

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME XII

(Sedute dal 27 settembre 1983 al 25 ottobre 1983)

AVVERTENZA

Il presente volume XII della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 27 settembre 1983 al 25 ottobre 1983.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte che il presente volume non è corredato di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.

INDICE

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDO Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce	CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce	TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce	OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce	CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce	DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce	SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce	SPANO Roberto (PSI)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE SEDUTE

	PAG.
109 ^a seduta, 27 settembre 1983: Audizione del signor Vincenzo Valenza . . .	10
110 ^a seduta, 29 settembre 1983: Audizione del dottor Roberto Fabiani	91
Espletamento di un adempimento istruttorio	134
Audizione del dottor Roberto Fabiani	135
111 ^a seduta, 4 ottobre 1983: Comunicazioni del Presidente	141
Audizione del professor Salvatore Spinello	142
Confronto tra il professor Salvatore Spinello ed il signor Abdenago Pierini	159
Ripresa dell'audizione del professor Salvatore Spinello	181
Audizione della signora Maddalena Tobia . .	199
Confronto tra il signor Abdenago Pierini e la signora Maddalena Tobia	205
Audizione del professor Salvatore Spinello	209
Confronto tra il professor Salvatore Spinello ed il signor Abdenago Pierini	221
Audizione del signor Silvio Vigorito	226
Audizione del dottor Giuseppe Maglio	249
112 ^a seduta, 6 ottobre 1983: Audizione del generale Giovanni Ghinazzi .	279
Convocazione dell'avvocato Francesco Mataloni e dell'avvocato Vincenzo Milone . . .	304
Deliberazione in ordine alla comminazione al generale Giovanni Ghinazzi dell'arresto provvisorio per reticenza	304
Audizione del generale Giovanni Ghinazzi .	314
Comunicazione al generale Giovanni Ghinazzi dell'applicazione nei suoi confronti della misura dell'arresto provvisorio fino al termine dell'audizione	315

Segue:

	PAG.
112 ^a seduta, 6 ottobre 1983:	
Comunicazioni del Presidente	316
Ripresa e continuazione dell'audizione del generale Giovanni Ghinazzi	341
Audizione dell'avvocato Vincenzo Milone . .	392
Audizione dell'avvocato Francesco Mataloni	418
Confronto tra il generale Giovanni Ghinazzi e l'avvocato Vincenzo Milone	428
Revoca dell'arresto comminato nei confronti del generale Giovanni Ghinazzi	434
113 ^a seduta, 11 ottobre 1983:	
Sui lavori della Commissione	439
114 ^a seduta, 13 ottobre 1983:	
Comunicazione del Presidente sui contatti con i rappresentanti di Umberto Ortolani	459
Audizione del professor Fausto Bruni	461
Audizione dell'avvocato Manlio Cecovini . .	501
115 ^a seduta, 18 ottobre 1983:	
Rinvio dell'audizione del dottor Luigi Men- nini	539
Sui lavori della Commissione	540
116 ^a seduta, 20 ottobre 1983:	
Audizione del dottor Armando Corona	557
117 ^a seduta, 25 ottobre 1983:	
Sui lavori della Commissione	617

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

109.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAIMONDO RICCI

INDI

DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

Sull'ordine dei lavori.
(seduta serale)CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICACommissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Io credo che dobbiamo prima di tutto prendere atto dei lavori che noi possiamo condurre, che sono limitati rispetto al programma perché, delle tre persone che sono state convocate per oggi, è presente soltanto il dottor Valenza; il dottor Fabiani si trova all'estero e dovrebbe rientrare questa sera, quindi dovrebbe essere disponibile nella seconda parte della settimana; mentre il dottor Maglio non è stato rintracciato presso la ditta dove lavora, ma anch'egli dovrebbe essere rintracciato entro breve tempo. Naturalmente, questo modifica un poco la possibilità delle audizioni così come erano state programmate; si tratta di vedere come vogliamo organizzare il proseguo dei nostri lavori: se, cioè, intendiamo andare avanti con le audizioni che già sono state programmate per giovedì o se vogliamo inserire prima nel calendario quelle già fissate per oggi. Mi pare che questo sia un aspetto abbastanza rilevante, da valutare anche in relazione allo stato di preparazione di queste audizioni che, a nessuno sfugge, sono molto importanti e delicate. Quindi, io proporrei un primo momento di discussione circa questo problema; poi, se siamo d'accordo, possiamo far accomodare il dottor Valenza in modo da procedere a quest'audizione, che certamente è possibile tenere questa mattina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sull'ordine dei lavori io sono dell'avis^{vo}o che la giornata di oggi sia dedicata all'audizione del dottor Valenza, non essendo presenti né il dottor Fabiani (che dovrebbe rientrare da Beirut), né il dottor Maglio, e che si sposti a giovedì l'audizione delle due persone che dovevano essere ascoltate oggi. Perché dico questo? Perché l'audizione di Bruni e Cecovini, in calendario, è un'audizione abbastanza complessa, per la quale gli uffici, cominciando da oggi, non potranno terminare di collazionare il fascicolo prima della tarda serata di domani, e quindi non vi sarebbe il tempo materiale, per i commissari, di studiare il fascicolo. Sono pertanto dell'avviso di spostare l'audizione di Bruni e Cecovini (fermo restando, però, che il fascicolo debba essere pronto prima che i commissari lascino Roma) alla settimana entrante. Se i colleghi fossero d'accordo, essendo stata accolta la richiesta dell'onorevole Battaglia di ascoltare anche Vigorito e Spinello, (ai quali, a mio avviso, si possono porre solo tre o quattro domande) ^{per guadagnare tempo si potrebbe} inserire, eventualmente, nella seduta di giovedì, oltre a quella di Maglio e Fabiani, anche l'audizione di Vigorito e Spinello. Questo per quanto riguarda l'ordine dei lavori.

Inoltre, avendo la parola, vorrei sollevare due problemi in relazione alla fuga di Ortolani. Tutti hanno letto sulla Domenica del Corriere l'intervista rilasciata dal Bordoni, intervista regolarmente registrata e la cui bobina è stata rimessa ai magistrati: io pregherei la presidenza di attivarsi presso questi ultimi affinché la Commissione venga in possesso della trascrizione della bobina, in quanto interess^a in modo particolare ^{alla} nostra Commissione conoscere ^{l'} intervista del signor Bordoni e, in particolare, il nome del ministro importante che è stato fatto ^{nel corso di} tale intervista.

Il secondo problema è questo. Mi sembra di aver letto ^{su} i giornali che il signor Nessuno sarebbe disponibile ad essere ascoltato per

rogatoria e quindi, anche in questo caso, pregherei la presidenza di cercare di attivarsi per fare in modo che il "signor Nessuno" venga ascoltato dalla magistratura per rogatoria e, se possibile, anche dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ci troviamo allora in presenza di tre proposte, che possiamo così riassumere: ordine dei lavori per giovedì (perché per quanto riguarda la seduta odierna mi pare che la situazione ormai sia definita), questione Ortolani e questione dell'intervista Bordoni.

GIORGIO PISANO'. Chiedo soltanto, visto che è nei nostri poteri, che la Commissione decida per un sequestro immediato, presso gli uffici ^{della Domenica del Corriere} della bobina, così giovedì potremo averla qui: ciò è nei nostri poteri, possiamo farlo.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, io credo che noi potremo senz'altro attivarci per avere questa bobina e potremo, ovviamente, averla con la progressione di atti necessaria. Siccome è stata dichiarata una disponibilità a metterla a disposizione dell'autorità procedente, si potrebbe fare una richiesta di esibizione e, se questa non avesse esito, procedere al sequestro.

GIORGIO PISANO'. Scusi, signor Presidente, tra i nostri poteri c'è quello di ^{usare} il sistema del sequestro.

PRESIDENTE. Si può ricorrere ^{anche} alla richiesta di esibizione.

GIORGIO PISANO'. Io sono del parere che, se la chiediamo alla redazione de ^{lla} "Domenica del Corriere", ce la faranno avere senza tante formalità. Chiediamola direttamente.

PRESIDENTE. Perfino, allora seguiamo questa via de plano: poi, eventualmente, il provvedimento di sequestro si prenderà nel caso in cui vi fossero delle difficoltà.

GIORGIO PISANO'. Io sarei di questo parere.

PRESIDENTE. E' stata dichiarata l'intenzione di trasmettere ^{la trascrizione} all'autorità giudiziaria, ma/non sappiamo ancora materialmente se questa trasmissione sia avvenuta, noi ci ^{all}iveremo sia in direzione della Domenica del Corriere sia in direzione dell'autorità giudiziaria. Possiamo allora ritenere acquisito questo primo elemento.

Per quanto riguarda il programma dei lavori, credo che sia molto urgente definirlo.

GIORGIO PISANO'. Io sono d'accordo con la proposta del collega Bellocchio.

PRESIDENTE. La ^{prop}osta sarebbe quella di ascoltare il dottor Fabiani nella seduta di giovedì, ^{audizione} audizione rispetto alla quale vi era già una preparazione per oggi, quindi mi pare che vi siano tutte le condizioni: il giornalista dovrebbe rientrare stasera, ^{domani} domani, ^{nencia} ^o dovrebbe essere disponibile per giovedì. Meno sicuro è il fatto di avere disponibile il dottor Maglio, la cui audizione era pure fissata per oggi, perché, probabilmente, si troverà ancora in ferie: e pare, da notizie acquisite,

che rientri soltanto lunedì, quindi non è sicuro che potremo avere il dottor Maglio a disposizione. Vi è una proposta dell'onorevole Bellocchio di ascoltare Vigorito e Spinello, la cui audizione è stata decisa nell'ultima seduta della nostra Commissione ad integrazione della fascia di indagine sulla massoneria. Se siamo d'accordo, potremo sentire allora questi due personaggi oltre al dottor Fabiani, rinviando invece l'audizione di Bruni e Cecovini, per ^{avere} maggiore possibilità di approfondimento.

PIETRO PADULA. Queste persone ^{erano} già state convocate o no?

PRESIDENTE. Sì, erano già state convocate.

PIETRO PADULA. Il nostro problema è di forma: mi pare che non sia elegante, se abbiamo già convocate delle persone, chiamarne poi delle altre.

PRESIDENTE. Credo che siamo ancora in tempo per rinviare la convocazione; non avvertiamo i convocati del rinvio dell'audizione dopo averli fatti venire qui.

PIETRO PADULA. Se non sono stati ancora convocati, va bene; comunque, non è un problema sostanziale.

PRESIDENTE. Facciamo in tempo a fare quella che si definisce una contro citazione.

PIETRO PADULA. Ho l'impressione che giovedì dovremo ^{anche} discutere di questa vicenda-polverone: quindi, sarei più favorevole a ^{procedere} all' ^{due} audizioni già fissate che non a convocare altre persone.

PRESIDENTE. Non si tratta di due audizioni: sarebbe soltanto ^{l'audizione del} dottor Fabiani, che noi potremo avere con ragionevole certezza.

PIETRO PADULA. Va bene; io ritengo non si debbano convocare Spinello e Vigorito: penso che si dovrebbe far slittare il calendario e che giovedì dovremmo dedicarci a quei problemi ^{organizzativi} che probabilmente saranno posti dalla varia corrispondenza che è insorta. Comunque, non ne faccio una questione.

PRESIDENTE. Allora, ci limitiamo a convocare per giovedì il dottor Fabiani? E anche il dottor Maglio, se è disponibile; quindi, le audizioni di Cecovini e di Bruni sono ^{rimandate} al martedì successivo. Se non vi sono obiezioni, allora, il calendario è modificato in questo senso.

(Così rimane stabilito).

MASSIMO TEODORI. Io vorrei fare solo una raccomandazione, Presidente: siccome si ^{il fatto} abbiamo convocato ^{erano} è più volte ripetuto che noi ^{personaggi} che non ^{disponi-} bili per qualche ragione oggettiva, prima di stabilire i calendari si facciano dei sondaggi sulle possibilità che le persone da ascoltare possano rendersi disponibili.

Ma questo riguarda in generale tutti quanti perché, altrimenti, per deremmo molto tempo.

Il secondo punto - ma forse il presidente lo avrebbe trattato - è relativo al fatto che la stampa afferma che ci sono altre iniziative nei confronti della Commissione relativamente alla vicenda dei giorni scorsi. Ebbene, se ci sono, io chiederei che se ne discutesse immediatamente nella seduta di oggi.

PRESIDENTE. Io non ne ho ancora comunicazione. Non ho ancora visto questo materiale. Se è arrivato, gli uffici me lo porranno a disposizione. C'è una lettera del gran maestro Ghinazzi che è arrivata stamane, ma che io non conosco ancora.

MASSIMO

TEODORI. Ma la stampa dà anche notizia di lettere di esponenti politici chiamati in causa, e via di seguito. Queste cose vanno affrontate con tempestività, altrimenti quella della nostra Commissione diventa una registrazione di questioni post mortem. Siccome il collega Padula pareva fosse effettivamente informato del fatto che queste lettere...

PIETRO PADULA. Ho letto anche io sulla stampa... Presumo che la seduta di giovedì dovremo dedicarla a questo problema.

PRESIDENTE. Prendiamo un impegno in questo senso, e cioè che tutto quello che è arrivato e che può essere comunicato alla Commissione lo si esamina e senz'altro lo si pone in discussione subito. Personalmente, non ho preso visione della lettera di Ghinazzi; se ci sarà dell'altro materiale, lo esamineremo nella seduta di oggi, per quanto possibile, e per il resto nella seduta di giovedì.

MASSIMO

TEODORI. Signor Presidente, qui c'è una questione sulla quale dobbiamo tornare ancora una volta. Sembra, infatti, che ci sia della corrispondenza inviata al Presidente; e probabilmente in quella corrispondenza ci sono lettere di cui abbiamo già letto sulla stampa. Ora, questa corrispondenza non è inviata alla persona del Presidente, ma alla presidenza di questa Commissione; quindi, mi pare corretto e legittimo che chi in questo momento tiene la presidenza della Commissione prenda visione di quel materiale, non trattandosi di una corrispondenza personale inviata al presidente. Pongo questo problema non solo perché ha carattere di urgenza, ma anche per evitare che la Commissione registri gli avvenimenti sempre dopo che li ha già registrati la stampa; fatto, questo, significativo di un generale metodo che ho avuto più volte maniera di stigmatizzare. Quindi, chiedo che la corrispondenza inviata al presidente della Commissione, e non, specificamente, all'onorevole Anselmi, venga es^{mi}aminata e portata a conoscenza della Commissione.

PRESIDENTE. La sua impostazione, onorevole ^{Teodori} ~~Teodori~~, mi sembra corretta. Desidero, soltanto, che vi sia il tempo materiale per esaminare la corrispondenza arrivata. Al momento, comunque, riterrei opportuno dare inizio all'audizione del dottor Valenza; acquisiremo poi la documentazione e prima della fine della seduta ne daremo comunicazione alla Commissione.

MASSIMO TEODORI. Sì, purché la Presidenza dia mandato agli uffici affinché questi preparino la corrispondenza e la Commissione, nella seconda

parte della seduta, possa prenderne conoscenza.

PRESIDENTE. L'ultima questione, quella sollevata dall'onorevole Bellocchio, è relativa ad Ortolani. Ecco, in proposito, desidererei sentire l'opinione della Commissione. Se ho ben capito, l'onorevole Bellocchio propone che si accerti la disponibilità di Ortolani ad essere interrogato con rogatoria. Dal canto mio, vorrei anche sottolineare la opportunità di un accertamento circa i tempi in cui il mandato di cattura o i mandati di cattura internazionali che colpiscono Ortolani, e che devono risalire uno al 1982 e l'altro al 1983, sono stati messi in circolazione, cioè sono diventati mandati di cattura internazionali. A me pare, quindi, che un accertamento in questa direzione può essere fatto presso il Ministero di grazia e giustizia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Su questo, signor Presidente, aspettiamo ancora che il ministro dell'interno risponda a questi quesiti. Come ella ricorderà, io fui tra quelli che posero questo quesito al ministro dell'interno, sostenendo che nei confronti dell'Ortolani il mandato di cattura internazionale era stato emesso con un anno di ritardo. L'onorevole Scalfaro disse che non era in grado, seduta stante, di dare risposta e che sulla base dell'ascolto della bobina avrebbe poi risposto ai quesiti della Commissione. Allora, nel caso che il ministro non abbia ancora risposto ai quesiti dei commissari, desidererei che la Commissione lo sollecitasse a fornire le risposte chieste in quella seduta.

PRESIDENTE. Ritengo che sia il caso di sollecitare la risposta del ministro dell'interno al quesito specifico, ma ritengo altresì che il ministro di grazia e giustizia debba ugualmente esprimere il suo parere per la competenza specifica che ha in materia. La *Presidenza* prende senz'altro l'impegno ad acquisire tutte le informazioni. Resta il problema sollevato dall'onorevole Bellocchio, quello, cioè, di una determinazione relativamente alla rogatoria per Ortolani.

ATTILIO BASTIANINI. Sulla fuga di Ortolani dovremmo acquisire tutte le notizie possibili. Quindi, se questo è un primo passo, ritengo che debba essere compiuto, anche se ci sono poche speranze.

ALDO RIZZO. Potremmo interessare il consolato e la nostra ambasciata, ma credo che preliminarmente sia la formulazione specifica delle domande che potremmo rivolgere ad Ortolani, nel senso, cioè, che non possiamo solo fare la richiesta di rogatoria, è opportuno che da parte della Commissione si provveda prima a formulare tutto l'insieme delle domande ed interessare poi la nostra ambasciata o le autorità consolari o l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ma non è forse il caso di verificare prima una disponibilità a rispondere alla rogatoria e successivamente formulare le domande?

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda la questione Ortolani, certo noi dobbiamo fare tutti quanti i passi necessari per capire se c'è una esile speranza affinché questo signor Nessuno possa essere assicurato alla giustizia italiana. Questo è il primo punto. Il secondo

punto è che io francamente non credo alle domande che si inviano, perché noi sappiamo bene che queste sono persone che non rispondono - basta vedere, infatti, il memoriale che il difensore di Ortolani ha inviato alla Commissione -; quindi, non credo a nessun valore, a nessuna efficacia di una sfilza di domande che si possono inviare ad Ortolani ed alle quali egli può rispondere soltanto in maniera pretestuosa ed evasiva, come è prevedibile. L'unica possibilità che si ricavi qualcosa nella eventualità di una disponibilità dell'Ortolani, è quella di un interrogatorio diretto. Capisco bene che ciò riproporrebbe alla Commissione gli stessi problemi che ha dovuto affrontare quando ha dovuto recarsi negli Stati Uniti per interrogare Sindona e gli altri, ma credo che l'alternativa sia tra il nulla o l'interrogarlo direttamente, cioè cercare nell'interrogatorio vivo e stringente qualcosa di più che non banali risposte a domande formulate. Quindi, se non sarà possibile interrogarlo in Italia - e non credo che ciò sarà possibile - , credo che l'unica eventualità funzionale sia quella di un interrogatorio diretto.

PRESIDENTE. Il che aprirebbe la questione di una nostra eventuale missione in ^{America del sud}, questione che noi dobbiamo valutare in modo approfondito sotto molteplici aspetti. Senza prendere una decisione, riterrò opportuna una riflessione e ritornare sull'argomento martedì o giovedì con proposte precise.

ELIO GABBUGGIANI. Non so se per avere questo colloquio o incontro con Ortolani non sia il caso di esplorare anche un'altra possibilità. Mi pare ←→

di ~~aver~~ letto una dichiarazione di Martinazzoli secondo la quale potrebbe essere attivata un'iniziativa da parte del Governo italiano per giungere ad una estradizione di Ortolani in Italia, pur sapendo che non ci sono condizioni effettive in quanto Ortolani sarebbe cittadino brasiliano, attraverso una ricerca di accordo con il governo brasiliano e giungendo ad una soluzione che possa portare per reciprocità tra le due parti al trasferimento di Ortolani in Italia.

Io non so se ci siano stati dei precedenti per quanto riguarda persone che sono state poi estradate in Italia. Mi pare che ci sia stato ^{il} caso Lefebvre, per cui si realizzò questa estradizione sulla base di un rapporto di reciprocità... Si tratta di un ^{piccolo} ~~caso~~ piccolo, tuttavia io credo che potrebbe essere presa in considerazione anche questa possibilità, richiamandoci noi ad una esperienza che è già stata fatta e che aveva dato i suoi risultati positivi.

ALDO RIZZO. Siccome sembra che l'ostacolo sia dovuto al fatto che Ortolani abbia perso la cittadinanza italiana avendo acquisito quella brasiliana, secondo me sarebbe opportuno chiedere al Ministero di grazia e giustizia una nota informativa su tutta questa vicenda, in maniera tale che da parte nostra si possa poi valutare, anche sul piano tecnico-giuridico, come stanno obiettivamente le cose.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposta avanzata dagli onorevoli Gabbuggiani e Rizzo possa senz'altro essere accolta: si tratta cioè di andare ad una verifica dello stato giuridico di Ortolani per quanto riguarda la sua cittadinanza e comunque, indipendentemente da questo, si tratta di vedere se c'è la possibilità concreta per ottenerne l'estradi^dzione; il che, evidentemente, è pregiudiziale rispetto all'idea sia di un interrogatorio diretto all'estero, sia di una rogatoria. Questo è il tipo di accertamento che occorre fare, anche se mi pare che le speranze siano molto relative. A tale proposito, infatti, i colleghi avranno senz'altro sentito una dichiarazione fatta dall'ambasciatore d'Italia in Brasile, per telefono, ieri sera, il quale ha dichiarato che Ortolani, avendo acquistato per opzione volontaria la cittadinanza brasiliana, ~~avrebbe~~ avrebbe automaticamente perso quella italiana. Tale questione, così messa, aprirebbe problemi direi ^{pressoché} insuperabili per quanto concerne l'estradi^dzione. Comunque per ora non anticipiamo questo tipo di considerazione e procediamo alla richiesta presso il Ministero di grazia e giustizia ^{perché} esso compia degli accertamenti ~~in merito~~. Successivamente rientreremo nel merito della questione e delle decisioni che dovremo assumere circa ^a l'eventuale rogatoria o l'eventuale audizione all'estero.

Mi pare che non vi siano altri problemi. Abbiamo stabilito di acquisire la bobina relativa all'intervista presso o l'autorità giudiziaria o la Domenica del Corriere; abbiamo così deciso per quest'ultimo punto; e adesso possiamo senz'altro passare all'audizione del dottor Valenza. Tuttavia, prima di farlo introdurre in aula, vorrei

chiedere ai colleghi se questa audizione dovrà svolgersi in seduta pubblica o in seduta segreta. Personalmente sarei ^{orientato} per la seduta segreta, salvo che non ci sia una piena disponibilità da parte dell'interrogato per una seduta pubblica. Questo perché l'esperienza ci suggerisce che nel corso di una seduta segreta si riesce a sapere qualche cosa di più rispetto a quanto ^{può} emergere nel corso di una seduta pubblica.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io sono favorevole alla seduta pubblica in quanto ritengo che non vi sia alcuna ^a ragione per tenere seduta segreta. I nostri lavori debbono essere riportati nell'Alveo di quanto prescrive la legge e cioè che i lavori sono pubblici salvo qualche eccezione. Penso che in questo caso non si possa parlare nemmeno di ragioni di opportunità, anzi sappiamo benissimo per l'ultima esperienza fatta a proposito di Zicari che con la seduta segreta sembrava che ^{si} dovesse rivelare chissà che cosa ma poi ^{ti} abbiamo visto cosa è successo. Quindi neppure ragioni ^{di} opportunità e funzionalità depongono a favore della seduta segreta.

ALDO RIZZO. Anch'io penso che sarebbe opportuno stabilire che la seduta sia pubblica, sempre che il dottor Valenza non chieda il passaggio alla seduta segreta.

GIORGIO PISANO. Io son sempre stato favorevole alle sedute pubbliche e non vedo il motivo per cui non si debba fare oggi. Sono convinto che, sia che la seduta sia pubblica o segreta, se uno non vuol parlare non parla.

PRESIDENTE. Mi pare allora che l'orientamento emerso in Commissione sia quello riportato dall'onorevole Rizzo, cioè che si tenga seduta pubblica per l'audizione del dottor Valenza a meno che l'interrogato non chiedo della seduta segreta per fare certe dichiarazioni. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del signor Vincenzo Valenza.

PRESIDENTE. Procediamo pertanto all'audizione del dottor Valenza.

(Il dottor Valenza viene introdotto in aula).

Dottor Valenza, lei è dottore vero?

VALENZA. Ad honorem.

PRESIDENTE. Senta, dottor Valenza, la Commissione l'ha convocata per ascoltarla in ordine a tutta una serie di problemi e di notizie che ella, secondo la Commissione, è in grado di fornire e si augura che ella voglia muoversi in questo suo interrogatorio con spirito di collaborazione.

VALENZA. Le rispondo questo: e cioè che da parte mia io ho poco da dire

perché io ho avuto un rapporto così limitato, dopo di che mi misi
"in sonno" dopo il '79..,

PRESIDENTE. Questa sarà poi una questione di merito che esamineremo. Comunque noi ci auguriamo che lei collabori con noi. Le comunico che la seduta di oggi in cui avviene la sua audizione è una seduta pubblica, così come ha deciso la Commissione. Tuttavia se vi sono cose che lei è disposto a dire soltanto in seduta segreta, lo può dire espressamente, perché in questo caso la Commissione potrebbe anche decidere che tutta o una parte della sua audizione possa avvenire in seduta segreta. Ovviamente, se per lei invece la cosa è indifferente, come già le ho detto, senz'altro preferiamo - come è metodo di questa Commissione - procedere in seduta pubblica.

VALENZA. Non ho alcuna difficoltà né verso la seduta segreta né verso la seduta pubblica, perché io ho così poco da potervi dire...

PRESIDENTE

. Va bene, ascolteremo poi le sue motivazioni. A questo punto allora possiamo senz'altro iniziare la libera audizione del dottor Valenza. Le ricordo, dottore, che lei ha l'obbligo di dire la verità; tenga presente che in caso diverso, possono derivarne nei suoi confronti delle conseguenze...

VALENZA. Naturalmente, mi rendo conto...

PRESIDENTE. Lei deve aver ben presente questa eventualità delle conseguenze personali...

VALENZA. Mi rendo conto...

PRESIDENTE. Questa eventualità delle conseguenze personali che sono poi quelle...

Noi agiamo con i poteri dell'autorità giudiziaria; la Commissione è dotata per legge di questi poteri.

Vorrei cominciare a porle una serie di domande. Il suo interrogatorio si svolgerà in questo modo: io le porrò, a nome della presidenza e di tutta la Commissione, una serie di domande, alle quali la invito a rispondere nel modo più dettagliato possibile; successivamente i singoli commissari le rivolgeranno, a loro volta, le domande che riterranno più opportune.

La prima domanda è questa: lei è stato mai interrogato dalla magistratura?

VALENZA. No.

PRESIDENTE. Mai interrogato?

VALENZA. Mai.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che, allora, quel Valenza che risulta essere stato interrogato e che credette il magistrato - credo il dottor Cudillo - che fosse il teste qui presente, era, invece, un'altra persona; quindi, ci troviamo di fronte ad un teste che non è mai stato interrogato.

La domanda successiva è questa: in quale anno ed in quale loggia di quale obbedienza lei si è iscritto alla massoneria?

VALENZA. Veda, lei mi pone una domanda è molto difficile poter rispondere con precisione. Le posso dire soltanto che è tutta una vita che io faccio parte della massoneria normale e per moltissimi anni sono stato anche in sonno. Questo risale, così, orientativamente, ai tempi di Tito Ceccherini, perché la mia provenienza è di piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Cioè al...?

VALENZA. Cosa le posso dire?

PRESIDENTE. All'anno...? Anche approssimativamente.

VALENZA. Non lo ricordo, perché, tra le altre cose, siccome ho subito a casa mia due furti, mi hanno portato via... forse questi ladri si erano in namorati di questi brevetti della massoneria, eccetera, ma ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Valenza. Approssimativamente - non le chiedo la data precisa - in quale anno?

VALENZA. Approssimativamente, le dico, ero giovanissimo: potevo avere 22, 23 anni.

PRESIDENTE. Il che fa risalire questa sua appartenenza alla massoneria ...?

VALENZA. Io, guardi, ho settant'anni.

PRESIDENTE. Quindi, a cinquant'anni fa; da 48 a 50 anni fa.

VALENZA. Io ho settant'anni; li ho già fatti il 4 luglio.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di essere stato in sonno: in quali periodi sarebbe stato in sonno?

VALENZA. Sono stato per molti anni in sonno, perché la mia attività non mi consentiva di poter avere tempo libero e sono stato moltissimi anni in sonno. Cosa le debbo dire? Per dieci, dodici anni; e poi, tramite gli altri fratelli, ho ripreso un'altra volta, mi pare verso il 1970.

PRESIDENTE. Verso il 1970. Lei ha fatto sempre parte di piazza del Gesù?

VALENZA. Esatto, piazza del Gesù, e poi ho fatto anche parte di un'altra obbedienza, che era precisamente l'Internazionale massonica di fratellanza mediterranea.

PRESIDENTE. Che obbedienza è questa?

VALENZA. Questa era un'obbedienza a carattere internazionale, anche se era molto limitata, diciamo, nella provincia siciliana di Palermo.

PRESIDENTE. Limitata alla Sicilia?

VALENZA. Sì.

PRESIDENTE. E chi ne era il gran maestro?

VALENZA. Ero io personalmente.

PRESIDENTE. Ah, lei è stato gran maestro.

VALENZA. Sì, sono stato gran maestro, gran luogotenente generale...

PRESIDENTE. Quanti adepti aveva?

VALENZA. Avevamo intorno a trecento aderenti.

PRESIDENTE. Diffusi in tutta Italia o ...?

VALENZA. No, no, la maggior parte... In Italia vi erano alcuni nominativi provenienti sempre da piazza del Gesù che facevano parte del supremo consiglio; supremo consiglio che, alla morte del sovrano, non fu più riunito perché io non avevo nessuna intenzione e nessuna ambizione di andare a fare il sovrano.

PRESIDENTE. Lei non ha mai fatto parte della massoneria di Palazzo Giustiniani?

VALENZA. Mai, mai fatto parte.

PRESIDENTE. Ecco, qui le debbo contestare un elemento. Da una conversazione registrata, sulla quale io ritornerò poi per molti riferimenti, risulta da sua dichiarazione testuale, contenuta in questa registrazione, senza possibilità d'equivoco, che lei ha affermato di far parte della loggia P2 dal 1969. Quindi, lei, in qualche modo, indipendentemente dall'appartenenza alla loggia P2, ma in qualche modo lei deve aver avuto dei rapporti o una regolarizzazione presso Palazzo Giustiniani.

VALENZA. Guardi, io le chiedo scusa se ho detto che non ho mai fatto parte di Palazzo Giustiniani; perché mi riferivo ancora a quella che era la massoneria normale. Quindi, come massoneria normale, non sono mai stato a Palazzo Giustiniani, escluso quando decisi di entrare alla P2 per una semplice ragione che, se lei mi consente, le posso dire. Posso dirlo?

PRESIDENTE. Come no? Il senso della domanda è che lei è pregato di ricostruire la sua storia massonica.

VALENZA. Esatto, guardi, io questo glielo chiedo perché non so... Siccome lei è lì preposto a farmi delle domande, eccetera, io desidero essere ubbidiente e scrupoloso a quello che lei mi chiede e darle le più esaurienti risposte, secondo la verità. Ed allora le dico questo: l'unica parentesi, se possiamo considerare, perché la P2 era una loggia di Palazzo Giustiniani, quindi, l'unica mia appartenenza a Palazzo Giustiniani (come P2) è stata soltanto nel '78, non nel '79. Forse, magari, se c'è una registrazione, l'avrò detto così...

PRESIDENTE. Non '79, '69!

VALENZA. No, nella maniera più assoluta; guardi, ci deve essere un errore di grosso! Non lo potrei dire, guardi; nel '69 io ero regolarmente in sonno. Perché, guardi, io avevo un'azienda farmaceutica a Palermo e quindi mi occupava molto tempo. Mia moglie - scusate se entro in un particolare - mi diceva: "Ti manca solo il letto lì". Quindi, ero molto occupato, non potevo materialmente dedicarmi ad altro; diversamente avrei dovuto trascurare il mio lavoro, ma, siccome il lavoro viene al primo posto...

PRESIDENTE. Le leggo la trascrizione della registrazione; ovviamente una verifica dovrebbe passare attraverso il riascolto della bobina. Ma la trascrizione, che è il motivo di pensare che sia fedele, dice questo - sono parole sue -: "Scusami, questo gruppo CAMEA, perché, dato che tu mi parli di gruppo riservato, io ti dico che io dal '69 sono alla P2; ragione per cui...", eccetera. Foi Barresi, che è il suo interlocutore, dice...

VALENZA. Chi è il mio interlocutore?

ANTONIO BELLOCCHIO. Barresi.

PRESIDENTE. Barresi, che è il suo interlocutore, dice: "Dal '69 sei...". Quindi, quando lei dà questa notizia, il suo interlocutore viene, per così dire, colto di sorpresa ed allora le chiede espressamente: "Ci sei dal '69?", e lei dice - questo risulta -: "Alla P2". Quindi, c'è una sua reiterata affermazione di far parte della P2 dal 1969.

VALENZA. Mi scusi, ma stante la formazione della P2, io le posso assicurare che questa registrazione non mi riguarda. Questo CAMEA cos'è? Se fosse un'organizzazione massonica, la conoscerei. E poi, come facevo... Mi deve consentire una piccola premessa; io, per mia natura (è costituzionale quello che le sto dicendo) sono una persona leale, non ho bisogno di dire una cosa per un'altra per quanto mi riguarda personalmente, perché io nella vita, come tutti gli uomini, ho avuto momenti bellissimi ed ho avuto quelli pieni di dolore e di dispiaceri...

Ragione per cui non mi sento di travisare le cose, non mi sento affatto; e se fosse stato così, io glielo avrei detto; le avrei detto: sì, guardi, sono dal 1969. Non ho nessun documento che le possa provare...non esiste un documento che possa provare la mia appartenenza alla P2 dal 1969; non esiste, perché io sono stato nel 1978 e 1979, ho pagato centomila lire, non ho più pagato, mi sono ritirato ^e per...

PRESIDENTE. Attenda un attimo, adesso la interrogherò su questo. Siccome vi è una disparità addirittura di dieci anni tra ciò che lei afferma in Commissione e ciò che risulta lei avere affermato in una conversazione nella quale lei sicuramente è stato l'interlocutore, io devo contestarle ovviamente questa disparità e questa discrepanza.

VALZNA. Io non...

PRESIDENTE. Tenga presente che, come le ho letto, lei ha ripetuto due volte al suo interlocutore, in questa conversazione (sulla quale poi le chiederò maggiori dettagli), di essere stato iscritto alla P2 dal 1969. Quindi, lei parla di documenti; in questo momento io non le contesto documenti, le contesto qualcosa di più: le contesto dichiarazioni sue.

VALENZA. Io la prego, guardi, di dare anche un orecchio a quanto le confermo: non avrei nessuna ragione, non vedo il nesso logico per cui io, in questo momento, sottoposto a delle domande, ad una - come potrei dire? - testimonianza di ciò che io ho stesso detto...che possa rimangiarmi quello che io ho detto; io questo ^{CAMEA} non so chi è, non so che cosa sia, che organizzazione sia.

PRESIDENTE. Va bene; noi prendiamo atto che, anche alla luce della contestazione che le faccio, lei insiste nel dire di essere entrato nella P2 nel 1979.

VALENZA. ^{Me, nel} /1978. 1978-1979.

PRESIDENTE. 1978. Allora, partiamo da questo elemento. Lei ci dica come è avvenuto questo suo ingresso, che attività ha svolto: cioè completi sotto questo profilo la sua storia massonica.

VALENZA. Esatto. Mi scusi, debbo per forza fare una precisazione ^a carattere familiare. Io ho un solo figlio, che è dirigente ^{ente} legale all'Istituto per il commercio con l'estero ed è a Roma da tanti anni, con un'interruzione di quattro anni in cui è stato a Milano, sempre alle dipendenze dello stesso istituto. Io/anch'è ^{sono} in pensione nel 1976; la pensione mia è quella dei commercianti, ragione per cui chiunque sa cosa io prenda di pensione. E allora mio figlio ha insistito nel dire: che cosa ci fate a Palermo, soli? Venite qui a Roma, venite qui a Roma: ha insistito tanto per averci a Roma. Noi facevamo delle puntate a Roma e stavamo in casa di mio figlio, quindi con mia nuora, che era il punto nevralgico, diciamo così, di una decisione mia e di mia moglie di trasferirci a Roma, perché voi sapete - qui sia

me fra uomini - che a volte i suoceri, con le nuore...insomma, c'è qualche incompatibilità, invece posso dire che, siccome noi abbiamo avuto la fortuna di trovare una figlia, abbiamo deciso di trasferirci a Roma; trasferendoci a Roma, naturalmente, ...allora ci ^{ten}vevo, da ^tche avrei avuto del tempo libero ^{mia}a disposizione, a poter frequentare qualche loggia. Ritenevo che la P2, come loggia massonica, fosse una delle tante logge così come sono stato abituato a frequentare, eccetera. E allora io personalmente andai a trovare Licio Gelli, che non conoscevo; mi presentai, dicendo chi ero, chi non ero, che ero un vecchio massone, sono un vecchio trentatré della massoneria, ^{ho}portato quei documenti che potevo portare, presentai: di fatti, mi ammise alla P2 col grado...perché la P2 è una loggia e in loggia si va fino al terzo grado, mi ammise al terzo grado; non ci fu bisogno di iniziazione perché io ero stato iniziato in illo tempore, quindi...E così entrai alla P2.

PRESIDENTE. Quando lei scelse la P2, in base a quali elementi la scelse? Può essere un po' più preciso? Secondo lei la P2 era una loggia come qualsiasi altra? Perché non scelse un'altra loggia?

VALENZA. Adesso le preciso, Guardi, io questa scelta l'ho fatta ^aper la P2 perché era una loggia riservata e quindi, come tale, pensavo che ^{ne f}le riunioni vi fosse sempre un numero limitato di persone e io ormai, secondo la mia età, ero stanco, diciamo, e poi non sapevo, venendo a Roma, che vita avrei fatto: quindi, per me era uno svago e, se loro mi consentono, era una maniera per ricreare lo spirito, perché arrivati ad una cert ^aetà (e chi vi è arrivato può considerarlo) si ha bisogno di questo, di più...

PRESIDENTE. Vorrei fare un'osservazione, se mi consente, perché la P2, notoriamente, che lei dice di aver scelto perché era una loggia riservata, non risulta che ^{facesse}attività massonica e riunioni massoniche.

VALENZA. Guardi, io questo non lo ^asapevo...

PRESIDENTE. Quindi, rispetto a quelle che erano le sue aspirazioni, mi sembra che fosse....

VALENZA. Di fatti, io mi allontanai appunto per questo; perché questo non lo sapevo, io ritenevo che le riunioni di loggia avvenissero alla stessa maniera...Quando vidi invece che queste riunioni non vi erano...di fatti io non pagai più, i miei contributi sono stati soltanto per il 1978 e il 1979, e poi non ^apagai più; però, naturalmente, se veniva un fratello che mi conosceva, io ero sempre a disposizione perché... mi dovete scusare, ma in massoneria è una vita diversa, è una doppia vita dell'uomo, quindi... vi sono delle cose che bisogna vivere per poterle credere, non...

PRESIDENTE. Lei dice, dunque, di essersi di fatto allontanato dall'attività nel...Quando?

VALENZA. Mi ^{scusi}...?

PRESIDENTE. Lei dice di essere entrato nella P2 nel 1978...

VALENZA. Esatto.

PRESIDENTE. ...andando a trovare direttamente Licio Gelli.

VALENZA. Esatto.

PRESIDENTE. ^{Dove} /andò a trovarlo?

VALENZA. All'Excelsior.

PRESIDENTE. All'Excelsior.

VALENZA. Sì.

~~Vua voce.~~ Come lo sapeva?

^{PR} PRESIDENTE. Adesso arriviamo ^{subito} a questo.

VALENZA. Come, "Come lo sapeva"? Come vecchio massone, non ^{sapevo} che Gelli era all'Excelsior? Lo sapevano tutti, veniva fuori sui giornali!

PRESIDENTE. Ci riferisca il colloquio avuto con Gelli.

VALENZA. Debbo dire che fu veramente sorprendente questo colloquio avuto con Gelli.

PRESIDENTE. Allora ce lo riferisca.

VALENZA. Ecco, innanzitutto le faccio una premessa: che i colloqui con Gelli non potevano definirsi colloqui, perché lei poteva rimanere soltanto quindici minuti per dire quello che aveva bisogno di dire, ma in questi quindici minuti lei non aveva neanche il tempo di poter dire quello che voleva in quanto fra squilli di telefono e bussate alla porta non vi era mai tempo di parlare. Comunque, io ho avuto questo tempo perché avevo l'intenzione di entrare a far parte di quella loggia e allora dissi, in una maniera semplice: io ti trovo così occupato, sei occupato, comunque lo scopo mio è questo; se tu hai da dirmi qualche cosa mi scrivi, qui c'è il mio indirizzo. E così è avvenuto: di fatti io stavo ancora a Palermo quando...

PRESIDENTE. Sì, ma a me interessa sapere cosa Gelli le disse; cioè, lei dice di aver contattato Gelli...

VALENZA. Esatto.

PRESIDENTE. ...per svolgere, in questa città in cui si trasferiva, un'attività massonica.

VALENZA. Gelli mi ha detto...

PRESIDENTE. Che cosa le disse Gelli circa le finalità, gli scopi, l'attività di questa loggia?

PRESIDENTE. Guardi, a me non ha detto... non è sceso in particolare, si parlava di entrare a far parte della loggia e basta. Quindi, mi ha dato il suo assenso perché io ero un vecchio massone, punto e basta. Entrai a far parte della loggia P2, ma non ci fu una riunione, soltanto qualche circolare che arrivava a titolo informativo, se vi era qualche cosa che si proponevano di fare, eccetera, del Grande Oriente: comunicazioni varie, insomma, di nessuna importanza. E basta.

PRESIDENTE. E successivamente al suo ingresso in questa loggia, nei termini che ora lei riferisce, che attività ha svolto, nel periodo in cui, in qualche modo, è stato attivo?

VALENZA. Niente, guardi; ho visto Gelli un'altra volta e poi l'ho sentito qualche volta al telefono.

PRESIDENTE. Quando l'ha visto la seconda volta?

VALENZA. Nello spazio di questo 1978-1979.

PRESIDENTE. Ecco, vuole dirci per quale motivo l'ha visto e l'ha sentito questa seconda volta e quale è stato l'oggetto del vostro colloquio?

VALENZA. Glielo dico subito: nel 1979 ho fatto entrare mio figlio che era già in massoneria. Questa è stata la ragione del secondo incontro; poi non abbiamo avuto nessun'altra discussione all'infuori di quello che riguardava la massoneria. Sì, ad esempio, qualche bega con il grande oriente...

PRESIDENTE. Ci dica del trasferimento di suo figlio alla P 2. Suo figlio viveva a Roma, no?

VALENZA. Sì, mio figlio era già a Roma.

PRESIDENTE. Allora, mi spieghi questo: lei dice che stava in Sicilia e che veniva a Roma e che aveva intenzione di svolgere l'attività massonica e che per questo si rivolse a Gelli...

VALENZA. Sì, in previsione del mio trasferimento.

PRESIDENTE. Dunque si rivolge a Gelli e si iscrive alla P 2, poi, lei dice di aver contattato una seconda volta Gelli per l'iscrizione di suo figlio...

VALENZA. Esatto.

PRESIDENTE. Per quale motivo suo figlio intendeva passare da una loggia normale alla P 2?

VALENZA

No, non è che mio figlio intendeva passare... Sono stato io...

PRESIDENTE. Perché?

VALENZA. Siccome io ero lì, avevo piacere di portare mio figlio... Per voi, sarà come cadere dalle nuvole sentire certe definizioni... Ma io debbo dire una cosa: prima di prendere una decisione del genere, ricordo che c'erano molti massoni di palazzo Giustiniani, di piazza del Gesù e di altre piccole obbedienze e si parlava della P2 come di una cosa eccezionale, di una cosa di alto... Non ho nessuna ragione di dirvi una cosa per un'altra; sono cose constatate personalmente, e cioè che la gente avrebbe fatto miracoli per entrarvi... Mis-cusi se le dico che bisogna essere massoni... perché se lei tiene presente che la loggia P2 è una delle quattrocento e rotte logge di Palazzo Giustiniani, perché non doveva fare le riunioni, scusi?

PRESIDENTE. Però avete caratteristiche di una loggia di élite - perché lo ha finito di dire adesso - ed anche una loggia riservata. NO?

VALENZA. Esatto. Però è qui che siamo in contraddizione, perché voi, da profani, la vedete sotto punti di vista diversi, mentre io vi debbo dire che per noi non è così perché, innanzitutto, tutte le logge sono riservate: in massoneria non è la stessa cosa di come state voi qui... in massoneria bisogna fare anni per poter avere la convinzione e dire di essere un massone e di sentirsi onorato di essere un massone... lì, è un'altra vita, ci sono migliaia di simbologie, ci sono cose che voi non conoscete... Quindi, giustamente, come Commissione d'inchiesta pensate come penserei io al vostro posto... Ma, per dire la verità, per me era una loggia come tutte le altre. E debbo aggiungere una cosa molto importante: sui "Brettelli" — sono le tessere di riconoscimento — vi era la firma del Gran maestro; quando io entrai c'era Salvini ed il mio tesserino è firmato da Salvini, mentre quello di mio figlio, che è entrato dopo, è firmato da Battelli.

MASSIMO

TEODORI. La tesserina P 2 di suo figlio?

VALENZA. Sì, è firmata da Battelli, mentre quella mia è firmata da Salvini. E quella volta che andai da Gelli, trovai lì sul tavolo un pacco di tesserine, e lui ne ha presa... Gli chiesi che cos'erano quelle... E lui mi disse che erano "Brettelli". Ne prese una e me la fece vedere: erano firmate in bianco...

PRESIDENTE. Comunque, la sua tessera d'iscrizione era firmata da Lino Salvini?

VALENZA. Sì, da Lino Salvini.

PRESIDENTE. Invece, quella di suo figlio da Battelli.

VALENZA. Sì, perché è successiva.

PRESIDENTE. Io vorrei farle un rilievo che contraddice quello che lei ha detto circa il suo ingresso nella P2 nel 1978: Salvini, nel 1978, non era più gran maestro.

VALENZA. Se lui non c'era più...

PRESIDENTE. Lui lo è stato fino al 1976...

VALENZA. Ma io ho il documento, e ve lo posso pure mostrare...

PRESIDENTE. Ma questo significa che il suo ingresso nella P2 è stato in un'epoca antecedente...

VALENZA. E mi mettevano la data, il timbro 1978?

ALDO RIZZO. Ha la tessera?

VALENZA. Non l'ho portata, perché non la porto più da tanti anni.

PRESIDENTE. Ma lei ne è in possesso?

VALENZA. Sì che ne sono in possesso.

PRESIDENTE. Ce la può far avere?

VALENZA. Ma certo!

PRESIDENTE. Invece, suo figlio quando entrò?

VALENZA. Nel 1979.

PRESIDENTE. Allora, visto che lei parla di un secondo colloquio con Gelli in relazione all'ingresso di suo figlio, riferisca alla Commissione di questo colloquio, di come motivò l'ingresso di suo figlio e che cosa disse Gelli.

VALENZA. Semplicissimo: ho detto di avere un figlio che faceva parte anche dell'internazionale, essendo un massone, e che avrei avuto il

piacere di farlo entrare anche alla P2. E basta.

PRESIDENTE. E come lo motivò questo...?

MASSIMO TEODORI. Sentito che stava al Commercio estero...

VALENZA. No, non faccia illazioni, per favore! Noi non abbiamo niente da rimproverarci.

PRESIDENTE. Vada avanti, non raccolga le insinuazioni. Cerchiamo di rendere concreta questa audizione. Dicevamo del colloquio con Gelli per l'ingresso di suo figlio...

VALENZA. Gliel'ho già detto. Gelli m'ha detto: "Sì, con molto piacere...". Mi ha anche chiesto di che cosa si occupava mio figlio ed io gli ho detto...

PRESIDENTE. Ma, poco fa, le ho fatto una domanda circa l'attività massonica di questa loggia e lei si è espresso criticamente. Allora, perché lei faceva iscrivere suo figlio ad una loggia che non svolgeva attività massonica?

VALENZA. Ma quando io entrai - mi sembra nel giugno del 1978... ci sono state le ferie... più volte l'assenza di Gelli - ... Quindi, io mi aspettavo che dato che ero entrato da poco ci volesse tempo perché mi inserissero e mi invitassero a delle riunioni... perché non c'era altra giustificazione da parte mia; non potevo pensare che appena entrato ne facevo parte al cento per cento... No, ero nuovo e appena entrato mi dovevo assuefare alle disposizioni della loggia e dovevo capire quali fossero state queste disposizioni o le riunioni in sé.

PRESIDENTE. Quindi lei dice di aver fatto entrare suo figlio in questa fase.

VALENZA. Esatto. L'ho fatto entrare, perché avevo piacere... Nel 1979, avevo piacere di far parte di una loggia così riservata, così come poc'anzi lei ha ripetuto dopo che io l'avevo detto. Dunque, le voglio dire questo: e cioè che la riservatezza della loggia non stava in ciò che profanamente si può pensare, e cioè che il Tizio e il Caio non si volevano far vedere... No, assolutamente no. La riservatezza stava soltanto nel fatto che, ad esempio, le personalità che ne facevano parte... In mezzo a tanti fratelli, un fratello si sente in diritto di andare da un altro fratello per dire di aver bisogno di questo o di quest' altro....

La riservatezza ^{era} ed è piuttosto una salvaguardia per le persone, per altri "satelli" con delle responsabilità a carattere sociale... È per non farli disturbare... ^{chiede} ad un fratello; la richiesta poi viene al maestro venerabile; quest'ultimo se ne occupa, cerca di aiutare il "fratello" se è possibile, sempre per cose lecite.

PRESIDENTE. Va bene, questa è la sua interpretazione. Vorrei fare un'altra domanda. Dalla documentazione in possesso della Commissione risulta che almeno dal 1973 lei ha appartenuto alla Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia...

VALENZA. ^{degli} ALAM.

PRESIDENTE.

... degli Antichi, Liberi e Accettati Muratori, di cui è Gran Maestro Silvio Vigorito. Il 12 settembre 1974, lei è stato nominato Gran Maestro aggiunto per la Sicilia; il 30 ottobre del 1974, lei è stato espulso dalla "Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia di Rito Scozzese Antico ed Accettato". Le due Gran Logge sono la stessa cosa o sono cose diverse?

VALENZA. Mi scusi, non ho capito l'ultima parte.

PRESIDENTE. Dunque, le ripeto: ^{lei} ha fatto parte della Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia degli Antichi ^(leggi di assenso del signor Valenza) /... Il 12 settembre del 1974 lei è stato nominato Gran Maestro aggiunto...

VALENZA. Sì.

PRESIDENTE. ... per la Sicilia e il 30 ottobre 1974 lei è stato espulso dalla Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia di Rito Scozzese Antico ed Accettato. Le due logge che le ho citato sono la stessa cosa oppure sono una cosa diversa?

VALENZA. Io non ho capito qual è l'altra loggia, perché lei mi ha parlato sempre di una.

PRESIDENTE. La denominazione è diversa. La domanda è questa: si tratta della stessa loggia ...?

VALENZA. E' la stessa loggia, perché l'aggiunzione ALAM ... lei potrà constatare che in tutte le obbedienze massoniche ci sono gli ALAM.

PRESIDENTE. Senta, e perché lei fu espulso?

VALENZA. No, guardi, io non sono stato espulso.

PRESIDENTE. Dalla documentazione in nostro possesso risulta che lei è stato espulso per aver dato vita in Sicilia ad un suo gruppo autonomo.

VALENZA. No.

PRESIDENTE. Le ripeto, noi siamo in possesso di un decreto, firmato Bonfigli, in cui si dà atto di questa sua espulsione per aver costituito un gruppo autonomo. Il decreto è stato ^{emanato il} 4 ottobre 1974.

VALENZA. Ho fatto parte di questa grande loggia ed ero regolarmente membro effettivo del Supremo Consiglio. Come tale non avrei potuto subire una espulsione perché al trentatreesimo grado non ci sono espulsioni

se non avvengono motivi di natura giudiziaria. Sa, la vita è fatta così: c'è qualcuno che ti vuol bene, c'è qualcuno che ti vuole male; c'è stata qualcuna ... è stata proprio una donna mezza isterica perché io non l'ho fatta entrare per motivi diversi ... Questa qui è un'impiegata alla Cassa di Risparmio che adesso non ricordo nemmeno che nome avesse, perché sono passati tanti anni. Allora questa qui è andata lì e si è messa d'accordo con Silvio Vigorito. Ma io ho avuto regolarmente ^{ente} - così come si suol dire un processo del quale vi è ancora l'incaricato (un mio pari grado) a smuovere il giudice per portare avanti questo processo dal quale sono stato assolto per non aver commesso il fatto, in quanto la mia obbedienza, l'obbedienza che io avevo messo a Palermo, era stata messa regolarmente all'obbedienza di questa gran loggia. Di fatti posso portare testimonianze che per inaugurare il tempio ... perché quando si mette su o si apre un tempio esso va inaugurato. E ~~essa~~ ^{te} essere inaugurato naturalmente (cosa che avrei ~~potuto~~ ^{potuto} fare anch'io) l'ho riservato questo diritto al potentissimo fratello gran maestro Silvio Vigorito. Di fatti lui è venuto a Palermo insieme a Damiano Mazzola, altro fratello, i quali venendo a Palermo, il gran maestro fece regolarmente l'inaugurazione del tempio facendo l'iniziazione ~~di un~~ ^{di un} fratello o di una sorella (adesso non ricordo più, perché sono passati tanti anni).

Allora il nostro rapporto andava perfettamente. Io mandavo lì tutte le adesioni della gente che era disponibile ad entrare; facevo le iniziazioni; quindi, per me era una cosa regolare. Ma, avvenuto questo, io naturalmente ho interrotto il rapporto; era logico che lo interrompessi perché non c'era più motivo: se tu mi metti sotto processo solo per una persona che ti viene a dire chissà che cosa ... MA di fatto noi siamo in pace; quando ci incontriamo ogni tre o quattro anni, siamo in pace, non è che sia rimasto fra di noi un risentimento. Quindi, non c'è stato altro. Questo giudice (che era un ^{33°} anche lui) che sta a Napoli e che ha una certa età, vive ancora. Io penso che, se voi volete, io potrei farvi avere una dichiarazione da questa persona, che avrà 80 e più anni. Ciò per dirle ... Ah, non solo, ma adesso mi sovviene un'altra cosa! E cioè che Silvio Vigorito mi ha restituito le lettere che sono state scritte a carico mio. Quindi mi ha restituito tutta la documentazione perché il giudice aveva stabilito che non c'era stato luogo a procedere perché io non avevo commesso niente ...

PRESIDENTE.

Comunque, resta fermo che lei ha costituito in Sicilia questo gruppo autonomo?

VALENZA. Sì, sì. L'ho fatto.

PRESIDENTE. Rispetto alla gran loggia presieduta e diretta da Vigorito, questo gruppo come si è collocato?

VALENZA. Ma questo gruppo, all'inizio, era con Vigorito, perché ci sono regolarmente i brevetti firmati da lui. Non solo, le posso dire che a quella data mandò anche a me qualche cosa che io avrò conservato sicuramente. Avrò qualche cosa ... Anche mio figlio ha dei brevetti all'incirca di quella data firmati da Silvio Vigorito.

PRESIDENTE. Senta, le finalità del gruppo autonomo che lei ha costituito, quali erano e perché lo costituì come gruppo autonomo?

VALENZA. Guardi, io non l'ho costituito come gruppo autonomo. Io ho costituito una obbedienza massonica che avevo ^{presentato alla} Gran Loggia, ma visto e considerato che era successa quella discrepanza con la Gran Loggia, io l'ho lasciata, ho dato un nome, ho cercato di insupremo vitare naturalmente a formare un consiglio ... E c'è stata una delibera ^{delibera} alla quale ho accennato prima ^{con} cui io sono stato eletto gran maestro e gran luogotenente generale; un altro (che poi è morto) era il sovrano.

PRESIDENTE. Ora passiamo ad altro argomento. La nostra Commissione è in possesso, come del resto già le ho accennato, della trascrizione di quanto registrato in una cassetta magnetofonica rinvenuta durante una perquisizione domiciliare della magistratura di Milano. Il contenuto di questa registrazione ^{consiste in} una lunga conversazione tra lei ed il signor Barresi.

VALENZA. Ma io non so chi è questo signor Barresi! Barresi...?

PRESIDENTE. Lei si era recato a far visita al Barresi in ufficio dopo essersi preannunciato con una telefonata ^{ca} il giorno precedente. Secondo ciò che risulta dal testo della conversazione, questo è accertato. Ecco, io le chiedo di ricordare e di ubicare nel tempo questa sua visita.

VALENZA. Mi scusi, mi può dire il nome di questo Barresi?

PRESIDENTE. Michele Barresi.

VALENZA. Michele Barresi...

ALDO RIZZO. Lei è stato vicepresidente dell'Internazionale massonica?

VALENZA. Io ho parlato poco anzi dell'Internazionale massonica. Esatto, se voi la mettete come vicepresidenza, sì, io sono stato il gran luogotenente generale, quindi come ^{dire} vicepresidente.

PRESIDENTE. Barresi era uno dei principali esponenti, insieme a Vitale, del CAMEA, Centro ^{di} Attività Massoniche Esoteriche. Beh, non mi dica che lei ha ignorato ed ignora che cos'è ^{il} CAMEA.

VALENZA. Senta una cosa, guardi: questo Michele Barresi non vorrei azzardare a dire che io non lo conosco.

PRESIDENTE. Beh, sì, sarebbe un po' strano!

VALENZA. Ma, scusi, per voi è così, ma per me... Io posso pigliare... Scusi, io sono qui per parlare ed ho già parlato, ho già parlato di tante cose. Non vedo la ragione per cui non ...

PRESIDENTE. Io devo pregarla di sforzare la sua memoria, perché ora io le farò una serie di contestazioni relative al contenuto di questo colloquio al quale lei ha partecipato; e si tratta di un lungo colloquio che dice cose molto importanti. Quindi, che addirittura lei neghi la conoscenza o questa visita che lei ha fatto, preannunciandola il giorno prima con una telefonata a casa del Barresi, è veramente una cosa che non può essere creduta dalla Commissione, perché c'è una prova evidente. Vi davate del tu, andò lei a fargli visita; quindi, cerchi di ricordare la conoscenza ed il colloquio che lei ebbe in casa Barresi.

VALENZA. Ma io non ricordo affatto di essere stato in casa Barresi.

PRESIDENTE. Sa com'è stato rintracciato lei? Sulla base del numero telefonico che, nella conversazione di cui le ho parlato, lei dava a Michele Barresi.

VALENZA. Scusi, in che epoca è questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare l'epoca!

PRESIDENTE. Beh, l'epoca ce la dovrà precisare lei!

VALENZA. No, no, in che epoca è stato questo colloquio, scusi?

PRESIDENTE. Il sequestro è stato fatto nel 1981, però l'epoca può essere antecedente; è lei che ci deve dire qual è stata l'epoca!

VALENZA. Ma io è dall'aprile del 1980 che sto a Roma!

PRESIDENTE. Sì, il sequestro è del 1981, ma il fatto è certamente antecedente, quando lei non stava a Roma presumibilmente. Comunque, questo elemento è significativo; a parte il fatto che la sua persona è certamente l'interlocutore di Barresi nel corso di questa conversazione registrata, lei stesso è stato rintracciato attraverso il numero telefonico, corrispondente quindi perfettamente al suo, che nel corso di questa conversazione lei ha dato al Barresi, il che è una riprova anche - diciamo - oggettiva...

VALENZA. Mi scusi, quale sarebbe questo numero telefonico?

PRESIDENTE. 5920777, questo è quello di Roma.

VALENZA. Sì, esatto.

PRESIDENTE. E c'è anche il numero di Palermo: 526108; è il suo?

VALENZA. Allora io stavo a Palermo; se ho dato il numero di Palermo, vuol dire che stavo a Palermo!

ALDO RIZZO. Lei conosce Barresi, sì o no?

PRESIDENTE. Eh, questa è la domanda principale: lei non cerchi di tergiversare!

VALENZA. Ma no, ma no! Io la prego di considerare, perché io ho settant'anni... Non ho motivo di tergiversare, mi scusi!

PRESIDENTE. Risponda con calma, però *risponda!*

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce Aldo Vitale?

VALENZA. No, Aldo Vitale non mi ricordo, guardi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Faccia uno sforzo perché lei con Barresi parla sia di Ragnese che di Vitale.

ALDO RIZZO. Ma lui dice: "Io sono il vicepresidente dell'Internazionale massonica": è lei l'interlocutore, su questo non ci sono dubbi!

VALENZA. Chiedo scusa, questo Barresi che professione fa?

PRESIDENTE. Senta, io vorrei, siccome il signor Barresi è stato interrogato da questa Commissione, anche perché lei tenga conto non soltanto della registrazione di questa conversazione avuta con lui, della questione del numero telefonico, ma anche di altre questioni, io le leggo che cosa il Barresi ha detto quando è venuto qui in Commissione: "Enzo Valenza è venuto da me una volta. Prima di tutto lo conoscevo precedentemente, perché questo signor Valenza si interessava di medicinali, di prodotti sanitari e quindi...", eccetera, eccetera. Quindi, praticamente - e poi dettaglia anche

maggiormente - il Barresi ha ammesso l'esistenza di questa visita e di questa conversazione. Vuole che cerchi di ricordarle ancora che cosa ha detto il Barresi, oppure lei comincia a ricordare adesso sia la conoscenza che questo colloquio?

VALENZA. Ma questo che è? medico?

PRESIDENTE. Sì. Allora, lei lo conosce questo Barresi?

VALENZA. Sì, sì, lo conosco, l'ho conosciuto... il medico che ha uno studio in via... non mi ricordo.

PRESIDENTE. Benissimo, questo è già un punto di partenza.

VALENZA. Siccome c'è un altro Barresi, veda... Ma io questo qui l'ho visto due o tre volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quello è Mariano.

VALENZA. Mariano? No, non è Mariano, guardi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora ce ne sta ancora un altro.

VALENZA. Questo a cui io faccio riferimento in atto...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...è Michele?

VALENZA. No, è il console del sovrano militare ordine di Malta; no, no, della Repubblica di Malta a Palermo, quest'altro Barresi. Quindi, Michele Barresi...

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo fatto un passo avanti: quindi, lei lo conosce. Adesso cerchi di ricordare il resto.

VALENZA. Mi è stato presentato, ora sì, ricordo che mi è stato presentato da quella persona che mi ha chiesto lei, in questo momento mi sfugge il nome

ANTONIO BELLOCCHIO. Ragonese?

VALENZA. Da Ragonese, ecco, perché era nell'obbedienza di Ragonese a Piazza del Gesù; da Ghinazzi, insomma.

PRESIDENTE. Allora, ricordi questa visita che lei ha fatto al Barresi a casa sua preannunciandola con una telefonata.

VALENZA. Avevano messo su, mi raccontava che avevano messo su questa importante obbedienza che era come una loggia particolare, diciamo.

PRESIDENTE. Sul contenuto di questa conversazione dovrò farle delle domande specifiche.

Ma per prima cosa lei può ricordare in quale epoca fece questa visita a Barresi, che Barresi ricorda perfettamente (le ho letto la sua deposizione)? In quale epoca lei fece questa visita?

VALENZA. Guardi, se io ho dato anche il numero di Roma, significava che io avevo già ⁱⁿ programma di trasferirmi a Roma, perché di fatti lei parla di 1981, ma io nel 1981 non c'ero più, a Palermo.

PRESIDENTE. No, il 1981 è il momento del sequestro della registrazione: dimentichi il 1981.

VALENZA. Quindi, l'80? Forse sarà stato nel 1980, perché io mi sono trasferito nell'aprile del 1980.

PRESIDENTE. Può essere stato anche precedentemente?

VALENZA. Può anche darsi che sia stato precedentemente.

PRESIDENTE. Adesso vediamo se possiamo fare un altro passo avanti. Lei ricorda questa visita ^{ricorda} che ha fatto a casa del Barresi e che vi è stata una conversazione tra di voi?

VALENZA. Non a casa, allo studio.

PRESIDENTE. Allo studio. Ecco, lei ricorda di aver fatto questa visita?

VALENZA. Sì, sì, ora sì, me lo ricordo.

PRESIDENTE. Ora lei se lo ricorda.

VALENZA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Benissimo. Allora, nel corso della conversazione che vi è stata col Barresi e che il Barresi, evidentemente a sua insaputa, ^{ha} registrato - io la debbo ^{fo} informare di questo, quindi le cose che le dico sono in possesso della Commissione - ...

VALENZA. Beh, insomma....

PRESIDENTE. E come no?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sistemi massonici.

VALENZA. No, questo la prego di non dirlo, guardi/...

PRESIDENTE. Cerchiamo di evitare....

...perché

VALENZA. Lei sa benissimo che le dita della mano non sono tutte uguali.

PRESIDENTE. Ascolti me. La devo informare che questa conversazione è stata registrata: quindi, la conoscenza c'è, la visita c'è stata, la conversazione c'è stata; ed io le dico questo: la conversazione è stata registrata e la Commissione è in possesso della bobina registrata che è stata sviluppata. Quindi, le cose che io le contesto sono cose di cui noi abbiamo prova documentale. Allora, nel corso di questa conversazione lei, a più riprese, ha dichiarato a Barresi di appartenere alla P2, facendo risalire questa sua appartenenza al 1969: lei ~~ha~~ afferma - e questo lo abbiamo testualmente - (e qua cito fra virgolette): "Modestamente, io nella P2 sono qualcuno".

VALENZA. Ho detto io questo?

PRESIDENTE. Sì, sì, queste sono parole sue. "Tutto il pro^{nel}stitutismo lo preparo io, nella P2, presentando poi i nuovi adepti a Gelli per la iniziazione. Ci ho portato dentro della gente grossa, ministri, sottosegretari; tutto il nostro lavoro vien fatto all'Excelsior e poi ci sono altri due locali che sono sempre vicini all'Excelsior". Ecco, lei ha seguito bene? Gliel'ho letto....

VALENZA. Sì, ho seguito bene, ma...

PRESIDENTE. Queste sono cose dichiarate da lei e naturalmente lei deve spiegare....

VALENZA. Mi deve ~~scusare~~ scusare, io questo non l'ho potuto dire.

PRESIDENTE. Come non l'ha potuto dire? Certo che lo ha detto!

VALENZA. Mi scusi, una registrazione...facciamone un'altra, di registrazione...

PRESIDENTE. Come, facciamone un'altra?

VALENZA.e parlo io e vediamo se è simile, ~~scusi~~ scusi! Ma come faccio a poter dire 1969 quando io non ho un documento...? E poi voi potrete senza meno, perché è nelle vostre possibilità, accertare se è vero o non è vero quello che le dico; se io ci sono entrato nel '78 come posso dire che era nel 1969?

PRESIDENTE. Senta, accantoniamo un momento la questione del 1969, ma circa il fatto che nella P2 esercitava lei il proselitismo...

VALENZA. No, non esercitavo niente, io. Il signor Barresi forse ha voluto...

PRESIDENTE. No, no, queste sono cose dette da lei!

VALENZA. Ma no, ma questo lo dice lui che ^{quella} ~~quella~~ registrazione è mia!

PRESIDENTE. Senta, e che le iniziazioni avveniva^{no}, oltre che all'Excelsior....

VALENZA. Allora non l'ho detto io, allora me le sono inventate, scusi! Allora mi sono inventato tutto!

PRESIDENTE. No, noi non abbiamo motivo di pensare che se le sia inventate.

VALENZA. Scusi, ^{io} /io le dico che questi discorsi io non li ho fatti!

PRESIDENTE. Sì, ma scusi, lei nega di aver fatto questi discorsi ⁱ quando ve ne è la registrazione...

VALENZA. Ma non potevo farli, non potevo creare una cosa dal vuoto! Uno può ^{un discorso} ~~un discorso~~ inventare, diciamo, una qualche cosa che è possibile, ^{che} ~~che~~ che esiste; ma un discorso che non esiste, non è possibile! Come facevo a dire dal 1969 quando dal '69 Gelli non c'era, ^{ella} ~~ella~~ P2, scusi?

PRESIDENTE. Senta, nel corso del passo che io le ho letto risulta anche ^{che} ~~che~~ l'iniziazione avveniva all'Excelsior e in altri due locali vicini all'Excelsior: lei può specificare quali erano questi due locali?

VALENZA. Mi ~~scusi~~ scusi: questo non lo sapevo soltanto io.

PRESIDENTE. Ecco. Allora?

VALENZA. Non è che sapevo ^{solo io} /che l'iniziazione avveniva ^{va} ~~va~~ all'Excelsior; queste due stanze vicine all'Excelsior, non lo so.

PRESIDENTE. Come, non lo sa?

VALENZA. No, perché non le ho mai viste né conosciute, scusi.

PRESIDENTE. Quindi lei nega...

VALENZA. Non nego, la prego di credermi: io...mi sottoponga ad un'altra registrazione, mi faccia fare un'altra registrazione, qualche cosa verrà fuori, scusi! Qualche ^{similitudine} verrà fuori, scusi! Come facevo a dire nel 1969 quando non era neanche....(Interruzione di un membro della Commissione). Dice così, che io ero entrato nella P2 nel 1969.

PRESIDENTE. Senta, dottor Valenza, io debbo richiamarla fermamente, facendole un breve riassunto delle cose che sono evidenti a tutta quanta la Commissione: Innanzitutto, lei in un primo momento ha negato la conoscenza di Barresi e poi è stato costretto ad ammetterla, ^o lo meno l'ha ammessa, in un primo momento ha negato implicitamente di aver mai avuto colloqui con lui, mentre successivamente il colloquio che risulta alla Commissione esserci stato lei ha ammesso, appunto, che vi è stato. Io le ho dato lettura di quanto lei ha detto nel corso di questo colloquio e adesso lei nega di aver affermato queste cose; naturalmente, negando si rifiuta di dare ogni e qualunque delucidazione in ordine ^{ad esse}. Lei si rende conto che questo crea un netto contrasto fra dati di fatto oggettivi che sono in possesso della Commissione e le sue dichiarazioni odierne? Io debbo richiamarla a questo contrasto che non può sfuggire alla sua intelligenza perché si va ^{del}ineando una situazione delicata per quanto la riguarda. Per lo meno questa è una mia ^{val}utazione, poi sentiremo quella della Commissione.

VALENZA. Ma mi scusi, lei allora vorrebbe che io dicessi...che io ammettessi delle cose ~~che~~ che non sono vere?

PRESIDENTE. No, io non voglio che lei ammetta....

VALENZA. Ma se lei sa che Gelli non c'era, a quell'epoca...!

ALDO RIZZO. Non c'entra.

VALENZA. C'entra sì, perché la P2...Io alla P2 ci sono entrato ^{rat} per Gelli.

ALDO RIZZO. Si riferisce a fatti recenti rispetto al momento in cui parla con Barresi!

VALENZA. Fatti recenti in che senso, scusi?

ALDO RIZZO. E' inutile che lei chiami in causa il 1969!

VALENZA. Ma se lo dice lei [?] Ho detto nella registrazione che ero nella P2 dal 1969!

Vorrei capir bene le sua posizione:

PRESIDENTE. Lei nega di aver quindi detto tutto ciò che è contenuto in questo passo che io le ho letto testualmente?

VALENZA. In una discussione che lei...

PRESIDENTE. No, scusi, io...

VALENZA. Lei si renderà esattamente conto che in una ^{discussione} discussione che io ho fatto con la massima buona fede parlando con una persona che ritenevo un professionista, un professore, un chirurgo, ^{speci} specialista in ostetricia... Ricordo anche...Lei pensi che queste difficoltà mi vengono a volte anche quando parlo...Quindi, vado a pensare in uno dei tanti colloqui ^{con tante persone...} avuti con tanti fratelli, con tanti amici, con tanti clienti...Lei mi ha

ora
portato/su questo terreno: Michele Barresi; Michele Barresi, questo
Michele Barresi per me era completamente...

PRESIDENTE. Sì, sì, va bene, lasci...

VALENZA. Ora questi discorsi come potevo farli, mi dica lei ...? La P2 ave-
va... Cosa dovrei dire io a lei?

PRESIDENTE. Cerchiamo di non tergiversare. Io le ho chiesto qual è la sua posizio-
ne; io lei ho letto il testo di parole da lei pronunciate, frasi da lei
dette (che sono in possesso della Commissione) nel corso di questo col-
loquio. Rispetto a queste cose che le ho letto - se ^{risale,} glielie rileg-
go , anzi....-....

Una voce.

Io lo farei.

PRESIDENTE. Io sono d'accordo; io le rileggo...guardi che dico fra virgolette:
dott. Valenza, io dico fra virgolette perché questo è proprio lo svi-
luppo della registrazione, quello che lei ha detto nel corso di questo
colloquio. Lei alla fine mi deve dare una risposta in questi termini:
di avere ^{di} o non aver detto queste cose, perché la Commissione deve trar-
re le sue ^{con} conclusioni anche dal suo atteggiamento.
Testualmente, comincio ora: "Modestamente io nella P2 sono qualcuno.
Tutto il proselitismo ^{lo} ^{prepa} io nella P2, presentando poi i nuovi
adepti a Gelli per la iniziazione. Ci ho portato dentro della gente
grossa, ministri, sottosegretari. Tutto il nostro lavoro viene fatto
all'Excelsior e poi ci sono altri due locali che sono sempre vicini
all'Excelsior". Io mi fermo qui; ma più avanti, per completare,
(sono cose dette da lei) lei ha affermato questo: "Sono entrato ^{nel}
direttivo, faccio parte dell'esecutivo e sono il presidente del prose-
litismo. Facciamo assieme iniziazioni. Ogni cosa che io facevo era
concordata con il mio diretto capo, che era Licio Gelli".

Io le ho citato frasi testuali da lei dette nel ^{co}so
di questi colloqui. Ora le pongo una domanda: lei riconosce come
dette da lei queste frasi? Quale spiegazione dà in ordine ad esse?
signor Valenza
(il ~~signor~~ esita a rispondere).

VALENZA. ... Ma io non lo so, perché tutte queste cose ... mi scusi ... ma come?..

PRESIDENTE. Dottor Valenza, qui ci vuole un'assunzione di responsabilità per il
suo atteggiamento: glielo dico anche proprio per invitarla a riflettere
molto serenamente su ^e queste questioni. Noi abbiamo iniziato ^{la} sua
audizione come audizione libera, però credo che a questo punto, visto
il contrasto ^{che} si va determinando (e naturalmente se la Commissione
è d'accordo) fra quanto risulta alla Commissione stessa e le dichiara-
zioni che lei va facendo, sia il caso di trasferire l'audizione libe-
ra in testimonianza formale. ^{Sia} ~~non~~ d'accordo?

ALDO RIZZO. E' una richiesta che viene dal dottor Val ^{anz}enza?

PRESIDENTE. Se dobbiamo discutere su questo punto, è opportuno fare uscire il teste.

rate uscire il dottor Valenza. Lei si accomodi e attenda che la Commissione la richiami.

(Il dottor Valenza si allontana dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo ora in seduta segreta.
(seduta segreta).

Colleghi, il problema che abbiamo di fronte mi pare che sia abbastanza semplice. Quest'uomo evidentemente è ultra reticente. Questa è la mia impressione e credo che sia l'impressione di tutti i colleghi: nega l'evidenza. È stato portato ad ammettere una serie di cose, come la conoscenza e il colloquio con Barresi; adesso ne nega il contenuto quando proprio l'ammissione del colloquio conferma anche il contenuto, ovviamente e implicitamente. Cosa facciamo?

ANTONIO BELLOUCCHIO. Occorre una pausa di riflessione.

ALDO RIZZO. Noi dobbiamo fare soltanto una cosa: il passaggio dall'audizione libera alla testimonianza formale. Questa è l'unica cosa che dobbiamo fare.

PRESIDENTE. Ripetendo le domande?

ALDO RIZZO. E' chiaro ... per l'assunzione della responsabilità.

PRESIDENTE. Previo avvertimento che assume delle responsabilità.

ALDO RIZZO. Possiamo passare dalla pubblica alla segreta soltanto se egli dice che è disposto a parlare. In tal caso facciamo la seduta segreta, altrimenti continuiamo in pubblica.

Tra l'altro, vorrei sottolineare che questo è un passaggio molto importante ad altri fini e credo che sia opportuno manifestare il massimo della severità, perché ciò si inquadra in tutto un discorso palermitano che è il caso di approfondire, soprattutto se ~~deve~~ viene una collaborazione.

GIORGIO PISANO. Sono d'accordo col passaggio dalla libera alla formale, restando però in seduta pubblica dal punto di vista della trasmissione. Se il teste continua a fare la parte che fa, ed è evidentemente uno dei più reticenti che abbiamo avuto qui, cosa facciamo? Viene minacciato di arresto, viene arrestato in aula? Quale atteggiamento assumiamo?

ALDO RIZZO. Noi facciamo tutte le domande che riteniamo opportune, dopo di che, in relazione al suo comportamento, sospenderemo la seduta e vedremo quale provvedimento adottare.

GIORGIO PISANO. C'è quella formula dell'arresto provvisorio ...

ALDO RIZZO. Può darsi che, siccome verranno fatte da noi altre ^{tec} specifiche domande, non è escluso che risponda a queste domande e che si possano chiarire le domande in precedenza formulate alle quali non ha risposto: se mai, lo decideremo in un momento successivo.

GIORGIO PISANO. Sono d'accordo.

ARTILIO BASTIANINI. Concordo con questa impostazione. Dovremmo soltanto chiarire le informazioni che ci interessa acquisire da questa audizione sulle quali il teste è palesemente reticente, e che sono le tre frasi cruciali su cui in questo momento il Presidente ha richiamato l'attenzione del teste, poiché su queste una reticenza è grave e non ci consente di acquisire elementi atti a formulare il nostro giudizio.

PRESIDENTE. Per integrare quello che dici, vorrei chiarire che seguendo lo

schema delle domande ve ne sono poi delle altre altrettanto importanti.

ATTILIO BASTIANINI. Vista la delicatezza del momento, vogliamo esaminarle? Potrebbe essere il modo, brevemente, per capire cosa pensiamo di ottenere da questa audizione.

PRESIDENTE. Voiete che vi dica prima le domande?

MASSIMO TEODORI. E' chiaro che il teste è reticente; però, entrando nella sua stanza, a me pare che sia un teste ^{di} assoluta, secondaria importanza rispetto ai problemi. Io non vorrei che accadesse ciò che altre volte può essere accaduto, vale a dire una mano forte rispetto a gente tutto sommato estremamente secondaria, che, ritengo, ha fatto delle vanterie. Buona parte delle cose che dice sono vanterie di un sottobosco massonico. Se vogliamo avere un po' di efficacia, visti anche gli anni del teste e via di seguito, se vogliamo fare un ammonimento facciamolo subito, senza stare a fare due ore di martellamento. Diciamo subito, alla prima domanda a cui non risponde: "Vada a riflettere mezz'ora e ci pensi un momento". Credo che sia la cosa migliore, anche in rapporto alla cosa, alla sua reale portata. Ritengo - questa è la mia impressione - che ci troviamo di fronte veramente ad un personaggio molto marginale, che non ci dice niente.

PRESIDENTE. E' un personaggio marginale, che però se dicesse le cose che presumibilmente sa, darebbe un contributo notevole.

MASSIMO TEODORI. Allora, per farcelo dire, alla prima domanda, e non fra tre ore, facciamo questo ammonimento. Io lo farei fra un quarto d'ora, come tattica di conduzione.

ALDO RIZZO. Io credo che questo teste sia importante, perché ci sono alcuni punti che meritano di essere approfonditi. Non dimentichiamo che il personaggio in questione entra nella P2 nel 1978-79: è il periodo in cui arriva a Palermo Michele Sindona, è il periodo in cui si verifica il delitto Terranova. Io credo che questo ^{aspetto} ~~caso~~ meriti di essere approfondito; quanto meno è necessario che a verbale risultino le domande che noi facciamo, quale che sia il comportamento che viene tenuto dal teste.

La mia proposta è la seguente: il presidente faccia l'ammonimento, continuando a fare le domande che riteniamo opportune; in un successivo momento adotteremo il provvedimento che riterremo più opportuno, ma deve esserci spazio per tutti noi per fare tutte le domande che riteniamo di fare.

AMMONIO BELLOCCO. Io non condivido la prima parte dell'intervento del collega Teodori, quando dà al teste la patente di mezza tacca. Io ritengo che, per venire dalla Sicilia, ^{come} il Barresi, ne sappia più di quanto possiamo immaginare. Sono invece d'accordo - non vedo il conflitto - con ^{l'altra} proposta del collega ^{Teodori}, cioè che la stretta, ^{la} sterzata nei confronti del teste avvenga immediatamente, dopo che, passati dall'audizione libera alla testimonianza formale, lei ^{avrà} formulato il primo gruppo di domande.

Si sospende per mezz'ora - lo facciamo riflettere -, e poi continuiamo con le domande successive. Ma avremo già messo il teste nelle condizioni di poter riflettere e rispondere con maggior preoccupazione, ma anche con maggior serenità, alle domande che andremo a porre. Che senso avrebbe continuare a fare delle domande senza che il teste avvertisse che da parte della Commissione c'è la possibilità di prendere un provvedimento di restrizione?

Quindi, ritengo ^{che} all'inizio lei, signor Presidente, in testimonianza formale, contesti al teste alcuni avvenimenti, e dopo una pausa in cui egli possa riflettere si riprenda con le nostre domande.

ALESSANDRO GHINAMI. Presidente, dovremmo chiedere al teste se ritiene opportuno passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Ghinami. Se non ci sono altri colleghi, vorrei riassumere l'ulteriore svolgimento di questa audizione, raccogliendo i suggerimenti dei colleghi.

Richiamiamo il teste, gli diciamo che passiamo dall'audizione libera alla testimonianza formale, avvertendolo delle eventuali conseguenze di questa testimonianza se la Commissione dovesse rilevare evidenti falsità o reticenze. Dopo di che, proporrei di porre al teste non già soltanto le domande relative al contenuto della registrazione, ma anche contestargli altri momenti di quella registrazione, di quel colloquio, per vedere l'atteggiamento che egli avrà in ordine ad esso. Se l'atteggiamento sarà reticente, cioè se negherà di aver detto quelle cose, eccetera, l'inviterei ad andare a riflettere preannunciandogli che la Commissione potrebbe anche prendere dei provvedimenti coercitivi nei suoi confronti; potremmo richiamarlo, porgli le domande dei commissari e, se del caso, prendere i provvedimenti che occorre prendere.

Possiamo richiamare il teste.

(Seduta pubblica),

(Alle ore 12,35 il dottor Valenza torna in aula).

A nome della Commissione debbo sottolinearle, dottor Valenza, che lei si trova in una situazione piuttosto delicata e che la Commissione ha deciso di passare dall'audizione libera - nell'ambito della quale lei è stato sentito fino a questo momento - al suo interrogatorio formale come testimone. Ciò significa che lei, da questo momento, più ancora di prima, anche rispetto ad una ^{previdenza} ~~previdenza~~ formale di legge, ha l'obbligo di non essere reticente e di dire la verità. Se ciò a giudizio della Commissione non dovesse avvenire, debbo avvertirla, come farebbe un giudice, il presidente ^{di un collegio giudicante} che esistono norme e sanzioni che riguardano i testimoni falsi o reticenti, che la Commissione può ed ha il dovere di applicare se, naturalmente, se ne verificano le condizioni. Sono stato chiaro finora?

VALENZA. Molto chiaro.

PRESIDENTE. Prima di porle una serie di domande, desidero sapere da lei se il passaggio dalla seduta pubblica, nella quale ci troviamo, alla seduta segreta può porla più a suo agio e favorire una sua maggiore since-

rità rispetto a quella che ha avuto fino a questo momento. Se lei lo richiede, se lei lo ritiene, la Commissione è disposta a passare in seduta segreta. La Commissione non lo delibera di sua iniziativa, ma se lei ritiene che questo possa favorire un suo atteggiamento di disponibilità è disposta a farlo.

VALENZA. Per me, fate come vi aggrada, perché io mi sento di essere sincero, di aver risposto alle vostre domande con molta sincerità. Se io qualche cosa non la ricordo... Lei mi dice che c'è una registrazione fatta da me... ² se questa registrazione è la mia voce, allora si vede che io sarò stato ubriaco...

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito. Se lei non fa richiesta di seduta segreta, noi restiamo in seduta pubblica. Lei non fa istanza di seduta segreta?

VALENZA. Guardi, non è che non mi renda conto della differenza tra seduta pubblica e segreta... Se vuole tornare in seduta segreta...

^{PR} PRESIDENTE. Le ho detto che la Commissione delibera di passare in seduta segreta se lei ne fa istanza perché questo ^{non} favorire ...

VALENZA. Va bene, passiamo in seduta segreta...

PRESIDENTE. E' lei che deve chiederlo. La ragione del passaggio alla seduta segreta è che lei parla soltanto ai membri di questa Commissione, cioè senza che questa notizia abbia proiezioni esterne o nella stampa. Se lei ritiene che ciò possa favorire una sua maggiore disponibilità, la Commissione è disposta a passare in seduta segreta se lei lo richiede.

VALENZA. Va bene.

^F PRESIDENTE. Allora, passiamo in seduta segreta.

(Seduta segreta).
Adesso, le farò una serie di domande avvertendola nuovamente del suo obbligo di dire la verità e di non essere reticente. E di non cercare scuse che agli occhi della Commissione non potrebbero che apparire pretestuose.

Nel corso del colloquio avvenuto in un'epoca che lei non ci ha precisato esattamente, ma che è certamente alla fine del 1979 o agli inizi del 1980, lei si è espresso con queste testuali parole: "Modestamente, io nella P2 sono qualcuno; tutto il proselitismo lo preparo io nella P2 presentando poi i nuovi adepti a Gelli per la iniziazione.

Ci ho portato dentro della gente grossa, ministri, sottosegretari. Tutto il nostro lavoro viene fatto all'~~Excelsior~~^{Excelsior} e poi ci sono altri due locali che sono sempre vicini all'Excelsior. Sono entrato nel direttivo; faccio parte dell'esecutivo e sono il presidente del proselitismo. Facciamo insieme iniziazioni. Ogni cosa che io facevo era concordata con il mio diretto capo che era Licio Gelli. Risponda lei adesso in ordine a queste cose, perché risulta che lei le abbia dette nel corso della conversazione. Lei conferma[?] che spiegazioni ci dà circa la sua attività di proselitismo, di iniziazione[?] le persone che lei ha reclutato[?] Dopo di che le faremo delle altre domande specifiche una volta che lei si ^{sia} disposto a dire la verità.

VALENZA. Senta, forse chiedo molto nel ^{giurare la} Commissione di rendersi interprete anche del mio pensiero e de ^{lla} mia persona. Io non ho motivo, non ci sono ragioni di poter dire: "Se io ho detto questo, se questo risulta dalla mia voce, allora debbo ammettere...". Sarò stato ^{...} in me ci sarà stato qualche altro a farmi dire delle cose per vanagloria. Io non sono mai stato una persona del genere. Quindi io non mi riconosco in queste dichiarazioni. Perché, guardi, io al direttivo non c'ero; non ho fatto proselitismo. Perché, se io avessi fatto il proselitismo così, naturalmente ogni domanda avrebbe portato la mia firma come presentatore, così come c'è in quella di mio figlio, per esempio. Queste sono cose constatabilissime; voi le avrete a vostra disposizione. Se io avessi fatto un proselitismo così intenso... Avrò detto queste parole a questo Michele Barres[!] Ma io le assicuro formalmente che non mi riconosco; perché quando lei mi dice: "E' registrato", se quella registrazione corrisponde alla mia voce... ma non ci può essere altra via di uscita che avrò detto questo per vanagloria. Io non lo so cosa poter pensare.

PRESIDENTE. Intanto lei riconosce di aver detto queste cose?

VALENZA. Vede, io faccio un'ammissione, ma sarò stato fuori di me nel dire questi discorsi, perché non è nelle mie abitudini.

PRESIDENTE. Cioè la sua posizione è in questo senso: lei riconosce di aver detto queste cose, però dice: "Sarò stato fuori di me e le avrò dette per vanteria"?

VALENZA. Ma cosa vuole che io possa dire, quando lei mi dice che c'è una registrazione...? Voglio ripetere che, poi, ad ogni presentazione nella domanda c'è messo chi presenta. Se risultasse veramente dalla documentazione che la mia firma è posta a venti-trenta-cinquanta persone, allora sì!

PRESIDENTE. Senta, lasci stare! Queste sono le prove di riscontro. Lei perché allora ha dichiarato di avere svolto opera di proselitismo?

VALENZA. Senta, a seconda ~~dei~~ discorsi che lui avrà fatto... Lui aveva una loggia di informazione... Non lo so, forse li volevo portare con me. Io non glielo so dire, perché a distanza di tempo non posso...

PRESIDENTE. Senta, lei ha fatto parte del direttivo della P2 o dell'esecutivo?

VALENZA. No, no, mai. Se c'era un direttivo io non lo so. Non si vede dalle riunioni se io sono stato al direttivo...? assolutamente no.

PRESIDENTE. Quindi lei dice: "Io queste cose le ho dette o posso averle dette ma, se le ho dette, le ho dette per vanteria". E' questa la sua posizione?

VALENZA. Ma sa quante cose avrà detto lui a me! Ved^a, è passato del tempo...

PRESIDENTE. Non si preoccupi delle cose che ha detto lui a lei! Mi parli delle cose che ha detto lei! E della loro corrispondenza alla realtà!

VALENZA. Mi scusi, le voglio dire questo: va valutato che io non ricord^o neanche la persona fisica di questo signore. Mi è stato presentato da Ragonese con il quale abitavo vicino di casa e quindi avevamo occasione di incontrarci spesso, prop^o da un palazzo all'altro. Quindi, l'ho visto una volta e poi l'ho visto una seconda volta. Il perché gli ho telefonato in quanto gli volevo parlare è dipeso dal fatto che avevo saputo che c'era questa nuova loggia che avevano messo parallelamente alla Via Libertà... Non mi ricordo, mi pare che lì una volta c'era la RAI; insomma in un posto centrale: dicono che avevano fatto cose pazzesche, avevano speso un sacco di soldi. Fra quello che mi diceva lui^{forza} io avrò risposto esagerando... Perché non posso dire, se è la mia voce, che questa non è la mia voce. Prima vi avevo detto di fare un'altra registrazione per vedere se quella è la mia voce.

PRESIDENTE. Sì, è la sua voce. Comunque il suo atteggiamento mi pare che noi l'abbiamo capito. Senta, comunque, io vorrei contestarle altre cose che risul^{ta} sempre dal medesimo colloquio (mi riferisco sempre al colloquio registrato). Nella trascrizione della conversazione che lei ha avuto con Barresⁱ risulta questo: che lei asserisce di avere operato (e non si capisce bene in quale obbedienza, ce lo dovrà specificare lei questo) allo scoperto e di essere contemporaneamente sempre stato nel gruppo coperto di Gelli, suo diretto capo, per cui ogni cosa che lei faceva era concordata con il Gelli. Ecco, ci spieghi meglio come stavano le cose e dove operava allo scoperto e quali attività invece erano quelle coperte e soprattutto gli incarichi che le dava Gelli. Tutto ciò - ripeto - figura nuovamente dalla sua voce.

VALENZA. Gli incarichi che mi dava Gelli... io non ho avuti mai incarichi da Gelli. Perché, soltanto quel proselitismo a cui ho fatto cenno... In totale io ho presentato, anzi avrei voluto presentare, in totale quattro persone, di cui due sono andate via prima di fare la domanda. Cioè a dire, uno è andato via prima di fare la domanda per coscienza cattolica e un altro mi pregò (sì, posso fare i nomi)... Un altro, che è stato Damiano Mazzola, mi pregò di sospendere questa pratica che avevo iniziato^{per} perché poi mi avrebbe detto... E sono due fuori... L'unico proselitismo che io ho fatto è stato me stesso, come numero uno, e poi mio figlio, numero due. Basta.

PRESIDENTE. E queste quattro altre persone, visto che lei ha fatto soltanto due nomi finora? Uno è Damiano Mazzola...

VALENZA. C'è Mazzola (e gliel'ho detto) e il dottor Di Giovanni. Proprio Di Giovanni è stato quello che ha detto che per ragioni spirituali, cattoliche, lui non si sentiva di entrare a far parte... Va bene, ognuno è padrone, è libero... E allora è andato via, così; quindi non

ha fatto niente. Mazzola mi ha invece pregato di sospendere la sua pratica perché per il momento lui non aveva... E basta. Non c'è stato altro, cosa che voi potrete volendo...

PRESIDENTE. Senta, questa sua affermazione che lei agiva allo scoperto ma contemporaneamente era sempre stato nel gruppo di Gelli e ne eseguiva le disposizioni, questo risulta detto da lei! Che cosa ha da dire al riguardo? Cosa significa questo agire allo scoperto? In quale veste?

VALENZA. Adesso spiego; riguarda sempre massoneria. L'obbedienza della quale facevo parte e della quale ero gran maestro agiva allo scoperto nei confronti di una loggia coperta, mentre quella era una loggia coperta. Ecco qual è la differenza.

PRESIDENTE. Quindi, lei aveva questa - se mi passa il termine - doppia militanza: da una parte militava in una loggia scoperta...

VALENZA. Esatto, io ero allo scoperto; non militavo in una loggia, mi scusi, guardi, io ero gran maestro di quell'obbedienza, ragione per cui avevo una loggia mia, che guidavo io, che era una loggia scuola.

PRESIDENTE. E questa era la parte scoperta?

VALENZA. E questa era quella che consideriamo la parte scoperta; come, per esempio, Palazzo Giustiniani: le logge di Palazzo Giustiniani sono tutte allo scoperto perché sono regolarmente registrate, mentre la P2 era al coperto.

PRESIDENTE. E lei come raccordava l'attività scoperta con quella coperta? Lei intendeva forse realizzare una confluenza nella P2?

VALENZA. No, no, io intendevo soltanto, trasferendomi, perché sta di fatto che quando io entrai alla P2 vi entravi esclusivamente per quanto ho detto prima; per avere lo scopo di seguire queste riunioni, dato che ero a Roma. Riunioni non si fecero per niente, mi allontanai, '80, '81, '82, '83 (83 ormai è già finito da tempo), qualche telefonata da parte di Gelli l'ho avuta, mi scusavo di non essermi fatto vivo perché avevo avuto altre cose da fare con il mio impiego, perché io qui sono impiegato.

PRESIDENTE. Senta, sempre nel corso di questa conversazione - io adesso le cito tra virgolette affermazioni sue - lei ha dichiarato questo: "C'era un ufficio informazioni, il nostro, che era sempre ricco di notizie di Ghinazzi".

VALENZA. Notizie di Ghinazzi: e che c'entra Ghinazzi?

PRESIDENTE. "C'era un ufficio informazione, il nostro, che era sempre ricco di notizie di Ghinazzi"; queste sono cose che ha detto lei. A che ufficio informazioni ed a che notizie si riferisce? Queste sono cose dette da lei, è lei che deve dare una spiegazione.

VALENZA. Ma, proprio, io casco dalle nuvole quando sento dire... Che c'entra Ghinazzi? Ghinazzi era per conto suo.

PRESIDENTE. E poi ha continuato: "Io ho una documentazione, ex cartelle riservate di Ghinazzi". Quindi, addirittura...

VALENZA. No, guardi, io queste cose non le ho dette. Non c'entra qua... Ghinazzi che c'entra?

PRESIDENTE. E poi, sempre continuando: "Il mio capo Gelli era d'accordo di cercare di convogliare qualche persona di noi entro piazza del Gesù di Ghinazzi. Io avevo carta bianca in queste operazioni per cercare di trovare molte adesioni in seno a Ghinazzi". Guardi che queste sono cose molto precise! Significano avere una documentazione di Ghinazzi, intendere svolgere una certa politica nei confronti di piazza del Gesù, portare persone dentro piazza del Gesù allo scopo di ottenere adesioni alla P2. Ma lei cosa dice: nega di aver detto queste cose?

VALENZA. No, no, le dico soltanto che parte dei facenti parte della mia obbedienza, dovendomi trasferire, d'accordo con... come si chiama? che era l'ispettore regionale - io non so perché non se lo debbo ricordare, questo... Ragnese, si è fatta una pratica e molti sono passati da Ghinazzi, soltanto questo. Ma non potevo dire altro, scusi! Mi sorprende! Ma che c'è stato qualche altro seguito lì in questa registrazione?

PRESIDENTE. Certo, io non ho mica finito! Scusi, intanto che cosa dice lei circa questo ufficio d'informazioni, questi fascicoli riservati di Ghinazzi? Riprende la posizione di prima, cioè di non averle dette queste cose?

VALENZA. Signor Presidente, mi scusi, non so, non so... Ma posso affermare una cosa che è proprio...?

PRESIDENTE. Nessuno la obbliga ad affermare certe cose. Lei dica quello che crede, però si renda conto che queste cose dette da lei sono provate; la Commissione è in possesso della prova che lei ha detto queste cose.

VALENZA. Mi scusi, ma lei non può ammettere anche per assurdo che, a seguito di questa registrazione fatta a me, ^{Barresi ab. P2} fatto registrare qualche altro? Ma come potevo parlare di Ghinazzi quando io non avevo nessun rapporto con Ghinazzi?

PRESIDENTE. Scusi, abbia pazienza, nelle cose che io le ho letto poco fa non risulta assolutamente un suo rapporto con Ghinazzi, ma risulta una certa politica, per così dire, nei confronti di Ghinazzi. Cioè, lei dice che c'era un ufficio di informazioni in cui c'erano molte notizie di Ghinazzi, certo all'interno della P2; secondo: che lei era in possesso di fascicoli provenienti dall'organizzazione di Ghinazzi; terzo: che c'era un'intenzione di Gelli, e lei operava in questo senso, di penetrare all'interno della gran loggia di piazza del Gesù allo scopo di esercitare proselitismo ed il trasferimento di adepti alla P2.

VALENZA. Mi scusi, Presidente: per quanto riguarda il proselitismo...

PRESIDENTE. No, non risponda alle cose che ho detto prima!

VALENZA. ... non c'è bisogno di autorizzazione, perché...

PRESIDENTE. Senta, non mi dica queste cose. Siccome risulta alla Commissione che lei queste cose le ha dette, ne dia una spiegazione: come mai lei ha detto queste cose? C nega di averle dette? Perché queste alla Commissione risulta che sono cose che lei ha detto. Che spiegazioni dà di queste sue affermazioni? Non se la può cavare con dei discorsi generici!

VALENZA. Mi scusi, guardi, ma io non riesco proprio a mettere insieme... Tutti questi discorsi abbiamo avuto in quel famoso colloquio? Ma io se sono stato un quarto d'ora o venti minuti è già tanto, perché c'era no i telefoni che squillavano, ne avevano bisogno d'urgenza in clinica!

PRESIDENTE. Sempre nel corso di questo colloquio con Barresi lei ha specificato che il problema - mi ascolti bene: lei l'ha detto esplicitamente - era quello di ^{riuscire a} far passare alcuni grossi esponenti di piazza del Gesù a palazzo Giustiniani.

VALENZA. Ora, mi dica una cosa: io sono un pazzo, allora?

PRESIDENTE. Lei queste cose risulta che le ha dette!

VALENZA. Io non avevo nessun rapporto con palazzo Giustiniani, io avevo rapporti con la P2, che era una loggia di palazzo Giustiniani. E poi, scusi, che interesse avevo io di far passare quel cosa là a palazzo Giustiniani?

PRESIDENTE. Quindi, lei nega di aver svolto alcuna... e quindi lei non riconosce queste sue affermazioni?

VALENZA. Non trovo il nesso logico per poterle collocare in quest'ordine!

PRESIDENTE. Lasci stare il nesso logico!

BASTIANINI. Ecco come se c'è il nesso logico! Noi abbiamo l'impressione che nella P2 si operasse per convogliare alla P2 stessa nominativi, personalità o altro di altre logge che potevano servire ai disegni della P2; questo è quello che ci interessa e quindi c'è una sua funzione che si ricollega alle cose che lei ha detto nella parte iniziale della registrazione.

PRESIDENTE. Io prendo atto, credo che tutta la Commissione prenda atto del suo atteggiamento. Andiamo avanti un momento. Risulta - e lo cito nuovamente tra virgolette quello che lei ha detto - che lei, nella conversazione, ha fatto frequenti accenni a contatti con la massoneria americana, disposizioni o autorizzazioni di Washington - e questo non creda che l'abbia detto perché era ubriaco - a lei date a proposito di una internazionale massonica e collegio internazionale massonico. A che cosa alludeva precisamente e vi erano rapporti tra questi fatti o progetti e la P2?

VALENZA. Non c'entra, perché l'internazionale...

PRESIDENTE. No, ma lei a questo ha fatto riferimento!

VALENZA. Li avevo parlato dell'Internazionale, che era una cosa mia, che apparteneva a me, di cui ero responsabile; ma non aveva niente ^{da} vedere con la P2.

ALDO RIZZO. Ma il collegamento c'è, però, con...

VALENZA. Quale collegamento c'è, scusi?

PRESIDENTE. Che cosa è questa autorizzazione da Washington, di cui lei ha parlato?

ALDO RIZZO. I nullaosta che venivano da Washington...

VALENZA. Ma nullaosta di che cosa, per che cosa?

PRESIDENTE. E' lei che lo deve dire!

ALDO RIZZO. A proposito di Bellantonio, per esempio.

VALENZA. A proposito di Bellantonio in che senso, scusi? Bellantonio chi? Il padre, Franco?

ALDO RIZZO. Che lei ha fatto entrare...

VALENZA. Io ho fatto entrare dove?

ALDO RIZZO. Dentro l'Internazionale.

VALENZA. Bellantonio? No, ma quando mai...?

PRESIDENTE. Mi ascolti ancora. In un altro punto della conversazione, lei accenna ad una suddivisione della stessa Internazionale massonica in compartimenti, fra cui un compartimento di centro o gruppo di centro cui avrebbe preposto, con la approvazione di Washington, Franco Bellantonio. Questo lo dice esplicitamente lei; che cosa sono questi gruppi o compartimenti di centro e la preposizione di Bellantonio a questi gruppi?

VALENZA. Scusi, me lo ^{vo} vuole rileggere, per cortesia?

PRESIDENTE. Sempre in questa conversazione, lei ha parlato di una suddivisione della Internazionale massonica in compartimenti, fra cui un compartimento di centro o gruppo di centro a cui lei avrebbe preposto, con l'approvazione di Washington, Franco Bellantonio. Lei ha fatto queste affermazioni? e a quale scopo e per quali finalità e in quale...?

VALENZA. No, guardi, qui c'è un errore grosso, un errore grosso di addebitare ad un discorso che ha un altro ^{...} questa cosa qui è un'altra questione, un'altra cosa che s'è presentata completamente diversa, che è finita....

ALDO RIZZO. La chiarisca, la chiarisca.

VALENZA. ...che è finita...Aspetti, che riorganizzo le idee. Questa è una cosa completamente diversa: quale gruppo di centro, di destra, di sinistra? Ma queste cose significano, come compartimenti, compartimenti di destra che è del nord, di centro, che era a Roma, la parte centrale dell'Italia, e del sud. La faccenda di Bellantonio...perché...Aspetti,

debbo...tanti anni che sono passati...che cosa era, questo...? Cos'era, cos'era questa cosa che...? c'erano in gruppi di tre e che facevano parte...una cosa completamente diversa che era una cosa americana, avevano un rapporto americano presentato da uno...da un fratello che disponeva di questa organizzazione... Ma chi era questo? aspetti...Questo qui mi pare fosse Giovanni Pagano, che è morto, però; Giovanni Pagano, che doveva essere il responsabile del centro; e siccome Bellantonio - ecco, bisogna risalire un po' - fece a suo tempo l'unificazione fra Piazza del Gesù e palazzo Giustiniani. Questa unificazione, come ci fu la scissione in illo tempore, nel 1908, a Palazzo Giustiniani (perché erano tutti dentro lì) per ragioni politiche, una parte è uscita fuori e si è autodefinita Piazza del Gesù, gli altri sono rimasti a Palazzo Giustiniani. Ora, Bellantonio, che faceva parte di Piazza del Gesù, che era stato gran maestro a Piazza del Gesù alla successione di Ito Ceccherini, aveva fatto questo accordo con Palazzo Giustiniani per la riunificazione; in questa riunificazione, non so che cosa sia successo a Palazzo Giustiniani, ma disaccordi ebbe con l'allora gran maestro che era Salvini, allora "Ciccio" Bellantonio, Francesco Bellantonio, venne messo fuori; dopo un certo periodo che era fuori, il Bellantonio voleva ricostruire piazza del Gesù. Ora, nella ricostruzione di Piazza del Gesù, conoscendoci da tanti anni con Franco Bellantonio, quest'ultimo mi comunica (io allora avevo un'Internazionale): "Senti, tu sei d'accordo di fare questo?"; "Sì, sono d'accordo"; "Sai, perché io sono stato in America, sono stato a Washington, ho avuto il beneplacito anche di Washington per ricostruire Piazza del Gesù. Tutti questi discorsi hanno...completamente a sé stanti. Poi ci fu quella cosa...compartimenti, che ora io non mi ricordo, non mi ricordo esattamente...Giovanni Pagano...Chi aveva proposto a Giovanni Pagano questa cosa per dividerli dalla nuova massoneria...? che avveniva che in sostanza bisognava fare in tutto il mondo la stessa cosa, quello che facevano in America, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Europa, per dirla tutta, e in tutte le altre parti del mondo; seguire lo stesso statuto, portare avanti le stesse condizioni, le stesse cose anche dal punto di vista di apertura, insomma, essere aperti, eccetera? E allora...Non mi ricordo più, perché fu una cosa proprio che passò subito, che si iniziò e che passò subito. E allora entrò a far parte Franco Bellantonio di questa organizzazione, perché portarlo al centro, dato che Franco stava ricostituendo Piazza del Gesù...l'incarico venne dato a Franco ^{e Milano} ad un altro, non mi ricordo; perché c'era questo che si interessava, questo che è morto; Giovanni Pagano. Ma fu una cosa che passò subito, che finì subito, questo affare dei compartimenti.

PRESIDENTE. Vorrei sapere questo: nell'obbedienza del gran maestro Vigorito esistevano logge o fratelli coperti?

VALENZA. No, che io sappia no.

PRESIDENTE. Che lei sappia, no?

VALENZA. No.

PRESIDENTE. Io vorrei poi chiederle questo: sempre nella conversazione cui mi sono riferito lei ha chiesto al Barresi, che era un esponente del ^{CAMEA}, se era vera l'informazione di cui lei mostrava di essere in possesso, circa il passaggio del centro da Piazza del Gesù a Palazzo Giustiniani. Lei ha chiesto questo a Barresi, lo ricorda?

VALENZA. No, no, assolutamente no.

PRESIDENTE. Come, non lo ricorda? Lei lo ha detto, questo.

VALENZA. No...

PRESIDENTE. Che informazioni aveva circa questo passaggio del ^{CAMEA}

VALENZA. Ma i discorsi...Ma guardi, io non...

PRESIDENTE. ...da Piazza del Gesù a Palazzo Giustiniani?

VALENZA. Non lo so.

PRESIDENTE. Cosa sa lei del ^{CAMEA} ?

VALENZA. No, non so niente, perché era una loggia in formazione; capisco che questo ^{CAMEA} significava qu^{ella} loggia che avevano in formazione: ma poi il resto non lo so, perché...

PRESIDENTE. Lei non era in possesso quindi di elementi circa il passaggio di questo centro da Piazza del Gesù a Palazzo Giustiniani?

VALENZA. E chi me li doveva dare, scusi?

PRESIDENTE. Ma no, scusi, risulta che lei ha interpellato Barresi su questo punto!

VALENZA. Ma io gli avrò detto non che avevo il..., gli avrò detto che si vociferava, che correva voce, nell'ambiente nostro: nell'ambiente massonico quante cose si dicono! E quando uno incontr^a la persona interessata che può dare ... "Dimmi una cosa, vero è questo fatto..?" così e così.

PRESIDENTE. Per il momento io ho finito. I colleghi che lo desiderino possono rivolgere delle domande al dottor Valenza, così poi la Commissione prenderà le sue deliberazioni.

ATTILIO BASTIANINI. Io non ritengo che ci si possa accontentare che quella parte centrale delle contestazioni che sono state mosse venga risolta con l'asserzione del dottor Valenza che si tratta di una vanteria.

PRESIDENTE. Collega Bastianini, siamo pienamente d'accordo, volevo dare soltanto
 agio ai colleghi che volessero porre, in relazione a questo oggetto,
 qualche ulteriore domanda, in modo che la Commissione possa assumere
 le sue deliberazioni. La Commissione è certamente in grado già di
 assumere ^{le} da adesso, le sue deliberazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sarebbe male assumerle adesso!

PRESIDENTE. Assumerle adesso?

O RIZZO. Facciamo qualche chiarimento. Può darsi che ...

PRESIDENTE. I chiarimenti li possiamo chiedere in un secondo momento. Avevamo
 fatto un programma, prima di richiamare il teste, un ^{or} programma che
 era strettamente condizionato all'atteggiamento che il dottor Valenza
 avrebbe assunto davanti alla Commissione. Per quanto mi riguarda, il
 programma deve essere portato ^{ven} avanti, per l'ipotesi che avevamo fatto
 di una non soddisfazione della Commissione. Io personalmente non mi
 dichiaro soddisfatto. Se i colleghi sono di questo orientamento, noi
 potremmo allora invitare il Valenza a ritirarsi, facendolo anche accom-
 pagnare, ⁱⁿ modo che abbia la maniera di meditare, dicendogli che la
 Commissione ritiene la sua testimonianza fino a questo momento una te-
 stimonianza insoddisfacente, in ^{tra} contrasto con i fatti che sono in possesso
 della Commissione stessa, quindi una testimonianza quanto meno reticen-
 te; e fargli anche presente che i testimoni, quando sono falsi e reticenti,
 hanno la possibilità di purgare questa loro reticenza dicendo
 in un secondo momento la verità, il che li esime da resp^{no}nsabilità.

Provvediamo in questo modo?

VALENZA. Le chiedo scusa ...

PRESIDENTE. Adesso lo sto interpellando i colleghi della Commissione, ^{qui} quindi lei
 non ha modo di interloquire!

Siamo d'accordo di procedere in questo modo?

(Così ^{rimane} stabilito).

Lei deve ritirarsi (prego i ^{membri} di accompagnarlo)
 per la meditazione ^{opportuna}, sulla base della constatazione che la
 Commissione non è soddisfatta delle sue dichiarazioni, che fino a
 questo momento ritiene false e reticenti, invitandola a riflettere per
 dire alla Commissione, in un secondo momento, quanto sarà ^{richiamato},
 la verità, a scampo delle responsabilità che dal suo atteggiamento ^{pos-}
 sono derivare. Accompagnate fuori il dottor Valenza ^{affidandolo alla custodia}
 del ^{capo} ^{del} ^{servizio} ^{funzione} ^{militer} ^{ausiliario}.

VALENZA. Non mi è permesso di dire una parola?

PRESIDENTE. Una parola la può dire!

VALENZA. Per quanto riguarda la decisione della Commissione (cioè ^{che} non vi ho
 detto la verità), mi dica una cosa: cosa debbo fare per dire la verità?

PRESIDENTE. Dire la verità!

VALENZA. E se la verità è quella che vi ho detto, cosa debbo dire, delle bugie?
 Debbo dire che questo è vero, quando invece non è vero? Potreste essere
 voi stessi a constatare che non ^{sono} vere tutte quelle cose che vi ^{avete}
 confermato per non essere reticente!

PRESIDENTE. Allora, accompagnatelo fuori.

(Il dottor Valenza viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Come proseguiamo? Lo lasciamo a "cucinare" fino alle ore 15?

Allora ci rivedremo alle ore 15. Naturalmente bisognerà,

prima di richiamarlo, se dovesse persistere in questo atteggiamento, decidere quali provvedimenti ci riserviamo di assumere.

ALDO RIZZO. Il punto preliminare è uno: le domande dei singoli commissari debbono essere fatte quale che sia il suo atteggiamento quando rientra in aula.

PRESIDENTE. Il problema era questo: l'opportunità che le domande venissero fatte in una seconda fase, perché questa fase di riflessione potrebbe indurre il teste ad essere più veritiero: in questo caso anche le domande degli altri colleghi potrebbero essere più producenti; soltanto a questo effetto; abbiamo però già sufficienti elementi per ritenere che il testimone sia stato largamente falso e reticente.

ANTONIO BELLOCCCHIO. Occorre verificare se Barresi è a portata di mano o no.

Se questi fosse a portata di mano ...

ALDO RIZZO. Ci sarebbe un provvedimento da poter adottare. Siccome nella registrazione telefonica si parla di rubriche di cui egli sarebbe in possesso e che riguardano tutti gli iscritti alla Internazionale massonica, ma ~~non~~ ^{non} se non sia il caso di acquisire queste rubriche. Mi riferisco a quanto precisato a pagina 5: "Io ho le mie rubriche conservate", a proposito di trecento iscritti alla Internazionale massonica. Con la collaborazione dello stesso Valenza, potremmo mandare qualcuno a casa sua ad acquisire queste rubriche!

PRESIDENTE. Noi ci riconvociamo per le ore 15. A quell'ora chiamerei il teste, gli riproporrei le domande per vedere se il suo atteggiamento sia mutato; dopo di che, i colleghi commissari faranno le loro domande; quindi decideremo cosa fare.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,20.

(È presente anche l'onorevole Tina Anselmi, che tuttavia non assume la presidenza)

PRESIDENTE. Senza riprendere il lungo interrogatorio già svolto, possiamo far ritornare il teste per sentire se abbia maturato atteggiamenti diversi da quelli di questa mattina. Vorrei tuttavia rivolgergli alcune rapide domande su quelli che sono i punti salienti delle questioni sulle quali non ha risposto in modo soddisfacente. I colleghi, poi, potranno rivolgergli tutte le domande che riterranno opportune.

TINA

ANSELMI. Desidero scusarmi con la Commissione per non avere partecipato ai lavori di questa mattina, ma lo sciopero dei treni a Firenze ha fatto sì che impiegassi sedici ore per arrivare da Venezia a Roma. Desidero ringraziare il senatore Ricci per essersi assunto l'onere della presidenza ed avendo lui iniziato la prima parte dell'audizione, l'ho pregato di completarla. Procederemo poi ^{nei} ai nostri lavori come di consueto.

(Il dottor Valenza viene introdotto in sala).

PRESIDENTE. Dottor Valenza, la Commissione si augura che l'intervallo di tempo che vi è stato da questa mattina e gli inviti che le sono stati rivolti a collaborare con la Commissione a dire la verità possano aver sortito un favorevole effetto. Ricordandole le responsabilità che incombono a lei come testimone e in particolare l'obbligo di dire interamente la verità - al di là dell'esigenza che la Commissione sente e cioè che i cittadini collaborino alle delicate indagini che sta compiendo con la massima disponibilità -, le ricorderò alcuni punti salienti della sua deposizione per verificare le risposte che lei dà e in particolare i contenuti della registrazione di cui abbiamo parlato questa mattina; i colleghi, poi, potranno rivolgerle ulteriori domande. Vorrei iniziare col chiederle questo: risulta dalle intercettazioni Barresi che lei ha dichiarato nel corso di queste intercettazioni di essere stato iscritto alla P2 nel 1969.

■ Che cosa ha da dire in merito?

VA

VALENZA. Quello che ho già detto prima: cioè entrai nella P2 nel 1978... Questo 1969 può essere che sia una interpretazione nella registrazione... Non saprei dirle con precisione... Questa è la verità. Io sono entrato nel 1978, verso giugno, luglio 1978... Comunque, dalla documentazione è facile poter constatare... Se vuole, le posso mandare una copia fotostatica del mio brevetto per farle accertare che è la verità che le dico, perché diversamente sarebbe venuto fuori su tutta quella documentazione che c'è in tribunale... Ci sono i famosi listoni... Sarebbe venuta fuori in un modo qualsiasi...

PRESIDENTE. Lei è libero di far acquisire alla Commissione tutta la documentazione che ritiene utile. La seconda domanda è questa: nel corso di questo colloquio che rappresenta il fulcro centrale di questo suo interrogatorio, risulta che lei ha affermato che nella P2 si è occupato del proselitismo e che ha fatto iniziare, nell'ambito di questa attività di proselitismo, molte persone alla P2 fra cui ministri, sottosegretari, eccetera. Che cosa può dire di questa attività di proselitismo e in particolare sui nomi delle persone che lei ha fatto iniziare alla P2?

VALENZA. Le confermo quanto ho detto stamattina, e cioè che io... Dato che c'è una registrazione, posso dire che, se quella è la mia voce, se quello sono io che ha parlato... e allora debbo dire che l'avrò fatto... Non saprei cosa posso dire per poter giustificare me stesso e una cosa del genere... Per voler dimostrare che lui era con Ghinazzi, mentre io ero con Palazzo Giustiniani? Io non lo...

PRESIDENTE. Comunque, lei nega di aver svolto quest'opera di proselitismo e di aver...?

VALENZA. Non c'è stato un impegno di proselitismo perché... Questa è una cosa che si svolgeva comunemente...

PRESIDENTE. E come spiega allora di aver detto queste cose nel corso di questa conversazione?

VALENZA. Se questa registrazione corrisponde al discorso da me fatto, l'avrò detto per distanziare quella che era la sua obbedienza, come valore intrinseco, come importanza; ma non glielo so dire, perché non me lo ricordo più. Non me lo ricordo, non è che non voglio io...

PRESIDENTE. Sempre nel corso di questa conversazione con Barresi, lei ha detto che ha provveduto anche lei, direttamente, alle iniziazioni; che per le iniziazioni, oltre all'Hotel Excelsior, vi ~~erano~~ altri due locali vicino ~~all'Excelsior~~ all'Excelsior; che lei è entrato a far parte del direttivo e dell'esecutivo della P2; e che tutto avveniva d'accordo e su disposizione di Gelli.

VALENZA. No, senta, guardi...

PRESIDENTE. Ma queste cose figura che lei le ha dette...

VALENZA. Ma siamo sempre sulla stessa risposta che io le ho dato prima: se è la mia voce quella, l'avrò detto inconsciamente, l'avrò detto per far capire a lui che ^{da me} era più importante... Cosa le posso dire...?

PRESIDENTE. Quindi, lei non esclude di averlo detto, però dice che...

VALENZA. Dico che, se quella è la mia voce, non posso dire...

PRESIDENTE. Sì, è la sua voce.

VALENZA. Va bene, se è la mia voce, io cosa le posso dire? Le posso dire che mi sento di dare delle risposte veritiere, perché non ho altra ragione per mentire, non saprei...

PRESIDENTE. Sempre nel corso di questo colloquio, lei ha parlato di una sua attività allo scoperto e di una sua attività al coperto.

VALENZA. Ho risposto già anche a questo. Quella allo scoperto era l'obbedienza della quale io facevo parte, perché era l'internazionale; e quella al coperto era quella perché facevo parte della P2.

PRESIDENTE. Come erano conciliabili queste due attività?

VALENZA. Erano due cose a sé stanti, ~~perché~~ perché quella era una obbedienza e quella era un'altra. Quella era al coperto e lì era allo scoperto.

PRESIDENTE. Sempre nel corso di questo colloquio risulta dalla sua voce che lei ha parlato di un "nostro" (inteso come P2) "ufficio di informazioni ricco di notizie su Ghinazzi". Ha parlato di essere in possesso di documentazione relativa ad ex cartelle riservate della loggia di Ghinazzi e ha detto che Gelli era d'accordo per ~~far~~ entrare elementi della obbedienza di Piazza del Gesù nella P2 e che lei in proposito aveva carta bianca. Queste sono precise affermazioni che lei ha fatto. Cosa ha da dire in ordine ad esse? Le ha fatte? E, se le ha fatte, ce le spieghi.

VALENZA. Senta, il tutto si racchiude sempre nella stessa giustificazione. Perché non è cambiato niente, perché Piazza del Gesù ~~è~~ Piazza del Gesù, Palazzo Giustiniani è Palazzo Giustiniani...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la sua risposta non può essere soddisfacente. Lei ha detto di essere in possesso di cartelle riservate relative alla loggia di Ghinazzi, all'obbedienza di Ghinazzi; di essere lei in possesso e che c'era un "nostro" (cioè della P2) ufficio riservato che era ricco di notizie relative alla loggia di Ghinazzi. Cosa può dire a tale proposito?

VALENZA. Io le chiedo scusa, ma è una determinazione questa alla quale non posso rispondere, perché io non ricordo di aver fatto queste dichiarazioni. Non lo ricordo affatto, la prego di credermi.

PRESIDENTE. Ma siccome le ha fatte ~~e~~ e alla Commissione risulta che lei le abbia fatte...

VALENZA. Io potevo avere quegli elenchi che dovevano passare dalla mia obbedienza a Ghinazzi, perché io mi avvicinavo a trasferirmi a Roma ~~2, per~~ non lasciarla così, e lasciare perdere i fratelli in giro, avevo concordato con l'ispettore regionale (di cui ho parlato già stamattina) questo passaggio. La documentazione si può riferire a questo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato anche di autorizzazioni di Washington relative a logge internazionali che sarebbero state divise in compartimenti del centro e del sud.

VALENZA. No; del nord, del centro e del sud.

PRESIDENTE. Ecco, che cosa significa tutto questo, qual era il suo ruolo e quali erano queste autorizzazioni di Washington?

VALENZA. Le ho citato quella persona (alla quale mi sarei rivolto, se non fosse morto, naturalmente)... perché tutto questo discorso io l'ho appreso tramite questo signore che è morto e che era il conte Giovanni Pagano.

PRESIDENTE. Lei ha parlato inoltre nel corso di questo colloquio con Barresi della intenzione di un passaggio del ~~CAPIA~~ CAMERA da Piazza del Gesù a Palazzo Giustiniani, mostrando di essere in possesso di ~~informazioni~~ informazioni a questo proposito. Che cosa sa in merito e perché ne è andato a parlare con Barresi?

V. E.
VALENZA. Perché Barresi, sempre fermo restando... Io poi non è che avevo tutto quell'interesse di portare della gente a Palazzo Giustiniani o che Palazzo Giustiniani aveva bisogno che io gli portassi altri uomini. Comunque le dico questo: siccome lui era da Chinazzi, all'obbedienza di Piazza del Gesù, e all'obbedienza di Piazza del Gesù mi pare che era successo qualche cosa: lì non ci andava più. ^{(dilatati} aveva cominciato a formare una nuova obbedienza per conto suo). Ecco perché ne avevo parlato, per cercare di non far ^{scoprire} altre obbedienze e cercare di portarlo in una obbedienza rispettabile.

PRESIDENTE. Esisteva un ordine di Gelli per tentare di trasferire gli elementi del CAMEA, del centro, alla P2?

VALENZA. No, assolutamente. Tutte queste disposizioni io non le ho mai avute. Anche per caso - per dire - ma io non ci sono mai stato e io non ho mai avuto nessun ordine e nessun incarico da parte di Gelli.

PRESIDENTE. Cito un'altra sua affermazione testuale nel corso di questo colloquio. Lei ha affermato che Battelli tutti quelli che entravano nella sua obbedienza tentava di portarli nella P2.

VALENZA. Io?

PRESIDENTE. Sì, lei ha affermato questo. L'ha detto, questo; e che cosa ne sa in merito?

VALENZA. Offrirei io al Signore la cosa più importante del mio corpo: la mia salute, per poter vedere se in quella registrazione c'è la mia voce.

PRESIDENTE. Quindi lei nega di aver detto queste cose?

VALENZA. Comunque, guardi, siccome lei ha una registrazione in cui si dice che la voce è la mia, che cosa le posso rispondere? Avrò detto anche quest'altra corbelleria.

PRESIDENTE. Come spiega di aver detto una corbelleria?

VALENZA. Ma mi dica cosa debbo dire io ...

PRESIDENTE. Non sono io, è lei che deve dire.

VALENZA. Ma suggeritemi voi! Che cosa posso dire quando la cosa mi si presenta così complessa, in una registrazione che io non ricordo affatto e che non è stata fatta! Quale scopo aveva costui di fare una registrazione parlando con me per la prima volta?

PRESIDENTE. Allora lei contesta che sia stata fatta la registrazione?

VALENZA. No, io non contesto, non posso contestare, perché io sto apprendendo la cosa ora e non mi ricordavo neanche di lui, perciò si immagini se...

PRESIDENTE. Beh, poi se ne è ricordato; si è ricordato del colloquio. Le abbiamo dimostrato...

VALENZA. Ma è stata la prima e l'ultima volta.

PRESIDENTE

. Ma noi le chiediamo di quella volta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANSELMI

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda non ho altre domande da fare. Saranno ora i commissari a rivolgergliene eventualmente delle altre. ^{Sig. onorevole Rizzo.}

ALDO RIZZO. Dottor Valenza, io ritengo anzitutto opportuno farle qualche domanda che attiene alla sua persona. Lei è palermitano?

VALENZA. Sì.

ALDO RIZZO. Anzitutto, è laureato in una università italiana?

VALENZA. No, io ho una laurea ad honorem.

ALDO RIZZO. Rilasciata da chi?

VALENZA. Da parte dell'università ^{della} Valletta di Malta, anni fa.

ALDO RIZZO. E come mai?

VALENZA. Per un lavoro da me fatto in una riunione dove partecipava anche il magnifico rettore dell'università di Malta.

ALDO RIZZO. Senta, lei poi ad un certo punto si è trasferito... A Palermo che lavoro svolgeva?

VALENZA. Io svolgevo attività farmaceutica. Per quarantacinque anni sono stato nel settore farmaceutico.

ALDO RIZZO. Per la rappresentanza di medicinali?

VALENZA. No, io ho fatto tutto il lavoro che si può fare in quel settore: dal collaboratore scientifico fino al rappresentante, al depositario, e ad una azienda mia che ho tenuto per tantissimi anni.

ALDO RIZZO. Lei ad un certo punto ha lasciato Palermo?

VALENZA. No, ad un certo punto: pochi anni fa.

ALDO RIZZO. Quando?

VALENZA. Nell'aprile del 1980.

ALDO RIZZO. Quindi sino all'aprile del 1980...

VALENZA. ... ero a Palermo; ma non lavoravo più dal 1975, perché nel 1976 ero andato in pensione.

ALDO RIZZO. Quindi possiamo collocare questa conversazione che lei ha avuto con Barresi intorno al marzo-aprile 1980, perché da sue dichiarazioni risulta che soltanto da un mese e mezzo si era trasferito a Roma. Così lei afferma nel corso della conversazione con Barresi.

VALENZA. Affermo anche questo?

PRESIDENTE. Afferma che si era trasferito a Roma da un mese e mezzo ma che però continuava ad andare e venire da Palermo.

VALENZA. No, allora non mi ero trasferito quando io facevo così, perché io andavo in casa di mio figlio in quanto assunsi un impegno che ho in atto (e faccio l'amministratore di una società) e questo impegno iniziale mi ha fatto maggiormente decidere di trasferirmi da Palermo a Roma e accontentare mio figlio che aveva piacere di averci a Roma.

ALDO RIZZO. Senta, dottor Valenza, lei è stato mai all'estero?

VALENZA. No, no, io sono stato soltanto due volte a Malta perché, contro i miei meriti, sono il delegato italiano del sovrano militare ordine di Malta.

ALDO RIZZO. In America non si è mai recato?

VALENZA. Non ci sono mai stato.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne questa internazionale massonica della quale lei è stato vicepresidente, con le precisazioni che lei ha dato questa mattina, in che periodo si formò questa internazionale massonica?

VALENZA. Questa internazionale si formò dal 1974.

ALDO RIZZO. Sino al ...?

VALENZA. Sino a che io... pochi mesi prima di...

ALDO RIZZO. ...passare alla P2?

VALENZA. No, di trasferirmi.

ALDO RIZZO. E questa internazionale massonica ha continuato la sua vita anche dopo che lei è andato via?

VALENZA. No, non ha più continuato; ecco perché ci fu il passaggio di quegli elementi che andarono da Chinazzi; perché io andavo via.

ALDO RIZZO. Lei questa mattina ha detto che gli iscritti a questa internazionale massonica erano circa trecento persone, per la maggior parte siciliane o palermitane.

VALENZA. Naturalmente, siciliane.

ALDO RIZZO. Potrebbe fare dei nomi alla Commissione?

VALENZA. Guardi, lei deve considerare che non è che io non voglia fare dei nomi, perché ricordare dei nomi... lei ha visto che sono stato in difficoltà. Io ho il colesterolo alto, quindi...

ALDO RIZZO. Comunque, lei a casa ha delle rubriche in cui sono contenuti tutti gli iscritti...

VALENZA. Esatto.

ALDO RIZZO. Quindi, le può dare alla Commissione?

VALENZA. Certo, certo, questo lo posso fare.

ALDO RIZZO. Qual era la finalità specifica di questa internazionale massonica?

VALENZA. L'internazionale massonica era un'obbedienza massonica dove si facevano lavori di loggia, e basta.

ALDO RIZZO. Credo che lei debba dire qualcosa di più su questo.

VALENZA. Ma perché debbo dire di più, scusi?

ALDO RIZZO. Perché lei per primo, ad esempio, parlando con Barresi, dice che era un'organizzazione che doveva seguire e seguiva ordini da Washington, Londra, Parigi e Bruxelles.

VALENZA. Ma quando mai! Questa è una confusione con quell'altra cosa che ho detto di Pagano!

ALDO RIZZO. E cioè?

VALENZA. Quell'accento che ho fatto stamattina di quel nord, centro e sud.

ALDO RIZZO. E non è questa l'internazionale massonica?

VALENZA. No, ma che c'entra? Questa è una cosa a sé stante.

ALDO RIZZO. E quella di Pagano cos'è allora?

VALENZA. Questa di Pagano era una disposizione che era venuta da lui o tramite lui - io non lo so con chi, perché io questo l'ho appreso da Pagano - ed allora avevano fatto questi presidenti del nord, del centro e del sud, aventi lo scopo di adoperare tutti un unico sistema massonico, sia quello che fanno in America, che sono liberi, che sono all'aperto, mentre qui questo sistema non c'era.

ALDO RIZZO. Chi l'aveva creato?

VALENZA. Non si arrivò a creare.

ALDO RIZZO. No, scusi; che si è creato, si è creato, perché se il riferimento è a questo compartimento centrale o a questo collegio internazionale massonico di Pagano, noi abbiamo un passo della conversazione telefonica tra lei e Barresi, passo che certamente si riferisce o a questa realtà massonica che farebbe capo a Pagano oppure all'internazionale massonica. E le leggo quello che lei dice a Barresi: "Compartimento centrale: avevo messo dentro, Franco Ballantonio e con

Franco Bellantonio avevamo veramente raggiunto - diciamo - insieme una certa quota nel collegio internazionale massonico, perché ero io di persona che sceglievo, lo comunicavo a Washington e loro mi davano lo 'sta bene' in una forma molto, molto si⁹ norile. Io, Bellantonio l'avevo nominato presidente del gruppo di centro e allora poi, secondo comunicazioni da Washington, eravamo d'accordo, perché io avevo constatato questo, che il Bellantonio non si poteva occupare, così come noi avremmo desiderato...", e via dicendo.

Quindi risulta anzitutto che ci sono delle persone che entrano in questo collegio internazionale e che c'è un placet che viene dato da Washington; vuole spiegare alla Commissione?

VALENZA. Guardi, tutto quello che arrivava da Washington io apprendevo le notizie da parte di Pagano, e allora queste notizie... Ma era una cosa che se ne era parlato, si era parlato anche con Franco Bellantonio per il centro Italia.

ALDO RIZZO. Scusi, ma lei qui dice che lei ha fatto entrare - lei, non Pagano o altri - Bellantonio ed ha avuto il nulla osta da parte di Washington; sono sue parole. Quindi, lasci stare Pagano; riguarda lei, la sua persona!

VALENZA

Le spiego. Non si inalberi, per favore.

ALDO RIZZO. No, non mi inalbero, è la chiarezza!

VALENZA. No, "è la chiarezza", perché lei insiste sempre sullo stesso punto. E le dico questo: il Bellantonio - avevo fatto una precisazione questa mattina, stiamo tornando sui nostri passi - aveva fatto un'unificazione di piazza del Gesù, dov'era il gran maestro, con palazzo Giustiniani. Poi, per sopravvenute ragioni, dopo qualche anno, due anni, non mi ricordo, questa cosa andò a male, però soltanto per Bellantonio. Bellantonio, visto e considerato, aveva deciso di rimettere su piazza del Gesù ed allora si era dato da fare.

ALDO RIZZO. Dottor Valenza, le chiedo scusa, questo non riguarda il passo che io le ho contestato. Lei qui dice - glielo ripeto -: "Ero io di persona che sceglievo e lo comunicavo a Washington"; vuole chiarire questo passo?

VALENZA. La mia comunicazione con Washington avveniva tramite Pagano; se il Pagano era stato quello che aveva dato l'incarico a me, veniva suo tramite. Il rapporto come l'aveva lui io non lo so, ma quando lui mi diceva: "Washington non ha risposto così", io ripeteva "Washington ha risposto così".

ALDO RIZZO. Chi era Washington?

VALENZA. Ma la massoneria di Washington.

ALDO RIZZO. E quale interesse aveva la massoneria di Washington?

SERGIO FLAMIGNI. Quale massoneria di Washington? Quale loggia?

VALENZA. Ma, guardi, io questo con precisione non lo so, perché il rapporto non l'avevo io, l'aveva Pagano. Siccome per il centro Italia naturalmente l'avrebbe dovuto fare Pagano, e siccome c'era Bellantonio nel mezzo che stava ricostituendo un'altra volta piazza del Gesù, allora io ho detto: "Ti dispiace in questa posizione di centro Italia ci mettiamo Bellantonio?". E lui, molto contento: "Sì, sì, allora me la vedo io con Bellantonio" "Va bene, te la vedi tu, che state tutti e due a Roma" (mentre io stavo a Palermo).

ALDO RIZZO. Qual era l'interesse della gran loggia di Washington con riferimento a questa realtà massonica?

VALENZA. Secondo quello che io apprendevo tramite Pagano, lo scopo era di unificare il sistema massonico in tutto il mondo.

ALDO RIZZO. Partendo da Palermo?

VALENZA. No; lei mi ha posto una domanda e mi ha chiesto qual era l'interesse di Washington: che c'entra Palermo, scusi?

ALDO RIZZO. E questa realtà massonica era a Palermo.

VALENZA. Ma non c'entra; la realtà massonica è in tutta Italia ed in tutto il mondo, partiva dal settentrione ad arrivare fino giù, in tutta la Italia.

ALDO RIZZO. E chi erano i responsabili?

VALENZA. C'erano i presidenti, si doveva eleggere il presidente per ogni compa-

timento, cosa che poi è andata a male, non si è fatta.

ALDO RIZZO. Quindi, in altre parti d'Italia non si è creata?

VALENZA. Non si è creata più né in alta Italia né in bassa Italia.

ALDO RIZZO. No, in bassa Italia si è fatta, tant'è vero che lei ha fatto entrare Bellantonio e gli ha dato l'incarico.

VALENZA. Oh, Gesù mio, ma allora non riesco a spiegarmi! Bellantonio stava a Roma e stando a Roma naturalmente stava dove era residente.

ALDO RIZZO. Era presidente del gruppo di centro, infatti.

VALENZA. Esatto; allora il Pagano ha (parola incomprensibile) a Bellantonio, ma tutto questo è finito nel sorgere; non so quale sia stata la ragione, ma Pagano poi cominciò a sentirsi male, ~~stette~~ ^{stette} più di un anno e mezzo ammalato.

ALDO RIZZO. Erano previste delle medagliette che servivano, in qualche modo, da lasciapassare anche con la gran loggia di Washington?

VALENZA. No, no, che io sappia no. Medagliette, lei ha detto?

ALDO RIZZO. Sì.

VALENZA. No, no.

ALDO RIZZO. Senta, lei conosce Miceli Crimi?

VALENZA. Ho conosciuto Miceli Crimi come massone; me l'ha presentato Silvio Vigorito.

ALDO RIZZO. Quante volte l'ha visto?

VALENZA. L'avrò visto un paio di volte; a Palermo ci si incontrava: "Buongiorno, arrivederci".

ALDO RIZZO. Così, per istrada?

VALENZA. Esatto.

ALDO RIZZO. Non avete mai parlato, avuto rapporti?

VALENZA. No, non abbiamo mai avuto nessun rapporto.

ALDO RIZZO. Lei si è incontrato con Michele Sindona a Palermo?

VALENZA. No, non lo conosco neanche.

ALDO RIZZO. Lei massone, Michele Sindona, massone, viene a Palermo per 55 giorni...

VALENZA. Scusi, lei mi fa delle domande....Ma quando è venuto Sindona a Palermo?

ALDO RIZZO. Nel 1979.

VALENZA. Nel 1979...?

ALDO RIZZO. E' stato 55 giorni a Palermo e si è incontrato con numerosi massoni.

VALENZA. Ma io nel 1979...

ALDO RIZZO. Lei ha dei posti, ^{a Palermo}, di responsabilità.

VALENZA. Ma io nel 1979 ero già... Assolutamente no; assolutamente no; non lo conosco.

ALDO RIZZO. ^{Nel} 1979 lei era a Palermo, secondo quanto lei ha detto all'inizio.

VALENZA. Io ero a Palermo ufficialmente; però ^e avevo già ^u assunto, nel 1979, l'incarico....perché di fatti il primo triennio è scaduto nel 1982 e sono stato riconfermato amministratore ^{della (parola incomprensibile)} società a responsabilità limitata.

ALDO RIZZO. Quindi, quando è che si è ^a trasferito materialmente a Roma?

VALENZA. Io materialmente mi sono trasferito, gliel'ho detto, ^{nell'} ~~nel~~ aprile...

ALDO RIZZO. Del...?

VALENZA. Del 1980.

ALDO RIZZO. Quindi, dopo che Sindona era stato a Palermo, perché Sindona è stato a Palermo nel settembre del 1979.

VALENZA. Ma che importanza...? A Palermo chissà quanta gente era arrivata!

ALDO RIZZO. E' strano che lei, che è un esponente della massoneria...

VALENZA. Ma perché è strano?

ALDO RIZZO. ^{... viene} questo massone che si incontra con numerosi massoni, e lei non ha...

VALENZA. Ma che rapporto avevo io con...? Ma se io non lo conosco neanche!

ALDO RIZZO. Si incontra anche con Barresi, suo ^{interlocutore} interlocutore della conversazione...

VALENZA. Come? Non ho capito.

ALDO RIZZO. ^{..."}Barresi incontra Sindona, mentre Sindona si trova a Palermo...

VALENZA. Ma lui lo incontrava....

ALDO RIZZO. Lei no?

VALENZA. Ma io no, ma io Barresi....

ALDO RIZZO. Conosce Giacomo Vitale?

VALENZA. No, no, no, non conosco...

ALDO RIZZO. E Bellassai?

VALENZA. Bellassai sì, lo ^{con} conosco.

ALDO RIZZO. Per quale motivo?

VALENZA. Come, per quale motivo? Primo, perché è un "fratello", e poi perché era un dirigente alla regione siciliana.

ALDO RIZZO. E la signorina Longo?

VALENZA. Ho conosciuto la signorina Longo perché era una "sorella".

ALDO RIZZO. E tramite la Longo non ha saputo della presenza di Sindona a Palermo?

VALENZA. Tramite la Longo? E dov'ero, io? Ma io stavo tre mesi a Roma, scendevo giù a Palermo con mia moglie / per andare a passare dieci giorni, dodici giorni, e me ne tornavo a Roma. Perché naturalmente, come è logico anche ammettere, una società non può stare senza il proprio amministratore, no?

ALDO RIZZO. Lei conosce Mandalari, il commercialista?

VALENZA. Vede, ^{io sono} ^{da} ^{di} Manda ^{di} i, il palermitano, il commercialista, ^{si} sì che lo conosco. Anche lui era proveniente da Piazza del Gesù.

ALDO RIZZO. Sa che ha avuto delle traversie giudiziarie?

VALENZA
. No.

ALDO RIZZO. Lo sa.

VALENZA. No, non lo so.

ALDO RIZZO. Lo sa, tanto che ne parla nel corso della conversazione con Barresi.

VALENZA. Io?

ALDO RIZZO. Sì. Vuole che glielo ^{legga} legga? Glielo leggo. La faccio ^{cont} contenta, guardi.

VALENZA. Se io non muoio qui, oggi... |

ALDO RIZZO. No, non muore, non si preoccupi, questo non le succede. Non si preoccupi, non si preoccupi. Dunque, a proposito di Manda ^{di} ^{di} i, il discorso è questo: lei dice: "Hanno fatto ^{la} solita lite, hanno fatto...c'era anche Gigi Savona; l'unica persona che gli dava fastidio era Mandalari, che è ^{il} pi anziano di lui come Piazza del Gesù, e allora cercò di approfittare della situazione di Mandalari (è sempre lei che parla) "trovò un giornale di quando avevano arrestato Mandalari per la faccenda del..." e si interrogò ^{mi} ^{me} .E' lei che parla.

VALENZA. Quando avevano arrestato Mandalari per la faccenda di....?

ALDO RIZZO. Sappiamo tutti qual è la faccenda....

VALENZA. Di quello di Carini, forse, del ...?

ALDO RIZZO. Non sa lei che cosa si è detto di Mandalari, come personaggio ?

VALENZA. No, no, io...

ALDO RIZZO. Questo commercialista ¹⁴⁰ se ha avuto rapporti con mafiosi, con gruppi mafiosi, se ha avuto rapporti con....?

VALENZA. Senta, guardi....Mandalari...Ma perché mi fate tutte queste domande?

Io...

ALDO RIZZO. Glielo chiedo, perché questo lo sanno tutti, a Palermo.

VALENZA. Ma io sono un massone a sé stante.

ALDO RIZZO. A Palermo questo è un fatto notorio.

VALENZA. Ma io sono a sé stante, sono stato a sé stante; avevo un'obbedienza mia, non è che io avessi bisogno di mettermi in rapporto con Tizio e Caio. Li incontravo, era un "fratello", mi veniva presentato: "tanto piacere"; ci incontravamo; "Ciao", "Ciao", "Come stai?", "Bene, tu?". Le cose più....

ALDO RIZZO. Ma lei con Mandalari ha avuto rapporti?

VALENZA. Non ho avuto mai nessun rapporto.

ALDO RIZZO. Non l'ha mai visto?

VALENZA. L'ho visto, sì.

ALDO RIZZO. In quale circostanza?

VALENZA. Ma come, in quale circostanza? Presentato da amici, da altre persone, da altri "fratelli".

ALDO RIZZO. Da chi?

VALENZA. Ma che vuole che io sapessi che a distanza di cinque anni....

ALDO RIZZO. Lei non ricorda mai.

VALENZA. Guardi, la prego di non ^{dirmi} dirmelo, questo...

ALDO RIZZO. No, io glielo dico, se voglio.

VALENZA. ...perché io le manderò anche il certificato delle analisi per farle vedere che lei sta parlando ^{con} una persona che ha oltre 400 di coleste ^{role}.

ALDO RIZZO. Lei avrà il colesterolo, e questo ci dispiace, ma questo non ha niente a che vedere con i suoi ricordi e ^{con} la sua memoria.

VALENZA. No, no, invece le debbo dire...

ALDO RIZZO. Sono due cose distinte e separate.

VALENZA. ...che è perfettamente in tono, guardi, perché il colesterolo fa andare via....

PRESIDENTE. Scusi, lasciamo perdere questi aspetti, cerchi di rispondere.

ALDO RIZZO. Lei conosce i Bontade?

VALENZA. No. I Bontade chi sarebbero?

ALDO RIZZO. I Bontade. Componenti della famiglia Bontade.

VALENZA. Ma insomma, lei mi sta pigliando allora per....

PRESIDENTE. Mi scusi, lei risponda senza commentare.

ALDO RIZZO. Non c'entra lei, lei non deve fare valutazioni sulle mie domande.

Lei deve rispondere alle mie domande.

VALENZA. No, non li conosco.

ALDO RIZZO. Le valutazioni non le sono consentite!

VALENZA. Non li conosco.

ALDO RIZZO. Ecco. Risponda ma non aggiunga altro. Vuole dire alla Commissione se conosce il principe Alliata di Montereale?

VALENZA. Sì.

ALDO RIZZO. Vuole spiegare perché, ^{le} /circostanze...?

VALENZA. Perché è un massone.

ALDO RIZZO. E che rapporti avete avuto, [?] soltanto di massoneria?

VALENZA. Soltanto di massoneria.

ALDO RIZZO. Ma in che termini? Cioè facevate parte di ^{una} stessa loggia...?

VALENZA. No, ^{no}, assolutamente no. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. E allora?

VALENZA. Mi ha invitato tre anni fa, quando è stato il famoso 20 settembre, ad una riunione in un hotel : partecipai, ma così, ^{dall'}...

ALDO RIZZO. Nel corso di questa conversazione che lei ha con Barresi, si parla di persone chiaramente con un soprannome: vorrebbe dire alla Commissione chi è ^{"Sci"} Pasciudda?

VALENZA. Non lo so, non l'ho mai detto, non ho mai pronunciato questo nome.

ALDO RIZZO. Vuole che le legga il passo? Se vuole glielo leggo.

VALENZA. E allora io debbo avere i ^{miei} dubbi, guardi, in tutto questo; allora, guardi....

ALDO RIZZO. "Hai qualche cosa di Pasciudda?" - sue parole - "perché io lo dico a voi"; e risponde Barresi: "Sì, ma io non so niente di Pasciudda".

VALENZA. Questo l'ho detto io?

ALDO RIZZO. Lei dice: "Hai qualche cosa di Pasciudda?": sue parole. Non le dice niente? Potrebbe dire alla Commissione chi è Dantiè?

VALENZA. Come?

ALDO RIZZO. Dantiè.

VALENZA. E chi è?

ALDO RIZZO. Non lo so, lo chiedo a lei; se lo sa, sa dire alla Commissione chi è Gianduia?

VALENZA. Come?

ALDO RIZZO. Giand ^{uia}.

VALENZA. Mai...Gianduia, il cioccolato...

ALDO RIZZO. Sì, lo so che è il cioccolato.

VALENZA. E allora?

ALDO RIZZO. Per lei non significa nulla, questo nome?

VALENZA. No, ^{no} assolutamente.

ALDO RIZZO. Ho finito. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. *Onorevole Bellocchio.*

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Valenza, al di là del colesterolo, lei nella sua vita ha mai subito altre malattie, qualche disturbo?

VALENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si è dato mai il caso, per esempio, che lei ^{sia} stato costretto per 60 giorni a letto, a seguito di qualche ^{malattia} ⁱⁿⁱ ^{one}?

VALENZA. No, ~~no~~, ^{io} ho avuto soltanto timore...la mia ^{peggiore} malattia è sempre stata l'influenza: e ^{per} ⁶⁰ ^{giorni} a cui...io non capisco come lei si riferisca ai sessanta giorni...io st ^{ei} ^{sessanta} ^{giorni} a letto, in punto di morte, con una influenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. A causa di un'infezione, debbo ritenere?

VALENZA. Una forma influenzale; lei sa benissimo che ci poteva essere qualche virus che mi aveva colpito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha provocato anche delle convulsioni, credo, questo virus.

VALENZA. No, vere e proprie ^mconvulsioni, no, da quello che mi raccontò mia moglie; io stavo come se fossi in coma, insomma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, è stato per 60 giorni a letto.

VALENZA. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ora, si dà il caso, dottor Valenza, che questo episodio che io ignoravo l'ho appreso dal testo di questa registrazione, il che significa che il soggetto che si intrattiene con il signor Barresi è lei e non un altro.

VALENZA. Io non mi permetterei di affermare in assoluto quanto lei sta dicendo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io "mi permetto in assoluto, perché sono partito dal contestarle questo episodio della sua vita!

VALENZA. Se una persona che, come me, è conosciuta al mio paese, sa che io sono stato ammalato per 60 giorni, lo sapranno centinaia di persone! Viene da sé, no? Chiedo scusa, guardi, le voglio dire anche un'altra cosa: che un medico di Termini Imerese mi viene a fare visita e mi domanda, quando mi vede in quelle condizioni: "Hai preso caffè?". Io dico: "No, non mi sono sentito di prendere caffè". "No, tu lo devi prendere, il caffè! Signora", (chiama mia moglie) "faccia una dose di caffè forte, glielo deve ^{dare} tutti i giorni, perché lo sostiene". Perché io ho un'ipotesione congenita, anche, quindi ho la pressione bassissima.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Valenza, le domande dell'onorevole Bellocchio erano intese a chiarire che lei è uno degli interlocutori di quella ^{con-} ^{versazione} che lei né smentisce, né conferma, ^erispetto alla quale, mi permetta - per le cose che ho sentito oggi -, il suo atteggiamento rimane per lo meno equivoco. Continui, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Voglio dire, dottor Valenza, che il soggetto che è stato ammalato ^{late} per 60 giorni e sulla cui malattia, sulle cause della quale lei si intrattiene col signor Barresi, è lei, non un altro Valenza, non un altro soggetto; da questo deduco che le cose che sono contenute qui, in questa registrazione, sono tutte quante vere.

VALENZA. Esatto.

BELLOCCHIO. Quindi lei non ha il diritto di prendere in giro la Commissione e i commissari!

VALENZA. ^{Me} guarderei bene!

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora cerchi di rispondere alle domande che le vengono rivolte!

Lei è entrato nella P2 nel 1978?

VALENZA. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. ⁸ Lei sapeva già che questa loggia P2 non svolgeva solamente funzioni massoniche: già sulla stampa, sui giornali, questa loggia era stata coinvolta in alcuni casi di omicidi di magistrati, in alcuni casi di sequestri di persona. Allora, ci vuole chiarire ^{perché} nonostante l'eco sui giornali di queste voci ^{ella} ~~ma~~ ^{ella} circò la loggia P2, lei entra nella P2?

VALENZA. Lei questo non lo può dire, perché nel 1978 tutto era tranquillo ...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non era affatto tranquillo, no! assolutamente.

VALENZA. ... nel 1979 e anche nel 1980.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è vero!

VALENZA. Allora ^a avete ragione voi! Allora, perché mi interpellate, se avete ragione ⁱⁿ tutto voi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché cerchiamo di farle dire la verità!

PRESIDENTE. Signor Valenza, manteniamo un tono più disteso, per cortesia!

VALENZA. Mi scusi!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce Gelli andando all'hotel ^{Excelsior?}

VALENZA. L'ho conosciuto lì, quando sono andato a trovarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo figlio, deponendo al giudice, la smentisce.

VALENZA. Cosa è che ha smentito, mio figlio?

ANTONIO BELLOCCHIO. Egli dice che Gelli l'ha conosciuto durante l'attività massonica, non in quella occasione in cui si recò la prima volta, quando lei chiese l'iscrizione alla P2.

VALENZA. Vuoi dire che mio figlio non lo sapeva. Io non sono tenuto a raccontare cosa faccio dalla mattina alla sera!

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{H!} Allora suo figlio se lo è inventato?

VALENZA. Perché se l'è inventato? Perché essere dentro o fuori? Non ci sono vie di mezzo, scusi! Perché se lo doveva inventare? Quale scopo aveva?

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso le leggo la deposizione di suo figlio: "La prima volta che ho conosciuto Gelli, mi è stato presentato da mio padre che lo aveva conosciuto in ambienti massonici; e la seconda volta per ritirare il brevetto".

VALENZA. Va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora quale delle due è vera? Lei ha conosciuto Gelli durante l'attività massonica o si è andato a presentare all'Excelsior?

VALENZA. Mi scusi, quando andai all'Excelsior ^{quale} ambiente ho trovato?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non certamente l'ambiente massonico!

VALENZA. Ho trovato l'ambiente massonico, certamente; ho parlato con un maestro venerabile di Palazzo Giustiniani. Mi scusi, perché attaccare con cose...?

Io non riesco a capire proprio! Sono preoccupato, allora, scusi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono preoccupato io!

VALENZA. Non è affatto vero, perché quello che viene inquisito sono io! Sono io che sono interrogato come testimone!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che non ha potuto parlare con Gelli perché

durante questi quindici minuti che le aveva accordato vennero delle bussate ^{alla} porta e degli squilli di telefono. Può dirci chi aveva bussato alla porta, chi aveva telefonato durante la sua permanenza?

VALENZA. Quando a casa sua bussano alla porta, si vede chi c'è dietro?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto qualcuno? E' entrato qualcuno?

VALENZA. Non ho visto nessuno.

PRESIDENTE. Se lei si limita rispondere che non si è aperta la porta e non ha visto nessuno, questo è più semplice che non rispondere polemicamente. Risponda quello che lei sa.

VALENZA. Se io vado a fare visita per la prima volta in un posto, che faccio? bussano alla porta e vado a vedere chi c'è dietro?

PRESIDENTE. Può essere che l'ospite apre la porta e si veda chi entra. Lei risponde che non ha visto nessuno. Questa è la sua risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha visto nessuno. E quando squillava il telefono, Gelli a chi si rivolgeva durante questi squilli di telefono? Doveva pure fare il nome di qualche persona, oppure Gelli sentiva solamente?

VALENZA. Io sentivo che rispondeva, ma erano discorsi che non mi riguardavano. Ero presente, squillava il telefono, ma io stavo a seguire che diceva al telefono, scusi? Poi, è stata la prima volta; la seconda volta...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi sto rifacendo alle sue risposte. Questa mattina lei ha detto: "Ho visto Gelli una volta, quando l'ho conosciuto all'Hotel Excelsior, perché sono andato. In quindici minuti non ho potuto aprire bocca, quasi, perché in quei quindici minuti ...".

VALENZA. Ci sono andato io a presentarmi ...

BELLOCCHIO. "In quei quindici minuti non ho potuto aprire bocca, quasi, perché in quei quindici minuti hanno bussato alla porta reiteratamente e ha squillato il telefono spesso."

VALENZA. Questo però è avvenuto la seconda volta in cui sono andato, non la prima volta. Questo l'ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei si è rivolto a Gelli come capo della P2? Chi le aveva detto che Gelli era il capo della P2?

VALENZA. E come? Lo sapeva tutta la massoneria chi era Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il signor Mario Buonadonna?

VALENZA. Mario Buonadonna? Non lo so. Io nella mia obbedienza avevo un Buonadonna, ma non ricordo se si chiamasse Mario.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa faceva? Lei aveva uno nella sua obbedienza che rispondeva al nome di Mario Buonadonna?

VALENZA. L'ho detto, questo Buonadonna non so se era Mario o no...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non può dirci quale professione faceva questo Buonadonna?

VALENZA. Quel Buonadonna a cui faccio riferimento era impiegato all'Hotel delle Palme.

ANTONIO BELLOCCHIO. A Palermo?

VALENZA. A Palermo, sì. Era amministratore, mi pare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io debbo ritornare su un episodio che le è stato contestato e che riguarda il proselitismo. Io non voglio sapere nomi. Voglio sapere chi erano gli aderenti alla loggia P2 sotto il profilo della professione. Mi spiego. Barresi dice a lei: "Credo che sia facile entrare nella P2". Invece lei dice: "No, tutt'altro, non è così semplice. Difatti ti sto

dicendo che bisognerebbe preparare un fior di lista, un elenco chiamato
molto senza nomi, elenco professionale e basta. Quindi i nomi non li
vogliamo sapere. I nomi li vogliamo sapere soltanto al momento opportuno,
quando si è deciso di farli entrare. mi spiego?".

Verso chi veniva indirizzato il proselitismo della loggia
P2 in base alle professioni? Non mi interessano i nomi.

VALENZA. Su questo non le posso rispondere, se non per la mia esperienza massonica.

Per proselitismo si intende quello che tutti intendiamo, ragion per cui,
se conosco lei e ho stima verso di lei, le propongo di entrare nella
massoneria, di entrare, allora, nella P2'. Io non avuto la fortuna di
poter fare un proselitismo per la P2, ^{perché}, come ho detto questa mat-
tina, l'unica persona che è entrata, mia amica, è stato mio figlio e
attraverso la documentazione che è nelle vostre mani è proprio chiaro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo figlio era un pezzo grosso dell'IOE?

VALENZA. Lo è ancora oggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi aveva anche delle consulenze con enti pubblici?

VALENZA. Sì, perché a livello dirigenziale l'IOE consente ai legali di poter eser-
citare la professione da esterni.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'iscrizione alla P2 di suo figlio le è stata chiesta da Gelli?

VALENZA. No, sono stato io che ho detto a Gelli che avevo piacere di far entra-
re mio figlio; questo perché nel 1978-79 era tutto tranquillo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Gelli lo predilige come sua cre^{atura}, suo figlio, gli fa un
trattamento particolare?

VALENZA. Non è che ha fatto un trattamento particolare ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi dica ^{sì} o no.

VALENZA. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Gelli voleva bene a suo figlio?

VALENZA. Gelli voleva bene a tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice: "E poi Gelli gli vuole un bene matto e quindi me
lo sono portato con me". Forse suo figlio ha fatto qualche favore a
Gelli?

VALENZA. No, mio figlio a Gelli non ha fatto nessun favore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché ^{Gelli} vuole che suo figlio ...

VALENZA. ... Non aveva bisogno di chiedere favori, come io non ne ho ^{mai} chiesti
a Gelli ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sto leggendo quello che lei dice, non sono mie parole!

VALENZA. Ma lì tutto io dico, quindi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei nella sua vita massonica ha avuto notizie di ^{loggia}
coperte?

VALENZA. No, all'interno di Palazzo Giustiniani; poi, ^a Palazzo Giustiniani ce ne
c'era
erano due: quella all'orecchio del gran maestro e la P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. E notizie di fratelli coperti?

VALENZA. Questo vuol dire?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda chi erano i fratelli coperti?

VALENZA. Non ricordo? Ma lo ignoro!

PRESIDENTE. Queste due logge coperte a cui ha fatto riferimento, vuol dirci il più possibile? Ha detto: la P2 ^e quella all'orecchio del gran maestro, Vuol darci più delucidazioni possibili?

VALENZA. Mi posso limitare a darvi delucidazioni secondo quello che so della massoneria, perché non ero lì. All'orecchio del gran maestro stavano proprio a disposizione, cioè quando avevano da dire qualcosa, si in contravano e allora... Ecco, all'orecchio del gran maestro, stavano a disposizione del gran maestro, parlavano del più o ^ddel meno, non so di che altri discorsi si può parlare all'infuori della massoneria... Mentre poi venne fuori la P2...

PRESIDENTE. Questi che erano all'orecchio del gran maestro erano conosciuti solo dal gran maestro?

VALENZA. No, naturalmente erano conosciuti dal gran maestro e andavano anche a trovare il gran maestro nella sede...

PRESIDENTE. Sì, ma era a conoscenza di altri questa loro appartenenza o era solo il gran maestro che li conosceva?

VALENZA. Era sempre riservata la cosa, non...

PRESIDENTE. Risponda alla mia domanda, cioè se era solo il gran maestro che li conosceva.

VALENZA. Non posso darle una risposta definitiva o precisa, perché non ero io ad avere questo... Quindi, le avrei potuto dire sì, avrei fatto così..

PRESIDENTE. Lei ha detto che fa parte della massoneria, quindi lei conosce l'organizzazione massonica.

VALENZA. Certo che la conosco, e quindi le rispondo dicendo che ^triango così, e cioè che se erano all'orecchio del gran maestro erano ^{con}osciuti dal gran maestro.

PRESIDENTE. Solo dal gran maestro?

VALENZA. Esatto.

PRESIDENTE. Può escludere che il capo della P2 conoscesse questi, anche se il capo della P2 era a sua volta capo di una loggia segreta?

VALENZA. Vede, onorevole, le debbo dire una cosa: per noi la P2 non era una loggia segreta; è diventata segreta con tutte quelle cose che sono venute fuori, ma per noi era una loggia al coperto, che sta perfettamente negli statuti della massoneria. Era una loggia al coperto che poi è diventata segreta per tutto quello che abbiamo letto sui giornali.

PRESIDENTE. Tuttavia, ^{sta} quella loggia P1, poi, nel 1971... Questi fratelli alla memoria entrarono nella P2...

VALENZA. Quelli che erano all'orecchio del gran maestro?

PRESIDENTE. Sì.

VALENZA. No, direi di no. Non mi risulta che qualcuno che io potevo conoscere, ^{dei} (così per caso, sapevo che era all'orecchio... ma...

PRESIDENTE. Quindi, lei non può...

VALENZA. No, non sono in condizioni di essere più preciso.

PRESIDENTE. Quindi, per quanto è a sua conoscenza, lei escluderebbe la coincidenza fra l'uno e l'altro...

VALENZA. Sì, la escludo, perché quelli della P2 all'orecchio del gran maestro avevano un rapporto direttamente col gran maestro. Allora, c'era Salvini che ne faceva parte ed erano proprio all'orecchio di Salvini che era il gran maestro.

PRESIDENTE. E non automaticamente di Gelli?

VALENZA. Quelli all'orecchio no, assolutamente. Erano due cose a sé stanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per la sua obbedienza, dottor Valenza, i fratelli al coperto erano conosciuti solo dal gran maestro o anche da lei?

VALENZA. Non avevo una loggia al coperto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io parlo di fratelli al coperto.

VALENZA. Sì, ma io non avevo una loggia al coperto, quindi non avevo fratelli al coperto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, signor presidente, vorrebbe contestare al teste la lettera scritta in data 7 luglio 1973, indirizzata da Valenza al fratello Silvio Vigorito, 33°, gran maestro, Roma, ^{al} quale nella ^{propria} qualità di gran maestro aggiunto invia un elenco di quattro persone di cui la quarta, Venturi Gianfranco, al coperto?

VALENZA. Era al coperto. Questo Venturi Gianfranco era al coperto ed entrava a far parte dello scoperto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, poc'anzi, mi ha detto che bisognava escludere che lei avesse fratelli al coperto...

VALENZA. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma adesso ci sono...

VALENZA. Ma non era con me, non era al coperto... non facciamo confusione con la loggia di Vigorito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei scrive questa lettera...

VALENZA. Mi scusi, la prego di ascoltarmi. La prego di non fare confusione sia con la loggia di Silvio Vigorito sia con l'internazionale massonica, perché sono due cose diverse. Vigorito stava o sta a Roma - sono anni che non lo vedo - e io stavo a Palermo. Quindi, sono due cose a sé stanti. Quella lettera in che anno è scritta?

ANTONIO BELLOCCHIO. 1973.

VALENZA. 1973, esatto. Nel 1974 si formò ^{mi} l'internazionale... Io ero ancora con Vigorito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo, e perciò le sto dicendo...

VALENZA. Io questo glielo dico perché è la verità. Ero con Vigorito...

Guardi, questo che era al coperto e di cui io non ricordo affatto il nome - lei me lo dice perché lo legge sulla copia della lettera o ce l'ha scritto, ^{me} ~~me~~ io non lo ricordo affatto questo nome...

ANTONIO BELLOCCHIO. Venturi Gianfranco.

VALENZA. Non me lo ricordo per niente. Comunque, se io dico che questo era al coperto, era al coperto; ma non poteva ^{fare} ~~entrare~~ da Vigorito al coperto, doveva entrare allo scoperto, perché da Vigorito erano tutti allo scoperto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire se sotto il nome di loggia Serenissima vi fosse una loggia coperta denominata Ara pacis?

VALENZA. No, non so la domanda a che cosa si riferisce.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tra le nostre carte abbiamo notizie di una loggia denominata Ara pacis. Io le sto chiedendo se la loggia Serenissima...

VALENZA. Ma era di Vigorito?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

VALENZA. Ah, allora è quella di Vigorito... Siccome le gran logge sono tutte serene, non trovavo l'attinenza a chi apparteneva questa loggia Serenissima... Difatti, si dice "serenissima gran loggia..."

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non ha mai sentito il nome Ara pacis?

VALENZA. Guardi, io facevo, ho fatto parte per tre, quattro o cinque anni di questa gran loggia, e l'ho detto, ero al supremo consiglio... ma non lo ricordo, non potrei dirle una cosa affermativa, perché non lo ricordo di Ara pacis... Può essere che sia messo sulla carta intestata... E' messo sulla carta intestata?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non è messo sulla carta intestata. Mi consenta di farle rilevare, dottor Valenza, che presso Vigorito vi erano delle logge coperte, mentre lei ha detto che erano tutte scoperte. Mi riferisco, ad esempio, alla "Valle del Tevere" che era una loggia coperta; quindi, come può sostenere adesso che presso Vigorito erano tutte scoperte?

VALENZA. Siccome sono stato in quell'obbedienza, per me non ce n'erano logge al coperto. Per me non ce n'erano, mi pare che non è un errore... Le dico che facevo parte del supremo consiglio, e non si discusse mai una volta di una loggia al coperto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce i signori Spatola?

VALENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gli *Inzetti*?

VALENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed essendo lei *delegato italiano* dell'Ordine di Malta, ha conosciuto Dom Mintoff?

VALENZA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che epoca?

VALENZA. Quando sono stato a Malta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando è stato a Malta? A quando *riale* la prima volta in cui è stato a Malta?

VALENZA. L'anno scorso. Due volte sono stato a Malta. Il mio passaporto porta soltanto due viaggi all'estero, e tutt'e due le volte sono stato a Malta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha partecipato *fuori* ad una riunione di massoni che ebbe luogo nel 1979 al largo di Ustica?

VALENZA. No, assolutamente no.

BELLOCCHIO. Ma ha saputo che...?

VALENZA. No, non l'ho saputo neanche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno dai giornali lo ha *capito* saputo?

VALENZA. No, neanche dai giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei legge i giornali?

VALENZA. Li leggo quando ho tempo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, nel 1979 debbo ritenere che lei non ha letto i giornali...

VALENZA. Magari l'avrò letto l'indomani che è venuto fuori... Mi scusi, ma perché lei mi...?

PRESIDENTE. Perché questa riunione ad Ustica ha avuto un certo rilievo e pensavamo che...

VALENZA. Ma perché lo devo sapere per forza?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei è un alto grado della massoneria, lei ha raggiunto il massimo, il grado 33°, egregio signore!

VALENZA. Ma non significa, questo!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad Ustica si sono incontrati una serie di massoni importanti!

VALENZA. Ma io nel 1979 ero a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lei faceva il pendolare!

VALENZA. Ecco, allora venivo a Palermo per stare dieci giorni... e bastava alle cose di casa mia...

ANTONIO BELLOCCHIO. Bastava che quella riunione fosse capitata ⁱⁿ quei dodici giorni in cui lei stava a Palermo per potervi partecipare!

VALENZA. No, no, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce Cecovini?

VALENZA. Sì, Manlio Cecovini, come non lo conosco?

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è incontrato diverse volte?

VALENZA. Una sola volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il maestro venerabile della "Fede lavoro", Pierini?

VALENZA. No, non lo conosco.

PRESIDENTE. *Onorevole Gabbuggiani.*

ELIO GABBUGGIANI. Dal sequestro effettuato presso la comunione di Vigorito risulta che erano iscritti alla comunione sia Carmelo Spagnolo sia Miceli Crimi. Lei ha detto poc'anzi di non conoscere Miceli Crimi e che ha avuto occasione di incontrarlo soltanto un paio di volte.

VALENZA. Esatto.

ELIO GABBUGGIANI. Da un fascicolo a lei intestato risulta un biglietto personale di Miceli Crimi. E quindi c'era un rapporto con lei! Che cosa lei può dirci ancora su questo?

VALENZA. Niente. Tra "fratelli" non è che ci debba essere un rapporto; basta il rapporto di fratellanza. Mi avrà chiesto qualche cosa, non lo ricordo affatto. Spagnolo io non lo conosco e, per dire la verità, in particolare io le cito un caso ^{che} ^{mi} è stato presentato in un

albergo in Via Veneto; all'inizio di via Veneto, in piazza Barberini, sulla sinistra c'è un bell'albergo, in questo albergo mi è stato presentato.

ELIO GABBUGGIANI. Lei sa dirci qualcosa della appartenenza di Miceli Crimi alla Serenissima Gran Loggia di Vigorito e dell'appartenenza di Spagnolo? Le ricordo che ^{Spagnolo} proveniva dall'obbedienza di Ghinazzi.

VALENZA. Non le so dire nulla, perché, come le ho detto, venni presentato per caso a Spagnolo (che stava lì in quell'albergo) come "fratello". Poi mi è stato detto: "Questo è..." ; così, così; "An sì? tanto piacere". Basta. ^{Circa} il rapporto che Miceli Crimi poteva avere con Silvio Vigorito, non lo so.

ELIO GABBUGGIANI. Sa dirci se, al momento ^{dell'} unificazione tra piazza del Gesù e palazzo Giustiniani, i massoni coperti di piazza del Gesù entrano nella P2? E Spagnolo era fra questi?

VALENZA. No, guardi; lei parla di quando c'è stata la scissione oppure quando c'è stata l'unificazione?

ELIO GABBUGGIANI. Quando c'è stata l'unificazione.

VALENZA. Quando c'è stata l'unificazione, no. Non so dirvi niente.

ELIO GABBUGGIANI. Sa dirci per quali motivi Francesco Bellantonio fu espulso dal palazzo Giustiniani? Dopo l'espulsione ^{me,} costituì un suo gruppo? Quali "fratelli" lo seguirono? Il figlio Giuseppe ereditò la guida di questo gruppo? E i fascicoli personali dei fratelli coperti della loggia "Giustizia e libertà" a chi restarono?

VALENZA. Non ne sono informato per niente, perché io allora stavo ancora a Palermo.

ELIO GABBUGGIANI. Qual è la posizione di Vigorito nell'ambito della massoneria? Nella comunione di Vigorito esistono logge o fratelli coperti?

VALENZA. Non lo so, perché io ho perduto il rapporto con Vigorito sin dal '73. Anzi all'inizio, forse ai primi ^{mi} ssimi del '74, lui in compagnia di un altro vennero a Palermo per inaugurare ^e il tempio, come ho già detto stamattina.

ELIO GABBUGGIANI. Lei ha parlato più volte di essere il vice presidente della internazionale massonica.

VALENZA. Sì.

ELIO GABBUGGIANI. Risulta che lei, per sua dichiarazione, è entrato nella loggia P2 su istruzioni di Washington. Perché queste istruzioni e direttive venivano da Washington? Con che finalità? Che direttive, cioè, venivano date? Inoltre le istruzioni che venivano date da Washington indicavano un collegamento con Piazza del Gesù o con palazzo Giustiniani?

VALENZA. Guardi, le dico che per quello che so e che non ha niente che vedere con la domanda che lei mi sta facendo....

ELIO GABBUGGIANI. Risponda alla mia domanda. Lei è entrato nella P2 per istruzioni di Washington?

VALENZA. No, assolutamente. Io sono entrato nella P2 solo perché mi dovevo trasferire a Roma. Per avere un rapporto, P2 significa Palazzo Giustiniani e palazzo Giustiniani naturalmente non è una di quelle piccole obbedienze, ma è un'obbedienza rispettabile.

ELIO GABBUCCIANI. Lei, nel corso delle domande che ^{le} sono state rivolte, ha detto di non avere lei i rapporti con Washington, ma stamane, rispondendo ad una domanda ^{fattuale} da un commissario, ha detto che questi rapporti erano con Vigorito; stasera invece ha detto ^{che} (erano...

VALENZA. No, no, assolutamente, questo non l'ho detto. Io ho detto che questi rapporti erano con Giovanni Pagano.

ELIO GABBUCCIANI. Questo l'ha detto stasera!

VALENZA. No, l'ho detto anche questa mattina. Domandiamolo al vicepresidente. Stamattina si ricorda lei quando mi ha fatto la domanda che io ho risposto che i rapporti con Washington erano diretti a Giovanni Pagano?

ELIO GABBUCCIANI. Chi era questo Giovanni Pagano e che cosa faceva?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gabbugiani, questa domanda è già stata posta al Valenza. Vi vorrei pregare di non essere ripetitivi.

ELIO GABBUCCIANI. No, ^{signor Presidente,} nessuno ha finora domandato chi è Pagano e che cosa faceva.

VALENZA. Pagano era un nobile; aveva i suoi anni naturalmente, e fra le altre cose era un uomo chiarovegliente, conoscitore profondo di parapsicologia (materia che si studia anche in massoneria) e tante altre cose che non saprei annoverare. Naturalmente un uomo è libero di poter fare. Scriveva libri, ma comunque non saprei scendere in particolari.

ALDO RIZZO. Dove abitava?

VALENZA. Abitava,, adesso le posso dire all'incirca,, a Roma.,,

ELIO GABBUCCIANI. Un'ultima domanda. Nella registrazione che è stata fatta del colloquio suo con Barresi, ad un certo punto Barresi le dice testualmente: "Tu avevi fatto una famiglia, non so come tu la chiami". Lei risponde: "Eravamo circa trecento. E' sempre una forza molto rilevante e lui lo sapeva". Successivamente dice: "Perché lui veniva. Noi l'avevamo invitato par ^{etc} hie volte". Il discorso continua e ad un certo punto lei dice: "Da parte mia parlerò con Michele". Chi è Michele? Non lo sa! Non era forse Michele Sindona?

VALENZA. Non lo so.

ELIO GABBUCCIANI. Non lo sa. Non era Michele Sindona?

VALENZA. No, nella maniera più assoluta, Sindona non l'ho mai conosciuto.

ELIO GABBUGGIANI. Questi discorsi io poi li ricavo dalla registrazione testuale...

VALENZA. Che ho fatto io? Se è registrata ed è la mia voce, io non posso che dire che le ho fatte io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ancora prende in giro!

VALENZA. Ma perché lei ^{dice} così? Io non sono un ragazzo, che prende in giro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché l'episodio della malattia riguarda lei, non me!

VALENZA. Ma senta, io non ho ragioni di prendere in giro, io non ho delle responsabilità per cui debbo stare attento, debbo avere paura, ma scusi!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Dottor Valenza, ha fatto mai delle iniziazioni?

VALENZA. Moltissime.

MASSIMO TEODORI. Per la P2?

VALENZA. No, per la P2 mai.

MASSIMO TEODORI. Ne doveva fare?

VALENZA. Mai.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo alcuni documenti che la indicano come persona che doveva fare le iniziazioni; in particolare, il 30 ottobre 1980 doveva fare l'iniziazione di Vittorio Sbarbaro. Poi il suo nome, in verità, è cancellato e c'è accanto Fanelli. Lei non ne sa niente di questo? Questa è una lista della P2: non le ricorda niente? ^P ~~Pro~~ vi a ricordare.

VALENZA. No, no; ma guardi che io non ho avuto nessun discorso, neanche il discorso ^o ~~o~~ con Gelli perché io mi avviassi a fare delle iniziazioni o che, ^o ~~o~~ Assolutamente no, perché è inaudito pensarlo, perché se le teneva tutte per sé.

MASSIMO TEODORI. Sarebbe assolutamente normale che lei, come alto dignitario della massoneria...

VALENZA. Ma non nella P2, non nella P2.

MASSIMO TEODORI. In un altro elenco di iniziazioni c'è una sua ^{mi} ~~in~~ iniziazione del signor Giuseppe Di Giovanni.

VALENZA. No, Di Giovanni non è stato iniziato.

MASSIMO TEODORI. Quindi, questo conferma che poteva esserlo.

VALENZA. Ma non che lo potevo iniziare io, assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Le dico subito che c'è una lista - si tratta di una lista preparata per le iniziazioni - con il suo nome che, però, ^{non è} ~~non è~~ spuntata, il che significa che non sono state fatte. Io non dico che lei le ha fatte, dico soltanto...

VALENZA. No, no, io non ne ho fatta nessuna, perché, se le avessi fatte, glielo direi.

MASSIMO TEODORI. Non ha assistito mai ad iniziazioni fatte all'Excelsior?

VALENZA. Una sola volta.

MASSIMO TEODORI. Cioè?

VALENZA. Non ricordo neanche la persona che si è iniziata

Ma perché lei ride, scusi, ma perché?

PRESIDENTE. Dottor Valenza, la prego di rispondere e di lasciare che i commissari reagiscano come credono.

VALENZA. Io sono religioso, e quindi ^{al commissario} ~~(Rivolto~~ ^{Bellocchio)} speriamo che il Signore la guardi e che non le venga il colesterolo come ce l'ho io.

PRESIDENTE. Dottor Valenza!

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto di conoscere Damiano Mazzola.

VALENZA. Sì, l'ho presentato io alla P2 e poi Damiano Mazzola mi ha detto di comunicare a Gelli di soprassedere per ragioni sue personali di famiglia, punto e basta; e difatti non è andato in porto.

SERGIO FLAMIGNI. Come lo ha comunicato a Gelli?

VALENZA. Come gliel'ho comunicato? Per telefono, non appena quello me lo ha detto.

MASSIMO TEODORI. Damiano Mazzola proveniva da piazza del Gesù?

VALENZA. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Vede, questi documenti che noi le citiamo sono documenti abbastanza esatti. Io, però, vorrei tornare ad una cosa che ha detto prima

su domanda del Presidente; cioè se lei potesse darci una reale collaborazione... Lasciamo andare le registrazioni e tutto il resto: lei è una persona che ha una grande esperienza massonica, che è stata in contatto con la P2, con Gelli molto strettamente...

VALENZA. No, no, due volte soltanto.

MASSIMO TEODORI. Comunque, il fatto stesso che Gelli l'abbia accolta nella P2 è un determinato segno. Ha un'esperienza di vita massonica e di tutto il resto. Le chiederei se potesse tornare sulla faccenda delle logge coperte e dei massoni all'orecchio. Noi abbiamo una serie di documenti che ci dicono: da una parte c'è la lista dei 953, che lei conosce benissimo e che ha visto; dall'altra parte, noi abbiamo delle liste di massoni all'orecchio che contemporaneamente, alcuni di questi, appaiono anche nella lista P2. E' possibile questo, secondo lei? Cosa ne sapeva di questa organizzazione e nell'ambito della P2 e nell'ambito di palazzo Giustiniani e, più in generale, nell'ambito della massoneria? Se potesse dirci tutto questo, cioè i vari livelli di riservatezza, i vari livelli degli schedari, ad esempio.

VALENZA. No, io questo non sono in condizioni... Io vi posso dire soltanto quello che è il sistema della massoneria, quello che è lo statuto della massoneria.

MASSIMO TEODORI. Lasciamo stare lo statuto; è il sistema pratico che ci interessa.

VALENZA. Su questo io sono e sarò e resterò a vostra disposizione.

MASSIMO TEODORI. Allora, ci dica di palazzo Giustiniani, ci dica il sistema non generale, tecnico, ma pratico di palazzo Giustiniani per quanto riguarda le logge coperte, la P2, i massoni all'orecchio e le altre variazioni su questo tema e le relazioni tra queste diverse categorie.

VALENZA. Tanto per precisare, le logge al coperto non esistono; esiste soltanto, esisteva soltanto, come loggia al coperto la P2.

MASSIMO TEODORI. Della P1 lei ha mai sentito parlare?

VALENZA. Ora, un minuto che arrivo lì. Dicevo... e Gelli all'orecchio del gran maestro che raggruppavano questa determinazione della P1, per stabilire che quelli che erano all'orecchio del gran maestro erano la P1, mentre quegli altri erano la P2 ed era la P2, è già saputo, Propaganda 2, in sostanza.

MASSIMO TEODORI. Della P1, che sarebbero i massoni all'orecchio...

VALENZA. All'orecchio, esatto.

MASSIMO TEODORI. ... a lei cosa risulta? Quali sono gli elementi che le risultano?

VALENZA. Stavo dicendo questo, appunto, e volevo dire che, per passare dalla P1 alla P2, diciamo, bisogna che l'interessato si dimetta dalla loggia dalla quale fino a momenti prima di pensare di trasferirsi alla P2 o di cercare di entrare alla P2, cioè si dimetta da lì per entrare alla P2. Perché? Il Gelli aveva bisogno di un certificato di chiusura di rapporto.

MASSIMO TEODORI. Cioè exeat, quello che si dice exeat.

VALENZA. Esatto, per ammetterlo alla P2.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ha detto con molta precisione che i massoni all'orecchio del gran maestro, non nella P2, non loggia coperta, ma loggia riservata che i massoni all'orecchio del gran maestro erano nella P1. Lei notizia di questo quando e come l'ha avuta, e qualche altro elemento in merito a questo.

VALENZA. Queste sono notizie che si acquisiscono attraverso gli anni, attraverso pubblicazioni.

MASSIMO TEODORI. Certo, ed è per questo che noi le chiediamo con la sua esperienza di aiutarci.

VALENZA. Io per questo, guardi, sono a vostra disposizione: interpellatemi, telefonatemi, invitatemi, io vengo sempre. Non solo adesso, ma quando capiterà l'occasione, telefonatemi, io sono a disposizione.

MASSIMO TEODORI. In quali anni le risulta che questi massoni all'orecchio

ci fossero? Cioè, all'orecchio di Salvini.

VALENZA. All'orecchio di Salvini ed anche all'orecchio di Battelli.

MASSIMO TEODORI. E magari anche all'orecchio di Gamberini prima.

VALENZA. Questo non glielo saprei dire. La ringrazio per avermi ricordato Gamberini, perché le voglio dire questo: che le iniziazioni, nella P2, venivano fatte o da Gelli personalmente o da Gamberini.

MASSIMO TEODORI. Beh, noi sappiamo anche che venivano fatte da Picchiotti, da De Santis...

VALENZA. Sì, ma erano casi sporadici che Picchiotti o che Fanelli...

TEODORI. Noi abbiamo tutte le liste delle iniziazioni.

Quindi, noi questo lo sappiamo; però, in quali anni le risulta che ci fosse se questa P1?

VALENZA. Le dico, fino alle...

MASSIMO TEODORI. Fino adesso?

VALENZA. Adesso non credo; ma fino all'inizio dell'ingresso da parte del generale, insomma.

MASSIMO TEODORI. Del generale Battelli?

VALENZA. Battelli, sì.

MASSIMO TEODORI. Quando sono apparse le liste della P2 - lei se lo ricorda? - nella primavera del 1981....

VALENZA. Sì...

TEODORI. ...vi è stato qualche provvedimento, di cui lei è a conoscenza, preso nell'ambito di Palazzo Giustiniani?

VALENZA. No, guardi, perché Palazzo Giustiniani... Entriamo in un campo molto importante, perché lì entra lo statuto; non si può, dice lo statuto nostro, giudicare un fratello che è in disgrazia se non dopo che venga giudicato dalla magistratura ordinaria. Quindi, fintanto che non c'è una sentenza della magistratura ordinaria, noi non possiamo pigliare nessun provvedimento: l'unico provvedimento che si può prendere è quello di sospenderlo, ma non di metterlo fuori, di mandarlo via, eccetera.

MASSIMO TEODORI. Non le chiedevo questo. Per esempio, rispetto alla P1, cioè...

questa P1 lascia delle tracce anche scritte, o no? Il massone all'orecchio lascia una ^a traccia scritta o no?

VALENZA. Questo non glielo so dire. Le posso dire che so che ci sono dei brevetti che determinano se una persona è all'orecchio o no, ma che ci siano altri... ^{Ma} certo che non penso che si lascino soltanto dei brevetti in giro agli interessati, senza avere un elenco, senza avere... Ci sarà un elenco per forza.

MASSIMO TEODORI. Lei ha consultato mai lo schedario generale di Palazzo Giustiniani?

VALENZA. No.

MASSIMO TEODORI. I fascicoli personali?

VALENZA. No, perché io ho avuto rapporti indirettamente con Palazzo Giustiniani ^{da} quando entrai a far parte della P2, perché la P2 era una delle logge di Palazzo Giustiniani, quindi avevamo un brevetto intestato a Palazzo Giustiniani.

MASSIMO TEODORI. Prima del 1979... prima del 1978... Perché io le dico la mia opinione: io dò atto che quello che lei ha dichiarato corrisponde ai documenti che noi abbiamo della sua entrata alla P2; questo risulta molto chiaramente: lei è entrato in un certo mese del 1978 alla P2 ...

VALENZA. Del 1978, sì.

MASSIMO TEODORI. ... quindi non c'è ragione di non crederle. Prima, lei a chi faceva capo in termini di organizzazione nazionale?

VALENZA. Massonica?

MASSIMO TEODORI. Sì.

VALENZA. Gliel'ho detto, io avevo la mia obbedienza che era l'Internazionale massonica di fratellanza mediterranea e agivo, diciamo così, in Sicilia perché non era possibile portarsi a Roma, fare una sede a Roma, eccetera, almeno fintanto... siccome avevo in previsione, già da molti anni, ... che mio figlio diceva sempre: venite qui, state con me...

MASSIMO TEODORI. Questo già lo ha detto.

VALENZA. Esatto. Quindi...

MASSIMO TEODORI. Lei aveva rapporti con Piazza del Gesù?

VALENZA. Io avevo rapporti con Piazza del Gesù in illo tempore, all'inizio dei ^{miei} rapporti ai tempi di Ceccherini, ^Tito Ceccherini.

MASSIMO TEODORI. Cioè negli anni sessanta.

VALENZA. ^{Anche} prima.

MASSIMO TEODORI. Negli anni cinquanta?

VALENZA. Ma forse...

MASSIMO TEODORI. Cioè alla ricostituzione di Piazza del Gesù?

VALENZA. Sì.... io fui iniziato da ^Tito Ceccherini.

MASSIMO TEODORI. Lei fu iniziato negli anni trenta, prima della guerra, o dopo?

VALENZA. Prima della guerra.

MASSIMO TEODORI. Prima della guerra lei è stato iniziato? C'erano anche possibilità di iniziazione durante il fascismo?

VALENZA. Guardi, durante il fascismo Tito Ceccherini era un medico, era un anar-
lista e abitava in via dei Mille - dico bene, via dei Mille? (c'è qui
via dei Mille, no?) - al numero 6 e lì aveva anche lo studio; e spesso ci
si incontrava lì.

MASSIMO TEODORI. Ho capito. Senta, ma tornando a noi, secondo lei i massoni
all'orecchio ricevono un b^o brevetto?

VALENZA. Esatto, sì.

MASSIMO TEODORI. Ricevono un brevetto.

VALENZA. Un brevetto, sì, uguale come gli altri brevetti, con la definizione...

MASSIMO TEODORI. ...massone all'orecchio. Quindi, ci deve essere un'anagra^afe,
un registro^o di massoni all'orecchio.

VALENZA. Certo, certo. Poi mi pare che sia stata ^{ca}nullata prima che arrivasse
quest'ultimo gran maestro.

Una voce
Corona.

VALENZA. Corona, sì. Prima, mi pare, c'era ancora Battelli, se non ricordo male;
mi pare che abbiano annullato la...perché non erano molti, sa?

MASSIMO TEODORI. Le risulta che, ad un certo punto, molti massoni di Palazzo
Giustiniani che compaiono anche nella lista della P2, ma non soltanto della
P2, siano stati messi in sonno ^o sono stati messi all'orecchio, forse, non
in sonno ^{un} certo numero, dopo la primavera^a del 1981, cioè dopo l'uscita
della lista?

VALENZA. Non credo, guardi. Non glielo so dire con precisione, però non credo.

MASSIMO TEODORI. Questo risulta proprio a noi.

VALENZA. Questo non glielo saprei dire.

MASSIMO TEODORI. In sonno, in sonno?

VALENZA. In sonno, sì.

MASSIMO TEODORI. Sì, in sonno.

VALENZA. In sonno, sì. E in sonno non soltanto allora, ma ancora oggi; ancora
oggi escono così, a flotta.

TEODORI. E su questa doppia possibilità di apparten^{enza}: P2 da una parte,
cioè loggia riservata da una parte, e all'orecchio... Questo è
possibile, in termini...?

VALENZA. Sì... No, tra di loro no; ognuno si occupava soltanto della propria
responsabilità e della prop^{ria}...

MASSIMO TEODORI. Sì, ma il signor Finco Pallino, massone, eccetera, poteva esse-
re sia all'orecchio del gran maestro Salvini, sia nella loggia P2 di Gelli?

VALENZA. No, guardi, queste sono eccezioni che si possono fare soltanto nella
maturità della persona che presenta la domanda per entrar^{si} a far parte. Cioè
a dire, se si tratta di una persona che è molto pratica, che ha già percorso
tanti anni di massoneria, eccetera, allora viene presa in considerazione
per la sua anzianità, eccetera (come suppongo abbia fatto Gelli quando io
gli parlai, perché, diversamente, se mi avesse detto di no mi sarei ^{attaccato}
al tram: che potevo fare? E forse sarebbe stato meglio...).

MASSIMO TEODORI. Nella sua grande esperienza massonica, di cui noi conosciamo ^{mol-}
to, è noto, che cosa le risulta, per quanto riguarda i massoni all'orecchio,
che Salvini avesse messo a disposizione di Gelli? Cioè, noi abbiamo molte
tracce, dottor ^{voglio}, che Salvini,, delle liste di massoni all'orecchio,

quindi P1, o dei tentativi di P1, meglio, che Salvini compì negli anni '74, '75, '76, magari come contraltare/ alla P2, ad un certo momento siano state date a Gelli per essere amministrare nella P2. Che cosa le risulta di questo passaggio, diciamo?

VALENZA. Se Lino Salvini ha fatto o abbia fatto una cosa del genere, io... perché penso che a quel livello le cose le fanno per conto loro, no?

MASSIMO TEODORI. Ma, infatti, quello che le risulta come ...

VALENZA. Per sentito dire, per sentito dire...

MASSIMO TEODORI. Per sentito dire.

VALENZA. Mi risulta questo, per sentito dire ;che qualcuno di questi che erano alla P1, che erano all'orecchio del gran maestro, per passare alla P2 - l'ho detto poc'anzi - bisognava che presentasse un certificato di essere libero ed indipendente e di non far ^{parte} di altre logge coperte, che era il riferimento puro e naturale, que^{llo} della P1.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha presentato questo certifi^{co} icato?

VALENZA. Ma io non ero alla P1.

MASSIMO TEODORI. Ma lei considera i massoni all'orecchio come loggia coperta?

VALENZA. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Non è una cosa extraloggia?

VALENZA. Non come loggia coperta... come loggia riservata. Come loggia riservata.

MASSIMO TEODORI. Non è un'extraloggia, il masson^e all'orecchio?

VALENZA. E' sempre una loggia a sé stante, ma è riservata; cioè a dire non fa comunione con tutti gli altri massoni.

MASSIMO TEODORI. ^{de} lasciapassare, quell'exeat che noi abbiamo incontrat^o in tanti documenti, doveva essere firmato dal ^{venerabile della} maestro loggia uscente?

VALENZA. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Cioè ci vuole un beneplacito?

VALENZA. Esatto.

MASSIMO TEODORI. E nel caso dei massoni all'orecchio occorre un beneplacito del ^{gran Maestro}?

VALENZA. O il beneplacito, forse... di questo non ne sono sicuro, ma nella maniera più assoluta una documentazione che costui non faceva più parte della P1.

MASSIMO TEODORI. Senta, le risultava che in una qualche misura a Galazzo Giustiniani o a Piazza del Gesù esistessero dei massoni in codice?

VALENZA. A piazza del Gesù, mai.

MASSIMO TEODORI. Questo lo sa?

VALENZA. Questo lo so fino a che ho avuto contatto con piazza del Gesù. Mai. Se poi sono venuti fuori, non lo so.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo dei documenti di questo, con degli pseudonimi.

VALENZA. Allora vuol dire che ciò è sopravvenuto.

MASSIMO TEODORI. Abbiamo degli pseudonimi, con in codice degli pseudonimi.

VALENZA. Prima era una cosa molto semplice.

MASSIMO TEODORI. "Prima" cosa significa?

VALENZA. Nei tempi passati era una cosa molto più semplice, con Galazzo del Gesù.

MASSIMO TEODORI. Parliamo degli anni '70?

VALENZA. La differenziazione era in questo: Galazzo Giustiniani era un po' più a sinistra, quelli che volevano stare in centro hanno preferito andare via, hanno fatto la scissione.

MASSIMO TEODORI. Questo lo conosciamo. La mia domanda era se le risultava che a Galazzo Giustiniani e a Piazza del Gesù esistessero, tra queste varie forme di riservatezza, all'orecchio, di segretezza, anche dei massoni in codice, che non figurassero in nessun posto, se non attraverso un numero, una sigla, i nomi di fiori, ad esempio: Acacia, Fiora, Gelsomino.

VALENZA. No, almeno a quanto a me risulta. C'era soltanto una corrispondenza con il numero progressivo che ogni brevetto ha, quello stampato. Da quello, può anche darsi che abbiano fatto una coppia rubrica, con il numero progressivo.

MASSIMO TEODORI. Di quale obbedienza parla?

VALENZA. Lei non si riferiva a Galazzo Giustiniani?

MASSIMO TEODORI. Sì, sì.

VALENZA. Forse Galazzo Giustiniani l'ha fatto, ma non glielo posso dare per buono. Io suppongo, siccome c'è un numero progressivo che risponde alla persona fisica. Naturalmente, io suppongo.

MASSIMO TEODORI. C'è un numero progressivo di tutti i massoni?

VALENZA. Sul brevetto, sì.

MASSIMO TEODORI. A ciò deve corrispondere un ordine generale?

VALENZA. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Quindi, se troviamo i numeri 621, 622, 623 e poi 630, significa che in mezzo... E' una schedatura generale per tutta l'Italia? E' un ordine generale?

VALENZA. Sì, sì, non procede regionalmente.

MASSIMO TEODORI. Procede nazionalmente?

VALENZA. Nazionalmente, sì.

MASSIMO TEODORI. Il che significa che in tutti i buchi ci deve essere o un assonnato, o un morto o uno all'orecchio.

VALENZA. Quelli che saltano... All'orecchio, quando c'era; suppongo che non ci sia più all'orecchio: ho avuto sentore che era stato ormai superato, con la faccenda della P2, con le conseguenze della P2.

MASSIMO TEODORI. Lei mantiene ancora rapporti con la massoneria di Palazzo Giustiniani?

VALENZA. No, non ho più rapporti da quando mi allontanai da Gelli.

MASSIMO TEODORI. Da quando è scoppiato il caso?

VALENZA. No, no, prima. Ho pagato il 1978 e il 1979; dal 1980 ricevetti una telefonata, poi un'altra telefonata, poi è sopravvenuto tutto il resto.

MASSIMO TEODORI. Poi è finito nel marzo 1981. Lei conosceva qualcuno, o no, della lista dei 953 della P2?

VALENZA. No, no, no.

TEODORI. Conosceva di nome, non personalmente.

VALENZA. No, no, i pochi che avevo conosciuto...

MASSIMO TEODORI. Un po' ne conosceva?

VALENZA. Un po' li conoscevo, ma non credevo che appartenessero pure alla P2, perché erano massoni di Palazzo Giustiniani.

MASSIMO TEODORI. Quindi, appartenevano alla P2?

VALENZA. No, c'era una diversità: la P2 è una loggia al coperto, mentre palazzo Giustiniani si considera allo scoperto. Infatti, palazzo Giustiniani ha messo a vostra disposizione ... attraverso la stampa... ha avuto sequestrati...

Con
TEODORI. / qualche intervento, con qualche spinta!

VALENZA. Esatto! Hanno messo a disposizione e hanno fatto male. Hanno fatto male, perché avrebbero dovuto invece invitarvi e dire: "Siamo a vostra disposizione". Che bisogno c'era di nascondere?

MASSIMO TEODORI. Prima invece lei aveva detto un'altra cosa: "Io sono entrato a far parte di Palazzo Giustiniani attraverso la P2". Questo ha detto poco fa.

VALENZA. No, no, non facciamo confusione! Non l'ho mai detto, questo!

MASSIMO TEODORI. Mi pare, posso sbagliarmi.

VALENZA. Mi consideravo a palazzo Giustiniani in quanto ero facente parte della P2, perché avevan^o brevetti di Palazzo Giustiniani.

MASSIMO TEODORI. Sembrava che adesso dicesse una cosa leggermente diversa.

VALENZA. Questo sì, perché la P2 era una delle logge di Palazzo Giustiniani.

MASSIMO TEODORI. A suo avviso, quella lista lì, oltre ad essere una lista veritiera (c'è una montagna di prove), è una lista completa?

VALENZA. Completa?

MASSIMO TEODORI. Ci rifletta molto, proprio per la sua esperienza!

VALENZA. Non ho bisogno di rifletterci; le dico di no, per me non è completa.

MASSIMO TEODORI. Sulla base di quali ^{indizi?}

VALENZA
. Gli indizi sono soggettivi.

MASSIMO TEODORI. Certo, sono sempre soggettivi.

VALENZA. Non potrei dire quello che io penso e perché lo penso.

MASSIMO TEODORI. Lo so, però la sua valutazione sarebbe molto apprezzata.

VALENZA. Dal mio tesserino ... Siccome io sono stato dirigente di una obbedienza,

queste cose le so e le conosco... C'è questa diversità di numero, insomma c'è stato qualcosa che non mi ^{ha} convinto. Ecco da cosa deduco....

MASSIMO TEODORI. Quale diversità di numero? Ci faccia capire!

VALENZA. Siamo sempre lì, per la faccenda delle tessere: se guarda la tessera che aveva mio figlio, che è venuto dopo di me, e quella mia, riscontrando ^{tra} delle anomalie, delle cose imperfette.

ALDO RIZZO. Corrisponde con il numero indicato nelle liste ...

VALENZA. Sì, sì, perché ho quelle cose...

ALDO RIZZO. ^{... come} numero della tessera?

VALENZA. Sì, corrisponde.

RAIMONDO RICCI. Ci faccia capire queste diversità.

PRESIDENTE. Quali sono queste anomalie che lei dice?

VALENZA. E' nella numerazione. Ad esempio, nel periodo di un anno possono essere entrati... Oppure, ^{rimetto a} quando sono entrato nel 1978, se ^{si passa} a 2.000 e tanti. (la mia è mille e rotti, quella di mio figlio e due mila e tanti) ^{e se} via, ogni tessera c'è un numero, gli altri dove sono? Facciamo una percentuale, mettiamo pure il dieci, il venti per cento tra morti e messi in sonno, ma non corrisponde.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Valenza, lei può spiegarci come mai nessuna tessera risulta con un numero che anteceda il 1.600? Come spiega, lei, in base alla sua esperienza?

VALENZA. Non c'erano altre tessere prima della 1.600?

PRESIDENTE. Il numero di tessera parte dal 1.600 in poi.

VALENZA. Bisogna guardare ^{alla} data di quella tessera, per poter stabilire ^{se coincide con} quando Gelli è stato nominato maestro ^{la numerazione di Gelli} venerabile. Se ^{parte dalla} sua iniziazione di maestro venerabile, in precedenza il suo predecessore, che poi era, se non vado errato, il gran maestro... lei l'ha detto, quello che sta a Ravenna...

MASSIMO TEODORI. Gamberini.

VALENZA. Ecco, era Gamberini; bisogna vedere se Gamberini aveva chiuso (questo chi lo sa? Non lo può dire nessuno, chissà dove saranno andati a finire) con 1.599, ad esempio...

PRESIDENTE. No, perché la lista del tesseramento parte dal 1977, cioè ^{da} quando Gelli diventa venerabile.

VALENZA. Allora, da quando è diventato lui venerabile.

MASSIMO TEODORI. Il numero di Gelli è 1.711.

VALENZA. Però Gelli era già entrato nella P2 prima che fosse nominato, quindi suppongo che le tessere ... Come mai, se lui aveva già la numero 1.711?

PRESIDENTE. Come può aiutarci a capire questo fatto?

MASSIMO TEODORI. La sua tessera è 1864.

VALENZA. La mia? E quella di mio figlio? Deve essere duemila e rotti ...

MASSIMO TEODORI. Sì, 2047. ^{E, ripetiamo,} (la numerazione comincia dalla 1600.

VALENZA. Scusi, posso sapere la data esatta di quando sono entrato io e di quando è entrato mio figlio?

MASSIMO TEODORI. La sua data è del 15 marzo 1978, la data di iniziazione.

VALENZA. La data di iniziazione no, perché io non fui iniziato; lo ero già stato, ~~no~~ la data di regolarizzazione?

MASSIMO TEODORI. L'ingresso, la regolarizzazione ...

PRESIDENTE. E il figlio?

MASSIMO TEODORI. 18 luglio 1979.

VALENZA. Quindi abbiamo un anno e tre mesi. Insomma, una certa differenza c'è.

MASSIMO TEODORI. Dottor Valenza, c'è un'altra anomalia nel senso che questa lista del '53 è fatta in una certa maniera, vale a dire: prima c'è un blocco in ordine alfabetico tutto datato ^{1°} gennaio 1977, un blocco che, evidentemente, è l'eredità di una precedente gestione di P2; poi da quel momento cominciano ad entrare successivamente quelli che evidentemente sono nuovi nella P2 ...

VALENZA. Ma la P2 c'era...

MASSIMO TEODORI. Sì, appunto, qui c'è un primo blocco in ordine alfabetico, tutto riclassificato con ^{1°} gennaio 1977, e poi man mano arrivano gli altri. E quindi qui arriviamo ad una lista di 953 ... Ma, ^{corrispondentemente} nel numero di tessera alcuni non hanno numero di tessera; cioè, ^{alcune persone non} ~~comprano le tessere numerate~~ (da 1 a 953, ma non hanno numero di tessera. Ha capito?

VALENZA. Sì, ho capito... Ma bisogna averne qualcuna per potere stabilire qualcos
sa, perché bisogna vedere da chi è firmato...

MASSIMO TEODORI. Questa lista ha un numero progressivo di fascicoli da 1 a 953,
in cui ci sono i dati dell'entrata, i dati delle quotazioni e i numeri
di tessera; ma alcune di queste ^{persone} non hanno il numero di tessera, può
essere interpretato questo fatto, cioè il non avere il numero di tessera,
come un inserimento da parte del ^{de} ^{numerabile} m^ostro/Gelli senza iniziazio
ne?

VALENZA. Non credo.

MASSIMO TEODORI. Dⁱciamo un in^{ser}imento malgrado il so^{sc}etto inserito, cioè
all'insaputa.

VALENZA. No, non lo ritengo, perché lui aveva a disposizione tutte ^{le} tessere
del Grande Oriente, e quindi ...

MASSIMO TEODORI. No, ma all'insaputa del so^{sc}etto.

PRESIDENTE. Senza che la persona che viene nominata nell'elenco sapesse di essere
messà nell'elenco.

MASSIMO TEODORI. Cioè l'inserimento di massoni appartenenti ad altre logge,
all'orecchio, eccetera ... inserite nella lista senza che gli stessi
sogetti lo sapessero.

VALENZA. No ...

MASSIMO TEODORI. Guardi / che molte persone della lista sono venute qui a dirci
proprio questo, cioè che loro sono state iscritte nell'elenco senza che
ne sapessero nulla.

VALENZA. Certo, se all'ultimo ...

MASSIMO TEODORI. Non all'ultimo, anche prima ...

VALENZA. Certo, se all'ultimo ... quando le cose cominciarono a diventare
brutte ...

MASSIMO TEODORI. No, non all'ultimo, anche prima ... Cioè alcune di
queste... Ad esempio, Remo Casini, un nome preso a caso: non ha ⁿ numero
di tessera ma è massone, così come risulta dagli schedari. Può essere
stato inserito da Gelli nel suo elenco ^{ad} insaputa del signor Remo
Casini, e quindi non ^{aver ritenuto} numero di tessera perché ^{già in possesso di} ^{una}
tessera massonica di altra loggia?

VALENZA. Questo lo escludo, perché non avrebbe sen^o. Come avrebbe fatto a sta
bilire quale era la sua forza? E poi aveva la buona abitudine di manda
re circolari spesso.

MASSIMO TEODORI. Cioè era una persona precisa.

VALENZA. Guardi, basta vedere quel lavoro che ...

MASSIMO TEODORI. Questo mi risultava anche ^e personalmente, cioè ^{che} era ...

VALENZA. Non c'era bisogno di stargli vicino per potergli dare un giudizio.
Attraverso le lettere che scriveva personalme^{nte} ... Lui trovava tutto
il tempo ^{per} scrivere la lettera a questo o a quell'altro... Insomma,
era una persona molto attiva.

MASSIMO TEODORI. Qui ^{mi} pare di poter dire che lei ritiene che questa lista
è assolutamente veritiera; che può essere incompleta ...

VALENZA. Esatto, perché, ad esempio, ci sono quelli all'estero.

MASSIMO TEODORI. Qui ce ne sono alcuni all'estero ...

VALENZA. Esatto, ma non sono tutti ... Penso che non siano tutti.

MASSIMO TEODORI. Ma lo pensa da qualche elemento...?

VALENZA. No, penso questo, cioè, dal numero, che dimostra un quantitativo poco attendibile, perché non credo che ^{si fermarono} a 953; io penso che siano molti di più.

PRESIDENTE. Suster Fontana.

ELIO FONTANA. A me sembra che in questa ultima fase della sua testimonianza lei ci abbia detto alcune cose importanti; innanzi tutto ha detto che a Palazzo Giustiniani ci sono ^{due} logge coperte, e cioè la P2 e l'altra "all'orecchio"; poi ha detto che è riservata, eccetera... Poi - e mi sembra molto importante - ci ha parlato, per la prima volta, della P1. Il discorso della P1 era un fraseggiare normale fra voi massoni, oppure erano delle battute?

VALENZA. No, assolutamente: erano quelli che facevano parte all'orecchio, che facevano parte della P1 e che ^{erano diretti} personalmente dal gran maestro.

ELIO FONTANA. Secondo lei, che se ne intende di massoneria, era più importante la P1 o la P2, sotto il profilo dei partecipanti?

VALENZA. La P2. Perché? Perché, senza ^{più} cercare un perché abbastanza plausibile e sotto gli occhi di tutti, abbiamo potuto constatare - noi che eravamo vecchi massoni, che abbiamo vissuto tanti anni in massoneria - che ogni massone di un certo grado sociale, una certa intelligenza... Parlando di P2 erano tutti impazziti, erano disposti a farsi operare pur di entrare alla P2! C'era una corsa ^{ir} indescribibile! Questa P2 faceva..

ELIO FONTANA. Ma se lei dice che era meno importante la P1, conosceva allora le personalità della P2?

VALENZA. No, non c'entrano le personalità, c'entrano soltanto numericamente le persone che erano attendibili...

ELIO FONTANA. Allora, secondo lei all'orecchio della P1 quanti erano?

VALENZA. Non ho un'idea, ma non erano molti.

ELIO FONTANA. L'elenco di Corona parla di circa duecento-trecento.

VALENZA. Anzi, io avrei detto una cinquantina.

ELIO FONTANA. E se non erano novecento, quanti erano? Molti giornali hanno detto che la lista P2 era formata da duemilacinquecento persone. Secondo lei, è un numero esatto che si avvicina alla realtà o no?

VALENZA. Io questo non potrei dirlo. Le posso dire soltanto che sono convinto ed è una convinzione ^{mia} personale, prima come massone e poi come piduista (così come ^{sono} stati definiti, anche se io non mi ci sento affatto) di essere molti di più, di essere veramente un numero rilevante ... Solo il fatto che lei non riusciva a prendere ^{il} contatto con una personalità |...

ALDO RIZZO. Più, ma quanti?

VALENZA. Io mi riferisco sempre alla quantità denunciata: quella di 953. Secondo me, sono quelli che sono più discreti, ~~Ma~~ quelli più forti....

ELIO FONTANA. Lei ha detto che sono molto di più. Ha conosciuto un massone che era sicuro della P2 e che non ha trovato nell'elenco?

VALENZA. No.

ELIO FONTANA. Anche senza farci il nome.

VALENZA. No, l'avrei detto se l'avessi constatato.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Valenza, lei prima ci ha detto che nell'elenco che qui risulta vi sarebbero i nomi dei "più discreti", mentre quelli che non risultano sarebbero i "più forti". Vuole spiegare un po' meglio alla Commissione questa distinzione tra i più deboli e i più forti?

VALENZA. Dato che dai vari sequestri non sono venute fuori altri nomi, io questo penso. Mentre oggi noi siamo stati qui una giornata per interpellare un testimone, che sono io, che sono stato "stretto" con quella dichiarazione... Perché impazzirei al solo pensiero, è meglio che me la dimentico; sarei felice di poter sentire in un'altra giornata che quella registrazione... comunque, andiamo avanti!

ALDO RIZZO. Perché, secondo lei, erano soltanto 900?

PRESIDENTE. Senta, dottor Valenza, siccome la Commissione in questa ultima fase ^{ola}, credo, apprezzando la sua collaborazione e quindi questo ^{picci} modificare le conclusioni di questa Commissione, io la pregherei - visto che siamo in questa fase di maggior comprensione, anche perché lei si renderà conto che noi da oltre un anno e mezzo stiamo cercando di capire - di dirci quanti potrebbero essere gli appartenenti veri alla P2. 2000? 2500? E inoltre per quanto riguarda i "discreti" ho capito, ma per i "più forti"? Lei dice che anche dagli elenchi pubblicati lei ne deduce che i "più forti" non sono quelli pubblicati: chiaramente lei deve rifarsi a qualche ~~la~~ conoscenza per poter dire....

VALENZA. Non mi rifaccio a conoscenze. Mi ^è rifaccio soltanto alle possibilità che questa P2 offriva, possibilità soltanto spirituali. Non è che la gente ci voleva andare per scoprire l'America ^{er} o per fare quattrini, ma per dire: io sono alla P2! La gente impazziva per questo! Io mi riferisco, quando parlo della gente, ai massoni in genere.

ALDO RIZZO. Perché i nomi che sono stati trovati sono 954 e non 2500?

VALENZA. Io suppongo che sono stati questi quelli messi a disposizione nel caso...

ALDO RIZZO. Nel caso...?

VALENZA ... ^{nel} ^{poi divenuto} caso reale, nel caso in cui è avvenuta la perquisizione e si sono trovati. Era assurdo che questa roba fosse stata tenuta, per esempio, lì a Castiglion Fibocchi.

ALDO RIZZO. Quindi erano ^{nomi} che si potevano anche dare, in fondo, in pasto a terzi?

VALENZA. Sì, sì.

ELIO FONTANA. Quindi lei ^{da} un giudizio preciso: secondo lei, questi sono una parte dei nomi che potevano essere...

VALENZA. Penso di sì.

BELLOCCHIO. E gli altri 1500? Ipoteticamente?

VALENZA. E chi lo sa! Chi lo ha visto più? Non ho la più pallida idea.

ELIO FONTANA. Senta: gli altri 1500 non potevano essere quelli andati "in sonno" nel Grande Oriente?

VALENZA. Io dico che una parte di questi... Però sui libri ci sono ...

ELIO FONTANA. Dopo la scoperta dell'elenco abbiamo visto che nel Grande Oriente ci sono circa 1500 massoni che sono andati "in sonno". Non so se Battelli o Salvini ci hanno detto che questi potevano essere identificati...

VALENZA. Può anche darsi. Però non escludo l'ipotesi...

ELIO FONTANA. Lei conosceva Foligni? Non ne ha mai sentito parlare?

VALENZA. No, mai sentito nominare.

ELIO FONTANA. E si che conosce Dom Mintoff e tutto il problema del Nuovo partito popolare!

VALENZA. Dom Mintoff ho avuto occasione di vederlo a Malta in una manifestazione nostra, dove lui è venuto con la presidentessa, di cui non mi ricordo il nome, ed ha partecipato alla nostra manifestazione.

ELIO FONTANA. Lei non ha mai sentito parlare ^{della} loggia di Montecarlo?

VALENZA. Assolutam^{en}te no.

Chiedo di potermi allontanare dall'aula per qualche minuto.

PRESIDENTE. Si accomodi pure.

(Il dottor Valenza esce dall'aula).

PRESIDENTE. Mentre il dottor Valenza è fuori dall'aula, desidero dirvi che il senatore Ricci mi ha informato sull'andamento generale dell'audizione e che ^{era} tale da rendere quasi obbligato l'arresto. Adesso io non so quali siano le vostre valutazioni, né io posso esprimere le mie perché sono mancata per la parte centrale di tale audizione. Pertanto direi di completare questa audizione, dopodiché eventualmente facciamo uscire il teste per riflettere fra di noi.

ALDO RIZZO. Io penso che noi possiamo ^{anche} liberarlo, perché poi sappiamo che un nostro provvedimento di arre^{sto} non porterebbe a nulla.

PRESIDENTE. Va bene.

(Il dottor Valenza rientra in aula).

RAIMONDO RICCI. Dottor Valenza, vorrei chiederle questo: lei ci ha dato alcune notizie che la Commissione apprezza come molto interessanti; siccome lei ha espresso la convinzione che questo elenco dei 953 nomi sequestrati a Castiglio, Fibocchi non es^arisce il numero degli iscritti alla P2, lei ha, anche soltanto come supposizione ^{esatto} tenuto anche della data di inizio che risale al 1977 (perché non si va più indietro, se lei ha visto gli elenchi, lo avrà constatato), tenuto anche conto delle considerazioni che lei ha fatto circa il numero delle tessere

lei ha un'opinione

(secondo quale criterio questi elenchi, che sono stati sicuramente formati da Gelli, possono essere stati formati? Cioè, secondo quale criterio e per quale fine sono state fatte delle esclusioni?)

79

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

VALENZA. Veda, non saprei darle una risposta in questo, perché Gelli non è che...

Per quelle poche volte che l'ho visto, lavorava, lavorava con le telefonate; cioè arrivavano le telefonate, come ho detto prima, bussavano alla porta ed era lui che si muoveva, andava di qua, andava di là e, se era una persona che non poteva rimandare, la faceva accomodare in un altro salotto; c'erano due uscite e due entrate contemporaneamente e quindi poi, quando uno andava via, usciva dall'altro lato e non si incontrava con quello... Mi spiego?

RAIMONDO RICCI. Io non le chiedo se lei l'ha saputo da Gelli, non è questo che le chiedo; secondo le deduzioni che lei è in grado di fare, data la sua conoscenza dell'ambiente massonico.

VALENZA. Non saprei dirglielo, perché io posso, da un certo punto di vista, apprezzare l'intelligenza dell'uomo; se questa intelligenza viene versata per cose brutte, allora non l'apprezzo più; se viene versata in favore dell'umanità, delle esigenze della vita, per aiutare il prossimo che ne ha tanto bisogno, io gli darò ^{em} pre tutte e due le mani, perché io mi spoglio per gli altri.

RAIMONDO RICCI. Queste sono considerazioni generali. Ritornando alla domanda, io vorrei ripetergliela un attimo: dato che questo elenco è incompleto, quali sono i criteri secondo cui è stato fatto questo elenco, tenuto conto dei riscontri che lei ha fatto?

VALENZA. Non glielo saprei dire, non sono in grado, perché bisognerebbe perderci un po' più di tempo e fare i pro ed i contro. Sa com'è, io ho fatto queste considerazioni perché ho visto, semplice semplice, tra il mio brevetto e quello di mio figlio...

PRESIDENTE. *Ha facoltà di rivolgere domande al senatore Pisano.*

GIORGIO PISANO. Per concludere questa fase di spiegazioni, lei ha mai avuto notizia del fatto che la P1 avesse una sede separata in via Fo?

VALENZA. No, no, assolutamente; quella dipendeva da palazzo Giustiniani.

GIORGIO PISANO'. Lei ha mai conosciuto il generale Falde?

VALENZA. No, quello che ho letto sul giornale. .

GIORGIO PISANO'. Nell'ambiente massonico non l'ha mai conosciuto?

VALENZA. Massonicamente non l'ho mai conosciuto, ma ho letto sul giornale tutto quello che ha fatto, tutto quello che non ha fatto.

GIORGIO PISANO'. Allora, le chiedo quello che risulta personalmente a lei; quindi, lei non l'ha mai conosciuto?

VALENZA. No, no.

GIORGIO

PISANO'. Quindi, non sa neanche che funzione potesse avere in questa lista riservata, nella lista P1, chiamiamola così.

VALENZA. Niente.

GIORGIO PISANO'. Quindi, i massoni della P1 o sono finiti nella P2 o sono ancora all'orecchio del gran maestro?

VALENZA. O sono ancora all'orecchio del gran maestro, o saranno in sonno, o saranno morti.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, lei che è vissuto di più nella comunione di piazza del Gesù che in quella di palazzo Giustiniani, le risulta che anche nell'obbedienza di piazza del Gesù ci fosse questa doppia situazione della lista riservata all'orecchio, che ci fosse una P1 anche nella massoneria di piazza del Gesù ed anche una P2? o non le risulta che gran parte della P1 di piazza del Gesù sia passata nella P2 di Licio Gelli?

VALENZA. Guardi, che dalla massoneria di piazza del Gesù siano passati lì, questo non glielo so dire. Quello che le posso dire è che naturalmente Gelli non faceva distinzione se era palazzo Giustiniani o piazza del Gesù; erano fratelli e basta.

GIORGIO PISANO'. Noi abbiamo, però, un lungo elenco di massoni dell'obbedienza di piazza del Gesù che figurano nella P2; questo è un fatto.

VALENZA. Come massima, le posso dire una cosa, sempre come massima di regole massoniche: cioè che non si ammette che un'obbedienza non abbia delle persone riservate; non si può ammettere, è inammissibile, perché sempre si trovano personalità con un cervello atto a poter si avvicinare. Ho avuto occasione di parlare con tanta gente e di trovare confacente la cosa, perché, scusatemi, io forse... L'onorevole che mi guarda lì vuole fare base su quei 60 giorni della mia malattia, ma io voglio dirgli questo: che io, per me, se dovessi rinascere, mi farei riiniziare un'altra volta, perché io ho avuto le soddisfazioni morali - a questo io tengo, non tengo al materialismo; difatti, sono andato a guardare... Io vivo alla giornata e sono costretto a lavorare per vivere, perché la mia pensione non è buona neanche a farmi pagare l'affitto ed il telefono.

GIORGIO PISANO'. Dottor Valenza, in conclusione: ogni obbedienza ha una sua lista riservata?

VALENZA. Io ritengo di sì, anche pochini, anche poche personalità che non si possono mettere insieme agli altri.

GIORGIO PISANO'. Che non figurano negli schedari.

VALENZA. Non è che è uno scopo... / insomma... solo per rispetto alla persona.

GIORGIO PISANO'. Presso la segreteria della gran loggia unita d'Italia sono state sequestrate 87 schede di fratelli della comunione tutti appartenenti al gruppo Valenza. Una di queste schede è dell'onorevole Antonino Macaluso; se fosse possibile fargliela vedere... Si può tirare fuori la scheda dell'onorevole Macaluso che è firmata da Valenza? Vorrei fargliela vedere perché l'onorevole Macaluso sostiene che non è vero niente, che non l'ha mai firmata, che non ha mai saputo niente, eccetera. Vorrei avere un riscontro da lei, visto che è qui.

VALENZA. Guardavo la data: 25 gennaio 1973 al terzo grado, Macaluso Antonino: ma questo era onorevole?

GIORGIO PISANO'. Lo era già dalle elezioni del 1972.

VALENZA. Deputato al Parlamento nazionale, Nino Macaluso... Ah, guardi, guardi, sono in condizioni di poter rispondere e per la verità. Nino Maca

luso io lo conosco da molti anni. Poc'anzi, vedete,, sono ammesie che dovete perdonare, non è un capriccio. Allora, Nino Macaluso ero io che lo volevo far entrare.

GIORGIO PISANO'. Quella firma in calce, di chi è?

VALENZA. Questa qui è di Nino Macaluso, è sua; però poi mi ha pregato di eliminarla. Io che posso tradire un amico, scusi?; tradirlo nel senso vero della parola, perché sarei uno spergiuro se dicessi: "Sì, lui me l'ha firmata"; sì, me l'ha firmata, ma l'ha firmata ad un amico, ad un amico, ché io considero sempre un amico Nino, anche se lui è un po'... non so se lei lo conosce...

PISANO'. Lo conosco sì! E' al terzo grado, quindi non è che lei l'abbia eliminato.

VALENZA. No, ma al terzo grado, vi spiego: siccome ero io da gran maestro aggiunto, perché qui c'è...

GIORGIO PISANO'. C'è la sua firma sotto; la conosco bene quella scheda.

PRESIDENTE. Dottor Valenza, vorrei che lei riflettesse sulla dichiarazione che ha fatto; devo dirle che per noi è un'affermazione molto grave.

GIORGIO PISANO'. Io non ho capito bene. Afferma che la firma è quella di Macaluso..

VALENZA. Sì, sì.

GIORGIO PISANO'. Macaluso però dopo l'avrebbe pregato di togliere, eccetera. Quindi, il documento è autentico, le firme sono autentiche e l'onorevole Macaluso risulta portato al terzo grado; quindi non è vero che è stato ritirato subito.

VALENZA. Vi debbo spiegare una cosa, che è importante per voi. Trattandosi...

MASSIMO TEODORI. Non c'è nessun altro documento che lo contraddice.

VALENZA. No, no, per favore vi debbo spiegare questo, che è importante per voi: trattandosi di un amico che io stimo, un ^{po'} di sacrificio da parte mia io lo faccio volentieri; e allora ho detto a Nino: "Naturalmente ^{non} ti faccio fare l'apprendista, il compagno, per portarti a maestro; io ti porto a maestro". Vuol dire che ci vedremo, io ti preparo, e tu ti devi sacrificare. "Mi sacrificherò". Questa è la verità.

GIORGIO PISANO'. A me basta che lei possa confermare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha salt ^{ato} i primi due gradi e lo ha iniziato al terzo grado?
No...

VALENZA.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no? Lo sta dicendo!

VALENZA. Non sto dicendo questo. Che fa fare, essere diversi!...anche nel recepi-
re, recepiamo ^m diversamente. Le dico questo (Commenti del deputato Belloc-
chio)^m Ecco, e allora le dico: io ho detto che non lo avrei iniziato al
primo grado e fatto entrare al primo grado, ma avrei fatto un terzo gra-
do perché Nino è un fraterno amico, io gli voglio bene come a un figlio,
perché è più piccolo di me. E allora gli ho detto questo: "Io mi sacrifi-
co ^{grade} ti faccio il primo, il secondo e il terzo"; e io, nelle mie pos-
sibilità, questo lo potevo fare e l'ho fatto. Ecco, questo volevo dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. A tutti gli effetti risulta al terzo grado?

VALENZA. No, a tutti gli effetti non risultò più al terzo grado, perché io poi al telefono richiamai Vigorito, Silvio Vigorito, e gli dissi: "Ti prego di annullare la scheda o la domanda da parte di Macaluso Antonino.

PRESIDENTE. Ma non esiste nessuna scheda annullata agli atti, dottor Valenza.

VALENZA. *Evidentemente lui dim*
/se n'è fenticato e l'ha lasciata. Mi dispiace molto per
Nino, perché...

PRESIDENTE. Permetta che su queste sue affermazioni la Commissione...

ALDO RI ^{zzo}. L'iniziazione c'era stata?

VALENZA. No, no, non è stato iniziato.

GIORGIO PISANO'. Signor Presidente, vorrei avere la conferma che la firma è
autentica. La firma è autentica?

VALENZA. Sì, sì, questa l'ha firmata lui.

PRESIDENTE. *Ha chiesto di rivolgere domande al senatore Pintus. Ne ha facoltà.*
FRANCESCO PINTUS. Vorrei che il teste desse una spiegazione del suo cursus

honorum nell'ambito della massoneria. Egli risulta nominato gran maestro
aggiunto per la Sicilia nel ^{giugno} 1974 e il 30 ottobre 1974 risulta espulso
dalla massoneria/ con gravissime accuse, gravi colpe, si dice, che
sono: spergiuro, tradimento, complicità e cooperazione al tradimen-
to. Desidererei sapere: dall'ottobre del 1974 al momento in cui dà l'ade-
sione alla P2, la sua vita massonica qual è stata?

VALENZA. Allora, guardi, mi deve scusare, lei è stato disattento.

FRANCESCO PINTUS. Non c'ero.

VALENZA. Ah, non c'era....

FRANCESCO PINTUS. Chiedo scusa.

VALENZA. Allora non c'era, scusi, perché io questo discorso l'ho fatto già sta-
mattina.

FRANCESCO PINTUS. Ritiro la domanda.

PRESIDENTE. Grazie.

VALENZA. E' stato fatto stamattina e ho detto come sono andate le cose.

FRANCESCO PINTUS. Le chiedo scusa. Io ero...

VALENZA. Non sono stato espulso, anche per sua memoria; non sono stato espulso.
E' stato nominato un giudice che giudicasse questo mio operato, comu-
nicato al gran maestro (e ha fatto male, il gran maestro) da una persona
estranea che non era né una sorella, né un fratello.

FRANCESCO PINTUS. Io chiedo scusa alla Commissione. Vorrei rivolgere al teste
un'ultima domanda.

VALENZA. Dal 1974, io appena smesso....Nei primi del 1974 io ero ancora con Vi-
gorito e lo feci arrivare a Palermo, in compagnia di un altro (ve l'ho
già detto), per fare l'inaugurazione al tempio. E allora subito dopo ven-
ne fuori quella controversia: e naturalmente ad un'offesa di così alto
conto e grado io non potevo passare sopra; io mi sono difeso, ho ^{rite} posto
le mie documentazioni, la cosa è finita perché sono stato prosciolto; e
questo qui è uno che sta a Napoli, io vi ho detto che vive ancora e
si può sempre interpellare, perché ricorda, e mi manda dei suoi lavori per-
ché è un poeta: fa dei ^{lavori} e me li manda con piacere e io lo ringrazio
perché si ricorda sempre di me.

PRESIDENTE. Senatore Pintus, prego...

FRANCESCO PINTUS. Chiedo scusa ancora.

VALENZA. Debbo rispondere alla sua domanda. Nel 1974...

FRANCESCO PINTUS. Ma ha già risp ^{osto}.

VALENZA. Nel 1974 l'obbedienza proseguì con la riunione di un supremo consiglio e ^{fu} dare un volto e un nome a questa obbedienza ^{fu} stabilito: Internazionale massonica di fratellanza mediterranea; ^{ed} lo avevo spiegato, torno a confermarlo.

FRANCESCO PINTUS. Ecco, ^{l'}altra domanda che volevo fare è la seguente (non è una ripetizione): se questi numeri che provvederò a leggere rispondono alle surtute: cioè 526108 di Palermo...

RAIMONDO RICCIO. Lo ^{ab} biamo già chiesto, corrispondono.

FRANCESCO PINTUS. Corrispondono? Allora dobbiamo concludere che la persona della quale è stata fatta la registrazione è ^{una} persona che si è spacciata per lei: questa è la sua tesi. Se lei non è la persona che ha fatto queste dichiarazioni, si tratta di un'altra persona che si è ^{ent} presentata col suo nome.

VALENZA. Senta, lei vuole che io risponda....

PRESIDENTE. No, lasci... *Ha chiesto di fare domande l'onorevole Rizzo.*

ALDO RIZZO. L'Internazionale massonica dipendeva da Piazza del Gesù o da palazzo Giustiniani oppure da nessuno dei due?

VALENZA. No, soltanto da me. Anzi, rettifico....

ALDO RIZZO. Ma era collegata a quale obbedienza?

VALENZA. No, no, era un'obbedienza; era un'obbedienza...

ALDO RIZZO. Italiana autonoma?

VALENZA. ..perché aveva un supremo consiglio formato regolarmente; adesso non ^{so} se erano 28, 30, 22, 33; per cui la ^{riun}ione del supremo consiglio stabilì... ^{ed} affidammo ad uno dei 33....

ALDO RIZZO. Secondo le leggi massoniche, lei aveva il potere di creare un'obbedienza autonoma?

VALENZA. Esatto. Sono un 33 di vecchia data.

ALDO RIZZO. E quindi poteva creare un'obbedienza autonoma?

VALENZA. Esatto. La potevo creare, sì; di fatti io non ho avuto per tanti anni nessun ^{li} disturbo dalla polizia, che avevo informato regolarmente delle cose che avevo fatto.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Valenza, si accomodi.

(Il teste esce dall'aula).

PRESIDENTE. Il problema che abbiamo davanti è ~~se~~, di fronte all'risposte di questa mattina non vi sia materia da consegnare ^{ma} alla magistratura, perché in base alle ^{prove in senso della} magistratura ^{stessa} emerge che il teste è chiaramente reticente e ha detto chiaramente cose false alla Commissione. Quindi ^{ui} il problema di un arresto da parte nostra mi pare superato perché, tra l'altro, non sarebbe produttivo di nessun fatto significativo, interessante per noi; mentre dobbiamo decidere se comunicare o no al teste che consegneremo alla magistratura le deposizioni rese alla Commissione perché contraddittorie e reticenti rispetto a quanto egli stesso ha detto ^{nella registrazione sequestrata} della magistratura.

ANTONIO BELOCCHIO. Mi sembra che sia un atto dovuto quello di trasmettere ^{me} il verbale di questa seduta, attesa la reticenza del teste, anche per dar modo alla magistratura di poterlo sentire, perché non è stato mai ascoltato: è stato sentito un omonimo di Valenza, non lui, nonostante il figlio avesse detto di essere figlio del padre cui è stato ^{mi} presentato da Gelli, e via discorrendo. Quindi di fronte a questi fatti credo che sia un atto dovuto dalla Commissione ^{allo} di trasmettere il verbale alla magistratura.

PRESIDENTE. Credo allora che noi possiamo congedare il teste; non occorre che gli facciamo questa comunicazione, mentre la Commissione provvederà ad inviare alla magistratura il testo della deposizione stessa.

RAIMONDO RICCI. Vorrei dire soltanto questo: siccome il teste ha detto, questo pomeriggio, alcune ^{cose} che certamente hanno interessato la Commissione, ciò non rimuove e non cancella - testimoni ne sono tutti quanti i componenti la Commissione stessa - il fatto che questa mattina, di fronte ad elementi assolutamente certi che sono in ^{nostro} possesso (e in parte anche nel pomeriggio ²⁰) egli abbia chiaramente assunto un atteggiamento dilatorio, reticente, falso, bugiardo, eccetera.

Quindi, non solo sono d'accordo, ma la cosa mi sembra scontata che debba essere fatta: una denuncia alla magistratura nei suoi confronti. Sono però anche dell'idea che il testimone debba essere chiamato non tanto per comunicargli formalmente che sarà fatta una denuncia nei suoi confronti, ma per dirgli che la Commissione non cessa di rilevare questo suo atteggiamento di reticenza e che trarrà da questo le conclusioni, anche perché non ^{si} dà l'impressione a costui, perché adesso ha fornito alcune notizie, che la Commissione stessa praticamente lo ritiene del tutto attendibile. Il congedare, senza neppure un rilievo su quello che è stato il suo atteggiamento, non mi sembra ^{che} sia il caso di farlo.

PRESIDENTE. Su questa proposta del senatore Ricci siamo d'accordo?

MELANDRI. Questo crea un precedente tale, per cui ^{di} arresti d'ora in avanti non potremo più parlare. E' vero che per la verità nel passato avremmo dovuto parlare di arresti e non lo abbiamo fatto: mi riferisco a delle testimonianze, quale quella di Buono, che erano chiaramente non solo reticenti, ma false. Nel momento nel quale siamo consapevoli che ^{non si} deve arrestare ^{ne} quantunque in altre circostanze abbiamo agito i medesimi criteri, cioè abbiamo arrestato, ciò crea un precedente per cui d'ora in avanti la Commissione non ha più da decidere su questo problema. Ciò mi sembra chiaro.

PRESIDENTE. Io non ne trarrei una conclusione generale, senatore Melandri.

E' un giudizio di opportunità, di convenienza, ai fini dei nostri lavori.

ALDO RIZZO. Io mi associo a quanto adesso ha affermato il Presidente: la decisione di provvedere ad un arresto provvisorio è in relazione al fatto che si può avere la presunzione che, effettuato l'arresto, il teste reticente o falso possa cambiare atteggiamento. Qui non abbiamo elementi per poter affermare una cosa del genere, anche perché è stata la sospensione e non credo che dopo la sospensione abbiamo avuto nuovi risultati. Piuttosto io non sono dell'avviso di formalizzare, con un discorso fatto con il teste, che la Commissione ritiene che egli sia da considerarsi reticente, perché questo potrebbe imporci obiettivamente l'esigenza di adottare un provvedimento di arresto; quanto meno dovremmo motivare perché non lo prendiamo, mentre possiamo autonomamente decidere di mandare copia delle dichiarazioni qui rese, copia della trascrizione, all'autorità giudiziaria per gli eventuali provvedimenti di competenza, senza fare una valutazione specifica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sembra che non si possa procedere all'arresto, nella fase in cui siamo, ^{per} perché invoco la prassi generalizzata che dall'inizio della Commissione non abbiamo mai arrestato nessuno, ma perché nei confronti del testimone non abbiamo nemmeno eseguito una specie di arresto provvisorio, per un'ora o due, il che ci avrebbe consentito di trasformare questo arresto provvisorio in arresto definitivo, nel senso di accompa

guardarlo dai carabinieri o al carcere. Non avendo fatto questo, mi sembrerebbe fuori luogo dire: "Adesso ^{sei} arrestato".

Questo non significa ^{che} per l'avvenire, se fossimo in presenza di altri testimoni falsi ^e reticenti come costui, la Commissione dovrebbe invocare la prassi generalizzata di non aver mai effettuato un arresto. Io ritengo che, se prendiamo questa decisione, ciò debba essere un fatto che non deve costituire un precedente, augurandomi che se altri casi dovessero manifestarsi, come diceva il collega Melandri, noi procederemo ^{invece} all'arresto del teste.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, vuole anche pronunciarsi sulla subordinata che era stata fatta? Mentre mi pare che la Commissione ^{sia} d'accordo nel senso di mandare alla magistratura il testo della deposizione, rimane in piedi l'opportunità o no di dire al teste che consideriamo la sua deposizione non soddisfacente, ai fini della nostra Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo mi sembra il minimo, per evitare che il teste possa pensare che la riunione sia finita in famiglia!

LEONARDO MELANDRI. Non è vero che noi non abbiamo mai arrestato: abbiamo arrestato fino a una certa fase, poi abbiamo constatato l'infirmità di certi nostri gesti in relazione alle conseguenze. In realtà, di fronte ad altre situazioni di reticenza e falsità palesi, non abbiamo comunque provveduto. C'è stato un comportamento alterno, che da ultimo sembra risolversi in una tendenza della Commissione, che condivide, di non arrestare. Però, a questo punto, se questa è la tendenza, tanto vale non formalizzare la situazione; cioè dichiarare apertamente che lui è ^{reticente} reticente, falso e bugiardo; però, per quel che ci riguarda, una volta rientrato gli diciamo che, nonostante che egli sia così, poi non provvediamo. Io sono più incline alla posizione del collega Rizzo, che non ^a quella del collega Ricci. Mi parrebbe che dovremmo ^{meno} tenerne conto per quello che ci riguarda e per tutte le conseguenze che ^{ne} possono derivare, non certo per arrivare a delle formulazioni di questo genere, che hanno un peso rilevante anche per quanto riguarda il nostro...

GIANPAOLO MORA. Dichiarandomi d'accordo sulla non necessità e opportunità dell'arresto, dichiaro che la storia del ^{comunicargli} comunicargli o no dipende da un fatto ^{formale} formale, rappresentato dalla decisione che abbiamo preso e che stiamo prendendo. Se la ^{prendiamo} prendiamo prima di chiamarlo, evidentemente glielo dobbiamo comunicare. Mi sembra che, consentendo la Commissione, come mi pare, sulla opportunità della trasmissione degli atti, sia opportuno che il Presidente, nel congedarlo, gli dia questa comunicazione. Io non avrei la preoccupazione, che pure capisco, del senatore Melandri, nel senso che ciò crea un precedente.

Non sono d'accordo sull'arresto: se ci saranno cose più gravi e se sarà opportuno, lo potremo fare, pur con questa decisione o in coerenza con le precedenti. Per questo, darei comunicazione all'interessato

ALMONDO RIBICI. Mi pare che abbiamo i punti sufficienti per fare sì una trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria, ma non semplicemente una trasmissione di atti, per cui poi se la vede l'autorità giudiziaria; deve trattarsi di una trasmissione di atti accompagnata da una esposizione dei fatti per i quali noi riteniamo che sia investita della valutazione della veridicità o' no di questa testimoni^{anza}, l'autorità giudiziaria. Cioè, non vogliamo chiamarla denuncia, chiamiamola esposto, ma credo che dobbiamo trasmettere gli atti evidenziando i contrasti e i motivi; praticamente si tratta di una denuncia.

Sono d'accordo con il collega Mo^{ta} nel senso che, siccome noi in definitiva decidiamo di denunciare, però lo facciamo non in stato di arresto ma a piede libero, dopo aver operato nel corso di questa audizione ^{un}fermo (perché costui è stato fermato dalla fine dell'udienza di questa mattina fino all'inizio di quella del pomeriggio), credo che sia giusto comunicare all'interessato la valutazione, dalla quale la Commissione trarrà gli atti conclusenti che deve trarre in relazione alla sua testimonianza.

ALDO RIZZO. Io credo che dobbiamo stare un po' più attenti a quello che facciamo: se decidiamo di mandare gli atti all'autorità giudiziaria, non vedo su quali basi dobbiamo dare una comunicazione all'interessato, a meno che non vogliamo aprire questa nuova prassi di un nostro dialogo con testimoni che vengono qui, comunicando loro quelle che sono le decisioni

che prima o dopo adotta la Commissione. I testi vengono qui per testimoniare, dopo di che vanno via: il discorso si chiude. E i nostri sono provvedimenti che vengono adottati dalla Commissione, ma dei quali non siamo tenuti a dare comunicazioni all'int^{er}ssato, che fra l'altro potrebbe avere le sue...

Vorrei anche mettere in evidenza che noi non possiamo fare una denuncia, perché, con riferimento a quelli che sono i nostri poteri, vero è che noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, vero è che noi possiamo disporre l'arresto provvisorio come misura cautelare processuale perché abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, ma è anche vero che in questa sede non si può perfezionare il reato di falsa testimonianza perché, come sappiamo, in materia di diritto penale non è possibile far ricorso all'analogia: qui noi, anche se abbiamo i poteri, non siamo l'autorità giudiziaria.

Io sono d'accordo per l'invio degli atti all'autorità giudiziaria perché, risentendo loro il teste, sulla base di quelle dichiarazioni che ha fatto a noi, eventualmente si possa materializzare il reato di falsa testimonianza dinanzi all'autorità giudiziaria, il che non può avvenire dinanzi a noi. Noi quindi ^{dobbiamo} limitarci a trasmettere gli atti, evidenziando le obiettive divergenze esistenti tra quanto risulta nella conversazione tra i due e quanto dichiarato invece in sede di Commissione parlamentare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, mi permetto ricordarle che questa non è la sola testimonianza reticente. In altri casi - lo ricordo anche a me stesso -, lei ha accompagnato il teste con un giudizio politico, dicendo, cioè, che la Commissione riteneva insoddisfacente la sua testimonianza e che si sarebbe regolata come meglio avrebbe creduto. Possiamo invocare la prassi e fare questo; a me sembra che farlo non cozzerebbe contro nessun articolo del codice.

PRESIDENTE. *Consultati anche i propri esperti, la Presidenza ravvisa due o tre considerazioni da fare.*

Innanzitutto, per quanto riguarda il reato, il discorso dell'onorevole Rizzo è abbastanza fondato, perché l'articolo 372 fa riferimento a "chiunque renda una falsa dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria", e noi non siamo autorità giudiziaria. Si possono ipotizzare altri tipi di reato, cioè l'omissione di atti d'ufficio, nel senso che il teste assume una posizione di pubblico ufficiale e non risponde omette i suoi doveri; oppure è stato anche ipotizzato il reato di turbativa di un organo costituzionale. Comunque, quando noi ci siamo trovati di fronte a questa stessa situazione per Giunchiglia - ricordo che lo abbiamo denunciato - abbiamo fatto una denuncia all'autorità giudiziaria in cui mettevamo in risalto i contrasti delle sue risposte rispetto agli atti giudiziari di cui disponevamo. Cioè, in pratica, invitavamo l'autorità giudiziaria a dire quale tipo di reato fosse ipotizzabile. Per Giunchiglia ci siamo regolati così.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questa è la prassi che sto invocando io.

PRESIDENTE

In questo caso si potrebbe inviare la registrazione e le risposte - in parte o tutte - di Valenza per dimostrare la *contraddizione della sua posizione.*

Non parrebbe comunque necessario avvisarlo di questo *scritto.*

Per tanto potremmo riconvocarlo e dirgli che a nome della Commissione dobbiamo esprimere insoddisfazione per il complesso dell'audizione offertaci.

(Con rimane stabilita)
rientrare il teste, desidero informare la Commissione di aver ricevuto tre lettere da parte degli onorevoli Mammi, Cabras e Bubbico. Ve ne darò lettura giovedì mattina, così da poter esaminare anche i problemi che sottopongono.

(Vine riaccompagnato nell'aula il dottor Valenza).

Dottor Valenza, a nome della Commissione, devo comunicarle la nostra insoddisfazione per l'audizione che abbiamo avuto con lei, non ritenendo proficua la sua collaborazione e dovendo anzi riscontrare elementi di reticenza in quanto lei ci ha detto. Questo avevo l'obbligo di dirle prima di congedarla.

(Il dottor Valenza esce dall'aula)
La prossima seduta è fissata per giovedì prossimo alle ore

10.

La seduta termina alle ore *11.00.*

110.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di procedere questa mattina all'audizione del dottor Fabiani, volevo comunicarvi l'ordine dei lavori, considerato che vi sono anche alcuni colleghi che avevano degli altri impegni e ho dovuto cercare di ricordare le ^{varie} esigenze. La mia opinione è di iniziare ^{questa mattina} questa mattina con l'audizione del dottor Fabiani, audizione che possiamo fare in seduta pubblica in quanto il dottor Fabiani non è indiziato di alcun reato e non ci sono documenti coperti dal segreto; dopodiché alle ore 13 interromperemo eventualmente l'audizione del dottor Fabiani per riprenderla alle ore 15 e utilizzeremo il lasso di tempo dalle 13 alle ^{13,30} per ^{comunicazioni e per} ^{dell'interista Bondoni} ^{per me} l'ascolto della bobina (di cui ho provveduto a far fare la trascrizione, perché dall'ascolto della stessa bobina si è rilevato che nella sostanza il testo è lo stesso pubblicato dal giornale, ma formalmente è diverso e quindi anche questa stessa diversità può avere un qualche significato.

Inoltre, dovremo discutere su altre cose e prendere delle decisioni, ivi compresa quella relativa all'audizione di martedì prossimo. A tale proposito volevo pregarvi, relativamente al capitolo delle audizioni dei massoni, per quelli che abbiamo deciso già di ascoltare, desidererei che voi mi deste la facoltà di disporre le audizioni a seconda della disponibilità delle persone.

Cercherò di procedere a queste audizioni con razionalità per i nostri lavori anche in base alla disponibilità - come ho appena detto - degli audiendi.

(Così rimane stabilito).

In relazione poi alla pubblicazione di quel documento fatto da Panorama, noi abbiamo già deciso di sentire Vigorito e Spinello; siccome c'è questo Pierini che è l'estensore materiale di questo documento, se la Commissione è d'accordo; martedì prossimo, insieme a Vigorito e Spinello, procederemo anche all'audizione di questo Pierini che è - ripeto - quello che ha steso questo documento manualmente. Potremo quindi procedere ad un confronto ed avere dei chiarimenti sul documento, in merito al quale mi sono arrivate varie lettere da parte di parlamentari, di cui vi darò lettura nel prosieguo dei nostri lavori.

Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Roberto Fabiani.
Procediamo ora all'audizione del dottor Roberto Fabiani.

(Viene introdotto in aula il dottor Roberto Fabiani).

PRESIDENTE. Dottor Fabiani, desidero dirle che la nostra Commissione ha sentito la necessità di una sua audizione, che avverrà nella forma ^{parlamentare} libera e in seduta pubblica, ^{con logica riferimento} al libro che lei ha scritto sulla massoneria in Italia, al fine di accertare, attraverso la sua audizione, alcuni elementi che la Commissione ritiene utili per la sua indagine.

Inizierò io a porre delle domande e successivamente anche ~~gli altri~~ commissari gliene porrò altre.

Lei risulta iscritto alla loggia coperta periferica di piazza del Gesù "Giustizia e Libertà". La sua iniziazione risale al 10 maggio 1965; le chiedo di dirci il motivo per cui si iscrisse alla massoneria e perché nel 1970 decise di "assonnarsi".

FABIANI. Mi permetto di fare una rettifica: nel 1965 non mi risulta "Giustizia e Libertà" essere una loggia coperta; per lo meno non ne sono a conoscenza, ma certamente non lo era, perché era una loggia con diritto di visita, quindi una loggia regolare.

Mi iscrissi nel 1965 per curiosità intellettuale, essendo la massoneria un movimento di idee che ha riunito gli enciclopedisti, che ha avuto tra le sue file preclare persone e che si è presa otto scomuni che dalla Chiesa cattolica. Era quindi una istituzione alla quale bisognava andare a guardare un po' da vicino, cosa che io ho fatto per scoprire, piuttosto rapidamente e senza arrivare quindi al 1970, ^{che} ^{si} perdeva gran tempo e che la Chiesa cattolica distribuiva scomuniche con pessima facilità perché non ce ne era bisogno. Questo è tutto.

Sostanzialmente si è trattato quindi di una curiosità intellettuale per una istituzione così vecchia nel tempo che ha dato certamente nei secoli passati qualche cosa al progresso dell'umanità. Ed io volevo conoscerla da vicino.

PRESIDENTE. Perché decise di "assonnarsi" nel 1970?

FABIANI. Diciamo che il 1970 è un fatto puramente burocratico, perché nel frattempo sono stato via per studi, ho fatto il militare, poi non frequentavo mai. In realtà la mia frequentazione della "Giustizia e Libertà" sarà durata in tutto il 1965.... Quindi, nel 1966 andai a fare il servizio militare e poi dopo non ho più frequentato. Quindi l'avrò frequentata in tutto otto o nove mesi.

PRESIDENTE. Quando conobbe Gelli?

FABIANI. Nel 1975.

PRESIDENTE

Non nel 1974?

FABIANI. E' possibile. Faccio a memoria.

PRESIDENTE. Quando Gelli le chiese di iscriversi, perché lei non disse a Gelli che apparteneva all'obbedienza di piazza del Gesù, anche se era "assonnato"?

FABIANI. Non risposi questo / perché non ce ne era nessun bisogno, Gelli in più occasioni disse: "Si vuole iscrivere alla nostra loggia, che è una loggia importante? ...". Io gli risposi che un giornalista non si iscrive alla loggia, un giornalista non si iscrive ^{all'} ^{ARCI-caccia}. Insistette un po' di volte, ma poi una volta mi arrabbiai un po' e gli dissi: "Ma le ho detto tante volte; come fa un giornalista ad iscri-

versi alla sua loggia? Io non mi iscrivo neppure all'^{ARCI-}caccia perché non è opportuno". E quindi là finì.

PRESIDENTE. Quando lei ebbe questi incontri con Gelli, che mi pare durarono fino al marzo 1981,...

FABIANI. Sì, grosso modo, fino allo scoppio del botto.

PRESIDENTE. ...^{lei} parlò con Gelli di quali temi prevalentemente?

FABIANI. La storia di Gelli va un po' raccontata, perché io, dopo essermi tanto occupato di lui (ho anche portato un po' di materiale che poi lascerò alla Commissione), un bel giorno decisi che questo Gelli bisognava conoscerlo, nella mia qualità di giornalista. Quindi gli telefonai all'Excelsior, dove sapevo che lui piantava il suo quartier generale, e ovviamente da quel grosso marpione che è, fu subito gentilissimo: "Vediamoci, facciamo, diciamo...". E quindi ci si vide; mi invitò anche a colazione. Poi ogni tanto, a periodi ricorrenti, ci si vedeva ancora. Questa è la mia prima conoscenza. Di questo signore cominciai a parlarne nel 1973.

A quel tempo stavo a Panorama. Vede, feci un inchiesta intitolata "Burrasca in loggia" in cui, per la prima volta, feci il nome di questo signore che mi era stato indicato da alcuni fratelli di cui poi, caso mai, dirò. E, dopo averne scritto nel '73, nel '74, nel '75, un bel giorno dissi: "Adesso lo vado a conoscere" e quindi alzai il telefono e lo chiamai. Di cosa si parlava? Mah, lui, come dico nel mio libro, è uno che gira intorno alle cose per delle ore, non arriva mai a niente, non ne ho mai cavato gran che. Le uniche cose che ne cavavo e che mi servivano erano sul mondo militare; siccome io mi occupo molto di problemi militari e lui era sempre estremamente ben informato - e sappiamo adesso il perché - e indovinava sempre: "Quello va lì, quell'altro non va, quello ci prova ma non ci riesce", ma più di tanto non ne ho mai tirato fuori niente.

PRESIDENTE. Lei però l'ha frequentato parecchio.

FABIANI. Parecchio è eccessivo; l'avrò visto in tutto una ventina di volte.

PRESIDENTE. E' stato anche suo ospite?

FABIANI. Sono andato a trovarlo una volta ad Arezzo; dicevano: "Ha una villa favolosa"; "Andiamo a vedere questa villa favolosa".

PRESIDENTE. Quanto è durato il suo soggiorno nella villa favolosa?

FABIANI. Tre ~~ore~~ ore.

PRESIDENTE. Non è stato ospite due giorni?

FABIANI. Giuro che no.

PRESIDENTE. Non occorre che giuri.

FABIANI. No, no; sono andato, ho salutato, era di sabato, abbiamo fatto un giro per Arezzo, mi ha invitato a colazione, mi sono portato pure mia moglie e poi ce ne siamo tornati a Roma ed è stata l'unica volta.

PRESIDENTE. Senta, dottor Fabiani, io ho due strade davanti a me per ricavare dalla sua ~~audizione~~ audizione le notizie che sono utili per la Commissione: o ripercorrere tutto il suo libro - ieri sera me lo sono riletto tutto; vede cosa mi ha fatto fare? Mi ha fatto perdere una nottata -

e chiederle persona per persona, fatto per fatto dove lei ha avuto queste notizie, oppure, senza rifare questo percorso, chiederle subito le notizie, che oggi sono ovvie - le conosciamo tutte, quindi la lettura del suo libro oggi...

FABIANI. ...serve a poco.

PRESIDENTE. ...serve a poco perché ormai tutto questo si sa -, ma nel '78 tante delle cose che lei ha scritto non si sapevano. Allora, io ho già un tracciato con tutti i fatti, gli episodi, le persone di cui parlare con lei. Preferirei, almeno come tentativo, partire da una domanda più generale. Lei ha scritto allora notizie, fatti che non erano di dominio pubblico, ma anche fatti e notizie che, per uno esterno al mondo massonico, era molto difficile - non voglio usare il termine impossibile - avere. Allora, le dico subito, lei può collaborare con la Commissione...

FABIANI. Son qui apposta!

PRESIDENTE. ... perché questa è la ragione per cui l'abbiamo convocata. Lei vuol dirci, rispetto a questa massa di notizie, quali sono state le sue fonti?

FABIANI. Non è una domanda così difficile e non è neppure vero quello che lei dice, che erano notizie, se non impossibili, difficilissime da avere. Si trattava soltanto di seguire l'argomento con sufficiente attenzione, pignoleria ed anche quel tantino di monomania che hanno i giornalisti quando afferrano la coda di qualche cosa e poi dopo si zappano l'orto per interi anni.

La massoneria di palazzo Giustiniani, forse contrariamente alle altre, è sempre stata una massoneria squassata da lotte intestine: la concordia tra fratelli per questi è un mito sempre in seguito e mai raggiunto. Lei mi insegna, loro mi insegnano che, quando in un organismo complesso ci sono delle lotte intestine, le notizie scappano fuori da tutte le parti con sufficiente facilità. Le faccio subito un esempio: questa inchiesta che uscì il 22 marzo 1973 su Panorama contiene per la prima volta il nome di Licio Gelli; perché? Perché l'opposizione storica a Salvini, fatta dai signori che loro hanno già - suppongo - sentito o che, comunque, conoscono e che sono Benedetti, Serravalli, Accornero, Siniscalchi, eccetera, dopo averle provate tutte all'interno della famiglia con i procedimenti rituali (le tavole d'accusa, le cost, le faccende), alla fine ^{quando} stati sconfitti e addirittura scacciati, cominciarono a far filtrare notizie sui giornali. E questa prima inchiesta praticamente fu fatta tutta quanta con le notizie che mi fornirono queste persone. Nel nostro mestiere noi sappiamo una cosa: quando uno fa, ad esempio, una cosa così, diventa un polo d'attrazione, per cui tutti quelli che hanno da raccontare qualche cosa, ti cominciano a telefonare. Ed allora, questo libro che è uscito nel 1978 e che lei ha letto ^{quello} questa notte in realtà contiene allargate, rivedute, riaggiornate - perché poi il lavoro di cronista prevede anche degli errori; anche qui ci sono degli errori per i quali ho chiesto pubblicamente scusa alle persone -; praticamente questo è il minestrone ririscaldato, ricondito di un lavoro che è durato diversi anni, perché ho cominciato nel '73 ed il libro è uscito nel '78.

Le notizie arrivavano così, come le ho detto, un po' per volta; molte notizie - qualche volta senza che lui se ne accorgesse, ma qualche volta accorgendosi, e forse lo faceva apposta - me le dava Gelli stesso quando si vantava, quando diceva: "Lei deve venire da noi perché lei è uno di quelli che sta bene con noi". E prima che io lo "mandassi per cicoria", lui si lanciava in grandi botte di vanità: "Abbiamo 160 deputati" ed io qui ho scritto "E nessuno ci credette"; nessuno ero io, perché parlava con me. "Siamo 2.400", lo diceva lui. E quindi - risposta generale a doman

da generale - le notizie arrivano così, fratelli che ce l'avevano con Salvini, fratelli che ce l'avevano con Gelli, fratelli che ce l'avevano con ambedue e ecco fatto. Un giornalista le notizie le rac-

coglie così, incontra delle persone che gli dicono delle cose; non mi pare che ci sia altro sistema.

PRESIDENTE. Senta, dottor Fabiani, c'è però un particolare che mi ha colpita. Lei per alcune persone - potrei citargliele, ma lei ha memoria - porta il numero della scheda massonica, la data di iniziazione; qui, allora, parliamo di documenti, non di "cose".

FABIANI. Sì, certo, questo è a pagina 132, eccolo qua. Questo è un "bidone" che mi hanno fatto e nel quale io sono caduto. Il documento ce l'ho e lei sa che sto tornando dal Libano, sono tornato l'altro ieri; avendo avuto un po' più di tempo, potevo cercare, perché ho una specie di archivietto.

Mi diedero un documento e, siccome veniva da persona che d'abitudine mi aveva dato buone e fondate notizie, io lo presi per buono. Beh, a rivederlo adesso, alcune cose sono ancora buone, ma con ogni evidenza erano mischiate cose vere con cose false. Infatti, debbo anche dire che l'onorevole Cervatti si risentì, mi citò in giudizio; arrivammo ad un accomodamento, io riconoscevo di essermi sbagliato. La stessa cosa fece il generale Ferrara ed il generale Sangiorgio. Il documento ce l'ho e lo posso mandare. Tenga conto

che io è dal 1978 che non mi occupo più di queste cose. Ho fatto una sorta di rimozione psicologica, per due ragioni: primo, perché dopo aver scritto tanto non ho mai visto neppure un'interrogazione, neppure una presa di posizione pubblica, un membro del Governo e del Parlamento che si chiedesse chi erano, che cosa facevano, chi fosse questo Gelli che nominava i generali, che cosa c'entrasse... Niente di tutto ciò. Poi, ho fatto questo... E poi è scoppiato lo scandalone, e l'editore me l'ha imboscato, e l'ho dovuto anche citare in giudizio, in costanza di rapporto, perché continua a darmi lo stipendio tutti i mesi - tanto che io l'ho citato in giudizio -... e il giudizio è pendente, e alla fine lo perderò pure... E, allora, ho fatto una sorta di rimozione psicologica....

MASSIMO TEODORI. Per che cosa ^{l'ha} citato in giudizio?

FABIANI. Perché non me l'ha ristampato.

MASSIMO TEODORI. Ma non è stato sequestrato?

FABIANI. No, perché mai?

MASSIMO TEODORI. Ma non c'è una ingiunzione di sequestro ^{su iniziativa di} Ferrara?

FABIANI. No, il generale Ferrara chiese soltanto che venisse riconosciuto che io m'ero sbagliato e che lui non c'entrava niente.

PRESIDENTE. Il generale Ferrara le chiese di aggiungere la precisazione, la rettifica.

FABIANI. Sì, però, siccome non è stato ristampato... quindi, come si aggiunge? Allora facemmo una manchette sul giornale.

MASSIMO TEODORI. Ma non poteva essere messo in circolazione senza correzioni!

FABIANI. Certo, bastava mettercele; oppure, ristampandolo, bastava togliere il nome.

PRESIDENTE

.. Allora, la prego di precisare un po' meglio, perché noi vogliamo cercare di appurare la validità delle fonti. Il suo editore non l'ha più ristampato - e questa vertenza giudiziaria è aperta - perché si è trovato di fronte...

FABIANI. Ma, questo non lo so. Mi ha detto che non si vendeva... Così, queste cose vaghe... La motivazione vera non la so. Mi ha detto che non si vendeva. Io, invece, proprio per le cose che dice lei, ci tenevo perché ^è sarebbe stato anche un riconoscimento professionale l'averlo, con anni di anticipo, tratteggiato questa cosa...

PRESIDENTE. Dottor Fabiani, è vero che Gelli ha comprato ^{mille} copie del suo libro?

FABIANI. Non lo so. Giuro che non lo so, ma posso immaginarlo facilmente. Essendo un libro che trattava di lui, è possibile che l'abbia fatto.

PRESIDENTE. Quindi, non lo sa o non lo esclude?

FABIANI. Non lo so, ma non lo escludo. E' un libro che parla di lui, e che lui ne comprò ^{mille} copie non c'è nessuna... Costava 2.500 lire!

PRESIDENTE. Lei è sicuro di non saperlo?

FABIANI. Non lo so, assolutamente non lo so. A me, una volta, mi disse che ne aveva comperato 40 all'edicola di ^{via} Veneto.

PRESIDENTE. Quindi, lei sa solo di queste 40 copie.

FABIANI. Sì, ma non escludo che ne abbia comperato ^{mille} o magari ^{diecimila}. Era un libro ⁱⁿ cui lui era il protagonista, quindi... Poi, siccome era nell'apice della gloria, era convinto anche che questo fosse un libro che illustrava la sua potenza.

PRESIDENTE. Ci dica un po' di più su chi le ha fatto questo "bidone". Dato che ci sono stati processi, che lei ha perso, con l'obbligo di precisare la verità sulle persone che l'hanno denunciata, ecco, ci racconti un po' più su questo "bidone" che le hanno giocato.

FABIANI. Mi arrivò per posta da Bologna; ho conservato anche la busta. Da Bologna arrivavano sempre buone notizie. Ho detto che era una fonte, ma volevo dire che da Bologna mi arrivavano sempre delle cose che poi si rivelavano giuste. E quindi ci sono cascato. Ho fatto malissimo...

RAIMONDO RICCI. Lei non ha neanche immaginato il mittente?

FABIANI. No. Sarebbe stato sufficiente che io fossi stato un po' più prudente, cioè dire che circolava un documento anonimo di ^{dubbia} attendibilità... Ecco, questa è stata l'imprudenza tipicamente giornalistica, perché l'ho preso per buono, quando, invece, avrei potuto per lo meno metterlo in dubbio.

PRESIDENTE. ^{A proposito delle fonti di} altre notizie molto doviziose, prima, dandomi una risposta di carattere generale, lei mi ha detto che sapevano che ^è interessavo di

questo problema e che tutti le facevano arrivare le loro voci, le loro notizie, eccetera. Prima di pubblicarle, sapendo che questo avrebbe determinato una reazione perché avrebbe senz'altro prodotto un effetto, lei non cercava di accertare la veridicità di notizie e di fatti che le venivano offerti?

FABIANI. Certo che cercavo, logicamente!

PRESIDENTE. E quanti "bidoni" ha trovato ancora nel suo libro, allora?

FABIANI. Uno: quando si diceva che il professor Vassalli apparteneva ad una loggia di Torino. Questo venne dall'ingegner Siniscalchi - lo dico perché è notorio - e poi non ebbe nessuna difficoltà a dirmi che si era sbagliato, che aveva capito male... Intanto, però, lui l'aveva detto ed io l'avevo scritto. Altri "bidoni", non mi sembra... Uno è plurimo, l'altro, invece, riguarda solo il professor Vassalli.

PRESIDENTE. Quando io parlo di notizie sbagliate non mi riferisco solo a questi numeri che rimbalzano, cioè ^{due mila} nella loggia P2, 400 alti ufficiali che Gelli avrebbe iniziato... Ecco, tutta questa massa di notizie non solo attinente al numero delle persone o ai nominativi, ma anche tutto ciò che attiene a fatti o ad episodi (lei parla di fatti di eversione, di terrorismo, di collegamenti, ad esempio, fra personaggi della P2 e fatti eversivi, eccetera)... Lei è in grado di specificare alla Commissione le sue fonti?

FABIANI. Sì, certamente, anche se qualcosa è facile e qualche altra cosa meno facile perché non dobbiamo dimenticarci che sono passati cinque anni.

PRESIDENTE. Sì, ma mi riferisco a fatti di tale gravità, ^{che} penso lei...

FABIANI. La faccenda dei 400 alti ufficiali - e bisognerebbe vedere quando un ufficiale comincia ad essere alto - ^{iniziati} nel 1969 fa parte di una documentazione che il gruppo degli oppositori, Benedetti, ^o Vassalli, Siniscalchi, Accornero, eccetera contestò a Salvini, alle elezioni del 1971. E lo misero anche per iscritto. La faccenda del golpe del '70, finto golpe o quasi golpe o comunque quello che passa alla storia come il golpe del '70, invece, sempre questo gruppo di opposizione la ricavò da una buffa circolare che scrisse Salvini, che io ho e che sicuramente avrete anche voi. Grosso modo, questa circolare diceva: "Ricordo ai fratelli che un massone, se bene intende l'arte, è rispettoso delle leggi, dei magistrati...". Insomma, delle cose, seconda quella che è la prassi massonica della massoneria seria che non è questa... E siccome questa circolare arrivava all'equi-
nozio di primavera, cioè in aprile - aprile 1971, però quando si cominciava a parlare di questa cosa, loro ricavarono fuori che il Salvini dove va saperne e che qualche cosa lì ci doveva essere essere stato, perché altrimenti non c'era ragione di indirizzare ai massoni una lettera ricordandogli che erano fedeli obbeditori di leggi e che quindi non avrebbero dovuto tramare contro lo Stato. Che motivo ce n'era? Queste, ad esempio, sono notizie che ho avuto da loro. Questa circolare ce l'ho, sicuramente l'avete anche voi, e quindi non c'è problema. L'eversione nera? Lì c'era un fatto specifico al quale mi sono limitato, perché a me sembra che negli ultimi anni noi giornalisti attribuiamo stragi con eccessiva facilità.

C'è il episodio
 dell'allora commissario - credo che oggi sia questo-
 re o vice questore - De Francesco che andò ad Arezzo a
 fare una indagine; non aveva ancora disfatto la valigia che il pove-
 ro Santillo lo richiamò indietro. Anche quello è un episodio strano
 perché De Francesco faceva parte dell'antiterrorismo, era uno che inda-
 gava, che faceva; perché mai doveva essere richiamato con tanta fret-
 ta? Mi disse lo stesso De Francesco, a mezze parole perché non è un
 tipo che parla, che era stato lì due ore e poi lo avevano richia-
 mato.

Il secondo episodio strano è quello della banda di se-
 questatori, Bergamelli e compagni. Lì c'è Minghelli che era segreta-
 rio. In quell'occasione feci anche un'intervista a Gelli, che di in-
 terviste non ne faceva, e che fu talmente poco capita all'interno
 dei giornali che, essendo lunga il doppio, venne ridotta a questo "af-
 farino" che lei può vedere. Lui si arrampicava sugli specchi e dice-
 va ...

MASSIMO TEODORI. Qual è la data?

FABIANI. La data è il 10 ^{luglio} 1976, quando Occorsio cominciò a fare le indagini
 sui sequestri di persona.
Eccole alcune battute dell'intervista:
 "Minghelli è massone?"; "Eh, gli hanno trovato la tes-
 tasca!". "Nella
 sera della P2 in loggia P2 Minghelli ricopriva un
 incarico importante?"; "Raramente nominale; l'ho vista tre volte per-
 ché la P2 non si riunisce mai. Ma anche se l'avessi visto tremila vol-
 te, non significherebbe niente".

C'era quindi un legame abbastanza chiaro, che era quel-
 lo di Minghelli; soprattutto poi c'era l'incarico che faceva Occor-
 sio, sia sull'OLPAM, sia su quella casa di via Sicilia, che io mandai
 a fotografare. Per inciso, signor Presidente, le dirò che le due fo-
 tografie che lei vede in giro da qualche anno a questa parte le ho
 fatte fare io a Gelli, con buonissimi ^{te} obiettivi. Occorsio dunque inda-
 gava anche su questa casa di via Romagna. Quindi ci sono delle cose
 obiettive.

PRESIDENTE. Sull'OLPAM e sul progetto di Gelli per la loggia Montecarlo lei, og-
 gi come oggi, rivedendo le notizie che ha avuto allora, rispetto al-
 la consistenza di questi progetti cosa può dire?

FABIANI. L'OLPAM secondo me non ha niente di misterioso, perché lui ne parla-
 va apertamente: "Faremo una grande organizzazione in cui, allo stes-
 so modo che nelle logge bisogna essere ^{da} un certo grado sociale e
 culturale in su, riuniremo addirittura i capi di Go-
 verno, i capi di Stato, cercheremo di avere un posto alle Nazioni Uni-
 te come osservatori". Poi aveva fatto stampare una relazione, in por-
 toguese, che io ho perché me la diede lui, in cui si parlava di questa
 OLPAM; lui ne parlava normalmente, tranquillamente, non c'era niente
 di misterioso: voleva fare una super massoneria, come del resto esi-
 ste negli Stati Uniti.

La loggia Montecarlo è una cosa che non ho molto ben
 apprezzato nella sua importanza finora, perché non sono neppure tan-
 to sicuro se questa loggia Montecarlo esista o non esista; loro avran-
 no opinioni diverse. Lui parlò della loggia Montecarlo quando Salvi-

ni cercò di levargli la P2 e di cacciarlo. Lui allora gli scrisse una bella lettera, piena di pesanti minacce, e poi disse che poiché in Europa ci sono ancora due posti dove la massoneria non c'è - sono Montecarlo e lo Stato di San Marino - e poiché a Montecarlo aveva buonissime amicizie "prendo la P2 e la ^{porto} lì, apro un ufficio di rappresentanza a Roma e tu resti con quattro gatti, mentre io mi tengo la crema della massoneria".

RAIMONDO RICCI. Quindi quasi un progetto in risposta a Salvini?

FABIANI. In risposta ad un tentativo di Salvini di cacciarlo, un tentativo pesante e clamorosamente fallito.

RAIMONDO RICCI. Ne ^{parlo} espressamente?

FABIANI. Ne parlò espressamente; mi disse semplicemente quello che ho riportato: "Se lui mi caccia, poiché in Europa ci sono due posti dove la massoneria non c'è, vado a fare il Grande Oriente monegasco, ~~mi~~ porto i miei, apro un ufficio di rappresentanza a Roma e tutto resta come era". Che poi sia successo tutto quello che io ho letto non lo so.

PRESIDENTE. Dalle conversazioni che lei ha avuto con Gelli, ha ricavato la certezza che gli aderenti alla P2 fossero più del numero che conosciamo, cioè 953?

FABIANI. Direi di sì, perché già dal 1973 si parlava di 2.400 persone. E' vero che molti poi sono stati scremati, man mano che cresceva la potenza e l'idea di grandezza di Gelli: quelli meno rappresentativi, meno ricchi, meno importanti, messi in posti che contavano meno; è possibile che ^{si} questi siano stati passati ad altre logge. Ma sicuramente ho la certezza, quanto meno morale, che sicuramente erano più di 2.500.

Parlo di certezza morale nel senso che ne parlavano talmente persone diverse... E poi non dimentichiamo una cosa: questi, per quanto fosse un iperattivo, gran lavoratore, quello che si vuole, non è che potesse fare tutto da solo. La sede era frequentata - sapevo da chi - presidiata in permanenza da qualcuno. Il codice l'ha fatto qualcun altro.

PRESIDENTE. Quale codice? Da chi era stato fatto?

FABIANI. Io dico che l'ha fatto il generale De Santis e risulta che sia vero.

Dunque questa grande segretezza interessava almeno una decina di persone e quando una cosa la sa più di uno, è difficile che rimanga segreta molto a lungo. Mezze parole, mezze frasi, ma poi le notizie giravano.

A domanda precisa, risposta precisa: non ^{ho} le prove, ma personalmente sono convinto che fossero più di 2.500.

PRESIDENTE. Come spiega allora questo elenco-stralcio? Secondo la sua conoscenza di Gelli e di quel mondo, come lo spiega?

FABIANI. Non lo spiego; ci ho pensato tanto e non lo spiego.

RAIMONDO RICCI. Un elenco con data di p^{re}tenza...

FABIANI. Non lo spiego, anche se ci ho pensato, perché c'erano quelli che c'erano da più tempo mischiati con quelli più recenti. Qualcuno vuol dire, lo avete letto sui giornali: "gente che doveva essere bruciata". D'accordo, gente che doveva essere bruciata, ma in cima al rogo c'era lui; quindi non capisco questa cosa e, per quanto ci giro intorno, non riesco a dare una spiegazione.

D'altra parte non riesco a dare una spiegazione al perché si sia arrivati al 1981 per puntare i riflettori su questo personaggio. Sono andato a fare una ricerca in archivio e ho visto che tra il 1976 ed il 1980 sono usciti 572 articoli sulla loggia P2. Molto spesso sono usciti a sproposito, per carità, perché da un certo momento in poi si è cominciata a vedere questa P2 anche dietro i terremoti, con eccessiva leggerezza, pari alla mia nel prendermi i documenti fasulli. Ma, insomma, rimane un fatto misterioso che tante persone assennate e preoccupate delle sorti del paese non si siano chieste: chi è questo? Questo è un mistero... Sul fatto che si siano trovati quei nomi là, ho pensato tanto, ma non sono riuscito a capirlo.

PRESIDENTE. Va bene, dottor Fabiani, per quanto mi riguarda non ho altre domande da rivolgerle.

Ha facilità di fare domande il senatore Ricci.

RAIMONDO RICCI. Vorrei per il momento farle soltanto una domanda: in questa sua lunga frequentazione per soddisfare queste sue curiosità intorno alla massoneria, in questa conoscenza, in queste indagini che lei ha svolto, anche al di là dei contatti personali che lei ha avuto con Gelli, quindi alla luce di tutta una serie di indagini e di curiosità, come ha inquadrato - ma in relazione a fatti concreti - la personalità di Gelli e quella di coloro che gli erano intorno come più diretti collaboratori?

FABIANI

. Quelli che gli erano intorno non...

RAIMONDO RICCI. Cominci con la personalità di Gelli, poi vediamo.

FABIANI. Comincio dai secondi perché è più facile. Di quelli che gli erano intorno non posso dire niente perché non li conosco; non li conosco e non li ho mai visti. La personalità di Gelli, invece, è...

RAIMONDO RICCI. La personalità e l'attività, ovviamente.

FABIANI. L'attività di Gelli. E' sicuramente uno che è partito con un progettino,

questo progettino gli è cresciuto nelle mani un po' per volta, e stato preso in un meccanismo in cui le idee di grandezza si succedevano le une alle altre e l'idea di grandezza successiva era ^{lui} grande dell'idea di grandezza precedente. Ha potuto lavorare per anni facendo delle cose pratiche i cui risultati si vede^{ranno}, perché quando questo brigava per nominare il capo di stato maggiore di qua, far promuovere l'ufficiale di là, e poi tutto questo si realizzava, ovviamente ^{ciò} /accresceva in lui il senso di potenza. Il giro di amicizie e conoscenze che lui ha per il mondo ^{senza}... è una delle poche cose vere che raccontava ^{si} conta con gli elenchi del telefono: sa, quando uno non è più che psicologicamente stabile, assistito da buona cultura (e lui non è né l'una né l'altra cosa), ci vuole poco a farsi venire l'idea che si governa l'Italia da dietro le quinte. E così, di passo in passo, di az^{ione} in azione, alla fine si è creduto di poter essere il gran regista occulto della vita italiana.

RAIMONDO RICCI. Quindi, una crescita ed un susseguirsi di progetti, lei dice, sempre più ampi, sempre nel campo...

FABIANI. Questa è la mia opinione.

RAIMONDO RICCI. Ma progetti che avevano dei referenti, secondo lei, oltre alle sue elucubrazioni o progetti individuali?

FABIANI. Come si fa a dire se i referenti di Gelli poi fossero d'accordo o su quanto egli andava dicendo, o pensando, o progettando? E' difficile, no? Non lo so... Era uno, certo, che frequentava bene, questo lo sanno molto meglio di me. Io non ho molto spesso le prove provate, ma certo che è uno che frequentava continuamente; alcune cose che sono qui non sono state mai smentite. Qui c'era un articolo - che purtroppo non ho portato - di quando nel 1978 ci fu quel grandimescolamento di carte ai vertici militari: ci fu per ragioni anagrafiche, nel giro di sessanta giorni, a cavallo di giugno, sarebbero andati in pensione quattro o cinque... io scrissi un pezzo in cui dicevo che lui se l'era fatta con il presidente, oggi ministro degli esteri, era andato a trovarlo, aveva scremato una rosa di papabili da mettere questo qua, quello là: questa cosa non è mai stata smentita. Referente sui suoi progetti: veramente, l'unico progetto che mi sento di attribuirgli con certezza è il progetto di fare il governatore occulto, ecco; poi, gli altri non li so. Se volesse fare il colpo di ^{Stato} ~~Stato~~ o ^{no} ~~no~~... io non ci credo, sicuramente non lo voleva fare perché uno Stato che gli consente di fare tutto quello che ha fatto è l'ideale, se lo deve custodire!

RAIMONDO RICCI. Qualcuno ha già detto questa cosa...

FABIANI. Chiedo scusa per la ripetizione, non sapevo che l'avessero già detta.

RAIMONDO RICCI. L'ha detta un grosso personaggio.

FABIANI. Allora sto in buona compagnia.

Lei
RAIMONDO RICCI. /ha finito la risposta, insomma.

FABIANI. Sì.

PIRELLA GENTILE. Ha facoltà di porre domande al relatore ^{Primo}
GIORGIO PISANO'. Torniamo un momento alla personalità di Gelli, che ^è un po' meno
no semplice di come a volte la si ^{vuel} far figurare. D'accordo, Gelli vole-

va diventare il governatore occulto; io capisco il suo processo mentale, ho ricordi personali antichi; però proprio nel libro del dottor Fabiani si comincia con l'episodio dei budini in casa Fanfani. Da chi ha saputo questo episodio? Da lui? (Il dottor Fabiani fa cenno di no).

FABIANI. E' proprio necessario ...?

GIORGIO PISANO'. Sì, perché ad un certo punto non mi risulta che in casa Fanfani o da Andreotti chiunque vada a raccontare di progetti più o meno folli trovi udienza tanto facilmente. Quindi, se un personaggio viene ricevuto da personaggi a questo livello e nutrito a furia di budini, evidentemente per lo meno un rapporto di amicizia, di stima reciproca ci deve essere. E allora una qualche spiegazione la vorrei avere (Commenti del deputato Mora). Collega Mora, lei sa benissimo che cosa voglio dire. Io non sono mai stato in ^{casa} Fanfani e neanche lei, probabilmente, non so: quindi non è che si venga ric^{etti}ti tanto facilmente in certi ambienti; se si viene ricevuti è perché si ha un certo credito. Questo episodietto qui, che è una sciocchezza^e, che noi però sappiamo anche da un'altra fonte (c'è anche un'altra fonte che lo racconta), lei come lo ha saputo?

FABIANI. L'ho saputo da una signora....

GIORGIO PISANO'. Forse ^è la stessa...

FABIANI. Come?

GIORGIO PISANO'. Niente, è un ^{com}mento personale.

PRESIDENTE. Va bene, è la stessa fonte.

GIORGIO PISANO'. Ad ogni modo, lasciando perdere l'episodietto...

FABIANI. ...la quale ^{si} trovò ad assistere il nostro uomo la notte che si ~~sentì~~ male.

GIORGIO PISANO'. Va bene, allora saltiamo ^{il} fatto in sé stesso.

PRESIDENTE. Sappiamo chi è questa signora.

FABIANI. Appunto ho chiesto se era proprio necessario...

GIORGIO PISANO'. Dottor Fabiani, come si spiega però che Gelli trovasse tanta udienza se in realtà ^{era} il personaggio incolto, sprovvisto, ^{che} inseguiva soltanto sogni più o meno realizzabili? Ci deve essere una spiegazione: lei che spiegazione dà?

FABIANI. Senatore, io posso rispondere per i fatti che conosco: qui si attinge a livello delle opinioni. La mia opinione cosa conta? Conta poco. Perché trovava credito? Non so perché trovasse credito; ma allora perché un capo di stato maggiore che è una persona ^{va} facciamo i nomi, come l'ammiraglio Torrisi ^{va} persona posata, colta, abile, eccetera, si va ad iscrivere alla P2? Perché un capo dei servizi segreti, che è una delle persone più importanti d'Italia, si va ad iscrivere alla P2? Come lo spiega? Si può spiegare...?

PRESIDENTE. Cerchiamo di stare ai fatti, di ^{chi} chiare i fatti, perché se dilatiamo il discorso alle opinioni andiamo fuori strada.

FABIANI. Se mi chiede un'opinione... cosa conta la mia opinione?

GIORGIO PISANO'. Io cerco di ottenere delle opinioni basate su fatti.

PRESIDENTE. No, cerchiamo di chiarire i fatti, senatore Pisano. Abbiamo già tanti fatti.

GIORGIO PISANO'. Andiamo ai fatti. A pagina 97 del libro si parla di Gelli che "non dimentico dei trascorsi militari ordinò le sue truppe su grossi tabe^{li}

loni colorati, ciascuno dei quali riportava la consistenza della presenza massonica nei diversi settori": questo è un fatto specifico.

FABIANI. Questo è un fatto specifico.

GIORGIO PISANO'. Come salta fuori?

FABIANI. Me lo ha detto lui.

GIORGIO PISANO'. Lo ha detto Gelli, questo?

FABIANI. Sì, dicendo: perché noi facciamo molto ~~come~~ / come si chiama in termini massonici? solidarietà, e allora io ho tutta questa situazione, per cui se viene uno che ha bisogno dell'avvocatura dello Stato, io attraverso i colori so qual è il nostro uomo all'avvocatura dello Stato.

GIORGIO PISANO'. Questo inquadra ancora di più...Pagina 107,108...qui si parla della P1: ora, è un argomento che da qualche giorno a questa parte ci interessa di più perché questa esistenza di una P1 parallela alla P2 o antecedente ad una P2 è un argomento che io vorrei approfondire un po' di più.

FABIANI. Questa P1 è esattamente quello che si dice qua con toni sufficientemente ironici. Che cos'è questa P1? Era il Salvini che cercava di fare un contraltare; e qui bisogna tenere per punto fermo una cosa. La

Massoneria

che contava era quella di Gelli, non era quella di

Salvini. Salvini era capo di una massoneria di serie B e cercava disperatamente di farsi una massoneria di serie A, senza riuscire perché quello lo teneva sotto, lo ricattava, lo minacciava, diceva: "In mezz'ora ti mando in galera...". E allora questo si inventò: "Il giorno sei gennaio in Firenze, secondo dell'era Salviniana" si inventò di fare la P1, in cui i fratelli (che non si sa quali erano) dovevano andare lì coperti con un cappuccio, un mantello nero e i guanti bianchi... Insomma, una cosa da matti o no? Questa era la P1 che si era immaginata Salvini.

GIORGIO PISANO'. La mia domanda si riallaccia ad un'altra cosa, e cioè che risulterebbe che ogni obbedienza massonica abbia una sua P1 che corrisponde ad una loggia riservata. Questo risulta anche a lei?

FABIANI. Storicamente la massoneria di palazzo giustiniani ha sempre avuto la Propaganda 2, che la fece *Lemmi*, che era un personaggio in tutto eguale al nostro e infatti finì male pure lui. Nelle massonerie di tutto il mondo (ma di tutto il mondo) e cominciare dalla massoneria inglese esiste una loggia riservata nella quale sono raccolti i fratelli più in vista, per una ragione semplice: o perché non è opportuno che essi si manifestino oppure perché quando un fratello è in vista ed occupa posti, occupa cariche eccetera, cosa fa? C'è una processione di postulanti che chiedono favori. Talché ne deriva che molta gente si vuole andare a iscrivere alla massoneria perché gli hanno detto: "Guarda che poi là c'è il direttore generale dell'INACASA che ti dà la casa...", per cui finisce col farsi un proselitismo

di gente che va cercando il favoretto. Per cui storicamente in tutte le massonerie del mondo c'è una loggia riservata.

GIORGIO PISANO'. ^{MP}Ma ora ci sono elementi per poter pensare o provare che la P2 ad un certo momento sia diventata - diciamo pure - la crema di tutte queste P1 o logge riservate di ogni obbedienza? Cioè che Gelli abbia pescato in tutte queste obbedienze?

FA
FABIANI. C'è un episodio, che vale soltanto per esso però e non vale per tutti. Lei sa che fecero una unificazione tra piazza del Gesù e palazzo Giustiniani, unificazione che durò poco. Però tra gli accordi dell'unificazione c'era che il maestro (mi pare fosse - adesso è morto - Bellantonio) avrebbe preso contatto con Gelli per il passaggio dei fratelli coperti. Suppongo - e non faccio fatica - che molti di questi coperti di piazza del Gesù siano finiti nelle file di Gelli. Ma questo è l'unico episodio autentico.

GIORGIO
PISANO'. Lei a questo proposito non ha altri elementi?

FABIANI. No; ho quello che ho scritto qua; cioè Gelli fu lesto a prendere contatti e via di seguito.

GIORGIO PISANO'. Quindi questi nomi che ci sono alle pagine 130 e 131...

PRESIDENTE. ...fanno parte del bidone...

FABIANI. Fanno parte di mezzo bidone

GIORGIO PISANO'. Noi sappiamo che parecchi di questi nominativi poi in effetti o sono nella P2 o sono poi risultati nella P2 o fanno parte di quegli elenchi che noi sappiamo che vengono da piazza del Gesù...

FABIANI. Quindi fanno parte di mezzo bidone!

GIORGIO PISANO'. Allora perché le avrebbero fatto un mezzo bidone? E' questo che non capisco.

FABIANI. Questo non lo so, magari volevano mettere in mezzo qualcuno. Chi lo sa? Vendette, messaggi....Lei fa il giornalista, senatore, lo sa quanta carta gira che noi non ci immaginiamo neanche perché gira, poi magari lo scopriamo dopo tre anni.

PRESIDENTE. Ha fretta di porre domande l'onorevole ^{Teodori} ~~diventa~~ ^{Teodori}.
MASSIMO TEODORI. Io le farò poche domande. Vorrei cominciare da una ^{relativa} ~~relativa~~ ad una risposta che mi sembra un po' non credibile che lei, dottor Fabiani, ha dato, o almeno una risposta troppo generale, relativamente a questo elenco ^{con le sigle} ~~contenuto~~ a pagina 132 del ^{suo} fascicolo. Lei faceva parte della loggia ^{Giustizia e Libertà} ~~Giustizia e Libertà~~?

FABIANI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Quindi, grande esperienza di organizzazione massonica, una grande esperienza fatta anche da giornalista; quindi una grande esperienza di organizzazione delle logge e di tutti questi problemi. Qui c'è un elenco (che può essere stato benissimo prefabbricato)... Ma un elenco prefabbricato che viene dato al giornalista Fabiani, di grande esperienza, della loggia "Giustizia e Libertà", che è stata frequentata dal giornalista Fabiani, è un elenco.../Quando si ^{è veduto da} codici davanti, si sarà lei domandato: questi codici sono pura fantasia oppure hanno qualcosa di verosimiglianza con dei codici possibili della loggia [?] "Giustizia e Libertà".

FABIANI. Onorevole Teodori, mi dispiace che lei abbia classificato la mia risposta come poco credibile....

MASSIMO TEODORI. No, l'ho specificata.

105

FABIANI.....perché io sono qui per collaborare....

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

MASSIMO TEODORI. Io di questo ne sono convinto.

FABIANI. Credo di essere uno dei pochi che ha praticato Gelli per doveri professionali e quindi mi dispiace che lei l'abbia classificata come poco credibile.

MASSIMO

TEODORI. Per questa ragione che ho detto.

FABIANI. Le debbo una spiegazione. Io ero iscritto alla "Giustizia e Libertà" non di piazza del Gesù di cui si parla qui, ma ^{ella} "Giustizia e Libertà" della discendenza di piazza del Gesù, che sarebbe quella del ^{generale} Ghinazzi. Quindi io non frequentavo questo posto di cui parlo qui, come lei mi sembra abbia capito. ^{Enn} bisogna dimenticarsi che questo posto (che non è questo ma l'altro) ^{ia} l'ho frequentato per sei mesi nel 1965, avevo 25 anni, mentre qua stiamo parlando del '78. Di tempo ne è passato. Per rispondere più precisamente alla sua domanda, un giornalista di esperienza, quando vede le ^{sigle}, cosa fa? Un giornalista di esperienza come me è vero che il bidone ^{re} lo è preso, ma è anche vero che se lo è preso pour cause; perché io non sono così ingenuo e sprovveduto! Sono infatti andato da un esperto di codici....

MASSIMO TEODORI.massonici?

FABIANI. No, di codici; non esiste un codice massonico, esiste un codice. Ho coperto i nomi e ho detto: questi codici qui corrispondono a dei nomi; secondo lei hanno una credibilità, seguono una logica o sono le sigle alla Giannettini (tanto per non ricordare niente di pratico)? C'è una logica in tutto ciò? Questi se ^{li} è studiati una giornata e poi mi ha detto: "C'è una logica; questo codice che lei mi dice corrispon ^{dere} a dei nomi di persona si riferisce alla posizione nel lavoro e ad un tempo di contatto". Più di tanto non mi ha detto; comunque mi ha detto che era un codice logico, non un codice fasullo, campato per aria. E questo - debbo dire sinceramente - per me fu sufficiente per farmelo credere ^{ere} buono. Se non avessi avuto questo, non lo avrei pubblicato; ma siccome questo mi disse: "E' un codice logico", io lo presi per buono. Ho risposto alla sua domanda?

MASSIMO TEODORI. Non sono molto convinto, nel senso che - seguito a dire - l'esperienza massonica (in ogni senso e non c'è nulla di allusivo)... Sicuramente lei sa se nelle logge ci ^{dei codici} sono o non ci sono.

FABIANI. Guardi, questa storia dei codici l'ha ⁱⁿ inventata ⁱⁿ tempi estremamente recenti.

MASSIMO TEODORI. Chi l'ha inventata?

FABIANI. Ha cominciato Gelli a inventare i codici, i nomi, i segreti. Io ho tanto un pochino l'impressione che loro vedono la cosa con gli occhi esclusivamente di oggi, ed è logico che sia così, da quando è scoppiato questo scandalone. Ma se si torna un po' indietro di ^{qualche} anno, vuoi ^{e'} essere massone, vuoi ^{si} dichiararsi pubblicamente tale, vuoi ^{si} portare la cravatta bianca, vuoi ^{si} portare i distintivi, tutto ^{ciò} era un fatto normalissimo. Nella "Giustizia e Libertà", questa e non quella, c'era un altro Fabiani che fa il sarto (si chiama Carlo), il quale andava in giro con un distintivo grande così. Questo succedeva negli anni '60-'65, poi dopo logicamente tutto ^è cambiato: la segre-

tezza, poi questo Gelli che ha inquinato tutto. Però, se ritorniamo un po' indietro, tutto ciò non esisteva.

MASSIMO TEODORI. Ecco, ma allora ci può spiegare la differenza tra queste due "Giustizia e libertà"?

FABIANI. Ah, è facile, questi sono nomi che ricorrono: "Garibaldi", "Giustizia e libertà"...

MASSIMO TEODORI. No, no, nel concreto, non spiegazioni teoriche. C'è una "Giustizia e libertà"... Quella che ha frequentato lei qual è? Quella di piazza del Gesù?

FABIANI. E' quella dell'obbedienza di Chinazzi.

MASSIMO TEODORI. Di piazza del Gesù?

FABIANI. No; perché di piazza del Gesù? Discendenza di piazza del Gesù, che è un'altra cosa.

MASSIMO TEODORI. Io, purtroppo, sono un po' ignorante.

FABIANI. Piazza del Gesù, ad un certo punto, subì una scissione - la massoneria italiana ha una storia di scissioni, si scindono/continuazione - per questioni anche un po' grottesche, perché il gran maestro prima si dimise, allora venne eletto Chinazzi; dopo che venne eletto Chinazzi, lui disse che non si dimetteva più, che le dimissioni non valgono. Cacciò tutti fuori, cambiò la serratura alla porta e, siccome era intestatario dell'affitto, dice che non era successo niente. Logicamente tutto ciò era assolutamente irrituale, assolutamente contro le costituzioni, eccetera, per cui Chinazzi, in piena legittimità, andò a farsi un'altra cosa e la chiamò "discendenza di piazza del Gesù", che aveva le sue logge che a quel tempo, quando c'ero io, erano, se non mi sbaglio, 78, 79, una roba del genere, tutti con i soliti nomi, perché si chiamano tutte "Fratelli Bandiera", "Garibaldi", "Giustizia e libertà", "Lira e spada" e via di seguito. E questo è Chinazzi. Piazza del Gesù - che fisicamente sta a piazza del Gesù - di Bellantonio aveva la sua loggia coperta anch'essa, che era la "Giustizia e libertà", quella di cui ^{parlo} qui.

MASSIMO TEODORI. A cui farebbe riferimento questo codice?

FABIANI. A cui farebbe riferimento questo codice.

MASSIMO TEODORI. C'è una certa contraddizione, nel senso che questi codici sono una cosa - secondo quanto lei dice - gelliana e recente e poi li ritroviamo, invece, in una loggia, quella di Bellantonio, che non ha nulla a che fare né con il recente né con il gelliano.

FABIANI. Beh, siamo all'inizio degli anni '70, cioè quando è incominciato questo processo di imputridimento della massoneria.

MASSIMO TEODORI. Rimane ancora - devo dire molto francamente la mia opinione - il dubbio che un documento di questo genere viene preso per buoni, stanti le cose; viene preso per buono da Fabiani, non... Se l'avessero mandato a me, io l'avrei preso non lo so come.

FABIANI. Infatti, una delle prime cose che ho detto è che sono caduto ingenuamente ed anche improfessionalmente, se vogliamo dirlo chiaro, in un errore.

MASSIMO TEODORI. Passando ad altro, nelle pagine 109, 110, 111, lei fa una sfilza di nomi appartenenti alla P2: Vincenzo Cardillo, Nicola Apicella, Umberto Righetti, Terrana, Bandiera, Birindelli e poi Dina, Besusso, Fraschetti, Antonio Di Capua, Giuseppe Arena, eccetera, Leopoldo Pirelli, Gianni Agnelli, Umberto Ortolani. E' un elenco molto vasto di cui noi ritroviamo molti nomi nella lista che conosciamo. Altri nomi, invece, non appaiono né nella lista che conosciamo, né in altri documenti massonici non P2 di cui siamo a conoscenza. Rispetto a questo elenco di nomi, in questo caso non pervenuti attraverso una lettera anonima o in codice, cosa ci sa dire in termini di fonte? Perché questa è una cosa molto precisa. Siccome lei è stato molto preciso, ha detto: "Nel mio libro ci sono tre errori".

FABIANI. Tre errori riconosciuti.

MASSIMO TEODORI. Dovuti riconoscere in tribunale, diciamo così.

FABIANI. Diciamola anche in un altro modo: tre errori di persone che me l'hanno fatto notare con maniere chi dure, citandomi in tribunale, e chi a michevoli.

MASSIMO TEODORI. Adesso, procedendo all'incontrario, procedendo per converse, i nomi che fa da pagina 109 a pagina 111 di presunti appartenenti alla P2, che noi sappiamo in parte essere veri in base alla lista dei 953, per il resto conferma che ha ragionevoli fonti d'informazione per affermare...

PRESIDENTE. Diciamo se ha fonti, perché "ragionevoli" è già un giudizio.

FABIANI. Diciamo che ho fonti d'informazione, certamente. Perché questi nomi quali ritroviamo già a partire dal 1973 - sempre ricominciamo dalla origine - e nulla accade in quel tempo lì, tranne Luigi Mariotti, il quale è stato uno dei più tenaci scrittori di lettere, sempre molto garbate, debbo dire, che ha sempre negato...

MASSIMO TEODORI. Sì, ma mi pare che il caso di Mariotti sia proprio quello meno interessante, perché l'appartenenza massonica, in una maniera o nell'altra, di Mariotti è largamente riconosciuta.

FABIANI. Di tutti gli altri, nessuno mi ha mai smentito. Vede, onorevole, io vorrei che lei mi credesse su questo: molto spesso uno riceve una notizia; se gliela smentiscono, si rende conto che è una notizia sbagliata; se non gliela smentiscono, nella sua mente - nella mia, nella fattispecie - diventa una notizia giusta.

La fonte? Eh, la fonte, Presidente, come faccio a ricordar mi la fonte di chi mi ha detto le cose nel '73? Era sicuramente la premessa generale: in un corpo dilaniato da lotte intestine, notizie che vanno, che vengono, che escono. Vuole sapere chi mi ha detto questi nomi? Francamente non sono in condizioni di dirlo.

PRESIDENTE. Siccome alcuni dei nomi citati dall'onorevole Teodori sono anche abbastanza rilevanti nella vita del paese per il ruolo che hanno, forse, se lei ci pensa, la fonte se la ricorda. Non è che si parla di sconosciuti. Mi dicessero che Pirelli, Agnelli, queste persone sono..., beh, penso che lo ricorderei, ecco. Mi pare difficile pensare che lei non ricordi non dico tutti i nomi, ma quelli di maggior rilievo, qual era la sua fonte.

FABIANI. Per l'articolo del 1973, in cui troviamo nomi di grande rilievo nella vita italiana, le fonti sono certamente originate dall'opposizione storica che ho citato all'inizio.

PRESIDENTE. Chi? Si ricorda Siniscalchi? Perché qui noi abbiamo sentito alcuni oppositori storici. E' Siniscalchi la sua fonte?

FABIANI. No, era tutto il gruppo d'opposizione: Benedetti, Serravalli un po' meno, perché Serravalli non era tanto ben informato...

PRESIDENTE. Lei fa riferire a Benedetti questa fonte?

FABIANI. No, ma non ci giuro, non posso garantire. Presidente, la prego di notare che sono passati dieci anni.

MASSIMO TEODORI. Io vorrei proseguire su questo, visto che non si può acquisire una fonte precisa, ma c'è - diciamo - una fonte generica, vaga. Però, c'è un'altra cosa, Fabiani, che si può sapere: in tanti anni di frequentazione di Gelli, sapendo che Gelli, tra il dire e il non dire, ma insomma la vanteria era sicuramente una delle sue qualità, certamente sui nomi più rilevanti avrà avuto modo di avere ammiccamenti, risposte o altre cose del genere!

FABIANI. Pacciamo la tara ai "tanti anni di frequentazione con Gelli".

MASSIMO TEODORI. No, ma io non lo dicevo in senso malevolo.

~~FABIANI~~ C'è una cosa che va riconosciuta a questa persona, a Gelli: mai ha fatto il nome di uno, mai, né per confermare, né per smentire, né per comunicare se uno gli diceva "Vi siete arruolati anche quello lì?". Mai ha pronunciato un nome. In tanti demeriti che egli ha, forse questo è un titolo di merito che ha protetto i suoi. Con me, per lo meno, mai, assolutamente mai, e credo di sapere che non l'ha fatto con altri. Citava i numeri, sì.

Ad un certo punto, era diventato una ~~parte~~^{parte} di lotto: sette ministri, quattordici sottosegretari, centosessanta deputati... Questo sì lo diceva... A me lo ha detto tante volte. Ma un nome che sia un nome, non lo ha fatto mai.

MASSIMO TEODORI. Poco fa, ha detto al Presidente che c'erano una decina di persone che erano a conoscenza dei meccanismi organizzativi della P2, perché un organismo di questo genere, benché attivo e sufficiente, non poteva esser tenuto dal solo Gelli. Ecco, sempre per questa conoscenza, chi sono a suo avviso questa decina di nomi che sarebbero stati il nucleo organizzativo della P2?

FABIANI. No, io non ho parlato di nucleo organizzativo.

MASSIMO TEODORI. A conoscenza dei segreti, d'accordo.

FABIANI. Che fossero a conoscenza dei segreti fino a quale livello non lo so.

MASSIMO TEODORI. Prima ha fatto un riferimento...

FABIANI. Sì, ho fatto un riferimento chiaro, ho detto che una cosa del genere, con duemila persone, una sede, gli affitti, gente che telefona, eccetera, non se la può fare... Chi c'è? Picchiotti era lì in permanenza? e loro lo sanno assai meglio di me. Picchiotti, io non lo conosco, non l'ho visto mai. De Santis era lì in permanenza essendo un generale a riposo, un generale che non avendo niente da fare era permanentemente nella sede. Un segretario di Gelli, che poi voleva anche diventare gran segretario - e del quale adesso mi sfugge il nome - era anche lì permanentemente/ E quindi sono tre. Uno che sapeva molto... Ecco un'altra fonte che posso rivelare perché, come dicono i massoni, è passata all'"Oriente eterno", è Colao...

Può ricordarne qualcun altro?

FABIANI. Lei, signora Presidente, prima^{mi} chiedeva le fonti delle notizie. Ebbene, adesso, parlando parlando, mi ricordo.... Loro sanno la vicenda di Colao, no? Espulsioni, tribunali, decreti, eccetera... "I seguaci di Colao, invece, hanno elaborato la strategia di attacco per mettere fuori gioco Gelli e la P2; hanno scelto la strada della legalità e si sono appellati alla Costituzione della Repubblica... La massoneria - dicono - non è segreta, i suoi statuti sono depositati nei tribunali; ma la loggia P2 lo è: in quella loggia si sono stabiliti rapporti di dipendenza ambigua tra Gelli e i suoi seguaci; ministri, funzionari dello Stato e militari hanno smesso da tempo di operare con dipendenza dai vincoli gerarchici all'interno delle rispettive amministrazioni e prendono ordini solo da Gelli. Questo non si può più tollerare e la P2 deve essere sciolta"... Correva l'anno 1977... E tanto per far vedere che sono ben informati: "... I massoni anti-Gelli hanno cominciato a fare un elenco di ministri e generali iscritti alla P2". Ecco, lei mi aveva chiesto la fonte: eccola qua. L'ho anche citata in questo articolo. Questa è una delle fonti, ma secondo la premessa generale che ho fatto all'inizio è così che i giornalisti ricevono le notizie.

MASSIMO TEODORI. Rispondendo alla domanda precedente, ha detto che l'accumulazione di potere nelle mani di Gelli e della P2 nasceva da progettini che nascevano per strada, e quindi per successiva lievitazione...

FABIANI. Opinione mia.

MASSIMO TEODORI. Sì, è un'opinione, ma è un'opinione che conta a mio avviso perché è l'opinione di una persona che conosce. Ecco, io vorrei sapere qualcosa di più elaborato - anche se ne faccio diverse volte riferimento nel libro - proposito dei rapporti con i servizi o con i personaggi dei servizi. Cioè, la domanda precisa è questa: all'origine o come nucleo importante del potere di Gelli c'è un rapporto dei servizi? E ci sono ancora due sottodomande: La prima è se può da qualche parte risultare esserci il dubbio che l'entrata di Gelli in massoneria sia concordata con i servizi; la seconda domanda è la seguente: abbiamo le liste conosciute piene di personaggi dei servizi; si iscrivono alla P2 dopo che sono arrivati alla testa o in posizione rilevante nei servizi oppure in quanto iscritti alla P2 arrivano in posizione rilevante nei servizi?

FABIANI. Se l'entrata in massoneria di Gelli sia stata pilotata dai servizi è cosa che non so e che in ogni caso escluderei. Ricordiamo sempre che Gelli entrò in massoneria quando faceva il materasso a Frosinone. Doveva essere nel 1963 e i servizi erano retti da De Lorenzo, e so - perché me l'ha detto più di una volta - che Gelli conosceva De Lorenzo; se poi De Lorenzo lo abbia pilotato...

MASSIMO TEODORI. Aveva anche dei secondari dei terzi che poi risultano tutti nei nuclei iniziali della lista...

FABIANI. Però, onorevole, siamo sempre alle opinioni... siccome io non lo so, le posso dire che forse De Lorenzo lo ha pilotato, che è possibile che lo abbia pilotato, ma...

PRESIDENTE. Resti ai fatti che conosce, dottor Fabiani.

FABIANI. Per quanto riguarda invece i servizi degli ultimi tempi, quelli di cui loro hanno le liste, direi che la risposta me la possono dare loro a me vedendo le date di iscrizione di Santovito, Pelosi e Grassini. Per quanto riguarda Grassini, invece, la risposta gliela do io. Non so, invece, quando si è iscritto Santovito, non so quando si è iscritto Torrisi. Sì, potrei vedere sui giornali, ma... Grassini era dato piduista, da me, nel 1977, quando lui comandava la brigata carabinieri di Padova. E' diventato capo del SISDE perché era piduista? Non so rispondere, ma so, però, una cosa, e cioè che lo scelse Francesco Cossiga, e lo scelse sulla base di meriti indubbi. A me che mi sono tanto occupato di servizi -adesso ho smesso perché mi sono stancato -/ Francesco Cossiga me ne parlò, come persona valida ed abile, tantissimo tempo prima. Quindi c'era, obiettivamente, una stima nei confronti della persona. Che poi sotto sotto avesse le pubbliche relazioni fatte dalla P2 non lo so. So, però, che il ministro dell'Interno dell'epoca, Cossiga, ne parlava gran bene. Come pure so un'altra cosa: il Santovito possibile capo del SISMI si parlava già nel 1977, sulla base dell'esperienza che lui aveva essendo stato prima alla "R", tanti anni fa, poi al "D", esperienze di rapporti internazionali, avendo fatto molti corsi in America, eccetera... Me ne parlava, ad esempio, con grande entusiasmo Petrucci che era sottosegretario alla difesa. Adesso, loro confrontino le date delle iscrizioni.... Però, siamo sempre alle solite; e cioè che esprimo delle opinioni: è diventato capo perché era piduista o è diventato piuista perché era capo, oppure è diventato capo perché era stimato? Non lo so. I fatti sono quelli che loro sanno, e cioè che alla fine stavano tutti lì.

MASSIMO TEODORI. Lei è molto amico di La Bruna?

FABIANI. Non sono molto amico di La Bruna; lo sono stato.

TEODORI

TEODORI. Lo sa che in una deposizione di Viezzer si dice che lei è un grande amico di La Bruna?

FABIANI. Per quanto ne so io di terza mano, la deposizione di Viezzer dice addirittura che io sono parente di La Bruna, il che dà la misura di quanto funzionassero bene i servizi segreti.

MASSIMO TEODORI. Quando io le facevo questa domanda sui servizi non mi riferivo soltanto al terzetto Grassini, Santovito, Pelosi, ma anche ai Miceli, ai Maletti, ai La Bruna, agli Allavena, e possiamo andare avanti con una sfilza di nomi....

FABIANI. Allavenera si perde nella notte dei tempi; lasciamolo stare perché non ho conoscenze dirette. So che La Bruna fu iscritto alla P2 quando stava già ai servizi. L'ho scritto, quando fecero indagini sulla ricostruzione del golpe Borghese (La Bruna, 157): "La cosa finì lì. Dopo qualche mese però Gelli agganciò Antonio La Bruna, il capitano del SID che aveva ricostruito il progetto di golpe del 1970, disegnando anche l'organigramma completo di capi, vicecapi, truppe e loro impiego. Gli batte la spada sulla spalla, lo abbracciò tre volte, lo iscrisse alla P2, gli offrì un lavoro distante 10^{miglia} chilometri, in Argentina".

MASSIMO TEODORI. Quando ha conosciuto Gelli era a conoscenza delle vicende descritte dal libro di Gianfranco Piazzesi?

FABIANI. Assolutamente no. Il libro di Gianfranco Piazzesi l'ho letto, veramente. Lei parla delle vicende del passato?

RISPOSTA

MASSIMO TEODORI. Con riferimento al dopoguerra, dal 1943 al 1956.

FABIANI. Sapevo quelle cose che del resto sapevano tutti e che ho riportato qua, nelle prime pagine: che lui è stato nella Repubblica sociale, che non l'ha mai negato, che era un fascista abbastanza entusiasta, che era andato a combattere in Spagna, che aveva scritto un libro di memorie intitolato "Fuoco".

MASSIMO TEODORI. Prima ha detto che le risultava di un rapporto con Andreotti in merito a nomine di alte gerarchie militari. Ho perso la data: Andreotti ministro della difesa?

FABIANI. Non me lo ricordo. No, Andreotti ministro della difesa è stato nel 1974...

MASSIMO TEODORI. Quindi Andreotti Presidente del Consiglio?

FABIANI. Mi sembra di sì, per le nomine che vennero fatte a cavallo della fine del 1977 e dell'inizio del 1978.

MASSIMO TEODORI. Quindi comprese quelle dei servizi?

FABIANI. Le nomine dei servizi furono fatte a marzo del 1978, però, per quello che ne so io, di cui diedi conto sul giornale, si trattava delle tre cariche militari: capo di stato maggiore, che fu poi Torrisi, marina e aeronautica.

RISPOSTA

MASSIMO TEODORI. Può essere più specifico sulla fonte e su questi incontri tra Gelli e Andreotti per discutere delle nomine agli alti vertici militari?

FABIANI. Me lo disse lui.

MASSIMO TEODORI. Gelli?

FABIANI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Non ha altri riscontri?

FABIANI. No.

MASSIMO TEODORI. Ritiene che fosse stata una vanteria?

FABIANI. No, perché ero addestrato a capire quando l'individuo ^{la "sparava"} grossa e quando diceva la verità. Questa aveva l'aria di essere una verità.

MASSIMO TEODORI. Le chiedo questo perché qui, dinanzi a questa Commissione, l'irrevole Andreotti ha sempre affermato che gli unici rapporti erano legati alla circostanza che Gelli, come rappresentante dell'ambasciata argentina, trattava i particolari delle visite degli esponenti argentini in Italia.

ALBERTO GAROCCHIO. Stiamo ai fatti, non alle conclusioni del teste!

PRESIDENTE. Ho già richiamato i commissari diverse volte, affinché si attengano ai fatti e non alle considerazioni. Comunque spetta a me farlo.

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda l'appartenza di Forlani, può essere più specifico? Non mi pare che sia tra i casi citati come errore.

FABIANI. L'appartenza di Forlani è stata sostenuta a spada tratta, in tutte le sedi possibili ed immaginabili, dall'ormai celeberrimo Siniscalchi.

MASSIMO TEODORI. Quindi la fonte è sempre Siniscalchi?

FABIANI. Sì, il quale..

GIAMPAOLO MORA. È stato querelato e condannato!

MASSIMO TEODORI. Ci può dire se, a quanto le risultava, la P2 "pescasse" soltanto nel Grande Oriente o avesse anche rapporti con provenienze di Piazza del Gesù? Quali erano i rapporti tra P2 e le diverse obbedienze? Mi sembra che sia un argomento che ricorre da qualche parte del suo libro.

FABIANI. Ricorre soltanto nell'episodio che le ho ricordato poc'anzi, cioè in occasione della fusione tra Piazza del Gesù e...

MASSIMO TEODORI. Cioè l'episodio Bellantonio?

FABIANI. Bellantonio e Salvini. Altre cose non ne so; se tenesse contatti e di che tipo con altre obbedienze mi è sconosciuto. Questo è un episodio noto, arcinoto, ma è l'unico che conosco.

MASSIMO TEODORI. Sui rapporti tra il presidente Leone e Gelli, oltre quello che ha scritto, può dirci qualche cosa in più? Conferma quello che ha scritto? Quali sono le sue fonti?

FABIANI. Nei prossimi giorni potrò mandare anche... non sono tanto sicuro di averla... quella relazione che lui diede al presidente Leone, di cui si parla qui. Credo di averla, ma non ci giuro; se la ho, la manderò.

PRESIDENTE. La Commissione ha a disposizione i verbali dell'interrogatorio del presidente Saragat e del presidente Leone su questi punti.

MASSIMO TEODORI. Lei cita questa battuta: "E i rapporti con la CIA chi li tiene?" riferendola a Gamberini. Oltre le cose scritte, oltre questa battuta, si sarà anche interrogato su quale fosse il problema che stava dietro.

FABIANI. Mi sono anche risposto. Siccome negli Stati Uniti la massoneria è una cosa molto seria, che funziona - per lo meno quattro o cinque presidenti degli Stati Uniti sono stati iscritti alla massoneria e così i segretari di Stato e così i presidenti di banche e di ospedali - gli americani, per non lasciare nulla scoperto, tengono gli occhi puntati sulle obbedienze massoniche. Gli ingenui pensavano che ^{altrove} fosse come da loro, mai immaginando ^{qui} che ^{vedere} se la dovevano con Salvini e tipi di questo genere.

MASSIMO TEODORI. Una ultima domanda. Vorrei avere conferma che quell'elenco sia un "bidone" parziale. Se ho ben capito, la parzialità riguarderebbe i tre nomi di Cerretti, del generale Ferrara e del generale San Giorgio.

FABIANI. No: tre persone me lo hanno fatto notare, vuoi con le buone, vuoi con le cattive maniere, e sono quelle che lei ha citato. Altre persone le ho ritrovato nell'elenco da voi ^{presentato} e ne deduco che è mezzo "bidone" perché per metà va bene.

MASSIMO TEODORI. Però, per essere precisi, ci sono quelli riconosciuti come un errore, quelli di cui ci sono riscontri e c'è una terza zona per cui non ci sono i riscontri. Aveva fatto la domanda per capire esattamente.

FABIANI. Siamo alla risposta di prima. Se me lo fanno notare, devo prenderne atto; siccome non ^{me} lo hanno fatto notare, perlomeno io li considero tali. Certo che se mi fanno "mezzo bidone", sono portato a considerare che è tutto intero il "bidone"; poi magari...

Poi magari tre anni dopo, nel 1981, scopri che era solo mezzo; poi, magari, nel 1985 si scoprirà qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha detto: un giornalista, secondo me, non si deve iscrivere nemmeno all' ^{ARCI-} caccia. Partendo da questa sua affermazione, io le vorrei chiedere: il libro è una sua idea o le è stato commissionato da qualcuno?

FABIANI. E' un'idea mia. Nel 1977 "L'Espresso" cominciò a fare questa cosa qua, i libri dell' "Espresso".

ALTERO MATTEOLI. Perché lei ha detto: "Molte notizie per scrivere il libro me le ha date Gelli"; e poi, con una battuta molto colorita...

FABIANI. No, non ho detto così. Per scrivere il libro, molte notizie, direttamente o indirettamente, venivano...

ALTERO MATTEOLI. Mi sembrava di aver capito che queste notizie lei le chiedeva in funzione ^{del} libro che doveva scrivere...

FABIANI. No.

ALTERO

MATTEOLI. ...o in funzione degli articoli precedenti?

FABIANI. No, lui in termini di notizie massoniche era estremamente pazzo. Tutto quello che parlava di massoneria erano le vanterie di 160 deputati, ministri, sottosegretari, e basta.

ALTERO MATTEOLI. Ma lei ha aggiunto una battuta colorita: "prima che io lo mandassi per cicoria". Ma Gelli, prima che lei scrivesse il libro, durante la

stesura del libro, dopo la stesura del libro, resta in buoni rapporti con lei, lei ha contatti in tutte queste tre fasi, tanto che mi viene il dubbio che il libro le fosse commissionato addirittura da Gelli stesso: è possibile?

FABIANI. Mi fa torto, onorevole.

ALTERO MATTEOLI. Se le faccio torto, le chiedo scusa, ma vorrei che mi rispondesse.

FABIANI. Non mi deve chiedere scusa, mi deve soltanto credere sulla parola; ancorché io sia in audizione libera, non vincolato da niente, mi deve credere sulla parola. Non mi faccio commissionare i libri da Gelli, me li faccio commissionare dagli editori; del resto, non è che Gelli avesse anche commissionato questi, non mi sembra che gli facessero un gioco a favore, no?

ALTERO MATTEOLI. Alla lunga non so più se gli facesse comodo o no.

FABIANI. Alla lunga...

PRESIDENTE. Comunque ha detto di no, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Scusi, ma mi sono preso appunti delle cose che lei ha detto che mi sono sembrate significative, ed ho trovate delle incongruenze in ciò che lei ha detto: vorrei che fosse un momentino più chiaro. "Gelli è un personaggio che gira intorno alle cose, ma non arriva mai a niente": questo l'ho virgolettato. Lei ha usato questa frase; poi, sempre nella chiacchierata...

FABIANI. Quando non vuole rispondere.

ALTERO MATTEOLI. No, lei questo non lo ha detto in quel contesto, dottor Fabiani. Poi dice: "si occupava di problemi militari e ci indovinava quasi sempre o sempre". Quindi, non mi sembra che girasse tanto intorno alle cose e non arrivasse mai a niente: ma approdava a qualcosa e poi lo abbiamo visto. Lei stesso, rispondendo al collega Teodori poc'anzi, ha ammesso che certe influenze sono venute fuori in maniera evidente. Ecco, vorrei che chiarisse alla Commissione questo aspetto un po' meglio, per cortesia.

FABIANI. Devo tornare un attimo indietro chiedendo l'assistenza della Presidente.

Quando la Presidente mi ha chiesto: ma lei chiedeva notizie, lo vedeva in funzione delle notizie? Io ho risposto: di notizie da Gelli non è che se ne prendessero un granché perché lui, quando vuole, gira intorno alle cose per un'ora e mezza e non ti dice niente. Quindi - la Presidente mi fa cenno che sto ricordando giusto - era in questo contesto che ho detto che gira intorno alle cose: nel dialogo, se non ha voglia di rispondere, la tira avanti per mezz'ora senza rispondere. I fatti invece li ha fatti, e i fatti li ha fatti talmente tanto che loro sono qui a cercare di capirli.

ALTERO MATTEOLI. Secondo le sue convinzioni,...

PRESIDENTE. Abbiamo detto di stare ai fatti.

ALTERO MATTEOLI. Non era la domanda, Presidente; mi scusi, ma non era assolutamente la domanda. Ha detto che gli iscritti alla P2 erano sicuramente oltre duemila (mi sembra di aver capito 2.400): sono apparsi 953 nomi. Partendo proprio dal presupposto che un giornalista non si iscrive nemmeno all'AR-caccia, però sono apparsi - e lei è stato così gentile da darci questa

notizia che credo la Commissione dovrebbe in seguito valutare - dal 1976 al 1980 572 articoli sulla P2; poi noi andiamo a vedere gli elenchi e troviamo 953 iscritti alla P2 ^{non}ostante che si vociferi da più parti che erano molto più numerosi. Allora, questa è la domanda: può darsi che all'inizio del 1976-1977 gli iscritti fossero 2400, ma sono diventati man mano sempre meno perché qualcuno, con questi 572 articoli apparsi, ha voluto dare degli avvertimenti e quindi si sono scoraggiati molti e questi hanno abbandonato la P2? Dalle sue informazioni, visto che lei ha passato un po' del suo tempo in questa vicenda, può dedurre questo? Non so se sono stato chiaro.

FABIANI. E' stato chiarissimo, ma siamo ancora una volta nel campo dell'opinabile. E' una buona osservazione, se mi posso permettere, quella di dire: con tutta questa gran massa di carta stampata che usciva, sempre mettendo la P2 in una luce estremamente di sospetto e in qualche caso anche sinistra, alcuni se ne sono andati, tanto che da 2400, quanti erano, si sono ridotti a 953, quelli che loro hanno trovato. E' possibile, ma è un'opinione.

PRESIDENTE. Sì, evitiamo, per cortesia...

ALTERO MATTEOLI. Lei ha detto: non credo che Gelli volesse fare il colpo di Stato, una situazione migliore di questa...E credo proprio che il vicepresidente l'abbia anche interrotta dicendo che qui un autorevole personaggio (io sono nuovo di questa Commissione, non so chi sia questo autorevole personaggio) ha detto la stessa cosa. Comunque, è un fatto estremamente importante quello che ha detto l'autorevole personaggio e quello che ha detto lei questa mattina, perché vuol dire che Gelli, evidentemente, lavorava in funzione dello statu quo, per lo meno sotto il profilo politico ed istituzionale. Questa sua affermazione, a prescindere...

PRESIDENTE. Cercate di porre le domande in modo semplice, perché non avete idea cosa sia poi ricavarne anche agli atti della Commissione...Fate le domande senza tante premesse, per cortesia.

ALTERO MATTEOLI. Lei capisce che questo problema è di notevole importanza e dobbiamo farci capire fino in fondo nella domanda, Presidente, abbia pazienza: un attimo di pazienza, poi (vorrà dire che perderemo dieci minuti di più per studiare le risposte date.

Questa sua affermazione, dottor Fabiani, che lei ha fatto in termini categorici, devo dire, in questo periodo che ha vissuto nell'ambiente l'aveva sentita fare da personaggi che ha contattato o è una sua opinione e basta?

FABIANI. E' una mia opinione.

ALTERO MATTEOLI. Quante querele ha avuto? Soltanto quelle che ci ha raccontato
.....

FABIANI. E basta.

ALTERO MATTEOLI. ...o ci sono state altre querele? Le risulta o crede che fu pagato un prezzo per il ritiro del libro?

FABIANI. Ma il libro non è stato ritirato.

ALTERO MATTEOLI. Cioè, non è stata fatta la seconda edizione.

FABIANI. Il libro è andato esaurito in cinque o sei mesi...

ALTERO MATTEOLI. Allora ripeto la domanda...

FABIANI. Perché non è stata fatta la seconda edizione?

ALTERO MATTEOLI. Pensa che sia stato pagato un prezzo?

FABIANI. No, penso che proprio non sia neanche pensabile una cosa così.

ALTERO MATTEOLI. A pagina 11 del libro lei dice parlando del generale Miceli: "Gelli sapeva bene che ^{il re} boante e pasticcione generale ^{dei bersaglieri} poteva fare tutto ma non il capo del servizio segreto". ^{Non aveva dimenticato, infatti, visto Miceli, fargli dare l'incarico delicato e prestigioso era stato proprio Gelli".} Questa notizia come l'ha avuta, da che fonte?

FABIANI. Questa è una notizia che girava molto negli anni '73-74 durante la guerra che nel SID si facevano Maletti e Miceli. Da chi l'ho avuta a quel tempo proprio non me lo ricordo; ma era una notizia di carattere più o meno pubblico. Si continuava sempre a dire che Gelli lo aveva raccomandato a Tanassi e Tanassi lo aveva nominato. Del resto, io credo che loro qui avranno anche ascoltato delle persone ^{che} hanno detto la stessa cosa.

ALTERO MATTEOLI. Quindi è una voce, ma non suffragata da qualcosa di più concreto?

FABIANI. No, non è suffragata da niente di più concreto, tranne le cose che loro stessi hanno acquisito e che mi sembra sia abbastanza pacifico che Gelli raccomandò Miceli a Tanassi, all'epoca ministro della difesa.

ALTERO MATTEOLI. Senta, dottor Fabiani, vorrei porle due ultime domande riferite a ciò che lei ha scritto a pagina 124 e a pagina 135. A pagina 124 lei ha parlato di una riunione che si è tenuta a Firenze nel 1972 e in quell'occasione i sindacalisti massoni della ^{CGIL}, CISL e UIL si riuniscono per mettere una "teppa" contro la coalizione che queste tre confederazioni andavano ... Questa notizia che ritengo, sotto il profilo politico, estremamente interessante, come ha potuto scriverla in termini molto chiari, come d'altra parte tutto il suo libro è molto chiaro?

FABIANI. Perché è la pura verità. Qui ci furono dei fratelli socialisti ... e ritorniamo sempre al solito gruppo storico, che venuti a conoscenza di questa cosa la denunciarono pubblicamente. Quindi è verissima questa faccenda, perché ^{la} denunciarono pubblicamente.

ALTERO MATTEOLI. Come la denunciarono?

FABIANI. Scrissero lettere a Salvini; la denunciarono nella Gran Loggia; la

denunciarono ai giornali; ~~le~~ dissero con chiarezza assoluta.

ALTERO MATTEOLI. Guido Carli, che lei cita a pagina 135 del libro come un affi-
liato, ha mai querelato, ^{le} ha mai scritto una lettera?

FABIANI. No.

ALTERO MATTEOLI. Non si è mai fatto vivo?

FABIANI. No.
PRESIDENTE. Ha ^{facoltà} di porre domande e' onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Dottor Fabiani, la prima edizione del suo libro è andata esaurita
e poi il libro stesso non è stato più ristampato; quindi c'è da
presumere che l'editore abbia avuto delle pressioni. Lei ha notizie
su eventuali pressioni e da parte di chi?

FABIANI. No. Ho già risposto poc'anzi; non ho notizie di questo tipo.

ALDO RIZZO. Senta lei, dopo la pubblicazione del libro, ha avuto modo di incontrar-
si diverse volte con Licio Gelli. Avete avuto modo di parlare del
libro e Gelli ha manifestato che non aveva gradito quanto da lei scrit-
to? Oppure ha manifestato un atteggiamento diverso?

FABIANI. Mai; non ha mai fatto alcun tipo di apprezzamento, tranne che un apprez-
zamento di tipo letterario, lui che non azzecca i condizionali con i
congiuntivi, dicendo che era molto ben scritto. Però sulla sostanza
e sulle notizie non si è mai assolutamente pronunciato.

ALDO RIZZO. Quindi lei sulla base dell'esperienza che aveva dell'uomo ... Perché
lei un momento fa ha detto che frequentandolo, ad un certo punto, si
era posto anche il problema di capire questi atteggiamenti di Licio Gelli,
che erano fatti anche molto di silenzi ...

FABIANI. Certo.

ALDO RIZZO. ^{può} dire che in definitiva lui apprezzava quello che aveva fatto
lei?

FABIANI. No, questo non lo dico perché certamente la faccenda non gli piacque,
secondo me, molto. Lui non fece reazioni in relazione a questa faccen-
da che ho notato poc'anzi. Lui non ha mai pronunciato un solo nome
di ^{appartenente} alla sua loggia, per lo meno con me; se l'abbia fatto
con altri, questo non lo so. Ora, siccome qui / sembra un elenco del
telefono, dire mezza parola significava o smentire o confermare. ^{Per}
una cosa che si smentisce se ne conferma una seconda, e quindi credo...
Lui proprio ha evitato assolutamente di fare alcun ⁱⁿ commento, tranne
che era scritto bene.

PRESIDENTE. Mi scusi, però lei stesso prima ha detto che Gelli per lo meno
quaranta di copie del suo libro disse di averle comprate ...

FABIANI. Me lo ha detto lui.

PRESIDENTE. Quando glielo ha detto, non ha motivato questo? Non ha spiegato il
perché?

FABIANI

. No.

PRESIDENTE. Ha detto: "Ho comprato quaranta copie del tuo libro"? Basta?

FABIANI. Sì.

ALDO RIZZO. Le farò un'altra domanda che potrà chiarire meglio questo punto. Dopo
l'uscita del libro, l'acquisizione da parte di Licio Gelli di diverse
copie, i vostri rapporti ebbero qualche modificazione in peggio o
in meglio?

FABIANI. No, furono eguali. Ma non vorrei che la Commissione si fosse fatta l'idea
che Gelli ed io ^{eravamo} grandi amici.

ALDO RIZZO. Questo io non l'ho detto, dottor Fabiani.

FABIANI. Ogni tanto, quando lui passava per Roma, ci si telefonava, ci si vedeva...

PRESIDENTE. Era lui che la chiamava?

FABIANI. Dipende; qualche volta lui; qualche volta io.

ALDO RIZZO. E i motivi quali erano in genere?

FABIANI. I motivi erano che io cercavo di farmi dire delle cose, essendo ^{lui} un uomo estremamente ben informato; ma poi si finiva sempre a chiaccherare di campagna, di figli.

ALDO RIZZO. Senta, lei ha avuto l'ultimo incontro con Gelli - mi pare - nel marzo 1981.

FABIANI. Beato lei che ^{lo} sa così bene. Io non lo so, ma non credo. Le spiego il perché.

ALDO RIZZO. Nei primi di marzo 1981?

FABIANI. E' possibile.

ALDO RIZZO. ^{Con} riferimento a questo incontro, lei può dire alla Commissione il perché di questo incontro? Questo è un momento particolare, infatti, e lei lo sa meglio di me, nella storia della vita della P2.

FABIANI. Il fatto che io lo abbia incontrato nel marzo dell'81 me lo sta dicendo lei, perché non me lo ricordo. Le risulterà sicuramente da qualche cosa?

ALDO RIZZO. Sì, credo che lo abbia dichiarato lei - se non ricordo male.

FABIANI. Io? No. Che io dichiarassi le date così, con precisione, è del tutto improbabile.

ALDO RIZZO. Credo che lo abbia dichiarato ^{lei} ad un magistrato, così mi pare ...

FABIANI. Allora è possibile. Poi ^{sarà su P2} Inghilterra

ALDO RIZZO. Con riferimento - ripeto - a questo incontro, vuole chiarire alla Commissione perché si è incontrato con Gelli? Tenga presente che siamo in un momento particolare con riferimento alla Loggia P2.

FABIANI. Non mi ricordo che ci fosse alcuna ragione precisa, tranne una di queste cose periodiche che io vedevo. Io vedevo lui periodicamente, di tanto in tanto ... Forse perché dovevo partire, per stare via tre mesi (cosa che poi feci); non lo so, non c'era alcuna ragione ... Io non ho mai visto Gelli per una ragione precisa, per parlare di una cosa precisa. Qualche volta cercavo di prendere notizie che di solito non ci riuscivo, e finiva lì ... il cappuccino senza schiuma lui, ^{whisky} io ... Qualche volta facevamo colazione insieme.

ALDO RIZZO. Prima di farle un'altra domanda mi sembra opportuno fare una piccola premessa. Lei, un momento fa, ^{parlando} di Licio Gelli ha detto che in definitiva forse era portatore di un piccolo progetto che era cresciuto strada facendo. Poi ad un certo punto l'ha definito come un materassoio, ha dato di lui questa definizione con riferimento agli anni '65 ...

FABIANI. ... di Grosinone.

ALDO RIZZO. Però noi sappiamo che lei ha scritto un libro nel quale sono dette molte cose, ma io credo che la chiave di interpretazione del libro, dei suoi articoli, sia soprattutto interessante nel punto in cui si deve capire quello che lei non ha detto e non quello che lei dice. Ne esce fuori dalla lettura del libro un personaggio di ^A rosso speso, non soltanto perché lei fa riferimento a tanti e tanti fatti che poi abbiamo ^{avuto} modo di constatare che veramente si erano verifi

cati: i rapporti ^{di Gelli} Gelli con i vertici militari, con i vari Miceli, con i giudici, tutta la vicenda - ad esempio - riguardante i finanziamenti della ^{FIAT} alla massoneria, i rapporti fra la P2 e fatti eversivi, e così potrei continuare. Lei anche, nel suo libro, e nei suoi articoli, indica numerosi iscritti alla loggia P2 e personaggi tutti di grosso spessore, di grosso peso.

Parla anche
di particolari confidenze che Gelli aveva con uomini politici di primissima rilevanza, in particolare Andreotti; addirittura lei dice che da Andreotti Gelli si recava ogni settimana (e sarebbe interessante sapere da chi lei ebbe questa notizia). Parla di Fanfani come di una persona nella cui abitazione Gelli aveva possibilità di recarsi. Forlani addirittura andava a cena nell'appartamento privato di Gelli all'Excelsior (e anche qui sarebbe interessante sapere la fonte). Lei ha fatto anche riferimento ad un intervento assai importante di Gelli a proposito della visita di Leone in Arabia Saudita.

Ora, indubbiamente tutto questo complesso di fatti, di notizie indubbiamente non ci dipingono Gelli come un personaggio di scarso rilievo, tutt'altro. Ed allora, ecco la mia domanda principale: chi era Licio Gelli? Che ruolo aveva nella P2? Quale progetto portava avanti la P2?

FABIANI. Siamo sempre alle solite: la fonte, la fonte; in tanti anni, come mi faccio a ricordare quel particolarino lì, la fonte da dove veniva, quell'altro particolare del particolare...?

ALDO RIZZO. Io glielo chiedo perché glielo devo chiedere. A me interessano soprattutto queste domande: Primo, se Gelli era veramente il vertice della P2; che conoscenze lei ha al riguardo? Non opinioni, conoscenze.

FABIANI. Non opinioni, conoscenze? Era il vertice della P2.

ALDO RIZZO. Era lui?

FABIANI. Per conoscenze, certo, era lui, faceva tutto lui, scriveva lui, teneva l'archivio lui.

ALDO RIZZO. Il vertice apparente?

PRESIDENTE. No, questa è una sua aggiunta, onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. No, non è un'aggiunta, è una domanda, Presidente.

FABIANI. A livello di conoscenze, il vertice della P2 era Licio Gelli.

ALDO RIZZO. Lei era o è in possesso di elementi per ritenere che, oltre a Gelli, nel vertice della P2 ci fossero altre persone?

FABIANI. No.

ALDO RIZZO. Non ha elementi?

FABIANI. Sono in possesso di ragionamenti.

PRESIDENTE. I ragionamenti lasciamoli andare.

ALDO RIZZO. No, Presidente, prima valutiamo i ragionamenti. Qui non è che dobbiamo tapparci la bocca; dobbiamo anche stare attenti: certo, vogliamo sapere fatti, Però anche i ragionamenti possono avere un rilievo se poi si agganciano a fatti; e, quindi, sentiamo il ragionamento. Se è soltanto un'opinione soggettiva, la mettiamo da canto, ma non è che possiamo bloccare i lavori della Commissione!

ELIO FONTANA. Leggiamo tutto, allora!

PRESIDENTE. ~~Scusate~~ Fontana, non interrompa! Prego, dottor Fabiani, risponda.

FABIANI. A livello di conoscenze, il vertice della P2 era Licio Gelli.

ALDO RIZZO. Ma lei parlava di ragionamenti...

FABIANI. A livello di ragionamenti, sicuramente Ortolani valeva più di lui: più intelligente, più preparato, più furbo, più ricco, più esperto delle cose del mondo; ma è un ragionamento. Questo qui non azzecca il condizionale con il congiuntivo: ~~questo~~ ^{quanto} un giorno o l'altro, riuscirete a parlargli, vedrete!

ALDO RIZZO. A lei cosa risulta dei rapporti tra Gelli ed Ortolani? Nulla? Non ci fu mai possibilità di parlare con Gelli di questo personaggio?

FABIANI. No, mai.

ALDO RIZZO. Lei non lo conosce?

FABIANI. No, mai visto.

ALDO RIZZO. Nessun altro della P2 o massone le ha parlato dei rapporti tra Gelli ed Ortolani?

FABIANI. No, mai.

ALDO RIZZO. E per quanto concerne la P2, lei ha fatto un attento studio su questa loggia segreta. Secondo le sue conoscenze, questa P2 che progetto aveva? Perché certamente un progetto l'aveva! Lei ha parlato di Gelli che aveva un piccolo progetto che è cresciuto strada facendo...

FABIANI. Secondo me, la P2 non aveva nessunissimo progetto; i progetti ce li aveva Gelli!

ALDO RIZZO. E a questa P2 che non aveva nessun progetto si iscrivono vertici militari, generali ...?

FABIANI. La P2, secondo me, non aveva nessun progetto come tale; i progetti ce li aveva Gelli che arruolava le truppe, poi si vantava di poter fare cose che per altri sarebbero state difficili o addirittura impossibili, e quindi portava avanti la sua grandezza e la sua capacità di manovrare dietro le quinte. Ma la P2 come tale... La P2 risulta anche che non si riuniva mai, quindi che progetto porta avanti senza riunirsi mai, senza scambiarsi un'opinione, senza dire: "La prossima settimana faremo questo"? Non riesco a capire, veramente. Il progetto l'aveva Gelli, questo sì.

ALDO RIZZO. Quale progetto?

FABIANI. Ma gliel'ho detto all'inizio, siamo ancora qui? Questo progetto di manovrare la cosa pubblica da dietro le quinte!

ALDO
RIZZO. No, mi scusi, dottor Fabiani; lei ha scritto un libro nell'anno '78 dove mette in evidenza episodi di estrema gravità, tra l'altro tutto il canale che riguarda i rapporti tra P2 e fatti eversivi. Lei per primo dice a noi, attraverso quel libro, che vertici militari, esponenti dei servizi segreti hanno avuto rapporti con Licio Gelli e, quindi, con la P2; e adesso lei qui ci viene a dire che, in definitiva, c'erano dei progetti soltanto nell'ente di Gelli, come se fosse stato un pazzo, un visionario e tutti gli altri lo seguivano non si sa per quale motivo! E lei non ha nulla al riguardo da dire alla Commissione?! Ma è incredibile, scusi!

FABIANI. No, no, ma come sarebbe a dire che è incredibile?

PRESIDENTE. Non dia giudizi, onorevole Rizzo; lasci che il dottor Fabiani risponda.

FABIANI. Rispondo a che? Qual era il progetto della P2? Non lo so; ho detto già che, secondo me, Gelli aveva un progetto.

ALDO RIZZO. Ed allora, faccio una domanda in termini diversi: lei dimostra di conoscere bene, attraverso il libro, i rapporti tra Gelli, vertici militari e servizi segreti; lo dimostra perché mette in onda notizie che allora nessuno conosceva. Io non credo che lei sapesse solo tanto questo, credo che lei sapesse anche qualcosa di più.

FABIANI. No.

ALDO RIZZO. Cioè, i reali motivi che mettevano insieme Gelli e tutti costoro. Molti di questi nomi sono stati fatti un momento fa dall'onorevole Teodori. Bene, cosa ha da dire su questi punti alla Commissione?

FABIANI. Ho da dire, tanto per cominciare, che non è vero quello che lei afferma, sulla base di non so quali informazioni sue; che io sapessi anche dell'altro. Questo è offensivo nei miei confronti e non le è consentito. Qua c'è tutto quello che io sapevo, non ci manca niente, tutto quello che io sapevo è scritto qui; veramente c'è scritto anche qualcosa che non sapevo, nel senso che era sbagliata. Perciò, non può continuare ad insistere, come ha fatto per ben due volte, dicendo "Lei sa delle cose che non ha detto".

ALDO RIZZO. Io le faccio le domande che ritengo opportuno di fare, dottor Fabiani, e devo farle; lei dia le risposte che ritiene di dare. Io soltanto le faccio una domanda, così la registriamo, punto e basta. Quindi, lei non sa dare nessuna motivazione, per quanto è a sua conoscenza, del perché dell'iscrizione alla P2 di vertici militari ed esponenti dei servizi segreti?

FABIANI. L'unica spiegazione è che sono dei cretini, perché avrebbero dovuto sapere che questa era una bomba a miccia corta che prima o poi scoppiava.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Mora.

GIAMPAOLO MORA. Dottor Fabiani, lei ci ha illustrato poc'anzi in base a quali fonti, notizie, lei deduceva le cose da scrivere e ci ha fissato dei criteri di deontologia professionale che vorrei riassumere così: la notizia viene data anche se proviene da un anonimo bolognese che scrive, e se poi l'interessato la smentisce, la ~~non~~ smentita, in un certo senso, ristabilisce la verità per colui che dà la smentita, la querela o altri mezzi, come lei ha detto; e viceversa funziona in un certo modo da convalida della notizia non smentita. Io avrei qualche eccezione da muovere ad un principio di questo genere, perché non tutti i cittadini sono obbligati a leggere tutti i giornali. Ma su questo lasciamo perdere.

La domanda è questa: lei è al corrente del fatto che lo onorevole Forlani ha dato querela recentemente ad alcuni giornalisti e a Siniscalchi a proposito dell'asserita sua appartenenza alla massoneria?

FABIANI. Sì, l'ho letto sul giornale.

GIAMPAOLO MORA. Ha letto anche che il tribunale di Roma ha condannato i querelati?

FABIANI. No.

GIAMPAOLO MORA. Allora la notizia gliela do io: non solo Forlani ha dato querela, ma il tribunale di Roma ha riconosciuto infondata l'accusa, la notizia che era stata data da questi giornali. Le dico di più.

lei è al corrente che un analogo procedimento è
in corso presso il tribunale di Mondovì, presso l'editore, lo
scrittore del libro?

FABIANI. Sì.

GIAMPAOLO MORA. Lei è stato querelato da Forlani?

FABIANI. Così mi ha detto l'avvocato.

GIAMPAOLO MORA. E io glielo confermo: lei è stato querelato da Forlani ed il
giudizio prosegue davanti al tribunale di Mondovì per la stessa
notizia per la quale il tribunale di Roma ha già emesso sentenza
di condanna.

MASSIMO TEODORI. In che anno è stato querelato?

GIAMPAOLO MORA. Questo non lo so.

FABIANI. Non lo so neanche io.

GIAMPAOLO MORA. Ma non ha importanza quando è stato querelato...Cioè, Forlani
è tra quelli che non ha taciuto...Lei avrebbe dovuto, per cortesia,
dirlo a questa Commissione....

NEREO BATTELLO. Comunque esiste, perché...

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, qui non siamo a discutere...

NEREO BATTELLO. ...La querela si può fare entro tre mesi dalla conoscenza...

PRESIDENTE. Sì...si può fare quando si vuole...Non è che per questo cambia
la sostanza del problema...

NEREO BATTELLO. ...Non è che sia irrilevante...

PRESIDENTE. Mi pare che questa discussione sia perfettamente inutile in pre-
senza... Vada avanti, onorevole Mora...

GIAMPAOLO MORA. ...Non rispondo a questa bravata che non ha senso!

NEREO BATTELLO. Ma che bravata!

PRESIDENTE. Senatore Battello, lei non ha la parola. Lasci che parli l'onore-
vole Mora.

GIAMPAOLO MORA. Dottor Fabiani, lei è al corrente che presso il tribunale
della Repubblica...

NEREO BATTELLO. Senta, Presidente...

PRESIDENTE. Senatore, lei non ha diritto di parlare perché non ha chiesto la
parola...

GIUSEPPE VITALE. Un componente della Commissione non può esprimere giudi-
zi, come ha fatto Mora!

GIAMPAOLO MORA. Io ho diritto di non essere interrotto! E non ho bisogno di
avere insegnamenti di procedura... Dottor Fabiani, la seconda do-

manda è questa: lei è al corrente che nei confronti dell'onorevole Forlani la P2 ha promosso un giudizio civile per il risarcimento di alcuni miliardi, ritenendosi diffamata e danneggiata dall'operato dell'onorevole Forlani come presidente del Consiglio?

MASSIMO TEODORI. La P2 nella persona di chi?

GIAMPAOLO MORA. Non so chi sia...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, c'è un commissario che sta interrogando il teste... Voi avete fatto domande e sottolineato fatti...

MASSIMO TEODORI. Esiste l'interruzione parlamentare? E' un'interruzione che credo sia apprezzata da chi sta parlando!

GIAMPAOLO MORA. Accetto l'interruzione....

MASSIMO TEODORI. Era per capire di più. E allora la prego di...

ELIO FONTANA. ... tutti i giornali...

PRESIDENTE. Senatore Fontana, la prego di non interrompere anche lei. Vada avanti, onorevole Mora.

GIAMPAOLO MORA. ...Credo sia Ortolani che ha preso l'iniziativa, ma non ci giurerei, e chiedo, allora, al dottor Fabiani se è al corrente di questa iniziativa.

FABIANI. No.

GIAMPAOLO MORA. Lei ha affermato, con molto vigore, che su una cosa il Gelli era inflessibile; nel non fare mai nomi. Ma subito dopo lei ha detto che un nome è stato fatto, ed è quello di Andreotti.

FABIANI. No, un momento; non fare mai nomi di affiliati alla loggia...

GIAMPAOLO MORA. Sì, di non fare mai nomi di affiliati alla loggia. Il che, però, denota un atteggiamento di prudenza con le persone o della loggia o comunque dalla loggia contattate; mi pare di rilevare una contraddizione fra quello che lei ha detto prima e quello che ha detto dopo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Partiamo da due domande preliminari, dottor Fabiani.

Il contratto sottoscritto ^{tra} lei e l'editore, certamente, prevedeva la privativa.

FABIANI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito di una risposta che lei ha dato alla Presidente dopo l'uscita del libro, testualmente, lei ha detto, a proposito di Gelli: "Era convinto che il libro fosse una illustrazione della sua potenza". E' un giudizio di Gelli questo?

FABIANI. No, mi è stato riferito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da chi?

FABIANI. Non me lo ricordo. Però mi ricordo, certamente, che questa persona, a sua volta, l'aveva saputo da un altro. Mi sembra—ma "mi sembra"—che me lo disse Bruno ^{Ravera}, l'ex viceprefetto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che l'aveva saputo direttamente da Gelli?

FABIANI. No, non credo, perché non lo frequentava. Credo che a sua volta lo abbia saputo da altra mano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque, il giudizio è da far risalire a Gelli, anche se di terza mano.

FABIANI. Va bene, se funzionano le cose di terza mano, diamola per buona, ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Fabiani, lei, per molti anni, è stato membro della loggia "Giustizia e libertà" come discendenza di piazza del Gesù. Può dire alla Commissione se poi alcuni fratelli, che lei ha conosciuto in questa loggia perché la frequentava

FABIANI. Sei mesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque, in sei mesi avrà avuto modo di conoscere fratelli. Li ha trovati successivamente iscritti nella P2?

FABIANI. No, sono ancora tutti là.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei esclude che fratelli da lei conosciuti durante la sua frequenza di sei mesi nella loggia di Ghinazzi siano poi transitati nella P2, almeno leggendo l'elenco dei 953?

FABIANI. Esatto, leggendo l'elenco dei 953 e ricordandomi quelli che facevano parte di "Giustizia e libertà", sono ancora tutti lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei, ad un certo momento, ha ammesso che il numero dei 953 è approssimato per difetto, ^{non} si può escludere, comunque, che qualcuno possa far parte degli altri fino a raggiungere il numero di 2.400... Lei dice che fra i 953 non vi erano fratelli massoni che stavano con lei nella loggia "Giustizia e libertà"...

FABIANI. Onorevole, ma eravamo sette! Ha capito che eravamo un battaglione?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ho notizie di logge... Ghinazzi, ad esempio, ha sette o ottomila iscritti... Allora, quando lei dice sette...

FABIANI. Sette eravamo noi a "Giustizia e libertà". E' il minimo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai saputo dell'esistenza di una loggia coperta nazionale, frequentando la loggia di Ghinazzi?

FABIANI. No, mi sfugge anche la dizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né sa, ad esempio, di logge periferiche coperte, distinte per professioni, per mestieri?

FABIANI. Non è previsto negli statuti della massoneria...

FABIANI. Sì, questo esiste; esiste la camera interprovinciale, interprofessionale...

ANTONIO BELLOCCHIO. No; ad esempio, camere per la professione di giornalista...
Lei che è giornalista era iscritto...?

FABIANI. Non mi risulta... Avevo venticinque anni, ero studente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può ricordare l'anno in cui ha visitato Gelli ad Arezzo?

FABIANI. Non è difficile...Può benissimo essere il 1976...Ma posso anche ricavarlo da qualcosa...Facciamo finta che sia il 1976...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è stato una sola volta ad Arezzo?

FABIANI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ricorda qualche luogo particolare?

FABIANI. Sì, siccome era di sabato, c'era la mostra dell'antiquariato...e via di seguito...Abbiamo fatto una passeggiata prima di andare a colazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era anche la sua signora?

FABIANI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è fatto fotografare con Gelli?

FABIANI. Non mi sono fatto fotografare con Gelli. Un magistrato, che poi è Domenico Sica, credendo di fare chissà quale scoperta, ha detto: "Ti hanno fatto una fotografia a colori, molto bella". Ed io ho detto: "Con questo?". Cosa volevano dimostrare? Che io conoscevo Gelli? Ma io sin dalla prima volta che ci sono andato ho dichiarato a tutti: "Adesso vado a conoscere Licio Gelli". Quando uno ^{fa} cose di questo tipo, ha una sola forma di difesa: dire apertamente a tutti i colleghi: "Adesso vado da Gelli". Poiché non ci si andava né per motivi loschi, né per tramare o avere favori, ma solo per studiare un tizio di cui l'ossessione è di studiare con eccessivo ritardo, a mio ~~parere~~ non avevo nessun motivo di nascondere che andavo da lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei è giornalista, credo che qualche volta il discorso con Gelli sarà caduto su problemi dell'editoria, dell'informazione. Ricorda se ha avuto colloqui con Gelli in ordine a questo problema?

FABIANI. No. A posteriori devo dire che mi sono dato dello stupido, perché c'erano molti segni che dovevano farmi capire come il botto grosso lo stavano facendo intorno al Corriere della Sera. I molti segni erano: Angelo Rizzoli che era stato iscritto alla famiglia (non sapevo anche di Tassan Din)...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sapeva anche di Tassan Din?

FABIANI. No, se no lo scrivevo. Non sono mica cugino di Tassan Din.

Poi c'era Ortolani nel consiglio di amministrazione. Erano se

gni che dovevano far capire qualche cosa. Tuttavia richiamo la vostra attenzione sul fatto che si era nel 1978 ed i progetti di Gelli sul Corriere della Sera cominciano - anche se ogni giorno esce sui giornali una notizia diversa che retrodata l'operazione - nel 1978. Erano i primi passi che cercavano di compiere nel mondo dell'editoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlo di incontri più recenti, nel 1980, ^{nel} 1981, quando il problema era alla ribalta. ^{Gelli} ~~Lei~~ non ha mai fatto cadere il discorso su questi problemi? Non ^{le} ha mai detto se era sua intenzione organizzare un trust di testate?

FABIANI. No. Aveva questa intenzione?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' uscito anche sui giornali.

FABIANI. Non lo so. No, di editoria non ne abbiamo mai parlato; fu chiaro ad un certo punto, quando lui fece la famosa intervista sulla terza pagina del Corriere, che aveva una mano autorevole là dentro. Ma la dimensione dell'operazione a me sfuggiva e non ne abbiamo mai parlato. So, perché me l'ha detto Trecca, che lui ogni tanto diceva: "Un giorno o l'altro nomino Fabiani direttore dell'Europeo". Quando Trecca me lo ha detto - l'ho conosciuto solo una volta - ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come ha conosciuto Trecca?

FABIANI. Gli ho telefonato io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senza conoscerlo?

FABIANI. I giornalisti fanno spesso così: alzano il telefono e chiamano uno. ... Gli ho fatto una risata in faccia e...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che Trecca era iscritto alla P2?

FABIANI. Era uscito sui giornali. L'ho conosciuto due mesi fa Trecca, mica tanto tempo fa. Allora, chiacchierando di Gelli, mi ha detto: "Ogni tanto diceva: 'Prima o poi faccio Fabiani direttore dell'Europeo'. Ed io gli ho detto: "Sì, così l'Europeo chiude entro sei mesi!". Tutti lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel libro, a pagina 96 ed a pagina 97, parla del progetto di Gelli di organizzare la P2 e ^{si} diffonde sulle modalità di organizzazione, cioè la segretezza, il grado elevato, la selezione accurata. Chi l'ha informata di questo progetto? L'opposizione interna?

FABIANI. Lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con quali scopi?

FABIANI. Con quali scopi? A domanda precisa: "Là dentro come siete organizzati, come siete fatti?", lui... Tenga conto che non è che si facessero dei discorsi; ogni tanto se ne usciva con le mezze frasi, io gli chiedevo una cosa e lui ^{mi} rispondeva a mezze parole. Poi si fa ^{il} collage di tutto quanto. Diceva: "La P2 è una cosa grossa, uno deve essere per lo meno professore di liceo, ^{al}trimenti non lo voglio; un altro deve essere per lo meno capitano, ma i prossimi devono essere per lo meno maggiori, se no non li voglio".

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel momento in cui Gelli le dice di questo progetto, la sua mente acuta non la porta a porre la domanda: "Per fare che cosa?"

FABIANI. E' una domanda che non gli ho fatto, perché la risposta sembrava chiara, ^{perlomeno} a me stesso. Questo - l'ho già detto cinque o sei volte - voleva governare la cosa pubblica stando nascosto, ispirandosi... Ogni tanto

parlava di questo Lemmi, che oltretutto era di Livorno, vicino a lui.

127

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi la P2 come Stato nello Stato.

FABIANI. Esattamente, proprio così. Ma perché io ho fatto tutto questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sembra che le sto facendo le domande in modo corretto.

FABIANI. Correttissimo; chi dice di no?

Perché nel corso degli anni ho agganciato questo e non l'ho lasciato più? Perché, su felice suggerimento di alcuni che l'hanno capito all'inizio degli anni settanta (e poi l'ho capito anch'io), avevo colto la gravità di questo potere mafioso che si installava nello Stato e muoveva uomini e cose in maniera mafiosa, non pulita; il che in una democrazia compiuta è intollerabile. Ho passato una vita a denunciare, a dire, a scrivere: non è mai successo niente. Si è dovuto aspettare il 1981, mentre nel 1976 due interrogazioni parlamentari lo fermavano...

BELLOCCHIO. Sono d'accordo con lei. Negli Atti parlamentari lei può vedere che già nel 1977, all'epoca della fuga di Kappler, un parlamentare che poi è finito nella lista P2, agganciava la fuga di Kappler alla P2.

FABIANI. E fu una interrogazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poiché lei ha escluso che gli uomini politici, fino al 1981, si siano interessati al problema, le ho voluto ricordare questo precedente consacrato dagli Atti parlamentari.

Vorrei che lei ci dicesse se sa qualche cosa del rapporto tra P2, massoneria ed "Europa e civiltà", cui lei si diffonde nel libro.

FABIANI. So esattamente quello che ho scritto, cioè che "Europa e civiltà" (stiamo parlando del 1969-1970) a quel tempo era un movimento integralista, sicuramente anche un po' neofascista (in quel tempo ce ne erano venti o trenta in giro per Roma). Fu agganciato da un funzionario del Tesoro, non mi ricordo come si chiamava "Loris Facchinetti" lo av^{ete} ritrovato nelle liste della P2, era il capo. Andarono a fare la claque all'uscita pubblica di Salvini nel 1970. Credo che ^{i rapporti} fossero tutti questi, perché quelli erano dei ragazzi molto giovani, che in quel tempo non avevano gran che da portare, né sul piano ideologico, né di potenza, né di potere. Erano dei giovanotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei riferisce nel suo libro di una riunione della P2 avvenuta il 5 marzo 1971 e ripor^{ta} anche il verbale. Lei era presente? Ha avuto da qualcuno il testo?

FABIANI. Come "ero presente"? Che, sono della P2?

ANTONIO BELLOCCHIO. La domanda che le sto ponendo è da chi ha avuto questo testo.

FABIANI. Non me lo ricordo. Però il verbale, credo di averlo ancora, lo posso fornire alla Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo abbiamo. Non può fare uno sforzo?

FABIANI. All'inizio della seduta ho fatto una premessa di ordine generale. Come uno diventa un polo di attrazione, si incontra gente, si prendono appunti su un pezzo di carta, si riceve del materiale. A distanza di 12 anni come faccio a ricordare chi mi ha dato quel verbale? E' pure scritto tutto sgrammaticato!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conferma l'esistenza di una loggia P1, che poi è con lui
ta nella P2?

FABIANI. Non lo confermo perché non l'ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei parla di una loggia creata da Salvini, di una loggia
P1..

FABIANI. Cioè, di un decreto fatto da Salvini... Se poi questa P1 abbia avuto
seguito, se sia diventata una loggia funzionante... Certo che con i criteri
fissati da lui credo che fosse un po' difficile... Era una cosa risibile.
Se sia stata fatta o no, non lo so; il decreto lui l'ha fatto, è ripor-
tato qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche se lei ha fatto una premessa di carattere generale, io
debbo comunque insistere, per dovere professionale, per vedere se lei si
ricorda chi le ha fornito le notizie dei rapporti tra Gelli e gli espo-
nenti del Movimento sociale, che sono un fatto delimitato ^{di cui informo} rientrano in
quel gruppo di oppositori a Gelli o vi è qualche altra fonte che l'ha
relazionata su questi rapporti particolari?

FABIANI

No, sono sempre quelli che tenevano d'occhio "Europa civiltà", L'ammiraglio
Birindelli, l'onorevole Caradonna che, secondo le notizie, prima
stava a piazza del Gesù, quella vera, e poi si spostò ^{...!} erano sempre loro
che non volevano assolutamente che avvenissero queste commissioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei che lei aprisse il libro a pagina 130-132, quando af-
ferma che anche a piazza del Gesù esisteva una loggia coperta, come la
P2, e fa il nome degli iscritti: si ricorda come ha avuto questi nomi?

FABIANI. Sono sempre quelli vecchi del 1972, del 1973 anzi; sono sempre gli
stessi, infatti li ritrova in questi articoli che dopo lascio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei afferma inoltre che, per mettere a punto il piano di cui
poi noi siamo in possesso, Gelli si incontrò con Nino Valentino, con Birin-
delli e Iacobelli (pagina 139): lei conferma questa notizia? Come ^{ne} è stato
informato?

FABIANI. Io la confermo perché i fatti poi l'hanno confermat^a da soli; se però
torniamo alla solita domanda - "Chi glielo ha detto?" - io le do la solita
risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nell'articolo da lei pubblicato ^{all'}Espresso", lei si dif-
fonde (mi riferisco all'articolo del 30 gennaio 1977) sulla prossima nomina
del segretario generale del Ministero degli affari esteri (e qua esce anche
la fotografia di Francesco Malfatti). Lei può dirci dei rapporti fra
Gelli e Malfatti? Ne sa qualche cosa? Ha avuto notizie?

FABIANI. Mi sono del tutto sconosciuti, all'infuori di una frasetta che era abba-
stanza illuminante; dopo quell'articolo (arti-
colo impietoso, come lei vede, forse anche troppo), Gelli mi disse che
Malfatti gli ^{aveva detto} di aver passato uno dei più brutti giorni della sua vita.
Allora, vede, quando molte volte loro chiedono: questa cosa chi gliel'ha
detta, come fa a saperla? In questo mestiere bisogna anche ragionar di te-
sta; se uno mi dice: mi ha detto Malfatti che ha passato uno dei più brutti
giorni della sua vita, io desumo immediatamente che questi si conoscono e
si frequentano. Chi gliel'ha detto? Nessuno me lo ha detto: basta un nien-
te, basta un particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli per esempio non glielo ha mai detto?

FABIANI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è una sua deduzione logica.

FABIANI. Ma se mi dice: lui mi ha detto che ha passato il più brutto giorno
della sua vita, non ci vuole un acume particolare per dedurre...

MASSIMO TEODORI. Malfatti le disse...?

FABIANI. No, Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei quindi non insistette, con la sua mente speculativa, per
saperne qualche cosa di più, facendo il ^{suo}mestiere?

FABIANI. Ma io non potevo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si limitò ad accettare questa risposta e basta qualche par-
ticolare l'avrebbe incuriosita o dovuta incuriosire, a mio avviso; se io
fossi stato nei suoi panni, per esempio, avrei tentato; per lo meno il ten-
tativo l'avrei fatto.

ALBERTO GAROCCHIO. Non stentiamo a crederlo...

BELLOCCHIO. Vi è un altro articolo del 29 maggio 1977 nel quale lei si
diffonde a parlare di servizi segreti, forse armate: tutti iscritti alla
P2 e tutti coinvolti nel traffico delle armi. Sa fornire qualche informa-
zione più precisa in ordine a questo articolo?

FABIANI. Me lo fa vedere, per cortesia? ³⁰ qua non ce l'ho.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovrebbe essere a pagina 78.
(L'articolo viene mostrato al dottor Fabiani).

FABIANI. Qui non vedo notizie ^{su} traffico d'armi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se legge tutto l'articolo, ci ^{devono} stare.

FABIANI. Lo posso anche leggere...Continuo a non vederle.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vada avanti, perché per quanto riguarda il periodo dal
1978 in poi fino a pagina 93 vi sono gli articoli: prenda quello del
29 maggio 1977.

FABIANI. Ah, ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha capito come è collazionato?

FABIANI. "Sulla loggia è caduta una bomba"? Questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovrebbe essere a pagina 86, credo.

Nell'articolo lei fa anche nomi di personalità iscritte alla P2.

FABIANI. Ma sono sempre le stesse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, sì, ma io adesso le dico ...traffico d'armi...

FABIANI. Traffico d'armi: era questa deposizione che fece il Guardigli e che poi si rimangiò. Tutto qui. Questo Guardigli finì in prigione, arrestato da Giancarlo Armati; aveva un ufficiolo all'Aventino, a piazza Aventino, non all'Aventino, lì a Santa Maria Maggiore; fu arrestato e tra le tante cose fece quest'ammissione: poi se la rimangiò ed ecco fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, tutto qui?

FABIANI. Tutto qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al giudice Sica, nel suo interrogatorio del giugno (credo) del 1981, lei parla anche dell'affare ENI-Petromin: può dirci che cosa le disse Gelli?

FABIANI. Io difficilmente ho parlato - caso mai mi può citare qualche cosa - di questo con Sica o con chiunque altro, perché ne so talmente poco...Può darsi che lui mi abbia fatto una domanda e io gli abbia...Ne so praticamente niente, di ENI-Petromin, non l'ho mai seguito professionalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pagina 11.

FABIANI. Può darsi che io abbia chiesto a Gelli, una volta, se qualcuno avesse preso quattrini; cioè, che abbia chiesto: ma poi quella cosa è vera, non è vera, è falsa? E lui mi sembra che mi rispose: ma ^{lì} soldi ne han presi tutti. Ma più di tanto non se ne cavò fuori, e questo significava tutto e niente, nel complesso, per cui...Ma è una domanda puramente accademica che io gli feci, perché non ho mai seguito la faccenda ENI-Petromin.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ^{disse} quello che lei ha detto a Sica: "L'ultima volta che vidi ^{il} Gelli pranzai con lui al ristorante 'Giovanni' di ^{via} delle Marche, nel marzo 1981, ^{all'} inizio. Non mi disse nulla di significativo."

FABIANI. Come al solito.

ANTONIO BELLOCCHIO. "In precedenti occasioni avevo però chiesto notizie a Gelli: egli mi riferì, ad esempio, che uomini politici avevano effettivamente riscosso una tangente per l'affare ENI-Petromin": queste sono sue dichiarazioni rese a Sica.

FABIANI. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può essere più preciso su questo colloquio fra lei e Gelli in ordine a questo argomento?

FABIANI. No, le ho già detto che era una domanda del tutto accademica perché non ho mai seguito la cosa; e gli chiesi: ma poi questa faccenda è vera, non è vera? Questi 120 miliardi esistono, non esistono? E lui mi rispose: le dirò che questi soldi li hanno presi tutti quanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti quanti, chi?

FABIANI. Appunto: tutti quanti, così...Le ho detto un attimo fa, ~~è una~~ risposta che significa tutto e non significa niente, perché poi ho detto: ma tutti quanti chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... partiti di Governo presenti nel Parlamento?

FABIANI. No. Quando io gli ho detto: "Va bene, ma tutti quanti chi?", mettiamola un po' sul chiaro ^{l)} disse: "Tutti quanti e basta". L'individuo era estremamente parco, non crediate che chiacchierasse molto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre a Sica lei dice: "A proposito dell'arresto di Sarcinelli e del ciclone abbattutosi sulla Banca d'Italia, Gelli rispose che si era trattato di un'operazione politica a freddo, studiata a tavolino".

FABIANI. Vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non basterebbe, se lei mi consente ...

FABIANI. Non basterebbe ... ma io non sono l'Inquisizione! Se a uno gli chiedo una cosa, quello mi risponde così e non vuole andare avanti, lì mi fermo, non sono un giudice.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè lei si limita solamente a confermare questo senza essere in grado di aggiungere particolari?

FABIANI. Perché lui non li ha aggiunti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa dei rapporti fra Gelli e Pecorelli?

FABIANI. Praticamente so soltanto che ho visto una volta ^{Pec} Pecorelli all'Espresso e questo - essendo io un attento studioso, anzi un esegeta ^{di} ^{OP} - questo mi è bastato per capire che i due chiaramente avevano frequentazioni. Ma né Gelli né me ne ha parlato mai, né mai me ne ha parlato Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E a proposito dei rapporti fra Gelli e il generale Mino, lei è in grado di dirci qualcosa?

FABIANI. Sì, io qua sono in grado di dare qualche informazione ^{sim} alla Commissione, perché io conoscevo bene Mino, ^{per} la storia che mi occupa molto dei problemi delle forze armate. Sarà stato il '76-'77 ... sì, più o meno all'epoca di questi articoli sul cambio delle forze armate ... Lui mi disse: "So che lei si occupa di massoneria, che è una cosa sulla quale io non so niente". Allora gli feci un pacchettino (simile a questo che mi sono portato qui) e glielo mandai. Però aggiunsi pure una cosa, perché la faccenda mi suonava come un campanello di all'arme ^{arme} abbastanza chiaro. Gli dissi: "Non è che lei si sta facendo agenzia re da Gelli?". Lui mi rispose: "Mi ha telefonato sulla mia linea" privata che sanno ⁱⁿ tre, quattro o cinque "(fra i quattro o i cinque che c'ero anch'io, bontà sua)". "E non so come abbia fatto..."

ANTONIO BELLOCCHIO. E gli altri tre non glieli disse chi erano?

FABIANI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se no, per esclusione, ci saremmo arrivati... se gli avesse detto Mino chi erano gli altri tre depositari del suo numero privato...

FABIANI. Non lo so. Dicendo: quattro o cinque, potevano essere anche dodici; per dire che era un gruppo ristretto. Disse: "Chissà chi gliel'ha fornito...". Io gli dissi: "Mi raccomando, generale, ci stia attento a quello lì, perché è un personaggio pericoloso. Comunque le mando un po' di roba per capire cos'è questa massoneria e si ricordi bene che quella lì non è la massoneria. Quella lì è una banda tutta diversa". E finì lì. Poi ho saputo leggendo i lavori della

Commissione e leggendo i giornali che qualcuno ha deposto che lui si recò ad Arezzo dopo la fuga di Kappler, eccetera. Se l'hanno deposto, sarà vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda un'affermazione del teste in base alla quale questi ha sostenuto che le uniche cose che servivano a lui in merito a quel rapporto con Gelli erano le cose relative al mondo militare, su cui Gelli non sbagliava mai. Lei, dottor Fabiani, quindi questa certezza nella sua affermazione secondo cui Gelli non sbagliava mai, la desume dal fatto che Gelli era in contatto con uomini politici o con uomini dei servizi segreti?

FABIANI. No, la desumo dal fatto che, dopo che ci ha indovinato un paio di volte, sono autorizzato a dedurre che è uno che può; può prevedere talmente bene perché forse è uno che addirittura muove i posti, le cariche, le faccende. Perché avesse questo potere, questo è uno dei grandi misteri che la Commissione è chiamata a risolvere. Come fa uno ad avere così tanto potere? Che tipo di argomenti usa? Come ha potuto penetrare nei centri del potere legittimo, costituzionale? Queste sono domande ^{per} le quali io aspetto risposta, come credo quasi tutti gli italiani; ma da loro, non la può avere da me! Io non la so, se la sapessi gliela darei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè lei quando Gelli le ^{dava} per certe, le spacciava per certe, determinate nomine, non ha mai chiesto a Gelli: "Ma tu come fai a sapere se questo generale verrà nominato generale della Guardia di finanza o generale dell'Arma dei carabinieri?"

FABIANI. Certe domande non si fanno, onorevole, lei lo sa!

ANTONIO BELLOCCHIO. Beh, questo non è una risposta sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, *la facoltà di porre domande. Le rassicuro che alle ore 13 dovremo aver concluso l'audizione, e altrimenti sospenderla.*

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei ha detto, dottor Fabiani, che non le è risultato nel corso degli anni, mai, da nessuna fonte, un rapporto tra Gelli e Ortolani. Ho capito bene?

FABIANI. No. Da un certo punto in poi era evidente; stavamo parlando di molti anni addietro... Il rapporto tra Gelli e Ortolani, basta leggere gli articoli sul RAFI, SUD...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non mi riferisco a queste notizie di stampa uscite da un certo momento in avanti. Io mi riferisco al periodo in cui lei frequentava Gelli, si occupava di massoneria. Lei, a domande precise di qualche commissario, ha risposto...

FABIANI. No, non mi risultavano...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... non solo che non le risultava l'iscrizione di ^lOrtolani alla P2, ma non le risultava neanche una ^{no} conoscenza fra Gelli e Ortolani. Conferma questo?

FABIANI. All'inizio sì. Non mi risultava niente di ciò. Nel prosieguo di tempo si è chiarita da sola la cosa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Perché poi lei, riferendosi agli anni '76-'77-'78, ha detto che si dà oggi dello stupido perché la presenza di Ortolani nel consi-

glio di amministrazione della Rizzoli... Quindi in qualche modo lei un rapporto tra Gelli e Ortolani, e fra Ortolani e la P2, lo ipotizzava?

FABIANI. Da quando si è cominciato a parlare del ~~BAPI~~^{SUD} in cui i due addirittura erano in società, era evidente la cosa. Però la prego di notare un particolare: io non mi occupo quasi per niente di economia e di finanza, quindi nella difficoltà di tenere a mente le cose, seguire gli uomini e gli eventi, questo è tutto un mondo che rimane molto in ombra...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei ha riferito qui che ^{dell} incontro fra Gelli e Andreotti sarebbe stato informato direttamente da Gelli. Ho capito bene?

FABIANI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ora lei nel suo volume parla di rapporto fra Gelli e Andreotti, in generale. Come mai questo fatto che lei ha qui riferito, e che accrediterebbe in maniera molto consistente

parte che dedica al rapporto fra Gelli e Andreotti, non l'ha citata nel libro? Cioè il fatto che lei ha detto qui: Gelli stesso mi disse che aveva incontrato Andreotti per discutere con...

FABIANI. Io non scrivo mai né la parola "io", né "mi disse". Non scrivo mai in prima persona. Scrivo: ^{Una} volta la settimana, spesso anche senza preavviso, andava a trovare il suo amico Presidente del Consiglio". Non c'è bisogno di dire: me l'ha detto lui, altrimenti un libro diventa una serie infinita di citazioncine ... L'ho data per data.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei ha riferito che recentemente Trecca le ha riferito questa battuta di Gelli a suo proposito...

FABIANI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quindi da questa battuta che Trecca le ha riferito è da intendersi che Gelli avesse una particolare stima o fiducia nei suoi confronti?

FABIANI. Voglio sperare che non avesse fiducia, a giudicare dal trattamento che io gli ho riservato ^{nel} corso di nove anni consecutivi. Credo di sapere appunto da quanto mi hanno riferito alcune persone, che aveva della stima professionale. Non c'è niente di strano!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei ha fatto riferimento al trattamento che, ^{attraverso} - diciamo - le cose che ha scritto, ha riservato a Gelli e alla P2. Ora lei ha conosciuto Gelli dal '74 in poi. Gli articoli e il libro sono stati in gran parte scritti, quindi, in un periodo successivo alla sua conoscenza di Gelli; presumibilmente Gelli

li conosceva. Ora, nonostante, questo, lei ha continuato, Gelli ha continuato a frequentare lei per lungo tempo e l'ha incontrato in un numero di occasioni che lei ha detto essere una ventina; comunque lo ha incontrato più volte. Gelli non le ha mai espresso rimostanze per le cose che lei scriveva nei suoi articoli?

FABIANI. No, mai. Una volta mi disse semplicemente: "Ma quand'è che lei la finisce di rompere...?".

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque, non le ha mai avanzato, espresso delle rimostanze specifiche e non ha neanche mai fatto capire a lei che non aveva piacere di frequentare, di parlare con un giornalista che poi scriveva cose che lui non gradiva?

FABIANI. No, questo non me l'ha mai fatto capire. Soltanto una volta mi ha detto: "Ma lei quand'è che la finisce...?", e basta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Gelli sapeva, prima ovviamente che apparisse in pubblico, che lei stava scrivendo un libro sulla P2?

FABIANI. Sì; non so chi l'avesse informato, ma lo sapeva.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque, non lei?

FABIANI. Certo che no.

Onorevoli colleghi, sospendiamo a questi punti le audizioni per poter procedere al
PRESIDENTE. Dottor Fabiani, la congedo provvisoriamente, pregandola di rimanere *in attesa di essere richiamata*
per le domande restanti.

(Esce dall'aula il dottor Fabiani).

PRESIDENTE. Passiamo ~~in~~ seduta segreta.

(*seduta segreta*)

Vorrei innanzitutto dare lettura alla Commissione di un telegramma dell'avvocato Giorgio Ghiron, legale del dottor Bordoni:

"Riferimento intervista pubblicata su Domenica del Corriere doverosamente informovi che, precedentemente alla pubblicazione, con lettera raccomandata ho informato il giornalista Mario Biasucci che il dott. Carlo Bordoni in comunicazione immediatamente susseguente a detta intervista aveva dichiarato che nome presunto capo loggia P2 era frutto di errore e pertanto annullava tale dichiarazione".

Sospendiamo ora la seduta per poter consentire ai commissari che lo desiderano l'ascolto della registrazione su nastro della telefonata fra il giornalista intervistatore e il dottor Carlo Bordoni, telefonata nel corso della quale il giornalista ha letto le domande e l'intervistato ha dettato le risposte.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 13,20.

~~ritornando in seduta pubblica,~~
PRESIDENTE. Completiamo l'audizione del dottor Fabiani invitandolo a ~~riuscire~~
~~entrare~~ in aula.

(seduta pubblica).

(Il dottor Fabiani entra in aula).

Ha facoltà di porre domande all'onorevole Gabbugiani.

ELIO GABBUGIANI. Dottor Fabiani, a pagina 200 e 201 del suo libro, descrivendo il clima della massoneria nel 1978 al momento della successione di Salvini, lei afferma che ^{Stevano} Carlo ^{Stevano}, gran segretario del rito, ha scritto una lettera al petroliere Attilio Monti invitandolo a presentarsi candidato alla gran maestranza e che Monti non gli ha neppure risposto.

Può dirci come ne è venuto a conoscenza? Le risulta che Attilio Monti abbia appartenuto o apparteso alla massoneria in una loggia italiana o in una loggia straniera? Un'ultima domanda, che le rivolgerò in seguito, è relativa alla situazione creatasi al momento del licenziamento dal giornale La Nazione di Gianfranco Piazzesi.

FABIANI. La notizia della lettera scritta da Carlo Stievano ad Attilio Monti me la diede Bruno Stievano che dello stesso Stievano era buon amico. Mi autorizzò a riferirla pubblicamente; e non c'era nessuna ragione per tenerla nascosta.

Se Monti appartenga o abbia appartenuto ad una loggia non lo so e non mi ricordo di averlo scritto da qualche parte; ad una loggia straniera, certamente, non lo so; ad una loggia italiana...credo che neanche lo so...Se l'ho scritto da qualche parte, non me lo ricordo. Qual è la terza domanda?

~~ELIO~~ ELIO GABBUGIANI. Nel 1981, quasi improvvisamente, Gianfranco Piazzesi fu allontanato dalla direzione del quotidiano La Nazione; qualche settimana prima, Gianfranco Piazzesi aveva pubblicato quattordici articoli - iniziando il primo ⁱⁿprima pagina - sulla storia di Gelli, che comincia con la guerra di liberazione, per poi dipanarsi negli anni successivi.

Può dire quali sono le sue valutazioni - o le sue informazioni più precise, se ne ha - in ordine a questo fatto? Se cioè non soltanto lei è informato del fatto ^{ma} circa i provvedimenti che furono adottati, come furono decisi e da chi? Inoltre, può esprimere anche una sua valutazione...?

PRESIDENTE. Abbiamo detto di non entrare nelle valutazioni.

FABIANI. Di fatto, ne so esattamente quello che ho letto sui giornali e dalla prefazione del libro di Piazzesi, del quale ho letto solo i cinque o sei passaggi ^{ma quali} mi ha citato; tutto il libro non l'ho letto; non ne so proprio niente?

ELIO GABBUGIANI. Nel 1969, in accordo fra Salvini e Gamberini venne effettuato il passaggio della gran maestranza. A Gamberini - lei lo ha già ricordato - fu assegnato anche il compito di avere ^{na} rapporti con la CIA. Le chiedo se aveva avuto ^{la} notizia da ^{na} qualcuno e se ce lo vuole dire.

FABIANI. Benedetti. Tenga conto, però, che nell'accordo che fecero non scrissero mica CIA, ma "rapporti internazionali".

ELIO GABBUGIANI. Secondo le sue informazioni, era a conoscenza del fatto che oltre a quella loggia anche l'internazionale massonica "Fratellanza mediterranea" aveva un rapporto con gli Stati Uniti d'America,

con Washington? Ed aveva sentito fare il nome ^{di Henry Clausen} ~~Rossini~~, gran commendatore del consiglio della giurisdizione sud degli Stati Uniti?

FABIANI. La prima organizzazione che lei ha citato mi è sconosciuta. Questo però non significa niente, perché c'è stato un lunghissimo periodo in cui le obbedienze massoniche in Italia si contavano con il pallottoliere: ne nascevano tutti i momenti, con nomi fantasiosi. Quindi può benissimo esistere senza che io ne sappia alcunché.

Henry Clausen - non sono sicuro che si chiami Henry - è il sovrano gran commendatore della circoscrizione sud degli Stati Uniti ed è quello che prima concesse il riconoscimento e poi, quando scoprì che la massoneria di Palazzo Giustiniani era, per quanto il termine sia improprio, una massoneria di sinistra (c'erano molti socialisti, c'era qualche comunista, tipo Tomaso Smith), gli prese "un colpo" e si dette da fare per ritirare i riconoscimenti.

GARBUGGIANI.

Mi consenta di tornare su una dichiarazione che ha fatto all'inizio dell'audizione. Ad un certo momento, con sottolineatura, lei ha detto che il buon Santillo richiamò De Francesco, che si era recato ad Arezzo per fare degli accertamenti dopo i fatti che erano avvenuti, e dopo due ore questi dovette tornare alla sua sede. Da chi ha avuto questa notizia e che ragionamenti ha fatto?

FABIANI. Da chi ho avuto la notizia glielo potrei dire dopo che avrò fatto mente locale; adesso non riesco a ricordare. Sono tre ore che continuano a dirmi.. Ogni riga mi dovrei ricordare da chi l'ho avuta; si rendono conto che è difficile?

GARBUGGIANI.

mi sono richiamato anche ai ragionamenti.

RAIMONDO RICCI. Prima ha detto che è stato ^{lo} stesso De Francesco.

137

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FABIANI. Se ho detto che è stato De Francesco, ^{miel} dire che è stato lui. I ragiona-
menti che ho fatto sono stati che nell'Aretino non si poteva neppure la-
vite che Gelli non volesse; per cui è arrivato questo qui e ^{lui} ha
trovato modo di farlo tornare subito indietro.

GABBUGGIANI.
Un'ultima domanda. Lei parla ad un certo momento di aver avuto la
notizia di una modifica dello statuto del Movimento sociale italiano
e interpreta questa notizia come qualche cosa di oscuro che si potrebbe
essere stabilito tra la P2 e il Movimento sociale italiano. Lei sa dirci
se Gelli od altri ^{le} avevano detto ^{quasi} erano gli obiettivi che
ci si proponeva da questo interesse che ci sarebbe stato?

FABIANI. Gelli certamente no. Questa era una valutazione preoccupatissima fatta
dal famoso gruppo degli oppositori socialisti. Il dato di fatto
era evidente: il movimento sociale aveva modificato il proprio statuto,
la cosa poteva essere interpretata in varie maniere; la prima era che
il Movimento sociale aveva tenuto questa clausola nello statuto come
memoria storica del fatto che la Massoneria era stata sciolta dal fasci-
smo e, cambiati i tempi, passati quarant'anni, non c'era più ragione di
tenerla. Questa la prima osservazione che viene, ma una mente politica
sottile, che deve andare a vedere il come e il quale, fa un collegamento
ed arriva a quelle conclusioni lì. Del resto poi si vide che alcuni
esponenti del movimento sociale, segnatamente l'ammiraglio Birindelli
che era quello più noto in quel momento, appartenevano alla loggia di
Gelli. GABBUGGIANI.

Un'ultima domanda. Lei ha detto, nel corso della mattinata, che è
un esegeta di OP.

FABIANI. Ah, certo!

GABBUGGIANI.
Lei ha elementi per dirci se la OP aveva un rapporto con i servi-
zi segreti? Li aveva con Gelli o con altri?

FABIANI. Con Gelli... Le ho detto che l'ho visto all'Excelsior e siamo alle
solite: se uno vede due numeri in fila, qualunque, non riesce a deci-
frarli; ma se sa che questa è una lavagna e che un numero sta sopra ed
uno sta sotto, la somma la ricava da solo.

GABBUGGIANI.
Chi ha visto all'Excelsior?

FABIANI. Pecorelli.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fabiani. L'audizione è terminata.

(Il dottor Fabiani esce dall'aula).

Parriano in seduta segreta.

(seduta segreta).

RAIMONDO RICCI. Vorrei chiedere che venga acquisita copia della lettera inviata dall'avvocato Ghiron al giornalista e di cui si parla nel telegramma.

PRESIDENTE. Non si parla di una lettera.

RAIMONDO RICCI. Si parla di una lettera raccomandata.

PRESIDENTE. No, si parla di "comunicazione".

RAIMONDO RICCI. Rileggiamo il telegramma.

PRESIDENTE. "Riferimento intervista pubblicata su Domenica del Corriere doverosamente informovi che precedentemente alla pubblicazione, con lettera raccomandata, ho informato il giornalista Mario Biasucci che il dottor Carlo Bordoni, in comunicazione immediatamente susseguente a detta intervista, aveva dichiarato che il nome presunto capo loggia P2 era frutto di errore e pertanto annullava tale dichiarazione".

RAIMONDO RICCI. Chiedo dunque che sia acquisita la lettera raccomandata inviata dall'avvocato Ghiron.

BASTIANINI. Chiedo di vedere.

PRESIDENTE. Ne ha subito.

ARTILIO BASTIANINI. Non vorrei sembrare ingenuo, ma voglio comprendere bene

le responsabilità cui andiamo incontro in merito all'ascolto della registrazione. Ritengo infatti che, dato che sicuramente domani i giornali usciranno con la notizia che la Commissione ha ascoltato ^{il} nastro e si eserciteranno in previsioni sul contenuto del nastro stesso, come membri della Commissione possiamo tacere, non parlare, non ascoltare, non rispondere; tuttavia come forze politiche sulla questione saremo chiamati in qualche modo a rispondere.

PRESIDENTE. Mi permetta: la distinzione è un po' gesuitica.

ARTILIO BASTIANINI. Se un giornalista intervista il mio segretario di partito, chiedendogli se abbia letto le notizie apparse sulla stampa...

PRESIDENTE. Non posso dirle altro che questo: siamo tenuti al segreto di ufficio, al quale si sovrappone il segreto istruttorio perché ieri il giudice Cudillo ^{per il detentore l'originale} ha sequestrato della bobina.

Ognuno deve attenersi alle proprie responsabilità, con tutte le conseguenze. Il momento è delicato, /che lo comprendiamo tutti.
La seduta è tolta.

La seduta termina alle 13.30.

111.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

(seduta segreta)

~~SEDUTA PUBBLICA~~

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prima di passare in seduta pubblica per l'audizione dei signori

Spinello, Pierini e Vigorito, voglio leggervi copia della lettera che è stata da noi ritirata presso l'avvocato ^{Ghiron} a proposito della registrazione a cui ^{si riferisce} l'articolo di Panorama. La lettera è indirizzata a Mario Biasucci, giornalista della Domenica del Corriere:
"Leggo con sgomento di una presunta intervista di Carlo Bordoni che sarà pubblicata sulla Domenica del Corriere di domani. Ti ricordo, nello spirito di collaborazione che fino ad oggi ha caratterizzato i nostri rapporti, che io ti ho trasmesso un nastro relativo ad una conversazione telefonica tra il mio cliente e me. Era comunque intendimento che dopo averlo ascoltato noi concordassimo una eventuale comunicazione alla stampa; l'arbitrario uso che tu ne hai fatto tradendo la mia fiducia è un atto che non mancherò di valutare opportunamente. Poiché altresì il cliente mi ha telefonato affermando di aver erroneamente fatto ^{il} nome che non corrisponde a quello che risulta dalla registrazione, ti informo che qualunque uso tu farai del nastro a te consegnato in fiducia sarà sotto la tua esclusiva e propria responsabilità, non autorizzando né il mio cliente Carlo Bordoni né il sottoscritto la divulgazione del nastro. Avvocato ^{Ghiron} Ghiron".

ANTONIO BELLOCCHIO. Conse ^gna il nastro al giornalista in modo fiduciario e poi gli fa ^{una} ~~lettera~~ ^{infilata} lettera.

PRESIDENTE. Devo poi darvi una comunicazione. Informo la Commissione che venerdì scorso 30 settembre, avendo valutato che ^{alcune} carte già sequestrate a suo tempo presso la massoneria dell'obbedienza Vigorito documentavano il preciso rapporto di parallelismo-copertura esistente fra tale organizzazione massonica e l'associazione Ara Pacis, che già risultava formale intestaria della sede massonica ^{in questione}, ho disposto una nuova ispezione dei carteggi custoditi nella sede e aventi riferimento alla detta associazione. L'ispezione ha avuto luogo nella giornata di sabato ed ha condotto ^{all'} acquisizione di una breve documentazione supplementare ^{nt} concernente lo statuto, i componenti e le attività della detta associazione. Questa documentazione sarà integrata agli atti della Commissione nel corso di questa stessa mattinata, non appena ultimate le operazioni di fotocopiatura alla presenza della parte. Era un atto, diciamo, complementare a quello fatto a suo tempo.

Possiamo adesso far entrare il signor Spinello. Mi pare che, non essendoci nessun procedimento aperto, queste audizioni possano essere fatte in seduta pubblica, come abbiamo fatto anche per le altre, e naturalmente in audizione libera.

(Si passa in seduta pubblica)

Audizione di Salvatore Spinello.
(Viene introdotto in aula il professor Salvatore Spinello)

PRESIDENTE. Signor Spinello, la Commissione desidera sentirla in audizione libera ed in ~~in~~ ^{seduta} pubblica; lei comunque è tenuto a dire la verità alla Commissione. Io le rivolgerò una serie di domande, alle quali altre ne potranno seguire da parte dei Commissari.

Per prima cosa, le chiedo in quale anno lei è entrato nella massoneria e in quale loggia, e se può ricostruirci brevemente la sua storia massonica.

SPINELLO. Sono entrato nell'orbita massonica poco prima degli anni '60. Preciso "nell'orbita" e non "nell'istituzione", in quanto non fui sottoposto ad una vera e propria iniziazione. L'iniziazione vera e propria, invece, risale ai primi anni del '70.

Entrai in Torino, in piazza del Gesù, nella loggia denominata "La Tradizione" e, per passaggi successivi, assunsi alla dignità di grande oratore della Serenissima Gran Loggia Nazionale di piazza del Gesù nel 1978.

Successivamente, uscito dalla funzione il serenissimo gran maestro Casimiro Dolza, superammo un primo semestre bianco e poi un secondo semestre bianco, durante il quale cercammo di trovare un successore degno. Alla fine, i fratelli ritennero opportuno eleggere me. L'elezione avvenne il 26 ottobre 1980.

PRESIDENTE. Con quali finalità ed in quale anno si è costituita la Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli ALAM, di cui lei è gran maestro?

SPINELLO. Le dirò che non c'è stata una ricostituzione, ma c'è un filo interrotto che parte dal 1908, anno in cui Saverio Pera - primo in ordine di successione in Piazza del Gesù - decise di staccarsi dalla massoneria riunificata da Lemmi per un dissenso profondo di natura culturale e di natura morale. Questa linea di pensiero di Saverio Pera individua la vera Piazza del Gesù, che è oggi, purtroppo, mistificatoriamente utilizzata da molti i quali non hanno più titolo per utilizzarne l'immagine in quanto la nostra è una scuola filosofica e naturalmente trae i suoi caratteri e la sua identità da una precisa impostazione di dottrina massonica. Chi viene meno a questa impostazione di dottrina, o chi ne esce in maniera clamorosa come, con tutto il rispetto, il generale Ghinazzi, il quale ha ammesso anche le donne (alle quali va tutta la nostra considerazione, ma ovviamente, per stare alla regola nostra, noi non possiamo contravvenire a quelle che sono le disposizioni di sempre della massoneria (cozzese)... Pertanto noi siamo rimasti nell'alveo tradi-

zionale della massoneria scozzese di Saverio Fera e riteniamo di custodirne la tradizione. Ma non è solo per questo fatto, bensì anche per tanti altri motivi di ordine filosofico, di ordine morale e di ordine sociologico che noi riteniamo di essere gli ortodossi. Naturalmente non abbiamo fatto mai grandi clamori, se non quando io, assunta la gran maestranza nel 1980, decisi in maniera molto appariscente di rivendicare questa nostra linea di ortodossia d'^{ott} finale.

PRESIDENTE. Quanti sono gli iscritti alla loggia ...?

SPINELLO. Questa è la domanda che solitamente mi viene rivolta da giornalisti...

PRESIDENTE. ^{...?} se esistono logge coperte.

SPINELLO. Nessuna loggia coperta.

PRESIDENTE. Nessuna loggia coperta?

SPINELLO. No. Nell'avviare questo nuovo corso della massoneria io ho assolutamente sburocratizzato la massoneria riconducendola alla sua funzione di scuola filosofica. Le scuole filosofiche non hanno né iscritti né tessere. Ho anch'io delle tessere, ho anch'io degli iscritti, ho anch'io delle persone che pagano le tessere; ma le dirò che, per mia attitudine personale, caratteriale, da quando sono in funzione io ho un'area vastissima di coadiutori e di simpatizzanti, però pochissime tessere, cioè non mi preoccupo mai di stimolare i miei interlocutori a prendere la tessera ed a diventare miei "sudditi", perché la cosa contraddice alla mia impostazione mentale, al mio senso della massoneria. Pertanto, quando mi si chiede quanti sono, rispondo che sono pochi² centinaia gli iscritti, anche se dal 1980 io sono oggetto di attenzioni multiple da parte di tutti coloro i quali, provenendo dalla famiglia di Sollazzo (defunto), provenendo dalla stessa famiglia di Ghinazzi (vivo, naturalmente) e poi dalla Gran Loggia d'Italia stessa (che raccoglieva dissidenti di Palazzo Giustiniani) e da altri gruppi di fratelli rispettabili, hanno aderito - direi ~~for~~almente - alla mia impostazione di lavoro; ma io non mi sono mai peritato di chiedere loro un'associazione in termini burocratici. Questi possono frequentare i nostri templi, possono fare lavoro con noi; ma io non mi preoccupo minimamente di averne un appoggio...

PRESIDENTE. Sì; ma oggi quanti sono?

SPINELLO. Guardi, io oggi ho una quarantina di logge. Dico una quarantina di logge perché ^{la} ~~la~~ abilità caratteriale degli italiani - lei mi insegna - purtroppo produce continue fluttuazioni: ci sono assonamenti; c'è anche l'azione, direi pesante, di una certa classe politica che infierisce contro di noi per cui ci ha demonizzati, per cui, logicamente, oggi stare in massoneria è una cosa estremamente fastidiosa.

PRESIDENTE. Queste valutazioni le pregherei di non farle. Nessuno sta facendo valutazioni.

SPINELLO. Lo so; ma noi ne siamo vittime, Presidente.

PRESIDENTE. Le ho fatto solo una domanda, alla quale lei non ha dato risposta. La pregherei di dare risposta. Quanti sono gli iscritti alle quaranta logge che sono alla sua obbedienza?

SPINELLO. Quei che pagano credo che non arrivino a quattrocento; cioè, se io devo parlare di iscrizioni, devo dire coloro i quali versano la quota... E, forse, neppure, oso dire. Questo è valutabile in maniera diretta, perché la commissione che è venuta ha già preso nota dei piedi di lista e sa perfettamente quelli che sono...

PRESIDENTE. E quelli che non pagano?

SPINELLO. Quelli che non pagano sono moltissimi, perché logicamente io non ho questo spirito burocratico ed organizzativo che fa della massoneria un vero e proprio circolo profano, per entrare nel quale bisogna avere la tessera e bisogna essere in regola con ...

PRESIDENTE. Quanti sono?

SPINELLO. Io penso che quest'area sia molto vasta e comprenda migliaia di fratelli o comunque di persone che abbiano avuto una iniziazione.

PRESIDENTE. Migliaia significa quanti?

SPINELLO. Tre o quattromila persone, io penso.

PRESIDENTE. Devo tornare sul problema delle logge coperte. A noi risulta, da documenti agli atti, che anche dopo il 1980 vi sono stati fratelli coperti.

SPINELLO. Guardi, io sarei ben lieto di conoscerli perché, naturalmente, questo dimostrerebbe che la situazione della mia organizzazione mi sfugge; ma non credo.

Se mi devo riferire ad una notizia apparsa sull'Espresso e su Panorama di questa settimana, il signor Abbenago Pierini - che nel 1980 si era presentato a me provenendo dal gruppo Vigorito - con candore un po' infantile espose un suo foglio di carta nel quale c'erano grossi nomi. Credo che sia stata una piccola millanteria - che perdonerei - in quanto questi signori io non li conosco, non li ho mai incontrati, non ho il piacere di ...

PRESIDENTE. Abbiamo dei documenti. In quello dell'Oriente di Milano - Valle dell'Olona, al primo grado (apprendisti) al posto dei primi tre nomi è scritto: "Coperto, coperto, coperto"; poi ancora, al terzo grado (maestri), vi sono alcuni coperti, e via via così al nono grado, al diciottesimo grado; sempre risultano fratelli coperti.

SPINELLO. Perciò desidero precisarle che l'Oriente di Milano, al quale fa riferimento questa notizia, si è dimesso il 13 giugno di quest'anno per un dissenso - che da tempo maturava - tra il Grande Oriente di Roma e l'Oriente di Milano. Diciamo che, pur non avendo dei motivi concreti e comprovati circa le deviazioni di questo Oriente, indubbiamente era maturata tra me personalmente e questo Oriente una situazione di disagio che è esplosa, appunto, in questa defezione. Questi signori si sono allontanati con un atto...

PRESIDENTE. Quando si sono allontanati?

SPINELLO. Il 13 giugno 1983. Indubbiamente la mia posizione nei loro confronti era piuttosto critica...

PRESIDENTE. Quindi lei, quando afferma che non vi sono fratelli coperti, lo dice a partire dal giugno 1983?

SPINELLO. No, perdoni. Per me anche prima non c'erano fratelli coperti, in quanto...

PRESIDENTE. A noi risulta che vi sono fratelli coperti.

SPINELLO. Se questo risulta, io ne sono addolorato. Non posso colpire questi signori di Milano in quanto non sono più sottoposti alla mia giurisdizione. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Anche a proposito della Loggia Nazionale Italiana degli Antichi, Liberi, Accettati Muratori, comunione di Piazza del Gesù, vi sono dei documenti con elenchi allegati.

SPINELLO. Sì, ma le torno a dire che non ho nozione di questi fratelli coperti. Non li conosco né posso accettare che sotto la mia giurisdizione ci siano fratelli coperti. Se questi signori di Milano hanno avuto la pretesa di amministrare le cose massoniche con criteri diversi, ne rispondono direttamente. Le dirò di più: che, appunto, ho assunto un atteggiamento di durezza critica nei confronti dell'Oriente di Milano, che è esploso in questa sessione aperta...

PRESIDENTE. Sì, ma nel periodo di cui parliamo erano sotto la sua responsabilità.

SPINELLO. Torno a dirle che questa situazione, che non dico sospettassi, ma avevo, così, un pochino annusato, mi aveva reso perplesso e ci sono stati furiosi scontri con i signori di Milano, registrati in verbali.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma per cose "annusate" non ci sono scontri. Se ci sono scontri, sono avvenuti su fatti precisi...

SPINELLO. Lei mi insegna che...

PRESIDENTE. ... quindi lei sapeva.

SPINELLO. Tante volte non si può accusare se non si hanno prove e purtroppo io non ho un servizio d'informazioni né elementi atti a darvi queste prove. Le confesso che la cosa poteva essere nell'aria, ma come si fa senza prove ad accusare le persone?

- PRESIDENTE. Ma se lei ha avuto scontri, significa che ha accusato. Su che cosa sono avvenuti gli scontri?
- SPINELLO. Io non ho accusato. Ho espresso delle lamentele che, naturalmente, erano abbastanza trasparenti; ma non potevo dire, non sapendo: voi avete dei coperti; perché questa sarebbe stata un'accusa che mi sarebbe potuta costare anche una querela.
- PRESIDENTE. Va bene, a noi risulta dai documenti che i fratelli coperti c'erano. Quindi, ci resta abbastanza...
- SPINELLO. Per mia soddisfazione personale sarei lieto che si potesse andare a fondo e vedere un pochino... Questo mi darebbe adito...
- PRESIDENTE. Per noi, guardi, non c'è da andare a fondo, perché abbiamo i documenti. Quindi, per noi è già chiaro il problema.
- SPINELLO. Evidentemente bisognerà anche trovare le persone, perché...
- PRESIDENTE. Certo.
- SPINELLO. ... avrei motivo per poter esprimere una condanna. Siccome questi signori sono sottoposti ad un giudizio della giustizia massonica, che proprio in questo momento si sta celebrando, avrei gli elementi.
- PRESIDENTE. Le ho citato uno dei documenti che abbiamo.
- SPINELLO. Esattamente, ma io penso che questo argomento fosse uno degli elementi che potevamo utilizzare. Li permetterò di chiederlo.
- PRESIDENTE. Sono tutti fratelli che hanno pagato anche le quote.
- SPINELLO. Esattamente. Quando abbiamo fatto questi controlli, qualche cosa, evidentemente, è venuto fuori. Questo qualcosa è stato oggetto di nostre richieste perentorie e siamo tuttora in attesa di sapere queste cose da Lilano. Ecco il motivo della esplosione milanese.
- PRESIDENTE. Senta, lei ha conosciuto Gelli e quali rapporti ha avuto con lui?
- SPINELLO. Ho conosciuto Licio Gelli nel 1978. Licio Gelli ha reiteratamente cercato di farci rifluire tutti quanti in Palazzo Giustiniani. Dopo una serie di incontri infruttuosi, ho scritto una lunga lettera a Licio Gelli nella quale motivavo le ragioni di un dissenso antico, che era ampiamente motivato e conosciuto, che ci impedivano di considerare fattibile questa riunificazione; per cui ad un certo momento, visto e considerato che l'atteggiamento di Gelli era, direi, strumentale, non c'era la volontà reale di arrivare ad una riunificazione, ma soltanto quella di incamerare iscritti, mi sono distaccato e ho interrotto i rapporti. Diciamo che già alla fine del 1979, inizi '80, dopo la lettera famosa, ho interrotto i rapporti con Gelli.

- PRESIDENTE. A lei risulta che Gelli abbia incontrato anche i gran maestri delle altre obbedienze e dei riti discendenti da Piazza del Gesù?
- SPINELLO. Non mi risulta, non ho elementi di fatto per poter asserire questo.
- PRESIDENTE. quale fu il ruolo svolto da Guarino in relazione alla vicenda della Massoneria italiana?
- SPINELLO. Guarino risultava tra i massoni americani in posizione prossima al sovrano gran commendatore della giurisdizione sud degli Stati Uniti, cioè Henry Clausen, e aveva rapporti col predecessore del gran maestro Dolza, con Francesco Bellurtonio. Era rimasta memoria di una sua visita in occasione di una gran loggia celebrata al Lidas, mi pare, nel 1976. Era rimasto, questo fratello americano, in rapporti con noi e noi abbiamo tenuto questo rapporto così, in maniera molto labile, perché avevamo piacere che la situazione italiana fosse certificata al sovrano gran commendatore Clausen.
- PRESIDENTE. Le risulta che Guarino potesse interferire nei poteri pubblici americani?
- SPINELLO. Ahì, qui andiamo in un campo che proprio mi è assolutamente ignoto.
- PRESIDENTE. Non ha elementi di conoscenza?
- SPINELLO. Non ho elementi e io personalmente non conosco Guarino.
- PRESIDENTE. Il progetto di unificazione della massoneria era una iniziativa di Gelli oppure Gelli si muoveva per incarico del Grand'Oriente?
- SPINELLO. Ritengo di essere nel giusto asserendo che Licio Gelli, dal 1970 in avanti, ha perseguito questo fine, lodevole per la verità, avviando rapporti direttamente con la gran loggia madre d'Inghilterra e riterrei il risultato del giugno '73, che segnò la riunificazione delle due famiglie, il frutto di un lavoro preparatorio svolto da Licio Gelli. Questo è notorio in tutte le famiglie e di questo non so se dare il merito o il demerito proprio a Licio Gelli. Da quella che è la mia interpretazione, non essendo rifluito in Palazzo Giustiniani (rimasi fuori), ovviamente non ne faccio un merito a Licio Gelli.
- PRESIDENTE. Questo progetto era rivolto a tutti i fratelli oppure a quelli appartenenti a logge coperte?

SPINELLO.

Beh, il fatto delle logge coperte allora non si presentava. Diciamo che molto candidamente allora c'erano i fratelli iniziati all'orecchio del gran maestro. Di questa cosa, della quale si è favoleggiato molto e con motivo dato il risultato dell'indagine sulla loggia P2, la realtà che ricordo è la seguente: quando arrivava in massoneria un profano che avesse una posizione eminente nell'organizzazione dello Stato, per evitare che questo venisse esposto a richieste, direi, tumultuose dei fratelli, veniva lasciato fuori dalla milizia attiva e rimaneva cognito al gran maestro e basta, ma non credo che in questo ci fosse l'intenzione deliberata di immetterlo in un giro torbido di idee, di potere.

PRESIDENTE.

Non sto parlando di questo, sto chiedendo solo (evidentemente la mia domanda muove anche da documenti) se, al di là di questa riservatezza con cui si voleva tutelare un fratello importante, le logge coperte non avessero anche una funzione o comunque non rappresentassero una realtà nei confronti della quale poi Gelli ha avuto delle iniziative.

SPINELLO.

A me non risulta che ci fossero delle logge coperte nei tre gruppi fondamentali della massoneria italiana. Cioè, quando ho letto sui giornali (perché la mia informazione è di tipo giornalistico), ci fossero delle logge coperte da Ghinazzi, la cosa mi ha sorpreso moltissimo. In Palazzo Giustiniani questa P2 non era affatto coperta, perché tutti quanti ne conoscevano i contorni, sapevamo dov'era e quali fini aveva, almeno quelli ufficiali. A Piazza del Gesù, da me, logge coperte, ringraziando Dio, non ce n'erano, almeno da quando ci sono io (e il mio predecessore anche lui era così lineare e aperto, che non aveva mai concepito questa questione delle logge coperte). Non so a che cosa devo rispondere. Presidente, mi dica, forse non ho capito la domanda: che Gelli si sia rivolto alle massonerie consorelle per assumere...

PRESIDENTE.

No, a noi risulta che Gelli ebbe un ruolo particolare in relazione alle logge coperte. Ecco perché la mia domanda era...

SPINELLO.

Ho capito. Beh, insomma, a me non fece mai domande di questo tipo, perché evidentemente era troppo ben informato sulla linearità della nostra impostazione di gioco.

PRESIDENTE. In una sua lettera del 1980 lei parla di un "personaggio di notevole spessore morale, intellettuale, sociale e finanziario...". Queste sono sue parole.

SPINELLO. Sì.

PRESIDENTE. Poi nel contesto: "... che potrà essere indicato quale garante dell'avvenuta unificazione". Da un insieme di elementi verrebbe da supporre che questa lettera sua fosse diretta a Licio Gelli. Ci può confermare questo?

SPINELLO. Mi perdoni, se la lettera è indirizzata a Licio Gelli, perché altre non ne ho scritte a Gelli, sarei grato se mi si leggesse il brano, perché almeno potrei ricostruire i fatti e il personaggio al quale mi riferivo.

PRESIDENTE. Lei parla appunto di personaggio di notevole spessore morale, intellettuale, sociale e finanziario. La lettera è del 1980.

SPINELLO. Può darsi che mi riferissi al professor Bruni (non lo escludo), col quale allora avevo una certa dimestichezza. Potrebbe essere lui.

PRESIDENTE. Le faccio vedere il dattiloscritto. Il passo che le ho letto è sul fondo della pagina.

(Il professor Spinello legge il brano indicato dalla Presidente).

SPINELLO. Io credo proprio che si trattasse del professor Bruni.

PRESIDENTE. Allora, lei indica il professor Bruni?

SPINELLO.

Mi pare proprio così, perché noi a quel tempo avevamo rapporti con il professor Bruni, il quale rivendicava una sua legittimità sul rito scozzese come successore di Vittorio Colao.

PRESIDENTE. C'è una cosa che non convince in questo; lo spessore finanziario del professor Bruni...

SPINELLO. Io credo che uno che fa un centinaio di interventi toracici...

PRESIDENTE...Era questo che ci aveva fatto ipotizzare che fosse più Gelli che non Bruni.

SPINELLO. No, mi perdoni, io Gelli non l'ho mai pensato come capo della massoneria italiana, perché ^{credo} di averlo ben inquadrato nel suo ambito morale e culturale. Non mi sono mai messo un asino sulle spalle.

PRESIDENTE. La spiegazione che lei ci dà è che fosse diretta a Bruni.

SPINELLO. Io penso senz'altro che fosse diretta a Bruni; oggi non la penso più allo stesso modo, visto il modo disinvolto di procedere...

PRESIDENTE. Non le chiediamo questo. Ora, cosa può dirci sulla P2, sulla sua struttura organizzativa, sulle sue finalità?

SPINELLO. In linea teorica le dico subito che la P2 ha tradizioni antiche e motivazioni giustificate. La massoneria credo che non sia una consorteria di monaci che si ^{tr}aggono dalle cose del mondo; ha delle finalità dichiaratamente politiche, si interessa del costume dello Stato in cui opera e vive. Tre secoli di storia nota ed arcinota ci titolano come benefa^{to}ri, se mi è consentito dirlo; tutti sanno che da Washington a Novicov^o attraverso il flusso di pensiero di Voltaire l'Europa ha avuto un grosso scrollone e molte cose sono cambiate e che tutti i risorgimen^{ti} nazionali sono ampiamente influ^{en}zati dalla massoneria di tutti i paesi e via via, arrivando al risorgimento del nostro paese, credo che abbiamo titoli sufficienti per dire che ci possiamo interessare della politica, però non per gestire la ^{pol}itica ma per ispirare nuovi corsi.

PRESIDENTE. Quindi, secondo lei, la deviazione maggiore della P2...

SPINELLO. Sono due le d^eviazioni; una, quella fondamentale, è quella di essere uscita dall'alveo naturale della dottrina per entrare nel campo innaturale della gestione delle cose. La seconda è quella di avere posto la massoneria al servizio di alcuni politici e non di avere, semmai, giurisdizione morale e spirituale sui politici, cosa che noi abbiamo l'am^bizione e la pretesa di perseguire.

PRESIDENTE. In una intervista al Messaggero lei ha dichiarato: "Gelli era un /uomo abilissimo, solo che si è fatto strumentalizzare, ha finito per sottomettere la massoneria alla politica". Poi aggiunge - e questo ce lo ha confermato adesso - : "Ma anche dietro Gelli c'è un burattinaio". Vuole spiegare meglio queste sue con^{si}derazioni?

SPINELLO. Io penso che i ^{pol}itici lo debbano immaginare meglio di me; io ritengo che dagli effetti si debba risalire alle cause. Quando è esplosa la P2 noi abbiamo avuto due grossi risultati immediati: è crollata una cer^{ta} linea politica, quella del ^{pre}ambolo, che era praticamente espressa dalla Presidenza Forlani; in secondo luogo è crollata una operazione in corso, quella Calvi-Rizzoli, che tendeva a spostare molte testate nell'area cosiddetta moderata. Obiettivamente questi due risultati lasciano pensare che l'esplosione della P2 non sia stata così casuale e che forse a qualcuno poteva interessare di interrompere il corso di questa linea politica ed il corso di questa operazione che avrebbe avuto una notevole influenza sui corsi morali ed opinioni della repubblica italiana. E qui mi fermo.

PRESIDENTE. Questa sua supposizione è avallata da qualche fatto? O è una sua interpretazione?

SPINELLO. Mi perdoni, lei mi chiede se conosco fatti?

PRESIDENTE. Sì, fatti che possano accreditare questa sua interpretazione.

SPINELLO. Domanda drammatica! I fatti li ho esposti, sono questi; l'interruzione di una linea. Cui prodest? Queste cose si ^dcono sempre.

Io non so a chi interessasse interrompere questa linea e quale altra linea avrebbe dovuto sostituire quella interrotta. Qui ci si ferma.

PRESIDENTE. Io le chiedo se ci sono dei fatti a sua conoscenza.

SPINELLO. Ahimè, purtroppo no, continuo a navigare anch'io nel mare delle supposizioni.

PRESIDENTE. Fra le sue carte è stato rinvenuto un appunto manoscritto contenente elenchi di iscritti alla P2 ed alla loggia "Giustizia e Libertà". Vorremmo sapere se è stato lei a compilare tale elenco.

SPINELLO. Se lo vedo, posso confermare...

PRESIDENTE. Se è stato lei a compilare l'elenco, può spiegar^{ca} da dove ha ricavato i nomi e quale uso intendeva farne?

SPINELLO. Se lo vedo, le dico subito la destinazione dell'appunto.

(Il professor Spinello legge il documento).

SPINELLO. Questo, se non vado errato, è stato tratto pari pari da un libro di Fabiani, il quale è per noi una specie di...

PRESIDENTE. E' la sua calligrafia?

SPINELLO. Credo proprio di sì. Ed infatti qui ho preso degli appunti perché erano nomi che mi stupivano molto, nomi tratti proprio dal libro "Massoni in Italia".

PRESIDENTE. Allora, questi nomi li ha scritti traendoli^d al libro di Fabiani?

SPINELLO. Esattamente.

PRESIDENTE. Non c'è niente di aggi^{um}to da lei?

SPINELLO. Ahimè... Qui bisognerebbe vedere un momentino, ma non credo, perché qui vedo nomi che mi sono assolutamente ignoti. Io non conosco queste persone.

PRESIDENTE. Accanto alla sigla P2 lei ha aggiunto una annotazione: "Piazza Cavour (sede)". Che cosa significa?

SPINELLO. Perché avevo avuto notizia di un trasferimento della P2 dalla vecchia sede che mi risultava fosse in Via Condotti nella zona di Piazza Cavour.

PRESIDENTE. Quindi lei afferma che quel documento contenente nomi di iscritti alla P2 ed alla loggia "Giustizia e Libertà" non è un elenco composto da lei, ma un elenco che lei ha trascritto dal libro di Fabiani?

SPINELLO. Esattamente. Infatti vedo anche, ^{me} e ^{tra} ricordo in particolare, gli elementi che mi colpirono, addirittura l'indicazione delle matricole dei singoli, per cui mi ripromettevo di fare delle ricerche sui nominativi. Purtroppo, nella fusione di Piazza del Gesù e Palazzo Giustiniani i nostri documenti sono rimasti a Palazzo Giustiniani, per cui io non sono in condizioni di andare a riscontrare se, per dire, l'onorevole Luigi Preti era o meno nella loggia "Giustizia e Libertà" con la matricola OK056B18, Eugenio Cefis e via dicendo, perché non ho i documenti.

PRESIDENTE. Tornando alla annotazione "Piazza Cavour (sede)", non è mai risultato da nessun altro elemento documentale o testimoniale che esistesse tale sede. Da dove l'ha dedotto?

SPINELLO. Evidentemente l'ho raccolta da qualche parte.

PRESIDENTE. E non risulta dal libro di Fabiani.

SPINELLO. Evidentemente, questa l'ho raccolta da qualcuno che mi ha detto l'annotazione... o nei colloqui con Gelli stesso.

PRESIDENTE. Ma se lei stava trascrivendo dal libro di Fabiani, perché questa aggiunta "Piazza Cavour (sede)", che non risulta da nessun elemento?

SPINELLO. Perché tutto quello che riguardava questi elementi sconosciuti e che suscitavano la mia curiosità li ho raccolti, perché cercavo di andare a fondo (e non escludo che, se mi fosse stato dato l'estro, avrei cercato di arrivare a sapere queste cose).

Perché alcune cose, evidentemente... "Giustizia e libertà è una loggia della mia comunione e quando Francesco Bellantonio fece la fusione con Palazzo Giustiniani, dice Fabiani che la loggia era dotata di 320 nominativi. Mi perdoni, con un nome di questa fatta io ero estremamente incuriosito e volevo andare a vedere un momentino la verità dei fatti, anche perché sarei andato volentieri da qualcuno di questi signori a dire: perché tu ti sei eclissato? che fine hai fatto? per lo meno.

PRESIDENTE. Ricorda quando fece questo appunto?

SPINELLO. Eh, non me lo ricordo; avrà tre o quattro anni; è una cosa antica, non è di oggi. Questo non me lo ricordo, insomma. Di questi mi ricordo... ecco, c'è uno... di uno ricordo il nome e ricordo forse di averlo conosciuto: Renzo Apollonio. Questo dev'essere l'ufficiale che portò in Italia i residui della divisione Aquila-Cefalonia, se è lui. Renzo Apollonio; me ne ricordo perché fummo linciati insieme in piazza Esedra a Roma nel 1945, il 4 di maggio. Sono date che si ricordano e fatti che si ricordano.

PRESIDENTE. In ogni caso quello che voglio che lei precisi è: questo elenco comprende solo nomi tratti dal libro di Fabiani o lei ne ha aggiunti?

SPINELLO. Io non credo di averne aggiunti, perché in coscienza...

PRESIDENTE. Non crede? Guardi che dovrebbe essere preciso, perché...

SPINELLO. Mi perdoni, proprio... quando si fa un'asserzione si deve essere certi. Elemento fondamentale è la buona fede e le dirò che la metto in ballo tutta, la mia buona fede. Le posso assicurare di non poter dire con precisione in questo momento: questo è l'elenco di Fabiani, solo que

sto, punto e basta. Ritengo di sì, però.

PRESIDENTE. Per quello che ricorda, lei ritiene che tutto l'elenco sia tratto dal libro di Fabiani?

SPINELLO. Sì, senz'altro, perché questi nominativi. In coscienza le ho detto con esattezza che l'unico del quale ho una nozione certa è Renzo Apollonio, e le ho detto anche il motivo perché; gli altri non li conosco. (Se è

lui)
PRESIDENTE

. Tra la documentazione sequestrata presso la sede della sua comunione vi è una lettera firmata da Damiano Mazzola che riguarda il previsto arrivo in Italia di Guarino; poi noi sappiamo che il Mazzola in quell'epoca era gran segretario della sua comunione.

SPINELLO. Esatto.

PRESIDENTE. E ci risulta che abbia presentato domanda di iscrizione alla P2.

SPINELLO. Chi, scusi?

PRESIDENTE. Mazzola.

SPINELLO

. Guardi, il Mazzola io l'ho perso di vista, per fortuna, all'inizio del 1978, quando se ne andò con un gruppo di fratelli secessionisti guidati dal figlio di Francesco Bellantonio, il quale, trentaduenne e pieno di speranze, pretese di diventare gran maestro e successore del padre per diritto ereditario. Si portò via il Mazzola e si portò via anche la cassa della comunione, purtroppo. Allora erano soltanto 9 milioni, ma diciamo che erano pur sempre 9 milioni buoni.

PRESIDENTE. C'è una notazione apposta dal Gelli sulla domanda del Mazzola che le cito testualmente: "Sospeso in attesa di un chiarimento definitivo di Piazza del Gesù". Può spiegarci?

SPINELLO. Ci sono tante Piazza del Gesù; io credo che si riferisse alla Piazza del Gesù di Giuseppe Bellantonio, che era - credo - il suo capo, il suo gran maestro, divenuto così per infusione dello Spirito Santo e perché figlio di suo padre (il padre era una persona solida, massonicamente parlando, ed il figlio ha preteso di diventare gran maestro e si è portato il Mazzola di st ed ha preteso anche di rappresentare Piazza del Gesù). Ecco perché credo che Gelli abbia messo questa notazione.

PRESIDENTE. Cosa può dirci della collocazione massonica di Carmelo Spagnolo?

SPINELLO. Io ho visto Carmelo Spagnolo alla morte di Francesco Bellantonio. In quell'occasione io feci l'elogio funebre del gran maestro defunto e ricordo di aver avuto, di aver ricevuto anche da Carmelo Spagnolo, come da molti altri, le usuali congratulazioni per l'intervento.

PRESIDENTE. Le risulta se Spagnolo sia entrato nella P2, nella P1 o se rimase alla memoria del gran maestro di Palazzo Giustiniani?

SPINELLO. Non ho elementi per fare delle asserzioni di questo genere, in quanto l'ho perso di vista. I miei rapporti con Carmelo Spagnolo iniziano e finiscono il 7 di novembre 1977.

PRESIDENTE. Perché lei riteneva di potersi rivolgere a Spagnolo per recuperare i documenti dell'archivio Bellantonio?

SPINELLO. Perché mi è stato detto da persone della... che avevano incarichi di segreteria, che il Francesco Bellantonio avesse dato i documenti della comunione appunto in queste mani.

PRESIDENTE. Lei conosce altri nominativi di fratelli "coperti" del gruppo Bellantonio?

SPINELLO. Carmelo Spagnolo era del gruppo Bellantonio? E' questo che mi chiedo. Per che anche se - come i giornali hanno detto - si è prestato alla famosa escursione in America ed alla concessione di quell'affidavit, a me proprio non risulta che Carmelo Spagnolo...

PRESIDENTE. A noi risulta che nel 1973 Spagnolo abbia aderito a Palazzo Giustiniani con il gruppo Bellantonio.

SPINELLO. Premetto che io nel 1973 ero un massone di provincia relegato a Torino, senza funzioni; non avevo queste...

PRESIDENTE. Le chiedevo solo se lei conosceva altri fratelli coperti del gruppo Bellantonio.

SPINELLO. No, no. Assolutamente non li conosco.

PRESIDENTE. In una lettera del 1978 del principe Enrico de Vigo, massone, si accenna ad incontri che questi ebbe a Washington con l'amico Michele ed alla opportunità di mettersi in contatto con Michele e Guarino per consentire - tra virgolette - "ulteriori sviluppi nell'azione che stiamo svolgendo". Lei sa a chi era indirizzata la lettera...

SPINELLO. Mi perdoni; principe...?

PRESIDENTE... se il "Michele" di cui parla è Sindona? Enrico de Vigo.

SPINELLO. Non conosco questo signore, non so chi sia, non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. A lei risulta che Sindona appartenesse alla massoneria?

SPINELLO. Non conosco Sindona e le mie informazioni sono di carattere giornalistico. So di Sindona quel che dicono i giornali, non l'ho mai conosciuto, mai visto.

PRESIDENTE. Cosa può dirci lei della P1?

SPINELLO. La P1 mi pare che fosse la loggia di Lino Salvini; ma anche lì sono in formazioni così, prese al volo da vociferazioni, da chiacchiere, ma di sostanziale non ho niente; non riguardano casa mia, sono cose di casa altrui. Non so niente.

PRESIDENTE. Non sa dirci niente?

SPINELLO. Niente. Ho letto sui giornali un elenco di nominativi appartenenti alla P1; qualcuno mi ha sorpreso.

PRESIDENTE. Agli atti della Commissione ci sono due lettere datate 30 gennaio 1976 a firma del gran maestro Bellantonio nelle quali si prospetta l'opportunità di contattare l'onorevole Luigi Rossi di Monteleone ed il senatore Umberto Agnelli per informarli in ordine ai programmi della comunione massonica di piazza del Gesù. Tali lettere fanno parte dell'archivio di Bellantonio: può spiegarci come mai sono state rinvenute presso la sua comunione?

SPINELLO. Francesco Bellantonio era il nostro gran maestro; qualche cosa sarà rimasta pure. Il figlio, ringraziando Iddio, si è portato tutto quello che poteva asportare e non so quanto legittimamente. Quello che è rimasto, le confesso che io non sono un topo d'archivio e non ho spirito burocratico, è una mia grossa colpa. In coscienza non sapevo neanche di questa lettera, come non avevo assolutamente motivo di entrare nelle vicende del 1976. Io ero a Torino e non avevo assolutamente interesse.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa - per quanto attiene a quell'epoca - come siano avvenuti questi fatti?

SPINELLO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Non li ha poi chiariti?

SPINELLO. No, non li ho chiariti. Poi, morto Bellantonio, diciamo che tutto quello che lo riguardava è rimasto...

PRESIDENTE. Quindi, lei non sa dire alla Commissione quali fossero i rapporti di Bellantonio con il giudice Giovanni Palaia?

SPINELLO. Bah, non conosco.

~~PRESIDENTE.~~

Anche su questo abbiamo trovato lettere presso la sua comunione.

SPINELLO. In coscienza le dirò che proprio non ne so nulla.

PRESIDENTE. Ancora presso la sua comunione è stata rinvenuta la lettera di un componente del Consiglio superiore della magistratura, in data 18 luglio e non si precisa l'anno, con la quale lei viene invitato a prendere contatto, tra gli altri, con il segretario generale del CSM, con il dottor Tonini.

ALDO RIZZO. Franco Marzachi.

PRESIDENTE. Poiché risulta che il Tonini sarebbe uno dei destinatari dei finanziamenti concessi dalla P2 ad una corrente della magistratura, può dirci quali contatti ha avuto lei ~~con~~ ^{con} etamente con il Tonini?

SPINELLO. Non lo conosco, questa lettera non la ricordo, sarei lieto di poterla vedere. Questo nome mi è noto perché vengo da Torino e quindi si immagini se non conosco tutti i magistrati.

~~ALDO~~

RIZZO. Vorrei precisare che la lettera è a firma di un componente del Consiglio Superiore, Marzachi Franco di Torino.

SPINELLO. (Prende visione del testo della lettera). Mi pare chiaro il significato di questa lettera, non c'è nulla di massonico! Si parla di un porto d'armi richiesto da mio figlio e dell'intervento del dottor Marzachi per certificare che mio figlio non è un lazzarone; tutto lì. Cosa c'è di massonico qui dentro? Non so se riesco a leggere bene: "Con riferimento alla pratica del porto d'armi del suo figliolo desidero precisarle che, tramite la cortesia del collega eccetera eccetera...". Punto e basta. Anche questo ha un rilievo massonico? "...Mercoledì prossimo potrà chiedere qualche notizia e infatti...mi ha fatto sapere che stavano cercando di rintracciare la pratica". Non vado oltre perché mi pare proprio che farei perdere tempo alla Commissione.

PRESIDENTE. In una relazione dattiloscritta dal titolo "Breve rappresentazione analitica del quadro politico italiano e nostre ipotizzabili prospettive di intervento" a lei attribuibile...Lei la ricorda?

SPINELLO. Può darsi di sì. Se lei mi fa vedere il documento...

PRESIDENTE. Io le ho citato il documento.

SPINELLO. Sì, ma io ne ho tanti di documenti!

PRESIDENTE. Questa relazione si intitola "Breve rappresentazione

analitica del quadro politico italiano e nostre ipotizzabili prospettive di intervento ". Lei ricorda che sia sua?

SPINELLO. Sicuramente, se è la mia calligrafia sarà mia, questo è chiaro.

PRESIDENTE. Ma lei la ricorda?

SPINELLO. Ne ho fatte tante di queste analisi!

PRESIDENTE. Allora gliela facciamo vedere.

SPINELLO. Sì, è meglio.

PRESIDENTE. Si parla tra l'altro di "Necessità primaria di essere presente nel quadro politico per tramite di una forza politica viva, omogenea ed accessibile". Legga il documento, poi mi dica se è attribuibile a lei, come a noi risulta.

SPINELLO. Esatto, vedo l'inizio: se è questo, è il mio documento 1972-1973.

Questo documento è stato stilato da me nella mia qualità di direttore generale del Centro Europeo di studi e ricerche di Torino, del quale ero legittimo direttore generale. Il Centro prima si chiamava Centro internazionale di studi e ricerche, aveva sede in via...

PRESIDENTE. Quello che a noi interessa è il contenuto di questa relazione.

SPINELLO. Le dirò che questa è la relazione di un profano, non di un massone.

Comunque la farei anche come massone. ^{del} fatto che la massoneria pretende di essere presente non vuol dire che pretenda di essere presente in maniera operativa; io ancora oggi ho come scopo quello di essere presente, di essere a ridosso moralmente.

PRESIDENTE. Ma, continuando la lettura, signor Spinello, lei dice di essere presente nel quadro politico per tramite di una forza politica ^{viva}, omogenea ed accessibile, della opportunità di sostenere un uomo politico per consentirgli "una presa di potere sempre più evidente". Mi pare che questo sia in contraddizione con quanto lei ha detto prima a proposito delle ^{devi} deviazioni della P2. Ecco perché gli ^{ho} ricordo ricordavo.

SPINELLO. Oggi si possono fare infinite illazioni, con l'aria che tira. Però torno a dire che io ho un piacere immenso, oggi come oggi, ad essere vicino all'uomo più incisivo sulla politica italiana e dirgli in un orecchio: "Guarda, vorrei che si cambiassero le cose in questo senso", perché come cittadino, elettore e come uomo che pensa ^{ti} tengo che le cose in Italia vadano cambi ^{ate} in questo modo. Tutto ^{li}, non è un delitto.

PRESIDENTE. Infatti per noi non è un delitto. Solo che, prima, lei aveva parlato di questo come di una deviazione massonica....

SPINELLO. Mi perdoni, questa non è una deviazione: io lo faccio tutti i giorni e lo vorrei fare a tutti i livelli, perché questo è il mio lavoro; non voglio però mai che mi si possa contestare ^{che} io ho cercato di spostare equilibri di potere, nel senso che io ho manovrato il potere. Questo mai.

PRESIDENTE. Continuando, c'era ancora la ^{bozza} bozza di un programma organizzativo, di un organigramma che sotto la voce "Settori di intervento" reca i nominativi di uomini politici, uomini di cultura, liberi professionisti, magistrati, giornalisti, finanzieri....

SPINELLO. 1973.... sempre ritorno a dire....infatti le date devono essere sul documento, deve essere nel settembre del '73.

PRESIDENTE. Se mi fa finire, le dico cosa ci interessa. Viene raffigurata anche, in questa bozza organizzativa, una specie di analogia tra il Gran Maestro e il Presidente della Repubblica.

SPINELLO. Caspita, non è un delitto!

PRESIDENTE. Non è un delitto, infatti la domanda è questa: se può illustrarci il significato di questi documenti e come si concilia il loro contenuto decisamente politico con le finalità massoniche della comunione da da lei presieduta.

SPINELLO. Torno a dirle che questo documento è un documento ufficiale fatto dal direttore generale del Centro internazionale di Studi e Ricerche di Torino che avevo il piacere di mandare avanti, nel 1973; è il documento di un profano il quale è però anche massone. E allora dice ad alta voce, e lo scrive pure, che la massoneria deve avere una capacità di comunicazione, di ispirazione degli atti politici delle persone; e naturalmente non si deve rivolgere all'uscire del ministero, ma agli uomini più titolati, per cercare di ispirarne le coscienze verso atti politici rilevanti. Questo, torno a dirlo, è stato il mio scopo di allora, di oggi e di domani. Per fare questo, uno deve fare un quadro della situazione e vedere a chi fare questi discorsi. E a Torino lei vedrà che la mappa è proprio una mappa tipicamente piemontese; ci potrà anche essere qualche uomo di rilievo nazionale, ma gli uomini sono in gran parte piemontesi. In quell'orbita io ho lavorato ed ho fatto quello che dovevo fare come promotore di iniziative politiche.

PRESIDENTE. Abbiamo una cartellina sulla quale è stata apposta una annotazione: "Merce pervenuta da Vigorito dopo il 26/10/80", e vi è traccia di documentazione afferente alla tematica della unificazione dei vari gruppi massonici. Ci vuole illustrare il significato di questa documentazione? Quello che interessa alla Commissione è il significato di questa iniziativa per l'unificazione, dato che su questa iniziativa c'è stato anche l'intervento di Gelli, e quale ruolo eventualmente hanno avuto gruppi massonici stranieri in questo progetto.

SPINELLO. Gruppi massonici stranieri, nessuno. Non ho rapporti con loro. Nel 1980, all'assunzione della gran maestranza, il mio primo pensiero fu quello di fare una selezione dei gruppi che si richiamavano alla tradizione di piazza del Gesù. Ne rintracciai 14 e cominciai a promuovere l'incontro di questi gruppi, che avvenne nella mia sede tra il gennaio ed il marzo del 1980... ah, ancora prima che io assumessi la gran maestranza. Tra questi gruppi naturalmente sono compresi tutti quelli che poi oggi sono in parte dissolti, in parte si sono associati in altro modo, in parte sono stati da me esclusi. Il gruppo di Vigorito invece è venuto spontaneamente per tramite di alcuni suoi personaggi; uno è quell'Abdenago Pierini che ha dato materia a Panorama e all'Espresso ieri. Questo signore è venuto da me ed ha esposto le sue carature; presentandomi un pezzo di carta mi ha detto "Io ho questi rapporti". "Di che natura sono questi rapporti? Questi signori tu li conosci? Sono fratelli? Di che genere è il rapporto che intercorre tra te e loro?" Io penso che sia stata una ingenua millanteria di quell'interlocutore, di aver indicato personaggi di tanta mole, al di là delle sue capacità personali. Io ho trattenuto questo foglio, infatti era lì bene in vista, anche dopo che questo signore è andato via.

PRESIDENTE. Siccome questo è avvenuto parecchio tempo fa, se lei ha dato il valore di una vanteria a questo documento, perché lo ha trattenuto in una cartella che è rimasta agli atti della sua comunione?

SPINELLO. Perché avrei dovuto strapparlo? Era una delle tante cose che mi erano passate... Io conservo tutto. Ho migliaia e migliaia di documenti che io conservo; ed alcuni sono prove della stupidità umana.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riscontri rispetto a questo elenco?

SPINELLO

Assolutamente no, perché ho capito quasi subito... Anche perché, una volta che mi sono permesso di utilizzare il Pierini per un incontro con un uomo politico, ho capito subito che mi avrebbe sciupato l'immagine se avessi proseguito.

PRESIDENTE. Quelle annotazioni a mano accanto ai nomi, da chi sono state apposte? Da lei o da Pierini?

SPINELLO. Sono mie. Credo che siano proprio mie. Se lei, gentilmente, mi fa rivedere...

PRESIDENTE. Sì, certo. Gliel farei vedere.

SPINELLO. Credo di averle scritte sotto dettatura.

PRESIDENTE. Quelle annotazioni a mano sono fatte da lei?

SPINELLO. (Dopo avere preso visione del documento). Le prime - le vedo distintamente - sono nella mia calligrafia.

PRESIDENTE. Allora lei accanto ad alcuni nomi ha messo un numero di codice, od un numero di tessera; accanto ad altri ha scritto: "fratello" (abbreviato). In base a che cosa lei ha fatto questi appunti?

SPINELLO. Questa è carta intestata che fa parte della comunione Vigorito. Questo documento mi è stato portato - ne fa fede anche l'intestazione, il nominativo della loggia - dal Pierini, il quale ovviamente mi ha detto di potere in qualche modo fare riferimento o contare su questi nominativi. Ed io ho fatto delle domande. Gli ho chiesto: a che titolo tu fai riferimento a questi signori che io non conosco? E lui, di volta in volta, a mia domanda rispondeva. Io domandavo: questo onorevole tal dei tali che cos'è? E lui rispondeva: fratello. Ed io segnavo fratello. Io ho scritto quello che mi ha detto. Siccome ho il dovere di essere onesto, dico le cose come stanno.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha dato alcun valore a questo documento, ritenendolo una millanteria.

SPINELLO. Assolutamente ^{no}. L'ho conservato.

PRESIDENTE. Però ha fatto dei riscontri...

SPINELLO. No; i riscontri non li ho fatti.

PRESIDENTE. ... con il Pierini?

SPINELLO. Con il Pierini... cosa vuole? Praticamente è uscito fuori per la tangente, perché si era esaminato...

PRESIDENTE. A noi interessa chiarire quale valore dare, o non dare, a questo documento.

SPINELLO. Mi perdoni, ma a titolo puramente personale non ne darei alcuno.

PRESIDENTE. Questa è una conclusione cui arriveranno i singoli commissari.

SPINELLO. Io, personalmente...

PRESIDENTE. ^{Lei}
ha avuto questo documento - come ci
ha detto - dal Pierini.

SPINELLO. E' esatto.

PRESIDENTE. Ed ha fatto di suo pugno queste annotazioni - lei - sulla base di
un riscontro orale che ha avuto col Pierini.

SPINELLO. Certo; ma ho capito subito che erano millanterie perché... insomma
non ha sostanza la cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha contestato al Pierini questa sua millanteria?

SPINELLO. Io solitamente non umilio mai nessuno.

PRESIDENTE. Credo che sarebbe utile, in questo momento, introdurre in aula il
signor Pierini.

Audizione del signor Abdenago Pierini e
controlo con il signor Spinello.

(Il signor Abdenago Pierini viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Signor Pierini, noi le mostriamo un documento in fotocopia. Vuole
dirci quello che sa su questo documento? Vogliamo sapere se lei lo
riconosce, a chi lo ha consegnato e qual è il significato delle anno
tazioni.

PIERINI. Mi debbo rifare al periodo in cui ebbi il primo contatto con Salvato
re Spinello. Io ero venerabile di una loggia e provenivo da un'altra
famiglia. Eravamo da cinque anni in sonno tutti quanti, io ed i
miei fratelli. Era il periodo della morte del gran maestro Bellanto
nio, e Spinello stava riorganizzando la famiglia. Con i miei fratelli
decidemmo di prendere contatto per risvegliarci e metterci all'obbe
dienza.

Io sono segretario di un sindacato di musica leggera; ^{quindi} ~~e~~ fac
ciamo manifestazioni di vario genere, di vario tipo. Essendo poi un
sindacato unico, che si è automaticamente - diciamo così - fuso prima
delle tre confederazioni, eravamo di più ideologie e di più tendenze
e di colori politici diversi.

Io su questo foglio - questo era un foglio in carta extra
strong - leggo un sacco di nomi che io fisicamente non ho neanche il
piacere di conoscere.

Queste annotazioni non sono mie, e non so che cosa vogliono
rappresentare. Questa gran loggia non è roba mia. Questi timbri,
questa roba, quindi...

Io ero venerabile ^{della} "Fede e lavoro" ; e siccome ero già da Spinello per riorganizzare la loggia (frequentavo la loggia) prima di mettermi all'obbedienza, avevo portato la documentazione. Poi, per motivi miei... perché si ammalò mia madre... Io frequentai fino al 31 dicembre, o al 30 dicembre (un affare del genere) . Il 1° gennaio ho ricoverato di notte mia madre in un ospedale; e sono stato quattro mesi e non ho più frequentato. Questa roba è rimasta lì. Non sono più andato; non ci siamo ^{più} messi all'obbedienza perché c'erano cose che a noi non andavano. Ora, di tutto il rimanente io non so altro.

PRESIDENTE. Questo documento è stato composto da lei?

PIERINI. No.

PRESIDENTE. Non nella parte manoscritta, bensì in quella dattiloscritta?

PIERINI. Alcuni soltanto, sì. Alcuni sì. Alcuni nomi sì; ma non perché fossero massoni, ma perché io andavo, il pomeriggio, a svolgere attività lì per riorganizzare la loggia e me li ero portati dietro per una manifestazione. Volevamo scrivere per chiedere determinati premi, determinate cose - come facciamo sempre - a tutti i vari politici che, giustamente, si conosceva... od altro... Ma non che siano massoni, sia chiaro.

PRESIDENTE. Per quali finalità lei ha fatto questo documento?

PIERINI. Non tutto questo documento. Qui ci sono dei nomi che io proprio non conosco nemmeno fisicamente.

PRESIDENTE. Questo elenco è su carta intestata.

PIERINI. Questo elenco era su carta extra-strong.

PRESIDENTE. Quindi, lei non lo fece su carta intestata.

PIERINI. No; era un foglio di carta extra-strong.

PRESIDENTE. E conteneva solo alcuni nomi e non tutti quei nomi?

PIERINI. E non tutti. Io leggo parecchi nomi che non ho neanche il piacere di conoscere fisicamente.

PRESIDENTE. Signor Spinello, che cosa ha da dire?

SPINELLO. Io non mi sono mai introdotto nottetempo nella comunione di Vigorito ad asportare la carta intestata di Vigorito. Questo è chiaro.

PIERINI. No. ^{Questa} ta non è carta di Vigorito. Questa era carta intestata nostra, della "Fede e lavoro", che io ho lasciato là, perché quando io non sono più venuto giù - dal 1° dicembre - lì è rimasto tutto; e poi non sono proprio più venuto. Quindi...

SPINELLO. Credo che la mia parola abbia lo stesso valore di quella del signor Pierini. Pertanto torno a dire che questo pezzo di carta non l'ho inventato; l'ho conservato lì perché così l'ho ricevuto e così l'ho annotato. E così l'ho conservato...

PIERINI. Sì; ma leggo delle annotazioni (fratello, non fratello...). Questa è gente ^{che} nulla ha a che vedere con la massoneria.

SPINELLO. Le ho messe io queste annotazioni. Evidentemente non le ho sognate. Avrò evidentemente fatto delle domande specifiche....

PIERINI. Ah! Se le ha messe è un altro discorso.

PRESIDENTE. Signor Spinello, lei un momento fa ha detto alla Commissione che le ha messe facendo una verifica con il signor Pierini, cioè che lei ha verificato quei nomi col signor Pierini e che, in base alle cose che il signor Pierini le diceva, lei li annotava. Lei sta cambiando versione?

SPINELLO. No, no, no.

PRESIDENTE

... La ribadisce?

SPINELLO

... Perbacco! E' la sola e unica versione.

PIERINI. No, nel modo più assoluto. Posso esibire altri fratelli della mia loggia. Ho sempre...

SPINELLO. Questi fatti si sono verificati davanti a persone!

PRESIDENTE. Dica, signor Pierini.

PIERINI. Nel modo più assoluto. Leggo nomi che personalmente e fisicamente non conosco.

SPINELLO. Questo è falso.

PIERINI. Quindi, non posso aver messo dei nomi qui, né tanto meno...

SPINELLO. A volte le millanterie costano care.

- PIERINI. ... nel modo più assoluto. Poi leggo queste annotazioni: non capisco cosa significhino, perché...
- ALDO RIZZO. Fratello.
- PIERINI. Sì, quello lo so, perché, mi perdoni, non ho vergogna di nascondere, sono massone, anche se attualmente in sonno, però lo sono da più di trent'anni. Penso di non aver fatto mai niente e quindi di essere tranquillo per questo. Non è una vergogna essere massoni, vergogna è appartenere alla famigerata P2 che ha sporcato la massoneria. Però, dall'avere un foglio, con dei nominativi, a dire: questi sono massoni, beh, c'è una bella differenza.
- SPINELLO. Se l'onorevole Presidente consente...
- PRESIDENTE. Sì.
- SPINELLO. ... vorrei guardare negli occhi il fratello Pierini...
- PIERINI. Eccomi qua.
- SPINELLO. ... e chiedergli a brutto muso!...
- PIERINI. No, eccomi qua.
- SPINELLO. ... una onesta e infantile millanteria tante volte nella vita può darci dei problemi...
- PIERINI. Non ho necessità...
- SPINELLO. Mi lasci completare.
- PIERINI. ... di millantare niente.
- SPINELLO. Ora, siccome non ero solo in questa vicenda, evidentemente questo elenco che tu mi hai sottoposto, fratello Pierini (ricorda bene),...
- PIERINI. Sì.
- SPINELLO. ... era un elenco che tu mi hai dato come, direi, forza tua di intervento nella vita profana...
- PIERINI. No.
- SPINELLO. ... e io ti ho fatto delle domande perentorie perché non mi sognavo io, venuto allora a Roma, di conoscere questi signori che per me erano assolutamente dei nobili sconosciuti e ti ho fatto delle domande, ho detto: ma che rapporti hanno con te?...
- PIERINI. Hai.
- SPINELLO. ... e per ognuno ho scritto, sotto dettatura, la qualifica che tu hai attribuito a questo rapporto.

- PIERINI. Niente, ho lasciato un foglio di carta extra strong, sotto giuramento...
- SPINELLO. Ma questo è grave, perché...
- PIERINI. ... e carta intestata, questa, ne ho lasciata là nel cassetto. Del resto non so niente...
- SPINELLO. Ma ti rendi conto che quello che stai dicendo è molto grave? E se qualcuno potesse attestare diversamente, cosa ne diresti tu?
- PIERINI. ... a sessant'anni mi assumerei in pieno qualsiasi responsabilità, se in effetti lo fossi. Siccome non lo sono ed era un foglio di carta extra strong che mi doveva servire per ben altri usi, per scrivere una lettera come si fa tutti quanti e dire: come sindacato facciamo questa manifestazione, vuole gentilmente...? ora, da questo a metterci di penna: fratello, fratello, fratello, e accusare certe persone, beh, c'è una certa differenza. Mi sarei assunto in pieno qualsiasi responsabilità, sotto giuramento anche massone.
- SPINELLO. Se la Presidente mi consente, mi chiedo perché si doveva venire in una sede massonica per organizzare uno spettacolo profano e per...
- PIERINI. No, non è che organizzavo uno spettacolo in una sede massonica. Siccome il pomeriggio ero costretto a stare lì...
- SPINELLO. Ma non sa di pretesto...?
- PIERINI. ... e non potevo stare nel sindacato, mi facevo l'uno e l'altro. Ecco tutto.
- SPINELLO. La mia versione l'ho data, comunque...
- PIERINI. E' rimasta anche altra carta, tra parentesi, laggiù, perché sono rimasti circa una quarantina, una trentina di fogli di questa carta qua, nel cassetto nella stanza giù in fondo. In mezzo a questa carta bianca c'era questo elenco. Tutto qui.
- SPINELLO. Ho dato la mia versione. Non conosco questi signori, ho avuto il foglio dal fratello Pierini, ho fatto un interrogatorio preciso, perentorio, c'erano presenti anche altre persone, tutti ci siamo guardati...
- PRESIDENTE. Mi scusi, signor Spinello, lei allora può dare i nomi delle altre persone che erano presenti, così chiariamo chi dei due dice la verità?
- SPINELLO. Mah, guardi, le dirò questo...
- PRESIDENTE. Può dare i nomi delle altre persone presenti, in modo che facciamo questa verifica?
- SPINELLO. Le dirò che...

- PRESIDENTE. Ha sollevato tanto rumore questo documento che val la pena...
- SPINELLO. Certo.
- PRESIDENTE. ... di andare a fondo.
- SPINELLO. Senta, io farei una cosa molto più esatta nel chiedere chi dei miei collaboratori ricorda questo episodio che evidentemente non si è...
- PRESIDENTE. No, mi scusi, signor Spinello, questo è preferibile che lo chiediamo noi.
- SPINELLO. Ah, beh, è chiaro.
- PRESIDENTE. Lei ha detto che erano presenti altre persone. La prego di dire alla Commissione quali altre persone erano presenti, quando fu fatta questa verifica sul documento di cui stiamo discutendo. (Il professor Spinello riflette).
- SPINELLO. Non è imbarazzo per dare degli elementi, è imbarazzo per ricostruire un quadro che si confonde con tanti altri quadri nella mia memoria.
- PRESIDENTE. Sì, ma lei, signor Spinello, ha detto con molta sicurezza che erano presenti altre persone.
- SPINELLO. Certo.
- PRESIDENTE. Fornisca i nomi alla Commissione e noi faremo le verifiche opportune.
- SPINELLO. Ma io infatti sto cercando di ricordare con esattezza chi erano, perché in camera mia c'è tutto un flusso, allora in particolare io non avevo...
- PRESIDENTE. Va bene, cerchi di ricordare i nomi, scusi, signor Spinello.
- SPINELLO. Sì, senz'altro.
- ADOLFO BATTAGLIA. Di che epoca è questo incontro?
- SPINELLO. Fine '80.
- PIERINI. Del '79. Prima della grande loggia sono venuto lì, e non ci siamo nemmeno regolarizzati come loggia.
- SPINELLO. Non credo che possa essere del '79...
- PIERINI. '79.
- SPINELLO. ... dovrebbe essere dell'80...
- PIERINI. '79.
- SPINELLO. ... perché la gran loggia si è verificata nell'ottobre dell'80 e noi...
- PIERINI. Fine '79 abbiamo avuto il contatto.
- SPINELLO. Non credo, perché mi sono stabilito a Roma nell'aprile dell'80.

PRESIDENTE. Scusate, la Commissione avrebbe interesse a sapere questi nomi che sono testimoni delle verifiche fatte.

SPINELLO. Sì. Lei comprende che debbo cercare di fare un pochino di chiaro nei miei ricordi.

PRESIDENTE. Sì.

SPINELLO. Non vorrei indicare un nome per un altro.

PRESIDENTE. No. (Il professor Spinello riflette).

SPINELLO. Uno era la segretaria.

PRESIDENTE. Come si chiama, acusi?

SPINELLO. Signora Maddalena Tobia, la quale meglio di me potrà ricordare quali erano le persone presenti ai fatti, perché, mentre io ho un flusso di persone davanti agli occhi che vanno avanti e indietro e non sto di volta in volta a fissare: questo è presente a questo mio atto, questo è presente a quest'altro mio atto (sarebbe impensabile), forse la mia segretaria si ricorderà meglio di me chi erano i personaggi presenti. Mi sia consentito di esprimere una certa riserva, però.

PRESIDENTE. Vorrei farle solo un'altra domanda: fra i politici compresi nell'elenco consegnatole dal Pierini, secondo la sua versione, c'è il nome dell'onorevole Paris Dell'Unto.

SPINELLO. Che il Pierini mi ha presentato. Glielo dico subito: mi ha portato da Paris Dell'Unto e me lo ha presentato e io non ho avuto poi più altri rapporti, tant'è che ad un certo momento, di fronte all'affievolirsi di questo rapporto, ho scritto a Paris Dell'Unto e ho detto con estrema chiarezza: non vorrei che la presentazione del nostro tramite possa aver pesato in un qualche modo sullo sviluppo dei nostri rapporti. Punto e basta. Mi pare che questa lettera dovrebbe essere stata acquisita agli atti.

PRESIDENTE. Sì, ma c'è qualcosa d'altro che volevo chiederle rispetto a questa lettera: in data 26 gennaio 1981, lei ha inviato una lettera all'onorevole Dell'Unto, con la quale sollecitava un incontro con il segretario politico del PSI...

SPINELLO. Esatto.

PRESIDENTE. ... per discutere di suoi "programmi che hanno esigenza, oltre che di alcune modalità, anche di tempi ormai brevissimi".

SPINELLO. Giusto.

PRESIDENTE. Desidero chiederle di quali programmi si trattava e perché scelse come intermediario Dell'Unto.

SPINELLO. Il professor Dell'Unto mi si era presentato per intervento del Pierini e Dell'Unto era dell'ambito Craxi. Dal momento dell'assunzione del mio mandato ho detto con estrema chiarezza che vedevo in Craxi un uomo vigoroso e senza idee preconcepite, un anticonformista, che dava alle parole il significato che avevano. L'ho detto in maniera così aperta e clamorosa che i giornali del tempo hanno riportato questo mio pensiero, accompagnato da un pugno sul tavolo, mi pare di ricordare: ne ha parlato ^{ama} ~~Pano~~, ne hanno parlato altri giornali.

PRESIDENTE. Va bene.

E questa mia interpretazione dell'uomo Craxi mi pare si sia rivelata abbastanza obiettiva ed esatta, in quanto oggi l'onorevole Craxi è Presidente del Consiglio; evidentemente era un uomo che aveva delle carature che nella mia preveggenza massonica ho previsto. ^{era} E con piacere avrei parlato con l'onorevole Craxi, che non conosco e non frequento, e al quale tutt'oggi avrei piacere di prospettare una visione, un'interpretazione massonica delle cose e, sommessamente, qualche, non dico consiglio, ma qualche nostro modo di intendere la situazione e qualche correttivo.

PRESIDENTE. *Le mie domande sono terminate. Ha facoltà di rivolgere le sue l'onorevole Rizzo.*
ALDO RIZZO. *(Ritengo opportuno)* Ritengo opportuno un chiarimento. Secondo quanto afferma *(Lei)* questo documento sarebbe stato predisposto da lei...

PIERINI. Sì, per dei premi...

ALDO RIZZO. Questo è un dato di fatto certo. Lei sostiene che, fra l'altro, lei non avrebbe indicato tutti i nominativi che invece qui risultano. Vorrebbe specificare quali sono i nominativi che lei non avrebbe indicato?

PIERINI. Io ho sentito... Le posso dire con molta esattezza.... (sto leggendo i nominativi): Oscar Mammi, Michele Zuccalà...

PRESIDENTE. In modo che rimanga agli atti, lei ci deve dire quali sono i nominativi che lei ricorda di avere elencato nella lettera in carta bianca, non intestata.

PIERINI. Silvano Costi, Spartaco ^M ~~Ego~~ Meta, Antonio Pala, Giulio Pietrosanti, Giampiero Orsello, Paris ^A ~~Dell'~~Unto, Luigi Pallottini, Angrisani, Benzoni, Michele Zuccalà, Teodoro Cuto ^P ~~o~~. Basta, non ho altro.

PRESIDENTE. Lei solo questi nomi ricorda?

PIERINI. Sì, perché io dovevo scrivere appunto per richiedere questi premi.

PRESIDENTE. Scusi, signor Pierini, avrei bisogno di avere subito dal signor Spinello l'indirizzo della segretaria, dal momento che questa non risulta più essere tale. Lei sa dove può essere trovata?

SPINELLO. Abita in Roma, in via Cardinale Sili, il numero non lo ricordo. Si chiama Maddalena Tobia.

PRESIDENTE
P. Ha anche il numero di telefono?

SPINELLO. Ahimé, non lo ricordo.

ALDO RIZZO. Lei non avrebbe indicato alcun nominativo del partito repubblicano e della democrazia cristiana ...

PIERINI. E anche di altri partiti.

ALDO RIZZO...oltre quelli indicati dal PSDI, PSI e PLI.

PIERINI. Certo, mi ero limitato all'elenco di questi perché dovevo richiedere un premio a questi, dovendosi fare una manifestazione al Teatro Tenda e avendo bisogno di premi, di amministratori più che altro di enti locali.

ALDO RIZZO. Questa manifestazione da chi era gestita?

PIERINI. Da noi, dal sindacato.

ALDO RIZZO. Quale sindacato?

PIERINI. Musica leggera.

ALDO RIZZO. Se questo riguardava il sindacato musica leggera, vuol spiegare lei alla Commissione perché questa copia dell'elenco, questo elenco, anche se in carta non intestata, da lei è stato consegnato al signor Spinello?

PIERINI. Questo non è stato consegnato, io l'ho portato lì, lavoravo il pomeriggio laggiù per riorganizzare la loggia e metterci all'obbedienza e mi portavo anche il lavoro che mi necessitava da parte del sindacato, non mi potevo sdoppiare l'attività. Il pomeriggio stavo lì e coglievo l'occasione, avevo una macchina da scrivere per fare.... Un giorno stavo lì, compilai questi nominativi in quanto dovevo fargli una lettera circolare per richiedere questi premi. Questo elenco è rimasto in mezzo alla carta intestata nostra, tanto è vero che questo timbro non è nostro.

ALDO RIZZO. Sono membri della Commissione. Quindi, secondo la sua versione, lei si sarebbe limitato a fare un elenco di nominativi come persone alle quali avrebbe dovuto richiedere un interessamento per dei contributi...

PIERINI. No, no...

RIZZO. Lascia questo foglio nei locali e quindi il signor Spinello, di sua iniziativa, l'avrebbe trasportato in carta intestata, avrebbe aggiunto altri nomi ed avrebbe accanto messo delle sigle che indicano se sono più o meno "fratelli"; tutto questo di sua iniziativa.

PIERINI. Se l'ha fatto qualcun altro, non lo so, io non posso dire, perché io non sono più andato - si ammalo' mia madre - quindi, non so se lo ha fatto lo Spinello o qualcun altro. Solo che questo elenco lo vedo ora, ho appreso qualche cosa dai giornali e lo leggo ora. Dai giornali ho appreso il nome di Paolo Cabras; io non ho nemmeno il piacere di conoscerlo personalmente...

ALDO RIZZO. Lei con il signor Spinello non ne ha mai parlato di questo elenco, non è mai accaduto? Dopo che lei lo ha lasciato nei locali, non ^{ha} mai avuto modo di parlare?

PIERINI. No, rimase nell'ultima camera in fondo...

ALDO RIZZO. E non ebbe modo più di rivederlo, quindi eventualmente con le sigle accanto?

PIERINI. Non ho proprio più frequentato.

ALDO RIZZO. E mi dica: i finanziamenti per questa manifestazione, come è andata poi a finire? Se ne è disinteressato?

PIERINI. No, no, al contrario; con l'XI Circoscrizione abbiamo fatto...

ALDO RIZZO. E non ha mai ripreso l'elenco che aveva lasciato?

PIERINI. Quale? Questi pochi nomi? Li conosco tutti a memoria, scusi; che dovevo fare? ^{Un} foglio di carta bianco, che dovevo fare? La carta intestata non mi interessava più perché non ci siamo più...

ALDO RIZZO. Allora, che li ha scritti a fare, se li conosceva tutti a memoria? Poi, successivamente, non ha avuto bisogno di questo elenco?

PIERINI. No. Le spiego subito: perché siccome l'abbiamo fatta sotto l'egida dell'XI Circoscrizione del Comune di Roma, si sono interessati loro ^{cassa} per la ^{cassa}, incamerare, fare, noi non abbiamo dato; abbiamo dato il nostro apporto soltanto con gli artisti e noi non abbiamo più avuto necessità di chiedere premi.

GIORGIO PISANO'. Vicino al nome di Angrisani c'è scritto "no". Perché

SPINELLO. Mi avrà risposto che non era fratello. Parliamoci chiaro: il signor Pierini dovrebbe rendersi conto che la verità costa poco...

PIERINI. No, no, costa poco ma non voglio accuse di cose che non ho fatto.

SPINELLO. Bisognerebbe spiegargli che non corre il rischio di andare in galera, una cosa del genere.

PIERINI. No, no. Forse non ci siamo capiti, caro Spinello, e mi meraviglio che tu vuoi fare il gran maestro.

SPINELLO. Io sono abituato ai calci in faccia.

PIERINI. Se io mi ero preso ^{quello} "to", ho detto che l'avrei fatto anche sotto giuramento, io mi sono assunto in pieno le responsabilità. Anche perché non è che io ci ho messo: "fratello, fratello, fratello"; anche se avevo sbagliato a farlo lì, quel giorno che non avevo carta, su un foglio di carta intestata, l'elenco. Io mi sono assunto la responsabilità, in quanto questi non sono fratelli, ma erano nominativi di persone che mi necessitavano per tutta ben altra cosa. Ecco.

SPINELLO. Onorevole Presidente, non conosco nessuno di questi signori qui, ne conosco uno perché me lo ha presentato lui. (Parole incomprensibili)... la genesi di questo fatto, non mi interessa.

PIERINI. Caro Spinello, io ti portai soltanto da Paris Dell' ^{un} to perché mi esprimesti il desiderio di avere un contatto.

SPINELLO. Certo.

PIERINI. Ci siamo limitati ad un incontro formale quella mattina ed è finita lì.

SPI ^{NE} LLO. Certo.

PIERINI. Io non sapevo nemmeno che poi era seguita della corrispondenza, perché

lui non mi ha detto mai niente, tu nemmeno, quindi... Oltretutto sono tre anni, se ben ricordo, dall'80 che io non vengo, che non ci vediamo.

PRESIDENTE. *Quanto a Spinello?*
(Rivolto al professor Spinello)

GIORGIO PISANO. Lei la sua attività massonica la svolge in prevalenza a Roma o a Torino?

SPINELLO. A Roma.

PISANO. Quindi, questi personaggi non è che le siano completamente ignoti; sono personaggi romani, immagino che li conosca...

SPINELLO. Non ne conosco nessuno, personalmente io non ho mai visto nessuno di questi signori qui.

GIORGIO PISANO. Di nome alcuni li conoscerà.

SPINELLO. Di nome li conosco tutti, logicamente, ma non conoscevo assolutamente le persone.

PRESIDENTE. *Onorevole Teodori:*

TEODORI. Circa questa macchina da scrivere, signor Pierini, che macchina da scrivere è?

PIERINI. Non ricordo se era una vecchia Olivetti, no, un'Olivetti.

MASSIMO TEODORI. No, non la macchina...

SPINELLO. Voglio aiutare...

MASSIMO TEODORI. Quale macchina da scrivere? Dove l'ha trovata?

PIERINI. Nel locale giù, nella sede...

MASSIMO TEODORI. Nella sede?

PIERINI. Certo, non ce ne era mica una sola; ne avevano, mi pare, una elettrica nella stanza della segretaria ed una normale, questa...

MASSIMO TEODORI. E lei ha battuto il foglio di carta nella sede?

PIERINI. Certo.

MASSIMO TEODORI. Questo foglio di carta ^{che} ha di fronte?

PIERINI. Esatto, ripeto, ma non...

MASSIMO TEODORI. Questo o un altro?

PIERINI. I nominativi che mi servivano erano questi.

MASSIMO TEODORI. ^{Ma ha} battuto questo foglio di carta o ne ha battuto un altro?

PIERINI. No, uno su carta bianca.

MASSIMO TEODORI. Ma fatto nella stessa maniera?

PIERINI. No, senza...

MASSIMO TEODORI. Organizzato nella stessa maniera?

PIERINI. Senza ricami, senza niente...

MASSIMO TEODORI. Che cosa sono i "ricami"?

PIERINI. Senza i ricami laterali.

MASSIMO TEODORI. Ah, le scritte a mano! Certo, le scritte a mano non possono essere fatte a macchina, no? Voglio dire se organizzato sempre allo stesso modo, con scritto: "onorevole", "professore", con i partiti, così?

PIERINI. Certo.

MASSIMO TEODORI. Quel foglietto com'era?

PIERINI. Era così.

MASSIMO TEODORI. Esattamente uguale?

PIERINI. Certo, quando uno scrive la busta intestata, lei mi insegna, se io debbo scrivere debbo mettere ...

MASSIMO TEODORI. Ma organizzato nella stessa maniera?

PIERINI. L'elenco, sì, perché c'eravamo ripromessi anche di stampare un dépliant e nel dépliant di fare un comitato d'onore e questi ci ^{avrebbero} dato i premi. Quindi l'avevo preparato in questa forma.

MASSIMO TEODORI. Perché nel comitato d'onore ^{non} ci mettevate tutti i DC?

PIERINI. Non ci mettevamo...?

MASSIMO TEODORI. E' plausibile la spiegazione che dà...

PIERINI. Tutti i DC?

MASSIMO TEODORI. Che questo fosse un elenco per un comitato d'onore: mi pare che sia una cosa che si fa normalmente in queste manifestazioni.

PIERINI. Certo.

MASSIMO TEODORI. Ma allora non capisco perché mettesse soltanto, nel comitato d'onore di una cosa di musica leggera romana, soltanto il PSDI, il PSI ed il PLI. Perché?

PIERINI. E' semplice; perché l'amministrazione era social-comunista.

MASSIMO TEODORI. Perché a quegli altri non piace la musica?

PIERINI. No, come non piace? Le basti pensare che io faccio i festival dell' Avanti e dell' Unità, lei si può immaginare se a me non piace stare in mezzo alla classe operaia; io che sono della sinistra.

MASSIMO TEODORI. Ma io le stavo chiedendo perché questo elenco era parziale; perché comprendeva soltanto PSDI, PSI e PLI se era per un comitato d'onore.

PIERINI. Ho capito. E' semplice: perché era rimasto a metà, non era finito, in quanto poi - ripeto - mi chiamava e poi non abbiamo fatto più niente di tutta questa roba qua.

MASSIMO TEODORI. Ho capito. E l'altra metà che mancava che cos'era?

PIERINI. Quello che ci mancava? Ci dovevo mettere il partito socialista ancora, ci dovevo mettere... per quanto c'erano soltanto alcuni amministratori locali come...

MASSIMO TEODORI. Che altro ci doveva mettere?

PIERINI. Come che cosa ci dovevo mettere?

MASSIMO TEODORI. Ha detto che quell'elenco che aveva scritto su quel foglio...

PIERINI. Quando si fa un comitato d'onore, naturalmente, se invece di dieci ne mette venti, trenta!

MASSIMO TEODORI. Aspetti signor Pierini, perché qui siamo arrivati al punto.

PIERINI. Sì, prego.

MASSIMO TEODORI. Questo era un elenco per il comitato d'onore.

PIERINI. E per richiedere dei premi... li chiedono tutti quanti. Certo in ogni partito si fa così.

MASSIMO TEODORI. Ma certo, si fa normalmente. Lei ha affermato che aveva fatto un elenco esattamente in questa maniera e nel quale c'erano gli esponenti del PSDI, del PLI e del PSI e che mancava un'altra parte.

PIERINI. Sì, l'opposizione, diciamo.

MASSIMO TEODORI. Quest'altra parte che cos'era?

Una voce fuori campo. Anche parte della maggioranza.

PIERINI. Sì, giusto, onorevole, anche un po' di maggioranza.

MASSIMO TEODORI. Questa parte che mancava per il comitato d'onore cos'era?

PIERINI. Dovevamo ancora invitare alcuni del PCI, quale Trombadori, che poi invece abbiamo lasciato in sospeso.

MASSIMO TEODORI. Sempre nel comitato d'onore. E poi?

PIERINI. Certo è un poeta romano ed a noi ci fa gioco come...

MASSIMO TEODORI. E poi?

PIERINI. Qualcun altro che avremmo dovuto... questa è rimasta a metà. E' rimasta...

MASSIMO TEODORI. Questo l'ho capito. Se è rimasta a metà, ci deve essere un'altra metà.

PIERINI. Ma l'altra metà non l'abbiamo fatta, perché non serviva; avremmo dovuto prendere così e scrive ^{agli} se volevano partecipare al comitato e contemporaneamente assegnare un premio a questi cantanti che si offrivano gratis.

MASSIMO TEODORI. E qual era l'intenzione per quest'altra metà?

PIERINI

. Siccome invece...

MASSIMO TEODORI. Non mi risponde però.

PIERINI. Prego.

MASSIMO TEODORI. Ha detto che era rimasta a metà, ma qual era l'intenzione per l'altra metà?

PIERINI. Di coprire un elenco di un trentina di nomi per poter avere una quindicina di premi e la quindicina di adesioni per formare un comitato.

MASSIMO TEODORI. Allora quest'altra quindicina di nomi che mancava da dove doveva venire?

PIERINI. Da tutti i partiti.

MASSIMO TEODORI. Per esempio? I nomi.

PIERINI. Tutti i partiti a noi ci stanno bene.

MASSIMO TEODORI. Quindi li nomini.

PIERINI. Che vuole che gli nomini gente che non so nemmeno se è più in carica?

MASSIMO TEODORI. Chi doveva della DC far parte del comitato d'onore?

PIERINI. Nella DC, guardi... nel comitato d'onore, che io personalmente conosco... ho avuto contatti, per motivi sindacali, conoscevo soltanto l'onorevole Merolli, che qui lo vedo, e io non...

Una voce fuori campo. Bubbico?

PIERINI. Mauro Bubbico era vicepresidente della Commissione di vigilanza e gli
dovevamo scrivere e basta. Non l'ho messo, l'abbiamo nominato, fatto,
parlato.

ALDO RIZZO. Che strana coincidenza! (Interruzioni con sovrapposizioni di voci).

MASSIMO TEODORI. Che significa "abbiamo nominato"?

PIERINI. Certo che l'ho invitato, perché abbiamo fatto già altri comitati con loro,
con le adesioni di loro, altre manifestazioni a Roma. Che cosa c'è
di straordinario?

MASSIMO TEODORI. Allora, signor Pierini, questo qui è stato scritto con la macchi-
na da scrivere del...

PIERINI. Sì, sì, laggiù della sede, è questa.

MASSIMO TEODORI. Fatto esattamente nella stessa maniera, [↑]erò questo elenco
si fermava a metà.

PIERINI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Allora con la fotocopia è stato appiccicato un altro pezzo. C'è
stata messa sopra...

PIERINI. Non lo so se con la fotocopia...

MASSIMO TEODORI. ... una ca^{ta} intestata e sotto un altro pezzo?

PIERINI. Non so se con la fotocopia, perché su un foglio di carta extrastrong...

e io poi l'ho lasciato sulla carta intestata, ripeto, ce n'era una
trentina di fogli. Non lo so.

MASSIMO TEODORI. Vorrei fare un'altra domanda. Di questo elenco, a sua conoscenza,
fa parte qualche "fratello"?

PIERINI. No.

MASSIMO TEODORI. Non c'è nessun "fratello"?

PIERINI. Nessuno. Nella mia loggia io non ho politici o ministri.

MASSIMO TEODORI. Non dico della sua loggia. In questo elenco qui, a sua conoscen-
za, c'è qualche "fratello"?

PIERINI. A me non risulta. No.

MASSIMO TEODORI. Qualcuno ce ne sarà? No?

^{Una}
voce fuori campo. Lo sappiamo anche noi!

PIERINI. Fortunati! Io lo apprendo dai ^{giornali}; se ci sarà, lo apprendo dai giorna-
li. Io personalmente non lo so, perché io...

MASSIMO TEODORI. Ma neppure un pezzetto di verità ci dice!

PIERINI. Io la verità gliela dico, per la semplice ragione che, se lei vuole che io
affermi il falso, allora io devo dire: tizio è massone, tizio è masso-
ne, tizio è massone. Io le debbo dire la verità.

MASSIMO TEODORI. In questo elenco che vede qui davanti, a sua conoscenza diretta
o indiretta, come voce, c'è qualche "fratello"?

PIERINI. Su questo elenco?

MASSIMO TEODORI. Sì.

PIERINI. No. Che risulti a me fino a questi che ho letto, no. Che io ho avuto con
tatti per motivi ^o profani, sindacali od altro, questo ^{ne conosco;} ~~sì~~, ma ciò non
toglie che per me ^{non} /son dei "fratelli". Io non li conosco proprio come
"fratelli".

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Quando doveva aver luogo questa manifestazione musicale
per cui redasse questo elenco?

PIERINI. Beh, nei primi dell'ottanta; insomma, mi pare febbraio o marzo, l'abbiamo
fatta; una cosa del genere, al teatro tenda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per la campagna elettorale?

PIERINI. No, no. E' stata patrocinata dal Comune, XI circoscrizione, ed i fondi sono stati presi da loro.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè si è svolta effettivamente questa manifestazione?

PIERINI. Certamente, ed abbiamo fatto venire a spese nostre, come sindacato, artisti anche da Milano, e il Comune lo può dire, non ci hanno dato - quanto è grosso! - un centesimo, nemmeno per un caffè o per un panino. Noi abbiamo contribuito proprio in occasione...

ADOLFO BATTAGLIA. Ricorda con precisione quando ebbe luogo?

PIERINI. Come?

ADOLFO BATTAGLIA. Ricorda con precisione quando questa manifestazione ebbe luogo: febbraio o marzo?

PIERINI. Dovrei avere qualche manifesto ancora; posso vedere. Adesso se gli dico una data, gli dico una bugia, perché ne facciamo spesso; ne abbiamo fatta anche per il povero Alfredino Rampi, il bambino che cadde nel pozzo. Ne facciamo perché siamo in circoscrizione lì ed allora ci offriamo volentieri; quando c'è da fare una manifestazione, si fa con tutto il cuore, insomma.

ADOLFO BATTAGLIA. Risponda un momentino a quello che le domando.

PIERINI. Prego.

ADOLFO BATTAGLIA. All'incirca nei primi mesi dell'ottanta, come termine generale?

PIERINI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, si presume logicamente che questo foglio fu consegnato al signor Spinello prima dei primi mesi dell'ottanta.

PIERINI. Ma sì, alla fine del 1979, oppure gennaio 1980. Un affare del genere.

SPINELLO. Non ero a Roma.

PIERINI. Non lo ricordo adesso con esattezza. Le direi una bugia.

ADOLFO BATTAGLIA. Quando lei si occupava ancora di questa cosa, prima di dedicarsi alla cura di sua madre, se ho ben capito, che fu ricoverata in ospedale... quando fu ricoverata?

PIERINI. Mamma è stata ricoverata il 2 gennaio.

ADOLFO

BATTAGLIA. Il 2 gennaio?

PIERINI. Sì, quattro mesi. Ed ho avuto il piacere lì di vedere qual era la "fratellanza", motivo per cui non siamo più andati. Una sola telefonata avessero fatto i signori della "famiglia" per dire se è morta, se è viva, che ti succede! Niente!

ADOLFO BATTAGLIA. In quel periodo lei si occupava ancora del sindacato?

PIERINI. Sì, sono 15 anni che mi occupo del sindacato.

SPINELLO. Non sarà il 1981?

ADOLFO

BATTAGLIA. E lei ricorda se durante il colloquio tra lei e Spinello c'era questa signora Tobia?

PIERINI. Io non ricordo. La signora lo dirà, io le risponderò una bugia.

SPINELLO. Io devo ricordarmi, invece, caro.

PIERINI. Avevo contatto con la signora Tobia perché, quando andavo e lo Spinello era occupato, si parlava con Maddalena, eccetera.

SPINELLO. Ammetti. Io non posso non ricordare.

PIERINI. Non è che io ricordi. Stava sempre a tante riunioni, la Tobia, che io francamente non ricordo.

ADOLFO BATTAGLIA. Il nome dell'onorevole Darida, in particolare, lei certamente può affermare di non averlo messo nel foglio?

PIERINI. Io... non mi risulta, anche perché non avevo motivo; allora non era più un amministratore, diciamo, di un ente locale, per cui io non avevo bisogno di chiedere. Era una manifestazione soprattutto romana. Volevamo dare... era venuta l'idea a noi di dare questi premi, chiedere questi premi e fare questo comitato d'onore. Se non che il comune ha detto: no, lo facciamo sotto l'egida del comune, non facciamo comitato, non facciamo niente. Ed allora così è andata avanti la manifestazione; questo foglio è rimasto, è rimasta la carta intestata, io non ho più frequentato, non so più niente, sono tre anni, quindi, E siamo rimasti in sonno. Ecco tutto... perché fino a che non vedremo chiaro con questo che è uscito fuori, è inutile parlare di massoneria.

ADOLFO BATTAGLIA. La data precisa non riesce a ricordarsela?

PIERINI. Glielo direi con tutto il cuore. Non mi ricordo.

ADOLFO BATTAGLIA. L'onorevole Darida è stato ministro delle poste e telecomunicazioni soltanto per un certo periodo; non prima di quel periodo e non dopo quel periodo.

PIERINI. Io neanche l'ho letto.

ADOLFO BATTAGLIA. Il punto è che lì è indicato come ministro.

PIERINI. Questo neanche lo ricordo, neanche avevo notato... ho letto i nomi, mi sono limitato a leggere i nominativi, non...

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande il senatore Spano.

ROBERTO SPANO. L'elenco mi pare una cosa strana, quindi vorrei capire qualcosa anch'io. Lei ha detto che si è limitato ad una parte di questo elenco, su carta diversa, nella ricerca di sponsorizzazioni per questa manifestazione. Ed era una manifestazione di una circoscrizione del Comune di Roma, quindi con carattere esclusivamente locale: quindi un riferimento ad amministratori locali. Ma lei indica qua, e perciò non capisco quale sia il nesso, il senatore Michele Zuccalà che di locale non aveva nulla.

RIN
PIERINI. Era presidente del gruppo parlamentare....

ROBERTO SPANO. No, no, lo era stato. E' qui il punto. Il senatore Michele Zuccalà, all'epoca in cui lei si riferisce, sia che si tratti della fine del '75 sia che si tratti dei primi dell'80, non era neppure senatore. Questo in primo luogo. Inoltre: eletto nel collegio di Varese, originario della Sicilia, rapporti a Roma forse... sì, "fratello"; di chi è fratello? Mio no, neppure compagno.

PIERINI. No, non mi risulta che Zuccalà sia "fratello". Non so.

ROBERTO SPANO. Non è questa la questione. Vorrei capire per quale ragione viene indicato il senatore Michele Zuccalà.

PIERINI. Semplicissimo. Io sono socialista ed ho reputato opportuno tra i senatori del mio partito mettere lui nel comitato perché gentilmente già una volta aveva partecipato ad un nostro comitato per una manifestazione musicale ed aveva dato un premio. Se ripeteva, niente di grave, non pensavamo di commettere un omicidio!

ROBERTO SPANO. Un socialista disinformato, perché non sapevi neppure che non era neppure più senatore ! Mentre invece non c'è nell'elenco un amministratore locale certamente più autorevole o comunque da pochissimo tempo non più amministratore locale: il sindaco della città di Roma Clelio Darida non c'era nel tuo elenco, ^{nella} ricerca di sponsor di amministratori locali.

PIERINI. Ma come amministratori locali allora ^{noi} qui a Roma avevamo Benzoni, prosindaco, poi Luigi Celeste Angrisani, Pallottini.....

ROBERTO SPANO. Devo dire che Dell'Unto non era amministratore locale.

PIERINI. No, Dell'Unto ^{fu} messo in rappresentanza dei deputati. Ho messo un deputato ed un senatore.

ROBERTO SPANO. Ma non era senatore di Roma; erano senatori del Lazio altri due senatori socialisti, in quel periodo.

PIERINI. Non c'entrava niente la questione che non era di Roma; io lo volevo ^{ito} invitare per far parte di un comitato, tutto là.

ROBERTO SPANO. Va bene, ho finito.

PRESIDENTE. Senatore Ricci.

RAIMONDO RICCI. Forse non ho inteso bene alcune risposte, ma vorrei ancora qualche chiarimento, signor Pierini. Per cortesia, ^{prendi} l'elenco e lo segua un momento ^{con} me: quando formò l'elenco per questi contributi lo batté a macchina, mi pare?

PIERINI. Sì.

RAIMONDO RICCI. La macchina era la stessa con cui figura compilato questo elenco che ha ^{sott'}occhio?

PIERINI. Era una macchina comune, sì, deve essere questa.

RAIMONDO RICCI. Per essere sicuri occorrerebbe fare una perizia, ^{comunque} lei ha ^{motivo} di ritenere che la macchina sia la medesima.

PIERINI. Io adoperai quella, mica mi portavo dietro la macchina ^{da} scrivere dall'ufficio mio!

RAIMONDO R
ICCI. Ma scusi: lei ha formato quell'altro elenco che noi non abbiamo; la macchina con cui fu battuto l'elenco formato da lei, che contiene solo una parte di questi nomi.....

PIERINI. Sono gli stessi caratteri.

RAIMONDO RICCI. Sono gli stessi caratteri, va bene; questo è un primo punto. L'altra ^{sulla} ~~cosa~~ quale l'onorevole Teodori è già intervenuto ma per la quale vorrei alcune precisazioni, è la seguente: l'elenco che formò lei cominciava come questo, dicendo "Politici: PSDI....PSI....", e così via?

PIERINI. No, c'era solo il partito per sapere i singoli partiti di appartenenza.

RAIMONDO RICCI. Quindi, l'espressione "politici" non c'era, ma l'elencazione ^{dei} partiti c'era ed era in quest'ordine .

PIERINI. Fino a P.L.I. E c'era perché, essendo noi di tutte le ideologie, dovevamo discuterne per evitare

RAIMONDO RICCI. Comprendo, comprendo. Quindi praticamente quello formato da lei era un'elenco che riproduceva esattamente quello che lei ha sott'occhio

e lo riproduceva fino al punto che dice "PLI", cioè Teodoro Cutolo.

PIERINI. Sì.

RAIMONDO RICCI. Invece la parte seguente non figurava nell'elenco formato da lei.

PIERINI. No.

RAIMONDO RICCI. Però lei dice che l'elenco formato da lei doveva essere completato con altri partiti.

PIERINI

. Certo, era rimasto a metà.

RAIMONDO RICCI. E nell'elenco formato da lei, invece, i nomi compresi tra onorevole Silvano Costi, cioè PSDI, e onorevole Teodoro Cutolo erano tutti compresi.

PIERINI. Certamente.

RAIMONDO RICCI. Con la stessa macchina da scrivere.

PIERINI. La stessa macchina.

RAIMONDO RICCI. Non ho altre domande da fare, era una precisazione che ritenevo necessaria.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli,

ALTERO MATTEOLI. Lei sa a quale corrente all'interno della democrazia cristiana appartiene l'onorevole Cabras?

PIERINI. Per averlo letto sui giornali, so che appartiene a "Forze Nuove", ma non so se sia vero. Io però personalmente, fisicamente, non ho il piacere di conoscerlo.

ALTERO MATTEOLI. Sa però che appartiene a "Forze Nuove".

PIERINI. Chiunque legge i giornali lo sa, uno che fa questa attività sindacale si deve pure aggiornare.

ALTERO MATTEOLI. Quindi, anche teoricamente può aver dato lei queste risposte che il signor Spinello ha messo a fianco di ogni nome, perché vedo che lei è sufficientemente informato anche addirittura della corrente di appartenenza dell'onorevole Cabras. Ho preso Cabras, ma avrei potuto prendere un altro nome.

PIERINI. No, no. Infatti qui c'era Mauro Bubbico, presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, e poi Paolo Cabras... No, io non ho dato queste indicazioni.

ALTERO MATTEOLI. Però lei ha detto ora di saperle!

PIERINI. Certo, le posso dire uno per uno a quale corrente appartengono; uno che fa da vent'anni il sindacalista lei mi insegna, onorevole, se non deve sapere queste cose...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma io sono più esperta di voi di cose DC e vi dico che l'onorevole Paolo Cabras non era più in "Forze Nuove" a quell'epoca. Era già uscito da "Forze Nuove".

ALTERO MATTEOLI. E' la data, che dobbiamo stabilire; ci deve dire la data, perché il 2 gennaio 1980 che lei ha preso come punto di riferimento.

Signor Spinello, ci vuol dire per cortesia quando lei è venuto a Roma?

SPINELLO. Se non vado errato, sono venuto il 6 aprile 1980.

ALTERO MATTEOLI. Quindi non tornano le date.

PIERINI. No, tornano, tornano. Io esibisco testimoni, tornano eccome.

SPINELLO. Io ho avuto modo di conoscerlo solo verso l'80 inoltrato. Nell'interesse della verità mi piace dire le cose come sono.

PIERINI. E bisogna dirlo nell'interesse della verità come stanno le cose!

SPINELLO. Mi sto sforzando disperatamente di farti intendere che la verità costerebbe così poco! Abbiamo creato.....

PIERINI. Tu alloggiavi addiritturai primi tempi eri in attesa della casa e alloggiavi addirittura lì dentro, caro mio! Qui ci sono "fratelli" che io posso portare a testimoni. Quindi bisogna dire la verità.....

SPINELLO. Perché? è una cosa che io nascondo? Io ho la residenza tuttora in via Alberico 74.

PIERINI.E' bello mettere sulle spalle di un fratello certe cose!

ALBERTO MATTEOLI. Onorevole Presidente, qui i due non riescono a stabilire nemmeno le date. Se il signor Spinello sostiene che non è venuto a Roma fino all'aprile 1980, come è possibile che lei, signor Pierini, questa nota l'abbia fatta e l'abbia consegnata, sia pure fino al punto che dice lei, addirittura negli ultimi mesi del '79 o ai primi del 1980? Non la può aver consegnata in quel periodo.

PIERINI. Adesso le rispondo, onorevole. Dunque, lei deve sapere che Spinello molto prima, alla morte del povero Bellantonio

SPINELLO. Lo credo bene, periodicamente venivo.

PIERINI.E lì è rimasto.

SPINELLO. No.

PIERINI. Sì, sì.

SPINELLO. E' falso.

PIERINI. Non è falso. Dormivi pure lì dentro, caro mio!

SPINELLO. Ragazzo.....

PIERINI. No, no, che "ragazzo"? Ci dormivi pure, in una camera! Non mi puoi dire "ragazzo", perché ragazzi qui non esistono, io ho sessant'anni e non sono un ragazzo, sono un uomo.

SPINELLO. Perdona, tu non puoi contestare la verità. Perché io sono venuto qui nell'aprile 1980, non prima, perché non avevo titolo per entrare, per varcare quella soglia.

PIERINI. E sei rimasto qui per organizzare. Facevi la spola Roma-Torino. Sei rimasto per riorganizzare la Loggia.

SPINELLO. Certo che facevo la spola!

PIERINI. Fino alla prima Gran Loggia al Quirinale, che è avvenuta dopo, nell'80. E noi non ci siamo messi nemmeno all'obbedienza. Eravamo venuti lì proprio per mettere in chiaro..... noi altri preferiamo rimanere come siamo, in sonno, tutto qua.

SPINELLO. Sono venuto il 6 aprile dell'80.

MATTEOLI. L'onorevole Darida era iscritto alla loggia Chinazzi?

PIERINI. Non lo so.

MATTEOLI. L'indirizzo dell'onorevole Darida lei lo sa?

PIERINI. No.

MATTEOLI. Lei, signor Spinello, di suo pugno ha scritto una via, che - se non vado errato - è Via Zanardelli. L'ha presa dall'elenco telefonico oppure le è stata detta dal signor Pierini?

SPINELLO. No. Evidentemente non vado a fare distinte di...

PIERINI. Io non ho nemmeno il piacere... Apprendo da lei, adesso, che l'onorevole Darida ha un ufficio, o la casa, in Via Zanardelli. Io neanche lo sapevo. Se lo avessi saputo, le avrei detto: sì, sapevo che stava in Via Zanardelli, che aveva ufficio, o casa, o... quello che ha.

MATTEOLI

. Un'ultima domanda. In questi giorni lei è stato avvicinato da nessun^o, direttamente od indirettamente, di questo elenco (soprattutto dal partito repubblicano in giù)?

PIERINI. Nessuno, nessuno.

MATTEOLI. Non è stato avvicinato da nessuno? Né direttamente, né indirettamente?

PIERINI. Né indirettamente.

MATTEOLI. Non ha conosciuto, nemmeno successivamente al 1980, questi onorevoli, o consiglieri comunali, o regionali? Non ha mai conosciuto nessun^o...

PIERINI. Che c'entra? Quelli del mio partito...

MATTEOLI. No; lasci perdere quelli, che abbiamo associato che fino al partito liberale la nota l'ha fatta lei. Dal partito repubblicano in giù lei dice di non avere compilato la nota.

PIERINI. No.

MATTEOLI. Ha mai conosciuto - la domanda è precisa - dopo il 1980 qualcuno di questo elenco?

PIERINI. Glielo dico subito. (Il teste Pierini prende visione dell'elenco).

No; non ho avuto contatto con nessuno.

MATTEOLI. Ma guardi che lei poc'anzi ha detto che l'onorevole Merolli...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Matteoli. Mi pare abbastanza ininfluyente, comunque, la domanda.

PIERINI. Ma l'onorevole Merolli... io ho una parte di democristiani che lo hanno pure votato, al sindacato, e gli hanno fatto pure la propaganda, adesso.

MATTEOLI. Ma lei ha detto di averlo conosciuto!

PIERINI. Ma lo conosco sì, l'onorevole Merolli!

MATTEOLI. Allora perché...?

PRESIDENTE. Lo ha detto prima, onorevole Matteoli.

MATTEOLI. Ma perché mi risponde di no ad una domanda

precisa?

PIERINI. Ma lei mi dice "contatto"; ed io non so se lei intende dire sotto forma sindacale o in vita profana. Se in vita profana, io le rispondo sì, perché lo hanno votato. Io ho più di cinquecento iscritti, a Roma, democristiani: lo hanno pure votato. Le dirò che gli hanno fatto la campagna

elettorale pure. Eh!

PRESIDENTE Onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Lei conosce un repubblicano Perroni Giuseppe? Ne ha sentito mai parlare?

PIERINI. Perroni lo conosco: è il presidente della IX circoscrizione. Abbiamo avuto contatti, adesso, per avere ...

ALDO RIZZO. Le risulta che sia ^{stato} anche sindaco?

PIERINI. Sindaco, no. Lui è stato - anzi, credo che lo sia tuttora - aggiunto alla IX circoscrizione del sindaco del comune di Roma.

ALDO RIZZO. Ma le risulta anche che sia stato sindaco? Cerchi di ricordare bene. Sindaco di ^{quale} zona, di qualche paese, di qualche centro.

PIERINI. Onestamente no.

ALDO RIZZO. E' sicuro di questo?

PIERINI. Glielo posso assicurare, perché ho pure il telefono di casa di Perroni.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda. Lei ha detto che aveva predisposto questo elenco di politici per avere il loro interessamento per acquisire fondi per la manifestazione ...

PIERINI. Non fondi, onorevole - mi perdoni -, perché noi non chiediamo mai fondi. Chiediamo un premio. E le spiego il perché: perché ^{ad} un artista che viene gratis, che si presta, un piccolo segno di tangibile riconoscimento che riceve da un deputato fa piacere.

ALDO RIZZO. Questo lei lo faceva nella sua veste di sindacalista.

PIERINI. Certamente.

ALDO RIZZO. Aveva parlato con altri del sindacato di questa sua idea di interessare questi politici?

PIERINI. Certamente.

ALDO RIZZO. Quindi, c'è qualcuno del sindacato che può dire che lei aveva predisposto una lista con questi nominativi?

PIERINI. Certo.

ALDO RIZZO. Vuol fare dei nomi?

PIERINI. Certamente. Io ho ^Renato Villa, membro del direttivo; ho dei maestri, chi vuole.

ALDO RIZZO. Lo ha preparato con lui l'elenco?

PIERINI. No, no. L'elenco - questo - l'ho fatto io ... laggiù ... Abbiamo parlato di rivolgerci solo ...

ALDO RIZZO. Sì, d'accordo. Era solo quando lei ha fatto questo elenco?

PIERINI. Sì; ero solo.

ALDO RIZZO. Non c'era nessuno nella stanza?

PIERINI. No. Stavo io nella stanza.

ALDO RIZZO. Quindi l'elenco lo ha fatto sempre, però, di sua iniziativa.

PIERINI. Di mia iniziativa, perché avevo già parlato se era opportuno dare un segno

di riconoscimento ...

ALDO RIZZO. D'accordo. E di questo elenco lei ha parlato con altri del sindacato?

PIERINI. Ne ho parlato. Ma non si è fatto più niente, ripeto, perché ...

ALDO RIZZO. Ma ha parlato di questo elenco che lei aveva fatto?

PIERINI. No. Gli ho detto: ho cominciato a preparare un elenco soltanto degli amministratori locali e di qualche deputato nazionalista e senatore da invitare per farci dare un premio. Infatti avremmo fatto una lettera circolare in cui avremmo chiesto una coppa, o una medaglia, o una ...

ALDO RIZZO. E come mai l'elenco lo ha lasciato nei locali e non lo ha portato, invece, agli altri responsabili?

PIERINI. Glielo ho detto, onorevole. E' molto semplice. Io non è che mi riprometta di non tornare ...

ALDO RIZZO. Sì, ma non lo ha preso più, poi.

PIERINI. Se quella notte prese un attacco a mia madre ... Io ho mia madre sola. L'ho dovuta portare io ...

ALDO RIZZO. E poi lo ha ritrovato questo elenco?

PIERINI. No; non sono proprio più andato giù.

PRESIDENTE. Scusate. Evitate domande ripetitive, perché aveva già detto che non è più tornato. *Signor Spinello.*

GIORGIO PISANO'. *Signor Spinello,* La Commissione ha agli atti questo documento, che è un documento integrale: voglio dire che è un elenco di nomi su carta intestata. Lei afferma - e mi sembra che sostenga - che questo documento le è stato dato dal signor Pierini e che le annotazioni che lei ha fatto in calce sono state fatte dal signor Pierini.

La mia domanda è: perché mai, nel 1979 o ai primi del 1980, il signor Pierini le ha dato questo elenco e perché su sua richiesta sono state fatte queste annotazioni?

SPINELLO

Non può avermelo dato nel 1979 in quanto non ero a Roma. Venivo saltuariamente e non avevo assolutamente recapito fisso in via ...

GIORGIO PISANO'. Sì, ma la data è di secondaria importanza.

SPINELLO. Non avevo titolo - capisce? - per poter intervenire nelle cose ...

GIORGIO PISANO'. Perché glielo ha dato, allora?

SPINELLO. Lui me lo ha dato quando io, dopo l'aprile del 1980 - guardi che non ha importanza il fatto della mia veste in quella situazione, però per la precisione ... -, io vengo e mi insedio nella comunione di piazza del Gesù perché ho titolo per farlo in quanto ho avuto mandato di ricostruire la famiglia e di preparare le elezioni per il Gran Maestro (non sono ancora Gran Maestro).

Verso la fine del 1980 - diciamo verso il settembre-ottobre, cioè nella tarda estate - ecco che cominciano ad affluire verso di noi elementi della comunione di piazza del Gesù (Vigorito) della quale faceva parte il fratello Pierini ed altri. Questi fratelli vengono da noi e manifestano l'intenzione di consolidarsi con noi. Siamo a ridosso dell

elezioni che si celebrano il 26 ottobre 1980; ed a cavallo - un po' prima od un po' dopo - di questo 26 ottobre ecco che il fratello Pierini mi dà questo elenco di nomi che sono di sua conoscenza e nei confronti dei quali ha un rapporto di una certa natura. Io faccio una domanda che è legittima: che rapporto è? Di che natura è? Perché io questi signori non li conosco. A quell'epoca non avevo ^{an} che motivo di pensare che esistesse un nominativo X o Y ... Adesso non ho presente questa distinta, ma vi sono delle persone che ancora oggi continuano ad essere degli illustri sconosciuti per me, mentre per uno di Roma ...

GIORGIO PISANO'. Andiamo avanti nella spiegazione.

SPINELLO. Allora ho chiesto al fratello Pierini qual era il rapporto fra lui e questi signori; per quale motivo mi dava questa lista. Io ^{ho creato} non questa lista perché non avevo gli elementi di conoscenza, di rapporti...

Mi dà questa distinta nella carta intest^{ata} che lui si era portato dietro dalla comunione della quale faceva parte (carta intestata della sua loggia) ed io, sotto dettatura, ^{rivo} sc~~ri~~ delle note a matita che loro hanno trovato e che io ho immediatamente certificato anche nell'interrogatorio immediato.

PIERINI. E' falso.

GIORGIO PISANO'. Ma perché le ha dato questo elenco specificatamente?

SPINELLO. Per dire che lui aveva queste conoscenze, direi ben collocate, che erano la sua corona, erano come un suo biglietto da visita. Questo era il concetto.

La realtà è questa; il resto sono tutte chiacchiere.

E allora io ho chiesto la precisazione: quali sono i rapporti che intercorrono tra te e questi signori ?

Io non ne ho fatto, poi, più nulla di questo elenco.

PRESIDENTE. Possiamo congedare, per il momento, il signor Pierini, pregandolo però di attendere per un ulteriore confronto che dovremo fare.

(Il teste Pierini viene accompagnato fuori dall'aula).

Si riprende l'audizione del professor Spinella

PRESIDENTE. Ha facoltà di interrogare l'onorevole Teodoro.

MASSIMO TEODORI. Vorrei porle qualche domanda, profe^{ssore} Spinello.

Lei, in un suo comunicato alla stampa - perché (mi corregga mi pare che se sbaglio) lei nell'ambito della massoneria abbia adottato un metodo di comunicazione aperta, di trasparenza - ...

SPINELLO. E' esatto.

MASSIMO TEODORI. Lei ultimamente ha fatto anche un manifesto di proselitismo alla massoneria ...

SPINELLO. Non di proselitismo, bensì di chiarimento di quelli che sono gli ideali della massoneria.

MASSIMO TEODORI. Lei in un comunicato stampa - di cui non so dirle la data - che abbiamo agli atti dice: "Denuncia ^{di} una presunta congiura massonica contro la democrazia cristiana strombazzata dall'onorevole Piccoli alla vigilia di un suo viaggio negli Stati Uniti, propiziato tra l'altro anche ^{e'} dal massone Francesco Pazienza che lo conduce a stringere una selva di mani di massoni americani".

Può essere più preciso su qual è la selva delle mani di massoni americani strette dall'onorevole Piccoli, sponsorizzate da Francesco Pazienza, primi mesi dell'81?

SPINELLO. Io credo che non ci sia che l'imbarazzo della scelta quando si va nell'entourage del presidente Reagan. Di questo ne hanno dato notizia i giornali, per cui non sono il primo io a parlarne. Che possa essere una millanteria di Francesco Pazienza quella di ascrivere a suo merito il traghetto dell'onorevole Piccoli negli Stati Uniti, questo è anche probabile, però noi l'abbiamo assunto così, direttamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, se m'intrometto. Come ha saputo, signor Spinello, che Pazienza è massone?

SPINELLO. Direttamente, per un colloquio intercorso fra me e Francesco Pazienza ai tempi in cui Pazienza s'interessava della elezione di Armando Corona alla gran maestranza di Palazzo Giustiniani. Io fui pregato da Francesco Pazienza di non premere e di non fissare nessun altro concorrente, perché Armando Corona era più meritevole e perché era persona preparata. Io infatti aderii, evitai d'impegnarmi ulteriormente (sostenevo altri candidati di Palazzo Giustiniani), accettai questa indicazione, e in quella fase Francesco Pazienza mi disse tutte queste cose.

- PRESIDENTE. Specificò se era all'orecchio del Gran Maestro, che posizione aveva?
- SPINELLO. No, di questo non ho chiesto nulla.
- LASSILO TEODORI. Quindi, le risulta direttamente che Pazienza fosse massone (del resto, mi pare che sia una cosa ammessa dallo stesso Pazienza)...
- SPINELLO. Beh, mi si è presentato come tale.
- LASSILO TEODORI. ... e che ha attivamente lavorato per la campagna di elezione di Corona a Gran Maestro. Almeno in questa veste lei ha avuto contatto con lui.
- SPINELLO. Espressamente in questa veste. Naturalmente ho parlato in quella sede della vicenda che in quel momento i giornali pubblicizzavano, anche perché l'onorevole Piccoli reiterava queste sue invettive contro di noi, continuava a parlare (cominciò nell'80) di una congiura massonica internazionale, e noi eravamo molto angosciati perché in Vaticano si prendevano sul serio queste cose. La commissione per la dottrina della fede (mi pare che il vecchio Sant'Uffizio si chiami così adesso) si espresse, appunto, contro di noi, ribadendo una condanna che per altro era caduta (tutti lo sapevano e ne aveva dato notizia il cardinale Seipel già nel '74), e invece il Sant'Uffizio, riprendendo, forse sulla spinta dell'aggressione dell'onorevole Piccoli, l'argomento, ribadì il concetto che il canone 2325 non era caduto.
- LASSILO TEODORI. Professor Spinello, in merito a questi rapporti con Francesco Pazienza, da lei descritti in maniera molto chiara, Pazienza ebbe modo di parlarle dell'intervento di Calvi nella sponsorizzazione o nell'appoggio al Gran Maestro Corona?
- SPINELLO. No, di questo non me ne parlò.
- LASSILO TEODORI. Sempre in merito alle annotazioni che lei fa in questo e in altri documenti, che cosa di più preciso e quali sono gli elementi diretti o indiretti che lei ha per affermare che l'operazione Calvi-Rizzoli era una operazione tesa ad avere un risvolto politico, come lei afferma, di portare in area moderata una parte della stampa italiana? Da quali elementi magari di area massonica deduce il significato di questa operazione?
- SPINELLO. Non sono elementi di area massonica, sono informazioni di giornali, e mi pare sufficientemente suffragata l'ipotesi che Calvi avesse rapporti con le autorità vaticane che, ovviamente, non possono certamente premurarsi di fornire forze dell'informazione ai loro naturali avversari. Era notorio che Calvi s'interessava più alle cose di una certa area e le favorisse, vero? Almeno erano cose... vox populi, vox Dei.

MASSIMO TEODORI. Una mia valutazione: nell'operazione Calvi gli elementi politici si sono incrociati, in realtà di segno qualche volta contraddittorio o complementare, direi piuttosto, rispetto alla sua interpretazione.

Sempre in questo comunicato stampa (pagina 32 e seguenti del nostro dossier) c'è una contraddizione fra le cose che più volte ha affermato qui e quanto scrive, vale a dire: "... i pubblici poteri di pervenire all'acquisizione delle liste dei massoni", lei la qualifica come un "intento smaccatamente terroristico che debilita la coscienza democratica". Questo giudizio che lei dà, molto netto e pubblico, quindi...

SPINELLO. Chiaro.

MASSIMO TEODORI. ... mi pare contraddittorio con l'affermazione e la sua pratica di pubblicità e trasparenza della massoneria, mentre definisce terroristica questa volontà di acquisizione degli elenchi o altre cose apparse in quel periodo e successivamente.

SPINELLO. Certo.

MASSIMO TEODORI. Può spiegarci questa contraddizione?

SPINELLO. Certo. Perché se pari attenzione fosse riversata alle questioni dei nominativi dei partecipanti all'attività politica della sezione Delle Vittorie del partito socialista o della sezione, non so, trentaduesima della democrazia cristiana di Roma o della sezione terza del partito repubblicano di Roma, allora direi: beh, qui i pubblici poteri s'interessano alle presenze politiche, pubbliche, dei cittadini italiani, e a me farebbe molto piacere perché, ad un certo momento, si scoprirebbe che, magari, in qualche sezione, negli elenchi, nelle tessere, ci sono anche molti nomi estratti dalle lapidi del Verano e, così facendo, si potrebbe entrare anche in un meccanismo perverso che è denunciato... Ricordo, a Torino se ne parlava nel momento dell'avvio del processo di moralizzazione della DC e si diceva: andiamo a fondo, vediamo un pochino questi pacchetti di tessere come sono costruiti; e non penso che gli altri partiti agissero in maniera diversa. Perciò dico: se i pubblici poteri s'interessassero di andare a vedere un momentino come sono composti i pacchetti di tessere dei vari partiti e pubblicizzassero queste...

MASSIMO TEODORI. Mi consenta...

SPINELLO. ... e perché lo fanno solo con noi?

LASSIMO TEODORI. ... capisco questo ragionamento, ma semmai questo ragionamento dovrebbe portare alla conclusione opposta, vale a dire che la trasparenza deve essere non solo della massoneria, ma di tutte le libere associazioni di ogni tipo...

SPINELLO. Esatto.

LASSIMO

TEODORI. ... mentre lei rivendica il contrario...

SPINELLO. No, assolutamente.

LASSIMO TEODORI. ... cioè non estende il suo ragionamento.

SPINELLO. Mi perdoni, la pregherei di non ribaltare la sostanza del problema. Il problema lo pongo in maniera provocatoria per dire: perché questa accentuazione nei confronti...

LASSIMO

TEODORI. Leggo le cose da lei scritte, nient'altro.

SPINELLO. Certo, ma insisto nel dire che questo è terrorismo puro, perché questo interesse c'è soltanto per la massoneria. Ora, i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge.

LASSIMO TEODORI. Senta, un'altra domanda. Lei prima in maniera molto precisa, però poi si è fermato ad una certa soglia, ha fatto due affermazioni: la P2 al servizio dei politici, fra le deviazioni. Lei ha detto: c'è una deviazione di dottrina entrata nella gestione e ha posto la massoneria al servizio dei politici. Poi ulteriormente lei ha affermato: c'è un rapporto tra Lurattinaio e manovrato e i politici devono immaginarlo meglio di me. Mi pare che abbia detto qualcosa del genere. Ora, noi saremmo lieti se lei traducesse questa affermazione: la P2 al servizio dei politici, e la questione della manovra, in elementi più espliciti. Mi spiego meglio: probabilmente in ambiente massonico, nel suo ambiente, si parla più esplicitamente di qual è, al servizio di quali politici la P2 complessivamente ha operato o operava. Quindi, se lei traducesse questo discorso in cifra in un discorso più esplicito, fermo restando che possono essere delle valutazioni, ma sono valutazioni di ambiente massonico e in quanto tali ci interessano per l'indagine... Non so se sono stato chiaro.

SPINELLO. Alludo a politici di diversa estrazione e collocazione.

LASSIMO TEODORI. Ecco, se lei fosse esplicito...

SPINELLO. Ahimè, mi perdoni, non ho elementi tali da poter formulare dei capi di accusa.

LASSILO TEODORI. Le ho detto: anche se sono valutazioni di ambiente massonico.

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, abbiamo detto di evitare valutazioni.

LASSILO TEODORI. Presidente, prego di non essere interrotto.

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, posso anche non ammettere la domanda. Le sto invece dicendo di evitare di chiedere valutazioni.

LASSILO TEODORI. E' nei suoi poteri non ammettere la domanda, ma io la domanda la faccio...

PRESIDENTE. Devo dirle di evitare valutazioni.

LASSILO TEODORI. ... come sono state fatte tante altre domande di questo tipo.

PRESIDENTE. Evitare valutazioni, onorevole Teodori.

LASSILO TEODORI. Quindi, lei può dire: non ammetto la domanda, al che...

PRESIDENTE. Non insista, altrimenti non l'ammetto.

LASSILO TEODORI. No, io insisto. Lei può non ammettere la domanda. Io insisto.

PRESIDENTE. Va bene, non è ammessa la domanda, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. In una lettera che non so se sia stata da lei ricevuta o spedita ... Comunque, ~~Presidente~~^{nte}, faccio notare che non viene ammessa una mia domanda e agli atti della Commissione di queste domande ce ne sono a decine e a centinaia^{na}. Risulta a verbale.

PRESIDENTE. Se lei ricorda, ho fatto la stessa domanda ma senza chiedere valutazioni, solo elementi di fatto.

MASSIMO TEODORI. E questo io ho chiesto.

PRESIDENTE. E allora, su elementi di fatto, la domanda è ammessa.

MASSIMO TEODORI. Faccio notare ... Nei verbali della Commissione ci sono molte di queste domande (e mi riprometto di elencarle) di assoluto segno della mia domanda. Quindi qui si impedisce di andare avanti.

Passo ad un'altra domanda. In una lettera ...

PRESIDENTE. Allora, la faccio io la domanda. Signor Spinello, la prego di rispondere se lei ha elementi di fatto su cui poter sostanziare la domanda che

SPINELLO le è stata fatta.

. Non ho elementi di fatto e io le ho detto che ho utilizzato il criterio deduttivo, per cui da certi effetti cerco di intravedere certe cause.

Più in là non posso andare. Direi che ciascuno di noi ha il diritto di mantenere un'area di segretezza delle proprie opinioni perché non deve

permettersi di inquinare l'atmosfera e l'opinione pubblica, però ha

il diritto naturalmente di manifestare ad alta voce i concetti che sono

dietro, ^{nella} sua coscienza, perché i concetti - vivad'io! - fanno parte

di questo bagaglio che la vita della democrazia vuole assolutamente esaltare. Io ho detto che ho visto certi risultati e da questi effetti devo

risalire alle cause; le cause le enuncio, poi ciascuno, nella sua libera valutazione, può dare a queste cause i connotati dei promotori, degli ispiratori. Più in là non posso andare, sarei un pazzo, un forsennato; d'altro canto - scusate - non è che io abbia il timore di fare la figura di Pecorelli, perché, per carità, a sessantuno anni - li compio oggi e li sto celebrando in maniera simpaticissima - non mi preoccupo certamente di campare un giorno di più o un giorno di meno. In vita mia ho sempre fatto spreco della mia salute e di quel niente che mi porto dietro, per cui non ho ... Ma non si può in coscienza incolpare tizio, caio o sempronio se non si hanno dati di fatto. Questo è il concetto.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, continui pure.

MASSIMO TEODORI. In una lettera che fa parte del suo dossier, che non so se lei ha spedito o ricevuto (prego di mostrarla al signor Spinello, pagina 102), datata Cannes 23 aprile 1978, si parla di rapporti con Michele Guarino, intendendo per Michele credo Michele Sindona e dintorni. Lei può darci una spiegazione del contenuto e del concetto di questa lettera che evidentemente si inserisce in quel tipo di sostegno che la massoneria italiana e i collegamenti massonici ^americanⁱ hanno notoriamente, pubblicamente ...

SPINELLO. Mi scusi, la domanda mi è stata già formulata dalla Presidente. 1976?

MASSIMO TEODORI. 1978.

SPINELLO. 1978, ma non ho funzione, corrisponde a qualcosa che non mi riguarda.

MASSIMO TEODORI. Cioè, lei non sa cosa sia questa lettera?

SPINELLO. No, evidentemente no, perché la firma non so di chi sia ... Non è per sottrarmi ...

MASSIMO TEODORI. No, no, siccome è inserita in questo dossier ... Anzi, vorrei chiedere proprio perché è inserita in questo dossier.

SPINELLO. C'è anche un post scriptum qui a penna, per cui non è mio, non lo so.

La firma non so di chi sia.

MASSIMO TEODORI. Presidente, potrei sapere perché è inserita? Forse è stata sequestrata tra le carte della sua sede?

SPINELLO. In coscienza, non so proprio nulla; la lettera non è a mia conoscenza, non so, è la prima volta ...

PRESIDENTE. Aveva già spiegato prima che questo faceva parte della giacenza di Bellantonio.

SPINELLO. Sì, io penso, senz'altro. Le dirò che la mia segretaria continuamente cercava di dirmi che c'erano molte buone cose. Siccome per principio io affosserei tutto quello che c'è prima di me (nella mia presunzione la vorrei ^hare ^vnuc^a a la massoneria, e chiaramente non ho mai tenuto conto di quello che c'era negli archivi).^F Forse ho fatto male, avrei dovuto andare a vedere. Avrei riso.

PRESIDENTE Onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Anche se questa lettera appartiene alla gestione di Bellantonio e non alla sua, tuttavia qualche elemento lei ce lo può dare. Lei sarebbe in grado di dire chi ha firmato questa lettera?

SPINELLO. Assolutamente no. Desidero precisare una cosa. La data è 1978, Bellantonio era morto; evidentemente questa lettera è stata scritta nel periodo di ^{nta}interregno.

ALDO RIZZO. E nel periodo di interregno, chi regnava?

SPINELLO. Nell'interregno c'era una gestione di cinque gran maestri aggiunti che

rispondevano ai nomi - ahimé - di Luigi Savona, che era il decano, poi c'era Giuseppe Mandalari, altro gran maestro aggiunto, Titta Loiacono e poi c'era un medico di Imperia... Romano Spica. E lì mi fermerei, più in là non riesco ad andare con la memoria. Ora, questi signori hanno gestito la comunione fino al 23 aprile 1978, data di insediamento dell'ingegner Dolza.

ALDO RIZZO. In quale data?

SPINELLO. 23 o 24 aprile 1978.

ALDO RIZZO. Quindi, è la stessa data che abbiamo qui?

SPINELLO. Ecco, guardi, è preciso, esatto: 23 aprile 1978. Dolza viene eletto alla carica il 23 o 24 aprile del '78.

ALDO RIZZO. E prima del 24 aprile chi in concreto si trovava nei locali?

SPINELLO. Nei locali c'era Luigi Savona, che era il gran maestro aggiunto decano, che reggeva la famiglia.

ALDO RIZZO. Il Giuseppe Mandalari, di cui lei ci ha parlato, è di Palermo?

SPINELLO. Esattamente.

ALDO RIZZO. E' il commercialista di Palermo?

SPINELLO. Esattamente.

ALDO RIZZO. Implicato in un processo per fatti di mafia?

SPINELLO. Esattamente. Infatti, con molta eleganza si è allontanato dalla comunione immediatamente dopo l'insediamento di Dolza; ha capito che c'era una aria nuova e se ne è andato. Per carità, nessuna accusa.

ALDO RIZZO. Ma questi documenti, tra cui questo foglio, si ritrovano adesso tra quelli della loggia da lei diretta a seguito di una ^{ita} cernita che è stata fatta oppure...?

SPINELLO. Non ho toccato nulla.

ALDO RIZZO. Comunque, ripeto la domanda che avevo fatto all'inizio: ^{circa} la firma che è in calce al foglio, lei ricorda qualche nome?

SPINELLO. No, mi perdoni, cerchiamo di vedere un pochino...

MASSIMO TEODORI. La firma di chi spedisce.

ALDO RIZZO. Certo, se conosce questa firma, se le ricorda qualche nominativo. ^{de} di pagina 103 nominativo non ha niente a che vedere con quello di pagina 104. Può essere O'Connolly? Lo conosce?

SPINELLO. No, so che il senatore O'Connolly era il presidente di quella struttura che si interessava al Mediterraneo, ma non mi pare...

ALDO RIZZO. Lei conosce qualcuno che è stato governatore onorario dello stato dell'Oklahoma e segretario di stato del Montana?

SPINELLO. No.

ALDO RIZZO. Non le risulta nessun nominativo?

SPINELLO. No.

ALDO RIZZO. Conosce lei il principe Enrico de Vigo Aleramo Paleologo?

SPINELLO. No, e questo è lo stesso nominativo che la presidente mi ha esposto, ma non l'ho assolutamente mai visto e conosciuto.

ALDO RIZZO. Potrebbe essere un nome di fantasia?

SPINELLO. Paleologo...anche Totò si era scritto questo....

ALDO RIZZO. Può guardare un istante la scheda che è ma pagina 103? Ha modo di guardarla? Come vede, c'è una richiesta di iscrizione a nome di questo principe Enrico de Vigo Aleramico Paleologo, e mi pare che la firma non sia certamente riferibile a qual cognome che è indicato nella scheda.

SPINELLO. Ha detto a pagina 103? Non ho il fascicolo.

ALDO RIZZO. Pagina 103 e pagina 104.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Il fascicolo "merce" proveniente da Vigorito."

ALDO RIZZO. Trovo strano che questo principe possa indicare di se stesso o del principe, onorevole Gianfranco Alliata, che lei credo conosca, no...?

SPINELLO. Sì, sì, conosco.

ALDO RIZZO. Le risulta che il principe Gianfranco Alliata sia stato governatore onorario dello Stato dell'Oklahoma?

SPINELLO. In ^{coscienza} /no. No, assolutamente.

ALDO RIZZO. Quindi, su questa scheda non può dare nessun lume alla Commissione?

SPINELLO

. No, nessun lume.

ALDO RIZZO. Nessuno?

SPINELLO. Sarebbe il caso di chiederlo a Gianfranco Alliata.

ALDO RIZZO. E su questa affermazione contenuta nella lettera, dove si fa riferimento a "Michele e Guarino, non ha da dir nulla?

SPINELLO. No, assolutamente niente.

ALDO RIZZO. Quindi, lei non ha avuto modo mai di controllare i fogli, i documenti provenienti da Bellantonio e che si trovavano presso la sede?

SPINELLO. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. Va bene, passo ad altre domande. Per quanto concerne quel comunicato

stampa cui faceva riferimento un momento fa l'onorevole Teodori, lei ad un certo punto fa quest'affermazione: "esplode il caso Gelli chiaramente pilotato da chi ha interesse a coinvolgere un gruppo di esponenti politici tipologicamente omogenei". Potrebbe indicare chi sono questi esponenti politici e che cosa intende dire per "tipologicamente omogenei"?

SPINELLO. Esaminata la distinta dei 953 nominativi della P2, emerge che, fatta qualche rara eccezione, i politici indicati sono tutti quanti di una certa area: l'area che aveva die^troll "pream^olo" e le proiezioni del "preambolo".

ALDO RIZZO. Quindi, lei dà questa valutazione: il pilotaggio sarebbe consistito in questo, cioè mettere in cattiva luce uomini del "preambolo".

SPINELLO. Esattamente, fornendo anche possibilmente un alibi direi assolutorio a chi avesse formulato quest'accusa con la motivazione della presenza di uomini che erano estranei a quest'area. (Interruzione del presidente).

ALDO RIZZO. Sì, signor presidente, chiarire certi punti non è un fatto negativo. Un'altra domanda: per quanto concerne l'ALAM, di questa faceva parte il principe Gianfranco Alliata.

SPINELLO. Mi perdoni; ALAM, Antichi, liberi, accettati muratori, è una denominazione che non individua una particolare struttura che nel tempo abbia avuto caratteristiche sue, perché "antichi, liberi, accettati muratori" sono tutti quanti i massoni. Non c'è soltanto una parte dei massoni che possa essere ascritta a questo tipo di iniziato. Siamo tutti antichi, liberi, accettati muratori.

ALDO RIZZO. Le risulta che Gianfranco Alliata sia stato sovrano delle logge coperte di piazza del Gesù?

SPINELLO. Gianfranco Alliata è stato sovrano "scoperto".

ALDO RIZZO. No.

SPINELLO. Perbacco! Nel 1960 nell'area mondiale!

ALDO RIZZO. Sovrano delle logge coperte.

SPINELLO. A me risulta, io ho assunto, ho raccolto la successione di Alliata nell'aprile del '79 e ne fa fede un verbale che, evidentemente, deve essere acquisito agli atti della Commissione. Alliata era sovrano scopertissimo da sempre, riconosciuto dagli americani, dagli inglesi, da tutto il mondo. Che poi lui abbia avuto delle manifestazioni di intemperanza che l'abbiano posto fuori dall'ortodossia massonica e che i fratelli del supremo consiglio l'abbiano accantonato, questo è anche vero. Ne fa fede un verbale del supremo consiglio con 21 firme. Tutto lì.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda ed ho concluso. Per quanto concerne i suoi rapporti con Marzachi, ~~non~~^{vuole} dare qualche indicazione? Perché lei un momento fa ha chiarito il contenuto della lettera...

SPINELLO. Esatto.

ALDO RIZZO. Si trattava di fare avere il porto d'armi...

SPINELLO. Conosco il dottor Marzachi, come conosco il dottor Maddalena, come conosco il dottor Barbaro, come conosco il dottor Marcianti, il dottor Bono, il dottor... un'infinità di altri magistrati torinesi. Ho vissuto ed operato in Torino; e, per operato, intendo dire che ho condotto il Centro europeo di studi di scienze politiche che, nella sua modestia, pur essendo un'istituzione privata, a Torino raccoglieva il fior fiore dei consensi; per cui io ricordo di aver avuto tutta la Torino che

pensava sempre presente nelle sale del mio centro e di aver avuto, direi, dei confronti. ⁱⁿ particolare, nel momento in cui si varavano nella scuola i decreti delegati, ricordo che noi ci siamo interessati, con il concorso di amministratori pubblici, di docenti universitari e di magistrati, della preparazione tecnica dei docenti delle scuole che dovevano affrontare queste norme estremamente complesse e direi molto interlocutorie in alcuni particolari. Pertanto, in quella fase molti magistrati vennero nella sede del mio centro per istruire ^{per} ^{per} conformare i limiti dell'azione di questi docenti che dovevano assumere funzioni nei vari gruppi di lavoro, nei consigli d'istituto e via dicendo. Per cui questo è il motivo per il quale io conosco tutti i magistrati torinesi, a parte un'altro motivo che desidererei forse far passare sotto silenzio perché è stata una pagina drammatica della mia vita della quale devo render grazie ad un giudice che oggi è un parlatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio.

BELLOCCHIO. Corregga se sbaglio la data: mi è sembrato o mi sembra di ricordare che lei sia stato eletto gran maestro il 26 ottobre del 1980.

SPINELLO. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire chi è da quella data il gran segretario aggiunto che lavora insieme a lei?

SPINELLO. Perciò noi abbiamo avuto una successione di uomini che hanno assolto questo compito. Diciamo che in ordine di tempo si sono susseguiti il professor Fagella, l'avvocato Picone, il signor Mortera e come aggiunti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Nicola Carfora.

SPINELLO. Nicola... Nicola Carfora non... Nicola Carfora...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può essere preciso con le date?

SPINELLO. Eh, Nicola Carfora...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è stato eletto gran maestro, chi era il segretario aggiunto, Mortera o Carfora?

SPINELLO. Mortera assolutamente no, perché la carica di Mortera è successiva. All'atto della mia elezione... guardi, in coscienza, non vorrei commettere un errore ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come? E' uno dei suoi principali collaboratori e lei...

SPINELLO. Mi perdoni, i collaboratori miei sono quelli venuti dopo all'atto del mio insediamento; quelli che hanno preceduto il mio insediamento erano collaboratori di coloro i quali reggevano la comunione prima di me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io dico: quando lei è stato eletto gran maestro, chi era all'epoca - 26 ottobre 1980 - il segretario aggiunto? Successivamente, quando ha cessato il signor ^X dopo il suo insediamento, e chi è oggi?

SPINELLO. Guardi, le date non sono in grado di precizarle, però sono acquisibili dai riscontri...

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio chiede nomi, non date.

SPINELLO. Sì, i nomi. Il Carfora è stato aggiunto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il Carfora ha lavorato con lei?

SPINELLO. Perbacco ha lavorato! Il Carfora era nella famiglia da anni e secoli, per cui...

BELLOCCHIO. Quando lei ha esercitato la carica di gran maestro...

SPINELLO. No, no, dopo la mia assunzione, Carfora non credo che avesse titoli o cariche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mortera?

SPINELLO. Mortera sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei rifare una domanda che le ha fatto la presidente circa

i fratelli coperti. Agli atti abbiamo, da parte di questa loggia di Milano, la spedizione di quote che si riferiscono a fratelli coperti e quelle lettere sono indirizzate al gran segretario aggiunto Mario Mortera. Come mai lei ignora questo particolare?

SPINELLO. Esattamente: il Gran segretario Mario Mortera trascorre undici mesi su dodici all'estero, perché ha un'attività nel Burundi. Quando è venuta la Commissione P2, ha trovato questo documento che il Gran segretario Mortera aveva preso, messo nel suo cassetto per presentarmelo e farmi constatare la illiceità di questa segnalazione. Io non so quanto valgano le parole d'onore, i giuramenti dei gran maestri della massoneria, io non li spreco, ma sarei in grado di farne uno in questo momento: è stata una novità anche perché in quel momento l'acquisizione di un documento di questa fatta, ed è stato il motivo per il quale successivamente Milano si è allontanata dalla mia comunità. I motivi sono diversi, però la sostanza forse è questa. Le ho detto in realtà, in tutta coscienza, come si sono verificati i fatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il fatto è che queste quote si riferiscono anche all'anno 1982, cioè a due anni dopo la sua elezione a Gran maestro. Milano continua a regolarizzare le quote anche per fratelli coperti, indirizzando le missive al gran segretario aggiunto nella persona di Mortera.

SPINELLO. Ecco, torna a dire questo: che appena il gran segretario aggiunto ha avuto notizia di questo fatto, immediatamente ha preso il documento e se lo è tenuto lì perché pensava di esibirmelo. Purtroppo è andato via e quando è venuta la Commissione Mortera era in Burundi. Esplosa la vicenda, io ho avuto notizia di questo fatto ed ho chiesto a Mortera.

appena tornato, di che cosa si trattasse: "Sì, appunto, mi sono riservato di presentarlo non appena fossi rientrato, perché la cosa in coscienza mi ha colpito". Le posso dire di più: indubbiamente io non ho una propensione per la burocrazia e per l'amministrazione e non vado mai ad osservare quali siano i documenti amministrativi; anche se questo si fosse verificato prima, in coscienza non me ne sarei accorto. Devo a questo riscontro l'opportunità di fare finalmente chiaro sulla situazione di Milano: c'era uno stato di tensione che da mesi tormentava ed è esploso nel modo che le ho detto, con l'esclusione di questi signori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Professor Spinello, vorrei che prendesse a pagina 82 di quel fascicolo denominato "merce proveniente da Vigorito dopo il 26.10.1980": è un documento che riguarda le premesse per un trattato di mutuo riconoscimento di pace e di amicizia fra la loggia libanese e, guarda caso, è firmato da Pierini e da Carfora. Lei ne sa niente?

SPINELLO. Guardi, non riesco a rintracciare questo documento, comunque senza vederlo posso dirle che fa parte di quel blocco che il Pierini, venendo da noi, ha consegnato per dimostrarmi le sue carature massoniche, la sua dignità e la sua capacità di fare il gioco massonico. Tutto questo materiale io l'ho lasciato lì, dove è rimasto, non attribuendogli nessuna importanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo è un buon biglietto da visita, o no, secondo lei?

SPINELLO. Le dirò che i biglietti da visita per me contano poco, conta la sostanza degli individui che ho davanti. Mi sono abituato a valutare gli uomini con un metro molto personale, per cui i timbri e gli orpelli mi dicono poco. E poi, sa, il Libano è tanto lontano e tanto confuso che in coscienza... non saprei ascrivere molto merito ad una caratura di questo genere. Infatti è rimasta lì tra le carte omesse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rispondendo al collega Teodori, lei ha detto di aver conosciuto Pazienza.

SPINELLO. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quanti incontri ha avuto con Pazienza?

SPINELLO. Io ho avuto con Pazienza due incontri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può far mente locale e riflettere bene prima di rispondere con precisione?

SPINELLO. Guardi, potrei sbagliare per eccesso dicendo due.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora diamo per scontato che siano stati due gli interventi, Roma?

SPINELLO. A Roma, a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'oggetto di questi incontri è sempre stato relativo alla campagna elettorale per il gran maestro?

SPINELLO. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può dirci come si è estrinsecato l'aiuto di Pazienza in

in questa campagna elettorale?

SPINELLO. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sa se in modo materiale, in modo morale?

SPINELLO. Assolutamente no. Può darsi che io disarmi le persone, ma con me anche Gelli faceva un discorso esclusivamente, assolutamente massonico.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Lei era votante nella elezione di Corona?

SPINELLO. Non direi, io sono il contraltare di Corona. Lo conosco, ho rapporti "di cappello", per carità.

MASSIMO TEODORI. E allora perché Pazienza veniva a chiederle sostegno per le elezioni?

SPINELLO. L'ho conosciuto dopo, Corona. Io conosco Corona da qualche mese.

MASSIMO TEODORI. Stiamo parlando di Pazienza; io le domando perché Pazienza veniva a chiederle sostegno per Corona.

SPINELLO. Anche i politici solitamente si rivolgono a quelli di altri partiti e non al proprio per avere un sostegno interno. Diciamo che noi abbiamo una certa influenza anche su molti fratelli di Palazzo Giustini, specialmente su quelli che praticano il rito scozzese antico ed accettato, perché nel profondo della loro coscienza ci riconoscono una primogenitura.

MASSIMO TEODORI. Cioè i fratelli che sarebbero stati votanti per Corona?

SPINELLO. Esattamente, sì.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che Pazienza era in contatto con i servizi segreti?

SPINELLO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha appreso dai giornali?

SPINELLO. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non è stato oggetto di discussione tra lei e Pazienza il rapporto con i servizi segreti.

SPINELLO. No, no. Rapporti strettamente massonici, tutti quanti ristretti all'argomento: elezioni Corona. Naturalmente poi si fanno le solite divagazioni sugli uomini e sui fatti, questo è chiaro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Carboni, per caso?

SPINELLO. Carboni no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né Pazienza gliene ha mai parlato?

SPINELLO. No, non me ne ha parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda, che è di carattere disadorno: lei si occupa anche della vendita di auto? E' titolare di qualche concessione, di qualche filiale?

SPINELLO. Purtroppo no!

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora ci vuole spiegare il motivo per il quale lei scrive al giudice Marzachi perché questo giudice intervienga nella vendita di auto?

SPINELLO. Di auto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella lettera che lei ha letto si è fermato nella prima facciata, nella quale si parla del porto d'armi per suo figlio, ma se gira vede che nella seconda facciata c'è questo argomento su cui mi sto in trattenendo in questo momento. Lei sollecita l'intervento...

SPINELLO. Niente da nascondere, mi perdoni. Esattamente, mio figlio in quel momento si interessava di una ditta di Casale Monferrato che era sua cliente, la quale ditta aveva come sua attività la costruzione di auto blindate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di attività profane, quindi... Io ho finito.

PRESIDENTE. *Giustiziani* *Giustiziani* *Giustiziani*
GIORGIO PISANO'. Io vorrei *che* solo *che* vemente sugli incontri con Paziienza,

perché mi interesserebbe sapere in base a quali argomenti Paziienza
cerchasse di convincere il professor Spinello ad appoggiare Corona.

SPINELLO. Paziienza diceva che la massoneria è fondamentalmente laica e che Corona
era, direi, l'epicentro di un gruppo di laici che potevano dare lustro
e decoro alla massoneria, riprendendo il filone storico tradizionale,
il filone risorgimentale. Io in questo non vedevo niente di non vero,
per cui ad un certo momento mi sono arreso alle argomentazioni di Corona,
ed onestamente, come non ho contrastato l'elezione di Corona,
così non l'ho favorita. Attenzione. Cioè non ho più sostenuto gli altri;
mentre io ero per un massone puro, un De Negri o qualsiasi altro, ed anzi
ero così cattivo da dire: "Può l'ultimo dei politici diventare il
primo dei massoni?". Preferirei, non so, Andreotti, Berlinguer, Fanfani,
Spadolini come gran maestro di Palazzo Giustiziani, lo vorrei tanto...

PRESIDENTE. *Onorevole Gabbuggiani*

ELIO GABBUZZI. Professor Spinello, nella sua comunione avvengono iniziazioni
alla memoria?

SPINELLO. Mi perdoni: iniziazioni alla memoria?

ELIO GABBUZZI. Sì.

SPINELLO. Noi i morti li commemoriamo, ma purtroppo non li possiamo...

ELIO GABBUZZI. Li inizia alla memoria?

SPINELLO. No! Come facciamo? Celebriamo dei funerali massonici in ricorrenza dei
morti, ma il morto è morto, purtroppo: è consegnato all'eternità, e basta.

ELIO GABBUZZI. "All'orecchio?"

SPINELLO. Mi perdoni, ma continuo a non capire la domanda.

ELIO GABBUZZI. Noi abbiamo avuto da alcuni grandi maestri l'affermazione che
ogni osservanza ha la sua loggia o le sue logge coperte e che vi
sono dei fratelli iniziati "all'orecchio".

SPINELLO. Sì.

ELIO GABBUZZI. Lei ne ha?

SPINELLO. Io non ne ho purtroppo, ne vorrei tantissime. Ma se per iniziati all'orecchio
"intende" persone che ci sono vicine spiritualmente e che, pur
non essendo iscritte, sono efficaci nei loro interventi nella vita
profana, le dirò che ne ho tante, ho tanti amici che credo sentita-
mente si sentano al mio fianco in un'opera di rigenerazione della
società, anche se io non ne sono meritevole personalmente.

GABBUGGIANI. La domanda tende a sapere se ci sono ^{dei} fratelli che operano riservatamente e sono conosciuti soltanto dal gran maestro.

SPINELLO. Guardi, con l'aria che tira lei capisce che nessuno è tanto pazzo da incappare in questa menda.

GABBUGGIANI. Sono anni, però, che lei è gran maestro.

SPINELLO. Sono tre ^{anni}; ma - mi perdoni - il vento ^è/soffiato lungo tutto l'arco dei miei tre anni, per cui - a parte il fatto che ho sempre cercato di rendere di pubblico dominio la partecipazione alla massoneria dei miei confratelli - proprio non ci ho pensato io, né gli altri avrebbero aderito ad una mia richiesta in ^{questo} senso.

GABBUGGIANI. Nel momento in cui ha assunto questo incarico di gran maestro, ne ha trovati dei fratelli?

SPINELLO. No; io ho trovato un magma incandescente nel quale mi sono mosso con molta circospezione. Le dirò che ne ho esclusi 7-800, appunto perché...

GABBUGGIANI. Ne sono rimasti, allora, alcuni. Se ne ha esclusi...

SPINELLO. Ma non erano "all'orecchio", non erano riservati; erano fratelli emergenti - per carità! - soltanto che non erano, forse, consigliabili come compagni di processione. E allora io li ho scaricati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla base di quali parametri li ha esclusi?

SPINELLO. Ma - mi perdoni - se uno fa il facchino alla stazione centrale, o se fa un mestieraccio che non comporta l'impegno cerebrale, non mi serve, non serve alla massoneria che è un'associazione esoterica.

GABBUGGIANI. A lei risulta, professor Spinello, che Ghinazzi avesse dei fratelli che aveva iniziato così?

SPINELLO. In coscienza, no.

GABBUGGIANI. In base alla sua esperienza massonica - che è molto ampia e molto vasta - lei può esprimere un giudizio sugli elenchi degli iscritti alla P2 che sono stati rinvenuti a Castiglione Fibocchi? Vuole dirci se quegli elenchi lei sembrano attendibili e se le risultano completi?

SPINELLO. Avendo frequentato Gelli - anche se il nostro ^{rap}porto si è mantenuto ^{sempre} nell'ambito della cortesia e della diffidenza (ne fa fede la mia lettera che vede l'utilizzazione del "voi" e non del "tu" massonico) - ho ^{capito} due o tre cose. Prima di tutto ho ^{capito} che Gelli era superficiale, in un qualche senso, per cui bastava essere ^{sifiorati} da lui che immediatamente si incappava in una rete di ^{ragioni} ^{da}trazioni e di annotazioni... di valutazioni addirittura, per cui molti galantuomini sicuramente sono incorsi in questo drammatico inconveniente. Però Gelli mi diceva sentitamente che i massoni contattati da lui non erano meno di 3.500. Io le prendevo per millanterie, come prendevo per millanterie i rapporti con i potentati del potere economico e del potere politico. Però - ahimé - purtroppo la cosa sembra confermata dai fatti.

Pertanto - cosa vuole che le dica? - quando ho visto arrivare 953 nomi e li ho scorsi ho visto un sacco di galantuomini che non meritano assolutamente di essere oggetto di una inquisizione... ma neanche ^{sifiorati}. Li conosco troppo ^{da}profondamente.

PRESIDENTE. Non stiamo facendo inquisizione, signor Spinello.

SPINELLO. Lo so. Comunque, insomma, molti hanno avuto la carriera rovinata; e nessuno si è preoccupato di ...

ALTERO MATTEOLI. Se c'è una cosa che non è vera è questa!

SPINELLO. Eh, no! Eh, no! Andiamo a vederli caso per caso!

PRESIDENTE. Eviti queste valutazioni e risponda alla domanda dell'onorevole Gabbugiani.

SPINELLO. Credo di avere risposto, insomma. I nominativi non me li comunicava certo, Gelli. I numeri di Gelli erano diversi da quelli che sono apparsi, perché Gelli parlava di 3.000 e rotti...

ELIO GABBUGGIANI. A lei risulta che vi fossero altri elenchi oltre quelli...

SPINELLO. No. Io in casa Gelli non avevo nessuna possibilità di accesso. I miei rapporti sono stati... di cappello. Bontà sua se mi ha detto queste cose. L'unica cosa che ricordo bene era l'ostentata esibizione di magazzetti di tessere firmate in bianco dal gran maestro Battelli; quelli sì.

ELIO GABBUGGIANI. Lei sapeva, era a conoscenza che la P2 avrebbe dovuto essere un po' il fulcro del processo di unificazione delle logge coperte? Ne parlò Gelli con lei? o lo seppe da qualche altro?

SPINELLO. No. Gelli con me si esprime con molta prudenza, perché credo che avesse fatto il mio modo di essere e la mia riformità (?) (spesso mi si accusa di essere un po' amico delle nuvole: è un difetto insopportabile, oggi, in Italia).

ELIO GABBUGGIANI. Lei sa, professor Spinello, che vi è una internazionale massonica "Fratellanza mediterranea" ...?

SPINELLO. Non mi risulta. Sento parlare di varie aggregazioni massoniche internazionali: del Bai Berit, che sarebbe la massoneria israelitica, con sede ad Amburgo (però non l'ho mai toccata con le mani) e...

ELIO GABBUGGIANI. ... che il maestro di questa osservanza è il dottor Valenza?

SPINELLO. Ohimè, no! Sarebbe veramente...

ELIO GABBUGGIANI. Cosa sa lei di questa internazionale massonica diretta dal dottor Valenza?

SPINELLO. Non so nulla. Mi riesce nuova la cosa.

ELIO GABBUGGIANI. Lei ha avuto un...?

SPINELLO. Mah... conosco Valenza, se è quello che...

ELIO GABBUGGIANI. E' quello.

SPINELLO. E' una brava persona. Non basta fare della carta stampata ed inserire dei nomi - magari di galantuomini - per creare veramente una ...

ELIO GABBUGGIANI. Lui ha detto che aveva 23 logge, che era in rapporto diretto con Washington, che era in rapporto diretto con ...

SPINELLO. Come "con Washington"?

ELIO GABBUGGIANI. ... il sovrano gran maestro - mi sembra - del nord degli Stati Uniti.

SPINELLO. Maxwell? Con il sovrano raccomandatore della giur^{isd}izione del nord,
Maxwell?

Senta, Valenza può dire tutto quello che vuole. Io penso che
- con tutto il rispetto che devo alla simpatica persona - non avesse
proprio - sa, io sono amico del parlare chiaro - la dimensione per po-
tere fare qualche cosa di consistente. Bisogna che dio ci abbia coc-
ciato dentro per poter esprimere qualche cosa.

WABUGGIANI. Può dirci qualcosa del rito filosofico di Luigi Savona?

SPINELLO. Sì, perbacco! Il rito filosofico si richiama al rito di Memphis e pren-
de le mosse da quel tipo di massoneria che, ai primordi del secolo,
ha avuto una certa affermazione in Italia per opera di Frosini, che
pretendeva di ascrivere a merito degli italiani la nascita della mas-
soneria. Lei comprende quanto sia contrastante con i principi cosmo-
politici della massoneria e con l'apertura mondiale della nostra
struttura questo volere restringere la paternità della massone-
ria alla nazione italiana. Sono folcloristici sforzi di quegli u^omini
che, all'inizio del '900, si avviavano verso l'esperienza nazional-
istica. Punto e basta. E Savona è il prosecutore di questa esperien-
za.

PRESIDENTE. Signor Spinello, la preghiamo, per cortesia, di accomodarsi fuori dal-
l'aula e di attendere ancora un po', perché avremo bisogno di nuovo di
lei.

SPINELLO. Va bene.

PRESIDENTE. Grazie.

(Il ^{professor} Spinello viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Vi sono ancora due colleghi i quali hanno chiesto di rivolgere domande al signor Spinello. Ma siccome è arrivata la signorina Tobia, credo che sia opportuno che la sentiamo prima separatamente e poi, eventualmente, la mettiamo a confronto con Spinello e Pierini in modo da chiudere quella vicenda e poter, successivamente, completare l'audizione di Spinello.

Sia introdotta in aula la signorina Tobia.

Audizione di Maddalena Tobia
e confronto con (Udenago) Spinello
(La signora Maddalena Tobia entra in aula).

PRESIDENTE. Signora Tobia, l'abbiamo pregata di venire subito qui in Commissione per chiarire alcuni punti sui quali speriamo nella sua collaborazione. Voglio dirle che noi la sentiamo in audizione libera, però lei è tenuta ugualmente a dire la verità alla Commissione.

TOBIA. Sono un po' confusa, ad ogni modo...

PRESIDENTE. Speriamo che possa aiutarci...

TOBIA. Certo, senz'altro.

PRESIDENTE. ... al di là di questa emozione e confusione. Ha bisogno di acqua, di un po' di caffè?

TOBIA. No, grazie.

PRESIDENTE

Signora Tobia, sappiamo che lei ha prestato la sua attività presso la Obbedienza massonica del signor Spinello. Quello che vogliamo chiederle è se lei conosce il signor Pierini.

TOBIA. Sì.

PRESIDENTE. L'ha visto varie volte lì, nella sede?

TOBIA. Sì.

- PRESIDENTE. La cosa che vorremmo conoscere da lei è questa: può dirci quando venne l'ultima volta il signor Pierini, oppure il periodo che lei può escludere nel quale venne il signor Pierini?
- TOBIA. Pierini è venuto nel '79 e se n'è andato nell'ottobre dell'80.
- PRESIDENTE. Quindi, lei è sicura che nel periodo fine '79-ottobre '80 il signor Pierini sia venuto da voi.
- TOBIA. Sì, frequentava la sede.
- PRESIDENTE. Lei su questo periodo è sicura.
- TOBIA. Sì, frequentava la sede.
- PRESIDENTE. Non è che ha cessato di venire a fine '79?
- TOBIA. No.
- PRESIDENTE. Lei ricorda bene l'80.
- TOBIA. Non so mentire, sì.
- PRESIDENTE. No, guardi, noi vogliamo la verità da lei!
- TOBIA. Sì, fino all'80. Le dico anche il giorno: il 26 di ottobre dell'80.
- PRESIDENTE. E' stata l'ultima volta che è venuto?
- TOBIA. Sì.
- PRESIDENTE. Può dirci come mai ricorda così bene anche la data?
- TOBIA. Perché era il giorno della gran loggia, quindi per l'elezione del nuovo gran maestro, e mise in discussione alcune cose in gran loggia e se ne andò arrabbiatissimo. Per questo è una data che ricordo molto...
- PRESIDENTE. Prima del giorno della gran loggia, lui è venuto in quel periodo? Non è che è stato assente per un periodo molto lungo ed è ricomparso il giorno della gran loggia?
- TOBIA. Guardi, le dico questo: le frequenze di Pierini in sede erano molto saltuarie.
- PRESIDENTE**
Molto, cosa significa?
- TOBIA. Cioè, non è che lui fosse un iscritto proprio da noi, quindi veniva, parlava, si riuniva in stanza col professore, poi dopo spariva per un mese e due, poi tornava, poi di nuovo rispariva e poi tornava. Quindi, ricordo il giorno 26 di ottobre della gran loggia, perché ci fu questa discussione...

PRESIDENTE. Quindi, diciamo che, anche se saltuariamente, nel 1980 lei è sicura di averlo visto.

TOBIA. Sì.

PRESIDENTE. Oltre che in quella data, anche in periodi precedenti?

TOBIA. Sì.

PRESIDENTE. Signora Tobia, adesso le mostro un documento: vorrei che potesse ricordare alla Commissione se lei l'ha visto così come glielo mostro o se l'ha visto disposto in maniera diversa. (La signora Tobia esamina il documento).

TOBIA. Questo documento l'ho visto soltanto quando è venuta la Commissione della loggia P2 che ha fotocopiato e sono tornati perché non capivano cosa significasse questa effe, erre, eccetera. Allora l'ho letto, perché prima, sinceramente, non l'avevo mai letto, mai visto.

PRESIDENTE. Quindi, lei l'ha visto solo nel momento in cui l'abbiamo requisito.

TOBIA. Sì, esatto, quando tornarono, appunto, per fare di nuovo le fotocopie.

PRESIDENTE. Leutone Pisano.

GIORGIO PISANO'. Le risulta che il signor Pierini svolgesse attività professionale nei locali della gran loggia, cioè venisse lì ad espletare pratiche sue personali, di ufficio, battesse a macchina suoi lavori personali?

TOBIA. No, nel modo più assoluto no, perché l'unica macchina da scrivere è nel mio studio. Quindi, è impossibile.

PRESIDENTE. Non ci sono due macchine, una elettrica...?

TOBIA. Sì, esatto, ma nell'altra stanza c'è il signor Bonfigli. Quindi, non credo, praticamente, che il signor Bonfigli facesse scrivere a macchina a Pierini che non era neanche iscritto. Non lo credo proprio.

GIORGIO PISANO'. Comunque, non svolgeva attività sua privata professionale.

TOBIA. Lì dentro no, nel modo più assoluto no.

PRESIDENTE

Lei conoscerà tutt'e due le macchine.

TOBIA. Certo.

PRESIDENTE. E' in grado di dirci se i caratteri del documento che le ho mostrato prima sono quelli della macchina elettrica o dell'altra, di una delle vostre macchine?

- TOBIA. Dunque, faccia vedere (La signora Tobia esamina il documento): della macchina che è, appunto, nella stanza del signor Bonfigli senz'altro no. Della mia, francamente, può darsi; credo. Si potrebbe fare una prova, sinceramente..
- PRESIDENTE. Quindi di quella elettrica, nel caso.
- TOBIA. Di quella elettrica; forse, ho detto.
- PRESIDENTE. Esclude l'altra?
- TOBIA. L'altra la escludo nel modo più assoluto.
- GIORGIO PISANO'. Quella carta intestata l'ha mai vista?
- TOBIA. Questa carta intestata no, francamente.
- GIORGIO PISANO'. Non l'avete mai vista nella vostra loggia?
- TOBIA. No. Non è nostra.
- PRESIDENTE. *Onorevole Teodori.*
- MASSIMO TEODORI. Ammesso che sia possibile che sia della macchina da scrivere nella sua stanza...
- TOBIA. Sì.
- MASSIMO TEODORI. ... in quella macchina da scrivere ^{chi} è che batte?
- TOBIA. Io.
- MASSIMO TEODORI. Solo lei?
- TOBIA. Sì.
- MASSIMO TEODORI. Quindi, se questo fosse di quella macchina, non potrebbe averlo battuto che lei.
- TOBIA. Sì, a meno che non siano entrate altre persone il sabato, quando io non ci sono in ufficio.
- MASSIMO TEODORI. Pierini poteva entrare il sabato?
- TOBIA. Guardi, la mia stanza praticamente è chiusa a chiave. Ora, non so se il professor Spinello dia libero accesso, quando io non ci sono, ad altre persone. Questo non glielo posso dire.
- MASSIMO TEODORI. Quindi, diciamo, quel foglio lì dattiloscritto, se fosse stato scritto da quella macchina, non potrebbe essere stato scritto altro che o dal professor Spinello o dalla persona a cui lui ha consentito l'accesso nella sua stanza.
- TOBIA. Sì, Mi consenta, so una cosa: il professor Spinello non sa scrivere a macchina, e lì mi sembra, così a prima vista, che errori non ce ne siano. Quindi, non credo che l'abbia scritto lui, nel modo più assoluto.

MASSIMO TEODORI. Quindi, diciamo, l'area si restringe al fatto di una persona, se è quella macchina, ma non mi pare che lei sia sicura della cosa.

TOBIA. Francamente, onestamente, no.

MASSIMO TEODORI. Se fosse, l'area si restringerebbe non al professor Spinello, che non sa scrivere a macchina...

TOBIA. Non sa scrivere a macchina.

MASSIMO TEODORI. ... ma a persona cui, eventualmente, lui ha consentito il sabato di entrare.

TOBIA. Come ripeto, io il sabato chiudo a chiave, però le chiavi le hanno anche Bonfigli e il professor Spinello. Quindi, se entrano altre persone il sabato, non glielo so dire.

PRESIDENTE

Vorrei ricordare ai colleghi che ci sono errori in quel documento, se lo guardate, per quanto possa valere.

MASSIMO TEODORI. Le consta che qualche volta il professor Spinello scrivesse a macchina?

TOBIA. Mai. Non l'ho visto mai scrivere a macchina.

PRESIDENTE *Senatore Valori.*

DARIO VALORI. Ricorda se c'è stata una riunione nella quale siano stati passati in rassegna i nomi di quell'elenco e sia stato definito il carattere di massone degli uni o degli altri?

TOBIA. No. Io, in effetti, torno a ripetere, ho visto quel documento soltanto quando hanno fotocopiato nuovamente...

DARIO

VALORI. Quindi, lei non ha mai partecipato ad una riunione del genere.

TOBIA. No.

PRESIDENTE. *Onorevole Matteoli.*

ALTERO MATTEOLI. Lei lavora ancora?

TOBIA. Lei tocca un tasto un po' duro. No, perché mi sono licenziata, ho detto che mi sono licenziata.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei una risposta più particolareggiata a la domanda che le ha già rivolto il senatore Valori. Ha mai assistito a colloqui tra Spinello e Pierini?

TOBIA

. Sì, varie volte.

ALTERO MATTEOLI. Che tipo di colloquio era: amichevole, burrascoso, che rapporto c'era tra i due?

TOBIA. C'era un rapporto, io penso, amichevole. Quando conversavano davanti a me non ho mai visto una disputa, tolto quel giorno della gran loggia che il signor Pierini si è messo a urlare.

ALTERO MATTEOLI. Il signor Pierini, se ho ben capito, si è allontanato il 26 ottobre 1980 litigando. Con chi l'aveva?

TOBIA. Questo francamente non glielo so dire, perché io ero al di fuori, e questo avveniva dentro.

ALTERO MATTEOLI. Ma se è uscito urlando, si sarà rivolto a qualcuno.

TOBIA. No, perché Pierini quando si inquieta urla e poi se ne va; quindi non sta lì a spiegare la motivazione.

ALTERO MATTEOLI. Con questo lei conferma che Pierini anche in passato aveva alzato la voce all'interno?

TOBIA. Aspetti, mi faccia pensare un pochino. Più che altro erano rapporti amichevoli. No, non l'ho mai sentito urlare in sede, mai.

ALTERO MATTEOLI. Come fa lei a dire che aveva un carattere burrascoso soltanto perché il 26 di ottobre ha urlato? Evidentemente aveva dato altri motivi.

TOBIA. Sa perché? Per il modo di esprimersi nei confronti della altre persone. Era un tipo che si accalorava, diventava rosso, però senza inquietarsi come quel giorno della gran loggia, che urlava.

PRESIDENTE. *Onorevole Bellocchio.*

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 26 ottobre 1980, il giorno in cui si è allontanato Pierini, è anche il giorno in cui è stato eletto il professor Spinello.

TOBIA. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è relazione tra l'allontanamento di Pierini e l'elezione di Spinello?

TOBIA. Questo può chiederlo, eventualmente, al signor Pierini, io non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io lo sto chiedendo a lei, perché lei è una collaboratrice di questa loggia. Se non lo stesso giorno, per curiosità, lei avrà chiesto nei giorni seguenti i motivi per cui Pierini si è allontanato sbattendo la porta.

TOBIA. Questa è anche una cosa logica; a parte il fatto che lavoro lì dentro, purtroppo sono anche una donna, quindi, vedendo un uomo che urla in quella maniera, ho chiesto che cosa fosse successo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, che cosa successe quel giorno?

TOBIA. Secondo me c'era incompatibilità di cariche, che per loro sono molto importanti; forse il signor Pierini aspettava una carica che invece non gli è arrivata e quindi si è molto arrabbiato.

PRESIDENTE Onorevole Ghinami.

ALESSANDRO GHINAMI. In quel periodo di tempo è mai capitato di vedere dei fogli in bianco con questa intestazione, lasciati lì da qualcuno?

TOBIA. No, perché nel mio ufficio c'è soltanto la carta inerente al lavoro che svolgevo, quindi non...no.

ALESSANDRO GHINAMI. Più particolarmente, il signor Pierini non ha mai lasciato dei fogli così intestati?

TOBIA. Il signor Pierini portava spesso questi fogli; la carta intestata non l'ho mai letta. Che non fosse carta nostra era una cosa molto evidenziata, *però* cosa ci *fosse* scritto, sinceramente non glielo so dire.

ALESSANDRO GHINAMI. Non li ha mai lasciati lì?

TOBIA. No, da me no, perciò non glielo so dire.

ALESSANDRO GHINAMI. Lei non li ha mai visti?

TOBIA. No.

PRESIDENTE. A questo punto penso che si possa far entrare in aula il signor Pierini.

(Viene introdotto in aula il signor Pierini).

PRESIDENTE. Signor Pierini, quando l'abbiamo sentita poco fa, ci ha fornito come data oltre la quale lei non è più andato nella sede dell'obbedienza di Spinello il 2 gennaio, data che ci ha fornito con sicurezza dicendo che il 2 gennaio è stata ricoverata sua madre e che da allora non è più andato, tranne il giorno in cui ci fu la riunione della gran loggia. Ebbene, la signorina Tobia ha invece affermato davanti alla Commissione che lei è andato saltuariamente per tutto il 1980.

PIERINI. No, mia madre è stata ricoverata e io non sono andato più dopo i lavori che fece Megaro, l'ultima sera di Megaro, di cui non ricordo la data, che si ammalò. Si ammalò mia madre e io rientrai la notte dopo la cena che abbiamo fatto, l'agape, trovai la casa illuminata, il medico che un vicino di casa aveva chiamato....

PRESIDENTE. Sì, ma lei ci ha dato questa data del 2 gennaio. La conferma?

PIERINI. Mia madre è stata ricoverata in quella data. Sì.

PRESIDENTE. Lei conferma che dopo quella data non è più andato?

PIERINI. Io non sono più andato.

PRESIDENTE. Signora Tobia?

TOBIA. Saltuariamente sì, non dico sempre.

PIERINI. Così, a titolo ...a trovare...

TOBIA. Saltuariamente, io non posso ricordare tutte le date.

PIERINI. Ma non che io mi sono mai rimesso all'obbedienza o altro...

PRESIDENTE. Signor Pierini, lei prima ripetutamente ha affermato che dopo il 2 gennaio lei non ha più messo piede nella sede!

PIERINI. No, no, in questi due anni e mezzo non ho più frequentato.

PRESIDENTE. Non voglio che ci siano equivoci. Lei ha detto che dal 2 gennaio al 26 ottobre, giorno in cui lei è tornato perché c'era la riunione della gran loggia...

PIERINI. No, no. Premetto, mia madre si è ammalata dopo la gran loggia, forse allora mi sono espresso male io. C'è stata la gran loggia e poi, ricordo la data con esattezza, si è ammalata mia madre. Fino alla gran loggia sono andato alla sede dell'obbedienza e ho partecipato alla gran loggia, tanto è vero che io mi alzai e abbandonai i lavori.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma qui ci sono le registrazioni, quindi lei non può cambiare le carte in tavola...

PIERINI. No, io non voglio cambiare le carte in tavola.

PRESIDENTE. Glielo dico con molta chiarezza, invece. Su questo anno 1980 lei ha detto che dal 2 gennaio 1980, e ripetutamente ha detto fino alla fine del 1979, poi ha collocato questa data, 2 gennaio 1980, come giorno da cui non è più andato. Lei ha ripetutamente affermato che ha fatto quell'elenco prima del 2 gennaio 1980, quando sua madre fu ricoverata, mentre il signor Spinello dice invece - e di qui la ragione di sentire la signora Tobia - che il documento gli fu dato da lei nell'ottobre 1980. Proprio perché c'era questo disaccordo sulle date, noi abbiamo pregato la signorina Tobia di venire. Qual è...?

PIERINI. La versione... io confermo quello che ho detto prima. Se poi il documento - dato che era il periodo della manifestazione - è stato preparato prima o dopo, questo io posso comunque esibire eventualmente un manifesto o qualcosa per confrontare le date della manifestazione. Però, io dopo il ricovero di mia madre non ho più frequentato e la signora Tobia lo può dire, perché la signora Tobia... perché io non sono più andato.

PRESIDENTE. Ma sua madre quando fu ricoverata? Lei conferma il 2 gennaio 1980?

PIERINI. Mia madre è stata ricoverata, sì, il 2 gennaio, poi la riportai a casa; quattro volte è stata ricoverata.

PRESIDENTE. Il 2 gennaio di che anno, mi scusi?

PIERINI. L'ottanta... Dell'ottanta, ^{Due o 3} gennaio '80.

PRESIDENTE. Conferma che dopo il 2 gennaio '80 lei non è più andato?

PIERINI. No, no. Sono andato soltanto un paio di volte per cercare dei fratelli laggiù e mi ha aperto una volta la porta la signora, la signorina...

PRESIDENTE. Ci sta dicendo una cosa che prima lei ha negato.

PIERINI. No, non è che ho negato, quelle sono andate a titolo... per cercare delle persone, ma non è che sono andato a frequentare la loggia.

PRESIDENTE. Precisiamo, perché adesso ci dice qualcosa che aveva sempre negato prima. Torno allora a domandarle quello che interessa la Commissione, perché queste cose ci servono per capire se la sua audizione è veritiera. Questo documento quando fu fatto? prima o dopo il 2 gennaio?

PIERINI. Prima, durante il periodo della preparazione della manifestazione.

PRESIDENTE. Lei lo consegnò prima del 2 gennaio?

PIERINI. Io non consegnai niente, lasciai nel cassetto...

PRESIDENTE. Lo lasciò lì prima del 2 gennaio?

PIERINI. Certamente.

PRESIDENTE. *Onorevole Matteoli:*

ALTERO MATTEOLI. Lei ha detto anche di aver usato la macchina da scrivere...

PIERINI. L'ultima, ^q quella che era nell'ultima stanza. Che macchina è? Quel
la che ci scrivevo.

TOBIA. La mia elettrica?

PIERINI. Non elettrica, quella giù in fondo.

TOBIA. Quell'altra?

PIERINI. Sì, non mi ricordo nemmeno che marca era.

TOBIA. Come è scritto non sembra che sia la stessa macchina, perché ha i caratteri
più grossi quell'altra.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei che fosse preciso: questa nota, seppur fino al punto che
lei ammette di aver preparato, è stata...

PIERINI. Fino al PLI.

ALTERO MATTEOLI. Sì, fino al PLI... stata battuta a macchina negli uffici, nella
loggia?

PIERINI. Sì, sì, preparavo lì; preparai lì e lasciai lì il foglio e basta; e poi non
so che fine ha fatto.

ALTERO MATTEOLI. Con la macchina da scrivere non elettrica?

PIERINI. No, non è macchina
elettrica.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, questa è una cosa che possiamo appurare tranquilla-
mente, perché tra una menzogna e l'altra...

PRESIDENTE. Sì, certamente. Il problema, però, è quello della data.

ALTERO MATTEOLI. Mi scusi, signor Pierini, io ho insistito molto prima sulla data,
l'ho pregata di pensarci bene perché, a mio avviso, le date sono fon-
damentali in questo chiarimento tra lei ed il professor Spinello. Vuol
ripensarci perché a questo punto, presidente, la prego di dirgli
anche che se continua così...

PRESIDENTE. Gli ho già contestato che la sua audizione non è veritiera.

ALTERO MATTEOLI. Perché continua a dire...

PIERINI. Posso cercare di reperire un vecchio manifesto della manifestazione, per-
ché quello dà atto, fa fede dell'epoca (perché posso anche confondere...)

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Pierini, se a questo punto sono molto precisa e pun-
tigliosa: la data del manifesto è significativa entro certi limiti, per-
ché quello che a noi interessa è sapere quando fu fatto quel documento.

PIERINI. Quello fu fatto prima, il giorno esatto...

PRESIDENTE. Prima di quando ?

PIERINI. Non ricordo, prima della manifestazione comunque. Non ricordo, appunto
risalendo con il manifesto, io le posso dire il periodo. Sono passa-
ti tre anni.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei per tutta la mattinata ha continuato ad insistere
che questo documento lei lo aveva lasciato prima della malattia di
sua madre, avendo asserito che poi non era più andato.

PIERINI. Infatti, non sono più andato. Ma il ^{documento} ~~pezzo~~ ^{rimane} nel cassetto lì,
questo pezzo di carta, battuto con questo po' di nomi, in bianco, ed
è rimasto lì. Se avessi saputo che creava un caos del genere, l'avrei
distrutto.

PRESIDENTE. *Scusatemi* Covi.

GIORGIO COVI. L'ultima volta che è andato alla loggia è stato il 26 ottobre del 1980, quando c'è stata la gran loggia?

PIERINI. Sì.

GIORGIO COVI. Allora, la domanda precisa è questa: quando lei fa riferimento ad un 2 gennaio, fa riferimento ad un 2 gennaio antecedente il 26 ottobre 1980, cioè al 2 gennaio 1980, oppure al 2 gennaio 1981?

PIERINI. No, 1981.

Voce voce fuori campo. Allora sua madre...?

PIERINI. L'ho ricoverata nel 1981. Nell'80 abbiamo fatto la gran loggia...

PRESIDENTE. Scusi, signor Pierini, mi permetta di dirle che ci ha preso in giro prima e che vuol prenderci in giro ora.

PIERINI. No.

PRESIDENTE. Mi spiace doverlo dire con molta durezza, ma in tutta la registrazione che abbiamo agli atti lei ha continuato a dire che sua madre è stata ricoverata il 2 gennaio del 1980. Su questo non ci sono dubbi.

PIERINI

Ho confuso l'anno, può darsi. Io mica *negò* può darsi che ho sbagliato io l'anno; comunque...

PRESIDENTE. Allora, signor Pierini, lei, per cortesia, fa avere alla Commissione il manifesto della manifestazione ed un documento della clinica dove è stata ricoverata sua madre.

PIERINI. senz'altro. Al Sant'Eugenio, l'ospedale.

PRESIDENTE. Va bene, farà avere un documento.

PIERINI. senz'altro.

PRESIDENTE. Credo che non abbiamo da chiederle altro. Può accomodarsi.

(Il signor Pierini viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Avete altre cose da chiedere alla signora Tobia? Mi *pare* che quanto dovevamo chiederle l'ha chiarito.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi sembrava opportuno accertare subito quest'elemento della data. Una semplice telefonata al Sant'Eugenio da parte degli uffici permette di accertare se si tratta del 1980 o del 1981.

PRESIDENTE. Abbiamo ancora qui la signora Tobia, volevo sapere se c'è qualcuno che intenda porle delle domande.

BASTIANINI. Mi sembra che il punto da *chiarire* sia il seguente. Si è affermato, da *parte* del signor Spinello, di aver ricevuto quel foglio da parte del signor Pierini durante un incontro presso la sede dell'obbedienza alla presenza di altre persone; avendo noi chiesto al professor Spinello quali fossero queste persone, il professor Spinello ha dichiarato di non potersene ricordare, che probabilmente all'incontro era presente la segretaria, cioè lei. Allora, la domanda che io le faccio è la seguente: lei si ricorda se in un incontro tra Pierini e Spinello questo foglio è passato di mano? Poi: erano presenti, e quali, altre persone a questo incontro? Mi pare che fosse questa la ragione per cui abbiamo pregato la signora di venire qui.TOBIA. Sì, guardi, ad alcuni incontri tra Pierini ed il professor Spinello *ero* presente anch'io; so che il signor Pierini portava dei documenti lì in sede e glieli ha consegnati personalmente davanti a me. Però io non sapevo realmente cosa ci fosse dentro, perché non parlavano del contenuto. Il signor Pierini proveniva da un'altra obbedienza ed allora ogni tanto portava qualcosa, ma io... Non parlavano direttamente

davanti a me ^{di} cosa ci fosse dentro queste cartelle.

ATTILIO BASTIANINI. Però lei si ricorda di questi passaggi di carte?

TOBIA. Sì, senz'altro sì, di questo mi ricordo. Erano dentro una cartella, quindi non è che loro aprivano questa cartella, Erano dentro una cartella, sì. Perché magari io stavo conversando...

ATTILIO BASTIANINI. Erano frequenti questi passaggi di carte?

TOBIA. Ma, guardi, come ripeto, il signor Pierini veniva saltuariamente in sede; quindi, no, non erano frequenti.

ATTILIO BASTIANINI. Quindi, può essere che questo documento sia stato consegnato.

TOBIA. Non glielo so dire. Io, come le ripeto, non l'avevo mai visto.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Volevo sapere dalla signora Tobia, visto che è qui, ^{se sa qualcosa} su questo

famoso ricovero e malattia della mamma del suddetto Pierini. Senza fare tante indagini, forse la signora ne ha sentito parlare e ci può anche dire qualcosa.

TOBIA. Sì, ne ho sentito parlare senz'altro, però non so dirle la data esatta del ricovero della mamma, questo no.

MASSIMO TEODORI. Se fosse prima o dopo della Gran loggia.

TOBIA. Le posso dire questo: dato che Pierini era una persona che veniva saltuariamente in sede, mi scuso ma non era una persona molto importante dal mio punto di vista. Perché quando accadevano fatti simili ero io che telefonavo ad altre persone per dire "guardate che questa persona sta male, vi prego di andarla a trovare"; quindi forse non lo reputavo una persona importante, non so; forse era un fattore poco una no da parte mia, ma non ricordo proprio quando è stata malata.

MASSIMO TEODORI. Non ricorda se prima o dopo la Gran loggia? Comunque dopo la Gran loggia lui non è mai venuto?

TOBIA. No, no.

PRESIDENTE. Credo che a questo punto si può congedare la signorina Tobia e pregare invece il professor Spinello di rientrare per fare le altre verifiche. Grazie, signorina Tobia.

Si rimanda l'audizione del signor Spinello.

(La signorina Tobia viene accompagnata fuori dal-

l'aula e viene fatto entrare il professor Spinello).

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi scusi, ma io non ho rintracciato negli atti la sua professione: professore di cosa?

SPINELLO. Questa professione... vorrei dire che siamo tutti professori, io ad esempio professo la fede cattolica. Il fatto di aver condotto il gioco del Centro culturale ha praticamente autorizzato i miei interlocutori ad assimilarmi alla loro condizione di docenti. Intorno a me c'erano fiori di docenti universitari ed allora è cominciato a fiorire questo scherzo del professore. E a chi mi chiede: "Lei di che cosa è professore?", rispondo che l'unica professione che io posso fare pubblicamente

è quella della fede religiosa, professione politica no perché non ne ho.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma nella società civile quale atti ^{ant} à esercita?

SPINELLO. Nella società civile ho fatto l'imprenditore tutta la vita, ho fabbricato vernici.

ALDO RIZZO. E' iscritto ad un partito?

SPINELLO. No.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei conosceva bene Pazienza?

SPINELLO. No, l'ho visto due volte. Con molta improntitudine mi ha telefonato: "Mi chiamo ^{Francesco} Pazienza, ^{sono} massone, ti voglio parlare per questi fatti". Viva la faccia: "Quanti ^{nti} anni hai?". "Ne ho trentatré-trentaquattro". "Al mio paese solitamente ^{nte} tra persone che hanno una professione omogenea si segue la prassi che è il più giovane che va dal più anziano". "Ma fammi un favore, sai com'è...". Va bene, sono andato io.

ADOLFO BATTAGLIA. Quando ebbe luogo questo colloquio con Pazienza?

SPINELLO. Possiamo desumerlo dalle elezioni del Gran maestro Corona, nel marzo 1982, mi pare. Per cui deve essere in epoca precedente il marzo 1982.

ADOLFO BATTAGLIA. E dove?

SPINELLO. A casa sua, in Via del Governo Vecchio n.....

PRESIDENTE. Questo non importa.

SPINELLO. Saprei andarci.

ADOLFO BATTAGLIA. Quanti ^{nti} sono normalmente nelle organizzazioni massoniche: i gradi supremi, i trentatré diciamo?

SPINELLO. In Italia son tutti generali... quando vennero i fratelli di Milano e si presentarono alla comunione di Piazza del Gesù, ^{erano} esattamente un terzo della forza ^{attiva:} e sono stati, direi, una delle nostre calamità. In Italia ci sono più trentatré che apprendisti.

ADOLFO BATTAGLIA. Anche nella sua?

SPINELLO. No, ringraziando Iddio abbiamo cercato ^{bat} garamente di scoraggiare molti trentatré mettendoli di fronte ad una situazione di fatto. Quando non reggevano il confronto, automaticamente si sentivano a disagio e pian piano si allontanavano. ^{Er}avamo arrivati a dodici, dopo di che, siccome non c'era una rappresentatività effettiva di tutto il territorio nazionale, abbiamo promosso l'acquisizione di nuovi elementi meritevoli e siamo arrivati a diciassette. Ulteriormente, ^{esendosi} presentati i fratelli della Gran loggia d'Italia, cioè quei fratelli di Palazzo Giustiniani che si erano ^{consolidati} in comunione omogenea alla morte di Colao, e avendo fatto espressa richiesta di immissione nel rito scozzese di Piazza del Gesù, ^{ab}iamo ammesso altri cinque fratelli che ^{erano} ^{emb} membri effettivi del supremo Consiglio di Palazzo Giustiniani già ai tempi di Vittorio Colao.

ADOLFO BATTAGLIA. Perciò, complessivamente, ventidue.

SPINELLO. Non ventidue, perché adesso, con l'allontanamento del gruppo milanese, del quale ho detto in precedenza che ho dovuto purtroppo rilevare le manchevolezze (e sono in corso gli accertamenti, anche se uno di questi signori - ahimé, - era il mio Gran maestro aggiunto)... bene, oggi, avendo perso i ^{mi}milanesi, siamo di nuovo tornati a diciassette.

ADOLFO BATTAGLIA. Insomma, per concludere su questo argomento, lei ^{ha} presente sostanzialmente che sono diciassette o ventidue, si stringono o si allargano ma sono nomi che ^{lei} ha sottomano, sostanzialmente.

SPINELLO. Naturalmente.

ADOLFO BATTAGLIA. Ora, questa organizzazione di ^{cui} leggo il titolo "Serenissima gran loggia nazionale italiana degli ^{an} antichi, liberi, accett ^{at} massoni, che cosa è?

SPINELLO. Innanzitutto le grandi logge sono tutte "serenissime"; non si sa per ^{che} ^{che}, ma devono operare in una pe ^{ta} tta atarassia, mancanza di sentimenti, mancanza di passioni, serenità assoluta; e questo ^{aggettivo} aggettivo, è, di rei, qualificante. Qui ^{non} non è solo questa "serenissima".

ADOLFO BATTAGLIA. Va bene, professore, ma che cosa è?

SPINELLO. E' là raccolta di tutti i capi delle logge che militano nella massoneria italiana di Piazza del Gesù. ^{Cioè} tutte le lo ^{ghe} ghe hanno un maestro venerabile, questi maestri venerabili si ^{riun} riuniscono ogni tre anni ed eleggono il più venerabile e questo signo ^{no} si chiama il Gran maestro perché è un maestro più grosso degli altri maestri ve ^{nerabili} nerabili. Questo è quanto. Ora l'insieme di questi maestri ve ^{nerabili} nerabili dà corpo alla Gran loggia, cioè ad una loggia composta dei capi delle logge. In particolare ^{ne} si premette l'aggettivo Serenissima perché devono, appunto, avere una capacità di giudicare e di legiferare molto obiettivamente e serenamente, al di fuori delle passioni.

ADOLFO BATTAGLIA. Per concludere: lei non ne fa parte, di questa Gran lo ^{ggia} ggia?

SPINELLO. Caspita! ^{Ne sono} il capo, mi perdoni.

ADOLFO BATTAGLIA. Ah, questa è della sua organizzazione!

SPINELLO. Mi per ^{doni} doni, ho detto fin'ora che tutti i maestri venerabili delle organizzazioni massoniche, la mia come quella di Corona, come quella di Ghinazzi, sono ^{raccolti} raccolti in una grande loggia e tutti insieme eleggono...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ha detto che ne è il capo.

SPINELLO. Ne sono il capo.

ADOLFO BATTAGLIA. Della sua!

SPINELLO. Della mia. Come Corona è il capo della sua e Ghinazzi è il capo della sua.

ADOLFO BATTAGLIA. E' il capo della sua, non della Serenissima gran loggia degli

SPINELLO. antichi, liberi, accettati massoni.

ADOLFO BATTAGLIA. Perché, la mia che cosa è? Tutti abbiamo la stessa deno ^{mi} minazione. C'è una differenza di cultura, di dottrina, o addirittura di interpretazio ^{ne} ne della do ^{tr} trina.

ALDO RIZZO. Chi è a capo della Gran loggia?

SPINELLO. Io a casa mia, Corona a casa sua e Ghinazzi a casa sua.

PRESIDENTE. Sono tre.

Una voce. Gelli?

PRESIDENTE. No! Era venerabile maestro, non Gran maestro.

SPINELLO. No, Gelli è solo un maestro venerabile, che poi sia grande questo lo stabilirà la cronaca, non la storia. E' solo un ma ^{estro} stro venerabile, anzi non aveva ne ^{anche} anche il titolo per essere maestro venerabile, perché i fratelli "coperti" un tempo la massoneria li affidava alla cura del gran maestro, il quale, soltanto lui, poteva ^{gestire} gestire questa associazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei conosce bene i gradi trentatré che partecipano di questa gran loggia nazionale dei maestri?

SPINELLO. Mi perdoni, qui purtroppo è necessario un piccolo corso di istruzione sulla struttura massonica, perché dovendosi tra ^{re} re di una materia così delicata....

Io credo che vi siano due tipi di massoni: quelli in servizio permanente effettivo e quelli di complemento. Io mi batto sempre perché la massoneria sia retta da quelli in servizio permanente effettivo. Quelli di complemento, anche se diventano grandi maestri, hanno sempre delle lacune per cui, per esempio, in prima battuta dicono delle cose e poi...

ADOLFO BATTAGLIA. Professore, scusi...

SPINELLO

... Vediamo di fare domande che...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei conosce i 33 che si riuniscono nella gran loggia di cui lei fa parte, o no?

SPINELLO. Ma - mi perdoni - come vuole che non li conosca?! Sono io il capo. Vuole che non li conosca?

ADOLFO BATTAGLIA. Non nella sua organizzazione, bensì in quella che leggo qui, cioè nella "Serenissima gran loggia nazionale italiana degli antichi, liberi, accettati..."

PRESIDENTE. Ma sono tre che hanno la stessa denominazione!

SPINELLO. Sono tutte "serenissime". Non è un appellativo particolare di una. Tutte le grandi logge diventano serenissime.

ADOLFO BATTAGLIA. Una che ha sede in Roma qual è? Non è la sua?

SPINELLO. Le massonerie hanno il dovere - lo dicono le grandi costituzioni di Federico II - di eleggere come loro sede la capitale dello Stato, perché la giurisdizione massonica è nazionale e deve ricalcare la struttura statale. Ed anche noi abbiamo fatto la stessa cosa, come Palazzo Giustiniani, come Ghinazzi; per cui la capitale massonica è Roma.

ADOLFO BATTAGLIA. Quando si legge, sopra questo titolo che le ho letto, il termine "Massoneria unificata d'Italia", di quale obbedienza si tratta?

SPINELLO. La massoneria unificata, storicamente...

ADOLFO BATTAGLIA. No; in concreto, oggi.

SPINELLO. Oggi non esiste una massoneria unificata.

ADOLFO BATTAGLIA. Eppure c'è un documento che si intitola: "Massoneria unificata d'Italia, Serenissima gran loggia nazionale italiana degli antichi, liberi, muratori massonici".

SPINELLO. Io non credo che possa avere la pretesa di rappresentare l'unità dei massoni, oggi, in Italia, quando le famiglie, i gruppi sono...

ADOLFO BATTAGLIA. Un documento intitolato così a quale massoneria, secondo lei, si riferisce?

SPINELLO. Ad una massoneria cospirativa, inesistente. La massoneria unificata fu quella del gran maestro Meoni, perché, negli anni a cavallo della fine della guerra, ebbe una certa forza di espressione; ma non rappresentò neanche quella la massoneria unificata.

PRESIDENTE. Cerchiamo di stare all'argomento che interessa questa audizione.

ADOLFO BATTAGLIA. Presidente, questo è l'argomento che riguarda la firma di una lettera, come lei sa. Allora vorrei cercare di capire a che cosa si riferisce questo documento "A loria del grande artefice dell'universo" - se leggo bene - "Massoneria unificata d'Italia, Serenissima gran log-

gia nazionale italiana degli antichi, liberi, accettati massoni, sedente in Roma". Di che si tratta?

SPINELLO. Si tratta di un nulla, di un qualcosa di evanescente, perché non è mai esistita una massoneria unificata. Ognuno di questi piccoli rivenduglioli di massoneria, che si sono consolidati in Roma e tutti insieme hanno cercato di infilarsi in piazza del Gesù per avere una certa legittimità, ha preteso di aver unificato la massoneria.

ADOLFO

BATTAGLIA. Comunque esclude che sia la sua organizzazione quella di cui...

SPINELLO. Neanche per sogno. Io non ho unificato nessuno. E' un sogno, ma...

ADOLFO BATTAGLIA. Va bene. Basta così.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA. Desidero fare due domande.

Vorrei tornare per un momento alla lettera di cui già ha parlato l'onorevole Rizzo (che è quella su cui lei non ha potuto dare dei chiarimenti perché precedente - come ha detto - al periodo del suo mandato e, quindi, inserita in quelle carte che lei non ha mai esaminato) per vedere se, per caso, può aiutarci a comprendere a chi sia diretta per lo meno questa lettera che è alla pagina 102.

Vi sono alcuni elementi (che) forse possono consentirle di aiutarci a comprendere a chi la lettera è diretta. Potrebbe anche, forse, se lei conoscesse la calligrafia o la firma, comprendere chi sia. Ma ha detto che lei la conosce perché non ricorda.

Dallo scrivente si inviano saluti ad una principessa - presumibilmente legata da qualche vincolo al destinatario - e si chiede anche al destinatario di inviargli una tessera del suo partito.

Ora lei ricorda, di coloro che reggevano quell'epoca la sua organizzazione, qualcuno che fosse iscritto ad un partito o che avesse rapporti di familiarità con una principessa?

SPINELLO. Io penso che, parlando di principi, il più titolato possa essere Gianfranco Alliata, che in quel periodo era legittimo rappresentante del rito nella nostra comunione; per cui, casomai, chiederei proprio a Gianfranco Alliata una precisazione. In coscienza non so dire niente. Questa principessa - evocata dalle ombre della mia memoria - non la conosco.

SERGIO MATTARELLA. Vorrei fare un'altra domanda. Non so se, per caso, sia stata già fatta in precedenza quando io ero assente (ma in questo caso il Presidente non la ammetterà).

In una lettera da lei inviata ed intestata "Caro Philip" si parla di un colloquio con Gelli e di un incontro, preventivato per il prosieguo, per organizzare una unificazione dei vari gruppi massonici. Questa telefonata ebbe poi un seguito?

SPINELLO. No; purtroppo la cosa non ebbe seguito perché, mentre io pensavo alla unificazione con un personaggio nuovo ed estraneo alla condizione massonica del momento, Licio Gelli aveva idee ben precise, evidentemente, e voleva ricondurre tutti sotto la giurisdizione di Palazzo Giustiniani.

Io informai con questa lettera indirizzata a Philip Guarino... cercai di informare il sovrano Clausen. Infatti alla fine della lettera ci deve essere questo invito a rappresentare questa nostra situazione al sovrano Clausen.

SERGIO MATTARELLA. Questa lettera è preced^{ente} al suo incarico di gran maestro, per_{ché} è del 1979.

SPINELLO. Sì. Io allora, come grande oratore, avevo il compito - direi - di realizzare una politica massonica e dei contatti con il mondo esterno.

SERGIO MATTARELLA. Quindi questo eventuale compito rientrava nel suo mandato.

SPINELLO. Rientrava nel mio mandato, esattamente. E poi - mi perdoni - se è successiva al marzo-aprile 1979, io avevo già la funzione di sovrano rag_{comandatore} del rito scozzese in piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. In calce alla lettera di cui a pagina 102 - che lei ha modo di vedere - vi è uno scritto. Lo guardi attentamente. E' sua grafia?

SPINELLO. A pagina 102... Quale? La lettera famosa di cui si è parlato...?

ALDO RIZZO. Sì, la lettera di cui si è parlato fino adesso.

SPINELLO. No. Assolutamente non è mia calligrafia.

ALDO RIZZO. Può dire a chi appartiene?

SPINELLO. Ahimé, no. Purtroppo le dico questo: che riterrei opportuno - anche per cercare di andare al punto, poiché vedo che annettete molta importanza^{za} a questa lettera - che, dall'indicazione di questo Trigona che è molto amico di Alliata, ...

ALDO RIZZO. E' chiaro che viene da lì.

SPINELLO. Penso che chiedendo ad Alliata sappiamo il resto. Non conosco questa calligrafia.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Conosce Pederzoli?

SPINELLO. No. Pederzoli non...

ADOLFO BATTAGLIA. Se ne parla in questa lettera.

ALDO RIZZO. Sì, se ne parla in questa lettera insieme a Trigona.

SPINELLO. No. Non lo ricordo. Non lo conosco. Conosco molte persone; ma questa non la conosco, non la ricordo assolutamente.

PRESIDENTE

La prego, signor Spinello, di uscire dall'aula perché la Commissione deve ordinare i propri lavori per oggi pomeriggio, e di rimanere a disposizione della Commissione.

(Il ^{professor} Spinello viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Dobbiamo verificare, attraverso un'indagine che sta compiendo la Guardia di finanza, la data del ricovero in ospedale della madre di Pierini. Dobbiamo ancora mettere a confronto, secondo le mie valutazioni (ma voglio sentire anche le vostre), Spinello e Pierini, perché, mentre Pierini afferma che lavorava, la signora Tobia esclude che lavorasse. Direi che per quanto riguarda la signora Tobia non abbiamo da fare alcuna verifica. Pertanto, se foste d'accordo, congederei definitivamente la signora Tobia e farei tornare Spinello e Pierini alle ore 16 perché, una volta che avremo l'elemento che attiene alla data del ricovero della madre di Pierini, dovremo soprattutto verificare, con il confronto, il fatto che, mentre Pierini dice che lui lavorava e scriveva questo elenco che gli serviva per le sue attività, la signora Tobia esclude che lui lavorasse e che utilizzasse le macchine da scrivere dell'ufficio.

Quindi, siccome dobbiamo fare questa ulteriore verifica, direi di far ritornare Spinello e Pierini alle 16, mentre della signora non abbiamo più bisogno. Allora oggi pomeriggio riprendiamo con Vigorito, facendo la verifica su questi due punti; tutto il resto nelle varie.

Anzitutto, apprendo ora dal capitano Dr. Paolo della Guardia di finanza l'esito dell'accertamento compiuto presso l'ospedale Sant'Eugenio circa le date dei ricoveri della madre del signor Pierini. Nell'80 la signora non risulta sia mai stata ricoverata; nell'81 un solo ricovero: dal 21 ottobre al 31 ottobre 1981; e nell'82 ci sono altri due ricoveri.

ALDO RIZZO. Stiamo meglio di prima!

ATTILIO BASTIANINI. Presidente, sono d'accordo sull'impostazione che viene data, ma vi è una considerazione di fondo che devo e voglio fare: in realtà, oggi stiamo discutendo per scoprire se l'elenco contiene politici massoni o non massoni. Devo rilevare che questo, con le vicende della P2, non ha nulla che fare. Sono cose che possono riguardare i partiti, incuriosire l'opinione pubblica, ma con la P2 non hanno nulla che fare. ...

PRESIDENTE.

Alla Camera i colleghi non è che siano del suo avviso, onorevole Bastianini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, voglio far presente che lei ritiene come elemento determinante nella contestazione a Pierini, e quindi nel confronto fra Pierini e Spinello, il fatto che Pierini abbia potuto lavorare in ufficio. Ora, Spinello dirà: io che sono gran maestro, non sono in grado di poter stabilire se Pierini, venendo nella loggia, abbia o meno potuto battere a macchina questo foglio. A me sembra, invece, determinante la posizione della signora che esclude... Ora, se lei licenzia definitivamente la teste, questo elemento... se lo ritiene determinante, altrimenti...

PRESIDENTE. No, onorevole Bellocchio, ma la teste ha già detto e confermato, quindi c'è da contestarlo nuovamente a Pierini.

ANTONIO BELLOCCHIO. E se Pierini insiste nel dire...?

PRESIDENTE. Lo facciamo arrestare, se dice il falso; ma lei pensa che sia necessario che la signora rimanga ancora?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lo faccio presente. Dato che lei ritiene elemento determinante il fatto...

PRESIDENTE. Sì, ma perché l'abbiamo già raccolto, in questo senso; se però volete raccogliero un'altra volta..., ma mi pare che la dichiarazione l'abbia già fatta.

ALDO RIZZO. La signora può andare via.

(La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 16,25).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prima di far rientrare il signor Pierini e il signor Spinello, vorrei leggervi alcune lettere. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Bastianini, che alla fine della seduta, per chi era presente, ha sollevato una eccezione rispetto all'oggetto della nostra audizione di questa mattina, dicendo che si trattava di materia estranea all'inchiesta sulla P2.

Vorrei chiarire che queste audizioni sono state fissate anzitutto perché abbiamo trovato elementi che attengono ad altre logge coperte, cosa che questa stessa mattina è stata confermata dall'audizione del signor Spinello. Inoltre, il fatto che ci siamo soffermati su quel documento che possiamo definire Pierini-Spinello è dovuto anche alla circostanza che alla nostra Commissione sono arrivate varie lettere. Ricordate una prima lettera dell'onorevole Mammi, che vi avevo già letto a suo tempo. Ne è arrivata una seconda, che vi leggo: "Caro Presidente, a seguito della mia lettera del 6 settembre ultimo scorso, rimasta senza risposta, torno a chiederti di rendere pubblico, per la parte che mi riguarda, qualsiasi documento rintracciabile tra il materiale sequestrato dalla Commissione, nel quale appaia il mio nome".

Poi ho ricevuto una lettera di Alberto Benzoni: "Leggo con viva sorpresa su Panorama un elenco di presunti appartenenti a logge massoniche che si dice stralciato da un documento in vostro possesso. Ritengo che si tratti di un documento apocrifio, per quanto mi riguarda destituito da ogni fondamento. A tutela comunque della mia onorabilità,

sarebbe opportuno che la Commissione da lei presieduta desse pubblicità nella sua interezza al documento, ove esista realmente, e si pronunciasse ufficialmente sulla sua autenticità".

Vi è poi una lettera dell'onorevole Bubbico: "Cara Presidente, con sdegno stupore ho letto la cosiddetta notizia che mi riguarderebbe relativamente ad una appartenenza alla massoneria. Ho smentito duramente di aver mai aderito a logge massoniche di qualunque tipo e di avere avuto qualsiasi genere di contatti, diretti o indiretti, con tali organismi. La falsa accusa di appartenenza alla massoneria, che per un laico può essere neutrale, salvo diversa opinione sulle associazioni segrete, per un cattolico praticante, per un militante della democrazia cristiana è una autentica infamia. Chiedo di confermare o smentire tale voce: non sussistono ragioni di riserbo, essendo io stesso a formulare la richiesta, né di rinvio, essendo intollerabile tale situazione. Chiedo inoltre l'immediata pubblicazione di queste carte o lettere o documenti, appunti o altro, al fine di smascherare con assoluta chiarezza il falso che mi riguarderebbe e di cui fa giustizia chiunque conosca bene le mie convinzioni e la mia coerente azione politica. Se poi questa torbida manovra non nasce dagli elenchi, come credo, e neppure da qualunque altra carta di san Macuto, chiedo che lo diciate esplicitamente con la massima sollecitudine. Su questo episodio chiedo che si faccia piena e immediata luce pubblicando subito la cosiddetta fonte e consentendomi la tutela in via penale, che ho intenzione di azionare su questa base. Come cittadino e come parlamentare della Repubblica ho il diritto di accertare come, perché e da chi sia stato usato fraudolentemente il mio nome. Sono certo che la Commissione, a tutela della sua stessa credibilità, consentirà a questa mia precisa e fermissima richiesta".

C'è poi una lettera dell'onorevole Cabras: "Onorevole Presidente, ho appreso da notizie di stampa che un documento sequestrato presso la sede di una associazione massonica e in possesso della Commissione da lei presieduta conterrebbe un riferimento al mio nome. Trattandosi per quanto mi riguarda di un falso grossolano e di un tentativo di coinvolgermi in vicende alle quali sono assolutamente estraneo, è mia ferma intenzione avviare un procedimento giudiziario contro gli autori della grave calunnia. Per tali motivi, a tutela della mia dignità di parlamentare della Repubblica e di cittadino, chiedo alla Commissione di rendere pubblico il documento che mi riguarda. Questa iniziativa è urgente e indispensabile per consentire una pronta risposta politica alle manovre tentate e per rendere praticabile l'esercizio del mio diritto di promuovere azione giudiziaria. Non credo che giovi agli obiettivi per i quali lavora con tanto impegno la Commissione da lei presieduta consentire che si addensino dubbi, che si confondano le acque, che si faccia una ben orchestrata miscela di nominativi assolutamente innocenti e di nominativi verosimilmente implicati. Le comunico che, se il giudizio della Commissione fosse contrario alla mia richiesta, non mancherei di sollevare il caso nell'aula parlamentare, appellandomi alla Presidenza della Camera. Non ho intenzione di chiudere una seria questione politica soltanto con le smentite che oggi ho reso alla stampa. In attesa di una sollecita risposta...".

...e ancora una lettera dell'onorevole Darida: "Caro presidente, secondo l'affermazione di un organo di stampa, il mio nome apparirebbe in un elenco di iscritti a una loggia massonica, elenco che sarebbe in possesso della Commissione da te presieduta. Tale affermazione è completamente falsa. Ritengo che per un laico non sussistano ostacoli alla iscrizione alla massoneria, ma so benissimo da sempre che essi sussistono per me, cattolico. Pertanto non sono stato mai sfiorato neppure dalla idea di iscrivermi a qualsiasi loggia massonica. Oltre ^{ad} to, qualora mi fossi iscritto, oltretutto in gravissima contraddizione con la mia fede religiosa, mi troverei nella condizione di spergiuro anche rispetto al mio partito, avendo firmato una dichiarazione di totale estraneità a qualsiasi associazione di carattere segreto. Mentre confermo dunque di non far parte né di aver fatto parte di alcuna loggia di qualsiasi tipo essa sia, ti chiedo formalmente, visto che siamo in presenza di una insistente, vergognosa iniziativa di diffamazione volta a ~~de~~^{ol} ~~st~~ ^{ol} re la dignità personale e politica del sottoscritto, che la Commissione stessa faccia piena luce e dichiari la mia estraneità all'intera vicenda. Ti sarò grato, inoltre, se vorrai fornirmi l'eventuale documentazione che possa essermi utile per adire le vie legali nei confronti di chiunque risulti autore di questo ignobile tentativo di diffamazione!"

Ho voluto leggere queste lettere perché esse, assieme al dovere che noi abbiamo di accertare l'esistenza, come è stato confermato anche questa mattina, di altre logge coperte e segrete, sono a spiegazione di questa audizione e rispondono ai rilievi formulati questa mattina dall'onorevole Bastianini.

Facciamo rientrare in aula il signor Pierini e il signor Spinello, per un'ultima verifica che attiene alla formazione di quel documento.

(Entrà in aula l'onorevole Bastianini).

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Bastianini, ho appena risposto ai suoi rilievi. ^{Le} ~~Le~~ sprimo comunque a nome della Commissione le condoglianze per la morte del suocero.

Dai riscontri che abbiamo compiuto questa mattina, noi abbiamo già elementi per dichiarare non attendibile la deposizione del signor Pierini, sia per quanto riguarda i tempi di formazione di quel documento, sia per quanto riguarda l'epoca in cui la madre è stata ricoverata (abbiamo avuto riscontri dall'ospedale Sant'Eugenio), sia per quanto riguarda la macchina da scrivere, come abbiamo sentito dalla signorina Tobia. Vi vorrei proporre di fare adesso quest'ultima verifica tra il signor Spinello e il signor Pierini per quanto riguarda la formazione del documento, avendo la signorina Tobia escluso che il signor Pierini lavorasse su documenti estranei all'attività massonica. Vi vorrei chiedere se vogliamo passare, visto che non è veritiero, alla testimonianza in sede formale, anziché in audizione libera, o se alla fine gli comuniciamo (oppure glielo comuniciamo quando viene) che, qualora persistesse in questo atteggiamento non veritiero, noi invieremo all'autorità giudiziaria il testo della sua deposizione.

ADOLFO BATTAGLIA. Io ho capito diversamente da lei; ho capito che c'è una grande confusione di dati sul ricovero della madre che poi si scopre essere del 1981 e non 1980, eccetera, eccetera.

PRESIDENTE. C'è confusione; prima dice una cosa con assoluta sicurezza e poi di fronte alle contestazioni, ne dice un'altra.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, e poi dice che è l'anno dopo; e questo è documentabile attraverso i riscontri.

PRESIDENTE. Il riscontro obiettivo ci dice che la prima versione è stata falsa e la verifica passa attraverso l'ospedale Santo Eugenio e conferma che il ricovero è avvenuto nell'autunno del 1981.

ADOLFO BATTAGLIA. Ci dice anche che la rettifica è veritiera, mi pare di aver capito così.

PRESIDENTE. Nella sua deposizione il signor Pierini aveva sempre con assoluta precisione collocato il ricovero della madre il 2 gennaio 1980, in tutta la deposizione. Quando è stato contestato non solo dal signor Spinello, ma anche dalla signorina Tolia, ha detto che allora può darsi che si collocasse nel 1981, sempre gennaio; viceversa il riscontro che abbiamo fatto all'ospedale dà come primo ricovero il 21/10/81 e l'altro nel 1982 dal 27/9 all'8/10. Quindi abbiamo due deposizioni, finora tutte e due non veritiere: il riscontro è diverso.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi pare che la seconda versione, che fosse nel 1981, contraddice palesemente quella data inizialmente, ma coincide con i dati del 1981, non con il 1980; rispetto al nostro problema di identificare la data di questo documento, è importante il riscontro 1981, invece del 1980; questo è il punto che ci interessa. Abbiamo poi una serie di altre affermazioni, di qua e di là, da cui si capisce onestamente poco. La mia impressione è che abbiamo perso notevole tempo questa mattina per accertare un punto che risulta già abbastanza chiaro; non passerei in seduta formale, perché questo aggrava la drammaticità di una cosa che non è minimamente drammatica, e neppure, forse, consistente. Io andrei avanti tranquillamente in audizione libera, altrimenti abbiamo impressioni sbagliate e creiamo di nuovo tensione concentrando l'attenzione su un documento che, mi pare, per giudizio comune dei commissari, ha assai poco interesse.

PRESIDENTE. Il problema è di dire quanto sia veritiera la persona che lo ha fatto.

La mia domanda è se continuare in audizione libera e pubblica o se passare in sede di testimonianza formale. L'onorevole Battaglia ha espresso l'avviso che si continui in audizione libera, vorrei sapere il parere degli altri.

MASSIMO TEODORI. Anche io sono del parere che occorre fare tutto quanto è possibile per non dare a questo episodio più importanza di quanta non ne abbia, e a mio avviso non ne ha nessuna, fermo restando che le richieste e il contenuto delle lettere che ci sono arrivate meritano apposta discussione della Commissione, slegata dall'audizione. Sono per continuare l'audizione libera da una parte, e riservare al termine dell'audizione una valutazione delle lettere che ci sono state inviate.

PRESIDENTE. Va bene; continuiamo in audizione libera e seduta pubblica.

DARIO VALORI. Si può continuare in audizione libera, però deve essere chiaro che il nostro fine dopo la mattinata non dico ridicola, ma quasi, alla

quale abbiamo assistito, è quello di sapere da dove venga fuori questo benedetto documento, perché tra poco qualcuno ci verrà a dire che viene fuori dagli amanti della musica classica, anziché della musica leggera.

PRESIDENTE. Dobbiamo riverificarlo, appunto, nel riscontro che dobbiamo fare adesso.

GIORGIO COVI. A questo proposito lei ha detto che c'è un terzo elemento da cui risulta che la deposizione in questione è falsa, cioè quello della macchina da scrivere. In realtà il teste ha detto che lui ha battuto su un pezzo di carta bianco, mentre alla signora è stato fatto vedere il documento che noi abbiamo tra gli atti, e ha detto: questo documento è stato battuto secondo me con la macchina elettronica, mentre lui dice di avere battuto un altro documento.

PRESIDENTE. Sì, mi scusi, ma la signora Tobia ha escluso ^{che} lui possa avere mai battuto con la sua macchina.

GIORGIO COVI. ^{La} escluso con qualche apertura, perché ha detto: "Non so se al sabato pomeriggio non possa essere entrato nel mio ufficio e se non abbia potuto usare l'altra macchina che è a disposizione di quell'altro signore"; tanto più che lui dice di non aver battuto questo, ma di aver battuto su un foglio di carta libero.

PRESIDENTE. L'altra l'ha escluso, perché dice che i caratteri sono più grandi; comunque l'ultimo confronto lo faremo su questi due punti. Facciamo

venire i signori Spinello e Pierini.
Si riprende il confronto fra Salvatore Spinello e Aldeuago Pierini.
(Entrano in aula i signori Spinello e Pierini).

PRESIDENTE. Signor Pierini, devo dirle che abbiamo fatto riscontro circa il ricovero di sua madre e non risulta rispondente a verità ^{me} la prima né la seconda dichiarazione da lei fatta. Esattamente dall'ospedale il periodo di ^{ri} ricovero di sua madre viene indicato dal 21/10 al 21/10/1981; poi c'è ^{un} ulteriore ricovero del 1982. Quindi ^{la} collocazione del documento da questi elementi e da altri che abbiamo ricavato ^{va} fatta risalire al 1981 e non è collegabile (come lei aveva più volte asserito) ad una data che faceva coincidere ^{idone} la formazione di questo documento con il ricovero di sua madre. Le torno a chiedere, a nome della Commissione, di fornirci il manifesto o comunque un documento da cui risulti questa iniziativa musicale a cui sarebbe collegato quel documento. A noi interessa quel documento, quindi adesso abbiamo elementi per stabilire il periodo in cui fu formato - nel 1981 e non nel 1980 - e abbiamo anche nomi che sono contraddittori rispetto alla sua versione circa la formazione di quel documento. Secondo quanto ha detto il signor Spinello e quanto ha confermato la signorina Tobia, anzitutto lei è andato saltuariamente ...

PIERINI. Certo, a trovare i fratelli.

PRESIDENTE. Nella sede, sì; ma non risulta che lei lavorasse ad attività estranee a quelle massoniche.

PIERINI. Infatti, io mi portavo il lavoro per conto mio, insomma. E' chiaro che dovendo andare lì per organizzare la loggia mi sono portato delle carte e della roba mia del sindacato, che mi portavo dietro per fare anche le altre cose ... è umano anche.

PRESIDENTE. Questo è stato escluso dalla signorina Tobia. Allora torniamo a quel punto: il documento. Secondo la signorina Tobia lei non lavorava ad attività estranee all'attività massonica e, secondo la deposizione del signor Spinello, quel documento infatti sarebbe stato portato da lei

e fatta quella verifica assieme al signor Spinello per quanto attiene ai nomi che erano già stati scritti nel foglio intestato, da lei posto nella sede massonica...

PIERINI. No, Presidente. Lo ripeto, era come ho detto io: infatti non è che mi controllava la signora Tobia, in quanto la signora Tobia stava in una stanza, io stavo nella stanza in fondo riorganizzando la loggia; mi sono portato alcuni fogli perché stavo a preparare queste manifestazioni, per fare questo elenco. Ciò non toglie che non aveva nessuna attinenza con l'attività massonica la faccenda, diciamo, "profani".

PRESIDENTE. Signor Spinello, lei conferma che quel documento fu dato a lei dal signor Pierini e che faceste questa verifica sui singoli nomi?

SPINELLO. Onorevole Presidente, non vedo perché dovrei dire una cosa che non risponde a verità. Io confermo, perché non ci sia ombra di dubbio, che il documento è stato compilato tra l'80 e l'inizio dell'81, come ho detto precedentemente; che il documento mi è stato dato così come è acquisito agli atti dal fratello Pierini; vorrei pregare il fratello Pierini di fare un atto di umiltà e di dire la verità, perché costa molto meno, e dire....

~~PIERINI~~ PIERINI. Io non avrei nulla in contrario a dire se lo avevo compilato io su carta intestata massonica. Comunque, signor Presidente, posso rivedere la carta su cui è compilato l'elenco, per vedere se è carta intestata della mia loggia?

PRESIDENTE. Signor Pierini, lei si rende conto che ha detto alla Commissione una serie di cose che sono state contraddette dai riscontri?

PIERINI. Onorevole Presidente, le date di quei documenti con esattezza non le ricordo.

PRESIDENTE. No, lei ce le aveva date con esattezza, poi le ha modificate solo quando ci sono stati riscontri precisi.

(Al signor Pierini viene mostrato un documento).

PIERINI. Questa sì, è la carta che avevo giù.

PRESIDENTE. Allora non è una carta extra strong bianca.

PIERINI. No, il foglio sì, la carta che avevo portato ^{giù} come carta intestata, anche della carta intestata avevo che ^{ho} lasciato là, come ho detto stamattina.

ALTERO MATTEOLI. Ma lei questo elenco dove lo ha scritto? Su carta bianca o su carta intestata?

PIERINI. L'ho fatto su carta bianca e l'ho lasc^{iat} o giù, una parte, fino a P.L.I., perché mi serviva per ^{ca} questa manifestazione, che poi non ne abbiamo più fatto uso.

PRESIDENTE. Ma le stiamo domandando se questo documento...

PIERINI. Io quel documento non l'ho fatto; se lo avessi fatto direi: "L'ho fatto io, mi ^{ero} serviva per... avevo un foglio di carta, ho utilizzato quella perché mi servivano questi nomi per lo scopo che le ho detto".

PRESIDENTE. Ma dove conservava la carta intestata?

PIERINI. Io mi sono portato via un ^{po'} di carta dal precedente ordine dove stavamo e l'avevo messa nell'ultima stanza giù in fondo, lì da loro.

PRESIDENTE. E la lasciava così.

PIERINI. Non è ^{che} la lasciavo così. Mi si sentì male mia madre e io non ho frequentato più, non sono più andato.

PRESIDENTE. Signor Pierini, non torni su questa versione perché è già stata smentita...

PIERINI. Onorevole Presidente, mia madre, la ^{sorella} che io rientrai, mi è stata quattro mesi in casa prima del ricovero. Ho fatto un ricovero temporaneo e mi hanno detto che me la mettevano in corsia perché non c'era posto; mia madre me la sono riportata in casa per quattro mesi, ^testimoni i medici curanti e tutto il vicinato.

PRESIDENTE. Lei non ci ha dato questa versione stamane.

PIERINI. Beh, perché non pensavo che era da....

PRESIDENTE. Ci costringe a fare altre verifiche. In quale ospedale è stat^a provvisoriamente, prima di essere...

PIERINI. Sempre al San Camillo, era l'unico più vicino che abbiamo.

PRESIDENTE. Scusi, stamattina ha detto Sant'Eugenio.

PIERINI. Cioè Sant'Eugenio, all'EUR.

PRESIDENTE. E allora qui non risulta.

PIERINI. La portai al pronto soccorso e mi dissero che mamma me l'avrebbero ric^{ost}ituita in corsia, non essendoci posti. Siccome mia madre è ^{um} essere umano ~~in~~ corsia non la metto, ~~me~~ la sono riportata a casa.

PRESIDENTE. Si rende conto che è la terza versione che lei dà dello stesso episodio? Credo che la Commissione non abbia bisogno di chiedere ulteriori spiegazioni al signor Pierini, considerato che il suo atteggiamento verso la Commissione non è rispettoso della verità.

PIERINI. No, onorevole Presidente, io rispetto, ^{perché} sono un democratico e rispetto perfettamente, soprattutto questa Commissione.

PRESIDENTE. No, lei ha mentito a questa Commissione, signor Pierini!

PIERINI. No, non ho mentito, perché mamma mi è stata ricoverata ed è vero, che è stata quattro mesi e non sono uscito di casa: è dimostrabile; e non

ho più frequentato più.

PRESIDENTE. Se non vi sono^{no} altre domande da ri^{vol}gere al signor Pierini, possiamo congedarlo.

DARIO VALORI. Io vorrei ascoltare, dopo tutte le contraddizioni nelle quali è caduto il teste, qual è allora la sua spiegazione. Ci sarebbe una strana serie di coincidenze: questo documento era battuto su carta extra strong, è stato messo nella stanza in fondo, nella stanza in fondo c'era anche la carta intestata, qualcuno ^{sulla} carta intestata l'ha copiato, l'ha completato e ha scritto tutte le note a fisco.

PIERINI. Certamente.

DARIO VALORI. Signor Presidente, come membro di questa Commissione ritengo che noi possiamo sbagliare^{liare} nelle nostre ricerche, ma non possiamo cadere nel ridicolo davanti ad affermazioni assolutamente assurde^d come quelle che ha fatto il teste.

PRESIDENTE. La congediamo, signor Pierini.

(Il signor Pierini viene accompagnato fuori dall'aula).

C'è ora da completare l'audizione del signor Spinello.

I commissari hanno ancora domande da rivolgere al teste?

ADOLFO BATTAGLIA. Il signor Spinello dovrebbe completare il suo discorso, in quanto prima è stato interrotto dal signor Pierini.

SPINELLO. Ripeto. Questo signore è venuto ^{se} e avesse avuto l'umiltà di dire: "Sono andato ed ho millantato per farmi accettare come un elemento di forza dell'istituzione massonica e ho detto delle cose che, ahimè, ho sognato", tutti quanti credo che avreste un po' riso e la cosa si sarebbe risolta prima; questa è la realtà. Io non sono uso a dire cose che non rispondono alla verità.

ALDO RIZZO. Vorrei che il teste dicesse alla Commissione se conosce il perseguito ritratto in questa fotografia.

(Viene mostrata al teste una fotografia figurante in espresso alla lettera detata Cammer, 23 aprile 1978).

SPINELLO. In coscienza, no, non mi pare di conoscerla, non mi pare di ricordare questa persona.

BATTAGLIA. Signor Spinello, vorrei avere una sua precisazione in relazione alla data in cui è stato discusso questo documento tra lei ed il signor Pierini.

SPI NELLO. Torno a precisare che i rapporti con il Pierini hanno il loro avvio nell'estate del 1980 e che questo documento è stato formato dal Pierini esattamente tra la fine del 1980 e (può darsi) l'inizio del 1981; però sarei più incline a collocarlo sulla fine dell'80.

MASSIMO TEODORI. Prima o dopo la Grande loggia?

SPINELLO. C'è un punto di riferimento. Se io scrivo all'onorevole Paris Dell'Unto lamentando un mancato secondo appuntamento, evidentemente è in data anteriore a questo fatto. Penso che il documento sia della fine dell'80.

ADOLFO BATTAGLIA. Risulta da testimonianze concordi che i rapporti tra lei ed il Pierini si sono interrotti il 26 ottobre 1980, al momento della Grande loggia.

SPINELLO. Non direi. Direi che ci siamo visti ultimamente con il Pierini. Non le posso collocare il distacco, il momento esatto, perché in coscienza ho molte persone davanti, ^{ma} non posso dire che il 26 è l'ultima volta.

che lui ha frequentato la nostra sede.

ADOLFO BATTAGLIA. Qual è la data della Gran loggia?

SPINELLO. 26 ottobre 1980. Perciò vede che le dico che il documento è stato formato alla fine del 1980, perciò evidentemente...

ADOLFO BATTAGLIA. La sua segretaria asserisce che l'ultima volta che lei s'è vista con il signor Pierini è quando, al momento della convocazione della gran loggia, il 26 ottobre 1980, ci fu una grande rottura, per cui il signor Pierini uscì gridando...Quindi, non può essere successivo, è certamente anteriore. Allora, come mai, lei ci dice che invece è dell'81?

SPINELLO. Le ho detto che non posso precisare il giorno....ma che, però, per me, il documento è della fine de^l 1'80. Questo lo torno a dire mille volte. Che il Pierini non sia più venuto, questo, in coscienza non lo ricordo, perché dovéssi ricordare....

ADOLFO BATTAGLIA. Presuppone una trattativa, una serie d'incontri, un rapporto amichevole...

SPINELLO. No, mi perdoni: il signor Pierini è arrivato, ha fatto le sue esibizioni, dopo di che non l'ho più visto....e...tanti saluti, arrivederci e grazie...Non ho perso molto....come lui ho perso anche molte altre persone dello stesso gruppo...

PRESIDENTE Senatore Pisano

GIORGIO PISANO'. Se lei fa mente locale al giorno ed al momento in cui il Pierini le diede quel documento, come avvenne, nella dialettica dello incontro, che lei arrivò a scrivere "fratello..."; cioè, era lei che faceva domande nome per nome...?

SPINELLO. Nome per nome.

GIORGIO PISANO'. E lui, come giustificò il fatto di essere a conoscenza che quei signori erano iscritti alla massoneria?

SPINELLO. Perché, evidentemente, lui diceva di avere, nella sua milizia precedente, nella famiglia di Vigorito, avuto la possibilità di frequentare o di conoscere questi signori.

GIORGIO PISANO'. Ma quando le portò il documento e glielo mise davanti, che giustificazione ebbe? Le disse che le dava quell'elenco perché era fatto di massoni, oppure....

SPINELLO. "Io ho rapporti con questi signori che conosco, che hanno una loro dignità particolare..."...E naturalmente fece intendere che probabilmente questi signori erano massoni. Le confesso che, in coscienza, io risi un pochino di quest'affermazione, però, naturalmente, nello esercizio delle mie funzioni, presi nota delle affermazioni che mi faceva.

GIORGIO PISANO'. Quindi, nome per nome, domanda e risposta?

SPINELLO

. Domanda e risposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Spinello.

(Il signor Spinello esce dall'aula).

Passiamo all'audizione del signor Vigorito.

Audizione del signor Silvio Vigorito.

(Entra in aula il signor Vigorito).

PRESIDENTE. Signor Vigorito, la Commissione la sente in seduta pubblica ed in audizione libera. Comincerò col porle io alcune domande; se poi i singoli commissari lo riterranno opportuno, gliene porranno delle altre.

Anzitutto, le chiedo in quale anno, in quale obbedienza ed in quale comunione lei si iscrisse alla massoneria.

VIGORITO. Sono stato iniziato nel 1936, clandestinamente, a via Fregene 10, presenti sette fratelli di cui, adesso, non ricordo tutti i nomi. Comunque, fui iniziato clandestinamente per fare una lotta nazionale.

PRESIDENTE. A quale obbedienza e di quale comunione?

VIGORITO. Era il rito scozzese *antico ed* accettato...Non era un'obbedienza perché...Ecco, le dirò che *uno* degli unici che aveva i contatti durante il periodo clandestino era l'avvocato Domenico Maiocco, e io ero con l'avvocato Domenico Maiocco, che era rito scozzese *antico ed* accettato.

PRESIDENTE. In quale anno e con quali finalità si costituì la ^{serenissima} ~~gran~~ ^{loggia} unita degli *ALAM*?

VIGORITO. **LIALAM**, praticamente, è stata costituita quest'anno, cinque o sei mesi fa, proprio per queste cose che sono accadute massonicamente, cioè scandali, eccetera. Quindi, abbiamo voluto dare un'organizzazione statale - diciamo -, legale. Però, a prescindere da questo, noi abbiamo sempre lavorato, dal '36 fino adesso - quarantasette anni -, ininterrottamente senza mai un giorno tralasciare di fare qualcosa

per la massoneria. Tante cose le posso documentare, tante no, perché durante il periodo clandestino era un po' fastidioso...Praticamente, abbiamo lavorato come carbonari.

PRESIDENTE. In quale anno è divenuto gran maestro della serenissima...?

VIGORITO. Dopo andati via da piazza del Gesù, ufficialmente....Siccome come il malgoverno e quelle cose che faceva non ci piacevano, ce ne siamo andati e con quindici logge costituimmo il Grande Oriente, la serenissima Gran loggia unita d'Italia; poiché in queste logge c'erano anche dei "33", fummo in condizioni di fare anche il supremo consiglio.

PRESIDENTE. In che anno?

VIGORITO. 1952 o 1953. Adesso non...

PRESIDENTE

██████████. Come è strutturata la sua comunione? Sono previste iniziazioni di fratelli alla memoria?

VIGORITO. No, alla memoria no.

PRESIDENTE. All'orecchio del gran maestro?

VIGORITO. Neppure. Noi abbiamo sempre fatto iniziazioni vere e proprie, le cerimonie normali che si fanno.

PRESIDENTE. Esistono logge o fratelli coperti?

VIGORITO. No, da noi no.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Licio Gelli?

VIGORITO. No, mai.

PRESIDENTE. Non ha avuto rapporti di nessun tipo?

VIGORITO

No, mai.

PRESIDENTE. Nemmeno epistolari, telefonici?

VIGORITO. Mai.

PRESIDENTE. Ma dalla documentazione che noi abbiamo / risulta che Licio Gelli, nel 1979, si fece promotore di un tentativo di unificazione fra le varie discendenze di piazza del Gesù. Gelli contattò anche lei?

VIGORITO. No. Io fui interpellato da Carmelo Spagnolo, ma sempre massonicamente, quindi non sapevo neppure che esisteva questa P2; insomma, non mi sono mai interessato....E con Carmelo Spagnolo / si doveva fare questa unificazione, e dovevamo fare un supremo consiglio riunito, dove i membri sarebbero stati i gran maestri ed i sovrani; se nonché non se ne è fatto niente...

PRESIDENTE. In che anno Spagnolo ebbe questo...?

VIGORITO. Non sono tanti anni....saranno quattro o cinque anni fa. E a questo proposito, se Carmelo Spagnolo riusciva a fare questo, per noi, avevo preparato pure il diploma per farlo membro onorario del nostr

supremo consiglio. Ma mai immaginavo che Carmelo Spagnolo era iscritto alla massoneria di...

PRESIDENTE. Senta, chi è il fratello Del Zoppo?

VIGORITO. Del Zoppo... è una comunione che è a Genova... è il discendente di Viazzachi, che era membro effettivo del supremo consiglio ante venti, e di Farina Federico, sardo, che è stato l'ultimo... Dopo di questo sovrano, Federico Farina, è venuto lui. E abbiamo fatto una fusione perché pure loro erano del rito scozzese; ci siamo proprio riuniti; infatti, adesso, lui è membro del nostro sovrano consiglio.

PRESIDENTE. Signor Vigorito, con una lettera del 12 novembre 1978, lei scrive testualmente a Del Zoppo quanto segue: "In via Veneto, all'albergo Excelsior, ed altrove, si contendevano le tue logge come se fossero carne da macello". A chi si riferisce questa frase?

VIGORITO. Questo è un fatto avvenuto veramente, perché me l'hanno detto... Ecco, io seppi questo da alcuni fratelli di Bologna... perché è stato molto malato, era in fin di vita; durante questo periodo della malattia di Del Zoppo gli hanno levato il tempio, gli hanno levato tutto quanto... Che poi è andata a finire che il famoso Muscolo fece un supremo consiglio per conto suo...

PRESIDENTE. Ma quando lei parla di via Veneto e dell'albergo Excelsior, a chi si riferisce?

VIGORITO. Ma, veramente, io non sapevo che c'era Gelli; dopo l'ho saputo, questo fatto che c'era Gelli.

PRESIDENTE. Ma, mi scusi, la sua lettera è precisa: "In via Veneto all'albergo Excelsior ed altrove..." (ma lei parla precisamente di via Veneto all'albergo Excelsior) "...si contendevano le tue logge come fossero carne da macello". Uno non scrive un indirizzo di un albergo preciso se non ha un riferimento preciso.

VIGORITO. Io fui informato di questo da questi fratelli di Bologna, che stavano già trattando di prendersi queste logge (che non erano neppure tante), logge di Del Zoppo. Se non che, invece, fece man bassa poi Muscolo e fece quello che doveva fare. Però, io non sapevo che ci fosse Gelli lì...

PRESIDENTE. Ma, allora, perché lei si rifà a Gelli ed all'Excelsior?

VIGORITO. No, Gelli, ho detto Gelli?

PRESIDENTE. Glielo dico io, perché all'Excelsior operava Gelli, non è che operava...

VIGORITO. Ma no, guardi, all'Excelsior c'era anche una loggia americana... c'erano altri...

PRESIDENTE. Ma, scusi, lei parla delle logge italiane ed il riferimento è preciso.

VIGORITO. Lo so, ma io non sapevo quello...

PRESIDENTE. Guardi, non può continuare ad insistere in una spiegazione che non è spiegazione. Quando lei si riferisce a via Veneto ed all'Excelsior, chiaramente non può che riferirsi a Gelli. E non capisco perché non lo ammetta.

VIGORITO. Non posso ammettere se non ero convinto. Non lo sapevo che Gelli stava lì...

PRESIDENTE. Ed allora a chi si riferiva, parlando ...?

VIGORITO. Lì, qualche... si fanno tante riunioni all'Excelsior...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, abbia pazienza. Noi siamo in audizione libera, ma possiamo passare in testimonianza formale e possiamo anche inviare alla magistratura il testo della sua deposizione. Non è possibile che lei menta in una maniera così infantile, mi permetta di dirlo, alla Commissione.

Che cosa può dirci lei della P2 di Gelli?

VIGORITO. Della P2 di Gelli ho cominciato a sapere dalla stampa nel 1974. E' uscito fuori scandalo, golpe Borghese, tutte queste cose qui. Ma io non mi sono mai interessato della loggia di Gelli, non ho saputo mai chi era e chi non era. Poi, dopo, la stampa è quella che ci ha messo in condizioni... io non ho lavorato... ho lavorato sempre massonicamente, non mi sono interessato né di politica né di altre cose.

PRESIDENTE. Appunto, lavorando massonicamente uno conosceva chi c'era alla P2...

VIGORITO. Lo so, ma la loggia P2 non lavorava massonicamente, quindi, ad un certo momento, quello che faceva...

PRESIDENTE. Ma lo sapevano tutti i massoni italiani e non italiani, signor Vigorito! Le risulta che a Palazzo Giustiniani esistesse anche una P1?

VIGORITO. No, piuttosto un'altra P2, forse. C'è stata da me una persona, un pittore, di cui non ricordo il nome e che aveva la P2 o la P1, non lo so. E' stato una volta da me. Da me è venuto uno, ma non c'entrava niente con la P2 di Gelli, era un pittore, adesso non mi ricordo...potrei anche vedere... è venuto a trovarmi una volta.

PRESIDENTE. Ed allora, di questa P1...?

VIGORITO. Quindi, non so, non so l'entità, quanti fratelli fossero. So che c'erano... non so se mi diceva P1 o P2, P2, seconda P2, perché c'era un'altra P2 oltre Gelli. Queste sono notizie, è vero che io...

PRESIDENTE

... Può ricordare un po' più precisamente che cosa le disse questo pittore?

VIGORITO. Niente, ha assistito una volta ai lavori nostri e poi doveva ritornare ancora; ma dice che lui non c'entrava niente con la loggia di Gelli e quindi....

PRESIDENTE. Vede che allora parlavano di Gelli e della loggia di Gelli.

VIGORITO. Ma credo che sia stato dopo la lettera di Del Zoppo, però, questo. Credo, non so.

PRESIDENTE. Ma io poi le ho chiesto che cosa poteva dirci della P2 di Gelli, che cosa lei conoscesse.

VIGORITO. Niente, non conosceva niente.

PRESIDENTE. Non conosceva niente.

E delle logge coperte? E della comunione del generale Ghinazzi cosa può dirci?

VIGORITO. Niente, Ghinazzi io l'ho lasciato nel 1951-1952, quando ancora stava a piazza del Gesù. Poi, dopo si allontanò da piazza del Gesù e quindi non l'ho più trattato.

PRESIDENTE. Lei ha avuto cariche importanti ^{anti} nella massoneria?

VIGORITO. Sì, a piazza del Gesù, difatti...io dal 1936 fino al 1944-1945....

la massoneria coperta, praticamente, coperta diciamo da... clandestinamente. Poi, nel 1946 andammo a via della Mercede. Le prime logge a via della Mercede, dove c'era Villa gran maestro e Ferrara gran segretario generale. Mentre stavamo da Villa, quegli otto o nove mesi che ci siamo stati, piazza del Gesù si riordinava ed andammo tutti a piazza del Gesù. Allora il ~~sovrano~~ era Manfredi De Franchis.

PRESIDENTE. Io volevo sapere quali cariche lei ha rivestito.

VIGORITO. Intanto ero venerabile già nel 1946. Quando si è fatta l'inaugurazione del tempio, ho fatto io da venerabile ed ho dato io il maglietto a De Franchis—ci sono anche le fotografie— per questa consacrazione. Poi, ho ricoperto sempre incarichi da venerabile. Sono stato consigliere dell'ordine, sono stato "re Salomone" (sarebbe il presidente della camera dei nove), membro effettivo del gran concistoro nazionale/del rito scozzese e così via.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza massonica, cosa pensa lei, che cosa può dirci della loggia P2 e degli elenchi rinvenuti a Castiglion Fibocchi? Le sembra attendibile, le sembra non attendibile? Le risulta che sia incompleto?

VIGORITO. È, incompleto massonicamente; io vedo la cosa massonicamente, perché un massone non agisce in quella maniera, insomma. Specialmente adesso che la massoneria non è più segreta, almeno noi così l'abbiamo sempre ritenuta. Quindi, era una mascalzonata, per noi, questo affare. Una cosa che non ci andava, ed il golpe Borghese...e poi si parlava di altri delitti...

PRESIDENTE. Io sto chiedendole se, per quanto lei conosce, gli elenchi di Castiglion Fibocchi siano o no incompleti.

VIGORITO. Non lo so, non lo so. Ho visto qualche nome che conoscevo, così per sentito dire, come persone che stavano nel Governo, ma non lo so.

PRESIDENTE. Lei non ha avuto mai possibilità, per le cognizioni che ha, di pensare che l'elenco potesse essere più ampio di quanto non sia quello che è stato reso pubblico?

VIGORITO. Non ^{ne} avevo idea, perché non ho avuto contatti assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima di aver avuto rapporti con Spagnuolo ^{nuovo}. Spagnuolo il 4 aprile del 1978 è stato, con decreto ^{nuovo}, insignito del titolo di membro onorario del Consiglio supremo del trentatreesimo ed ultimo grado della sua comunione. Da quale obbedienza proveniva Spagnuolo?

VIGORITO. Vede, noi abbiamo preparato questo decreto, perché se si fosse attuata questa unificazione, lui ha lavorato per questo...gli avremmo dato questo diploma. Non è stato mai consegnato e l'originale ancora...credo che l'abbiano anche trovato...ce l'abbiamo, ^{ce} l'ho ancora io l'originale; quindi non è stato mai consegnato questo riconoscimento, in quanto è fallito tutto. Dovevamo mettere Brosio, il famoso ambasciatore Brosio, come capo di questo supremo consiglio; ma poi niente, nulla di fatto.

PRESIDENTE. Senta, lei può confermarci il passaggio di Spagnuolo ^{come avvenuto al momen-}
to dell'unificazione di Palazzo Giustiniani con il gruppo Bellantonio?

VIGORITO. Bellantonio doveva essere un altro gruppo... Bellantonio padre?

PRESIDENTE. Parliamo del 1973.

VIGORITO. Allora era Bellantonio... non lo so, perché i Bellantonio hanno fatto da sé, non hanno detto niente a noi.

PRESIDENTE.

Senta, dopo l'unificazione con Palazzo Giustiniani, Spagnuolo e gli altri fratelli coperti di piazza del Gesù entrarono nella P2 oppure Spagnuolo rimase alla memoria del gran maestro?

VIGORITO. Non lo so.

PRESIDENTE. Se sia entrato nella P1 lo sa?

VIGORITO. Non lo so.

PRESIDENTE. Per quali motivi Valenza, gran maestro aggiunto della sua comunione, fu espulso?

VIGORITO. Valenza... Prima di tutto se posso raccontare in pochi minuti quello che... Valenza mi fu presentato dal conte Pagano, che era un fratello, il padre era un fratello, i nonni erano fratelli, eccetera. Io ho creduto... allora lui, anche per telefono, mi disse: verrà Valenza che ho iniziato io, eccetera, e mi disse che era 33. Infatti, lo mandò da me. Io ho creduto a questo, perché era membro del supremo consiglio nostro e dice la verità; e lo feci 33. Se non che.

lui mi ha dimostrato, subito dopo aver fatto questo passo...

Purtroppo è una mancanza mia... Capii subito quel giorno stesso che Valenza non era proprio nessuno e che non aveva avuto neanche l'iniziazione, penso. Egli mi domandò, per dirla come è (parlo col cuore!), al tempio, piccolo, che avevamo a via Raffaele De Cesare, che cosa volevano dire le sigle ^{CADU}: un 33 che mi dice questo è come un soldato che non sa cosa voglia dire caporale o cosa voglia dire soldato!

A quel punto ho pensato di aver compiuto uno sbaglio. Valenza andò in Sicilia, fece otto logge; io andai ad inaugurare il tempio e quindi anche le logge, ^{senonché}, dopo qualche mese, per futili motivi - non so se li debbo raccontare - feci la scissione, forse per avere il comando, perché voleva diventare gran maestro (non sapendo addirittura chi era il "grande architetto dell'universo"), e fece la scissione: dal 1974 non l'ho più visto.

PRESIDENTE. Cosa può dirci di Miceli Crimi, che risulta regolarizzato nel 1975 nella sua comunione?

VIGORITO. Infatti fu nel 1975, quando andai a Palermo ad inaugurare le logge, che Valenza mi presentò Miceli Crimi, "un personaggio, la cattedra a New York, tutte queste cose: "Se lo vogliamo regolarizzare da noi... è un 33" (ecco i 33 fasulli che vengono: purtroppo è così!). Io feci questo Miceli Crimi 33, ^{senonché} dopo due o tre anni mi fece una lettera in cui diceva che si voleva mettere in sonno. Siccome io seppi che non era stato neanche iniziato, gli ho risposto: "Tu non devi scusarti, né ti puoi mettere

in sonno... (bisogna pur viverla la massoneria!)... perché non sei mai sta-
to iniziato". Questo gli risposi, poi non l'ho visto più.

PRESIDENTE. Sa dirci quali fossero i rapporti di Miceli Crimi con il CAMEA?

VIGORITO. Chi è Camea? Non la conosco!

PRESIDENTE. Con la CAMEA?

VIGORITO. Non lo so! (Si ride).

PRESIDENTE. Conosce Francesco Cosentino?

VIGORITO. No.

PRESIDENTE. Quindi egli non è appartenuto mai alla sua comunione?

VIGORITO. No, no, assolutamente.

PRESIDENTE. Allora come spiega la sua tavola del 2 maggio 1979, con la quale
invita i "fratelli", in occasione delle elezioni politiche ed europee del
1979, a convogliare le loro preferenze su Cosentino e Miccichè?

VIGORITO. Esatto. Ci sono dei fratelli che tante volte hanno... massonicamente
noi facciamo in questa maniera: in ogni elezione, se ci sono dei fratelli
da aiutare, delle persone anche profane da aiutare, noi cerchiamo di fare
una lettera ai fratelli, se non hanno niente in contrario e se non hanno già
dei pensieri per fare le votazioni, di votare eventualmente questi. ^{Non}
l'ho mai conosciuto, però qualche fratello me lo ha presentato, come no-
me, e io l'ho fatto. Penso che, oltre a Cosentino, ci siano altri nomi.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei scrive nella lettera che Cosentino è un 33. Adesso
dice che è un profano.

VIGORITO. No, no: "anche" profani...

PRESIDENTE. Prima, quando le ho chiesto se conosce Cosentino e se ap-
partiene alla sua comunione, perché mi ha risposto che non...?

VIGORITO. Non appartiene alla mia comunione.

PRESIDENTE. Sapeva che Cosentino era massone?

VIGORITO. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Sapeva che Cosentino era iscritto alla P2?

VIGORITO. No, alla P2; sapevo che stava a palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Cosa può dirci dell'Ara Pacis?

VIGORITO. E' una associazione nata da noi, come una emanazione massonica, quasi; perché la massoneria tante cose non le fa, la massoneria deve essere una cosa mistica, una cosa che, a prescindere da come la possono vedere gli altri... Non è vero che si fa fare politica: la politica la fanno gli altri, noi non l'abbiamo mai fatta...

PRESIDENTE. L'Ara Pacis?

VIGORITO. Allora, noi abbiamo fatto questa Ara Pacis per contattare anche i profani e per fare qualche cosa di buono, anche se entrasse qualcosa per la vita, per fare cultura... L'Ara Pacis è nata tre o quattro anni fa, non ha funzionato per due anni circa, poi abbiamo cominciato nuova vita, adesso l'Ara Pacis è una associazione profana.

PRESIDENTE. Quando sorse, era formata soprattutto da fratelli massoni o anche da profani?

VIGORITO. Quando sorse eravamo in tre soltanto per la costituzione: poi non è che dovevano rimanere tre soltanto; adesso c'è un consiglio direttivo di sette-otto persone, tutte persone illibatissime.

PRESIDENTE. Le sto chiedendo se erano tutti massoni o anche profani.

VIGORITO. No, no, possono essere anche profani. Certamente, quando vediamo uno che è curioso, che vuole venire, che vuole vedere la massoneria, noi cerchiamo di sceglierlo.

PRESIDENTE. Il rapporto tra Ara Pacis e la sua comunione è una specie di no-viziato?

VIGORITO. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Le finalità sono completamente diverse, anche se non contraddittorie a quelle della massoneria?

VIGORITO. Non credo che ci sia contraddizione.

PRESIDENTE. Io glielo sto chiedendo. In definitiva, non è che i profani che fanno parte dell'Ara Pacis abbiano un rapporto particolare con la massoneria?

VIGORITO. No, assolutamente. Quando diventano fratelli, allora vengono... Infatti la sede è divisa in una maniera, che c'è la massoneria da una parte... sono tante stanze, la sede è grande.

PRESIDENTE. Questa Ara Pacis in qualche modo serve da copertura alla sua comunione?

VIGORITO. No, no, assolutamente.

PRESIDENTE. E' distinta dalla massoneria?

VIGORITO. E' distinta.

PRESIDENTE. Possono farne parte anche i profani?

VIGORITO. Anche i profani.

PRESIDENTE. Chi è oggi a capo di questa Ara Pacis?

VIGORITO. Sono io stesso.

PRESIDENTE. Quando si costituì e con quali finalità il Comitato massonico italiano?

VIGORITO. Noi abbiamo degli statuti generali che sono uguali per tutto il mondo, con il rito scozzese antico e accettato. Siccome la massoneria è universale, mondiale, noi ci adattiamo agli statuti che in tutto il mondo si adoperano.

PRESIDENTE. Lei conosce il signor ^{den}Abigo Pierini?

VIGORITO. E' stato da me, ma è stato mandato via, per stupidaggini, proprio. Da noi non si possono fare delle truffette da rubagalline. Lui aveva il premio Campidoglio, un premio che era bello, lo aveva fatto per diciannove anni. Si faceva dare le cento, le duecentomila lire e poi non faceva il premio Campidoglio. Reclamavano tutti. Proprio stupidaggini!

MASSIMO TEODORI. Forse anche per le coppe ha fatto lo stesso!

VIGORITO. Le coppe gliele davano le ditte. Io so perché è stato in ufficio mio parecchio tempo. Alla fine venivano a reclamare: "Vigorito, io denuncio tutti!". "Chi denuncia?". Si trattava dell'ufficio privato mio, della mia "officina". "Ma io non c'entro con Pierini!". "Pierini dice che ha l'ufficio lì!". Diceva che l'ufficio mio era suo. Mi dicevano: "Io denuncio tutti!". ^{di} Ora ho detto: "Pierini, bisogna che tu la pianti e te ne vai da qui, perché mica voglio andare a finire...".

Questo è il motivo per cui se ne è andato. Ho tutti i documenti.

PRESIDENTE. Pierini era incaricato di tenere i rapporti fra la sua comunione e quella di Spillo?

VIGORITO. No, assolutamente. Spinello l'ho conosciuto ultimamente perché ha provato a prendersi la mia sede e io, da stupido, gli avrei detto "Ecco, prenditi la sede". Quattro^{volte} è venuto da me per cercare di fare questo. "Ti do lo stipendio", mi ha detto, ma io non sono arricchito per la massoneria perché ho dato tutto, adesso tu mi vuoi arricchire? Mi voleva dare ottocento mila lire al mese, più mi dava un'altra sede, tutte queste cose. "Però tu mi dai la chiave qua"; e io: "No, che ci ho scritto fesso?". Come? In piazza del Gesù, sono riuscito a riavere un nome, 49 invece di 47, ma insomma stiamo lì... Allora, misi alla porta... Poi ci ha mandato altre persone, ha cercato, Spinello,

PRESIDENTE. Nella sede di Spinello è stata rinvenuta una cartellina intestata pervenuta da Vigorito dopo il 26/10/1980, il cui contenuto è genericamente riconducibile ad un processo di unificazione massonica con commissioni straniere. Ha fatto lei pervenire questi documenti a Spinello?

VIGORITO. No, qualcuno li ha presi e li ha portati. Pure il libro generale mi hanno preso una volta, per guadagnare forse 50 mila lire, 100 mila lire, ma non mi importa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha qualche sospetto?

VIGORITO. No.

PRESIDENTE. La data del 26 ottobre 1980 le dice niente?

VIGORITO. No, non mi ricordo, se me lo dice lei ...

PRESIDENTE. Ha qualche significato?

VIGORITO. No.

PRESIDENTE. Le risulta che tra questo materiale a cui abbiamo accennato prima vi fosse anche un elenco di personalità politiche? Romane, anzi del Lazio.

VIGORITO. No, all'ora qui c'è qualche cosa. C'è un articolo su Pierini che io ho letto sull'Espresso, perché Pierini 15-20 giorni fa ebbe il coraggio di telefonarmi e mi disse: "Vigorito, come stai, come non stai, ti vengo a trovare". E io: "Ma no, non mi vieni a trovare per niente" (questo è proprio un imbecille). Poi mi fece parlare con un altro, un certo De Luca (dice lui; poi, se era non era De Luca, non lo so); dice: "Guarda, c'è un elenco; come è andata a finire con la Commissione? C'è un elenco di persone politiche, eccetera"; e io: "Che ne so? Ma me ce ne sono tanti, elenchi, e tanti motivi. Bisogna vedere firmati in quale maniera". Allora, mi ha detto pure i nomi, erano nomi di democristiani, di gente che non conosco. Dice: "Ma guarda, dà a Pierini che forse queste robe proprio lui stesso me le ha date per farmi fare la raccomandazione famosa per le votazioni" (può darsi che lui con le votazioni ricavava qualcosa, penso io). Ecco come è stata questa nota ... E' stato Pierini che ha portato questa roba lì, proprio lui, perché stava all'ufficio mio e poteva fare quello che voleva.

PRESIDENTE. Non l'ha fatto lei questo elenco, allora.

VIGORITO

. No, assolutamente, non lo conoscevo Spinello.

PRESIDENTE. No, dico; questo documento che Pierini ha dato a Spinello non l'ha fatto lei?

VIGORITO. No, Aspetti; se Pierini mi ha dato questa nota e io ho fatto la lettera, posso aver fatto la lettera, non lo ricordo, però posso pure vedere.

PRESIDENTE. Gliela facci^{amo} vedere, confronti la carta intestata.

(Viene mostrato ^{il nota} documento al signor Vigorito).

VIGORITO. Questo però è un timbro molto antico, non lo adoperiamo più; ce l'ho la carta, ancora, di questo; però non l'adoperiamo più. Non vedo niente.

Non li conosco, ~~No~~, erano quattro o cinque nomi, quelli che mi ha detto per telefono quello lì... "Fede e lavoro", adesso spiego meglio. Pierini, a suo tempo, quando stava con noi, cercò di fare una loggia e la chiamò "Fede e lavoro"; io ancora ho i tãmbri, ho la carta intestata, tutto io ho; però non ha lavorato quasi mai, per dire mai, perché Pierini è fatto come il sindacato, lui se si mette allo specchio sono in due (il sindacato dei musicisti), sempre così è stato, purtroppo, io glielo ho detto pure in faccia, mica glielo mando a dire; quindi questo qui non appartiene è Pierini con la carta intestata che ha fatto quello ^{fatto.} che ha fatto.

PRESIDENTE. Scusi, i quattro nomi che le hanno fatto per telefono, li ritrova in quell'elenco?

VIGORITO. No, cioè Darida no, perché ... era Fiori, uno di questi più piccoli ... Gargano lo conosco pure io, quindi può darsi che Gargano l'ho messo io in quella nota dei cinque sei nomi non credo che sia stato fratello, non credo.

PRESIDENTE. Comunque, dei quattro-cinque nomi che le hanno fatto per telefono, lei può dirci ~~ci~~ chi di loro, per sua conoscenza, è "fratello"?

VIGORITO. No, io non li conosco. Gargano, per esempio, so che non era fratello perché è venuto lì ad assistere a delle mostre; noi facevamo anche mostre d'arte, di pittura, eccetera. E' venuto due o tre volte proprio Gargano, so che non era massone.

PRESIDENTE. *Da parte sua ho terminato. Ha facoltà di interrogare l'onorevole Teodori.*
 MASSIMO TEODORI. Vorrei chiedere al ~~gran~~ maestro Vigorito; prima ci ha detto "sapevo che Cosentino stava a palazzo Giustiniani"; può dirci qualcosa di più preciso, cioè come lo sapeva?

VIGORITO. Praticamente, parlando anche con Spagnolo per questa unificazione si faceva il nome di Cosentino, ma io non sapevo ...

MASSIMO TEODORI. Sapendo da altri fratelli, eccetera, cioè da Spagnolo sapeva che Cosentino era coinvolto in questa unificazione?

VIGORITO. ~~No~~ Coinvolto ... volevamo fare ... sono personaggi che ...

MASSIMO TEODORI. Ecco, appunto, come un "personaggio"; le risultava da ambiente massonico elevato?

VIGORITO. Sì.

MASSIMO TEODORI. Io chiedo questo perché Cosentino, a sua volta, più volte ha smentito di essere ...

VIGORITO. Io non ci ho mai parlato, non lo conosco; se me lo presentano, io non lo conosco, però ho saputo sempre che Cosentino era massone, come era massone Spagnolo e altri.

MASSIMO TEODORI. Senta, queste lettere ... lei mi ha detto che faceva delle lettere, normalmente, di raccomandazione o di indicazione per le preferenze in occasione delle elezioni; del resto in alcune lettere che noi abbiamo c'è: "in occasione delle elezioni politiche nazionali e di quelle del Parlamento europeo, come di consueto, la grande maestranza ..."

VIGORITO. Dice quello che i fratelli...

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo una lettera che ^{fornisce} le indicazioni di preferenze a "Francesco Cosentino, candidato ~~per~~ per il Parlamento europeo; ~~il~~ fratel-

lo Micciché, candidato al Parlamento italiano per la Dc; Manlio Cecovini, candidato al Parlamento europeo per il partito liberale, e Bruno Zincone, candidato anch'esso al Parlamento europeo per il partito liberale. Io vorrei sapere quali altre indicazioni per "fratelli" lei ha dato in occasione delle elezioni, alcune che si ricorda. Perché se è "come di consueto"

VIGORITO. Per il comune di Roma pure mi hanno dato dei nomi, io ce li debbo avere.. posso pure cercare in mezzo all'archivio qualche altra cosa, perché ... anche isolatamente a qualcuno ...

PRESIDENTE. Scusi, chi glieli dava i nomi?

VIGORITO. Come?

PRESIDENTE. Chi le dava i nomi?

VIGORITO. Dei fratelli, dice: "guarda ..."; perché, ha visto, nelle lettere dicevo "... se non avete altre cose da fare per conto vostro".

MASSIMO TEODORI. Sì, questo è scritto nella lettera è chiarissima la sua indicazione, ecco ...

VIGORITO. Si fa anche per un profano.

MASSIMO TEODORI. A noi interesserebbe sapere quali altre indicazioni, se si ricorda a memoria, lei ha dato ultimamente ...

VIGORITO. Fiori, quasi tutte le volte.

MASSIMO TEODORI. Come "fratello"?

VIGORITO. No, io non lo sapevo se era fratello. So che è democristiano Publio Fiori, ma io non ci sto appresso, non sono un politicante.

MASSIMO TEODORI. Cioè, tutte le volte ha dato indicazioni per Fiori?

VIGORITO. Sì, ma non lui ... uno è questo qui ... è proprio Pierini praticamente.

MASSIMO TEODORI. Cioè, c'era qualche "fratello" che le segnalava ...

VIGORITO. Sì, segnalava, perché chi veniva da me? Un profano? Doveva essere un fratello, che presentava anche un profano.

MASSIMO TEODORI. E' sempre una catena da "fratello" a "fratello"?

VIGORITO. Se noi possiamo fare, aiutiamo il fratello affinché il fratello ... penso che questa sia una cosa umana. Se noi cerchiamo un fratello di

aiutarlo è perché la sfera delle conoscenze ...

MASSIMO TEODORI. Quindi ha fatto lettere per Publio Fiori?

VIGORITO. Adesso ... anche per altre persone ...

MASSIMO TEODORI. Ci dica quelle che ricorda.

VIGORITO. Non le ricordo adesso, ma se volete cercherò di ritrovarle. Siccome quasi sempre le veline le lascio, può darsi che...

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, le chiedo se possiamo acquisire, almeno per quanto riguarda gli ultimi anni, queste lettere che il gran maestro Vigorito ci può dare in copia o in fotocopia.

PRESIDENTE. Le abbiamo già. Nella perquisizione che abbiamo fatto abbiamo preso tutto il materiale che poteva essere utile.

MASSIMO TEODORI. Ma siccome mi risulta che si sono soltanto queste due lettere...

PRESIDENTE. Non ce ne erano altre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sabato è stata fatta, l'altro ieri.

MASSIMO TEODORI. Quindi ci sono cose che non abbiamo nel dossier.

PRESIDENTE. Ma non riguardano...

MASSIMO TEODORI. Ci affidiamo allora alla gentilezza del gran maestro Vigorito...

VIGORITO. Se le trovo, guardi, senza impegno...

MASSIMO TEODORI. ... alla sua visita cortesia del gran maestro Vigorito se ci vuol dare quelle lettere che di consuetudine...

VIGORITO. Se le trovo senz'altro le porterò, ve le farò vedere, non è che questo mi dia fastidio.

MASSIMO TEODORI. La sua collaborazione è apprezzatissima, gran maestro. A quanti "fratelli" venivano inviate queste lettere?

VIGORITO. A 100, a 150, così.

MASSIMO TEODORI. Cioè a quelli della sua comunione.

VIGORITO. Più o meno quelli di Roma.

MASSIMO TEODORI. Quanti fratelli ha nella comunione di Roma?

VIGORITO. Lo sanno loro, hanno detto 1.500.

MASSIMO TEODORI. 1.500 nella comunione di Roma?

VIGORITO. Io ne ho iniziati circa 4.000, però...

MASSIMO TEODORI. No, quelli che appartengono adesso alla sua obbedienza.

VIGORITO. Non sono tanti tanti i frequentatori proprio attivi o ^{qu}otizzanti, perché dopo la P2 chi ha chiesto di mettersi in sonno perché statale, perché sta al Ministero della difesa, quell'altro ha paura perché è presidente di una scuola e allora praticamente ...

MASSIMO TEODORI. C'è stato un fuggi-fuggi.

VIGORITO. No, fuggi-fuggi; stavano sempre così, a contatto, ma non sono... Capi-
to? Perché dicevano che non volevano perdere il posto. Ora la cosa che mi piace la Commissione faccia è che veramente chiarisca una buona volta quelli che possono essere fratelli, diciamo, nominati.

MASSIMO TEODORI. Quindi queste lettere elettorali le mandava a...

VIGORITO
100-150, secondo, 50.

MASSIMO TEODORI. Cioè non a tutti quelli dell'obbedienza di Roma.

VIGORITO. No. Se io sapevo già che quello era liberale, è inutile che gliela mandavo, spendevo i soldi del francobollo.

MASSIMO TEODORI. Quindi, diciamo, era una propaganda - mi faccia capire - all'interno della sua obbedienza per coloro che appartenevano al partito che veniva raccomandato.

VIGORITO. Perché veniva raccomandato?

MASSIMO TEODORI. Quindi nelle sue schede massoniche aveva più o meno l'appartenenza politica.

VIGORITO. No! Questo io lo facevo... Non mi sono mai interessato di politica, non

ne conosco niente... se mi parlate di politica... io proprio non ne ^{ho} mai
fatta. Se mi dite politica o un'altra parola, per me è lo stesso.

MASSIMO TEODORI. Questo uso, a sua conoscenza, era un uso fatto anche nelle altre
obbedienze?

VIGORITO. Sì, si fa sempre, come in America.

MASSIMO TEODORI. E queste lettere che lei faceva erano collegate con altre obbe-
dienze?

VIGORITO. No, perché in Italia ^{per} troppo ci ammazziamo l'uno con l'altro, non è
come in altri posti in cui ci sono due o tre massonerie e vanno d'ac-
cordo ugualmente; qui ognuno cerca... poi non so chi è regolare e chi
no.

MASSIMO TEODORI. Sì, ^{ma} in termini di segnalazione dei "fratelli", visto che i "fratel-
li" che segnalava non erano della sua obbedienza...?

VIGORITO. No, io ^{le} mandavo a quelli miei.

PRESIDENTE. *Ha facoltà di porre domande l'onorevole Rizzo.*

ALDO RIZZO. Desidererei chiedere al signor Vigorito se nella sua comunione c'erano
"fratelli coperti".

VIGORITO. No.

ALDO RIZZO. E per quanto concerne in particolare la loggia della Valle del Tevere,
c'erano fratelli coperti?

VIGORITO. Tutte le logge che sono a Roma e dintorni, Lazio, sono della Valle del
Tevere, perché è bagnata dal fiume Tevere.

ALDO RIZZO. E non c'erano "fratelli coperti"?

VIGORITO. No.

ALDO RIZZO. E allora come si giustifica che un certo Antonio Montemagno Grifeo
le scrive chiedendo che è suo vivo desiderio passare allo scoperto?

"per poter meglio lavorare e portare come tutti i buoni massoni il
mio levigato mattone per l'erigendo tempio della virtù"?

VIGORITO. Grifeo è uno che sta a Palermo, vicino ^a Palermo, un paesetto vicino a
Palermo, lui è marchese, conte, non so, titolato. Lui ha chiesto di
venire da noi e cercava di non avere.... ecco, voleva venire qui perché
a Palermo non voleva mostrarsi massone. Però c'è questo: che coperto
è un conto, perché noi massoni non possiamo dire che un altro è mas-
sone; questa è una cosa nostra, di educazione personale.

MASSIMO TEODORI. C'è un giuramento!

VIGORITO. Ma non c'entra niente il giuramento, il giuramento è tutta un'altra
cosa.

ALDO RIZZO. Signor Vigorito, a noi interessa sapere come funzionava in con-
creto la sua comunione. C'è questa affermazione di Montemagno di
Grifeo che dice: "E' mio vivo desiderio passare allo scoperto".

VIGORITO. Perché forse stava coperto per...

ALDO RIZZO. Come "forse"? Io chiedo a lei, potentissimo gran maestro Silvio
Vigorito. "Dalla loggia al coperto della Valle del Tevere dove ho
l'onore di far parte è mio vivo desiderio passare allo scoperto".

VIGORITO. Ha detto una fesseria.

ALDO RIZZO. Come, una fesseria! Uno che è 33 dice una fesseria?

VIGORITO. Lui stava con Valenza.

ALDO RIZZO. Questo che le scrive, Antonio Montemagno Grifeo, è un 33, o no?

VIGORITO. Sì.

ALDO RIZZO. E quindi non credo che dicesse delle fesserie. O è lei che non ci vuole dire che c'erano dei "fratelli coperti"?

VIGORITO. Non c'erano i fratelli coperti, non ce li ho avuti mai.

ALDO RIZZO. E allora giustifichi questa lettera.

VIGORITO

. Ma ne possono far cento di lettere, che dimostrano quello che vogliono loro, forse per darsi delle arie!

PRESIDENTE. Scusi, signor Vigorito, non può dare questa risposta. Lei è nella massoneria da moltissimi anni, ha avuto là importanti incarichi, sa benissimo cosa significa questa lettera. Non è una lettera così, di uno svagato che non sa cosa dice e che cosa le chiede.

ALDO RIZZO. E' un 33, vivaddio! Le chiede di passare allo scoperto.

PRESIDENTE. Se non vuol rispondere, ne prendiamo atto.

VIGORITO. No, io rispondo; però non lo so per quale motivo, perché non ce l'ho avuti mai... Quello sta a Palermo...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Credo sia inutile continuare su questa domanda anche perché è chiaro che lei è reticente, non vuole dire la verità alla Commissione. Le rivolgo un'altra domanda. Per quanto concerne Valenza ad un certo punto l'accusa specifica che è stata fatta a Valenza riguardava il fatto che lui aveva costituito una loggia irregolare in Sicilia?

VIGORITO. Come irregolare? Aveva 10 logge in Sicilia.

ALDO RIZZO. Sì, ma queste rientravano, erano sotto la sua comunione?

VIGORITO. Sì, queste 10 logge sì, ma non quest'altra loggia; quale loggia?

ALDO RIZZO. Ma mi pare che la motivazione sia un'altra; cioè lei dice che ai primi dei mesi in corso si è riunito in Palermo e ha fondato un altro gruppo; questo sarebbe un atto di accusa che viene mosso a Valenza.

VIGORITO. Sì.

ALDO RIZZO. E che gruppo avrebbe fondato?

VIGORITO. Non lo so se "Mediterraneo", non lo so che ha fatto; dopo due anni ha dovuto smettere perché non era capace, non è un massone.

ALDO RIZZO. Cerchi però di rispondere alla domanda che le viene fatta. Valenza ha creato già altri gruppi che sono entrati sotto la sua obbedienza?

VIGORITO. No, li ha fatti mentre stava con me. Quando lui è andato in Sicilia, con la carica di gran maestro aggiunto che io lo feci per la Sicilia, non aveva neppure un fratello; poi ha cominciato piano piano e ha fatto otto logge, dopo ne fece altre due per conto suo.

ALDO RIZZO. E queste otto logge da lei erano riconosciute?

VIGORITO. Sì.

ALDO RIZZO. Poi forma un nuovo gruppo e, in conseguenza della formazione di questo nuovo gruppo...

VIGORITO. No, ha fatto una scissione.

ALDO RIZZO. Voluta da lei o da lui?

VIGORITO. Voluta da lui.

ALDO RIZZO. E chi ha nominato a capo di questo gruppo?

VIGORITO. Hanno fatto un "bordello", perché poi alla fine hanno smesso tutto....

ALDO RIZZO. Sembra che a capo sia stato messo un certo principe Alessandro Licastro de Lacastre, residente a Milano. Lo conosce lei?

VIGORITO. ~~Lo conosce, stava con me prima.~~ Che è morto. Sì.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con Licio Gelli, non voglio tornare su quanto già le è stato contestato dalla presidente, cioè che nella lettera del 12 novembre 1978 lei^a Del Zoppo dice: "In via Veneto all'albergo Excelsior ed altrove si contendevano le due R. L. come se fossero carne da macello"; E' chiaro che il riferimento è a Licio Gelli e lei non può dire che non è riferimento a Licio Gelli, perché c'è un'altra lettera che è successiva soltanto di due mesi, del 10 gennaio 1979, nella quale lei dice: "Io, ormai pensionato, mi sono dedicato interamente alla nostra famiglia massonica la quale è rimasta l'unico baluardo della massoneria in Italia che non sia mai stata coinvolta in scandali del tipo della loggia P2 di Palazzo Giustiniani".

Questo, lei lo scrive due mesi dopo aver inviato questa lettera a Del Zoppo. Quindi, ha chiara contezza della loggia P2, di Licio Gelli e degli scandali. Allora, quando lei, qui, dice, che in via Veneto, all'albergo Excelsior, ed altrove si contendevano....e via dicendo, deve chiarire alla Commissione che cosa intendeva dire.

VIGORITO. Questa notizia, a me, l'ha data il fratello Bianchini Gino di Bologna; me l'ha data perché a Bologna si vociferava questo. Quindi, non è che io sapevo...L'ho saputo tramite questo. Ecco perché prima ho dovuto rispondere così, cioè perché io non lo sapevo che Gelli stava all'Excelsior; personalmente, io non lo sapevo.

ALDO RIZZO. Non sapeva che Gelli stava all'Excelsior?

VIGORITO. No, non lo sapevo ancora, fino a che questo non m'ha detto...

ALDO RIZZO. Cioè, fino a quando? la data non la ricorda?

VIGORITO. Deve essere stato quel tempo lì di Del Zoppo....perché in due mesi abbiamo fatto la fusione...

ALDO RIZZO. Scusi, nel 1978 lei sapeva che Gelli soleva scendere all'albergo Excelsior?

VIGORITO. Senza meno!

ALDO RIZZO. Allora, quando nella lettera fa riferimento all'hotel Excelsior, non fa riferimento a Licio Gelli?

VIGORITO. Beh, no, perché tutto pensavo meno che Licio Gelli andava a litigare e a prendere i fratelli.....

ALDO RIZZO. E allora ci vuole parlare di questa storia dell'Excelsior?

VIGORITO. ...Non la dovete prendere in maniera, così, che io non voglio dire... per carità...Soltanto, che io ho saputo questo, e non potevo mai credere che Gelli si metteva a prendere i fratelli di qua e di là.

ALDO RIZZO. Mi scusi, ma lei deve essere abbastanza chiaro e comprensivo ⁱⁿ in quello che dice. Io vorrei sapere da lei il significato della frase che è contenuta nella lettera 12 novembre 1978.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto anche io, onorevole Rizzo!

ALDO RIZZO. Ma non ha risposto, signor presidente, e una risposta la deve dare. Se tutto ciò non riguarda Licio Gelli, che cosa riguarda? Perché se lei afferma che in Via Veneto, all'albergo Excelsior, si contendevano le ^{logge} logge, e se in questo passo non fa riferimento a Licio Gelli, a che cosa si riferisce?

VIGORITO. Non lo so!

ALDO RIZZO. Lei non è un pazzo. Quindi, se fa quest'affermazione deve avere un significato!

VIGORITO. Sì, ci sono tanti gruppi a cui facevano gola le logge, non a Gelli penso io...Capito?

ALDO RIZZO. Non sono stato chiaro. Lei fa riferimento all'hotel Excelsior: se il riferimento non è a Licio Gelli, a chi è? Lo dica!

VIGORITO. Non lo so, ci saranno stati...all'Excelsior non c'era solo Gelli...

ALDO RIZZO. Non lo sa? Ma se lei lo scrive nella sua lettera, è chiaro che deve avere un significato! Non può prenderci in giro! Se lei nella lettera fa riferimento all'hotel Excelsior, se non è Gelli, chi è quest'altro?

VIGORITO. Questo fatto dell'Excelsior a me l'ha detto Bianchini, da Bologna. Bianchini m'ha detto: "Guarda che lì stanno parlando....", eccetera...

ALDO RIZZO. Di che cosa stavano parlando?

VIGORITO. Che, siccome lui stava male e le logge stavano in attesa di andare con qualcuno, cercavano di prenderselo tutti quanti! Lo stesso Nuscolo, eccetera. Quindi, non posso ammettere che Gelli andava da Del Zoppo per cercare di prendersi le logge quando lui aveva tutto in mano.

ALDO RIZZO. Mi scusi, signor Vigorito, ma lei ripete, in una lettera successiva soltanto di due mesi, del 10 gennaio 1979, dice, a proposito della sua comunione: "...che non sia stata mai coinvolta in scandali del tipo della loggia P2". Quindi, non è un sentito dire; lei fa una chiara affermazione; dà un giudizio sulla loggia P2 e su Gelli, e parla di scandali; e due mesi prima, parlando dell'Hotel Excelsior, lei mi dice che si limitava soltanto ai "sentito dire"?

VIGORITO. Sono passati quattro anni che già si sapeva tutto di Gelli. Già dal 1975 in poi si parlava di Gelli e di questi scandali, e del colpo Borghese....tutte queste cose qui si sapevano...

ALDO RIZZO. Quindi, a maggior ragione doveva avere chiarezza della situazione: quando parla di scandali, ne parla con cognizione di causa, sa quello che dice mettendolo per iscritto in una lettera!

VIGORITO

Ma i giornali ne hanno parlato tutti...

ALDO RIZZO. Lasci stare i giornali. Queste sono lettere sue!

VIGORITO. Ma perché i giornali non servono?

ALDO RIZZO. Insomma, non vuole rispondere? Non ci vuol dire per quale motivo ha fatto questo inciso riguardante l'Hotel Excelsior?

VIGORITO. Non è che non lo voglio dire. Se a me lo ha detto Bianchini, di questo affare qui.../

ALDO RIZZO. Ma che cosa intende con il riferimento all'Hotel Excelsior? Licio Gelli? Sì o no?

VIGORITO. No, io non lo so...

ALDO RIZZO. Non lo sa? Ma è una lettera sua! Che cosa intende quando fa riferimento all'Hotel Excelsior?

VIGORITO. Dopo due mesi, lei dice?

ALDO RIZZO. Nella lettera del 12 novembre 1978, lei dice: "In Via Veneto, all'Hotel Excelsior, ed altrove, si contendevano le tue rispettabili logge come se fossero carne da macello". Quando parla di via Veneto e dell'Hotel Excelsior, a chi si riferisce? Lei non può sfuggire ad una risposta chiara e precisa!

VIGORITO. Io posso far venire qui Bianchini per vedere a chi....

ALDO RIZZO. Ma questa è una sua lettera, firmata da lei!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, ho insistito anche io e non sono riuscita ad ottenere una risposta.

GIORGIO COVI. Forse, può servire a risvegliare la memoria dell'audito il leggergli il periodo successivo della lettera, perché, dopo aver fatto riferimento a queste lotte che avvenivano all'Excelsior, prosegue dicendo: "E' semplicemente vergognoso, e possiamo dichiarare che esistono troppi fratelli che cercano di distruggere ciò che il vero massone ha cercato di costruire con certissima pazienza e saggezza da decenni. Basti dire che tra questi ha trovato posto anche l'ultimo tuo traditore spergiuro". Da questo passaggio si rileva che il teste deve sapere chi partecipava a questa congiura che avveniva presso l'Hotel Excelsior; deve sapere chi partecipava a queste lotte tra queste rispettabilissime logge; ci dica almeno, se vuole escludere Gelli, chi erano coloro che partecipavano a questo.

VIGORITO. Non lo so...Parlavano chiaro i giornali, e quindi s'è saputo...Io non è che sono stato a contatto con qualcuno che conosceva Gelli oppure sapevo delle persone che stavano con Gelli. Non l'ho mai saputo, io.

GIORGIO COVI. Ma qui, lei fa riferimento ad un episodio preciso: dice a Del Zoppo che c'è un traditore che presso l'Hotel Excelsior maneggiava nei suoi confronti. Chi era questo traditore?

VIGORITO. Perché da Bologna ho saputo che stavano cercando di portar^{si} via le logge....e ho detto: "Facciamo presto noi..."...infatti, mi fecero fare Genova per parlare...

PRESIDENTE. Non può dire chi è ^{la} persona ^{per} cui continuano insistentemente a chiedere risposta l'onorevole Rizzo e l'onorevole Covi?

ALDO RIZZO. Ci può dire chi è "questo ultimo tuo traditore spergiaro"?

(Al signor Vigorito viene mostrata la lettera del 12/11/1978)

Lei non può essere così reticente, signor Vigorito! A tutto c'è un limite! Queste sono sue parole, non sono affermazioni di altri. Le ha fatte lei, le ha scritte in lettere, e quindi è chiaro che deve rispondere!

(Il signor Vigorito guarda la lettera che gli è stata mostrata).

VIGORITO. Sì, la lettera è mia, senz'altro.

ALDO RIZZO. Di questa lettera deve dirci due cose!

VIGORITO. Sì, si tratta di stabilire - e io adesso non lo posso stabilire così... - se Gelli stava lì...Più o meno si sa^{va}eva, e si sapeva che lavorava lì all'Excelsior...

ALDO RIZZO. Quindi, il riferimento è a Gelli?

VIGORITO. ...e che praticamente gli scandali che sono avvenuti...i giornali parlano....

ALDO RIZZO. Ma lasci stare i giornali! A noi non interessano i giornali. A noi interessa quello che lei ha inteso dire con queste frasi. Che cosa ha inteso dire?

VIGORITO. Ma io l'ho inteso...così...dal popolo..

ALDO RIZZO. Chi è questo "tuo ultimo traditore spergiaro" del quale parla nella lettera a sua firma?

VIGORITO. Scusi, rifletto un attimo perché..

ALDO RIZZO. Rifletta, rifletta!

VIGORITO.Sicuramente non c'è ^{più}, ossia in quel tempo era stato mandato via...adesso sto pensando chi potesse essere...

ALDO RIZZO. Allora? Chi era questo traditore spergiaro? Il 12 novembre 1978, lei scrive a Del Zoppo; quindi è un traditore di Del Zoppo. Chi è?

VIGORITO. Ah, di Del Zoppo?

ALDO RIZZO. Presumo! Se la lettera ha una logica, dovrebbe essere così!

VIGORITO. Ah, Muscolo! Perché Muscolo ha fatto la scissione...Muscolo è stato!
"Mannaggia!"

VIGORITO. Sì, senz'altro.

ALDO RIZZO. Lei ha detto che è presidente dell'Ara Pacis, vuol dire l'anno in cui è stata fondata?

VIGORITO. Fu fondata non so se nel 1978, però non ha funzionato fino al 1982. Qui adesso c'è una storia lunga, non lo so se la vogliamo...

ALDO RIZZO. A me interessa se è ancora in vita questa...

VIGORITO. Sì, sì, funziona adesso in questo momento...

ALDO RIZZO. Funziona ancora, lei è il presidente, e il direttivo da chi è formato? Ci sono dei consiglieri, dei vicepresidenti?

VIGORITO. Ci sono sette, otto consiglieri.

ALDO RIZZO. Vuol dire i nomi?

VIGORITO. Sì, c'è ^{l'}l'avvocato Greco...

ALDO RIZZO. Massone?

VIGORITO. Sì. C'è l'avvocatessa, la moglie, Trevisi...

ALDO RIZZO. Massone anche lei?

VIGORITO. Sono quasi tutti massoni nel consiglio direttivo. Poi c'è Fonchione Aldo, giornalista; poi c'è il preside del liceo artistico Pannone Franco; poi c'è il professor Notar^{l'} Giesuè; ci sono io; c'è una cancell^{iera} del tribunale in servizio, di cui ora non mi ricordo il cognome ^{Lilla} Lilla la chiamiamo, adesso non mi ricordo il cognome.

ALDO RIZZO. Senta, la specifica ^{la} finalità di questa associazione?

VIGORITO. Culturale, per beneficenza, quindi non c'è niente ...

ALDO RIZZO. ^{zi}Ed ha fatto qualcosa di culturale e di beneficenza?

VIGORITO. Stiamo facendo ...

ALDO RIZZO. No, ma dico; fino ad oggi ha fatto qualcosa?

VIGORITO. Stiamo facendo.

ALDO RIZZO. Fino adesso niente, quindi; riguarda l'avvenire.

VIGORITO. Siccome stavamo, siccome noi ^{eravamo} nei saloni dove l' ^{ABI}, l'Associazione banca ^{ai} italiana, ha comprato, comprando quella sede ci ha ^{iam} ch'ato ed ha detto; guarda, noi abbiamo un appartamento all'ultimo piano di proprietà nostra, siccome a noi ci servono (perché hanno tutta l'ala di Palazzo Altieri), allora dice: ci servirebbero questi saloni, questa sede, perciò noi vi aiutiamo pure alle spese per ... eccetera e ve ne andate su. In questo tempo sono passati quattro-cinque mesi, tutta l'estate. Stiamo facendo veramente ...

ALDO RIZZO. Nella sua obbedienza ci sono iscritti uomini politici?

VIGORITO. Guardi, io ho soltanto uno, che lo iniziai ma non è venuto mai, perché gli uomini politici è difficile che vengano; io ho soltanto, guardi, non lo dovrei dire neanche, perché quasi mi dispiace, è Pallottini, uno che è stato al comune, però non è venuto mai alle riunioni, perché non vengono politici.

ALDO RIZZO. Quindi lei è arrivato soltanto a Pallottini, non oltre?

VIGORITO. Pallottini. C'è stato Miccichè, che pure non è venuto ed anche se c'era l'avrei mandato via, perché mi hanno detto che non è una persona rispettabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Lei all'inizio della sua dichiarazione, ma anche nel prosieguo delle domande, ha sempre negato, addirittura ora con ^{l'onorevole} Rizzo ha insistito con una certa ^{recusata}, dicendo di non sapere di Gelli, di non sapere che era l'EX celsior, eccetera; però ha detto una frase che io mi sono virgolettato: La loggia P2 non lavorava massonicamente. Quindi, lei non conosceva niente, non sapeva niente, ma aveva contezza che la loggia P2 non lavorava massonicamente. Ci vuol dire, per cortesia, quali fossero i suoi dati di giudizio?

VIGORITO. Intanto tutto quello che la stampa ha riferito. Poi, io adesso in loggia ho l'avvocato Greco; questo lo voglio riferire all'attenzione di tutti quanti, L'avvocato Greco è dal 1974, era commissario allora, che sta facendo indagini sulla P2. Se lo volete sentire, io penso che sia il caso di sentirlo. Questo qui mi ha detto tante cose, con documentazione alla mano. Sarebbe bene - questo glielo dico pure io, se volete chiamarlo - perché potrà riferire la vita di questo Gelli in una maniera ^{o...} quando ancora c'era il solo il golpe Borghese.

MASSIMO TEODORI. Qual è il nome di questo signore?

VIGORITO. Franco. E' anche massone, ^apraticamente è quello che ci aiuta ...

ALTERO MATTEOLI. Queste notizie lei in che anno le aveva dall'avvocato ...

VIGORITO. Ora, è venuto da poco, anche se della massoneria ne sa molto. Roba da ^{stravedere}, ha delle cose ...

ALTERO MATTEOLI. Lei dice che è avvenuto anche che avete fatto delle lettere per dei profani nel periodo della campagna elettorale. L'ha detto lei questo. Non abbiamo ^{mai} trovato nelle nostre carte qualcosa del genere. Mi riferisco per esempio al "fratello" Francesco Cosentino; qualcuno viene da lei e le dice: bisogna fare una lettera per appoggiare la candidatura di Francesco Cosentino; non è una persona sconosciuta, è conosciutissima. Lei non si informa a quale loggia è iscritto, non usa fare questo?

VIGORITO. Sapevo che stava a Palazzo Giustiniani, perché quello che me lo ha presentato ... adesso mi ricordo pure il nome di chi me lo ha presentato, non lui perché lui non lo conosco, non ci conosciamo, mai visto.

ALTERO MATTEOLI. Chi è?

VIGORITO. E' un certo Raffaele Francesco, il qua^l e lo abbiamo cacciato via.

ALTERO MATTEOLI. E cosa fa questo Raffaele Francesco?

VIGORITO. Come cosa fa?

ALTERO MATTEOLI. Nella vita cosa fa?

PRESIDENTE. Cerchiamo di andare ... perché stiamo divagando.

ALTERO MATTEOLI. No, qui non stiamo divagando affatto, presidente. Com'è che conosceva Francesco Cosentino questo Raffaele?

VIGORITO. Lui ha detto che conosceva quello, conosceva Carmelo Spagnolo, conosceva tutti quanti.

ALTERO MATTEOLI. Ma che rapporti c'erano con Francesco Cosentino?

VIGORITO. Con Francesco Cosentino?

ALTERO MATTEOLI. Sì.

VIGORITO. Non lo so io, sono affari suoi. Lui lo mandavano dappertutto, era come "il gallo della Checca".

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Io, avvalendomi della sua esperienza e conoscenza della massoneria, vorrei sapere da lei che cos'è questa organizzazione di cui leggiamo questa carta intestata. Vuole cortesemente controllarla e dirmi di che cosa si tratta?

VIGORITO. Non è mia questa.

ADOLFO BATTAGLIA. Di quale organizzazione massonica è?

VIGORITO. Tutti quelli che discendono da Piazza del Gesù mettono questa dizione. Spinello mette questa dizione, Ghinazzi lo stesso ed altri gruppi massonici lo stesso. Noi facciamo "serenissima ^{gran} loggia unita d'Italia". noi abbiamo questo distintivo. Differentemente dagli altri noi abbiamo avuto l'autorizzazione sia dalle massonerie straniere, eccetera, noi abbiamo molte relazioni con le massonerie straniere.

ADOLFO BATTAGLIA. E' una cosa di Piazza del Gesù?

VIGORITO. Piazza del Gesù, discendente da Piazza del Gesù; ma, come ripeto, può essere una loggia che si dichiara di Piazza del Gesù, perché era di Piazza del Gesù, e può fare la carta intestata così. Perché, Alliata non fa lo stesso così? Alliata fa lo stesso. Soltanto noi ci differenziamo da loro perché mettiamo "serenissima ^{gran} loggia unita d'Italia", cosa che ho fatto dal 1952 su suggerimento del SOMA, sovranico ordine massonico...

ADOLFO BATTAGLIA. Può riconoscere quella fotografia che adesso le mostra uno dei nostri funzionari?

(Viene mostrata al signor Vigorito la fotografia allegata alla lettera da Cimino del 23 aprile 1978)

La loggia "Mozart" a quale massoneria appartiene?

VIGORITO. Non lo so, la "Mozart" ce l'hanno più massonerie, perché era massone lui stesso.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, certo.

La foto è di un 33, che abita in via Cassia 831, dovrebbe conoscerlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno che vive per la maggior parte dell'anno in America e che ha il recapito in via Cassia n. 831.

VIGORITO. Miceli Crimi non è davvero!

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato avvicinato da qualcuno in occasione della campagna elettorale per il gran maestro del marzo 1982?

VIGORITO. Sono stato avvicinato io? No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nessuno ha chiesto il suo intervento?

VIGORITO. Se l'ho fatto, non lo so. Se ~~ma~~ l'hanno chiesto di farlo, l'ho fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda? E' appena un anno!

VIGORITO. Non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' in occasione della campagna elettorale per Corona.

VIGORITO. Per Corona? Io non ho fatto il tifo per Corona, ma quando è stato eletto, gli ho mandato una lettera di congratulazioni. Non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima non è stato avvicinato da nessuno?

VIGORITO. Non lo conosco. Gli ho mandato una lettera di congratulazioni, così come hanno fatto a me tante volte.

ALDO RIZZO. Dove si trova la sua sede?

VIGORITO. A Piazza del Gesù.

ALDO RIZZO. Come è pagato il canone di affitto?

VIGORITO. Abbiamo avuto una bella fortuna, quando l'ABI ci ha dato l'appartamento. Noi non ci siamo opposti, gli abbiamo concesso questo scambio, tanto dopo un anno o due ce lo portavano via lo stesso. Dandoci questo appartamento, ci hanno fatto un prezzo di favore e ci hanno fatto il contratto per sei anni, ripetibile.

ALDO RIZZO. Qual è il prezzo?

VIGORITO. Centomila lire al mese, quello vale due milioni!

ALDO RIZZO. Così, per amicizia!

ANTONIO BELLOCCHIO. Che fortuna!

ALDO RIZZO. E' una fortuna che non capita a molti romani e neanche ad associazioni! Chi è il responsabile che ha consentito questo prezzo così favoloso?

VIGORITO. E' tutta l'ABI.

ALDO RIZZO. Da chi è impersonata?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il presidente è il dottor Silvio Golzio.

VIGORITO. Il presidente me lo hanno presentato.

ALDO RIZZO. L'amministratore delegato glielo hanno presentato?

VIGORITO. Me lo hanno presentato.

PRESIDENTE. Stiamo all'argomento.

ALDO RIZZO. Dobbiamo capire, più o meno, le vie della provvidenza!

VIGORITO. Io non mi sono opposto. Come mi hanno detto questo desiderio, mi sono consigliato con l'avvocato Greco e con gli altri.

ALDO RIZZO. Sono dei massoni, questi responsabili dell'ABI?

VIGORITO. No.

PRESIDENTE. Signor Vigorito, la congediamo.

(Il signor Silvio Vigorito si allontana dall'aula).

Audizione del signor Giuseppe Maglio.
PRESIDENTE. Abbiamo ora il signor Maglio, la cui audizione potrebbe essere più interessante.

(Entra in aula il signor Giuseppe Maglio).

PRESIDENTE. Signor Maglio, la Commissione la sente in audizione libera e in seduta pubblica. Le rivolgerò delle domande e poi i commissari che lo desiderano gliene porranno delle altre.

La mia prima domanda attiene alla sua iscrizione alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Vorrei sapere in quale anno si è iscritto e in quale loggia fu iniziato.

MAGLIO. Io mi sono iscritto nel 1960 a Foggia, alla loggia Giannone.

PRESIDENTE. Quando conobbe Salvini e come mai ne divenne il segretario particolare?

MAGLIO. E' stato circa nel 1967, per motivi di lavoro. Io avevo finito gli studi di liceo, ero all'università, cercavo una opportunità di lavoro e lo conobbi. Fui mandato da Foggia a Firenze, fui presentato a lui.

PRESIDENTE. Come era la loggia in cui è stato iniziato?

MAGLIO. Pietro Giannone.

PRESIDENTE. Quindi la sua collaborazione con Salvini coincide con la prima elezione di Salvini a gran maestro?

MAGLIO. Un pochino prima.

PRESIDENTE. Quando ebbe fine e per quali motivi?

MAGLIO. Io ho smesso nel 1972-73, se non ricordo male (non ricordo bene l'anno), perché trovai un lavoro che non fosse legato soltanto a una segreteria. Nel frattempo avevo finito gli studi, mi ero laureato e quindi cercavo di iniziare una mia attività.

PRESIDENTE. Lei vuole dire meglio qual è la data in cui lei ha cessato la sua attività con Salvini?

MAGLIO. Se non ricordo male, è stato fra il 1972 e il 1973.

PRESIDENTE. A noi risulta il 1975.

MAGLIO. Si può controllare bene, perché la mia attività è cessata, col professor Salvini, nel momento in cui venni assunto presso il Palazzo degli affari di Firenze. Ricordo grossomodo questo, vale a dire dopo la seconda rielezione. La prima elezione è stata nel 1970, la seconda nel 1973. Immediatamente dopo la seconda gran loggia, non immediatamente, ma dopo, fra la seconda gran loggia e la terza rielezione ho smesso con Salvini. Essendo stato assunto nel Palazzo degli affari, con la mia attività di dipendenza non potevo svolgere una doppia attività. E' una questione di date che in questo momento...

PRESIDENTE. Se lei mi può seguire, le voglio ricordare alcune date, poi ne capirà la ragione dalle domande. ^{Nel} 1962-63 Gelli entra nella massoneria di Palazzo Giustiniani, nel 1966 lo troviamo nel pie' di lista della Loggia Propaganda 2, nel 1970, nel giugno, Salvini delega Gelli la gestione dei fratelli della Loggia Propaganda 2; nel gennaio 1971 Salvini costituisce la Loggia P1; nel luglio, in una riunione di giunta' del Grande Oriente denuncia le tentazioni golpiste di Gelli e manifesta le sue preoccupazioni per il numero di militari di alto grado presenti nella Loggia P2; tuttavia, nel dicembre, nomina Gelli segretario organizzativo della P2; nel 1974, nel dicembre, Salvini riesce, durante la gran loggia di Napoli, a demolire la P2. Lei era ancora in attività con Salvini a quella data?

Nel dicembre 1974, nella ⁸gran loggia di Napoli, lei c'era ancora?

MAGLIO. E' stata l'ultima gran loggia a cui ho partecipato.

PRESIDENTE. Va bene. Nel marzo del 1975 si svolge la gran loggia dell'Hilton e nel maggio la P2 è ricostituita come loggia regolare. Nel 1976 è richiesta e accordata la sospensione dei lavori della loggia P2. Il 1977 e il 1978 sono gli anni del grande reclutamento nella loggia P2.

Questa storia mette in rilievo i rapporti contraddittori tra Gelli e Salvini rispetto alla Loggia P2. Ora, lei in quegli anni lavorò accanto a Salvini e ne divenne l'uomo di fiducia, tanto che fino al 1972 fu lei che custodì nell'abitazione di Salvini, a Roma, in Via Clitumno, gli elenchi degli iscritti alla Loggia P2. Di questi iscritti lei si è anche occupato della contabilità...

MAGLIO. Questo non è completamente esatto.

PRESIDENTE. Noi vorremmo, signor Maglio, che lei collaborasse con la Commissione e ci aiutasse a capire, illustrandoci quelli che ho indicato come i momenti fondamentali dei rapporti tra Gelli e Salvini, cominciando

col dirci che cos'era la loggia Propaganda 2 prima della gestione Gelli, quando cioè era sotto la potestà del ^{gran} maestro

Salvini e quali erano le caratteristiche e la ^{cons}istenza di questa loggia; ^{la} parliamo sempre del periodo Salvini.

MAGLIO. Dunque, a seguito della prima elezione di Salvini si ebbe un elenco di iscritti alla loggia ^{P2} che "grosso modo" dovevano essere fra ^{le} 150 e 200 persone (all'epoca della prima elezione). I caratteri di questa loggia erano semplicemente una particolare riservatezza di questi iscritti, però era ... quindi si riunivano ogni ^{tanto} e avevano contatti con Salvini. Cioè, anzi, alla elezione di Salvini, dopo la elezione di Salvini, insieme con Gamberini Salvini cercò di prendere contatto con queste persone che non conosceva. Quindi, le attività che svolgevano ... non c'erano delle riunioni vere e proprie, ma si avevano semplicemente dei contatti sporadici, anche perché la strutturazione era stata fino ad allora a carattere regionale, in ogni regione c'erano dei responsabili. Quindi passò molto tempo per cercare di centralizzare questa organizzazione, cioè per central ^{izz}are questa gestione. Quindi Salvini, gradualmente, prese contatto con questi responsabili cercando di costituire un elenco completo di quelli che potessero essere gli iscritti a questa loggia in particolare. Per quanto mi possa ricordare, per quanto è stato di mia conoscenza, non è ... c'erano dei professionisti, dei funzionari dello stato, però non è che erano persone particolarmente dotate di un motivo di riservatezza: tanto è vero

che ci si domandava come mai ... cioè della necessità, al limite, di una organizzazione di questo tipo. ^{Tanto} è vero che Salvini cercò di far andare nelle logge normali, / sia pure salvaguardando con una certa riservatezza questi iscritti, alla discrezione dei singoli venerabili dei luoghi dove questi iscritti abitavano. Questo è quanto; dopo di che, ^{preciso} che nella abitazione di Salvini ^{fu} soltanto al momento iniziale di questo riordino, perché si presero le vecchie schede che c'erano al Grand'Oriente che risultavano essere degli iscritti alla loggia P2 per cercare di fare un controllo se esistevano, non esistevano, se erano vivi, se erano morti, se facevano parte ancora della massoneria, in ^{una} ^{ma} per fare una ricognizione generale di questi elenchi, di questi nominativi.

MASSIMO TEODORI. Si parla del '66-67?

MAGLI^o. No, siamo intorno al '71-72, se non ricordo male. Le date sono un po' sulla scorta di quella scaletta che il Presidente mi ha fatto, posso ricostruire in questo momento, grosso modo, quelle date. Dopo di che ci fu praticamente una difformità di pensiero, nel senso che Salvini si domandava, avendo saputo ^{di} altri che facevano parte della Loggia propaganda e che non esistevano, non si ritrovano in questi elenchi, dice "da qualche parte sono andati a finire". ^{Ecco} che qui cominciano praticamente i rapporti con Gelli e, diciamo anche, i punti di vista discordanti con il medesimo.

Ecco, finito questo lavoro iniziale di centralizzazione e di ricognizione di questi nominativi, poi ci fu questa costituzione, come aveva detto, di loggia P1 e loggia P2, proprio per stabilire questi nominativi di cui avevamo fatto la ricognizione, ^{che} esclusi quelli che erano ritornati nelle logge normali, erano gestiti direttamente dal gran maestro, cioè da Salvini. Poi per altri, di cui non ho mai saputo né nominativi né altro (anche perché le mie funzioni da quel momento in poi passarono ad essere altre; soprattutto contatto con le singole logge normali, diciamo ufficiali), vennero a mano praticamente del Gelli e di una organizzazione di Licio Gelli fatta da lui, della quale io so ben poco se non quello che normalmente ^{mi} sentiva dire nei corridoi, perché elenchi o robe amministrative o altre cose del genere non erano né di mia competenza e neanche di Salvini, a questo punto.

PRESIDENTE. Senta, signor Maglio, tutti i massoni alla memoria del gran maestro Salvini erano fatti entrare nella P2 o, accanto alla P2, continuò ad esistere un repertorio di massoni alla memoria del gran ^a maestro?

MAGLIO.

Dunque, inizialmente ci fu questo repertorio, inizialmente ci fu questa P1, chiamiamola così insomma, dopo la ^{con} fine di cui ho fatto cenno ^{dopo} di che gli altri andavano praticamente tutti nella P2, oppure, quando non era neanche necessario (perché Salvini non è ^{che} ci teneva molto a far ampliare a dismisura questa loggia P2), cercava piuttosto di farli entrare, secondo il suo punto di vista, nelle logge normali, sia pure che fosse una posizione riservata a diretto contatto con il venerabile della zona in cui la persona viveva. Questa era, grosso modo, la sua politica e da questo derivarono i dissapori, diciamo così ...

PRESIDENTE. Quindi non vi fu una coincidenza fra i due repertori.

MAGLIO. Direi proprio di no, direi che l'amministrazione Gelli, diciamo la loggia P2 Gelli, aveva un suo elenco, una sua composizione⁵¹, una sua consistenza e gli altri invece no, tanto è vero che una parte di questi finirono tutti in schedari normali del Grand'Oriente. Quindi, al limite saranno rimaste pochissime persone alla memoria di Salvini, che teneva praticamente a mente, da non essere necessaria una amministrazione per questo (ritengo, perché questo è quello che ricordo; di documenti, ripeto, dopo la prima parte, non è che ne ho potuti ... la mia funzione era di tipo diverso).

PRESIDENTE. Lei parla di poche unità che rimasero distinte dalla P2 alla memoria del gran maestro?

MAGLIO. Sì, anche se naturalmente c'è da dire questo, almeno nella prima fase fin'quando sono stato accanto a Salvini sia pure con funzioni diverse: in una prima fase ci fu un periodo in cui le iniziazioni venivano fatte da Salvini insieme con Gelli, cioè di gente pres^{ext} a ta da Gelli.

PRESIDENTE. Sì, questo lo sappiamo. Quello che volevo chiederle: quanti erano i massoni alla memoria del gran maestro?

MAGLIO. Non posso saperlo questo qui, comunque non dovrebbero essere ...

PRESIDENTE. Ma chi è che custodiva materialmente ...?

MAGLIO. Non c'era praticamente un elenco vero e proprio in questo senso; dovevano essere poche unità, tanto da tenerli presenti in questa maniera.

Probabilmente erano contenuti, erano, diciamo così, ridistribuiti nelle diverse logge e quindi erano più a diretto contatto con i singoli venerabili. Quindi risultavano dagli elenchi generali del Grande Oriente, sia pure in una posizione diretta del venerabile con il Grande Oriente e non tramite, magari, la segreteria di loggia.

PRESIDENTE. Ma allora, dal momento che erano nello schedario del Grande Oriente, quanti potevano essere i massoni all'orecchio?

MAGLIO. Questo non lo posso sapere.

PRESIDENTE. Ma lei accedeva a questo....

MAGLIO. No, perché nello schedario del Grande Oriente c'era il gran segretario oppure i dipendenti del Grande Oriente che gestivano regolarmente questo...

PRESIDENTE. Durante la gran Maestranza di Salvini lei non ha mai acceduto a questi..?

MAGLIO. Se avevo bisogno di trovare qualcosa, mi rivolgevo all'impiegato; dicevo, per esempio: " Dammi l'indirizzo di Tizio, di Caio; perché magari c'era da prendere un contatto con qualcuno, oppure per sapere se.... perché spesso magari poteva succedere che chiedevano dalla zona, per esempio, che so? da Bologna potevano domandare se il signor X faceva o no parte dell'istituzione. Dato che io collaboravo con il professor Salvini nel mantenere il contatto con le logge, in questo caso, ricevendo una richiesta di informazione in questo senso, mi rivolgevo alla segreteria e mi facevo dare...

PRESIDENTE. Gelli nella P2 ... come entrò? Vi entrò su sollecitazione o per influenza di qualcuno?

MAGLIO. Che io sappia, Gelli nella P2 c'era già prima della ^{gran}maestranza di Salvini.

PRESIDENTE. Sì, ma volevo chiederle se sapeva come mai Gelli entrò nella P2; perché già era una persona molto influente, per quali ragioni.

MAGLIO. Quando Salvini è stato eletto, ho saputo di Gelli e della sua presenza nella P2, la cui entrata fu a suo tempo..... cioè venne fuori dopo, nelle grandi logge successive, venne fuori dopo tutta la storia di Gelli, che addirittura sia stato iniziato prima nella loggia di Accornero, di Colasanti, che si chiama credo la "Romagnosi". Però in effetti il Gelli faceva parte della loggia P2 quando di questa se ne occupava già il gran maestro aggiunto Ascarelli, collaboratore di Gamberini. Quindi noi lo abbiamo trovato in questa formulazione.

PRESIDENTE. Le lettere di incarico del 1970-71 Salvini le volle lui fare oppure subì pressioni, e da chi, per farle?

MAGLIO. Qu² i lettere?

PRESIDENTE. Le lettere di incarico a Gelli del 1970-71 di occuparsi della P2 furono volute da Salvini o Salvini dovette farle su pressione di altri?

MAGLIO. Diciamo che fu una questione di opportunità, in un certo senso, perché Salvini mirava a cercare di unificare le diverse componenti della massoneria in quell'epoca, perché c'era un po' di "maretta", di battaglia - come si può dire? - come tutte le associazioni; quindi diciamo che è stata una cosa che è venuta magari su sollecitazione di alcune fazioni; probabilmente, adesso non so se sia stata l'idea di una persona specifica, ma non è stata una idea sua personale. Semmai mirava il Salvini a cercare, proprio perché si stava facendo quell'opera ^{di} ricognizione di cui facevo cenno, di tenere dei rapporti un po', come si può dire, soft, dolci, per cercare di ottenere il maggior numero di informazioni e quindi ^{far ri-}entrare nell'ambito delle istituzioni ^{ogni} tutto.

PRESIDENTE. Quando si può parlare di un potere di Gelli contrapposto a quello di Salvini?

MAGLIO. Forse dopo la seconda ^{gran}maestranza. Ma direi che era il potere della fazione dissidente che poi di volta in volta trovava, ha trovato diversi aderenti. Da ^{chi} fosse fomentato, se tutto partisse da Gelli o meno, questo sinceramente non saprei dirlo.

PRESIDENTE. Però c'è una frase di Gelli che lei dovrebbe spiegarci in questo contesto. Gelli afferma di "poter girare l'interruttore e distruggere Salvini in mezz'ora". Che significa?

MAGLIO.

Mah, questa frase può rientrare.... questa frase specifica, così come è formulata, non l'ho ascoltata personalmente. Però il senso...

PRESIDENTE. Avvenne in una seduta ufficiale.

MAGLIO. Se è avvenuta in giunta, io non posso rispondere perché della giunta non facevo parte e non partecipavo... Il senso però di questa frase, indipendentemente dalla formulazione specifica, può rientrare ⁱⁿ esprimo una opinione personale, non una realtà - un po' nel modo di dire e di fare di Gelli che era ^{comunisto di} una parte di realtà, che poi si è potuta vedere in qualche piccola cosa di cui magari posso.... ricordo,

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

e una parte di magnificare o magniloquire, enfatizzare un po' le sue capacità, le sue possibilità, le sue realtà.

PRESIDENTE. Per quello che lei conosce, in Gelli c'era più verità o c'era più apparenza?

MAGLIO. Devo dirle la verità; nel momento in cui vivevo quei fenomeni, a me sembrava più apparenza, molto ^molto ^{più} apparenza. Poi, stando a quello che hanno detto i giornali, quello che i mezzi di informazione hanno divulgato, potrebbe sembrare diversa la cosa. Ma io allora, vivendo dall'interno, ripeto, per la mia piccola parte che potevo sentire e orecchiare, a me sembrava molto più una grande pompatura, magari venduta abbastanza bene.

PRESIDENTE. La sua riflessione di oggi è anche in riferimento a episodi che oggi vede diversamente da quando li vide o li visse allora?

MAGLIO. No.

PRESIDENTE. Può ricostruirci la storia della gran loggia dell'Hilton del marzo del 1975 e in particolare, per quello che conosce, il contenuto del colloquio tra Gelli e Salvini a seguito del quale il Giuffrida fu lasciato solo a sostenere l'accusa contro Salvini e la P2 fu poi ricostituita come loggia regolare dopo due mesi?

MAGLIO. Sono passati quasi 10 anni, ma il discorso è questo: di quella gran loggia io ricordo questo, che dopo l'attacco o comunque la relazione - chiamiamola relazione, forse è meglio - la relazione Giuffrida, Benedetti, Giuffrida eccetera, ci fu una pausa. In questa pausa io... io come toscano, facente parte della massoneria in Toscana, e gli altri venerabili della Toscana, ci siamo riuniti per cercare di vedere il da farsi. Naturalmente si costituirono altri gruppi, altre cose. In seguito, mentre si stava discorrendo, discutendo, perché fu un fatto inaspettato, seppi che c'era stato questo incontro tra Gamberini, Salvini, Gelli e Ercicchi, se non ricordo male (può darsi che stia dimenticando qualcun altro: comunque diciamo tra i membri di giunta, forse anche Bianchi). Di quello che si son detti loro lì dentro, questo non lo so.

A seguito, si normalizzò la faccenda e quindi ci fu un allentamento della crisi.

PRESIDENTE. Perché nel giugno del '70 Salvini decise di strutturare diversamente la loggia Propaganda 2? Questo fu voluto da Gelli?

MAGLIO. In che senso ristrutturare in maniera diversa?

PRESIDENTE. Nominando Gelli segretario organizzativo.

MAGLIO. Nominandolo segretario organizzativo aveva la possibilità di stare insieme con lui e quindi verificare quello che poteva fare.

PRESIDENTE. Perché Salvini costituì la loggia P1?

MAGLIO. La loggia P1 non è altro, ^{che} quelle frange, quelle persone che momentaneamente rimanevano in attesa, per poi andare a finire nelle singole logge del Grande Oriente.

PRESIDENTE. Quelli che erano alla memoria?

MAGLIO. Sì, praticamente, erano quelli alla memoria. Se poi in seguito c'è stato qualcuno, ^{ma} numericamente era roba....

MAGLIO. La P1 può interpretarsi come un tentativo fatto da Salvini per controbilanciare il potere della P2 e di Gelli?

MAGLIO. Sinceramente non saprei dire. Più che altro, direi che era per ovviare a quelle situazioni di stallo che non avevano motivo di...

PRESIDENTE. In questo caso, che significa "stallo"?

MAGLIO. Cioè, in attesa—si tratta sempre di rapporti umani...—che le persone potessero essere indotte a rientrare nell'attività normale ^{di} loggia, sia pure con una particolare forma di riservatezza alla memoria del venerabile, era sempre un rapporto delicato; almeno, questo era il senso.

PRESIDENTE

. Custodi lei il famoso libro matricola dei fratelli iscritti alla P2 fino al 1972?

MAGLIO. Di questo libro matricola....Io so semplicemente che c'erano delle schede che furono ^{dato} dal Grande Oriente; un vero e proprio libro matricola...C'erano queste schede, si facevano quegli elenchi... Adesso non so se un elenco è stato chiamato libro matricola...

PRESIDENTE. Lei sa se gli iscritti in epoca successiva al '70 vennero o no riportati nel libro matricola?

MAGLIO. No, questo no.

PRESIDENTE. Fu avviato uno schedario?

MAGLIO. Secondo l'organizzazione Gelli, quello sì perché gestiva tutto lui.

PRESIDENTE. E quando fu consegnato l'elenco degli iscritti a Gelli?

MAGLIO. Non credo che non sia stato fatto in un'unica soluzione; per lo meno, di volta in volta venivano dati, cioè, di queste duecento o trecento persone iniziali, alcuni rientravano nelle logge, altri magari non

esistevano più perché erano deceduti, e per il resto qualcuno veniva passato di volta in volta.

PRESIDENTE. E per quanto lei sa, quanti ne furono passati a Gelli, grosso modo, di questi duecento o trecento?

MAGLIO. Circa un quarto, cioè 50, 60 o 70. Penso, perché erano delle schede molto vecchie, alcune di dieci anni, quindici anni...

PRESIDENTE. Lei lavorò per incarico di Gelli negli anni '70, '71 e '72. Non ebbe mai un rapporto diretto con Gelli?

MAGLIO. No.

PRESIDENTE. E, per quanto lei l'ha conosciuto, ha potuto capire quale fosse la sua reale forza, da dove veniva la forza ed il potere di Gelli?

MAGLIO. No, questo, purtroppo, no. Più che nomi specifici di persone, faceva riferimento a forze parlamentari, dell'esercito, degli alti gradi dello Stato, eccetera; però non è che abbia mai... Poi, non aveva motivo di parlarne con me.

PRESIDENTE. Lei ha consegnato queste schede nel 1972 a Gelli?

MAGLIO. Non a Gelli: io ho dato sempre a Salvini, e poi, naturalmente...

PRESIDENTE. Non ha mai passato direttamente a Gelli schede o materiale documentario, schedari?

MAGLIO. Schedari direttamente a lui, no, perché c'erano dei collaboratori di Gelli che, di volta in volta, venivano a prendere questa roba qui.

PRESIDENTE. Cioè, lei li dava ai collaboratori di Gelli.

MAGLIO. Sì, certo.

PRESIDENTE. Esistevano anche fascicoli personali?

MAGLIO. Per ognuno, per ogni iscritto esistevano dei fascicoli personali che consistevano in una scheda anagrafica, la data di iniziazione, se c'erano i brevetti e se non erano stati ritirati, qualche corrispondenza, qualche comunicazione di versamento di quota... e basta.

PRESIDENTE. Le risulta che nel 1971 gli schedari della P2 furono depositati in cassetta di sicurezza e che le chiavi erano tenute da Salvini e da Gelli?

MAGLIO. Ci fu un periodo in cui qualcosa del genere mi ricordo. Ma fu un periodo molto breve.

PRESIDENTE. Parlo del 1971. Può essere?

MAGLIO. Può essere, non lo escludo. Durante questo trapasso, forse in attesa di trovare questa nuova sede dove doveva trovare luogo la P2, per qualche tempo sentii fare un discorso di questo genere; erano stati messi al sicuro, e può darsi anche in una cassetta di sicurezza, perché la corrispondenza mi pare che per un certo periodo di tempo andava in una cassetta di sicurezza. Adesso che me lo ha rammentato, mi viene in mente.

PRESIDENTE. Lei si è mai dc^mandato il perché di qu^{ta} precauzione eccessiva?

MAGLIO. Beh, eccessiva forse no, perché mancando una sede dove andare a mettere... Al Grande Oriente non ci potevano stare, per evitare che ci fosse l'accesso anche del personale normale del Grande Oriente...
● andavano a casa di qualcuno, cosa che probabilmente....

PRESIDENTE. Quindi, si voleva qualcosa di più della riservatezza.

MAGLIO. No, era un momento transitorio, in attesa di trovare quella sede. Infatti, poi, per quanto mi risulta, credo che gli schedari siano stati nella sede nuova della P2.

PRESIDENTE. Fino a quando Salvini poté accedere all'anagrafe, allo schedario della P2?

MAGLIO. Fin quando ci sono stato io, lo poteva fare.

PRESIDENTE. Cioè, fino a tutto il '74?

MAGLIO. Sì, diciamo '73, inizi '74; dopo non so, sarebbe un'illazione da parte mia.

PRESIDENTE. Nel luglio del 1971, Salvini denunciò i suoi timori per le attitudini golpiste di Gelli. Parlando con lei, che era il suo collaboratore, le manifestò ^{mai} le ragioni di queste preoccupazioni, dei collegamenti di Gelli col mondo dell'eversione....

MAGLIO. No, questi discorsi a Salvini non li ho sentiti mai fare, neanche nelle normali occasioni di contatto con gli altri collaboratori. E noi ci si vedeva tutti i giorni. Finita la giornata o durante i pasti, in cui ci si scambia le idee di quello è successo durante il giorno, riferimento a questo tipo di cose non l'ho mai sentito fare.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Pecorelli?

MAGLIO. No.

PRESIDENTE. Quindi, lei non può dire le ragioni per cui Salvini bloccò il progetto di Gelli sull'agenzia OP?

MAGLIO. No; i fogli di OP arrivavano regolarmente al Grande Oriente come giornale, come rassegna stampa.

PRESIDENTE. Cosa può dirci dell'unificazione del 1973? In particolare, i fratelli "coperti" del gruppo Bellantonio di piazza del Gesù entrarono tutti nella P2?

MAGLIO. Tutti... Non sapevo chi erano tutti quelli che erano coperti. Una parte sì, una parte no.

PRESIDENTE. Può dirci qualche nome di questi fratelli coperti del gruppo Bellantonio?

MAGLIO. E' più facile per me dire sì o no se lei mi dice qualche nome, perché sinceramente, a distanza di tanto tempo, nominativi...

PRESIDENTE. Spagnolo, ad esempio.

MAGLIO. Di Spagnòlo ho sentito parlare, ma non ^{ho} visto né scheda, né bre~~ve~~to, né cose del genere, né documento scritto. Si diceva che Spagnòlo... Alcuni dicevano che c'era anche Spagnòlo... Poi, spesso succedeva questo, e cioè che era invalsa un po' la moda di dire che tutte le persone in vista, le persone di un certo momento fossero masson~~e~~.

PRESIDENTE. Alla fine del '74, quando ha interrotto questo rapporto di lavoro, di collaborazione con Salvini, ha più seguito le vicende del Grande Oriente?

MAGLIO. Le ho seguite molto alla lontana.

PRESIDENTE. Quindi, non sa dirci chi compiva le inizi^zioni nella loggia P2 dopo il '75?

MAGLIO. Questo no. Io presumo che sia... (è una presunzione, però, punto e basta) che abbia continuato Salvini con Gelli, almeno... Per quanto negli ultimi tempi, diciamo, sapevo che qualche iniziazione era stata fatta, ^{almeno} si diceva, si orecchiava... Io domandavo: ma Salvini va sempre lì quando ci sono le iniziazioni? Risposta: qualche volta sì, qualche volta no. Evidentemente le cose dovevan^o essere cambiate.

PRESIDENTE. Senta, in quegli anni a suo giudizio quanti erano gli iscritti alla P 2?

MAGLIO. 1973, 1974, lei dice?

PRESIDENTE. Sì.

MAGLIO. Io penso che siano state un quattro, cinquecento a questo punto.

PRESIDENTE. E dopo?

MAGLIO. Dopo l'ho letto sui giornali, ho letto tante cifre.

PRESIDENTE. Quindi per quel che ri^{guarda} l'elenco di Castiglione Fibocchi lei non è in grado di dirci se, a suo giudizio, e per sua conoscenza, quell'elenco è completo o incompleto?

MAGLIO. Molto più completo di quello del Grande Oriente senz'altro.

MASSIMO TEODORI. A quale elenco del Grande Oriente si riferisce?

MAGLIO. A quello ufficiale del Grande Oriente, a quei fratelli che erano entrati nella lista del Grande Oriente, a quello iniziale, insomma. A quello del '70, voglio dire, a quello ^{molto} vetusto, anche perché erano passati degli anni.

PRESIDENTE. Senta, lei viaggiava con Salvini quando questi andava in giro per

l'Italia per svolgere iniziazioni?

MAGLIO. Dunque, diciamo che ^{fino} al 1971-1972 viaggiavo molto più spesso con Salvini, quasi sempre. Dopo il 1971-1972, no, perché era una questione anche di tempi.

PRESIDENTE. Questa opera di proselitismo come veniva svolta?

MAGLIO. Normalmente, generalmente i locali.... lei si riferisce sempre a Salvini in generale oppure alla loggia P2?

PRESIDENTE

I . . . A Salvini in generale ed alla P2 in particolare.

MAGLIO. In generale, per quanto riguarda il proselitismo veniva svolto quasi sempre su segnalazione dei locali. I locali.... generalmente, quando Salvini andava in un'altra sede, veniva invitato a partecipare a qualche iniziazione, perché l'iniziazione rappresentava un motivo di festa, ed allora con l'occasione della visita del Gran maestro si faceva quasi sempre coincidere con un'iniziazione, quasi sempre. O con una o con due o tre iniziazioni. Però questi erano iscritti regolari nelle logge normali. Se c'era qualche iniziazione, invece di carattere particolare, era sempre su segnalazione dei locali, che, conoscendo la situazione magari della persona, dicevano: "sarebbe opportuno che questa persona rimanesse un tantino in posizione di riservatezza". Ed erano sempre venerabili locali, oppure il presidente del collegio, i presidenti regionali per intenderci, la struttura regionale, a suggerire al gran maestro le persone che potessero.... che secondo loro era opportuno.... generalmente era così. Per la Toscana era un pochino diverso, perché magari ci abitava ed aveva occasione di conoscerli lui personalmente.

PRESIDENTE. Senta, signor Maglio, dopo la ^{demolizione} della P 2 Gelli minacciò Salvini di costituire una loggia a Montecarlo. Per quanto è sua conoscenza, questa minaccia fu attuata? e quali fratelli furono portati a Montecarlo?

MAGLIO. Sulla loggia di Montecarlo ho appreso notizie dai mezzi di informazione.

PRESIDENTE. Non ha nessuna conoscenza diretta? Nemmeno indiretta da ambienti massonici?

MAGLIO. No, perché credo che sia in un'epoca molto più recente.

PRESIDENTE. Cosa può dirci dei rapporti fra Gelli e Battelli?

MAGLIO. Niente, perché con Battelli non ho neanche... conosciuto. Ho conosciuto Battelli soltanto una volta dopo la sua elezione a gran maestro, quando venne a Firenze, immediatamente dopo la sua elezione, e ci fu la visita di Battelli come gran maestro a Firenze. L'ho visto lì.

PRESIDENTE. Lei non sapeva che Battelli dava tessere firmate in bianco a Gelli?

MAGLIO.

No.

PRESIDENTE. Di questo fatto, Salvini non le ha mai parlato?

MAGLIO. No, perché credo che sia stato successivo al mio rapporto con lui.

PRESIDENTE. Ho capito. Da parte mia ho finito. Chi dei colleghi desidera fare domande al signor Maglio? *Onorevole Rizzo.*

ALDO RIZZO. Mi scusi, signor Maglio, lei è nato a Lecce, vero?

MAGLIO. Sì, Surbo, per l'esattezza.

ALDO RIZZO. Ha studiato a Lecce, a Bari?

MAGLIO. Io sono nato a Lecce, però sono vissuto a Foggia fino al 1960-1961; ho fatto il liceo a Foggia, e l'università a Bari.

ALDO RIZZO. E poi si è trasferito a Firenze?

MAGLIO. A Firenze, sì, esatto .

ALDO RIZZO. A Firenze come impiegato di Salvini ?

MAGLIO. Sì, esatto, di ^{ci}ciamo come impiegato, come collaboratore di Salvini.

Allora Salvini non era neanche presidente, gran maestro.

ALDO RIZZO. E poi l'ha seguito a Roma quando è stato nominato gran maestro?

MAGLIO. Sì, nel frattempo ho finito ^{gli} studi a Firenze.

ALDO RIZZO. E questo ^è un rapporto che è durato fino al ...?

^{MAGLIO} . Dal 1967 ed' adesso il Presidente mi ha detto fino al 1974 ...

ALDO RIZZO. Lo ricordi lei.

MAGLIO. Purtroppo, ripeto, ...

PRESIDENTE. Lei ^{stesso} l'ha ^{rammentata} quando le ho ricordato la data della ^{gran} loggia di Napoli.

MAGLIO. Esatto; dopo la ^{gran} loggia di Napoli, c'è una data certa, perché io sono stato assunto al Palazzo degli affari e quindi lo posso comunicare prendendo la fotocopia della mia assunzione.

^{ALDO} RIZZO. Lei è stato venerabile nella loggia fiorentina?

MAGLIO. Sì, sono stato venerabile, c'è stato un periodo in cui sono stato venerabile di una loggia...

ALDO RIZZO. E | consigliere dell'ordine per il triennio del 1972-1976?

MAGLIO. No, credo che sia stato per triennio 1970-1973. No, anche ^{per} il triennio 1973-1976. E' esatto, tanto è vero che nelle ultime giornate, in questo ultimo triennio qui, ci sono state molte assenze perché ...

ALDO RIZZO. Quindi la sua vita massonica è ^{durata} anche oltre la sua ^{attività} con Salvini?

MAGLIO. Sì, è esatto, questo sì, anche se nel 1977 ... o dal 1976, o dal 1977 ho cessato.

ALDO RIZZO. Cioè ha cessato in che senso? In senso massonico?

MAGLIO. Sì.

ALDO RIZZO. Si è messo in sonno?

MAGLIO. E' esatto.

ALDO RIZZO. Dalla loggia di Firenze o da quella romana?

^{MAGLIO} . Dalla loggia di Firenze.

ALDO RIZZO. E' rimasto sempre presso la loggia fiorentina. Quale?

MAGLIO. ^HBettino Ricasoli.

ALDO RIZZO. Ed è stato assonnato?

MAGLIO. Sì.

ALDO RIZZO. Senta, signor Maglio, è stato uno stretto collaboratore del gran maestro Salvini, lo ha seguito a Roma, è diventato il suo collaboratore diretto, partecipava anche ai viaggi che faceva Salvini anche all'estero; lei è stato anche in America, mi sembra.

MAGLIO. Ad alcuni di quelli sì, all'inizio; in occasione del primo viaggio in America ci sono stato; e basta.

ALDO RIZZO. Quando?

MAGLIO. Quando è stato il primo ^{che} ha fatto? Nel 1970, nel 1971. Immediatamente dopo la prima elezione.

ALDO RIZZO. E' chiaro che lei potrebbe fornire alla Commissione chiari elementi su come andassero le cose all'interno dell'organizzazione al di là di quelli che sono ^{gli} atti formali che sono ^{stati} compiuti, le

lettere, le dichiarazioni.

MAGLIO. Ribadisco questo, all'inizio, immediatamente dopo la prima elezione di Salvini, per il primo mese ho partecipato a due riunioni di giunta; poi fu sollevata una questione, direi, di competenza, dato che io non ero membro di giunta, ero semplicemente uno dei segretari (preciso che non ero il solo segretario), non avevo titolo, praticamente, perché al limite anche il segretario di un altro gran maestro avrebbe potuto partecipare in giunta.

ALDO RIZZO. Ci risulta che lei aveva uno stretto rapporto di collaborazione con Salvini, al di là delle cariche formali, segretario o non segretario. Lei ^{era} collaboratore e direi quasi consulente di Salvini ^{mi}. Viene detto da persone abbastanza qualificate.

MAGLIO. Possono dire quello che vogliono, a un certo punto. Dopo la prima elezione di Salvini, dopo il primo ed il secondo mese io mi sono occupato esclusivamente dei rapporti ... facevo parte della segreteria del gran maestro e curavo i rapporti fra le logge ^{e il} gran maestro. In che senso? Che ogni loggia poteva avere dei problemi di carattere istituzionale. Cosa intendiamo per problemi di ^{cara} carattere istituzionale? Problemi di sede, problemi ...

ALDO RIZZO. Lei ^è interessato anche della P2? Perché lei provvedeva ad aggiornare lo schedario della P2. Lo ha fatto?

MAGLIO. In un primo ^{mo}mento, l'ho detto, quell'elenco che si ebbe da Ascarelli, in quella prima fase di ricognizione per cercare di vedere chi c'era e chi non c'era, me ne sono occupato io.

ALDO RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione chi c'era, con riferimento a persone di un ^{certo} rilievo sul piano politico, economico, finanziario, editoriale ...?

MAGLIO. A questo livello potrei dire: nessuno. C'erano semplicemente degli alti funzionari, cioè dei grossi impiegati, insomma. Alti funzionari; ma grossi nomi, straordinari (ho capito lei a chi vuol fare riferimento, a chi vuole alludere), di quei nomi là non ce ne ho trovati; se erano in un altro elenco non so, ma in quello non c'erano.

ALDO RIZZO. Chi era Gelli? Perché lei evidentemente questo problema se lo sarà posto, perché ha visto questo individuo spuntare in massoneria ed, addirittura, assurgere immediatamente ad un'alta qualifica all'interno della P2.

MAGLIO. Era la qualifica che aveva già prima, perché Gelli al momento della elezione, della prima elezione di Salvini...

ALDO RIZZO. -A quella mi riferisco.

MAGLIO. ... già al momento della prima elezione di Salvini, era un collaboratore del ~~maestro~~ ^{avanz} maestro.

ALDO RIZZO. Fu nominato segretario amministrativo, se non ricordo male, nel dicembre del 1971.

MAGLIO. Esatto.

ALDO RIZZO. Quindi, un incarico di particolare rilievo?

MAGLIO. Esatto.

ALDO RIZZO. Lei che era uno stretto collaboratore di Salvini, certamente si sarà chiesto: chi è costui?

Chi era costui?

MAGLIO. Era una persona che era nella fiducia di Ascarelli e di Gambini, che erano i precedenti grandi maestri.

ALDO RIZZO. Questo ovviamente non basta!

MAGLIO. Se non basta, non lo so.

ALDO RIZZO. Certo che non basta! Sono referenze che riguardano il passato. A un certo punto, perché Salvini dà questo incarico di segretario amministrativo di questa loggia riservata P2 a Licio Gelli? Deve esserci una motivazione. Lei che era uno stretto collaboratore di Salvini, perché era con Salvini a Firenze, perché con Salvini da Firenze si è trasferito a Roma (ripeto, era il suo più stretto collaboratore), certamente qualche delucidazione su questo punto può darla alla Commissione. Se non la dà lei, non vedo chi la possa dare!

MAGLIO. L'ho detto prima; essendo già una persona che si occupava della Loggia P2... Stavo dicendo che, al momento della elezione di Salvini, Gelli già si occupava della Loggia P2, di una parte della Loggia P2; comunque, collaborando con Ascarelli, che era l'unico che si occupava della Loggia P2 a quell'epoca, Gelli è venuto fuori e l'abbiamo conosciuto per questo, perché era già un responsabile della Loggia P2. Evidentemente, nel corso del tempo...

ALDO RIZZO. Lei non si è meravigliato di questo?

MAGLIO. Non conoscendo Gelli, non mi potevo meravigliare, altrimenti avrei dovuto meravigliarmi di tutti gli altri iscritti alla massoneria.

ALDO RIZZO. Quando è stato eletto gran maestro, Salvini?

MAGLIO. La prima volta nel 1970.

ALDO RIZZO. La nomina di Gelli a segretario amministrativo è del dicembre 1971, già siamo a due anni circa: lei avrà avuto modo di conoscere Licio Gelli, di sapere tante cose - presumo - che si dicevano di Licio Gelli all'interno della massoneria. Non credo che lei era così disattento da non conoscerle.

MAGLIO. Si dicevano tante cose, pro e contro..

ALDO RIZZO. Io mi riferisco a quelle contro, non a quelle pro.

MAGLIO. Infatti Salvini ha dato quella carica di segretario amministrativo perché, come dicevo dianzi alla presidente, mettendosi insieme, accanto, sperava di poter sapere più di quello che non sapeva. Il punto era questo: aveva la sensazione che ci fossero delle persone in massoneria a sua insaputa; per questo Salvini diceva: "Standogli accanto, vediamo cosa succede".

ALDO RIZZO. Lei non ha sentito parlare di Licio Gelli come persona implicata in golpe?

MAGLIO. L'ho appreso dai giornali.

ALDO RIZZO. Lasci stare i giornali: era un discorso che andava avanti in massoneria. Non ne ha mai sentito parlare?

MAGLIO. Che fosse una persona un po' strana, l'ho sentito dire.

ALDO RIZZO. Non ci sono state denunce o chiare accuse da parte di nessuno?

Lei non sa nulla, pur essendo al vertice, accanto al gran maestro?

MAGLIO. No, non ero al vertice.

ALDO RIZZO. Era accanto al vertice.

MAGLIO. Ero in anticamera. Il discorso è diverso.

ALDO RIZZO. Lei era nella camera, per quel che ci viene detto di lei.

MAGLIO. Il mio ufficio era in anticamera, non era nella camera. Quando c'era-
no certe riunioni e certe cose... Io ero quello che portava le ^{analisi,}
tanto per intenderci.

ALDO RIZZO. Lei era una persona di fiducia di Salvini, e lo era tanto, che è stato implicato in un processo. Allora, non stava in anticamera!

MAGLIO. E' risultato proprio questo, che io continuavo a stare in anticamera.

Il discorso è proprio questo. Ero una persona di fiducia perché, avendo cominciato l'attività con lui quando non era ancora gran maestro, sapeva che ero una persona di cui si poteva fidare; in questo senso. Non è che mi diceva tutto, perché Salvini man mano che si andava avanti...

ALDO RIZZO. Lei un momento fa ha detto che si parlava di Gelli e si dicevano cose pro e contro. Vuole dire alla Commissione quali erano le cose che si dicevano contro?

MAGLIO. Le cose che si dicevano contro... che era un uomo non molto lineare, che ne aveva fa^{tte} di tutte...

ALDO RIZZO. Senza nessuna specificazione?

MAGLIO. Si riferivano soprattutto al passato, al suo passato fascista, repubblicano; poi veniva detto che, quando ci furono le forze di liberazione, era in cima alla sfilata delle forze di liberazione.

ALDO RIZZO. Lei sapeva del curriculum vitae di Licio Gelli.!

MAGLIO. Sapevo quello che si diceva, non di quello che lui personalmente...

Questo non l'ho mai saputo, non lo posso sapere, non ho avuto rapporti, non sono stato mai con Gelli, non ho avuto mai rapporti diretti con lui.

ALDO RIZZO. Perché ha interrotto il suo rapporto con Salvini?

MAGLIO. Gliel'ho spiegato.

ALDO RIZZO. Lo ripeta, se non le spiace.

MAGLIO. Ad un certo punto, andando avanti con gli anni, uno non può fare il segretario di una persona e basta. Avendo finito gli studi, essendomi laureato, volevo iniziare una mia attività.

ALDO RIZZO. Non pensava, tramite la massoneria, di potere avere qualche apporto significativo (^{le} ~~se~~ hanno avuto tanti)?

MAGLIO. Se lei vorrà vedere cosa mi è successo personalmente, si renderà conto..

ALDO RIZZO. Lei è andato via e io le chiedo: perché è andato via?

MAGLIO. Sono andato via perché, d'accordo con lo stesso Salvini... Mi ha suggerito, dopo la seconda elezione, nel 1973, ^{con il} ~~la~~ prima elezione ^{di} del 1970): "Maglio, cosa vuoi fare? Vuoi continuare a stare con me? Stiamo ancora insieme oppure vediamo di trovare una sistemazione, perché anche tu è giusto che trovi una sistemazione per iniziare la tua attività di

lavoro". A quell'epoca io non ^{avevo} ancora terminato gli studi, non mi ero ancora laureato. Quando arrivai a Firenze mi mancavano quattro esami per laurearmi, dopo mi sono laureato. Quando c'è stata la seconda rielezione, nel 1973, Salvini puntuale mi disse: "Maglio, cosa fai? Sarebbe opportuno cominciare a tentare di trovare una sistemazione". Io dissi: "Se si presenta qualche occasione, bene". Si presentò un'occasione del Palazzo degli affari, un'attività che iniziava allora a Firenze. Casualmente, una di quelle sere in cui prendevo il treno per venire a Roma, incontrai una persona che lavorava al Palazzo degli affari. "Che cosa è? E' una cosa seria, oppure si tratta delle solite cose così?". "No, è una cosa seria: c'è la camera di commercio, c'è questo, c'è quest'altro". "Avete bisogno di gente?". "Perché no?". "Mi piacerebbe, ad un certo punto, presentare la mia candidatura". Fui assunto al palazzo degli affari.

ALDO RIZZO. Lei andò via senza nessun contrasto con Salvini?

MAGLIO. Assolutamente.

ALDO RIZZO. Salvini fu contento che lei lasciava la massoneria?

MAGLIO. Non lasciai la massoneria.

ALDO RIZZO. Fu contento che lasciava l'incarico di segretario?

MAGLIO. Da un lato fu contento, perché trovavo una sistemazione, dall'altro ^{mi} dispiaceva.

ALDO RIZZO. Non è che andò via perché vedeva che certe cose non funzionavano molto bene all'interno?

MAGLIO. Direi che il motivo fu quello di una sistemazione normale, naturale.

ALDO RIZZO. Cosa sa dire alla Commissione dell'OMPAM?

MAGLIO. Non so neanche cosa sia l'OMPAM.

ALDO RIZZO. Non ne ha mai sentito parlare?

MAGLIO. E' una sigla. Forse se mi...

ALDO RIZZO. E' una organizzazione massonica che opera su scala internazionale.

MAGLIO. No.

ALDO RIZZO. Non ne ha mai sentito parlare?

MAGLIO. No.

ALDO RIZZO. E' una organizzazione massonica che opera su scala internazionale, con rapporti con paesi dell'America latina e del Terzo mondo.

MAGLIO. No.

ALDO RIZZO. Non sa nulla? Dei finanziamenti fatti alla massoneria cosa ci sa dire?

MAGLIO. So semplicemente che alcuni fratelli - non saprei neanche quali - davano delle elargizioni, secondo le loro...

ALDO RIZZO. Di quale ordine?

MAGLIO. Dalle cento^o mila lire al milione, oppure più di un milione, questo non si può dire.

ALDO RIZZO. E Agnelli? Lei lo sa cosa Agnelli ha messo?

MAGLIO. Io so quello che si dice di Ag^onelli, quello che si è detto i^ofatti è stato anche oggetto di quel processo cui lei faceva riferimento.

ALDO RIZZO. Sì, ma l'ha dichiarata la somma che ha dato.

MAGLIO. Se lo ha dichiarato, lo sa meglio lui di me. Io non ho mai visto nulla.

ALDO RIZZO. Dico, essendo segretario di Salvini non ha visto né movimenti ...

MAGLIO. Gli aspetti amministrativi non li curavo io, glielo ho detto.

ALDO RIZZO. E chi li curava? Cerc^o Cerchiai?

MAGLIO. ^{Chierico} Cerchiai e il gran magistero, non soltanto Cerchiai.

ALDO RIZZO. Secondo lei, questi finanziamenti a quale fine venivano fatti?

MAGLIO. Come tutti quanti i finanziamenti di qualunque organismo, ente, perché questo ente possa vivere, possa esplicare la sua attività.

ALDO RIZZO. Ma quale attività veniva esplicava?

MAGLIO. La massoneria, almeno secondo quello ...

ALDO RIZZO. Lasci stare la ^{teoria} teoria; la pratica, cioè la concretezza...

MAGLIO. La concretezza è questa ...

ALDO RIZZO. ... cioè, a che cosa potevano servire, lei che è stato lì, accanto al gran maestro, come vedeva che venivano spesi questi soldi, in quale attività?

MAGLIO. Venivano spesi per l'attività di proselitismo nelle logge, per la diffusione sempre delle logge.

ALDO RIZZO. Cioè, dando quattrini?

MAGLIO. Esatto, perché ad un certo momento una loggia per poter vivere ~~ma~~, magari per potersi costituire, per avere una sede, può anche avere bisogno di quattrini.

ALDO RIZZO. Questo riguarda le spese di organizzazione, ma se si tratta di centinaia e centinaia di milioni...

MAGLIO. Erano quelle. Le centinaia di milioni non le ho viste; possono essere centinaia di milioni oppure centinaia di migliaia di lire, dato che non ho visto le somme dico semplice^{men}te che le somme che venivano raccolte, per quanto mi consta, per sentito dire, esistevano esclusivamente per venire ridistribuite, diciamo con una parola profana, alle diverse sezioni.

ALDO RIZZO. Per me può bastare.

PRESIDENTE. ^{Onorevole Bellocchio.}

ANTONIO BELLOCCHIO. Cinque "question time". Dottor Maglio, nel 1971, ^{ide} (allargo una domanda che le ha fatto la Pres^{nte}, quando Salvini denuncia nel luglio del 1971 le te^{nta}zioni golpiste di Gelli e si preoccupa del gran numero di militari di alto grado che vengono reclutati, le fece qualche nome? Per esempio di qualche generale, colonnello appartenente ai servizi segreti?

MAGLIO. No. Sono cose riservate, queste qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai parlato di ufficiali di servizi segreti che erano entrati nella P2?

MAGLIO. Nomi precisi, niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha mai conosciuto il colonnello Viezzer?

MAGLIO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sapeva che il colonnello Viezzer a Firenze era iscritto alla P2?

MAGLIO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo argomento. Hotel Baglioni, Firenze; riunione del 29 dicembre 1972. Lei ha partecipato a questa riunione?

MAGLIO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sembra strano che lei risponda di impeto ...

MAGLIO. Ha detto 29 dicembre?

ANTONIO BELLOCCHIO. 29 dicembre 1971.

MAGLIO. Non è strano, perché tutti gli anni vado a trovare i miei genitori a Lecce durante Natale; ecco perché non ci potevo essere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora lei non ha partecipato. In questa riunione Gelli propose di nominare il colonnello Falde. ^{Ha} mai sentito parlare del colonnello Falde?

MAGLIO. Il ^{nome} lo ho sentito fare, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Adatto stampa della P2. Inoltre Gelli indica OP come possibile agenzia della P2. Chi si oppose a queste due proposte e le bloccò, fu Salvini. E' mai tornato lei con Salvini su questi due argomenti? Su questa riunione che aveva avuto luogo ...?

MAGLIO.
No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è mai sfogato Salvini con lei?

MAGLIO. No, di questa faccenda no. Sapevo, ho saputo del colonnello Falde che faceva parte della P2 con degli incarichi credo di stampa o robe di questo genere, cioè doveva curare della stampa, però non ho avuto contatti né ho saputo di questa opposizione che Salvini ha fatto, non me ne ha parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. La P2 ha lavorato come loggia regolare o come loggia coperta di palazzo Giustiniani?

MAGLIO. Intendiamo nei termini: come loggia regolare significa che avesse delle riunioni regolari abituali. Per quanto ne sappia, no; c'erano ... si sono incontrati, ecco, il tentativo che fu fatto all'inizio era quello di fare incontrare di volta in volta non una singola persona, ma quattro, cinque persone, proprio per avviarli a conoscersi tra di loro. Perché la cosa che veniva, come posso dire, rimproverata era che queste persone, cioè gli stessi iscritti, praticamente dicevano: "noi non ci conosciamo mai tra di noi"; allora sembrava quasi una ^{tra} condizione di termini, perché da una parte volevano essere riservati e dall'altra parte voleva che si conoscessero. Quindi si disse: "benissimo, si faranno dei gruppi", di volta in volta si faranno delle riunioni magari riunendovi a piccoli gruppi di quattro, cinque, dieci persone per volta, in modo tale che vi possiate ..."; però, ecco, a mia memoria di queste riunioni non ho viste.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' a sua conoscenza se ^{co}ntinuarono ad entrarvi fratelli alla memoria del grande maestro?

MAGLIO. In P2?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

MAGLIO. Può essere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei i nomi, comunque, non ...

MAGLIO. Ripeto; per i nomi è molto difficile; non è che non voglia dire dei nomi, Se mi fate ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto facendo delle domande, poi arriveremo ad alcuni nomi.

MAGLIO. Se fate dei nomi, posso dire se mi ricordo o non mi ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre che in America, quarto argomento, lei ha fatto diversi viaggi con Salvini a Ginevra.

MAGLIO. Mai a Ginevra ci sono stato, non so neanche come è fatta Ginevra.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo le carte in nostro possesso, risulterebbe che lei è stato a Ginevra.

MAGLIO. ^{Adesso} fate tutte le ricerche dei biglietti di volo e vedete se io sono stato ^{mai} a Ginevra. Ginevra non ^{la} conosco nemmeno. Sono stato a Londra, a Parigi, a Francoforte una volta, ma a Ginevra mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il gran maestro Salvini è stato a Ginevra ...

MAGLIO. Chiedo scusa; una volta, tornando da Francoforte, ^{ho} fatto scalo a Zurigo perché c'era sciopero dell'Alitalia; ci dirottai ^{aroma} su Zurigo dove ho pernottato per rientrare. Ginevra non la conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il gran mae^{stro} Salvini è stato invece diverse volte a Ginevra. Le consta questo?

MAGLIO. A mia memoria, un paio di ^o volte credo che ci sia stato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lo scopo di questo viaggio, o di questi viaggi fatti da Salvini (poi andremo ad accertare se lei era con Salvini o meno) quale era? Sa ^o si ^{de} recava a fare delle iniziazioni? Perché alcuni fratelli sono stati iniziati a Ginevra.

MAGLIO. Non lo so. Questo non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo può escludere?

MAGLIO. Non lo posso escludere, non sapendolo non lo affermo e non lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se Salvini è andato solo ^o in compagnia di qualche altro ^{(dato} che lei dice di non essere andato con Salvini, perché in genere Salvini non viaggiava mai solo)?

MAGLIO. In compagnia di qualcuno penso di sì, però in questo momento non ricordo se sia andato con ... forse ^{"Bianchi"} Picchio ^o forse Bianchi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Bianchi?

MAGLIO. Forse. Come ipotesi, perché generalmente il gran maestro quando viaggiava lo faceva sempre con un altro dei grandi maestri aggiunti; oppure con Cerchiai, qualche volta; al di fuori di questi non ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha letto il libro di Fabiani "I massoni"?

MAGLIO. No, non l'ho letto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ne ha sentito nemmeno parlare?

MAGLIO. Sì, ne ho sentito parlare.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ^{lei} sa che in questo libro, se ne ha sentito parlare, o anche per il ruolo che lei ha svolto, c'erano dei massoni facenti parte della loggia "Giustizia e libertà" ed ^{altre} ^s massoni indicati negli elenchi della P2.

MAGLIO. So che si faceva un gran numero ... nomi di diversi massoni, adesso ... indubbiamente ... dato che non l'ho letto

ANTONIO BELLOCCHIO. Può confermare o dobbiamo leggere nome per nome per avere la sua conferma?

MAGLIO. C'erano nella loggia "Giustizia e libertà" ^{...? Ma} questa loggia "Giustizia e libertà" di dov'è, scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Di palazzo ^{di} Justiniani.

MAGLIO. Di dove, di Roma, di che sede?

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Roma.

MAGLIO. Perché di "Giustizia e libertà" ce ne sono diverse, se non sbaglio. Adesso non la identifico qual è, probabilmente sapendo il venerabile cerco di identificarla, perché erano tante, sono ^o sicento, quante erano?

ANTONIO BELLOCCHIO. E dell'elenco dei piduisti ...

MAGLIO. Sì ...

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{... pubblicati} in questo libro? Vi sono nomi altisonanti. Lei ricor-
da qualche nome?

MAGLIO. Ripeto, non ho letto il libro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a sua memoria, senza leggere il libro, le consta qualche
nome altisonante?

MAGLIO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di qualche politico, di qualche banchiere? di qualche ministro?

MAGLIO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di qualche parlamentare?

MAGLIO. Parlamentare qualcuno, di quelli che si sono detti e ridetti ^{su} giornali.
Però di quei parlamentari che abbiamo... di cui si è parlato nelle varie
pubblicazioni a me personalmente non consta, cioè io non ho visto il loro
brevetto, la loro tessera, la loro iscrizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha visto nessun brevetto, nessuna iscrizione ^{di} nessun
parlamentare?

MAGLIO. No. Ho sentito dire di tanti parlamentari...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non interessa alla Commissione "sentito dire"; se lei personal-
mente, attraverso la dimestichezza che aveva con il gran maestro Salvini,
è venuto a conoscenza di nessun brevetto, di nessun nome ...

MAGLIO. Nessun brevetto.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori,

MASSIMO TEODORI. Sarò breve, ^{come} dottor Maglio, perché la mia impressione
- lo dico con molta franchezza - e credo non solo la mia, è che lei
ci dia delle risposte formalmente molto corrette, ma non vada al
di là di una certa soglia, cioè quella collaborazione che sarebbe
preziosa per la Commissione; quella collaborazione che sicuramente
potrebbe darci anche avendo conosciuto queste storie molto dall'in-
terno e che non necessariamente corrispondono a delle domande pre-
cise, a dei fatti, la mia impressione - e la dico perché lo penso -
è che non ce la stia dando. Lei rispetta ancora il giuramento masso-
nico di non rivelare il nome di fratelli?

MAGLIO. Non penso che sia ^{un} giuramento massonico, questo. Se ad un certo pun-
to mi si domanda di una persona, io rispondo.

MASSIMO TEODORI. La domanda è precisa. C'è un giuramento di questo tipo che
lei ha fatto?

MAGLIO. Al momento dell'iniziazione sì, viene fatto questo giuramento, però
io non mi riferisco a quel giuramento...

MASSIMO TEODORI. Lei lo rispetta o no?

MAGLIO. Non ho avuto occasione di tradirlo oppure di non osservarlo, non mi
si è mai presentata l'occasione, è la prima volta; proviamo e ve-
diamo che succede.

MASSIMO TEODORI. Quindi lo rispetta, in termini di propositi suoi, si sente
vincolato.

MAGLIO. Non ci sono motivi di rispettarlo o di non rispettarlo, io dico la verità, punto e chiuso.

MASSIMO TEODORI. Ma non le sto chiedendo se dice la verità o non dice la verità, è una domanda relativa alla sua qualifica e storia, che non è soltanto periferica, di massone, di rapporti col mondo massonico, che può essere, per chi ci crede, una cosa seria.

MAGLIO. Certo, è una cosa molto seria, senz'altro.

MASSIMO TEODORI. Per chi ci crede, certo.

MAGLIO. Però, come tutti i giuramenti o come tutti gli impegni, perché il giuramento non è altro che un impegno.../

MASSIMO TEODORI. Un impegno, certo.

MAGLIO. ^{...e'} Un impegno ha sempre una soglia oltre la quale può essere o non essere mantenuto. Qual è? Non certo l'interesse personale, ma neanche quello di coprire delle manchevolezze o dei malfatti, perché un giuramento o un impegno ha il carattere di moralità. Allora cos'è la moralità? Qualcosa che possa essere osservata a meno che non vada a detrimento di un interesse maggiore. Giusto? Quindi se l'interesse maggiore è quello della salvaguardia di un ordine democratico, oppure di questione di altra natura, e ^{non} certo ^{un} interesse spicciolo personale di far sì che si sappia che una persona sia o non sia ^{chiaramente} l'impegno non può essere mantenuto, perché non è più un impegno.

ALDO RIZZO. Solo che questa corretta interpretazione qui in Commissione non è stata rispettata.

MAGLIO. Non da ^{mai} però.

ALDO RIZZO. Da tanti massoni.

MASSIMO TEODORI. Io le ho fatto questa domanda non per avere un....

MAGLIO. Spero di essere stato chiaro, non so se ho risposto alla sua domanda.

MASSIMO TEODORI. No, no, no, è stato chiaro, anzi è stato chiarissimo: nel senso che ci ha detto, ci ha fatto capire che si sente impegnato a rispettarlo salvo che questo non violi leggi più ampie, però che lei sostanzialmente si sente vincolato. Io lo capisco, per chi ci crede...

MAGLIO. Direi anche leggi normali; perché la riservatezza è un discorso: se a un certo punto essere riservato significa sottacere un crimine, non è mica giusto!

MASSIMO TEODORI. Ci sono delle cose che possono interessare una Commissione d'indagine e più in generale il funzionamento della democrazia di un paese, la conoscenza e la ricostruzione di verità, che non necessariamente sono cose criminose, possono essere delle cose del tutto normali.

MAGLIO. ^{Cambiare ad un certo punto} l'ordine democratico di un paese mi pare sia più importante.

MASSIMO TEODORI. Stiano mettendo a punto tutta una serie di te^{re} di una verità che è molto più complessa.

MAGLIO. Voglio dire che sono disponibile, disposto a dire, a rispondere precisamente a delle domande precise; non ci sono problemi.

MASSIMO TEODORI. D'accordo. Lei ha detto che Salvini aveva la sensazione che vi fossero delle persone di cui egli stesso non sapeva nulla e per questa ragione si mise accanto Gelli per saperne di più.

MAGLIO. Esatto. Il senso del discorso è quello.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda è la seguente: 1) Ha nozione lei di quali fossero queste persone di cui a questa sensazione di Salvini? Essendo il più stretto collaboratore di Salvini, conoscendo questa ragione per la quale era vicino a Gelli, gli avrà detto anche questa sensazione; non sono fatti, sono sensazioni, ma possono interessare e le chiedo se può dirci qualcosa di più in merito. Secondo, nel momento in cui è apparsa la lista dei 953 c'è stato un riscontro che alcune persone che allora potevano aver dato luogo a questa sensazione si siano trovate nella lista stessa? Le ho fatto due domande molto specifiche.

MAGLIO. Per quanto riguarda la prima domanda, la sensazione è questa, che... Dal di fuori si sentiva dire di Tizio e di Caio, si facevano nomi di ministri... magari ministri no, deputati sì...

MASSIMO TEODORI. Li dica.

MAGLIO. Si può...?

MASSIMO TEODORI. Ma certo, siamo qui apposta!

MAGLIO. Si facevano questi nomi. Poi, andando, non si sono ritrovati: ecco da dove è venuta fuori questa sensazione; perché il Salvini, avendo la responsabilità di una regione inizialmente, non aveva tutta quanta la conoscenza dell'Italia e poteva anche non sapere di alcuni nomi che si ventilava fossero o non fossero.

MASSIMO TEODORI. Questo lo abbiamo capito molto bene, ma la mia domanda era specifica.

MAGLIO. La sensazione è venuta da questo, non perché ci sia stato un riscontro.

MASSIMO TEODORI. Ma la sensazione che le ha trasmesso Salvini di questi nomi che non apparissero... ed era per questo che si era messo accanto Gelli, quali erano?

MAGLIO. Non di questi nomi, di nomi...

MASSIMO TEODORI. Di nomi. Quali erano?

MAGLIO. Di alcuni nomi.

MASSIMO TEODORI. Quali erano?

MAGLIO. Non si sono fatti nomi specifici, questo è il punto.

MASSIMO TEODORI. Ho capito; lei non risponde a questa domanda.

MAGLIO. Non è che non rispondo; non sono in grado di rispondere, perché non posso rispondere; non sono in grado, non che non voglio rispondere.

MASSIMO TEODORI. Non risponde. Non dico mica che non.... Non risponde. ^{A dispetto} la ragione per la quale non risponde, perché non sa o non vuole... io non ho detto niente di questo, ho detto che non risponde alla domanda.

MAGLIO. D'accordo. Non è che non voglio, non so.

MASSIMO TEODORI. La seconda domanda, che era legata alla prima, ^{alla} quale può rispondere, è se nel momento in cui è venuta fuori la lista dei 953 per caso quelle sensazioni hanno trovato una conferma, se leggendo la lista lei ha avuto rievocazioni di quelle sensazioni.

MAGLIO. A parte il fatto che la lista non l'ho letta, non mi interessava leg-

gerla...

MASSIMO TEODORI. Non ci può venire a dire che non ha letto il libro di Fabiani, che non ha letto la lista dei 953!... Mi consenta, ^{piccola} lei è intelligente, intelligente e scaltro...

MAGLIO. No, questo ... sono sue valutazioni.

MASSIMO TEODORI. E' un complimento che le sto facendo. ^{lei è} Intelligente e scaltro e conosce e ci dice queste cose; e noi dobbiamo dirle ad alta voce che non possiamo crederle.

MAGLIO. Lei mi ha interrotto, perché non ho completato la risposta. Non l'ho letta perché non mi interessava stare a fare un riscontro della lista, stare a vedere chi vi avevano scritto e chi non vi avevano scritto. Quando uscirono le liste ci fu il gran... il fatto a sorpresa, quindi non si stava a fare l'elenco delle liste per vedere se c'erano o non c'erano; più che altro posso ricordare delle smentite ^{politici} che personaggi hanno potuto fare, che era la cosa più evidenziata.

MASSIMO TEODORI. Neppure a questa seconda domanda mi pare lei risponda.

Terza domanda. Lei ha detto prima che c'erano cose troppo riservate di Salvini.

MAGLIO. No, non ho detto cose troppo riservate.

MASSIMO TEODORI. Mi pare di aver colto questa espressione.

MAGLIO. Probabilmente mi sono espresso male. Ho detto questo, ^{in riferi-} in riferimento alla domanda fatta dalla presidente se giustificavo o meno la cassetta di sicurezza, ho detto: "Essendo degli elenchi ed essendo praticamente dei fascicoli..."

MASSIMO TEODORI. No, lei lo ha detto ad un altro propos^{it}o; a proposito dei suoi rapporti con Salvini lei ha detto ad un certo punto: "Ci sono delle cose troppo riservate che non diceva neppure a me".

MAGLIO. Ah, ho capito. Troppo riservate per me, chissà^zamente...

MASSIMO TEODORI. "A tal punto riservate che neppure a me, a cui diceva le cose riservate..."

MAGLIO. No, il discorso è questo; che tutto ciò che si svolg^ea in giunta, tutto ciò che era a livello di gran maestranza, faceva parte delle riunioni e doveva rimanere lì, e lo doveva^{no} sapere loro soltanto; altrimenti che motivo c'è che ci sia una giunta, e che ci sia una gran loggia, e che ci sia... insomma? Le cose del governo non penso che siano tutte quante messe in piazza a tutti i collaboratori.

Vengono messe soltanto in occasione di una riunione, e soltanto in occasione della gran loggia, su fatti ben specifici e a domanda; ma nella vita di tutti i giorni non è che la gran maestranza, la giunta andava a dire a tutti i collaboratori quello di cui discuteva. Tanto è vero che sono stato messo fuori dopo un mese perché non mi volevano dentro. Perché? Per discutere liberamente di quello che era il governo dell'ordine, che non mi competeva. Se fossi stato un membro di giunta avrei partecipato e, forse, avrei potuto rispondere in questo momento più di quanto non abbia potuto fare.

MASSIMO TEODORI. Per me basta, signor presidente, però non posso non sottolineare come la mia sensazione sia che il dottor Maglio non ci dica assolutamente nulla di quello che potrebbe dirci; ha un atteggiamento di non collaborazione rispetto alla nostra Commissione, alla nostra indagine.

PRESIDENTE. Scutrone Pisano.

GIORGIO PISANO'. Ho solo una domanda: di che cosa è morto il professor Salvini?

MAGLIO. La moglie mi ha detto che è morto di un ictus cerebrale.

GIORGIO PISANO'. Si sono sollevati dubbi o sospetti su questa morte?

MAGLIO. Che io sappia, credo di no.

PRESIDENTE. Onorevole Gabbugliani.

ELIO GABBUGLIANI. Ad una domanda che le è stata rivolta stasera, ha detto di non sapere niente circa somme destinate al maestro Salvini poiché queste erano questioni che non attenevano alla sua competenza, ma erano cose riservate esclusivamente al gran maestro. Nella sentenza del giudice istruttore di Firenze, ho trovato una prima osservazione del Maglio: "Sapevo da Salvini che Agnelli e la Confindustria avevano dato contributi, perché me lo diceva Salvini, ma non chiedevo affatto particolari". Successivamente, il giudice istruttore dà una sua valutazione sul comportamento del Maglio dicendo che "un po' troppo presto/ immalinconitosi in posizioni di estrema subalternità, sminuirà le già dichiarate affermazioni". Io ho avuto l'impressione, stasera, che seguendo questa "malinconia" abbia ridotto ancora, ulteriormente, le sue rivelazioni. Ora, il giudice istruttore afferma: "Deve ritenersi che anche il versamento della Confindustria è ampiamente dimostrato. In conclusione, ritiene/ il giudice istruttore pienamente provato che "Salvini, Cerchiai, Maglio ricevettero centinaia di milioni dalle persone e dagli enti prima specificati". Altro dato indeclinabile, risultante dagli svolti accertamenti, è che "nessun danaro fu dato alla persona di Salvini, sia pure aureolata dalla carica di gran maestro. Tutte le somme vennero erogate per la massoneria, così come per la massoneria erano state richieste".

Ora, io mi chiedo se sia possibile, dato il ruolo svolto dal Maglio in quegli anni, di segretario e di persona di fiducia a tutti gli effetti del Salvini, anche se c'era il gran tesoriere Cerchiai, che tutto questo non fosse a conoscenza del Maglio e se somme come quelle che erano in esame—210 milioni da parte della FIAT, 450 milioni da parte della Confindustria—non fossero cifre che facessero pensare che qualcosa di poco lecito potesse avvenire. Chiedo: lei conferma, anche stasera, di non aver saputo nulla, come ebbe ad affermare in un secondo tempo davanti al giudice istruttore.

ture, di queste somme? oppure ribadisce quanto ebbe ad affermare nella prima dichiarazione fatta al giudice istruttore, e cioè a dire di essere a conoscenza di questi versamenti della FIAT e della Confindustria?

MAGLIO. Ribadisco che non sono a conoscenza delle somme che sono state date. Ribadisco, come ebbi a dire, che non c'è contraddizione fra le due versioni perché nella prima parte che lei ha letto....

ELIO GABBUGIANI. E' virgolettata da parte del giudice istruttore... Sono sue dichiarazioni.

MAGLIO. Sono venuto a sapere che si diceva...

ELIO GABBUGIANI. No. "Sapevo da Salvini...", questa è la sua dichiarazione...

MAGLIO. Ma il quantitativo mai, l'ammontare mai.

ELIO GABBUGIANI. No, sto dicendo un'altra cosa: "Sapevo da Salvini che Agnelli e la Confindustria avevano dato contributi, perché me lo diceva Salvini, ma non chiedevo affatto particolari". Quindi, lei sapeva che venivano delle somme, e le somme di cui si parlava erano 210 milioni dalla FIAT e 450 dalla Confindustria.

MAGLIO. Queste somme io le ho lette sui giornali dopo. Ma quelle somme lì, io non sapevo che fossero quelle somme.

ELIO GABBUGIANI. Lei sapeva, però, che venivano questi denari, perché l'ha dichiarato; e non s'è posto il problema...?

MAGLIO. Non mi sono posto il problema se erano 10 milioni o 100 milioni, perché non era una mia competenza, e non li ho avuti io, e...

ELIO GABBUGIANI. Nonostante la sua stretta collaborazione come segretario che accompagnava il Salvini ovunque?

MAGLIO. Ho spiegato che la mia stretta collaborazione, sulla quale si insiste tanto, riguardava solo ed esclusivamente un aspetto dell'attività con Salvini.

ALDO RIZZO. Poco fa, lei ha detto a me che non sapeva nulla di questi finanziamenti venuti dalla Confindustria e da Gianni Agnelli alla massoneria. Adesso, invece, accetta di aver dichiarato che da Salvini seppe che quattrini erano stati versati!

MAGLIO. Che c'erano delle elargizioni.

RIZZO. Sì, delle elargizioni.

MAGLIO. Sì, ma un momento; perché si fa presto a cambiare discorso... Che c'erano delle elargizioni; che poi queste elargizioni venissero dalla Confindustria o dalla FIAT, io non lo potevo sapere, perché non ci sono stato... Se Salvini lo diceva...

ELIO GABBUGIANI. Scusi, signor Maglio: io sto leggendo la sentenza del giudice istruttore di Firenze che ha giudicato Salvini, Cerchiai e lei. Il giudice istruttore riporta testualmente, fra virgolette, la sua prima dichiarazione, che dice: "Sapevo da Salvini che Agnelli e la Confindustria avevano dato contributi, perché me lo diceva Salvini,

ma non chiedevo affatto particolari". Lei, successivamente, ha smi-
nuito quest'affermazione, tanto è vero che il giudice istruttore di-
ce: "Forse un po' troppo presto immalinconitosi in posizioni di estre-
ma subalternità...". Questo dice il giudice istruttore.

MAGLIO. Così come è virgolettato, così come è detto, quel "sapevo" poteva
far capire che io ero a conoscenza perché mi constava direttamente;
invece, è un sentito dire.

ALDO RIZZO. Ma glielo ha detto Salvini!

MAGLIO. Ma non m'ha detto le cifre.

ELIO GABBUIGIANI. Questa è un'altra cosa, signor Maglio...

MAGLIO. Ma io dicevo questo.

GABBUIGIANI. No, lei prima aveva detto un'altra cosa: lei ha detto che non
sapeva nulla di versamenti.

ALDO RIZZO. A me ha detto che non sapeva nulla!

MAGLIO. Io so quanto mi consta direttamente...in questo senso...

PRESIDENTE. No, il quesito le era stato posto in termini chiari e con il riscon-
tro delle dichiarazioni che ha fatto alla magistratura.

ELIO GABBUIGIANI. Un'altra domanda, soprattutto per maturare una convinzione che
mi si è formata nel corso di questa audizione, circa la sua disponi-
bilità o meno alla collaborazione con questa Commissione.

Le è stato ricordato dal presidente, nel corso dello svolgimento delle
prime domande, che risulta che Salvini avrebbe dichiarato, in una riu-
nione del 1971, che il Gelli preparava, anzi che era coinvolto nella
preparazione di un colpo di Stato. Lei ha dichiarato, in risposta alla
domanda del presidente, che lei, nulla sapeva. Credo che lei, per il
ruolo che svolgeva in collaborazione con Salvini, fosse a conoscenza
anche di pubblicazioni massoniche, curate dallo stesso Salvini, che
riportavano una relazione svolta da Salvini sull'attività della P2.
Domando: lei conferma quanto poc'anzi ha dichiarato in risposta alla
domanda del presidente, e cioè che lei nulla sapeva di affermazioni
del tipo ora ricordate, da Salvini riferite al Gelli, circa il tenta-
tivo di colpo di Stato o coinvolgimento in un colpo di Stato?

MAGLIO. Di questo argomento qui, del colpo di Stato, di questo argomento qui io non so, proprio. Quello che si sentiva dire ... Ho detto già prima che se ne sentivano dire tante. In relazione a quella specifica riunione, ho detto che di quella riunione non ne so niente, cioè di questo argomento, del colpo di Stato e di quella riunione, non è a ^{mia} conoscenza, perché non ho partecipato e non lo so. Delle parole che si dicono in giro, questo qui ... Che del Gelli si dicesse che fosse una persona un po' così, una persona chiacchierata, tanto chiacchierata, quello era notorio a tutti quanti. Ne dicevano di cotte e di crude, ne dicevano e su questo qui mi pare di non aver smentito nulla. Ma su questa riunione, io di questa riunione, nella quale Salvini ha detto così, personalmente lui in questa riunione, io in questa riunione non c'ero e quindi non so esattamente quello che ha detto. Che poi abbia parlato di altre cose, cioè che abbia potuto parlare degli stessi argomenti, dicendo che Gelli era una persona da tener d'occhio perché bisognava stare attenti, anche perché c'erano delle critiche in Gran Loggia, eccetera eccetera, quello senz'altro, come facevo a non saperlo? Per forza.

ELIO GABBUGGIANI. E lei non aveva tratto nessuna conseguenza, anche in relazione a quel tipo di giuramento di cui lei ha tanto parlato?

MAGLIO. No, nessuna conseguenza.

ELIO GABBUGGIANI. Quando ci troviamo di fronte ad affermazioni come queste che riguardano un cittadino, può venire la domanda se sia corretto oppure no mantenere per sé fatti come questi o affermazioni come queste.

MAGLIO. Mi sembravano affermazioni talmente abnormi da essere incredibili. Infatti, il tentativo di Salvini e degli altri di andare a fondo per vedere, per capirne qualche cosa rappresentava questa giusta preoccupazione.

ELIO GABBUGGIANI. Quindi lei aveva già sentito dire qualche cosa di questo genere; anche se non aveva partecipato ⁺ alla riunione, aveva già sentito dire qualcosa del genere.

MAGLIO

. Per lo meno ^{che} (ci fosse ^{ma}) non un tentativo di un colpo di stato o roba di questo genere: che il Gelli cercasse di fare un'azione per un maggiore ordine ... in questo senso erano le voci correnti che si sentivano; ma che poi questo maggiore ordine possa essere definito colpo di Stato è una cosa un pochino ... Sono due concetti un pochino diversi. Quindi, voglio dire, se fosse stata una questione di dire si sa che Gelli vuol fare un colpo di Stato o addirittura si parla di un colpo di Stato, e questa faccenda ha una certa realtà, o, per lo meno, nell'ambiente si dovesse dire una cosa di questo genere, uno non potrebbe star zitto di fronte ad una cosa di questo genere.

ELIO GABBUGGIANI. Vorrei esprimere il convincimento, signor presidente, che il teste non offre la sua collaborazione e mantiene atteggiamenti di reticenza di fronte alla Commissione.

PRESIDENTE. Devo associarmi alla dichiarazione dell'onorevole Gabbuggiani per esprimerle, signor Maglio, questa stessa mia valutazione. Lei poteva collaborare di più con la Commissione per gli incarichi che ha avuto, per l'esperienza che ha fatto. Ci sono stati vari aspetti di questa audizione riguardo ai quali lei poteva offrire una collaborazione che non ha

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

offerto.

Vi sono commissari che devono rivolgere ulteriori domande?

ALDO RIZZO. Ha conosciuto Vito Miceli?

MAGLIO. No, non l'ho conosciuto, però ho sentito dire di lui che era un collaboratore di Gelli; questo l'ho sentito.

PRESIDENTE. Prego di accompagnare fuori ^{dell'} aula il signor Maglio.(Il signor Maglio viene accompagnato fuori dall'aula).Sui lavori della Commissione.

ALDO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Ritengo opportuno, presidente, la convocazione di Gianfranco Allietta di Montemiale in relazione agli elementi che abbiamo acquisiti oggi. Questo è un aspetto assai preoccupante, presidente, ed è opportuno che da parte della Commissione si faccia il più possibile luce e chiarezza. Non chiedo un dibattito né un sì adesso.

Poi credo che sia opportuno che la Commissione si ponga il problema di un'eventuale audizione di Ortolani, anche fuori del nostro paese.

PRESIDENTE. Discuteremo di queste proposte in una riunione apposita.

La seduta finisce alle 19,45.

112.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10,20.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo possiamo subito fare entrare il ^{generale Ghinazzi} che ascolteremo in audizione libera ed in seduta pubblica.

(Viene introdotto in aula il generale Ghinazzi).

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, la Commissione la sente in audizione libera e seduta pubblica, ciò non toglie che noi le chiediamo di collaborare nell'interesse delle finalità che la Commissione deve perseguire e quindi le chiediamo di rispondere in modo veritiero e il più completo possibile alle domande che prima le porrò io e dopo le porranno gli altri commissari.

Le faccio inizialmente una domanda che attiene alla sua conoscenza di Licio Gelli: quali sono stati i suoi rapporti con Gelli?

GHINAZZI. Io ho conosciuto Licio Gelli a grandi linee nel 1979, perché una loggia di Arezzo si interpose per mezzo di Gelli ^{per} cercare di ottenere la fusione tra la nostra obbedienza e quella di Palazzo Giustiniani. Una prima riunione avvenne in casa sua e poi nominammo due commissioni paritetiche per vedere se si poteva giungere a questa fusione. Tutto andò a finire in niente come già infinite altre volte era occorso. Da allora io non ho mai più visto né trattato Licio Gelli. Né direttamente né per interposta persona.

PRESIDENTE. Prima che fossero trovati i documenti di Castiglion Fibocchi lei che conoscenza aveva della P2?

GHINAZZI. Nessunissima conoscenza se non quella che traspariva dalle tonnellate di carta che erano emerse in varie dichiarazioni e del Grande Oriente d'Italia e dell'interessato.

PRESIDENTE. Ma nemmeno negli ambienti massonici si parlava della P2? Qual conoscenza, ~~ma~~ attraverso quanto veniva detto negli ambienti massonici, aveva della P2?

GHINAZZI. Nessuno perché non ci siamo mai interessati dei fatti altrui, anche perché Licio Gelli non lo conoscevo e la prima impressione che avevo avuto : conoscendolo non era stata del tutto positiva, ma impressione, così, non suffragata da nessuna prova.

PRESIDENTE. Noi cerchiamo di avere da lei elementi.

GHINAZZI. Purtroppo non gliene posso fornire, perché non lo conosco.

PRESIDENTE. Senta, signor Ghinazzi, nel suo ufficio è stato trovato un elenco - adesso glielo facciamo vedere - di massoni di Palazzo Giustiniani

tutti iscritti alla P2. La prima domanda che le pongo è la seguente: qual è la data di questo documento e a che data risalì, visto che è stato trovato...

GHINAZZI. Onorevole, quello lì è uno dei documenti che avevano in migliaia di persone ovunque, non è che avesse una ufficialità. Io l'ho avuto a mezzo di informatori come abbiamo tutti, ma non ~~posso~~ assumermi nessuna paternità del documento. Infatti è un documento vago, come lei vede...

PRESIDENTE. No, signor Ghinazzi, non è vago perché questo documento attiene agli iscritti alla P2 e non è che girassero questi elenchi...

GHINAZZI. Moltissimi ce n'erano! Moltissimi.

PRESIDENTE. Moltissimi a nostra conoscenza no. Questo documento che noi abbiamo trovato in tre copie -/prima manoscritta, la seconda ^{la}ripetuta nello stesso ordine con battitura a macchina, la terza invece con una disposizione per ordine alfabetico - significa che questo documento lei lo ha avuto, e, diciamo, lo ha anche utilizzato dandogli un certo ordine; siccome non è vero che questi elenchi di iscritti alla P2 girassero per tutta Italia, le ^{torno} a chiedere da chi lo ha avuto, in quali circostanze, come mai lei ne era in possesso, stante che lei ha detto che non ha avuto più rapporti con Gelli e che non sapeva niente della P2.

GHINAZZI. Probabilmente l'ho avuto da qualche... mi è difficile rispondere Presidente, non per reticenza... sono domande che risalgono ad anni adietro...

PRESIDENTE. Questo è l'elenco della vecchia P2 trovato...

(Viene mostrato al signor Ghinazzi il documento).

GHINAZZI. Anche noi abbiamo persone che ci informano. Una obbedienza si può ragionare ad uno Stato, che ha il suo servizio interno, il suo servizio esteri. Adesso andare a dire chi specificamente può avermi fornito questo documenti mi riesce non difficile ma impossibile, non perché non voglia rispondere, non avrei nessun interesse a non rispondere...

PRESIDENTE

. Io prima le ho chiesto che cosa lei conoscesse della P2 e lei mi ha risposto: niente. Adesso io le contesto che lei era in possesso del primo elenco di iscritti alla P2, e siccome lei dice che questi giravano, poi si rettifica e dice: servizi interni...

GHINAZZI. No, non mi sono rettificato. Io voglio essere sincero.

PRESIDENTE. Ecco, ^{vorrei} che lei capisca che è opportuna una sua collaborazione; oltre che doverosa è anche opportuna, signor Ghinazzi. Allora torno a chiederle: chi le ha fornito questo elenco di affiliati alla P2 e quando, e in quali circostanze?

GHINAZZI. A me riesce difficile rispondere. Quello che le posso dire... quando le ho risposto che conoscevo qualcosa della P2, forse ho inteso se conoscevo personalmente dei nominativi della P2... quello è un elenco di cui io non sono il depositario assoluto, le consterà sicuramente che ce ne sono degli altri, onorevole.

PRESIDENTE. Guardi, a me interessa sapere ^{di} questo elenco degli affiliati alla P2, che è il primo elenco degli affiliati alla P2, manoscritto, trovato nella sede dell'obbedienza di cui lei è gran maestro. Torno a chiederle: chi glielo ha dato, quando e in quali circostanze? Siccome non è che

sia usuale che presso la sua obbedienza ci siano elenchi di altre logge ed in particolare di una loggia coperta, questo non è un fatto talmente generalizzato che lei non possa ricordarlo, tanto è vero che abbiamo trovato solo questo elenco di affiliati ad una loggia coperta, e guarda caso proprio della P2.

Non è ammissibile che lei avendo questo elenco non sappia chi glielo ha dato, in quali circostanze e in quale periodo.

GHINAZZI. A me risulta che documenti similari si potevano avere anche dai tribunali, sa?

PRESIDENTE. Guardi, per cortesia, noi sappiamo che nessun tribunale aveva l'elenco degli affiliati alla P2 prima del sequestro di Castiglion Fibocchi.

GHINAZZI. Ad uno io ritengo....

PRESIDENTE.Trovati nel sequestro di Castiglion Fibocchi.

GHINAZZI. Onorevole Presidente, io ritengo che mi sia stato dato uno ...

tutti e tre non li ricordo... mi sia stato dato da un antico membro non della P2, ma di palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE

. E chi è?

GHINAZZI. Aspetti. Si chiama...Bucci Pino (Giuseppe). Ed è di Livorno.

PRESIDENTE. E come mai questo ne era in possesso e lo diede a lei?

GHINAZZI. Questo non è affare mio, io non come ne fosse in possesso. Lui apparteneva a palazzo Giustiniani e può darsi che avesse degli amici che gli hanno fornito questo elenco. E lui ha ritenuto opportuno di darne la conoscenza, cosa che a me non interessava affatto perché io non sono mai andato ad indagare nei fatti degli altri.

PRESIDENTE. Ci permetta di contestarle questo perché tanto le interessava che questo elenco manoscritto l'abbiamo poi trovato ricopiato a macchina, sempre presso la sua sede e poi un'altra versione in ordine alfabetico. Quindi, significa che lei...

GHINAZZI. Ma non è certo manipolazione nostra, onorevole!

PRESIDENTE. Infatti non è manipolazione, è un utilizzo del documento.

GHINAZZI. E' una risposta che non le so dare, non è che non gliela voglia dare, non gliela so dare. Io le ho detto una fonte di questo documento, ed è il dottor Giuseppe Bucci di Livorno che apparteneva a palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Intanto da questo ricaviamo che lei conosceva la P2 e se ne interessava.

GHINAZZI. Ma la conoscevano tutti la P2, bastava leggere i giornali, questo glielo ho detto anch'io. Ci sono tonnellate di carta!

PRESIDENTE. Allora ci dica che cosa lei conosceva dal momento che alla mia prima domanda ha detto che lei non conosceva niente. Intanto conosceva l'elenco degli affiliati.

GHINAZZI. Scusi, cosa intende per conoscere?

PRESIDENTE. Sapere.

GHINAZZI. Conoscere è per me qualcosa di approfondito, io sapevo che esisteva questa P2, ne parlavano i giornali, i rotocalchi, tutti.

PRESIDENTE. Lei non ha mai detto alla Commissione che per esempio conosceva l'elenco dei primi affiliati, il primo elenco degli affiliati alla loggia, mentre quando le ho confessato che lei era in possesso di questo elenco, lei lo ha dovuto ammettere. Quindi, almeno lei conosceva il primo elenco degli affiliati alla loggia P2.

GHINAZZI. Ma io non so se è il primo, il secondo o il terzo, non ho nessun elemento per poter catalogare.

PRESIDENTE. Allora le dico io che questo è il primo elenco degli affiliati alla loggia P2.

GHINAZZI. La ringrazio per l'informazione che mi ha dato lei per prima.

PRESIDENTE. Però, lei sa anche qualcosa d'altro. Tanto è vero che in questo elenco lei ha sottolineato i nomi di affiliati alla loggia P2 però di provenienza della sua obbedienza.

GHINAZZI. Sì, per guardare se ce ne erano della mia obbedienza.

PRESIDENTE. Questo vuol dire che lei se ne è interessato, tanto che è andato a verificare in questo elenco quali erano della sua obbedienza.

GHINAZZI. Io mi posso essere.... non voglio giocare sulle parole....

PRESIDENTE. Mi pare invece che lo stia facendo.

GHINAZZI. Io sono venuto qui per essere schietto, però anch'io ad un certo momento debbo essere ascoltato per quello che so. Ho sottolineato quei nomi che erano nostri, questo non vuol dire che conoscessi la P2.

PRESIDENTE. Lei però li ha sottolineati.

GHINAZZI. Non posso neanche assumere paternità che questa fosse veramente la P2, perché non c'è nessuna sentenza che sia caduta in giudicato che accerti la realtà giuridica di questa entità.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso. Qui stiamo discutendo all'interno della realtà massonica. Possiamo a questo punto dire che lei si interessava alla loggia P2 tanto che...

GHINAZZI. No.

PRESIDENTE. Questo signor Bucci non è che si è sognato di prendere l'elenco dei piduisti e di portarlo a lei se non sapeva che a lei interessava averlo. E che a lei interessasse averlo è comprovato dal fatto che lei ha fatto un'indagine per vedere all'interno della loggia P2 quali erano quelli di sua obbedienza. Vorrei che ci capissimo, signor Ghinazzi;

non è che lei abbia commesso dei reati, ma lei interessava sapere quanti suoi affiliati erano o no all'interno della P2. A noi interessa sapere questo.

GHINAZZI. Presunti, presunti.

PRESIDENTE. Va bene, presunti; ma su questa presunzione lei era interessato.

GHINAZZI

. Non per amore polemico, che esula dal mio carattere, ma per precisione, io nessuna conoscenza posso avere di queste persone. Mi forniscono questo elenco, vado, guardo se in ipotesi ci sono dei miei che appartengono alla P2 ma non è detto che questo implichi che io conosca la P2.

PRESIDENTE. Da un punto di vista massonico lei trova, perché li troviamo sottolineati, una serie di persone che fanno parte della sua obbedienza...

GHINAZZI. O che facevano.

PRESIDENTE.o che facevano. Nel momento in cui lei ha esaminato questo elenco di persone che facevano parte anche della loggia P2, a questo punto lei, come massone, come gran maestro di un'obbedienza trova che una parte dei suoi affiliati sono in un'altra obbedienza e all'interno di una loggia coperta, e non si preoccupa di sapere perché e come?

GHINAZZI. Noi possiamo anche averlo fatto con qualcuno.

PRESIDENTE. Benissimo, allora ci dica che cosa ha fatto. Signor Ghinazzi, non le stiamo contestando cose illecite, stiamo cercando di sapere da lei cosa sapesse. Siccome queste cose le sa, non è che deve avere un senso di colpa.

GHINAZZI. Gran parte di quelli che ho sottolineato non apparteneva più all'obbedienza. Una parte di quelli che vi appartenevano ha risposto che non era vero ed io non avevo nessuna possibilità di certificare la realtà della cosa. Però le posso assicurare che gran parte, se non la preponderanza ai quelli che sono citati da quell'elenco più o meno fasullo, non apparteneva più alla nostra obbedienza. Ora, non è detto che noi tutte le volte che un fratello se ne esce gli contestiamo qualche cosa, abbiamo bisogno anche noi di vivere in pace. Lasciamo perdere e lo consideriamo desueto, obsoleto, non lo consideriamo più dei nostri.

PRESIDENTE. Quando ha visto, perché dalle sottolineature dell'elenco emerge che un certo numero...

GHINAZZI. Perché non mi contesta nome per nome? Avrei possibilità di rispondere.

PR

PRESIDENTE. Non le devo contestare niente, l'elenco c'è...

GHINAZZI. Forse è improprio, per verificare...

PRESIDENTE. A me non interessa il caso singolo, sia chiaro, le ragioni soggettive per cui uno è passato da un'obbedienza all'altra, da una loggia all'altra; a noi interessa capire, da lei che è un gran maestro di una delle tre obbedienze, di sapere come questo fenomeno è stato visto, valutato e conosciuto da lei dal punto di vista massonico. Ecco perché glielo chiediamo.

GHINAZZI. Noi avevamo motivo di pensare, fino a quando non è successo tutto*

il polverone, che la P2 fosse una normale officina del grande oriente d'Italia, perché in tale modo si sono sempre espressi i giornali e nessuno gli ha mai smentiti, fino ad un certo punto. Dopo la politica è cambiata. Noi siamo abituati a questi transiti, a questi andirivieni tipicamente italiani che non avvengono solo in massoneria, di gente che ha sette-otto tessere in tasca. Noi non abbiamo mai perseguito questa gente, tranne rarissimi casi, per cui non è da meravigliarsi, non è una connivenza questa, è il nostro sistema. Noi abbiamo sempre considerato, sino ad un certo punto, sino a quando l'opinione pubblica non ha cominciato a dire che era un'associazione a delinquere, noi l'abbiamo considerata una normale pertinenza di palazzo Giustiniani perché palazzo Giustiniani ha sempre avuto, come hanno poi sempre operato tutte le obbedienze, una loggia ■■■ "P", o la si chiami in altro modo, di personalità non comuni che tenevano non coperte ma appartate o per lo meno non mettevano in pasto alla generalità dei fratelli. Non sono mica transitati nella P2, a Firenze nel 1973 abbiamo avuto un'emorragia di più di trevento persone.

PRESIDENTE. Passate a quale obbedienza?

GHINAZZI. Passate al grande oriente, a palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Fra cui anche Spartaco Mennini?

GHINAZZI. Spartaco Mennini che apparteneva alla loggia di Arezzo. Ma passò prima alla loggia di Arezzo. Io ebbi l'incontro con Gelli nel '69 e credo che la loggia di Arezzo, insieme con quella di Perugia, siano transitate nel grande oriente intorno al '70-'71, mentre la grossa emorragia noi l'abbiamo avuta nel '73.

PRESIDENTE. E come vi siete spiegati questo passaggio così massiccio da una obbedienza all'altra?

GHINAZZI. Non vorrei scivolare, perché potrebbe così sembrare, sul pettegolezzo, ma è stata anche una manovra politica che manovravano determinati partiti, perché la manovra è stata condotta soprattutto da due.

PRESIDENTE. Cioè?

GHINAZZI. Cioè da Fulvio ^{Alli} Boni e con minore parte perché come uomo vale anche meno, secondom me, da Bruno Mosconi. Sono

Sono stati loro i conduttori di questa operazione. Noi abbiamo perso circa 300 fratelli, come abbiamo certificato con i suoi funzionari.

PRESIDENTE. Quali erano le ragioni politiche preminenti al punto che uno abbandona un'obbedienza e passa ad un'altra obbedienza in un numero così massiccio come lei ci sta dicendo? Noi non lo sapevamo, e ci interessa anche capire questo.

GHINAZZI. E' difficile dare una risposta. Non è una valutazione che sia di mia pertinenza, insomma. E' difficile...

PRESIDENTE. Ma - scusi - lei ha detto...

GHINAZZI. Beh, ma - scusi - questi sono problemi massonici, eh! E' tutta una manovra che è stata fatta, per cui 300 persone sono transitate di là.

PRESIDENTE

. Ma lei ha detto: per finalità politiche. Quali?

GHINAZZI. Beh, forse... presunte. Ma non è mica che possa farle un rogito notarile.

PRESIDENTE. No. Ma, secondo quello che lei sa... Ce l'ha data lei questa valutazione; non è che gliel'ha ho posta io.

GHINAZZI. No... perché abbiamo visto che, in prevalenza, i manovratori li erano di un determinato partito.

PRESIDENTE. E cioè?

GHINAZZI. All'origine erano socialdemocratici, che poi sono diventati socialisti, insomma.

PRESIDENTE. Quindi lei pensa che questo passaggio dalla sua...

GHINAZZI. Ma non penso... Potrebbe sembrare un'interpretazione malevola la mia; ma me l'ha chiesta lei, onorevole, ed io...

PRESIDENTE. Io gliel'ho chiesta perché lei ce l'ha detta. Ha capito? Lei ci ha detto che tutta questa emigrazione, questa emorragia - lei ha detto - è avvenuta per ragioni politiche. Ecco perché le ho chiesto...

GHINAZZI. Forse. Non glielo potrei asserire. Io ho detto: forse. Come posso io asserirle? Non ho elementi per farlo.

PRESIDENTE. Scusi, ma questo fatto di una emorragia di 300 persone chiaramente le avrà posto il problema, rispetto al Grande Oriente, di capire cosa avveniva nel Grande Oriente, perché un numero così alto...

GHINAZZI. Noi non ci siamo mai capiti. E' difficile capirsi all'ultimo momento. Noi nasciamo il 24 giugno 1908 per un distacco da Palazzo Giustiniani; perciò siamo già all'origine incomprensibili gli uni agli altri.

PRESIDENTE. Sì, ma - a prescindere da questi fatti massonici di cui stiamo parlando - qualunque presidente di qualunque club (anche il meno impegnativo dal punto di vista culturale ed umano, come è invece l'adesione ad una loggia massonica) o rappresentante di una associazione se 300 suoi aderenti approdano ad altri lidi chiaramente si pone il problema di capire che cosa sta succedendo.

GHINAZZI. Fu condotta, onorevole, in termini alquanto callidi perchè l'operazione iniziò nell'estate del 1973 - io ebbi delle avvisaglie nell'estate del 1973 - e la propenarono all'opinione massonica come una possibile fusione tra Palazzo Giustiniani e Piazza del Gesù (sogno che è sempre stato in tutti noi, quello di riunirci e di smettere di essere separati). Poi, invece, si dimostrò - come era in effetti - una grossa bugia, perchè per fusione si intende non un fagocitamento ma una reale fusione nel senso giuridico di due parti che si uniscono e danno vita ad una nuova entità. Invece no: lì fu proprio un fagocitamento.

PRESIDENTE. Per quella che può essere la sua valutazione, questo fagocitamento che apparve - così ci hanno dichiarato anche altri - come un passo che preludeva ad una fusione...

GHINAZZI. Eh, no! Non fu fatta credere per tale. Non fu un preludio; fu un'operazione compiuta, cioè ci voltarono le carte in tavola, cioè si fece vedere che gli organi competenti dei due gruppi erano d'accordo. Manco per niente! Noi non siamo mai stati d'accordo sul fagocitamento! Noi abbiamo sempre detto: possiamo essere d'accordo su una fusione, sempre che sia una fusione nei termini giuridici e cioè: metà classe dirigente nostra e metà classe dirigente vostra; ad un certo momento si arriva a delle nuove elezioni e la classe dirigente nuova salterà fuori dal voto elettorale.

PRESIDENTE. Ho capito.

Per quello che lei, poi, ha conosciuto, questa operazione possiamo dire - mi scusi il termine - equivoca...

GHINAZZI. Ma la chiami fagocitamento (usiamo un termine elegante). E' un atto di tradimento (così noi lo qualificiamo massonicamente).

PRESIDENTE

. ... lei pensa che fosse funzionale, poi, al rafforzamento della P2?

GHINAZZI. No. Io credo che siano due cose differenti. Se ci possono essere dei nessi, sono occasionali, non voluti, ecco.

PRESIDENTE. No, perchè se noi vediamo i vari passaggi ... Dal Grande oriente poi si passò alla P2. Ha capito? Una parte, una parte.

GHINAZZI. Che ricordi io, ce n'è uno di quelli.

PRESIDENTE. No; ce ne sono di più. Posso farle vedere il suo elenco sottolineato.

GHINAZZI. Sì, sì; può darsi, può darsi.

PRESIDENTE. Sono più quelli che, all'interno di questa cosiddetta operazione di fusione, poi invece passarono alla P2. Ha capito?

GHINAZZI. Questo esula dalla nostra volontà. Onorevole Presidente, io vorrei che lei e codesta onorevole Commissione si rendessero conto che i primi danneggiati siamo stati noi.

PRESIDENTE. Sì. Perciò cerchiamo di capire con lei, signor Ghinazzi. Ha capito?

GHINAZZI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Proprio per questo . Siccome...

GHINAZZI. Eh, ma certamente. Ne saltarono fuori diversi, dopo. Se lei me li può ricordare io gliel^e confermo . Non ho nessun interesse a nascondere.

PRESIDENTE. Infatti non a caso sono partita dal primo elenco e dalle sottocategorie, proprio perchè noi stessi , studiando i documenti, abbiamo visto che dalla sua obbedienza si arriva al Grande oriente e poi si arriva alla P2. Ha capito? Non per tutti, non per tutti.

GHINAZZI. Comunque senza la nostra paternità, onorevole.

PRESIDENTE. A ma interessava sapere...

GHINAZZI. Noi siamo in funzione di vittime.

PRESIDENTE.^{cosa} lei, che aveva subito questo travaso, conosceva.

va.

GHINAZZI. Lei sa che diversi di quei capi lì che sono passati noi -adesso uso un termine tecnico che farà sorridere, ma ognuno ha le sue caratteristiche - li abbiamo "bruciati fra le colonne"; non li abbiamo esclusi. Bruciare fra le colonne significa cancellare anche il vincolo spirituale. Nel mentre un fratello espulso od assennato può sempre ritornare se non ha compiuto qualcosa di indegno, quando uno è bruciato fra le colonne è estinto spiritualmente. Si può esaminare la possibilità di riammetterlo; ma allora vi è tutta un'altra procedura di iniziazione, eccetera eccetera.

Abbiamo ritenuto di farlo soltanto per ¹/capi-gruppo responsabili. Molti di quei fratelli lì sono stati trascinati - le assicuro - con l'inganno perchè hanno fatto credere loro (e poi risulta anche che certe firme non sono originali, non sono degli interessati) che era già avvenuta questa fusione. Ha capito? Quando si sono accorti dell'inganno non erano più a tempo a fare marcia indietro. Questa è la realtà delle cose.

PRESIDENTE. Torno a farle la domanda, perchè forse lei può capire meglio, dopo queste spiegazioni, anche il senso della mia domanda.

Dopo questi fatti che lei adesso ha specificato e che era opportuno che dicesse alla Commissione, che cosa può dirci della P2, cioè della sua conoscenza - anche in relazione a questi fatti che lei ha subito - della P2 allora? Come si è mossa - per quello che lei ha potuto conoscere e valutare - in relazione a questi fatti ?

GHINAZZI. Io, per la mia mentalità massonica e per la mentalità che è in tutta la mia obbedienza, che si è sempre interessata unicamente e soltanto di problemi esoterici e non di centri di potere, nè politici nè economici... Noi non abbiamo mai fatto queste cose. (Interruzione del senatore Dario Valori).

PRESIDENTE. Senatore Valori, lo lasci parlare. Non interrompa a questo punto. Continui, signor Chinazzi.

GHINAZZI. Noi abbiamo sempre valutato questa P2 se era reale il modo come ce la rappresentavano, perchè, onorevole, io ho 68 anni e sono abituato, prima di esprimere dei giudizi, ad avere delle sentenze passate in giudicato, specialmente in un paese come questo.

Ora qui di sentenze passate in giudicato non ce ne sono; perciò noi facciamo delle valutazioni. Noi, a giudicare da come ci si esprimeva, abbiamo sempre giudicato la P2 come una manifestazione massonica cancerosa. Questo è il nostro giudizio. Che poi sia vero tutto io non lo so.

Io del Gelli - le esprimo anche coscientemente un giudizio sul Gelli - non ho avuto un'impressione enorme. Per me è un paranoico, come era un paranoico il suo gran maestro, quello che fino ad un certo momento lo proteggeva (mi dispiace, è morto), mentre ho il più grande rispetto di tutti gli altri gran maestri che abbia avuto Palazzoni e Giustiniani.

PRESIDENTE. Lei, al di là di quell'elenco che le è stato fornito dal signor Bucci, era a conoscenza di altre persone affiliate alla P2?

GHINAZZI. No, perchè non me ne sono mai interessato. Il mio interesse è stato volto solo per la mia obbedienza, nel senso di vedere se c'era qualche furbasto dei nostri che faceva più o meno il doppio gioco.

PRESIDENTE. da quell'elenco che lei ha sottolineato...

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. ... cioè dall'elenco degli affiliati alla P2, lei ha sottolineato 41 affiliati alla sua Obbedienza che erano iscritti alla loggia P2. Quindi...

GHINAZZI. No, non credo di aver fatto io questo lavoro.

PRESIDENTE. Sì, guardi, li abbiamo contati.

GHINAZZI. Saranno 41, ma non credo di essere stato io. Quarantuno sì, può darsi, non le dico né sì né no, perchè non mi ricordo chi può aver fatto quella questione lì. Comunque, se la fanno presto loro: se li ho sottolineati, è una somma aritmetica.

PRESIDENTE.

Lei ci ha detto che ha avuto questo elenco dal signor Bucci.

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. Chiaramente la sottolineatura era poi indicativa di una doppia appartenenza.

GHINAZZI. Se appartenevano, sì.

PRESIDENTE. Certo.

- GHINAZZI. Non posso certificarlo e credo che finora lo possano certificare pochi se in effetti appartenevano.
- PRESIDENTE. Beh, la sottolineatura l'abbiamo trovata nell'elenco presso la sua Obbedienza.
- GHINAZZI. Alludo all'elenco di Gelli, non al mio. Le mie sottolineature sono autentiche...
- PRESIDENTE. Ah, ecco, basta così.
- GHINAZZI. ... non le nego, però, le ho detto, lì ci sono anche dei Lorti - questo è un paradosso, per dirle -, molta gente che era uscita o che noi avevamo messo fuori. Perciò, penso che siano pochissimi quelli...
- PRESIDENTE. Sì, ma quando lei ebbe questo documento e trovò la doppia appartenenza...
- GHINAZZI. Sì.
- PRESIDENTE. ... alla sua Obbedienza e alla loggia P2, eravate ancora nel periodo in cui si pensava a questa unificazione o no?
- GHINAZZI. Onorevole, non è che il pensiero di questa unificazione avesse delle scadenze fisse o delle frequenze. Questa aspirazione c'è sempre stata.
- PRESIDENTE. Va bene, ma eravate nella fase...
- GHINAZZI. No, quella si chiuse subito, onorevole, non se ne parlò mai più. Accesasi questa questione nel 1969, si sarà chiusa dopo due-tre mesi. Formammo due commissioni e vedemmo subito che da una parte si ciurlava nel Lanico. Io non stetti a perdere più tempo...
- PRESIDENTE. Allora, senta, signor Ghinazzi...
- GHINAZZI. Ma, permette?, deve risultare agli atti, perché i suoi funzionari hanno fotocopiato questi documenti.
- PRESIDENTE. Sì, perciò stiamo facendole queste domande e cerchiamo di avere da lei delle spiegazioni. Senta, signor Ghinazzi, avendo ricordato tutti questi elementi, lei può a questo punto dire alla Commissione il periodo in cui le fu fornito questo elenco dal signor Bucci?
- GHINAZZI. No, onestamente non so, ma penso che possa risultare a loro. Non è che non voglia rispondere. Penso che risulti, perché è un fratello, questo qui, con cui sono sempre stato in corrispondenza. Non c'era mica alcun segreto! Ai loro atti deve risultare. E' tutto palese, onorevole, nessuno ha nascosto niente.

PRESIDENTE. Senta, signor Ghinazzi, c'è una lettera scritta dal fratello Domenico Sanna a lei...

GHINAZZI. Sì, lo conosco.

PRESIDENTE. ... in data 20 giugno '69, dove questo signor Sanna, questo fratello, dice, fra l'altro, a lei: "Sono al corrente di cose segretissime..."

GHINAZZI. Non mie.

PRESIDENTE. ... ma per lettera non posso comunicartele".

GHINAZZI. Non le ha mai comunicate neanche a voce, guardi.

PRESIDENTE. "Se credi, posso fare una scappata a Roma". Vuol dirci cosa significa questa...

GHINAZZI. Io gli feci dire che non mi interessava... no, la legge tutta la lettera, per cortesia, onorevole.

PRESIDENTE. Sì. "Carissimo Gianni, ieri pomeriggio sono stato chiamato ad Arezzo per parlare con il dottor Gelli di Palazzo Giustiniani..."

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. ... è persona molto amica di Giordano Gamberini. Come ebbi dirti a voce, il suddetto faceva presente ai nostri fratelli più in vista degli uffici pubblici di Arezzo che Gamberini, pregando di mettere una pietra sul passato, era felicissimo di potersi incontrare con te e discutere, sia pur con diversi incontri, le modalità più consone per giungere a un accordo. Gamberini...

GHINAZZI. Questo è un altro argomento.

PRESIDENTE. ... c'inviterebbe a pranzo a Bologna nel locale che a te più aggrada e sarebbe...

GHINAZZI. Questo è un altro argomento, onorevole, scusi. Qui tratta...

PRESIDENTE. Li faccia leggere tutta la lettera, così poi torniamo alla domanda che le ho fatto. ... e sarebbe un primo passo per iniziare una discussione. Naturalmente io ho fatto presente al Gelli che tu mi avevi precisato che eri sempre disposto a riceverlo a Roma e che non vi era nessun motivo di spostarsi ad Arezzo. Dato che tu abiti anche a Bologna, non so se si può o meno accettare l'invito. La data sarebbe quella del 26 giugno prossimo venturo...

GHINAZZI. Cioè, che anno?

PRESIDENTE. Del 1969.

GHINAZZI. No, non fu fatto niente.

PRESIDENTE. ... però potrebbe essere cambiata da te variando i tuoi precedenti impegni. Il Gamberini ha letto la tua allocuzione politica data in questi giorni alla stampa e l'ha trovata consona alle sue stesse vedute. So per certo che entro questo mese potrebbero iniziare dei nuovi eventi storici e per questo motivo le due massonerie più importanti d'Italia debbono concertare un lavoro necessario al bene della nostra patria. Questo è anche uno dei motivi dell'incontro".

Uno dei motivi. Torno a ripeterle l'altra frase: "Sono al corrente di cose segretissime, ma per lettera non posso comunicartele. Se credi, posso fare una scappata a Roma", dopodiché il contenuto di queste affermazioni lei se lo fa fare sotto forma giurata, sempre dal signor Sanna, in data 19 gennaio 1970. Gliela leggo: "Con la presente dichiaro che nel mese di giugno 1969" (quindi, c'è il richiamo alla lettera, ma diventa una dichiarazione giurata nel testo)...

GHINAZZI. Perché giurata?

PRESIDENTE. Firmata. Adesso gliela leggo tutta: "Con la presente dichiaro che nel mese di giugno 1969 sono stato chiamato ad Arezzo dal maestro venerabile Lelio Berti, in quanto il dottor Gelli di Palazzo Giustiniani desiderava fissare...". Cioè, ripete il contenuto della lettera. Questo significa, signor Ghinazzi...

GHINAZZI. Va scritta a chi? Scusi, sa.

PRESIDENTE. Sempre Domenico Sanna, indirizzata a lei.

GHINAZZI. Va bene, ma Domenico Sanna può scrivere quello che vuole. Cosa c'entro io con Domenico Sanna!

PRESIDENTE. Ma, mi scusi, lei ha due documenti dove si vede che questo discorso va avanti...

GHINAZZI. Ma non va avanti per niente! Non era neanche nato!

PRESIDENTE. Abbia pazienza! ... tant'è vero che questi due documenti sono datati l'uno dall'altro ad una distanza di sette mesi. Allora dico che...

GHINAZZI. Lei mi fa una domanda, io le rispondo, scusi.

PRESIDENTE. Infatti gliela sto continuando a fare via via citandole documenti, quando lei poteva...

GHINAZZI. Questo discorso non c'è mai stato.

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, io le ho letto un momento fa una lettera indirizzata a lei...

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. ... del signor Sanna...

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. ... (non occorre che gliela rilegga), dopodiché, a sette mesi di distanza...

GHINAZZI.

Beh!?

PRESIDENTE. ... il contenuto di questa lettera, sempre da parte del signor Sanna, viene mandato a lei sotto forma di dichiarazione, ribadendo lo stesso contenuto. Ciò significa che, se due documenti (uno in forma di lettera, l'altro in forma di dichiarazione) vengono mandati a lei, c'è un discorso aperto.

GHINAZZI. No, non c'è nessun discorso, perché non è neanche nato.

PRESIDENTE. Come non c'è un discorso aperto!

GHINAZZI. Allora lei mi faccia delle domande e io rispondo.

PRESIDENTE. Ma come fa a dire che non è nato, che non è aperto se abbiamo documenti!

GHINAZZI. Mi scusi, ma sono documenti della stessa persona. C'è una mia risposta lì, scusi? Tiri fuori la mia risposta.

PRESIDENTE. Perciò avremmo dovuto sequestrare nel domicilio del signor Sanna, cosa che non abbiamo fatto...

GHINAZZI. No, mi tiri fuori la mia risposta, scusi!

PRESIDENTE. Scusi, la sua risposta al signor Sanna sarà in mano del signor Sanna.

ANTONIO LILLOCCIO. Se scritta...

GHINAZZI.

No, onorevole, mi permetto di precisare questo: non c'è documento che sia partito da noi che non sia certificato agli atti, e protocollato e certificato. Tutto è nell'archivio. Se non c'è la mia lettera, vuol dire che non è mai stata scritta.

PRESIDENTE. Scusi, ma noi questi documenti li abbiamo trovati presso la sua Obbedienza, protocollati.

GHINAZZI. Va bene, ma, ripeto, ha trovato una fonte univoca, e lei un documento lo deve avvalorare quando c'è una risposta. Li possono scrivere mille persone nella mia posizione.

PRESIDENTE. Ma, mi scusi, fra la prima lettera e la dichiarazione è chiaro che deve esserci stato qualcosa da parte sua. Allora?

GHINAZZI. Io le dico che questo discorso non c'è mai stato. Io non lo ricordo.

PRESIDENTE. Allora, mi scusi, vado avanti. Sempre presso la sua Obbedienza abbiamo trovato una lettera di Salvini, intestata a lei, e la troviamo sempre nel suo archivio: "Carissimo Ghinazzi, ho ricevuto con gioia i tuoi auguri...

GHINAZZI. Quando è stato eletto gran maestro.

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Vedrà che c'è anche qualcosa d'altro. ... Sono contristato di non averci potuto precedere. Con Sanna spesso parliamo del nostro comune sogno...

GHINAZZI. Cioè della fusione, onorevole.

PRESIDENTE. ... e cerchiamo quali possono essere le vie da seguire...

GHINAZZI. La fusione.

PRESIDENTE. ... Potrei, ad esempio, in gennaio ospitare te e Gallerini a Firenze per alcuni studi e chissà se potrai farmi questo...". Ciò vuol dire che questo discorso...

GHINAZZI. No, ma è un altro, onorevole, quello lì di Salvini. Scusi, Salvini viene eletto gran maestro. Io gli mando le congratulazioni. Non ha nessun nesso con quello lì.

PRESIDENTE. Scusi, mi faccia finire: ci sono questi due documenti di Sanna, c'è questa lettera di Salvini, c'è la sua risposta a Salvini.

GHINAZZI. Ma cosa c'entra Salvini con Sanna, mi perdoni!

PRESIDENTE. Mi scusi tanto! Signor Ghinazzi, la prego di non rispondere in un modo che possa essere offensivo dell'intelligenza della Commissione!

GHINAZZI. No, per carità!

PRESIDENTE. Abbiamo una lettera ed una dichiarazione di Sanna.

GHINAZZI. Va bene.

PRESIDENTE. Abbiamo una lettera a lei di Salvini dove si recupera questo discorso con Sanna, abbiamo una sua risposta a Salvini. Io mi permetto di dirle che non capisco perchè lei non voglia ammettere una cosa talmente...

GHINAZZI. Ma qual è la cosa che non voglio ammettere? Me la chieda, io non ho ancora capito.

PRESIDENTE. Che questo discorso...

GHINAZZI. Quale discorso?

PRESIDENTE. Allora non capisce lei.

GHINAZZI. Ma quale discorso? Me lo contesti, me lo configuri.

PRESIDENTE. Io le sto domandando se questo discorso sulla fusione è andato avanti o non è andato avanti...

GHINAZZI. Ma sulla fusione va avanti e non va avanti. Gliel'ho detto da sempre!

PRESIDENTE. E le ho domandato quali erano le cose segretissime di cui per lettera non potevate parlare.

GHINAZZI. Ma nessuna! Ma onorevole presidente, mi perdoni: quello è un apprezzamento che fa il mittente. Cosa c'entra il destinatario? Scusi, sa! Non posso mica asusmermi la paternità di quello che mi scrivono!

PRESIDENTE. Ma veda: tanto queste cose segretissime dovevano avere un valore che lei...

GHINAZZI. Macchè segretissime! I segreti di Pulcinella! Ma scusi!

PRESIDENTE. Ci dica allora quali sono questi segreti.

GHINAZZI. Allora chiamino Sanna e lo contestino a lui che ha scritto!

PRESIDENTE. Mi scusi quello che fa la Commissione lo decide la Commissione! Lei qui ha una corrispondenza dove si accenna a cose segretissime; talmente sono segrete - e non devono essere i segreti di Pulcinella - che lei la lettera la fa trasformare in una dichiarazione.

GHINAZZI. L'ho fatta? Ma non è niente! Ma quella lì è tutta roba spontanea che non ho provocato io, onorevole. Mi tiri fuori uno scritto mio.

PRESIDENTE. Allora mi scusi, ⁱⁿ questa sua lettera di risposta a Salvini - 13 gennaio 1969 - lei dice: "Carissimo Salvini, la tua lettera mi ha recato infinito piacere e desidero ringraziartene nel modo più vivo. Prima di avere quel colloquio a tre - sottolineo "a tre"...

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. ... che tu mi proponi - lei signor Ghinazzi - preferirei averne prima uno personalmente con te del tutto riservato". Allora ci dica.

GHINAZZI. Beh, tutto è riservato. Sono due capi di obbedienza che si devono trovare! Scusi sa! Verteveva su una possibile fusione che noi non siamo... io non l'ho neanche affrontato quel discorso. E' cadutto tutto, è caduto tutto.

PRESIDENTE. Ma le cose segretissima quali erano?

GHINAZZI. Ma segretissime! Cosa vuole che fossero segretissime! Niente c'era di segreto!

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, la prego di rispondere e di collaborare con la Commissione.

GHINAZZI. Ma collaboro! Ma non posso collaborare su quello che io non so, certamente.

PRESIDENTE. Devo dirle che non sta collaborando anche in cose così ovvie e scontate che non capisco perchè lei sia così reticente.

GHINAZZI

No, questo no. Io sto parlando e non sono reticente in niente; non ho nessun interesse ad essere reticente. Abbia pazienza, io avrò diritto a difendermi.

PRESIDENTE. Non c'è...

GHINAZZI. A spiegare, chiami come vuole, ad acclarare.

PRESIDENTE. Vede che lei ha usato un termine che non...

GHINAZZI. Sarà improprio: ad acclarare, a chiarire le cose.

PRESIDENTE. Spero che non sia l'incoscio che fa emergere la verità.

GHINAZZI

. L'incoscio, cosa vuole, ha delle leggi misteriose. Io spero di no.

PRESIDENTE. Mi scusi allora, adesso le leggo il contenuto di una balastra firmata da lei.

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. La data è 18 novembre 1968.

GHINAZZI. 1968?

PRESIDENTE. Sì. Quindi, antecedente alle lettere di Sanna e di Salvini.

GHINAZZI. E' remota ah!

PRESIDENTE. Stabiliremo noi se un anno di distanza significa che è remota; anzi sei mesi di distanza. "Carissimi fratelli con balastra n. 2.451 del 1° ottobre corrente anno - le leggo i passi che ci interessano - ..XX

è evidente che, dopo tale risposta ufficiale, cioè del gran maestro di palazzo Giustiniani, motivi di dignità impongono alla nostra obbedienza un conseguente allineamento che elimini una volta per sempre il persistere di un'atmosfera equivoca, lesiva della compattezza della nostra compagine". Poi, invece, viene fuori l'emorragia dei 300. "Vietiamo nel modo più assoluto ogni e qualsiasi rapporto con i fratelli di tale obbedienza...

GHINAZZI. Sì, sempre per...

PRESIDENTE. Poi, invece, i rapporti ci sono e continuano.

GHINAZZI. Quando?

PRESIDENTE. Dopo questa balaustra.

GHINAZZI. Questo è a livello mio. Scusi, sa.

PRESIDENTE. "... a qualsivoglia titolo tenuti, comminando a carico dei trasgressori le sanzioni contemplate dai vigenti statuti dell'ordine".

Ancora: "Ogni e qualsiasi altra iniziativa condotta sul piano personale ed ufficio, quand'anche in buona fede, porterebbe a scompaginare le nostre fila per il pallido proposito che ispira certi settori giustiniani di fagocitare le nostre unità più deboli".

Ci sono poi le lettere di Sanna; c'è poi la corrispondenza con Salvini, io torno a chiedere: al di là di questi fatti, che chiaramente si riferiscono a questo che lei chiama anche qui nella balaustra un tentativo di fagocitamento, quali sono le cose segretissime che vengono accennate in due lettere?

GHINAZZI. Io non ne trovo nessuna, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Scusi, io posso a questo punto non trovarne nessuna perché lei non risponde ma le cose che lei conosce... per noi devono essere chiare.

GHINAZZI. Faccia un confronto con i mittenti, io non ricordo niente di segretissimo.

PRESIDENTE. Quindi lei riceve lettere nelle quali si parla di cose segretissime, di persone diverse, se le fa ribadire in una specie di dichiarazione giurata e lei non sa! Mi permetta di dirle che questa sua risposta non è credibile.

GHINAZZI. Ma è una formazione quella lì, scusi! E' tutto segreto e niente segreto scusi sa, ma mi perdoni, sarà anche vita interna della istituzione questa, avrà anche una sua privacy una istituzione, non so io!

PRESIDENTE. No, no, guardi quando è materia di indagine lei è tenuto a dire e a rispondere...

GHINAZZI. Io le risponde nel migliore dei modi, ma non posso...

PRESIDENTE. Sta rispondendo nel peggiore dei modi, perché non risponde, signor Ghinazzi.

GHINAZZI. Ma come non rispondo! Rispondo quello che so. Se poi quello che so è insufficiente per loro è un problema che non è mio.

PRESIDENTE. No, questo è un problema che è suo perché lei non può non sapere a cosa si riferiscono due corrispondenze con due persone diverse.

GHINAZZI. Potrebbe essere un tentativo ennesimo di fusione, con delle clausole che possono essere meno note delle altre. Non so io, non le so rispondere, non le posso rispondere perché non posso assumere la paternità dei documenti che mandano in Grande Oriente.

PRESIDENTE. No, la paternità no, ma la conoscenza del contenuto e di che cosa significa il contenuto di questi documenti...

GHINAZZI. Onorevole, mi tiri fuori per piacere un documento dal quale risulta che io ho avuto questi contatti con Salvini o con chicchessia. Io non ho avuto più rapporti con questa gente.

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, questa corrispondenza l'abbiamo trovata nel suo studio.

GHINAZZI. Ma cosa vuol dire, una corrispondenza deve per forza fare fede di una realtà di fatti che succedono dopo? Può non succedere niente dopo. NOI non abbiamo avuto contatti... io le ripeto: il Salvini...

PRESIDENTE. Questi contatti sono contatti che sono durati più di un anno.

GHINAZZI. Contatti epistolari.

PRESIDENTE. Certo, certo.

GHINAZZI. Vuole prendere nota di questo, che io ho visto il gran maestro Salvini una sola volta, prima che diventasse gran maestro, non l'ho mai trattato né direttamente né... probabilmente gli ho mandato una lettera...

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, qui ci sono lettere in cui si fa riferimento a fatti segreti..

GHINAZZI. No, a ipotesi segrete.

PRESIDENTE. Non so se siano ipotesi, qui si parla di cose segretissime di cui si vuole comunicare con lei.

GHINAZZI. Non c'è nessuna cosa segretissima...

PRESIDENTE

. Prendo atto, signor Ghinazzi, che lei non vuole collaborare.

GHINAZZI. No, voglio collaborare, ma non posso inventare le cose.

PRESIDENTE. Allora le faccio alcune domande...

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, dal momento che il signor Ghinazzi non vuole collaborare, io le sarei grato se volesse farlo allontanare; credo infatti che la Commissione debba decidere un suo atto successivo.

PRESIDENTE. Credo opportuno che io esaurisca le domande che intendo fare al signor Ghinazzi. Possiamo prendere la decisione che lei richiede tra la prima e la seconda parte dell'audizione, dopo aver valutato anche le altre risposte che il teste avrà dato alla Presidente.

Le faccio dunque delle domande più specifiche signor Ghinazzi: ci vuole spiegare il caso di Salvatore Bellassai, che quando si è iscritto alla sua organizzazione ha allegato la tessera P2?

GHINAZZI. Mai, mai, mai, lo escludo.

PRESIDENTE. Allora per cortesia mostri al signor Ghinazzi il fascicolo. Lei qui di fronte a documenti nega anche ciò che è documentato.

GHINAZZI. Scusi sa, io potrò essere responsabile, ma questa qua è roba di Palermo.

PRESIDENTE. Questi fascicoli li abbiamo trovati presso la sua obbedienza.

GHINAZZI. Sì, sì...

PRESIDENTE. Non è questo il solo caso, io glielo metto in rilievo perché il signor Bellassai è una figura di rilievo, almeno per la Commissione, ma ci sono anche altri casi di piduisti che hanno allegato la tessera della P2 alla richiesta di affiliazione, oppure l'hanno dichiarata.

GHINAZZI. Onorevole, questo Bellassai viene non dalla P2 ma da un'altra obbedienza.

PRESIDENTE. Ma allegava la tessera della P2. Io ho usato termini molto precisi: ho detto che Bellassai ha allegato la tessera della P2.

GHINAZZI. Che cosa posso risponderle? Potrà essere stato un errore, non voluto.

PRESIDENTE. Guardi che non è solo questo e quindi è difficile parlare di errori, si tratta di parecchi casi.

GHINAZZI. Lei citi ed io rispondo.

PRESIDENTE. Sì, certo. Possiamo citarLe anche il signor Bucci a cui l'invio dell'elenco.

GHINAZZI. Probabilmente si sarà constatato che questo non appartenesse più alla P2, ma non abbiamo mai avuto nessun interesse a fare del proselitismo

PRESIDENTE. Voglio sapere questo perché l'intreccio della P2 anche con la sua obbedienza c'è, signor Ghinazzi.

GHINAZZI. No, nessuno, nessunissimo. Siamo del tutto estranei!

PRESIDENTE. Ci sono dei documenti. Se lei prima ha detto che sono 41 i dati di appartenenza alla P2 della sua obbedienza!

GHINAZZI. Saranno 41, ma sono 3.500 quelli della P2! Tutti rex nullius ~~tra~~ tra!

PRESIDENTE. Allora signor Ghinazzi, lei ci dice di conoscere gli affiliati alla P2 sono 3.200.

GHINAZZI. Non so, dicono. Allora non si può più parlare, mi perdoni! E' voce comune: 2500-3000 quelli che sono. Non lo so io! Ma io non conosco questa organizzazione, onorevole Presidente. Ne sono del tutto estraneo, dico dei numeri paradossali, indicativi.

PRESIDENTE. Però lei ha l'elenco, ha le sottolineature per quelli che sono della sua obbedienza e sono anche piduisti, ha un insieme di fascicoli, che noi abbiamo trovato, dove si mostra un intreccio abbastanza diversificato ma significativo. Lei non può pensare che tutto questo sia casuale, che lei non lo conosca...

GHINAZZI. Per me è casuale.

PRESIDENTE. Prima lei ha detto che della P2 ha conosciuto solo ciò che veniva sui giornali, invece vede che molte cose le sapeva, le doveva sapere.

GHINAZZI. No, non le sapevo, perché non mi interessava di saperle, mi sono sempre rifiutato di saperle.

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, mi pare che stiamo camminando su una strada non utile per la Commissione, e, se mi permette, non opportuna anche per lei. Allora le faccio un'altra domanda, se vuole rispondere.

GHINAZZI. No, no, io rispondo.

PRESIDENTE. Allora le domando se vuole spiegare alla Commissione in quale modo il generale Allavena in un solo giorno, il 31 ottobre 1975, si è iscritto ed è passato dal primo al trentaduesimo grado consumando in un unico contesto ben nove aumenti di luce. Vuol spiegarlo alla Commissione?

GHINAZZI. Il generale Allavena noi lo acquisimmo in un gruppo che si chiamava

Camera, le cui carriere massoniche noi riconoscemmo e legalizzammo.

Ritornata la Camera al suo destino noi abbiamo perso anche
Allavena, non si è fatto più vedere.

PRESIDENTE. Quindi essendo ^{già} un massone voi lo avevate accreditato con lo sviluppo
di carriera che aveva avuto in un'altra loggia.

GHINAZZI. E' la prassi.

PRESIDENTE

. Sto chiedendole di aiutarci a capire.

GHINAZZI. Quello era un membro della Camea, noi acquisimmo la Camea in toto e
poi invece la Camea è tornata ai suoi destini perché c'erano dei dif-
ferenti sistemi.

PRESIDENTE. Allora anche per Bellassai avete riconosciuto l'anzianità massonica
nella P2?

GHINAZZI. No della P2, della obbedienza di Vigorito! E non credo che la P2 avesse
dei gradi, era una riunione stranissima, particolarissima.

PRESIDENTE

. Allora lei sa che nella P2 non c'era carriera?

GHINAZZI. Non lo so, scusi.

PRESIDENTE. Se lo ha detto lei adesso.

GHINAZZI. Non so, era ^{una} loggia particolare, lo sa benissimo.

PRESIDENTE. Allora ci dica che cosa lei conosceva di questa loggia particolare.

GHINAZZI. Niente, niente, niente. Non ho mai avuto rapporti.

PRESIDENTE. Ma scusi se ci sta dicendo che era particolare dica perché era parti-
colare.

GHINAZZI. Lo dicono tutti che era particolare, scusi onorevole! Ci sono delle
tonnellate di carta stampa! Abbia pazienza.

PRESIDENTE. Ci ha detto lei in momento fa che nella P2 non c'era carriera.

GHINAZZI. Non ~~se~~ se ci fosse carriera... permette, la carriera di una loggia si ferma al terzo grado, dopodiché si transita nel rito per gli alti gradi, le logge non hanno competenza.

RAIMONDO RICCI. Lei ha fatto un discorso sulla P2.

GHINAZZI. Ma lo posso fare anche per le mie logge, è uguale.

PRESIDENTE. Qui abbiamo il documento di Bellassai, la domanda parte riservata agli affiliandi e ai regolarizzandi, dove al punto 5 - e lei questo documento lo aveva perché era il documento che l'affiliando doveva scrivere per poter essere regolarizzato: "Erevetto, passaporto, RL, propoganda numero 2, grande oriente d'Italia, palazzo Giustiniani". Ed era firmato da Bellassai. Vede che lei sapeva queste cose?

GHINAZZI. Palazzo giustiniani, scusi sa!

PRESIDENTE. P2, P2!

GHINAZZI. Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. P2, P2.

GHINAZZI. Va bene, P2 regolarmente inseriti in palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. P2, sì.

GHINAZZI. L'ho detto sin dall'inizio che era pertinenza di palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Allora, lei sa che una delle particolarità della P2 è quella che non ha svolgimento di carriera?

GHINAZZI. No, permette? La loggia P2 al massimo potrà essere una loggia, no? Nelle logge la carriera si ferma al terzo grado, in tutte, in tutto il mondo, ~~che~~ dal quarto grado in poi si appartiene ai vari riti che possono essere scozzese, di york, eccetera, eccetera.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Un'altra domanda...

GHINAZZI. Ma è un dato tecnico!

PRESIDENTE. Un dato tecnico che lei conosceva.

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. Che tipo di contatti sono stati presi con la sua obbedienza in occasione dell'elezione del generale Battelli?

GHINAZZI. Niente, era affare loro, non nostro.

PRESIDENTE. Nessuno ha mai contattato l'obbedienza perché voi non ostacolaste o perché favoriste l'elezione di Battelli?

GHINAZZI. Non ci siamo mai mescolati negli affari degli altri, non sempre abbiamo beneficiato di reciprocità.

PRESIDENTE. In occasione dell'elezione di Corona?

GHINAZZI. Neanche.

PRESIDENTE. Pazienza non ha avvicinato voi?

GHINAZZI. No, non lo conosco neanche.

PRESIDENTE. Siccome sono state avvicinate altre obbedienze

GHINAZZI. No, no. Vorrei che questa onorevole Commissione prendesse atto che fra noi e palazzo Giustiniani non vi è nessun rapporto. Non ha un

significato polemico, questo, è un dato di fatto.

PRESIDENTE. Va bene, prendiamo atto.

C'è poi un verbale delle vostre riunioni. Le leggo un passo perché sono curiosa, per doppia ragione, di avere una spiegazione:

"L'elettissimo e potentissimo fratello Franco Mataloni, trentatreesimo grado, dice - è nel verbale -....

GHINAZZI. Quale?

PRESIDENTE. Nel verbale di una vostra giunta, della giunta della sua obbedienza.

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. "L'elettissimo e potentissimo fratello Franco Mataloni, trentatreesimo grado, ha l'impressione che se questa documentazione dovesse pervenire nelle mani della DC Tina Anselmi, questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti. A suo parere, se vi è stato un riconoscimento dello Stato Italiano, vi sarà certamente poco da fare". Vuol spiegare alla Commissione ed anche a me il senso di questo verbale?

GHINAZZI. Mi riesce difficile. Non l'ho udito bene, se me lo vuol rileggere....

PRESIDENTE. Allora le rileggo anche il passo precedente: "IL fratello Milone illustra, per sommi capi, il contenuto di quanto formerà oggetto della tornata (è questo proprio del testo del verbale). Nel 1962 gli americani non riconoscevano il grande oriente d'Italia perché irregolare e clandestino. Un membro degli USA, Frank Gigliotti, membro della CIA, giunto in Italia, prende contatto con piazza del Gesù, proponendo per l'unificazione della massoneria in Italia una serie di obbligazioni di carattere politico e religioso. Ad esempio, atteggiamento anticlericale, contrastare la nomina di Kennedy a presidente degli USA, in considerazione che essendo egli cattolico non avrebbe potuto servire due padroni, Chiesa e Stato, eccetera. Mentre si discuteva di queste cose, il Gigliotti prendeva contatti con il grande oriente (Gamberini) e poiché piazza del Gesù si rifiutò di firmare le obbligazioni proposte, egli, avvalendosi della complicità di Moroli, e di altri fratelli che erano stati espulsi da piazza del Gesù, e che fecero in modo da risultare come legittimi rappresentanti di questa obbedienza, assicurò l'America che l'unificazione fra le due famiglie era ormai un fatto compiuto. Conseguentemente l'America riconobbe il grande oriente come l'unica e legittima massoneria in Italia. Nel contempo il Gigliotti riesce ad ottenere dal governo italiano agevolazioni a favore del grande oriente: fitto per la sede di palazzo Giustiniani per altri 23 anni, a lire 83.100 mensili, oltre al riconoscimento del grande oriente come l'unica massoneria esistente in Italia. Tutto quanto sta avvenendo come matrice quanto si è verificato nel 1962. A questo punto, la democrazia cristiana ha paura che possano venire fuori questi documenti. Il sovrano chiede se qualcuno ha qualcosa da chiedere. L'elettissimo e potentissimo fratello Franco Mataloni, trentatreesimo grado, ha l'impressione che se questa documentazione dovesse pervenire nelle mani della DC Tina Anselmi, questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti. A suo parere, se vi è stato un riconoscimento

dello Stato Italiano, vi sarà certamente poco da fare".

"Il sovrano fa presente che, anche ammettendo tale tesi, non vi è nessuna legge che statuisca l'astensione di una sola obbedienze."

In questo contesto, torno a chiederle che cosa significa e quale è la documentazione che se fosse pervenuta nelle mie mani avrebbe messo nei guai tutti quanti voi.

GHINAZZI. E' una valutazione che non posso fare io, perché lì sono le parole.....

Ha preso la parola l'avvocato Milone, ha preso la parola l'avvocato Mataloni, hanno espresso loro delle espressioni loro, io non sono intervenuto.

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, lei è intervenuto, dicendo....

GHINAZZI. Dicendo che non sono affari che ci riguardano.

PRESIDENTE. No, no, lei ha detto cose diverse: "Il sovrano fa presente che anche ammettendo tale tesi, non vi è nessuna legge che statuisca l'esistenza di una sola obbedienza".

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, lei conosceva questa tesi?

GHINAZZI. Se ho ben capito, siccome non è un documento mio....

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi....

GHINAZZI. Sto cercando di spiegare....

PRESIDENTE. Non ci prenda in giro! Lei a questo punto costringe la Commissione...
Lei questa riunione la presiede in quanto sovrano, le sto leggendo il verbale di una riunione che lei presiede!

GHINAZZI Milone, che è gran cancelliere del supremo consiglio, ha spiegato determinati atti che si sono fatti, nel tentativo di unificare tramite la massoneria americana, l'obbedienza di piazza del Gesù e l'obbedienza di palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Voglio sapere qual è la documentazione che se fosse caduta nelle mie mani, vi avrebbe messo tutti nei guai.

GHINAZZI. Per me, nessuna.

PRESIDENTE. Ma se presiedeva lei la giunta!

GHINAZZI. Questo, cosa vuol dire? Non sono certo tenuto ad ascoltare tutti!

(Vivaci commenti dei vari Commissari).

PRESIDENTE. Allora le leggo un testo che è sempre ai nostri atti: "Il fratello Milone ricorda al sovrano - cioè a lei - di avergli dato un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni, di cui noi potremo impossessarci, dalle quali noi possiamo partire, influendo sui membri della Commissione".

ANTONIO BELLOCCHIO. Di questa Commissione!

PRESIDENTE. Allora, lei deve chiarire quali sono questi documenti e questo dossier!

ANTONIO BELLOCCHIO. Di questa Commissione.

GHINAZZI. Ma non questa!

PRESIDENTE. Sì, signor Ghinazzi, di questa Commissione!

RAIMONDO RICCI. Sul Parlamento.

GHINAZZI. Sono tutti documenti che riguardano, ad un certo momento, un movimento, a cui noi siamo estranei, che fece Gigliotti americano per vedere di unificare le due famiglie. Non solo, parla ad un certo momento che questo Gigliotti è venuto in Italia per interessarsi, per ridare la sede a palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Questa è una spiegazione assurda rispetto al contenuto del Verbale! Non è accettabile.

GHINAZZI. Io metto tutto il carteggio a loro disposizione!

PRESIDENTE. Non è accettabile! Nel carteggio, purtroppo, noi non abbiamo trovato questi dossiers!

GHINAZZI. Glieli procuro io, onorevole! Li chiediamo a Milone che è depositario, lui, di questi ...

PRESIDENTE. No! Questi sono verbali di riunioni di giunta presiedute da lei!

RAIMONDO RICCI. Ci faccia capire di cosa si discusse.

GHINAZZI. Appunto! Ho già detto che vi faccio convocare l'avvocato Milone e ci facciamo ...

PRESIDENTE. Questa è una riunione del 1981.

GHINAZZI. Va bene, '81.

PRESIDENTE. Del 5/12/1981.

GHINAZZI. Anche perchè, onorevole Presidente, era in gestazione anche una determinata procedura.

PRESIDENTE. Tutto il contorno non ci interessa!

GHINAZZI. Non è che non voglio rispondere. Io dico: chiamiamo l'avvocato Milone e ci facciamo dare i documenti.

PRESIDENTE. Ma no, perchè questo dossier...

GHINAZZI. Se loro non li hanno trovati vuol dire che non li abbiamo acquisiti!

PRESIDENTE. No, no, no! Per carità, signor Ghinazzi!

GHINAZZI. Hanno pure perquisito tutta la sede!

PRESIDENTE. Ma qui voi parlate di dossiers e di documenti con i quali potete influire sul Parlamento e sulla Commissione! Parlate di dossiers che se vengono in mano della Presidente della Commissione vi mettono tutti nei guai! E lei può pensare che riunioni verbalizzate in questo modo

da voi stessi abbiano questa spiegazione?!

GHINAZZI. Questo è un problema di scrittura di verbali. Se lì dentro c'è il gran segretario, dispiace a loro chiamarlo per interpellarlo? E' lui il notario.

PRESIDENTE. Lei presiedeva quelle riunioni di giunta!

GHINAZZI. Sì, ma non è detto che chi presiede ad un certo momento conosca documento per documento!

PRESIDENTE. Ma ricorda il sovrano... il fratello Milone di averle dato (a lei) un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni "di cui noi potremmo impossessarci, dalle quali noi possiamo partire..."

GHINAZZI. Posizioni massoniche.

PRESIDENTE. "... dalle quali noi possiamo partire" - attento bene - "influenzando sui membri della Commissione, sul Parlamento...", eccetera.

GHINAZZI. Sì, per avere il riconoscimento...

PRESIDENTE. Le rileggo l'altro passo, che si collega a questo.

"Il fratello Mataloni" - quindi un altro ancora, un altro fratello (trantatreesimo grado) - "ha l'impressione che se questa documentazione dovesse pervenire nelle mani della dc Tina Anselmi questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti".

GHINAZZI. Questa è un'impressione sua, onorevole. Non posso essere chiamato responsabile di un'impressione altrui.

PRESIDENTE. Di un'impressione no; ma della documentazione e dei dossiers dei quali si parla lei deve dare risposta!

GHINAZZI. Io ritengo di ricordare questo: che si parlasse di un possibile riconoscimento da parte dello Stato italiano che, invece, si aveva l'impressione che fosse stato dato a Palazzo Giustiniani. Prova ne sia che Palazzo Giustiniani aveva avuto ...

PRESIDENTE. Ma, signor Ghinazzi! Che cosa c'entra questo fatto interno alla massoneria con dossiers che influiscono sul Parlamento e sulla Commissione?

GHINAZZI. Non ricordo di essere mai stato possessore di nessun dossier che potesse ad un certo momento influire sul Parlamento o rendere...

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, a questo punto la Presidenza chiede che lei si allontani per discutere con la Commissione sul suo atteggiamento.

Prego di accompagnare il signor Ghinazzi fuori dall'aula.

(Il teste Ghinazzi viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo alla seduta segreta per poter valutare questa situazione.

Come voi avete sentito, i verbali sono estremamente chiari, espliciti e precisi. Sono ripetute le dichiarazioni di due fratelli membri della giunta esecutiva. E quindi l'importanza di questi dossiers, di questi documenti che avrebbero influito sui lavori della nostra Commissione e sul Parlamento e rispetto ai quali loro sarebbero stati nei guai mi pare evidente per il nostro lavoro.

Ho fatto allontanare il teste perchè non è accettabile questo suo diniego a dare chiarimenti alla Commissione.

ALDO RIZZO. Chiedo cinque minuti di sospensione per poter effettuare una copiatura di questo documento così da poterne disporre anche per procedere con calma ed attenzione.

PRESIDENTE. Sì. Stanno provvedendo.

ALBERTO GAROCCHIO. Ho già letto questo documento, che appare essere la parte centrale dell'interrogatorio di questo personaggio che, secondo me, non è che si comporti diversamente da altri che abbiamo sentito.

Allora io credo, Presidente, che siccome lui insisterà in una versione ed in un atteggiamento che per altro ha assunto dal primo momento in cui è entrato (non dimentichiamo che questo è stato riconfermato poco tempo fa "reuccio" o sovrano nuovo) in questo contesto la cosa forse più utile per noi, vista la gravità dell'asserzione fatta, sia quella di procedere subito ad un confronto, perchè possiamo capire qualche cosa solo da eventuali contraddizioni tra i due, o tra i tre. Non abbiamo altre speranze di uscirne diversamente, vista la posizione che, secondo me, ha assunto costui.

Quindi proporrei di arrivare nei tempi più rapidi possibili - se fosse possibile, oggi stesso - ad un confronto.

RAIMONDO RICCI. Con Milone e con Mataloni.

PRESIDENTE. Uno è a Napoli, l'altro è a Firenze.

MASSIMO TEODORI. Concordo sulla proposta del collega Garocchio e voglio dire anche, più in generale, che mi sembra che l'atteggiamento del teste sia assolutamente reticente, analogo a quello di altri testi.

Qui siamo, però, di fronte ad una differenza: che la sostanza delle cose - probabilmente non solo di quelle che gli sono state chieste ma anche di altre che potranno essergli chieste - è molto grave, cioè ci troviamo di fronte ad un teste che è di primaria importanza, che non è uno straccio (tanto per intenderci) del tipo di Vigorito, o di Spinello, o di altri personaggi del genere. Pertanto sarei anche del parere di muoverci in direzione di un provvedimento di fermo per riflessione su cosa specifica. Però il teste, questo tipo di teste, ne vale la pena. Lo abbiamo fatto per altri testi assolutamente secondari (come il Valenza, eccetera), mentre qui ci troviamo di fronte all'uomo che ha organizzato e retto un'organizzazione di cui sappiamo che l'importanza in termini di pressioni, di influenze, eccetera, è notevolissima.

BASTIANINI. Mi associo a quanto è stato detto da Teodori: su cosa specifica credo che sia opportuno.

Distinguerai tra le reticenze di questa mattina. Ve ne sono alcune su fatti generici, o su fatti secondari; e ve ne sono altre su fatti essenziali. A me sembra che la prima reticenza (quella relativa al carteggio) sia di tipo generico: essa può benissimo riferirsi ad una trattativa tra le due logge che, anche per la mentalità che esse hanno dimostrato di avere, è avvenuta per canali strani e segreti.

Qui ci troviamo di fronte ad affermazioni verbalizzate che hanno diretta attinenza ai fatti della P2.

DARIO VADORI. Della Commissione di inchiesta.

BASTIANINI. Quindi chiedo che l'atteggiamento proposto da Teodori sia accolto dalla Commissione.

PA

ALMONDO RICCI. Desidero esprimere consenso sulla proposta dell'onorevole Garachio. Però proporrei di procedere nel modo seguente.

Qui si tratta di elementi sui quali noi abbiamo già riscontrato una evidente non solo reticenza ma falsità - perchè qui vi è una vera e propria falsità - del teste: quelli cioè richiamati dai verbali che sono acquisiti, in cui ci sono cose esplicite che egli nega in modo tale da farci convinti che sta dicendo delle bugie.

Pertanto propongo che si rinvi il seguito dell'audizione ad oggi pomeriggio, in modo da poter acquisire le testimonianze delle due persone che intervennero nel corso di quella riunione interrogandole prima separatamente e poi in confronto tra loro. In questo modo potremmo, forse, arrivare a cavare fuori qualche cosa.

Inoltre propongo che si disponga l'arresto del Ghinazzi fino al momento in cui questo confronto sarà effettuato.

Che valuti, però, la Commissione.

Siccome ci sono altre domande molto importanti da porre al Ghinazzi, quelle cioè relative (adesso dico solo l'argomento) all'esistenza di una loggia coperta nazionale della sua Obbedienza massonica, delle logge coperte periferiche delle note camere professionali, eccetera (elementi sorretti da documentazione allegata agli atti), ritengo che si debba già disporre per il confronto e decidere in ordine all'arresto; si approfitti però della prossima mezz'ora per porre queste altre domande in modo specifico, così da andare a verificare, anche se il suo atteggiamento è facilmente prevedibile (sarà nuovamente falso e reticente), anche su questi altri aspetti estremamente importanti della sua deposizione.

Sono d'accordo con i colleghi. Martedì scorso abbiamo avuto una sfilata di persone che sono state anch'esse reticenti, però credo che ci sia una differenza qualitativa: mentre queste persone sono state reticenti su questioni che, rispetto ai lavori della nostra Commissione, non dico siano prive d'interesse, ma certamente abbastanza marginali, la deposizione di Ghinazzi, per il ruolo che egli riveste e direi anche per il suo passato, per le sue vicende, eccetera, è una testimonianza molto importante per i nostri lavori. Vorrei qui ricordare ai colleghi che, proprio in relazione alla posizione della Obbedienza di Ghinazzi, in questa Commissione, quando è stato preannunciato dalla presidente il contenuto del materiale sequestrato, qualcuno dei commissari ha addirittura parlato di un nostro obbligo (certamente dovremo risolverlo quanto meno in sede di relazione finale) di segnalare le altre logge coperte e segrete di cui siamo giunti a conoscenza, perché esse si pongono in contrasto con la legislazione italiana. Pertanto, c'è un problema di rapporto della Commissione col Parlamento, quindi di valutazione politica, ed, eventualmente, anche con l'autorità giudiziaria per quelle che potranno essere le conseguenze derivanti dall'esistenza, da noi constatata, di queste logge.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri commissari, vorrei solo ricordarvi che siamo partiti sentendolo in audizione libera. Quindi, bisogna fare almeno il passaggio in sede di testimonianza formale, rifacendogli le domande, in modo che, se nemmeno in sede di testimonianza formale risponde convintamente, si può procedere ad un arresto che dovrebbe durare fino all'arrivo dei due testimoni con cui fare il confronto. Faccio presente che uno di questi si trova a Napoli, per cui dobbiamo decidere e procedere con il massimo di rapidità. Vi sono commissari che intendono aggiungere qualcosa necessario al prosieguo dei nostri lavori?

ALDO RIZZO. Credo che dobbiamo chiamare immediatamente queste due persone; possiamo alla testimonianza formale, lo interroghiamo, dopodiché prendiamo...

PRESIDENTE.

Va bene, è d'accordo sulla mia procedura.

GIampaolo LORA. Non sono assolutamente d'accordo sull'arresto. Nel momento in cui il dibattito nel paese riporta le misure di arresto, di limitazione della responsabilità personale, ad una finalità che gli è propria, dopo le infinite distorsioni con cui si è usato dell'arresto come strumento di pressione per..., che è un uso distorto dello strumento, io, dopo quello che ha detto Rizzo la volta precedente sul carattere delle testimonianze, dichiaro la mia ferma opposizione all'arresto, che mi sembra misura assolutamente...

PRESIDENTE. Beh, va bene, sarà...

GIampaolo LORA. Siccome qui si parla di arresto, faccio appello ai commissari...

PRESIDENTE. Possiamo dire...

GIampaolo LORA. Si trattenga a nostra disposizione.

PRESIDENTE. ... che viene fermato e rimane a disposizione della Commissione.

GIAMPAOLO LORA. Non viene fermato niente. La mia proposta, signora presidente, è questa: che si preghi il generale Ghinezzi di restare a nostra disposizione. Sarà difficile che questo signore vada via. Ogni misura di arresto, di fermo o di cose del genere mi trova fermamente contrario e non mi commuovano precedenti di questa Commissione per casi anche meno gravi. Bisogna che nel paese si ricolinci a dire che l'arresto non è lo strumento a disposizione dei giudici o di altri, che hanno poteri simili..., per indurre la gente a parlare, perché questi sono strumenti che non hanno niente a che fare con le finalità dell'arresto, eccetera. Quindi, sono del parere che si debba andare fino in fondo in questo interrogatorio. Ci sono casi di falsità e di reticenza. Mi permetto di aggiungere una terza considerazione che sottopongo all'attenzione dei colleghi: c'è una evidente insufficienza mentale, a volte, a capire certe cose, perché non è possibile che, di fronte ai richiami della presidente, questo signore desse prova di non aver capito dandosi la zappa sui piedi (Interruzione del deputato Rizzo). Non voglio fare commenti di questo genere, Rizzo.

PRESDENTE. Però, onorevole Lora, abbiamo il problema che, fino a quando non arrivano gli altri due testi, non prendano accordi fra di loro sulle risposte da dare. Quindi, la necessità di un certo isolamento, cioè di una sua disponibilità alla Commissione, senza che possa concordare con gli altri testi il tipo di risposta, è una esigenza oggettiva che abbiamo.

GIAMPAOLO LORA. Sarà difficile, perché sono testi che vengono...

ADOLFO LATTAGLIA. Ritengo sensate le considerazioni che ha fatto il collega Lora, però mi pare di poter osservare che, in effetti, nelle nostre procedure la misura del fermo o dell'arresto è esattamente prevista come una delle misure che possono essere adottate o dal procuratore o dal giudice in relazione a casi patenti di falsità o di reticenza del teste. Che il teste sia reticente, mi pare del tutto evidente, che sia falso, è anche probabile; è possibile che, come ha detto il collega, effettivamente certe volte non capisca: può darsi che certe volte capisca e certe volte no, e si faccia un gran polverone. Quindi, mi parrebbe corretto, quale che sia la forma, tenerlo qui e non farlo colloquiare con nessuno.

Poi voglio aggiungere che mi sembrerebbe utile che tutti i colleghi avessero a disposizione i documenti...

PRESIDENTE

Stanno facendo le fotocopie.

ADOLFO LATTAGLIA. ... non soltanto per questo documento specifico, ma per tutte le domande che fa il presidente, perché altrimenti nessuno può avere sotto uno elemento di riscontro su queste domande. Vorrei che fosse una regola generale per oggi e per il futuro.

PRESIDENTE. Sono sempre disponibili. Lo stesso fascicolo che ho io è sempre a disposizione dei parlamentari.

ADOLFO LATTAGLIA. No, presidente, questi fascicoli che vengono distribuiti non contengono nessuno degli atti che lei ha citato. Leggiamo circa duecento pagine che sono inutili e non leggiamo i documenti che lei cita al teste. Allora è inutile che leggiamo questi documenti. Pateci avere i documenti che il Presidente cita.

PRESIDENTE. Qualche volta neanche io li ho, perché sono montagne, purtroppo.

ALDO RIZZO. Presidente, non è questione di montagne!

PRESIDENTE. Va bene, comunque (credo che sempre sia stato così) anche l'altro giorno tutti voi avevate lo stesso mio fascicolo. Quindi, non so se oggi ne è rimasto fuori qualcuno..

ALDO RIZZO. Per un disguido!

PRESIDENTE. Sto dicendole che in tutte le altre audizioni lo stesso fascicolo che ha la Presidente l'hanno anche i membri della Commissione.

ANTONIO MELLOCCCHIO. Presidente, intervengo soprattutto per richiamare al collega Lora la prassi che si è consolidata in questa Commissione, al di là delle cose che ha detto poc'anzi l'attaglia sui nostri poteri, e mi scuserà se dico al collega Lora che non vorrei che su questa prassi consolidata facesse ro velo o amicizie personali o di cittadinanza comune, come il caso del generale Ghinazzi.

GILPAOLO LORA. No.

ANTONIO MELLOCCCHIO. Non vorrei che facesse velo...

GILPAOLO LORA. Chiedo di poterti rispondere.

ANTONIO MELLOCCCHIO. Sì. Non vorrei che facesse velo su questo atteggiamento preso dal collega Lora, che in altre occasioni si è sempre schierato, di fronte a testi reticenti, per una misura di polizia giudiziaria, sia essa il fermo o l'arresto... questa volta mi sorge questo dubbio, e lo dico con molta schiettezza e sincerità. Quindi, sono perché nei confronti del generale Ghinazzi, dato il tipo particolare di personaggio e date le cose importanti che dobbiamo chiedergli, si adotti questa misura, in modo particolare si passi all'audizione in seduta segreta e gli si contesti il fermo, cioè la misura di arresto provvisorio in una stanza, guardato da un milite, da un finanziere, perché deve sapere che lui è reticente con la Commissione.

PRESIDENTE. Scusate, vi vorrei chiedere l'autorizzazione a far cercare le due persone.

ALDO
RIZZO.

Facendole accompagnare, se necessario, anche dalla polizia giudiziaria.

ANTONIO MELLOCCCHIO. Le due persone sono importantissime, e Lilone è più importante di Lataloni per le cose che dobbiamo chiedere, anche perché vorrei che si contestasse al generale Ghinazzi il fatto che, ad un certo momento, viene chiesto dal fratello Honora a Lilone se la documentazione è originale o trattasi di fotocopie.

Il fratello Milone assicura che tutta la documentazione in suo possesso è originale". Quindi, vorrei che, adesso che rientra il generale Chinazzi, gli si contestasse specificamente questa addebito e poi si adottassero nei suoi confronti queste misure, sospendendo per il momento l'interrogatorio.

PRESIDENTE

L'onorevole Matteoli ha chiesto di parlare.

GIAMPAOLO MORA. Il fatto personale non ha la precedenza?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Mora, non l'avevo sentita.

GIAMPAOLO MORA. Chiedo scusa al collega Bellocchio, ma questa se la poteva risparmiare. Non so se si rende conto della gravità di quello che ha detto, ed io voglio fargliela notare, con molta cordialità. Io non ho mai conosciuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho detto che l'hai conosciuto; ho solo parlato di dubbi.

GIAMPAOLO MORA. Scusa, Bellocchio, io ti ho sempre ascoltato con molto rispetto e molta cordialità ed il dubbio che tu agisca qui dentro per delle finalità tue particolari non lo nutro, così come non lo nutro nei confronti di nessun commissario e non voglio - e per questo desidero delle scuse, se no, ne faccio una questione di appartenenza a questa Commissione - che tu ne abbia.

Voglio che tu mi chieda scusa perchè, in primo luogo, io non so chi sia questo signor Chinazzi, non l'ho mai visto, conosciuto; né lui né suoi parenti prossimi o amici o conoscenti; non ho nessun legame diretto o indiretto. In secondo luogo, forse tu non distingui tra il parmigiano ed il bolognese: tu hai sentito un accento bolognese. Credo che questi sia di Bologna o di Ravenna, una roba del genere. Io non ho neanche ragioni di contiguità locale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto.

GIAMPAOLO MORA. Caro Bellocchio, riconosco che tu sei un commissario tra i più diligenti ed ho profonda stima di te. Mai mi sarei permesso di fare... Se tu non mi chiedi scusa, io dichiaro che mi dimetto da questa Commissione. Accetto le tue scuse anche private se non le vuoi formalizzare, perchè non posso tollerare questo tipo di dubbi nei miei confronti. Sono stato - e lo chiedo a Teodori e ad altri amici - tra coloro i quali hanno chiesto la massima pubblicità delle liste della massoneria: volete che, se avessi avuto delle ragioni qualsiasi di riguardo verso questo signore (verso il quale non ho nessuna ragione di riguardo se non quelle obiettive) mi sarei fatto promotore di quel tipo di richiesta anche quando qualcuno del mio gruppo non era convinto? Chiedo conferma di quanto dico a persone leali quali gli amici Teodori e Pisano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho bisogno di chiederti scusa in privato; pensavo che tu fossi di Bologna e che senza conoscerlo e per motivi di contiguità...

GIAMPAOLO MORA. Mi basta questo, ma voglio che sia chiara ai colleghi commissari la trasparenza del mio operato. Io questo qui non lo conosco e, se vi devo dire la mia personale impressione, a me fa pena data l'età, il modo in cui risponde e la sua confusione mentale. Di fronte alle tradizioni nelle quali lo ha posto la Presidente non si rende conto che si sta scavando la fossa!

PRESIDENTE. Siamo tutti convinti e non abbiamo bisogno di conferme.

ALTERO MATTEOLI. Volevo soltanto dire che sono contrario all'arresto.

PRESIDENTE. Vorrei che tutti ricordassimo - altrimenti ci ripetiamo - che l'articolo 359, dove si parla di testimoni renitenti, falsi e reticenti, prevede l'arresto provvisorio che è l'unico atto che ci permette di tenerlo isolato fin quando arrivano i testimoni. Altrimenti, può andare a pranzo per i fatti suoi - ed ha già l'avvocato fuori - e noi non possiamo impedirglielo.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei ricordare che l'altro giorno abbiamo assistito a tre testimonianze reticenti ed io non sono tanto convinto che si trattasse di fatti marginali perchè consistevano in un elenco di uomini politici di una certa importanza. In quell'occasione non siamo andati oltre. Che il teste sia avvisato, proprio per le contraddizioni in cui è caduto, e che lo sia fino in fondo circa cosa va incontro, mi sembra giusto. Solo dopo aver fatto questo, decidere mo sull'arresto o meno. Vorrei quindi che fosse preventivamente avvisato su cosa sta avvenendo, dopo di che possiamo stabilire se arrestarlo o no.

PRESIDENTE. Questa era la mia proposta, quindi è d'accordo.

MASSIMO TEODORI. Molto rapidamente per dire che anch'io sono molto sensibile alle argomentazioni del collega Mora, però non dobbiamo dimenticare che, in primo luogo, questo strumento l'abbiamo sempre usato e che, in secondo luogo, nel nostro caso, essendo una Commissione d'^{giudicata}~~inchiesta~~, usare tutti gli strumenti in nostro possesso per arrivare a trovare la verità direi che ha una qualità diversa dalla stessa azione del giudice che deve far confessare. Nel nostro caso non si tratta di far confessare, ma di trovare degli elementi di verità. Questo è uno strumento che abbiamo e dobbiamo usarlo. Rispetto moltissimo e sono molto sensibile alle argomentazioni di Mora, però credo che in questo caso non possiamo non andare avanti con l'arresto temporaneo: ce lo impone la natura stessa della Commissione.

FRANCESCO PINTUS. Credo che non sarebbe male operare una rigognizione dei nostri poteri, dimenticando quella parola prassi che, se si è istaurata in modo illegittimo, non mi pare possa essere ulteriormente seguita. E' ben sì vero che la Commissione ha, per espressa disposizione di legge, gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, ma sul piano sostanziale la "camera di riflessione" e successivamente l'arresto sono strumentali all'inizio dell'azione penale nei confronti del teste. Quindi, ci sono dei richiami di carattere sostanziale. Sul piano sostanziale, non possiamo incriminare il teste per falsa testimonianza perchè la legge prevede che la falsa testimonianza è già quella che viene resa davanti all'autorità giudiziaria e noi non siamo autorità giudiziaria.

Se il Presidente permette vorrei concludere il mio pensiero. Se noi non siamo autorità giudiziaria ma possiamo servirci degli stessi poteri, mi pare che possiamo arrivare soltanto sino alla camera di riflessione che può servire come strumento per indurre il teste alla meditazione ed impedire (Interruzione fuori campo) ... Sono d'accordo. Non adopererei la parola arresto neppure sul piano dell'arresto provvisorio, anche perchè, proprio perchè questo è un pesce più

grosso degli altri, non vorrei che si spargesse la voce che chiunque può venire in questa Commissione a raccontare impunemente ed impudicamente tutte le storie che vuole e non essere praticamente colpito da alcuna sanzione. Se prendiamo atto di questa realtà ^e /₁ cominciamo da questo momento, purtroppo dobbiamo prendere atto che non possiamo far niente nei confronti di chi si comporta in questo modo. Siamo totalmente disarmati ed allora forse non sarebbe male applicare nei confronti di questo teste, che è il più grosso di tutti quelli che sono venuti sino ad adesso, il vecchio principio per cui è molto più facile criticare un teste che condannarlo.

PRESIDENTE. Vorrei però che ricordassimo la dizione letterale del codice penale che prevede solo l'istituto dell'arresto provvisorio. Pertanto, se questi, avendo l'avvocato, si appella ad una libertà che gli dobbiamo dare se non utilizziamo questo istituto, perdiamo la possibilità di raggiungere il nostro fine. Prego i colleghi di prendere in mano il codice penale: se ci fosse un altro istituto, lo preferirei anch'io, ma non c'è.

ALDO RIZZO. Vorrei ricordare che l'arresto provvisorio è esclusivamente una misura processuale cautelare. In quanto ^u misura processuale, può essere assunta da questa Commissione che ha i poteri processuali dell'autorità giudiziaria. Una cosa è l'arresto provvisorio come misura cautelare e processuale, altra cosa è il procedimento penale che si può instaurare per il reato di falsa testimonianza. Quindi, io credo che sino ad ora la Commissione ha sempre correttamente operato e non è per altro soltanto la nostra: i precedenti sono moltissimi - adottando l'arresto provvisorio a norma di quanto disposto dal codice ^{di} procedura penale. Credo che in questo caso ve ne siano tutti gli estremi, tenuto conto della gravità delle reticenze della persona che abbiamo sentito ed anche della sua qualifica. Si aggiunge a tutto ciò anche quell'interesse che abbiamo che il teste si trovi in condizioni di non poter parlare con altri nel momento in cui riteniamo estremamente importante ed opportuna l'eventualità di un confronto tra lo stesso ed il Milone.

PRESIDENTE. Se non volete che si usi la parola "arresto", io posso dire che, in base all'articolo 359, il teste rimane a disposizione della Commissione e non può avere contatti con estranei.

ALDO RIZZO. Questo è arresto provvisorio.

PRESIDENTE. Non abbiamo altri istituti a disposizione.

GIAN PAOLO MORA. Scusi Presidente, solo al fine di rendere legittima questa misura io riconosco che effettivamente l'articolo 359 del codice penale parla di arresto provvisorio, però mi permetterei di suggerire alla Presidente, richiamando l'interessato, di chiedergli, proprio ricordando il 359, conferma...

PRESIDENTE. Certo, certo. ^{in fatto} di richiamarlo, di passare dall'audizione libera alla testimonianza formale, di ammonirlo, di dirgli a cosa può andare incontro, siamo tutti d'accordo.

GIAN PAOLO MORA. Va bene.

PRESIDENTE. Facciamo allora richiamare il teste e passiamo dall'audizione libera a quella testimoniale facendogli il richiamo.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, potrebbe disporre che questi documenti su cui lei interroga ci vengano distribuiti?

PRESIDENTE. Ho già disposto in tal senso.

SEDUTA PUBBLICA

(Viene nuovamente introdotto in aula il signor Ghinazzi).

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, devo comunicarle che la Commissione ha esaminato le risposte che lei ha dato alle domande rivoltele ed ha deciso di passare dall'audizione libera ^{alla} testimonianza formale. Questo significa che da questo momento lei, qualora dica il falso o continui ad essere reticente, nella misura in cui è stato reticente in tutta l'audizione, può essere dichiarato in stato di arresto provvisorio secondo l'articolo 359 del codice penale.

Quindi adesso io le rifarò le domande e lei dovrà dare la risposta ricordandosi che è in sede di testimonianza formale ed è quindi tenuto a dire la verità. Le rifaccio le domande più significative sulle quali noi abbiamo giudicato le sue risposte non veritiere.

Torno a chiederle di spiegare alla Commissione l'espressione usata dal fratello Franco Mataloni quando afferma che egli ha l'impressione che "se questa documentazione dovesse pervenire nella mani della DC Tina Anselmi questa potrebbe ^{guai} metterci nei/tutti quanti" torno a chiederle di dirci qual è questa documentazione.

GHINAZZI. Onorevole Presidente, le ripeto che non la ricordo. Non è reticenza: io ho sessantotto anni e non la ricordo. Io mi appello a loro affinché interpellino l'avvocato Milone e l'avvocato Mataloni. Io non posso ricordarmi tutto, non è reticenza questa, io non ~~ho~~ nessun interesse ad essere reticente. Vogliano anche considerare la mia condizione non ho mica

trent'anni! Manovro centinaia di documenti tutti i giorni, posso mai ricordare quei dossiers...

PRESIDENTE. Lei dunque ribadisce che non ricorda.

GHINAZZI. Io non ricordo e ve lo posso giurare, se è ammesso anche qui il giuramento, su quello che vuole lei.

PRESIDENTE. Torno a farle un'altra domanda, signor Ghinazzi. Sempre nel verbale di questa riunione il fratello Milont ricorda al sovrano, cioè a lei, di avergli dato un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni "di cui noi potremo impossessarci, dalle quali noi possiamo partire influenzando sui membri della Commissione, sul Parlamento, eccetera". Torno a chiederle in sede di testimonianza formale di dire alla Commissione quali sono questi elementi che componevano il dossier da cui l'affermazione del fratello Milont.

GHINAZZI. Con altrettanta schiettezza, onorevole Presidente, io le ripeto: ritengo che si tratti di documenti massonici in ordine ad una determinata nostra richiesta di avere la legittimità. Io non ritengo altri documenti illegittimi o contro lo Stato o contro chiechessia. Fra l'altro non li abbiamo mai trattati noi questi problemi, lei lo vedrà da tutti i nostri verbali: esulano dalla nostra missione a cui noi ci siamo sempre strettamente attenuti. Non è reticenza, io non li conosco questi documenti e quel po' che posso ricordare è unicamente e soltanto in funzione istituzionale.

PRESIDENTE. Allora signor Ghinazzi devo renderle noto che la Commissione, dopo aver sentito queste sue dichiarazioni che confermano quelle fatte in sede di audizione libera...

GHIANZZI. Non è definitivo!

PRESIDENTE. ... applica l'articolo 359 del codice penale e si riserva di convocare il fratello Milont/il fratello Mataloni, dopo di che procederemo al confronto fra lei ed i due fratelli, di cui adesso cercheremo la disponibilità. Può accomodarsi.

(Il signor Ghinazzi viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Le due persone che abbiamo bisogno di convocare si trovano una a Firenze, l'altra a Napoli. Abbiamo individuato dove si trovano e gli ufficiali di polizia giudiziaria li stanno avvicinando per trovare il modo di farli venire a Roma ed organizzare così i nostri lavori. Per questo non sono ancora in grado di dirvi l'ora in cui saranno disponibili.

La cosa di cui invece volevo discutere con voi era la seguente: vogliamo riprendere le domande con il signor Ghinazzi, lasciando a parte queste sulle quali abbiamo bisogno di chiarimenti oppure riteniamo che anche da un punto di vista psicologico il quadro possa chiarirsi aspettando l'arrivo dei testi? In questo secondo caso possiamo utilizzare il tempo per discutere di alcuni problemi di cui si deve occupare la Commissione. Io riterrei, al fine di ottenere qualcosa dal teste, che sia preferibile prima chiarire i punti fondamentali; se infatti lo si mette nella condizione di dover rispondere può essere che rispetto alle altre domande sia più disponibile a collaborare, altrimenti credo che adesso rischieremo di alimentare ulteriormente la tensione senza ottenere la collaborazione che invece desideriamo. Pertanto pensate che sia il caso di proseguire l'audizione di Ghinazzi oppure sia meglio rinviare?

MASSIMO TEODORI. Certo, sospendere è una misura che ci può portare qualche giovamento, ma sono preoccupato per il fatto che del teste avremo bisogno per un lungo tempo, per cui quando lo facciamo?

PRESIDENTE. Potremmo sentirlo alle 15, lasciandogli un po' di tempo per riflettere.

MASSIMO TEODORI. Infatti il problema Ghinazzi non si esaurisce con il confronto, anche perché tutti quanti noi abbiamo bisogno di porre moltissime ed approfondite domande.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con la sua proposta. Pertanto nel pomeriggio riprenderemo l'interrogatorio di Ghinazzi e poi faremo il confronto non appena arriveranno i testi.

ALDO RIZZO. Dobbiamo stare attenti alle regole procedurali che noi applichiamo. Allo stato il teste si trova in stato di arresto provvisorio; noi lo sentiamo, dopo che lo sentiamo non possiamo procedere di nuovo ad un altro arresto provvisorio per gli stessi fatti. Quindi, è chiaro che dovremo continuare nell'interrogatorio fino a quando non arrivano le persone con cui deve essere messo a confronto, il che credo sia problematico.

MASSIMO TEODORI. E non si può interrogare durante l'arresto?

ALDO RIZZO. Certo che si può interrogare, questo ad un certo punto finirà, a meno che non lo vogliamo diluire noi volutamente fino a quando non arrivano costoro. Mettiamo poi che la disponibilità di queste persone l'abbiamo alle ore 19 di questa sera e l'interrogatorio Ghinazzi finisce alle 17, dalle 17 alle 19 egli non può essere ancora in stato di arresto provvisorio dopo che l'abbiamo sentito.

MASSIMO TEODORI. Ma non lo interroghiamo in stato di arresto?

ALDO RIZZO. Sì, ma finito l'interrogatorio noi dobbiamo adottare un provvedimento che non può essere una continuazione dell'arresto provvisorio. Una volta accertata per la seconda volta la reticenza, ci deve essere uno sbocco diverso dall'arresto provvisorio. Per questo io pensavo che non fosse opportuno adottare l'arresto provvisorio in questo momento, ma che fosse stato meglio interrogare prima completamente il teste. Ma essendo stata adottata questa linea, che io qui non discuto, forse è meglio rinviare l'audizione alle 16 o alle 17 del pomeriggio per fare in modo che i due testi arrivino.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo allora di riprendere l'interrogatorio nel pomeriggio in maniera tale che si saldi con il confronto.

GIANPAOLO MORA. Mi adeguo alle richieste dei colleghi che si ricominci oggi l'interrogatorio; tuttavia mi sembrava opportuno porre qualche domanda anche prima del confronto in maniera tale che questo possa svolgersi su una tematica più ampia.

PRESIDENTE. Allora fissiamo l'interrogatorio per le ore 15,30 di questo pomeriggio.

PINTUS. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che il testimone si trova in stato di arresto provvisorio - o di fermo, come vogliamo chiamarlo - perché ha dimostrato scarsa volontà collaborativa. Abbiamo constatato tutti che questa volontà collaborativa non c'è; ma la si può sollecitare con la minaccia dell'arresto. L'arresto è già stato praticato e pertanto egli non ha più niente da perdere. Allora tanto vale proseguire con la "spada di Damocle", ma dopo che si saranno esaurite quelle finalità per le quali l'arresto è stato praticato, cioè la necessità di tenerlo lontano dai due testimoni con i quali dovrà essere messo a confronto. Perciò questa anticipazione di interrogatorio mi pare inutile in un momento in cui costui è già in stato di fermo e si è spuntata quell'unica lancia che abbiamo per indurlo a dire la verità.

PRESIDENTE. Mi pare, senatore Pintus, che la maggioranza della Commissione sia di orientamento diverso. Speriamo che non sia un tentativo inutile.

Ho una prima questione da sottoporre alla Commissione. Ho ricevuto una lettera dell'onorevole Cabras, che desidero leggere perché poi la Commissione prenda una decisione.

"Onorevole presidente, nel corso dell'udienza pubblica del 4 ottobre ultimo scorso sono stati ascoltati ed interrogati da Lei e dai colleghi della Commissione d'inchiesta alcuni esponenti di associazioni massoniche - tali Pierini e Spinello - che si sarebbero scambiati i documenti contenenti i nominativi apparsi su Panorama. In merito Le rinnovo

la richiesta di dare pubblicità al documento perché dopo l'informazione giornalistica e l'udienza pubblica è caduto ogni motivo di riservatezza ed è doveroso rispondere positivamente alla mia richiesta di accertare la verità e di tutelare la mia onorabilità. Devo richiedere inoltre a Lei, dopo l'avvenuta udienza pubblica, copia del verbale dell'interrogatorio che si riferisce al caso nel quale sono stato inspiegabilmente coinvolto".

Per quanto riguarda la prima richiesta dell'onorevole Cabras devo dire che noi non abbiamo mai fatto comunicati stampa rendendo pubblici i documenti. Il documento è già pubblico per altre strade. Tra l'altro la seduta era pubblica e l'abbiamo voluta pubblica proprio perché venisse reso chiaro all'esterno il contenuto di essa. Pertanto mi pare che a questa prima richiesta - in relazione alla sua sostanza ed alla prassi - la risposta debba essere negativa.

Per quanto riguarda la seconda richiesta, voglio ricordare ai colleghi che noi, per quanto attiene a copie dei verbali delle sedute pubbliche, le abbiamo sempre date alla magistratura quando ce le ha chieste, ma mai le abbiamo date agli interessati, per ragioni che sono state/ - illustrate.

MASSIMO TEODORI. Presidente, finalmente troviamo il tempo per discutere delle questioni sollevate in merito a questa pubblicazione e via di seguito.

Ritengo che, proprio per rendere verità e sdrammatizzare la questione, l'uso di una pubblicazione provvisoria di questo foglietto di

carta sia l'atto di maggiore verità e di maggiore chiarezza che noi possiamo fare. Non vedo che cosa osti a questo atto. So che mi si risponderà che non lo abbiamo mai fatto; ma certamente lo si può fare, e credo che sia opportuno farlo. Dei colleghi sono stati chiamati in causa, probabilmente con un'operazione tesa a colpire i lavori e la serietà di questa Commissione. Credo che la decisione che noi dobbiamo prendere sia una decisione che tuteli politicamente questi nostri colleghi e che tuteli politicamente la nostra Commissione. Allora non vedo che cosa si opponga all'opportunità politica, per il prestigio della Commissione e nell'interesse di questi colleghi, che si pubblichi questo foglietto che parla di per sé molto di più di quanto non parlino i confronti, le testimonianze, le smentite ed i comunicati, rispetto ai quali sarei assolutamente contrario perché noi non dobbiamo certificare, né in un senso né in un altro, assolutamente nulla; ma dobbiamo dare a questi colleghi la possibilità di vedere come nasce, dove nasce e perché nasce questo tipo di operazione che è stata montata su questo foglietto di carta.

Pertanto sono per la pubblicazione di questo foglietto di carta, come linea di metodo.

Per quanto riguarda i verbali, ritengo che non vi sia nulla da opporre alla possibilità di dare, soprattutto a dei colleghi, i verbali di una seduta pubblica, sicché se la Commissione non riterrà di farlo io mi farò consegnare, come membro della Commissione, un verbale di questa Commissione e lo consegnerò a quei colleghi che sono interessati, perché anche qui non vedo perché la Commissione non possa dare dei verbali nei quali vengono chiamati dei commissari, in seduta pubblica, alle persone che sono chiamate in causa. Mi pare assolutamente vi siano delle procedure che non so che cosa vogliano tutelare o quale tipo di... cose inspiegabili.

Quindi, per quanto riguarda i verbali, se la Commissione non li trasmetterà - i verbali della seduta pubblica - li trasmetterò io personalmente ai colleghi che hanno interesse ad averli perché ritengo che sia opportuno tutelarli. La mia è una proposta formale di pubblicazione di quel foglietto di carta, con due righe sopra come per le altre pubblicazioni provvisorie.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi cosa dice la legge istitutiva di questa Commissione. Noi abbiamo fatto la seduta pubblica proprio per chiarire - sono state dieci ore di seduta pubblica - all'esterno quanto era opportuno e giusto che venisse chiarito. Questa è stata la risposta che la Commissione ha dato, sia per tutelare se stessa, sia per tutelare i cittadini - non i colleghi, bensì i cittadini - che erano coinvolti dalla pubblicazione di quel documento. Quindi, questo è stato lo strumento che abbiamo usato.

Voglio ricordare a tutti i colleghi che il fatto di pubblicazioni vi è un articolo della legge istitutiva alla cui osservanza tutti siamo tenuti: esso è l'articolo 6, che voglio rileggere: "La Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse possano essere rese pubbliche e se e quali documenti acquisiti possano

essere pubblicati, nel corso dei lavori, a cura della Commissione, fermo quanto previsto dall'articolo 4". Questo significa che - come hanno fatto altre Commissioni usando di questo stesso potere - si fa una relazione anticipata. Questo è l'atto che ci viene chiesto.

Domando ai colleghi commissari se - avendo reso pubblica quella seduta - ritengano opportuno che, per questo fatto, noi facciamo una relazione anticipata da far pubblicare dalla Camera. Questa è la vera risposta che ci viene chiesta da questa lettera.

ALBERTO GAROCCHIO. Desidero fare una sola considerazione, che potrei intitolare: la legge è fatta per l'uomo e non viceversa.

PRESIDENTE. Per un parlamentare vi è il diritto di cambiare la legge; ma c'è sempre una legge da rispettare, onorevole Garocchio.

ALBERTO GAROCCHIO. Grazie, Presidente. Non che io non sia d'accordo con quanto lei ha detto; però voglio considerare che accade - è già accaduto - e potrebbe accadere in futuro che dei cittadini di qualsiasi colore politico, di qualsiasi appartenenza, siano in qualche modo messi a disagio - diciamo - da certi elementi che vengono fuori dalla nostra indagine. Credo che noi dobbiamo avere una preoccupazione, attraverso uno strumento possibile, di tutelare - una volta scoperta la non connivenza di questi cittadini con la P2, o con cose simili - i cittadini contro questi fatti.

Non so se vogliamo rendere pubblico quel documento, poiché mi pare che, tra l'altro, il renderlo pubblico potrebbe contribuire a confondere le idee di chi legge; credo bensì che noi possiamo prendere una posizione con cui si dichiari pubblicamente che un documento od una attestazione su cui abbiamo lavorato è manifestamente privo di qualsiasi fondamento od è scarsamente attendibile. Ritengo che

- senza andare alla pubblicazione diretta del documento - una dichiarazione in questo senso della Commissione all'unanimità risolva casi che, altrimenti, si trascinerrebbero e sarebbero poi oggetto di ulteriore disagio per questi cittadini.

perché sappiamo tutti che, una volta accaduto il fatto apparso su l'Anora-
ma, sull'Espresso e su altri giornali, poi è difficile per queste persone
recuperare totalmente la loro situazione precedente. Credo che in questo
senso il problema lo abbiamo. Suggestivo una via d'uscita, che non era la
pubblicazione del documento, ma soltanto una breve affermazione da parte
nostra che quel documento era inattendibile.

ADOLFO LATTAGLIA. Presidente, mi pare che abbiamo una questione di sostanza da risolvere,
che è una questione politica, in definitiva. Alcuni colleghi si sono rite-
nuti, come l'onorevole Garocchio ha osservato, politicamente colpiti o mes-
si a disagio dalla pubblicazione di un documento su un settimanale, pubbli-
cazione illegittima. Non soltanto l'onorevole Cabras, ma una serie di col-
leghi, attraverso una serie di lettere, hanno chiesto alla Commissione di
essere messi in grado di uscire dalla situazione in cui sono stati messi:
alcuni perché l'appartenenza ad un partito politico conflige certamente
con l'appartenenza alla massoneria, altri perché, avendo combattuto la se-
gretezza delle associazioni massoniche, sarebbero stati dichiarati da que-
sto foglietto membri delle stesse associazioni massoniche, se in veste se-
greta, di cui chiedevano in realtà, poi, la fine della segretezza. Quindi,
tutti sono nelle stesse condizioni.

Se noi abbiamo un giudizio comune sull'attendibilità del foglio in
cui sono scritti questi nomi, cioè se abbiamo un giudizio comune sulla se-
duta dell'altro giorno, di martedì scorso, e sulla inconsistenza delle co-
se che sono uscite dalla seduta di martedì (mi pare sia giudizio largamen-
te comune, penso unanime addirittura), allora possiamo rispondere a questa
richiesta di sostanza, che coglie un problema di sostanza, con un mezzo che
può essere l'uno o l'altro tipo, La dobbiamo far fronte alla richiesta di
sostanza che ci viene fatta. Questi strumenti sono: la pubblicazione del

documento, a' termini dell'articolo 6, come chiede l'onorevole Teodori, ma, secondo me, in questo caso ha ragione l'onorevole Garocchio che ha detto che la pubblicazione di questo documento così com'è, senza valutazioni e giudizi e senza la pubblicazione dei relativi verbali che dimostrano l'inconsistenza dello stesso, può dar luogo a difficoltà e a problemi ancora maggiori di quelli che vorremmo evitare, cioè può mettere questi colleghi in condizioni ancora più di disagio, può creare ulteriore polvere su questo argomento, e ce n'è già abbastanza.

La seconda soluzione può essere una relazione provvisoria della Commissione su questo piccolo episodio particolare, in cui si dice che la Commissione, avendo valutato il documento, ascoltato i suoi autori e proceduto a contraddittori e riscontri, lo giudica sostanzialmente inattendibile, quindi lascia perdere, e pubblica questa relazione provvisoria molto breve.

Terza soluzione ancora più informale, ma dal punto di vista della sostanza egualmente valida: ci sono lettere personali di una serie di colleghi al presidente della Commissione. Il Presidente, come avviene normalmente, ha un obbligo, se non altro di cortesia, di rispondere a questi colleghi. Utilizzerei questa caratteristica dell'obbligo di cortesia per dare una risposta di tipo sostanziale che metta a posto politicamente questi colleghi che si ritengono colpiti. Penso che forse la soluzione più semplice da questo punto di vista, in ordine ai problemi che abbiamo, sia quella che effettivamente il presidente, attraverso una lettera personale che poi i colleghi colpiti evidentemente utilizzeranno come ritengono, faccia stato ai colleghi colpiti che gli hanno scritto della valutazione che la Commissione dà dell'attendibilità di un documento di cui ha discusso e dei riscontri che ha operato su questo documento, riscontri che ne dimostrano la totale inattendibilità e la sostanziale infondatezza. Se si dà atto a questi colleghi, colpiti in quel modo, che sono in realtà in un documento di cui la Commissione ha riscontrato l'inattendibilità o la faciloneria (l'impressione che abbiamo avuto l'altra volta è stata veramente negativa sotto tutti i punti di vista; credo che abbia avuto ragione un giornale nel definire penosa la seduta dell'altro ieri) e si dà questo giudizio di penosità, credo che essi possano essere più che soddisfatti e ritenersi tutelati.

Allora la terza soluzione, la più semplice, su cui mi parrebbe che potessimo convenire, è che il presidente risponda direttamente ai membri del Parlamento che gli hanno scritto, facendo ad essi stato del giudizio concordato della Commissione sulla penosità della seduta e sull'inattendibilità del documento da cui sono stati tirati in ballo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri commissari, vorrei ricordare che, al di là dei colleghi parlamentari, nel corso dei nostri lavori altri cittadini sono stati colpiti e ci hanno scritto, e noi abbiamo ufficialmente deciso come Commissione, sempre all'unanimità, di non rispondere, dicendo che questo rientrerà nelle conclusioni della Commissione. Quindi, attenzione, perché andiamo ad introdurre qualcosa di assolutamente nuovo quando abbiamo ripetuti casi anche di colleghi, ma non solo di questi, per i quali è stato tenuto un atteggiamento diverso. Voglio solo ricordarlo, perché l'innovazione è di sostanza e non è formale.

ADOLFO RATTAGLIA. La è una tesi che ci porta lontano, Presidente.

ATTILIO MASTIANINI. Ho l'impressione che ancora una volta si discuta degli effetti e non delle cause. Qui il problema di fondo è di sapere che cosa intenda fare la presidenza di fronte ad una palese violazione della riservatezza dell'accesso ai documenti.

PRESIDENTE.

Questo è un altro discorso.

ATTILIO MASTIANINI. No, allora parliamo prima delle cause e poi discutiamo degli effetti.

PRESIDENTE. Perfetto.

ATTILIO MASTIANINI. Qui è capitato che, contrariamente agli impegni di legge, ma anche agli impegni presi in questa Commissione, vi è stata una mancata riservatezza sui documenti.

PRESIDENTE.

Mi scusi se l'interrompo, ma qui c'è un fatto che va ricordato a tutti: questo documento era in possesso di tre redazioni di giornali molto prima che i commissari potessero accedere allo stesso. Quindi, su questo documento non abbiamo responsabilità da assumerci.

ATTILIO LASTIANINI. Presidente, faccio riferimento non solo a questo documento, ma anche al primo numero, a quanto c'è scritto, della Fratelli Fabbri Editori, a dispenze, che ci promette altre ricche indiscrezioni su questa materia.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

ATTILIO LASTIANINI. Ora, dal taglio del pezzo, dal suo contenuto, è inequivocabile che non si tratta di informazioni che derivano da fonte diversa che non sia la Commissione.

PRESIDENTE. Restiamo a questo episodio, per favore.

ATTILIO LASTIANINI. Mi permetta, desidero approfittare del fatto che per la prima volta si discute in Commissione di questo problema di tanta delicatezza. Allora, la preoccupazione che ho (mi rivolgo all'onorevole Battaglia) non è solo di chiarire i fatti che riguardano dodici, tredici o quindici cittadini italiani, ancorché parlamentari, ma anche quelli relativi al funzionamento generale della Commissione e alle altre decine e decine di nomi che sono stati fatti, tenendo presente che, chiaramente per il taglio giornalistico, per accostamenti voluti o non voluti, si ha una tendenza ad appiattire l'informazione sul lato peggiore. Allora credo che, prima di discutere del caso specifico, debba essere fatta una riflessione più generale su questo aspetto che rischia di recare all'immagine della Commissione un danno gravissimo.

Non so se i colleghi hanno compreso, non dico apprezzato, l'atteggiamento che io, ultimo arrivato, ho tenuto in questa Commissione, che è quello di assoluta e rigida intransigenza sui fatti che hanno rilievo di ordine politico-penale, ma di garantismo totale, assoluto, sui fatti che riguardano organizzazioni che nello Stato italiano hanno piena legittimità fino a prova contraria e fino a che non commettano fatti diversi.

Pertanto, la presidenza dovrebbe mettere in discussione non solo la risposta al problema dei dodici, tredici o quindici, ma anche il problema più generale di come i lavori della Commissione non possano essere utilizzati da nessuno, per nessun fine, a fini che non sono quelli propri della Commissione stessa.

GIAMPAOLO LORA. Sono sensibile anch'io al problema del garantismo, e mi permetterete se ancora una volta debbo dire che qualcuno di noi, certamente per fini non particolaristici, non ha dato esempio di discrezione nei confronti della stampa.

Sono sensibile, però, anche al garantismo richiamato dai colleghi Teodori e Battaglia con riferimento ai nostri colleghi che hanno rappresentato a ciascuno di noi la loro difficile situazione. La puntualizzazione della Presidente che ci evoca un precedente - e dico questo non perchè io sia affezionato ai precedenti ma perchè verremmo a trovarci nella condizione di creare una situazione di « disparità nei confronti di cittadini e di nostri colleghi parlamentari - mi induce a fare una riflessione ed una proposta. Non sono del parere che si possa estrapolare dal giudizio che ci accingiamo a dare alla fine dei nostri lavori una sorta di giudizio incidentale. Noi, però, Presidente, ci troviamo di fronte a questa situazione: c'è un documento che non è di pertinenza esclusiva della Commissione; c'è un documento che, come giustamente lei ricordava, è passato prima per le mani di alcuni redattori, è stato pubblicato (e non da noi ~~ma~~ o per indiscrezione nostra) e noi ne ~~abbiamo~~ abbiamo qui l'originale o una copia.

PRESIDENTE. L'originale, o meglio la prima copia.

GIAMPAOLO LORA. Di fronte a questo documento ci sono dei colleghi che chiedono di poter reagire. Benissimo: noi abbiamo una seduta pubblica della quale la pubblicità degli atti non è un'indiscrezione. Una volta tanto devo essere d'accordo con Teodori: se la seduta era pubblica, nella stanza di là chiunque avrebbe potuto ~~il~~ stenografare, registrare (e qualcuno l'avrà fatto) per cui non credo che la pubblicazione degli atti possa essere vietata, così come deve esserlo - ed in questo concordo con il collega Bastianini - quella di documenti riservati. Riguardo a

a quest'argomento, colgo l'occasione per dire che, anche per la credibilità della Commissione, è necessario che tutti ci si dia, per così dire, una regolata.

La situazione, come dicevo, è questa: c'è un documento pubblicato, che non è di esclusiva pertinenza della Commissione, vi è stata una discussione penosa nel corso della quale sono emerse delle falsità; a fronte di questo, potrebbe la Presidente - ed è una proposta che faccio alla Commissione - rispondere alla lettera di questi nostri colleghi, dicendo: egregi signori, esiste un documento e quello pubblicato è conforme a quello che abbiamo noi; avete a disposizione gli atti della Commissione...

MASSIMO TEODORI. L'operazione "Panorama" è un'operazione ancor più sporca perché si mettono in rapporto gli schedari massonici con i nomi di quel documento e si coglie l'occasione della nostra votazione non ancora affettuata per dire: quelli appartengono. Anche giornalmisticamente è un'operazione sporca.

GIAMPAOLO MORA. Se la Presidente, confortata dal voto della Commissione potesse dire: egregi colleghi, il documento è conforme a quello che noi possediamo, avete i verbali della Commissione; la Commissione si riserva in sede di relazione finale di definire la credibilità di questo episodio ma fin da ora voi potete, se lo credete, nei modi consentiti agire per chiarire la situazione a tutela della vostra onorabilità.

Credo che, in fondo, i colleghi non vorrebbero altro, perché spetta a loro una difesa della loro reputazione; a noi la difesa della verità e la faremo nel momento in cui la relazione, se lo riterrà opportuno il relatore e noi tutti insieme, si occuperà di questo argomento. Fin d'ora, però, deve essere consentito al cittadino, in una fattispecie che è un po' diversa dai precedenti che noi abbiamo in mente visto che il documento è stato reso noto da altri, è in possesso di altri, la Commissione lo conosce e ne ha discusso in seduta pubblica, avere a disposizione tutto questo, specificando che il documento in nostro possesso è conforme a quello pubblicato, in maniera tale da consentire ai cittadini, ai colleghi di fare quello che ritengono opportuno nei modi dovuti. Mi pare che questa proposta ci consenta di non venirci a trovare in una condizione di imbarazzo.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, il collega Mora propone di trasmettere agli interessati la documentazione.

GIAMPAOLO MORA. No, presidente, non ho detto questo.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi associo alla proposta del collega Mora.

GIAMPAOLO MORA. Specifico meglio e sono disposto ad accogliere ogni apporto migliorativo. Dicevo questo: la presidente dovrebbe scrivere una lettera a chi ha scritto dicendo: in relazione alla vostra esigenza di chiarezza vi precisiamo che il documento di cui noi abbiamo copia corrisponde a quello pubblicato dai giornali; la Commissione si riserva una propria valutazione in sede di relazione generale sull'episodio però, sin da ora, sono a vostra disposizione e sono da voi utilizzabili per ogni opportuna iniziativa che riteniate di adottare, i verbali della seduta pubblica, già di per sé sufficientemente eloquenti sulla credibilità di questi documenti.

PRESIDENTE. Qui entriamo in un giudizio.

CIAMPAOLO MORA. Accetto questo "emendamento". Dopo di che questi nostri colleghi, se lo riterranno opportuno, ne faranno l'uso che vorranno. Procedendo in questa maniera, non credo che possiamo andare incontro a nessun tipo di censura o altro.

GERMANO DE CINQUE. Mi pare che la proposta del collega Mora non faccia altro che adempiere a quell'obbligo di cortesia cui faceva cenno Teodori. Non è nient'altro che questo perchè questa stessa richiesta, ove ci provenisse da qualsiasi cittadino della Repubblica che in qualsiasi modo ritenesse di poter essere implicato in questa vicenda, avrebbe diritto a /di- /essere soddisfatta attraverso l'acquisizione dei verbali della Commissione. Se la seduta è pubblica, ogni cittadino ha diritto di avere i verbali che, tra l'altro, credo dovrebbero essere pubblicati o per riassunto o per esteso.

Credo perciò che, in sostanza, nei confronti dei colleghi o dei non colleghi non facciamo altro che dire: venite qua e venite a prendervi i verbali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo che il dibattito debba limitarsi ad esaminare due forme di comportamento: quello da lei, presidente, espresso prima e quello testè espresso dal collega Mora perchè non ritengo praticabili le altre vie proposte dai colleghi. Non vi può essere, infatti, giudizio comune su quel foglietto in quanto, nel pie' di lista che abbiamo agli atti, alcuni nomi che non cito sono contenuti. Per questa ragione non credo che noi si possa scendere ad una disamina individuale e singolare dicendo: Tizio sì e Caio no. Quindi, le vie proposte da Battaglia ed altri mi sembrano, allo stato, impercorribili. Si tratta allora di decidere se il comportamento che ci propone la presidente Anselmi sia quello che ci possa vedere tutti quanti uniti o se invece si possa accedere alla richiesta fatta testè dal collega Mora. Credo che, data la rilevanza dell'argomento, non vi sia difficoltà ad accettare quest'ultima perchè ci esime dal dare giudizi individuali e ci consente di mettere i cittadini che ne hanno fatto richiesta nella possibilità di potersi difendere.

d'accordo
RAIMONDO RICCI. Sono anch'io, come il collega Bellocchio, con la proposta dello onorevole Mora. Desidero, in premessa, sottolineare che esistono le difficoltà rappresentate dal collega Bellocchio circa una qualunque valutazione del documento. A parte l'anomalia di una valutazione fatta incidenter tantum, in una fase assolutamente impropria, ci si potrebbe anche non scandalizzare rispetto ad una valutazione anticipata dalla Commissione in presenza di situazioni assolutamente eccezionali, ove sul punto si registrasse l'assoluta unanimità della Commissione. Però, questa valutazione non è possibile per le ragioni richiamate dal collega Bellocchio, perchè, cioè, all'interno di questo documento abbiamo la prova, acquisita ai nostri atti, che esistono delle persone che sono appartenenti alla massoneria.

Allora, cosa dovremmo dire? Dovremmo dire che il documento è inattendibile aggiungendo però una riserva circa il complesso dei nomi? Si deve specificare o no? Si danno delle patenti o non si danno? Come si fa? E' impossibile una valutazione di questo documento. Premesso che questa strada non è praticabile, credo che la proposta del collega Mora sia molto ragionevole perchè, nell'assolu

to rispetto dei nostri indirizzi e delle nostre funzioni, consente un gesto alla Commissione. E la cosa è in qualche modo significativa. Tale gesto consisterebbe nell'affermazione che il documento in possesso della Commissione è conforme a quello che è stato pubblicato dalla stampa con la messa a disposizione - il che, d'altronde, è una cosa naturale di per sé - del resoconto della seduta pubblica.

il che del resto è una cosa naturale di per sé, del resoconto della seduta pubblica. La cosa è ovvia, è a disposizione di chiunque, però il richiamo a quel resoconto - sfuggendo ogni valutazione di merito, che non possiamo fare - è già qualcosa, è un gesto che ha una significazione politica. Io integrerei la proposta del collega Mora con questo fatto, dicendo che, sempre conformemente al suo indirizzo ed al suo comportamento, la nostra Commissione - la quale ovviamente non trasmette il documento ma si limita ad affermare che è conforme a quello pubblicato - è tuttavia disponibile, conformemente al suo indirizzo anche precedente, a porre a disposizione dell'autorità giudiziaria la copia.

PRESIDENTE. Questo è pleonastico perché l'abbiamo sempre fatto.

RAIMONDO RICCI. Sono tutte cose pelonastiche quelle che dicono, però aggiungere il richiamo al fatto che, ove richiesto e dove vi siano le condizioni, noi poniamo a disposizione dell'autorità giudiziaria la copia o l'originale di questo documento, acquista un ulteriore rafforzamento del significato politico che intendiamo dare all'atteggiamento, secondo me doveroso, nei confronti di colleghi che si sono lamentati - ed in moltissimi casi possiamo dire giustamente lamentati, di questa pubblicazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Presidente, io vorrei che riflettessimo ancora almeno un minuto su un problema. Dobbiamo stare molto attenti in questa fase finale dei lavori a non scegliere strade che consentano il ripetersi di operazioni che definirei di ~~killeraggio~~ killeraggio politico a livello centrale, locale, sociale ed economico; operazioni di ~~killeraggio~~ killeraggio autorizzate da un certo

comportamento della Commissione, perché se rispetto a questo caso specifico mettiamo in atto un tipo di comportamento che non sia sufficiente a tutelare la sostanza della questione, il fatto che questi amici siano stati colpiti, autorizzeremo implicitamente il ripetersi di questa operazione a danno di altre persone. Questo è quindi il punto chiave su cui dobbiamo stabilire quale sia la procedura e quali siano gli strumenti adatti per far fronte ad un'operazione che credo tutti quanti definiamo di comune accordo penosa. L'osservazione fatta dal collega Bellocchio da questo punto di vista non ha valore: il nostro problema era quello di stabilire l'attendibilità, la credibilità e quindi il grado di utilizzazione da parte nostra di un documento; che in quel documento ci siano nomi di massoni non ha alcuna importanza perché il fatto che alcuni dei signori elencati in questo documento siano massoni risulta anche da altri documenti, attendibili, e quindi non ha niente a che fare con il fatto che risulti anche da un documento che giudichiamo inattendibile nel suo complesso.

Il problema è quello di definire quale giudizio diamo sulla seduta dell'altro giorno rispetto a colleghi che si sentono politicamente colpiti ed ai quali dobbiamo dare un minimo di risposta. Così come credo che dovremo darne a tutti i cittadini che si rivolgono a noi. Quindi stiamo attenti a non perdere di vista la sostanza della questione e stiamo attenti a non utilizzare strade che possono automaticamente consentire il ripetersi di questa situazione, come è facile prevedere. Se non sbaglio, onorevole Presidente, abbiamo fatto il ventiseiesimo giuramento non più tardi della settimana scorsa sull'impossibilità di pubblicare qualsiasi documento di questa Commissione: a puntate stanno uscendo regolarmente i nomi. E quindi continueranno regolarmente ad uscire. Io avevo già scommesso contro di lei la settimana scorsa, signor Presidente, e quindi mi consenta di dire che avendo già avuto ragione dieci giorni or sono non ho dubbi che avrò ragione anche in futuro: i nomi continueranno ad uscire a puntate.

Dunque, quale che sia la strada che si vuole scegliere, comincia ad essere appena accettabile quello che ha detto il collega Ricci, ma dovremmo comunque dire qualche cosa di più chiaro rispetto all'attendibilità di quel documento ed al valore che diamo alla seduta dell'altro ieri, perché non possiamo lasciare inavaso questo punto. Ed a tal proposito potremmo decidere fin da ora una cosa, signor Presidente: ulteriori operazioni di killeraggio politico, ulteriori propagazioni di nomi dovranno essere esaminati immediatamente in questa sede, il che significa che i giornalisti che sono responsabili delle pubblicazioni dovranno essere chiamati ed interrogati con i poteri che abbiamo come Commissione inquirente. Se questi giornalisti non diranno la verità visto che esiste una sentenza della Corte costituzionale sulla inesistenza del segreto professionale, dovranno essere tratti in arresto, come traiamo in arresto il generale Ghinazzi, ed i signori commissari e non commissari che danno notizie alla stampa per ragioni di carattere politico dovranno trarre le relative conclusioni una volta che il giornalista, se non vuol rimanere in stato di arresto, sarà costretto a dire il loro nome. Capisco bene i problemi del collega Mora ma credo che si debba far

■ fronte ad un problema di carattere sostanziale.

Credo dunque, Presidente, che possiamo prendere anche questa decisione, perché la strada che scegliamo in questo caso specifico rispetto a colleghi che ci chiedono ~~una~~ operazione elementare di dare risposta ad un'esigenza che noi tutti avvertiamo chiarissimamente come valida è una strada insufficiente ~~che~~ ^{perano} che consentirà in futuro ulteriori. Stabiliamo, invece, fin da questo momento che di fronte al ripetersi di casi analoghi le conseguenze procedurali saranno quelle che ho elencato; ~~■~~ vorrei che lo stabilissimo formalmente.

Peraltro, la formula adottata dal collega Ricci non mi trova del tutto d'accordo perché non si tratta di stabilire se il signor tal dei tali è massone o no ma si tratta ~~■~~ di stabilire quale giudizio vogliamo dare ad un documento che risulta chiaramente non stare né in cielo né in terra. Sulla ~~■~~ seduta dell'altro giorno, sul documento dell'altro giorno, o diamo un giudizio concorde, come mi auguro, oppure... certo ognuno deve regolar si come ritiene opportuno, ma certo mi sembrerebbe strano se non riuscissi mo a dare un ~~■~~ giudizio concorde neanche sulla seduta dell'altro giorno. Comunque se non siamo in grado di dare un giudizio unanime, è giusto che non diamo un giudizio neppure sulla lettera alla quale il collega Ricci accennava. Comunque diciamo qualche qualche cosa di più in quella lettera che il collega Ricci propone di scrivere, non facciamo riferimento sitanto alla trasmissione all'autorità giudiziaria, che certamente implica un giudizio di valore che in qualche modo soddisfa l'esigenza di questi colleghi; vediamo se ci è possibile esprimere un giudizio unanime, sulla validità, l'attendibilità e la credibilità della pubblicazione di quel documento. Questo è il punto.

GIORGIO PISANO'. Questa storia del documento è un ginepraio, da qualunque parte la si veda, ed allora sarebbe bene, per giudicare sul da farsi, rettificare alcune cose. Io sbaglierò, ma tanto per incominciare quello che è stato pubblica/su ^{to} Panorama non è conforme ~~■~~ al contenuto del documento; se non sbaglio Panorama ha pubblicato solo parte dei nomi e non tutti; se volete potete controllare subito ma mi sembra che le cose stiano così da un controllo che ho fatto io. Questo è il primo punto.

Capo secondo: il dibattito dell'altro ieri, mi spiace di non essere d'accordo con Battaglia, ma secondo me non ha spiegato proprio niente. A parte l'impressione penosa sui personaggi che ~~■~~ ci siano trovati di fronte, io da quel dibattito ho capito in sintesi solo una cosa: che Spinello ha avuto dal signor Pierini un documento che è quello, che il signor Pierini, interrogato ~~■~~ come pythome gli ha detto sì o no e che quell'altro ha negato tutto; ed il fatto che abbia negato tutto ~~■~~ mi induce a pensare che quel pezzo di carta non sia poi una cosa così campata per aria.

anche perché ci risulta che quattro nomi che sono nella lista (Pala, Metq, Ego o Ego Meta, - non so come sia esattamente - Orsel lo e Zuccalà) sono negli schedari. Messe le cose in questi termini, cosa bisogna fare, una risposta non ce l'ho, perché se diamo ai richiedenti il verbale di quello che è venuto fuori dalla discussione, non ci capisce niente nessuno e non sono neanche in grado di iniziare un'azione penale di nessun genere. Non possono denunciare Spinello per aver ricevuto un documento. Tra l'altro Spinello non l'aveva pubblicata, glielo abbiamo sequestrato noi, oppure è uscito dopo il sequestro. Il signor Pierini nega dispettamente di aver mai compilato un documento del genere.

Non so cosa si possa dire; mi rendo conto dello stato d'animo e della situazione politica di questi colleghi, essi hanno ben ragione, ma non c'è una soluzione certa. Forse una soluzione sarebbe quella di farli venire qui e di guardarsi tutto quanto. Ma, per carità, non apriamo una discussione sulla validità del documento perché non siamo d'accordo che questo sia assolutamente campato per aria perché, in effetti, per una certa percentuale non lo è. In sede di relazione finale se qualcuno riterrà di dare un giudizio, lo dia. Per ora c'è solo il discorso pesantissimo del diritto di questi cittadini, di questi colleghi (cittadini prima ancora che colleghi) di difendere la propria onorabilità ove la sentano insidiata. Allora bisogna fare qualcosa e forse l'unica soluzione è di farli venire qui a vedere... Forse il verbale della seduta glielo possiamo anche dare, non ci capiranno niente, ^{non} gli facciamo un bel servizio, ma per quanto riguarda il documento, avranno il diritto di vederselo, o no? Quel che è certo è che è un bel ginepraio e che io non so dare una risposta precisa.

ALDO RIZZO. Non credo che possiamo procedere ad una valutazione, a formulare un giudizio sull'attendibilità o meno del documento non solo perché ci porremmo in contrasto con una linea che sinora abbiamo seguito e dovremmo chiederci per quale motivo non lo abbiamo fatto in passato per casi analoghi; non solo, ma per il futuro saremmo certamente sommersi da una valanga di richieste di cittadini (e sarebbe difficile dire di no) che ci chiedono di dichiarare inattendibili documenti che sono in possesso della nostra Commissione/che la stampa non mancherà certamente di pubblicare. Creeremo un precedente assai pericoloso, dando per altro per scontato che in seno alla Commissione ci sia un'unanimità di giudizio circa l'inattendibilità del documento in nostro possesso. Credo che l'unica via da seguire sia quella soltanto di dare ai parlamentari interessati una copia del documento stesso nel quale, vale la pena di ricordare, non si dice che quei politici indicati siano massoni, lo possiamo soltanto per via di interpretazione dedurre dal fatto che ci sono le annotazioni a penna "fr", che dovrebbe significare fratello.

PRESIDENTE. Non su tutti i nomi.

ALDO RIZZO. Certo, non su tutti i nomi. Ma il documento contiene solo una lista di politici su una carta intestata della massoneria. All'esterno è stata data l'interpretazione che si tratta di politici che fanno parte della massoneria, ma il documento questo formalmente, obiettivamente non lo dice. ~~Es~~ allora l'unica via da seguire, anche per venire incontro alle legittime istanze che vengono da parte degli interessati, credo sia quella di dare copia di questo documento e di aggiungere (come decisione della Commissione) che ai fini di valutare l'attendibilità di una certa interpretazione data al documento, perché questo non parla di politici massoni, sembra opportuno dare altresì copia del verbale di confronto che si è tenuto qui in Commissione. Credo che oltre questa - chiamiamola così - posizione non possiamo andare.

Certo, poi ciascuno di noi è libero di dichiarare alla stampa che quel documento non è attendibile, che i nomi contenuti per quel documento non possono essere ritenuti massoni, ma questo attiene all'atteggiamento personale del singolo componente della Commissione. La Commissione, in quanto tale, non credo possa andare al di là di una consegna del documento e della copia del verbale di confronto con quella indicazione che ho fatto presente, cioè al fini di valutare l'attendibilità di una interpretazione data al documento stesso.

ATTILIO BASTIANINI. Violata in un modo o nell'altro la riservatezza, dobbiamo tenere conto che ci troviamo di fronte non ad una provocazione, Battaglia, ma a tante provocazioni tra loro graduate. Se entriamo nel merito del problema, questo fatto di introdurre nomi nella massoneria o di non introdurli per alcuni è politicamente rilevante, per altri è politicamente irrilevante e diventa rilevante solo in quanto dal tipo di indiscrezione o per la sua incompletezza o per gli accostamenti voluti o non voluti viene a crearsi nell'opinione pubblica l'impressione che i nominativi abbiano a che fare non con la massoneria, cosa che, fino a prova contraria, non è reato, ma con fatti di reati della massoneria stessa. Siccome c'è questo ventaglio di casi che vanno da posizioni estreme a posizioni meno estreme, noi non possiamo trasformarci in una sorta di ente che dà garanzia, che dà certificati di qualità su queste cose, perché altrimenti dobbiamo entrare nel merito di tutte le provocazioni, di quelle gravi e di quelle meno gravi, e ci troveremo a dire che quel massone, per gli atti della Commissione, si occupava di polli nella bassa padana e non di altre questioni (faccio per dire).

Detto questo, dobbiamo fare lo sforzo di ricondurre il comportamento della Commissione a quegli obblighi di riservatezza senza i quali ci troveremo a moltiplicare questo tipo di discussioni e pertanto, senza che ciò possa suonare come una provocazione, chiamare in audizione il giornalista per sapere da chi ha avuto l'informazione.

Sul merito del problema sollevato la posizione massima cui possiamo accedere è in primo luogo di non dire nulla di nulla del documento, in secondo luogo di mettere a disposizione, in quanto trattavasi di seduta pubblica, il verbale della Commissione stessa (come strumento tecnico). Siccome non c'è nulla di segreto lo rendiamo noto con una lettera tramite la quale diamo una nostra posizione assolutamente neutra perché non vogliamo che riguardo a quella provocazione grave, specifica, dalle parole o dai documenti che vengono trasmessi dalla Commissione ci sia come un entrare nel merito del problema, cosa che non possiamo fare. Pertanto, l'unica cosa che possiamo fare è di mettere a disposizione degli interessati il documento e dire che la Commissione non ne sa nulla e che ne facciano quello che credono.

GIAMPAOLO

MORA. Vorrei farmi carico delle preoccupazioni espresse dal collega Battaglia e permettermi di osservare che non sono problemi sovrapponibili.

La preoccupazione di Battaglia - che è anche mia - è di ^{evitare} questo stillicidio di rivelazioni pilotate con scopi che sono trasparenti e di porre attenzione a che la soluzione odierna non vada nel senso di incoraggiare piuttosto che di scoraggiare.

Credo che se la soluzione sia quella contemplata nella mia proposta - sulla quale Rizzo ha fatto una precisazione, che poi, in fondo, potrebbe anche essere accolta - non incoraggeremo queste delazioni; mentre invece è vero che bisogna pure - ed avremmo dovuto farlo prima - porsi il problema di come impedirle. Su questo sono disposto, Battaglia, adesso od in un altro momento, a suggerire od a fare delle proposte che siano veramente deterrenti, perché non possiamo tollerare questo sistema di azione. Però mi permetto di dire che non credo che la soluzione che stiamo per adottare - mi pare che ormai i consensi più o meno vi siano - sia nel senso di dare corpo ai timori che tu esprimevi ed ai quali anch'io sono sensibile.

Resta l'altro problema: quello di come scoraggiare. E se siamo in grado di denunciare, di minacciare denunce - e poi, ovviamente, di darvi seguito - questa potrebbe essere un'azione deterrente. Mi sembra, in buona fede, che la soluzione che andiamo ad adottare oggi possa, né in senso positivo né in senso negativo, pregiudicare quel problema.

Alle argomentazioni addotte da Pisanò desidero rispondere che bisogna pure risolvere la questione, ad un certo momento. Credo che la consegna del documento - non la pubblicazione di esso - come propo-

neva Rizzo, agli interessati/ ^{li}metta in grado di assumere tutte le iniziative a difesa della loro reputazione che ritengono opportuno. Non credo possibile, in questo momento, - e qui forse ha ragione Pisanò - anche per ragioni pratiche, fare un giudizio incidentale di legittimità o meno di questo documento, o di opportunità, perché veramente allora non la finiremmo più e ci porremmo in una situazione delicata rispetto a coloro i quali ci hanno chiesto in precedenza uguale giudizio.

SALVO ANDO'. Sono d'accordo sulla proposta Mora, anche alla luce delle motivazioni che ha portato lo stesso proponente e delle ulteriori spiegazioni che ci ha fornito testè.

Il problema vero è un altro, secondo me: è quello di come prevenire, di quale deterrente creare affinché questi fenomeni non si ripetano, anche perché questa Commissione rischia di essere, per quanto riguarda i buoni propositi, una sorta di "muro del pianto" presso il quale ciascuno, di volta in volta, fa buoni propositi e testimonianze, ma poi è lo stesso meccanismo che induce a forzare qualunque argine e qualunque segreto.

Sono, quindi, d'accordo sulla proposta Mora, sia con riferimento alla situazione di cui trattasi, sia anche con riferimento a quelle misure o cautele che dovrebbero applicarsi per il futuro.

In sostanza, noi che cosa dovremmo realizzare all'interno di questa Commissione? E' un problema che si pone per tutte le Commissioni di inchiesta, ma si pone in particolare per una Commissione che ha questa natura. Si è posta meno, in verità, per la Commissione inquirente per il carattere tecnico-professionale più accentuato che quella Commissione ha

avuto e, quindi, spesso, per il tipo di garanzie che ^{esistono} all'interno dei lavori di quella Commissione e che rendono magari inutili o superflue preoccupazioni e cautele che in questa sede, invece, si sono invocate.

Noi abbiamo, spesso, un terzo danneggiato dalle nostre attività, in relazione al quale non operano le garanzie processuali che normalmente consentono al terzo danneggiato - una volta che si dimostri il danno - di essere contraddittore della Commissione perché nel momento in cui deve essere contraddittore si invoca il fatto che è estraneo all'oggetto del nostro giudizio.

Dal mio punto di vista, il tipo di proposta che ha fatto Mora - cioè di fornire al terzo danneggiato gli elementi documentali che consentano quanto meno di reagire da una posizione di oggettiva debolezza a quelli che sono gli elementi di aggressione che prendono le mosse dalla nostra attività - derivi da un'esigenza fondata. E l'unico modo di reagire è quello di avere la possibilità, attraverso un'acquisizione documentale, di contraddittorio a livello di opinione pubblica. Oltre non possiamo andare perché non possiamo esprimere una certificazione in ordine all'autenticità dei documenti

e non possiamo esprimerla soprattutto perché non possiamo anticipare l'oggetto del giudizio in quanto molte volte il giudizio sulla autenticità o attendibilità del documento pertiene a quello che è l'oggetto principale dell'indagine. Pertanto noi formalmente possiamo sciogliere questo nodo nel momento in cui, ad indagine esaurita, con un apposito atto conclusivo (la relazione) ci esprimiamo in questo senso. Ogni anticipazione è indebita e può determinare anche contraddizioni pericolose

se nel momento in cui l'inchiesta si chiude.

Quindi, a mio giudizio, bisogna utilizzare quelle indicazioni che ha dato Mora, sia con riferimento ad alcune difese specifiche che at tengono al caso di specie, sia con riferimento a tutti quegli altri casi che potremmo trovare lungo il nostro cammino in futuro e che esigono non una tempestiva smentita da parte della Commissione - perché questo pre-suppo^{ne} che la Commissione o comportamenti della Commissione siano alla base delle strumentalizzazioni che si sono avute - bensì consentano quanto meno, al cittadino danneggiato, di essere messo dalla Commissione - e oggettivamente è causa del suo danno - nelle condizioni di difender^{si} adeguatamente. Oltre non possiamo andare. La proposta che ha fatto Battaglia è interessante; ma fino a quando non avremo stabilito nel nostro ordinamento una responsabilità oggettiva del giornalista che diffonde la notizia... Comunque, Battaglia, la tua proposta è fortissima.

Per quanto riguarda, poi, il giudizio politico della Commissione è interessante sapere come è venuto in possesso della notizia. Però fino a quando una responsabilità oggettiva non sarà stata stabilita dalla legge - io sono fra i pochi favorevoli alla responsabilità oggettiva - tu sai che, venendo di fronte a questa Commissione, sarà comunque nelle condizioni di fornire elementi di prova per dimostrare che la Commissione o membri della Commissione sono estranei alle fonti che gli hanno fornito le notizie. Non solo, ma c'è un'altra questione che, secondo me, at tiene al tuo secondo elemento di giudizio. Tu dicevi che noi abbiamo i poteri perché questo giornalista, venendo a deporre, sia sottomesso in un certo senso alla nostra attività autoritativa per quanto riguarda

una deposizione corretta. Ma noi non abbiamo questo potere perché i poteri di cui ci ha dotato la legge, con riferimento all'autorità giudiziaria, attengono all'oggetto principale del giudizio. Pertanto non credo che noi potremmo, con riferimento a soggetti estranei alla nostra inchiesta e per i quali abbiamo solo un interesse strumentale, esercitare i poteri dell'autorità giudiziaria.

UGIO MATTARELLA. Quanto volevo dire è stato già anticipato da Andò; pertanto mi rifaccio a quanto egli ha detto.

Preliminarmente anch'io sono d'accordo sulla proposta che ha avanzato Mora, ^C ^{che} redo ⁵ il mettere a disposizione i verbali abbia un significato rilevante (come ha sottolineato anche il senatore Ricci): quello per cui la Commissione, quando vuole che qualcosa venga pubblicata, la mette a disposizione ufficialmente. Questo può scoraggiare - per quanto non in maniera risolutiva - questo stillicidio di indiscrezioni. Infatti il porre a disposizione anche dell'autorità giudiziaria i verbali nei casi in cui singoli cittadini si ritengano lesi e vi facciano ricorso è un modo, sia pure non risolutivo, di scoraggiare.

Anch'io ribadisco le cose che Andò diceva sulla impossibilità che qui si chiamino giornalisti con i poteri dell'autorità giudiziaria, perché l'articolo 1 della legge istitutiva di questa Commissione dà un limite di contenuto a questi poteri. Dovremmo ritenere - con un salto logico - che queste pubblicazioni siano manovre di influenza sul nostro comportamento, sulle nostre funzioni, da parte della P2. Se questo non

dimostrassimo non potremmo chiamare di autorità giornalisti per chiedere loro e per usare nei loro confronti poteri giudiziari di cui disponiamo in base all'articolo 1.

RUFFILLI. Penso che sia emerso in modo molto chiaro dal dibattito il fatto che noi dobbiamo fronteggiare due diversi tipi di problemi: uno riguarda il modo in cui mettere persone che si sono sentite lese in condizione di difendere la propria onorabilità; l'altro riguarda le modalità con le quali bloccare una serie di manovre che sono adesso in corso.

Vorrei fare una piccola previsione. La mia impressione è che questo tipo di manovre saranno comunque in aumento, da una parte. Pertanto credo che la grande risposta della Commissione debba essere quella di avviarsi verso la conclusione dei suoi lavori, di impostare il dibattito finale (maggioranza, minoranze, posizioni singole e così via) perché se, da questo punto di vista, dobbiamo lanciare un segnale mi sembra che ciò debba essere fatto in questa direzione, perché altrimenti si può immaginare che a questa piccola pubblicazione con cui abbiamo cominciato ne seguiranno altre. Vi è, dunque, il problema di bloccare le manovre in atto avviando i lavori, secondo me, verso la conclusione.

Per quanto riguarda la lesione dei singoli invito a tenere presente il dato che qui è stato messo in luce,

cioè quello di non dare l'impressione che si affronti il problema in un determinato modo solo perché sono coinvolti i membri del Parlamento. Cioè, qui bisogna trovare una strada che salvaguardi ogni singolo, che sia stato toccato o che si senta toccato, in futuro. Da questo punto di vista, francamente mi sembra che si potrebbe superare anche il discorso della lettera, se il contenuto della lettera fosse il seguente: sono a disposizione i verbali della Commissione nel caso lei o tu intenda farne uso per difenderti. Infatti, da questo punto di vista, basterebbe una dichiarazione del Presidente della Commissione per cui, trattandosi di verbali di seduta pubblica, questi sono a disposizione di chiunque li voglia vedere, perché delle due l'una: o c'è un diritto particolare di questi che si sono sentiti toccati o c'è un diritto, diciamo, di ogni singolo. Quindi, secondo me è più che sufficiente una dichiarazione di questo tipo, cioè ricordare un diritto che hanno tutti di andare a vedere e di giovare di questo atto.

LASCIO TEODORI. Attualmente questo diritto è negato.

ROBERTO RUFFILLI. Allora perché lo superiamo solo per il singolo...

GIA.PAOLO LORI. Come ha detto Lattarella, ha un significato, perché c'è un singolo trattato che, in un certo modo, interessa avere. E' il riconoscimento di un interesse alla richiesta.

ROBERTO RUFFILLI. Se ci mettiamo su questo piano, credo che ogni cittadino di questo paese possa avanzare...

GIAMPAOLO MORA. Faccia la domanda.

ROBERTO RUFFILLI. Allora basta la dichiarazione di carattere generale. Però, mi sorge un dubbio (lo esplicito): mi chiedo se, ai sensi del primo comma dell'articolo 6 e visto che, speriamo, siamo verso la conclusione dei lavori, non avrebbe senso ipotizzare la pura e semplice pubblicazione dei verbali. Non credo che si possano dare patenti a nessuno, né di assoluzione né di colpevolezza. Quindi, se si ritiene opportuno mettere a disposizione un certo tipo di materiale per i singoli, per il blocco della manovra, questa potrebbe essere la strada.

Vorrei ricordare che giustamente siamo in presenza di una serie di vincoli, datici dalla legge istitutiva e dalle procedure che regolano la Commissione, su cui possiamo intervenire; al tempo stesso dobbiamo dare un giudizio di opportunità, e credo che l'opportunità valga per questo caso e per quello che presumibilmente potrà succedere in futuro.

In sintesi, quindi, pongo questi problemi, e cioè se non basti una dichiarazione circa la disponibilità di questi verbali a chiunque li voglia vedere o se in questo caso non abbia più senso, sia per la salvaguardia dei singoli sia come blocco più in generale, una pubblicazione dei verbali. Credo che non si possa aggiungere altro, perché, se ci sono delle concordanze fra i membri della Commissione, emergono dai verbali, se ci sono delle divergenze, emergono dai verbali; ognuno poi li impiegherà nel modo che ritiene più opportuno.

ALESSANDRO GHINAMI. Sarò brevissimo anche perché alcune delle osservazioni che intendevo fa-

re sono state già svolte abbondantemente dai colleghi. Vorrei osservare che la linea di ~~totale~~ riservatezza finora seguita dalla Commissione sarebbe la soluzione migliore se non ci fosse questa continua fuga di notizie dal seno stesso della Commissione o da ambienti vicini alla Commissione. Quindi, a mio avviso, è necessario modificare questo atteggiamento, e cioè fare in modo che il terzo danneggiato possa entrare in possesso dei documenti e dei verbali che lo riguardano, perché diversamente incoraggeremo quest'opera di delazione che viene portata avanti e Lettere ai colleghi, non colleghi e cittadini nella condizione di non essere in grado di difendersi.

Non sono invece molto d'accordo sulla tesi che ha espresso il collega Battaglia circa una dichiarazione, una imbiancatura o meno fatta da noi, perché mi sembra che in questo modo si dovrebbe anticipare il giudizio finale, non solo, ma certamente, dovendo dare un giudizio, molte parti, molti elementi della Commissione non sarebbero d'accordo, come accennava giustamente il collega Bellocchio. Credo però che sia opportuno seguire un metodo suggerito anche da Battaglia (probabilmente il risultato non sarà molto positivo od efficace, ma può servire da deterrente), quello cioè di convocare qui quei giornalisti che si rendessero responsabili di pubblicare documenti coperti dal segreto istruttorio.

PRESIDENTE.

Vorrei che concludessimo. Intanto vi comunico che sono stati trovati i due testi che sono in viaggio in macchina. Quindi, potremo riprendere i nostri lavori alle 15,30, in modo da fare le altre domande al signor Ghinazzi e poi il confronto nel momento in cui tutti e due i testimoni fossero presenti.

ALDO RIZZO.

Riuniamoci alle 16.

PRESIDENTE.

Temo che non ce la facciamo anche se rimaniamo qui questa notte. Abbiamo detto di completare la prima fase dell'interrogatorio di Ghinazzi e di fare poi il confronto, per cui insisterei per le 15,30.

Vorrei poi concludere questa discussione ricordando a noi stessi che sul funzionamento della nostra Commissione, ivi compreso il problema del segreto d'ufficio, certamente dobbiamo dare delle indicazioni al Parlamento per le future Commissioni. Credo che questo problema, che si è aperto varie volte, purtroppo non abbia facile soluzione così come è stata concepita la Commissione con i suoi poteri, con il suo metodo di lavoro, eccetera. E' certamente un problema che va affrontato. Ho alcune idee: ritengo che queste Commissioni dovrebbero essere di pochissime persone, scelte con un certo criterio, ma ognuno di noi ha le proprie idee. Credo però che una delle cose che dobbiamo dire al Parlamento è anche la nostra esperienza sulla funzionalità della Commissione.

Per quanto riguarda poi questo problema specifico, dovendo tener presenti i precedenti di altri cittadini (mi voglio sempre riferire a cittadini e non a parlamentari) che hanno gli stessi diritti e considerando che oggi non possiamo entrare nel merito di documenti, come quelli che sono stati pubblicati da Panorama, perché significherebbe anticipare quello che può essere nella relazione (ad esempio, possiamo anche decidere, alla fine del nostro lavoro, che quel documento è assolutamente ininfluenza nella nostra relazione e farlo sparire), dobbiamo evitare anche in questi passaggi di prendere decisioni che gli diano un rilievo che a mio giudizio, ma è un fatto soggettivo, non ha. Ma questo non può essere anticipato oggi e dobbiamo ricordarci che i documenti hanno un valore anche nel contesto della documentazione all'interno della quale il singolo documento è stato trovato.

Tutto questo mi porta a concludere, sulla base delle valutazioni che, per lo meno a larga maggioranza, qui sono state espresse, che possiamo rispondere a questa richiesta che ci è stata avanzata trasmettendo il verbale dell'audizione pubblica così come è avvenuta, senza entrare nel merito, e i singoli interessati... Mi pare che non sia condivisa l'altra tesi, perché vi direi che in termini poi di funzionalità della nostra Commissione, se dovessimo aprire tutto ciò che è pubblico a tutti, scoppieremo domani come Commissione, perché la curiosità ad avere documenti va al di là dell'interesse soggettivo ad avere quanto serve alle singole persone per una difesa che qui certamente va riconosciuta.

Quindi, raccogliendo le valutazioni della maggioranza della Commissione e tenendo presenti varie esigenze da contemperare, così rimarrebbe stabilito.

ADOLFO LATTAGLIA. Vorrei che rimanesse a verbale che non sono d'accordo per le seguenti ragioni: la prima è il senso di sgomento che mi prende quando ascolto molto spesso i rappresentanti della classe politica teorizzare che non c'è mai nulla da fare. Questo è un atteggiamento caratteristico anche di una certa burocrazia, non soltanto parlamentare. Lo scetticismo che pervade questa classe politica è una delle ragioni di fondo per cui mi irrito di fronte a questa situazione. Qui non c'è niente da fare. Gli onorevoli Lattarella e Andò (e tecnicamente, secondo me, hanno anche torto) hanno teorizzato che non si può fare niente rispetto ai giornali. Lei, presidente, ha teorizzato che, sulla base dei precedenti, non possiamo fare niente rispetto ai terzi che sono stati colpiti. Non possiamo fare niente rispetto a tutto ciò che prevediamo in futuro, che cioè sorgeranno nuove rivelazioni scandalistiche, nuovi atti di killeraggio. Non possiamo fare niente, perché non abbiamo imboccato in questo caso, né in altri precedenti, alcune strade che ci consentono di colpire.

Non si può mai fare nulla e quindi autorizziamo tutti i peggiori comportamenti perché non possiamo fare nulla per questo senso di scetticismo rispetto a modelli giuridici astratti o ad insensibilità. Di fatto, non tuteleremo coloro che saranno colpiti in futuro, non tuteliamo questa volta coloro che sono stati colpiti in questa occasione.

Ditemi, allora, come si chiama normalmente un comportamento di coloro che sanno già, perché ciascuno di noi lo sa già, che il documento lo definiremo, nella relazione finale, del tutto inattendibile al di là dei singoli nomi sui quali troveremo altri riscontri e giudicheremo l'audizione di martedì scorso come penosa; come si definisce il comportamento di coloro che pensano che dovremo dire questo nella relazione finale ma che si rifiutano di dirlo oggi sapendo che ne vengono colpiti dei terzi che non hanno nessuna responsabilità?

PRESIDENTE. Suspendo la seduta. Ci rivediamo alle 15,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Abbiamo stabilito di completare l'audizione di Ghinazzi anche con riferimento alle altre domande. Nel frattempo, siccome sono partiti per raggiungere la nostra sede entrambi i testi che abbiamo convocato ritengo che non appena avremo finito con il signor Ghinazzi, potremo procedere al confronto sui due punti in questione e su eventuali altri punti che dovessero emergere come oggetto di confronto. Prego di introdurre in aula il ~~signor~~ Ghinazzi.

(Viene introdotto in aula il ~~signor~~ Ghinazzi).

PRESIDENTE. Riprendiamo la sua ^{deputato} audizione, Ghinazzi, rivolgendole altre domande in attesa che arrivino altri due testimoni con i quali procedere ad un confronto.

^{Signor} Ghinazzi, io le rinnovo l'invito a voler collaborare con la Commissione in modo che lei ci dia un contributo alla conoscenza della loggia P2 e delle sue attività. Credo che sia anche nell'interesse della sua obbedienza che tutto quanto attiene alla P2 venga chiarito nel modo più preciso, che nessuno di noi vuol generalizzare il giudizio, ma ciascuno di noi ha bisogno di avere chiarezza sull'area che è più propria alla nostra indagine.

GHINAZZI. Onorevole Presidente, io desidero ripetere che sono qui per collaborare. Non ho uno schema: io a domanda rispondo, ma è evidente che può anche darsi che la mia risposta non sia conforme a quella che loro si aspettano.

PRESIDENTE. Ci basta che sia una risposta.

GHINAZZI. Appunto, ma io le ho date ma mi si è contestata la reticenza, cosa che non ho fatto mai nella mia vita. Io ho combattuto a viso aperto nella mia vita, sono un combattente di due guerre e non sono uno che vuole inquinarsi negli ultimi anni della sua vita.

PRESIDENTE. Va bene, ^{Signor} Ghinazzi, prenderemo atto con piacere della cosa quando lei vorrà rispondere alle domande che le porremo in modo preciso.

Senta, adesso io vorrei che lei desse chiarimenti alla Commissione in ordine alle annotazioni da lei prese per la sua visita annuale ad Udine. In particolare, c'è un documento....

GHINAZZI. Scusi, non ho capito, onorevole perdoni io ho anche una protesi.

PRESIDENTE. Lei, ^{Signor} Ghinazzi, è andato ad Udine il 16 gennaio...

GHINAZZI. Com'è consueto tutti gli anni.

PRESIDENTE. Perfetto. In una pagina dei suoi appunti, poi gliela farò vedere, dove è chiara la sua calligrafia, lei ha scritto: "Trieste"... e poi

all'interno di un ovale; "P2 e Cecovini". Adesso glielo faccio vedere...

GHINAZZI. No, no, è possibile... è una scaletta quella lì.

PRESIDENTE. In modo che lei.... perfetto, infatti. In modo che lei possa chiarire
alla Commissione. Vuole vederlo signor Ghinazzi?

GHINAZZI. Sono appunti fissi che io preparo tutte le volte che vado a visitare
una città.

(Il documento viene mostrato al signor Ghinazzi).

GHINAZZI. Qual è l'anno scusi?

PRESIDENTE. Che la data sia del 16 gennaio è chiaro.

GHINAZZI. E' una riunione di quadri.

PRESIDENTE. Vuole spiegare alla Commissione?

GHINAZZI. In cui, ai vari argomenti, io rispondo di volta in volta. Era il momento
to in cui la questione della P2 era già accesa, perciò io ho parlato,
ho parlato anche perché a Trieste, Trieste è la patria come lei sa di
Cecovini. Cecovini è un sovrano gran commendatore del rito di Palazzo
Giustiniani e sicuramente mi saranno state chieste notizie ed io avrò
risposto quello che dico adesso: che non c'è nessuna connessione né con
la P2, né con Cecovini. Fra l'altro, io Cecovini non lo conosco neanche
fisicamente, l'ho udito una volta in un incontro ^{alla} TV con Enzo Biagi,
non l'ho mai conosciuto. Appartiene ad un'altra obbedienza, come lei sa.
E' un'illustrazione per dire ancora una volta che noi eravamo completa
mente estranei alla P2, che non c'entravamo niente con Cecovini. Siccome
è un mondo un po' difficile il nostro, le insinuazioni sono costanti, io
debbo rispondere di volta in volta.

PRESIDENTE. Vuol dirci che cosa sa della loggia ~~Kashim~~ di Montecarlo?

GHINAZZI. Mai sentita nominare.

Presidente.

Guardi, adesso...

GHINAZZI. Non so neanche che ci sia una loggia io a Montecarlo. E' nelle dipenden
ze massoniche della Francia, non credo che abbiano un loggia loro.

PRESIDENTE. Senta, c'è una lettera a sua firma indirizzata al signor Sergio Laguz
zisi della loggia di perfezione del nono grado Patesi. Lei dice: "Caris
simo Sergio...

GHINAZZI. Laguzzi?

PRESIDENTE. Laguzzi, sì.

PRESIDENTE. Va bene, ma io adesso le ho domandato un'altra cosa.

"Carissimo Sergio, il 4 febbraio 1981 ti invia su tua richiesta il
pié di lista della rispettabile loggia ~~Kams~~ ~~him~~, un tempo presieduta dal
l'elettissimo fratello Maurizio Pavese ventaduesimo. Da allora non ho più
saputo nulla".

GHINAZZI. Sì, mi rinfresca la memoria, onorevole.

PRESIDENTE. Allora vuol spiegare?

GHINAZZI. Sì, era una loggia che era diretta da quel signore, Italo-greco di cui,
ora non ricordo neanche il nome esattamente, che anche quello proveniva
dal gruppo Came. Poi, noi non abbiamo più saputo niente, io chiedevo no-
tizie a quel fratello di Alessandria per sapere... siccome mi diceva che
ogni tanto lo vedeva questo fratello, se poteva aver notizie sue ed anche
di questa loggia di cui noi non abbiamo più sentito parlare.

PRESIDENTE. Senta, lei afferma in una sua lettera "che le logge coperte, come
tante volte si è saputo, fanno parte di uno schema tipico, guidato da
una particolare normativa che si ispira anche ad una loggia di politica
massonica". Vuole spiegare alla Commissione in maniera più diffusa questa
affermazione, con particolare riferimento ai concetti di
anticipità e di logica massonica?

GHINAZZI. Anticipità in questo senso: che non erano considerate normalissime in
questo senso, che come è specificato dai nostri statuti i loro maestri
venerabili non erano elettorali ma venivano eletti da me. E' una formula
questa che abbiamo trovato, non l'abbiamo messa, anzi io l'ho democra-
tizzata, perché prima era una loggia sola che si chiamava Nazionale ed
io l'ho divisa in sezioni a grandi linee, se era necessario, tante sezioni
quanti potevano essere i capoluoghi di regione, ma erano uguali alle altre,
tanto è vero che, se loro guardano i nostri statuti non c'è scritto
niente di particolare a fronte delle altre.

Era più che altro...Raccoglievano dei fratelli che erano un pochino più ragguardevoli socialmente, ma queste logge non erano divise, erano conglobate fra di loro.

PRESIDENTE. Quindi, l'attipicità consisteva solo nel fatto che venivano nominati da lei ?

GHINAZZI. Il maestro venerabile non era di elezione, tutte le altre cariche erano elettive.

PRESIDENTE. E l'altra definizione a cui lei si riferisce, di "politica massonica" ? Vuole spiegare ?

GHINAZZI. Politica massonica...nell'interesse che può avere l'obbedienza a raccogliere dei nominativi di una certa ragguardevolezza e di non mescolarli a quelli comuni. E' una cosa soltanto formale perché, come dicevo prima, noi due volte l'anno facevamo una riunione di questi, fra tutti loro, ed erano invitati anche gli altri fratelli, che erano alle dipendenze delle stesse gerarchie, erano guidati dagli stessi statuti e la sede era la stessa. Noi non abbiamo mai consentito che ci fosse operazione alcuna al di fuori delle nostre sedi, e centrali e periferiche. Non solo: erano amministrati dalle stesse signorine, che fra l'altro non sono massone. Non c'era assolutamente niente di segreto.

PRESIDENTE. Nella stessa lettera invita il destinatario ad illustrare ai confratelli le caratteristiche delle rispettabili logge coperte, sezioni della loggia nazionale coperta numero uno, statutariamente presieduta dal gran maestro. Vuole illustrare anche questo ?

GHINAZZI. Ogni ambiente ha le sue gelosie; sorgevano sempre delle sorti di lagnanze da parte degli altri: "Voi costituite una massoneria di serie A e una massoneria di serie B". Noi abbiamo sempre spiegato che era la stessa cosa. Poi non era neanche un concetto rigidissimo quello di appartare dei fratelli ragguardevoli: se lei guarda le nostre schede (e le ha potute guardare tutte perché sono state tutte fotocopiate), non c'è differenza sociale tra normali e tra questi che appartenevano a questa loggia nazionale numero uno. La prova evidente è che i loro funzionari hanno trovato queste schede insieme alle altre, non è che le abbiamo messe in un posto particolare, che le abbiamo portate in altra sede.

PRESIDENTE. Non abbiamo trovato le schede della loggia nazionale numero uno, abbiamo trovato le schede periferiche.

GHINAZZI. E' lo stesso termine, è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Cioè ?

GHINAZZI. E' lo stesso tipo di organizzazione. Loro le hanno trovate insieme alle altre, non è che ^{le}abbiamo messe appartate, in altra sede !

PRESIDENTE. In questa lettera lei parla di logge coperte periferiche e della loggia coperta nazionale numero uno.

GHINAZZI. E' la stessa cosa: questa loggia nazionale numero uno si articola in logge periferiche.

PRESIDENTE. Non ha un suo nucleo autonomo da quelle periferiche ?

GHINAZZI. Non ce n'è uno nella loggia coperta nazionale!

PRESIDENTE. Perché sia chiaro: la loggia nazionale coperta numero uno è la sommatoria di quelle periferiche ?

GHINAZZI. Certo! Se mi permette, le spiego. Prima c'era soltanto la loggia nazionale uno, erano fratelli che erano conosciuti unicamente e soltanto dal gran maestro, sovente non si conoscevano neanche tra loro. Io quando presi la gran maestranza non amai questo tipo di organizzazione, allora feci la proposta agli organi competenti di articolare quest'unica loggia in logge periferiche, che potevano essere tante quante potevano essere i capoluoghi di provincia, a grandi linee. Non hanno avuto una segretezza l'una di fronte all'altra, perché io le ho messe alle dipendenze delle stesse gerarchie, nelle stesse sedi, con un unico archivio. Non è che abbiamo fatto delle riunioni di queste logge in altre sedi: le nostre sedi erano per tutto lo schema completo.

PRESIDENTE. Allora la copertura significava che questi erano esonerati dall'esercizio della fratellanza massonica ?

GHINAZZI. No.

PRESIDENTE. Cosa significava che erano coperte rispetto alle altre: dove era la distinzione ?

GHINAZZI. E' un termine rituale che non significa niente. Erano logge come le altre; l'unica differenza era che i loro maestri venerabili invece di essere elettivi, erano di nomina magistrale.

PRESIDENTE. Forse erano nominati proprio perché erano segreti, erano coperti.

GHINAZZI. Non potevano essere segreti. Si riunivano tutti assieme, come può essere segreto ! Se fossero stati veramente segreti, penso che loro non avrebbero trovato niente !

PRESIDENTE. Noi abbiamo trovato un fascicolo personale dove è messo un nome di fantasia: Flora VI. Tanto era coperto e segreto, che addirittura il fratello veniva chiamato con un nome di fantasia !

GHINAZZI. Non ricordo tutta la documentazione. Questo signore non lo ricordo, le posso dire che non so neanche chi sia, anche perché appare ben poco qui.

PRESIDENTE. Quello che mi interessa sapere non è il nome di chi era nascosto dietro questo pseudonimo di Flora VI.

GHINAZZI. Non era la nostra norma.

PRESIDENTE. Siccome troviamo parecchie schede con nomi di fantasia, ciò conferma la supersegretezza di questa loggia coperta, tanto che venivano dati nomi di fantasia.

GHINAZZI. Questa è gente che abbiamo acquisito dalla CAMEA e nella CAMEA è ritornata. Lei sa che queste CAMEA sono rimaste con noi un paio di anni, poi ci siamo trovati in conflitti ideologici e ognuno ha ripreso la sua strada.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questi fascicoli li abbiamo trovati da lei.

GHINAZZI. Da noi non ha trovato tutti fascicoli freschi, ha trovato anche dei fascicoli antichi, perché non abbiamo mai distrutto nessuna carta !

PRESIDENTE. Allora, per due anni avete avuto logge coperte, talmente coperte che addirittura gli affiliati venivano indicati con il nome di Flora I, Flora II, eccetera.

GHINAZZI. Questo è uno schema che noi abbiamo....Del resto penso che ci sia anche il corrispettivo.

PRESIDENTE. Noi abbiamo trovato schede con queste indicazioni.

GHINAZZI. Noi siamo a disposizione per dargliele: non abbiamo niente da nascondere.

Onorevole Presidente, c'è anche il timbro, non le dico delle bugie: questa era roba della CAMEA, non nostra: noi l'abbiamo assunta temporaneamente e poi è uscita nuovamente.

PRESIDENTE. Quel timbro che lei ha indicato è il timbro della Commissione. Quello che mi interessa sapere è questo: le logge coperte, i massoni che dalla CAMEA sono venuti alla loggia coperta nazionale numero uno, questa loggia era talmente coperta che addirittura c'era un nome di fantasia ?

GHINAZZI. Non sono Pico della Mirandola.

PRESIDENTE. Non si tratta di essere Pico della Mirandola, si tratta di riconoscere ciò che è evidente.

GHINAZZI. Io non nego l'evidenza, ma le dico che questo è un gruppo che entrò compatto e....

PRESIDENTE....e rimase segreto ?

GHINAZZI...e quasi quasi si amministrava da solo.

PRESIDENTE. E rimase per due anni nella loggia coperta numero uno ?

GHINAZZI. Questo è il motivo per cui noi abbiamo costretto questi della CAMEA ad uscire, perché era un linguaggio diverso dal nostro: era la massoneria dentro la massoneria, non so come spiegarli.

PRESIDENTE. Lei conferma quello che le avevo detto fin dal primo momento, cioè che questa loggia nazionale coperta numero uno era in realtà una loggia segreta al punto che nei due anni in cui è rimasta, vi erano addirittura questi nomi di fantasia.

GHINAZZI. Questa è stata una interpretazione sbagliata della CAMEA, perché noi come entità...

PRESIDENTE.....che però avete avallato per almeno due anni.

GHINAZZI. Non ho mai detto che la mia burocrazia sia all'insegna della perfezione: abbiamo commesso anche noi i nostri errori.

PRESIDENTE. Non è un fatto burocratico: per due anni questi fratelli massoni sono rimasti coperti nella loggia nazionale al punto che rimanevano nella sua obbedienza..

GHINAZZI. Non li ho mai visti.

PRESIDENTE. Ma come, nella sua obbedienza ?

GHINAZZI. Onorevole, lei mi fa delle domande e io rispondo: se lei mette in dubbio quello che rispondo tutte le volte...

PRESIDENTE. Debbo metterlo in dubbio perché lei non chiarisce perché per due anni sono rimasti da voi con nomi di fantasia.

GHINAZZI. Non ci siamo interessati. E' un gruppo a sé che poi è uscito e di cui non ci possiamo rendere responsabili, tanto è vero che li abbiamo costretti ad uscire.

PONTANA ELIO. Ci può ricostruire i nomi?

PRESIDENTE. Scusate, non interrompete, dopo fate le domande ... (interruzione del senatore Valori) ... mi scusi senatore Valori se interrompete in quattro il teste, che già ha difficoltà, finisce col non capire e non rispondere più a niente. Allora vi prego di annotarvi i punti così quando avrò finito il mio tracciato di domande farete le vostre.

Quello che volevo dirle signor Ghinazzi è che non è accettabile dalla Commissione che un gruppo di massoni della Camea vengano alla vostra obbedienza e va bene, ma che voi nel momento in cui vengono non regolarizzate la loro posizione secondo quelle che lei dice erano le vostre norme.

GHINAZZI. Perché, onorevole, ... ma io le spiego, ma se lei ad un certo momento non vuol sentire ...

PRESIDENTE
. Lei risponda.

GHINAZZI. ... io faccio una fatica inutile...

PRESIDENTE. Anche io sto facendo una fatica inutile.

GHINAZZI. Io le rispondo la verità.

PRESIDENTE. Dica.

GHINAZZI. Questo gruppo è entrato con una certa entità; noi l'abbiamo lasciata questa entità e poi non ci siamo potuti accordare e sono usciti e lo abbiamo pubblicato anche su un bollettino noi. Non ci siamo potuti accordare perché? Perché con un loro ...permettono ... con un loro ordinamento che avevano distribuito ai loro soci presumevano di avere uno statuto differante dal nostro.

PRESIDENTE. Quando sono entrati signor Ghinazzi?

GHINAZZI. Adesso questo ... potranno essere entrati ... non so ...

PRESIDENTE. In che anno? Non ci interessa il mese, ci interessa l'anno.

GHINAZZI. Attorno al '75-74. Guardi che non ...

PRESIDENTE. Eventualmente lei può fornire alla Commissione questo bollettino dove avete chiarito questo rapporto con la Camea?

GHINAZZI. Un bollettino c'è che l'hanno fotocopiato in cui noi abbiamo detto che non appartengono più alla nostra obbedienza per non fare delle polemiche per non starsi a creare dei ...

PRESIDENTE. Quando sono usciti dalla vostra obbedienza?

GHINAZZI. Saranno usciti ... aspetti, dopo una scadenza elettorale ... mi perdoni ... saranno usciti nel 1977. A grandi linee. Potrà essere 1977 o 1978, ma più facile che sia il 1977.

PRESIDENTE. Senta, cosa può dirci delle camere tecnico-professionale?

GHINAZZI. Le camere tecnico-professionale sono raggruppamenti massonici che contengono fratelli che esercitano tutti la stessa professione o similari e si riuniscono per trattare loro problemi professionali, ma non sono dei gruppi, come potrei dire, organici, dei gruppi istituzionali. Non è obbligatorio appartenere, però si cerca di creare questi gruppi cioè, non so, c'è una camera tecnico-professionale sanitaria, una che so io dei professionisti, ce n'è una dei commercialisti, ce ne sono di nazionali e di periferiche, ma che hanno unicamente delle funzioni professionali, cioè alla luce di quella che noi riteniamo essere una nostra etica i fratelli trattano dei loro problemi professionali.

PRESIDENTE. Senta, per qual motivo alcune di queste camere sono considerate coperte?

GHINAZZI. Come?

PRESIDENTE. Perché alcune di queste camere sono considerate coperte?

GHINAZZI. Ce n'è una sola; ce ne era una sola.

PRESIDENTE. E perchè?

GHINAZZI. Quella dei professori universitari, con lo stesso concetto con cui noi avevamo creato queste logge coperte, che non erano poi coperte ma anche questa era una copertura irrisoria perchè questa gente si riuniva in sedi massoniche e perseguiva ...

PRESIDENTE

. Sì, ma allora perchè non so i militari e i sanitari non sono coperti e questa è coperta? Perchè?

GHINAZZI. Come?

PRESIDENTE. Perchè altre camere non sono coperte e ...?

GHINAZZI. Per lo stesso motivo, perchè c'erano fratelli che erano normali e altri fratelli che noi qualificavamo coperti. Non vorrà mica mettere un professore universitario ordinario con un bidello? Insomma ...

PRESIDENTE. Infatti di bidelli non se ne sono trovati.

GHINAZZI.

No, ma adesso per ... Biagi dice neanche braccianti e metalmeccanici, ma per caso, non sono mai venuti da noi.

PRESIDENTE. Voglio chiederle perchè la camera dei magistrati e dei primari ospedalieri ...

GHINAZZI. Dei magistrati non l'abbiamo.

PRESIDENTE. C'è una camera che abbiamo trovato dei magistrati, una dei militari, perchè questi non sono coperti, invece altre sono coperte?

GHINAZZI. Questo non so io; non so che criterio ci può essere ...

PRESIDENTE. Come, non lo sa? lei era il gran maestro ...

GHINAZZI. Mi può fare una domanda di fondo ... scusi onorevole Presidente, io le ho chiarito il concetto tra normale e coperto che si ripete a livello di queste camere tecnico ... che poi ce n'è una coperta, c'era...

PRESIDENTE. Sono due coperte.

GHINAZZI. Torno a dire onorevole Presidente che io l'ho documentata su un certo numero di mie ordinanze per cui questo schema non esiste neanche più nella carta, perciò qui si sta facendo un esame retroattivo.

PRESIDENTE. Mi scusi, qui abbiamo che è coperta la loggia ...

GHINAZZI. No le faccio vedere io la documentazione ... noi abbiamo soppresso l'articolo, "tout court".

PRESIDENTE. Guardi, adesso le leggo una lettera a sua firma così si ricorda.

GHINAZZI. No, quello che mi ricordo me lo ricordo ...

PRESIDENTE. Sì, ma forse non ricorda, adesso leggendo glielo ricordo.

GHINAZZI. E' possibile.

PRESIDENTE. Lei scrive "Illustrissimo fratello Gualfredo Scardigli, presidente... della camera ...

GHINAZZI. ... delle arti sanitarie.

PRESIDENTE.

... perfetto. allora le leggo la lettera: "Concordo su tutto ciò che avete stabilito tranne che su due punti che non possono essere concessi perchè le concessioni contrasterebbero con precisi disposti e prassi e cioè, non si può consentire lo scoprimento per contatti con medici scoperti; si deve ricorrere all'intermediazione dei delegati magistrali o mia ..."

GHINAZZI. Gerarchia

PRESIDENTE. "L'obbedienza è allergica al rilascio di qualsiasi elenco a motivo di amare esperienze e di cattivo uso subite in passato; è ovvio inoltre che in analogia con disposti valevoli per i fratelli scoperti si è vietato ogni e qualsiasi contatto con giustiniani...", eccetera eccetera. Allora?

GHINAZZI. Scusi, mi perdoni, mi vuol dire di che data è quella tavola?

PRESIDENTE. Dunque, Grand'Oriente di Roma, decimo giorno del quarto mese dell'A.V.

L. 5980.

GHINAZZI. Dell'80?

PRESIDENTE. Sì, è a sua firma.

GHINAZZI. Ma noi lo abbiamo tolto questo schema, glielo ho detto, onorevole. I
suoi funzionari hanno raccolto una larga messe di incarti.

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, anche la P2 è stata sciolta, ad un certo punto, quello che interessa la Commissione è sapere come sono avvenuti questi fatti, perchè sono avvenuti, quindi se lei volesse rispondere alle domande ...

GHINAZZI. Ma io ho risposto onorevole...

PRESIDENTE ... che le abbiamo fatto ...

GHINAZZI. Onorevole, è un termine, quello lì che può usare uno nella sua gestione interna, ma non possiamo mica giocare sulle parole; io le dico la natura degli organismi, o amministrati dalle stesse gerarchie, non era una organizzazione a sé.

PRESIDENTE. Senta, vuole spiegare, visto che non spiega le ^{Altre} domande precedenti ... se vuole rispondere. Perchè è stata costituita una camera ...

GHINAZZI. No, io voglio precisare onorevole, che io voglio rispondere ~~4~~ tutto e sto rispondendo a tutto.

PRESIDENTE. Dopo lo valuterà la Commissione. Senta vuol spiegare per quale motivo è stata costituita una camera tecnico-professionale di militari?

GHINAZZI. Questo nel Medioevo.

PRESIDENTE. No, guardi è proprio ...

GHINAZZI. Quando sarà nel '64-65.

PRESIDENTE. Allora, vuole spiegare perchè?

GHINAZZI. Perchè è una categoria professionale come le altre, non vedo che ...
se ad un certo momento noi costituivamo quelle degli ingegneri, dei commercialisti, dei medici non vedo perchè ...

ALDO RIZZO. Perchè tutti insieme appassionatamente?

GHINAZZI. No, onorevole; tutti assieme non per tramare, siamo gente noi che abbiamo un passato per cui non trama contro lo Stato, lo aiuta; vorremmo essere di esempio all'attuale Italia e poi adesso mi fermo in questa polemica. Radunavamo tutti i militari come radunavamo tutti gli ingegneri, o tutti i commercialisti, o tutti gli architetti; una organizzazione di militari che poi non ha mai funzionato.

PRESIDENTE. Senta, signor Ghinazzi, lei raccomanda ... forse capisce meglio la domanda che le ho fatto un momento fa, lei raccomanda - cito sue testuali parole - "che in codeste camere tecnico-professionale si trattino problemi non iniziatici od esoterici ma solo tecnici e pratici senza timore di eventuali accuse di corporativismo". Ecco vuole spiegare come tutto ciò si inquadri con i principi della massoneria?

GHINAZZI. Scusi, la massoneria ha due scopi, uno teorico e uno pratico; cerca di tradurre in pratica ciò che asserisce moralmente, spiritualmente, teoricamente; anche i massoni non hanno solo l'anima e il cuore, ma hanno anche l'intestino, perciò si occupano di problemi materiali. Le camere tecnico-professionali rispondono a queste istanze.

PRESIDENTE. Quali erano gli aspetti tecnico-pratici della camera dei militari, o dei magistrati?

GHINAZZI. No, magistrati le ho detto che non c'è mai stata quella dei magistrati.

PRESIDENTE. Ci parli dei militari ...

GHINAZZI. I professori universitari, perchè un professore ha la sua tematica, i suoi problemi, io non entro mica in queste camere tecniche; ci vado ogni tanto a visitarle ma a me non interessa entrare per vedere i loro lavori. I loro lavori sono tecnici ...

PRESIDENTE. Ci spieghi quali sono questi lavori tecnico-professionali per i militari.

GHINAZZI. Saranno problemi di pensioni, non lo so. Ma perché? Una categoria professionale non ha diritto ad avere i suoi problemi? Interpellino quelli che ne fanno parte!

PRESIDENTE. Vede, signor Ghinazzi, quello che non capiamo è perché queste cose si debbano fare in modo coperto.

GHINAZZI. Chi l'ha detto che si fanno in modo coperto?

PRESIDENTE. Perché dagli atti che abbiamo risulta che queste erano coperte.

GHINAZZI. Per i militari.... ma neanche per sogno! Era una camera tecnico-professionale normale, che non ha mai funzionato, normale come quella, non so, dei postini, se li avessimo avuti! Nessun motivo di nasconderla. Abbiamo avuto anche una loggia normale, noi militari, che poi si è spenta, ma è nella tradizione massonica. Anche prima della guerra, prima che la massoneria venisse sciolta c'erano le cosiddette logge azzurre che erano composte tutte di militari.

ALBERTO GAROCCHIO. Il presidente sta insistendo su un aspetto. A noi - per lo meno a me - non interessa tanto coperto o non coperto dei militari; però lei ha fatto un'affermazione, ha detto: "Non so perché si riuniscano; si riuniranno per discutere di pensioni, del loro stato...

GHINAZZI. Si sono riuniti poche volte.

ALBERTO GAROCCHIO. Qui c'è una lettera firmata da lei, sottoscritta da Pasquale Petrolillo, controfirmata anche da Vincenzo Duratore, lettera dell'anno di grazia 5973. Lei fissa un ordine del giorno, uno schema di lavoro per questa riunione di militari e non si tratta solo di pensioni, Ghinazzi. Al punto 3) lei dà un compito a questa loggia

che si riunisce: "individuazione delle migliori condizioni di impiego del personale" - e questo mi pare.... "per realizzare condizioni di più elevata efficienza dell'apparato militare". Questo è un compito che compete allo Stato in quanto tale. Io vorrei capire che logica vi è dentro... Voi avete la preoccupazione che l'apparato militare abbia una maggiore efficienza; io vorrei capire questa vostra...

GHINAZZI. Mi perdoni, **Io** rivolgo la stessa domanda che ho rivolto all'onorevole presidente: che data ha quello strumento che lei sta leggendo?

ALBERTO GAROCCHIO. Tolti i quattromila della fantasia massonica, è il 1973.

GHINAZZI. No, non è stata più riunita, non si è più riunita codesta camera. Le carte hanno un valore, ma avrà valore anche la sostanza delle cose! Non si è più riunita; ad ogni modo non mi pare che sia un articolo questo che vada contro le leggi dello Stato. Gente che esercisce una ^{stessa} professione non può rinnirsi per trattare dei problemi? Ma scusi sa, se avessimo voluto fare qualcosa di clandestino non saremmo stati ~~no~~ tanto ingenui da mandare delle lettere così aperte!

ALBERTO GAROCCHIO. ^{Non le faccio un'accusa, Ghinazzi, è solo per capire.} Abbiamo motivi di preoccupazione.

GHINAZZI. Le consideri, come ho detto prima con un aggettivo che oggi è caro, delle cose corporative, le chiami come vuole. Ma perché? Solo i ~~ma~~soni non devono aver diritto di trattare i loro problemi professionali?

PRESIDENTE. ~~Basta~~ che non sia coperto.

GHINAZZI. Ma non è coperto.

PRESIDENTE. Per quale motivo avete costituito il centro sociologico italiano che a tutti gli effetti risulta una forma di copertura e dal cui statuto non si evince alcun legame con la massoneria?

GHINAZZI. No, non è... Permette? C'è anche un problema: alcuni anni fa, se lei andava a cercar casa e si qualificava come massone lei si vedeva le porte sbattute in faccia; comunque, onorevole ~~Presidente~~, se lei va alla questura di Roma, hanno la nostra denuncia chiara, perché non ~~ci~~ siamo mai nascosti; c'è una bellissima targa ~~fuori~~ eccetera, non credo che siamo tenuti a fare una maggiore pubblicità, non la fa nessuno; siamo nell'elenco telefonico, siamo nella loro guida parlamentare, perché se guardano la loro guida parlamentare noi siamo lì, senza nasconderci, come gran loggia d'Italia, supremo consiglio d'Italia, ^{gran} ~~Maestro~~ generale Giovanni Ghinazzi, perciò non è a dire che si possa confondere con una delle tante parrocchie di Piazza del Gesù.

PRESIDENTE. ~~Lei~~ non deve assumere sempre un atteggiamento come di difesa.

Se ho capito la sua spiegazione, voi vi avvalevate di questa sigla, centro sociologico ~~ita~~liano...

GHINAZZI. Più che altro per i padroni di casa.

PRESIDENTE. Va ~~abene~~, questa è la risposta che lei ha dato. In un documento trovato presso la segreteria della sua organizzazione viene riportata una lista di 16 fratelli coperti di Roma, ~~rivestenti~~ il grado dal 31° al 33°, alla data del 1960. Di questi solo 5.....

GHINAZZI. Saranno tutti riscontrabili anche nei vari schedari.

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Di questi, solo 5 risultano ^{presenti} negli schedari che sono stati sequestrati. Vorrei chiederle dove sono le schede degli altri.

GHINAZZI. Chi sono gli altri?

PRESIDENTE. Gli altri 11 di cui non si sono trovate le schede.

GHINAZZI. Questa è una domanda da farsi al gran segretario e non a me.

Il vostro funzionario ha visto benissimo come siamo organizzati.

Non è che io come presidente sia tenuto a fare l'amanuense! Abbiamo una gran segreteria con 7-8 impiegati, la domanda è a loro...

Va bene, lei potrà dire che io ne sono responsabile, ^{questo} è un discorso, ma certamente non colpevole.

PRESIDENTE. Quello che volevo chiederle è questo: essendoci questi 16 fratelli coperti - tra l'altro alti gradi della massoneria - la regola vorrebbe che nel suo schedario ci fossero tutti e 16.

GHINAZZI. Le dirò che qu^{and'}anche coperti, e non ~~lo~~ sono, ~~■~~ dal 31° al 33° grado frequentavano le normali camere superiori.

PRESIDENTE. Dal documento che adesso le faremo vedere risulta che sono coperti e allora le vorrei chiedere: secondo la regola, essendoci tutti e 16 nell'elenco di fratelli coperti, anche con il grado, dovrebbero esserci nel vostro schedario tutte e 16 le schede.

GHINAZZI. Indubbiamente, non c'è dubbio, non abbiamo nessuno che non sia schedato.

PRESIDENTE. Adesso gliela faremo vedere, perché dal sequestro noi abbiamo trovato solo 5 schede.

GHINAZZI. Comunque, onorevole Presidente, mi permetta di dire un concetto generale: io sono presidente, lei mi potrà chiamare responsabile, ma io non faccio l'amanuense, potrò essere responsabile, ma non colpevole.

PRESIDENTE. Ma infatti io non le ho detto se è sua la responsabilità del fatto che non abbiamo trovato le schede. Le ho chiesto solo se per la regolarità...

GHINAZZI. Devono esserci le schede.

PRESIDENTE. Ecco.

GHINAZZI. Il mio tipo di organizzazione, nella mia imposizione c'è che non ci sia nessun nominativo che non abbia la sua scheda.

PRESIDENTE. In attesa di trovare il documento, ^{da sottoporle,} proseguiamo. L'intervento suo personale, della sua organizzazione per raccomandare certi candidati in occasione di consultazioni elettorali si inquadra nell'ambito di quello che voi chiamate esercizio della solidarietà massonica?

GHINAZZI. Entro certi limiti, direi. ^È Un atto di umana solidarietà che lo praticano da per tutto, non vedo perché dovrebbe essere interdetto a noi.

PRESIDENTE. Infatti non era questa la ragione per cui le ho fatto la domanda. Esplicito la seconda parte. Questa solidarietà o questo interessamento si svolgeva anche al di fuori del mondo massonico?

GHINAZZI. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Capisco benissimo - quindi non c'è ~~nessun~~ bisogno che difenda questa decisione - , direi che trovo logico che nell'ambito massonico si eserciti una fraternità che vale anche come solidarietà elettorale.

Questo è logico. Volevo solo chiederle se questo vostro interessamento per i candidati andava al di là dell'ambito massonico per entrare anche nel mondo profano.

GHINAZZI. No, assolutamente. Non solo: se mi permette, onorevole Presidente, loro avranno trovato anche delle mie circolari - che io indirizzo in ogni occasione elettorale - per raccomandare determinati principi morali; cioè, noi non abbiamo mai imposto ai nostri fratelli di votare determinati candidati; abbiamo soltanto detto: "Se, per caso, nel vostro ambito ideologico, c'è qualche fratello candidato, ci parrebbe solidarietà massonica il votarlo". Ma non abbiamo mai imposto ad un fratello socialista di votare per un liberale o per un missino.

PRESIDENTE. La seconda domanda che le avevo posto era questa: chiaramente, voi, questo indirizzo, pur nel rispetto della decisione di ogni singolo massone, non lo esprimevate come solidarietà a non massoni; quindi, lei...

GHINAZZI. No, solo per noi.

PRESIDENTE. Uno dei quattro fondamentali "Landmarks" della massoneria pone il divieto di occuparsi di politica nelle logge. Organismi come la commissione politica e le camere tecnico professionali possono inquadrarsi come espediente per superare questo divieto?

GHINAZZI. No, è politica in senso generico, con la "P" maiuscola, mai partitica.

PRESIDENTE. E in che senso, allora, "commissione politica"? In senso generico non partitica? Vuole spiegarci?

GHINAZZI. Si può interessare di problemi di politica italiana. E' un'organizzazione di persone...Ma intendiamoci -e anche questo voglio dirlo per cronaca-, non l'abbiamo mai riunite...è sociataria...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma è possibile interessarsi di politica senza interessarsi di partiti?

GHINAZZI. Ma io penso anche di sì, forse. Non è squisitamente italiano, ma io penso che in maniera generica possa essere possibile.

PRESIDENTE. Non era estraneo alla materia esoterica di cui dovrebbero occuparsi le logge massoniche?

GHINAZZI

. Le ho specificato, onorevole Presidente, che noi abbiamo una parte teorica e una parte pratica. Di fatti, abbiamo anche il rito scozzese in cui ci si interessa di problemi pratici, di problemi profani, alla luce di un'etica massonica; naturalmente, questi sono i presupposti...poi, siamo uomini e donne con i nostri difetti, e non vogliamo rappresentarci come degli angeli...

PRESIDENTE. Un'ultima domanda da parte mia, signor Ghinazzi. Come mai troviamo fascicoli con nominativi in logge coperte che poi non appaiono nel piè di lista?

GHINAZZI. Sarà casuale, dovuto alla gran segreteria, non certamente ad un ordine nostro. Di fatti, loro, i loro funzionari hanno trovato tutto, dappertutto...

PRESIDENTE. Appunto, abbiamo trovato questo fatto anomalo, e cioè che ci sono fascicoli con nominativi in logge coperte e poi questi stessi nominativi non si trovano nel piè di lista.

GHINAZZI. Non ci sarà stata la trascrizione. Non do altra causale.

PRESIDENTE

. L'atto formale più importante è che ci sia il fascicolo con la scheda?

GHINAZZI. Sì. Può anche darsi che si tratti di fratelli che non si sono fatti più vedere, cioè di fratelli desueti, obsoleti; non è che perseguiamo tutti coloro che non si fanno più vedere, contestando loro di venire..

PRESIDENTE. Vorrei capire...

GHINAZZI. ...non sono risposte secche che le do, perchè non sono in grado di darle.

PRESIDENTE. Vorrei capire: dal punto di vista formale, nella vostra organizzazione, è più significativo il fascicolo e la scheda o l'elenco a piè di lista?

GHINAZZI. Beh, direi tutti e due, ma quello che fa fede è la scheda che è poi appoggiata da quelli che noi chiamiamo i modelli uno,...

SERGIO MATTARELLA. Generale, c'è un appunto anonimo, tra le carte che la Commissione ha trovato, in cui viene data notizia, evidentemente alla sua organizzazione, che un tale si era recato in un commissariato di pubblica sicurezza, in provincia di Cuneo per presunte informazioni sulla obbedienza di Piazza del Gesù; e qualcuno si è premurato di mandare questo appunto presso la sua organizzazione. Lei mi dirà - e mi rendo conto che non è responsabile delle cose che pervengono alla sua organizzazione - se era un'abitudine che da parte di organi dello Stato arrivassero informazioni su adempimenti degli organi stessi.

GHINAZZI. Non era espressamente richiesto da noi. Noi, indubbiamente, chiediamo a volte informazioni su persone e ci rivolgiamo delle volte ad agenzie e ci rivolgiamo anche a degli amici.

SERGIO MATTARELLA. Scusi, ma qui è diverso. Nell'appunto si dice che questo cittadino cecoslovacco, recatosi presso un commissariato di pubblica sicurezza, è stato ricevuto da un vostro fratello a cui ha fatto le sue rivelazioni - vere o false che fossero -; e questo funzionario della sua obbedienza si è premurato di darvene notizia. Questo avveniva normalmente?

GHINAZZI. Sono cose private...

SERGIO MATTARELLA. Non tanto private!

GHINAZZI. E' una cosa privata, non istituzionale, onorevole. Non è la norma... Mi pare che non ci sia niente di anticostituzionale se uno fa la presentazione per un amico ad un'altra persona.

SERGIO MATTARELLA. Mi scusi, evidentemente, non mi sono spiegato. Qua si tratta di un funzionario di pubblica sicurezza che riceve da un cittadino una denuncia che riguarda la massoneria di Piazza del Gesù e si

premura di passare un'informazione sull'avvenimento, violando il segreto dei suoi compiti, a Piazza del Gesù.

GHINAZZI. Questo incombe sulla sua coscienza.

SERGIO MATTARELLA. Quindi, è un fatto eccezionale.

GHINAZZI. Non lo so se sia eccezionale; certamente, non normale e altrettanto certamente a noi estraneo.

SERGIO MATTARELLA. Lei non ricorda questo episodio e perchè questo appunto è stato conservato?

GHINAZZI. Io le dico che non è affatto nella norma. E' una cosa eccezionale e che, tra l'altro, non ricordo neanche; non ricordo di esserne stato nemmeno lettore di quell'appunto.

SERGIO MATTARELLA. L'appunto riguardava cose gravi perchè questo cittadino di origine cecoslovacca parlava di un traffico di armi, da un paese straniero all'Italia, che alcuni aderenti alla sua obbedienza avrebbero favorito come intermediari...

GHINAZZI. Dubito che sia della mia obbedienza, onorevole; non lo posso asserire... Dubito che sia della mia obbedienza. Noi siamo estranei a tutti quei pasticci lì. Siamo estranei, nel modo più assoluto.

SERGIO MATTARELLA. Il dubbio può essere legittimo, però mi domando come lei non ricordi quest'appunto, conservato fra le vostre carte, che riguardava.....

GHINAZZI. Dalle mie carte, onorevole, sono state tirate fuori delle cartoline personali, dei biglietti da visita... tutto fotocopiato... sono infiniti i documenti trovati da me...

SERGIO MATTARELLA. Generale, mi scusi, ma lei è un militare....

GHINAZZI. Onorevole, è un documento anonimo di cui io non ho nessuna paternità.

SERGIO MATTARELLA. Certamente. Però, lei è un militare e certamente comprenderà la gravità di un appunto....

GHINAZZI. Certamente! Anzi, io le sono grato se lei riesce a vedere chi è e a perseguirlo a termini di legge! E' una collaborazione che lei dà alla polizia....

PRESIDENTE

Signor Ghinazzi, questo è materiale trovato presso la sua loggia!

GHINAZZI. Ma cosa vuol dire!

PRESIDENTE. Nella sua scrivania! Lei non può dire, quindi, che rispondiamo noi alla paternità di questo documento; non siamo a prenderci in giro!

GHINAZZI. Ma io non ne so niente....

PRESIDENTE. Lei lo aveva nella sua scrivania!

GHINAZZI. Ma questo cosa vuol dire? Io ho tante cose! Ricevo corrispondenza da tutto il mondo! Vuole che mi ricordi documento per documento? Ma può lei certificare che io mi sono assunto la paternità di quel

documento, e che l'ho personalmente.....

357

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, la prego di ragionare e di rispondere in modo razionale! Stiamo dicendo che questo documento è stato trovato nella sua scrivania e, quindi, è stato inviato a lei. Le stiamo domandando il senso di quel documento.

GHINAZZI. Io non ne so nulla!

PRESIDENTE. Quindi, lei riceve un documento di quel genere, lo trattiene nella sua scrivania e dice che non ne sa nulla?

GHINAZZI. Ma che è indirizzato a me!?

PRESIDENTE

Ma signor Ghinazzi, se lei lo tiene nella sua scrivania! Nella mia scrivania ci sono documenti di cui io ho avuto conoscenza!

SERGIO MATTARELLA. Generale, lei è militare e comprenderà senz'altro la gravità di un pubblico funzionario che violando il segreto d'ufficio trasmette informazioni su un atto che ha compiuto per il suo ufficio. Quest'appunto anonimo non è indirizzato a lei, ma da una lettera a cui è allegato sembra essere stato inviato a lei da un confratello di Cuneo che, appunto, manda questo appunto per sua conoscenza. Ecco.."

GHINAZZI. Onorevole, sono indiscreto se le chiedo di farmelo vedere, questo documento? Perché, se in ipotesi l'ho visto, la memoria visiva può aiutarci.

SERGIO MATTARELLA. Certamente, ne ha diritto.

(Il documento viene mostrato al signor Ghinazzi).

GHINAZZI. Onorevole, avrà visto anche le informazioni che dà il mio collaboratore no? Avrà visto le informazioni che dà il mio delegato. Io le dirò che quando lei dice Piazza del Gesù è come se aprisse una scatola cinese, non sa quello che c'è dentro, ci saranno dieci obbedienze che si qualificano Piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Ma sono nella sua scrivania questi documenti.

GHINAZZI. Mi perdoni, onorevole, guardi il documento interno nel documento interno dice: si è qualificato come appartenente all'obbedienza di Piazza del Gesù. Posso essere io, può essere Spinello, può essere.....

SERGIO MATTARELLA. Non vorrei essere frainteso, non era questo il senso della domanda, mi scusi. Il senso della domanda era non sull'oggetto, sul contenuto di questo punto, che è grave, ma può essere falso, ma sul fatto che venga inviato a lei, alla sua organizzazione un'informazione su un atto di ufficio compiuto dalla pubblica sicurezza. Questa è una cosa che suona.... io le domando se non sarebbe stato più opportuno da parte sua informarne l'autorità giudiziaria di questa violazione del segreto d'ufficio.

GHINAZZI. Onorevole, vuol prendere il foglio precedente, con cui il delegato Magistrale Bogliolo mi manda questo appunto? Siamo estranei noi, lui le parla, ad un certo momento...

SERGIO MATTARELLA. Questo è pacifico, io sono convinto di questo, però la cosa...

GHINAZZI. Indubbiamente, non è noto, perché non fanno guardare nello schedario? Questo non è di Piazza del Gesù nostra.

SERGIO MATTARELLA. Di questo sono convinto, certamente, ma non parlo di questo, non parlo del fatto che questo cecoslovacco si qualifichi massone di Piazza del Gesù, questo direi che è secondario, è secondario anche il contenuto delle sue affermazioni, ma la cosa su cui appunto richiamo la sua attenzione è il fatto che un funzionario dello Stato che riceve una denuncia, anziché trasmetterla all'autorità giudiziaria o farne l'uso che la legge impone, ne informa l'organizzazione a cui appartiene. Questa è la cosa che mi pare estremamente grave.

GHINAZZI. Lei vede però che, oltretutto, io sono informato con Carambola, non in modo diretto.

SERGIO MATTARELLA. Questo lo ammetto, ma non sarebbe stato più giusto informare di questa violazione del segreto d'ufficio l'autorità giudiziaria?

GHINAZZI. Era tenuto il funzionario, io non di questi compiti di pubblica sicurezza.

SERGIO MATTARELLA. Un'altra domanda, Presidente, che riguarda

GHINAZZI. Lì è talmente chiaro, il funzionario, se è un disonesto venga colpito. Tra l'altro, poi, l'insinuazione che si fa di Piazza del Gesù... ma non siamo noi.

SERGIO MATTARELLA. Non era questo il punto della mia domanda.

GHINAZZI. Loro hanno visto benissimo questa inchiesta che ci saranno dieci obbedienze che si chiamano di Piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Sì, ma questo documento era nella sua scrivania. Prego, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA. Generale, mi scusi,...

GHINAZZI. Non poteva non essere sulla mia scrivania, onorevole Presidente, perché è un documento che mandava il mio delegato, ma tra il mandare il mio delegato ed assumermi la paternità, io credo...

PRESIDENTE. La verità è che lei non ha denunciato chi di dovere. Onorevole Mattarella prosegua.

SERGIO MATTARELLA. Un'altra domanda che riguarda una seduta del sacro collegio dell'11 marzo 1979, in cui un fratello di nome Cavallaro....

GHINAZZI. Sì, siciliano.... morto.

SERGIO MATTARELLA. Le cito, le leggo due periodi di questo intervento, che non è suo, naturalmente, ma lei l'ha ascoltato. "Accennando alla deleteria ed ambigua attività esplicita dal partito di maggioranza relativa in combattuta con la cosiddetta sinistra democratica, richiama - il fratel Cavallato -

l'attenzione sulla regione sicula, che è stata ed è ~~la~~ regione più tartassata sotto ogni punto di vista. In essa ogni iniziativa legislativa viene presa solo in vista di ben precisi obiettivi e su un piano a carattere esclusivamente politico di persecuzione e di annientamento delle forze politiche opposte".

Vuol spiegarmi, se le è possibile, con maggior chiarezza, a che scopo e da che cosa e rispetto a cosa e perché questa...

GHINAZZI. Onorevole, il sacro collegio è uno degli organi più elevati della nostra discussione, ognuno ha libertà di espressione, di esprimere i propri concetti, ma non è mica detto che il concetto di uno dei componenti investa la responsabilità ...

SERGIO MATTARELLA. Sono persuaso, però, mi domando...

GHINAZZI. Però che questo sacro collegio abbia fatto proprie le critiche che ha fatto il Cavallaro....

SERGIO MATTARELLA. Non è questo, mi domando quale fosse la prospettiva, l'interesse del sacro collegio di avere questi argomenti come oggetto della sua riunione.

GHINAZZI. Nessuna prospettiva, esulavano anche da quelli che erano i nostri scopi. Non abbiamo fatto mai politica, né regionale, né nazionale. Questa è una sparata che ha fatto lui, è un uomo, è morto poveretto.

SERGIO MATTARELLA. C'è una lettera a lei inviata dall'avvocato Milone di Napoli in cui si parla, in cui afferma l'avvocato Milone di aver avuto colloqui, incontri per assicurazioni provenienti dalla direzione centrale della democrazia cristiana, da alcuni massimi esponenti della DC circa orientamenti ed atteggiamenti da modificare riguardo alla condanna da parte della DC di appartenenza dei suoi componenti alla massoneria. Può spiegarmi perché, che cosa si prefiggeva l'avvocato Milone con questi contatti, che cosa sono stati, a che scopo e perché l'aveva informata?

GHINAZZI. Milone è un nostro alto dirigente, ~~ma~~ non ha nessuna veste né di far politica né di scrivermi, perciò si assume personalmente tutte le responsabilità di quello che fa e di quello che scrive, cui è completamente estraneo l'istituto.

SERGIO MATTARELLA. Mi scusi, ma la lettera inizia dicendo: "A seguito e nell'ambito dei ben noti eventi, come già a suo tempo ti riferii, mi sono ~~posso~~ con molta discrezione per alcuni obiettivi". Vuol dire che con lei ne aveva parlato in precedenza.

GHINAZZI. Ne avrà anche potuto parlare.

SERGIO MATTARELLA. Ma a che scopo e con quale prospettiva anche qui è obiettivo questo...

GHINAZZI. Scusi, mi può dire la data?

SERGIO MATTARELLA. Luglio '81.

GHINAZZI. Lor signori, ma io debbo, onorevole Presidente, veramente essere Pico della Mirandola, perché ...

SERGIO MATTARELLA. Luglio 1981.

GHINAZZI. Non so a che cosa potesse riferirsi, non ne ho idea. L'avvocato Milone deve venire....

SERGIO MATTARELLA. Presidente, ho finito.

GHINAZZI. Aspetti, era in un periodo che non ci è nuovo, probabilmente, in cui c'era proprio un battage contro l'istituto massonico. Io penso che si riferisca a quello.

SERGIO MATTARELLA. Già, mi domando, siccome evidentemente si riferiva al caso P2, tanto che se ne parla nella lettera, mi domando quale fosse il vostro interesse, se il vostro interesse fosse finalizzato alla P2 o generale rispetto all'appartenenza alla massoneria e quale potesse essere il vostro interesse ad un atteggiamento della democrazia cristiana riguardo ai suoi iscritti nell'affermazione della non legittimità per i democristiani/appartenere alla massoneria.

GHINAZZI. E' un argomento su cui non posso rispondere, onorevole, non lo so io come posso rispondere. E' un problema che attiene al partito democristiano non a noi.

SERGIO MATTARELLA. Direi di no, visto che c'era questo interesse, che volete capire perché riguardasse voi.

GHINAZZI. Noi non abbiamo mai avuto nessuna incompatibilità di appartenenza; è qualche partito che l'ha stabilita non noi.

SERGIO MATTARELLA. Sì, ma quale era il vostro interesse a determinare un atteggiamento diverso da quello lineare ed ovvio della democrazia cristiana?

GHINAZZI

... Interessare forse la democrazia cristiana.... non lo so, ad ogni modo adesso viene l'avvocato e chiedeteglielo. Io penso che possa aver interpretato così: interessare la democrazia cristiana per vedere se possibile cambiare il suo indirizzo nei nostri riguardi, che non è certamente un indirizzo amicale.

DARIO VALORI. Lei parlò con l'avvocato Milone di questa questione?

GHINAZZI. Non mi ricordo.

DARIO

VALORI. Ne prendo atto.

GHINAZZI. Onorevole, non è neanche una cosa di fondo.

PRESIDENTE. Questo lo valuta la Commissione.

GHINAZZI. Non mi ricordo. Onorevole, deve pensare che nella mia posizione io ho centinaia di colloqui al giorno, con tutti.

DARIO VALORI. Ma in genere ognuno ricorda i colloqui che ha avuto.

GHINAZZI. Cerco di ricordarmi tutto.

PRESIDENTE. Senta, signor Ghinazzi, adesso io le faccio vedere il documento di

cui alla mia prima domanda, in modo da completare.

Qui c'è l'elenco dei fratelli coperti, sono sedici, rivestenti gradi dal 21 al 33, per solo cinque dei quali abbiamo trovato la scheda negli archivi. Glieli faccio vedere.

GHINAZZI. Lei vuole sapere nome per nome, il motivo... ?

PRESIDENTE. Voglio sapere perché solo per cinque abbiamo trovato la scheda nell'archivio.

GHINAZZI. Ho detto che non lo so. Questo è un pezzo di carta, senza nessuna paternità.

PRESIDENTE. Lo abbiamo trovato da lei.

GHINAZZI. Avranno trovato infinite altre cose. Mi pare che giuridicamente sia valido quello che è firmato.

PRESIDENTE. Lei veda quello che c'è scritto e poi spieghi.

GHINAZZI. Pier Andrea Bellerio sta a Parigi, Ernesto Bussi sta a Roma, è un professore universitario in pensione, Adolfo Calligarini purtroppo è morto, Antonio Chiarelli è morto (se vogliono prendere nota), Francesco De Francesco è morto, Giacomo Dusmez è il marchese, Celso Ferrari sta a Trieste, ha 92 anni, Enrico Imbez sta a Roma, malato, ha 86 anni, Oscar Malva sta a Roma, Giovanni Pinsello sta in Sicilia a Palermo, Giuseppe Quarantino sta a Roma, Elia Rossi Passavanti ha

novanta anni, ha due medaglie d'oro e abita a Terni, Vaselli io non l'ho mai più visto, è venuto ad iscriversi, anzi a rescriversi perché era un vecchio fratello: penso che sia il costruttore. Tommaso Palamidessi è morto, Giuseppe Consoli sta a Roma, Giorgio Quatt^oini sta a Roma. Debbono essere regolarmente iscritti nella loggia Lemmi.

PRESIDENTE. Noi possiamo dire innanzitutto che ha una memoria da Pico della Mirandola. Per quanto riguarda questi che fanno parte della loggia coperta Lemmi, da quanto ci dice possiamo dire che i suoi archivi non sono completi perché lei conferma che tutti questi sono affiliati alla sua obbedienza. Ci basta sapere questo. Nel suo archivio abbiamo trovato solo quelli col segno: quindi deduco che lei conferma che tutti questi sono membri della sua obbedienza. Per quelli....

GHINAZZI. Sì.

PRESIDENTE.....vuol dire che il suo archivio è incompleto.

GHINAZZI. Può darsi che sia incompleto. Io le dico anche le qualifiche. Non sono segrete: non ho nessun segreto, onorevole Presidente.

MASSIMO TEODORI. Allora, bisogna sostituire il gran segretario !

GHINAZZI. Ci sarà un disordine amministrativo. Pier Andrea Bellerio è un nostro gran maestro emerito, sta a Parigi; Bussi è un nostro gran maestro aggiunto emerito, professore universitario di storia del diritto romano in pensione...

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, a noi basta sapere che il suo archivio non è completo perché lei conferma che non tutti questi elechi corrispondono.

GHINAZZI. Lei li trova nel libro delle nostre carte.

MASSIMO TEODORI. Generale Ghinazzi..non so se debbo chiamarla generale..

GHINAZZI. Mi chiami come vuole !

MASSIMO TEODORI. ..o gran maestro. Non so se preferisce essere chiamato generale, gran maestro o cavaliere di gran croce !

GHINAZZI. Come vuole !

MASSIMO TEODORI. Facciamo generale.

La prima cosa che vorrei chiedere, generale, è se ci spiega qualcosa delle logge militari della sua obbedienza.

GHINAZZI. Non ce ne sono.

MASSIMO TEODORI. Non ci sono logge militari ?

GHINAZZI. C'è una camera tecnico-professionale dei militari, che poi non ha mai funzionato.

MASSIMO TEODORI. Logge militari specifiche non ce ne sono ?

GHINAZZI. A me non risulta che ne abbiamo avute.

MASSIMO TEODORI. Logge di militari americani ?

GHINAZZI. Noi non ci entriamo niente con gli Americani, non è la nostra obbedienza che è legata agli Americani. Noi siamo legati al ~~Grand~~ Oriente di Francia, nello schema internazionale.

MASSIMO TEODORI. Io le rivolgo delle domande puntuali e vorrei delle risposte puntuali. Nei suoi schedari ce n'è uno che riguarda le logge di militari americani: di cosa si tratta ?

GHINAZZI. Non mi risulta. Saranno logge di negri: ce ne sono a Napoli e a Livorno, ma non sono nostre.

MASSIMO TEODORI. Nei suoi schedari, c'è una schedatura di logge di militari americani. Vorrei sapere di che cosa si tratta.

GHINAZZI. Se c'è, è obsoleta, perché non abbiamo nessun americano.

MASSIMO TEODORI. Cosa rappresenta questa schedatura di logge di militari americani ?

GHINAZZI. Sarà un errore, noi non le abbiamo.

MASSIMO TEODORI. Non dica che è un errore ! Lei fa il furbo ! C'è un imponente materiale, c'è inoltre una serie di schedature che riguardano le logge a Verona, Genova, Agrigento, Messina, Aviano, Bologna, Livorno, Napoli, Roma, San Vito dei Normanni, Vicenza con relativi numeri di matricola per ogni loggia. Che cosa è ?

GHINAZZI. Non è roba nostra !

MASSIMO TEODORI. Ci dica che cosa è.

GHINAZZI. Le dico che non è nostra. Non posso mica darle delle risposte se lei non mi fa vedere la documentazione!

MASSIMO TEODORI. Adesso le faccio vedere la documentazione. Desidero sapere qual è il rapporto con questa schedatura delle logge c'è un ^{tabulato} tabulato fatto da un calcolatore elettronico di militari appartenenti a queste logge militari - con l'appartenenza alle logge divisa in vari periodi nel 1977 e negli anni precedenti e successivi, divisa in una serie di sottocategorie (membri residenti in Italia, membri residenti in Italia dal 1977 in poi, membri partiti dall'Italia al 1° gennaio 1977, membri a vita, membri eletti a vita non tassabili, membri onorari eletti, membri partiti dall'Italia non tassabili), ognuno con il numero di matricola.

GHINAZZI. E' materiale estraneo a noi.

MASSIMO TEODORI. E' materiale che è stato trovato nei suoi schedari.

GHINAZZI. Comunque, è estraneo alla mia obbedienza.

MASSIMO TEODORI. Vorrei che fosse esibito, questo materiale, al gran maestro.

GHINAZZI. Mi vengano mostrate le schede: schedario vuol dire insieme di schede.

MASSIMO TEODORI. Si può mostrare ?

GHINAZZI. Glielo assicuro, non è roba nostra. Non abbiamo mai avuto questa roba qui. Non è nostra.

... Può darsi che sia di un'altra obbedienza. Non c'è un foglio che sia nostro. Glielo firmo.

MASSIMO TEODORI. Può darsi che sia un errore di classificazione, mio o nostro.

GHINAZZI. Non sono nostre queste qui.

MASSIMO TEODORI. Evidentemente appartiene ad un'altra obbedienza...

GHINAZZI...che è omonima alla nostra: qui non faccio nessuna insinuazione, raccolgo la voce.

MASSIMO TEODORI. Il libro di Fabiani sui massoni, che lei conosce..

GHINAZZI. Il giornalista dell'Espresso...

MASSIMO TEODORI...porta una loggia Giustizia e Libertà, della sua obbedienza, con l'appartenenza ad una serie di personaggi assai noti accanto ai quali c'è un codice massonico, un presunto codice massonico di appartenenza.

GHINAZZI. Non capisco questo termine.

MASSIMO TEODORI. Un codice, una matricola, come la vuole chiamare.

Le chiedo: i personaggi appartenenti alla loggia Giustizia e Libertà riportati da Roberto Fabiani, che lei sicuramente ricorderà, sono appartenenti alla sua obbedienza ?

GHINAZZI. Non lo so. Il libro di Fabiani l'ho letto solo nella parte che riguardava noi, en passant. Lei sa - e lo dico perché l'ha dichiarato lui - che è stato per cinque o sei mesi con noi, poi è uscito. E' un libro interessante, ma come tutti i libri scritti sulla massoneria ha anche molte imprecisioni perché è un argomento difficile anche per me, che vi appartengo dal 7 luglio 1945. Se lei mi fa vedere i nomi, faccio come con l'onorevole Anselmi e le dico punto per punto sì o no.

MASSIMO TEODORI . E' possibile prendere la fotocopia delle pagine 132 e seguenti ?

GHINAZZI. Giustizia e Libertà è una delle varie officine, delle varie logge di Roma, niente di particolare. Non...

Non è nostra questa "giustizia e libertà". Il titolo "giustizia e libertà" è come il titolo "Adriano Lemmi" che assumono un po' tutte le obbedienze, perchè sono nomi molto significativi. "Giustizia e libertà" è un nome che attiene al partito d'azione, cose del genere, perciò lo trova da noi ... poi da noi ne trova tre, ce ne erano tre adesso ce ne sono due, è un nome comune; di questa gente noi non abbiamo nessuno. Glieli leggo punto per punto affinché la mia responsabilità sia ... non è nostra questa roba.

MASSIMO TEODORI. Non occorre. Se può vedere anche alla pagina successiva.

GHINAZZI. Anche sopra, a pagina 132, "il potere giudiziario aveva tra le file dei liberi ... di piazza del Gesù", non siamo quella piazza del Gesù lì. Perchè qui c'è confusione tra un valore storico e un valore toponomastico, questo è il problema. Perchè piazza del Gesù si chiamò nel 1908 quando noi uscimmo da Palazzo Giustiniani e ci demmo una sede; poi il fascismo cancellò la massoneria e noi abbiamo continuato, alla ripresa, a chiamarci piazza del Gesù, ha un riferimento storico. D'altro canto neanche Palazzo Giustiniani è più a Palazzo Giustiniani.

MASSIMO TEODORI. In una sua lettera-circolare, da lei firmata, del 13° giorno del IV mese del 5979, oggetto "risultato delle recenti elezioni politiche in Italia del 3 giugno e per il Parlamento europeo del 10 giugno". Lei chiede a tutti i fratelli gli indirizzi di quei fratelli che "nelle recenti competizioni elettorali sono risultati eletti deputati e senatori". Sono altresì pregati di voler inviarmi i nominativi di quei parlamentari eletti che anche senza essere affiliati alla nostra istituzione ne siano simpatizzanti o fiancheggiatori". Ci può spiegare che cosa significa simpatizzanti e fiancheggiatori?

GHINAZZI. Onorevole, grazie a Dio, non abbiamo soltanto degli avversari; lei vede che ne abbiamo già tanti. Abbiamo anche qualche amico, qualcuno che simpatizza per noi pur non essendo iscritte. Ci sono dei parlamentari che hanno voluto ... secondo me hanno fatto bene, essendo parlamentari non hanno voluto far parte di nessuna delle istituzioni massoniche, né di noi, né di palazzo Giustiniani, né delle altre famigliole che ci sono in più delle nostre.

MASSIMO TEODORI. Che cosa significa in concreto questo "simpatizzante e fiancheggiatore"?

GHINAZZI.

Uno che non ci vede di malocchio come ci vedono tanti, che non vedono in noi dei nemici della patria o dell'umanità, insomma.

MASSIMO TEODORI. Ci può fare un esempio ...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego.

GHINAZZI. ^{Perché} mi vuol spingere così? Può trovarli benissimo da solo.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che nella vicenda della Camea, che le logge della Camea sono entrate, erano indipendenti, sono entrate e poi non si è trovato un accordo con la Camea stessa sulla organizzazione interna ...

GHINAZZI. Preciso, l'accordo è stato fugace perchè poi sono cominciati i conflitti perchè pretendevano, questi della Camea di istituire un gruppo dentro di noi ...

MASSIMO TEODORI. Abbiamo i documenti di questo. Non c'è stata integrazione dei

gruppi Camea nella gran loggia d'Italia.

GHINAZZI. E noi abbiamo fatto di tutto per ottenerla.

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo se parte dei massoni che sono entrati con la Camea sono rimasti ...

GHINAZZI. Pochi, pochissimi.

MASSIMO TEODORI. ... nella sua obbedienza.

GHINAZZI

Pochissimi che hanno fatto atto manifesto di uscire dalla Camea.

MASSIMO TEODORI. In una sua scaletta, nel fascicolo delle trattative con la Camea, sono indicati (che io credo sia grosso modo del 1977) una serie di punti che evidentemente costituiscono oggetto di discussione o di trattativa o di non so che cosa. ^{Su} Alcuni di questi punti vorrei chiederle spiegazione.

GHINAZZI. Ben volentieri.

MASSIMO TEODORI. "Trattative e accordi iniziali per circa 300 fratelli", questo corrisponde. Dopo circa un anno "comunicazione a me che si trattava di circa 7 mila fratelli". Ecco, ci può dare una spiegazione?

GHINAZZI. La spiegazione gliela potrebbe dare l'interessato. Noi abbiamo aperto ... io ho aperto le trattative con questo signore che rappresentava le Camee.

MASSIMO TEODORI. Il signor Vitale?

GHINAZZI. Dottor Aldo Vitale, sanitario del comune di Santa Margherita Ligure. Mi parlò al primo incontro di circa trecento persone; noi pigliammo degli accordi per una immissione graduale, poi ad un certo momento saltò fuori che erano più di 7 mila, noi ci fermammo perchè pensammo di avere a che fare con uno che raccontava bugie, oppure con un numero tale che in Italia sembrava molto sballato, per la mia esperienza. Di fatti si è dimostrato sballato. Vendita di fumo con pochissimo arrostito.

MASSIMO TEODORI. Ecco, poi c'è un altro punto sempre in questo pro-memoria della trattativa che è il punto P2, quindi evidentemente lei nel 1976-77, nel momento della trattativa con l'obbedienza della Camea c'era un problema che riguardava ...

GHINAZZI. Non mi pare.

MASSIMO TEODORI. Glielo mostriamo, è il foglio ... (viene mostrato il documento).

GHINAZZI. Ah no! questa è una scaletta di un discorso che io faccio "tipo" quando giro per l'Italia.

MASSIMO TEODORI. No, generale, non racconti cose palesemente false perchè quello è un appunto che riguarda la integrazione della Camea e i colloqui con la Camea, non è una scaletta "tipo", perchè se lei vede tutti quanti gli argomenti sono argomenti che riguardano la Camea. Quindi giustissimo quello che lei ci ha detto che ^{ci} sono state trattative per la integrazione con la Camea e quello costituisce una scaletta di problemi relativi alla integrazione con la Camea. E non uno schema tipo, mi consenta.

GHINAZZI. E' probabile che il Vitale abbia parlato di questa P2, ma non è un problema nostro.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, quella è una sua scaletta.

GHINAZZI. E' una mia scaletta di argomenti che si sono trattati con il Vitale.

MASSIMO TEODORI. Quindi il Vitale le ha parlato della P2?

GHINAZZI. E' possibile, ma onorevole, chi non ne parlava della P2?

MASSIMO TEODORI. No, non dica "chi non ne parlava" nel 1977, nei suoi contatti con la Camea c'è un problema P2 fra tanti problemi ...

GHINAZZI. Non c'è un problema della P2.

MASSIMO TEODORI. ... di cui parla lei, o Vitale o di cui parlate insieme. Quindi ci deve dire o quello che ha detto lei, o quello che ha detto Vitale o quello che avete discusso congiuntamente.

GHINAZZI. Non abbiamo discusso di niente perchè non era un argomento che a me interessava. Non era un argomento che a me interessava.

(Un commissario). E perchè l'ha scritto?

GHINAZZI. Beh ma scusi perchè l'ho scritto quello lì! Ho scritto tante cose.

MASSIMO TEODORI. Vorrei chiederle ancora qualcosa di quell'appunto in oggetto...

(interruzione di un commissario).

GHINAZZI.

Prego ... sono tanti argomenti, si parla anche di qualche anno fa, scusi onorevole!

MASSIMO TEODORI. Che cosa significa, sempre in questo appunto della trattativa con la Camea, sul "mio colloquio con Mitterand"? Evidentemente il gran maestro francese "che confidenzialmente mi ha relazionato su un suo colloquio con Vitale capo di 150 logge coperte con circa 7 mila fratelli; dubbioso se scoprirle tutte integralmente".

GHINAZZI. Era uno dei tanti atti di fantasia del dottor Aldo Vitale, il quale in Francia a quello che era allora gran maestro del Grand'Oriente di Francia, Jacques Mitterand, aveva raccontato per vanagloria che lui aveva, ma non li aveva neanche normali quelle logge lì. Ad un certo momento noi abbiamo raccolto un pugno di mosche.

MASSIMO TEODORI. Scusi, questa è una scaletta sua.

GHINAZZI. Cosa vuol dire? Non vorrà mica dare a me la paternità del pensiero di Aldo Vitale e di Mitterand.

MASSIMO TEODORI. Generale, mi scusi, lei è aggressivo ma cambia le carte in tavola.

GHINAZZI. No, per carità! Non le ho mai cambiate in vita mia.

MASSIMO TEODORI. Mi ascolti con precisione. Questa è una scaletta sua o no?

GHINAZZI. E' una scaletta mia.

MASSIMO TEODORI. "Che confidenzialmente mi ha relazionato su un suo colloquio con Vitale".

GHINAZZI. Va bene, non le ho risposto esattamente?

MASSIMO TEODORI. No, qui c'è un "mio colloquio"... è suo.

GHINAZZI. Mio con Mitterand, il quale mi ha relazionato, cioè mi ha detto di aver parlato con questo Aldo Vitale il quale gli avrebbe fatto quella relazione lì, che secondo me è fasulla, anzi la ritenni fasulla e gli dissi che era una raccolta di bugie.

MASSIMO TEODORI. C'è un altro punto: "Chiamato da Moro per avere consigli sulla composizione del Governo".

GHINAZZI. Altro millantato credito di questo ^{dottor} Aldo Vitale; lo contesti a lui, ^{non a me.} Questo era un raccontatore di balle, un mitomane, lo chiama come vuole, un paranoico. Questo è anche uno dei motivi per cui noi ad un certo momento lo abbiamo messo alle corde.

MASSIMO TEODORI. Devo prendere atto, generale, che ^{su} questo che è un suo appunto, e non di Vitale, lei non ci dà una sola singola spiegazione di nessuno dei punti contenuti in questa trattativa con la Camaa.

GHINAZZI. Io le ho dato tutte le risposte alle domande che lei mi ha fatto.

MASSIMO TEODORI. No, qui c'è un punto P2...

GHINAZZI. Sul punto P2... non credo di aver parlato della P2/ ^{con lui, perché} è un argomento che non mi riguarda, come lo debbo dire? Ma qui mi si vuole proprio far cadere su questo punto. Le P2 a noi non hanno mai interessato se non in senso negativo. Ma a una scaletta cosa dà, scusi, valore di legge? Abbia pazienza, ma che discorso è questo!

PRESIDENTE. Si calmi un po', signor Ghinazzi. L'onorevole Teodori le sta facendo delle domande in relazione ad una scaletta fatta da lei...

GHINAZZI. Va bene, io le ripeto...

PRESIDENTE. Non si agiti. L'onorevole Teodori ^{le} sta chiedendo che cosa per singoli punti ha accertato, discusso, venuto a conoscere, l'oggetto sviluppato dei punti che sono nella sua scaletta. Continui, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che su questo punto....

GHINAZZI. Onorevole Teodori, è possibile che io abbia ascoltato il Vitale su qualche cosa della P2, ma non di mio interesse, che sia stato lui a dire qualche cosa, ma a me non interessava, non è mai interessato.

MASSIMO TEODORI. Generale, possibile o non possibile noi qui troviamo un'a scaletta fatta da lei di un incontro su alcuni argomenti che ci interessano particolarmente, logge ^o parte, P2 e altre cose di questo genere, su cui lei ci può dire: "Io ne ho parlato, ne ho ascoltato e ho detto il mio parere". Invece lei non ci dice nulla.

GHINAZZI. Io glielo ho detto...

MASSIMO TEODORI. No, non ce l'ha detto.

GHINAZZI. Le ripeto il mio parere. ^{Il} mio parere sulla P2 è nettamente negativo e sempre lo è stato.

MASSIMO TEODORI. Grazie del suo parere.

GHINAZZI. Come sempre lo è stato, cosa posso dire di più?

MASSIMO TEODORI. La ringraziamo del suo parere.

GHINAZZI. Voglio completare, perché ammesso anche che io abbia parlato di P2 con Aldo Vitale, è sicuramente un argomento che mi deve aver tirato fuori lui perché non è di mio interesse, non lo è mai stato.

MASSIMO TEODORI. Per tornare a quel documento che veniva citato prima dal collega Mattarella, faccio una domanda molto precisa. Questa è una bozza di una lettera spedita con anche una annotazione a mano dal ^{gr} segretario, credo sia Milone, a lei...

GHINAZZI. No, Milone è uno dei gran maestri aggiunti.

MASSIMO TEODORI. ... in cui tutto ^{lascia ad} intendere che sia un rapporto tra lei e il Milone per trattare questi argomenti: 1) Ottenere da parte dei politici e segnatamente da parte del segretario della DC che si smettesse di portare un attacco diretto alla massoneria tramite occasione e pretesto dal caso P2. 2) Fare in modo che ci si rendesse conto che non è il grande Oriente d'Italia la massoneria ufficiale italiana.

E' uno scambio di...

GHINAZZI. Opinioni.

MASSIMO TEODORI. ... iniziative, non di opinioni, di iniziative.

GHINAZZI. Anche di iniziative, ma non sono ~~mie~~.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda precisa è questa. Milone le riferisce che ha avuto diversi colloqui e incontri per quanto riguarda il primo obiettivo con.... "e ho ricevuto assicurazioni provenienti dalla direzione centrale della DC". La mia domanda precisa; lei ha avuto una relazione di questi incontri sì o no?

GHINAZZI. No, mai.

MASSIMO TEODORI. Quindi è falso quello che afferma Milone.

GHINAZZI. E' una illazione sua personale.

MASSIMO TEODORI. E lei non ha neppure sentito parlare del fatto che ha ottenuto che fossero annullate le richieste relative alla incompatibilità.

GHINAZZI. Mai; di fatto se n'è visto il risultato, si sarebbe visto.

MASSIMO TEODORI. Su questo sentiremo Milone.

RAIMONDO RICCI. E non gli ha dato mai incarico di sondaggi?

GHINAZZI. No, mai. Esula dai nostri scopi la politica.

MASSIMO TEODORI. D'accordo. Generale Ghinazzi, lei ha avuto onorificenze da parte della Repubblica?

GHINAZZI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Quali onorificenze?

GHINAZZI. Fino alla massima.

MASSIMO TEODORI. Può dire quali onorificenze?

GHINAZZI. Le conosce anche lei le onorificenze, arrivano a cavaliere di gran croce, io sono cavaliere di gran croce.

MASSIMO TEODORI. Cioè lei ne ha avute due; prima ne ha avuta una...

GHINAZZI. No, io ho fatto tutta la carriera lì, da cavaliere...

MASSIMO TEODORI. Mi dica le onorificenze che ha avuto.

GHINAZZI. E' una sola l'onorificenza, è l'ordine: cavaliere, cavaliere ufficiale, commendatore, ^{grande} ufficiale, cavaliere di gran croce.

MASSIMO TEODORI. Quella di cavaliere di gran croce quando l'ha avuta?

GHINAZZI. Potranno essere quattro-cinque anni.

MASSIMO TEODORI. Ma ha avuto questa onorificenza alla quale lei teneva molto...

GHINAZZI. Ho sempre tenuto a tutte le onorificenze, sono uno dei pochi uomini che lo riconosce.

MASSIMO TEODORI. L'ha avuto anche in base alle sue funzioni nella massoneria?

GHINAZZI. Non credo. Onorevole, ho sei decorazioni al valor militare..

MASSIMO TEODORI. Stia al punto, gran maestro. Quindi lei l'ha avuta non in relazione a ~~una~~ ^{sue} attività...

GHINAZZI. Non penso ~~che~~...

MASSIMO TEODORI. ... benemerite pratiche.

GHINAZZI. Non penso, perché il mio decreto è firmato dall'onorevole Pertini, non mi sembra che sia mai stato massone Pertini, non mi risulta.

MASSIMO TEODORI. Stia al punto. Adesso vorrei leggerle la documentazione relativa a questa onorificenza di gran croce. "Comunico che con decreto 12 febbraio 1979 Presidente Repubblica ~~Labet~~ conferito onorificenza di cavaliere di gran croce, ordine merito repubblica al suo favore; lieto gargliene notizia, invio felicitazioni e saluti, Andreotti, Presidente del Consiglio" a cui lei risponde cordialmente: "Voglia accogliere i più sentiti ringraziamenti", eccetera.

GHINAZZI. Era lui il Presidente del Consiglio. Lei sa che è il Presidente del Consiglio incaricato delle decorazioni.

MASSIMO TEODORI. No, io non sto dicendo.... Voglio invece leggerle una lettera sua al professor Pietro Quinto; il telegramma di Andreotti è del 26 febbraio 1979, la ~~la~~ risposta è del 8 marzo 1979, poi c'è una sua lettera del 6 marzo 1979 che dice: "Il conferimento mi ha fatto piacere poiché rappresenta il massimo consentito in Italia, e poi se non soprattutto perché si sapeva che veniva dato al Gran maestro della gran loggia d'Italia".

GHINAZZI. Lo sanno tutti che sono il Gran maestro, non l'ho mai nascosto a nessuno. Un conto sapere che si dà al Gran maestro e un conto è darlo perché....

PRESIDENTE. Cerchiamo di attenerci all'oggetto della nostra indagine.

MASSIMO TEODORI. Nella documentazione che le è stata sequestrata ci sono una serie di biglietti con una serie di personalità italiane con cui lei ha rapporti di amicizia o di cortesia e in particolare con Parlato, capo della polizia....

GHINAZZI. E' un rotariano come me, l'ho conosciuto al Rotary, io appartengo anche ai Rotary di cui sono stato presidente.

MASSIMO TEODORI. Questo non ci interessa. Vorrei sapere la natura dei rapporti ...

GHINAZZI. Ho conosciuto l'eccellenza Parlato al Rotary di Roma est dove delle volte vado.

MASSIMO TEODORI. Non sono rapporti ^{come} quelli che lei chiamava simpatizzanti o fiancheggiatori..

GHINAZZI. No, ci diamo del lei, sono rapporti unicamente rotariani. Se invece fossero differenti me ne vanterei.

MASSIMO TEODORI. Milazzo, ragioniere generale dello Stato... che rapporti?

GHINAZZI. Nessun rapporto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, dobbiamo restare nell'ambito della materia della nostra indagine: P2 e logge coperte. Le simpatie, le amicizie, le cose estranee a questa materia, la prego...

MASSIMO TEODORI. Io ritengo che i rapporti tra il Gran maestro della massoneria e il capo della polizia, con documenti che la Commissione ha sequestrato e sono agli atti, siano pertinenti a questa indagine.

PRESIDENTE. I biglietti di auguri non mi pare siano pertinenti.

GHINAZZI. E' stato sequestrato tutto, ma ~~GHINAZZI~~ ^{MASSIMO} ho il diritto di dire i miei rapporti personali, ho diritto alla mia privacy.

MASSIMO TEODORI. Attilio Monti...?

GHINAZZI. E' un mio antico amico, dal 1939.

MASSIMO TEODORI. E' un fratello?

GHINAZZI. Non è mai stato un fratello, alleno da me.

E poi mi pare che a queste domande...

PRESIDENTE. Ho già fatto osservazione io, signor Ghinazzi!

MASSIMO TEODORI. Io le ritengo pertinenti, signor presidente; lei può non ammetterle, ma fino a quando non le ammette..

PRESIDENTE. Sì, la pregherei di evitarla di costringermi a non ammetterle.

TEODORI. No, io non costringo nessuno...Lei ha il suo giudizio...

PRESIDENTE. La prego, vada avanti, che è già arrivato uno dei testimoni e dobbiamo arrivare alla sostanza di questa audizione.

MASSIMO TEODORI. Perché, il giorno 9 maggio 1983, lei ha scritto una lettera alla Commissione dicendo che l'onorevole Manfredi Bosco non appartiene alla sua obbedienza se risulta dagli atti che l'onorevole Manfredi Bosco ha regolarmente una sua matricola, con tre brevetti -e quindi ha fatto una rapida carriera- ed il giorno 20 giugno 1977 -se non ricordo male- elevato ai gradi successivi di "30", "31", "32".....

GHINAZZI. Non è vero, è falso.

MASSIMO TEODORI. Se vuole può vedere la documentazione, così ci dice se è falsa.

GHINAZZI. A me risulta che è arrivato al terzo grado, e c'è arrivato formalmente...

MASSIMO TEODORI. Sì, primo, secondo e terzo grado. Mi scusi, ma io faccio confusione tra...

GHINAZZI. Non ha neanche firmato i giuramenti.

MASSIMO TEODORI. Ecco, sì, sono i tre brevetti fatti successivamente, il 18, il 19 e il 20 giugno 1977, di primo, secondo e terzo grado; mi scusi, ma io non sono molto esperto di queste cose...Ecco, la mia domanda è questa: perché, stante i brevetti firmati e agli atti, stante la regolare matricola massonica, stante la presenza della scheda nello schedario, riguardante l'onorevole Manfredi Bosco -tutto questo risalente al 1977, con matricola 12152- perché lei il 9 maggio 1983 si sente di scrivere alla Commissione per affermare una cosa non rispondente a quello che risulta dalla documentazione?

GHINAZZI. Perché noi non lo abbiamo mai visto; perché manca quello che noi stabiliamo e riteniamo di dover avere dagli interessati, cioè manca completamente...Questo qui ha compiuto questi atti formali, e poi noi non lo abbiamo mai più visto, non ha mai pagato un centesimo; noi avremmo potuto espellerlo anche per morosità, e non lo abbiamo fatto per rispetto al Parlamento italiano.

MASSIMO TEODORI. Ma io le chiedo perché ad un certo punto, di sua iniziativa, lei manda una lettera in cui si smentisce la documentazione abbondante agli atti.

GHINAZZI. Mi pare che l'onorevole Manfredi Bosco sia stato, ad un certo momento, oggetto di una certa campagna stampa...appunto, in ossequio al segreto istruttorio...La notizia l'ha presa un periodico ed ha pubblicato determinati nomi (nomi "spulciati", proprio così...)...

MASSIMO TEODORI. Ma la mia domanda è perché lei ha preso questa iniziativa...

GHINAZZI. Perché non lo ritenevamo uno dei nostri, in quanto non aveva seguito l'iter che noi richiediamo ai fratelli; e non che tutti, ad un certo momento, li espelliamo...un parlamentare non lo espelleremo mai...Noi lo abbiamo considerato desueto, obsoleto...

MASSIMO TEODORI. Ma l'onorevole Bosco è iscritto o no?

GHINAZZI. Per noi non è iscritto.

MASSIMO TEODORI. Quali sono i requisiti dell'iscrizione?

GHINAZZI. L'iscrizione di per sé non basta..

MASSIMO TEODORI. Quali sono i requisiti dell'iscrizione?

GHINAZZI. Il presentarsi e iscriversi. Ma se poi lei non si fa più vedere, per noi non appartiene più... E poi io credo che questo sia avvenuto quando la democrazia cristiana, ufficialmente, non aveva ancora messo nel proprio statuto la incompatibilità.

MASSIMO TEODORI. Questo non è un problema, generale. Lei ha preso una iniziativa non già sulla persona....

GHINAZZI. Perché l'interessato si è lagnato e ha detto: "Ma come faccio io a figurare massone se non sono mai venuto!".

MASSIMO TEODORI. C'è una domanda di iscrizione firmata?

GHINAZZI. Sì, c'è una domanda di iscrizione firmata, va bene...ma, onorevole, non si può far così, abbia pazienza; dopo, ci vuole una manifestazione di volontà continua. Se ad un certo momento lei si iscrive ma non si fa più vedere, io non la considero mio socio. Se è uno normale la espello, se è un onorevole le attribuisco un segno di rispetto...

MASSIMO TEODORI. Generale, lei sta cercando qui di confondere quelli che sono gli atti documentali e di cambiare le carte in tavola, perché ci sono...

GHINAZZI. No, lei non lo può dire..

MASSIMO TEODORI. Lo dico perché nel dossier dell'onorevole Manfredi Bosco ci sono le firme dei brevetti e dei giuramenti, così come sono in tutti gli altri massoni a pieno titolo. Quindi, la sua iniziativa vuol confondere le acque!

GHINAZZI. No, io non ho fatto niente! La mia iniziativa era per...non fare persecuzioni a carico di un uomo che non è nostro.

MASSIMO TEODORI. In una lettera lei parla di natura tradizionale e non etimologica della loggia coperta. Che cosa significa?

GHINAZZI. Significa che siccome taluno ha voluto intendere per loggia coperta un qualcosa che è avulso dal resto, caveroso, segreto, eccetera....E' un termine per noi tradizionale, perché sempre stato nello statuto, sin dal 1908 (e credo che l'abbia anche l'altra obbedienza; comunque, non m'interessa). Sin dal 1908, noi abbiamo avuto questa loggia; io l'ho trasformata, l'ho democratizzata.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei far vedere al generale Ghinazzi una scheda e sapere se riconosce la firma dei due fratelli proponenti.

GHINAZZI. Beh, qui entriamo in una scatola cinese!

ALTERO MATTEOLI. E' sempre relativa alla "Flora 1", "Flora 2"...

(Viene mostrata la scheda al generale Ghinazzi)

GHINAZZI. Potrebbe essere quella di Vitale. potrebbe essere, ma non glielo giurerei. L'altra è per me illeggibile. La prima la deduco da una specie di "A" iniziale, da una "L" e da una specie di "V".

ALTERO MATTEOLI. Queste due firme le troviamo in tutte e cinque o sei "Flora".

GHINAZZI. Sono i presentatori a noi. Io non ho altra obbedienza.

ALTERO MATTEOLI. Quindi, lei...non è che voglio sapere il nome del "Flora 1", del "Flora 2"...

GHINAZZI. Ma lei lo può trovare perché io credo che ci sia il corrispettivo agli atti. Io non glielo so fornire, ma credo che ci sia il corrispettivo. Comunque, come ho detto....

ALTERO MATTEOLI. Manca, però, il "Flora 2" che, tra le attività che noi troviamo, è un professore di lettere, deputato della democrazia cristiana. Su questo non ci sono le schede corrispondenti.

GHINAZZI. Non lo so. Lei può chiamarmi responsabile, ma non colpevole.

ALTERO MATTEOLI. Rispondendo all'onorevole Teodori ha confermato di aver scritto una lettera per scagionare l'onorevole Manfredi Bosco ..

GHINAZZI. No, non era per scagionare...

ALTERO MATTEOLI. Ora, troviamo tutti i corrispondenti, escluso uno relativo ad un deputato della democrazia cristiana (ma potrebbe anche essere di un altro partito, non m'interessa); voglio dire, però, che questa riverenza della sua loggia nei confronti del mondo politico è un po' troppo eccessiva. Allora, anche questo lo riferisco al fatto che esula, evidentemente, dalla P2 e tutto il resto, ma non possiamo nascondere che lei è diventato cavaliere di gran croce grazie ad una corrispondenza che è andata avanti per anni, cioè il mondo politico

lo ha appoggiato per anni per cercare di farle avere quest'onorificenza della quale lei ha detto di vantarsi.

GHINAZZI. Onorevole, mi scusi, ma lei dovrebbe essere così gentile da tirarmi fuori tutta la corrispondenza che è intercorsa tra me e queste personalità politiche che m'avrebbero fatto fare questa scalata..

ALTERO MATTEOLI. Generale, lei lo sa meglio di me.

GHINAZZI. No, me lo dice lei: io non lo so, perchè non ce ne è stata.

ALTERO MATTEOLI. 1976: un ministro in carica scrive al Presidente del Consiglio per chiedere l'onorificenza per lei a cavaliere...

MASSIMO TEODORI. Chi è il ministro in carica?

ALTERO MATTEOLI. Il ministro in carica è l'onorevole Andreotti, e scrive al Presidente del Consiglio Aldo Moro. Poi, lei diventa cavaliere di gran croce quando Andreotti è Presidente del Consiglio. Lei consentirà che questa è una realtà...c'è una corrispondenza..

PRESIDENTE. Evitiamo queste cose che non sono oggetto della nostra indagine!

GHINAZZI. Onorevole, scusi, ma io non sono mica il figlio della serva.

ALTERO MATTEOLI. L'ultima domanda, a pagina... Lei lo ha ricordato, lei è un soldato pluridecorato, se non vado esatto ha quattro medaglie d'argento...

GHINAZZI. No, ne ho solo due, tre di bronzo e quattro croci di guerra. Ed una promozione per meriti di guerra.

ALTERO MATTEOLI. A pagina 157, sempre del libro di Fabiani, pagina che avrà letto sicuramente, perché lei l'ha detto prima, rispondendo alla domanda di un collega, che ha letto soltanto la parte che interessava...

GHINAZZI. L'ho letta anche così, velocemente.

ALTERO MATTEOLI. In riferimento al famoso golpe Borghese c'è una lettera di un agente che era anche attendente di Borghese, Orlandini, il quale scrive dicendo: "Caro comandante, debbo comunicarle che la loggia non intende secondare la sua iniziativa essendo per principio fondamentalmente contraria ai metodi violenti, con la presente, pertanto, vengo autorizzato ad annullare ogni precedente impresa". La domanda precisa è questa: lei aveva garantito al golpe Borghese, a coloro che erano... una partecipazione e poi la ritirata e poi dopo successivamente....

GHINAZZI. Ma non c'entro niente io con quello là.

ALTERO MATTEOLI. Lo so che non c'entra lei, ma la domanda che le faccio c'entra, siccome è chiamato in causa lei.... iscritto alla famiglia di Ghinazzi,

Orlandini è massone iscritto alla famiglia di Ghinazzi.

GHINAZZI. E' falso.

ALTERO MATTEOLI. Allora è falso questo?

GHINAZZI. Noi abbiamo un solo Orlandini che risiede a Siena, che non ha mai fatto politica ed è l'ex direttore amministrativo dell'università di Siena.

ALTERO MATTEOLI. Ma nemmeno questo Orlandini faceva politica, faceva il golpe dei pensionati, che è un'altra cosa.

GHINAZZI. Non è nostro.

ALTERO MATTEOLI. Ovviamente...

GHINAZZI. Molte cose le attribuiscono alla mia obbedienza, perché, dopo quella di Palazzo Giustiniani, è la più conosciuta.

ALTERO MATTEOLI. Quindi è falso anche questo. L'ultimissima domanda: un collega ha chiamato in causa questa lettera che l'avvocato Milone le avrebbe scritto, le ha scritto, le ha mandato e ci sono delle annotazioni scritte di pugno...

GHINAZZI. Mio?

ALTERO MATTEOLI. No, di pugno dell'avvocato Milone. Se leggo bene, dice: "Caro Gianni, questa relazione è cominciata - credo che ci sia scritto cominciata, ma non lo giuro - subito dopo la tua telefonata fattami al tuo ritorno da Cosenza. Abbracci, Enzo". Questa annotazione in cima le fa ricordare meglio il contenuto di questa lettera - relazione e quindi anche le domande che le faceva il collega prima, ora è in condizione di poter rispondere più chiaramente, se vuole, gliela mostro questa lettera.

(La lettera viene mostrata al signor Ghinazzi).

GHINAZZI

. Non ha avuto nessun incarico ufficiale è un'iniziativa sua personale.

ALTERO MATTEOLI. Quindi, nega anche la sua telefonata al suo ritorno da Cosenza?

Qui dice: questa relazione è cominciata subito dopo la tua telefonata... e dice caro Gianni e la indirizza al generale Ghinazzi. Devo presumere...

GHINAZZI. E' probabile che io abbia fatto delle rimostranze. Le spiego, per nostro statuto le attività esterne che rappresentano le obbedienze le tiene solo il gran maestro e nessun altro. Perciò ogni e qualsiasi gesto che venga compiuto da un collaboratore, anche il più vicino è illegittimo.

ALDO RIZZO. Generale, anzitutto una domanda: della sua obbedienza facevano parte anche logge che risiedevano all'estero?

GHINAZZI. Ne abbiamo due sole: una a Londra che è di recente costituzione ed una nel Kuwait.

ALDO RIZZO. E' quella di Montecarlo?

GHINAZZI. Mai avuta.

ALDO RIZZO. Ma, qui in una lettera si parla di questa loggia internazionale ^{Kashim} che ha chiesto di essere trasferita all'ordine di Alessandria, ^{al} l'oriente

GHINAZZI. Faceva parte del gruppo Camea ed è un qualche cosa di evanescente che io non ho mai visto.

ALDO RIZZO. Ma che ha saputo di questa loggia, ^{lei} attraverso la Camea? Quali notizie ha avuto di questa loggia Montecarlo?

GHINAZZI. Che c'era questa officina, di cui non mai visto i piè di lista.

ALDO RIZZO. No, lei l'ha visto il piè di lista, tant'è che l'ha trasmesso.

GHINAZZI. Non ~~abbiamo~~ mai avuto nessun segno concreto di questa loggia.

ALDO RIZZO. Lei l'ha visto e l'ha ~~trasmesso~~.

GHINAZZI. Comunque, non è mica proibito per noi avere delle logge estere.

ALDO RIZZO. D'accordo, ^{io} ma voglio da lei dei dati conoscitivi. Proprio perché lei ha visto il ^{piè} di lista di questa loggia e lo ha trasmesso proprio all'ordine di Alessandria, desidero sapere da lei chi faceva parte di questa loggia, quanti erano i partecipanti?

GHINAZZI. Non lo so, non mi ricordo.

ALDO RIZZO. O non si vole ricordare?

GHINAZZI. Non mi ricordo, comunque credo che l'abbiamo fotocopiato.

ALDO RIZZO. Come mai faceva parte della Camea, questa loggia Montecarlo?

GHINAZZI. Non è mica un problema che mi riguardi, scusi.

ALDO RIZZO. No, ma come lo giustifica lei che è un massone?

GHINAZZI. La Camea aveva diverse appendici.

ALDO RIZZO. Anche all'estero?

GHINAZZI

. E' probabile. A noi risultava solo quella lì, che noi non abbiamo mai visto, era ~~qualche~~ qualche cosa di impalpabile, onorevole.

ALDO RIZZO. Come era giustificata questa appendice all'estero?

GHINAZZI. Noi abbiamo sempre aspettato qualche segno di concretezza che non è mai arrivato; Poi, ad un certo momento, io le ho detto, noi ci siamo dissociati da questa Camea, perché aveva un aspetto che non era nostro istituzionale. E' inutile che faccia delle critiche..

ALDO RIZZO. Lei si è dissociato dalla Camea, ma non da questa loggia di Montecarlo, tant'è che la sua lettera, nella quale chiede informazioni e della loggia e del suo maestro, il venerabile Maurizio Pavesi, è del 1981, quindi in epoca successiva.

GHINAZZI. Maurizio Pavesi, ritengo che abbia una villa, perché è di origine italiana, ~~ma~~ ma credo che abbia la cittadinanza greca, perché ha dei grossi affari armatoriali, ha una villa ad Alessandria ed è in rapporto con i dirigenti dell'oriente di Alessandria, perciò è per quello che io chiedevo al notazio Laguzzi se aveva notizie di quest.

ALDO RIZZO. Lei non ha risposto alla mia domanda. Lei ad un certo punto ha interrotto i suoi rapporti con la Canea; se questa loggia proveniva dalla Canea, come mai lei ha mantenuto i rapporti con questa loggia, sino al punto di trasmetterla all'ordine di Alessandria il pié di lista.

GHINAZZI. Come ho avuto occasione di rispondere a qualche suo collega di cui non ricordo il nome, qualche unità della Canea è restata con noi.

ALDO RIZZO. E questa perché è rimasta?

GHINAZZI. Sembrava che fosse restata, ma poi, in effetti non abbiamo avuto niente, perché da quella loggia lì non abbiamo avuto mai niente di concreto.

ALDO RIZZO. Mi scusi, niente di concreto, questo non lo può dire perché c'era un pié di lista, tant'è che lei lo ha trasmesso.

GHINAZZI

. Cosa vuol dire, un pié di lista non fa mica fede di una presenza fisica, questo è un elenco di persone che possono essere...

ALDO RIZZO. Quante erano queste persone?

GHINAZZI. Non lo so, non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Se l'ha trasmesso lei il pié di lista?

GHINAZZI. Vuole che mi ricordi la composizione di tutte le logge, mi pare una pretesa un po'.....

ALDO RIZZO. Lei non vuole collaborare con noi.

GHINAZZI. No, ma perché, mi faccia delle domande che siano accoglibili, onorevole. Ma scusi, come fa a pretendere che io le citi...

ALDO RIZZO. Se c'è una sua lettera, più chiaro di questo, con la quale lei trasmette ad Alessandria il pié di lista di questa loggia Montecarlo, come fa a dire che lei non ricorda quanti fossero gli iscritti alla loggia?

GHINAZZI. Io le dico che non ricordo...

ALDO RIZZO. Mille, cinquanta, dieci, cento? Ricorderà se fossero dieci o mille. Non ricorda neppure questo?

GHINAZZI. Ma neanche delle altre logge io ricordo la composizione. Come vuole che faccia? Sono circa seimila affiliati, onorevole. Abbia pazienza, assecondi lei me, non io lei.

RIZZO. Per quanto concerne i rapporti della sua obbedienza con la sua Canea, ad un certo punto sono sorti questi incontri, queste trattative per merito di questo Aldo Vitale.

GHINAZZI. Questo Aldo Vitale era il capo.

ALDO RIZZO. D'accordo, ad un certo punto dopo due anni i vostri rapporti sono finiti.

GHINAZZI. E le dico anche la causa: noi ci siamo accorti che avevo stabilito uno statuto loro particolare, per cui, ad un certo momento, noi ci trovavamo ad avere un'obbedienza dentro l'obbedienza incontrollabile.

ALDO RIZZO. Questo lo ha già detto, ma le motivazioni sembra che siano...

377

PRESIDENTE. L'ha già detto.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALDO RIZZO. Non è una ripetizione, onorevole Presidente. C'è un passo che riguarda la ternata straordinaria del 1981, dove viene detto da parte del fratello Ragonese: "Riportandosi al gruppo della Camea, rileva che i fratelli componenti il gruppo stesso erano e sono tuttora in possesso di nostri brevetti, per cui, in caso di malefatte da parte degli stessi, ne potrebbe derivare qualche danno. Per tale motivo egli insiste sulla necessità di farci distinguere dalla P2 e dalla Camea".

Lei poi prende la parola, fa presente che una "eventuale decisione" in merito (cioè l'emanazione di una pubblicazione che chiarisca i rapporti di Piazza del Gesù con la Camea e con la P2) è di competenza dell'ordine, non del sacro collegio e quindi non se ne fa nulla". Quindi, notizie di malefatte e della Camea e della P2 arrivavano anche alla sua obbedienza. Vuol dire qualcosa alla Commissione, su queste malefatte della Camea.

GHINAZZI...presunte: quando uno non appartiene più alla nostra obbedienza, il nostro statuto sancisce l'obbligo di restituire tutti i documenti.

ALDO RIZZO. Quindi Ragonese parla di malefatte così !

GHINAZZI. Così, vaghe. Si formò un gruppo di Camea a Palermo (loro lo sanno bene, ne ha parlato tutta la stampa): erano già fuori da noi, con noi non c'entravano niente. Noi appena ci siamo accorti che c'era qualcosa di poco chiaro - non faccio delle critiche, ognuno in casa propria è padrone di fare quello che vuole - abbiamo tenuto ad estraniarci dalle loro responsabilità, perché non erano nell'alveo della massoneria.

ALDO RIZZO. Generale, lei è stato interrogato da qualche magistrato con riferimento a procedimenti penali riguardanti fatti eversivi ?

GHINAZZI. Ho avuto un'assoluzione piena in istruttoria.

ALDO RIZZO. Da chi ? Da qualche magistrato ?

GHINAZZI. A Bologna.

ALDO RIZZO. Per quali fatti ?

GHINAZZI. L'argomento per cui io venni chiamato era l'attentato all'Italicus.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda il golpe Borghese e la Rosa dei Venti, non è stato mai chiamato ?

GHINAZZI. Mai.

ALDO RIZZO. Conosce il generale Ugo Ricci ?

GHINAZZI. No, mai conosciuto.

ALDO RIZZO. Il generale Wardella ?

GHINAZZI. Nemmeno.

ALDO RIZZO. Non hanno mai fatto parte della sua obbedienza ?

GHINAZZI. Mai, neanche delle mie amicizie personali.

ALDO RIZZO. Lei conosce Gavino Matta ?

GHINAZZI. No.

ALDO RIZZO. E' sicuro di questo ?

GHINAZZI. Sicurissimo.

ALDO RIZZO. Ha avuto modo di conoscere Miceli, Maletti ?

GHINAZZI. Quale Miceli ? In Sicilia è un cognome come da noi Rossi.

ALDO RIZZO. L'uomo dei servizi, il generale.

GHINAZZI. No, no, completamente estraneo.

ALDO RIZZO. Il generale Maletti ?

GHINAZZI. No.

ALDO RIZZO. Labruna ?

GHINAZZI. Niente.

ALDO RIZZO. Viezzer ?

GHINAZZI. No, no.

ALDO RIZZO. Ha conosciuto il giornalista Mino Pecorelli ?

GHINAZZI. Mai. Noi ricevevamo la rivista OP, di cui eravamo collezionisti e che è servita anche alla Commissione P2, che ne era senza, mi pare.

LUIGI COVATTA. La mia prima domanda è relativa ancora alla natura delle logge coperte. Noi abbiamo un verbale del 30 maggio 1980 della riunione della camera tecnico-professionale sanitaria coperta in cui si pongono tutta una serie di questioni. Ci sono alcuni fratelli che chiedono, per poter perseguire meglio gli obiettivi della camera, di potersi scoprire con i fratelli, diciamo, di ruolo ordinario, mentre il presidente, che non è lei, pur comprendendo le motivazioni espresse dai fratelli, insiste sulla necessità che ogni rapporti con i fratelli non facenti parte della loggia coperta debba avvenire tramite il coordinatore regionale e, da questi, tramite il delegato magistrato.

GHINAZZI. Qual concetto è superato.

LUIGI COVATTA. Non mi interessa che sia superato oggi: nel 1980 c'era un'attenzione addirittura fiscale per la copertura, per la segretezza dell'affiliazione dei membri di questa camera.

GHINAZZI. Par niente: fra di loro si conoscevano tutti.

LUIGI COVATTA. Addirittura si richiede di passare attraverso il coordinatore regionale e il delegato magistrale, di non scoprirsi con i fratelli.

GHINAZZI. Non c'era mica un delegato magistrale specifico per quei gruppi e per gli altri. Il delegato magistrale è unico per tutte le attività istituzionali di una regione, come è unica l'attività del gran maestro: anche se ero il capo di quella loggia, io resto il capo di tutte le logge, naturale, per statuto.

LUIGI COVATTA. Non contesto la sua autorità sulla loggia; le sto contestando quanto da lei affermato prima, secondo cui la definizione "loggia coperta" sarebbe soltanto una definizione...

GHINAZZI....un'attività interna, una qualificazione.

LUIGI COVATTA...letteraria, che non ha nessun riferimento con la segretezza dell'affiliazione.

GHINAZZI. Non abbiamo niente di segreto.

LUIGI COVATTA. Da questo verbale mi sembra che risulta il contrario.

GHINAZZI. Il verbale non è mio.

LUIGI COVATTA. Sempre per ~~il~~ riferimento ad un verbale non suo e cercare di capire a cosa possano servire queste camere tecnico-professionali, vorrei farle una domanda per curiosità (chiedo scusa ai colleghi se questo dipende dalla mia scarsa cultura massonica): Altri ordinamenti massonici prevedono questa organizzazione per camere professionali?

GHINAZZI. Sì, in Francia (glielo dico, così può assumere informazioni), dove le chiamano fraternelles e hanno questa caratteristica accresciuta nei confronti delle nostre, sono interobbedienziali. Questo non lo possiamo realizzare per la faziosità che è insita in noi.

LUIGI COVATTA. Leggo copia del verbale del 21 novembre 1980, sempre di questa camera sanitaria dove si apre un'ampia discussione sul già trattato argomento, sulla necessaria infiltrazione nelle unità sanitarie locali. Vuole spiegarmi il rapporto fra "la necessaria infiltrazione nelle unità sanitarie locali"...

GHINAZZI. Penso che ogni consociazione umana cerchi di avere dei rappresentanti in tutte le organizzazioni sociali.

LUIGI COVATTA. Per quale motivo si usa questo termine "infiltrazione"?

GHINAZZI. Questo, senza finalità negative. Poi, cosa vuole che conti in un contesto di venti o trenta persone?

LUIGI COVATTA. Lei ritiene che analoghi obiettivi fossero perseguiti anche da altre camere tecnico-professionali?

GHINAZZI. Non mi risulta che l'abbiano ottenuto, quelli lì. Non credo.

LUIGI COVATTA. Questo può dipendere da una inefficienza di chi doveva infiltrarsi, degli infiltrandi.

Un'ultima domanda: c'è una sua lettera del 1979, successiva alle elezioni politiche, indirizzata a tutti i delegati e vice delegati magistrali regionali, in cui lei chiede che le vengano inviati i nominativi e i relativi titoli e indirizzi profani di "quei fratelli che nelle recenti consultazioni elettorali sono diventati deputati o senatori".

GHINAZZI. Vuole parlare più forte ?

LUIGI COVATTA. "Oggetto: risultati delle recenti elezioni politiche in Italia del 3 giugno 1979 e per il Parlamento europeo del 10 giugno 1979. I fratelli in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, sono pregati di voler far pervenire allo scrivente i nominativi e i relativi titoli e indirizzi profani di quei fratelli che nelle recenti competizioni elettorali sono risultati eletti deputati e senatori". Poi chiede anche dei simpatizzanti. Vorrei sapere se ha avuto riscontro.

GHINAZZI. E' possibile che l'abbia avuto: non c'è motivo che non ne abbia avuto.

LUIGI COVATTA. Quale uso ne ha fatto ?

GHINAZZI. L'uso di mandare i biglietti di congratulazione, come si fa ovunque.

LUIGI COVATTA. Visto che questa circolare è ispirata e scritta con un linguaggio molto burocratico e formale, vorrei sapere se dalle risposte che lei ha ricevuto sono stati compilati degli elenchi.

GHINAZZI. No, non ci interessa.

LUIGI COVATTA. Non ha avuto risposta a questa lettera?

GHINAZZI. Faccio queste richieste anche per le elezioni municipali, provinciali, regionali, per la delicatezza che ci sia ovunque di mandare un biglietto ai neoletti; delle volte pubblichiamo questi nomi anche nei bollettini, a meno che l'interessato...

LUIGI COVATTA. Ha avuto queste risposte ?

GHINAZZI. Le avrò avute, adesso non ricordo. E' difficile che non mi si dia risposta, quando chiedo qualcosa a livello periferico.

LUIGI COVATTA. Lei, per poter svolgere le sue iniziative di lodevole cortesia, non poteva far riferimento alla pubblicazione degli elenchi degli eletti che c'era su tutti..

GHINAZZI. Ho una protesi, sento un gran rumore fuori e non sento la sua voce !

LUIGI COVATTA. Voglio dire che gli elenchi degli eletti alla Camera e al Senato² sono ovviamente pubblici, quindi se il problema è di normale cortesia....

GHINAZZI. Di comodità, onorevole, invece di stare lì a spulciare degli elenchi io chiedo alla periferia quali sono gli eletti e faccio prima.

LUIGI GHINAZZI. E' una operazione macchinosa, comunque la capisco.

MASSIMO TEODORI. Si ricorda quanti sono gli eletti alla sua obbedienza alla Camera e al Senato?

GHINAZZI. Non mi ricordo. Un numero trascurabilissimo.

MASSIMO TEODORI. Cioè?

GHINAZZI. Anche perchè noi non abbiamo mai fatto la caccia ai politici perchè non rientra nei nostri scopi.

MASSIMO TEODORI. Di che ordine, generale?

GHINAZZI. Eh?

MASSIMO TEODORI. Di che ordine? Si ricorderà se ha mandato cento biglietti o se ne ha mandati tre.

GHINAZZI. Penso che saranno quattro o cinque nominativi, non sei; penso. Mi fa un po' una domanda da "lascia o raddoppia".

MASSIMO TEODORI. Non ad un gran maestro che ricorda perfettamente e soprattutto perchè queste cose si ricordano perfettamente. Lei ricorda particolari molto più insignificanti.

GHINAZZI. Direi quattro o cinque nominativi, non di più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Ghinazzi, lei aveva avuto rapporti con Ordine ^{nuovo}

GHINAZZI. Con?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ordine nuovo?

GHINAZZI. Mai, come è stato anche stabilito dal relativo processo, cioè processo, dalla relativa inchiesta di cui fu giudice istruttore il dottor Vito Zincani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei confonde Ordine nuovo con Ordine nero. Sono due cose distinte e separate. La domanda che le rivolgo è: se lei ha mai avuto rapporti con Ordine nuovo. Poi arriviamo ad Ordine nero.

GHINAZZI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non dice il vero.

GHINAZZI. Prego?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dice il vero.

GHINAZZI. Scusi, onorevole, me lo dimostri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora le leggo il passo della sentenza del giudice istruttore cui lei ha fatto riferimento che ^{lo} ha assolto dai fatti di Ordine nero, ma dove ammette questa sentenza ...

GHINAZZI. Mi ha assolto per i fatti inerenti al treno "Italicus", Ordine nero non c'entra niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale, vuol riflettere ancora prima di rispondere? Le sto chiedendo: ha mai avuto rapporti con uomini di Ordine nuovo? Ha mai partecipato a qualche riunione?

GHINAZZI. Ma!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto della corrispondenza?

GHINAZZI. Ho risposto una volta a Bizichieri che mi aveva invitato dicendo che non potevo andarci, ma questo prima, onorevole, che Ordine nero fosse messo fuori legge.

PRESIDENTE. Sta parlando di Ordine nuovo l'onorevole Bellocchio.

GHINAZZI. Ma sono sinonimi.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, sono due cose distinte e separate.

GHINAZZI. Se non è zuppa è pan bagnato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da questa sentenza, generale, emerge un contatto non solo epistolare, ma anche di frequenza, ad una riunione indetta da Ordine nuovo sulla base di un invito che le è stato rivolto dall'avvocato cui lei ha pronunciato il nome.

GHINAZZI. Non è vero, io non ho mai partecipato a nessuna riunione, me lo chiede il dottor Vito Zinani ed io risposi categoricamente no e a lui constò no. L'unico appiglio che ci poteva essere fu una lettera di Bezichieri in cui mi invitava ed io risposi che non potevo andare. Finito il nostro rapporto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Elio Massagrande?

GHINAZZI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Luigi Falica?

GHINAZZI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei fa parte dell'aeroclub Bortolotti?

GHINAZZI. Sono un aviatore, non sono più iscritto, ero iscritto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non sapeva che Elio Massagrande aveva appoggiato il suo aereo presso questo aeroporto?

GHINAZZI. Io non ero dirigente dell'aeroporto; ero uno dei mille soci e andavo ogni tanto, raramente. Socio in quanto sono un aviatore, non ho denegato la mia origine.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il generale Angelo Mastragostino?

GHINAZZI. Sì, è un mio carissimo amico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dante Labanti?

GHINAZZI. Apparteneva alla nostra istituzione e poi è uscito.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi vuol dire qual era lo scopo dell'"associazione reduci aviazione legionari di Spagna"?

GHINAZZI. Lo scopo di questa associazione era di tenere uniti gli aviatori che avevano combattuto nella guerra di Spagna. Però è nata morta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché.

GHINAZZI. Perché ci fu l'atto costitutivo e poi non ha mai vissuto l'associazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto e continua ad avere rapporti personali e massonici con Alliata di Monreale? Giovanni Blom?

GHINAZZI. No, mai, i miei rapporti con Alliata di Monreale nel 1954-55, anche prima, quando lui fu candidato alle elezioni amministrative di Bologna e riuscì eletto nella lista congiunta, erano tre, partito monarchico, movimento sociale e poi c'era l'Unione combattenti presieduta dal generale Battisti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Giovanni Blom, lo ha mai conosciuto?

GHINAZZI. Giovanni?

ANTONIO BELLOCCHIO. Blom.

GHINAZZI. Mai sentite nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Francesco Donini.

GHINAZZI. Questo è una figura caratteristica di Bologna.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha ancora rapporti? Ha avuto rapporti nel passato?

GHINAZZI. Superficiali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che intende dire per superficiali?

GHINAZZI. Non li voglio neanche avere. Io sono una persona conosciuta, se ad un certo momento uno mi incontra per la strada e mi saluta non posso mica dargli un pugno nella faccia, riponderò al saluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei disdegna questi rapporti perchè sa che questo signore è stato denunciato per detenzione di esplosivi?

GHINAZZI. Ma quello lì è un mezzo pazzo, onorevole, e ha assunto una certa fama per opera giornalistica, ma è un inconsciente qualsiasi. Non ha né arte né parte, nessun mestiere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il Giannello Massimo Pugliese?

GHINAZZI. Massimo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Pugliese.

GHINAZZI. No, mai conosciuto, lo asserisco anche per scritto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei conosce il signor Umberto Tosi?

GHINAZZI. Sì, che lo conosco.

BELLOCCHIO. Chi è?

GHINAZZI. Era un membro della gran loggia di Svizzera.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come è che lo ha conosciuto?

GHINAZZI. Perchè lui faceva parte di una loggia di Losanna ed io vado spesso in Svizzera per partecipare ... la nostra è anche una organizzazione internazionale, ci sono delle riunioni che si tengono in Italia, in Svizzera, in Francia, in Inghilterra. Partecipai ad una riunione in Svizzera e conobbi questo ragazzo che è ~~un~~ italiano; naturalmente io lo considerai affettuosamente come italiano, ma non abbiamo mai avuto rapporti di nessun genere. Epistolari... lui ad un certo momento mi ha scritto perchè cercava un posto, non voleva più rimanere in Svizzera, mi ha scritto affettuosamente per chiedermi se potevo cercargli un posto in Italia, risposi che non era possibile, poi non ho mai più avuto rapporti con Umberto Tosi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha mai scritto lettere a Tosi?

GHINAZZI. Eh?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai scritto lettere?

GHINAZZI. Sì, ho scritto in risposta alle sue, come usa fra persone civili. Ma non ha mai appartenuto alla nostra obbedienza. Questo faceva parte (poi mi risulta che non c'è neanche più) della gran loggia di Svizzera, perchè abitava ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo sapeva che stava nel carcere di Champ Dollon?

GHINAZZI. L'ho saputo dalla stampa, non ho più avuto rapporti di quel genere lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come, lei ha inviato anche una lettera...

GHINAZZI. Prego?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando il signor Tosi viene assunto a Camp Dollon lei invia una lettera di congratulazioni al signor Tosi.

GHINAZZI. Non è possibile. Ma l'assunzione di che cosa, scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando insegna francese?

GHINAZZI. Eh?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando insegna francese in quel carcere.

GHINAZZI. No, i miei rapporti cessano con Umberto Tosi fin da quando lui era all'università popolare, da cui poi è uscito non so se cacciato o se per volontaria manifestazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto all'avvocato Cosentino?

GHINAZZI. Prego?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Cosentino?

GHINAZZI. No, quale Cosentino?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il Segretario Generale della Camera, l'ex.

GHINAZZI. L'ho conosciuto al Rotary, ma non ho mai avuto rapporti. E' anche lui, come l'ex capo della polizia, un membro del Rotary Roma-Est, dove io ogni tanto vado come rotariano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma sapeva che era gran maestro? Che era grado 33 della massoneria?

GHINAZZI. No, anche perchè non essendo della nostra obbedienza non è che ci sia molta confidenza nello scambiarsi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E al Rotary ha incontrato per caso il dottor Pazienza?

GHINAZZI. Non lo conosco. Sono sette o otto i Rotary a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nelle carte sequestrate c'è un documento che prevede la formazione del partito democratico nazionale di Bruno Stefanini, che ha per scopo "libertà, giustizia e progresso"; moralizzazione in ogni settore della nazione esautorazione della potenza del partito comunista". Vuol spiegare il significato ...

GHINAZZI. Non ne so niente onorevole, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono carte che sono ...

GHINAZZI. Non faccio politica dal 1953-54. Anzi siamo estranei a tutti i partiti, una dimostrazione: noi nei nostri modelli di ingresso, che chiamiamo modelli 1, un tempo chiedevamo il partito d'appartenenza e la religione professata; per concedere ancor più libertà in senso democratico abbiamo cancellato quelle due domande lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa è una documentazione che è stata trovata tra le sue carte.

GHINAZZI. Va bene, io le dico... Non è mia pertinenza, ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel maggio del 1981 con la balaustra n. 1063 lei sentì l'esigenza di precisare ai maestri venerabili delle logge coperte periferiche i termini "coperta" o "coperti" di cui all'articolo 1 dello statuto, relativi alla loggia coperta nazionale n. 1 e alle sue articolazioni periferiche fossero di natura tradizionale e non etimologica. Con la stessa balaustra, in attesa di una successiva ratifica statutaria, fu proposto l'emendamento all'articolo 61/..

GHINAZZI. Che poi è stato abrogato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal quale furono cancellate le dizioni "loggia nazionale coperta, coperte e sistema coperto", per cui l'articolo risultò così emendato: " Il gran maestro è il capo naturale della loggia nazionale la quale raccoglie fratelli eminenti in campo massonico e profano, chiamati a cooperazione a particolari compiti di ricerca e di studio e ne dirige le tornate ordinarie e straordinarie direttamente o per mezzo dei suoi delegati. Per semplificazione funzionale egli può articolare la suddetta in logge periferiche, nominando con suo decreto i relativi maestri venerabili che a tutti gli effetti devono intendersi suoi delegati. Le altre cariche..." eccetera. Con balaustra 1313 del 1981, cioè un mese dopo la 1063, si comunica che la giunta esecutiva

tiva ha ratificato la modifica, ma con balaustra 1321 del maggio 1982, cioè un anno dopo, "si informano i fratelli che nella fretta dell'immediata prima stesura del verbale della tornata della giunta esecutiva del 6 giugno 1981, si trascrissero, per quanto attiene all'articolo 61, alcune imprecisioni, poi inavvertitamente riportate nella balaustra 1313". In realtà l'imprecisione, come viene definita da lei, era una sola, ma non di poco conto, perché nella balaustra 1313 si diceva che il Gran maestro per semplificazione funzionale può articolare la loggia nazionale in periferiche, mentre nella balaustra 1321 il "può" scompare. Il significato di questa operazione è abbastanza chiaro. Che attuazione ha avuto - è questo il nodo centrale della questione - il "può" nel passato? Non equivale forse all'abolizione di questo "può" all'abolizione della loggia coperta nazionale n. 1?

GHINAZZI. E' tutto abolito. Siccome c'erano delle interpretazioni che erano malevoli e non erano reali, abbiamo ritenuto di togliere ogni possibilità di equivoco e abbiamo soppresso tout court l'articolo 61. Di fatti ho illustrato... "I maestri venerabili rimarranno quelli che ci sono adesso sino al dicembre, quando ci sono le elezioni, e quando ci sono le elezioni sono elettivi anche i maestri venerabili invece di essere di nomina del gran maestro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma esisteva un piè di lista di questa loggia?

GHINAZZI. No, io ho già spiegato all'onorevole Anselmi che non esisteva questa loggia nazionale come entità a sé, era articolata in tante logge di cui esistono i piè di lista, non c'è niente di segreto o di nascosto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora vediamo la controprova. Il 7 novembre 1979 lei scrive ad un certo signor Leonardis: "Carissimo Leonardis, in uno dei nostri frequenti incontri, parlando assieme, mi dicesti della tua buona amicizia con il generale di divisione Augusto De Laurentis, divenuto in questi giorni vice comandante generale della Guardia di finanza. Questa personalità risulta appartenente alla nostra famiglia e in atto a piè di lista della loggia coperta nazionale n. 1". Mi risponde?

GHINAZZI. Le rispondo. Non esiste... sarà in una delle loggie in cui si articola la loggia nazionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lei non può continuare così!

GHINAZZI. Io non continuo niente! Ma scusi tanto, è già due ore che sto spiegando che la loggia nazionale non c'era!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non sta spiegando nulla! Lei ha detto che non esisteva piè di lista, che non esisteva la loggia coperta, e io le dimostro con le sue lettere che esisteva il piè di lista e che esisteva la loggia coperta!

GHINAZZI. Sarà in una delle loggie in cui si articola la loggia nazionale e io non posso ricordarmi tutto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le leggo allora un'altra lettera indirizzata al signor Vittorio Stefani il 13 luglio 1978: "Carissimo Vittorio, mi riferisco alla tua premurosa del 18 luglio 1978 di cui vivamente ti ringrazio. Ti allego il brevetto di primo grado relativo al carissimo fratello Giovanni Cugnasca che vorrai personalmente consegnargli con le mie più vive felicitazioni e con i miei più fervidi voti augurali. Tale fratello è stato assunto tra i nominativi coperti ad unico ed esclusivo contatto con me personalmente".

GHINAZZI. Ma ho già spiegato 1000 volte che è superata questa cosa! Ma perché lei vuole andarsi a fermare al 1976-77 che siamo nel 1983? Ma avrà diritto un'istituzione....

PRESIDENTE. A poi interessa anche quello che è successo nel 1976-77 e quindi lei spieghi, in riferimento a quel periodo, come era organizzata la sua obbedienza in relazione alle logge coperte. Questa è la domanda che le ha posto l'onorevole Bellocchio.

GHINAZZI. E io ho risposto!

PRESIDENTE. No, non ha risposto.

GHINAZZI. Allora mi precisi ulteriormente la sua domanda. Io le ripeto che non esisteva una loggia nazionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei mi deve dire dove è finito il piè di lista della loggia coperta nazionale n. 1.

GHINAZZI. Ma non c'è mai stato il piè di lista, perché è articolato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho dimostrato dalla lettura di due lettere che questo piè di lista deve esistere.

GHINAZZI. Sarà una imprecisione!

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, lei non può, di fronte a due lettere che le sono state lette dall'onorevole Bellocchio, parlare di imprecisione. Le due lettere sono chiare.

MASSIMO TEODORI. Ci sono anche altre lettere in cui si dice che ciascuna obbedienza si chiama in maniera diversa da una loggia coperta nazionale.

GHINAZZI. Le ripeto, salvo errori...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed omissioni.

GHINAZZI. Non volute, onorevole, non volute, perché, se permette, io sono qui da circa sei ore, abbia pazienza, vorrei vedere un altro, sa, ad essere continuamente tempestato!

ANTONIO BELLOCCHIO. Comprendo che lei ha 68 anni, comprendo tutto!

MASSIMO TEODORI. Lei è un aviatore.

GHINAZZI. Ero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cerchi di volare basso e non alto.

PRESIDENTE. Se lei risponde, signor Ghinazzi, abbiamo meno bisogno di insistere. Il fatto è che continuiamo ad avere elementi documentali che contraddicono le sue affermazioni e quindi siamo costretti a fare continui riscontri.

GHINAZZI. Ma io ho già detto che questa loggia è articolata in varie officine, ma non posso sapere se ad un certo momento la segreteria non l'ha inserito in un piè di lista! Noi non abbiamo mai avuto un piè di lista della loggia nazionale, perché non esiste come entità, è una espressione per cui questa loggia si articola in tante loggie periferiche, in varie loggie periferiche di cui loro hanno gli elenchi, hanno il piè di lista, hanno le schede, hanno tutto. Può anche darsi che qualcosa sia sfuggito!

PRESIDENTE. No, signor Ghinazzi, vede, è che rispetto a questo che lei ha detto anche stanno contraddicendo le lettere che le ha letto l'onorevole Bellocchio.

GHINAZZI. Non è che contraddicono, ma io non le nego mica! Può anche darsi che non siano stati scritti in nessun piè di lista; comunque le asserisco, e i suoi funzionari lo avranno potuto vedere, che non è mai esistito...

PRESIDENTE. Ma appunto! Sono queste lettere che contraddicono...

GHINAZZI. ... un piè di lista della loggia nazionale, perché la loggia nazionale non esiste!

PRESIDENTE. Il fatto è che non siamo riusciti a trovare il piè di lista mentre abbiamo lettere che confermano che il piè di lista c'è.

GHINAZZI. Ma scusi tanto, quanti saranno questi nominativi che secondo lei mancano?

PRESIDENTE. Non lo sappiamo, è lei che ce lo deve dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' lei che ce lo deve dire.

GHINAZZI. Ma scusi, io sono il capo di una organizzazione che ha semila persone, non posso mica ricordarmi di tutti... Io le ho fatto vedere lealmente la mia obbedienza... tutti i piè di lista!

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, lei, in ogni caso, risponde del fatto che ai suoi schedari sono incompleti e mancano proprio dei piè di lista e dei nominativi sui quali abbiamo riscontri precisi.

GHINAZZI. Va bene, ma io non ho mica negato l'esistenza...Ma adesso qui formalizziamo...Non ho mica negato che questi signori siano nostri! Quando anche fossero a piè di lista che c'è di differente? Un piè di lista non fa altro che riportare quello che è scritto nel modello di iniziazione.

PRESIDENTE. Signor Ghinazzi, nella sostanza c'interessa sapere chi ha epurato i suoi archivi. Continui, onorevole Bellocchio.

GHINAZZI. Esiste un elenco pedestre delle schede che ci sono

PRESIDENTE. Per noi non pedestre.

GHINAZZI. ...dei modelli d'ingresso che ci sono; nient'altro. E poi, quando anche loro non trovino il piè di lista, non è un'omissione nostra, perché io non nego che quelle persone lì siano state nostre...Onorevole, mi faccia delle contestazioni su quei personaggi che lei cita, e io le dirò se ci sono o non ci sono; ma dal momento che io doversi dirle di sì, il fatto che non ci sia il piè di lista non dice nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, in quale loggia sono, adesso, questi personaggi che le ho citato?

GHINAZZI. Chi l'ha mai visto, non lo conosco neanche fisicamente!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma io non le sto chiedendo se lo conosce fisicamente; vorrei che lei mi spiegasse come mai, in base a questa corrispondenza...

GHINAZZI. Evidentemente figurava...Guardi, che noi quello lì l'abbiamo ereditato dalla CAMEA...Sì, prenda nota: apparteneva alla CAMEA, e parlo del generale di finanza. Non so se anche Leonardis; comunque, Leonardis, loro devono averlo trovato regolarmente a piè di lista...Non è vero che io non so dare una risposta...

ANTONIO BELLOCCHIO. Fra le sue carte, generale, c'è un riferimento alla loggia coperta "Bellerofonte".

GHINAZZI. Non è nostra. Msi stata.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' capitata così, per caso?

GHINAZZI. Non è nostra.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non ha fatto alcun accertamento su chi erano gli iscritti?

GHINAZZI. Io è la prima volta che sentì citare questo titolo massonico. Non l'ho mai sentito citare.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è tutta una documentazione relativa alla loggia coperta "Bellerofonte".

GHINAZZI. Sarà del gruppo CAMEA. Nostra non è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutto alla CAMEA!

GHINAZZI. E' inutile fare dell'ironia! Lei può benissimo provarlo, onorevole, io non le vengo a raccontare delle storie! Lei mi fa delle domande e io le rispondo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre nelle sue carte, c'è una documentazione relativa alla loggia "Vaticano".

GHINAZZI. Mai sentita nominare. Ma che andiamo a chiamare una loggia "Vaticano"? Ma siamo pazzi? Non per disprezzo, io sono un cattolico militante e professante..

ANTONIO BELLOCCHIO. Io vorrei sapere come lei ha avuto questo appunto sulla loggia "Vaticano" in cui si parla di cardinali che dovevano votare per il pontefice...

(Al generale Ghinazzi viene mostrato il documento)

GHINAZZI. Mi perdoni, ma questo documento non ha nessuna firma, niente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo come...

GHINAZZI. Sarà un appunto qualsiasi che avevo, ma non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo, visto che lei ha una memoria molto precisa...

GHINAZZI. E' la prima volta che ne sento parlare. Una loggia Vaticana? Ma qui entriamo nella fantascienza!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, come lettore di OP, dovrebbe ricordare che le stesse cose che sono contenute in quell'appunto in cui si parla di cardinali alla loggia vaticana furono pubblicate addirittura i nomi, su OP, di cardinali e di vescovi.

GHINAZZI. Non l'ho seguito. E' un pettegolezzo massonico che non ho mai seguito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non può rispondere così, perchè mentre ad alcune cose risponde con precisione facendo sforzo sulla sua memoria...

GHINAZZI. Io le rispondo che non leggevo OP.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...adesso non vuol rispondere.

GHINAZZI. No, io rispondo. Mi faccia la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come è capitato questo appunto tra le sue carte?

GHINAZZI. Non lo so. Io non ne so niente. Ma chi ci ha mai pensato ad una loggia vaticana! Veramente, andiamo nella fantascienza...

DARIO VALORI. Ma questo appunto da dove è saltato fuori?

GHINAZZI. Ma che ne so io! Scusi, ma è dal 1962 che raccolgo in archivio... Chissà la carta che c'è! Pretende che mi ricordi tutto?

DARIO VALORI. Ma è un appunto che si ricorda.

GHINAZZI. Ma quello... è chiarissima la bugia lampante. Vuol mai pensare che possa esserci una loggia vaticana?

PRESIDENTE. Va bene, allora, prendiamo atto del fatto che nel suo archivio c'è una raccolta di bugie! Vada avanti, onorevole Bellocchio.

GHINAZZI. Scusi, ma non c'è nessun documento che sia firmato da me...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei continua con questa insistenza! Nelle visite fatte agli orienti, c'è n'è una fatta all'oriente di Treviso in cui c'è questo appunto: "Rendere compatibile l'appartenenza alla democrazia cristiana ed alla massoneria. Abbiamo moltissimi DC". Vuol spiegare il significato di quest'appunto?

GHINAZZI. Il significato è quello che lei ha letto. Non c'è mica bisogno di una esegesi particolare! E' quello lì, quello che lei ha letto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, lei faceva un'azione per evitare che nello statuto della democrazia cristiana venisse sancita l'incompatibilità?

GHINAZZI. No, io facevo una propaganda perchè anche le persone iscritte alla democrazia cristiana potessero entrare da noi, perchè li abbiamo sempre considerati dei normali cittadini. L'incompatibilità non la abbiamo mica stabilita noi! E poi mi pare che sia anche abbastanza recente l'incompatibilità che è stata stabilita. E' un problema loro perchè, ancora oggi, se un democristiano chiede di entrare, noi lo ammettiamo; non abbiamo nessun motivo per non ammetterlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, vuol vedere come lei dice cose non vere?

GHINAZZI. Perchè?

ANTONIO BELLOCCHIO. Perchè lei va a Treviso a sostenere questa tesi, e il fratello Milone, a Napoli, avvicina i dirigenti della DC per sostenere la stessa cosa. E lei dice che non ha mai parlato con Milone di quest'argomento?

GHINAZZI. Io non ne ho parlato. Scusi, ma da che cosa intuisce che io ne ho parlato con Milone?

ANTONIO BELLOCCHIO. Dalla corrispondenza!

GHINAZZI. Ma io ho la mia autonomia che non dipende affatto....

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che lei non può continuare a giocare!

GHINAZZI. Ma io non gioco!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sta giocando! Io le porto un nesso logico tra la sua conferenza all'Oriente di Treviso, in cui lei tratta questo tema, e l'atteggiamento di Milone, attraverso la lettera indirizzata a lei e attraverso l'avvicinamento di dirigenti della DC, per trattare dello stesso argomento. E lei mi dice che non ne ha parlato con Milone!

GHINAZZI. Scusi, ma quand'anche fosse così, cosa c'è?

PRESIDENTE. Appunto, lo dica.

GHINAZZI. Nel mentre attesto la paternità di quell'informazione mia, non posso attestare quella di Milone, perchè non me la ricordo. Scusi, ma nel /PSP Cordarmela cosa compio un delitto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Voglio dire che era un fatto di loggia, cioè che questo argomento veniva trattato nella loggia.

GHINAZZI. Ma neanche per sogno! Al massimo sarà stato trattato ad altissimo livello; non sono argomenti che entrano in loggia questi, anche perchè in loggia è severamente proibito....

PRESIDENTE. Ma lei è il massimo livello, signor Ghinazzi!

ANTONIO BELLOCCHIO. Fra lei e Milone siamo al massimo livello!

GHINAZZI. Milone è un gran maestro aggiunto, e indubbiamente potrà anche averne parlato...

PRESIDENTE. Perciò vede che questa discussione....

GHINAZZI. Onorevole, ma che interesse posso avere... se me lo ricordassi... è una cosa legittima, mica antilegge?

PRESIDENTE. Perciò, siccome è documentata, non capiamo perchè non lo confermi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale, questa mattina, ha sostenuto di aver conosciuto Gelli nel '69 e poi di non aver saputo mai nulla della P2, se non attraverso la stampa. Tra le sue carte è stata sequestrata una conversazione registrata tra Benedetti, Salvini, Serravalle e Galardi. Mi vuol dire come anche questa registrazione, in cui si parla della P2, dei golpisti che entrano alla P2, è finita per caso nelle sue carte?

GHINAZZI. E' un'informazione che ho avuto. Probabilmente, è lo stesso mittente che le ho citato stamattina, cioè, il dottor Giuseppe Bucci.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Bucci appartiene alla sua loggia.

GHINAZZI. Bucci appartiene alla nostra obbedienza, ma prima apparteneva a Palazzo Giustiniani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, aveva una doppia appartenenza?

GHINAZZI. No, non una doppia appartenenza: lui è uscito da Palazzo ed è entrato con noi, perciò, singola, non doppia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche con Bucci, c'è il riferimento alle logge coperte. Lei scrive a Bucci, in data 19 giugno 1979, quanto segue: "Carissimo Pino, grazie della tua premurosa dell'11, e complimenti per Gildo; complimenti anche per l'operazione che sicuramente si svilupperà; ho parlato anche con Franchi e sta bene per l'avvio del gruppo segreto di Pisa". Questa volta, non parla di gruppo coperto, ma di gruppo segreto.

GHINAZZI. E' sbagliato, è improprio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei ha firmato questa lettera!

GHINAZZI. Ma abbia pazienza, ma che cosa! Scusi, ma perchè non vuol prendere atto di un errore? Possono sbagliare tutti e non io?

PRESIDENTE. Perchè, signor Ghinazzi, ci sono molte lettere che confermano la copertura e la segretezza di alcune logge, ma lei le spiega come errori!

GHINAZZI. Tanto segreto che lo trattiamo per posta? Tanto segreto che hanno trovato tutto nella stessa sede? Non abbiamo nascosto niente noi!

PRESIDENTE. Certo, è logico: non immaginava che saremmo venuti a prenderle!

GHINAZZI. Se avessimo avuto qualcosa di segreto non avremmo certamente lasciato..

PRESIDENTE. Perciò non può spiegarlo dicendo ogni volta che è un errore!

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vuol dire quando Bucci è entrato nella sua obbedienza?

GHINAZZI. Non mi ricordo.

E' nato il 17 ottobre 1924, entra come primo sorvegliante nella valle di Tevere nel 1951 ...

GHINAZZI. Sì, ma a Palazzo Giustiniani, non da noi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ecco perché io le parlo della doppia appartenenza. Fino al 1976.

E' presente nell'elenco della P2 dal 1970, dove entra nel 1965 e vi rimane fino al 1973. Nel 1975 è stato riconsegnato al Grande Oriente e poi Bucci opta per il sonno. Ora, quali sono stati i rapporti fra lei e Bucci in ordine a questo profilo massonico che le ho descritto?

GHINAZZI. Io ho conosciuto il Bucci a Firenze in quanto io ero in visita a Firenze e lui chiese di conoscermi. Io non l'ho mai conosciuto prima. Ad un certo momento lui disse e lo disse anche Ermenegildo Benedetti che volevano uscire dal Grande Oriente d'Italia e se eravamo disposti ... Non c'era niente in contrario ad assumerli e li abbiamo assunti. Ma io prima non ho mai avuti rapporti con questo, l'ho conosciuto in quella circostanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le leggo una lettera che il signor Da Milano ha indirizzato a lei in data 16 luglio 1979: "In osservanza alla richiesta contenuta nella balastra magistratale 148 del tredicesimo giorno del quarto mese 1979, segnalo il nominativo del dottor Publio Fiori, validamente appoggiato durante le elezioni della reverente loggia Modena e che ha ottenuto ampio successo. Il predetto sarà iniziato presso la predetta loggia".

GHINAZZI. Non credo che sia stato iniziato. Io non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto?

GHINAZZI. Non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo signor Da Milano risponde a quelle lettere circolari che lei inviava prima delle elezioni per sapere i fratelli che erano candidati. Successivamente, lei inviava altre balaustre per sapere quali fossero quelli eletti, ai quali lei doveva mandare il biglietto di ringraziamento.

GHINAZZI

. Non è mai entrato ed io non l'ho mai conosciuto. Non è mai entrato e non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. La loggia Modena a chi apparteneva?

GHINAZZI. La loggia Modena è uno di quei nomi che credo abbia una pluralità di obbedienza. Noi l'abbiamo una Gustavo Modena, ma è una vecchia loggia, fin da prima dello scioglimento che aveva la tradizione di contenere tutti gli artisti.

ELIO

GABBUCCIANI. Generale, stamani mattina lei ha dato qui una spiegazione del passaggio di due, trecento fratelli dalla sua osservanza a Palazzo Giustiniani a Firenze, nel momento in cui si costituiva una loggia che veniva seguita da Salvini e da Gelli. E' un fatto importante questo, perché sono due o trecento fratelli di Firenze e nel momento in cui si costituisce una loggia che poi è guidata da Salvini e da Gelli. Lei ha detto che hanno guidato questa operazione due fratelli, Fulvio Abboni ed un altro fratello. Lei ha avuto occasione di seguire gli avvenimenti successivi a questo fatto così importante, che in una città ed in una regione come quella di Firenze e della Toscana due o trecento fratelli trasmigano da un'osservanza ad un'altra? Ci spiega meglio perché? Lei ha detto stamani mattina che era in corso un'operazione anche politica, facendo intendere non so se ho capito bene ...

GHINAZZI. E' una presunzione, perché non c'è altra spiegazione.

ELIO GABBUCCIANI. Lei stamani mattina ha detto presumo che ci sia stato un passaggio da una forza politica ad un'altra forza politica.

GHINAZZI

. No, un atto forse con un interesse indiretto politico, ma non ... perché erano fratelli quelli lì che appartenevano a tutte le ispirazioni, non è che fossero di un'ispirazione univoca. Era uno dei conduttori che apparteneva a quel settore lì.

ELIO GABBUCCIANI. Lei ha parlato di due conduttori ...

GHINAZZI. No, uno era ...

ELIO GABBUCCIANI. Chi era questo?

GHINAZZI

. Uno era di quella militanza lì, l'altro ...

ELIO GABBUCCIANI. Chi era questo conduttore?

GHINAZZI. Probabilmente Fulvio Abboni.

ELIO GABBUCCIANI. Di che partito era?

GHINAZZI. Fulvio Abboni non so se sia socialdemocratico o socialista.

ELIO GABBUCCIANI. Lui allora era socialdemocratico.

GHINAZZI. Forse, ma comunque ...

ELIO GABBUCCIANI. Era socialdemocratico e nel 1977/1978 è passato nel partito socialista. Lei sa che grado ricopriva quando era nella sua osservanza?

GHINAZZI. E' arrivato al XXXIII, al massimo.

ELIO GABBUGGIANI. Era già XXXIII?

GHINAZZI. Sì, sì, era già al massimo.

ELIO GABBUGGIANI. Quindi era un uomo autorevole?

GHINAZZI. Sì, un uomo autorevole, che aveva seguito. Comunque per noi è stata una operazione dura e l'unico perseguimento che potevamo assolvere era quello di fare un processo, come abbiamo fatto, ai dirigenti, abbiamo lasciato stare gli altri. Tra questi dirigenti anche Abboni è stato bruciato come dicevo stamattina fra le colonne.

ELIO GABBUGGIANI. Un'ultima domanda: credo che lei abbia appreso dalla lettura della stampa che nel 1980, 1981 circa è stato reso noto che c'era stata una lettera del maestro venerabile Bernardini dell'osservanza di Palazzo Giustiniani ...

GHINAZZI

. Sì, proveniva da noi, Domenico Bernardini.

ELIO GABBUGGIANI. Una lettera nella quale si diceva di avere passato una somma di denaro ad alcune persone, fra cui Fulvio Abboni.

GHINAZZI. Non c'entro, non erano già più nostri quelli.

ELIO GABBUGGIANI. Ma lei ha ...

GHINAZZI. Non sono a conoscenza della cosa, perché ...

ELIO GABBUGGIANI. Non ha letto neanche sulla stampa niente?

GHINAZZI. Avrò potuto leggere qualcosa ...

ELIO GABBUGGIANI. Nonostante che lui ...

GHINAZZI. Avrò potuto anche leggere, ma non mi interessava, onorevole, perché Fulvio Bernardini che è morto era già passato già prima dell'Abboni a Palazzo Giustiniani. Perciò noi non lo consideravamo più nostro. Poi è morto.

PRESIDENTE. Prego di accompagnare il Signor Ghinazzi fuori dall'aula e di introdurre il Signor Milone.

(Il signor Ghinazzi viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Voglio ricordare ai commissari che i punti sui quali dobbiamo sentire Milone riguardano la lettera con i contatti avuti con la direzione della democrazia cristiana per la incompatibilità massonica ed il documento concernente il punto molto importante del dossier, cioè del verbale riguardante l'influenza sui membri della Commissione.

(Viene introdotto in aula il signor Milone).

PRESIDENTE. Signor Milone, noi dobbiamo sentirla in sede di testimonianza formale. Le ricordo che lei deve dire la verità alla Commissione per collaborare con la Commissione rispetto ai fini nostri, della nostra indagine. La Commissione ha due punti da chiarire con lei.

Il primo punto riguarda una lettera che lei ha scritto al gran maestro Ghinazzi, dove parla di contatti e di un dirigente democristiano accompagnato da un fratello della vostra loggia, per rapporti con

la direzione nazionale per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti della massoneria.

Se lei ha bisogno di rileggere la lettera, per ricordare, gliela do da leggere, altrimenti può...

MILONE. Non è proprio una lettera, è un appunto.

PRESIDENTE. Un appunto nella forma di lettera.

(Il teste riflette lungamente, prima di rispondere).

MILONE. Furono i primi momenti in cui cominciava ad intorpidirsi l'acqua, voglio dire quando sentivo parlare di massoneria come cancro o qualcosa di simile, i momenti di confusione fra massoneria e P2, che io non ho mai considerato come loggia massonica (non potevo considerarla come tale per le ragioni che a voi Commissione sono molto note): io scrissi una lettera all'onorevole Piccoli e una lettera all'onorevole Forlani, però di queste lettere non ho ricevuto mai nessun riscontro, nemmeno una telefonata, niente, perfettamente niente. La cosa a me ha meravigliato, perché sono un ingenuo in materia politica, ma a chi è più politico non ha meravigliato per niente. Avevo scritto queste lettere chiedendo addirittura, oltretutto ottenere che si avesse questa discriminazione, di essere sentito perché volevo rappresentare la verità storica sulla massoneria. Mi pare che qui dentro ^{ho} in un certo senso sintetizzato le ragioni che mi portavano a volere chiarire con l'onorevole Piccoli, che era uscito con una frase per me poco felice e molto offensiva alla televisione, quando aveva detto:
"Questo cancro della massoneria in Italia si deve assolutamente

estirpare". Evidentemente l'onorevole Picoli, per dire questo, non era competente dei fatti massonici e riteneva che la massoneria fosse soltanto quella che appare secondo ciò che fa apparire appunto l'organizzazione P2. Ecco tutto.

PRESIDENTE. Santa, signor Milone, c'è un altro punto che noi abbiamo bisogno che lei chiarisca. C'è un verbale...

MILONE. Mi perdoni, le due lettere le ho inviate entrambe ^{alla sede di} Piazza del Gesù.

ALDO RIZZO. Nella qualità ?

MILONE. ...Avrei Enzo Milone. Erano lettere professionali. Potrei sbagliarmi, ma così deve essere.

ALDO RIZZO. Lei non dichiarava la sua appartenenza massonica ?

MILONE. Certo, dichiaravo la mia appartenenza, ma non usavo carta massonica.

PRESIDENTE. Il secondo punto che vorrei lei chiarisse alla Commissione è il seguente: esiste un verbale del direttivo della vostra obbedienza....

MILONE. Supremo consiglio o grande assemblea ? E' il sacro collegio ? Va bene.

PRESIDENTE. C'è un punto che le leggo di questo verbale in cui è riassunto un suo intervento: "Egli ha cieca fiducia nei fratelli del 33° grado. Egli è sicuro che se questi fratelli verranno portati su questo piano, essi saranno pronti a portare innanzi, collaborando con

noi, discorsi di questa specie". Ecco il passo che ci interessa: "Ricorda al sovrano di avergli dato un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni di cui noi potremmo impossessarci, dalle quali noi possiamo partire influenzando sui membri della Commissione e sul Parlamento".

Vuole spiegare alla Commissione cosa intendeva ?

MILONE. Volevo dire esattamente quello che già dicevo nella lettera. L'influenza di cui si parla..è mal verbalizzato quello che volevo dire. Io comunque ho portato la documentazione, il dossier, e ho portato il discorso che poi è seguito nella sua estensione, dove si chiarisce tutto questo : praticamente influire nel senso che la Commissione potesse avere chiaro finalmente che cosa è il contenuto, cosa è invece l'intrallazzo dei pseudo massoni. Mi riferivo ai membri del 33° nella loro saggezza, se ne hanno, di capire profondamente ciò che deve essere il nostro modo di agire nei confronti dello Stato, che non ci vuole comprendere e che ci mischia, ci mette insieme a delle organizzazioni che non ci appartengono.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha portato con sé questo dossier, questa documentazione: penso che la lascerà alla Commissione !

MILONE. Appunto, ho portato l'originale e la fotocopia per darla alla Commissione. In essa in pratica sorge, sin dal 1958, tutta la storia - anzi, da qualche anno prima - dalla nascita di quelli che

erano stati i primi intralazzi che hanno portato poi la Commissione P2 ad interessarsi della massoneria. In effetti, come deputato gran maestro dal 1958, quando non era Ghinazzi gran maestro, ma Tito Ceccherini, ho portato innanzi un discorso tramite gli Americani e il giudice della corte suprema dello stato del Michigan un discorso di chiarezza e di riunificazione dei gruppi massonici in Italia, in quanto questa diversità di concetti idealistici non mi interessava, mi interessava invece la diversità che avevano i Giustiniani in questa situazione. In pratica io dal 1958 e fino al 1962 mi trovai nel bel mezzo della ricostituzione di Palazzo Giustiniani. Non ho accettato il diktat degli Americani di fare determinate cose, che invece i Giustiniani accettarono in mia vece. Io dovevo firmare, non volli firmare e mi ritirai in quanto intralazzi di ordine religioso, politico e finanziario non mi interessavano affatto. Ecco che allora Piazza del Gesù ne stette fuori e al posto di essa ci fu il principe Gianfranco Alliata, già deputato di questo Parlamento, il quale si presentò come sovrano gran commendatore della massoneria di rito scozzese fantomatico di Via Lombardina 14 e si presentarono a questo tavolo e li firmarono la riunificazione. Questa riunificazione non è affatto vera, era soltanto una truffa. In pratica, la questione ha portato la massoneria di Palazzo Giustiniani dinanzi a Trabucchi, giudice Niutta, con la partecipazione di Zellerbach, che era l'ambasciatore in Italia degli Stati Uniti d'America, e un certo Frank Gilgiotti, che a voi sarà noto: si presentarono e crearono i presupposti per il fitto e per l'eliminazione dalla questione del Palazzo Giustiniani, che fu dato a lire 83.100 al mese fino al 1980 come concessione. Diceva il protocollo, che vi ho portato in copia, che tutto questo lo faceva il Governo italiano unicamente e solamente per dare a questa massoneria il riconoscimento di ciò che aveva sofferto durante il tempo del fascismo. Adesso le do i documenti.

ELIO GABBUCCIANI. Questo dossier è stato consegnato ?

MILONE. Questo è il mio discorso successivo al 5 dicembre al sacro collegio. Lei ha detto che il 6 dicembre ho tenuto la riunione del sacro collegio...

PRESIDENTE. Sarebbe il testo da cui è stato desunto il verbale ?

MILONE. No, quello che ho detto io è nel verbale, però ho chiesto a verbale di essere sentito dal supremo consiglio, che sarebbe l'organismo più allargato, dove avrei spiegato con molta più dovizia di particolari e con i documenti, ciò che dissi il giorno 6 dicembre mi pare del 1981. Di fatti fu il 22 gennaio 1982 che portai questo al supremo consiglio.

Questi sono tutti i documenti. Ci sono anche le fotografie della firma presso il Governo italiano della nascita di questa massoneria, che però ha dato la P2. Non mi dica che sono contro Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Questo può lasciarlo a noi, avvocato.

ALDO RIZZO. Può dare un chiarimento circa le affermazioni contenute nel verbale del 6 dicembre, nel punto in cui dice "fa presente di essere in possesso" lei "di un documento nel quale è detto che la massoneria è riconosciuta dallo Stato italiano", quindi tutto quello che si farà è di combattere contro quella cricca che in quel giorno stilò un documento ^{segreto} con palazzo Giustiniani"; poi si aggiunge "il sovrano ritiene necessario che i fratelli prima di affrontare un così importante argomento siano messi al corrente di tutti i precedenti che esistono. Ritiene opportuno pertanto dare un mandato al fratello Milone che conosce bene la questione e di stilare una relazione sul tema" e raccomanda, poi dice successivamente "il massimo riserbo con i fratelli".

MILONE. Vi ho portato la relazione che è fatta di circa sedici pagine, non so di quanto è, e ho portato i documenti di cui parlavo in inglese, in italiano e via di seguito.

PRESIDENTE. Mi scusi avvocato Milone, stavo scorrendoli, però debbo dirle che queste lettere sono anteriori, sono del '60 e riguardano fatti assolutamente marginali che non spiegano la gravità della dizione che c'è nel verbale. Vorrei pregarla ...

MILONE. Non ho capito bene, come la gravità?

PRESIDENTE. Sto guardando quello che lei ci ha dato; è un dossier che risale intorno agli anni '60, dove ci sono fatti assolutamente marginali e non tali (e noti) da spiegare il contenuto di quel verbale sul quale io le ho chiesto spiegazione. Queste dovevo dire ai colleghi commissari perchè sto guardando la sua documentazione, che non spiega quanto è affermato nel verbale.

MILONE. Onorevole Presidente c'è una lettera che ho scritto all'onorevole Mario Ricci, Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ed una lettera scritta all'onorevole Rosati, dove io li ho informati tutti e due di quanto stava avvenendo e ho detto che praticamente ... il mio discorso, se lei legge nella mia relazione troverà tutto.

PRESIDENTE. Sto guardando anche questo.

ALDO RIZZO. Sempre su questo punto, siccome qui nel testo del verbale si dice che "ricorda al sovrano di avergli dato un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni di cui noi potremmo impossessarci, dalle quali noi possiamo partire influenzando", quindi non è che sono documenti che espongono una situazione da mettere eventualmente nella disponibilità di terzi, qua si parla di posizione di cui voi vi dovevate eventualmente impossessare e dalle quali bisognava partire per influire sui membri della Commissione e del Parlamento.

MILONE. Per me significa in maniera esatta ... poi io non lo so, ha verbalizzato Duratore il nostro segretario, ma il mio discorso è preciso ed è in effetti coerente con la relazione e con i documenti perchè basta vedere che da quello che ho detto io il sovrano ha raccomandato di tenere la tornata esplicativa di quanto dicevo, quindi ho presentato qui la relazione. L'"influire" di cui parlo io è parola perversa, cioè riuscire a

chiarire alla Commissione quali i sono le vere origini di tutto quanto è successo, dalle quali cose noi vogliamo essere assolutamente, almeno per quanto mi riguarda, fuori.

ALDO RIZZO. Se il Presidente mi consente vorrei leggere un altro passo di questa relazione. Lei afferma "Nel '62 gli americani non riconoscevano il Grand' Oriente d'Italia perchè irregolare e clandestino; un membro degli Stati Uniti il fratello Frank Gigliotti, membro della CIA, giunto in Italia prende contatto con piazza del Gesù proponendo la unificazione della Massoneria in Italia, una serie di obbligazioni di carattere politico e religioso; ad esempio atteggiamento anticlericale, contrastare la nomina di Kennedy a Presidente degli Stati Uniti, in considerazione che essendo egli cattolico non avrebbe potuto servire due padroni, Chiesa e Stato. Mentre si discuteva di queste cose il Gigliotti prendeva contatti con il Grand'Oriente Gamberini e poichè piazza del Gesù si rifiutò di firmare le obbligazioni proposte egli avvalendosi della complicità di Moroli ed altri fratelli che erano stati espulsi da piazza del Gesù e che fecero in modo da risultare come legittimi rappresentanti di questa obbedienza assicurò l'America che la riunificazione fra le due famiglie era ormai un fatto compiuto. Conseguentemente l'America riconobbe il Grand'Oriente come unica e legittima massoneria d'Italia". Nel contempo Gigliotti riesce ad ottenere dal Governo italiano agevolazioni a favore del Grand'Oriente, affittò della sede di Palazzo Giustiniani per altri 23 anni a lire 83 mila e 100 mensili (di quell'epoca) oltre al riconoscimento del Grand'Oriente come l'unica massoneria esistente in Italia. "Tutto quanto sta avvenendo ha come matrice quanto si è verificato nel 1962." Dopo di che interviene Mataloni, il quale dice "a questo punto la dc ha paura che possano venire fuori questi documenti", sono sue affermazioni.

MILONE. Mataloni?

ALDO RIZZO. No.
Sue.
MILONE.
Mie.

ALDO RIZZO. Dopo aver fatto tutta questa storia riguardante Gigliotti lei conclude dicendo "Tutto quanto sta avvenendo ha come matrice quanto si è verificato nel 1962; a questo punto la democrazia cristiana ha paura che possano venire fuori questi documenti", e Mataloni aggiunge "Ho l'impressione che se questi documenti dovessero pervenire nelle mani della dc Tina Anselmi, questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti". Vuole chiarire questi passi?

MILONE

.. Ciò che Mataloni ha detto io non lo condivido non perchè è presente, ma perchè ho sempre apprezzato la presidente per la sua obiettività e ho avuto anche occasione di controllare tutto ciò quando abbiamo avuto la perquisizione qui a piazza del Gesù. Ho visto che ha un buon guanto di ferro, ma anche di velluto. Quindi non posso condividere ciò che dice Mataloni, ma per i timori dc è chiarissimo che noi che presentiamo nei documenti

ALDO RIZZO. Quali documenti?

MILONE. Li ho portati adesso all'onorevole Presidente.

ALDO RIZZO. potrebbe indicarli? Perchè qui parla di fatti che non hanno alcun riferimento con questi documenti.

MILONE. No, sono ... cioè le mie denunce di ciò che stava avvenendo e del ri-congiungimento dato a Palazzo Giustiniani che è l'iniziatore di ogni cosa

nel 1960-62 e poi le mie lettere alla democrazia cristiana nelle quali lettere dico "badate che stanno succedendo delle cose sgradevoli, correte subito ai ripari" e invece non mi hanno fatto niente, non mi hanno risposto niente. Hanno lasciato correre le cose; questo secondo me è il timore, ma guardi bene questi documenti, queste lettere, questi miei interventi si potevano benissimo per chi fosse stato malevolo presentarli alla stampa, ma ad evitare delle destabilizzazioni politiche, ad evitare assolutamente che si potesse speculare su queste cose io li ho tenuti conservati e non li ho mai dati a nessuno.

PRESIDENTE. Mi scusi di una cattiveria, avvocato Milone. Da chi è stato informato che proprio questi documenti potevano interessare la Commissione?

MILONE. Dalla mia logica, onorevole Presidente, basta leggere i documenti.

PRESIDENTE
MILONE. No, mi scusi, noi abbiamo deciso stamani di sentirla e non le abbiamo detto su quali punti dovevamo sentirla. Lei, guarda caso, nei contatti che ha avuto con l'ufficiale che l'ha pregata di venire qui a Roma, ha chiesto se doveva portare dei documenti. L'ufficiale non le ha specificato...

MILONE. No, mi ha detto di no.

PRESIDENTE. Non le ha specificato, in ogni caso, assolutamente l'oggetto del confronto. Però lei, guarda caso, è venuto qui con dei documenti che io per quanto ho letto - mi scuso di averlo forse fatto superficialmente - non trovo in ogni caso tali da spiegare i punti per i quali l'abbiamo chiamato, ma che guarda caso, però, si riferiscono alla materia.

MILONE. Onorevole Presidente, ma questo è il mio unico e solo intervento che ho avuto nella massoneria. E' l'unica cosa che ho fatto nella massoneria di piazza del Gesù. Non ho fatto altro perchè obbediente a quella che è la mia posizione ho lasciato che facessero gli altri.

ALDO RIZZO. Scusi, ma su questo punto lei può chiarirci quali sono stati i passi della sua giornata di oggi?

MILONE
... Stavo in tribunale ...

ALDO RIZZO. E certamente non aveva questi documenti con sé.

MILONE. No, sono tornato a casa e mia moglie mi ha detto "Enzo, guarda che ti hanno chiamato da Roma. Ti vogliono alla Commissione P2; mi sono attaccato al telefono e ho chiamato al numero che mi hanno lasciato. Il capitano Di Paolo mi ha detto "senta, deve venire a Roma perchè così, così e così". Allora, a questo punto ... devo dire tutto quello che ho ... voi non potete immaginare come sono veramente, realmente, massone.

Dentro di me io ho la verità, anche contro me stesso, quindi praticamente dico tutto quello che devo dire. Allora, i passi, centesimo per centesimo: sono stato a casa, ho telefonato al capitano Di Paolo, il capitano Di Paolo ha detto: "Deve venire qui"; ho detto, subito: "Devo portare dei documenti?", e lui mi dice: "No, ma adesso le farò sapere"; allora è entrato qui, non so dove è andato, è andato a domandare, mi ha richiamato e mi ha detto: "Ha detto l'onorevole Tina Anselmi che non deve portare perfettamente niente, non è il caso, dopo si vedrà"; allora ho detto: "Va bene"; mi sono seduto a mangiare, ho telefonato a Roma, alla sede e ho detto alla sede: "Che cosa è successo?"

PRESIDENTE. La sede quale?

MILONE. Di Roma.

PRESIDENTE. Alla sede massonica?

MILONE. Sì. Ho domandato a Duratore che cosa era successo, e Duratore mi ha detto: "Sì, hanno fermato Ghinazzi perché c'è un confronto che deve fare con te". Ecco questo che ho saputo io. Dopo di che mi sono messo i documenti in borsa, sono andato a tavola, ho mangiato appena appena della verdura, un pezzettino di formaggio e sono partito.

ALDO RIZZO. Adesso valuteremo questi documenti. Io vorrei farle soltanto due domande in riferimento a quanto è contenuto in questa relazione. Primo: da dove lei ha appreso tutta questa vicenda riguardante il fratello Frank Gigliotti, membro della CIA?

MILONE. Ero partecipe a tutte le riunioni di Frank Gigliotti, dal 1959 fino al 1962. Frank Gigliotti mi ha tartassato durante tutto il tempo che è stato a Napoli, a Roma eccetera. Frank Gigliotti è quello che ha mosso tutto il mondo; lui aveva rapporti con ambasciatori, deputati, ministri e io ho scritto in un certo punto dove Frank Gigliotti dice: "Ho avuto l'onore di farmi accompagnare da Frank Di Bella". Questo Frank Di Bella che poi non so se è lo stesso Franco di Bella del Corriere.... non lo so, però gli dà un altro.. c'è un secondo nome: Franco tale e Di Bella....

ALDO RIZZO. La forza di questo Frank Gigliotti derivava dal fatto di essere fratello massone o di essere un agente della CIA?

MILONE. Questa è una considerazione che non posso fare, però posso dire che aveva una grande autorità sui sovrani gran commendatori degli Stati Uniti d'America. Sa, essere sovrano gran commendatore degli Stati Uniti d'America è una cosa enorme, perché il sovrano gran commendatore raccoglie il giuramento quasi sempre del presidente degli Stati Uniti, perché il Presidente degli Stati Uniti deve essere di massima massone e non può essere un cattolico. Di fatti ho allegato alla lettera un articolo di un giornale massonico che si trova negli Stati Uniti d'America dove è detto: "Un presidente degli Stati Uniti può essere mai cattolico e nello stesso tempo presidente degli Stati Uniti, quando invece deve essere un massone?".

ALDO RIZZO. In che anno siamo con riferimento a questo arrivo di Frank Gigliotti a questo ^{suo} interessamento ai fatti della massoneria italiana?

MILONE. 61, credo, non ricordo esattamente, ma i documenti lo dicono.

ALDO RIZZO. Lei era molto vicino a Gigliotti...

MILONE. No, non ero vicino.

ALDO RIZZO. Cioè dice che aveva modo di vederlo.

MILONE. No, era lui... sì, certo.

ALDO RIZZO. Si avvicinava a lei. Lei qui afferma che Gigliotti riesce ad ottenere dal governo italiano agevolazioni a favore del Grande Oriente, in riferimento all'affitto della sede di palazzo Giustiniani.

MILONE. Sì.

ALDO RIZZO. A chi si intende riferire lei quando parla di governo italiano?

MILONE. L'onorevole Trabucchi, il Presidente Segni e via di seguito e c'è specificato che essi non hanno potuto, non hanno voluto portare la questione al Parlamento, a una Commissione parlamentare, unicamente e solamente perché i comunisti avrebbero votato contro e allora hanno risolto la questione in via amministrativa, per cui c'è stato soltanto il Consiglio di Stato....

ALDO RIZZO. E l'affitto di palazzo Giustiniani chi lo assicurò?

MILONE. Trabucchi con... C'è la fotografia quando firmano questa cosa, ho portato la fotografia.

PRESIDENTE. Il signor Duratore l'ha avvisato dell'oggetto della sua chiamata a Roma?

MILONE. No, no.

PRESIDENTE. E allora come ha potuto indovinare qual era esattamente la materia su cui avveniva il confronto?

MILONE. Onorevole Presidente, questa storia è tanto tempo che la voglio portare a conoscenza di chi di dovere, tanto tempo, e siccome è l'unica materia nella quale io posso trovare una verità e mi trovo dinanzi alla Commissione P2, quale sede più competente se non questa?

PRESIDENTE. Lei è da 30 anni in massoneria.

MILONE. 36.

PRESIDENTE. E ha detto di avere molti documenti; però lei è venuta qui, guarda caso, proprio con i documenti che in qualche modo potevano spiegare - e a mio giudizio non spiegano - , potevano tentare di spiegare l'oggetto dell'audizione. Mi permetta di dubitare di quanto lei ha detto, cioè ritengo che il signor Duratore o qualcuno l'abbia informata esattamente dell'oggetto del nostro incontro.

MILONE. Ma questa è una cosa che - mi perdoni - non posso accettare.

PRESIDENTE. Lei dice che è una coincidenza.

MILONE. No una coincidenza, io l'ho fatto appositamente, li ho portati....

PRESIDENTE. Allora le chiedo formalmente: nessuno le ha dato notizia dell'oggetto del confronto?

MILONE. L'oggetto del confronto?

PRESIDENTE. Sì, nessuno l'ha informata della materia sulla quale avveniva il confronto qui a Roma?

MILONE. Senta, onorevole, io ...

PRESIDENTE. Risponda sì o no. Le ho fatto una domanda alla quale deve rispondere sì o no. Le sto domandando, in sede di testimonianza formale, se nessuno le ha comunicato qual era la materia per la quale lei era chiamato a confronto.

MILONE. Io le ripeto il discorso che ho fatto a Duratore...

PRESIDENTE. No, lei deve rispondere sì o no!

MILONE. E le voglio dire come me l'ha detto Duratore!

PRESIDENTE. Va bene, lo dica.

MILONE. Duratore mi ha detto: "Gianni si trova lì fermato per un confronto con te", e io ho detto: "Per quale ragione?", "Non lo so, non te lo posso dire, non lo so nemmeno io"; allora io gli ho detto: "Senti,

non si tra..."-sono io che l'ho detto - "non si tratta per caso del fatto di quelle cose, eccetera, che ho fatto io, che ho scritto io?"; Lui ha detto: "Può darsi"; dico: "Ma scusami, ma non hanno preso la copia i commissari, perché questi documenti stavano a Piazza del Gesù?"; dice: "No, mi pare di no"; "Allora li portò io" ho detto. Così è avvenuto il discorso tra me e lui.

^{molta}
PRESIDENTE. Torno su questa lettera-documento e la prego di rispondere con/precisione perché la prima versione che ci ha dato viene smentita dal contenuto appunto di questa lettera-documento, ^{come} lei l'ha chiamata. Lei dice testualmente: "Sabato 27 giugno u.s. un dirigente DC, ^{acom-} pagnato da un fratello di una nostra loggia dell'Oriente di Napoli, mi ^è venuto a ringraziare in nome e per conto di alcuni massimi esponenti della DC nazionale per il modo corretto con il quale avevo portato innanzi la cosa, tanto ^{vero} che mi è stato assicurato nella ^{ambito} centrale non sono sorte molte difficoltà sulla revisione dell'atteggiamento precedentemente preso". Allora io le domando: chi era il dirigente DC...

MILONE. Era Edoardo Delgado della direzione democristiana di Napoli.

PRESIDENTE. Chi era il fratello della loggia dell'oriente di Napoli che lo accompagnava?

MILONE. Il dottore Achille Bilotti della DC.

PRESIDENTE. Che è fratello della loggia dell'oriente di Napoli.

MILONE. Sì.

PRESIDENTE. E venuto a ringraziare in nome e per conto ^{massimi} di alcuni/esponenti della DC nazionale.

MILONE. Sì, molto vago. Dice: ti ringrazio....

PRESIDENTE. Non ha fatto nomi?

MILONE. No, ^{per} la ragione per cui ho detto: non voglio destabilizzare niente, non voglio creare caos, non voglio fare niente; sono uno di quelli che ha questo problema, ^{cioè} vorrei un po' di giustizia perché palazzo Giustiniani, che non merita quel che merita, è stato portato a livelli di riconoscimenti, di sedi massoniche eccetera, e noi siamo i figli della Cenerentola. Questo gli ho detto.

LUIGI COVATTA. Vorrei chiedere solo una precisazione. Questo Achille Bilotti è iscritto alla DC?

MILONE. Non lo so.

LUIGI COVATTA. E' una persona sui 40 anni? E' giovane o vecchio.

MILONE. E' giovane, ma quarant'anni non so se li abbia; forse 35, non so.

ALBERTO GAROCCHIO. Dottor Milone, ~~fa~~no rapidamente sull'argomento e la prego di rispondermi sì o no, senza considerazioni immaginarie. In quello che le ha già letto il presidente, lei dice che ricorda che ~~al~~ ^{al} sovrano ha dato un dossier. Gliel'ha dato o no questo dossier?

MILONE. Certo.

ALBERTO GAROCCHIO. E' in grado di darci una copia che non sia quella che ha dato al presidente di questo dossier?

MILONE. E' la stessa cosa.

ALBERTO GAROCCHIO. Conferma che è la stessa cosa?

MILONE. Sì. Non completamente, non tutti i documenti che poi man mano ho trovato, perchè c'è stato un mese di tempo, anzi, un mese e mezzo di tempo, durante il quale ho fatto delle ricerche nel mio archivio, e ho trovato altre cose, cioè le lettere...ma la cosa principale...

PRESIDENTE. Avvocato Milone, se il dossier che ha in mano è più completo, la prego di darcelo, così ne facciamo una fotocopia e glielo riconsegniamo.

MILONE. Onorevole, lo può prendere, ma è uguale a quello che le ho consegnato.

ALBERTO GAROCCHIO. Avvocato Milone, lei deve aiutarci, perchè la mia impressione è questa: o voi in queste vostre riunioni di sacri collegi vi raccontate l'uno l'altro delle sciocchezze oppure lei, qua, sta mentendo. Perchè, badi bene, che il segretario può aver ripreso male, ma lei fa queste affermazioni: "Posizioni di cui noi potremmo impossessarci, dalle quali partire per influire sui membri del Parlamento". Lei si rende conto che l'affermazione è grave....

MILONE. No, non è grave.

ALBERTO GAROCCHIO. Ma come, "influire sul Parlamento della Repubblica e sui membri della Commissione"!

MILONE. Ma io non ho detto "influire". Questo l'ha detto chi l'ha verbalizzato; io volevo dire informare,....

ALBERTO GAROCCHIO. Allora, adesso chiamiamo anche chi ha verbalizzato, facciamo un confronto, così vediamo se possiamo arrivare a capo di una presa in giro che deve aver termine, avvocato Milone! Quest'affermazione vuol dire che ci sono dei parlamentari, dei membri della Commissione che sono affiliati, fratelli, amici, vicino a voi, per cui potete legittimamente influire?

MILONE. No. Sono testimone, e come testimone giuro che la posizione di cui si parla è una posizione di giustizia, è una posizione morale nostra, e quella è la conquista di certe posizioni, di cui ho parlato nel mio discorso successivo, cioè quelle di realtà, di verità, di essere adamantini....

SERGIO MATTARELLA. Ma dove dovevate impossessarvi di "queste posizioni"? Dove, presso chi?

MILONE. Innanzitutto, smentisco nel modo più assoluto una qualsiasi possibilità di capire o di dire che io abbia potuto alludere a deputati, perchè non ho mai saputo -e questa è una dichiarazione che io sottoscrivo- di aver avuto nell'organizzazione della quale io faccio parte un qualsiasi deputato, e queste cose le ho sapute semplicemente adesso.

PRESIDENTE. Avvocato, la domanda che le ha fatto l'onorevole Mattarella ha una precisa relazione. Io leggo il suo dossier e il suo discorso e non vedo niente...sono cose di una ovvietà e di un piatto, per cui non si può assolutamente spiegare quello che c'è scritto a verbale! Noi vogliamo capire quello che c'è scritto a verbale. Quindi, la prego di rispondere all'onorevole Garocchio ed all'onorevole Mattarella.

ALDO RIZZO. Mattaloni ha dichiarato: "Se questa documentazione dovesse pervenire nelle mani della DC Tina Anselmi, questa potrebbe metterci nei

guai tutti quanti".

MILONE. Non è una mia dichiarazione questa.

PRESIDENTE. Sì, ma si riferisce alla sua documentazione.

MILONE. Ma io non lo so. La mia documentazione....

ALBERTO GAROCCHIO. Allora, Milone, visto che siamo in seduta pubblica, diciamo che lei raccontava falsità, storie, balle... Quando lei parla di posizioni di cui potevate impossessarvi, fa del millantato credito... non esisteva niente, erano tutte storie... Lei raccontava al sovrano delle balle!

MILONE. Io al sovrano non raccontavo...

ALBERTO GAROCCHIO. Come no! Allora, ci dica perché c'erano delle posizioni di cui potevate impossessarvi fino ad influire su di me, come membro di questa Commissione,...

MILONE. Ma quando mai!

ALBERTO GAROCCHIO. Come no! Lei lo dice!

MILONE. Me ne guardo bene dal fare questo; rispettoso dell'organizzazione parlamentare, me ne guardo bene.

ALBERTO GAROCCHIO. Milone, lei lo dice. Come membro di questa Commissione io ci sono dentro, come tutti. Lei dice che può influire su di me! Mi spieghi come!

MILONE. Mai questo! Non esiste! E come faccio ad influire?

ALBERTO GAROCCHIO. Allora raccontava balle ai suoi fratelli! E passo ad altro signor presidente.... Questo è un giudizio morale su questa... massoneria...

GIORGIO PISANO. Signor Presidente, ma è mai possibile che.... questo diceva una cosa e quello ne verbalizza un'altra...

PRESIDENTE. Sì, senatore Pisano, siamo tutti convinti della stessa cosa. Prosegua, onorevole Garocchio.

ALBERTO GAROCCHIO. Presidente, devo fare una domanda a tutela mia e della forza politica alla quale mi onoro di appartenere.

Lei dice, lo dice lei: ho avuto diversi colloqui ed incontri e, per quanto riguarda il primo obiettivo, quello di ristabilire un rapporto con la democrazia cristiana, obiettivo legittimo da parte vostra, non solo ho ricevuto assicurazioni provenienti dalla direzione centrale - qui non è più Napoli, notate - dalla direzione centrale della democrazia cristiana, ma, soprattutto, vi sono state prove... Chi le ha dato della direzione centrale assicurazioni?

MILONE. L'ho detto prima, ho parlato con il segretario provinciale, allora era commissario per meglio dire, provinciale della democrazia cristiana, il quale mi ha detto: non ti preoccupare che tutto va bene, sta tutto tranquillo, sta...

ALBERTO GAROCCHIO. Milone, lei racconta un'altra balle allora al suo sovrano, perché gli dice nella lettera: ho ricevuto assicurazioni dalla direzione centrale, non dal segretario provinciale.

MILONE. Tramite il segretario provinciale, o meglio il commissario provinciale della democrazia cristiana.

ALBERTO GAROCCHIO. Il segretario provinciale, Edoardo Delgado, le ha detto parlo a nome di qualche membro della direzione centrale della democrazia cristiana?

MILONE. Mi ha detto la direzione centrale ti è grata perché tu non hai portato in pubblico queste cose.

PRESIDENTE. Quali cose lei non ha portato in pubblico per cui la dc la ringraziava?

MILONE. E cioè il fatto ... che io ho portato qui onorevole.

PRESIDENTE. Ma non c'è niente, niente di cui la democrazia cristiana, né chiunque altro possa ringraziarla per non averlo portato in pubblico, non c'è niente. Abbia pazienza.

ALBERTO GAROCCHIO. Presidente, chiudo la mia domanda, poi c'è tempo per andare a fondo di questa pagliacciata.

PRESIDENTE. Non è una pagliacciata la gravità delle cose ...

ALBERTO GAROCCHIO. D'accordo, Presidente, la pagliacciata consiste nelle risposte che mi vengono date.

Milone, mi dica una cosa: Edoardo Delgado le ha detto che parlava a nome della direzione centrale della democrazia cristiana?

MILONE. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Grazie, grazie.

MASSIMO TEODORI. Io, se occorre, ad adiuvandum di quanto hanno già osservato i colleghi devo dire che da tutto il contesto che c'è davanti, e vale la pena di leggere anche altre cose oltre quelle che sono state lette dai colleghi, è assolutamente falso ed inverosimile tutto quello che ci ha raccontato. Perché qui c'è una proposta Milone, c'è il fatto che il fratello Milone dice "estrema delicatezza" ... questo dossier ... sono cose che stanno scritte sui libri e lo sa benissimo, la storia di Frank Cigliotti, della trattativa con il ministro Trabucchi, della concessione, del tavolo è scritto sui libri, dappertutto. Quindi, l'estremo riserbo, la proposta Milone, avremmo potuto disinteressarci qualora fosse stata una cosa riguardante solo la P2 e non tutto l'istituto massonico, l'estrema delicatezza che l'argomento riveste, sarò costretto a trattare in maniera molto sfumata, il massimo riserbo con i fratelli, il sovrano è d'accordo con il fratello Vichi, ora lui chiede se è opportuno inviare ai membri del sacro collegio un documento che potrebbe essere scottante quale quello del fratello Milone ... Non ci venga a raccontare queste cose, perché ha ragione il collega Garocchio: o lei è un millantatore rispetto alla sua organizzazione o lei sta dicendo il falso di fronte a questa Commissione, perché da tutto il contesto, non è una singola frase verbalizzata, quella del dossier che servirebbe ad esercitare pressione, ma è da tutto il contesto del discorso che risulta che ci sono altri documenti, che costituiscono la proposta Milone attraverso la quale lei avrebbe proposto di influire sui membri della Commissione e sul Parlamento. E non è questo, perché questa è carta straccia, ampiamente pubblica da moltissimi anni e notoria. Quindi, veda se vuol ripensare.

MILONE. Posso rispondere, onorevole?

MASSIMO TEODORI. Se ha qualcosa di meglio da aggiungere a quanto detto in precedenza, risponda, altrimenti il silenzio qualche volta è migliore.

MILONE. Voglio solo dire che io non mi aspettavo per niente di essere così quasi come un inquisito

MASSIMO TEODORI. No, lei non è affatto inquisito, lei deve rispondere a delle domande in un contesto logico. A parte il fatto che lei conosceva l'argomento di questo ... perché gli è stato riferito dalla telefonata in

loggia e questo lo si potrebbe accertare immediatamente, perché il signore che ha telefonato stava qui sotto e sta qui sotto e noi lo potremmo chiamare seduta stante per vedere chi gli ha riferito l'argomento del colloquio. Ma questo poco importa, nulla toglie alla chiara falsità dei suoi argomenti in questo contesto.

MILONE. E questo che io non capisco, perché una chiara falsità, quando io devo ammettere soltanto, devo dire, dichiarare che soltanto questo ...

MASSIMO TEODORI. E questa roba è scottante?

MILONE. Per me sì.

MASSIMO TEODORI. E' scritta sui libri. E' segreta?

MILONE. Mi vuole dire quale libro?

MASSIMO TEODORI. Il libro di Fabiani, il libro di Mola ed una serie di altri servizi di carattere giornalistico. E' ampiamente conosciuta nei dettagli.

MILONE. Voglio dire solo questo: una mia delicatezza, una mia riservatezza, un tentativo di evitare che si potesse parlare a sproposito di questa cosa viene scambiata come una falsità. Io non ho capito bene, io non so più, eppure io sono un avvocato, difendo tante volte la povera gente, ma non nel tribunale penale, nel tribunale civile, faccio il diritto di famiglia, sento così di tutte le maniere, ma ...

MASSIMO TEODORI. Io avevo l'obbligo di sottolineare che non è che una frase può essere un errore di verbalizzazione del verbalizzatore, un interpretazione, ma un contesto che ha una sua logicità ...

MILONE. Ma guardi che la mia logica è proprio questa: io ritengo che queste cose che sapevo e delle quali ero protagonista - forse avrò ecceduto troppo in protagonismo - ma queste cose ritenevo che fossero cose delicate che non si dovevano portare ^{in aula}, che non si dovevano ...

FRANCESCO PINTUS. Avvocato Milone, una sola domanda e di carattere generale ...

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, mi scusi, oltre a questo argomento vi sono altre domande da rivolgere al teste Milone, se questa è la sede, ma non relative al confronto.

PRESIDENTE. Concludiamo prima le domande relative al confronto.

FRANCESCO PINTUS. Richiamo quello che è scritto alla pagina 70 della copia che ho in mano. Probabilmente lei mi dirà che anche qui c'è un errore di verbalizzazione e sono pronto a ricevere questa osservazione, però nella costruzione logica della frase la frase ha un certo significato che lei stesso, da legale e da avvocato, potrà valutare. Leggo dal verbale: "Dopo un'interruzione del sovrano gran commendatore, prosegue - prosegue lei - richiamando l'attenzione sull'articolo 1 della legge che riguarda l'istituzione della Commissione sulla P2, chiaramente dice che si deve esaminare, chiaramente dice l'articolo 1, che si deve esaminare come una loggia massonica entri a far parte subdolamente ..." vorrei sottolineare questo avverbio ... "di tutti gli organi dello Stato, per cui - e lo raccolgo ancora una volta con il subdolamente - per cui qui non si tratta più di un processo alla P2, ma a tutta la massoneria". E riprende più avanti: "Bisogna interessarci, magari teoricamente studiando, ^{che} che domani non ci caschi una tegola sulla testa. Sono momenti importanti, la masso-

neria può essere sciolta da un momento all'altro, perché nei mesi che verranno non vi sarà soltanto l'esame della loggia P2 bensì di tutta la massoneria".

Ecco, vorrei che spiegasse alla Commissione il significato e la correlazione fra queste frasi. Io la leggo in questo modo: che lei sostiene che tutta la massoneria e non soltanto la loggia P2 entrano a far parte subdolamente dei poteri dello Stato.

MILONE. No, come ha detto? No.

FRANCESCO PINTUS. Le rileggo la frase: "Chiaramente dice che si deve esaminare l'articolo 1 della legge sulla P2: come una loggia massonica ~~entri~~ a far parte subdolamente di tutti gli organi dello Stato, per cui qui non si tratta più di un processo alla P2, ma a tutta la massoneria". Vuole interpretare questa frase?

MILONE.

Qual è la data? Perché lei ha parlato del 1970.

FRANCESCO PINTUS. Ho parlato di pagina 70.

MILONE. In pratica, ho questa considerazione che è stata avallata dai fatti: saranno i giornalisti, non so chi sia stato, il fatto è che il processo contro la massoneria e non contro la P2 si è aperto.

FRANCESCO

VPINTUS. Non è questo che lei ho chiesto.

PRESIDENTE. Vorrei farle presente che proprio questo atteggiamento, di voi che siete chiamati a collaborare con la Commissione, a chiarire la vicenda P2, proprio questi atteggiamenti non veritieri che gettano un'ombra su tutta la massoneria.

MILONE. Io con la P2 non ho niente a che fare!

PRESIDENTE. Proprio perché non avete niente a che fare, dovrete chiarire alla Commissione tante cose!

MILONE. Fra le tante cose da chiarire può darsi benissimo che quello che volevo dire io era che noi dobbiamo essere molto chiari: ad esempio, avevamo le logge coperte, la loggia nazionale e io sono uno di quelli che non voleva. Difatti, se lei vede - il consigliere Di Ciommo può vedere benissimo - a Napoli non ho aperto una loggia coperta, mai, mai, perché sono stato contrario a tutto questo, così come ho detto che non bisogna mai approfittare di una raccomandazione presso ministri, deputati, perché questo potrebbe coinvolgerci. Era soltanto una raccomandazione di prudenza, per evitare che potesse essere coinvolta la massoneria di Piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Spero che lei possa collaborare un po' con la Commissione.

Vuol dirci, visto che era contrario, quali caratteristiche aveva questa loggia coperta nazionale ?

MILONE. La nostra ? Era una loggia che era mantenuta dal gran maestro Giovanni Ghinazzi, così come certamente era tenuta dal gran maestro Tito Ceccherini, così come precedentemente dagli altri gran maestri, andando fino a Camillo Benso di Cavour. La loggia coperta era una loggia, secondo quelli che sono i dettami statutari, che serviva unicamente a tenere in maniera riservata alcuni elementi della massoneria, che potevano avere una posizione di livello, questo principalmente per evitare, come al solito, le mille o cinquecento raccomandazioni che dalle logge i piccoli facevano per ottenere l'esame, il posto, il concorso. Poniamo che questa loggia tenesse dei professori universitari: serviva principalmente ad evitare questo ricorso alla raccomandazione. D'altra parte, questo è un sistema che lei conosce benissimo, che in Italia c'è sempre. A questo serviva. Nel suo dettato doveva servire anche per la specificazione dei vari membri, i quali dovevano essere altamente preparati nel campo sociale, nel campo culturale, al fine di dare questo contributo che si doveva dare all'intera massoneria, cosa alla quale sono contrario, tra l'altro perché sono dell'opinione che non è il livello dell'individuo che entra in massoneria che può contare in questa situazione, ma è il grado di conoscenza iniziatica, invece che al primo, al 33° grado deve portare quest'uomo che è entrato in massoneria in certe posizioni. Mi pare che siano completamente contrarie al mio concetto delle camere tecnico professionali la loggia coperta nazionale.

Voglio dire con questa frase che vi sto dicendo che per quanto mi riguarda, tutto quello che ho detto e che avete interpretato come se fosse chissà che cosa, non è altro che uno stillicidio continuo di mie raccomandazioni a tutti perché mantenessero una linea morale diversa, perché non avessero dentro di loro quel minimo di "giustiniano" che, come ho scritto lì dentro, ognuno ancora di Piazza del Gesù conserva in dipendenza della famosa divisione del 1908. Noi abbiamo un solo obiettivo da raggiungere, la spersonalizzazione, la non partecipazione, la fazione, essere al disopra, cavalieri di giustizia e di verità, non lavorare per prendere, ma lavorare per dare. Io ho dato tanto, ho dato la mia professione, il settanta per cento della mia professione.

PRESIDENTE. Scusi se interrompo, perché dobbiamo economizzare i nostri lavori: a noi interessava sapere perché lei, nella sua condotta massonica, era contrario a questa loggia coperta nazionale.

MILONE. Ero contrario nel senso che non la condividevo.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito, anche per le motivazioni che ha illustrato. Scusandomi ancora con il senatore Pintus, le rivolgo ancora la domanda: per quanto riguarda il pié di lista di questa loggia coperta nazionale, che cosa può dirci ?

MILONE. Non l'ho mai visto in vita mia.

PRESIDENTE. Non esisteva un pié di lista ?

MILONE. No, esisteva, non l'ho mai compulsato, non ne sono proprio niente. Questo pié di lista non l'ho mai compulsato, perché sono tenuto alla massima disciplina: quando c'è un mio superiore, quando c'è un'autorità che mi sovrasta, sono nei massimi della disciplina e siccome non ho una loggia coperta, non ho diritto di accedere alle logge coperte, tanto è vero che mentre in tutta Italia, dove ci sono logge coperte, i rappresentanti elettorali vanno alle tornate, io non ci sono mai andato, perché non ho una loggia coperta.

RAIMONDO RICCI. Ci parli delle logge coperte periferiche.

MILONE. Ho letto nei giornali...

RAIMONDO RICCI. Dica la realtà!

MILONE. Il discorso è uno solo: la loggia nazionale di cui si parla è praticamente la loggia coperta nazionale, la quale, non potendo chiamare i suoi membri alle tornate tutte quante a Roma, dove siede il gran maestro, o in altri luoghi dove il gran maestro ritiene di dover chiamare o convocare la loggia...allora, sono divisi in logge periferiche, dove il maestro venerabile non è eletto da quella loggia periferica, ma è delegato del gran maestro, in quanto questi è l'unico presidente di queste logge coperte. Le sedici logge coperte non sono sedici logge coperte, è una sola, la loggia nazionale, che però già tre anni or sono non è stata più coperta, è stata scoperta e poi, successivamente, è stata abolita perché abbiamo voluto, su mia raccomandazione...troverete ancora verbali, ...
...l'eliminazione dell'articolo 61 dello statuto, nel quale è scritto che esiste una loggia nazionale. Non esiste: finalmente l'ho vista cancellata.

PRESIDENTE. Senatore Pintus, vuole riprendere la domanda ?

FRANCESCO PINTUS. La sua interruzione è stata molto utile.

MILONE. Volevo dire che, quando si è insediata la Commissione - possiamo chiamare Duratorre per confermarlo - volevo quasi dirvi: "Avete bisogno di un tecnico della massoneria ? Ci vengo io!". Ci sono certe cose che non si possono capire da parte di quelli che non sono iniziati; ci sono delle frasi, dei modi di essere, dei modi di concepire certe cose che non possono essere compresi da chi non è iniziato.

PRESIDENTE. Se ci desse la sua collaborazione questa sera, per noi sarebbe già un risultato positivo.

FRANCESCO PINTUS. Non posso far altro che insistere ancora per avere una spiegazione, per sapere: se lei non ha detto le cose che risultano verbalizzate a suo nome, come mai sono state verbalizzate in questo modo?

MILONE. Non ho mai letto il verbale. Quando nella tornata successiva si dice che... hanno letto il verbale, tutti alzano la mano e io non ho mai letto il verbale. Se l'avessi letto, l'avrei per forza corretto.

FRANCESCO PINTUS. Lei ha detto di essersi schierato contro le logge coperte e di aver fatto un discorso analogo a quello che ha fatto oggi. Le leggo come è stato verbalizzato: "L'articolo 1 della legge dice che si deve esaminare come una loggia massonica entri a far parte subdolamente di tutti gli organi dello Stato". Questo, secondo la verbalizzazione, è il contenuto dell'articolo 1, per cui - e qui viene la sua valutazione - "qui non si tratta più di un processo alla P2, ma a tutta la massoneria".

MILONE. Voglio dire che, se noi non stiamo nella regola delle cose, laddove dovessimo tenere qualcosa che ancora non è troppo chiaro, potremmo essere coinvolti. E' questo praticamente il discorso che volevo fare io: quando il segretario scrive, mette "subdolamente" per dire qualche altra cosa. Non lo so. Più o meno il senso è questo, il senso è che noi, se non siamo chiari, se non siamo sulla linea di rispetto della legge, possiamo incappare in qualche cosa per cui tutta la massoneria ne va soggetta. Ecco, questo è quello che dico io. Ma poi...

Ecco, questo è quello che dico. Ma poi ho dichiarato questo in quel discorso del 22 gennaio 1982, ho chiarito questo.

LUIGI COVATTA. Vorrei tornare alla lettera, all'appunto inviato al generale Ghinazzi. Qui scrive cose molto precise: "Ho avuto diversi colloqui ed incontri e per quanto riguarda il primo obiettivo, quello di ottenere da parte del segretario della dc di smettere l'attacco diretto alla massoneria, non solo ho ricevuto assicurazioni provenienti dalla direzione centrale della dc, ma soprattutto vi sono state prove concrete del mutamento di indirizzo".

MILONE. Sì, perchè immediatamente ...

LUIGI COVATTA. Mi perdoni, finisco il brano così la aiuto a rispondere

"... ho inoltre ottenuto che fossero annullate le richieste scritte fatte agli appartenenti alla dc particolarmente ai vari consiglieri affinché dichiarassero la loro appartenenza alla massoneria". Allora, ha una lettera che la garantisce di questo?

MILONE. No, ho la lettera che mi è stata mandata da Cosenza ... ecco qui...

LUIGI COVATTA. Una lettera mandata da Cosenza da parte di chi?

MILONE. Da parte del mio rappresentante a Cosenza che l'ha ricevuta non so da quali mani ...

LUIGI COVATTA. Ma la direzione centrale della dc sta a Roma, non a Cosenza .

MILONE. Dalla direzione provinciale che portava avanti un discorso della direzione centrale ... eccola.

PRESIDENTE. Dunque, Democrazia Cristiana, Comitato provinciale di Catanzaro, il segretario provinciale di Catanzaro, riservata, è inviata ai signori parlamentari della provincia, è una lettera intera alla democrazia cristiana a firma di Franco Fiorito, segretario provinciale della dc di Catanzaro dice: "Con riferimento alle dichiarazioni del segretario nazionale del partito onorevole Piccoli, apparse su il Popolo data odierna, cioè 22 maggio 1981, e per evitare che si venga a conoscenza per altre vie dell'eventuale appartenenza a logge massoniche di iscritti alla dc, determinando quindi momenti scandalistici, vi invito formalmente a farmi conoscere con una dichiarazione di pugno la vostra non appartenenza ad organizzazioni massoniche di qualsiasi tipo. Cordiali saluti, Franco Fiorito".

LUIGI COVATTA. Questa è la lettera che a lei non stava bene, diciamo così.

MILONE. Certo.

LUIGI COVATTA. Cioè, questa è la prova della richiesta della democrazia cristiana di fare questa attestazione. Ora, lei qui dice invece che saranno annullate le richieste scritte fatte agli appartenenti alla dc...

MILONE. Come dice esattamente, non dice "saranno".

LUIGI COVATTA. "Saranno inoltre ottenute", che fossero annullate le richieste scritte, "saranno" lo avevo detto io per esigenze sintattiche del mio discorso. "Ho inoltre ottenuto che fossero annullate le richieste scritte fatte appartenenti alla dc", eccetera eccetera.

MILONE. E' stato sempre quel famoso discorso, quando io in casa mia ho ricevuto il signor Del Gado, ho detto "senti, tu che sei vicino alla direzione centrale della democrazia cristiana, fammi la cortesia, vai a rappresentare questi fatti "...

LUIGI COVATTA. Ma lei qui dice che ha "ottenuto", scusi.

MILONE. Un momento, ho chiesto che fossero, successivamente ... ho avuto la prova di fatti, da qual momento, la televisione e i giornali, hanno avuto un momento di calma e di non più recrudescenza nei nostri confronti. Da quel momento la massoneria si è parlato anche di piazza del Gesù, allora si è calmata ed ho ritenuto, ho ritenuto ...

COVATTA. Dal 27 giugno lei ha avuto questa impressione?

MILONE; Certo ho ritenuto ... e di fatti ...

LUIGI COVATTA. Di che anno?

MILONE. DEL 1981; poi si è ripresa nuovamente la cosa dopo ...

LUIGI COVATTA. Mi sembra che il clima non sia proprio questo, avvocato.

MILONE. Senta, mi ricordo così e credo che così sia. Invece è stato successivamente nel 1983 che è ricominciato un clima diverso e cioè, quando abbiamo avuto la lettera di Gelli che ha scritto ... ecco, questa è un'altra cosa, tutto nasce dal fatto che questo signor Gelli non fratello, né venerabile, né gran maestro, scrive una lettera nella quale dice "Caro Battelli, ti faccio sapere", e voi lo sapete benissimo "che non tutti i membri del rito scozzese antico ed accettato sono nella lista". Allora, a questo punto è scattata la questione del rito scozzese antico ed accettato.

LUIGI COVATTA. Avvocato, scusi, io in altra sede sarò lieto di ascoltare le sue opinioni sul signor Gelli, adesso le ho fatto una domanda più specifica. Lei qui ha scritto, "ho avuto diversi colloqui ed incontri" poi ha scritto "ho inoltre ottenuto", quindi lei fa riferimento, ripeto l'alternativa che le poneva prima il collega Garocchio, o racconta al suo gran maestro diciamo delle esagerazioni ...

MILONE. Ecco, diciamo delle esagerazioni.

LUIGI COVATTA. ... per usare un eufemismo molto marcato, oppure, lei si riferisce a dei fatti specifici. Vorrei insistere sulla mia domanda: queste affermazioni, "ho avuto", "ho ottenuto", a che cosa si riferiscono?

MILONE. Io ripeté ciò che ho detto...

LUIGI COVATTA. Si riferiscono a Del Gado?

MILONE

. Certo.

LUIGI COVATTA. Ora, io conosco Eduardo Del Gado, una persona simpatica, affabile, molto intelligente, però la sua autorevolezza in seno alla democrazia cristiana non sa a me definirla, qui ci sono diversi colleghi della democrazia cristiana che possono conoscerla meglio di me. Lei vive a Napoli, immagino anche in posizioni eminenti nella vita professionale, ed è altrettanto in grado di apprezzare l'autorevolezza del dottor Del Gado in seno alla democrazia cristiana, come può pensare di far credere a noi che abbia potuto pensare, dirò meglio, che il dottor Del Gado fosse portatore di assicurazioni di tale delicatezza, "missus dominus" del segretario che era Piccoli, se non ricordo male, e del presidente Forlani?

MILONE. Considerato il fatto che lei parte da una sua considerazione, mi perdoni, di Del Gado ... cioè della mia posizione a Napoli, e che quindi io dovevo essere a conoscenza, io le dico invece che della vita politica napoletana non ne so perfettamente niente. Del Gado non lo conosco per ragioni politiche, ma lo conosco solo per questioni amichevoli. L'ho incontrato a mezzo di Achille Bilotti. Io di politica non ne ho mai frequentato, non ho mai fatto politica assolutamente mai, non conosco, solo sui libri, studio, professione massoneria, niente altro. Non capisco niente di po-

tica, non ne son niente e non so come sono fatte ...

PRESIDENTE. Risponda alla domanda...

MILONE. Lo sto facendo.

LUIGI COVATTA. Prendo atto. Passo allora all'altra questione; cerco di rileggere questa famosa frase che le è stata attribuita dal gran segretario cercando di dare una mia interpretazione, visto e considerato che le sue interpretazioni non ci soddisfano. Allora, lei ricorda al sovrano di avergli dato un dossier, nel quale sono specificate determinate posizioni che io qui da profano interpreto come massoniche, siano numeri di piè di lista di elenchi, di

MILONE. No.

LUIGI COVATTA. Mi lasci finire, la prego, perchè sto tentando... è un esercizio di esegesi che non sempre mi riesce bene, ma vorrei provare a farlo. Quindi, io da profano, interpreto così, "sono specificate determinate posizioni"; è un termine che se non sbaglio i colleghi che stanno da più tempo di me in questa Commissione potrebbero confermarci, si usa spesso per definire una posizione in un elenco, di cui "noi potremmo impossessarci", e qui non mi sembra che ci sia bisogno di interpretazione, "dalle quali noi possiamo partire influenzando sui membri della Commissione", dove l'"influen-
do",

- i gerundi sono sempre di difficile interpretazione -
dove "influenzo"/può significare due cose, tutte e due scorrette dal punto di vista sintattico : o per influire oppure proprio che queste posizioni sono posizioni che influiscono, influenti, e quindi mi sembra che il senso della frase, fatta salva questa alternativa - e la prego di valutare questa alternativa, perchè nel primo caso vorrebbe dire che voi vi proponevate di influire, nel secondo caso era la rivelazione di un fatto oggettivo -, mi sembra che la frase così stia in piedi. Nell'altro modo in cui la interpreta lei, avvocato, in piedi non ci sta. Quindi la prego di rispondermi se considera questa mia interpretazione attendibile

o no.
Voglio dare

MILONE. tutta la mia collaborazione, ma se mi fa la cortesia di dirmi in che modo lei pensa che io abbia interpretato, perchè lei ha detto...

LUIGI COVATTA. Lei ha detto che questa frase si riferiva al presunto dossier che ha consegnato alla presidente.

MILONE. No, sulla posizione... Come lo avrei interpretato io, mi scusi?

LUIGI COVATTA. Infatti sulla posizione non ha interpretato affatto, ha glissato sulla posizione.

MILONE. Ma guardi che io quando parlo di posizione, l'ho detto in prime cure, ho detto che le posizioni di cui parlavo erano posizioni di rettitudine, di morale, di organizzazione.

LUIGI COVATTA. Va bene, allora ha già risposto a questa domanda. Ne prendo atto.

ALBERTO GAROCCHIO. Dottor Milone, proprio per capirci ancora una volta, lei poco tempo fa ha detto che di politica non se ne intende, non la pratica.

MILONE. No.

ALBERTO GAROCCHIO. Sempre in questo verbale di questa vostra riunione, che è una riunione importante del sacro collegio, avete un problema importante per voi, che è quello ~~del~~ rapporto tra società italiana, tra partiti politici e istituzione, e la vostra istituzione. ^{Non lo ~~leggo~~,} ci sono parecchi che sono preoccupati, addirittura si decide - arrivo alla domanda -, il sovrano propone, una seconda tornata del sacro collegio.

MILONE. Del supremo consiglio.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei fa questa affermazione, a verbale: "Il dottor Milone chiede se nelle more tra la fine di quel consiglio e il prossimo che sarà indetto, qualora gli si presenti l'occasione, può fare delle avances presso uomini politici".

MILONE. Certo, l'ho detto.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei parla in un luogo importante per la vostra istituzione, non è che lei propone un incontro con politici di serie C. O anche qua fa del millantato credito nei confronti dei fratelli, oppure lei non è quel parvenu che vuol farci credere nel mondo politico italiano.

MILONE. Ho detto in prime cure, quando mi sono seduto qui, che ho scritto due lettere con carta intestata Enzo Milone, una a Piccoli e un'altra a Forlani e in queste lettere ho detto: "Vorrei essere sentito, perché vorrei dire in merito a tutta la questione che sto..."

ALBERTO GAROCCHIO. Lasci stare, Milone, lei dice ai suoi fratelli se deve fare avances presso uomini politici e i suoi fratelli gli dicono ok! Allora, è in grado di fare delle avances, o scrive delle lettere alle quali nessuno risponde?

MILONE. Ma le avances io non le ho scritte, ho detto di prendere contatti, che avances!

ALBERTO GAROCCHIO. E' scritto qua, a verbale! Questo segretario che sbaglia tutto!

MILONE. Non l'ho scritto io questo.

PRESIDENTE. Il verbale delle sedute veniva letto poi nella seduta successiva e approvato?

MILONE. L'ho detto prima. A chiarimento devo dire che su mia richiesta fu detto che il verbale doveva essere letto per intero nella seduta successiva, e invece il verbale non veniva mai letto.

GIORGIO COVI. Lei si esprime parlando in "prime cure" che è tipico gergale; qui si dice "nelle more", che è altrettanto tipico gergale: questo segretario è molto bravo!

MILONE. Certo che lo è!

ATTILIO BASTIANINI. Io passo per garantista in questa Commissione, ritengo però che la precisione delle frasi che le vengono contestate richieda da parte sua un atteggiamento meno elusivo rispetto all'interpretazione che lei finora ci ha dato. Perché? Lo spirito di questa riunione è molto chiaro: in questa riunione vi preoccupate che i fatti della P2 e le iniziative conseguenti portino colpi alla più generale costruzione massonica e questa è una preoccupazione legittima per il vostro gran consiglio; questo è lo spirito con il quale vanno interpretate queste

parole: cosa occorre o è conveniente fare per evitare che questo avvenga. C'è la sua frase in cui dice: "La massoneria può essere sciolta da un momento all'altro perché nei mesi che verranno.... "eccetera.

MILONE

. La televisione ne diceva tante!

ATTILIO BASTIANINI. D'accordo. Mi sembra che la Commissione abbia centrato esattamente lo spirito e la finalità del dibattito che si svolto tra di voi. Ora risulta verbalizzata da una persona che fa un resoconto sommario dal punto di vista logico molto preciso delle frasi che, per quanto le si stiri, non possono avere un significato equivoco, perché per dare a queste un significato equivoco bisognerebbe modificare non un termine, ma una successione di termini. Perché, mi scusi, se io vado per la strada e incontro un qualsiasi cittadino di lettere o non di lettere e gli dico: "Ricorda al sovrano di avergli dato un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni di cui noi potremmo impossessarci, dalle quali noi possiamo partire influenzando sui membri della Commissione, sul Parlamento " eccetera, questa frase qui, a chiunque viene letta, ha un significato solo, che c'è la possibilità, sulla base del dossier fornito, di fare un'operazione di lobby per, nel migliore dei casi, orientare in un determinato modo il comportamento del mondo politico.

MILONE. Ha ragione.

ATTILIO BASTIANINI. E mi permetta, per cambiare il senso di questa frase non basta sostituire uno o due termini, ma bisogna cambiare la frase. Mi permetta ancora....

MILONE. Ha ragione.

ATTILIO BASTIANINI. Guardi che le parla una persona che in Commissione è garantista e ha voluto, ha chiesto che si mirasse questa audizione su questo punto. Questa frase, poi, noi dobbiamo leggerla insieme agli altri due elementi di riscontro che abbiamo, che sono quanto è contenuto alla pagina 75 e quanto è contenuto nella lettera di cui al nostro ^{allegato} a pagina 300. Allora -credo pochissimo alle sfortune del destino quando superano certe probabilità.-non è probabile che, essendoci questi riscontri, questa frase voglia dire cose diverse da quello che la Commissione le sta chiedendo. Allora la domanda precisa che le faccio è: chiarisca il senso di questa frase, non distorcendola oltre determinati limiti, altrimenti io per primo mi dichiarerò insoddisfatto.

MILONE. Devo dirle che lei ha ragione, perché da come mi ha detto e spiegato le cose lei e tutti avete ragione perché la frase si presta a questo... Però con questo non potete inculcarmi per forza che io debba pronunciare una cosa bugiarda, che non sentivo. Insomma adesso per uscirne di qua dovrei ammettere una cosa che invece non c'è. Ma perché devo vendere la mia anima per questo?

ATTILIO BASTIANINI. Ma ci dica il nome cui vi siete rivolti, che c'è scritto qui, ci dica chi sono questi democristiani cui vi siete rivolti!

MILONE. Mi volete per forza far dire una cosa che non esiste, perché lo devo dire? Se mi consente, posso vedere questo verbale, perché non l'ho mai visto?

(Il teste esamina il documento).

Intanto voglio chiarire una cosa in merito a quanto mi ha chiesto il senatore Pintus.

MILONE. ^{Dunque...} "Dopo un'interruzione del sovrano egli prosegue. Chiaramente, dice che si deve esaminare come una loggia massonica entri a far parte subdolamente di tutti gli organi dello Stato, per cui qui non si tratta più di un processo alla P2, ma a tutta la massoneria". Sì, è vero questo. Cioè, a dire, questo vuole chiarire l'articolo 1 della legge. Però, io dico che ^{non} non si sta attenti, il processo non si fa solo alla P2, ma a tutta la massoneria. E' questo quello che voglio dire.

"Dopo altra interruzione del sovrano, gran commendatore, precisa che non si sta affatto criticando l'ordine del giorno, bensì si sta discutendo su quanto si vuol fare. Bisogna interessarci, magari teoricamente, studiando, affinché domani non ci caschi una tegola sulla testa. Sono momenti importanti. La massoneria può essere sciolta da un momento all'altro perchè nei sei mesi che verranno non vi sarà soltanto...". I "sei mesi", perchè la Commissione doveva ancora proseguire i suoi lavori per sei mesi, e poi dopo ha chiesto la proroga; per questa ragione si parla dei "sei mesi".

"....bensì di tutta la massoneria". E' chiaro, perchè tutto il battage giornalistico e la televisione non facevano altro che criminalizzare la massoneria e noi ci sentivamo nella condizione di essere oggetto di questo esame, di queste cose, eccetera.

"...Tale preoccupazione deriva anche dal battage giornalistico che è stato fatto e che è un ammasso scandaloso di fandonie al quale ...". Come ho detto le cose di una certa riservatezza, che loro hanno voluto intendere nelle mie frasi, vede che ci sono anche delle frasi nelle quali io parlo chiaramente della faccenda. Ed è questo che mi ha spinto a dire quanto ho detto successivamente.

"Fa presente che se il fratello Milone avesse espresso il suo dire così chiaramente, come ora ha fatto, non vi sarebbero stati, invero, gli interventi...".

PRESIDENTE. Va bene, signor Milone.....

MILONE. No, voglio arrivare a quanto ha detto l'onorevole Bastianini. "Egli ha cieca fiducia nei fratelli....Egli assicura che se questi fratelli verranno portati su questo piano, essi saranno pronti a portare innanzi, collaborando con noi, discorsi di questa specie". Cioè, che noi non siamo quelli che erano.... "Ricorda al sovrano di avergli dato un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni di cui noi potremo impossessarci...". Ma, "Interessarci" o "impossessarci"? Io non la capisco questa frase...

"....dalle quali noi possiamo partire influenzando sui membri della Commissione, sul Parlamento.....". Ma che vuole dire proprio questo; cioè, "influire" vuole dire illustrare ai membri della P2....

SERGIO FLAMIGNI. No, perchè lei prima ha detto....

PRESIDENTE. E inutile. Gliel'abbiamo chiesto tutti, in dieci. Avvocato Milone, se lei deve continuare a dare la stessa versione, è inutile che continuiamo a fare le domande!

MASSIMO TEODORI. Mi pare che su questo punto sia inutile insistere. Io, invece, voglio appellarmi alla cortesia dell'avvocato Milone, per fargli due domande. Lei ha ricoperto la carica di gran segretario?

MILONE. No. Ho ricoperto la carica di gran cancelliere, che è il magistrato dell'ordine.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ha affermato che il piè di lista della loggia nazionale coperta articolata in tante logge periferiche è stato smantellato nel 1979 o 1980...

MILONE. Nel 1980 o 1981...ma non è stato smantellato, è stata eliminata...

MASSIMO TEODORI. D'accordo, abbiamo tutta la documentazione. E lei ha anche af-

fermato che c'era un elenco, un piè di lista...

MILONE. Io non l'ho mai visto.

MASSIMO TEODORI. Non l'ha visto perchè non aveva accesso alle logge coperte. Ma se questo c'era, chi lo doveva tenere?

MILONE. Il gran maestro che è l'unico responsabile; il gran maestro è il capo della loggia nazionale; se non ce lo fa sapere, noi non possiamo...

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei ritiene che ci fosse, fino a quando è stato smantellato...

MILONE. Ma è chiaro, è lapalissiano.

MASSIMO TEODORI. E' lapalissiano che ci fosse! Questo è in contraddizione con quello...

PREISIDENTE. Va bene, onorevole Teodori....

MASSIMO TEODORI. Seconda domanda: conosce lo schedario generale della sua obbedienza?

MILONE. Non lo conosco. Vi stupirò, ma io non ci sono nemmeno entrato là dentro, mai; da ventidue anni, mai entrato.

MASSIMO TEODORI. A noi risulta che questo schedario è ampiamente incompleto. Lei non sa nulla relativamente alla schedatura nazionale?

MILONE. Non so niente. Non posso sapere niente!

RAIMONDO RICCI. Avvocato, vorrei farle soltanto una domanda, ritornando un momento a quel promemoria che lei ha inviato al generale Ghinazzi e che è quello relativo ai passi che lei ha fatto per raggiungere i due obiettivi che lei ha presenti.

Questi obiettivi sono stati precisati, cioè convincere dell'importanza della massoneria di Piazza del Gesù ed i rapporti con i partiti politici, in particolare con la democrazia cristiana. Ecco, però all'inizio di questo promemoria, lei dice: "Nell'ambito degli eventi ben noti, come già a suo tempo ti riferii, mi sono mosso con molta discrezione, ma con precisa determinatezza per raggiungere i due obiettivi....". In relazione anche a questa premessa che mi pare abbastanza eloquente....

MILONE. "Discrezione", molta discrezione...

RAIMONDO RICCI. Lei aveva concordato con il generale Ghinazzi i passi che avrebbe fatto -sia pure di massima-, in relazione al raggiungimento di questi obiettivi. Ne aveva parlato, stava eseguendo un mandato o era una sua iniziativa personale? Cioè, quali colloqui preliminari, rispetto ai passi da lei compiuti, vi erano stati col gran maestro?

MILONE. Risponda d'impulso perchè io ciò che ho dentro, subito...Faccio male forse?

RAIMONDO RICCI. Dica, dica...

MILONE. Il discorso è questo: io non so esattamente se questo è stato già discusso con il gran maestro o no; ma mi pare che la cosa è avvenuta talmente repentinamente che io avevo fatto una bozza della lettera, e siccome Ghinazzi per telefono me ne ha dette "un sacco e una sporta" - perchè forse non era d'accordo con me, non ricordo esattamente-....

RAIMONDO RICCI. Una bozza di lettera? Cosa vuol dire?

MILONE. Vede che questa è una cosa scritta così...

RAIMONDO RICCI. Allora, forse lei non ha ben capito la mia domanda. Cerchi di seguirmi bene. Lasciamo stare il discorso della bozza della lettera. Guardi, le do la lettera; guardi l'inizio, le prime frasi, quelle relative agli obiettivi da raggiungere....Ecco, io le chiedo questo: quali accordi tra lei e Ghinazzi avevano preceduto quest'azione che lei ha svolto per il raggiungimento di questi obiettivi. Lei ne aveva avuto un incarico, l'idea di chi era stata per prendere queste iniziative?

MILONE. Vede, qui è scritto: "Caro Gianni, questa relazione è cominciata subito dopo la tua telefonata fattami al tuo ritorno da Cosenza...".

RAIMONDO RICCI. Benissimo, allora risponda.

MILONE. Allora, in pratica, questa relazione che ho fatto è perchè prima della partenza Ghinazzi mi ha telefonato -mi telefona sempre lui- e mi ha detto: "Hai visto che cosa hanno fatto lì...". E io ho detto: "Non ti preoccupare perchè io, adesso, ho certamente qualcuno col quale posso parlare". L'unica persona, anzi l'unica "personcina" era quella...e così ne ho parlato e ho detto: "Vedi un po' che puoi fare". Gli ho dato tutte le notizie che avevo, e gli ho detto: "Mi dispiace che stanno prendendo la massoneria e ne stanno facendo di tutt'erba un fascio; vedi di chiarire queste cose, anche perchè non mi piace che si criminalizzi la massoneria in generale...". Questi discorsi ho fatto io, non altri. Questo è quello che dico io.

RAIMONDO RICCI. Quindi, lei conferma che questi passi che lei ha svolto, e rispetto ai quali lei fa una relazione a Ghinazzi, erano fatti e passi di cui aveva precedentemente discusso, che erano stati concordati con Ghinazzi e anzi di cui lui stesso le aveva fatto richiesta?

MILONE. No, questo no.

RAIMONDO RICCI. Ma la telefonata...

MILONE. No, non è richiesta. Cioè, io gli ho detto: "Bada che posso certamente portare una mia parola di chiarimento per cercare di...".

RAIMONDO RICCI. E lui la incoraggiò comunque in questa direzione.

MILONE. Ma lui, per telefono, m'ha detto: "Fai come vuoi".

RAIMONDO RICCI. Quindi, questa relazione è stata preceduta da accordi fra lei e Ghinazzi circa i passi...

MILONE. Se l'accordo può essere una telefonata nella quale io gli ho detto: "Stanno criminalizzando la massoneria, tu mi permetti che io mi muova per cercare di trovare un chiarimento o qualocosa?". E lui mi ha detto: "Fai come vuoi, se hai le possibilità fallo". Ma chi non avrebbe detto questo?

GIORGIO PISANO'. Avvocato Milone, lei considera il generale Ghinazzi una persona psicologicamente a posto, voglio dire una persona normale? Non è che ha dei vuoti di memoria...

PRESIDENTE. Senatore Pisano, la prego di non porre la domanda in questi termini.

GIORGIO PISANO'. La pongo per questo motivo, e cioè che io non riesco a capire come il generale Ghinazzi....

PRESIDENTE. Senatore Pisano, la prego....

GIORGIO PISANO'. No, è una domanda. Non riesco a capire perchè stamattina il generale Ghinazzi si sia fatto arrestare per non ammettere di aver ricevuto dall'avvocato dei fogli che non hanno nessuna importanza!

PRESIDENTE. Dopo, faremo il confronto e lei potrà chiarire il suo giudizio senza chiederlo al testimone.

GIORGIO PISANO'. Ma l'avvocato come spiega che il generale Ghinazzi si sia fatto arrestare per un motivo del genere?

PRE

PRESIDENTE. Avvocato Milone, se vuole può rispondere, ma non è tenuto a farlo.

MILONE. Posso rispondere. La cosa non nasconde nessun arcano. Io al generale non ho consegnato tutto il dossier, ho consegnato quel libretto che lei vede là sopra ...

PRESIDENTE. Noi non l'abbiamo, l'avrà ~~in~~ mezzo alle sue carte. Va bene, non importa, risponda se crede alla domanda del senatore Pisanò. Se non vuole rispondere non ha importanza.

Prego di accompagnare l'avvocato Milone fuori dall'aula e di introdurre in aula il signor Mataloni.

(L'avvocato Milone viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Circa l'ordine dei nostri lavori, devo dire che come vedete l'avvocato Milone si muove con una certa difficoltà, per cui abbiamo pregato i finanziari che l'hanno accompagnato da Napoli con l'automobile di attenderlo per poi riportarlo a Napoli. Questa automobile dovrebbe tornare a Napoli il più presto possibile, vi chiedo quindi se vogliamo procedere subito al confronto o se sia opportuno congedare l'avvocato Milone. Vediamo comunque di economizzare il più possibile tempo.

(Viene introdotto in aula il signor Mataloni).

PRESIDENTE. Mi scuso con lei per questa ~~verità~~ rapida a cui l'abbiamo costretta. La Commissione la sente in sede di testimonianza formale, questo le obbliga a dire tutta la verità alla Commissione; è uno spirito, però, di collaborazione che noi le chiediamo, volendo, come lei sa, chiarire tutti gli aspetti che attengono ^{al} la P2 e che in qualche modo si sono legati anche a vicende di altre obbedienze e di altre logge massoniche.

Signor Mataloni, noi abbiamo un punto che intendiamo chiederle di chiarirci: in una riunione del sacro collegio della sua obbedienza è stato fatto un verbale e di questo verbale noi abbiamo un periodo che si riferisce ad un suo intervento e sul quale vorremmo che lei desse tutti i chiarimenti opportuni alla Commissione. Dice testualmente il verbale "L'elettissimo e potentissimo fratello Franco Mataloni, XXXIII grado, ha l'impressione che se questa documentazione ~~do~~vesse pervenire nelle mani della dc Tina Anselmi, questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti. A suo parere se vi è stato un riconoscimento dello Stato italiano, vi sarà certamente poco da fare". Ecco, la nostra attenzione è concentrata sul primo periodo ed allora le chiediamo quale sia questa documentazione, che, se dovesse pervenire nelle mani della dc Tina Anselmi, questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti. Questo è il punto di chiarire alla Commissione.

MATALONI. Onorevole, io mi scuso prima di tutto dell'espressione forse non troppo riguardosa. La frase si riferisce ad un fatto specifico. Adesso ho potuto ricordarmi di che cosa si trattava. Come lei sa, quando c'è una riunione di qualsiasi organismo c'è sempre qualcuno che porta documenti o nuovi discorsi che non hanno niente a che fare con l'ordine del giorno. Ricordo che questa frase fu espressa così crudamente come una battuta per tagliare corto rispetto ad un certo discorso. Stavamo par-

lando, se ben mi ricordo, di una ~~tras~~formazione della nostra obbedienza con delle mutazioni che dovevano esser fatte in senso organizzativo ed uno, se non sbaglio ...

PRESIDENTE. Può dirci in che senso questa trasformazione? Perché questo può farci meglio capire il contesto in cui è avvenuta la cosa.

MATALONI

. Come lei sa, tutte le obbedienze si dividono in ordine e rito. La nostra obbedienza di Piazza del Gesù stava svolgendo degli studi attraverso una apposita commissione, di cui io ho fatto parte, per trasformare questa obbedienza in maniera da unificare il rito all'ordine, cioè il sovrano che comanda il rito sarebbe diventato il capo di tutta l'obbedienza, l'obbedienza sarebbe andata dal I al XXXIII grado e non sarebbe stata interrotta al III grado, per poi ripartire dal IV in su. Questo era il punto.

Uno, mi pare che fosse Milone, portò un pacco di carte, dicendo che lo Stato italiano aveva già riconosciuto, ma si parlava di Palazzo Giustiniani, non riguardava noi, aveva già riconosciuto la massoneria in quanto aveva contrattato da pari a pari per la restituzione del palazzo a piazza Giustiniani. Era un argomento che non centrava con l'argomento, ecco la mia uscita: questi sono argomenti che non ci riguardano e, poi, oltre tutto, se venisse fuori che lo Stato ha già riconosciuto la cosa non c'è più nulla da fare.

PRESIDENTE. Mi permetta, signor Mataloni, guardi che, se lei avesse detto questa frase noi certamente non l'avremmo chiamata, ma c'è tutto un contesto che dà invece un valore molto diverso. Glielo leggo, perché così ...

Glielo leggo, così...

MATALONI. Se mi dice quello che c'era prima, posso... di che si trattava?

PRESIDENTE. Prima del suo intervento, c'è quello del fratello Milone, il quale illustra per sommi capi il contenuto di quanto formerà oggetto della tornata: "Nel 1962 gli Americani non riconoscevano il Grande Oriente d'Italia perché irregolare e clandestino. Un membro degli USA, il fratello Frank Gigliotti, membro della CIA, giunto in Italia, prende contatti con Piazza del Gesù, proponendo, per l'unificazione della massoneria in Italia, una serie di obbligazioni di carattere politico-religioso, ad esempio atteggiamento anticlericale, contrastare la nomina di Kennedy a presidente degli USA in considerazione che, essendo egli cattolico, non avrebbe potuto servire due padroni, Chiesa e Stato. Mentre si discuteva di queste cose, il Gigliotti prendeva contatto con il Grande Oriente

Gamberini e poiché Piazza del Gesù si rifiutò di firmare le obbligazioni, egli, avvalendosi della complicità di Moroli e di altri fratelli che erano stati espulsi da Piazza del Gesù, fece in modo di risultare come legittimo rappresentante di questa obbedienza, assicurò l'America che l'unificazione fra le due famiglie era un fatto compiuto. Conseguentemente, l'America riconobbe il Grande Oriente come l'unica e legittima massoneria in Italia. Nel contempo Gigliotti riesce ad ottenere dal Governo italiano agevolazioni a favore del Grande Oriente (affitto della sede, eccetera), avuto il riconoscimento del Grande Oriente come unica

massoneria esistente in Italia. Tutto quanto sta avvenendo ha come matrice quanto si è verificato nel 1962. A questo punto la DC ha paura che possano venir fuori questi documenti. Il sovrano chiede se qualcuno ha da chiedere qualcosa". A questo punto interviene lei: "Ha l'impressione che se questa documentazione (che noi abbiamo e che conosciamo) dovesse pervenire nelle mani della DC Anselmi, questo potrebbe metterci nei guai tutti quanti".

Cosa era questa documentazione, quale contenuto aveva tale documentazione, che a suo giudizio avrebbe messo tutta la sua obbedienza o non so se la massoneria in generale nei guai? Cosa contenevano questi documenti.

MATTEALONI. Questi documenti non erano stati ancora esibiti: non so quindi di cosa contenessero in realtà. Non erano stati esibiti. Sapevo quello che aveva detto il fratello Milone, tutto quel discorso che lei ha sentito a verbale e che a me dava l'impressione, prima di tutto, che non era quello l'argomento, ma che soprattutto si trattava di operazioni a carattere politico; c'era di mezzo la DC, la CIA, l'America e via di seguito, quindi un insieme che ci dava una configurazione politica che non avevamo mai avuta. Sotto questo aspetto ritenevo che potesse essere dannoso per noi che venisse portato in discussione.

PRESIDENTE. Quello che sappiamo è che innanzitutto, all'epoca in cui è avvenuta questa discussione, quei documenti erano in gran parte già pubblicati, già conosciuti e non avevano messo nei guai nessuno, avrebbero creato nessun problema a questa Commissione, qualora li avesse avuti, tanto è vero che, avendoli, non sa proprio che uso farsene!

MATTEALONI. Era un momento particolare, in cui si aveva forse paura anche delle ombre. Per me, torno a ripetere, era un modo di tagliare corto il discorso e di evitare che la seduta continuasse all'infinito per parlare di cose che non avevano nessuna importanza per noi: si parlava oltretutto di Palazzo Giustiniani, non di noi.

PRESIDENTE. Sarebbe stata ovvia una sua interruzione: "Siccome questo non interessa la nostra obbedienza e sono cose già superate, non è utile perdere tempo". Lei invece fa un'affermazione molto diversa, lei dà un senso molto diverso a questo documento, dà un valore e un peso che non hanno, se fossero quelli a cui lei si rifà.

MATTEALONI. Questi documenti li avete visti probabilmente, quindi...

PRESIDENTE. Certo!

MATTEALONI....li conoscete.

PRESIDENTE. Perciò non possiamo dare a quei documenti il valore che lei dà con questa affermazione.

MATTEALONI. In quel momento non sapevo i documenti, sapevo quello che aveva detto Milone, che si preparava a sciordinare tutto questo: "Secondo me ciò può portare il discorso in campo di politica e quindi un discorso che ci porta fuori".

LUIGI COVATTA. Non può darsi invece che lei si riferisse ad un intervento precedente dell'avvocato Milone, quando, nella stessa seduta, quest'ultimo diceva: "Ricorda al sovrano di avergli dato un dossier nel quale sono specificate determinate posizioni di cui potremmo impossessarci, dalle quali possiamo partire influenzando sui membri della Commissione e sul Parlamento"?

MATTEALONI. Questo lo posso escludere, in quanto che non sono stato a conoscenza che noi potessimo influire sulla Commissione, in qualsiasi maniera.

LUIGI COVATTA. Lei lo senti, questo intervento?

MATTEALONI. Se è stato fatto...Siccome sono passati due o tre anni...

PRESIDENTE. Come ricorda questo passaggio, deve ricordare quello che le sta citando il senatore Covatta, che politicamente è ancora più pesante.

MATTEALONI. Se questo discorso di Milone, fatto precedentemente a questo, è stato effettuato in quella forma, io non sono verbalizzante...anche perché non abbiamo riletto i verbali. A parte questo, non so se il discorso è stato fatto, francamente. Secondo me è una cosa da escludere, perché parlare di politica in quel momento, di questioni politiche, di cose che avevano attinenza con la politica, di intralazzi o cose simili, a mio avviso sarebbe stato nocivo e pericoloso per noi.

LUIGI COVATTA. Vorrei insistere allora sulla sua prima versione, cioè sulla sua unica versione, finora. Lei sostiene che si riferiva a questo intervento di Milone, che in buona sostanza suntegge il contenuto di quella documentazione che noi possediamo e che prima di noi hanno posseduto alcune migliaia di Italiani acquistando libri, giornali, riviste e così via.

Vorrei capire qual era il nesso fra documenti che nella migliore delle ipotesi, come dice Milone a parole, a voce (quindi non c'era bisogno di vedere la documentazione), si riferiscono al 1962 e una documentazione che potrebbe consentire alla nostra Presidente di mettervi tutti nei guai. Per quanto io mi sforzi, non riesco a vedere il nesso logico e do una mia interpretazione: questo brano dell'avvocato Milone in realtà è un brano che non dice nulla, che probabilmente copre un altro intervento ben più incisivo e che voi vi riferiste ad altro tipo di documentazione, come quella richiamata nell'intervento precedente, più perspicua e effettivamente dell'avvocato Milone. Sbaglio in questa mia presunzione?

MATTEALONI. Credo che non sia esatto, senatore. Se mi consente, il senatore Milone (Interruzioni)... il fratello Milone

portava abitualmente...Non è un insulto, né l'uno, né l'altro !

PRESIDENTE. Continui, signor Mattaloni: c'è qualche battuta !

MATTALONI. Ecco come può succedere a volte di essere fraintesi !

Portava abitualmente fasci di carte. Ogni tanto veniva fuori con: "Io ho delle carte così e così", carte che nessuno di noi ha mai visto. Le abbiamo viste quando ce le ha mandate in via privata, abbiamo visto di cosa si trattava. Sono quelle solite cose. Mi sembra di ricordare che la mia frase si riferiva esattamente non al precedente intervento di Milone, che era già chiuso, non se ne parlava più, ma specificamente alla seconda uscita di Milone, che arrivò con questo pacco di carte e pretendeva - era già un'ora tarda - che si parlasse di questa scoperta che aveva fatto, che ci poteva mettere a posto tutti quanti.

Io, per contrappunto.....

Ed io per contrappunto dissi "no, questo discorso qui ci può portare nei guai tutti quanti, cioè ci può portare ad essere incriminati, no, esaminati, dalla Commissione P2, e siccome si parlava della dc uscii fuori con la frase "la dc e Tina Anselmi", questo mi ricordo perfettamente, fu a tipo di battuta.

RIZZO. Invece il riferimento c'è a quanto in precedenza aveva dichiarato il Milone, perchè nella prima parte del suo intervento Milone parlava di un dossier che fra l'altro aveva consegnato al sovrano. Quindi c'era altra persona che certamente conosceva il contenuto di questo dossier; poi nella seconda parte, lo stesso Milone parla di documenti e dice "la dc ha paura che possano venir fuori questi documenti" e lei immediatamente, di seguito a questa affermazione del Milone, afferma "ho l'impressione che se questa documentazione" quindi parliamo sempre degli stessi atti, "dovesse pervenire nelle mani della dc Tina Anselmi, questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti". E il discorso viene affrontato con serietà da tutti quanti nei vari passaggi, perchè, ad esempio, dopo l'affermazione di Milone sul dossier, il sovrano dice, concludendo un suo intervento, "sarebbe opportuno vedere come si muove questa Commissione e poi decidersi sul da farsi". Un altro fratello Bonora, chiede se la documentazione è originale o trattasi di fotocopie e Milone assicura, assicura che tutta la documentazione in suo possesso è in originale; via dicendo si parla di prudenza, di importanza degli atti, eccetera. Non scherzavate voi, io non credo che scherzasse lei e non avesse voglia di gettar fuori una battuta e dire chiudiamo dicendo "la dc potrebbe metterci nei guai", non scherzava lei, non scherzava certamente Milone e

non scherzava il segretario il quale ha redatto un verbale che, tutto sommato, leggendolo è abbastanza puntuale in tutti quanti i passaggi. Quindi, se lei ha affermato che "questa documentazione se pervenisse nelle mani della dc Tina Anselmi potrebbe metterci nei guai," è chiaro che lei ha pronunciato questa frase con cognizione di causa, sapeva quello che affermava. Dovrebbe chiarirlo alla Commissione e il riferimento non può essere a quegli atti, signor Mataloni perchè quegli atti non avrebbero messo nei guai nessuna persona e tanto meno la vostra obbedienza o l'intera massoneria. Quindi il mio invito è a collaborare con la Commissione e a dire chiaramente di che documenti si tratta e perchè lei ha potuto fare questa grave affermazione.

MATALONI. Questi documenti erano stati descritti, ma non consegnati a nessuno di noi.

ALDO RIZZO. Il sovrano li conosceva, ...

MATALONI. Sì, ma non li conoscevo

~~MATALONI~~. Quindi lei era in grado di prendere contatti con il sovrano e sapere di ALDO RIZZO.

che si trattava. E c'era di presumere che lo avesse già fatto tant'è che fa una affermazione abbastanza grave; altrimenti avrebbe detto "ma possiamo conoscere il contenuto di questi documenti"? Lei non dice questo, dice ben altro, passa alle conseguenze degli effetti di un eventuale uso di questi documenti.

MATALONI. Se mi consente, io torno ad insistere sul fatto che questi documenti, diciamo descritti da Milone con una certa enfasi o retorica, li conosceva il sovrano, ma non li aveva comunicati a nessuno dei componenti del sacro collegio. Io non li ho mai visti questi documenti.

ALDO RIZZO. Ma allora, scusi, come fa lei a fare affermazioni così gravi senza conoscere il contenuto di questi documenti? Perchè sarebbe stato più corretto chiedere un aggiornamento della seduta.

MATALONE. Certo.

ALDO RIZZO. E non l'ha chiesto nessuno, invece avete parlato del contenuto. Solo un fratello ha chiesto, probabilmente non li aveva visti, se si trattava di copie o di originali e c'è stata l'immediata assicurazione da parte di Milone che si trattava di originale. Quindi, quando lei fa questa affermazione sa di che cosa si tratta, non può parlare al buio, perchè sarebbe l'atto di un pazzo e non credo che lei sia un pazzo.

MATALONI. Spero di no. Comunque, io ho fatto questa affermazione su quello che aveva descritto Milone e non sui documenti perchè, torno a ripetere, assicuro, di non aver mai visto questi documenti. Questi documenti non mi sono stati mostrati da Ghinazzi e non si di che cosa ... se fossero in copia o no, quello che era la descrizione che ne faceva Milone erano documenti importanti, politici

ALDO RIZZO. Ma, di che genere?

MATALONI. Nel senso che dovevano, a detta di Milone, per quanto mi ricordo, intendiamoci, posso anche sbagliare, erano documenti di estrema importanza che dovevano dimostrare come noi eravamo nella piena regolarità con tutti quanti.

ALDO RIZZO. E perchè doveva mettervi nei guai? Se questa documentazione arrivava alla dc Tina Anselmi? Non è coerente il suo discorso, mi scusi.

MATALONI. Lo so, ma se in quel momento noi volevamo evitare di parlare di immettere fattori politici all'interno della ...

ALDO RIZZO. Ma perchè lei non vuol collaborare con la Commissione? Io non ricordo

a capire che cosa ci sia di così rilevante, di così importante da non poter dire qual era in concreto il contenuto di questi documenti.

MATALONI. Se le dicessi che io non li conosco, non li ... non so cosa contenessero questi documenti con precisione ...

RIZZO. Lasciamo stare la precisione, però nelle sue linee generali doveva sapere lei il contenuto qual era.

MATALONI. Nelle linee generali, per quanto mi possa ricordare, torno a ripetere si trattava di un discorso di questo genere qui. Si basava sulla nostra regolarità, sulla possibilità del Governo italiano di aver già riconosciuto la massoneria, questi discorsi qui erano.

MASSIMO TEODORI. Devo dire che credo che le cose che ci ha detto il teste siano credibili, almeno per quanto è la mia impressione; Voglio fare una unica domanda al teste, prima ha detto, "in quella riunione in realtà noi abbiamo discusso di cose politiche, abbiamo discusso della dc". Mi pare che ha detto una frase di questo tipo. Ci può essere più specifico, in che maniera l'argomento della democrazia cristiana è entrato nel contesto della discussione di questa riunione.

MATALONI. Ho l'impressione che quella sera si sia parlato di molte cose, non si è parlato in modo specifico della DC. Non ...

PRESIDENTE. Ha detto in modo diverso, parlando delle trattative che erano state ...

MASSIMO TEODORI. Questo in un secondo tempo; in un primo tempo ha detto "avevamo parlato di politica, della dc", comunque se ricorda il tipo di argomento che avete dibattuto, in maniera più specifica, relativamente ai partiti, alla dc o ad altre cose analoghe.

MATALONI. La mia impressione è questa, che il Milone, attraverso questi documenti millantava una certa sicurezza, diceva che doveva... questi documenti sarebbero stati decisivi per dare una configurazione nostra differente da quella che era quella creduta che avrebbe ad un certo momento ... un momento, abbia pazienza, mi pare che si riferisse questo discorso al fatto che il Governo, allora dc, non mi ricordo se era Moro o De Gasperi, aveva a suo tempo riconosciuto questo palazzo Giustiniani facendo questa transazione. Ecco, forse questo, mi pare.

MASSIMO TEODORI. Sono soddisfatto, Presidente.

SERGIO MATTARELLA. Se non ho frainteso ha detto, poc'anzi, che lei non conosceva questo dossier ma che il generale Ghinazzi lo conosceva.

MATALONI. Ho detto che se Milone ha detto di averlo consegnato a Ghinazzi e Ghinazzi non lo ha smentito, e Milone ha detto che questo dossier era in copia autentica e non in fotocopia, si parla di qualcosa di concreto che si è svolto tra un gran maestro aggiunto e il gran maestro.

LUIGI COVATTA. Voglio ritornare sul verbale - che ho letto leggendo e che prima non avevo visto e che lei invece ha bene in mente. Praticamente questo verbale è diviso in due parti; c'è una prima parte in cui si discute di tutte le questioni di cui ha parlato lei, e cioè dei problemi organizzativi interni alla vostra obbedienza...

MATALONI. Mi scusi, senatore, se lei guarda l'ordine del giorno vedrà qual è la successione, ci dovrebbe essere nel verbale...

LUIGI COVATTA. Sì, la vedo e vedo anche che una prima parte della discussione, diciamo per una ventina di pagine verbalizzate, anche meno, una decina di pagine verbalizzate, si riferisce ai vostri problemi organizzativi, mentre poi tutto il resto della discussione, per 30 pagine verbalizzate circa, si riferisce invece ad una questione che, mi rendo conto, era una questione della massima importanza, che è l'articolo 1 della legge istitutiva di questa Commissione, la deliberanda legge sullo scioglimento della P2 e più generalmente la questione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Già c'era la legge.

LUIGI COVATTA. No, qui parlano di una legge che deve esserci, che verrà approvata il 20...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le date non coincidono. Loro si riuniscono il 5 dicembre 1981, la legge è del settembre 1981, è una contraddizione.

LUIGI COVATTA. La legge istitutiva della Commissione è del settembre 1981, ma loro parlano anche di una legge sullo scioglimento della P2, che è successiva.

Quindi si parla complessivamente del rapporto tra massoneria e istituzioni, della influenza che la vicenda P2 può avere su questo, e della formulazione della legge sullo scioglimento della P2. Ci sono anche delle indicazioni di merito circa il modo di intervenire per modificare questa legge. Debbo dire che è tutto un discorso molto coerente, molto compatto, non dà l'impressione di una discussione fatta per far perder tempo, sia perché tocca un punto vitale della vostra organizzazione, sia perché tutti gli interventi sono pertinenti; certo, c'è qualche atteggiamento, come dire, di protagonismo mal posto, c'è un vostro fratello che ritiene che una sua intervista data a Montanelli nel 1971 possa far fede e risolvere il problema, ma questo succede in tutte le riunioni, c'è, invece, ripeto, un ragionamento molto coerente. In questo ragionamento molto coerente non si capisce che cosa ci stia a fare non il suo intervento, ma l'intervento, il testo qui riportato dell'intervento dell'avvocato Milone, al quale lei replica, e tutta questa chiacchiera sul dossier presunto relativo a palazzo Giustiniani. E allora io, anche qui, sono costretto a tentare una interpretazione. Quando si introduce l'argomento il fratello Milone tiene a precisare che "data l'estrema delicatezza che l'argomento riveste sarà costretto a trattare alcuni punti in maniera molto sfumata, raccomanda che sia tenuto il massimo riserbo sull'argomento; il sovrano concorda con l'avvertimento del fratello Milone; raccomanda altresì che sia tenuto il massimo riserbo con i fratelli, in quanto che un qualsiasi accenno alla questione potrebbe avere effetto negativo" eccetera. Non mi stupisco a questo punto che fra i vari modi della sfumatura ci sia anche l'introduzione di un brano assolutamente incoerente in questo verbale, come dire: questo è un verbale semicoperto, e ci sia quindi un riferimento di questo genere che è incongruo; non è il

suo intervento che è incongruo, il suo intervento è molto pertinente, è incongruo questo intervento del Milone che evidentemente va letto alla luce della premessa: "tiene a precisare che data l'estrema delicatezza che l'argomento riveste sarà costretto a trattare alcuni punti in maniera molto sfumata". Ho ragione?

MATALONI. Come lei stesso ha detto giustamente e ha rilevato, c'è anche chi è malato di protagonismo e il discorso era stato presentato da Milone sotto un aspetto estremamente importante e misterioso, come ho già detto prima, sembrava che ci dovesse essere chissà che e ha raccomandato il silenzio a tutti quanti, la massima discrezione, evidentemente perché non lo avevamo saputo. Se l'avessimo avuto in mano, se l'avessimo letto, conosciuto.....

LUIGI

Ma

COVATTA. Anche il sovrano condivide questa esigenza di riserbo, quindi saremmo a due malati di protagonismo.

MATALONI. Può darsi.

LUIGI COVATTA. Non esito a crederle. Ma se andiamo avanti a leggere gli interventi, c'è un'epidemia di protagonismo allora!

MATALONI. Sì, sì, non mi meraviglia. D'altra parte, come lei dice, è stato poi portato questo discorso, raccomandando la massima discrezione e riservatezza. D'altra parte questi documenti sono in vostra mano, li avete visti se meritavano tutta questa discrezione.

LUIGI COVATTA. Noi riteniamo che non siano quelli di documenti. Mi pare che l'abbiamo detto in tutte le salse e in tutte le lingue, noi riteniamo che non siano quelli di documenti e temiamo che queste posizioni delle quali voi vi sareste dovuti impossessare per influenzare la Commissione e il Parlamento non siano evidentemente quel bidone che c'è stato portato questa sera.

MATALONI. Secondo me questa frase qui è una frase di Milone senza nessuna consistenza. Torno a ripetere che non ho mai visto questi documenti perché li conosceva il sovrano e che questi documenti, secondo me, non erano tali, dal discorso che aveva fatto, da influenzare chicchessia.

DARIO VALORI. Però se andavano nella mani dell'Anselmi...

MATALONI. Avrebbero potuto creare delle seccature; perché siccome si parlava della DC Anselmi, Presidente della Commissione, si parlava della DC, si diceva: "Non è il caso che vadano in mano...", però, ripeto, su quello che aveva già descritto Milone e non sui documenti stessi. Si stava parlando sul "si dice" di Milone e non sui documenti stessi.

ATTILIO BASTIANINI. Quei documenti non li ha mai visti?

MATALONI. No.

PRESIDENTE. La congediamo, signor Mataloni.

(Il signor Mataloni viene accompagnato fuori dell'aula).

Dobbiamo ora decidere come vogliamo proseguire. La mia valutazione - ma ho bisogno anche della vostra naturalmente - è che rispetto al signor Matalone sia inutile fare il confronto; per quanto riguarda Milone, si differenzia dalla deposizione di Chinazzi tutto il tema della loggia nazionale coperta, del piè di lista. Allora teniamo per buono quello che ci ha detto Milone oppure facciamo il confronto fra i due per chiarire i due

punti contraddittori, anche se i tre hanno tutti la stessa chiave di lettura che non mi pare sia affatto convincente.

ATTILIO BASTIANINI. Sul problema della loggia, c'è però da rilevare che, a domanda, Milone ha detto che la loggia era unica, ma era articolata... Quindi, non c'è contraddizione.

ANTONIO BELLOCCHIO.che c'è il piè di lista che non ha mai visto...

ATTILIO BASTIANINI. Io l'ho interpretato in questo senso, e cioè che c'è il piè di lista, ma che è la somma dei piè di lista delle singole...
PRESIDENTE.

No, non l'ha detto.

MASSIMO TEODORI. E' lapalissiano che ci sia un piè di lista.

PRESIDENTE. Comunque, ha detto tante di quelle cose....Ha detto che il piè di lista lo faceva il gran maestro, che lui non vi poteva accedere (smentendo, quindi, Ghinazzi), eccetera.

GIORGIO PISANO. Penso che il confronto con Mat aloni sia inutile, che menta o meno; per gli altri due, invece, un confronto lo riterrei opportuno.

PRESIDENTE. Allora, mi sembra che la Commissione sia orientata al confronto fra Ghinazzi e Milone.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma sarei per restringere il confronto alla questione della loggia coperta nazionale.

DARIO VALORI. C'è anche la questione del dossier: lui ha negato di aver mai avuto un dossier!

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovremmo anche chiedere qualcosa a proposito dei passi che Milone avrebbe fatto verso i politici.

PRESIDENTE. Appurati i punti sui quali svolgere il confronto, restano alcuni nodi che dobbiamo sciogliere a proposito di Ghinazzi. In particolare, credo che non possiamo deferirlo alla magistratura in stato di arresto, ma dobbiamo invece decidere se vogliamo o no trasmettere alla magistratura gli atti.

MASSIMO TEODORI. Per quanto mi riguarda, per Ghinazzi sì.

ALDO RIZZO. Per completezza, dovremmo inviare tutti gli atti, così che il giudice possa avere un quadro complessivo dell'intera vicenda.

Al di là del provvedimento che è stato adottato, le reticenze sono venute da tutti.

PRESIDENTE. Ritengo anche io, che se inviamo la documentazione alla magistratura dobbiamo inviare tutte e tre le deposizioni.

MASSIMO TEODORI. Sì, tutte e tre le deposizioni, ma segnalando che, a nostro avviso, ravvisiamo gli estremi di reato....

ALDO RIZZO. Ma non l'abbiamo mai fatto, onorevole Teodori.

PRESIDENTE. E' vero, onorevole Teodori, la trasmissione non entra nel merito.

SERGIO MATTARELLA. Sì, mandiamo tutto il verbale.

ALESSANDRO GHINAMI. Sono molto perplesso al riguardo. La gente che abbiamo sentito, a mio avviso, è "gentina" che straparla, che si vanta di cose di cui qui non sa dare alcuna giustificazione. Chi dice di aver iscritto ministri, sottosegretari e deputati, e poi non ha iscritto altri se non se stesso e il proprio figlio... Chi si vanta di avere in mano documenti esplosivi che sono invece carta straccia...

VALORI. Non è proprio vero: basta vedere gli elenchi che ci sono qua; altro che "gentuccia"!

ALESSANDRO GHINAMI. Ma io parlo di chi abbiamo ascoltato stamattina...

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito. Il problema è se inviare alla magistratura gli atti di questa audizione dopo aver dichiarato in arresto provvisorio il generale Ghinazzi. Lei, onorevole Ghinami, ritiene che questi atti non si debbano mandare?

ALESSANDRO GHINAMI. La mia impressione è che questa sia gente....

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito. Le chiedo, se avendo noi proceduto allo arresto provvisorio del generale Ghinazzi, la conclusione dei nostri lavori sia quella d'inviare alla magistratura gli atti di questa seduta.

ALESSANDRO GHINAMI. Io non l'invierei, comunque, mi rimetto alla Commissione.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, non possiamo non mandare questa documentazione, in quanto c'è stato un arresto provvisorio e il teste ha mantenuto la linea già tenuta nella prima parte della sua deposizione. Se non inviassimo gli atti non troverebbe giustificazione l'arresto provvisorio che abbiamo adottato. Credo, quindi, che sia un atto dovuto, e credo anche che sia opportuno mandare il verbale dell'intera seduta, anche perchè il magistrato possa complessivamente valutare tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Va bene, allora facciamo entrare il signor Ghinazzi ed il signor Milone.

(Alle 20,40 tornano in aula il signor Ghinazzi ed il signor Milone).

PRESIDENTE. Abbiamo la necessità di questo confronto per chiarire alcuni punti delle vostre deposizioni. Lei, signor Milone, ha detto alla Commissione che c'era una loggia coperta nazionale di cui il gran maestro era l'unico responsabile per quanto atteneva al piede di lista, perchè era lui che lo componeva. Lei, generale Ghinazzi, che cosa ha da dire su questo punto?

GHINAZZI. Sì, è vero. Come le ho detto, onorevole Presidente, questa loggia si articola in varie logge periferiche.

PRESIDENTE. Generale Ghinazzi, non avevamo parlato di come si articolava la loggia. Noi le avevamo chiesto se lei era a conoscenza del piede di lista, e siccome vi erano alcune contestazioni per quanto atteneva alla composizione del piede di lista, lei ha detto alla Commissione che non era in grado di sapere perchè vi erano questi fatti, che non ne era responsabile e che quindi non si assumeva la paternità perchè questo non esisteva e che, caso mai, la responsabilità era dell'organizzazione periferica.

GHINAZZI. Le ripeto, onorevole Presidente, che a me non consta che ci sia una loggia coperta nazionale distaccata, distinta dalle logge periferiche; questa loggia nazionale...

PRESIDENTE. Generale Ghinazzi, sto parlando del piè di lista!

GHINAZZI. Ma il piè di lista è connesso all'esistenza...non è che ci può essere un piè di lista di qualcosa che non c'è. E le ripeto, onorevole, che il piè di lista non dà nessuna fede: sono le schede, i modelli uno, eccetera...

PRESIDENTE. Anche prima del 1981, questo?

GHINAZZI. Il piè di lista ripete pedestremente l'esistenza delle schede e dei modelli 1, mi corregga il gran maestro aggiunto Milone se dico cose errate.

PRESIDENTE. E quando il piè di lista non ha tutte le schede, come noi le abbiamo fatto rilevare, di chi è la responsabilità?

GHINAZZI. Sarà della segreteria, io non ho dato nessun ordine in merito.

PRESIDENTE. Eppure l'avvocato Milone ha detto che della composizione del piè di lista la responsabilità è del gran maestro.

MILONE. Ho detto che il gran maestro è il capo naturale della loggia nazionale, era prima del 1981, il capo naturale della loggia nazionale coperta, che allora poi fu cancellato coperta e rimase loggia nazionale. Questa loggia nazionale si articola nelle varie logge periferiche, dove i capi non sono eletti ...

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo, su questo non c'è stata contestazione.

MASSIMO TEODORI. Ed ha aggiunto che è la palissiano che esista un piè di lista a cui lei non ha accesso perché è nelle mani del gran maestro.

GHINAZZI. Non è, onorevole, un piè di lista unico, sono tanti piè di lista quante sono le logge in cui si articola questa loggia nazionale.

MILONE. Certo, ^{di} quale piè di lista, è naturale, è scritto negli statuti che il gran maestro è il capo naturale della loggia nazionale e quindi è chiaro che lui deve conoscere il piè di lista. Non è che dice che non

lo conosca. Mi sembra che non lo stia dicendo.

GHINAZZI. Se c'è qualche nominativo che non appare in questi piè di lista è un'omissione e non un arto artificioso, questo intendo dire, non so se mi spiego giuridicamente. La loggia coperta, cioè, nazionale non ha un suo piè di lista, ha il piè di lista delle periferiche, perché tu sai che noi per comodità funzionale abbiamo articolato questa loggia nazionale in logge periferiche.

MILONE. L'ho detto questo, l'ho precisato già.

PRESIDENTE. Scusi, anche prima dell'ottantuno, generale Ghinazzi, questo?

GHINAZZI. Sì, sempre, si può dire pressappoco da quando sono io gran maestro.

PRESIDENTE. Il secondo punto riguarda il dossier. L'avvocato Milone ha detto che questo dossier era a sua conoscenza. Il dossier a cui si riferisce il verbale. Lei invece aveva detto di no, generale Ghinazzi.

GHINAZZI. Io non mi ricordo.

PRESIDENTE. Non si ricorda nemmeno quel che ha detto alla Commissione?

GHINAZZI. Mi perdoni, ma che ~~mi~~ devo ricordare tutto lo scibile massonico dal 1962 in poi?

PRESIDENTE. No, no ...

GHINAZZI. Non nego mica che ci sia, non me lo ricordo. Non me lo ricordo, non nego che ci sia.

PRESIDENTE. Ma quando avvenne quella discussione in cui si parlò di fatti che potevano influire

GHINAZZI. Ma che discussione fu, mi scusi?

MILONE. Ecco, io ho trovato la lettera che adesso può chiarire tutto, perché stando lì, in una posizione scomoda, eccetera, non sono riuscito a trovarla. Adesso ho trovato la famosa lettera dalla quale si spiega tutto. Questo è il dossier che ho inviato al generale Ghinazzi. Non l'ho scritto adesso perché è una fotocopia e ci sono i timbri e le date.

PRESIDENTE. Siamo sempre a quel dossier che lei ha consegnato?

MILONE. Questo è. E di fatti le date corrispondono.

PRESIDENTE. Allora, lei generale Ghinazzi, prima non ricordava questo dossier che pure le è stato mandato. Non lo ricordava.

GHINAZZI. Non lo ricordavo.

PRESIDENTE

. Adesso lo ricorda?

GHINAZZI. Non mi pare del tutto. Mi scusi, onorevole, non è possibile che io mi possa ricordare tutto e che non sia ammissibile che mi dimentichi qualche cosa.

MILONE. Onorevole, non è possibile che il generale Ghinazzi non ricordi oppure voglia fare il reticente in materia, non è che faccio il suo difensore, ma questa è una lettera alla quale egli ha dato risposta con l'ordine del giorno. E' una lettera precisa nella quale c'è scritto quali sono i documenti che gli ho mandati. Ma certo che il generale Ghinazzi riceve mille lettere al giorno.

PRESIDENTE. Allora quest'ordine del giorno già prevedeva la discussione su questi argomenti?

MILONE. Certo, eccolo, è scritto qui.

PRESIDENTE. Allora non è nemmeno giusta l'affermazione che ha fatto l'altro teste, Mataloni, che questa fosse una cosa estemporanea ed improvvisa, e che lei aveva introdotto.

MILONE. Il 5 dicembre, invece quella lì è il 23 gennaio.

PRESIDENTE. Nel sacro collegio era stata messa all'ordine del giorno.

Senta, signor Ghinazzi, su un terzo punto noi abbiamo bisogno di verificare. L'avvocato Milone ci ha detto che lei era a conoscenza dei passi che intendeva fare per chiarire nel mondo politico la realtà della massoneria.

MILONE. L'ho scritto in quella lettera.

PRESIDENTE. Mentre lei prima ha detto che non conosceva.

GHINAZZI. Niente, noi non abbiamo precisato quello che doveva essere ...

PRESIDENTE. Generale Ghinazzi, le è stato chiesto ripetutamente, insistentemente da me e da altri colleghi.

GHINAZZI. Io non me ne ricordavo e, di fatti, più che l'interessato nessuno può accigliare la cosa. Qui non giochiamo mica a nascondino, lui è il mio primo collaboratore, quello che non ricordo io, è plausibile ...

PRESIDENTE. Allora, adesso lei ricorda? Lei adesso cosa può dire?

GHINAZZI. Non ricordo neanche adesso: il fatto che non ricordi non vuol dire che non esista. Che cosa posso dire che me lo ricordo se non me lo ricordo?

PRESIDENTE. L'avvocato Milone ed il signor Mataloni parlano di un clima di persecuzione, delle vostre apprensioni, delle vostre paure.

GHINAZZI. Non è lontano dal vero.

PRESIDENTE. Invece pare proprio che siamo molto lontani, come realtà siamo, dalla verità, tant'è vero che quando si discute di quali passi fare, lei neanche si ricorda che viene messo in discussione.

GHINAZZI. Non era neanche una cosa che mi interessasse estremamente, scusi sa.

MILONE. Ma questa non l'avete fotocopiata, questa lettera era insieme alle altre.

PRESIDENTE. Fra l'altro, leggendo i documenti, la lettera che lei ci ha dato, avvocato Milone, non ha nessuna relazione con il dossier.

MILONE. Come nel mio ^{dossier} c'è scritto tutto quello che sta scritto là dentro.

PRESIDENTE. Comunque con la lettera, allora documento. Quali dei due documenti lei vuole ...

MILONE. In questa lettera che lei ha in mano io ... la possiamo leggere, se me la da ... la voglio leggere io, se no io non ricordo quello che dico. Io le debbo leggere le cose, perché vede quello che ne viene fuori ...

Allora, dico: "Carissimo Gianni, faccio seguito alla mia

raccomandata espresso, inviati il 21 luglio 1981, con la quale ti ho rimesso una bozza della mia relazione sui contatti politici da me avuti per le varie questioni massoniche venute alla ribalta in questi ultimi tempi e mi riferisco ^{anche} alle varie successive telefonate avute con te in merito. Ti allego unitamente alla presente una serie di documenti in fotocopia - che sarebbero quelli che io ho dato all'onorevole Presidente prima • ...

ALDO RIZZO. Nel testo si parla di documenti in originale.

MILONE. No, no, nei documenti si ~~evince~~, non dice ...

"Franco Gigliotti, vicepresidente della Commissione per l'azione evangelica ed agente della CIA viene in Italia e fa la combine con il Governo italiano, il Governo italiano deve riconoscere e riconosce nell'organizzazione di Palazzo Giustiniani la massoneria unica ed ufficiale italiana" ... Ma non sono parole mie, sta scritto nella relazione americana, questo, ecco perché l'ho detto. Sono parole esatte copiate dalla relazione americana sul new age, che prima le ho dato.

"Il Governo italiano deve rinunciare ..."

PRESIDENTE. Sì, ma vede, mi scusi avvocato, non è questa la documentazione allora che secondo le parole dei Mataloni si doveva se fosse pervenuta nelle mani mie avrebbe messo tutti quanti nei guai. Questo è il punto, perché questa documentazione non metteva nei guai nessuno.

MASSIMO TEODORI. E' millanteria?

MILONE. Non voglio dire millanteria, non diciamo millanteria, ma ... io non voglio essere chiamato millantatore.

PRESIDENTE. Scusate, non interrompiamo e non dialoghiamo, altrimenti non si capisce più niente.

MILONE. Io non voglio essere chiamato millantatore, non lo sono, non riesco a concepire questo discorso io e questa parola.

PRESIDENTE

. Ma le pare che questi documenti che lei adesso ha richiamato leggendo la sua lettera fossero tali da poter fare dire al signor Mataloni che se questa documentazione dovesse pervenire nelle mani dell'On. DC Tina Anselmi questa potrebbe metterci nei guai tutti quanti.

MILONE. Ciò che mi pare o ciò che pare agli altri non ha importanza. Io le ho portato i documenti che confrontano con quelle date: cosa vuole di più?

PRESIDENTE. Questo non significa niente, può significare benissimo che non era quella la documentazione alla quale si riferiva la dichiarazione del signor Matteoloni. Essono essere questi, possono essere altri documenti.

MILONE. Sono questi, non ne ho altri: da dove li debbo scavare ?

PRESIDENTE. Prendiamo atto che questa è la spiegazione che viene data.

MASSIMO TEODORI. Qui abbiamo un elenco di logge coperte che potrebbero costituire, messe assieme, il piè di lista nazionale delle logge coperte.

Vorrei far vedere questo al generale Ghinazzi, per sapere se questa è la loggia coperta nazionale. Subordinata a questa debbo formulare una seconda domanda. E' questa la loggia coperta nazionale ?

GHINAZZI. Sì, è l'articolazione della loggia nazionale nelle varie logge in cui si suddivide.

MASSIMO TEODORI. E' quella completa ?

GHINAZZI. Io ritengo.

MASSIMO TEODORI. Ce l'ha davanti, ha una memoria perfetta, è un perfetto gran maestro, figuriamoci se non lo sa !

GHINAZZI. La Minerva, la Orazio Raimondi, la Mistral, la Cisalpina, la Pitagora, la Scaligera (questa è fatiscente), la Tagliamento, la Virtus, la Savonarola, la Augusto D'Elia, la Giovanni Izzo, la Pitagora, l'Adriano Lemmi, la Federico II, la Armando Diaz, l'Alfa non c'è più, la Prometeo non c'è più.

MASSIMO TEODORI. Le ultima hanno una sigla (CAP): cosa significa ?

GHINAZZI. Vuol dire: camera capitolare. Dopo il terzo grado, è un altro schema, è lo schema delle camere superiori.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio. La domanda subordinata è la seguente: ci sono alcuni nomi di cui abbiamo la scheda o altra documentazione.. lo faccio perché è noto, quello dell'onorevole Valerio Zanone, passato alla loggia coperta Minerva..

GHINAZZI. Ha sempre appartenuto ad una loggia normale di Torino.

MASSIMO TEODORI. Nella scheda dell'onorevole Zanone c'è prima "Loggia Augusta", poi, ad un certo punto, cancellato a penna e passato alla Minerva.

GHINAZZI. Non mi risulta: non contesto quello che dice, ma io dico che non mi risulta.

PRESIDENTE. Questa è la scheda, generale Ghinazzi.

MASSIMO TEODORI. Nel piè di lista della Loggia Minerva, che noi abbiamo, non figura l'onorevole Zanone, il quale invece nella scheda personale figura passato nella loggia MINERVA. Questo ci fa supporre che ci sia una parte di personaggi passati nelle liste coperte, che sono quelle articolazioni della loggia nazionale, che non siano nei piè di lista delle logge coperte, ma che siano all'orecchio del gran maestro o qualcosa del genere.

GHINAZZI. Non c'è niente. Ripeto un dato burocratico che ho fornito questa mattina: per noi fa fede la scheda; il piè di lista non ha nessuna importanza, copia pedestramente le schede nella loro composizione. Mi corregga il mio collaboratore se dico cose sbagliate.

MILONE. Della segreteria non so niente, però quello che dici tu per me è detto bene.

GHINAZZI. Scusino, ma di Valerio Zanone hanno trovato il modello 1, hanno trovato tutto: cosa vogliono di più? Sorgono delle illazioni: non essendoci questo, è possibile...

MASSIMO TEODORI. Questo porta a dire una sola cosa, che abbiamo rilevato: c'è un certo numero di nomi, che non risultano nello schedario, non risultano nei piè di lista probabilmente per una decapitazione effettuata appositamente.

GHINAZZI. No, è casuale. Se poi avessimo voluto occultare, avremmo stracciato: per che cosa lasciamo lì delle schede che hanno un significato e un modello 1 che ha un significato? Se vogliamo occultare, stracciamo!

MASSIMO TEODORI. Infatti, molte schede non ci sono!

PRESIDENTE. Non mi pare che ci sia altro da contestare. Possiamo pregare il signor Milone di allontanarsi.

(L'avvocato Milone esce dall'aula).

Prima di congedare il generale Ghinazzi, volevo ricordargli che il suo arresto provvisorio comporta per la Commissione l'obbligo di inviare alla magistratura tutti gli atti di questa audizione. Ovviamente, l'arresto viene revocato in questo momento.

GHINAZZI. Se mi permettono, vorrei fare una dichiarazione, se è consentito, se non c'è una preclusione giuridica.

Io ho ritenuto onestamente di rispondere a tutto ciò che loro mi hanno chiesto; perciò in me non c'è nessun intento di re-

ticenza, perché non avevo nessun interesse ad essere reticente.

Io ho detto tutto quello che sapevo. Quello che non ho detto, non lo so.

(Il generale Ghinazzi esce dall'aula).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che martedì alle 10,30 si terrà la riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, per la discussione dei nostri lavori e alle 15,30 la riunione della Commissione. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 21.

113.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

ESIDENTE. Vorrei far presente alla Commissione ciò che stamane è stato discusso in seno all'Ufficio di Presidenza allargato. Per quanto riguarda eventuali altre audizioni, l'Ufficio di Presidenza propone di completare le audizioni programmate nel senso di sentire giovedì di questa settimana Cejovini e Bruni, nonché di sentire il giorno 18 Mennini e Corona il giorno 20 se, per allora, avremo ricevuto dal giudice Palermo il testo degli interrogatori che questi farà nei confronti di Corona, unitamente ai documenti attinenti l'inchiesta sul traffico delle armi che dovremo sempre ricevere dal giudice Palermo.

Inoltre, l'Ufficio di Presidenza allargato propone alla Commissione di soprassedere nel fissare eventuali altre audizioni per quanto attiene i servizi segreti e i politici; quest'ultima decisione l'Ufficio di Presidenza proporrebbe che venisse presa dopo aver completato le audizioni che ho testè elencato.

A proposito di quanto è stato detto stamane su Ortolani, desidero ricordare alla Commissione che noi siamo in attesa di poter sentire, non appena avverrà l'extradizione, lo Prete; dovremo ancora sentire Ceruti sempre che questi venga preso e estradato in Italia; inoltre, dopo che avremo letto i verbali degli interrogatori che la magistratura inglese ha fatto nei confronti di Carboni, occorrerà vedere se ci sarà materia per un ulteriore riscontro da parte nostra. Per quanto riguarda specificamente Ortolani, l'Ufficio di Presidenza allargato mettendo in rilievo che con Gelli/la personalità più di rilievo di tutta la P2, è stato proposto di attivare il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero degli esteri perché nel più breve tempo possibile si sappia se sia possibile o no l'extradizione visto che pare sia aperta una possibilità in questo senso, possibilità che qualche giorno fa pareva non esserci. Allorquando avremo una risposta sulla estradizione, se essa sarà positiva calendarizzeremo questa audizione non appena Ortolani sarà disponibile, se essa invece sarà negativa, la Commissione valuterà del giro di 15-20 giorni se sia il caso di procedere ad una verifica che renda possibile o meno l'audizione di Ortolani laddove questi si trovi.

Queste - ripeto - sono le indicazioni emerse in seno all'Ufficio di Presidenza allargato. Se non vi sono obiezioni ~~rimane~~ stabilito che tali indicazioni ~~sono~~ recepite dalla Commissione.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla seconda parte del lavoro che l'Ufficio di Presidenza ha svolto stamani e che attiene alla ulteriore preparazione della relazione, dopo che abbiamo già costituito un gruppo di lavoro che deve selezionare i documenti secondo i criteri già discussi, volevo leggere alla Commissione una lettera che è pervenuta da parte del nucleo centrale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Essa è del seguente tenore: "Questo Comando sta svolgendo accertamenti fiscali nei confronti dei noti Francesco Pazienza

e Maurizio Mazzotta, nonché del gruppo societario dai medesimi controllato, composto dalle società "Ascofin and partners", "ISLE", "CARE", "COCEANIC", "OFF RACES", "DECORMARINE", "COPARFIMMO" e "TRANSMOTOR".

Nell'ambito di tale attività di polizia tributaria sono stati rinvenuti numerosi estratti conto da cui, anche se in maniera non organica, si è potuto risalire alle movimentazioni bancarie effettuate dai predetti soggetti sui conti correnti numeri 45719, 45219, 45704, 45800, 45218, accessi presso l'Istituto bancario italiano di Roma, numero 3420, acceso presso la Banca d'America e d'Italia, numeri 1300, 1146 e 1253, accessi presso la Credi West di Roma e numero 62230, acceso presso il Banco Ambrosiano.

Dall'esame delle predette operazioni finanziarie sono state rilevate consistenti violazioni di natura fiscale.

Poiché, per quanto divulgato dalla stampa, risulterebbe che l'attività svolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 ha condotto al conseguente sequestro, probabilmente presso gli stessi istituti di credito ed eventuali altri, di analogo e più completa documentazione sempre relativa alle stesse persone e/o società, onde consentire una analitica ricostruzione delle loro attività fiscalmente rilevanti ~~avvalendosi~~ avvalendosi dei poteri conferiti dagli articoli 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, e 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, così modificati dalla legge 15 luglio 1982, n. 463, prego V.S. di far valutare dalla stessa Commissione la possibilità di autorizzare questo nucleo centrale ad estrarre copia dei predetti documenti per una loro utilizzazione ai fini fiscali".

Io/ ~~ritengo~~ ritengo senz'altro che possiamo fornire questa collaborazione e anzi che essa sia doverosa, sempre che la Commissione sia d'accordo. Se non vi sono, pertanto, obiezioni, ~~così~~ ^{così} rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Desidero comunicare alla Commissione che ho ricevuto oggi pomeriggio ~~molte~~ moltissimi documenti sul SID parallelo. Tali documenti saranno messi a disposizione dei commissari. Ricordo che noi avevamo chiesto, a tale riguardo, tutti i fascicoli sul SID parallelo; li abbiamo ricevuti appunto - come ho appena detto - dall'autorità giudiziaria e ho provveduto a che essi vengano catalogati, dopo di che ognuno li potrà avere a sua disposizione.

Il giudice Palermo ha inviato questa lettera: "Per esigenze istruttorie connesse alla trattazione del procedimento penale in oggetto, mi prego di chiedere alla signoria Vostra il rilascio dei seguenti atti esistenti presso l'archivio della Commissione: audizioni in Commissione di Andreotti, Santovito, Valori, Viezzer, Benedetti, Siniscalchi, Bricchi; elenco degli iscritti alla P2 sequestrato a Castiglione Fibocchi; nota del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per i servizi di informazione e di sicurezza sulla provenienza dei documenti presumibilmente appartenenti all'archivio di Gelli in Uruguay; deposizioni di Siniscalchi del 31/1/1977 al giudice Catelani" (questo atto può essere chiesto al giudice) "deposizione di Salvini del 19/1/1977 al giudice Catelani; deposizione di Coppetti del 31/5/1981 al giudice Vigna: i fogli fatti sequestrare dal giudice Vigna presso la sede dell'Espresso il 9 agosto 1976, recanti la dicitura: 'Riferimento articolo Unità della 11 aprile 1976' sulla massoneria loggia P2!

La ringrazio nel confermarle che provvederò a trasmettere al più presto gli atti del procedimento in oggetto che possano ritenersi utili in rapporto alle finalità della Commissione da lei presieduta, le porgo distinti saluti".

Di solito, alla magistratura noi inviamo gli atti nostri mentre, per quanto riguarda documenti che noi abbiamo avuto da altre autorità giudiziarie rispondiamo a chi li richiama - se si tratta di autorità giudiziaria - di farseli trasmettere direttamente. Quindi, se la Commissione è d'accordo, seguiremo questa prassi/consolidata.

Passo all'ultimo punto di quelli discussi stamane in sede di Ufficio di Presidenza allargato, che riguarda l'ulteriore lavoro che la Commissione dovrà svolgere per preparare la relazione. Specifico, riprendendo una valutazione espressa stamattina dall'onorevole Teodori, che evidentemente quest'attività si svolgerà parallelamente a quell'attività istruttoria della quale alcune parti già sono state decise ed altre dovranno essere stabilite, ultimata la parte istruttoria già calendarizzata. Oggi dobbiamo anche discutere, per decidere, su come prepararci alla fase dell'elaborazione della relazione o delle relazioni finali. Debbo dire che io avevo preparato uno schema di organizzazione del nostro lavoro: vorrei ora illustrare la logica che mi aveva portato a formulare la proposta che io avevo avanzato all'Ufficio di Presidenza allargato, il quale però s'è orientato sulla proposta che reca l'intestazione: "Ipotesi di ripartizione della materia per gruppi di lavoro", formulata dallo stesso Ufficio di Presidenza allargato.

La mia proposta nasceva da una considerazione: e cioè che noi dovevamo superare l'approfondimento, che ritenevo già avvenuto, della fase strettamente istruttoria attraverso il lavoro dei gruppi così come ^{esso} si era esplicato per circa un anno all'interno della nostra Commissione. Noi avevamo ripartito la materia di indagine in nove filoni, nove gruppi avevano lavorato e prodotto dei documenti, delle conclusioni: io ritenevo pertanto che a questo punto la fase più strettamente istruttoria dovesse considerarsi chiusa. E la mia proposta andava nella direzione di prefigurare già le domande cui dobbiamo rispondere secondo l'articolo 1 della nostra legge istitutiva, non mettendo in evidenza le tesi, ma organizzandole -

do in maniera problematica il lavoro di gruppi che non dovrebbero essere formati da più di due o tre commissari, quindi raggruppati per una materia più sintetizzata; starebbe a questi gruppi, secondo la mia proposta, offrire da qui a un mese alla Commissione un inventario di ipotesi politiche sulle quali produrre un largo, approfondito dibattito da parte della Commissione stessa, in modo che alla fine di esso emerga se vi è ^{una} possibilità per una relazione unitaria oppure se si dovrà andare a più relazioni.

Questa era l'ottica nella quale si muoveva la mia proposta. Tale ottica non è stata fatta propria dall'Ufficio di Presidenza allargato che, invece, propone l'altra ipotesi di lavoro che, a mio giudizio, proprio perché si muove ancora più nell'ottica della fase istruttorie che non in quella di una prevalutazione politica, rischia di portarci ancora troppo lontano dall'imboccare la fase finale dei nostri lavori. Perché se è vero che noi abbiamo scelto questa strada per verificare se vi sia un ulteriore momento unitario della Commissione, tale verifica va compiuta avvicinandoci a quelli che sono gli obiettivi della relazione, non mantenendoci in un'area troppo asettica. E per avvicinarci all'area della relazione bisogna entrare nel merito delle proposte che, a mio avviso, in questa fase dovrebbero essere a ventaglio, cioè rappresentare tutte le ipotesi possibili, stante che poi in una fase di discussione, che avvierà la relazione, vedere se ciò permetterà l'elaborazione di una sola relazione o se darà luogo alla formulazione di più relazioni.

Comunque, i commissari hanno presenti le due ipotesi: io non voglio dilungarmi nell'illustrarle ulteriormente; mi preoccupo però di una cosa: noi dobbiamo avere il coraggio di avviarci alla stesura di una relazione, per la quale abbiamo poco più di cinque mesi. E dovendo immaginare che avremo un mese di attività istruttoria, io credo che non serva stare alla periferia del problema: bisogna

Bisogna avvicinarci al cuore del problema, pur con un ventaglio di ipotesi che siano tutte all'interno di quegli interrogativi che l'articolo 1 della legge istitutiva pone ed ai quali siamo obbligati a dare una risposta.

Queste sono domande per noi obbligatorie e non è che il ricordarlo significa fare delle scelte politiche; significa rimanere all'interno di una richiesta politica che il Parlamento ci pone nel momento in cui ci ha istituito come Commissione di inchiesta.

Vorrei quindi che la discussione tenesse presente tale esigenza.

GIANCARLO TESINI. Se ho ben capito, dobbiamo discutere parallelamente una proposta dell'Ufficio di Presidenza ed una proposta del Presidente. Ora, poichè ho sentito le ragioni del Presidente, vorrei sentire anche quelle che hanno portato l'Ufficio di Presidenza a formulare la proposta che poi è diventata di maggioranza; solo così posso esprimere una valutazione personale.

ELIO GABBUEIANI. Vorrei anch'io esprimere qualche perplessità sulle procedure seguite stasera nel presentare la proposta dell'Ufficio di Presidenza e la proposta iniziale del Presidente. Trovo cioè piuttosto contraddittoria la lunga esposizione che lei, signor Presidente, ha fatto della sua proposta mentre non ho ascoltato alcuna argomentazione a sostegno della decisione adottata dall'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Non è stata una decisione, si è discusso e non si è neppure votato.

ELIO GABBUGGIANI. Mi riferisco ad un'illustrazione delle ipotesi di ripartizione delle materie proposte dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

PIETRO PADULA. Non per aggiungere materia, ma solo per chiarire ai colleghi che non erano presenti, vorrei ricordare che questa mattina ho sostenuto una tesi che è fuori da entrambe le proposte che stiamo esaminando.

Un vecchio motto di Flaiano dice che talvolta il modo migliore per arrivare è non partire. Ebbene, questa mi pare la filosofia che stiamo seguendo. Si è discusso molto infatti se l'ordine delle materie dovesse essere uno o l'altro; ma il problema sostanziale è che c'è una certa difficoltà - per il modo in cui abbiamo proceduto - ad avviarci ad una discussione che tenda ad essere conclusiva, non avendo noi sino ad oggi lo strumento che in qualsiasi Commissione parlamentare è essenziale e propedeutico, cioè un relatore con l'incarico specifico di elaborare le alternative e le ipotesi. Quindi ogni indicazione di materie viene vista in una chiave "ideologica" o "teleologica" in funzione di una tesi piuttosto che di un'altra.

Dico con franchezza che lo sforzo che dovremmo fare politicamente tutti insieme ^{davanti a noi} è quello di trovare, accanto alla organizzazione del materiale (che potrebbe essere fatta secondo un primo modello o secondo un altro modello perchè si tratta di

disporre l'ordine dei fattori ma il prodotto non cambierebbe) una ~~convenienza~~ sui punti 5) e 6) del primo schema proposto dal Presidente, cioè sulla natura e le finalità della P2 e sulle conclusioni e le proposte; ciò dovremmo raggiungere un certo accordo su quella che è la vera e propria relazione.

In questo senso sono dell'avviso che, nelle forme che si riterranno più opportune, pur procedendo in forma collegiale, sarebbe preferibile per la coerenza della relazione che essa venisse ricavata da una ^oproposta, eventualmente emendata. Il vero problema ■ che abbiamo è quello di arrivare, se possibile, ad individuare un gruppo od una persona che si facciano carico di offrire a questa Commissione un testo di sintesi, altrimenti con il metodo individuale non arriveremo mai in porto.

Già stamani, si appalesa ^{l'eventualità} che ognuno, su ciascun capitolo, abbia l'esigenza di individuare nuove testimonianze e nuovi approfondimenti e magari, in perfetta buona fede, si arrivi ^{vi} su un terreno molto distante dalle conclusioni.

Per me sono perfettamente indifferenti le due formule circa l'ordine delle materie. La differenza tra i due schemi è che nel primo si parla al punto 1) e nell'altro al punto 2) dello stesso argomento. Quello che ritengo di dover sottolineare in termini politici è l'esigenza ^{che} questa Commissione si esprima, per confortare il Presidente, sull'opportunità di trovare entro il mese di novembre a chi affidare l'onere per compilare una traccia dei capitoli e delle conclusioni su cui si potrà verificare l'effettivo spazio di ricerca di un giudizio e di una conclusione unitaria. In caso contrario non avremo una relazione di maggioranza e due di minoranza, ma tante relazioni quanti ■ sono i gruppi presenti in Commissione.

MASSIMO

TEODORI. Desidero brevemente ripetere quanto ho sostenuto in ■ sede di Ufficio ■ di Presidenza questa mattina; in primo luogo/sembra oggi pericoloso immetterci in un canale di discussione delle modalità della relazione finale a sei mesi di distanza dalla presentazione della relazione stessa. Pericoloso perchè volenti o nolenti questo potrebbe intralciare notevolmente quelli che devono essere almeno tre mesi pieni di lavoro istruttorio; è un pericolo che avverto, anche sotto l'aspetto oggettivo, il che farei male a non trasmettere alla Commissione.

In secondo luogo ■ ritengo sia inutile una grande scherma ■ su come organizzare la materia, che è sempre un criterio concettuale perchè l'analisi empirica viene eliminata dai concetti che a ■ loro volta vengono trasformati dall'analisi stessa. Qualsiasi schema oggi inevitabilmente ci conduce ad una discussione di fondo. ■

Perchè c'è chi vede la massoneria messa al punto 1) e invece è messa al punto 5) come un'indicazione di intenzione. Volenti o nolenti ogni schema di organizzazione inevitabilmente porta alla discussione di contenuto delle tesi e, quindi, dei concetti che illuminano la materia. Quindi, a mio avviso, oggi, invece, potrebbe essere fatto un altro passo, utile per tutti: quello tendente ad apprestare una serie di documenti di lavoro, sia sotto forma di riassunto dei fatti, sia sotto forma di evidenziazione dei problemi attraverso tutta la materia che possono essere fatti soprattutto portando avanti il lavoro fatto dai nostri collaboratori eventualmente insieme con i commissari. Questo ad un unico fine: non quello di prefigurare già l'impostazione della relazione, ma quello di accumulare materiale di conoscenza e di problematicità di interpretazione del materiale stesso. Ritengo che questa sia la cosa migliore che oggi si possa fare e che, tramite essa, si possa andare avanti.

Ciò detto e interpretate da me in questo senso le decisioni che andremo a prendere oggi, perchè se c'è un'altra interpretazione, allora bisogna esplicitarla, rispetto allo schema Ricci ripeto quanto avevo detto stamani, vale a dire che esso va bene, ma ci sono due correzioni da apportare: innanzitutto manca il capitolo P2-mondo politico e poi al primo punto, a mio avviso, in termini di economia dei lavori, servizi segreti e forze armate debbono costituire un punto autonomo, non solo per la centralità del problema, ma anche per la massa di materiale che su di esso abbiamo, visto che costituisce un punto autonomo quello dei rapporti internazionali, armi e droga che in termini di materiale occupa nel nostro archivio pochissimo spazio. Quindi, anche dal punto di vista della riorganizzazione e dell'interpretazione problematica del materiale, che è l'unica fase che possiamo decentemente affrontare oggi, credo che andrebbe stralciata la prima parte del primo gruppo dividendo servizi segreti e forze armate da corpi dello Stato e magistratura; dall'altra parte, ripeto, non "progetto politico della P2" ma "P2 e mondo politico", di cui debbono notare che c'è una certa paura nell'aria, nella maggior parte dei commissari, di considerarlo come una pura prospezione del materiale di cui disponiamo. Tra l'altro, questa mattina, in sede di Ufficio di Presidenza, se ne era discusso e mi pareva che si fosse arrivati, sia pure non attraverso una votazione, a denominare "P2 e mondo politico" quel capitolo, così come io avevo proposto.

RAIMONDO RICCI. Vorrei cercare di precisare a me stesso, ma soprattutto ai colleghi che non hanno partecipato alla discussione di questa mattina, come l'ufficio di presidenza si sia mosso e, quindi, il significato delle proposte che la Commissione si trova ad esaminare.

Debbo dire che questa mattina la Presidente, nel presentare il progetto di lavoro e dopo aver sottolineato che è opportuno che ci mettiamo a lavorare in direzione della relazione, sia pure non rimuovendo - su questo punto sono d'accordo con l'onorevole Teodori - tutti gli accertamenti istruttori ancora da compiere, nel presentare - dicevo - questo progetto di lavoro ha precisato - bisogna dare atto di questo alla Presidente - che questo schema non presupponeva assolutamente una prima proposizione di tesi, neppure relative all'organizzazione finale della relazione, tanto è vero che essa stessa precisava che l'individuazione di alcuni capitoli sotto i quali venivano indicate delle materie più specifiche era desunta direttamente dalla legge istitutiva della Commissione.

Nella valutazione che è seguita - ed ho espresso anch'io questa preoccupazione - è venuto fuori abbastanza chiaramente che, nonostante questa manifestata intenzione, il fatto stesso di indicare dei capitoli in qualche modo poteva già prefigurare lo schema della relazione e che, quindi, fosse opportuno muoversi nell'ambito di una ricerca di carattere empirico, come diceva ora il collega Teodori, di carattere sperimentale, direi, su singoli temi o campi di indagine, in modo da far emergere fatti e, soltanto dopo questa organizzazione ed emersione dei fatti, affrontare il discorso dell'impostazione della relazione che - in questo senso mi pare si sia espresso il collega Padula - sarebbe bene venisse affidata, come proposizione di tesi anche alternative, ad un gruppo di commissari o ad un singolo relatore.

Questa è la ragione per cui, dall'impostazione che ha dato la Presidente, si è passati all'accorpamento di campi di indagine. A tale proposito, occorre forse precisare di che tipo di indagine la Presidente ha ritenuto dovesse trattarsi: un'indagine che facesse emergere ovviamente per i fatti salienti agli effetti delle nostre conclusioni in ogni singolo campo e, nello stesso tempo, presentasse, in relazione a ciascuno di questi campi, una serie di valutazioni, sia pure in un arco problematico, cioè non semplicemente una ricognizione di documenti. In sostanza, si tratta di cominciare ad inserire uno spettro di valutazioni possibili ed è questo il motivo per il quale si è detto che questo tipo di indagine non è lavoro puramente tecnico che possa essere affidato esclusivamente ai collaboratori; l'opera di costoro è preziosa, nel senso che essi possono garantirci una ricognizione di tutto il materiale, però questa indagine deve essere compiuta da piccoli gruppi, non più di due o tre commissari, diceva giustamente il Presidente, in modo che già si abbia un'organizzazione ragionata della materia.

Come avete visto dalla proposizione dello schema che chiamerei n. 2, sono invece decisamente esclusi i capitoli finali della

proposta della Presidente, perché la materia di questi ~~costituire~~
il nucleo fondamentale, l'aspetto politico più saliente della rela-
zione che non si può evidentemente anticipare in questa fase delle
indagini.

Per quanto riguarda il rapporto con il mondo politico,
c'era stata un'osservazione del collega Battaglia; personalmente
ritengo che sia opportuno, sia pure tenendo conto delle emergenze
di tutta l'indagine che andremo a fare, che tale osservazione sia
riservata alla fase delle valutazioni politiche conclusive, perché
se costituissimo - non dobbiamo illuderci - su questo punto un grup-
po di lavoro, non so a quali conclusioni potremmo effettivamente
arrivare.

Credo molto alla forza traente dei fatti; ma comunque non ho alcuna
difficoltà ad inserire - e del resto io stesso lo avevo proposto
questa mattina - un capitolo, Progetti politici, contatti politici,
mondo politico, anche all'interno di questo gruppo di lavoro, sia
pure esprimendo un certo scetticismo rispetto ai risultati che in
questa fase di ricognizione ragionata potrebbero arrivarci su questo
terreno. Credo molto, ripeto, alla forza eloquente e traente dei
fatti e pertanto, se vogliamo fare uno sforzo serio per arrivare nei
limiti del possibile ad una relazione unitaria, dobbiamo partire
dalla ricognizione ragionata dei fatti per campi che possono anche
~~essere~~ ristrutturati rispetto alla proposta che qui viene fatta. Poi,
partendo da tutte queste acquisizioni e valutazioni, vi sarà materia
per arrivare alla definizione di quello schema che dovrà essere lo
schema della relazione per registrare i consensi o eventualmente i
dissensi che potranno portarci o non portarci alla formulazione di
una relazione. Io personalmente mi auguro ^{con molta forza} ~~che~~ si arrivi ad una re-
lazione unitaria perché questo acquisterebbe un significato politico,
che evidentemente non può sfuggire a nessuno, anche dal punto di vista
istituzionale -, ma comunque a verificare e a confrontare le idee
e le valutazioni in modo da dare congruenza al nostro lavoro.

Concludo affermando che un lavoro del genere dovrebbe durare un
mese, un mese e mezzo, non di più, perché poi si dovrebbe passare alla
seconda fase più squisitamente politica in cui si verificherà la
~~produzione~~ del lavoro della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Debbo riprendere la parola per esprimervi una mia preoccupazione.

Quando ho pensato e riflettuto sulla proposta che poi stamane ho espresso all'Ufficio di presidenza allargato sono partita dal presupposto che io politicamente non mi sento di chiedere un'altra proroga prima dell'8 aprile a questa Commissione. Dobbiamo dare assolutamente al Parlamento e al paese la chiave di lettura politica di questo che è stato il fenomeno della P2; per quello che vi sarà da approfondire e da fare, lo faccia lo Stato attraverso i suoi organi istituzionali in maniera totalmente autonoma rispetto all'esistenza di questa Commissione. Quindi io parto dal presupposto che non deve esserci un'altra proroga; politicamente non mi sento di accedere a soluzioni che esigano un'altra proroga a questa Commissione. Partendo da questo vorrei che ci ponessimo delle tappe, datandole queste tappe. Dobbiamo, entro novembre, aver fissato le procedure di preparazione della relazione, fatto l'inventario delle tesi politiche alternative sulle risposte volute dall'articolo 1 della legge e tutto questo deve avvenire in Commissione. Dobbiamo utilizzare il mese di dicembre per dibattere queste tesi, per vedere quale maggioranza c'è, se un relatore, quale relatore, se una relazione o più relazioni. Credo che non si possa dare meno di due mesi di tempo al relatore o ai relatori per stendere la relazione, e così consumiamo gennaio e febbraio. A questo punto rimane appena un mese per approvare in Commissione la relazione e per consegnarla alle Camere. Se voi avete presenti queste scadenze che dobbiamo porci perché il termine dell'8 aprile è quello che ci ha dato il Parlamento, mi domando se possiamo consumare un mese ancora nell'anticamera dei problemi che dobbiamo affrontare. La fase istruttoria che dobbiamo completare non può coinvolgere tutto ciò che è già acquisito. Su quello che è acquisito noi dobbiamo avviare una indagine politica. Se avete delle proposte diverse dittele e date delle scadenze diverse. A mio giudizio, secondo una riflessione fatta, le scadenze sono quelle che ho detto: cioè, ripeto, dobbiamo entro novembre aver fissato tutte le procedure di preparazione della relazione e nel mese di dicembre dobbiamo aver fatto l'inventario delle tesi politiche alternative. Accanto a questo lavoro c'è da terminare la fase istruttoria. Allora noi dobbiamo per il primo dicembre aver fissato le procedure di preparazione della relazione, aver fatto l'inventario delle tesi politiche alternative sulle risposte volute dall'articolo 1 della legge. Tutto questo va sottoposto e discusso in Commissione nel mese di dicembre in modo che emergano le tesi della relazione e dobbiamo, sempre entro dicembre, votare su queste tesi e comunque scegliere uno o più relatori a seconda di ciò che il dibattito farà emergere. Gennaio e febbraio devono essere dedicati alla stesura della o delle relazioni; in marzo dobbiamo discutere e approvare il testo della relazione perché entro l'8 aprile deve essere consegnato alle Camere. Onorevoli colleghi, questo è un binario obbligato e non vedo un modo diverso di organizzare il nostro lavoro, perché un modo diverso ci porta immediatamente a dire oggi che noi andiamo a chiedere un'altra proroga al Parlamento, cosa che ritengo politicamente negativa, lo dico con estrema franchezza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, capisco la sua passione nel sostenere la propria tesi, però mi sembra schematico e - mi consenta il vocabolo - un poco arbitrario ritenere che chi condivide la sua impostazione è contro la richiesta di un'altra proroga e chi invece sostiene l'altra ipotesi che è stata largamente maggioritaria nell'Ufficio di Presidenza presuppone già di chiedere la proroga.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bellocchio, le dico che già consideravo superata la mia proposta e volevo incanalare la seconda dentro questo binario e queste scadenze. Quindi questo esige che ci siano almeno delle correzioni secondo il calendario e le ipotesi di lavoro che ho formulato ora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non abbiamo difficoltà a dire che anche noi non riteniamo di dover chiedere altre proroghe, ma aggiungo un'altra cosa, che siamo anche contrari a che emergano dalla Commissione cinque o sei verità, il che significa non far emergere nessuna verità. Quindi lo sforzo al quale tendiamo, almeno per una buona prima parte, è quello di giungere ad una relazione unitaria: questo è stato lo sforzo attraverso il quale noi questa mattina ci siamo collocati con l'indicazione di questi capitoli. Fermo restando che la precisazione del Presidente torna perfettamente a giovamento della nostra discussione, cerchiamo di intenderci sulle date. Signor Presidente, sulle date non c'è alcuna possibilità di non accogliere le sue proposte, perché se lavoriamo attraverso questi capitoli credo che la ricognizione, così come è stata interpretata da qualche commissario, non esclude già di pervenire ad un giudizio politico. Mano a mano che si fa la ricognizione degli atti si perviene ad un giudizio politico. Allora dico: siamo d'accordo nel seguire questo metodo e nel prevedere la possibilità di nominare i gruppi ristretti per ogni capitolo che noi abbiamo indicato? Questo è il tentativo che noi dobbiamo fare e io non credo che se noi esploriamo questa strada potremo poi giungere a dire che abbiamo perduto del tempo. Detto questo, tutti quanto riconosciamo che non debbono esservi più proroghe, a meno che non avvengano avvenimenti tali quali l'estradizione di Lo Prete, l'estradizione di Von Berger, l'individuazione di Ceruti, l'estradizione di Gelli, cioè tutti quei latitanti d'oro, compreso Ortolani, che purtroppo sfuggono alla nostra indagine.

Limitata così la materia del contendere, credo che noi ~~possiamo~~ essere d'accordo, ~~quindi~~ i gruppi ritengano di ribadire la posizione che è stata espressa qui stamane durante il dibattito, di mettere a fianco dell'individuazione dei capitoli le date che il Presidente ha indicato poc'anzi. Questo era il senso dell'intervento che volevo fare.

PRESIDENTE. Occorrerà cercare poi di sviluppare l'ipotesi che è stata accolta, tenendo presenti questi elementi su cui non sono state avanzate contestazioni.

GIANCARLO TESINI. Dal dibattito fin qui avuto ho potuto ~~riassumere~~ ^{riassumere} quanto si è svolto in seno all'Ufficio di Presidenza tenutosi stamani. Io do per scontato che qui tutti vogliamo arrivare alla verità e che tutti (e mi pare opportuna la sottolineatura fatta dal Presidente) non in-

tendiamo giungere alla richiesta di ulteriori proroghe della nostra Commissione, posto che noi dobbiamo assolutamente soddisfare la richiesta del Parlamento di fornire delle risposte entro i tempi stabiliti. Quindi io ritengo che sia giusto che fin da adesso noi ci diamo delle procedure che favoriscano la conclusione dei nostri lavori.

Debbo dire, però (e mi pare di averlo colto nelle parole del collega Padula), che le differenze fra la proposta iniziale formulata dal Presidente e quella che è invece poi l'ipotesi di ripartizione a cui si è pervenuti, ^{mettano in luce} delle ragioni che non sono marginali, a mio avviso, ^{Inoltre,} il fatto stesso che nell'ipotesi di ripartizione non ci siano le conclusioni e le proposte (perché è evidente che questo fa parte delle scelte di tesi politiche su cui verrà poi chiamata la Commissione a decidere) ^{è ovvio che} è dominante nel dibattito tenutosi (e questo mi pare l'aspetto più sostanziale) ^{è voluto} di avviare questa fase di elaborazione di una parte del lavoro che servirà per la relazione, finale, ^{una fase che} possa marciare parallelamente con quella che è invece la conclusione di una fase istruttoria che evidentemente è una fase che ^{può} influire su quelle che saranno le conclusioni. Sarebbe stato quindi anacronistico costituire un gruppo di lavoro ^{che lavorasse} sulle conclusioni senza prima aver terminato la parte istruttoria. Ma a mio avviso la proposta formulata dal Presidente unitamente a quella avanzata nell'Ufficio di Presidenza può rischiare di prefigurare già alcuni giudizi, perché il fatto stesso di mettere al punto 1) P2 e servizi segreti, forze armate, Corpi dello Stato, magistratura, eccetera e al punto 2) P2 e massoneria con i collegamenti nazionali e internazionali, a me pare che ~~costituisca~~ ^{costituisca} un ribaltamento logico e incontrovertibile di un dato che è quello che la P2...

RAIMONDO RICCI. Onorevole Tesini, vorrei far presente che questa proposta è stata anche integrata successivamente dai colleghi ma l'avevo formulata io per primo. In merito all'interpretazione del senso di questa proposta vorrei che risultasse chiaro che questi erano campi di indagine senza con ciò voler assolutamente stabilire una priorità dell'uno rispetto all'altro. Vorrei che questo risultasse ben chiaro. Il fatto che un punto sia al numero 1) e l'altro al numero 4) non ha alcun significato, almeno nell'animo del proponente!

GIANCARLO TESINI. Ma è proprio per questa ragione che mi pare che lo sforzo che si deve fare in questo momento è quello di configurare anche un ordine che sia il più neutro ^{possibile} rispetto a quelle che sono le ipotesi conclusive che noi andremo a formulare. Non c'è dubbio, infatti, che la P2 è un prodotto della massoneria e che quindi il problema P2-massoneria ^{si pone} / a mio avviso su ^{di un} piano oggettivo, cioè sul piano di una realtà che è emersa e che emerge anche da quelle che sono le audizioni che stiamo facendo in questi giorni. Uno dei punti che è stato più volte qui sottolineato è il fatto della veridicità e della completezza degli elenchi della P2. E chi ci ha detto che questi elenchi non

sono completi mettendo così in discussione la veridicità degli elenchi stessi che sono stati stampati e resi pubblici? Sono i capi della massoneria ufficiale! A me pare che ciò non è che anticipi un giudizio ma che sia un dato oggettivo che ^{pone} al primo punto già la raccolta di quegli elementi che servono per una fase/se vogliamo più documentativa, per arrivare a quelle che saranno le conclusioni. Ma questo non significa che poi noi dovremo dire che le responsabilità della P2 sono della massoneria! Messa in ~~termini~~ ^{quei} termini la questione, sembra quasi invece che noi ci preoccupiamo rispetto ad un dato oggettivo ed incontrovertibile che la P2 sia più il prodotto dei servizi segreti e delle forze armate e via dicendo!

Penso che bisogna stare molto attenti su questi aspetti, perché ^{nel} momento in cui noi formuliamo una procedura che marcia parallela a quella che è ancora una fase istruttoria, ^{già} un ordine cronologico relativo ai gruppi può formulare ~~una~~ delle ipotesi conclusive e dare un'immagine all'esterno per cui la Commissione sembra orientata ad arrivare a certe conclusioni. Quindi, da questo punto di vista a me pare che risponda di più a questa logica e a questa ratio di esigenze che sono state qui ribadite dal Presidente / ...

E' evidente che c'è una differenza sostanziale tra le due proposte. L'una è una proposta di ripartizione ^{dei gruppi} per materia, l'altra riguarda invece l'ordine logico idoneo ad arrivare a delle conclusioni. Non è, dunque, che il Presidente ci proponesse di costituire un gruppo di lavoro che dovesse fin da adesso formulare delle conclusioni... Ripeto, sono due cose diverse. Ecco perché io all'inizio mi sono trovato nettamente "sbandato", in quanto non riuscivo a capire la logica della questione...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Tesini, con la mia proposta io prevedevo la costituzione di gruppi solamente per i primi quattro punti della materia e non per gli ultimi due.

GIANCARLO TESINI. Era proprio quello che intendevo dire, Presidente. A me pare che in fondo qui si tratti di ricondurre all'interno della proposta formulata dall'Ufficio di Presidenza alcune ragioni che invece stanno alla base di quella che era la valutazione fatta dal Presidente. Anch'io pensavo che dovessero essere i primi quattro punti oggetto di questo lavoro da parte dei gruppi, ma con questa preoccupazione che ho appena rilevato e che veramente mi lascia perplesso circa il pericolo di questo ribaltamento che, a mio avviso, rischia di offrire all'esterno una impressione sbagliata su quella che potrà essere una conclusione a cui noi in questo momento non siamo in grado di poter pervenire.

Quindi direi che mi sta bene una ipotesi di ripartizione, ma preferirei un ordine diverso soprattutto rispetto a quelli che sono il primo ed il secondo punto e forse i primi due punti contenuti nello schema del Presidente, potrebbero essere raggruppati. Non ne faccio tuttavia una questione sostanziale.

Il dato fondamentale a mio avviso è che con la decisione di oggi, poiché tutti vogliamo conseguire un accertamento di verità e, anche per ragioni funzionali ai fini dei nostri obiettivi, vogliamo il rispetto dei tempi, dobbiamo stare attenti affinché non sembri all'esterno che, attraverso questo lavoro preparatorio di elaborazione per accelerare i tempi della fase finale che sarà quella delle conclusioni e proposte, già la Commissione esprima delle valutazioni nel merito delle decisioni finali.

RAIMONDO RICCI. Se questa è la preoccupazione, possiamo sorteggiare l'ordine dei punti. Non esiste alcuna priorità logica che indichi un giudizio politico dell'una ipotesi o dell'altra.

PRESIDENTE. La successione logica è data dall'articolo 1 della legge istitutiva, che fissa l'ordine delle risposte.

GIANCARLO TESINI. Siamo una Commissione parlamentare, non una lotteria. Se rispettiamo l'ordine della legge, non abbiamo bisogno di ricorrere al sorteggio.

PRESIDENTE. Quando seguiamo l'ordine seguito dalla legge, non assumiamo un criterio arbitrario, bensì seguiamo un dato oggettivo, che non può essere viziato da alcuna valutazione politica.

L'articolo 1 parla di origini, natura, organizzazione e conseguenze dell'associazione massonica denominata P2. Successivamente parla di finalità perseguite, poi di attività svolta e mezzi impiegati per lo svolgimento di detta attività; infine tratta della penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico e degli eventuali collegamenti interni ed internazionali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non creerei tanto un problema di disposizione degli argomenti. Il fatto è che se alcuni colleghi danno un valore politico a tale enumerazione, in assenza dei rappresentanti di altri gruppi, riterrò opportuno non pervenire ad una decisione, al fine di evitare posizioni equivocate.

GIANCARLO

TESINI. Noi non diamo una valenza politica ad un'eventuale decisione.

Vogliamo solo evitare che in qualche modo possa apparire all'esterno che già in questa fase si prefigurino delle conclusioni; vogliamo cioè mantenere sul piano più neutrale ed oggettivo possibile i nostri lavori e quindi intendiamo rimetterci all'elencazione nei termini delle priorità che sono manifestate dalla legge istitutiva della Commissione.

RAIMONDO RICCI. Questa mattina, in sede di Ufficio di Presidenza, la questione relativa all'elencazione dei temi non ha assunto un valore politico, e mi sembra che, quanto meno per la gran maggioranza della Commis-

sione, nessuno abbia inteso dare un significato politico ad alcuna decisione. Ribadisco in ogni caso che nella proposta non deve essere presente un dato di valenza politica e perciò credo che la Commissione possa unanimamente esprimere questa posizione e cioè che nell'individuazione dei temi e nell'ordine in cui i fattori sono esposti non c'è alcuna implicazione politica.

Credo che questo sia sufficiente; credo altresì che sia fondamentale, se non includiamo in questo campo di indagini atti che riguardino specificamente il mondo politico, [redacted] riservarci tale tipo di indagini alla fase in cui si arriverà ad una migliore definizione delle tesi. Si tratta cioè di una esclusione relativa a questa fase di ricognizione ragionata e di tesi alternative.

Se siamo d'accordo su queste precisazioni, non credo che sia il caso di ritornare a seguire l'ordine stabilito dalla legge, che confligge proprio sulla neutralità dei campi di intervento su cui deve portarci la nostra indagine in questa prima fase. E' molto importante infatti compiere un'indagine sui fatti perchè credo nel metodo sperimentale e ritengo che un'analisi approfondita [redacted] possa dare un contributo notevole ad un'eventuale possibilità di relazione comune. [redacted]

Molto spesso le relazioni sono state comuni sui fatti e si sono diversificate nelle conclusioni: sarebbe già un risultato importante che sulle valutazioni dei fatti si arrivasse a delle risultanze comuni e poi, magari, ci si divaricasse [redacted] - se questo dovrà essere inevitabile - sulle conseguenze che vengono trattate da determinati fatti valutati in [redacted] modo comune. Ecco perché io insisto su questo. Se invece seguissimo l'ordine della legge, siccome questa ~~all'~~articolo 1 dice che cosa il Parlamento, il paese, vogliono sapere dalla Commissione, noi già proponiamo un ordine politico, rispetto al quale mi sembra che incontriamo quelle difficoltà che si sono affacciate questa mattina in sede di ufficio di presidenza e che è logico [redacted] si affaccino.

PRESIDENTE. Siccome dobbiamo parlarci chiaro, l'unico elemento equivoco che si è introdotto nell'ipotesi Ricci - che credo non possiamo nasconderci - è quello che stamattina l'onorevole Battaglia ha reso esplicito, non possiamo far finta di non saperlo. L'onorevole Battaglia [redacted] ha accettato l'ipotesi Ricci solo perché ha espresso la sua tesi: la P2 è, secondo tale tesi, non tanto emanazione o figlia della massoneria, quanto emanazione o [redacted] filiazione dei servizi segreti. Ora, vi è un solo modo di sciogliere questo punto: richiamandoci al testo della legge, [redacted] mette al punto primo quello che è il punto secondo e il punto primo diventa punto secondo. La legge istitutiva parla non di P2, parla di loggia massonica P2; quindi noi [redacted] rimaniamo fedeli al dettato della legge quando richiamiamo questo collegamento; la P2 non è servizio segreto, la P2 è loggia massonica. Questo punto è fissato dalla legge, non si tratta di un nostro giudizio politico; mi pare perciò

che lo schema Ricci, con tutte le dichiarazioni e le precisazioni che sono venute, abbia bisogno di questo capovolgimento, proprio perché nell'accettazione dell'onorevole Battaglia è stato introdotto un elemento equivoco di natura politica.

Se ^{il motivo} Ricci è d'accordo, potremmo sottoporre il suo schema alla Commissione nella seduta di giovedì prossimo con la modifica cui ho poc'anzi accennato.

RAIMONDO RICCI. A mio avviso, se come Commissione dichiariamo che l'ordine dei fattori non ha nessun significato, siamo neutrali; se stabiliamo un ordine diverso, non lo siamo più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il voto dovrà avvenire successivamente, non cominciamo già da adesso a dividerci.

PRESIDENTE. Chiedo ai gruppi presenti - sappiamo già quali tesi sosterrrebbero gli assenti - se, con le dichiarazioni a verbale del ^{ricordo} Ricci, si intende approvato questo schema, con tutte le precisazioni anche di ordine metodologico che sono state fatte, oppure se si preferisca che questo punto venga deciso....

RAIMONDO RICCI. Mi pare un pò poco dire: "Con le dichiarazioni a verbale del ^{ricordo} Ricci". Che significato hanno le mie dichiarazioni rispetto a quelle dei colleghi? Ciò dovrebbe avvenire con una unanime decisione della Commissione su questo punto.

PRESIDENTE. Oggi purtroppo non sono presenti gli onorevoli Battaglia e Bastianini, ma la dichiarazione di accoglimento da parte dell'onorevole Battaglia è stata motivata nel senso che ho ricordato: quindi non vi è l'unanimità. Per lo meno, gli onorevoli Battaglia e Bastianini hanno dato a questo schema un'interpretazione politicamente diversa.

GIANCARLO TESINI. A me può stare benissimo - non è presente il mio capogruppo, ma credo di poter interpretare anche il suo pensiero - la proposta del senatore Ricci. Però noi Commissari oggi, venuti in questa sede, appreso che in sede di Ufficio di Presidenza è emersa una valutazione di ordine politico, vorremmo che da parte di quei gruppi si ^{rimuovesse} (Interruzione del senatore Ricci)....Io ^{sto} nella logica del suo ragionamento; anch'io auspico che si possa pervenire ad una relazione unitaria, quindi penso che si partirebbe sul piede sbagliato se noi, già in questa fase, dovessimo muoverci con delle differenziazioni. Io condivido questa preoccupazione, però non posso ignorare che vi è stato chi ha fatto una valutazione politica. Allora, io dico: possiamo spendere la discussione, cercando di portare il collega Battaglia alla valutazione espressa dal senatore Ricci circa la neutralità e quindi accettare anche l'ordine. Sono d'accordo con il senatore Ricci che vi debba essere unanimità, che ^{debba essere} non solo una proposta del senatore Ricci. Però questo deve essere accettato perché se permane una valutazione politica evidentemente, almeno per quello che mi riguarda, mantengo le mie riserve.

PRESIDENTE. Allora, poiché mancano i rappresentati dei due gruppi in ordine ai quali è nato il problema politico, proporrei di rinviare la discussione alla prossima seduta in modo da acquisire una loro diversa dichiarazione rispetto a quella di stamane. Però vorrei ricordare ai commissari che noi dovremo decidere anche la scelta ~~dei~~ dei due membri per ciascun gruppo. ~~Chiedo~~ Chiedo inoltre al senatore Ricci se, rispetto al mio itinerario ^{di} ~~di~~ marcia, all'interno della sua proposta, possa essere sviluppato anche quello che è il punto primo del mio itinerario di marcia; cioè, che i due commissari, quando riferiranno alla Commissione, presentino anche le tesi politiche. Lei è d'accordo?

RAIMONDO RICCI. Non ~~sono~~ solo sono d'accordo, Presidente, ma sento questo come un'esigenza.

PRESIDENTE. Perfetto. Allora credo che ~~potremo~~ ^{potremo} procedere bene; formalizzeremo solo quel passaggio giovedì prossimo, in sede di Commissione plenaria.

La seduta termina alle 17,50.

114.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

piena consapevolezza che un minimo ma proprio un minimo di buona volontà sia più che sufficiente per adottare soluzioni nel rispetto delle reciproche legittime esigenze. Mi permetto da ultimo e con l'occasione rispettosamente di chiederle anche, signora presidente, le determinazioni adottate in ordine alle mie istanze datate Ginevra 22 aprile 1983 depositate alla onorevole Commissione il successivo giorno 27 relative alla denuncia di violazione dei diritti fondamentali della persona a danno del mio assistito, poiché il competente Ministero della giustizia svizzero per la parte che lo riguarda ha adempiuto al suo dovere rispondendomi fin dal 4 luglio 1983, sia quantomeno cortese nel voler dare atto della verità dei fatti a conferma della innocenza di Ortolani anche sul punto. Ringraziandola, con ossequi e con la massima osservanza, professor Savoldi".

Su questa comunicazione e a maggiore precisazione degli elementi di fatto citati nella lettera dell'avvocato Savoldi, bisognerebbe precisare che i contatti che la Commissione ha a suo tempo preso con i rappresentanti o fiduciari dell'avvocato Ortolani sono due. Il primo risale al marzo 1982, quindi circa un anno e mezzo fa. In tale data il dottor Di Ciommo, su mio incarico conferito d'intesa con i membri della Commissione, si recò dal professor De Luca, allora legale rappresentante dell'avvocato Ortolani. Il tenore del colloquio, come riferito dal dottor Di Ciommo, fu il seguente: il professor De Luca avrebbe preso contatti non appena possibile con l'avvocato Ortolani per rappresentargli le esigenze della Commissione. Nel contempo assicurò il dottor Di Ciommo che il suo invito di legale sarebbe stato quello di consigliare l'avvocato Ortolani ad accettare le proposte della Commissione perché la portata delle stesse avrebbe giovato, secondo la sua espressione, all'immagine pubblica del suo cliente. Il dottor Di Ciommo precisò che le modalità e i contatti sarebbero stati precisati in un secondo tempo, una volta ottenuta la disponibilità in linea generale dell'avvocato Ortolani, assicurando, secondo istruzioni ricevute, che la Commissione non poneva questioni pregiudiziali sulle modalità dell'incontro una volta che fossero assicurati i principi elementari di ortodossia e legalità. Dopo circa un paio di settimane, il professor De Luca convocò il dottor Di Ciommo per comunicargli che l'avvocato Ortolani non aveva intenzione di avere alcun contatto con la Commissione, qualunque fosse la modalità dell'incontro o il luogo proposto.

Il secondo contatto fu preso nelle settimane precedenti la trasferta negli Stati Uniti della delegazione della Commissione, novembre-dicembre 1982, dal dottor Beretta il quale, su mio incarico, si recò dal dottor Amedeo Ortolani, figlio di Umberto ^{sia} per rappresentargli l'intervenuto cambiamento di programma della Commissione che aveva condotto ad accantonare il progetto di audizione con il dottor Amedeo, sia per sondare attraverso il figlio la disponibilità di Umberto Ortolani ad un contatto in forme da convenirsi.

Particolarmente fu esaminata l'ipotesi di un incontro fra Umberto Ortolani e la delegazione della Commissione, ovvero la presidenza, in occasione del viaggio in America ovvero ⁱⁿ altra sede all'estero. Ma il dottor Amedeo Ortolani dichiarò precluse queste possibilità dallo stato di salute del padre, che gli vietava spostamenti, e dallo status giuridico conseguente alla pendenza di un mandato di ricerca internazionale.

Il dottor Beretta prospettò in subordine la disponibilità della Commissione a prendere in esame un eventuale memoriale che Umberto Ortolani avesse inviato, ma gli fu risposto che Umberto Ortolani avrebbe preso in considerazione solo l'eventualità di rispondere per iscritto ad un capitolato di domande preventivamente fattogli pervenire dalla Commissione. Riferii alla Commissione questa richiesta ~~■~~ parte ~~■~~ Ortolani e, come ricorderete, la Commissione deliberò di scartare la procedura dell'invio di un capitolato di domande o, comunque, di qualsiasi passo formale che desse l'impressione di un attivarsi della Commissione verso il ricercato nel senso da questi preteso. ~~■~~

La Commissione si limitò ad affermare che avrebbe preso in esame un memoriale dell'avvocato ~~■~~ Ortolani, qualora spontaneamente inviato. Tale posizione fu portata a conoscenza di Amedeo Ortolani dal funzionario della Commissione al quale non fu data alcuna risposta in un senso o nell'altro".

Su questo problema, come deliberato due giorni fa, ~~■~~ torneremo non appena espletati alcuni accertamenti.

Ricordo che dobbiamo ancora decidere, in via definitiva, il programma dei nostri lavori, programma sospeso nella seduta di martedì causa l'assenza di alcuni commissari.

Audizione del signor Fausto Bruni.

PRESIDENTE. Possiamo, adesso, in seduta pubblica, all'audizione del professor Bruni.

(Entra in aula il professor Bruni).

Professor Bruni, la Commissione la sentirà in audizione libera ed in seduta pubblica; naturalmente, questo non la esime dal rispondere in modo veritiero e dal collaborare con la Commissione rispetto alle finalità che essa ha nel condurre l'inchiesta affidatale dal Parlamento.

Vorrei chiederle, professor Bruni, quando ha aderito alla massoneria, in quale ordine e rito ha militato, quale è stata la sua carriera massonica fino ad oggi, e, ancora, se ha conosciuto Licio Gelli e quali rapporti ha avuto con lui.

BRUNI. Non ricordo l'anno esatto, ma sono massone da oltre venticinque anni e, se posso dirlo in questa Commissione, mi sento onorato di appartenere alla massoneria. Sono entrato in quell'ordine, che si chiamava e si chiama tuttora Grande Oriente d'Italia, che ha visto numerosi gran maestri susseguirsi dal tempo di Gamberini e poi ancora Salvini e poi ancora Battelli ed infine Corona dal quale ultimo, poi, sono stato recentemente e graziosamente espulso. Ho fatto la mia carriera massonica regolarmente, frequentando, per quello che la professione mi permetteva, le logge massoniche regolari. Poi, successivamente, sono passato nel rito scozzese antico ed accettato, dove ho avuto gli avanzamenti di grado regolare; nel 1977, se non vado errato, mi trovai a dover succedere, per elezione unanime del supremo consiglio del rito scozzese antico ed accettato, al mio predecessore, il dottor Colao. In quell'epoca erano cominciate già delle difficoltà nell'interno della famiglia, difficoltà in rapporto al fatto che non si dividevano determinati atteggiamenti: c'erano tante chiacchiere, cominciarono a parlare i giornali di certe cose che tutti conosciamo a memoria e che non abbiamo mai condiviso. Io accettai, non molto volentieri, la carica che mi fu affidata allora di sovrano gran commendatore del rito scozzese antico ed accettato; accettai non molto volentieri, sempre per questioni professionali; ma mi fu fatto presente che io avevo il dovere di prendere in mano una situazione che si stava deteriorando, ed io, sotto il profilo del dovere massonico, accettai questa carica che ancora tengo, anche se è stata non solo contestata, ma mi ha messo in tante sofferenze personali e di fede. Le motivazioni per le quali il dissidio si era creato possono essere ridotte ad una sola: e cioè che l'allora defunto Salvini voleva entrare nel supremo consiglio del rito scozzese antico ed accettato, ma i miei predecessori non volevano farlo entrare, e da qui nacque tutto. Vale a dire che fu un atto di degradazione, dal trentaduesimo o trentesimo grado cui apparteneva Salvini al terzo grado, da parte di Colao, come supremo consiglio; ci fu la contromossa dall'altra parte, e cioè che Colao fu degradato perché gli fu tolta la base massonica che è necessaria per poter far parte del rito (lo fanno, infatti, che c'è la necessità di appartenere ad una base massonica per poter far parte dei riti superiori). Insomma, nacque una guerra che finì con lo scioglimento, da parte di Colao, dell'allora supremo consiglio perché fu considerato fatto da persone che non erano degne o all'altezza di appartenere ancora a questo supremo consiglio; e da lì la lotta è diventata feroce, perché, poi, sono successe tutte le cose che loro sanno. E' avvenuta, nel frattempo,

una costituzione ~~ulteriore~~ di un alto supremo consiglio, che noi conside-
riamo irregolare, e di cui lei, onorevole Presidente, è a conoscen-
za in quanto io, a suo tempo, nel desiderio di essere aderente alle leggi
dello Stato, ho ampiamente documentato quanto sto dicendo. Per quanto ri-
guarda me, sto ancora al mio grado, anche se, naturalmente, è contestato
da avversari forti (non lo dovrei neanche dire nel campo della fratellanza
massonica, ma è così). Ci sono ancora accuse che si fanno in famiglia, gli
uni con gli altri, gli altri con gli uni, accuse dalle quali non voglio
essere minimamente toccato. Io perseguo la mia strada cercando di fare in
modo che la massoneria seria possa riprendersi, perché la considero una
espressione di fede, la considero un'espressione genuina che ha dato i
più illustri risultati alla storia della nazione e del mondo. Quindi, mi
onore, come ho detto, di essere massone e cerco di andare avanti come me-
glio posso.

PRESIDENTE. Per quali ragioni non si voleva Salvini?

saprei risponderle

BRUNI. Non , però potrei dirle questo: forse i fatti che sono
avvenuti dopo potrebbero dare una risposta retrospettiva.

PRESIDENTE. Cioè?

BRUNI. Noi leggiamo sui giornali delle cose che non possiamo constatare: lo
Stato lo può fare, noi no; d'altra parte tutte queste cose che si dicono,
se sono vere, danno l'idea di essere cose inquinanti.

PRESIDENTE. Sì, ma siccome i fatti cui lei fa ^{cenno} la Commissione li conosce ^{ma sono}
posteriori, noi vorremmo sapere per quali motivi allora vi opponete
a Salvini.

BRUNI. Personalmente non lo posso dire e non lo so, perché praticamente ^{al} Salvini
lo conoscevo marginalmente (l'avevo incontrato). Ma i miei predecessori,
come il dottor Colao, che è morto e che io ho conosciuto e con il quale
sono stato un po' insieme, non mi ha mai detto le ragioni specifiche di
quello che era accaduto. Io lo ho appreso solo in fase successiva. For-
se si potrebbe supporre che lui o immaginava o poteva essere a conoscen-
za di qualche cosa.

PRESIDENTE. C'è una deposizione presso il tribunale di Roma da cui risulta che
il dottor Colao ^{te} contestava il gran maestro Salvini (leggo testualmente)
per il fatto che "aveva concesso a Licio Gelli di formare l'irregolare
loggia propaganda 2".

BRUNI. E' possibile questo, possibile, perché ...

PRESIDENTE. Lei sapeva questo?

BRUNI. Io questo non lo ^{so} sapevo, l'ho saputo successivamente; ma ne siamo convinti
che possa essere ~~così~~ così.

PRESIDENTE. Lei non è a conoscenza che l'opposizione tra Colao e Salvini vertesse su questo punto?

BRUNI. Non lo posso affermare in maniera assoluta; lo penso, così come lo pensiamo tutti; ma non ho elementi per poterlo affermare.

PRESIDENTE. Questa è una memoria che il suo avvocato ha presentato al tribunale.

BRUNI. Non ho capito.

PRESIDENTE. C'è una memoria scritta ...

BRUNI

. Sì.

PRESIDENTE. Ecco, Tribunale civile di Roma, processo Cecovini/^{contro}eredi Colao e Bruni, verbale di udienza. Nel capitolo i suoi avvocati dicono: "E' vero che la proposta di ^{com}missione nel supremo consiglio del gran maestro Lino Salvini fu contrastata dal dott^{or} Colao per il fatto che Salvini aveva concesso a Licio Gelli di formare l'irregolare loggia propaganda 2^a. Quindi, questa memoria dei suoi avvocati dice esplicitamente/^{che} questo fatto era già in evidenza allora, prima cioè che fosse a conoscenza di altri.

BRUNI. Probabilmente è così.

PRESIDENTE. Non è "probabilmente", perché se i suoi avvocati lo affermano in una memoria presentata al tribunale, significa che ^{qu}esta conoscenza c'era.

BRUNI. Evidentemente gli avvocati ne erano convinti, se lo hanno scritto.

PRESIDENTE. Ma sono i suoi avvocati, professor Bruni! E se i suoi avvocati fanno questa memoria, significa che lei ha dato questi elementi.

BRUNI. Che si parlasse di qualcosa che non era chiaro e che allora molto fumosa^{mente} si cominciava a chiamare P2, evidentemente era così.

PRESIDENTE. Torneremo su questa domanda perché la sua risposta ^sia più precisa, dal momento che siamo di fronte ad una ^{com}memoria depositata in tribunale ...

BRUNI. Certo.

PRESIDENTE. E lei sa che un avvocato non estende una ^{com}memoria se non in accordo con il suo cliente, cioè lei. Prima le ho chiesto se ha conosciuto Licio Gelli e quali rapporti ha avuto con lui.

BRUNI. No, mai, non l'ho mai visto se non in fotografia sui ^{giornali}.

PRESIDENTE. In base alle sue informazioni - e così torniamo al ^{no} problema cui ho accennato prima - e alle sue conoscenze personali, cosa può dirci della loggia massonica P2 e cosa le risulta circa l'esistenza di una loggia massonica P1? Risponda come meglio ...

BRUNI. Di questa loggia massonica P2 - ripeto - se ne è parlato sempre, praticamente, prima, dopo e durante, in tutti i sensi. Ma non si sapeva esattamente neanche cosa fosse; si sapeva che era qualcosa come una specie di neoplasia che si stava ficcando dentro la famiglia massonica inquinandola; questo si sapeva. Non era ancora chiaro tutto quello che è stato chiarito dopo. Era un ^{co}mpo estraneo che non veniva accettato da noi. Quindi anche allora si sentiva parlare, ma in maniera fumosa, perché non erano successi ancora dei fatti come sono oggi ... cioè sembrava strano che ci potesse essere un gran maestro diverso da quello che avrebbe dovuto essere il gran maestro. Successivamente sono venuti fuori quei documenti che abbiamo letto tutti e che ho letto anch'io; anzi sono stati, non dico pubblicati dallo Stato, ma messi a conoscenza di tutti. Da questi documenti scaturiva che questo gran maestro nuovo, neonominato, Gelli,

non poteva essere un gran maestro e che Salvini fosse stato costretto
o - diciamo così - nella condizione di dover riconoscerne a questo Gelli
la sua funzione che poi ha praticato.

PRESIDENTE. Torniamo alla domanda di prima, che ora le esplicito in modo diverso:
si svolgevano in quale epoca questi discorsi sulla P2, questo corpo estraneo che pe-
netrava nella massoneria e che voi respingevate? Noi ci chiediamo, infat-
ti, quando tale fenomeno fu evidente e cominciò ad essere rigettato alme-
no da una parte della massoneria.

BRUNI. Se non commetto errori, ho preso il posto di Colao, mi pare (è da control-
lare), nel 1977; prima che io prendessi questa carica cui mi hanno
obbligato moralmente per una questione di dignità, se ne parlava già di
questa cosa, tanto è vero che in una riunione massonica a Parigi prece-
dente alla mia entrata nel supremo consiglio c'era stata una discus-
sione tra Colao e gli altri. La stessa Commissione italiana sembra
- perché io non c'ero - che sia stata respinta in parte proprio perché
cominciavano a nascere questi dissidi. Quindi alla sua domanda potrei
rispondere: certamente prima del 1977.

PRESIDENTE. Come ne venne a conoscenza?

BRUNI. Per esempio, del fatto che a Parigi erano successe delle cose ne venni
a conoscenza dai fratelli che avevano partecipato alla riunione di Pari-
gi.

PRESIDENTE. In base alla sua conoscenza ed esperienza, l'elenco della P2 sequestra-
to a Castiglion Fibocchi è da ritenersi veritiero e completo?

BRUNI. Non ne ho la minima idea. Sinceramente non lo so, perché non l'ho neanche
visto se non attraverso le pubblicazioni dei giornali.

PRESIDENTE. Per quello che ha visto pubblicato dai giornali e per quello
che è a sua conoscenza ed esperienza?

BRUNI. Non le so veramente rispondere, perché tutti quei nominativi che sono lì
sono sconosciuti, in quanto il rito è - diciamo così - una parte mino-
ritaria della massoneria, quindi noi non ci siamo mai occupati di questio-
ni dell'ordine, se non nel senso che dovevamo essere parte dell'ordine
come costituzione.

PRESIDENTE

Cosa può dirci delle logge coperte nelle diverse comunioni massoniche?

BRUNI. Non lo so le logge coperte che significato possano aver avuto. Si è parlato
di tutto e contro di tutto, di destabilizzazione dello Stato e di altre
cose di questo genere, quindi ...

PRESIDENTE. A noi interessa da un punto di vista massonico. Cosa può dirci delle
logge coperte nelle diverse comunioni? Cosa hanno in comune?

BRUNI. Non lo so, lo ho letto che nell'ordine, non nel rito, poteva esserci la
tendenza ad avere delle persone, come si diceva allora, all'orecchio
del maestro venerabile e si poteva pensare che poteva trattarsi o di
persone che non potevano frequentare o di persone che non volevano fr-
quentare o di persone che avevano il pudore - come succede oggi, che
molte persone che sono massoniche non lo dicono - e in questo caso proba-
bilmente li avevano raggruppati...Ma questa è una questione che riguarda
l'ordine massonico, ma non il rito.

PRESIDENTE. E il rito?

BRUNI. Il rito, parlo di quello scozzese, è l'insieme dal quarto grado al

trentatreesimo grado e non può avere le logge coperte, non esistono.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza, può chiarire i rapporti tra gli anti
chi ed accettati muratori dei diversi riti sul piano nazionale ed inter
nazionale?

BRUNI. C'è una grossa confusione, onorevole, perché i riconoscimenti alla masso-
neria italiana, sia dei riti che del ^Grande Oriente, sono stati sempre
legati a funzioni storiche, cioè ad episodi, anche, storici. In altre
parole, c'è stata in Italia, per esempio, Piazza del Gesù - cosiddet-
ta - che prima era riconosciuta. Quando venne Truman in Italia, per
esempio, fu ricevuto, dicono (io non c'ero), a Piazza del Gesù. Poi so-
no successe, viceversa, delle cose interne alla massoneria - ma in sen-
so internazionale - per cui, per esempio, Via Giustiniani - che rappre-
sentava e rappresenta tuttora, bene e male, un'altra famiglia - ha avu-
to un riconoscimento inglese, dalla gran loggia madre d'Inghilterra, e
quindi ha preso un po' la sua potenza, eccetera. Poi, naturalmente, ci
sono stati pro e contro - chi la voleva cotta e chi la voleva cruda -
fino, addirittura, a fare dell'Italia, ^{anche} in questo caso, una specie di
- mi si passi l'espressione - arlecchinata massonica, perché vi sono
tante famiglie massoniche, belle e buone, brutte e cattive... quello
che sia, ma, insomma, non c'è una uniformità di massoneria.

PRESIDENTE. Quale interesse ha mosso Salvini nel favorire la nomina di Cecovini
a sovrano gran commendatore?

BRUNI. Qui posso entrare nelle induzioni, nelle ipotesi. Qualcuno diceva che era-
no legati dagli stessi interessi.

PRESIDENTE. Quale vantaggio poteva derivare a Salvini dal fatto di partecipare
alla conferenza europea di Parigi a cui lei ha accennato prima?

BRUNI. La massoneria è un'organizzazione - diciamo così - fondata sulla purezza delle immagini; però ha anche una sua validità nel senso di... una situazione internazionale e - come hanno dimostrato la Rivoluzione francese e tanti altri episodi passati e presenti - cerca di portare il bene per l'uomo e, quindi, anche per le nazioni. Quindi, fare parte di un consesso internazionale dove si lavora seriamente è, oltre tutto, di un altissimo prestigio, e poi... Non so; potrebbe anche essere dovuto a desiderio personale di partecipare a situazioni internazionali.

PRESIDENTE. Come spiega lei che il Supremo consiglio madre del mondo abbia riconosciuto il Supremo consiglio di Cecovini?

BRUNI. E' un grosso dubbio che io ho, onorevole, di questo, perché io a suo tempo, quando succedettero queste cose - a Parigi prima di me e, dopo Parigi, in successive situazioni - , presi l'aeroplano e andai direttamente a parlare con il fratello Klausen, ritenuto il capo della loggia madre del mondo; e, dopo due ore di colloquio e di esposizione di documenti, lui contestava che l'articolo tal dei tali (mi pare il 45 o il 47), intorno alla massoneria, non avrebbe dovuto permettere, sul piano giuridico, al fratello Colao di potere sciogliere il supremo consiglio stesso: cosa, viceversa, che lo Stato italiano con ben due recenti sentenze ha detto che non era assolutamente vera. Ed io mi allontanai fraternamente dal fratello Klausen e, mettendogli un dito sul panciotto (stavamo in piedi vicino alla porta), gli dissi: ma tu sei massone o non sei massone? Senza tante storie.

Perciò alla sua domanda posso rispondere semplicemente: non so dirle di più, però è stato così.

La cosa, comunque, è ancora molto contestata in campo internazionale.

PRESIDENTE. In varie lettere e documenti trovati presso la sua sede sono espressi giudizi negativi sui gran maestri del Grande Oriente d'Italia perché indicati come sostenitori di Gelli ed avallanti la sua attività.

Lei condivide questi giudizi? E su quali elementi di fatto si fondavano questi giudizi?

BRUNI. Non so quali sono i documenti cui lei fa accenno, onorevole. Non saprei dirlo.

PRESIDENTE. Posso farglieli vedere. Sono verbali. C'è un verbale del "convento riservato" del 20 maggio 1979; poi vi sono vari punti nei quali questo giudizio viene espresso.

BRUNI. Cioè, praticamente, che cosa si dice? Può rammentarmelo cortesemente?

PRESIDENTE. Sì. Si legge: " Il fratello Alberghina invita tutti ad avere una fiducia moderata nei confronti del Gran Maestro Battelli, chiaramente uomo di Gelli, che tende solo a prendere tempo in attesa che il Supremo Consiglio arrivi da solo ad uno stato di..."

BRUNI. Comunque... Allora si pensava appunto che il Grande Oriente d'Italia, anche attraverso i successori, potesse essere stato - diciamo - inquinato, o legato con questa P2. Noi diffidavamo già da allora. E la nostra diffidenza, poi, si è manifestata in maniera talmente chiara che io pubbli

camente, a suo tempo, ho disconosciuto e mi sono separato dal Grande Oriente d'Italia in ^emaniera assolutamente clamorosa.

PRESIDENTE. In un documento che abbiamo trovato presso la sua sede si legge:

(siamo sempre all'interno dello stesso documento che le ho citato prima) che l'elezione del gran maestro Corona sarebbe stata finanziata da Calvi, e si fa riferimento ad un allegato che non è stato trovato.

Pub illustrarci tale documento e dirci che cosa conteneva l'allegato citato?

BRUNI. C'è un docu^{men}to che loro hanno trovato da noi...?

PRESIDENTE. Sì. E' lo stesso documento ("Supremo Consiglio... Carissimi fratelli"), E' di Francesco Castellani. *(Porge il documento al signor Bruni)*.

BRUNI. Beh, non so dirle. Conosco bene Francesco Castellani, ma non conosco questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Non la conosce?

BRUNI. No. La sto guardando adesso. Ripeto che Francesco Castellani è un fratello che conosco benissimo. Ma che ci sia questa dichiarazione presso di noi, questo non lo so.

"Oggi ci sovrasta un'altra calamità: lo scandalo Calvi e l'implicazione in esso del Gran Maestro Armando Corona... Ora si comprende (vedi allegato) con quali mezzi abbia vinto la scalata al vertice massonico...".

Beh, io penso che si possa interpellare senz'altro il fratello Francesco Castellani. Io proprio non...

PRESIDENTE. Sì, perché non abbiamo trovato l'allegato. Siccome la dichiarazione è molto chiara...

BRUNI. Se lui lo ha scritto, evidentemente questo documento deve conoscerlo.

PRESIDENTE. Va bene.

Sempre nel
verbale del convento riservato del 20 maggio 1979 si legge che erano state svolte trattative col Grande Oriente condotte da Giovanni Pica, e che l'incarico di proseguire tali trattative era stato poi conferito a lei.

Pub spiegare la natura e le finalità di queste trattative? Chi erano gli interlocutori e quali conclusioni ebbero?

BRUNI. Se mi riferisco bene a quanto lei sta dicendo - e credo che sia così - ci fu un primo tentativo che io avevo fatto a suo tempo, subito dopo la mia elezione, con il Cecovini. Perché queste cose che stavano accadendo turbavano molto la famiglia, ed allora io feci un tentativo a titolo personale perché il mio supremo consiglio - nel quale il sovrano è primus inter pares - deve interpellare tutti i fratelli - ... E, malgrado loro non lo avessero desiderato perché non avevano voglia di fare pace con delle persone che allora venivano considerate sospette, io tuttavia presi lo stesso il telefono ed invitai Cecovini ad un incontro. Purtroppo po questo incontro non avvenne se non dopo un blitz che il fratello Cecovini aveva frattanto fatto: vale a dire che - con delle motivazioni che appariranno da qualche parte scritte, anche nei documenti che le ho

mandato - ci fu, appunto, un blitz; cioè Cecovini entrò nelle stanze di Via Giustiniani 1, sede storica del rito scozzese, e si appropriò, con l'aiuto di qualche decreto - non so bene quale - di tutte queste cose. Questo lo fece la mattina di quel giorno 5 maggio - me lo ricordo perché tale data mi fa pensare al 5 maggio di Napoleone - e portò via tutta la roba. Io avevo l'appuntamento alle 5 del pomeriggio.

Poi successe questo fatto qui. Successivamente, naturalmente, le cose non potevano andare avanti. Ci fu un invito dell'allora gran maestro, Battelli, il quale mi invitò e voleva fare, diciamo così, non dico il mediatore, ma il paciere. Voleva mettersi, diceva lui, all'occhiello il fiore di questa riappacificazione massonica. Allora appunto Pica, che era stato il predecessore di Colaò, insieme a me ed insieme ad altri, insieme all'allora gran maestro... Ci fu una riunione nella sede del ~~gr~~ grande oriente d'Italia per vedere se ci fosse ro delle possibilità di ~~gr~~ ^{or}ordi.

PRESIDENTE. Professor Bruni, cosa può dire sinteticamente alla Commissione della gran loggia d'Italia, di cui era reggente Mininni? Quando fu costituita, quanti ne erano i componenti, quali erano gli elementi più rappresentativi?

BRUNI. La gran loggia d'Italia a me risulta che storicamente era stata fondata da Colaò in quanto, avendo bisogno per legge massonica di insistere, cioè di appoggiarsi, su una base massonica, cioè su un ordine massonico, e non essendo più possibile, perché si erano reciprocamente comunicati, appoggiarsi sull'ordine massonico del grande oriente d'Italia, Colaò ^{la} aveva creato una "gran loggia d'Italia". Questa gran loggia d'Italia, poi, continuò la sua opera per servire appunto di base. Il Mininni ne diventò successivamente a suo tempo gran maestro, tanto è vero che, siccome tale Mininni io me lo trovai che faceva parte del supremo consiglio del rito scozzese antico ed accettato, gli dovetti mandare una lettera ufficiale proprio perché era ~~disputata~~ ^{disputata}.

la possibilità che in Italia ci fosse una gran loggia d'Italia; gli mandai una lettera - a lui e ad altri due, mi pare - con la quale li dispensavo dal partecipare al supremo consiglio del rito scozzese antico ed accettato proprio perché la gran loggia d'Italia veniva nel frattempo contestata nella sua esistenza da organismi internazionali.

PRESIDENTE. Senta, professor Bruni, in un documento si legge che era in giro una ^{gran magistrali} lista per le elezioni del 1982, composta da De Megni ed altri, concordata con Gelli e finanziata con 100 milioni. Cosa può dirci in proposito?

BRUNI. Assolutamente nulla, perché tra l'altro questo nominativo che lei ha fatto, di De Megni, è il nominativo di uno che ha già fatto altri tentativi di espulsione della mia persona proprio perché io non ero gradito, evidentemente. Quindi, proprio... al di fuori di qualsiasi cosa in questo senso.

PRESIDENTE. Ma lei era a conoscenza di questo documento di cui le sto parlando?

BRUNI. No, perché - ripeto - queste cose, se avvenivano, avvenivano in ambiente, diciamo così, di ordine massonico, ma non di rito.

PRESIDENTE. Adesso le faccio vedere questa lettera. ^{(Porge un fascicolo al signor Bruni).} Da quello che possiamo capire, dalla firma - lei eventualmente corregga - questa lettera sembrerebbe inviata dal gran segretario, per cui mi sembra strano che lei non la conosca. Trova il documento a pagina 19.

BRUNI. Dragonero. Dragonero lo conosco benissimo, perché è un fratello di Torino, se non vado errato. "Carissimo Bruno... tuo Italo". C'è una lettera firmata da "tuo Italo". E' scritta ^a Dragonero. Posso leggerla?

PRESIDENTE. Certo.

BRUNI. "Rispondo alla tua del 26 ultimo scorso per complimentarmi con te per il lavoro che stai compiendo. Lavoro che, se pur duro e difficile, darà certamente buoni frutti. Ho passato a Fausto - Fausto sono io, evidentemente - la tua tavola ed insieme abbiamo esaminato la questione ^{dei} "loges sauvages" e saremmo venuti nella seguente determinazione: persuadere i vari fratelli componenti queste logge a rimanere regolari nel grande oriente per due motivi principali; il primo è quello di ^d essere una regolarità di base ed il secondo di non diminuire il numero delle logge. Anche se stanchi di via Giustiniani, in vista delle elezioni del 1982, quando si dovranno rinnovare le cariche di ^{pa} vertice del grande oriente, saranno 40 logge sulle quali potremmo contare e consigliare loro il da farsi. Lasciando alla tua sensibilità e saggezza, nulla osta da parte del sovrano di far affluire al nostro rito tutti quei fratelli che tu riterrai degni e puliti, rafforzando così le file con fratelli in possesso di piena regolarità. Se tra questi fratelli ve ne fossero già aderenti, ma stanchi dell'illegittimo supremo consiglio, sappi che potremmo riconoscere loro il grado attualmente posseduto, sostituendo il

brevetto del fasullo supremo con altro nostro e sul retro del quale verrebbe riportato: "sostituisce brevetto numero...; rilasciato dal legittimo supremo consiglio". Ovviamente, essi dovranno accompagnare il brevetto con una lettera di fedeltà ed obbedienza al nostro sovrano gran commendatore". Cioè, questa è già una modalità per evitare...

PRESIDENTE. Chi è questo Italo?

BRUNI.

Debbo supporre che sia Italo Ulivi, che è defunto e che è stato fino alla morte mio segretario personale, massonicamente parlando. "Per tua informazione, ti comunico che è già in giro una lista di candidati per il 1982, composta da De Magni" (di cui ho parlato poco fa), "De Rysky" (è un dentista di Pavia), "Chinoi" (non lo conosco), "Catassini" (non lo conosco), "Treves" (non lo conosco), "Del Bino" (non lo conosco), "Giordano di Roma" (non lo conosco), "Loizzo di Cosenza" (non lo conosco), consigliere comunale comunista. Sembra essere stata concordata ed approvata da Gelli, ora fuggiasco, e messa in atto da Gamberini e Cecovini e si dice che abbiano ottenuto 100 milioni per la propaganda". Di questa lettera è la prima volta che vengo veramente a conoscenza.

PRESIDENTE. Professor Bruni, lei ci conferma che ^{"Italo"} era il suo segretario, massonicamente parlando?

BRUNI. Sì, è vero.

PRESIDENTE. Un documento così che si riferisce ad una fase elettorale, che cita nomi, passaggi di massoni, mezzi finanziari, permetta... vorremmo che lei collaborasse con la Commissione!

BRUNI. Io voglio collaborare, sono qui per collaborare, ma sinceramente non l'ho letta questa lettera. Non l'ho letta veramente, onorevole. Ho ricevuto...

PRESIDENTE. Ed il suo segretario può scrivere una lettera così senza parlarne con lei, senza fargliela vedere?

BRUNI. Guardi, ce ne possono essere anche altre di lettere, questo non lo so; ma con il segretario noi ci vedevamo, cioè ci sentivamo telefonicamente spesso per motivi di lavoro mio. Non è che tutte le cose che scriveva lui ad altri le faceva vedere a me, se le scriveva. Infatti, questo è "tuo Italo", una cosa sua che ha scritto lui, ma non...

PRESIDENTE. Ma scusi, professor Bruni, qui si tratta di impostare una campagna elettorale, come è chiaramente...

BRUNI. Ma qui si riferiva - mi perdoni se l'interrompo, onorevole - evidentemente al fatto che si cercava di portare delle persone pulite anziché degli altri. Tant'è vero che io questi nominativi non li conosco; conosco De Magni e De Rysky. De Magni perché mi ha fatto espellere e De Rysky perché l'ho incontrato una volta; è un universitario dentista di Pavia. Gli altri poi non li conosco ^{proprio} per niente. Sì, li ho in tesi nominate.

PRESIDENTE. Permetta un certo stupore.

BRUNI. Sì.

PRESIDENTE. Lei conferma che questo Ulivi...

BRUNI. Sì, sì, era stato il mio segretario.

PRESIDENTE. Questi scrive una lettera elettorale, ^d ove chiaramente si predispongono una serie di atti per garantire le elezioni e le informazioni...

BRUNI. Sì, onorevole, perché probabilmente il mio segretario ne sapeva più di me. Come vede, un'altra cosa ^{come la precedente} di Francesco Castellani: io non l'ho mai vista, la vedo per la prima volta adesso. Sono apprezzamenti che ha fatto lui personal^{mente}, dei quali io... potrei essere d'accordo e potrei non essere d'accordo, ma non l'ho vista. Perché io non stavo a contatto continuo... Con il mio segretario ci sentivamo spesso per telefono e con molta difficoltà, per motivi proprio di lavoro. Io questa lettera non...

PRESIDENTE. Lei conosceva il destinatario della lettera?

BRUNI. Conosco Dragonero perché fa parte del mio supremo consiglio. E' una bravissima persona.

PRESIDENTE. Allora mi scusi: il destinatario è un membro del suo gran consiglio, il mittente è il suo segretario, questa lettera attiene ad un momento elettorale molto importante all'interno della massoneria e lei ignora tutto?

BRUNI. Io non ne ho avuto... non l'ho mai vista nel vero senso della parola.

PRESIDENTE. Né era a conoscenza di questi dati, al di là della lettera? Lei di questi fatti era a conoscenza?

BRUNI. No, sapevo che la gran loggia d'Italia esisteva, sapevo che naturalmente si desiderava di evitare che ci fossero delle ripetizioni di scalate al potere da parte di persone non pulite. Noi avevamo un massimo comune divisore, cioè il desiderio comune di tutti quanti di fare in modo che la...

PRESIDENTE. Qui si parla chiaramente di un fatto che viene concordato con Gelli e finanziato con cento milioni.

BRUNI. Gelli non l'ho mai visto e conosciuto.

PRESIDENTE. Non è il problema di conoscerlo. Questa lettera, scritta dal suo segretario, ad un membro del gran consiglio del suo ordine...

BRUNI. Purtroppo è morto questo personaggio, altrimenti lo farei venire qui.

PRESIDENTE. ... dove si parla di tutta questa manovra concordata con Gelli, e lei dice che non sa niente? A nome della Commissione esprimo una grande perplessità.

BRUNI. Sono perplesso anch'io, ^{onorevole} ma non l'ho mai vista questa lettera, né ho saputo che ci fossero manovre di questo genere, tanto meno con un personaggio che non ho mai conosciuto.

SERGIO MATTARELLA. Professor Bruni, nella lettera ^{scrive questo Italo} (al secondo capoverso, ^{del fascicolo che lei ha}) in risposta alla ^t le tera ^{(riprodotta alla} (pagina successiva) con cui Dragonero invia una tavola e chiede ⁱⁿ suggerimenti e indicazioni per le loges sauvages, scrive ^{dunque} Italo: "Ho passato a Fausto la tua tavola". Fausto è evidentemente lei, "Insieme abbiamo esaminato la questione e saremmo venuti nella seguente determinazione". Quindi non sono indicazioni del solo Italo, sono concordate con lei.

BRUNI. Io non posso avere concordato nulla con Gelli...

SERGIO MATTARELLA. Non con Gelli, con Italo, con questo scrivente.

BRUNI. Non ho concordato con Italo delle situazioni, diciamo così, elettorali. Ripeto, ^{se fosse il caso} si parlava allora che la gran

loggia d'Italia andasse avanti al posto del Grand 'Oriente.

473

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

SERGIO MATTARELLA. Ma nella lettera con cui veniva sollecitato questo suo collaboratore a dare una indicazione circa ^{il} comportamento da tenere verso queste quaranta logge, la risposta che dà il suo collaboratore al Dragonero è ^{che} nell'alternativa tra "farle venire da noi" e "farle restare lì", è meglio la seconda perché vi sono fra poco le elezioni a Palazzo Giustiniani...

BRUNI. E' meglio la seconda...?

SERGIO MATTARELLA. E' meglio in vista delle elezioni dell'82.

BRUNI. Quale sarebbe stata la seconda?

SERGIO MATTARELLA. Appunto, farle restare lì, anche se stanche di Palazzo Giustiniani, appunto perché lì vi sarebbero state le elezioni nell'82. Questa indicazione, assume il suo collaboratore di darla dopo un colloquio e una valutazione fatta insieme a lei.

BRUNI. Debbo pensare che allora, in quel momento, Italo Ulivi supponesse che valeva la pena di lasciare queste logge lì dentro pur di rafforzare l'"antisporco" (per capirsi).

SERGIO MATTARELLA. Sì, ma dice di dare questa indicazione dopo averne parlato con lei, concordato con lei.

BRUNI. Se si parlava allora di queste cose, si parlava in questo senso (ed io ero concorde, naturalmente): di fare in modo che andasse via tutto lo sporco e venisse il pulito. ⁴ termini esatti come saranno stati non so. Certo è che questa lettera non l'ho mai vista.

PRESIDENTE. Ma capisce che tutto questo è stato concordato con Gelli, oltre che con lei? Questo è il fatto che vogliamo chiarito.

BRUNI. E' chiarissimo che io non ho avuto rapporti diretti né indiretti ... in maniera assoluta.

PRESIDENTE. Non è questo il problema. Questa operazione elettorale il suo segretario dice che l'ha concordata con lei.

BRUNI. Io vorrei richiamarlo; disgraziatamente è morto.

PRESIDENTE. Anche per noi.

BRUNI. Io so, è un peccato perché poi era una persona degnissima di fede, pulito eccetera.

ALTERO MATTEOLI. Sarà certamente vivo colui al quale è indirizzata la lettera.

BRUNI. E' certamente vivo Dragonero, sì, vive a Torino.

ADOLFO BATTAGLIA. Non ho capito da questa lettera, professore... Questo accordo tra lei, che si presume Fausto, e il suo segretario per persuadere i vari fratelli a rimanere, e a non staccarli, per partecipare alla campagna elettorale: ^{questo accordo} era inteso a contrastare questa lista di cui si parla, questa lista fatta da Gelli, o no?

BRUNI. Ripeto, questa lista è fatta da gente che mi ha addirittura espulso.

PRESIDENTE. Per contrastarla?

BRUNI. Penso di sì; certamente, perché nessuno di questi è tale da poter avere avuto rapporti, seppure lontani, Anzi noi abbiamo fuggito, rifuggito, affermato...

PRESIDENTE. Infatti la domanda precedente ^{si concludeva in questi termini: "Ci"} Fornisca questi elementi per cui faceste questa azione di contrasto. Che cosa avevate conosciuto dell'operazione di Gelli?

BRUNI. Si sapeva che questa operazione di Gelli era sporca sic et simpli-
citer è più che sufficiente in massoneria per non essere d'accordo.
Quando si è puliti, e io credo di esserlo...

PRESIDENTE. Ma noi cerchiamo di capire...

BRUNI. Io cerco di aiutarvi con tutte le forze, ma non so in che altro modo aiutarvi, Si sapeva che questa storia di Gelli era sporca e noi l'abbiamo vista come un corpo estraneo e abbiamo voluto combatterla in tutti i modi.

PRESIDENTE. Sì, ma qui c'è una operazione che il suo segretario dirige avendola concordata con lei, come è stato precisato e sottolineato/ dall'onorevole Mattarella; e questa operazione veniva fatta contro una operazione che Gelli conduceva. Che cosa avevate conosciuto allora di questa operazione di Gelli? Sia un po' più preciso, meno generico.

BRUNI. Evidentemente si supponeva che fossero tutti insieme, Gelli ed altri, a fare determinate cose, e noi volevamo opporci con tutte le nostre forze. Mi pare di essere preciso.

PRESIDENTE. Che cosa sapevate di questa... che cosa sapevate quando avete predisposto questa operazione di difesa, di contenimento?

BRUNI. Sapevamo che non erano cose massoniche, tanto è vero che c'era stata la faccenda di Salvini che voleva entrare, per motivi suoi, nel nostro supremo consiglio ed era stato espulso. Insomma, si erano create due fazioni nette e precise.

PRESIDENTE. Scusi, professor Bruni, siamo nel 1982; ormai il caso Gelli e P2 è arcinoto a tutti, Allora cosa avevate saputo di preciso nel 1982 di questa operazione di Gelli, di questo ruolo di Gelli in occasione delle elezioni del Grande Oriente?

BRUNI. Onorevole, mi perdoni, tutti i giornali parlavano...

PRESIDENTE. Avete interesse a dirlo, dato che eravate dall'altra parte!

BRUNI. Sì, ma noi seguitavamo a leggere i giornali come li leggevano tutti, e sapevamo che c'erano delle accuse anche molto grosse, delle cose che erano forse contro lo Stato eccetera. Noi abbiamo avuto tutto il desiderio di staccarci.

PRESIDENTE. Sì, ma l'operazione difensiva che voi predisponete è in relazione ad un obiettivo preciso: quello delle elezioni del Grande Oriente. Torno a dirle; rispetto alle elezioni che dovevano avvenire nel Grande Oriente, e per le quali voi dite "anche se siamo stufi rimanete là"...?

BRUNI. Rimanete là per fare forza, evidentemente.

PRESIDENTE. Perfetto, va benissimo tutto questo, ma ci interessa sapere cosa Gelli stava facendo, per cui voi dovevate contrastarlo, e cosa Gelli stava facendo per influire sulle elezioni del Grande Oriente...

BRUNI. Ma questo non può risultare, con tutta la verità.

PRESIDENTE... tanto è vero che voi predisponete una azione di difesa, Allora, se la predisponete...

BRUNI. Io dovrei poter chiamare qui... e dirgli come è successo; oppure sentiamo anche l'altro. Io non ho fatto colloqui per concordare delle

regole. Si sapeva questo e basta; poi loro hanno fatto quello che hanno potuto, cioè hanno messo o volevano mettere ... lo stesso di Torino si può interpellare, perché lui ha scritto una lettera con Italo e Italo avrà risposto a lui; sarà stato detto qualcosa di più a lui, lo si può interrogare. Ripeto: qui si parla in maniera assoluta^{men} e in te chiara e non ci sono motivi di dire una cosa per un'altra. D'altra parte, quello che succedeva era noto in tutto il mondo, oramai era esploso, come giustamente ha detto lei.

PRESIDENTE. Sì, ma vede; quello che ci interessa sapere non è noto in tutto il mondo, ma certamente^{men} era noto a voi, tanto che avete predisposto una linea difensiva dicendo anche a fratelli vostri. "rimane^{met} là fino a quando non è passata questa fase". Che cosa Gelli intendeva fare, in che modo intendeva influenzare la elezione del Gran Maestro del Grande Oriente?

BRUNI

Veramente non posso saperlo.

PRESIDENTE. Eppure dovrebbe saperlo, altrimenti non si spiega perché avete fatto certe cose.

BRUNI. Ma perché, ripeto, si parlava di tante cose che ancora stanno sui giornali.

PRESIDENTE. Professor Bruni, passiamo oltre, ma così!

BRUNI. Se posso essere più esplicito,,ma non mi rendo conto come...

ALDO RIZZO. Non dice nulla, mi scusi!

BRUNI. Come non dico nulla? E perché?

ALDO RIZZO. C'è tutto un grosso problema che travaglia quelle elezioni, quello che può fare Gelli, e lei non ci ha detto nulla.

BRUNI. Come non ho detto nulla? Sto rispondendo chiaramente a tutte le domande che mi fate e col massimo entusiasmo.

PRESIDENTE. Non ci è stata data risposta.

MATTEOLI. Ci sono carte trovate nel suo ufficio e lei non le conosce!

BRUNI. E' vero, è possibile, perché io in ufficio ci sono passato una volta ogni tanto perché purtroppo ho una professione veramente difficoltosa e gran parte delle cose avvenivano telefonicamente con Italo Ulivi.

ALTERO MATTEOLI. Ci sono carte trovate nella sua scrivania che lei non ha mia
letto?

BRUNI. Sì, è vero.

ALTERO MATTEOLI. Ma come è possibile?

BRUNI. E' possibile.

MATTEOLI. Ci vuol chiarire come?

BRUNI. Sì, perché io in ufficio ci sono passato una volta ogni tanto perché ho
una professione difficoltosa e gran parte delle cose avvenivano telefo
nicamente, specialmente con Italo ^Uivi.

PRESIDENTE. Professor Bruni, cerchi di dare una risposta a questa domanda. In
data 11 ottobre 1982, lei scrive al gran maestro Corona una lettera in cui
es^{prime} le sue valutazioni sulla situazione massonica e sulla condotta
dello stesso Corona sottolineando il credito da lui dato alla posiz^{io}ne
di Cecovini nel rito. Le chiedo quali obiettivi si proponeva di conseguire
con tale lettera, se le è stata data risposta e se può chiarire perché
riteneva negativo il ^{capitolo} nazionale di Cecovini, di cui parla verso la
fine di tale lettera.

BRUNI. Posso vedere la lettera?

PRESIDENTE. Sì.

(Viene mostrata al professor Bruni la lettera).

BRUNI. Sì, l'ho scritta io, soltanto che ora debbo far^{le} un momento mente locale.

PRESIDENTE. Le citerò alcuni passi più significativi. Verso la fine della seconda
pagina, lei dice a Corona: "M^e mi risulta che tu abbia messo in moto la
macchina della giustizia massonica contro questi e quelli, e ce ne sareb
bero parecchi".

BRUNI. Perché si pen^{sava}, da parte nostra, che se, come noi desideravamo, fosse
stato un gran maestro che doveva ripulire la situazione avrebbe dovuto man
dare via tanta di quella gente che noi pensavamo fosse legata all'altro
gruppo. E noi chiedevamo perché non lo facesse, se era un uomo pulito come
diceva di essere.

PRESIDENTE. Può essere più preciso nel dire chi è "questa gente"? Può fare dei nomi?
Qui c'è un riferimento specifico ad una giustizia che si sarebbe dovuta
esercitare.

BRUNI. Cioè, una gran parte della mssoneria doveva espellere! Perché, praticamen
te, erano legati al carro di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Alla pagina 3, primo capoverso, lei continua: "Di conseguenza, mentre
da una parte tu mostri una severità contro tanti fratelli ignari, dall'al
tra vuoi usare una clemenza che io definisco inopportuna e che finisce,
tutto sommato, per far avviare l'intera famiglia ad una confusione, ad un
pasticciaccio, ad una situazione pirandelliana e ad un giallo tale che
all'ultimo sarà impossibile uscirne fuori".

BRUNI. Ed è vero questo!

PRESIDENTE. Allora, espliciti questi giudizi e questo suo pensiero.

BRUNI. Cioè, praticamente, vuol dire che lui non puniva delle persone che secondo
il nostro parere avrebbero dovuto esser espulse, mentre invece era cle
mente con tanti altri...

ALDO RIZZO. Chi?

PRESIDENTE. ^{MI} Sì, quali sono le persone che si sarebbero dovute far uscire?

BRUNI. Ad esempio, quei nomi che stavano lì sopra a quella altra cosa di cui non si riusciva,.... forse non conoscevo io... alcuni di quei nomi noi li vedevamo come legati... De Megni, tanto per dire...

PRESIDENTE. E poi?

BRUNI. De ~~Ryska~~ ^{Ryska} mi sembra una brava persona, anche se poi, dopo, ha fatto parte...

PRESIDENTE. Ma visto che lei torna in parecchi passaggi ad invitare Corona ad espellere quelli che a suo giudizio erano compromessi con la vicenda Gelli, ci dica qualche altro nome.

BRUNI. De Megni si era sempre opposto a riportare le cose alla normalità e aveva sempre fatto parte di quel gruppo che ha fatto i vari gran maestri uno dopo l'altro. Ha sempre fatto ^{parte} te di quel gruppo dei gran maestri che sono tutti, secondo ^{noi} più o meno sullo stesso piano.

PRESIDENTE. Le risulta che De Megni fosse aderente alla P2?

BRUNI. Questo non lo posso dire.

PRESIDENTE. Allora ci dica gli altri fratelli che lei invitava Corona ad espellere.

BRUNI. Ad esempio, questo Giordano, ma non so se è lui; c'è un avvocato Giordano...

PRESIDENTE. Professor Bruni, lei scrive una lettera dove varie volte invita Corona a fare certi atti; lei doveva avere chiari alcuni nominativi, altrimenti non l'avrebbe scritta, non l'avrebbe sottolineata. Ad esempio, fra questi nominativi lei pensava anche a Battelli?

BRUNI. Ma io con Battelli ho a ^{che} o anche dei rapporti...

PRESIDENTE. No, io le chiedo se lei pensava anche a Battelli. A chi pensava quando scriveva questa lettera?

BRUNI. Quando io fui chiamato per fare questo tentativo di riunificazione, mi resi conto che Battelli non era obiettivo, tanto è vero che nella loro sede dissi: "Se continuate a parlare in questa maniera, vi pago il caffè che mi avete gentilmente offerto e me ne vado". Questo sta a significare ^{che} che nella mia mente, allora, c'era la possibilità che Battelli ^{gli} avesse potuto essere dall'altra parte.

PRESIDENTE. Ma lei, professor Bruni, ha preso posizione contro quella parte...

BRUNI. E' perché sono contro quella parte.

PRESIDENTE. ... e non capisco perché lei non voglia dire alla Commissione quali erano i ^{mi} nominativi che riteneva indegni di rimanere nella...

BRUNI.

Ad esempio, quando lei ha detto, adesso, Battelli.... non condividevo che lui avallasse certe cose perché già io ero stato...

PRESIDENTE. Ma lei invita Corona ad espellere e torna... Quali sono i nomi che lei ha presenti?

BRUNI. Ma anche lo stesso Battelli e anche lo stesso De Megni. Io ho scritto un ulteriore....

PRESIDENTE. ^{Ma} bene, siamo a due nomi che le abbiamo suggerito noi...

BRUNI. Me ne faccio altri, perché io dico sì o no.

PRESIDENTE. No, è lei che deve fare i nomi!

BRUNI. Io ho mandato una tavola d'accusa, a suo tempo, contro De Megai, perché mi aveva...

PRESIDENTE. Le sto continuando a chiedere di farci dei nomi; finora, lei ne ha ammessi due che le abbiamo suggerito noi. Continuo a dirle che avendo scritto questa lunga lettera, proprio su questo tema, lei doveva conoscere...

BRUNI. ... Anche Salvini l'avrei eliminato...

PRESIDENTE. E poi?

BRUNI. A suo tempo non eravamo d'accordo con quello che aveva fatto il precedente gran maestro, cioè Gamberini. Noi parlavamo dei tre "ini": Gamberini, Salvini, Cecovini. Erano tutte persone che a noi non andavano bene; mi pare di averne fatti abbastanza!

PRESIDENTE. Poi, professor Bruni, c'è un paragrafo dove ricorda che, non arrivando a questa pulizia, la prova di quanto sopra è l'attività della Commissione parlamentare che, giustamente, è addivenuta ^{al} sequestro delle schede massoniche...

BRUNI. Ha fatto bene, perché noi eravamo contrari al fatto che si chiamasse riservata o peggio ancora segreta... Ma perché? I massoni possono stare a fronte aperta davanti a tutti. Io non dividevo questa faccenda di Corona. E infatti poi che cosa è successo? Che giustamente, secondo il mio parere, li avete sequestrati, perché chi è massone deve esserlo agli occhi di tutti; perché deve esserlo in maniera segreta? Non vedo ^{il} motivo.

PRESIDENTE. Professor Bruni, c'è un altro capoverso ^{della mia lettera a Corona dell'11 ottobre 1982} (su cui le chiedo di dare spiegazioni): "E per concludere, caro Armando, cosa dire del capitolo nazionale del potentissimo tuo fratello Cecovini, che è un pugno in un occhio per la costituzione massonica e una palmare contraddizione tra quello che si vuol fare contro di me e la cristallinità dei canoni massonici?".

ERUNI. Perché nel nostro ambiente si parlava di questo corpo riservato che secondo noi non era cosa da fare, perché, se le cose sono aperte a tutti, devono essere aperte a tutti. Perché deve essere nascosto? Noi siamo per la chiarezza ed io criticavo aspramente (e l'ho firmato) Corona.

PRESIDENTE. Allora questo ~~capitolo~~ ^{capitolo} nazionale rientrava nell'ambito di quelle logge di fatto segrete? Questa è la ragione per la quale lei contesta?

ERUNI. Qualcosa di simile, perché sono due cose ben distinte: cioè il capitolo nazionale riservato di cui si parlava allora, in quell'epoca nostra (e se ne parlava eccome!) e le logge segrete, ^{d' cui} non so, perché riguardavano l'ordine.

PRESIDENTE. Vi è un appunto manoscritto destinato a massoni americani e concernente la nota vicenda che c'è stata fra lei e Cecovini. Può spiegare lo scopo di tale appunto ed i motivi per cui la massoneria americana si interessava alla vicenda? C'è una diversità di atteggiamento nei confronti della vicenda fra Clausen e Maxwell?

ERUNI. Fra Clausen e Maxwell c'è una diversità di opinione. Praticamente, quando io fui nominato sovrano, poco dopo, di tutti questi rapporti con l'estero non ne avevo avuto notizia, se non in maniera generica, quando mi arrivò (io stavo cinque giorni fuori Roma per motivi di riposo), mi arrivò una lettera di Maxwell, il quale mi invitava a prendere un contatto con lui, cosa che io feci semplicemente andando da Maxwell a Boston. Mi resi conto che mentre mi riconosceva immediatamente per il sovrano eccetera, eccetera, nello stesso tempo lui stesso, che dirige la giurisdizione nord, affermava di essere lievemente in disaccordo, per lo meno non della stessa opinione, con il fratello Clausen che è capo della giurisdizione sud. E fu lui stesso che dopo pranzo, su mia richiesta, mi prenotò un aereo e io mi sobbarcai ^{al viaggio} da Boston a San Francisco, dove si trovava Clausen in quel momento, per ^{parlarne} ~~par~~re in quel colloquio. Io mi ero portato dietro tutti i documenti sulla regolarità del nostro supremo consiglio e cercai di mostrarli a Clausen e facemmo due ore e mezzo di colloquio nel suo studio. Lui è un avvocato, una persona molto anziana. Cominciò fin dal primo momento a ripetere che contestava la validità dell'articolo 45 con il quale eccetera... .

PRESIDENTE. Nel corso della causa civile tra Cecovini e Colao, nella quale anche lei interviene, il suo legale, l'avvocato Pegorari, formulò dei capitoli per l'interrogatorio formale delle controparti.

ERUNI. Mi perdoni ma non l'ho seguita. Vuol ripetere, per cortesia?

PRESIDENTE. Nel corso della causa civile tra Colao e Cecovini, il suo legale, avvocato Pegorari, ...

ERUNI. Una causa civile?

PRESIDENTE. Sì. L'avvocato Pegorari formulò dei capitoli per l'interrogatorio formale delle controparti dai quali emerge che l'immissione di Salvini nel supremo consiglio fu contrastata dal Colao a causa della politica di favore svolta da Salvini nei confronti di Gelli e della P2 (ed è la cosa di cui abbiamo parlato prima). Emerge anche che Cecovini, già luogotenente dimissionario del supremo consiglio,

accettò poi di divenirne sovrano gran commendatore quando Salvini ne divenne membro effettivo. E che tutti i membri del supremo consiglio erano iscritti alla irregolare loggia Prof agenda 2 di Licio Gelli. Può confermare queste circostanze ed illustrar^{le} avendone dati probatori?

BRUNI. Se sono state fatte dall'avvocato queste cose, debbo supporre di sì, anche se io personalmente non l'ho potuto constatare di persona. Altrimenti non sarebbe andato a scrivere una cosa di questo genere. Certo è che ...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma l'avvocato sapeva queste cose solo se lei gliel diceva.

BRUNI. Sì, sì, sono stato in contatto spesso, anzi era qui questa mattina dicendomi che se poteva essere utile alla Commissione sarebbe venuto lui stesso ed è pronto ad intervenire a semplice chiamata telefonica in questo o in altri momenti.

PRESIDENTE. Sì, ma l'avvocato di queste cose può scrivere solo se è lei che gliel dice. Altrimenti, come le fa a sapere?

BRUNI. Lui poteva saperle anche indipendentemente da me.

ALDO RIZZO. Da chi?

PRESIDENTE. Si tratta di fatti interni alla massoneria, addirittura all'interno del gran consiglio.

BRUNI. Comunque, noi eravamo dell'opinione che ci fossero dei pasticci grossi in questo senso.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma qui parliamo di dati molto più precisi. Si tratta di fatti che attengono al supremo consiglio e che non può sapere un profano che non sia massone. Pertanto, se queste cose l'avvocato le ha scritte, evidentemente deve averle sapute da lei. Ecco perché le chiediamo di essere più preciso.

BRUNI. Sto cercando di essere preciso. Il supremo consiglio aveva dato integralmente all'avvocato Pegorari la possibilità di fare queste dichiarazioni, altrimenti non le avrebbe fatte.

PRESIDENTE. E l'avvocato era membro anche lui del supremo consiglio?

BRUNI. No.

PRESIDENTE. Era profano?

BRUNI. No, è massone.

PRESIDENTE. Esterno al supremo consiglio?

BRUNI. Non ne fa parte, per quanto venisse a conoscenza di alcune cose proprio per il motivo della sua professione.

PRESIDENTE. Lei può affermare che le notizie di questo memoriale sono state autorizzate?

BRUNI. Per lo meno discusse e parlate, eccetera...

PRESIDENTE. Dal supremo consiglio?

BRUNI. Penso di sì.

PRESIDENTE. E' vero che Gelli era suggeritore di Salvini e di Cecovini? Ed è in grado di illustrare le lettere di Gelli a Salvini e a Battelli citate nel verbale di udienza del 20 ottobre 1982? Ora gliel mostriamo.

(Il professor Bruni legge il testo del verbale di udienza).

BRUNI. Questa lettera l'ho vista sia sui giornali e poi anche mi pare di averla vista in uno di questi documenti ufficiali dello Stato che l'aveva pubblicata.

PRESIDENTE. L'avvocato Pegorari è il suo avvocato...

BRUNI. Sì. Evidentemente lui stesso, avendone avuta la possibilità oppure la copia, l'ha esibita fra le varie cose...

PRESIDENTE. Ma ne avrete parlato...

BRUNI. Sì, se ne è parlato.

PRESIDENTE. Lei non può parlarne come un estraneo, perché parliamo di atti che attengono al suo avvocato ed al supremo consiglio, di cui lei è il gran maestro.

BRUNI. Infatti questi sono documenti che noi abbiamo preso per validi, a meno che non ci siano contraffazioni. Questo è un documento a firma Licio Gelli che a noi ci fa comodo...

PRESIDENTE. Chi è il mittente?

BRUNI. Non lo so.

PRESIDENTE. Come, non lo sa?

BRUNI. L'ho letta, io...

PRESIDENTE. E' una lettera che arriva al suo avvocato.

BRUNI. Saranno dei fratelli di Trieste, perché a Trieste c'è la massoneria, quindi sarà arrivata da questo circolo "Gymnasium" e lui l'avrà giustamente utilizzata.

PRESIDENTE. Noi non discutiamo di questo; diciamo che di questa lettera pervenuta al suo avvocato lei dovrà certamente conoscere il mittente; non si tratta di una lettera anonima, è stata utilizzata anche nei confronti della magistratura.

BRUNI. Il circolo "Gymnasium", erano dei fratelli di Trieste sotto forma di una loggia, di circolo...

PRESIDENTE. Lei sa che è una loggia?

BRUNI. Penso che sia una loggia di Trieste, certamente.

PRESIDENTE. Quindi non si tratta di una lettera anonima, ma di una lettera inviata da una loggia di Trieste.

BRUNI.

Mi pare di sì, perché qui si dice "via San Nicolò 10" ed io sono stato una sola volta a Trieste e mi pare che lì sia la sede della massoneria di Trieste.

PRESIDENTE. In due lettere trovate presso la sua sede si fa riferimento a "loges sauvages" e all'opportunità di tenere nei loro confronti un determinato atteggiamento. Vuol dirci qual è la natura di queste logge, chi ne faceva parte e quale ne era l'importanza?

BRUNI. Noi non riuscivamo ad uscire fuori da questa situazione perché il Grande Oriente praticamente o ci espelleva o non ci riconosceva; e noi volevamo, viceversa, fare in modo che il Grande Oriente non facesse quello che faceva. E poi era stata fatta da Colao - come si è detto poc'anzi - la Gran loggia d'Italia, che poi era stata contestata (sì e no... eccetera eccetera). Alla fine eravamo arrivati alla disperazione, per cui non sapevamo più come fare ad avere la necessaria base massonica. E allora qualcuno dei fratelli illustrò che c'era una possibilità per la quale delle logge indipendenti potessero essere riconosciute valide ai fini di... Qualcuno dei fratelli aveva fatto presente che negli stati nostri c'era la possibilità che fossero esistenti delle cosiddette loges sauvages, cioè delle "logge selvagge", per dire, non facenti parte dell'organismo generale. Naturalmente fu accarezzata questa idea perché, non essendo andata bene la prima e non essendo andata bene la seconda (cioè Gran loggia d'Italia), si sperava che creando delle logge selvagge si potesse costituire una regolare base massonica per fare da supporto al rito scozzese.

Non so se sono stato chiaro.

PRESIDENTE. Lei sa chi ne faceva parte e se erano importanti?

BRUNI. No, perché si fermò ad un tentativo e basta.

PRESIDENTE. Torniamo a quel capitolo nazionale coperto, sotto Colao,...

BRUNI. Capitolo...? Non ho capito, scusi.

PRESIDENTE. Tra gli atti trovati nella sua sede ve ne sono alcuni che dimostrano l'esistenza di un capitolo nazionale coperto, sotto Colao, e di un certo PO...

BRUNI. No. Non è così.

PRESIDENTE. ... nazionale riservato, sotto di lei.

BRUNI. Ecco, riservato, sì. Io ho trovato tra le carte, al principio (perché volevo rendermi conto di come stavano le cose), un foglio molto informale sul quale era scritto: capitolo nazionale riservato (non coperto, che è ben diverso). E siccome era un foglio molto semplice, io, nel tentativo di unificare quanto avevo preso in eredità, feci delle telefonate e mandai anche delle lettere a quelle poche persone che stavano praticamente scritte in questo elenco. Però praticamente non mi rispose nessuno, come se fossero o morti, o seppelliti... Uno solo mi rispose, ed era un grande avvocato di un grande partito, che poi è morto pure lui, tra l'altro. E allora io questa faccenda l'ho - diciamo così - abbandonata... si è esaurita per se stessa.

Viceversa ci sono state, nel capitolo nazionale riservato che io stesso avevo firmato, tre o quattro persone...

PRESIDENTE. Guardi, professor Bruni. Noi le facciamo vedere il timbro, dove risulta che era capitolo coperto, non riservato, anche se era nella gestione precedente alla sua, cioè in quella di Colao.

BRUNI. (Prende visione del documento). Nella gestione precedente, tra le vecchie carte io avevo...

PRESIDENTE. Infatti io le ho detto: Colao.

483

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

BRUNI. Colao. ⁿ Nella gestione precedente avevo trovato un foglio - diciamo tipo protocollo, per intenderci - con dei nominativi e degli indirizzi. E dalla segretaria mi fu detto: questo è il corpo che teneva Colao precedentemente.

PRESIDENTE. E Mininni?

BRUNI. Mininni? Mininni aveva avuto da me, insieme ad altri due o tre personaggi, un brevetto del capitolo nazionale riservato. E insieme a lui...

PRESIDENTE. E' scritto "coperto". Vede? C'è il timbro ed è "coperto", non "riservato".

BRUNI. No. Questo di Mininni no. Anzi io Mininni - ripeto - l'ho espulso addirittura, anche perché...

PRESIDENTE. Sì; ma - mi scusi, professor Bruni - quello che noi le chiediamo è qualcosa che riguarda la gestione precedente alla sua. Come lei vede - perché ha il documento - quel timbro parla di coperto, non di riservato.

BRUNI. No. A me non lo hanno mai fatto vedere.

PRESIDENTE. Non lo imputiamo a lei.

BRUNI. No, no. Ma, indipendentemente...

PRESIDENTE. Le rendiamo evidente che prima della sua gestione, e cioè sotto la gestione Colao, questo capitolo nazionale era coperto.

BRUNI. Onorevole, le ripeto: il timbro io lo vedo, però io di questo che lei chiama capitolo nazionale coperto ricordo un foglio di carta protocollo con... saranno stati - che le posso dire? - 28, 30 (ma neanche 30) nominativi ai quali io ho regolarmente scritto e firmato, e che non mi hanno risposto.

PRESIDENTE

. Infatti, sotto la sua gestione, si parla di corpo nazionale riservato.

BRUNI. Riservato. E sono stati quattro o cinque personaggi, e basta.

PRESIDENTE. Ma difatti noi non...

BRUNI. Cioè io non posso né avallarlo né respingerlo: ne prendo atto.

PRESIDENTE. Infatti quello che noi volevamo sapere era perché c'era stata questa trasformazione, cioè perché lei è passato dal "coperto" al "riservato".

BRUNI. Perché ho avuto sempre lo scrupolo, da quando ho preso la mia gestione, di essere serio ed alla luce del sole.

PRESIDENTE. Ma proprio per questo lo stiamo chiedendo a lei.

BRUNI. Ed io credo di risponderle.

PRESIDENTE. Noi prendiamo atto che lei questo capitolo nazionale coperto lo ha trasformato in corpo nazionale riservato. Allora vogliamo chiederle chi è che faceva parte del capitolo nazionale coperto e se vi erano, all'interno di esso, elementi iscritti anche alla P2.

BRUNI. Onorevole, io ho preso - come si dice a Roma - pari pari questo elenco ed ho scritto a tutte le persone ed ho fatto anche delle telefonate, allora, perché volevo farle immettere da noi. Nessuno mi ha risposto. Mi rispose soltanto, per telefono, un noto avvocato. ^{Se} è necessario, le faccio anche il nome, ma è morto. ^l Glielo devo fare?

PRESIDENTE

Si.

BRUNI. Era l'avvocato Sotgiu, il quale mi rispose: sì, però sono in condizioni di salute tali che adesso non intendo rientrare in massoneria. Gli altri o non mi hanno risposto, o mi sono arrivate alcune di queste lettere "sconosciute", o... Come si dice quando la posta non le...?

Ed è finita così. Io non l'ho mai...

PRESIDENTE. Professor Bruni, avendo poi anche lei letto gli elenchi della loggia P2, può ricordare se in questo corpo nazionale coperto...

BRUNI. Certamente, per quella che è la mia memoria, no, perché non è possibile: è una cosa evidentemente molto vecchia.

PRESIDENTE. Cosa può dirci del gruppo di fratelli riservati di Trieste menzionato alla fine di un verbale che è stato trovato presso di lei?

BRUNI. Posso vederlo?

PRESIDENTE. Sì,

BRUNI. (Prende visione del documento). "... Tommaseo conferma che a Trieste esistono un gruppo di fratelli coperti e che erano coordinati da lui...".

Io questa carta l'ho vista. Questa evidentemente è una carta che sarà arrivata negli uffici, che io ho letto -ricordo di averla letta - ed in cui si faceva menzione di questo fratello (che io non conosco) Tommaseo che, secondo questa stessa carta, era - diciamo così - in mezzo a quelle cose che noi non dividevamo.

PRESIDENTE. Quindi, non avete fatto accertamenti o verifiche?

BRUNI. No, perché io sono... Onorevole - è una cosa importante - lei si deve cortesemente rendere conto che io sono stato lasciato solo in questa lotta. Io ho preso botte in testa - se posso dire questa espressione - da tutto e da tutti, dall'Italia e dall'estero; però ho seguito tranquillamente a combattere. Però gli uffici e... tutte queste cose qui erano... il telefono (vedi un po'... fai così...). Non avevo gli strumenti per poter fare tutte queste cose.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda da parte mia.

Dalla documentazione in nostro possesso risulta che Licio Gelli nel 1979 si fece promotore di un tentativo di unificazione tra le varie discendenze di Piazza del Gesù. Lei ha degli elementi, oltre a quello cronologico, per ritenere che vi fosse un collegamento tra tale operazione e le trattative per il rito di cui si fa menzione nel verbale del convento riservato del 20 maggio 1979?

BRUNI. Non vorrei sbagliare ad aver capito - mi corregga lei per cortesia - però che si cercasse da parte di alcuni personaggi di fare qualche cosa io già l'avevo letto prima su un giornale, perché c'era stata una navicella nel Mediterraneo nella quale avevano parlato di questo e di quest'altro... Fui anche avvicinato da un fratello italoamericano che mi disse che si voleva fare una riunificazione. Però, io quando intesi dire la parola Gelli ed altri... (Domanda fuori campo). E' un medico: Miceli Crimi, esattamente. Sì, volevano fare una cosa; io dissi: no, finché ci sono queste persone di mezzo, io ^{non} ne voglio assolutamente sapere, e poi non l'ho visto più.

ALDO RIZZO. In che anno?

BRUNI. E' parecchio, è parecchio. Lo potremmo rivedurre dai giornali, perché, ripeto, è stato pure sui giornali della famosa navicella; ma sarà più di quattro o cinque anni; tre-quattro anni fa, per lo meno, pressappoco.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di formulare le sue domande.

ALDO RIZZO. Innanzi tutto, anche per comprendere meglio il significato di questo incontro che la Commissione ha con lei, cosa si intende per solidarietà massonica?

BRUNI. Questa è una parola molto ambigua apparentemente, perché molta gente che entra in massoneria si aspetta chi sa che cosa. E' una delle nostre piaghe questa qui, perché, anche leggendo i giornali e vedendo dei nominativi, si tratta di persone probabilmente molto perbene ma che forse vedono nella massoneria uno strumento per il quale si possa andare avanti nelle proprie aspirazioni, eccetera, eccetera.

ALDO RIZZO. E non accade questo?

BRUNI. Mah, a me non è mai accaduto. Io posso dire di aver fatto più d'una operazione gratis a dei fratelli che erano poveri e che me l'hanno chiesta, e l'ho fatta anche molto volentieri del resto. Posso anche capire che molta gente aspira a delle cose perché tutt'ora, diciamo, qualche desiderio di segnalazione da parte mia a questo ed a quell'altro me ricevo. Però, a parte che non posso occuparmi di tutte queste cose qui, la solidarietà massonica nel vero senso nostro della parola è questo: che, per esempio, a fine dei lavori noi raccogliamo, con il cosiddetto "tronco della vedova", del danaro che sono le mille lire, le cinquecento lire, le tremila lire, le cinque mila lire che si chiama appunto "tronco della vedova" nel senso che noi ci riteniamo - e crediamo di esserlo, almeno una parte di noi - delle persone serie, desideriamo che se, per esempio, uno dei nostri fratelli muore improvvisamente, la vedova possa avere un aiuto. In questo senso qui, questa è la solidarietà massonica nel senso, diciamo, classico delle nostre espressioni massoniche. Che poi qualcuno o molti possano essere questa solidarietà in un desiderio più o meno smodato e tante volte fastidioso, questo è anche possibile.

ALDO RIZZO. Appoggi, ad esempio, nella carriera?

BRUNI. Ma dove non avviene? Avviene in tutti i campi.

ALDO RIZZO. Comunque, lei non ha mai avuto un appoggio in tal senso?

BRUNI. No.

ALDO RIZZO. Le chiedo scusa se le faccio questa domanda.

BRUNI. Prego, parli brutalmente.

ALDO RIZZO. Ritengo questa domanda corretta anche perché lei è stato oggetto di traversie...

BRUNI. Sì, molte e tutt'ora.

ALDO RIZZO. ... giudiziarie per quanto concerne anche l'attuale incarico che ricopre.

BRUNI. Quale incarico?

ALDO RIZZO. Credo che lei sia al Forlanini. So che c'è stato un ricorso al TAR, tutta una questione complessa.

BRUNI. Dunque, se lei me lo consente, le rispondo immediatamente.

ALDO RIZZO. No, ~~noi~~ non interessano ovviamente le sue vicende private. Ho fatto questo accenno per chiedere se lei ha avuto modo di godere di queste forme di solidarietà massonica.

BRUNI. No, anzi il contrario. E le rispondo in maniera assolutamente esatta. Io sono tutt'ora e resto primario dell'ospedale San Filippo Neri. Graziosamente un certo giorno, mentre stavo facendo costruire le nuove sale operatorie per un miliardo e settecento milioni, dopo una notissima contestazione in tutta Italia perché avevo affrontato a viso aperto e da solo tutto e tutti in quanto le cose non andavano bene (se lei ne ha memoria, lo può anche rivedere dai giornali di allora ed anche dagli organi televisivi) e condussi una battaglia enorme perché naturalmente le cose si tessero andare meglio e la vinsi sul piano morale ed anche sul piano del fatto, che l'allora assessore fece stanziare quanto era necessario per queste sale operatorie; mi stavo allegramente godendo i frutti di questa mia campagna, nel senso di poter dare ai malati quello di cui essi hanno bisogno, quando sono stato invitato dalle massime autorità dell'ospedale Forlanini, che sono un rappresentante comunista ed un rappresentante socialista, calorosamente a prendere in mano la gestione del Forlanini stesso. Io dissi che non sapevo come si sarebbero messe le cose perché non conoscevo il Forlanini; loro mi dissero che, dato che io sono un lavoratore, mi avrebbero messo a disposizione quello che era necessario. Infatti l'hanno fatto; l'hanno fatto in parte e adesso, con le limitazioni delle spese dello Stato, i tagli e compagnia bella, non possono fare di più. Mi hanno dato questa sede vacante (Interruzione fuori campo). No, lo debbo dichiarare, mi perdoni. Una sede vacante che non era vacante, tant'è vero che, dopo quattro o cinque mesi che mi ero trasferito, ho visto praticamente delle persone, che chiedevano di avere degli interessi, rivolgersi all'amministrazione e indirettamente a me. Tant'è vero che mi sono dovuto difendere questo posto acquisito con degli avvocati. E tutt'altro che regalato.

ALDO RIZZO. La mia domanda mirava ad altro, e cioè a capire se la solidarietà massonica consista ^{anche nel} non estendere al mondo profano questioni che attengono alla massoneria.

BRUNI. No.

ALDO RIZZO. Cioè se la solidarietà massonica può giustificare una certa forma di riservatezza o anche di reticenza nei confronti del mondo profano. Se questo rientra nella solidarietà massonica e nel giuramento massonico.

BRUNI. No, nel giuramento massonico la solidarietà massonica è un fatto morale, è un fatto di pulizia, non di porcheria.

ALDO RIZZO. Le dico questo perché - e glielo dico con grande lealtà - mi sembra che lei su alcune domande in qualche modo non abbia dato delle risposte chiare e precise.

BRUNI. No, no. Ricominciamo da capo, per carità.

ALDO RIZZO. Ad esempio, per quanto concerne il personaggio Gelli, lei che è adentro alle cose massoniche ci ha detto che, in definitiva, Gelli era un personaggio assai discutibile. Lei ha parlato spesso di "cose sporche" e di "cose pulite", non chiarendo però alla Commissione quali fossero quelle sporche e quelle pulite, ed ha detto che tutto risultava dai giornali.

BRUNI. Sì.

ALDO RIZZO. Però, per esempio, noi abbiamo agli atti una seduta del supremo consiglio del 1979 ...

BRUNI. Cioè il mio?

ALDO RIZZO. ... prima che scoppiasse lo scandalo P2 e vi fosse il ritrovamento dei atti, dove si fa un chiaro riferimento a Gelli in termini negativi da parte di un fratello. Lei è presente alla riunione.

BRUNI. Lo stesso Colao parlava in questo senso.

ALDO RIZZO. Quindi, sarebbe interessante, sulla base delle conoscenze che certamente lei non può non avere, chiarisse alla Commissione qual era il giudizio del vostro consiglio su Gelli e su cosa fosse/fondato tale giudizio che sappiamo essere negativo.

BRUNI. Onorevole, era negativo da tutti i punti di vista. Cioè, praticamente, noi sapevamo che si erano consorziati, se posso dire così, Salvini, naturalmente con l'appoggio del Gamberini, precedente o messo insieme dopo, e il Gelli stesso, che volevano fare quadrato intorno a se stessi. Ma questo non lo potevamo assolutamente digerire. Più di questo io non so che cosa dire. E' la realtà vera. Quando si è parlato in questo supremo consiglio - adesso non ricordo quale, ma se era del '79, c'ero certamente io ...

ALDO RIZZO. Sì, risulta tra i presenti.

BRUNI. Benissimo. Se ne è parlato in termini deteriori di questo gruppo di persone, tant'è vero che noi abbiamo notato prima, dopo, durante e sempre...

ALDO RIZZO. Sì, ma perché in termini deteriori?

BRUNI. Ma santo Dio! Tutto quello che si diceva di questa gente qui era ...

ALDO RIZZO. Cosa si diceva? Siamo nel 1979.

BRUNI. Si diceva più o meno che questa gente agiva in maniera non massonica, che era una cosa che lavorava ... di tipo di affari. Gli affari, naturalmente, nella nostra massoneria ...

ALDO RIZZO. Ma cosa vi risultava? Quando lei parla di affari, a quali si riferisce? In quali affari risultava che Gelli ...

BRUNI. Si parlava di affari internazionali ... Ripeto che se ne parlava in senso generico, perché i documenti noi certamente non li potevamo avere, onorevole.

ALDO RIZZO. Che tipo di affari internazionali?

BRUNI. Mah, gli affari ... quando si comincia a parlare di società, di cose, di gruppi, come si può dire, di danaro ...

ALDO

RIZZO. Ma lei è generico, professore, non se l'abbia a male.

BRUNI. No, no.

ALDO RIZZO. E' chiaro che voi dovevate avere dei riferimenti netti e precisi. Lei parla come potrebbe parlare un individuo che non sa nulla della massoneria o di Licio Gelli.

BRUNI. No, la prego di essere ...

ALDO RIZZO. Se lei parla di "società", se lei fa riferimento a particolari "gruppi", deve darci delle indicazioni più o meno precise.

BRUNI. Ma questo ... le indicazioni non è possibile che gliele possa dare. Se ne parlava e per noi è stato più che sufficiente per dire "vadano al diavolo".

ALDO RIZZO. Ma di che cosa si parlava?

BRUNI. Di queste cose che sappiamo tutti, vale a dire che questi occupavano la massoneria come un giocattolo, come un mezzo per poter fare degli affari. Noi questo ...

ALDO RIZZO. Ma quali affari? Che tipo di affari? Lei sa che in questa dizione si può comprendere tutto: ci sono anche affari ultraleciti, ammissibili per un massone.

BRUNI.

Noi non ammettiamo neanche quelli, bisogna che sia molto chiaro questo concetto. Noi ammettiamo ... la massoneria non è un giocattolo.

ALDO RIZZO. Quindi c'era una strumentalizzazione della massoneria per fare degli affari.

BRUNI. Evidentemente sì, perché noi li abbiamo rifuggiti per questo.

ALDO RIZZO. Ma voi, ^{per} formulare questo tipo di accusa, dovevate avere qualche elemento preciso, Quali erano questi elementi precisi?

BRUNI. Certamente i miei predecessori devono averli avuti.

ALDO RIZZO. A noi non risulta.

BRUNI. Ma per forza... personalmente quello che sappiamo tutti...

ALDO RIZZO. Lo dica.

BRUNI. La massoneria era stata utilizzata come uno strumento anziché come una cosa pulita per andare avanti, utilizzata come uno strumento, non so, per acquisti, per vendite, per transazioni...

ALDO RIZZO. Quindi senza alcun elemento chiaro, netto, preciso...

BRUNI. Io ^{per}sonalmente non li potevo avere.

ALDO RIZZO. Quindi lei consente che si facciano affermazioni così gravi, perché le affermazioni sono gravi, senza che ci sia alcun riferimento specifico che comunque possa giustificare...

BRUNI. Onorevole, quando tutte le persone che stanno attorno mi dicono che queste persone sono riprovevoli, che si dice che fanno degli affari sporchi, eccetera eccetera, per noi è così.

ALDO RIZZO. Genericamente! E lei non sente il bisogno di approfondire? Con la ^{sua qualità?}

BRUNI. Ma come faccio io? Non posso andare a fare verifiche di questo genere.

ALDO RIZZO. Non verifiche, chiedere agli stessi fratelli di che si tratta.

BRUNI. Ma io ho chiesto... Era oramai una cosa che tutti dicevano che era da riprovare, per noi era scontato nella maniera più assoluta. Abbiamo lottato ed io sto continuando a lottare anche in questo momento per la stessa causa.

ALDO RIZZO. Prendo atto che lei non vuole dare un contributo su questo punto, alla Commissione.

BRUNI. Non è che non lo voglio dare, signor presidente.

ALDO RIZZO. C'è un altro punto che io ritengo estremamente opportuno chiarire, relativo ad un appunto per Maxwell, dove si fa spesso riferimento all'ambasciata americana "con riferimento ai vostri problemi con il Grand'Oriente". Vuol chiarire alla Commissione?

BRUNI. Posso verificare come lei dice esattamente?

ALDO RIZZO. Glielo facciamo vedere.

BRUNI. Mi perdoni, *(il documento viene mostrato al signor Bruni)* spero che noi possiamo parlare serenamente, non vorrei essere frainteso, mi sento lievemente aggredito.

ALDO RIZZO. Noi pensavamo che da parte sua potesse venire una grossa collaborazione alla Commissione. Spero che lei voglia collaborare.

BRUNI. Sono disposto fino alla fine dei miei giorni; sto facendo una lotta per essere con lo Stato e faccio del tutto perché lo Stato abbia i suoi diritti in maniera categorica. Se non basta oggi, verrò altre venticinque volte, se occorre, perché voi possiate avere tutti i lumi che vi posso dare; ma quelli che vi posso dare. Non è che io, perché lei, mi perdoni ancora, mi aggredisce, debbo inventarmi delle cose, mi perdoni, ripeto! dico quello che so.

PRESIDENTE. Va bene. Cerchiamo di continuare distesamente.

ALDO RIZZO. Nell'appunto...

BRUNI. Qual era la parte che interessava?

ALDO RIZZO. "Necessità di sconfessare persone che hanno guidato il Grand'Oriente e far capire, tramite ambasciata USA, che non vengono più appoggiati dagli USA, Maxwell-Dipartimento di Stato- ambasciata".
Più sotto: "Favorire miei colloqui con ambasciata USA". Ecco, vuole lei far capire alla Commissione quale tipo di rapporto esiste tra la massoneria in quanto tale e l'ambasciata americana, che certamente non è una loggia massonica, ma una emanazione di una nazione che ha finalità e compiti precipuamente politici?

BRUNI. Certamente. Il problema è questo: che noi abbiamo avuto anche a Roma, all'ambasciata americana, dei fratelli. Naturalmente volevo che i fratelli massoni che stavano presso l'ambasciata americana avessero utilizzato la loro precisa funzione di far conoscere qual era la situazione italiana; noi volevamo che anche i fratelli americani (oltre che andarci di persona, come ho fatto) venissero a conoscenza di queste cose che succedevano.

ALDO RIZZO. Lei qui sta facendo riferimento a persone che sarebbero state nell'ambasciata; il discorso nel suo appunto è completamente diverso: lei non fa riferimento ad un singolo massone che eventualmente può essere inserito in una ambasciata, fa riferimento all'ambasciata in quanto tale, cioè come organismo politico di uno Stato. Questa affermazione mia è valorizzata dal fatto che fa riferimento specifico sia ad un appoggio ^{dell'ambasciata} degli Stati Uniti e ^{na} al Dipartimento di Stato; quindi il suo discorso non è che passava per eventuali massoni esistenti presso l'ambasciata, lei chiama in causa l'ambasciata americana come espressione del governo americano, tant'è che fa riferimento ad un "appoggio degli Stati Uniti". Può farci capire di che si tratta?

BRUNI. Ritengo che sotto altri aspetti gli Stati Uniti d'America insieme all'Inghilterra abbiano, diciamo pure, creato la massoneria, perché noi in Italia abbiamo avuto sempre l'opposizione della Chiesa cattolica. Ecco perché da qui sono nate le riserve e le lotte, l'anticlericalismo dalle due parti. Gli americani e gli inglesi, il mondo anglosassone in senso generale, hanno nella loro religione predominante, che è quella del protestantesimo... Praticamente sono stati i centri più importanti della massoneria. Noi riteniamo che la massoneria americana e quella inglese siano il massimo della massoneria mondiale, più della Grecia.

ALDO RIZZO. Io vorrei sapere perché da parte dell'ambasciata americana dovevamo esserci una attenzione per voi e non nei confronti del Grand'Oriente. Quali erano le motivazioni che dovevano essere valorizzate con l'ambasciata americana?

BRUNI. Chiarissimo. Noi ritenevamo il Grand'Oriente inquinato e volevamo che i fratelli americani tramite l'ambasciata...

ALDO RIZZO. Inquinato in che senso? Perché il termine inquinato rende magnificamente una situazione, però lo può precisare un po' meglio?

BRUNI. Onorevole, non sono io a poterle dare questi elementi, io sto rispondendo alla sua ^{dom}anda nella maniera più ...

ALDO RIZZO. Ma lei chiede un colloquio, professore, lei in un colloquio non può dire soltanto "inquinato": è troppo poco, non le pare?

BRUNI. Ci sono stati dei presidenti degli Stati Uniti che sono stati massoni, in America e in Inghilterra, soprattutto in America, non si può arrivare (non per solidarietà, come affermava prima lei, o come mi invitava a rispondere; non è che se in America i massoni ...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma lei risponda che cosa significa per lei "inquinato"; altrimenti divaghiamo, mentre abbiamo bisogno di andare all'essenziale.

ALDO RIZZO. Lei ha chiesto un colloquio, no? Cosa avrebbe detto in quel colloquio? Certamente non avrebbe potuto dire soltanto il Grand'Oriente è inquinato.

BRUNI. Avrei detto quello che sto dicendo qui, e per il quale stiamo tutti parlando dello stesso motivo. Avrei detto che la massoneria italiana non è più quella che doveva essere, che era stata trasformata in un giocattolo per compiere degli affari e che noi non volevamo più avere che fare con loro. Loro sono, diciamo così, più massoni di noi; mi avessero messo in condizioni di dire questo a tutti i fratelli americani. Più chiaro di così, mi sembra che non si può.

ALDO RIZZO. Quindi i problemi erano solo che il Grand'Oriente sarebbe stato solo un gran giocattolo per compiere affari, punto e basta. Questa era la motivazione per cui da parte dell'ambasciata americana doveva esserci una attenzione invece...

BRUNI. Signor onorevole, mi sono portato qui in tasca le due manifestazioni scritte che ho fatto quando ho cominciato il discorso; una che si chiama "balaustre n. 1 F.B." (F.B. sono io, Fausto Bruni), con la firma. E se permette gliela do.

PRESIDENTE. Possiamo tenere l'originale o dobbiamo fare una fotocopia?

BRUNI. La può tenere. Un'altra deve essere ancora pubblicata, ma che ho letto pubblicamente recentemente, il 24 settembre, ancora con alcuni errori, ma che farò uscire in maniera ufficiale; per dire che non condivido tutte queste cose.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola all'onorevole Teodori volevo chiederle se può produrre alla Commissione copia delle sentenze pronunciate nei suoi confronti dalla giustizia massonica.

BRUNI. Cioè la mia espulsione?

PRESIDENTE. Sì.

BRUNI. Certamente.

PRESIDENTE. Grazie, Onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Poche domande, professor Bruni. Mi pare di capire, dal contesto delle cose scritte e dei documenti che la riguardano e dalle cose dette anche in questa Commissione, che lei ritiene a tutti gli effetti che il gruppo Salvini-Battelli fosse strettamente legato a Gelli.

Può ripetere quello che ha già detto?

BRUNI. L'ho pensato, chiaramente. E quando ho avuto dei rapporti con Battelli glielo ho anche contestato a voce: "Voi siete tutti legati, e quindi vi dovete chiarire in tutta questa vicenda". Quindi, io l'ho pensato e l'ho detto.

MASSIMO TEODORI. C'è un'altra questione sulla quale desidero tornare e sulla quale in parte ha già risposto. Mi pare di capire che lei contestasse al nuovo gran maestro Corona di essere anch'esso in una qualche misura legato, prigioniero dell'eredità gelliana e di non fare quelle mosse necessarie per depurare la massoneria...

BRUNI. Gliel'ho scritto, onorevole, le lettere stanno qui e le abbiamo lette insieme.. anche se poi, ad un certo momento, mi si fa smarrire in cose...

MASSIMO TEODORI. La mia domanda è questa, professor Bruni: quando lei si indirizzava in quella maniera al gran maestro Corona, evidentemente, indicava, con le frasi che ha ^{adornato}, che quella parte della massoneria era quella più o meno legata o ricattata da Gelli....

BRUNI. Lo pensavo.

MASSIMO TEODORI. ... e che, quindi, anche rispetto al gran maestro ^{de} la nuova gestione seguitava ad esercitare una certa influenza...

BRUNI. Lo pensavo e lo penso.

MASSIMO TEODORI. Infatti, io volevo conferma di quanto avevo capito, se cioè avevo capito bene. Terza domanda. Lei ha parlato di quella famosa navicella del Mediterraneo siccome noi, qui, in Commissione, abbiamo più volte discusso di questo famoso incontro allargato di Ustica, a cui poi si è riferito in sede di questa Commissione il dottor Miceli Crimi, desideravo sapere se la notizia dell'incontro "nella navicella nel Mediterraneo" lei la ha appresa dalla stampa.....

BRUNI. ~~Solo dalla stampa,~~ da lui no, non mi ha detto niente; lui mi parlò di un organismo che si voleva ricostituire.....; insomma, un "vogliamoci bene".....

MASSIMO
TEODORI. Dopo aver sostenuto questo incontro, in un secondo tempo Miceli Crimi ha smentito e ha detto che, in realtà, era tutta una fantasia sua e che non c'era nessun riscontro. Quindi, io le chiedevo se la sua notizia è solo fonte di stampa.

BRUNI. Solo giornalistica.

MASSIMO
TEODORI. Ultima questione sulla quale ^{non} ritengo sia stato molto preciso, pur considerando la sua collaborazione con la Commissione, riguarda la spiegazione su questo appunto relativa ai rapporti con Maxwell e con Clausen perché quando lei scrive in questa maniera molto chiara, anche se non discorsiva, ma con delle freccette che sono molto indicative, "Maxwell-Dipartimento di Stato-ambasciata americana", in questo contesto, in realtà, lei, professor Bruni, intende una cosa diversa da quanto ^{ha detto} prima; e cioè non già l'esistenza di canali massonici internazionali con gli Stati Uniti e ^è l'ghilterra e i canali mass ^{oni} ci all'interno dell'ambasciata americana, ma una cosa.....La lettura

di questo appunto è molto precisa, e cioè che la massoneria, in realtà, è usata anche come ^{un} canale — e io non dico di che tipo — da parte del dipartimento di Stato e dell'ambasciata....Cioè, nell'argomentazione che ha usato prima, lei ci ha ^{voluto} far credere che il canale è il canale massonico, che è noto perché ognuno conosce....In realtà, qui, nei suoi appunti e nei suoi intendimenti, si legge una cosa che è diversa qualitativamente: vale a dire che esiste un rapporto fra dipartimento di Stato, e quindi ambasciata americana, e canali massonici, rapporto di cui lei sicuramente e certamente è a conoscenza perché, quando dice che deve andare all'ambasciata americana, non dice che deve andare a vedere i fratelli massonici, ma dice che deve andare all'ambasciata americana perché l'ambasciata americana usa come canale la massoneria. Non so se sono stato chiaro....

BRUNI. E' stato chiarissimo.

^{Massimo} TEODORI. Ritengo che su questo lei può dirci qualcosa che prima non ha detto.

BRUNI. A parte il tempo che è prezioso per tutti, io sono pronto a cinquanta audizioni.....Ma sarò chiarissimo. Io l'ho visitato una volta sola, Maxwell, quando mi fece la prima lettera; poi l'ho incontrato in altri consessi internazionali: a Parigi, a Rio de Janeiro, in parecchie parti del mondo, nei congressi mondiali, eccetera....E lui, quando mi parlava di queste cose, quando si parlava ^{dei} nostri rapporti, in più di una occasione mi ha detto che, quando non potevamo sentirci, in qualche modo era possibile utilizzare i fratelli dell'ambasciata americana, perché lui aveva dei rapporti con i fratelli dell'ambasciata americana, aveva rapporti lui stesso con il suo dipartimento di stato...ma sono affari suoi, non affari miei. Non so se rendo l'idea. Io stesso, praticamente, avrei potuto parlare di cose massoniche attraverso i nostri fratelli dell'ambasciata americana perché lui sta là, io sto qua.....

TEODORI. Mi consenta, professor Bruni, ma lei su questo punto - è una mia opinione - non ci dice....Lei è un uomo preciso, un uomo di scienza e sa che quando fa una ^{freccetta} freccetta, cioè quando scrive Maxwell e con una freccetta indica, poi, Dipartimento di stato, questo significa che c'è un rapporto fra Maxwell e il Dipartimento di stato, non le fratellanze massoniche individuali....C'è qualcosa di più istituzionale....Comunque, se su questo non vuole andare avanti.....

BRUNI. No, glielo ho detto già, le ho risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Danni.

MANLIO IANNI. Sempre nell'appunto per Maxwell leggo: "Controbattere Sciubba di cui si servono Gamberini e Salvini". Chi è questo Sciubba? Possiamo sapere il nome di questo Sciubba?

BRUNI. Elvio Sciubba che è stato, credo, per lungo tempo a Parigi ^{per} suo lavoro, che è stato, credo, fino a poco tempo fa dirigente ad alto livello del Ministero del tesoro e che fa parte della massoneria del gruppo Cecovini.

MANLIO IANNI. Del gruppo Cecovini, quindi rapporti con Salvini e con la P2. Le risultano?

BRUNI. Ma se lui faceva parte dell'altro gruppo,

... e quest'altro gruppo aveva dei rapporti con la

P2, devo supporre di sì; certamente, con lui ho sempre avuto un

senso di "tirati in là".

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Torno, soltanto per un attimo, alla lettera inviata da Francesco Castellani ai "carissimi fratelli" e al punto in cui l'onorevole Presidente ha insistito ma non ha avuto una risposta chiara, a mio avviso: "Oggi, ci sovrasta un'altra calamità, lo scandalo Calvi e le implicazioni in esso del gran maestro Armando Corona. Ora si comprende - vedi allegato - con quali mezzi abbia vinto la scalata al vertice massonico questo uomo politico". Nella documentazione trovata presso di lei è sparito l'allegato richiamato nella lettera. Vorrei sapere se lei può, in qualche modo, aiutarci a ritrovare l'allegato e se - seconda domanda - lei condivide questo giudizio di Francesco Castellani.

BRUNI. Intanto, interpellerei senz'altro questo Francesco Castellani.....Quella lettera la vedo per la prima volta adesso, quindi non posso dare una risposta. Io posso avere dei pensieri personali, ma non posso fare accuse, onorevole.....Io posso avere dei pensieri personali; magari, in un orecchio a lei le posso dire come la penso..... se la cosa è una questione di Stato, ^{ne}parlo anche pubblicamente, ma non posso fare accuse che non posso.....Ecco perché poteva sembrare prima che non volessi rispondere....No, io voglio rispondere e sono qui per rispondere sinceramente a tutto, ma qui bisogna sentire la persona che ha scritto la lettera.

ALTERO MATTEOLI. Lei la condivide o meno?

BRUNI. Glielo dico in un orecchio? E' una domanda ufficiale?

PRESIDENTE. Non si può, onorevole.

BRUNI. Devo fare delle affermazioni che non posso... Io posso avere delle opinioni sul papa, sugli altri, ma non ho gli elementi per poter dire questo. Come faccio? Lei lo direbbe al posto mio? Io ho delle idee personali.

PRESIDENTE. Non si possono chiedere le opinioni. Se l'onorevole Matteoli ha terminato, lo la parla all'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiedere al professor Bruni perché in risposta al collega Rizzo, ^{che faceva riferimento alla lotta sostenuta} ha detto: "Io sto lottando anche adesso". Contro chi sta lottando e perché sta lottando?

BRUNI. Perché sto lottando? Perché desidero che la massoneria in Italia sia rappresentata e sia una cosa pulita. Sto lottando contro tutta quest'ira di dio che ci casca addosso.

BELLOCCHIO. Sia un poco più chiaro.

BRUNI. Sto facendo una nuova massoneria in cui gli elementi che dovranno... Intanto mi dovranno presentare il certificato penale tutti, primo; secondo, saranno dati i nominativi allo Stato, perché noi non vogliamo nascondere proprio niente; terzo, perché le nostre costituzioni da Anderson in poi dicono che il massone deve essere ossequante alle leggi dello Stato, come io mi sento di essere. L'ho scritto sulla balaustra che lei ancora non ha letto. Perciò ho il dovere

sacrosanto di continuare. Io non mi voglio celare per essere massone, io sono massone e me ne onoro e voglio che sia così. Non so se ho risposto alla sua domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fisicamente chi si oppone a questa sua battaglia?

BRUNI. Noi siamo stati... io sono stato espulso da ^{Cor}ona. Più di questo!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei in questo momento sostiene che sta combattendo anche contro il gran maestro Corona?

BRUNI. E' vero, nel senso che io non lo condivido e, se posso fare qualche cosa perché lui se ne vada e lasci stare la massoneria per quella che dovrebbe essere, ne sarei felice. E chiaro, no?

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda è identica ad una che le ha già rivolto la Presidente, ma ^{alla} quale non ha risposto, e che riguarda se le risultava l'esistenza di una loggia massonica P1. La Presidente le ha fatto questa domanda e lei non ha risposto.

BRUNI. E' perché non so rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. ^Dato che non ha detto nemmeno questo alla Presidente...

BRUNI. Non mi sento uno che non vuol parlare, mi perdoni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho ripetuto la domanda perché lei non ^{aveva} dato nessuna risposta.

BRUNI. E io adesso le ho risposto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso ne prendo atto. Infine, sempre in riferimento ad una domanda della Presidente: quale interesse ha mosso Salvini nel favorire la nomina di Cecovini a sovrano gran ^{com}mandatore? L'è ha detto: perché erano legati dagli stessi interessi. Vuole essere più esplicito?

BRUNI. Ma quando delle persone si alleano tutte ^{nt} quante e per fare una cosa, al punto che un Cecovini dà le dimissioni due volte motivandole con ragioni di salute e dopo le dimissioni si fa ⁿⁿ rineziare in maniera irregolare, secondo noi, sovrano ^{gran} / ^{com}mandatore, fa pensare che tutte queste cose fossero state fatte di comune accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma "gli stessi interessi" vuol dire un'altra cosa; può essere più ^l esplicito?

BRUNI. Chiedo scusa, voi state parlando tutti da giuristi insigni, io sono un chirurgo. Io parlo come posso parlare al meglio, con l'entusiasmo e con la chiarezza, ma io faccio il chirurgo.

PRESIDENTE. *Onorevole Battaglia.*

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ha detto in sostanza, io non ho ragione di non crederle, che nell'ambiente massonico da lei frequentato, più che notizie specifiche su Gelli, circolavano voci.

BRUNI. E' vero.

ADOLFO BATTAGLIA. C'erano voci, e può dirci quali, sui rapporti tra Gelli e mondo politico?

BRUNI. Queste sono domande che mi hanno fatto tutti, e non solo lei. Se ne sono dette di tutti i colori: che era di estrema sinistra, che era di estrema destra, che faceva parte di qua, che faceva parte di là ... Ma mi sa dire lei come faccio io dalla sala operatoria a dare una risposta?

ADOLFO BATTAGLIA. Io le domando solo se c'erano voci di questo genere.

BRUNI. Voci contrastanti, come lo sono tutti ^{ra}: Gelli, questo grande enigma, nessuno sa chi è.

ADOLFO BATTAGLIA. C'erano ^c voci anche sui rapporti ^t tra Gelli e servizi segreti?

BRUNI. Se ne sono dette di tutti i colori.

ADOLFO BATTAGLIA. Le domando una cosa specifica: c'erano o no?

BRUNI. L'ho inteso dire dappertutto, da tutti, voci che circolavano e che seguiva
no a circolare allegramente.

ADOLFO BATTAGLIA. Voci di rapporti tra Gelli e mondo Vaticano?

PRESIDENTE. Chiediamo se sta o non sta, perché altrimenti ...

BRUNI. Ho letto che ha avuto ...

ADOLFO BATTAGLIA. Quello che ha letto è un conto; desidero domandarle se ha inteso
voci ...

PRESIDENTE. Le voci non sono un fatto.

BRUNI. Non mi pare che di Vaticano si sia parlato. Non mi ricordo, mi pare di
no.

ADOLFO BATTAGLIA. Tra Gelli e finanza vaticana: ha inteso voci?

BRUNI. Queste cose le ho lette come lei ha lette lei, né più né meno.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami.

ALESSANDRO GHINAMI. Il professor Bruni ha fatto due affermazioni. Ha detto, tutto
sommato, che Gelli era in buoni rapporti sia con Salvini che con Corona. Ora, risulta che Salvini in un primo tempo ha sciolto la P2, poi
ha consentito che venisse ricostituita. Sa le ragioni per cui Salvini
cambiò parere su questo argomento? Inoltre, come fa a dire che Corona
era d'accordo con Gelli, quando Gelli è stato espulso praticamente dalla
massoneria a seguito di un processo che gli è stato intentato proprio
dal gran maestro Corona?

BRUNI. Penso che qui probabilmente si sia trattato proprio di rapporti di forza
(oggi vinco io, domani vinci tu), finché alla fine si è trovata una
soluzione. Non so se sono stato chiaro. Vi prego di non farmi dire
cose che non so; io vi dico le cose che so.

ALESSANDRO GHINAMI. Le preciso la domanda: se cioè sa la ragione precisa per cui
Salvini cambiò parere improvvisamente dopo aver sciolto la P2 consen-
tendo la ricostituzione. Questa è la prima domanda.

BRUNI. E' una serie di lotte, per cui oggi vinceva l'uno, domani vinceva l'altro,
finché alla fine il più forte, o per lo meno quello che si presume il
più forte...

ALESSANDRO GHINAMI. La seconda domanda riguardava il gran maestro Corona. Come
fa a dire che ci fosse un accordo di fondo fra lui e Gelli, quando
risulta che praticamente Gelli è stato espulso a seguito di un processo
massonico ...?

BRUNI. A questo punto dovrei esibire una lettera che mi è stata data cinque minuti
prima che io entrassi qui dentro e che ho appena letto, nella quale
mi dice che tuttora ci sono posizioni nuove da parte di Corona sul
reintegro. Ma siccome non è un documento ufficiale, non so se posso
farlo.

PRESIDENTE. Se ce lo dà, potrà essere utile alla Commissione. Ne faremo fotocopia
e le consegneremo l'originale.

BRUNI. Certamente, presidente. Io non ho da nascondere nulla, c'è tanto di nome
e cognome, me l'anno data.

(Il professor Bruni consegna la lettera alla Presidente).

PRESIDENTE. La busta ha nel retro scritto: "Avvocato Giuseppe Giglio, Roma,
promemoria per la Commissione."

BRUNI. Non è firmata, me ^{l'anno} i data adesso due persone.

PRESIDENTE. ^{de testo dice: "SE"} RSAA che vuol dire rito scozzese antico ed accettato, del quale sono unico e legittimo rappresentante, come finora sancito dalla magistratura italiana ..."

BRUNI. Non l'ho scritta io, anchè se c'è scritto questo.

PRESIDENTE. "... con due sentenze del tribunale di Roma, è stato sottretto ad interrompere ogni rapporto massonico con il grande oriente d'Italia, massoneria di via Giustiniani numero 5, perché ritenuto responsabile della degenerazione della loggia P2. E dopo aver chiaramente constatato che, nella sostanza, anche in seguito all'elezione a gran maestro del dottor Armando Corona nessuna iniziativa, né alcun provvedimento né alcun atteggiamento, sia pure formale, sono stati adottati per evitare altre degenerazioni analoghe. Il dottor Corona infatti, cercando e trovando il sostegno anche per la sua elezione nello stesso gruppo preminentemente toscano e siciliano che aveva sempre appoggiato Salvini, soprattutto nelle di lui deviazioni, non solo non si è adoperato in alcun modo dopo un anno e mezzo dalla sua gestione per risanare la famiglia massonica dal fango che l'ha travolta, ma nella sostanza è tornato a valorizzare gli stessi elementi che certamente non possono essere considerati estranei allo stravolgimento della costituzione del regolamento massonico. Tant'è, fra l'altro, che nonostante innumerevoli istanze, nel gergo chiamate tavole, di accusa contro Salvini ormai deceduto, contro Battelli e Gamberini, ex gran maestri, e contro altri del vertice delle precedenti gestioni, non ha permesso che si instaurassero conseguenti procedimenti a carico e, per giunta, sta convogliando alcuni dei appartenenti alla famigerata loggia P2 in logge di sua assoluta fiducia, come l'Europa di Roma, della quale fa parte l'ex segretario di Gelli, retta da persona a lui vicina e aderente al partito repubblicano. Per converso

vengono iniziati processi affidati a giudici di comodo, con conseguenti immediate sospensioni da ogni attività massonica, in danno di coloro che hanno dimostrato e dimostrano di persistere nella lotta ad oltranza contro i piduisti e contro i sodalizi di stampo geliano.

"Ecco le ragioni per le quali il Rito scozzese antico ed accettato della giurisdizione italiana ha disconosciuto la massoneria di ~~via~~ Giustiniani 5, comunemente individuata come Grande Oriente d'Italia, che ha tralignato dagli ideali tradizionali della libera muratoria universale e ciò sottacendo dei coinvolgimenti di varia natura, ma non certo lodevoli, in cui figura interessato o segnalato costantemente il capo di quella istituzione".

La alleghiamo agli atti della Commissione.

BRUNI. Ecco, il personaggio si è dichiarato - mi scusi, onorevole - pronto a fare quello che le ho detto. L'avvocato Giglio si è dichiarato pronto a sostanzare quanto ha scritto in questa lettera.

PRESIDENTE. Va bene. La alleghiamo agli atti. Eventualmente la approfondiremo.

ALDO RIZZO. Bisogna vedere se il professor Bruni è disposto ad accettarne il contenuto.

BRUNI. Onorevole, stiamo dicendo sempre le stesse cose - non mi fraintenda, la prego - cioè stiamo tutti cercando qui dentro, voi e noi, di fare luce su questa cosa con tutto l'entusiasmo possibile, anche se io posso fare degli errori di dizione o di comportamento, o altro. La verità è una sola; cerchiamola insieme, ecco! Io sono con lo Stato perché le cose possano essere chiarite.

Vengono altre persone che vi danno degli elementi? Prendeteli. Voi

siete lo Stato; io sono un chirurgo. Non so se rendo l'idea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di formulare domande all'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

OCCHETTO. Sono d'accordo quanto ha affermato Bruni, salvo a ritenere che, forse, nell'ambito dello spirito delle sue ultime affermazioni, qualche precisazione in più sarebbe stata necessaria...

BRUNI. Sono pronto a darle, sapendole però.

ACHILLE OCCHETTO. E quindi, forse, si potrebbe accontentare anche l'insaziabile esigenza di conoscenza - giusta, secondo me - sui servizi segreti da parte dell'onorevole Battaglia...

Visto che la lettera che è stata qui letta è, secondo me, di un valore inestimabile (e ritengo che sarà giusto sentire l'avvocato che l'ha stesa) perché mi sembra che determini, per ciò che riguarda un punto fondamentale della nostra inchiesta (che sta all'articolo 1 della legge istitutiva), l'esigenza di conoscere tutti gli elementi di collegamento tra la P2 e gli apparati dello Stato e la stessa massoneria, cioè qual è l'ambito entro il quale nasce questa P2, e visto che fino a questo momento

non abbiamo avuto (l'ho detto più volte in questa Commissione e voglio ribadirlo) il minimo di collaborazione dalla loggia del Grande Oriente, nel seno della quale è nata la P2

(atto estremamente grave, poiché qui abbiamo avuto volontà di depistamen-

BRUNI. Lo posso pensare, onorevole, come lo pensa lei e come, probabilmente, lo pensano tutti i presenti in quest'aula. Lo posso pensare. Ma da pensare a dire...

ACHILLE OCCHETTO. Mi è sufficiente che lei lo possa pensare.

PRESIDENTE.

Poiché non vi sono altri colleghi iscritti a porre domande, possiamo congedare il professor Bruni.

(Il ~~signor~~ ^{signor} Bruni viene accompagnato fuori dall'aula).

h. 12,45

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Abbiamo a disposizione della Commissione l'onorevole Cecovini, il quale deve tornare a Bruxelles. E poiché mi aveva preannunciato che avrebbe avuto degli impegni nella giornata odierna, la sua venuta a Roma è stata molto... seguita.

Pertanto la mia proposta è la seguente. Siccome abbiamo dei problemi interni alla Commissione da discutere, i quali richiederanno un certo tempo e, d'altra parte, dobbiamo anche farci carico delle esigenze del teste che abbiamo chiamato, proporrei, se la Commissione è d'accordo, di chiamare subito Cecovini e di discutere le questioni interne alla fine dell'audizione, in modo da rendere possibile allo stesso Cecovini il rientro a Bruxelles per il quale ha già prenotato l'aereo.

ELIO GABBUGGIANI. Credo che sia necessario parlare anche di tempi di durata della seduta di stamani e di eventuale proseguimento nel pomeriggio, avendo presente quello che lei ha detto all'inizio, perché siamo vicini alle ore una e l'audizione di Cecovini sarà probabilmente abbastanza lunga. E' assai importante che discutiamo anche delle altre questioni, che riguardano il programma dei lavori.

PRESIDENTE. Sì, lo so; ^{ma mentre} le altre questioni le possiamo discutere fra di noi, qui abbiamo un testimone, parlamentare europeo, che ha degli impegni per cui deve tornare a Bruxelles. Volevo dare la precedenza all'audizione di Cecovini tenuta presente questa sua esigenza.

ADOLFO BATTAGLIA. Siccome sono stato avvertito che la discussione sullo schema

dei lavori della Commissione, inizialmente ^z prevista all'apertura della seduta di stamane, è stata rinviata anche a causa di alcune assenze, tra le quali la mia, vorrei fare presente che io, nel pomeriggio, ho un incontro...

PRESIDENTE

Tutti siamo impegnati. Dobbiamo concordare. Vedremo tra poco.

ADOLFO BATTAGLIA. Proprio non potrò essere presente.

PRESIDENTE. Troveremo un accordo, onorevole Battaglia.

Sia introdotto in aula ^{l'avvocato} Marlio Cecovini.

Audizione di Marlio Cecovini.

(Viene introdotto in aula l'avvocato Cecovini).

PRESIDENTE. Avvocato Cecovini, noi la ascoltiamo in audizione libera ed in seduta pubblica. Le rivolgerò alcune domande, dopo le quali, ^{se i} colleghi avranno da ^{ot} pigliare, continueremo l'audizione.

Innanzitutto, desidero sapere da lei in quale anno, in quale loggia di quale obbedienza, lei si è iscritto alla massoneria e quando è entrato nel supremo consiglio del rito scozzese antico ed accettato.

CECOVINI. Sono entrato in massoneria (premetto che non sono uomo di date) direi nel 1948 (forse posso sbagliare di un anno), nel 1948 nella loggia "Alpi Giulie" di Trieste, che è la loggia classica tradizionale ^{ti} stina che ha 150 anni di vita. Nel rito scozzese, anzi nel supremo consiglio - così mi ha chiesto, mi pare - ^{reb} dovrebbe essere nel '74-'75. No, scusi: nel '64-'65. Sono cose, del resto, facilissimamente accertabili, queste, perché mi pare che avete copia della ^{cartella} che mi riguarda. Le cartelle sono state esaminate e lì ci sono le date precise.

PRESIDENTE. Può ricostruirci la storia del ^{supremo} consiglio - naturalmente in modo molto sintetico - dal 1976, anno dell'elezione di Colao, al 1978, anno della elezione di Fausto Bruni? Naturalmente interessa in modo particolare il 1977, che è stato l'anno della sua espulsione per sedizione dal rito scozzese accettato di Colao.

CECOVINI. Questa è una visione ^{ai} molto particolaristica e non è accettata dalla massoneria di tutto il mondo. E' esattamente il contrario. Il rito scozzese ^{unico} (mi permetterò magari di lasciare poi un documento

a stampa molto precedente e quindi senza dubbio al di fuori), secondo l'ordinamento massonico e in particolare dello scozzesismo, può essere uno solo in un territorio nazionale e vi può essere un solo ^osupremo consiglio. Se ^{ne} verificano di fatto due, uno dei due è sicuramente fuori legge, da non essere ⁿⁱ conosciuto. Il supremo consiglio che io tutt'ora presiedo è quello che è riconosciuto dal supremo consiglio madre del mondo, dai grandi ^osupremi consigli del mondo, direi da una trentina di supremi consigli, i principali insomma.

PRESIDENTE. Quello che interessava particolarmente alla Commissione è la causa dell'espulsione per sedizione ...

CECOVINI. Ma io non sono stato mai espulso.

PRESIDENTE. ... di Colao e quella della nomina di ^oSalvini a membro effettivo del supremo consiglio da lei rappresentato.

CECOVINI. E' tutt'altra cosa. Colao fu espulso ^o attraverso un regolare procedimento - ^o ~~esimé!~~ - perché in un certo momento, avendo presentato (e questo doveva essere nel 1976 e non nel 1977) un bilancio al supremo consiglio (noi facciamo dei bilanci annuali) non firmato dai revisori dei conti (preciso che io non ero presente in quella seduta perché spedito perché ammalato a Trieste) quindi non convalidato e non accettato dal ^osupremo consiglio, la seduta fu interrotta con l'intenzione di riprenderla una settimana dopo. In questa settimana una delegazione si presentò dal Colao suggerendogli, in sostanza, di ^oaggiustare questo bilancio; c'erano degli ammanchi che si potevano in qualche modo forse aggiustare. Anziché ascoltare questo suggerimento che era un ^osuggerimento ^ofraterno, come usiamo dire noi, il Colao uscì con uno stranissimo provvedimento assolutamente ultra vires, al di là delle sue possibilità: un sovrano gran commendatore, un capo del rito non ha la possibilità, è un primus inter pares, è un presidente, non ha la possibilità di sciogliere. E' come se il presidente della Camera sciogliesse la Camera. Sono cose impossibili, tecnicamente impossibili. Venne fuori con questo strabiliante provvedimento e naturalmente con questo provvedimento si mise fuori, si escluse dall'ordinamento del rito scozzese. L'espulsione - non so se fu usato questo termine - fu un atto successivo, una constatazione di un fatto che si era già verificato, cioè questa autoesclusione attraverso un provvedimento inefficace, radicalmente nullo, giuridicamente nullo che era quello di questo formale scioglimento del supremo consiglio. Il supremo consiglio regolare continuò ad operare ed in questo supremo consiglio regolare, che raccolse direi i nove decimi dei suoi membri, fu ammesso il Salvini che era un "trentatré" regolare, gran maestro della grande loggia d'Italia. C'è una ^oconnessione necessaria tra tutti i riti, tra il rito scozzese in particolare ed una grande loggia. Ci può essere una sola grande loggia in un territorio nazionale, una sola grande loggia regolare; se ce ne sono altre, sono evidentemente irregolari. E' il gran maestro del grande oriente d'Italia che è la grande loggia storica d'Italia; fondata, l'uno e l'altro, nel 1805 e poi, attraverso molte vicende ...

PRESIDENTE. Le dico subito il perché di questa domanda su Salvini; anzi le pongo una seconda domanda, in modo tale che sia delimitata meglio l'area di interesse della Commissione. Non intendevo, perciò, interromperla. ^{se} Può confermarci il 24 aprile del 1977 Gamberini ed altri consegnarono a Colao, durante una riunione del supremo consiglio, una petizione con cui si chiedeva ufficialmente che a Salvini, all'epoca ^a gran maestro del grande oriente, fosse conferita la carica di ^{di} membro effettivo del supremo consiglio? Se sì, può dirci se lei sostenne tale proposta?

CECOVINI. Non la ricordo neanche, mi pare assai strano. Dunque: una petizione fatta da Gamberini...

PRESIDENTE. Sì, assieme ad altri e che fu consegnata a Colao.

CECOVINI. Colao era ancora sovrano ^{di} gran commendatore?

PRESIDENTE. Sì.

CECOVINI. Allora la direzione sarebbe corretta. Il ^{di} sovrano gran commendatore non ha il potere di ammettere; è un voto segreto collettivo e basta un voto contrario perché uno non sia ammesso in supremo consiglio.

PRESIDENTE. Lei ricorda questa proposta e se fu favorevole o no?

CECOVINI. Non ^a ricordo il dettaglio. Credo che comunque non si possa neanche ^a chiamare petizione, se non in senso improprio. Sarebbe stata una richiesta, una ^{si} proposta completamente lecita, a mio giudizio. Io dico a posteriori; completamente lecita perché...

PRESIDENTE. La mia domanda successiva era questa: se è vero che questa proposta, ~~di~~ ^{di} immissione di Salvini, fu contrastata dal dottor Colao per il fatto che Salvini aveva concesso a Licio Gelli di formare la loggia irregolare P2; e se è vero, inoltre, che le successive proposte di elevazione di altri membri del rito scozzese alla carica di membro effettivo del Supremo consiglio furono da lei subordinate, di ^{si} ~~inter-~~ ^{si} con altri membri effettivi del Supremo consiglio, alla immissione di Lino Salvini al Supremo consiglio?

CECOVINI. Escluso, ~~escluso~~; io sono un legalitario di formazione, questi condizionamenti non stanno né in cielo, né in terra. Dunque, Lino Salvini era il gran maestro: per tradizione antica, il gran maestro è sempre membro - se ne abbia il grado e se sia scozzese, perché potrebbe non esserlo - del Supremo consiglio. Quindi l'^{mi} ~~im-~~ ^{mi} ~~missione~~ ^{missione} era probabilmente dovuto... Era da tempo che esisteva questa domanda, diciamo così, questa istanza di alcuni membri del supremo consiglio di ammettere il gran maestro della Grande loggia d'Italia nel Supremo consiglio. In principio nessuna questione, Salvini era un uomo molto intelligente; un po' spregiudicato, quindi era obiettato da qualcuno dei membri del Supremo consiglio, e non si poteva mettere ^a rischio la introduzione; una votazione su un personaggio che era contemporaneamente ^{il} gran maestro della grande loggia d'Italia... Quindi si teneva in sospenso, per il timore che ci fosse una pallina nera, in sostanza. Questa era la preoccupazione, perché non si voleva

fare uno smacco. C'è sempre un po' di attrito, non sempre spiegabile, ma direi storicamente bisogna ^{darne} atto, tra il Rito scozzese e la Grande Loggia, il Grande Oriented'Italia. Perché questo? Perché il Grande Oriente d'Italia include i massoni dal primo al terzo grado, il Rito scozzese dal quarto al trentat^{tesimo}imo grado; sembrerebbe così ideologicamente che l'organ^{izzar}izzazione dei gradi superiori sovrasti; invece non è vero, e la cosa è stata chiarita perfettamente dopo molti dubbi storici in una serie di incontri informali in una Convenzione di Parigi del 1929: si tratta di due organizzazioni parallele, quindi né una può sull'altra, né l'altra può sulla prima. Ora, la difficoltà di questi rapporti, l'evitare ogni offesa, ogni sorta di ingiuria anche involontaria dell'uno all'altro, è una preoccupazione direi costante, anche se non esplicitata.

Salvini era un uomo che non incontrava tutte le simpatie; per questa ragione, pur considerando che di diritto sarebbe stato un membro del Supremo consiglio, si tenne a lungo in sospenso questa ...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha usato un ^{te} termine sfumato; ha detto: "Salvini non incontrava tutte le simpatie". Mentre la mia domanda era molto più precisa. Queste "non simpatie" che incontrava erano dovute alla causa cui ho fatto esplicito riferimento?

CECOVINI. Qui bisogna ... Questo è un momento storico. La loggia P2 di cui si parla, e della quale si interessa questa Commissione, è una realtà diversa dalla loggia P2 storica; esiste una loggia P2 che nasce nel 1887, salvo errore, fondata dal gran maestro Lemmi. Ora, questa è sempre esistita, è una infelice caratteristica della massoneria italiana. Dico infelice perché, essendo appunto io un legalitario, rifiuto tutte le forme che siano differenziate: è già una differenza, a mio giudizio, essere massone. L'umanità in generale non è costituita da massoni; ci sono delle persone che ritengono di soddisfare certi bisogni intellettuali, di ricerca, ricerca della verità, iniziatici, attraverso questo canale della massoneria. E' un esoterismo come tanti altri. Ora, io non ho mai riconosciuto la giustificazione della loggia P2 storica; immaginarsi se avessi potuto riconoscere una qualsiasi forma di legittimazione in quella realtà che probabilmente si stava già formando, ma che io direi che 999 su mille massoni ignoravano totalmente che ci fosse una specie di babbone a fianco, come accrescimento o come "occasione" creata dall'occasione della P2. La P2 storica era una piccola loggia di una cinquantina di persone, ed era costituita, in origine, soprattutto da membri del Parlamento che non si volevano esporre a quel vizio (altro vizio italiano) della raccomandazione, perché è quasi impossibile tutelare una persona che occupi un posto di responsabilità pubblica e che si supponga possa esercitare poteri, dall'aggressione delle richieste di raccomandazione, un vizio veramente spaventoso. Lemmi inventò questo espediente; evidentemente l'espediente serviva, perché continuò negli anni.

PRESIDENTE. Senta, per quanto lei conosce o è venuto a conoscenza, quanti potevano essere gli affiliati alla loggia P2 di Gelli?

CECOVINI. Io so quello che ho letto sui giornali, come tutti.

PRESIDENTE. Non ^{ha} avuto conoscenze?

CECOVINI; Non ho mai neanche conosciuto Gelli; dicono che ci siamo dati la mano una volta alle nozze della figlia di Salvini; mi dicono, io non lo conoscevo. La sua figura, ancora oggi, la conosco attraverso le fotografie dei giornali.

PRESIDENTE. Può confermarci che, dopo la elezione a membro effettivo del Supremo consiglio da lei presieduto, il gran maestro Lino Salvini promulgò il decreto con cui comunicava agli iscritti del Grand'Oriente d'Italia l'espulsione dalla massoneria di coloro che avrebbero aderito al rito scozzese antico ed accettato facente capo a Celano?

CECOVINI. Sì, non posso dire in maniera proprio precisa, ma mi pare ... io ricordo qualche ... direi di sì, insomma; cioè, era del tutto naturale.

PRESIDENTE. Senta, può confermarci che nel marzo del 1979 otto nominativi di membri del Supremo consiglio da lei presieduto entrarono nella loggia P2, come risulta da una lettera di Licio Gelli al gran maestro Battelli del 20 marzo 1979? Lei questo fatto ...?

CECOVINI. Non lo posso ...

PRESIDENTE : ...proprio per le valutazioni che lei ha dato un momento fa?

CECOVINI. Assolutamente no, ma se lei mi leggesse i nomi potrei fare una valutazione oggi sulla sostanza, sulla verità; perché mi pare che sia risultato, almeno da quello che si conosce dalla stampa, ... (Viene mostrata la lettera in questione all'avvocato Cecovini). Grazie. Questi membri del Supremo consiglio sarebbero entrati nella P2?

PRESIDENTE. Sì, quella è la lettera e dietro c'è l'elenco dei nomi.

CECOVINI. Dunque; ~~in~~ relazione a quanto concordato il 14 febbraio con il tuo illustre predecessore ... (questo è Gelli a Battelli) "... mi pregio confermare che i nominativi al vertice del Rito scozzese antico ed accettato non appariranno nel piè di lista..." eccetera. Dunque: Cicuto, De Megni, Gamberini ... Gamberini non è risultato in tutti gli elenchi, ma direi di sì; Cicuto mi pare un uomo di così scarsa incisione, non è più in massoneria, di così scarso peso: mi pare difficile che Gelli se ne interessasse. Augusto De Megni è una persona di grande importanza, è un avvocato, a Perugia, è vicino di casa ^{Gelli} (perché abitava ad Arezzo, mi pare che era nella Lebole/... qualcosa, presidente, non so), quindi è possibile che questo contatto di vicinanza, tutti e due ricorrendosi massoni ed avendo occasioni di vicinanza, credo abbia ... Augusto De Megni era abbastanza importante per essere appetito. Gamberini è un uomo importante nella massoneria, direi lo storico più accreditato della massoneria italiana. Motti lo escluderei nel modo più assoluto. Motti è milanese, un personaggio a quei tempi di nessun rilievo.

Oggi è un membro del supremo consiglio, ha questo rilievo riflesso, ed è l'ispettore regionale per la Lombardia; oggi potrebbe avere una qualche importanza; caratteriologicamente lo escluderei in qualunque momento (cioè oggi, allora, in qualunque momento). Lino Salvini direi per certo sì, per quello che abbiamo saputo dopo. Salvini ha avuto contatti difficilissimi con Gelli, contatti di odio-amore, di sopraffazione; evidentemente, lui conosceva qualcosa - non tutto sicuramente - di questo bubbone che stava nascendo a fianco.....E' che gli ^{sfu}ggiva di mano. Ora, il gran maestro, di qualunque forma, anche di queste tollerate, come una P2, è il signore, cioè deve dominare le situazioni; altrimenti vuol dire che si sta formandoci qualcosa al di fuori della massoneria, anche con il nome di massoneria; e questo, purtroppo, è quello che si è verificato. Quindi, Lino Salvini certamente era, in certi limiti, considerato il superiore di Gelli da Gelli stesso. Sicuramente, direi di sì. Elio Sciubba, mi pare anche difficile, molto difficile; è un uomo che viveva in Francia, è vissuto a Parigi, è alto funzionario dello Stato; quindi, lo escluderei. Stievano, nel modo più assoluto! è il mio gran segretario, è una persona di profonda tradizione, massone di prima della guerra, di profonda tradizione, di antica stirpe; direi proprio escluso. Ludovico Tommaseo, certissimamente no; è triestino, lo conosco bene, e quindi certissimamente no. Quindi, di questi direi che De Megni poteva essere persone appetite, anche se non saprei dirlo. Gamberini direi di sì. Salvini direi di sì. Lotti, Sciubba, Stievano e Tommaseo li escluderei.

PRESIDENTE. Allora, come spiega questa lettera?

CECOVINI. Io ritengo — ma è una opinione, quindi vale quello che vale — che Gelli, tutto sommato, fosse un millantatore; cioè, vivesse con una straordinaria abilità personale, che fosse, cioè, un uomo di grande talento che costruiva parte sul vero, parte sull'inventato, con molta abilità e conoscendo l'ambiente.

PRESIDENTE. Ma questa è una lettera di Gelli a Battelli!

NOVINI. Sì....dunque....Piè di lista:....ma di che cosa? Ma, evidentemente i nomi li doveva avere forniti, perché questo dice semplicemente di do sono.....rito scozzese antico ed accettato.....questi erano tutti membri del supremo consiglio.....Quindi, lui segnò alcuni membri del primo consiglio.....cioè sono segnalati da Gelli....non potev segnalarli lui.....che segnalava tutti i membri del supremo consiglio?

PRESIDENTE. Sì, ma è Gelli che li segnala, infatti.

CECOVINI. Ecco, Gelli segnala a Battelli e Battelli ^{dà} una qualche.....ma per forza....."In relazione a quanto concordato con il tuo illustre predecessore", che era Salvini, "mi pregio confermare che i nominati al vertice del rito scozzese antico ed accettato non appariranno.. .."

PRESIDENTE. E allega quel foglio.

CECOVINI. No, perché qui non è scritto "allegato"; questo è l'allegato ad una lettera di Battelli, non ad una lettera di Gelli. Ma è chiarissimo: Gelli manda una lettera, e non ha allegati; Battelli (ed è su carta di Licio Gelli, addirittura privata). Invece, questa è carta intestata

della gran loggia....

PRESIDENTE. Però, ^{lei} vede, nel foglio c'è messa l'intestazione della loggia

Propaganda 2, quindi è chiaro che è Gelli che manda la lettera con l'elenco su carta intestata della P2. La spiegazione non può essere quella che ha dato prima, signor Cecovini. Ha visto l'intestazione?

CECOVINI. Sì, è giusto, è il maestro venerabile, non è il gran maestro. Va bene, allora consideriamolo - anche se non è riportato sulla lettera - un allegato di questa lettera. Ebbene, è quello che dicevo prima: Gelli si costruisce delle realtà. Ora, vedendo i nomi, alcuni di questi qua potrei dire che è molto probabile che fossero in questa specialissima cerchia di Gelli; altri lo escluderei assolutamente.

PRESIDENTE. Prima, lei ha escluso Tommaseo...

CECOVINI. Beh, di Tommaseo posso dire molte cose di più perché è un membro della mia loggia...

PRESIDENTE. Noi abbiamo un verbale da cui risulta che Tommaseo faceva parte di un gruppo di fratelli coperti a ^{Trieste} che erano proprio coordinati da lui.

CECOVINI. Esatto, questa è la differenza: è completamente diversa. Non esisteva neanche il nome P2: a fianco di questa realtà - e per quello che ho letto sulla stampa credo che questo lo abbiate già accertato - cioè della P2 ufficiale (50 fratelli circa), esisteva questo bubbone P2-Gelli; ma esistevano anche degli altri massoni che nel gergo massonico - si cerca di eliminare queste cose, ma esistono - si dicono "all'orecchio del gran maestro". Questa è una realtà diversa. Questi erano "pendolari" che esistevano perifericamente e Tommaseo era il coordinatore, quello che faceva pagare le tasse, eccetera, a questo gruppo di triestini che saranno stati una trentina forse, non lo so.

DARIO VALORI. Tutti "all'orecchio"?

PRESIDENTE. No, c'è la dizione "coperti": cioè, gruppo coperto.

CECOVINI. "All'orecchio" non dovrebbero essere, nella ^{rad} tradizione italiana, in nessun elenco, se non in un elenco mentale del gran maestro.

PRESIDENTE. Lo so, ma qui, invece, si parla di un gruppo, coordinato da Tommaseo, di fratelli coperti a Trieste.

CECOVINI. Questi fratelli coperti non erano fratelli della P2, ma fratelli "all'orecchio"...

PRESIDENTE. Questo è chiaro anche a noi: la distinzione è chiara. Però esiste questo gruppo coperto. E non viene detto "all'orecchio del gran maestro", perché quando noi ^{questa realtà in} troviamo documenti massonici c'è ^{per indicarla} una sigla, una formula abbreviata...

CECOVINI. Non la conosco, ma le dirò che queste realtà anormali, cioè fuori dagli statuti, erano diverse in ogni...

PRESIDENTE. A sua conoscenza, questo gruppo di fratelli coperti di Trieste coordinati da Tommaseo, faceva parte della P1?

CECOVINI. Ma ^è P1 è un nome che circola... e direi piuttosto di sì... Cioè, se con P1 si intende dire tutti i fratelli "all'orecchio" del gran maestro, cioè che non fanno parte di loggia... Questo significa. Il loro

collegamento è personale con il gran maestro. Quindi, non lavorano, non si ritrovano....E' rarissimo che si conoscano tutti.....e hanno posizioni normalmente personali. Ludovico Tommaseo era incaricato, in questa situazione, perché ci deve essere uno sicuramente in regola, con tutti i crismi, per mantenere un collegamento periferico.

PRESIDENTE. Ma se ^{essendo} ~~essa~~ all'orecchio" significa non esistere nemmeno in una scheda, allora come fa Tommaseo a coordinarli? Vuol dire, allora, che li conosce.

CECOVINI. Il gran maestro si serve — e comunque sono tutte cose superate da anni — di suoi corrispondenti periferici locali per avere un contatto con questi. Ripeto: il gran maestro,

non essendo in condizione di visitare tutte le sedi, si serviva di suoi missi dominici, cioè di persone di sua fiducia periferiche, perfettamente regolari, quotizzanti in una loggia, ai quali affidava il compito di dare un'occhiata a questi dispersi, che erano proprio dei dispersi (potrei ricordare dei nomi illustri di triestini che non hanno mai frequentato una loggia...).

PRESIDENTE. Allora, la P2, secondo lei, può coincidere con che cosa?

CECOVINI. Sono due P2, come ripeto.

PRESIDENTE. ^{Cioè} la P1, mi scusi. La P1 e il repertorio dei massoni "alla memoria del gran maestro" sono la stessa cosa?

CECOVINI. Sì, "alla memoria del gran maestro" significa questo.

PRESIDENTE. P1 significa questo?

CECOVINI. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi, cioè, coincidenza?

CECOVINI. Sì, però la speranza di avere coincidenze numeriche, aritmetiche, mi sembra vana, perché dipende molto da come questi periferici sono amministrati, perché passano anni e ci si dimentica di qualcuno.

PRESIDENTE. Siccome qui in Commissione (mi pare che fosse proprio lui) Salvini negò che vi fosse questa coincidenza... Invece lei dice di no...?

CECOVINI. Siccome io non ho mai fatto parte né di P1 né di P2, sono fuori da questo giro; ma nella comune convinzione di ogni massone sufficientemente acculturato si considera, si dà il nome di P1 a questi massoni che sono alla memoria del gran maestro.

PRESIDENTE. Allora, come mai non sono nell'elenco degli assennati che poi ci ha passato ^{Corona} ?

CECOVINI. Perché ci saranno stati dei distacchi prima.

PRESIDENTE. Capisce che per noi è come navigare in un arcipelago di cui di volta in volta vengono modificati le isole e gli approdi e di cui ciascuno di voi ci dà una spiegazione e ci descrive una mappa diversa?

CECOVINI. Per mia conoscenza, Salvini dette una definizione della P1. Noi non abbiamo mai sentito in una sede formale ufficiale parlare di P1. P1 è un nome che noi attribuiamo al Coacervo, al gruppo dei massoni alla memoria del gran maestro. Ma questo perifericamente; io, per la massoneria di base, sono un periferico.

PRESIDENTE. In base a questa sua spiegazione, perché Salvini diede a Gelli una delega per tenere i rapporti con i fratelli all'orecchio?

CECOVINI. Non so se gliela abbia data. All'orecchio?

PRESIDENTE. Sì.

CECOVINI. Mi pare enorme, ma da Salvini ci si deve aspettare di tutto.

PRESIDENTE. Noi desideriamo che lei ci spieghi questo da un punto di vista massonico.

CECOVINI. E' un abuso, se si è verificato, è un abuso di Salvini. Salvini era un uomo intelligente e spregiudicato, e poi in qualche momento ricattato da Gelli, sicuramente. Quindi, Gelli acquistando gradualmente un potere straripante nei confronti del gran maestro, che cercò di eliminarlo perché ci fu una drammatica seduta in una grande loggia di Napoli dove lo fece attaccare da un massone esterno (mi pare fosse Ciuffrida) e per un momento tutti tirarono un gran sospiro, cioè pensarono che il gran maestro si fosse nei possessato di questa realtà che gli sfuggiva dalle dita, che è sempre stata vista con molta antipatia in massoneria.. La massoneria come massa è un corpo molto ordinato e queste formazioni che oggi potremmo dire paramassoniche sono considerate con estremo favore, anche perché il vero massone non vuole che un altro massone sia più coperto di se stesso (questo è un altro degli atteggiamenti). Se Salvini delegò un rapporto strettamente confidenziale, quale quello che passa tra un grande maestro e i massoni alla memoria del grande maestro, commise un gravissimo abuso che gli sarebbe stato rinfacciato se fosse stato pubblicamente conosciuto, come gli furono rinfacciate altre cose, come l'affarismo (probabilmente di affari non ne faceva, però si riteneva, o forse lui lasciava credere, che li facesse). Queste sono componenti di vanità nella costruzione di personaggi.

ALTERO MATTEOLI. Perché secondo lei Salvini era ricattabile?

CECOVINI. Perché probabilmente Salvini aveva rapporti che non avevano niente che fare con la massoneria attraverso Gelli che era, oltre che un massone sui generis, ma anche regolare, un uomo di affari di cui non si conosceva ancora la portata. Era un titolare della Lebole e ancora non si sapevano i suoi rapporti bancari, non si sapeva che era un uomo di altri rapporti bancari. Salvini era un uomo non di grandi mezzi, un professore universitario; ripeto, un uomo di una certa vivace intelligenza che aspirava probabilmente ad avere anche (questa è una distorsione, in senso massonico), ad avere soddisfazioni materiali, mentre in massoneria nessuno le dà. Probabilmente trovò in Gelli colui che qualche facilitazione gli deve aver fatto. Questa è l'impres

- sione che avevamo, da questa sua incapacità di dominare l'uomo. Che Gelli fosse poco dominabile è certo, perché era un uomo pieno di irruenza, di talenti in un mondo sconosciuto alla maggior parte di noi.
- PRESIDENTE. Per quello che lei ha conosciuto e saputo, l'elenco della loggia P2 ritrovato a Castiglion Fibocchi ...
- CECOVINI. E' quello dei 900?
- PRESIDENTE. Sì. Lo ritiene veritiero?
- CECOVINI. E' certamente falso per alcuni nomi. Io non sono in grado di controllare 900 nomi, ma è certissimamente falso per alcuni nomi.
- PRESIDENTE. In che senso?
- CECOVINI. Nomi che sono stati messi dentro. Io non so se questo era un elenco numerato, con ordine cronologico, con indicazioni; c'era gente che era morta, ma morta da anni, da venti anni (sempre dentro l'elenco); c'erano personaggi che probabilmente ...
- MASSIMO TEODORI. Ci sono dei morti, ma con scritto accanto "deceduto", con molta precisione.
- CECOVINI. Certamente, però in quell'elenco - mi pare di capire, perché non l'ho mai visto, io ho letto solo i nomi sulla stampa ... (Commenti).
- PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere.
- CECOVINI. Ritengo che non sia né completo né completamente attendibile, questo elenco che si sentono.
- PRESIDENTE. "Echi? È troppo poco! Io le ho domandato se è a sua conoscenza, se lei ritiene attendibile e completo quell'elenco.
- CECOVINI. Per quanto mi è stato riferito, nella maggioranza dei nomi c'era questo rapporto con Gelli. Per altri, così mi è stato riferito, ci sarebbero stati nomi di persone con le quali Gelli contava o sperava di stabilire un rapporto, ma che non avevano una tessera della P2 e che non avevano firmato domande di adesione.
- PRESIDENTE. ^{Si pensa} dire che Gelli abbia incluso ^{nel} nella lista P2 alcuni fratelli all'orecchio del gran maestro senza che questi lo sapessero?
- CECOVINI. Sì, senza dubbio; per esempio, quei nomi che si facevano prima. Ad esempio, il Tomaseo che risulta iscritto, immagino, è un membro del supremo consiglio, aveva l'incarico ...
- PRESIDENTE. Ma non risulta nell'elenco di Gelli, ^{dal} quale le sto chiedendo le ^{veri} fiche! Le chiedo se è credibile e se è completo.
- CECOVINI. Non credo che sia completo, penso che sia uno degli elenchi. Dalla sensazione che si ha in massoneria, penso che fosse più corposo il gruppo degli aderenti a questo bubbone che stava rapidamente ingrossandosi; penso che ci siano delle inesattezze, anche non volute; e penso che ci siano anche dei nomi appunto di aspiranti in senso inverso, sui quali Gelli contava di esercitare nel dovuto corso di tempo un'apprensione che non aveva ancora fatto.

PRESIDENTE. Cosa può dirci, in genere, delle logge coperte nelle diverse comuni-
ni massoniche?

Lei ha detto che è contrario.

CECOVINI. Non è soltanto un atteggiamento mio personale. La maggior parte è con-
traria.

PRESIDENTE. Poi lei ha detto che vi sono molti fratelli che resistono nella vo-
lontà di appartenenza alle logge coperte.

Lei, per quanto ha di conoscenza, che cosa può dirci? Ne esisto-
no? Quante? Sono ancora diffuse?

CECOVINI. Io mi occupo soltanto, naturalmente, del rito nostro, del Grande Orien-
te d'Italia, sul quale il rito fa la cernita dei propri aderenti.

Nel nostro ambiente, direi di no. Nel nostro ambiente c'erano del-
le logge... ma riservate; non erano coperte. A Bologna c'era una loggia
di professori universitari, di antica tradizione...

MASSIMO TEODORI. La Zamboni-de Rolandis.

CECOVINI. Bravo; si è informato.

Queste erano realtà tutte diverse, ognuna diversa. Da noi c'era
un vecchio di novant'anni, un illustre costruttore di navi di Trieste,
che - a mia conoscenza - non ha mai frequentato una loggia; era un mas-
sone profondamente convinto, di tradizione (a ^Trieste vi è una forte
tradizione massonica). Questi viveva là, ed ogni tanto sollecitava...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Cecovini; dobbiamo fare una breve pausa per consen-
tire al tecnico della registrazione di cambiare la bobina.

CECOVINI. Approfitto dell'occasione di questa interruzione per mettervi in condi-
zione, rapidissimamente, di informarvi su che cosa è il Rito scozzese
antico ed accettato in cinque pagine (è un opuscolo che abbiamo fat-
to stampare per uso interno, compilato, molto seriamente, dai no-
stri storici). Desidero poi lasciare alla Commissione un mio scritto:
"La massoneria in Italia". In realtà sono note relativ² ad un'antica
questione. E questa è una relazione che io svolsi alla XI conferenza
internazionale di Indianapolis nel '75.

PRESIDENTE. Grazie.

Riprendiamo l'audizione. Lei ha escluso che esistano all'interno
del suo rito logge coperte.

CECOVINI. Forse la domanda è un poco impropria, ma non per colpa sua, Presidente.

Il rito non ha logge; il rito ha "camere", che sono di ordine su-
periore: la prima è del IV grado (cioè quello di ammissione), e poi ve-
ne sono altre, tutte descritte con i loro nomi precisi sull'opuscolo
che le ho dato. L'ultima è il supremo consiglio, che è un corpo ammi-
nistrativo, direzionale.

PRESIDENTE. La divisione in "camere" significa che i fratelli massoni sono uniti
per attività, o per professione?

CECOVINI. No. Queste sono informali. Vi po^{no} no essere riunioni di massoni, diciamo, di carattere corporativo, cioè medici, avvocati, ingegneri; ^{ma} questo è accidentale. Non esistono corpi formati a questo scopo. Vengono formati se c'è, per esempio, una legge che riguardi gli ingegneri.

PRESIDENTE. Nel suo rito, durante la gestione Colao, esisteva il "capitolo nazionale coperto". Poi, invece, lei istituì il capitolo nazionale, nel '78. Lei ha ereditato gli iscritti di quel capitolo nazionale coperto. E perché vi è stata questa modifica?

CECOVINI. Perché non volevo che vi fossero coperture. Un mio principio è che uno è massone a titolo pieno, divide i "rischi" - uso tra virgolette questi termini, ma in Italia rischi ci sono stati e forse ci saranno ancora - e sacrifica qualche cosa per questo ideale in cui crede. Le coperture non le trovo in nessun senso ^tautORIZZABILI. Quindi, questo capitolo che era costituito - faccia conto - dagli scozzesi che erano nella stessa po^sizione ^{da} massoni di base (noi li chiamiamo "azzurri", massoneria "azzurra"; cioè dei primi tre gradi), che erano "alla memoria" del gran maestro. Questi vaganti si dovevano raccogliere in qualche modo, anche per ragioni amministrative, per controllare chi fossero e cosa facessero, perché dovevano pagare le loro tasse, eccetera.

A questo ho dato il nome di capitolo nazionale, di cui lei ha - mi pare - il regolamento.

PRESIDENTE. Si.

CECOVINI. Ed ho chiuso anche quello, tra parentesi. E' durato quattro anni.

PRESIDENTE. Vuole chiarire in quale modo si esplica l'attività di una loggia ^{che} deve operare in via "strettamente riservata" ed i cui membri vengono ipso iure immessi nel capitolo nazionale del rito?

CECOVINI. Non esiste ipso iure. Nel rito scozzese si entra con un provvedimento. Quindi, ipso iure nessuno. Devono appartenere ad una loggia perché la condizione per entrare nel rito scozzese è di essere membro regolare e quotizzante di una loggia riconosciuta.

PRESIDENTE. A quale realtà allude la lettera - che eventualmente le farò vedere - del magistrato Michele Mezzatesta al dottor Stievano, nella quale asserisce di essere a capo di un "gruppo di fratelli riservati"?

CECOVINI. Non conosco la lettera e non conosco neanche questo magistrato, o almeno credo di non conoscerlo (sono 5 mila gli scozzesi ed io non li conosco tutti). *(Viene mostrata la lettera all'avvocato Cecovini)*.

Questo è esattamente un esempio di quello che dicevo prima. La realtà ereditata da sempre ha una continua presentazione di casi non perfettamente organizzati nel sistema. Ora questi, a volte, restano separati (c'è stata una guerra di mezzo, c'è stato il fascismo, tutte occasioni di smembramento) ed hanno conservato dei rapporti (forse si trovavano al ^caffè la sera). Ad un certo ^tmomento uno di questi sente il bisogno di qualche cosa di più preciso... beh, direi anche di iniziaticamente più sicuro: di un maestro, di qualcuno che insegni, perché nelle nostre camere si cerca di insegnare qualche cosa. Ed ecco un reclamo, cioè: noi esistiamo, siamo separati, non facciamo niente, non sappiamo neanche che cosa vuol dire più essere massoni; ci volete sistemare?

Stievano era la persona giusta, il gran segretario. Quindi avrà portato il caso davanti al supremo consiglio e li avremmo sistemati nella più vicina "camera" regolare.

PRESIDENTE. Dall'esame dei fascicoli personali rinvenuti al rito ed intestati a persone risultate iscritte alla P2 - secondo l'elenco di Castiglion Fibocchi - la Commissione ha riscontrato che la posizione di loggia è indicata con l'annotazione: "Gruppo coperto alla memoria del Gran Maestro della Massoneria italiana", ogni volta che le schede tenute dal Grande Oriente per le medesime persone recano la dizione: "Loggia P2".

Significa questo l'identificazione piena, nella prassi massonica, fra P2 e cosiddetti "fratelli all'orecchio del gran maestro" anche nel periodo in cui la P2 era gestita direttamente da Gelli? E conferma altresì il carattere fittizio dei vari mutamenti formali di status (demolizione, ricostituzione come loggia scoperta, sospensione a tempo indeterminato) operati da Salvini sulla P2 fra il '74 ed il '76?

CECOVINI. Direi che in buona parte è una corretta interpretazione. Furono operazioni fatte verticisticamente e senza che ne fossero a conoscenza gli interessati. E questo spiega quell'inserzione di nomi che erano nomi alla memoria e che probabilmente ed abusivamente furono inseriti in questa P2 di Gelli non nella regolare, quindi in questo strano pallone riempito da... senza l'adesione formale. Erano massoni, avevano un rapporto corretto, anche se per me inaccettabile, nella tradizione italiana con il gran maestro. Non avevamo bisogno di conoscerli, non avremmo dovuto conoscerli, perché questo è il rapporto di queste persone in questa condizione. Senza che lo sapessero sono stati passati; probabilmente il gran maestro, e forse sarà stato Salvini... Probabilmente era una richiesta di Gelli il quale, ritenendo che questi che si trovavano in una posizione così riservata fossero importanti per qualche ragione, perché se non sarebbero stati in quella posizione, avrà ottenuto da Salvini: "Passami tutti gli elenchi". E noi riteniamo - questo credo di poterlo affermare sulla base di una esperienza trentina, perché vennero da me e mi dissero: "Che P2? Mai saputo, mai avuto la tessera della P2? Che P2 e Gelli?" - che si trovavano in questo modo, cioè...

ELIO GABBUCCIANI. Quali erano all'orecchio?

CECOVINI. Sì, erano all'orecchio. Era quel gruppo....

DARIO VALORI. Passato nell'elenco?

CECOVINI. Passati nell'elenco a loro insaputa. Direi un'operazione scorretta.

Probabilmente questi se ne sarebbero andati via dalla massoneria perché se non volevano frequentare la loggia... Il mio sforzo è sempre stato quello di inserirli negli strumenti regolari.

PRESIDENTE. Vorrei porle una domanda che attiene in modo particolare al rito scozzese. E cioè vorrei chiederle se ci può confermare che i massoni aderenti alla P2 e quelli alla memoria del gran maestro, se rivestivano nel rito scozzese almeno il grado diciottesimo, entravano di diritto a far parte del capitolo nazionale riservato.

CECOVINI. Nessuno di diritto, devo confermarlo e l'ho già detto. Entravano su proposta e ne avremmo ammesso sicuramente qualcuno. Le dirò che... Non quelli all'orecchio, perché quelli sono errori. Se qualcuno è riconoscibile, entrato... perché per noi all'orecchio non erano massoni. Quindi, nessuno che fosse all'orecchio, che non fosse quotizzante, poteva entrare. P2 sì, la P2 regolare rilasciava tessere, firmate dal gran maestro che in realtà ed all'origine il presidente della P2. Solo il gran maestro poteva essere presidente; poi Salvini delegò a Gelli, si spogliò di questa che era una sua prerogativa e da lì cominciò il disastro. E Gelli creò un corpo per conto suo. Questi che si presentavano a noi, che venivano presentati con una tessera regolare rilasciata dal grande oriente d'Italia, loggia P2, una loggia regolare, riservata ma regolare, con la firma del gran maestro, avevano un titolo formale pienissimo per l'ammissione nel rito scozzese. Erano possessori di gradi, probabilmente non frequentavano. Se avevano il diciottesimo grado, potevano a loro domanda... Perché questi avrebbero detto: noi siamo già riservati nella P2, non possiamo non essere riservati nel rito scozzese. Ma non è di diritto.

PRESIDENTE. Perché per noi sia più chiaro, le pongo il quesito specificandolo ulteriormente, almeno per un punto. L'automatico passaggio - lei lo ha escluso - anche nel rito...

CECOVINI. L'escludo.

PRESIDENTE. ... dalla posizione di coperto - capitolo nazionale - a quella di attivo e quotizzante nei casi di trasferimento dalla loggia P2 ad una loggia normale nell'ordine, è riscontrabile dall'esame di documentazione che abbiamo sequestrato al rito.

CECOVINI. Questo è giusto.

PRESIDENTE. Questa è la premessa. Quello che le domando è se c'era una procedura di comunicazione diretta tra il grande oriente ed il rito in merito a queste posizioni di copertura ed alle loro variazioni. Di conseguenza, il sovrano gran commendatore del rito era messo a conoscenza dal gran maestro dell'ordine dei nomi dei fratelli da questo iniziati riservatamente e tenuti alla memoria?

CECOVINI. No, nessun rapporto esiste di carattere continuativo, se non rapporti di cordialità, di formalità, eccetera, tra il grande oriente ed il rito scozzese. I nostri rapporti amministrativi sono tenuti a livello di segreteria. Se uno si presentava dicendo: "Io ero riservato; di fronte alla situazione che si è venuta chiarendo e specificando, desidero continuare a fare il massone e so che devo farlo in una

loggia normale. Sono entrato in questa loggia (questo è), quindi, vorrei entrare anche in una camera del rito", questa dichiarazione, che veniva normalmente dalla persona interessata, doveva essere da noi scrutinata. Allora, la segreteria domandava alla corrispondente segreteria - e sono vicine di camera - della grande loggia se corrispondeva. "Mi puoi mostrare la tessera? In che data?" Accertato questo, si vagliava se il rito scozzese lo gradiva o no, perché questo poi è un rapporto di gradimento.

PRESIDENTE. Qual è stata la sorte del capitolo nazionale dopo lo scioglimento del capitolo? Tutti gli ex membri sono entrati a far parte di camere capitolari regolari?

CECOVINI. No, non tutti.

PRESIDENTE. E sussistono attualmente nel rito strutture a carattere riservato? Lei ha detto di no.

CECOVINI. Nessunissima. Nessuna assolutamente. Quando sciogliemmo ci fu una discussione abbastanza animata nel supremo consiglio. Io proposi lo scioglimento perché, a mio giudizio, era ormai maturato il tempo - ed è quello cui io avevo sempre aspirato - gradualmente di eliminare proprio. Anche coloro che avevano sostenuto la necessità furono d'accordo. Quindi, da quel momento scrivemmo: o accettate di entrare nella camera corrispondente al vostro grado più vicina alla vostra sede, o passate in sonno.

PRESIDENTE. Ci vuol dire qualche cosa brevemente del comitato di solidarietà internazionale Abramo Lincoln? Ne sa qualcosa lei?

CECOVINI. No, ne so molto poco e non me ne sono mai interessato. Mi pare che qualcuno dei nostri collaboratori più vicini, qualcuno ma molto pochi, facesse parte. Non so, a Trieste mi pare che ce ne era uno.

PRESIDENTE. Che spiegazione del fatto che presso gli archivi del rito è stato rinvenuto, in occasione del sequestro operato dalla Commissione, un incartamento sigillato dall'allora segretario particolare del gran maestro Salvini, cioè dal signor Maglio?

CECOVINI. Scusi, dal signor chi?

PRESIDENTE. *Maglio, Giuseppe Maglio, il segretario particolare di Salvini.*

CECOVINI. Ma questo non è... è stato trovato nel nostro archivio per sbaglio...

PRESIDENTE. Quando abbiamo fatto questa operazione di sequestro abbiamo trovato presso gli archivi del rito un incartamento sigillato del signor Maglio, segretario particolare di Salvini. Questo incartamento contiene contabilità varia

CECOVINI. L'avete trovato sigillato, cioè da noi non aperto.

PRESIDENTE. ...relativa alla loggia Propaganda per gli anni 1970-1971: "spese iniziazioni, vestiario massonico, affitto sede, viaggi", eccetera. Può spiegarci come mai c'era questo plico sigillato presso il vostro rito?

CECOVINI. Le do una mia ipotesi, ma credo che sia vera. Lei sa che noi avevamo non solo materiale d'archivio nostro, ma anche materiale d'archivio che era venuto a noi in base a quel sequestro pronunciato dal presidente del tribunale di Roma quando ci fu quella vicenda di sede con la scissione Colao. Colao viveva dentro nella sede, quindi cambiò le serrature, si inabbiò e rimase dentro. Ad un certo momento

- le finestre sono vicine in via Giustiniani 1 e in via Giustiniani 5 -
vedemmo che portavano via cartoni di materiali di archivio. Lei, in
quella pubblicazione che le ho dato prima, troverà sia in copertina
che dentro delle fotocopie di documenti originali della nascita del
rito scozzese del 1805 e della grande loggia. Ahimè! Sono spariti.
Io tenevo proprio questo: che il materiale storico fosse asportato;
e fu asportato. Chiesi al presidente del tribunale di bloccare que-
sta materia: avranno ragione loro, avremo ragione noi, ma per lo meno
che non vada di per sé...

È in quell momento

tutto quel materiale che non era stato ancora
asportato fu sequestrato per ordine del giudice e consegnato a noi;
ed è ancora lì, non l'abbiamo mai più guardato. Ora, in questi aspor-
ti ... Però qui si inserisce... lei mi potrebbe fare un'altra domanda
" ma questa era materia del Grand'Oriente e non del Supremo consi-
glio"; di fatti io sono un po' sorpreso che ci fosse questo materia-
le; io ignoro quello che c'è nell'archivio, le dico subito; ma proba-
bilmente, siccome vivevano vicini, potevano dall'interno, senza uscire
in strada, passare fra i segretari... glielo avrà dato in consegna,
che glielo conservasse in ^{un} luogo ritenuto più sicuro...

PRESIDENTE. Ha facoltà di rivolgere domande l'onorevole Mora.
GIAMPAOLO

MORA. Avvocato Cecovini, lei ci ha detto poc'anzi che ritiene di poter
escludere che il Tommaseo fosse della P2.

CECOVINI. Assolutamente.

GIAMPAOLO

MORA. Forse lei sa che abbiamo avuto l'elenco che ci ha consegnato Co-
rona, ma che era stato predisposto da Battelli, mi pare dei massoni
all'orecchio del gran maestro.

CECOVINI. Le risulta?

GIAMPAOLO MORA. Quindi qui ci dovrebbe essere il Tommaseo.

CECOVINI. Ma neanche per sogno! Era regolarmente quotizzante e membro della mia
loggia "Alpi Giulie" di Trieste e membro del Supremo consiglio, è uno
dei massoni più scoperti d'Italia; che "orecchio"? ^{Se} quelli sono i co-
perti... Si presenta alla televisione, alla radio...

GIAMPAOLO MORA. Allora come mai nel verbale della riunione della circoscrizione

del Friuli-Venezia Giulia del 17 aprile 1982 è scritto: "Il Tommaseo conferma che a Trieste esiste un gruppo di fratelli coperti che erano coordinati da lui"? Quindi, lei dice che era il massone più scoperto d'Italia; il Tommaseo...

CECOVINI. E'!

GIAMPAOLO MORA. ... nel verbale del 17 aprile 1982 ammette di essere ...

CECOVINI. Nessuna contraddizione.

GIAMPAOLO MORA. Me lo spieghi, per ^{chissà} leggo: "conferma che a Trieste esiste un gruppo di fratelli coperti da lui coordinati"; spieghi a noi profani ...

CECOVINI. Dice "esistono" o "esistevano"?

GIAMPAOLO MORA. "Esiste". E questo, ripeto, dieci giorni dopo la trasmissione dell'elenco di Battelli (che è del 7 aprile); questa è la riunione del 17 aprile 1982. Quindi non "esisteva", "esiste".

CECOVINI. Dunque, direi ... già 1982 questo?

GIAMPAOLO MORA. '82, sì.

CECOVINI. Questa data a me suona strana...

GIAMPAOLO MORA. Vuole vederla?

CECOVINI. Ma per carità! Cerco di farmi mente locale; comunque, Tommaseo era uomo di fiducia del gran maestro per tenere coordinati questi che erano al suo orecchio. Per esempio, l'ingegnere navale di cui parlavo prima; e c'era un gruppetto, un medico ... un po' di gente, sempre "a consumazione", tutti vecchi, gente che non frequentava più. A domanda il Tommaseo ha detto: "Sì, io ero il coordinatore"; ma il coordinatore era sempre uno in perfetta regolarità e secondo le disposizioni massoniche, cioè sempre un uomo che apparteneva ad una loggia normale; se era scozzese, al rito scozzese normale, quello che si potrebbe dire "aperto".

GIAMPAOLO MORA. Sì, però tra i nomi che nella lettera di Gelli del 20 marzo '79 non dovevano essere immessi nell'anagrafe c'è proprio il nome di Ludovico Tommaseo di Trieste.

CECOVINI. Appartiene a quell'abuso che dicevo prima che questi nomi... Tutto il blocco sarà stato messo, ma solo lui era del Supremo consiglio, tutto il blocco di questi all'orecchio fu passato evidentemente nella P2 con un atto fra il gran maestro e Gelli...

GIAMPAOLO MORA. Ammetterà però che sono coincidenze singolari; che nel 1979 questo avviene, viene confermato nel verbale del 17 aprile 1982, e lei dà una spiegazione che può darsi che a noi profani appaia piuttosto, così, non molto chiara...

CECOVINI. Se non è chiara io vorrei chiarirla, perché penso di essere qui per questo e desidero chiarire. Di non chiaro c'è solo quel verbo al presente, se lei permette, solo quel verbo al presente.

GIAMPAOLO MORA. Particolare abbastanza interessante; perché "esisteva" avrebbe un significato, "esiste" ...

CECOVINI. Esatto, ora quello bisognerebbe domandarlo al Tommaseo, francamente. Cosa era? Il collegio dei ...

GIAMPAOLO MORA. Collegio circoscrizionale ^{del} Friuli-Venezia Giulia, a Gorizia.

CECOVINI. Si tratta sempre di cose a livello della massoneria dura, cioè dei primi

tre gradi del Grande Oriente d'Italia. Il fratello Tomaseo è anche gran maestro aggiunto, il numero due della massoneria basica italiana, ed è anche membro del supremo consiglio. Nella sua qualità di ... è stato venerabile quindi è un uomo molto attivo nella massoneria basica, ed era uomo di fiducia di qualcuno dei gran maestri, credo più di uno, e teneva ... con Salvini certamente era lui incaricato, quindi anche con Battelli per successione, di tenere questi quando ancora non erano stati passati alla grande loggia; ma io non credo che neanche, anzi lo escluderei, che Tomaseo sapesse che ad un certo momento questo elenco di nomi che lui controllava con rapporto fiduciario nei confronti del gran maestro fossero stati trasferiti (questo si d'ufficio), trasferiti nella P2. Questo è un abuso proprio inaccettabile, ed in quella occasione avranno messo anche il suo nome perché, come coordinatore, sarà stato il primo nome in testa del gruppo; però lui era un massone completamente scoperto.

GIAMPAOLO MORA. Quello, ... ce lo hanno messo anche prima; nel 1979. Comunque, lei ha dato le spiegazioni che ritiene di dare. Volevo fare una seconda domanda. Lei ci ha detto, mi pare, se ho capito bene, che la P2 dopo il 1976 era noto che era una loggia riservata.

CECOVINI. Da sempre era una loggia riservata. Se ne parlava ...

GIAMPAOLO MORA. Però lei sa che nel 1975, quando fu ricostituita, lo fu come loggia del tutto normale ...

CECOVINI. Così diceva il gran maestro. Le dirò perché non era normale.

GIAMPAOLO MORA. Il problema sul quale desidereremmo essere un po' illuminati è questo: se si può confermare che con l'assenso di Salvini e di Battelli la P2, demolita, risorgeva con le stesse caratteristiche di prima e che questo era tanto noto (il che mi sembra in contraddizione col fatto che la si dica fatto sconosciuto, una specie di cancro sconosciuto).

CECOVINI. Mi rendo conto che è difficile spiegare, perché bisognerebbe viverci dentro per avere una sensazione. Non conosciamo molto neanche noi, però noi riusciamo a capire: esiste una P2 che nei registri ufficiali che girano in tutto il mondo ... in questi registrini che sono pubblicati in Inghilterra e in America, qualche volta girano in tutto il mondo, tutte le logge sono indicate divise per Stato, per nome e per numero dei singoli Stati. La loggia P2 ^{... "P"} vuol dire Propaganda, ed è il nome; 2 è il numero: è la loggia numero 2. (per cui ci si domanda quale è la loggia numero 1, che non compare mai, e riteniamo che possa essere...) Ora, la loggia P2 è una loggia che sarebbe del tutto regolare nella tradizione italiana se non avesse una caratteristica che la differenzia da tutte le altre, non per il modo come raccoglie i propri aderenti, ma per il fatto che ha territorialità diffusa in tutto il territorio nazionale, mentre tutte le altre logge sono localizzate. Questa è la differenza, che era di comodo perché in con-

siderazione del personale che la formava e che non viveva a Roma,,
evidentemente, i deputati non vivono tutti a Roma, quindi aveva
collocazione nazionale. Questa caratteristica è continuata anche
quando il gran maestro ... chi fu? Salvini a scioglierla? Fu Salvini
non Battèli... Salvini la sciolse e la ricostituì come loggia ordi-
naria. Era ordinaria con questa straordinarietà, cioè era la unica
loggia in Italia che non avesse una limitazione territoriale.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei farle vedere una lettera ed una nota per vedere se ci sa
spiegare questo meccanismo.

(Al ~~avvocato Cecovini~~ ^{avvocato Cecovini} viene mostrato il documento).

Lei vede che c'è....

CECOVINI. Questo è il delegato provinciale di Perugia, che era De Megni, a quel
tempo. Questa è del 1978....

MATTEOLI.che scrive una lettera elencando, se non vado errato, nove
o dieci nominativi....

CECOVINI. Ecco, li vedo....: "Bologna, Cianciulli, Climinti..."; sono tutti di
quarto grado. "Giglio...": non dice neanche di dove è.... "Ricita,
Aquilino, Bellucci, Lafranco, Paolini...."; di questi non conosco che
Cianciulli.

MASSIMO TEODORI. Sono maestri segreti... il quarto ^{grado} (non si chiama segreto?

CECOVINI. Maestri segreti, sì, esatto.

ALTERO MATTEOLI. Noi li dovremmo trovare negli elenchi che abbiamo a disposizio-
ne, questi nomi. Vuole essere così cortese da leggere anche la lettera
che commenta, la lettera successiva?

CECOVINI. "Mi riferisco alla tua relativa ai fratelli coperti della tua
provincia. Poiché è a tua conoscenza che il supremo consiglio nell'ultimo
convento riservato ha approvato la costituzione del capitolo nazionale
del rito, siamo in fase di organizzazione. Nel regolamento del capitolo
nazionale si è deciso di ammettere a tale corpo soltanto fratelli che
ricoprono il diciottesimo grado. Ora, rivedendo il tuo elenco nomina-
tivo di cui alla tua sopraccitata, osservo che ben cinque fratelli di
Perugia ricoprono appena il quarto grado. E' pertanto indispensabile
provvedere per coloro che riterrai opportuno a portarli al diciottesimo".

Cioè; vedi chi ha qualità per poter essere promosso....

ALTERO MATTEOLI. La domanda che volevo porle è questa: mentre lei rispondeva alla domanda, abbiamo fatto un controllo. Almeno per qualcuno di quei nomi abbiamo visto che non li troviamo negli schedari....

CECOVINI. E' naturale.

ALTERO MATTEOLI. E come lo spiega?

CECOVINI. Perché/sono della P2. Voi avete gli schedari della P2.

ALTERO MATTEOLI. No, noi abbiamo tutti gli schedari. Tra l'altro, di quei nomi che lei ha letto, Cianciulli è P2, Bellucci è P2, mentre Aquilino e Ciminti erano nell'elenco della P2 ma in sonno; gli altri no. Ecco, noi dovremmo trovarli negli elenchi che abbiamo a disposizione.

CECOVINI. Se li abbiamo ammessi....

MATTEOLI. Perché, se non li troviamo, vuol dire che noi abbiamo preso degli elenchi epurati.

CECOVINI. No, gli elenchi li avete presi tutti. Questo potrebbe portare ad una constatazione diversa; cioè/i nostri elenchi - che mi permetto di dire sono molto diligentemente tenuti - non sono completi. Questo lei potrebbe arguire. Io non ho una risposta da darle, se non questa: c'erano delle realtà regionali e provinciali diverse da ogni parte e con capi vaganti. Perché la vita della massoneria italiana, e dello scozzesismo in particolare, è una vita molto travagliata, con divisioni, con scissioni, con gruppi che restano fuori. In questo momento, a me pare che in Italia ci siano cinque o sei supremi consigli; gente che si raccoglie in gruppetti, possono andare al caffè e si dichiarano supremo consiglio... Questa è una normalità della vita italiana di sempre. Ed è questo che rende diffidente nei confronti della massoneria in generale, che non riesce a coagulare questi gruppi di scontenti. Dal grado di questi, vedo, comunque, che è gente che deve aver fatto poca vita massonica... Ma avete controllato se sono nei registri del grande oriente?

ALTERO MATTEOLI. Mi riferisco a questo. Non ci sono.

CECOVINI. Se non sono là, non dovrebbero essere neanche nei miei, perché noi non possiamo prendere nel rito scozzese che maestri iscritti regolarmente nel grande oriente.

ALTERO MATTEOLI. Volevo l'ennesima prova che gli elenchi che abbiamo sono elenchi epurati. Lei mi conferma.....

CECOVINI. No, sono elenchi risultanti da una amministrazione disordinata, mi creda.

PRESIDENTE. Sì, tranne che non siano "assonnati", onorevole Matteoli.

CECOVINI. Questi devono essere tutti vecchi... Cianciulli è vecchio, sicuramente...
PRESIDENTE. Onorevole Cecovini.

MASSIMO TEODORI. Dai documenti del suo rito, noi conosciamo l'esistenza di questa loggia coperta Zamboni-De Rolandis di Bologna. Prima domanda: non capisco una loggia che fa parte del rito.

CECOVINI. La loggia non fa parte del rito, fa parte del grande oriente; la Zamboni fa parte del grande oriente.

MASSIMO TEODORI. Come mai questa documentazione su questa loggia è tenuta dal rito, che non dovrebbe tenere documentazione....

CECOVINI. Non è che non dovrebbe; questi professori universitari, che mi avvicinarono un giorno che io ero in visita....

MASSIMO TEODORI. Perché il rito non è organizzato in loggia.....

CECOVINI. No, non esistono logge, esistono camere.....

MASSIMO TEODORI. E' per questo che lo chiedevo, perché mi pareva che questa....

CECOVINI. Questi professori volevano avere una vita massonica più attiva, erano professori di primissimo grado, professori di diritto penale.....

MASSIMO TEODORI. Abbiamo i nomi.

CECOVINI. Insomma, sono persone molto da bene. Io passai una serata con loro, sentii tutte queste giuste lagne che mi presentarono....era un'antica loggia.....era la loggia di Carducci.....quindi ci sono anche delle affezioni....gente che voleva avere una specie di aristocrazia dentro la massoneria.....ma era una loggia normale.Dire coperta era già sbagliato: era riservata, non voleva avere visite.

MASSIMO TEODORI."Coperta" la leggo dai documenti....

CECOVINI. Ma certo, non è che ogni volta che scrivono una parola la pesano.... E io dissi:"c'è un solo modo:da questa posizione spuria che avete, entrate regolarmente nel rito scozzese".

MASSIMO TEODORI. Quindi non è una loggia del rito.....

CECOVINI. No.E allora ci mandarono l'elenco di tutti perché noi dicessimo se questo andava bene, quest'altro no,eccetera. Io credo che avremmo accettato tutti,perché se appartenevano al mondo universitario....

MASSIMO TEODORI. Mi pare di aver capito che questa era una loggia riservata del grande oriente un cui nucleo era anche di scozzesi.

CECOVINI. Erano tutti scozzesi, ma restavano al quarto grado perché non lavoravano in nessuna camera.

MASSIMO TEODORI. In altre realtà di questo tipo~~logge~~ appartenenti contemporaneamente al rito,con l'identificazione...

CECOVINI. Vede, ci sono logge che ancor oggi....

MASSIMO TEODORI. Siccome come documentazione a me pare che abbiamo quasi esclusivamente questa della Zamboni-De Rolandis di Bologna....

CECOVINI. Forse è la sola così formalizzata, ma ci sono delle logge che si definiscono di rito scozzese e non sono.....

MASSIMO TEODORI. Ma io le chiedevo se ci poteva indicare altre realtà analoghe a quella....

CECOVINI. Direi, analoghe nessuna; cioè con questo carattere di scelta particolare degli aderenti, tutti di livello di insegnamento universitario.....Mi pare che sia la sola. Hanno anche una clinica medica a Bologna.....

MASSIMO TEODORI. Mi pare che poco fa avesse affermato che tutti quanti quelli che risultano nel rito dovrebbero essere nello schedario del grande oriente.

CECOVINI. Sì, tutti dovrebbero essere come massoni di base.

TEODORI. Siccome ci sono molti che non sono nello schedario del grande oriente, mi pare che lei prima abbia detto che, probabilmente, si tratta di una cattiva amministrazione. Diciamo che forse c'è un intreccio fra due cose diverse, cioè una cattiva amministrazione e delle assenze volute od epurate. Infatti, avvocato Cecovini, noi abbiamo troppi riscontri per pensare che lo schedario del grande oriente non sia completo; sia, probabilmente, per fatti amministrativi, sia anche per fatti volontari.

CECOVINI. Cioè, lei dice: è anche una scelta politica interna. Ora, questo è possibile, è nell'^{di}ordine delle cose possibili, ma mi domando: uno che vuole avere quel tipo di riservatezza, perché accetta di essere un regolare nel rito scozzese e quindi pubblico, praticamente, con il nome nel registro - quando siete venuti a fare il sequestro avete visto regolarmente il nome - e non si fa iscrivere il nome nella massoneria di base che è molto più ampia e, quindi, direi, più accessibile, più facilmente accessibile? Cioè, o non dovrebbe risultare da nessuna parte... Va bene, io ho questa sorta di idiosincrasia per ogni sorta di copertura e, se uno mi dicesse: "Io vengo purché il mio nome non sia iscritto", io gli dico: "Tu stai fuori, perché non è obbligatorio essere massone, non è obbligatorio essere scozzese; chi vuol esserlo, come gli altri".

MASSIMO TEODORI. Senta, i suoi rapporti con Allietta di Montereale?

CECOVINI. Non lo conosco e non sento neanche il bisogno di conoscerlo.

MASSIMO TEODORI. Non ha rapporti massonici?

CECOVINI. Nessuno, è un irregolare.

MASSIMO TEODORI. Rapporti politici?

CECOVINI. Nessuno, non ho mai avuto occasione di incontrarlo.

MASSIMO TEODORI. Senta, ci sono stati e ci sono, come consuetudine, interventi nelle campagne elettorali (di cui noi abbiamo molti segni nei vari gruppi massonici) per quanto la riguarda o riguarda il rito o, comunque, a sua conoscenza?

CECOVINI. Lei parla di influenza della massoneria nelle elezioni, diciamo così, politiche normali?

MASSIMO TEODORI. Sì, interventi nelle campagne elettorali; noi di questo abbiamo una documentazione abbastanza diffusa.

CECOVINI. Io non la conosco, ma sarebbe interessante...

MASSIMO TEODORI. Siccome lei è un personaggio pubblico, ed è un personaggio massonico, se ci potesse dire qual è la consuetudine a sua conoscenza, cioè quello che riguarda direttamente la sua organizzazione, chiamiamola così, e quello indirettamente di conoscenza che riguarda la massoneria a conferma o a smentita di altre cose che conosciamo.

CECOVINI. E' una domanda giusta; in Italia la massoneria si è occupata di politica intensamente; fin dai tempi di Lemmi sappiamo che...

MASSIMO TEODORI. Lasciamo stare Lemmi.

PRESIDENTE. Veniamo ai nostri giorni.

CECOVINI. Voglio dire che ha una scarsissima influenza di carattere personale; cioè un massone che corra delle elezioni può (non è illecito) rivolgersi a degli amici massonici per chiedere una mano, ^(Commenti?) ma nessun intervento formale. Ma lo escluderei anche per il grande oriente, perché, oltre tutto, esiste una norma che nelle logge non si parla di religione e di politica, tanto per chiarire; si può parlare dell'una e dell'altra solo a livello filosofico. Ma che fuori della loggia un massone si incontri con un altro massone e gli dica che si presenta

per delle elezioni comunali... Esistono lobbies di tutte le specie e di tutti i colori, ci sono le parrocchie che si occupano di politica, ci sono le curie che si occupano di politica, ma non credo a livello ufficiale. Quindi, i livelli diventano personali e in questo senso sicuramente il massone si rivolge al massone. Questo può essere.

MASSIMO TEODORI. Devo dirle che di queste discussioni filosofiche di politica ne abbiamo viste molte nella documentazione; di filosofico non c'era molto, occorreva un po' di fantasia.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il principe Alliata di Montereale, lei ha detto di non conoscerlo. Ma lei è stato candidato nelle ultime elezioni politiche per la "lista per Trieste"?

CECCOVINI. Sì.

ALDO RIZZO. Le risulta che a Palermo per la "lista per Trieste" era candidato Alliata?

CECCOVINI. Non mi risulta, ma questo senza nessuna colpa, perché la "lista per Trieste" ha ceduto solo il marchio di fabbrica, non ha fatto le liste, non ha dato autorizzazioni, ha solo consentito che si usasse il marchio.

ALDO RIZZO. Conosciamo le motivazioni a monte. Siccome c'era questo particolare, che era candidato per la stessa lista...

CECCOVINI. Ce ne era anche un altro, di cui adesso mi sfugge il nome, e che è stato attaccato...

ALDO RIZZO. Era Di Fresco.

CECCOVINI. Io non conoscevo né l'uno né l'altro, ne ho sentito parlare dopo, ... però lei mi dice che c'era anche il principe Alliata....

ALDO RIZZO. La mia era una precisazione con riferimento a quanto ci ha già detto prima. Un'altra domanda si riferisce ad una sua affermazione di poco fa, e cioè al fatto che lei ha una idiosincrasia per ogni forma di copertura. In un riferimento alla loggia Zamboni-De Rolandis, lei ha detto che non era una loggia che facesse parte del rito scozzese...

CECCOVINI. Era molto riservata.

ALDO RIZZO. Agli atti, però, abbiamo un documento che riguarda la formazione del capitolo nazionale del rito scozzese...

CECCOVINI. Che non è coperto.

ALDO RIZZO. Su questo punto mi vorrei soffermare. Una delle caratteristiche peculiari di questo capitolo nazionale innanzitutto è che è nazionale, non è riferibile, così come è l'organizzazione del grande oriente, a situazioni particolari e territorialmente ben delineate. Viene precisato che il piè di lista del capitolo nazionale è tenuto esclusivamente dal gran segretario cancelliere del supremo consiglio. E non a caso, a proposito di quei fratelli iscritti alla loggia Zamboni-De Rolandis, la lettera viene indirizzata al gran segretario cancelliere del supremo consiglio. E gli si dà il piè di lista dei fratelli già appartenenti alla loggia Zamboni che andranno a formare il capitolo nazionale. Stessa identica situazione si verifica con quella

richiesta che viene fatta da Mezzatesta, un fratello magistrato palermitano che comunica 12 nominativi. Ora, sembra che il capitolo nazionale raccogliesse nominativi di fratelli che dovevano avere determinate caratteristiche: essere già maestri regolari del grande oriente d'Italia ed appartenenti ad una lista con caratteristiche di riservatezza; cioè anche questa era una loggia coperta.

CECOVINI. Qui si usano termini in senso improprio; di coperta c'era una sola loggia formale in Italia, ed era la P2 ufficiale.

ALDO RIZZO. Chiarisco il mio pensiero. Abbiamo una caratteristica molto importante: e cioè che nel 1982 questo capitolo nazionale viene sciolto. Viene data una certa motivazione, che io ritengo apparente e formale, che probabilmente erano nati dei problemi dato che era scoppiato lo scandalo P2 e che si doveva mettere un po' di chiarezza all'interno della massoneria con riferimento a queste particolari situazioni di riservatezza. La conseguenza è che alla data del 3 ottobre 1982 lei decreta la revoca della deliberazione e, di conseguenza, viene sciolto il capitolo nazionale. Noi abbiamo una serie di elementi per ritenere che tale capitolo nazionale altro non era che un'organizzazione che aveva fratelli coperti, tant'è che il piè di lista lo aveva esclusivamente - e questo viene sottolineato - il gran cancelliere. Vuol darci qualche chiarimento?

CECOVINI. Comincio dal suo ultimo dubbio o considerazione. Il capitolo è nazionale e non può essere tenuto che da un'organizzazione centrale con sede in Roma. Quest'organizzazione è la grande segreteria, la quale tiene tutti gli elenchi; ma mentre tutti gli elenchi delle camere periferiche sono tenuti dalle camere stesse ed in copia vengono riferiti, quelli a livello nazionale non possono essere tenuti da nessuno in periferia, perché la periferia ha un'unica sede a Roma e gli elenchi vengono tenuti dalla sola persona che può farlo, cioè il segretario.

ALDO RIZZO. Chi aveva creato e per quale motivo il capitolo nazionale?

CECOVINI. Per raccogliere queste forze disperse che pullulavano...

ALDO RIZZO. Ma non erano disperse, perché erano all'interno del grande oriente.

CECOVINI. Erano all'interno del grande oriente, ma all'interno del rito scozzese erano gruppi che non avevano collegamenti, che domandavano di avere collegamenti e che non avevano... Beghe locali, non volevano entrare in quella camera perché avevano un nemico personale; cose che sono diffusissime.

¹
In base a
c'erano delle situazioni particolari che probabilmente con molta pazienza, una per una, si sarebbero potute sbrogliare tutte.

Ad un certo momento fu sciolto anche perché poteva creare quei dubbi ai quali lei si riferisce. Anche.

ALDO

RIZZO. E' stato sciolto per questo.

CECOVINI. Questo lo dice lei.

ALDO RIZZO. Vogliamo leggere la motivazione dello scioglimento?

CECOVINI. L'ho scritta io, quindi penso di conoscerla. Perché ha finito il suo scopo.

ALDO RIZZO. Ma qual era lo scopo?

CECOVINI. Lo scopo era di ricondurre nella regolarità gradualmente...

ALDO

RIZZO. Ma se lei dice che erano fratelli dispersi, se si scioglie ritornano ad essere dispersi.

CECOVINI. Probabilmente dopo quattro anni potevano anche aver imparato ad andare in una camera (se qualche cosa hanno imparato).

ALDO RIZZO. Ma allora come mai noi ritroviamo nel capitolo elementi iscritti alla P2, o che erano all'orecchio del gran maestro?

CECOVINI. L'ho spiegato prima. Forse lei non faceva attenzione.

ALDO RIZZO. Sì, ma nel contesto di questo discorso credo che una domanda del genere sia molto pertinente.

CECOVINI. Ripeto la risposta che ho già dato, poiché la domanda mi è già stata fatta ed è a verbale.

Erano massoni che si presentavano con le carte perfettamente in regola (o direttamente, o attraverso presentatori che erano perfettamente in regola) presentando una tessera firmata dal gran maestro, con l'intestazione "Loggia P2", che è una loggia iscritta nei registri ufficiali della massoneria italiana; non la P2 di cui si è parlato dopo e di cui si interessa la Commissione, bensì la P2 regolare, che era composta da una cinquantina di nomi.

Quando arriva una tessera regolare, col numero e firmata dal gran maestro, quello è un massone con tutte le chiose possibili ed immaginabili, perché più che una firma del gran maestro non esiste altro in massoneria.

Questi avevano le carte in regola; quindi, se domandavano di venire da noi e se volevano avere quella sorta di trattamento che avevano a livello della P2 (la P2 aveva livello nazionale e non locale), domandavano di entrare nel capitolo nazionale...

ALDO RIZZO. C'era una tessera per chi apparteneva al capitolo nazionale?

CECOVINI. Come in qualunque altra camera. Era una camera di diciottesimo grado, il capitolo nazionale.

ALDO RIZZO. E se, per caso, un fratello che era "all'orecchio" del gran maestro e iscritto nel capitolo nazionale passava ad una loggia comune del Grande Oriente?

CECOVINI. Doveva passare anche nella camera...

ALDO RIZZO. Abbandonava il capitolo nazionale?

CECOVINI. Certo.

ALDO RIZZO. Allora una caratteristica che giustificava ^{l'iscrizione al} capitolo nazionale era di essere "all'orecchio" e di non fare parte di una loggia comune...

CECOVINI

. Non di essere "all'orecchio"...

ALDO RIZZO. Di essere, quindi, coperto.

CECOVINI. Era di non voler entrare nella camera del rito del suo paese.

ALDO RIZZO. Ma - tradotto in termini concreti - se, una volta che abbandonava la posizione di essere "all'orecchio"...

CECOVINI. Non erano tutti "all'orecchio"!

ALDO RIZZO. ... e passava ad una loggia comune, automaticamente usciva fuori dal capitolo nazionale, tutto ciò vuol dire che all'interno del capitolo nazionale c'erano soltanto fratelli coperti, come del resto è dimostrato anche dalla corrispondenza che qui abbiamo.

CECOVINI. Non so a quale corrispondenza lei si riferisca...

ALDO RIZZO. A quella della loggia Zamboni, dove si parla di fratelli coperti.

CECOVINI. ... ma nego nel modo più assoluto che il capitolo nazionale fosse una formazione coperta. Era, per ragioni di fatto, una organizzazione riservata, perché i suoi aderenti non si riunivano in una sede regolarmente e, quindi, di facile controllo, ma erano persone che venivano, forse una volta all'anno, da Bologna, da Cagliari, dalla Sicilia...

ALDO RIZZO. E c'erano riunioni a livello nazionale?

CECOVINI. Sì, sì.

ALDO RIZZO. Se ne sono tenute?

CECOVINI. Ne abbiamo fatte, per la verità, anche a livello...

ALDO RIZZO. Nell'atto con il quale è stato creato il capitolo nazionale si parla di eventuali riunioni che possono essere tenute a livello territoriale, con riferimento a quei fratelli che hanno una comune residenza.

CECOVINI. Ne abbiamo fatte.

ALDO RIZZO. Quindi, non si tratta della creazione di logge locali, bensì soltanto si guarda al fatto particolare di abitare tutti nella stessa zona.

CECOVINI. Certamente.

ALDO RIZZO. Cioè sembra che di riunioni non ce ne siano state, perché sono ammesse soltanto in via eccezionale.

CECOVINI. In questi quattro anni ce ne sono state - mi pare - due di livello nazionale, con non grande frequenza, e quattro o cinque a livello regionale nel Lazio, durante le quali sono state fatte delle regolari lezioni...

ALDO RIZZO. Ci sono dei verbali di queste riunioni?

CECOVINI. Sicuramente.

ALDO RIZZO. Non c'erano, però, quando abbiamo operato...

CECOVINI. Cosa vuole che le dica? Io non sono l'archivista. Chiamate l'archivista e vi dirà se ci sono.

ALDO RIZZO. Non le sto dando la responsabilità...

CECOVINI. Ma sì che me la dà, perché mi fa delle domande improprie!

ALDO RIZZO. ... del fatto. Sto cercando di capire, perché leggendo mi è parso ..

chiaramente di avere a che fare con una organizzazione di "fratelli" coperti.

CECOVINI. Non è vero!

ALDO RIZZO. Lei dice che ha idiosincrasia per queste posizioni.

CECOVINI. La loggia Zamboni - che ci ha dato un certo numero di fratelli di altissimo rango - ...

ALDO RIZZO. E i "fratelli" siciliani? Perché Michele Mezzatesta quando scrive dice anzitutto che si tratta di "fratelli" che fanno parte... Le cito testualmente: "Io, come ti dissi a Roma, sono capogruppo di un gruppo di fratelli riservati."

CECOVINI. Riservati e coperti sono due cose diverse.

ALDO RIZZO. "Di questi, circa venti sono già maestri, anche se alcuni da un mese. E' mia intenzione farli iniziare..." / via dicendo.

Quindi, caratteristica sempre costante è che si tratta o di fratelli che si trovano in logge coperte o in una situazione di fratelli riservati, "all'orecchio".

CECOVINI. Non esistono logge coperte. Esisteva, nel diritto massonico italiano, una sola loggia coperta che era la P2 finché non è stata - diciamo così - regolarizzata ed è diventata una loggia "scoperta" (visto che lei usa questo termine) ma sempre riservata perché era una loggia che raccoglieva da tutto il territorio nazionale e concentrava i suoi lavori soltanto in Roma.

Noi avevamo un capitolo nazionale che raccoglieva da tutte queste posizioni strane di gente o timida, o incerta, che voleva essere massone ma non voleva essere completamente alla mercé di tutti... Io non vivo la vita provinciale.

ALDO RIZZO. E nell'82 non c'erano più timidi?

CECOVINI. Quando?

ALDO RIZZO. Quando è stato sciolto il capitolo nazionale.

CECOVINI. Sono stati quattro anni che mi sono bastati per demolirlo gradualmente. Anche nei quattro anni abbiamo fatto dei passaggi dal nazionale alle camere normali. E ad un dato momento pensavo che fosse ora di chiuderla, anche in relazione allo scandalo della P2 che ci ha messo molto più sull'attenti.

ALDO RIZZO. Su questo vorrei adesso soffermarmi.

Per quanto concerne i rapporti che vi sono stati con Colao da parte sua, potrebbe lei chiarire alla Commissione quali erano le precise accuse che venivano formulate da Colao?

CECOVINI. Da Colao, od a Colao?

ALDO RIZZO. Da Colao; e poi anche da Bruni.

CECOVINI. Colao - poweretto - aveva una sola accusa da fare: che, avendo portato via il collare d'oro che oggi costerebbe 100 milioni, non lo ha restituito. Quindi, qualunque accusa era buona pur di separare la sua personalità.

ALDO RIZZO. Questo poteva anche essere vero.

CECOVINI. Atti giudiziari lo dicono.

ALDO RIZZO. Però vorrei sapere quali erano le accuse precise formulate da Colao e Bruni contro di voi.

CECOVINI. Bruni non esisteva. Bruni ha fatto tutta la sua carriera in logge coperte! Tutta la sua carriera! *(Commenti)*.

ALDO RIZZO. In quali logge coperte?

CECOVINI. Non le conosco, perché non ho fatto la vita...

ALDO RIZZO. Ma - scusi - faceva parte del Grande Oriente .

CECOVINI. Io non l'avevo mai sentito nominare. L'ho sentito nominare dopo la scissione, quindi dopo il '77.

ALDO RIZZO. Quindi, allora c'erano altre logge coperte oltre alla P2.

CECOVINI. C'erano fratelli coperti.

ALDO RIZZO. Ma lei - scusi - ha detto che Bruni ha fatto parte di logge coperte.

CECOVINI. Forse sì. Forse era nella P2. Io non lo so, perché di quelli della P2 non si conoscevano i nomi! Chi conosceva i loro nomi?

ALDO RIZZO. Per noi profani è estremamente difficile riuscire ad orientarsi.

CECOVINI. Ma è difficile anche per noi, non solo per voi! *(Commenti)*. Per noi che siamo inquadrati in una visione legalitaria, in un ordinamento, è difficile.

Quindi, tutte queste irregolarità, queste sporulazioni, queste invenzioni locali, occasionali, ad personam, sono tutte condannevoli. Lo sforzo che si fa è sempre quello di ricondurre verso una regolarità che pare sia assai difficile qua da noi.

ALDO RIZZO. Le chiedo scusa, ma credo che lei non abbia risposto alla mia domanda.

CECOVINI. Me la ripeta.

ALDO RIZZO. Desidero sapere - se lei lo può dire - quali erano le specifiche accuse - se c'erano - che venivano formulate da Colao prima e da Bruni successivamente nei suoi confronti, nella qualità ovviamente...

CECOVINI. Erano che noi fossimo gli irregolari e che lui fosse il regolare.

ALDO RIZZO. Non si parlava, per caso, di Salvini? Non si parlava di P2?

CECOVINI. *No, non...*

ALDO RIZZO. Di Licio Gelli?

CECOVINI. No, è escluso.

ALDO RIZZO. Non le risulta? Non le sono mai arrivate voci in questo senso?

CECOVINI. Mai.

ALDO RIZZO. Che poteva essere rimproverato al supremo consiglio...

CECOVINI. Il rito scozzese di P2 non ha mai avuto niente da dividere né con la

P2 ufficiale, né con l'altra.

ALDO RIZZO. Non le risulta che ^{le}venisse ^{rimproverato} di avere accolto nel supremo consiglio del rito scozzese un Salvini, che aveva manifestato tanti e tanti cedimenti nei confronti di Licio Gelli consentendo la creazione di ^{quella} struttura abnorme che è stata la P2 di Licio Gelli?

CECOVINI. Questo è possibile.

ALDO RIZZO. Non le è arrivata voce di queste accuse?

CECOVINI. Non mi è arrivata voce...io ho letto gli atti ufficiali con i quali... ma non avevano motivazione gli atti di... espulsione che lui ha fatto dal suo supremo consiglio...pazzeschi ed assurdi, perché, avendo già sciolto il suo supremo consiglio, quello che lui credeva di aver sciolto, non si capisce da che cosa escludesse...Comunque non li abbiamo presi in nessunissima considerazione, perché noi siamo il supremo consiglio che raccoglie i cinquemila scozzesi in Italia; abbiamo... riconoscimenti da tutto il mondo; siamo lo scozzesismo ufficiale in Italia; il fatto che ci sia il gruppo che discende dalla scissione Colao e che oggi è impersonato in Bruni ed altri setto -otto o cinque- sei e non so quanti in Italia, a noi può dare dispiacere, ma non più che dispiacere.

ALDO RIZZO. Mi scusi, ma Colao era favorevole all'ingresso di Salvini nel supremo consiglio?

CECOVINI. Non saprei dirlo.

ALDO RIZZO. Non lo ricorda?

CECOVINI. Non è che non lo ricordo, non saprei dirle.

ALDO RIZZO. A noi ^{risulterebbe} il contrario.

CECOVINI. Ma può essere....

ALDO RIZZO. Cioè che Colao non voleva l'inserimento di Salvini.

CECOVINI. Ma Colao non voleva niente! Era un uomo che non aveva volontà, quindi poteva essere che qualcuno dietro di lui non lo volesse, e questo io lo sapevo. Non era accettato da tutti e quindi lo tenemmo fuori a lungo.

ALDO RIZZO. Quindi, il problema Licio Gelli-P2 non fu oggetto della vostra controversia?

CECOVINI. Non fu oggetto della nostra controversia, ma non fu oggetto di nessuna controversia al rito scozzese, a livello di rito scozzese. A livello di rito scozzese ci fu la scissione e quindi una questione di regolarità. Due supremi consigli ~~non~~^{non} possono coesistere: uno dei due è irregolare.

PRESIDENTE. Senatore Battello.

BATTELLO. C'è una dichiarazione che l'avvocato Cecovini ha reso al ¹⁹⁷⁶ ricolo l'11 agosto 1982 in cui dice questo: "Attorno al ¹⁹⁷⁶ venne qui Lino Salvini, allora gran maestro, e mi chiese di farlo incontrare con i potenziali massoni che però non intendevano passare per le logge. Lo accontentai". Ora questa dichiarazione....

CECOVINI. Cosa dice? "Con i potenziali massoni"?

NEREO BATTELLO. Sì, "con i potenziali massoni".

CECOVINI. Questa è parola del giornalista.

NEREO BATTELLO. No, è virgolettata.

CECOVINI. Ma per carità! Le virgolette dei giornalisti!

NEREO BATTELLO. "Che però non intendevano passare per le logge. Lo accontentai".

CECOVINI. Era quel gruppo alla memoria del gran maestro, coordinato da Tomaseo e che io gli feci incontrare a Duino a colazione. Erano dodici o tredici persone.

NEREO BATTELLO. Sì, ma il punto rilevante, almeno quello che può assumere rilevanza in questa circostanza, consiste nella espressione "che non intendevano passare per le logge. Lo accontentai". Siccome nella audizione di questa mattina lei ha insistito più volte nel dire che, per idiosincrasia o per altri motivi, lei è stato... e continua ad essere ostile a qualsiasi tipo di copertura, mi sembra di verificare che nel 1976 questa idiosincrasia non la ostacolasse....

CECOVINI. Non mi ha mai ostacolato in niente. E' un mio atteggiamento personale: quello che dipende da me non subisce coperture, ma quello che non dipende da me... Cosa le vuole che le dica!

BATTELLO. Comunque lei ha assecondato...

CECOVINI. Salvini a me telefonava ^{va} normalmente. Era un membro del mio supremo consiglio, era il gran maestro e quindi, ad un tempo, era mio subordinato ed io ero suo subordinato; mi telefonava, c'erano rapporti di cordialità e diceva: vorrei incontrare questi all'orecchio, eccetera. Dice: niente di difficile. Telefonai a Tomaseo: "Guarda, Salvini vuole incontrarli, falli trovare". E vennero una diecina, dieci o dodici.

BATTELLO. E questo succedeva nel 1976, momento in cui, se le coincidenze hanno un significato (ma possono anche non averlo), lei a Trieste sta assumendo una posizione politica di sempre maggiore rilevanza, perché ~~sono~~^{sono} gli anni nei quali lei....

CECOVINI. La le pare che abbia una connessione?

NEREO BATTELLO. No, no.

CECOVINI. Mi interessa sapere, perché sono visioni per me straordinarie.

Comunque, nel 1976... nel novembre del 1975 viene fatto il trattato di Osimo; la mia azione politica comincia dal trattato di Osimo che i triestini hanno rifiutato. Da quel momento comincia; quindi nel

1976 certamente era già agli inizi; non avevamo ancora costituito la "lista per Trieste", che venne fatta.....

NEREO BATTELLO. C'era il comitato dei dieci. Lei in un'altra dichiarazione.....

CECOVINI. Non ero membro del comitato dei dieci, ma ero un fiancheggiatore e partecipavo a tutte le sue riunioni.

NEREO BATTELLO. Infatti, in un'altra dichiarazione - questa volta si tratta di una lettera spedita al Lavoratore il 10 giugno 1983 - in polemica con un redattore di questo giornale....

CECOVINI. Invingli.

NEREO BATTELLO. Non so se è Invingli o Monfalcon. ^{...dice} "Chiarisco che ne fui invece uno dei fondatori avendo contribuito con i miei articoli, vedi per tutti" - quindi, lei attribuisce particolare rilevanza a questo - l'articolo nel Piccolo del 19 novembre 1976, riportato su "eccetera". Quindi, c'è questa coincidenza, potrà non avere significato, ma comunque....

CECOVINI

. Non ha nessuna relazione.

NEREO BATTELLO. Ne prendo atto. L'altra domanda è questa: nel 1979 lei risulta aver cooptato - non so se il termine sia tecnico - il Tomaseo nel supremo consiglio.

CECOVINI. E' assolutamente atecnico. Un membro del supremo...

NEREO BATTELLO. Siccome è il Tomaseo che dice, in una lettera mandata al Meridiano ^{diario} in data.....

CECOVINI. Sa, probabilmente, il vocabolario per un giornale è diverso da quello che noi usiamo all'interno ...

NEREO BATTELLO. Comunque, le rileggo: Ludovico Tomaseo al Meridiano, in data 10 marzo 1982, dice esattamente così: "Visti i suoi precedenti" - smentendo in questo modo P2, eccetera - "di collezionista di dati anagrafici" (si riferisce a Gelli) "non posso certo escludere che abbia annotato il mio nome quando nel 1979 il supremo consiglio del rito scozzese antico ed accettato volle cooptarmi"; usa proprio questo verbo.

CECOVINI. Il soggetto è diverso. Legga bene; lei ha detto: "Quando lei"; cioè io, "ha cooptato". Io non coopto nessuno, io sono il capo del rito scozzese, presiedo le riunioni del supremo consiglio, sono eletto dal supremo consiglio, il supremo consiglio ha il potere di - lei usa quel verbo prendendolo da lì - cooptare che è un verbo improprio. Vota: esiste una proposta, viene fatto un curriculum, viene fatto circolare, ognuno lo ha in casa e se lo studia.

NEREO BATTELLO. Ha già spiegato prima questo meccanismo.

CECOVINI. Quando si vota, si vota con pallina bianca o nera. Una pallina nera vuol dire che non è ammesso. Cosa che ho eliminato perché io pretendo che la votazione sia palese. Ho cambiato il regolamento interno; abbiamo, il supremo consiglio ha cambiato il regolamento interno; bisogna dire perché non si vuole uno o perché lo si vuole.

NEREO BATTELLO. Siccome oggi abbiamo appreso, anzi abbiamo riverificato, perché i documenti erano già in atti, che nel 1979 il Tomaseo coordinava il gruppo di fratelli coperti, e siccome lei - immagino - non poteva non essere a conoscenza del fatto che il Tomaseo, perfettamente a posto....

CECOVINI. Certo che lo sapevo.

NEREO BATTELLO. Sempre a proposito di questa idiosincrasia, non siamo più nel 1976, ma nel 1979 e lei si adopera in qualche modo perché venga cooptato, attecnicamente, nel supremo consiglio ^{un}fratello che dopo tutto e in qualche modo ha le mani in pasta con qualcosa di coperto. Sempre per idiosincrasia.

CECOVINI

Dopo tutto, in nessun modo ^l ha le mani in pasta: accetta un incarico del gran maestro al quale lui deve ^oobediienza. Accetta l'incarico di curare il contatto con questi ^ofratelli e di riferire al gran maestro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si sacrifica per il gran maestro.

CECOVINI. E' un sacrificio di un po' di tempo.

NEREO BATTELLO. Saranno sempre polemiche interne, però leggo ancora qui in un altro numero del ~~la~~ Meridiano (siamo sempre a Trieste e quindi saranno polemiche municipali) del 24 marzo 1983 che un tale J.B. Levi, trentatreesimo grado, R.S.A.A., polemicamente immagino, dice: "Per quanto riguarda la fulminea carriera del Tomaseo, essa è dovuta principalmente alla collaborazione con il potentissimo fratello Cicutto, ex priore regionale, membro emerito del supremo consiglio cecoviniano, per aver coordinato fino al marzo 1982 i fratelli coperti, capitolo di Trieste, come da dichiarazione fatta, eccetera". Adesso, lei potrà ^o avere tutte le opinioni che ritiene su questo J.B. Levi, trentatré, però...

CECOVINI. Non so chi sia.

NEREO BATTELLO. Comunque è apparso sul giornale.

CECOVINI. Anch'io posso scrivere una lettera al giornale e mettere J.B. Trentatré. Non credo che sia passibile neanche di denuncia penale.

NEREO BATTELLO. Comunque lei ritiene che anche questo sia un falso?

CECOVINI. La firma? Il nome? Il trentatré?

NEREO BATTELLO. Il contenuto, e il mittente. E ritiene altresì che Il Meridiano, incautamente o comunque ^{infiltrato} ~~infiltrato~~

CECOVINI. Non è un giornale nostro amico, politicamente; quindi attaccare qualcun
che sia nell'area del movimento per Trieste fa sempre bene al Meridiano.
Ma si ferma là.

NEREO BATTELO. Lei ripete anche così, adesso, questa sua versione circa la circostanza
za che nel maggio 1982 il Tomaseo possa aver detto in quel benedetto
verbale che "esiste"...

CECOVINI. Se lo ha detto è una papera, se nell'82 ha detto "esiste" è una papera;
nel 1982 non esiste più niente; ma potrebbe anche essere un errore
dell'amanuense.

NEREO BATTELO. E' in grado di dirci qualcosa circa una possibile ...? Perché in
questo momento di acquisito agli atti qui non c'è nulla tranne un indizio
costituito da una missiva della Procura della repubblica di Trieste,
è in grado di dirci qualcosa sul rinvenimento di cinquanta tessere ^{massoniche} in
bianco scoperte a Trieste nel corso di una perquisizione che la Guardia
di finanza aveva fatto in merito ...

CECOVINI. Presso un commercialista, mi pare.

NEREO BATTELO. Sì.

CECOVINI. Sì, l'ho letto sul giornale; non so di cosa si tratti, non credo siano
tessere nostre. Purtroppo la massoneria ha molti adempimenti fuori della
regolarità.

NEREO BATTELO. E lei esclude, in coerenza, qualsiasi tipo di connessione di qualsiasi
natura tra la massoneria e la circostanza che poi in relazione alle
vicende Gelli-Calvi a Trieste sia venuta emergendo questa incredibile
realità di ...

CECOVINI. Non c'è nessun rapporto di nessun genere. Io ho fatto politica di intona-
zione liberale tutta la mia vita e vengo dal partito d'azione; ebbi un
brevissimo passaggio attraverso il partito repubblicano, non perché mi sen-
tissi affine ai repubblicani storici, ma perché tutti gli azionisti di
Trieste passarono in blocco, poi mi astenni perché non mi ci trovavo. Ebbi
un momento di simpatia, ma mai iscritto, con i radicali (i primi, di
Panunzio che stimavo). Invece, molto poi fui eletto come indipendente nei
liberali. Io sono sempre stato un liberale di impostazione.

NEREO BATTELO. L'ultima domanda è questa: risulta accreditata la notizia che due
membri del capitolo del quale prima si parlava, Panelli e Bellei, fossero
iscritti alla P2?

CECOVINI. E' possibilissimo, cosa vuole che le dica? Tutti potrebbero essere iscrit-
ti alla P2, chi lo sapeva? Questo era il rapporto di Gelli grande acquisi-
tore di persone ritenute importanti. Chi lo sa?

NEREO BATTELO. Collegati, iscritti alla P2 e comunque membri, non so se influenti,
di un capitolo nazionale che è ricompreso ...

CECOVINI. Influenti no, perché purtroppo i membri del capitolo nazionale non influen-
zano in niente ^{essendo} una coesione amministrativa, un tentativo di
coordinare...

NEREO BATTELO. ... o comunque membri più o meno influenti di un capitolo in
relazione al quale lei ha sentito la necessità tra il 1978 e il 1982
di emanare due atti che non so come tecnicamente si chiamino... Per lei
coincidenza ...?

CECOVINI. Nessuna, assolutamente nessuna coincidenza. Cioè coincidenza, la contem-

poraneità, per me tutti i massoni potrebbero aver fatto parte della P2, per quello che ne potevamo sapere noi. Alcuni ne avranno fatto parte, questo Bellei e questi altri ...

NEREO BATTELLO. Una volta che lei ha saputo che Giovanni Fanelli e Danilo Bellei erano collegati in qualche modo alla P2, ha sentito la necessità di avere chiarimenti e, se del caso, li ha ottenuti, oppure ha optato subito per l'ipotesi che quegli elenchi nei quali questi due erano ricompresi sono inattendibili, eccetera, eccetera/?

CECOVINI. Gli elenchi pubblicati non davano a noi, pubblicati dalla stampa, nessun ^{fid}amento. Io sono abituato (perché ho cominciato la mia vita professionale da magistrato e per molti anni ho fatto il magistrato, poi l'avvocato dello Stato) a dare valore ai fatti provati; se noi dovessimo condannare sulla base dei sospetti, in Italia non resterebbe nessuno in libertà.

ALDO RIZZO. Il garantismo va bene per il processo penale.

CECOVINI. Non mi è molto chiara questa osservazione.

PRESIDENTE. *Onorevole Mattarella.*

SERGIO MATTARELLA. Lei poc'anzi ha detto, parlando di Bruni ^{due} ha fatto tutta la carriera "in logge coperte"; o lei si è fatto prendere ...

CECOVINI. Forse è una espressione impropria; certamente c'è una polemica fra ...

SERGIO MATTARELLA. Perché l'impressione che ha suscitato questa battuta è che esistono logge coperte in cui si può fare anche l'intera carriera.

CECOVINI. Credo che non abbia fatto una gran carriera prima della scissione, mi pare che fosse al trentesimo grado al momento in cui ^Bruni ...

SERGIO MATTARELLA. Mi scusi, non mi interessa la carriera di Bruni, vorrei sapere se lei conferma o no quello che ha detto che soltanto una è coperta ed è la P2.

CECOVINI. ^{da me usata a proposito di Bruni} Quella era una espressione impropria; cioè era un massone che si può dire volgarmente "coperto", nel senso che non frequentava una loggia nota.

SERGIO MATTARELLA. Scusi, lei conferma che loggia coperta è solo la P2? Non ne esistevano altre?

CECOVINI. Coperta, nota a me, esclusivamente la P2 ...

SERGIO MATTARELLA. Perché sembrava il contrario, a quanto lei ...

CECOVINI. Logge riservate ce n'era qualcuna, e ne abbiamo ricordato una perché è nota ...

SERGIO MATTARELLA. Mi scusi, che differenza c'è fra "coperta" e "riservata"?

CECOVINI. La coperta non dovrebbe essere a conoscenza (la sua esistenza) dei fratelli normali, dei fratelli quattizzanti, che frequentano le logge. La riservata è perfettamente a conoscenza, solo che non gradiscono le visite e, siccome tutti lo sanno, non vanno lì a bussare alla porta e dire "vorrei partecipare ai vostri lavori". Risponde, come si fa in Inghilterra dove tutte le logge sono riservate, "ti manderemo l'invito una volta l'anno, e se hai voglia verrai in quella occasione". In quella occasione chi vuole va e chi non vuole non va.

SERGIO MATTARELLA. Anche i massoni delle logge riservate erano ^{noti} come tali?
CECOVINI.
PRESIDENTE.

Va bene, avendo terminato le domande, possiamo congedare l'avvocato Cecovini ringraziandolo per la sua disponibilità/

(L'avvocato Cecovini esce dall'aula).

Comunicazioni del Presidente.

Desidero comunicarvi, visto l'impegno che oggi abbiamo in Parlamento, che pensavo di rinviare a martedì mattina ^{a lavoro su tutti i temi} l'intervento alla nostra Commissione, mantenendo per il pomeriggio l'audizione di

Memini.

Vorrei leggere oggi una lettera che ho ricevuto dall'onorevole Bosco: "Onorevole Presidente, alcuni organi di stampa hanno riferito di una mia pretesa appartenenza alla massoneria. Ai fini della più ampia tutela dei miei diritti, sono a pregarla di voler disporre che con ogni consentita sollecitudine mi sia rilasciata copia di tutti i documenti acquisiti dalla Commissione comunque riferibili alla mia persona. Con anticipati ringraziamenti", eccetera. Voglio ricordare alla Commissione che noi non possiamo rispondere positivamente a questa richiesta, perché sono tutti atti coperti dal segreto d'ufficio e di cui, eventualmente, la Commissione deciderà che uso fare in sede di relazione finale. Quindi in questo senso riterò, come abbiamo risposto in analoghe situazioni, all'onorevole Bosco.

La seduta termina alle 14,50.

115.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto darvi comunicazione di una seconda lettera ricevuta stamane da parte del dottor Mennini in cui questi conferma che, a suo giudizio, in ossequio al trattato tra la Santa Sede e lo Stato italiano, la materia su cui noi lo vorremmo interrogare è sottratta ad ingerenze da parte dello Stato italiano e, perciò, egli ritiene opportuno non comparire dinanzi a noi. Poiché è la seconda volta che il Mennini eccepisce argomenti di tal genere, noi faremo un terzo passo con l'accompagnamento obbligatorio, in modo che anche l'aspetto giuridico della questione venga discusso. Ricordo, per altro, che alcuni professori di diritto internazionale da noi interpellati hanno sostenuto che, proprio sulla base del trattato tra la Santa Sede e lo Stato italiano, Mennini può essere interrogato dalla Commissione, per cui egli non può continuare a ripetere che, a suo giudizio, si tratta di materia che lo esime dall'essere interrogato. Pertanto, la prossima volta, avendo rispettato tutte le procedure, la richiesta della Commissione gli sarà notificata con accompagnamento obbligatorio; egli potrà farsi accompagnare dal suo avvocato e potremo discutere l'aspetto formale e giuridico.

ALDO RIZZO. Nel parere espresso dai professori di diritto internazionale viene detto che il Mennini può essere assunto come testimone dall'autorità giudiziaria italiana e, quindi, dalla Commissione?

PRESIDENTE. Sì. Potete comunque trovare tra gli atti della Commissione tale parere. Dal momento che per giovedì prossimo è già stata fissata la audizione del gran maestro Corona, vi proporrei di rimandare a martedì della prossima settimana l'audizione di Mennini.

ADOLFO BATTAGLIA. Trovo quasi che sia utile la lettera del dottor Mennini perché, nel frattempo, potremmo acquisire, se non è già stato acquisito, il documento della commissione mista italo-vaticana sui risultati delle conversazioni tra Italia e Santa Sede in ordine alle responsabilità di quest'ultima sulle note questioni riguardanti il Banco Ambrosiano. Mi consterebbe che tale documento sia già stato consegnato all'autorità italiana alcuni giorni or sono; se ciò è vero, potremmo dunque acquisirlo.

PRESIDENTE. Intende fare di tale sua osservazione una questione pregiudiziale?

ADOLFO BATTAGLIA. Senza altro sì, direi; meglio prima esaminare il documento e poi ascoltare Mennini sulla base delle risultanze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho notizia, come il collega Battaglia, del deposito di questo documento. So che ci si trova dinanzi a due conclusioni opposte: l'una che fa capo ai membri nominati dal Governo italiano e l'altra che fa capo a quelli nominati dal Vaticano. So che la relazione è finita, ma con giudizi contrapposti, per cui non so quando il comitato misto italo-vaticano troverà il tempo di formulare un giudizio univoco e trasmetterlo. Per me le cose sono scisse: non vorrei che passasse ancora del tempo e perdessimo l'occasione di interrogare Mennini, dal momento che stiamo per avviarci verso la stretta finale della relazione. Credo, invece, che la Commissione debba

necessariamente insistere, proprio in presenza della rinnovata richiesta da parte di Mennini di non essere ascoltato, per far valere tutti i suoi poteri che le sono riconosciuti dalla legge istitutiva.

PRESIDENTE. Siccome la verifica è rapida, se oggi possiamo acquisire il documento, tanto meglio, altrimenti possiamo ancora disporre di otto giorni al termine dei quali possiamo in ogni caso convocare nuovamente Mennini. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Desidero ora darvi lettura di una lettera del senatore Estianini: "Stimato Presidente, desidero esprimerle con franchezza le preoccupazioni mie e del gruppo che rappresento sull'andamento dei lavori della Commissione sulla loggia massonica P2. Sono evidenti due pericoli: il primo, non rispettare la scadenza dei sei mesi per trarre le conclusioni; il secondo, confondere nell'opinione pubblica la gravità dei fatti oggetto di indagine e le responsabilità ad oggi già emerse in un mare di indiscrezioni e di pettegolezzi che ~~non~~ nulla hanno a che fare con la P2. Per questo non abbiamo condiviso l'andamento delle audizioni sulle obbedienze massoniche che sono risultate non strettamente mirate agli eventuali collegamenti con la P2 e che di fatto, nell'opinione pubblica, anche per la scorretta fuga di notizie, hanno genericamente posto sotto accusa la massoneria. Questa, indipendentemente dal giudizio che può essere dato e salvo casi specifici, di cui si deve, se del caso, essere chiamati a rispondere, è parte del sistema delle libertà del paese. Concentrare meglio le attività nella Commissione ci consentirebbe di stringere più dappresso i fatti P2 per completare gli approfondimenti ancora possibili, specie nei rapporti tra P2 e servizi segreti, per denunciare senza indulgenza e senza reticenza quanto ad oggi già noto e per dichiarare con franchezza eventuali zone d'ombra e responsabilità non identificabili. Questo si aspettano ^{il} Parlamento ed il paese. I più cordiali saluti, senatore Estianini".

Mi è stata poi inviata una lettera dall'onorevole Matteoli, il quale formula una serie di richieste istruttorie per le quali vi rendo nota la risposta che ho già dato all'interessato e che egli mi ha chiesto di ufficializzare. L'onorevole Matteoli chiede che vengano ascoltati Agnelli, Mariotti e Carli. Gli ho risposto che la Commissione aveva già valutato non necessario sentire Agnelli, poiché abbiamo agli atti la deposizione da questi resa di fronte al magistrato. Per quanto riguarda l'onorevole Mariotti, stanti le sue condizioni di salute, avevamo ritenuto opportuno non convocarlo. Per ciò che concerne Carli, la Commissione aveva già escluso di sentirlo, ritenendo che eventualmente avrebbe potuto richiedere alla magistratura l'invio degli atti attinenti il dottor Carli. L'onorevole Matteoli chiede anche l'audizione dell'onorevole Labriola, ma tale richiesta verrà più opportunamente posta al momento in cui fisseremo il calendario delle audizioni nell'ambito del capitolo P2-mondo politico. Sempre l'onorevole Matteoli chiede che vengano risentiti Carboni, Scalfari e Caracciolo. Ricordo che

avevamo lasciato il problema Carboni aperto, nel senso che ci erano riproposti, prima di chiudere la fase istruttoria, di valutare la situazione in base anche all'extradizione che la Svizzera ha concesso per reati che, però, non attongono a quello di ban carotta fraudolenta.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'extradizione è stata concessa per ciò che si riferisce all'attentato a Rosone?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, credo che ci sia un errore: la Svizzera non ha mai concesso l'extradizione di Carboni per l'attentato a Rosone. Il fascicolo è partito dal ministero l'8 ottobre. Lei, invece, dice che l'extradizione è stata concessa.

PRESIDENTE. Devo dire che anch'io ho avuto notizie contraddittorie ma il ministro mi ha confermato che era stata data...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'8 ottobre è partito il fascicolo...

PRESIDENTE. Avremo una precisazione o una conferma da parte del ministro.

Per quanto riguarda le audizioni di Caracciolo e Scalfari, ho detto all'onorevole Matteoli che il dottor Caracciolo lo abbiamo già ascoltato, mentre per Scalfari la Commissione aveva già deciso a suo tempo di non ascoltarlo.

Per quanto riguarda la richiesta di atti, poichè sono atti che fanno parte della istruttoria compiuti dalla Commissione Sindona essi sono sempre acquisibili e non vi è al riguardo alcun problema.

Ricordo ai commissari che il dottor Menni, la cui audizione era prevista per stamane, si è rifiutato per la seconda volta di venire adducendo sempre lo status particolare che gli deriva ^{da}li accordi tra lo Stato italiano e la Città del Vaticano. Noi procederemo, stante il parere che abbiamo avuto sul piano giuridico, a farlo accompagnare davanti alla nostra Commissione.

Quindi stamane ci rimane da affrontare un ultimo punto; mi dispiace che non sia oggi presente il senatore Ricci il quale era stato proponente, in alternativa alla mia proposta, di un'ipotesi di lavoro per l'avvio della preparazione della relazione. Ricordo ai commissari, considerato che oggi dovremo arrivare ad una formalizzazione sulla decisione in materia, ^{che} il senatore Ricci aveva proposto una ripartizione della materia per gruppi di lavoro articolata in cinque gruppi: ~~1)~~ P2, servizi segreti, forze armate, corpi dello Stato, magistratura, pubblica

amministrazione; 2) P2 e massoneria con collegamenti nazionali ed internazionali (con l'esame della completezza e della veridicità delle liste della P2); 3) P2 ed economia, banche, affari ed editoria; 4) P2 e rapporti internazionali, armi e droga; 5) P2 e intrecci con la malavita comune e l'eversione nera.

Il senatore Ricci (spero di essere precisa) nel formulare questa proposta non ha voluto dare alcuna connessione logica alla disposizione dei capitoli; egli ha detto che tale disposizione era del tutto casuale, da estrarre a sorte e che quindi in tale disposizione della materia non vi è - ripeto - alcuna scelta logica. Nella discussione susseguente si era anche convenuto (ma il tutto va formalizzato) che questi gruppi, che non dovevano superare le 2-3 unità per ciascun gruppo, dovevano non solo e non tanto esporre nuovamente la materia, perchè tutto questo sarebbe stato ripetitivo dei vecchi gruppi di lavoro, quanto presentare tesi alternative suffragate dalla documentazione, disposta con questo certo ordine a cui mi sono richiamata, in modo che il nostro lavoro possa svolgersi secondo il calendario che adesso vorrei ricordare: inventario delle tesi politiche alternative con il supporto della documentazione, ciò da fare entro il mese di novembre; dibattere in Commissione queste relazioni con le tesi alternative procedendo alla votazione ed alla scelta del relatore o dei relatori, ciò nel mese di dicembre; procedere alla stesura della relazione nei mesi di gennaio e febbraio; discussione ed approvazione del testo finale della relazione, ciò per il mese di marzo.

Quindi la proposta che dovremo formalizzare questa mattina è quella che ho appena adesso sinteticamente riassunto e che è stata oggetto di un'ampia discussione nella penultima riunione della nostra Commissione. Se i colleghi intendono apportare proprie integrazioni o chiarimenti sono pertanto pregati di farlo.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, io condivido questo schema di lavoro che lei ci ha prospettato, schema basato ^{so se} non/ho compreso bene/ su cinque o sei punti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Manca infatti un sesto punto ed è quello ^{relativo} ai rapporti tra la P2 ed il mondo politico.

PRESIDENTE. Va bene.

ADOLFO BATTAGLIA. Anche a me sta bene questo schema articolato in sei punti.

Io credo che il lavoro da fare sia esattamente quello testè esposto dal Presidente e cioè quello di esporre le conclusioni di una documentazione che risulta acquisita da ciascun gruppo di lavoro, sperando ovviamente che non ci siano tesi alternative, anzi sperando che la mole dei documenti sia tale da indurre tutti a conclusioni univoche.

La composizione dei gruppi a mio avviso non dovrebbe essere rigidamente prefissata, nel senso, ad esempio, che se si decidesse di comporre dei gruppi di tre persone difficilmente il gruppo a cui io appartengo (che ha soltanto due rappresentanti in questa Commissione) riuscirebbe a partecipare al concreto lavoro di elaborazione delle tesi e di esame analitico della documentazione da cui

ricavare delle tesi. Bisogna, a mio avviso, cioè, evitare che alcuni gruppi vengano a trovarsi in una qualche maniera "sbilanciati" o sperequati nella rappresentanza dei vari gruppi per arrivare alla elaborazione delle suddette tesi.

Per quanto riguarda invece il calendario a me sembra ottimo, è solo auspicabile che esso venga rispettato.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la sua proposta è quindi quella di prevedere gruppi aperti dove ciascun commissario possa andare e parteciparvi ai lavori?

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, almeno nel senso di rappresentare tutte le forze politiche in questi gruppi.

FRANCESCO PINTUS. Concordo sia sulla divisione del lavoro sia sui tempi assegnati per il loro espletamento. Per quanto riguarda la ^{nostra} partecipazione ai gruppi, essendo io qui a rappresentare solo me stesso, dico che evidentemente non potrò partecipare a tutti i lavori dei gruppi. Però ritengo che sia assolutamente necessario ~~il~~ coinvolgimento e la responsabilizzazione in gruppi determinati, salva poi la facoltà per chi lo vorrà di partecipare anche al lavoro degli altri gruppi. A me pare che in questo senso debba essere interpretata la richiesta dell'onorevole Battaglia, sulla quale concordo.

PRESIDENTE. Sta bene, debbo soltanto pregare, a questo punto, al termine della seduta, i vari gruppi di fornirmi delle indicazioni sui nomi, fatta salva la facoltà per i gruppi più piccoli di partecipare ai lavori dei vari gruppi laddove lo ritengono opportuno.

FRANCESCO PINTUS. Ovviamente il Presidente al momento della distribuzione dei commissari nei vari gruppi terrà conto di quelle forze politiche più numerose e di quelle meno numerose.

PRESIDENTE. Va bene, allora potremo fare in modo che nessuna forza politica potrà avere più di un rappresentante in seno ad ogni gruppo di lavoro, altrimenti si andrebbe incontro ad un sistema farraginoso e non utile all'espletamento dei nostri lavori.

MASSIMO TEODORI. Signora Presidente, come ho già più volte detto, temo che questo tipo di organizzazione sia farraginosa, che ci faccia perdere tempo e che non porti molto lontano.

Se ho ben compreso, il mese di novembre è destinato all'inventario delle tesi alternative. Ebbene, a me parrebbe che c'è stata un'intesa in Commissione per cui una parte di lavoro istruttorio dovrebbe riguardare i capitoli più importanti, cioè da una parte quello relativo ai servizi segreti ed alle forze armate e dall'altro quello relativo al mondo politico, più un terzo capitolo relativo al traffico delle armi, per cui non abbiamo alcun materiale.

PRESIDENTE. E' già arrivato una parte di materiale, in lettura dalla settimana scorsa. Ieri è arrivato altro materiale che a mezzogiorno, quando avrò finito di leggerlo, verrà messo a disposizione.

MASSIMO TEODORI. Ho letto quello che è arrivato ieri sera. Se avremo qualcosa, si aprirà il capitolo P2 e traffico di armi, non già quindi con il materiale del passato, ma con quello che stiamo acquisendo. In ogni caso questo era solo un esempio.

A me francamente pare che se il mese di novembre è dedicato all'inventario delle tesi alternative, cioè all'elaborazione di esse, vuol dire che c'è già una "scatola" che presuppone che in realtà questi capitoli importanti, cui complessivamente non possiamo non dedicare meno di due mesi, o almeno sette, otto, dieci settimane, relativi ai rapporti politici, ai servizi segreti, alle forze armate, al traffico internazionale di armi, verranno emarginati; la cosa naturalmente preoccupa. Questa la prima osservazione perché queste "scatole" non sono neutrali ma presuppongono delle scelte di fondo.

La seconda osservazione riguarda il fatto che nella divisione della materia - lo avevo già rilevato - si evince una gerarchia di concetti. Anche qui mi preoccupano alcuni punti, che ho già detto e ripetuto. In primo luogo il capitolo relativo al mondo politico non casualmente viene sempre dimenticato anzi, questa è la parola giusta, direi che viene rimosso; la seconda è che si fa un capitolo sul traffico di armi e droga per il quale non esiste materiale e per il quale quindi in mezza giornata le tesi si possono riassumere in questo modo: "Si presuppone che la P2 fosse uno dei canali attraverso i quali avvenivano alcune congiunzioni"; al tempo stesso si mettono insieme molte altre cose che rappresentano praticamente l'80 per cento della materia empirica che abbiamo e cioè: forze armate, corpi dello Stato, pubblica amministrazione, servizi segreti. Non mi pare che questa sia un'operazione corretta; forse in base a quel criterio di rimozione di cui parlavo prima, si mettono insieme tante cose per svalorarne il contenuto e poi al tempo stesso si isolano altri punti di cui non abbiamo materiale. L'ho detto e ripetuto, voce clamorosa, e non mi sembra che si tratti di osservazioni viziate da faziosità politica, bensì osservazioni dettate dal puro buon senso.

Ho qualche dubbio - andando avanti nell'esame di queste "scatole" sull'inventario delle tesi alternative. Certo una qualche procedura la dobbiamo trovare, ma quella soluzione mi pare poco convincente. Il sistema scelto mi sembra troppo lungo perché un dibattito che abbraccia sostanzialmente cinque mesi di tempo rischia di diventare veramente ozioso e penso che sia preferibile una discussione più serrata, magari cercando in termi-

ni di metodo di restringere i tempi; sappiamo infatti cosa avverrà in uno qualsiasi dei gruppi, cioè che nel mese di novembre le tesi alternative si scinderanno all'interno di ciascuno di esso ed allora, a quel punto, che cosa accadrà? Un lunghissimo dibattito in Commissione, che ci occuperà due mesi per ogni capitolo, dal quale verranno fuori una, due o tre tesi? Si discuterà allora sull'emendare tali tesi?

Mi pare quindi che questo sia un percorso che faccia soltanto perdere tempo. Vedrei più opportuno raccogliere le varie fasi per arrivare all'essenziale, stabilendo ad esempio che a gennaio - e mi sembra un termine ragionevole - in una maniera o in un'altra si presentino degli schemi di relazioni su cui votare.

Ricordo, perché quella era un'esperienza analoga, che così facemmo per la Commissione Sindona: ad un certo punto si presentarono degli schemi generali di relazione, di tre, quattro o cinque cartelle, che rappresentavano una specie di sommario.

PRESIDENTE. Da chi venivano preparati?

MASSIMO TEODORI. Da chi si sentiva di proporre uno schema di relazione. Si votarono poi tali schemi e su quello che ebbe la maggioranza si nominò un relatore di maggioranza.

Se non imbocchiamo questa strada, tra due o tre mesi ci troveremo in un mare di chiacchiere per poi vedere che ognuno va per conto suo.

Potremo invece darci un "appuntamento" tra due mesi, dicendo che il primo gennaio - potrebbe anche essere il 15 dicembre o il primo febbraio - si dovranno presentare degli schemi e parallelamente a questo gli uffici nostri collaboratori esterni ci dovranno presentare il materiale riassunto ed interpretato. Ricordo, perché è stata un'esperienza positiva, che così avvenne in Commissione Sindona quando i collaboratori prepararono delle relazioni analitiche molto neutrali, riassumendo tutto il materiale; quindi da una parte avremo questo materiale neutrale, a disposizione di tutti, e dall'altra degli schemi ed ipotesi di interpretazione su cui votare, schemi di poche cartelle che diano il concetto che illumini l'analisi del materiale.

Credo che questa sia la strada più adeguata. (Interruzione dell'onorevole Battaglia).

Non è questo, perché qui ogni gruppo tenta di preparare una tesi all'interno del materiale.

ADOLFO BATTAGLIA. Però avendo acquisito il materiale.

MASSIMO TEODORI. Ma, come vedi, subito si pone il problema della rappresentanza di ogni gruppo politico nei gruppi di lavoro.

Penso che questa sia una strada molto farragginosa. Vi consegno queste osservazioni che, ripeto, sono molto di buon senso. Ma le mie preoccupazioni maggiori sono innanzitutto che si strozzi il periodo istruttorio sui temi che personalmente e politicamente ritengo quelli cruciali, ossia servizi segreti, forze armate e mondo politico, e in secondo luogo che si perda una infinità di tempo per non arrivare poi, in realtà, ad un vero dibattito politico sui modi della questione e che si vada invece avanti come sappiamo si può andare avanti quando i termini delle questioni non sono chiari.

ROBERTO RUFFILLI. Intervengo per esplicitare una serie di esigenze che credo siano proprie di tutti coloro che sono stati inseriti nei lavori della Commissione all'inizio dell'attuale legislatura. Forse qualcuno tra di noi è stato particolarmente bravo e si è documentato fin dall'inizio, però credo che gran parte di noi abbia fatto tesoro per un verso di quelle sintesi che ci sono state inviate all'inizio dei nostri lavori e per un altro verso da quello che è emerso dal dibattito. Nel momento in cui ci si accinge ad impostare il lavoro finale penso che sia importante mettere a disposizione anche di quelli che come me sono appena arrivati non tanto tesi alternative, ma una serie di punti acquisiti, una serie di punti sui cui il dibattito è aperto. Ho l'impressione che per qualche settore rispetto alle sintesi che ci sono state presentate non sia emerso niente di particolarmente nuovo, forse perché non sono stati fatti ulteriori lavori istruttori e così via.

proporrei di prendere le mosse da quelle sintesi, se possibile, e procedere ad una serie di verifiche, di ampliamenti in rapporto a fatti nuovi che fossero emersi. Per il resto avvertirei l'esigenza, anche per ridurre questo discorso delle tesi alternative che mi dà un po' l'idea di una cosa preconstituita, che gli interventi che ci verranno presentati dai gruppi di lavoro avessero, sfruttando ovviamente l'apporto di tutti gli apparati tecnici a disposizione, un po' il seguente modo di procedere: ricostruzione di una serie di fonti e di dati che sono stati messi insieme dalla Commissione, cioè primi tentativi di interpretazione e contrasti che eventualmente fossero insorti nell'interpretare questo tipo di materiale. Sottolineo pertanto questi punti: il tipo di fonte di documentazione e la portata della stessa, il tipo di cose provate e il tipo di questioni aperte, cioè il tipo di ipotesi. Io non riesco ad accettare la formula "tesi alternative", posso al massimo accettare la formula "ipotesi alternative", perché altrimenti non vale neanche la pena di lavorare...

PRESIDENTE. Si tratta di un termine, direi, radicaleggiante, ma il senso è poi quello che avete espresso.

ROBERTO RUFFILLI. Ritengo che occorra impostare un tipo di lavoro che poi dovrà andare a finire o come allegati o come documentazione nella sintesi finale. Mi chiedo allora perché non impostare anche un lavoro che consenta di mettere a disposizione di tutti e in particolare dei nuovi commissari la ricostruzione di una serie di materiali e di quello che da

questi emerge e nello stesso tempo individuare dei punti sui quali o non si sono raggiunte certezze o sui quali il giudizio è divergente. In base alle esperienze che ho fatto finora, se mi trovo di fronte a sintesi del tipo di quelle che molto gentilmente mi sono state messe a disposizione all'inizio della mia partecipazione a questa Commissione, ho l'impressione - questo è un discorso che vale per me, ma forse anche per altri - che non acquisisco una serie di dati che mi consentono di intervenire su queste famose ipotesi alternative. Bisogna fare i conti. Una soluzione brillante potrebbe essere quella di invitarmi a manifestare un po' di zelo e cominciare a leggere i documenti; però, per quanto io sia un lettore abbastanza rapido anche per il mestiere che faccio, ho l'impressione che se anche comincio subito in sei mesi posso riuscire solo a dare una prima occhiata a tutto il materiale. Quindi l'esigenza di una sintesi, prima ancora che delle ipotesi di lavoro, del materiale e della documentazione, è indispensabile. D'altra parte nell'individuare le cose certe e quelle discutibili ci si dovrà avvalere per forza di quella documentazione. Pertanto il mio invito, proprio per accelerare il nostro lavoro e non perdere tempo su contrapposizioni di fondo, ma al massimo dividersi quando questo sarà indispensabile in rapporto alla valutazione di dati effettivi, è quello di cominciare ad impostare anche l'altro lavoro. L'ultimo punto è quello di integrare, ove ve ne fosse bisogno, le precedenti sintesi. Ove non ci fossero fatti nuovi conviene avviare anche lì il lavoro di ricostruzione.

ALDO RIZZO. Condivido in parte le preoccupazioni espresse dal collega Teodori, cioè che il sistema che si vuole seguire è abbastanza complesso e probabilmente ci farà perdere molto tempo senza che vi siano risultati che giustifichino questa perdita di tempo. Ma credo che dovremmo distinguere due momenti che sono molto importanti. Innanzitutto la raccolta del materiale che, come diceva l'onorevole Teodori, di per sé dovrebbe essere neutro, cioè la raccolta dei fatti, lasciando poi la valutazione e il giudizio sui fatti stessi a un momento successivo. Quindi ritengo che la prima cosa che dovremmo fare è quella, una volta definiti i sei capitoli, di pregare i nostri esperti di indicare con riferimento a ciascun capitolo tutto il materiale rilevante e significativo.

PRESIDENTE. Su questo abbiamo già deciso. La Commissione ha nominato un gruppo che deve selezionare tutto il materiale da pubblicare, anche tenuto conto...

ALDO RIZZO. Questa è un'altra cosa. Infatti volevo anche dire che con riferimento a questo materiale che è stato selezionato, ovviamente si apre anche una discussione in Commissione perché nulla esclude che ci possa essere altro materiale non valorizzato dagli esperti che merita invece di essere valorizzato. Credo sia opportuno nominare non tanto gruppi di lavoro, perché poi i gruppi di lavoro possono lavorare quanto si vuole ma le discussioni poi ineluttabilmente si ripetono in Commissione. Sarebbe forse più utile nominare sei relatori con riferimento ai sei capitoli; dopodiché vi sarà in Commissione la relazione da parte di cia-

scun relatore il quale indicherà, grossomodo, quali dovrebbero essere i termini della relazione e si aprirà un dibattito sulle linee indicate dal relatore. Dopo il relatore stenderà la relazione e, come momento finale, su questa relazione si vota con la conseguenza che o viene approvata da tutti quanti oppure, se non è approvata all'unanimità, chi è dissenziente presenterà una propria relazione. Se seguiamo questa via acceleriamo al massimo i tempi, e pertanto credo che questa sia la via da seguire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Intervengo anche per tentare di rispondere a problemi che sono stati sollevati. Quello posto dal senatore Ruffilli è un problema reale, ma credo che si possa ovviare ad esso se, accanto al materiale che egli ha ricevuto all'inizio della legislatura, egli affianca le relazioni che i gruppi di lavoro capitolo per capitolo hanno predisposto nella scorsa legislatura. In tal modo egli avrebbe il quadro di insieme di tutto il lavoro della Commissione.

Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Teodori sono anche le nostre preoccupazioni, ma vorrei ricordare che esiste una decisione già assunta: la prossima settimana avrà luogo una seduta dell'Ufficio di Presidenza nel corso della quale i gruppi dovranno dibattere i problemi P2-mondo politico e P2-servizi segreti e formulare delle proposte precise. Quindi, fatta mia la preoccupazione, desidero ricordare a me stesso che siamo fermi a questa decisione in forza della quale la prossima settimana verranno affrontati questi due capitoli e calendarizzate le varie proposte che emergeranno per poi sottoporle al vaglio della Commissione. Pertanto, non si può dire che sia stato revocato il titolo P2-mondo politico.

Il problema posto dal collega Rizzo può affascinare, ma, a mio avviso, rende più lunghi i lavori della Commissione. Mi sembrerebbe, infatti, più opportuno nominare sei piccoli gruppi che nominino il relatore in Commissione. Sulla relazione da questi compiuta si dibatte: se vi sono tesi alternative si discute, altrimenti si passa oltre.

ancora fare un certo numero di audizioni, una seduta dell'Ufficio di Presidenza allargato, nonché una seduta dedicata all'esame dei rapporti tra P2 e mondo politico nei termini in cui verranno posti attraverso richieste di audizioni. Pertanto, c'è ancora del lavoro che ci terrà impegnati grosso modo fino all'inizio del mese di novembre. Alla luce di ciò, 20, 25 giorni per consentire ai gruppi di tirare le fila di questo complesso di documenti e di audizioni che sono state effettuate dalla Commissione costituiscono forse un tempo piuttosto stretto, mentre un periodo di due mesi per dibattito il lavoro compiuto dai gruppi è forse un tempo troppo largo. Forse converrebbe aumentare il tempo a disposizione dei gruppi di lavoro. Su tale questione - aggiungo - mi pare non ci sia sostanziale divergenza di idee tra il collega Teodori, il senatore Ruffilli e me: si tratta innanzitutto di acquisire elementi documentali e di vedere come da questi nascano alcune conclusioni di carattere ipotetico da confrontare con altre conclusioni di altri gruppi di lavoro, per poi procedere ad una relazione finale che comprenda tutti questi elementi. Sul carattere di questi gruppi di lavoro basati sulla stratificazione della documentazione, l'appoggio e l'aiuto dei funzionari sono evidentemente essenziali, poiché essi possono fornire una ricostruzione di carattere neutro, analogamente a quella che è già stata fatta e che, a mio avviso, non era forse completamente neutra. Permetterei, pertanto, ai gruppi di disporre di un maggior lasso di tempo, poiché il lavoro da essi svolto costituirà il fulcro della relazione finale.

ALTERO MATTEOLI. Desidererei ricevere risposta alla lettera che ho inviato al Presidente.

PRESIDENTE. E' stata già data in sua assenza, secondo il contenuto che le ho già comunicato.

ALTERO MATTEOLI. Le chiedo scusa, Presidente. Sulle questioni dibattute dai colleghi mi riservo, a nome del mio gruppo, di esprimere un parere.

PRESIDENTE. Penso, pertanto, che possiamo passare alla formalizzazione delle proposte. I sei gruppi di lavoro, nei quali deve essere possibile la presenza dei rappresentanti di tutte le forze politiche, con il supporto di un'adeguata documentazione, per la quale viene richiesta la collaborazione dei nostri esperti, nomineranno un relatore che avrà il compito di riferire alla Commissione la conclusione o le conclusioni alle quali il gruppo sarà pervenuto. A tali gruppi di lavoro dovrà essere dato più tempo, tenuto conto del fatto che il loro impegno risulta conclusivo per l'elaborazione della relazione finale; essi potrebbero, dunque, lavorare fino alla fine del mese di dicembre, sapendo che, parallelamente a questo lavoro, bisogna concludere la fase istruttoria, per completare la quale è prevista la prossima settimana una riunione dell'Ufficio di Presidenza. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vorrei pregare i rappresentanti dei gruppi, specie di quelli più numerosi, di farmi pervenire i nominativi dei componenti i vari gruppi di lavoro.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Presidente, vorrei porre, in maniera molto riflessiva, ma anche, se possibile, molto netta, due questioni alla Commissione.

La prima riguarda la signora Nara Lazzarini. Io credo che ciascuno di noi abbia ascoltato l'altro giorno l'intervista rilasciata a Biagi nel contesto di altre interviste. Io propongo tale questione in maniera molto dubitativa...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le faccio presente che martedì prossimo avremo un Ufficio di Presidenza allargato proprio per decidere sulla fase istruttoria; quindi se questo caso riguarda atti istruttori la pregherei di sollevarlo in quella sede.

MASSIMO TEODORI. D'accordo.

La seconda questione riguarda quel documento trasmesso dalla autorità giudiziaria di Milano, il cosiddetto memoriale Tassan Din, non posto in consultazione. Io ho ascoltato le motivazioni in base alle quali lei ha ritenuto di non porlo in consultazione, al fine di compiere ulteriori indagini sul percorso del documento stesso...

PRESIDENTE

Sulla origine!

MASSIMO TEODORI. Comunque, io rispetto moltissimo questa cautela di accertare il contesto di un documento e naturalmente non posso che approvarla, tuttavia ritengo illegittimo che qualora vengano trasmessi dei documenti alla Commissione, questi stessi documenti vengano "filtrati" dalla Presidenza. Io ritengo, sul piano di principio, che questo non sia legittimo. Dovrà essere poi la Commissione a decidere... la Commissione e la Presidenza a decidere gli accertamenti da fare sui singoli documenti! Però se un documento, nel contesto di una serie di documenti,

viene trasmesso da una qualsiasi autorità alla Commissione, questo automaticamente appartiene alla Commissione ed al patrimonio documentale, quale che sia poi la veridicità. Noi abbiamo avuto la trasmissione di tanta "robaccia" presso la nostra Commissione, su cui poi abbiamo deciso di procedere ad ulteriori esami. Però io ritengo, lo dico con molta riflessione ma anche molto nettamente, illegittimo che la Presidenza possa fare da "filtro" su dei documenti che vengono trasmessi alla nostra Commissione. Questa è una posizione che io ho sempre sostenuto anche in passato ed in occasioni analoghe; si tratta di una questione di estrema gravità, signor Presidente. Certamente anch'io sono dell'opinione che bisogna contrallare l'origine, la natura dei vari "pezzi di carta" che ci arrivano, però il documento appartiene alla Commissione e su questo non ci può essere il minimo dubbio. Io ho esaminato i documenti che ci sono stati trasmessi e fra essi manca appunto questo documento. Avevo da parte mia il dovere di esprimere con molta nettezza il mio pensiero su questo caso.

SIDENTE. Onorevole Teodori, avevo già dato un chiarimento in via informale, ma adesso è d'uopo renderlo ~~formale~~ formale ed ufficiale. Sono stati trasmessi da parte della magistratura di Milano una serie di documenti, di cui tutti, tranne uno, sono stati distribuiti in sala di lettura. Il documento che ho trattenuto nella mia cassaforte, l'ho trattenuto per due ragioni. Primo: perchè incompleto; secondo: perchè la magistratura contattata subito ~~tele~~ telefonicamente non appena io mi sono accorta che il documento non era completo, mi ha detto che sta ~~procedendo~~ procedendo a degli accertamenti, non solo sul fatto che il documento risulti incompleto, ma anche sull'itinerario, la fonte di questo stesso documento; la magistratura mi ha assicurato che questo accertamento si esaurirà nel volgere di due ~~tre~~ tre giorni, quindi io ho ritenuto opportuno trattenerlo presso di me (così come si era verificato in casi analoghi, come ad esempio, per la Commissione Sindona). Infatti, proprio per tale ragione io ho contattato e mi sono lungamente consigliata con il Presidente dell'allora Commissione Sindona e anche questo ~~Presidente~~ Presidente usò di questo potere. Concludendo: certamente la Commissione avrà questo documento (probabilmente tra due ~~tre~~ tre giorni) ma lo avrà nella sua completezza o comunque con tutti quei ~~gli~~ elementi che possono anzi aiutarci a capire quale valore possa avere il documento. La mia preoccupazione, quindi è stata quella di non consegnare un documento incompleto e privo di elementi che ci potessero chiarire l'effettivo suo valore. Per cui, avvalendomi di poteri che altri Presidenti, in casi analoghi, hanno assunto, anch'io mi sono assunta questa responsabilità.

TONIO BELLOCCHIO. Il primo problema che vorrei fare presente è relativo alla audizione del gran maestro Corona, audizione che dovrà essere fatta giovedì prossimo. Noi abbiamo ricevuto una lettera da parte del gran maestro Bruni. Domando a questo punto al Presidente se ella non ritenga, così come è stato fatto altre volte, di far avvicinare ~~l'~~ l' avvocato Giglio da un segretario della nostra Commissione per vedere se conferma o meno questa autenticità della lettera, sì da poter avere ~~un~~ elemento maggiore ^{di certezza} prima che noi procediamo all'audizione di Corona. Ricordo che tale ~~la~~ procedura era già stata seguita per il caso Lazzarini; propongo quindi che venga seguita la stessa strada per questo caso e ciò per poter avere un minimo di autenticità su quel documento.

Infatti il contenuto di questo documento rappresenta una denuncia nei confronti dei metodi di Corona e quindi se potessimo procedere nel senso della mia proposta ciò andrebbe a vantaggio del nostro lavoro e del prossimo interrogatorio.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, forse in questo caso allora potrò contattarlo io personalmente?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho difficoltà a riguardo; io ho posto un'esigenza che mi sembra giusta e logica. Nel momento in cui è fissata per giovedì l'audizione di Corona, io ritengo che noi daremo avvalerci di questo ultimo documento che ci è pervenuto.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che tra le dodici e le dodici e trenta potrebbe avere copia del verbale relativo al confronto che il giudice Palermo ha fatto fra Corona, Rossano Brazzi e Pugliese.

MASSIMO TEODORI. Gli allegati di cui si parla ce li abbiamo?..

ANTONIO BELLOCCHIO. Gli allegati sequestrati a Pugliese non ci sono ancora. Evidentemente, per motivi istruttori, il giudice non ha ancora ritenuto di poterceli inviare.

Sul secondo documento di cui qui si è trattato e per il quale, lei, Presidente si è avvalsa dei suoi poteri per non porcelo in visione, io desidererei sapere se il documento è stato posto in consultazione ed allora la sua decisione acquista un determinato valore, se invece il documento non è stato affatto posto in considerazione attribuirei alla cosa un altro valore. Vorrei che ciò mi fosse spiegato.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, io ho trattenuto il documento perchè quando è arrivato ho visto che era incompleto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto di quanto lei ci dice e cioè che il documento non è arrivato in sala di lettura.

PRESIDENTE. E' stata distribuita soltanto la distinta dove è citato quel documento, documento che ho trattenuto nella mia cassaforte e che credo fra due o tre giorni, non appena il magistrato mi fornirà risposta sulla sua fonte e sulla sua storia, farò distribuire a tutti i commissari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto della sua precisazione.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con l'onorevole Teodori che non ci sono in questa materia poteri specifici del Presidente. Essi, infatti, non emergono dalla legge istitutiva e quindi non si può pensare che da parte del Presidente, con tutta la fiducia che io personalmente nutro nei suoi confronti, in termini giuridici ci siano dei poteri in base ai quali il Presidente possa compiere un qualche atto senza informarne la Commissione e senza che ci sia un deliberato da parte della stessa. Io mi rendo conto che si possono verificare situazioni per le quali è opportuno che un certo documento non venga messo in lettura; tuttavia penso che la via corretta da seguire, prescindendo da quella che può essere la prassi che fu seguita dalla Commissione Sindona, sia una e una soltanto e cioè che da parte della Presidenza venga fatta una comunicazione in Commissione.

Dopo di che la Commissione vota e, se accoglie la proposta del Presidente, il documento non viene messo momentaneamente in lettura. Quanto meno quindi si deve consentire ai singoli commissari di sapere come stanno le cose: personalmente solo in questa circostanza ho saputo che tale documento è stato ritirato per le motivazioni addotte.

PRESIDENTE. E' arrivato solo due giorni fa.

RIZZO. Non desidero assolutamente fare polemica; non è nel mio spirito né nelle mie intenzioni. Credo però che l'unica via giuridica da seguire sia questa: quando ci sono casi del genere è opportuno che, da parte del presidente, sia data informazione alla Commissione, con le proposte che vengono dal presidente, dopo di che la Commissione deciderà se è il caso che un certo documento passi alla sala consultazione o se momentaneamente debba essere trattenuto.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che non a caso ho allegato ai documenti la distinta, nonché un biglietto in cui si diceva che: "Il documento è trattenuto per alcuni giorni dal Presidente". Questa mattina ho dato motivazione del perché è stato trattenuto.

Tutto quindi è avvenuto con chiarezza: l'ho trattenuto perché - come altri Presidenti hanno fatto - in un caso del genere ritengo non serio produrre un documenti incompleto, la cui storia è romanzesca, per cui volevo che il magistrato si assumesse la responsabilità di dire alla Commissione l'itinerario che aveva seguito il documento.

NEREO BATTELLO. Quando dice incompleto, si riferisce al fatto che è pervenuto incompleto?

PRESIDENTE. E' pervenuto incompleto, cioè l'autore di questo memoriale dice che esso è composto di due parti, mentre ce n'è una sola.

NEREO BATTELLO. C'è una lettera di accompagnamento che specifica il numero delle pagine.

PRESIDENTE

. Perciò ho chiesto al giudice di essere preciso, di documentare alla Commissione la trasmissione.

NEREO BATTELLO. Questi documenti pervengono d'ufficio, nel senso che il giudice milanese ha ritenuto di inviarli o sono conseguenti ad una richiesta specifica?

PRESIDENTE. La Commissione aveva chiesto l'invio di tutto il materiale che potesse interessare, con riferimento agli interrogatori in corso.

Se non ci sono altri interventi, possiamo stabilire di riunirci giovedì prossimo per l'audizione di Corona.

La seduta termina alle 11,45.

116.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

(Seduta segreta)

PRESIDENTE. In apertura di seduta vorrei comunicarvi di aver effettuato la verifica che mi avete richiesto con l'avvocato Giglio; egli ha confermato la paternità di quel documento che aveva dato nelle mani del professor Bruni e che quest'ultimo ha consegnato alla Presidenza. Ne ha confermato il contenuto, ma non ha voluto specificare nessun nominativo: ne ha ^{menzionato uno} soltanto, ^{dicendo} che il responsabile della loggia "Europa" è l'avvocato Grolino, che è personaggio vicino a Corona, anche lui appartenente al partito repubblicano italiano.

Debbo anche comunicarvi che il ministro Scalfaro ha inviato un memoriale contenente le risposte a tutte le domande che gli sono ^{state} poste in Commissione e che tale documento è a disposizione dei commissari.

Vorrei poi sottolineare che l'audizione del dottor Corona può avvenire in forma libera ed in seduta pubblica; c'è soltanto una ^{parte}, ^{concernente} gli atti che ci sono stati inviati dal giudice Palermo, sulla quale l'istruttoria è ancora aperta. Pertanto, quando arriveremo a porre domande su quell'argomento, sarà forse il caso di valutare l'opportunità di passare in seduta segreta.

(Si fa ora in seduta pubblica)

(Viene introdotto in aula il dottor ^{Armando} Corona).

PRESIDENTE. Dottor Corona, la Commissione ^{intende} avvalersi ancora una volta della sua collaborazione; ci auguriamo che sia l'ultima e credo che se lo auguri anche lei. La sua testimonianza avverrà in audizione libera e nell'ambito di una seduta pubblica.

Dottor Corona, lei è stato eletto gran maestro del grande oriente d'Italia il 28 marzo 1982 e, come ricordavo un momento fa, è stato sentito tre volte da questa Commissione su temi specifici. Si tratta ora di ricapitolare insieme i termini degli accordi tra grande oriente d'Italia e P2 di Licio Gelli e di passare in rassegna i successi... eventualmente conseguiti dal grande oriente d'Italia, sotto la sua gran maestranza, nella lotta per la sconfitta del gellismo e per la trasparenza della massoneria, obiettivi questi da lei indicati come suoi nelle interviste al giornale ^{"La"} Repubblica del 31 marzo 1982 ed al settimanale "L'Espresso" del 5 aprile 1982. Vorremmo chiederle di riassumere i risultati, i successi del primo anno di vita della sua gran maestranza e vorremmo da lei, rispetto agli obiettivi raggiunti, l'indicazione di fatti e di documenti che suffraghino i risultati ottenuti.

CORONA. Alla prima parte della domanda debbo rispondere che il nostro primo esame si è indirizzato ai rapporti tra grande oriente e P2 fino al 1981, cioè fino all'anno precedente, e sono state vagliate numerose testimonianze, abbiamo raccolto degli appunti, ci siamo fatti anche dei convincimenti che, però, ancora stiamo cercando di suffragare

con la documentazione. Alcune certezze verranno fuori dal processo in corso nei confronti di Gamberini e di Battelli.

Sono stati riesaminati tutti gli atti relativi alle tre grandi maestranze ed è stata imposta a tutti i fratelli una ricerca di documenti e di notizie, anche non scritte - diciamo -, ma sulle quali i fratelli possono testimoniare, in modo che i processi che stiamo svolgendo non siano viziati, come alcuni processi che sono stati fatti precedentemente nei confronti di oppositori di Gelli, soprattutto durante il periodo di Salvini.

Siamo ad una fase abbastanza avanzata di questo procedimento: nel 1982 fino al giugno del 1983 ben 800 fratelli sono stati allontanati dalla comunione massonica in parte a seguito di addebiti ed in parte, vista la situazione nuova che si era creata, si sono allontanati. Debbo anche dire che si intrecciano, a questo punto, alcune situazioni locali molto difficili, come, ad esempio, regioni dove più facilmente si era creato questo rapporto tra la massoneria ed il potere pubblico, nel senso cioè che ci sono regioni dove ci sono molti uomini pubblici iscritti alla massoneria e questo perché, al tempo della gran maestranza di Salvini, si era instaurata quella prassi dell'iniziazione all'orecchio per cui spesso uomini pubblici, che non avevano fatto richiesta di essere iscritti alla massoneria, venivano iscritti dal gran maestro all'orecchio.

Ora, come ho già detto precedentemente a questa onorevole Commissione, noi abbiamo abolito la prassi dell'iniziazione all'orecchio, non abbiamo iniziato nessuno e non abbiamo nessuno che non sia iscritto regolarmente in una loggia regolare. Abbiamo anche abolito le iniziazioni sulla spada e tutte quelle forme che saltavano l'istruttoria e l'autonomia della loggia che doveva dare un giudizio sulla persona che doveva essere ammessa. Abbiamo abolito la loggia P2 che esisteva ancora, come loggia regolare; nel 1982, nel mese di giugno, noi ci siamo trovati una loggia di 62 fratelli regolarmente iscritti al grande oriente che figuravano anche nell'elenco internazionale delle logge regolari e l'abbiamo abolita nel giugno del 1982.

Abbiamo provveduto a mettere ordine anche nei riti, per quanto ci era possibile, perché, come forse vi avrà già detto qualcuno, i riti stessi avevano degli elenchi di iscritti e quindi noi abbiamo detto che soltanto quelli che riconoscevamo noi, che erano iscritti da noi, potevano essere iscritti.

PRESIDENTE. Su alcuni di questi punti torneremo in seguito con specifiche maggiori. Senta, dottor Corona, dagli ambienti delle diverse obbedienze intitolate a piazza del Gesù sono pervenute diverse segnalazioni su di un coinvolgimento dei gran maestri suoi predecessori - infatti anche lei ha parlato di un processo che è in corso rispetto a due maestri -,

di un coinvolgimento. ^{di} gran maestri suoi predecessori ^{alle} trame della P 2 di Licio Gelli; di Salvini si dice ^{esplicitamente} che era ricatato da Gelli e di Battelli, la cui candidatura era partita all'insegna di una bonifica anti Gelli, che poi era venuto a patti con lo stesso Gelli. Negli stessi ambienti del G.O. analoghe accuse coinvolgono anche lei; ad esempio: alla vigilia della sua elezione il generale Rossetti ha detto a questa Commissione di essersi dimesso dalla massoneria perché i rapporti con la P 2 non erano cambiati...

CORONA. Rossetti? Era iscritto alla massoneria?

PRESIDENTE. Il generale Rossetti, iscritto alla P 2.

CORONA. Il generale Rossetti era iscritto alla massoneria?

PRESIDENTE. Siro Rossetti.

CORONA. Era iscritto al G.O.?

PRESIDENTE. Alla P 2. Più recentemente il professor Bruni, inviando a lei una lettera, si è lamentato che lei avesse tenuto una condotta più equivoca di quella di Battelli, nell'intuitivo presupposto che il ruolo di Cecovini contro di lui fosse stato ispirato da Gelli. Questi elementi sono a conoscenza della Commissione e quindi io vorrei che lei dicesse qualcosa in riferimento a questi rilievi.

CORONA. Certo. Io nell'ottobre dell' '82 mi sono recato a Washington per parlare con Clausen, che è il capo di tutti gli scozzesi del mondo, ed ho chiesto quali dei due riti era il rito regolare. Clausen mi disse che il rito regolare era quello di Cecovini e non quello di Bruni. Io ho anche una lettera che mi è arrivata in queste ore... che all'ultimo concilio mondiale dei riti scozzesi è stato ancora ribadito che il rito regolare è quello di Cecovini e non quello di Bruni. Quindi noi non possiamo che riconoscere un rito regolare. E' la prima volta che sento che Cecovini fosse in rapporti con Gelli; comunque la lettera che Bruni ha scritto a me era già una lettera di precisione; infatti subito dopo andò via...

PRESIDENTE. Mi scusi, io non ho detto che Cecovini fosse in rapporto con Gelli; ho detto che il comportamento di Cecovini viene interpretato da Bruni come ispirato da Gelli.

CORONA. Non credo.

PRESIDENTE. Dottor Corona, durante la campagna elettorale che si è conclusa con la sua elezione a gran maestro, Francesco Pazienza si adoperò in suo favore, come risulta da una dichiarazione del professor Salvatore Spinello. Perché lei ritiene che Pazienza si sia regolato in tal modo, pur essendo un massone affiliato all'orecchio del gran maestro Battelli, come lei stesso ha riferito a questa Commissione ^{nell'} audizione del 17 marzo 1983?

CORONA. Sarebbe come dire che un repubblicano vada da un socialista per di-

re: "Appoggio un repubblicano!". E' una cosa assurda, perché Spinello non aveva alcuna possibilità di aiutare alcuno perché fa parte di una massoneria concorrente addirittura. D'altro canto credo che Paziienza avesse interesse ad accreditarsi presso tutti i candidati come uno che votava per i candidati.

^{PRES}
PRESIDENTE. Nell'audizione dell'8 giugno '82, lei riferendo a questa Commissione sui rapporti massonici internazionali, fece una distinzione fra la massoneria anglosassone, anglo-americana, e quella sud-americana, descrivendo la prima come assolutamente contraria alla massoneria "chiacchierata" (uso questo termine); mentre la seconda si accontentava di avere certe garanzie. Lei ha fatto anche riferimento ad un certo "alt" che risulta essere stato apposto a Gelli dalla massoneria peruviana, argentina, venezuelana (questo risulta dal contenuto della sua deposizione); è da tener presente che Gelli per moltissimo tempo ha avuto grande influenza nell'America latina e credo che ce la abbia tuttora, per quello che si sa, e particolarmente in Argentina. Lei può dirci, precisando date e fatti, in che cosa si è sostanziato, questo "alt" a Gelli e se è stato rispettato successivamente?

CORONA. Penso che occorra fare una distinzione, perché anche lì non c'è una sola massoneria. Io parlo della massoneria che attiene al circuito internazionale anglosassone, al quale apparteniamo anche noi. Nell'ottobre dell'82 a San Francisco, quando ci fu la riunione dei G.M., tutti presero atto che noi avevamo espulso Gelli e quindi si adeguarono, tanto è vero che anche recentemente, quando Gelli è evaso dal carcere, il gran maestro del Venezuela ha pubblicamente dichiarato: "Per noi non è più massone una volta che è stato espulso dal G.O....", perché quella è una massoneria - ripeto - che è nel nostro circuito. Ricordo che mi fu raccontato che per esempio una delle grandi logge brasiliane ^(Guanabara) mi pare) aveva addirittura riconosciuto l'OMPAM come organismo massonico, e poi ^{che} ritirò anche questo riconoscimento, una volta che prese conoscenza di come stavano veramente i fatti. Io non conosco l'Argentina e non ci sono andato e quindi non sono in grado di dire, ma gli altri paesi erano tutti presenti e posso dire che le logge regolari dei paesi sud-americani sono allineate con quelle europee.

PRESIDENTE. Dottor Corona, sempre nell'audizione dell'8 giugno, ^{lei riferì} su conversazioni da lei avute con i capigruppo della P 2, Vorrei chiederle se queste conversazioni lei le ha avute dopo l'espulsione di Gelli, dal momento che ciò non risulta chiaro dalla sua deposizione...

CORONA. ... No, no.

^{PRESIDENTE}
PRESIDENTE. Le ha avute prima?

CORONA. Prima, nel periodo in cui era in corso il processo.

PRESIDENTE. Lei ha precisato che costoro sarebbero stati reintrodotti nella massoneria dopo che fossero stati fatti i relativi processi. Può dirci ora in quale stato si trovano tali processi e contro quali persone sono stati aperti? In particolare vorremmo sapere ^{... Ma} questo in parte ce lo ha già accennato, ^{e cioè} che una iniziativa è stata presa nei confronti di Battelli, quindi questa parte della domanda cade... tranne che non abbia da dire qual è l'attuale posizione di Battelli. Mentre per gli altri capigruppo le chiederei di specificare quali iniziative nel concreto sono state prese e nei confronti di chi.

CORONA. Mi scusi, di quali capigruppo sta parlando?

PRESIDENTE. I capigruppo della loggia P 2.

CORONA. Non ne abbiamo più neanche uno.

PRESIDENTE. Sì, ma lei dottor Corona ci ^{mette} allora che questi capigruppo li avrebbe eventualmente reintrodotti nella massoneria solo dopo che fossero stati fatti i relativi processi...

CORONA. Se ne sono andati tutti, quindi non abbiamo potuto far niente.

PRESIDENTE. Quindi la sua risposta è che se ne sono andati per una iniziativa loro?

CORONA. Sì, per iniziativa loro.

PRESIDENTE. Quindi non ci sono stati processi?

CORONA. Non abbiamo fatto neanche in tempo. Gli unici iscritti alla P 2 che sono rimasti in massoneria (cinque di loro soltanto) sono quelli che appartenevano ai 48 nomi che figuravano regolarmente iscritti al G.C., come P 2 accettata dalle logge internazionali e dalla massoneria italiana.

MATTEOLI. Ci può dire questi cinque nomi?

CORONA. Sono Ceccherini, De Santis, Zucchi (almeno credo), comunque potrà essere più preciso nel pomeriggio...

PRESIDENTE. Va bene. Senta, dottor Corona, tra i documenti sequestrati presso il professor Bruni, è stata trovata una lettera che parla esplicitamente di un finanziamento da parte di Calvi in favore della sua elezione. Noi abbiamo qui la lettera e possiamo anche mostrargliela. Lei come può commentare questa lettera?

CORONA. La lettera di chi?

PRESIDENTE. Abbiamo una lettera in cui si parla esplicitamente di un finanziamento, da parte di Calvi, per la sua elezione.

CORONA. Escludo. L'ho già detto tante volte: non ho avuto nessun finanziamento; lo escludo anche oggi.

PRESIDENTE. Le mostro la lettera. (Viene mostrata la lettera al dottor Corona).

CORONA. E' una lettera di Bruni questa?

→ Questa è una lettera di Castellani.

PRESIDENTE. Sì, è una lettera che abbiamo sequestrato presso il rito scozzese.

CORONA. Questo è uno degli espulsi dalla massoneria.

PRESIDENTE. Vuol darci tutti gli elementi relativi a questa lettera?

CORONA. Evidentemente questa è stata scritta quando sulla stampa figuravano certe notizie. Infatti è del marzo 1983. E' una calunnia vera e propria, la respingo, anche perché è scritta da uno che è stato espulso dalla massoneria: subito dopo l'espulsione, ogni volta che si fa un po' di pulizia, la risposta è che si scrivono certe cose.

PRESIDENTE. Nelle audizioni precedenti, lei ci ha parlato di una circolare inviata ai fratelli italiani al fine di raccogliere i documenti concernenti la P2, in modo che i processi possano avvenire sulla base documentale. Lei ha collegato questa circolare all'acquisizione, da parte sua, del modulo di domanda del comitato esecutivo massonico di Montecarlo.

CORONA. Che ho consegnato.

PRESIDENTE. La lettera presentataci come accompagnatoria di tale modulo, datata

Pasqua 1981, è diretta a tale Giuseppe e firmata, quanto pare, da Giunghiglia. Ci può dare chiarimenti circa il tramite di tale acquisizione, chi sia questo Giuseppe? Può dirci quale altri documenti sono stati inviati in risposta alla sua circolare? C'è un riferimento alla loggia Montecarlo ⁱⁿ un appunto manoscritto, che sembra riepilogativo delle tappe essenziali della carriera massonica di Licio Gelli: che cosa le ricorda tale appunto?

^{CO}
CORONA. Non ricordo se le ho dato anche la lettera autografa di chi mi ha spedito il documento.

PRESIDENTE. Sì.

CORONA. Allora da lì si deve dedurre chi è questo signore.

PRESIDENTE. Le mostro la lettera. C'è scritto "Giuseppe" e per noi è poco per identificarlo. Può dirci il cognome?

CORONA. Ricordo che è un medico. In questo momento non sono in grado di farlo. Posso fare delle ricerche; credo di averle dato tutto, anche la busta.

PRESIDENTE. Le sono arrivati altri documenti significativi per la Commissione in risposta alla sua circolare?

CORONA. Non so se le ho consegnato - mi pare di sì - il quaderno numero 1, una specie di programmino.

PRESIDENTE. No, il quaderno numero 1 non risulta agli atti.

CORONA. Allora glielo posso mandare; è solo un programma di lavoro.

PRESIDENTE. A noi interessa la documentazione che lei ha avuto in risposta alla circolare.

CORONA. Sì, ho capito.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'appunto riepilogativo della carriera massonica di Licio Gelli, lei lo ha presente?

CORONA. No. Fa parte della stessa lettera?

PRESIDENTE. Sì. Adesso prendiamo l'originale per mostrarglielo; intanto le faccio un'altra domanda.

Sulla stampa - così abbiamo potuto seguire i lavori - quando sono stati commentati i lavori della gran loggia di Montecatini del marzo 1983, si è parlato di processi massonici a Gambellini, Mennini, Battelli ed altri e della pubblicazione di un libro bianco sulla P2. Sui processi lei ci ha già riferito; vorrei chiederle se il libro bianco è già stato pubblicato.

CORONA. No. Ho raccolto questi appunti e mi sono fatto dei convincimenti. Sto cercando di documentarli, altrimenti rischio di dire cose in contrasto con quanto avete raccolto voi e con quello che sta facendo la magistratura. Sto quindi ancora raccogliendo i documenti, allo stato di appunti.

PRESIDENTE. Non può prevedere quando questo libro bianco sarà pronto?

CORONA. Non sono in grado, per le difficoltà intrinseche: la gente ha paura di parlare.

PRESIDENTE. Questo libro bianco interessa la Commissione ed acquisirlo sarebbe importante.

CORONA. Il problema è che si è aperta la caccia ai massoni. Tutti hanno paura di parlare e nessuno vuole essere citato: se non si cita la fonte, si finisce per essere smentiti.

PRESIDENTE. Dalla stampa - parlo sempre della gran loggia di Montecatini - abbiamo avuto notizia di un documento presentato dalle logge piemontesi, in cui si accusa lei di non aver tenuto fede agli impegni assunti durante la campagna elettorale. A noi interessa la parte del documento che si riferisce alla P2, a questa azione di "pulizia".

Vorremmo sapere da lei se queste accuse rivolte dalle logge piemontesi attengono a tale argomento.

CORONA. Posso inviare il documento. Attiene alle disfunzioni della gran segreteria. Era un fatto interno, tanto che fu ritirato a seguito di spiegazioni.

PRESIDENTE. Al convegno di Firenze, stando alle notizie di stampa, lei si è vantato di aver condannato la P2 in modo concreto, espellendo i massoni che avevano contribuito a quella deviazione. Un momento fa lei ha detto che invece questi se ne sono andati di fatto. Per precisione vorrei sapere se se ne sono andati tutti spontaneamente o se lei ne ha espulso qualcuno. Nel caso, può fornire alla Commissione l'elenco di quelli espulsi e le modalità di espulsione?

CORONA. Appena abbiamo fatto sapere quali erano i criteri di giudizio per giudicare, questi sono andati via.

PRESIDENTE. Può fare avere alla Commissione l'elenco?

CORONA. Certo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Sempre al convegno di Firenze, stando alla stampa, lei ebbe a dichiarare che il gellismo non era ancora sconfitto, soprattutto nei gangli vitali dello Stato.

Può dire alla Commissione sulla base....

CORONA. Non ho dati di fatto per dire questo, ma come impressione ritengo che ci sia qualcosa, anche per l'esperienza allucinante che sto facendogli stesso.

PRESIDENTE. E cioè?

CORONA. Non riesco più a dormire una notte tranquillo, qualcosa tutti i giorni mi deve capitare.

PRESIDENTE. Dottor Corona, lei ha visto anche alcune valutazioni espresse da membri della Commissione e anche da me e quindi lei può capire l'interesse politico che noi abbiamo a conoscere le sue valutazioni. Se può renderle più esplicite...

CORONA. Ripeto, non ho fatti concreti, sono sensazioni, convincimenti, ma non posso documentare nulla di quello che penso; però ritengo che tuttora vi sia qualcosa che ubbidisce ad una regia.

PRESIDENTE. Naturalmente sempre nell'ambito della P2; stiamo parlando di questa vitalità della P2, richiamandoci alle sue dichiarazioni.

CORONA. Io penso che sia così.

PRESIDENTE. Dottor Corona, sempre da notizie di stampa si ha notizia di una opposizione alla sua gran maestranza da parte di Bruni e di Giulio Mazzon, mediante la costituzione di una gran loggia generale d'Italia; e questa opposizione verrebbe motivata con più espliciti riferimenti alla vicende della P2. Cosa può dirci su questo aspetto particolare?

CORONA. Guardi, sia Bruni che Mazzon erano a Roma e hanno vissuto quelle vicende

molto più pesantemente di quanto allora non le vivessi io stando in Sardegna. Non mi risulta che né Bruni né Mazzon abbiano mai fatto una grande battaglia contro Gelli e quindi il fatto che loro facciano quest'elemente mi sorprende molto perché, come ho già detto altre volte, dalla periferia della massoneria arrivavano delle lettere alla gran maestra stranza perché si prendessero provvedimenti contro la loggia P2 di Licio Gelli, ma non mi risulta che siano mai arrivate da Roma dove pure operavano tutti questi....

PRESIDENTE. Siamo ora in grado di farle esaminare quel documento originale, manoscritto, in cui c'è un riferimento alla Loggia Montecarlo e alle tappe essenziali della carriera massonica di Licio Gelli. ^{della Corona} (Il esamina il documento).

CORONA. Questo documento era tra quelli che le ho dato io?

PRESIDENTE. No, è stato sequestrato ^{vicina} presso il Grande Oriente. Lo guardi attentamente, se può dargli e quali elementi può darci che illuminino questo documento.

CORONA. Questo documento è una traccia che ho richiesto ^{agli impiegati} del Grande Oriente per poter ricostruire il cammino di Gelli, cioè l'iniziazione alla Romagnosi, l'amicizia con Ascarelli, la proposta di Ascarelli di farlo segretario organizzativo, il trasferimento.....

PRESIDENTE. Ma da chi è stato composto questo documento?

CORONA. Da un impiegato del Grande Oriente.

PRESIDENTE. In che epoca?

CORONA. Deve essere aprile-maggio dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Quindi dopo la sua nomina a Gran maestro.

CORONA. Sì. Ci sono però alcune cose che mancano; per esempio che Gelli è stato nel 1976 - questo lo abbiamo accertato - dopo - processato e condannato con censura solenne, e fu graziato da Salvini. Questo passaggio manca, però lo avete di sicuro, perché fa parte dei documenti del Grande Oriente, li abbiamo ritrovati dopo.

PRESIDENTE. Quali elementi c'erano su questa Loggia Montecarlo, tanto che è stata inserita anche...

CORONA. No, là c'è scritto: Loggia Montecarlo ^{Giunchiglia}, per vedere se riusciamo a chiedere a Giunchiglia qualche cosa, perché risultava che l'unico che potesse saperne qualcosa era Giunchiglia.

PRESIDENTE. E avete chiesto a Giunchiglia, avete avuto...?

CORONA. Non si fa avvicinare da noi.

PRESIDENTE. In una lettera che lei ha scritto probabilmente attorno al 1982 e inviata ai venerabilissimi gran maestri è ricostruita in modo sintetico la storia della Loggia Propaganda 2 e viene anche illustrata la situazione creatasi al Grande Oriente dopo il sequestro di Castiglione Fibocchi. Nella lettera lei sostiene che dopo la demolizione della Loggia P2 avvenuta nel 1974, cito testualmente, "Licio Gelli con vari artifici e con il tacito consenso dei fratelli Gamberini, Salvini e Battelli, continuò a gestire ed incrementare il proprio autonomo e illegittimo gruppo pseudo massonico". Questa condanna storica dei grandi maestri suoi predecessori è avvalorata da molteplici documenti ed argomenti, tra questi la tavola d'accusa nei confronti di Gamberini inoltrata al gran maestro Battelli nel settembre '81 dal fratello Elio Soliani. Come lei stesso ebbe modo di confermare al Soliani il 15 settembre 1982,

il gran maestro Battelli non le consegnò mai questa tavola d'accusa, tanto che nell'ottobre dell'82 Soliani presentò tavola d'accusa contro Battelli per la copertura garantita a Gamberini. Le chiediamo a che punto sono oggi, non tanto i processi massonici contro Gamberini e Battelli, perché lei ha già detto che sono in corso; le chiediamo quando pensate di poter portare a termine questa parte che evidentemente ha un valore per noi, anche per distinguere l'area delle responsabilità all'interno della massoneria rispetto a questa...

CORONA. Lei parla di questa seconda parte?

PRESIDENTE. Sì.

CORONA. Ho un documento della corte che mi preannuncia che entro il mese chiederanno la sospensione di entrambi dalla massoneria per queste due cose citate nella lettera di Soliani.

PRESIDENTE. Solamente Soliani ha denunciato la responsabilità delle gestioni di Gamberini e Battelli, o ci sono stati altri?

CORONA. No, non ci sono state altre denunce. Abbiamo invece una documentata denuncia contro Salvini ^f de parte delle logge del Piemonte, ma in quel momento Salvini...

PRESIDENTE. Quindi per quanto riguarda Gamberini e Battelli, se non ci fosse stato Soliani, nessuno avrebbe contestato le loro responsabilità?

CORONA. Io stava facendo la giunta, ma siccome la prassi vuole che sia un fratello a fare la tavola d'accusa, abbiamo preso le mosse...

PRESIDENTE. E' chiaro che... ma il problema è questo, che risulta che ^{lei} Soliani ha preso queste iniziative; altrimenti c'è stato un consenso tacito, di fatto all'azione di Gamberini e Battelli?

CORONA. No, questo onestamente non posso dirlo, perché in tutte le logge dove sono andato a parlare la richiesta era di prendere iniziative nei confronti sia di Gamberini che di Battelli,

tanto è vero - io già lo dissi qui; mi pare che lo dissi, non ricordo bene - che fin dalla prima giunta, siccome gli ex gran maestri hanno il diritto di partecipare alle riunioni, pregai Gamberini di non partecipare proprio perché avevo la sollecitazione della famiglia.

PRESIDENTE. All'interno della giunta però la tavola d'aroma è stata solo quella di Soliani?

CORONA. Sì, perché era già precedente, veniva da una gestione precedente.

PRESIDENTE. Quindi voi l'avete assunta...

CORONA. ... Come nostra. Volevo precisare a proposito di quel documento che quando mi riferisco ai vari artifici, mi riferisco alla famosa auto-sospensione della loggia: con questo artificio Gelli si mise al coperto da qualunque controllo da parte del Grande Oriente e contemporaneamente mantenne l'iscrizione alle logge.

PRESIDENTE. Possiamo dire che fu un espediente molto utile per Gelli ...

CORONA. Certo.

PRESIDENTE. ... e per la P2!

CORONA. Fu indispensabile: è un momento di svolta...

PRESIDENTE. Con la responsabilità di Salvini, che lo permise.

CORONA. ... certo,
ma noi questo lo abbiamo già... di questo abbiamo i documenti.

PRESIDENTE. Dottor Corona, il 9 giugno 1981 il gran maestro Battelli... Io debbo formulare domande alquanto lunghe, con una premessa, perché siamo qui ad effettuare delle verifiche che speriamo siano le ultime su tutta una serie di audizioni ~~effettuate~~ e documenti che possono essere, almeno per la Commissione, conclusive del tema P2-massoneria.

In data 9 giugno 1981 il gran maestro Battelli invia a tutti i gran maestri del mondo una lettera in lingua spagnola nella quale, fra l'altro, afferma che "contro la loggia P2 sono in corso varie campagne di stampa, circostanze che hanno portato ad una indagine legale che si è conclusa senza alcun risultato"; e ancora: "In ^{tale} elenco figurano persone di alta e media classe sociale, che vanno da un vicepresidente della Corte suprema di giustizia a direttori di banca, giornalisti, ^{un} capitano delle forze armate, una lista che tutto il mondo riconosce essere stata falsificata"; Battelli conclude affermando che, "in sintesi, la situazione è la seguente: I comunisti hanno intrigato questa insidiosa campagna".

Sempre Battelli, in un'altra lettera del 15 marzo '82, diretta a tutte le ^{grandi} logge in relazione con il Grande Oriente, afferma quanto segue: "Ci limitiamo soltanto a ricordarvi che ogni cosa è accaduta come conseguenza di fini abietti perseguiti da intriganti", riferendosi al ritrovamento dei famosi elenchi di Castiglion Fibocchi e alla caccia alle streghe nella massoneria che ne è derivata.

Le chiedo se era a conoscenza di queste lettere di Battelli, come le giudica, se sono state oggetto di valutazione di qualche ^{sede} massonica, se hanno dato luogo a procedimenti da parte della giustizia massonica.

CORONA. Io non conosco questa lettera.

PRESIDENTE. La vuole vedere, dottor Corona?

CORONA. No, per carità, sono convinto che è così. Naturalmente Battelli ha avuto la condanna per tutto il suo comportamento quando, presentatosi alle elezioni, è stato bocciato dalla massoneria.

Tutto ciò che Battelli dice lì fa parte del suo modo di pensare, non come massone, ma come profano. Avendo egli stesso detto a voi (credo che lo abbia detto ^{al recettore} Pisano: ricordo che l'anno scorso comparve sulla stampa) che votava indifferentemente a destra o dove riteneva più opportuno, fa parte della sua mentalità qualunquistica addebitare ad altri le nostre responsabilità. Io non condivido nulla e non sono neanche d'accordo che si sia trattato di una provocazione di carattere politico da parte di qualche partito.

PRESIDENTE. Questa però è una lettera, come lei capisce, che viene spedita in tutto il mondo e quindi è una lettera che ha una certa rilevanza.

CORONA. Infatti per questo io sono andato l'anno dopo a spiegare come stavano le cose e la lettera che lei ha letto poc'anzi mette a punto come veramente stanno le cose.

PRESIDENTE. Io le avevo chiesto non solo la sua valutazione, ma volevo anche sapere se questa lettera è stata valutata in sede massonica. E' una lettera che viene mandata a tutte le logge del mondo, tanto è vero che è in lingua spagnola, con valutazioni ^{da} parte il contenuto abbastanza risibile, perché, quando parla di un esponente delle forze armate dicendo che era affiliato un capitano e dà un apprezzamento di grande rappresentanza a livello alto della società e delle istituzioni, questo fa un po' sorridere con giudizi politici anche sul sequestro di Castiglione Fibocchi che sono abbastanza da valutare. Voglio chiederle se in sede massonica questa lettera è stata discussa e quali giudizi sono stati dati.

CORONA. Le ho detto prima, onorevole Presidente, che non conosco la lettera. Io non conosco questa lettera. La cercherò.

PRESIDENTE. Voglio dire che possiamo fargliela vedere adesso, ma se lei non ricorda che sia stata discussa...

CORONA. No, da noi mai, pertanto la cercheremo: se l'avete trovata voi, penso che la troveremo anche noi. Poi, non conosco lo spagnolo.

(La lettera indicata dal Presidente viene esibita al dottor Armando Corona).

Non la conosco proprio, non l'ho mai vista.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha mai visto questa lettera e non può darne nessun giudizio, se non quello che ci ha dato, cioè che fosse una interpretazione da profano degli avvenimenti e dei fatti.

CORONA. Esatto.

PRESIDENTE. Dottor Corona, il 16 giugno 1981 l'onorevole Cecovini, sovrano gran commendatore del rito scozzese accettato, che è da voi riconosciuto, invia ai sovrani grandi ispettori generali del trentatreesimo grado una lettera sulla vicenda della loggia P2 e della massoneria italiana. Lei ne è a conoscenza?

CORONA. No, ^{andiamo a rito} (sono due cose distinte: loro non ci mandano le loro cose).

PRESIDENTE. Ho capito. Questa lettera, oltre a contenere una serie di inesatte (ad esempio, Cecovini sostiene che Gelli fu gran maestro della massoneria italiana, che fu regolarmente eletto nel 1975 maestro

Venerabile della loggia P2), contiene poi una denuncia delle responsabilità di Gamberini e Salvini e conclude asserendo: (e questo in sintonia con Battelli, per la lettera che lei ha visto un momento fa): "L'opinione generale è che dietro questo caso possa esserci un oscuro accordo tra il partito comunista e le frazioni della democrazia ^{di sinistra} ~~cristiana~~ per attaccare in tal modo alcuni oppositori politici". Lei dice che non è a conoscenza di questa lettera di Cecovini?

CORONA. Non possiamo esserne a conoscenza, perché il rito è un ente a sé stante.

PRESIDENTE. Quindi, per quello che lei conosce dei rapporti fra rito e ordine, non vi possono essere state intese fra l'uno e l'altro per interpretare la vicenda P2 in modo così analogo, come risulta da queste due lettere?

CORONA. Lo escluderei, perché Battelli non faceva parte del rito scozzese: Salvini sì, Battelli no.

PRESIDENTE. Stiamo parlando della sintonia di valutazioni fra Battelli e Cecovini, come risulta dalle due lettere, dai passi che le ho letto.

CORONA. Probabilmente questo nasce dai loro convincimenti politici, non dal fatto che si siano accordati, perché non bisogna dimenticare che quando io sono diventato gran maestro non erano pochi in massoneria quelli che ritenevano che la storia della P2 fosse una seminverzione. Purtroppo, ripeto, c'erano persino grandi logge sudamericane; ma gli stessi americani aspettavano di sapere realmente come stavano le cose, perché non erano molto chiare a loro proprio perché non avevano fatto chiarezza coloro che avevano in mano gli strumenti per far conoscere la verità.

PRESIDENTE. Gelli, in una lettera alla giunta del Grande Oriente del 1° ottobre 1981 che viene letta e discussa nella ^{giunta di} giunta del 30 ottobre 1981, sostiene che il materiale della loggia P2 necessario per il disbrigo delle pratiche correnti si trovava nel suo ufficio presso la «Gioia» di Castiglione Fibocchi, in ossequio alle disposizioni impartite gli dal gran maestro Salvini in data 15 aprile 1977 ed al decreto n° 397 del 12 maggio 1975, che avrebbero dovuto essere ambedue allegati alla lettera stessa.

In realtà - come denunciato da Battelli nella riunione di giunta del 30 ottobre 1981 - la lettera di Gelli giunse priva degli allegati.

Che lei sappia, è stato fatto, in seguito, il possibile per ricostruire quali fossero i documenti ai quali Gelli faceva riferimento? E, in ogni caso, è possibile rintracciare oggi i documenti in questione e farli pervenire alla Commissione?

CORONA. Non riesce a capire a quali documenti si riferisca.

569

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Le facciamo vedere le due lettere.

CORONA. (Prende visione delle due lettere). Bisognerebbe cercare la lettera di Salvini.

PRESIDENTE. Poi, magari, le daremo il riferimento preciso in modo che possa trovarla.

Dallo stesso verbale del 30 ottobre 1981 emerge - e lo sostiene il fratello Mennini - che, dopo il decreto di revoca della sospensione della P2 del luglio 1981, il collegio convocò a Palazzo Giustiniani molti affiliati alla P2.

Vorremmo chiederle chi prese questa iniziativa e con quali finalità, se la giunta esecutiva non ne fu informata, se gli affiliati alla P2 furono convocati sulla base degli elenchi rinvenuti a Castiglione Fibocchi ...

CORONA. Parla dell'81?

PRESIDENTE. Sì. E quale fu l'esito di questi incontri?

CORONA. Il collegio dei maestri venerabili può essere riunito solo ed esclusivamente dal gran maestro; per riunirlo, però, egli deve fare un regolare ordine del giorno e deve farlo approvare dalla giunta. Quindi, se c'è stata questa convocazione, deve risultare dagli atti del Grande Oriente. Però io ignoro che sia stata convocata. Non capisco perché convocassero ...

PRESIDENTE. Siccome questo fatto è ammesso da Mennini ...

CORONA. Mennini era gran segretario, all'epoca.

PRESIDENTE. Appunto. Se questa riunione si è tenuta, Mennini lo doveva sapere. Siccome è Mennini che lo conferma, questo fa presupporre ...

CORONA. E' il gran segretario che fa l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Appunto. Questo ha portato la Commissione a concludere che questa riunione ci sia stata. E' possibile che i membri della giunta non lo sapessero?

CORONA. Secondo me è impossibile, anche perché come ho detto prima - il consiglio dell'ordine lo presiede il gran maestro. E siccome non può presiedere senza la presenza dei due grandi maestri aggiunti, il gran segretario dice ...

PRESIDENTE. Adesso noi le specificiamo e le appuntiamo con precisione gli elementi che vorremmo conoscere.

Siccome, ⁵⁸ha detta di Mennini, questa riunione era per convocare molti affiliati alla P2, ci interessa ⁵⁸ sapere quali furono gli affiliati alla P2 e che cosa fu discusso.

CORONA. E' chiaro.

PRESIDENTE. Nella deposizione che lei ha preso al giudice Palermo - questa è una parte che non attiene all'istruttoria in corso in modo stretto, e pertanto possiamo anche chiedergliela in seduta pubblica - lei sostiene che Pugliese cercò di incontrarla per rientrare nella massoneria, e che lei rifiutò la sua riammissione fino a che la magistratura e la Commissione parlamentare d'inchiesta non avessero terminato gli accertamenti sulla loggia P2 e sui suoi iscritti.

Immaginiamo che l'atteggiamento da lei assunto in quella occasione sia analogo a quello assunto, più in generale, nei confronti di tutti gli iscritti - o presunti tali - alla P2.

Vorremmo sapere se lei può confermare questa nostra deduzione e se le risulta che anche il suo predecessore abbia tenuto un atteggiamento simile.

CORONA. Lui aveva una valvola di sicurezza, che era quella dell'orecchio. Infatti, penso che li abbia passati al suo orecchio questi della P2, che sono i 300 nomi che voi avete già da un anno e mezzo. Deve controllare, fare un confronto fra questi ...

PRESIDENTE. Questi 300 "all'orecchio" del gran maestro ...

CORONA. Questi non dovrebbero appartenere alla P2, teoricamente, perché sono iniziati direttamente da lui. Però non escludo che, dopo lo scandalo ed il sequestro dei documenti di Castiglion Fibocchi, lui abbia potuto iniziare ... regolarizzare la posizione di qualcuno. Non lo escludo, ma dovrei fare il confronto fra quell'elenco dei 300 e l'elenco dei 965. Invece, se lei mi chiede se ne ha immesso ...

PRESIDENTE. Questo per l'atteggiamento di Battelli. Invece il suo ...?

CORONA. Io ho escluso tutti, ad eccezione, ripeto ... Ho ripreso in esame i 48 che sono rimasti senza loggia una volta che ho demolito la loggia P2. E di questi 48 - nonostante che tutti abbiano chiesto di entrare - ne abbiamo ammessi soltanto 5.

PRESIDENTE. Quei 5 che prima lei ha citato.

CORONA. Sì.

PRESIDENTE. Dal verbale del 30 ottobre 1981 emerge che sotto la grande ^{ma} ~~ma~~ estraneità di Battelli furono emanate delle "... minuziose disposizioni per consentire ai fratelli iscritti alla P2 l'affiliazione, previo giuramento, in logge regolari prescindendo da qualsiasi forma di accertamento in sede di giustizia massonico-profana".

Alla luce di queste disposizioni, non le sembra che l'atteggiamento di Battelli possa definirsi quanto meno frettoloso?

CORONA. Certo. Non entrò nessuno, comunque, perché i nullgosta li avrei dovuti rilasciare io. E non entrò nessuno.

PRESIDENTE. Infatti avevo una domanda successiva: quanti iscritti alla P2 e sulla base di quali elenchi sono stati affiliati in logge regolari?

CORONA. Nessuno, perché la mia disposizione è: finché la magistratura non termina le indagini e finché la Commissione parlamentare di inchiesta non chiude la sua indagine, nessuno di questi ...

PRESIDENTE. E per quanto si riferisce, invece, alle decisioni prese da Battelli che cosa le può risultare?

CORONA. Le ha prese nel novembre 1981. Lui a dicembre è scaduto, perché tre mesi prima ...

PRESIDENTE. Sì, ma che cosa le risulta?

CORONA. ^{Se} siano state attuate?

PRESIDENTE. Sì.

CORONA. Non credo.

PRESIDENTE. Può fare degli accertamenti?

CORONA. Posso anche controllare. Ma non credo, perché in un mese di tempo ...

PRESIDENTE. Lei dice che era troppo poco?

CORONA. Penso di sì. Probabilmente questa era una delle manovre elettorali, cioè a dire: allargò la rosa di coloro che possono rientrare ...

PRESIDENTE. Le risulta che qualcuno di questi sia entrato nella loggia "Europa" di Roma?

CORONA. Sono questi 5 che le ho detto io.

PRESIDENTE. Ah! I cinque. Lei ne esclude altri?

CORONA. Non è entrato nessun altro.

PRESIDENTE. Chi è il maestro venerabile di questa loggia, dottor Corona?

CORONA. Devo dirlo? Siamo in seduta pubblica e domani comparirà su tutti i giornali. Questo è un funzionario.

BATTAGLIA. Se lo può far dire lei, signor Presidente, e poi comunicarlo alla Commissione.

RIZZO. No, lo deve dire alla Commissione!

PRESIDENTE. Non mi pare sia materia coperta da segreto.

CORONA. Sì, ma poi i danni che questo potrebbe subire...

PRESIDENTE. Lei chiede la seduta segreta?

CORONA. Solo per dare questa comunicazione.

PRESIDENTE. Va bene, gliela concediamo.

(Si fanno in seduta segreta).

CORONA. Si tratta dell'avvocato Fiorenzo Grollino, persona di assoluta fiducia, tant'è che quest'anno è stato eletto con l'unanimità dei voti anche presidente del collegio dei maestri venerabili.

BATTAGLIA. Lo poteva anche dire in seduta pubblica!

PRESIDENTE. Eh sì, dottor Corona! Comunque questo corrisponde anche alla verifica che ho fatto su incarico dei colleghi con l'avvocato Giglio. Possiamo dunque tornare in seduta pubblica.

(Si passa in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Non crede che le diverse determinazioni da lei adottate rispetto a quelle di Battelli possano aver dato luogo a discriminazioni fra i fratelli? Voglio dire ~~due~~ ^{de} i due atteggiamenti, di Battelli e suo, ~~due~~ hanno portato a degli atti, hanno determinato in un certo senso...

CORONA. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. E queste disposizioni che lei ha dato sono ancora in vigore? Non sono state abrogate?

CORONA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Quale carica ricopre attualmente nel Grande Oriente il fratello Ludovico Tomaseo?

CORONA. Gran maestro aggiunto.

PRESIDENTE. Da una lettera inviata nel marzo 1969 da Gelli a Battelli risulta che il Tomaseo, insieme ad altri sette membri del supremo consiglio del rito di Cecovini, entrò nella P2 senza apparire nel piè di lista della loggia stessa. Lei era a conoscenza di questa lettera e cosa può dirci in merito?

CORONA. No. Al momento delle elezioni io non conoscevo la lettera; l'ho conosciuta nei mesi successivi perché è stata pubblicata, se non sbaglia, ^{dal} Mondo o da qualche altro giornale. Comunque noi abbiamo una dichiarazione di Tomaseo nella quale viene assolutamente escluso questo episodio.

PRESIDENTE. Dalla documentazione in nostro possesso risulta che il 17 aprile 1982, nel corso di una riunione del collegio circoscrizionale ^{dei maestri venerabili} del

Friuli-Venezia Giulia, il Tommaseo confermò ^{che} ~~esisteva~~ a Trieste esiste un gruppo di fratelli coperti e che erano coordinati da lui".

Questo avvenne qualche giorno dopo l'invio da parte di Battelli delle raccomandate ai fratelli alla memoria con le quali gli stessi si venivano assennati d'imperio, d'ufficio insomma. Sa dirci a cosa alludeva il Tommaseo e se ritiene, nel caso, possibile l'esistenza di gruppi di fratelli coperti dopo l'invio delle raccomandate di Battelli?

CORONA. Questa affermazione del Tommaseo è in risposta ad una accusa del fratello Sanvitti. Lui per chiarimento disse che coordinava un gruppo di fratelli all'orecchio del gran maestro; cioè il gran maestro aveva questi 300 e poi in ogni regione aveva un fratello che glieli coordinava: anziché scrivere a 300 persone scriveva a 15 persone.

PRESIDENTE. Cosa può dirci della loggia Zamboni-De Rolandis? Dalla documentazione in nostro possesso risulta essere una loggia anomala, con fratelli coperti per ammissione del suo ex maestro venerabile Manelli. Tutti i fratelli iscritti alla Zamboni-De Rolandis sono fratelli coperti?

CORONA. Di dove è?

PRESIDENTE. Di Bologna.

CORONA. E' stata smantellata già l'anno scorso. Non erano fratelli coperti, erano quasi tutti universitari. Io andai a Bologna, demolii la loggia e furono mandati ognuno al suo luogo di residenza. Non so perché li chiami così.

PRESIDENTE. Noi abbiamo usato la dizione coperti perché abbiamo qui delle lettere - glielle possiamo mostrare - in cui si dice: "Unisco alla presente il piè di lista dei fratelli coperti appartenenti alla loggia Zamboni-De Rolandis professanti il rito scozzese antico ed accettato".

CORONA. Allora non è quella che dico io.

~~TEODORI~~ TEODORI. E' la stessa, è la stessa.

PRESIDENTE

~~TEODORI~~. Gliela faccio vedere.

CORONA. E' la stessa? Ah, questa è del febbraio 1979. Io comunque nel 1982, credo nel mese di aprile o maggio, 30 o 40 giorni dopo...

PRESIDENTE. E perché l'ha demolita?

CORONA. Perché non poteva raccogliere fratelli di diverse residenze. Ce ne erano di Bologna, ce n'erano di Torino...

PRESIDENTE. Quindi era anomala.

CORONA. Certo. Era regolare nel senso che aveva le ispezioni e tutto il resto, ma era anomala perché raccoglieva fratelli di diversa provenienza.

PRESIDENTE. Quindi era un loggia, diciamo, corporativo-professionale anziché territoriale.

CORONA. Esatto.

PRESIDENTE. E perché erano coperti?

CORONA. Non erano coperti, lo sapevano tutti chi erano.

PRESIDENTE. Perché allora veniva usata la dizione "coperti"?

CORONA. Perché non facevano entrare nessuno. Cioè uno qualunque non poteva entrarvi, doveva avere un titolo accademico. Penso che sia così. Guardi, io so soltanto che quando andai a Bologna mi fu riferito che

esisteva una loggia di questo tipo, che esisteva da tanti anni, ed io seduta stante provvidi a demolirla. Poi quelli del Trentino tornarono al Trentino, quelli del Piemonte al Piemonte e via dicendo.

PRESIDENTE. La cosa ci interessa perché a questa loggia potevano aderire anche piduisti.

CORONA. No, no, lo escludo.

PRESIDENTE. Guardi. (Viene ^{inviato} al dottor Corona un documento).

CORONA. Ma piduisti prima di allora: questo non lo escludo. Io parlo della mia gestione. Questo è del 1964.

PRESIDENTE. Ce n'è anche uno del 1979.

CORONA. Non sono in grado di dirle nulla.

PRESIDENTE. Che lei sappia, oltre a quella Zamboni-De Rolandis, ci sono altre logge anomale o coperte?

CORONA. No, questa era l'unica.

PRESIDENTE. Solo questa?

CORONA. Solo questa e io non ho mai sentito che fosse coperta. Era...

PRESIDENTE. Lei ha visto la dizione del documento, in cui si parla di fratelli "coperti".

CORONA. Ma bisognerebbe sapere che cosa intende dire con coperti; potrebbe anche voler intendere chiusa dal punto di vista dei titoli professionali.

PRESIDENTE. E cosa può dirci della loggia coperta Bellerofonte? Glielo domando perché dalla documentazione in nostro possesso risulta che fratelli di questa loggia coperta inviarono nel 1970 una "lettera aperta ai fratelli massoni onesti d'Italia" contenente una denuncia nei confronti di Gamberini e Salvini. Vorremmo chiederle qual è la situazione attuale di questa loggia e chi ne fa parte.

CORONA. Non so neanche se esista.

PRESIDENTE. Non sa nemmeno che esiste?

CORONA. No. Però voi avete l'elenco dei fratelli ed io posso accertare se esiste. (fratelli...)

PRESIDENTE. Il fatto è che, se è coperta, ~~non~~ non ~~abbiamo~~ abbiamo l'elenco dei

CORONA. Ma guardi che loro hanno l'elenco di tutti i fratelli e non esistono logge coperte, di nessun tipo.

PRESIDENTE. Su questo i nostri riscontri non ci portano alla stessa conclusione, dottor Corona.

CORONA. Bellerofonte?

PRESIDENTE. Sì, Bellerofonte.

CORONA. Non capisco il timbro ...

575

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. E' il timbro del sequestro. L'abbiamo sequestrato presso la loggia
di Ghinazzi, ma si tratta ^{di una loggia} sua obbedienza.

CORONA. Accerterò se esiste.

PRESIDENTE. Ora dobbiamo fare un tragitto all'indietro per compiere alcune veri-
fiche sulla P2. Tale loggia viene demolita a seguito della gran loggia
di Napoli nel dicembre 1974; nel maggio successivo il Gran Maestro
Salvini, con proprio decreto, ripristina la loggia P2 e ^{ne} ^{mae-}
stro venerabile Gelli. Ci può fornire qualche spiegazione su questo mu-
tamento di rotta della gran maestranza del grande oriente?

CORONA. Questo fa parte di quegli appunti che io ho e che ...

PRESIDENTE. Le chiedo se può dirci quale fu la destinazione degli iscritti alla
loggia P2 dopo la sospensione dei lavori di loggia decretata nel 1974.

CORONA

Nel 1974 non ci fu una vera e propria gran loggia, ma una gran loggia che
si chiama "festiva": quando cioè il gran maestro chiama i fratelli per
avere dei pareri. In quel caso il parere richiesto fu se la log-
gia P2, a seguito del fatto Minghelli, doveva essere o meno demolita.
Quattrocento votarono per la demolizione e soltanto sei per il mante-
nimento.

A questo punto Salvini decise la demolizione della loggia e
di questo avete tutti i documenti. Gelli trovò anche questa volta un
patto e disse a Salvini: "Sono d'accordo con te, lascio demolire
la loggia P2, però lo facciamo dopo la gran loggia regolare di marzo",
che si tenne a Roma. Questi tre mesi servivano invece a Gelli per
mettere insieme una serie di documenti che riguardavano il famoso fi-
nanziamento FIAT, per cui alla gran loggia regolare di Roma, nel marzo
1975, Giuffrida pose un atto quell'atto di accusa nei confronti di Sal-
vini. A questo punto Salvini sospese i lavori, ci fu un penpunto
evidentemente cedette al ricatto di Gelli, per cui tornò in aula e fu
stabilito che da quel momento la loggia P2 diventava una loggia
regolare. Nominò Gelli venerabile, fu affidata al collegio del Lazio,
fu nominato l'avvocato Sessa come ispettore di loggia e via dicendo.
In sostanza il cambiamento di rotta di Salvini fu dovuto al ricatto che
gli impose Gelli attraverso la relazione Giuffrida in ordine ai finan-
ziamenti FIAT.

PRESIDENTE. Questo mutamento Salvini lo poté decidere senza che ci fosse un
coinvolgimento della giunta? Poteva deciderlo in proprio o c'era una
corresponsabilità?

CORONA. Questo la giunta non l'approvò, infatti, non è stato mai sottoposto al
parere della giunta. Fu una decisione sua.

PRESIDENTE. Non fu mai sottoposto ed il gran maestro lo poté fare senza che la
giunta esprimesse un suo giudizio? Fu un atto autonomo del gran maestro?

CORONA. Purtroppo, se lo fece approvare dalla gran loggia che è sovrana!

PRESIDENTE. Quindi, ci fu una responsabilità della gran loggia?

CORONA. Tornò in aula e disse: "Ho accertato che non è necessario demolirla,

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

piuttosto la poniamo sotto il nostro controllo e ne sarò io personalmente responsabile".

PRESIDENTE. Quindi, c'è stata una ~~co~~responsabilità di tutti i venerabili maestri?

CORONA. Di fronte alla parola del gran maestro, che dice che si rende responsabile della regolarità della cosa, la ^{gran}loggia cosa poteva fare? O sconfessava lui o accettava quello che diceva..

PRESIDENTE. Quale fu la destinazione degli iscritti della loggia P2 dopo la sospensione dei lavori di loggia decretata nel 1977? Passarono all'orecchio del gran maestro, varcarono logge regolari... ?

CORONA. In maggioranza se ne andarono in sonno.

PRESIDENTE. Per quale motivo nel 1980 il grande oriente accettò ^{l'assegno} di Gelli a pagamento delle quote degli iscritti al pie' di lista della P2, come se nei tre anni precedenti la loggia avesse regolarmente funzionato senza soluzione di continuità?

CORONA. Perché quei 48 erano i fratelli che il gran maestro mandò in quella loggia per renderla sicura alla sua obbedienza. Faceva parte ...

PRESIDENTE. Ma se era stata sospesa ...?

CORONA. Si era autosospesa, ma i fratelli potevano frequentare qualunqu^e altra loggia.

PRESIDENTE. Allora pagavano la quota all'altra loggia!

CORONA. No, no, per visitare l'altra loggia non si paga. Pagarono invece tutti gli arretrati con quell'assegno.

PRESIDENTE. Gelli pagò gli arretrati?

CORONA. No, non Gelli, li pagarono loro, Gelli consegnò solo l'assegno. Il pagamento avvenne - questo lo abbiamo accertato noi - a nome dei fratelli. Furono i fratelli a pagare, i 48 famosi che ...

PRESIDENTE. Come mai nelle schede relative ai nominativi di questo pie' di lista non si trova mai menzione della sospensione della loggia di appartenenza e del passaggio ad altra posizione massonica?

CORONA. Dai documenti?

PRESIDENTE. Sulle schede ^{d'anagrafe} relative ai nominativi di questo pie' di lista ...

CORONA. Di questi 48?

PRESIDENTE. Sì.

CORONA. Questi sono rimasti sempre al grande oriente.

PRESIDENTE. ^{Ma} siccome la loggia era stata sospesa ...

CORONA. La sospensione della loggia non comporta la sospensione ^{dei fratelli} dal grande oriente ...

PRESIDENTE. Ma quando la loggia è sospesa, che cosa fa il fratello che è affiliato a quella loggia? Passa ad un'altra?

CORONA. No, può ^{frequentare} un'altra loggia senza passare. Perché se la loggia si demolisce, allora il fratello deve per forza passare, ma se è sospesa, e può esserlo per cinque o dieci giorni ...

PRESIDENTE. Ma come mai nelle schede di questi singoli fratelli non si trova nes-

suna menzione né della sospensione né di altro status?

577

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CORONA. Questo dovrebbe sempre risultare.

PRESIDENTE. Come mai non risulta?

CORONA. Se sono sospesi loro ...

PRESIDENTE. No, ^{circa} questi 48 non risulta nelle loro ~~schede~~ schede personali che per un certo periodo appartennero ad una loggia sospesa. Non c'è nessuna ~~annota-~~ annotazione; è normale che sia così?

CORONA. Sì, perché il rapporto è fra loro ed il grande oriente.

PRESIDENTE. Capisce/ che non risulta, e che dopo tre anni pagano le quote per quei tre anni, anche se la loggia è sospesa?!

CORONA. Non voglio dire che questa sia una perfezione di regolarità ...

PRESIDENTE. Proprio questo volevo chiederle, se era una procedura regolare.

^{CORONA.}

Non è regolare che sia così, perché ~~devono~~ devono pagare ...

PRESIDENTE. Infatti non sembra logico, per questo le sto rivolgendo queste domande.

CORONA. Anche se non è scritto in nessun posto che deve essere diversamente, logica vuole ...

PRESIDENTE. E quale sarebbe la procedura regolare?

CORONA. Che ogni anno pagassero le capitazioni.

PRESIDENTE. E che risultasse dalla scheda che la loggia era sospesa?

CORONA. No, perché la scheda non riguarda la loggia, ma i singoli fratelli. E' una cosa diversa.

PRESIDENTE. Ma il caso di un fratello che fa parte di una loggia sospesa?

CORONA. Frequenta tranquillamente un'altra loggia perché è sempre affiliato al grande oriente.

PRESIDENTE. Quindi la non regolarità di questa situazione è solo nel fatto del pagamento dopo tre anni, anziché del pagamento annuo della quota?

CORONA. Certo, perché la regola dice: attivo e quotizzante, cioè ogni anno, a fine ^{d'}anno, deve avere adempiuto al suo dovere.

PRESIDENTE. Sempre parlando di questo pie' di ^{lista} , riscontriamo che i nominativi in oggetto ricompaiono anche nella lista degli iscritti alla P 2 sequestrata a Castiglion Fibocchi.

CORONA. Certo.

PRESIDENTE. Ecco, salvo elementi contrari questo indica allora che la P 2 occulta comprendeva quella ufficiale?

CORONA. No, no.

PRESIDENTE. Che significa, allora?

CORONA. Significa che Gelli aveva incluso anche quei nomi per far apparire agli altri regolare anche quella.

PRESIDENTE. Ma il Grande Oriente aveva accettato questa procedura tutta anomala?

CORONA. Quale procedura?

PRESIDENTE. Questa che lei mi sta descrivendo.

CORONA. Ma il Grande Oriente non sapeva che questi 48 erano iscritti in un altro elenco, perché ignorava che ci fosse un altro elenco in quanto Gelli ha sempre tenuto a dire che erano questi 48 gli unici della P 2. Credo che ci sia anche una ...

PRESIDENTE. Sempre prendendo in considerazione il periodo che va dal 1977, cioè dalla sospensione dei lavori, al 1980, verificiamo che in tale periodo ^{avvenuto} la situazione degli iscritti, come anche lei ha affermato, dovrebbe essere la seguente (vediamo se si riesce ad avere chiarezza: le leggo i passaggi in modo che lei, eventualmente, porti delle...): iscritti al pie' di ^{lista} ufficiale della loggia P2;...

CORONA... Sessantadue, mi pare che fossero...

PRESIDENTE. ^{... iscritti} alla memoria del Gran maestro; iscritti alla loggia P2 da Gelli all'insaputa del Grande Oriente...

CORONA. Sì.

PRESIDENTE. Questi sono...

CORONA... i tre...

PRESIDENTE.

... i tre gruppi, diciamo.

CORONA. Sì.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, partendo dall'esame di quest'ultima categoria, cioè quella degli iscritti alla loggia P2 da Gelli all'insaputa del Grande Oriente, le chiedo in primo luogo come può essere avvenuto che iscritti alla massoneria in logge regolari, senza alcuna indicazione di appartenenza alla loggia P2 secondo lo schedario del Grande Oriente, figurino invece negli elenchi di Castiglion Fibocchi. Come può ^{avvenire?}

CORONA. E' semplicissimo: perché, come ho già detto una volta, Gelli stampava le tessere per conto suo e le stampava presso la tipografia Scheggi di Arezzo, mentre il Grande Oriente stampava le tessere a Firenze, presso la tipografia Giuntina o Giunchina. Come ripeto, Gelli stampava le tessere ad Arezzo presso la tipografia Scheggi: questo, naturalmente, lo abbiamo potuto appurare noi adesso, facendo un esame... Quindi, era possibilissimo che il Grande Oriente ignorasse che Gelli iscriveva dei fratelli alla...

PRESIDENTE. Ma, mi scusi, quello che le domandiamo...

TEODORI. C'era la firma del Gran maestro?

PRESIDENTE. ... è, in primo luogo, se ~~vi~~ ^{era} la firma del Gran maestro, e poi chi è che passava i nominativi di questi fratelli a Licio Gelli. E' questo che...

TEODORI. Stampava ad Arezzo con il permesso del Gran maestro? Con la firma?

CORONA. Questo è il punto che due processi stanno accertando, il punto nodale. Cioè, noi non siamo ancora riusciti a capire se Gelli...

PRESIDENTE. Si immagini noi...!

CORONA. No, aspetti, siccome sono soltanto due le ipotesi, non credo che poi ci vorrà molto tempo a chiarirle. Poteva essere che Gelli stampasse le tessere e le desse a chi andava ad iniziare all'Excelsior già firmate dal Gran maestro...

PRESIDENTE. Questo è provato, non è che... perché glielo firmava.

CORONA. No, perché l'altra ipotesi è che il Gran maestro le firmasse e glielo desse lui, tessere sue.

BATTAGLIA. Le desse lui a chi?

PRESIDENTE. A Gelli.

CORONA. A Gelli. Cioè, che desse a Gelli tessere stampate dal Grande Oriente e firmate dal Gran maestro. Invece, l'aver ritrovato tessere stampate ad Arezzo significa che Gelli si stampava le tessere, poi trattava - come è emerso anche attraverso gli incontri procuratigli dal gran segretario - con il Gran maestro e se le faceva firmare, a pacchetti. E questo è ciò che noi riteniamo più ^{probabile}. Quindi, le tessere erano stampate da Gelli, ^{che} poi convocava ^{il Gran Maestro} (in albergo) - non so dove ^{si} risultato che lo convocava) e se le faceva firmare in quel momento. Se questo è, il Gran Maestro ignorava di chi firmava le tessere: cioè, firmava in bianco, nel senso che non sapeva chi erano quelli che dovevano essere iscritti.

PRESIDENTE. Allora, guardi, qui abbiamo un caso specifico: ^{Di} Giovanni Giuseppe, che si è affiliato ^{alla P2} nel 1979 (adesso le passo la scheda): come poteva Gelli aver avuto questo nominativo?

CORONA. Mi chiarisca un po', scusi: costui è iscritto alla P2 e contemporaneamente al Grande Oriente?

PRESIDENTE. Lo troviamo iscritto alla P2; ^{nell'elenco di Castiglioni Fibocchi} si è iscritto al Grande Oriente ^(risultato dall'annuario) di quest'anno 1979, lo troviamo poi iscritto alla P2: allora, chi può aver passato

questo nominativo a Gelli se non il Grande Oriente?

CORONA. Quando ^{comparsa} iscritto alla P2? Scusi, c'è la data di iscrizione alla P2?

PRESIDENTE. Nel 1980.

CORONA. Quindi, successivamente...

PRESIDENTE.

Successivamente.

CORONA. Infatti, vedo qui ^(Osserva la scheda dell'elenco del Grande Oriente) che costui è rimasto sempre al primo grado: può darsi che sia anche assonnato.

PRESIDENTE. ^{Ma l'assonnamento non è annotato} quindi...

CORONA. Bisognerebbe vedere nell'elenco degli assonnati.

PRESIDENTE. No, no, non ha importanza il fatto di essere assonnato o meno: chi ha passato il nominativo di un affiliato al Grande Oriente a Gelli? Perché o gli è stato dato o se l'è preso, un rapporto c'è stato fra Gelli e il Grande Oriente nell'acquisizione alla P2 ...

CORONA. Ma non credo...

PRESIDENTE. Allora come si spiega questo fatto?

CORONA. Scusi, questo si è iscritto nel 1979...

PRESIDENTE. Al Grande Oriente, sì.

CORONA. ... al Grande Oriente. E' entrato di primo grado ed è sempre rimasto di primo grado, il che significa che deve essere o andato via... Non può essere rimasto al Grande Oriente, questo.

PRESIDENTE. Ma allora, se fosse andato via, ci sarebbe stata un'annotazione: nella scheda non c'è.

CORONA. Bisogna controllare se questo è assonnato e se manca l'annotazione sulla ...

PRESIDENTE. Abbiamo controllato.

CORONA. Non è assonnato?

PRESIDENTE. Non ha importanza. Dottor Corona, lei capisce benissimo: una delle risposte che noi dobbiamo dare al Parlamento è la consistenza, la veridicità dell'elenco di Castiglion Fibocchi, ^{il modo in cui} si è formato questo elenco. Ora, se noi non abbiamo chiarimenti ...

CORONA. In passato ...

PRESIDENTE. ... che vengano dal rispetto di norme massoniche, almeno per quanto attiene a questi schedari, tutto diventa più equivoco.

CORONA. Sono d'accordo con lei.

MATTEOLI. Dove è stata trovata la scheda?

RIZZO. Questo è il punto fondamentale.

PRESIDENTE. ^{Al} Grande Oriente, fa parte del materiale...

CORONA. Qui mi trovo di fronte ad una scheda, non ne posso dedurre...

PRESIDENTE. No, noi tentiamo di capire, attraverso la conoscenza delle procedure, della prassi...

CORONA. La procedura è che ^{qua} doveva essere segnato il passaggio, cioè l'assonnamento ed il passaggio.

PRESIDENTE. Invece non c'è.

CORONA. Allora bisogna vedere se c'è fra gli assonnati e ^{se} sia stata una svista non ~~segnarlo~~. Io dissi già l'altra volta che ben 400 del Grande Oriente furono passati alla P2 ai tempi di Salvini.

PRESIDENTE. Adesso le mostro un altro documento (pagina 152 del fascicolo per i commissari).
(Il documento viene mostrato al teste).

Volevo chiederle, in primo luogo, se lei ritiene ancora di poter sostenere dopo la ~~lettura~~ lettura di questo documento che il Gelli svolse la sua attività a titolo personale ed all'insaputa del grande oriente. In secondo luogo, le chiedo di specificare a quali fratelli si faccia riferimento nella missiva; poichè negli schedari del grande oriente sono state trovate alcune centinaia di schede di iscritti alla P2, dobbiamo ritenere che ci fossero due categorie: una più riservata ed una meno protetta.

Le ripeto le domande una per volta: dopo la lettura di quel documento, non le pare difficile poter sostenere che il Gelli svolse attività a titolo personale all'insaputa del grande oriente?

CORONA. Questa lettera non prova il contrario, perchè parla degli iscritti al rito scozzese antico ed accettato. Questa lettera dice: "In relazione a quanto concordato in data 14 febbraio 1975 con il tuo illustre predecessore - cioè con Salvini - mi pregio confermare che i nominativi al vertice del rito scozzese antico ed accettato non appariranno nel pie' di lista della rispettabile loggia propaganda 2, oriente di Roma".

PRESIDENTE. Tutto questo, dunque, veniva portato a conoscenza. Voglio dire che non si trattava di cose che venivano fatte all'insaputa del grande oriente, perchè esistono queste lettere e se ne parla.

CORONA. Guardi che parla ^{della} lista P2 al grande oriente di Roma, che è quella regolare, la P2 regolare, e dice che là non compariranno. Evidentemente se li teneva per conto suo. Ma, se erano

PRESIDENTE. Allora, il grande oriente sapeva ed accettava che ci fossero elen-
chi che Gelli teneva per sé, di cui ...

CORONA. Lo aveva contrattato con Salvini. C'è scritto qua.

PRESIDENTE. Allora, il grande oriente accettava che ci fossero due categorie
di fratelli, diciamo così, piduisti: una talmente coperta che neanche
il grande oriente lo sapeva ed un'altra meno coperta di cui, invece,
il grande oriente era a conoscenza. Questo porta a concludere
che non può essere detto che la P2 era un affare privato di Gelli,
perché veniva avallata dal grande oriente questa duplicità di posi-
zione: una talmente segreta che si accettava fosse conosciuta solo
da Gelli - e non sappiamo per quanti fratelli affiliati - ed un'
altra di fratelli affiliati egualmente alla P2 di cui il grande orien-
te era a conoscenza anche nominativamente.

CORONA. Quello su cui non siamo d'accordo, onorevole Presidente, è la storia
del grande oriente. Lo sapeva Battelli come lo sapeva Salvini. C'è
scritto qua.

PRESIDENTE. Mi spiace, ma come facciamo a distinguere i gran maestri del gran-
de oriente dal grande oriente stesso?

CORONA. Perché, veda, già in questo secondo periodo c'è ancora una volta
ribadita un'assurdità rispetto alle costituzioni, laddove si parla
della loggia e dice: "Continuerà ad avere giurisdizione nazionale";
cosa che non può essere per una loggia, che deve essere solo locale.

PRESIDENTE. La loggia Propaganda ha sempre avuto un carattere nazionale rispet-
to alle altre logge! Questo l'abbiamo imparato anche noi profa-
ni.

CORONA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Oltre al gran maestro, ~~di~~ queste caratteristiche anomale della
loggia P2, quali altri elementi del grande oriente ne erano a cono-
scenza?

CORONA. Non potevano non esserne a conoscenza il gran segretario e i due ag-
giunti.

PRESIDENTE. Quindi, i quattro vertici del grande oriente erano a conoscenza di
tutte queste anomalie.

CORONA. Anche perché, mi scusi, queste cose in effetti non le deve mai fare
il gran maestro, le deve fare la gran segreteria, perché sono fatti
puramente burocratici.

PRESIDENTE. No, perché, come ha visto, non sono solo fatti burocratici!

CORONA. Sì, discendono da una decisione politica, ma voglio dire che poi
chi li attua

PRESIDENTE. Chi erano i due aggiunti ed il gran segretario per ciascuna delle
gran maestranze?

CORONA. So che il gran segretario è stato Spartaco Mennini, perché era lo
stesso dell'uno ^{gran maestro} e dell'altro ^{gran}. I due (maestri) sono Salvini e Battelli;
gli aggiunti di Battelli credo che fossero Mosca - Ivan Mosca, il
pittore - l'altro non lo so, non ho idea.

PRESIDENTE. Se può farci avere questi nomi... (Domanda fuori campo).

CORONA. No, Tomaseo no. Tomaseo è stato per la prima volta

PRESIDENTE. Come ritiene che l'attività di proselitismo del Gelli si sia potu-
ta sviluppare all'insaputa del grande oriente? Torniamo ad un discor-
so più generale che già abbiamo fatto partendo da alcuni casi spe-

cifici. Ancora: da parte degli organi centrali e del collegio circoscrizionale Lazio-Abruzzi, non si ebbe mai sentore di queste attività che Gelli svolgeva all'Excelsior ed a ~~via~~ ^{via} Condotti? Non sapevano che avvenivano queste iniziazioni? Tutto questo non si sapeva?

CORONA. La prima domanda, scusi?

PRESIDENTE. Se è mai immaginabile che il proselitismo di Gelli avvenisse senza che il grande oriente ne fosse a conoscenza.

CORONA. Il proselitismo lo poteva fare anche all'insaputa di chicchessia, ma è un po' difficile immaginare che iscrivesse tanta gente e nessuno di questi protestasse presso il grande oriente, anche perché alcuni di questi hanno sempre ritenuto di essere stati iscritti alla massoneria regolare, perché ricevevano le tessere, perché c'era un ex gran maestro ad iniziarli e così via dicendo. Mi sembra difficile che qualcuno del grande oriente non fosse venuto a conoscenza di questo. Mi sembra molto difficile. Se non altro, ripeto, per le proteste di coloro che, dopo qualche tempo, scoprivano che le cose non erano andate come dovevano andare.

Quanto alla possibilità di fare proselitismo per conto suo, penso che l'avesse questa possibilità, perché aveva delle entrate e degli agganci per conto suo, al di là della qualifica.

PRESIDENTE. La domanda non riguardava la possibilità, ma il fatto che il grande oriente ignorasse, che le logge di Roma, ^{del collegio} (del Lazio) degli Abruzzi fosse

CORONA. Ecco, sì: per quanto riguarda invece le logge del Lazio, il collegio del Lazio, noi abbiamo anche agli atti le ispezioni di Sessa che, appunto, dice: "Questi non lavorato mai, non sappiamo chi sono", e via dicendo. Quindi, provvedimenti dovevano senz'altro essere presi, assunti.

PRESIDENTE. Di fronte a tutte queste irregolarità non è, dunque, accettabile la tesi che tutto questo avvenisse come fatto privato di Gelli, proprio perché non era possibile che questo non fosse conosciuto, ed, essendo conosciuto, un non intervento del grande oriente per riportare a regolarità tutto questo insieme di situazioni che abbiamo ^{stabilito} comporta una responsabilità.

CORONA. Ma, veda, che il grande oriente lo sapesse lo dimostra anche la censura solenne inflitta a Gelli. Anche questo è un segno di ...

PRESIDENTE. Tutto questo, dottor Corona, avveniva in un ^{periodo} in cui la loggia figurava sospesa ed invece non lo era affatto, perché svolgeva tutta la sua attività. Allora, questa sospensione è servita a Gelli per produrre il massimo della sua forza - oggi lo possiamo dire - e ciò è avvenuta proprio quando formalmente la loggia era sospesa (di ^{nome} e non nelle sue attività) e tutto questo il grande oriente lo ignorava? Non è possibile che lo ignorasse, per tutti gli elementi di verifica che abbiamo visto tra noi in questo momento.

Il gran maestro Battelli, in una seduta della giunta del 6 settembre 1980 esprime questo giudizio che le chiedo di avallare oppure di dirci cosa ne pensa. Dice Battelli.

di sapere benissimo che, nei riguardi della loggia P2, il popolo massonico è diviso in tre parti: un terzo già affiancato alla loggia clandestina, un terzo aspirante a diventare clandestino, un terzo indifferente. E ancora dice Battelli: "Sia ben chiaro: oggi come oggi, l'80 per cento dei fratelli hanno la segreta speranza che noi abbiamo realmente strette relazioni con Gelli o, per lo meno, una potenza che noi dirigiamo tramite Gelli...e sarebbero enormemente delusi di sapere che non è vero". Le chiedo se lei condivida questo giudizio se non le sembra che questo sia stato il vero motivo della copertura compiacente che è sempre stata accordata da parte dei gran maestri a Gelli.

CORONA. Questa è una lettera di difesa di Battelli che, essendo accusato di essere accondiscendente nei confronti di Gelli

PRESIDENTE
I ~~.....~~. Sono dichiarazioni fatte alla giunta.

CORONA. Sì, sì, perchè è in giunta che gli vennero mosse queste contestazioni. Io non sono d'accordo su niente di questo, su nessuna delle divisioni, perchè non è vero che è così. Lui giustificava se stesso davanti alla giunta di fronte agli attacchi, mi pare, di Giglio e di Mannini, di qualche altro, si giustificava scaricando sul popolo massonico.

PRESIDENTE. Ma il suo giudizio oggi, non condividendo queste dichiarazioni, non è che nella realtà poi questi fossero i veri motivi per cui i ^{gran} maestri del grande oriente hanno dato la copertura che hanno dato a Gelli?

CORONA. No, assolutamente; lo dimostra la gran loggia di Napoli che, quando il popolo massonico è messo a scegliere, sceglie.

PRESIDENTE. Io sto dicendo perchè i gran maestri abbiano dato questa copertura a Gelli, se non sia vero che "l'80 per cento dei fratelli hanno la segreta speranza che noi abbiamo realmente strette relazioni con Gelli" e che perciò, in un certo senso, si partecipa al potere che Gelli esercitava.

CORONA. No, non credo assolutamente.

PRESIDENTE. Questo giudizio di Battelli lei non lo condivide?

CORONA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Di fronte agli ennesimi attacchi di stampa registrati contro la P2, a quei colleghi di giunta che gli chiedevano di fare una dichiarazione pubblica per scindere le responsabilità della massoneria da quelle della P2, il gran maestro Battelli rispondeva negativamente "perchè non si ha la possibilità di provare la non appartenenza ^{della} loggia P2 alla massoneria". Come si concilia questo riconoscimento così esplicito di identità con la successiva tesi sostenuta dal grande oriente che la P2 fosse un circolo privato che aveva usurpato le insegne massoniche?

CORONA. Scusi, Battelli non poteva dire diversamente; era lui che gli firmava le tessere. Come faceva a dire che aveva la possibilità di provare che massoneria e P2 fossero cose diverse? Non poteva farlo.

PRESIDENTE. Sì, ma, veda, tutto questo avviene in organismi come la giunta dove l'avallo di certi atti diventa una condivisione di ciò che il gran maestro dice e fa.

CORONA. Però evidentemente rispondeva a membri di giunta che invece gli contestavano esattamente il contrario, se no la sua risposta non avrebbe senso.

PRESIDENTE. Il processo a Gelli fu fatto per usurpazione massonica, no?

CORONA. Anche, sì.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, il 22 novembre 1980, quando era già stata presentata in Parlamento la prima proposta per un'inchiesta parlamentare sulla P2, Battelli esprimeva alla giunta la seguente considerazione: "Supporre che la Commissione d'inchiesta parlamentare si limiti a chiedere a Gelli di esibire il piè di lista della P2 è assurdo; inevitabilmente arriveranno al grande oriente coinvolgendolo". Non le sembra curioso che oggi lo stesso grande oriente, dopo che la previsione inevitabile si è avverata, si consideri vittima di persecuzione?

CORONA. Chi ha detto ~~vittima~~ di persecuzione? Io non l'ho mai detto.

PRESIDENTE

. Prendiamo atto che lei non lo ha mai detto.

CORONA. Io ho sempre detto che la riservatezza dei fratelli è sempre stata garantita nel '46 dai 70 saggi e successivamente. Non ho mai detto "vittime di persecuzione"; anzi, ai giornalisti che me lo chiedevano ho detto che non mi sentivo vittima di nessuna persecuzione. Escludo, quindi, questo clima di persecuzione che alcuni vogliono trovare, anche tra i nostri. Ritengo, invece, che, se si riuscissero a far esaminare da questa onorevole Commissione tutti gli atti possibili ed immaginabili senza che la stampa se ne impadronisca - questo è il nostro grande problema - ... Perché poi, il giorno dopo che la stampa pubblica i nomi, avvengono fatti molto incresciosi...

PRESIDENTE. La giunta da lei diretta ha ritenuto di dover dare una risposta con una sua inchiesta interna ai quesiti formulati dall'allora grande oratore aggiunto Tiberi nella riunione della giunta Battelli del 13 maggio 1981, subito dopo lo scoppio dello scandalo. Qual è stata questa risposta?

CORONA.

Quali erano le domande?

PRESIDENTE. Ci sono delle domande che allora faceva Tiberi: "Se i fratelli della comunione, quanto meno quelli che desiderano che la catena d'anime non sia un vincolo mafioso, ma un momento morale, devono trovare tutela e riconoscersi nei principi degli antichi doveri che devono essere ad ogni costo ripristinati nella loro sostanza. Di fronte a questa agghiacciante situazione, abbiamo il dovere morale di preservare l'istituzione senza compiacenze e senza tolleranze, ma con estremo rigore. Se il gran maestro ed i membri di giunta erano al corrente delle dimensioni del raggruppamento Gelli, dei suoi scopi, delle sue finalità e quali rapporti ha o hanno intrattenuto con lo stesso; come, quando, perché, in qual numero e da chi sono state consegnate a Gelli tessere e firme del gran maestro comprovanti l'associazione alla P2. Ora le mostro questo verbale per chiederle, appunto, se avete ritenuto vostro dovere dare risposta a questi quesiti.

CORONA. Lo conosco; questa è proprio la traccia che ho seguito io nel raccogliere tutti questi appunti e documenti, che poi le farò avere appena li ho ordinati.

PRESIDENTE. Noi avremmo bisogno, dottor Corona, di poter avere questa documentazione nei tempi utili per la Commissione.

CORONA. Dieci giorni, mi bastano dieci giorni.

PRESIDENTE. L'atteggiamento dell'attuale dirigenza del grande oriente rispetto alla vicenda P2 si identifica ancora con quello che condusse, in definitiva, la giunta diretta dal suo predecessore a far quadrato attorno al gran maestro perché, secondo le parole del grande architetto ^{revisore} De Rose, "la situazione interna della P2, come evidenziato dagli elenchi ~~dei~~ ^{e dai} documenti pubblicati, porterebbe, per una serie di considerazioni, all'esistenza di una connessione con la massoneria ^{revisore} ma deve prevalere l'interesse della Famiglia di fronte all'opinione pubblica, anche se si dovrà dire una bugia necessitata". Lei condivide questa linea di difesa?

CORONA. Io sorrido, perché è veramente sciocco che si scrivano perfino queste cose, non solo che si pensino.

PRESIDENTE ^{revisore}. Queste sono le parole del grande architetto/De Rose in giunta. Le domandavo se lei condivide questa linea di difesa.

CORONA. Dagli appunti che io le darò lei vedrà che la nostra analisi è impietosa altrettanto quanto la vostra. Ci assumiamo la responsabilità di quello che diciamo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seduta segreta per poterle rivolgere un'ultima serie di domande.

(Si passa in seduta segreta).

PRESIDENTE.

Quando ha conosciuto Massimo Pugliese? Pugliese afferma di averla conosciuta negli anni '60 o '70 in Sardegna e lei, invece, sostiene di averlo conosciuto solo nel 1982 tramite Antonio Puggioni. Come spiega questo contrasto?

CORONA. E' stato già spiegato dal Pugliese agli atti che ha trasmesso il giudice. Cioè in un primo momento ^{gli} ha detto che mi conosceva come uomo pubblico, in quanto lui come ^{ufficiale} ufficiale dei carabinieri partecipava a pubbliche riunioni; poi ha citato un episodio, mi pare del 1970, in cui dice di avermi visto una volta per chiedermi consiglio se doveva o meno accettare... Io, onestamente, non lo ricordo questo episodio, e anche se fosse avvenuto, visto poi che lo stesso Pugliese dice: "Mi consigliò di prendere subito servizio... altrimenti avrei perso il posto... Però in effetti non solo sono stato presentato ^{dal Pugliese,} ma lo stesso ^{Pugliese} ha rilasciato una dichiarazione in cui dice che mi ha presentato lui.

PRESIDENTE. Per quale motivo ^{Pugliese} la mise in contatto con Pugliese e quale motivo od interesse aveva il ^{Pugliese} per favorire tale incontro?

CORONA. Perché erano amici; il ^{Pugliese} era amico di Pugliese e contemporaneamente era amico mio e mi disse: "Posso portarti un amico che ti deve chiedere come può fare per regolarizzarsi?". Così mi accompagnò dal Pugliese il quale mi mostrò una serie di documenti dai quali, secondo lui, risulterebbe che lui non aveva mai chiesto di entrare a far parte della loggia P 2, ma che l'avrebbe mandato Gamberini perché faceva parte dei servizi segreti. Io gli dissi che avrei esaminato la sua situazione; ho controllato i documenti (in effetti non era esattamente così, perché lui si assomò e si iscrisse successivamente alla P 2). Quindi la sua era una iscrizione alla P 2 volontaria, non mandato da nessuno, per cui gli dissi che non era assolutamente possibile, per il fatto che si era messo in sonno e si era iscritto volontariamente e per il fatto che era in corso una indagine della magistratura e per il fatto che era in corso una indagine della Commissione P 2; e che quindi io non avrei accettato nessun iscritto alla P 2 fino al termine di tutte queste indagini.

PRESIDENTE. Dottor Corona, quali sono stati i motivi e l'oggetto dei suoi rapporti con Pugliese? Sapeva quali attività svolgeva Pugliese, che si occupava di traffico di armi? Sapeva che era stato, è ancora o era ancora nei servizi segreti? Sapeva che aveva frequentato abbastanza assiduamente Licio Gelli?

CORONA.

No, assolutamente. In quel momento mi veniva presentato per la prima volta e per di più da un amico che era stato con me in consiglio regionale tanti anni. Pensavo che lui sapesse chi mi presentava.

PRESIDENTE. Lei ignorava tutti questi aspetti della vita personale?

CORONA. Assolutamente.

PRESIDENTE. Senta, Pugliese prima afferma al giudice Palermo di aver preparato, per suo incarico, d'intesa con lei, un memorandum concernente la situazione della massoneria in Italia dopo la scoperta della loggia P 2, in vista della visita che lei avrebbe effettuato alla gran loggia di Londra, e di aver preparato un altro memorandum, sempre sullo stesso oggetto, che Rossano Brazzi avrebbe dovuto consegnare in America anche al presidente Reagan. Poi dice, nel confronto con lei, che si limitò a correggere ed integrare un documento da lei predisposto per i grandi maestri del mondo. Per quale motivo Pugliese si offrì di svolgere tale attività? E come mai Pugliese interessò Rossano Brazzi? Come mai Pugliese e Brazzi avevano tante entrate negli Stati Uniti d'America da poter rappresentare alla massoneria americana (come anche lei ammette poi nel confronto) e addirittura alle autorità americane sino al presidente Reagan la situazione della massoneria italiana?

CORONA. Sono molte domande, comunque. Nessuno mi ha mai parlato di Reagan. Secondo, il Pugliese non è stato da me mai incaricato, anche perché noi avevamo già costituito un gruppo di lavoro del quale facevano parte il professor Barile di Firenze, il professor Barone di Roma, il professor Gaito, l'avvocato D'Ovidio e via dicendo, persone che voi già conoscete. Quindi noi avevamo già un gruppo di lavoro; non capisco a che titolo io avrei dovuto incaricare Pugliese, assolutamente, ^{anche} perché non era all'altezza di fare nessuna di queste ricerche.

Pugliese ebbe da me, quando accompagnò Brazzi, lo stesso foglio che avete voi, e cioè la lettera ai grandi maestri. Sosteneva il Pugliese di aver appreso dal Brazzi che c'erano delle imperfezioni d'inglese. ^{(noi} ce le siamo fatte tradurre qui a Roma) e con penna rossa ha apportato alcune correzioni. Il documento però che è andato in America è quello che ho dato io alla stampa e che è stato pubblicato sulla rivista. Perché l'ha chiesto Brazzi? Brazzi l'ha chiesto perché sosteneva di avere molti amici massoni in America e che tutte le volte che andava gli chiedevano notizie della P 2, di Licio Gelli, dello stato della massoneria e via dicendo. Io dissi: "No, guardi, io non ho nulla da commentare; le do la stessa lettera che ho mandato ai grandi maestri. Lei se la traduce e spiega qual è la situazione..."; lo stesso documento che è stato citato questa mattina. Lo scopo del gruppo di lavoro che io ho ricordato era quello di sapere se in presenza del ^{del} dettato costituzionale sulla libertà di associazione, poi la legge n. 17, e poi qual era il diritto nostro alla riservatezza... Cioè lo stato della massoneria attuale in Italia.

RIZZO per aspetti ⁽ⁱ⁾ istituzionali, e non ^{per} aspetti massonici, è stato predisposto il ricorso al tribunale della libertà.

CORONA. Certo, esatto.

PRESIDENTE. Senta, però da questo confronto fatto presso il giudice emerge che di questo documento si parlò di farlo arrivare fino a Reagan.

CORONA. No, No. Nel confronto assolutamente...

PRESIDENTE

... E' stato fatto il nome di Reagan. Mentre Pugliese si rifiutò di farlo nel primo interrogatorio, poi fu reso esplicito che questo documento doveva pervenire fino a Reagan.

CORONA. Questa è una ^{di Pugliese} ^{lei} ~~fiat~~ ^{perché} secondo me non è in grado di farlo arrivare a nessuno, tanto meno a Reagan.

PRESIDENTE. Era Brazzi infatti che doveva farlo arrivare. Quello che le volevo chiedere è: come mai lei si fidò di Pugliese e di Brazzi che conosceva - per quello che ha detto anche qui - da poco tempo? Non solo; poi lei sapeva che Pugliese era iscritto alla P 2, tanto che nei confronti della sua riammissione alla massoneria lei aveva espresso (come ha ricordato qui) delle riserve.

CORONA. Lui si limitò ad accompagnare Brazzi, il quale mi disse - come ho detto prima - che aveva degli amici massoni americani che gli chiedevano continuamente notizie.

PRESIDENTE. Più esplicitamente, dottor Corona, lei sapeva che Pugliese al documento sulla massoneria aveva aggiunto un altro documento.

CORONA. No, l'ho già detto al giudice che non lo so.

PRESIDENTE. ... e che sempre Brazzi doveva consegnare in America, riguardante i seguenti oggetti: finanziamento di 300 milioni di dollari alla Somalia

con l'intervento del generale Santovito e di personalità americane presumibilmente per l'acquisto di armi...

CORONA. Mi scusi, non solo lo dico io che non sapevo niente, ma lo ha anche detto Pugliese che io non conoscevo nulla di questo secondo documento che poi non so neanche se sia stato preparato, se sia stato mandato. Io ignoro ~~completamente~~...

PRESIDENTE. Visto che questi due documenti hanno camminato insieme...

CORONA. Ma questo lo sapevano loro, che camminavano insieme! Io sapevo che andava il mio documento e basta. Nessuno mi ha mai parlato di altro.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, da un documento in possesso di questa Commissione risulta che il massone Fanni Ennio di Cagliari, titolare della agenzia sarda «Mondial viaggi» già in stretti rapporti con Gelli e particolarmente legato a lei, era uno degli informatori del Pugliese. Sappiamo che il Pugliese è interessato al commercio delle armi. Lei cosa può dirci al riguardo su questo punto?

CORONA. Anzitutto, che è falso che fosse legato a me, perché io l'ho visto due volte in vita ~~con~~ ^{mi} il povero Fanni. In secondo luogo, io credo che ci sia stato un errore di nome, perché si è sempre parlato di E.F. Chi è che ha individuato E.F. come Ennio Fanni?

PRESIDENTE. E' una informazione che abbiamo ricevuto da fonte ufficiale.

CORONA. Allora... Ha importanza perché il mio amico era un altro e si chiama Enrico Floris.

PRESIDENTE. Ho completato le domande. Vorrei pregare i Commissari che desiderano* intervenire, di lasciare le domande relative alla parte istruttoria che sta conducendo il giudice Palermo per una successiva fase della seduta che terremo in forma ~~segreta~~. Per ora quindi torniamo alla seduta pubblica.

(Si passa in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande il senatore Ricci -
RICCI. Lei ha detto che farà avere alla Commissione, entro una decina

di giorni, appunti e valutazioni. Ha anche detto che potremo constatare come la vostra è stata una analisi impietosa. Le chiederei tuttavia, poiché sicuramente lei ha ben presenti queste cose, di farci una anticipazione di tale analisi, anche se gli appunti potranno essere più completi.

CORONA

L'ho già fatto nel corso del mio interrogatorio, dissociandomi completamente da precedenti dichiarazioni di altri ex ^{grazi} maestri e riepilogando in questo documento le cose che abbiamo fatto noi perché non si verificchino più questi fatti. Del resto l'ho già esposto alla Commissione anche l'altra volta.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai Commissari (senza alcuna intenzione di limitare il tempo a loro disposizione) che, avendo oggi una seduta alla Camera la cui importanza impedisce il contemporaneo svolgersi dei lavori della nostra Commissione, dovremo fare il possibile per concludere questa audizione entro le 14.

MASSIMO

TEODORI. *Ha facoltà di porre domande l'onorevole Teodori.* Dottor Corona, lei oggi ci ha nuovamente ricordato che il grande oriente sta facendo un'indagine sulle vicende della P2. Debbo ricordarle che lei, il 27 marzo 1982 a Montecatini, ha testualmente dichiarato: "Stiamo facendo ricerche all'interno della famiglia e, con l'aiuto dei fratelli, stiamo preparando un ~~libro~~ libro bianco che sarà pronto dopo Pasqua" (vale a dire maggio 1982), libro che sarebbe stato poi immediatamente consegnato alla Commissione. Ho voluto ricordarle questo perché da due anni si ascoltano sue dichiarazioni circa la volontà di fare chiarezza sulle vicende della P2, in termini brevi; ebbene, dalla Pasqua 1982 siamo arrivati all'autunno 1983.

CORONA. Dove l'ho dichiarato?

MASSIMO

TEODORI. Sono dichiarazioni testuali della sua conferenza stampa a Montecatini: "Entro pochi giorni faremo un libro bianco, che consegneremo alla Commissione, sulla nascita e sviluppo del caso che ha trascinato la massoneria ...".

CORONA. Non è nel 1983 che ho detto questo?

MASSIMO TEODORI. Sì, ha ragione: è nel 1983. Mi scusi.

Comunque volevo ricordarle questo impegno per sapere se ci dà un nuovo termine.

CORONA. Ho detto che entro dieci giorni mando il documento.

MASSIMO

TEODORI. Lei ha dichiarato, quando la Presidente le ha ricordato che Papienza avrebbe fatto campagna per lei, ^{che} Papienza aveva interesse ad accreditarsi con tutti i candidati. Vorrei chiederle: che interesse ~~aveva~~ Papienza? Che significa?

CORONA. L'ho detto già l'altra volta: Papienza non aveva diritto di voto, non poteva votare per nessuno perché era all'orecchio del gran maestro; e quindi doveva almeno darsi la patente di favorire qualcuno.

DARIO

VALORI. Lo fece anche per altri?

CORONA. Credo che lo facesse per tutti.

MASSIMO

TEODORI. Quale era l'interesse di Papienza ad accreditarsi presso il possibile nuovo gran maestro?

CORONA. Per essere introdotto all'orecchio del gran maestro nella massoneria regolare.

MASSIMO TEODORI. Ma lui fa parte della massoneria regolare?

CORONA. Era all'orecchio del gran maestro.

MASSIMO TEODORI. Seguito a non capire.

CORONA. E' semplicissimo. Era all'orecchio del gran maestro; si sapeva già che nel programma che avevo presentato io sarebbero stati aboliti tutti i fratelli all'orecchio del gran maestro, quindi lui doveva per forza trovare un modo per non essere espulso dalla massoneria e per passare alla massoneria regolare. Difatti, lo stesso Battelli prima di andar via li mise tutti in sonno.

MASSIMO TEODORI. I membri massoni all'orecchio del gran maestro sarebbero stati espulsi? Non mi risulta.

CORONA. Una volta abolito l'elenco all'orecchio del gran maestro, non fanno più parte della massoneria. E' stato abolito dallo stesso Battelli prima di andar via.

MASSIMO TEODORI. Comunque mi consenta di dirle che prima lei aveva dato una risposta nella giusta direzione, cioè che aveva interesse ad accreditarsi; probabilmente non ci vuole spiegare in realtà qual era l'interesse di Pazienza, che non mi sembra sia relativo a tali questioni massoniche; evidentemente l'interesse di Pazienza era su altri tavoli. Quando lei ci ha dato quella risposta, lei ci ha detto una cosa che era nella giusta direzione e che però non ci vuole spiegare.

CORONA. No, ho detto interesse nei termini che ho spiegato successivamente.

MASSIMO TEODORI. Lei attribuisce a Pazienza degli interessi massonici all'interno della massoneria?

CORONA. Certo.

MASSIMO

TEODORI. Che tipo di interessi?

CORONA. Voleva entrare a far parte della massoneria ufficiale.

MASSIMO

TEODORI. Per quale ragione?

CORONA

. Questo è affar suo. Se ha questa aspirazione, ignoro quali siano i motivi.

MASSIMO

TEODORI. A Pazienza cosa sarebbe servito appartenere alla massoneria?

CORONA. Per Pazienza, che gira il mondo, sarebbe servito senz'altro per accreditarsi presso le altre comunanze massoniche.

MASSIMO

TEODORI. Lei vuol dire per uno che è collaboratore dei servizi di informazione?

CORONA. Non so. Non mi riferisco affatto a questo.

MASSIMO

TEODORI. Lei sa che Pazienza era collaboratore dei servizi?

CORONA. Sì, l'ho letto sulla stampa, in quel periodo e nel periodo precedente.

MASSIMO

TEODORI. Lei voleva riferirsi a questo eventuale interesse?

CORONA. No, no, non mi volevo riferire a questo interesse. Uno che va in giro per il mondo, ha interesse a conoscere quanti più fratelli può conoscere.

MASSIMO

TEODORI. Pazienza va in giro per il mondo per due ragioni: la prima è perché fa affari, la seconda perché fa degli affari in rapporto con i servizi.

CORONA. Questi sono affari di Pazienza e dei servizi segreti.

TEODORI. Dottor Coma, nei suoi schedari c'è tutta una parte che riguarda le logge NATO o le logge dimilitari americani presenti in Italia, come non so se facenti parte direttamente o indirettamente del Grande Oriente. Le chiedo se può essere così gentile da illustrarci la situazione delle logge dei militari americani NATO e i rapporti con il Grande Oriente e quanto lei a proposito ha conosciuto o ha fatto come gran maestro.

CORONA. Le logge impropriamente dette americane (perché i componenti sono di varie nazionalità) sono, mi pare, sette e sono affiliate al Grande Oriente, cioè pagano le quote al Grande Oriente, ma sono completamente autonome; hanno ispettori del Grande Oriente che ci riferiscono che tipo di lavori fanno. Queste logge riguardano persone iscritte alla massoneria in America che si trasferiscono temporaneamente in Italia e quindi hanno con noi questo rapporto che hanno in tutto il mondo, come gli italiani... Per esempio, a Londra c'è la Loggia "Italia" che è fatta di italiani che risiedono a Londra e sono iscritti a questa loggia; nessun altro rapporto.

MASSIMO

TEODORI. Lei dice che sono sette, ma noi abbiamo qui un elenco preso dal suo schedario che comprende la "Verona", la "Genova", l'"Agrigento", la "Messina", la "Aviano", la "Bologna", la "Livorno", "Napoli", due "Roma", "San Vito dei Normanni", "Vicenza".

CORONA. Saranno più di sette, questo lo sa la gran segreteria, io non so neanche quante siano.

MASSIMO

TEODORI. Però lei è il gran maestro, la segreteria terrà l'amministrazione...

CORONA. Tiene appunto queste cose, cioè il numero, il nome...

MASSIMO

TEODORI. Ma ci dica qualche cosa di più. Non si tratta di logge di stranieri in Italia, ma di logge militari, di militari NATO. Innanzitutto le chiedo se sono delle logge miste di militari NATO italiani e americani.

CORONA. Sono logge di stranieri.

MASSIMO

TEODORI. E queste logge di stranieri hanno un'attività massonica regolare che fa capo al Grande Oriente?

CORONA. Certo.

MASSIMO

TEODORI. Ed è un'attività massonica regolare? Che cosa hanno di particolare?

CORONA. Nulla, che usano un rituale diverso, il rituale americano.

MASSIMO

TEODORI. Lei non ci sa dire altro sulla funzione di queste logge?

CORONA. No. Se ritenete di chiedermi qualcosa di specifico... Sono logge regolari.

MASSIMO

TEODORI. Per questa prima parte non ho più domande da rivolgere. Mi riservo di intervenire di nuovo quando passeremo all'altra parte.

PRESIDENTE. Bene. Ha facoltà di

BELLOCCHIO. Cosa può dirci, dottor Coma, dei fratelli coperti di Piazza del Gesù che entrarono nel Grande Oriente d'Italia nel 1973 con il gruppo Bellantonio?

CORONA. Da questi appunti che consegnerò alla Commissione risulta che Salvini fece un accordo con questi di Piazza del Gesù. Secondo tale accordo, tutti gli iscritti a Piazza del Gesù dovevano entrare a far parte del Grande Oriente. Siccome si trattò di una trattativa di vertice e siccome la base non la condivideva, molti di questi non vennero accolti nelle logge del Grande Oriente e a quel punto Salvini, per dare pratica attuazione a quanto aveva stabilito con la Gran Loggia di Piazza del Gesù,

decise di mandare quella quota che non era stata accettata dalle logge del Grande Oriente presso la P2; e questo fu uno dei motivi, probabilmente il primo motivo di scontro tra Gelli e Salvini, in quanto Salvini voleva mandare questi alla P2, ma Gelli riteneva che l'ingresso di questi mandati da Salvini alla loggia P2 impedisse a lui di essere l'artefice delle scelte.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Chi apparteneva a questo gruppo?

CORONA. Guardi, a quel tempo... non so, non glielo so dire.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Può inviarmi una documentazione?

CORONA. Certo, possiamo trovare l'elenco completo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Quindi ^{tutto} questo gruppo cui lei si riferisce entrò nella P2.

CORONA. Non tutto,....

ANTONIO

BELLOCCHIO. Un gruppo.

CORONA. Un gruppo, cioè coloro che non erano stati accettati dalle logge del Grande Oriente, furono da Salvini trasferiti alla P2.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Seconda domanda. Dalle ultime audizioni della Commissione sono ^{emersi} elementi di novità rispetto a quello che già sapevamo sulla loggia P1; mentre, infatti, Salvini ci aveva negato l'esistenza di questa loggia, rimasta cioè secondo lui allo stato di progetto, altri, come per esempio Maglio, Valenza e altri, ci hanno confermato la tesi che già aveva sostenuto in una precedente audizione il generale Roseati: sulla esistenza cioè della loggia P1. Cosa può dirci in proposito? A suo giudizio, la P1 coincideva con il repertorio dei massoni alla memoria o è stata una loggia che è stata successivamente demolita?

CORONA. Escludo che ci sia stata una loggia P1 autonoma. L'ho sempre detto e lo continuo a sostenere perché, nonostante abbia interpellato centinaia e centinaia di fratelli che allora avevano incarichi nel Grande Oriente, di questa P1 non si è mai sentito parlare. Può darsi che Maglio, che era segretario particolare di Salvini, abbia inteso proprio riferirsi a quelli all'orecchio del gran maestro. Salvini, quando parlava di P1, ^{Ma} il numero P2 - l'ho detto tante altre volte e ormai lo avete acquisito - fu un caso della sorte, con l'estrazione dei numeri. Escludo, personalmente; a mio giudizio, non esisteva nessuna P1, salvo che per P1 non si intenda quel raggruppamento all'orecchio del gran maestro.

ANTONIO

BELLOCCHIO. In un'intervista all'Espresso del 27 giugno 1982, n. 25, pagina 11, il giornalista le domanda il motivo per il quale lei si è incontrato con Calvi prima della sua fuga. Lei risponde precisando di aver incontrato Calvi "una ventina di giorni fa, alla vigilia del viaggio del Papa in Inghilterra". Non è strano, io mi domando, e lo domando a lei, che per precisare la data in risposta alla domanda del giornalista lei faccia riferimento al ^{del} viaggio ^{del} pontefice e per di più in Inghilterra, proprio nel paese in cui Calvi fu trovato morto?

CORONA. Era l'avvenimento più importante di quei giorni, perciò me lo sono ricordato.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Sub per questo motivo...

CORONA. Solo per questo motivo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. ... fa riferimento al viaggio del Papa in risposta alla domanda del giornalista?

Dopo la sua elezione a gran maestro, a differenza dei suoi predecessori - mi riferisco a Battelli, a Salvini, a Gamberini - che avevano sempre cercato di fare la loro prima visita ufficiale all'estero in America, ^{lei} preferisce andare in Inghilterra. Vuole spiegarci questa diversa prassi tra i suoi predecessori e lei?

CORONA. Perché la prassi è che la visita vada fatta in Inghilterra e non in America, perché noi siamo figli della gran loggia madre d'Inghilterra.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Per quanto ne sappia, da profano, a me risulta che nel momento in cui sono stati eletti gran maestri i nomi che le sto dicendo in questo momento, il primo viaggio ufficiale che questi gran maestri, i suoi predecessori, hanno fatto l'hanno fatto in America. E' con lei che si inverte questa prassi.

CORONA. Io ho ripristinato la tradizione che vuole che la prima visita venga fatta alla gran loggia madre d'Inghilterra.

ANTONIO
BELLOCCHIO. E perché non se ne è fatta menzione negli atti del Grande Oriente d'Italia? Non ho avuto la possibilità di leggerli.

CORONA. C'è tutta la documentazione della preparazione della gran segreteria, c'è tutto.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Prendo atto di questa precisazione.

ALDO
RIZZO. Anche dei risultati del viaggio ^{c'è documentazione?}

CORONA. Ho fatto la relazione alla giunta, certo.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Il dottor Tommaseo è il gran maestro aggiunto eletto nella sua stessa lista?

CORONA. Sì.

ANTONIO
BELLOCCHIO. E' di Trieste?

CORONA. Sì.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Ci può dire, se a lei consta per notizia riportata dal Tommaseo dopo, se Calvi nella tappa che fece a Trieste si incontrò con il Tommaseo medesimo?

CORONA. Ricordo che apparve un articolo di un settimanale: in quel periodo chiedemmo spiegazioni a Tommaseo, che smentì decisamente qualunque tipo di incontro.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Dello stesso gruppo di Cecovini, di cui fa parte il dottor Tommaseo, fa parte anche il dottor Lanteri: le consta che vi siano stati dei rapporti fra il dottor Lanteri e il dottor Pazienza?

CORONA. Non mi consta.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Umberto Lanteri fu, ~~conosciuta~~ con Sciubba e con Falde,

fondatore di una loggia a Roma.

CORONA. Con chi?

ANTONIO
BELLOCCHIO. Con ^{Elvio} Sciubba.

CORONA. E l'altro?

ANTONIO

BELLOCCHIO. Falde, il colonnello Falde.

CORONA. No.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lei è stato iniziato alla massoneria nel 1969 dal fratello Silicani, a Carbonia: a quale loggia è stato iscritto?

CORONA. La prima loggia? Aspetti un momento, mi faccia pensare... la "Giovanni Mori".

ANTONIO

BELLOCCHIO. Non è mai stato iscritto alla "Speranza", alla "Nuova Cavour"?

CORONA. No.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Non conosce, non ha avuto mai rapporti?

CORONA. Io sono passato direttamente dalla "Giovanni Mori" di Carbonia alla "Hiram" di Cagliari e sono sempre nella "Hiram" di Cagliari.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Sa dell'esistenza di queste altre logge?

CORONA. Certo che lo so.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Quindi, non ha mai avuto contatti con altri fratelli appartenenti a queste altre logge?

CORONA. Come si fa a dirlo? Può darsi che io sia stato a cena con loro, non lo so. Se lei intende rapporti di altro tipo...

ANTONIO

BELLOCCHIO. Rapporti massonici...

CORONA. Siamo stati a cena insieme, a qualche manifestazione ufficiale.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Le dico questo perché in queste logge, nella "Nuova Cavour" all'orientale di Cagliari, è iscritto il colonnello Pugliese.

CORONA. E' iscritto?

ANTONIO

BELLOCCHIO. E' iscritto, sì.

CORONA. No.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Adesso le faccio vedere la scheda.

CORONA. No, è assennato dal 1964.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Pugliese è assennato dal 1966 ed è entrato in massoneria prima di lei.

CORONA. Lo so.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Allora le dico che Pugliese era iscritto alla "Nuova Cavour".

Io le sto chiedendo se, dato che lei mi sta confermando che ha avuto rapporti massonici con iscritti a queste logge, se per caso avesse incontrato...

CORONA. No, escludo di aver conosciuto il Pugliese.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Il Pugliese, come lei sa, è in Sardegna dal 1948 al 1971.

CORONA. Certo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Nel 1952 comandava una certa compagnia di carabinieri, Pugliese assume di averla conosciuta; perciò le sto facendo questa domanda.

CORONA. Siamo in seduta pubblica o privata?

PRESIDENTE. Pubblica.

CORONA. Io ho chiesto al giudice Palermo fino a che punto potevo far uso dell'interrogatorio e del confronto; mi ha detto: "Questo appartiene alla sua valutazione". Io volevo sapere se posso rispondere.

PRESIDENTE. Se lei ritiene opportuna la seduta segreta, può chiederlo.

CORONA. Se non incorro in nessun reato, rispondo facilmente. Ho già detto prima che Pugliese ha riferito un episodio specifico; prima ha detto che mi avrebbe conosciuto in manifestazioni ufficiali insieme ad altri uomini politici; successivamente ha detto, mi pare riferito al 1970, che sarebbe venuto da me per porre un quesito; io non lo ricordo e continuo a dire che comunque non rappresenta una conoscenza il fatto che uno venga a porre un quesito fuggacemente.

ANTONIO

BELLOCCHIO. L'anomalia è, dottor Corona, che lei è stato al consiglio regionale per dieci anni con il suo collega Puggioni, il quale intrattiene rapporti con Pugliese da molti anni, mentre presenta a lei il Pugliese solamente nel 1982; anche questo mi fa riflettere.

CORONA. Lei, onorevole, può riflettere, ma non è detto che gli amici di uno diventino amici dell'altro automaticamente.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto lo scultore Franco D'Aspro?

CORONA

Certo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E ha conosciuto il dottor Giglio, funzionario del Banco di Napoli?

CORONA. Certo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E ha conosciuto un altro funzionario del Banco di Napoli, che era anche maestro venerabile, mentre il fratello era vicepresidente del consiglio regionale?

CORONA. Chi è?

ANTONIO

BELLOCCHIO. Era originario di Dorgali. Non so il nome, lo sto chiedendo a lei. Mentre conosco quelli di D'Aspro e Giglio, e lei mi dice che li conosce, le chiedo se ha conosciuto quest'altro funzionario del Banco di Napoli che era un maestro venerabile e il fratello del quale era vicepresidente del consiglio regionale sardo, che è originario di Dorgali.

CORONA. Ah, lei si riferisce a Garde, ma non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Questi signori sono stati conosciuti da Pugliese come massoni. Le porto un altro elemento perché lei, rivangando nella sua memoria, possa ricordare se in quegli incontri nei quali ha avuto rapporti massonici con i fratelli delle logge "Nuova Cavour" o "Speranza" ^(per caso) avesse incontrato anche Pugliese. Conosce il signor Motzo Giovanni?

CORONA. Certo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Sa dei rapporti che aveva con Licio Gelli?

CORONA. Io l'ho conosciuto come segretario regionale della UIL.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Non l'ha conosciuto come rappresentante della grande loggia di Washington in Italia?

CORONA. No, assolutamente.

ANTONIO

BELLOCCHIO. In questa veste non l'ha conosciuto, lo ha conosciuto come segretario regionale della UIL?

CORONA. Certo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Sapeva che era iscritto alla massoneria?

CORONA. No, non è mai stato iscritto alla massoneria, è stato iscritto alla

P2.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lo conosceva come capogruppo della P2?

CORONA. No, l'ho appreso dai giornali.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Per quanto riguarda gli incontri che lei ha avuto con Pazienza, ^{la prima volta la} è stato presentato da Carboni?

CORONA. Sì.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Carboni gliel'ha presentato come uno che voleva darle una mano nella campagna elettorale?

CORONA. No.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Come lo ha presentato?

CORONA. L'ho già detto la seconda volta in cui sono ^{stato} presentato qui.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Può rinfrescare la mia memoria?

CORONA. Volentieri. Disse a me che insieme a Carboni stavano facendo fare un giro dei partiti al Calvi, al povero dottor Calvi.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Invece poi negli altri due incontri a cui partecipato il gran segretario Spartaco Mennini...

CORONA. Accompagnava Mennini, che doveva incontrarsi con me.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E' Pazienza che offre la sua collaborazione?

CORONA. Non ha offerto nulla, ha soltanto accompagnato Mennini, al quale ho chiesto documenti sul numero degli iscritti, sul numero delle logge perché egli era gran segretario e aveva in mano tutto il carteggio riguardante...

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lei ha dichiarato che oggetto ^{dei} colloqui furono questioni elettorali.

CORONA. Certo, nel senso che lei ^è stato dicendo io: avere documenti relativi al numero dei fratelli votanti, come erano distribuiti e via dicendo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Perché lei subito non fece rilevare, dato che era presente anche il gran segretario, l'anomalia della posizione, come massone, di Pazienza? Perché lei fa scattare questa anomalia, per cui dice di non essersi più incontrato ^{per questioni} elettorale perché poi ha scoperto che Pazienza non era massone regolare? La presenza del gran segretario, che conosce lo schedario, avrebbe già dovuto far scattare questa anomalia nel precedente incontro.

CORONA. Semmai la presenza del gran segretario mi rassicurava, non mi faceva scattare l'anomalia.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Da parte del Mennini?

CORONA. Questo non lo so...

ANTONIO

BELLOCCHIO. Un'ultima domanda, prima di quelle di carattere riservato, ^{che} già rivolta il ^{suo} presidente, ma ^{si} vorrei una precisazione: perché il professor Bruni l'11 ottobre 1982 le scrive quella lettera in cui dice che il capitolo nazionale di Cecovini è un pugno nell'occhio della costituzione massonica.

CORONA. Lui lo conosceva bene perché ne faceva parte e quindi ha segnalato a me questo capitolo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lei non ha dato riscontro a questa lettera?

CORONA. Io avevo già abolito il capitolo nazionale.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E' una lettera fraterna, al di là dei rapporti massonici, in cui la apostrofa per nome. Lei poi non sente il bisogno di rispondere a Bruni dicendo: "Mi hai detto delle cose sulle quali sono già

intervenuto"?

CORONA. Egli lo sapeva benissimo che ero già intervenuto. Si stava precostituendo con questa corrispondenza la sua uscita dal Grande Oriente.

BELLOCCITTO. Grazie, signor Presidente, ho terminato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di fornire documenti al'onorevole Rizzo. Ne ha fatti?

ALDO

RIZZO. Innanzitutto desidero porre qualche domanda per quanto concerne la posizione di Pazienza. Pazienza era all'orecchio del ~~gran~~ ^{gran} maestro?

CORONA. Sì.

ALDO

RIZZO. A lei da cosa risultava?

CORONA. Da niente. A quel momento non mi risultava.

ALDO

RIZZO. E come lo ha saputo dopo?

CORONA. Quando ho avuto l'elenco dei trecento.

ALDO

RIZZO. Lei un momento fa ha detto che non ci sarebbero più affiliati all'orecchio del gran maestro.

CORONA. Sì.

ALDO

RIZZO. E per quanto concerne quei famosi trecento affiliati che erano coordinati, a Trieste, da Tomaseo?

CORONA

. Sono tutti in sonno, da allora.

ALDO

RIZZO. Desidero sapere che fine hanno fatto questi trecento. Sono tutti in sonno?

CORONA. Io credo. Siccome Battelli prima di andare via li mise in sonno, sono rimasti tutti in sonno. Prima di andare via, Battelli li mise in sonno all'ufficio.

ALDO

RIZZO. Quindi, allo stato attuale, in massoneria non abbiamo più fratelli all'orecchio del gran maestro.

CORONA. Un momento. Non ci sono fratelli al mio orecchio.

ALDO

RIZZO. Eh, lei è il gran maestro!

599

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CORONA. Appunto. Vado oltre. Probabilmente non ci sono più neanche fratelli di quei trecento, a meno che qualche officina ⁱⁿ periferia non abbia accettato qualcuno proprio ...

ALDO

RIZZO. Ma - lo dico per capire meglio - i fratelli all'orecchio del gran maestro, quando cambia il gran maestro, passano all'orecchio del nuovo gran maestro.

CORONA. Certo. E a me non è passato nessuno.

ALDO

RIZZO. Quindi, quelli che erano all'orecchio del gran maestro precedente o sono stati messi in sonno ...

CORONA. Tutti in sonno.

ALDO

RIZZO. ... o sono passati in logge regolari, ~~ma a~~ prescindere dalla situazione triestina, perché abbiamo situazioni di fratelli coperti anche altrove; abbiamo, ad esempio, una corrispondenza dalla quale risulta che ci sarebbero fratelli riservati anche in Sicilia.

CORONA. Sempre con l'incarico, da parte dell'allora gran maestro ...

ALDO

RIZZO. ^{... di} Coordinare. Quindi, per esempio, per quanto concerna questi fratelli - diciamo - coperti siciliani, che fine hanno fatto?

CORONA. Tutti in sonno.

ALDO

RIZZO. Quindi, o li troviamo in sonno, o li troviamo in logge regolari, o dovrebbero essere al suo orecchio. Lei esclude che ci siano persone all'orecchio del gran maestro, allo stato attuale.

CORONA. Certo, anche perché a me non ne ha passato nessuno perché prima di passarli - contrariamente a quello che avveniva prima, quando se li passavano dall'uno all'altro - ...

ALDO

RIZZO. Non c'è stato un passaggio di nominativi.

CORONA. Esatto. Li ha messi in sonno, anche perché io avevo detto, nel mio programma ...

ALDO

RIZZO. Per quanto concerne la posizione di Pazienza, lei ha detto che si trova in una posizione irregolare. In che cosa consisterebbe la posizione irregolare? Che lui era all'orecchio del gran maestro ed oggi si trova in una situazione di sospensione, cioè non è più all'orecchio, non è in una loggia normale?

CORONA. Lui non è niente, oggi, perché essendo stati i trecento messi tutti in sonno non appartiene più a niente. Ma allora il Pazienza sosteneva di poter votare e di votare, quando invece non poteva votare, perché i fratelli all'orecchio del gran maestro sono in una posizione irregolare, nel senso che non hanno tutti i diritti dei fratelli che sono iscritti alle logge.

ALDO

RIZZO. Però l'investitura c'è stata.

CORONA. Da parte del gran maestro.

ALDO

RIZZO. Quindi sono massoni a tutti gli effetti.

CORONA. ~~Beh, non~~ a tutti gli effetti.

ALDO

RIZZO. Cioè, sotto il profilo della procedura massonica, sono massoni.

CORONA. Sono massoni.

ALDO
RIZZO. Quindi è un diritto del massone all'orecchio del gran maestro di passare in una loggia regolare.

CORONA. Sì.

ALDO
RIZZO. E credo che questo fosse quello che chiedeva Pazienza, a quanto pare.

CORONA. Esattamente.

ALDO
RIZZO. E come mai non è stata accolta la richiesta?

CORONA. Non è stata accolta per i motivi che tutti sanno.

ALDO
RIZZO. Per il coinvolgimento di Pazienza in vicende riguardanti la P2; quindi non per questioni attinenti alla massoneria.

CORONA. No.

ALDO
RIZZO. Mi sembrava opportuno questo chiarimento.

Per quanto è a sua conoscenza, dottor Corona, perché sul piano internazionale è stato riconosciuto il rito scozzese di Cecovini e non è stata, invece, riconosciuto quello di Bruni?

CORONA. Questo è facilmente spiegabile. Perché, inizialmente, il rito scozzese in Italia era uno solo; poi si arrivò ad una scissione, ma la stragrande maggioranza (circa 5 mila) andarono con Cecovini, mentre con l'altro rito saranno una cinquantina di persone, o cento persone (ma non vanno al di là di questo numero). Per di più hanno mantenuto il riconoscimento - quelli di Cecovini - di tutte le grandi logge scozzesi del mondo. Credo che il riconoscimento a Bruni l'abbiano dato soltanto una o due grandi logge: una del Brasile ed una - credo - della Francia.

ALDO
RIZZO. Ma - visto che possono venire riconoscimenti da logge internazionali diverse - in definitiva come si fa a stabilire chi ha il riconoscimento ufficiale, cioè chi ha i titoli di legittimazione?

CORONA. Mi sembra una domanda molto pertinente.

ALDO
RIZZO. La loggia d'Inghilterra?

CORONA. No. Gli inglesi hanno un ^{altro} rito. In questo caso, sono gli americani i principali artefici del riconoscimento.

Si tratta di questo: che noi facciamo parte della ^{mas} massoneria anglosassone; ci sono però delle grandi logge che non fanno parte di questo circuito. Prendiamo per esempio la Francia: il ^G Grande Oriente di Francia non fa parte di questo circuito. Allora noi dobbiamo badare al numero ed all'importanza dei riconoscimenti delle massonerie che hanno rapporti di amicizia con noi e che fanno parte di questo coacervo della massoneria anglosassone. Bruni può anche averne di riconoscimenti, ma di massonerie che non fanno parte del circuito. Da questo noi deduciamo qual è il diritto al riconoscimento.

ALDO
RIZZO. Ho capito. Comunque lei precisa che è stato determinante il riconoscimento che è venuto dall'America, dagli Stati Uniti.

CORONA. Certo.

ALDO
RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione quali sono i motivi per i ^{quali} il riconoscimento da parte dell'America è per il rito scozzese di Cecovini e non per quello di Bruni?

CORONA. C'è un libro scritto da Clausen su questo problema, in cui egli spiega

Le ragioni storiche e di simbolismo dicendo che l'unico rito da loro riconoscibile è quello di Cecovini, che noi diciamo di Cecovini ma che ...

ALDO

RIZZO. Le risulta che Salvini volle entrare nel consiglio supremo del rito scozzese antico ed accettato?

CORONA. E' uno dei motivi per cui Salvini cedette molte cose.

ALDO

RIZZO. E Cecovini era d'accordo per questo inserimento di Salvini? Le risulta?

CORONA. Cecovini, allora, non era nulla. Allora era Colao il ...

ALDO

RIZZO. Sì; però Colao era su posizione diversa, ^{cioè} era contrario all'immissione di ^{Salvini} nel supremo consiglio. ^{Le} risulta questo?

CORONA. Non mi risulta. ^{Non} sono in grado di dirle se ...

ALDO

RIZZO. Comunque lei non ha elementi da poter fornire alla Commissione su questo punto?

CORONA. No.

ALDO

RIZZO. Abbiamo questo verbale della seduta di giunta del 6 giugno 1981, che è stato già ricordato dalla Presidente. E, per la verità, salvo una posizione - quella del fratello Tiberi, che per altro indicava chiaramente sul piano operativo quale tipo di indagini potevano essere fatte e dovevano essere fatte -, da parte di tutti gli altri componenti della giunta abbiamo un atteggiamento chiaro nel senso di dovere fare quadrato per difendere comunque gli interessi della massoneria, anche a costo di non cercare di mettere chiarezza e di fare pulizia anche all'interno stesso della massoneria. Questo emerge chiaramente da tale ~~verbale~~ verbale.

Innanzitutto le domando perché queste proposte specifiche che sono state formulate dal fratello Tiberi non hanno avuto alcun seguito.

PRESIDENTE. Ho già fatto questa domanda, onorevole Rizzo.

ALDO

RIZZO. Può darsi che io fossi disattento.

PRESIDENTE. Abbiamo un tempo così limitato che, se facciamo anche domande ripetitive, io devo ricordarvi ...

ALDO

RIZZO. Presidente, se la domanda è ripetitiva non la ammetta.

PRESIDENTE. Non la ammetto.

ALDO

RIZZO. Vorrei fare un'altra domanda. Siccome abbiamo, tutto sommato, una giunta che, salvo la posizione di Tiberi, esprime una posizione identica a quella del gran maestro, potrebbe dire qual è stato il grado di inquinamento al livello di organi centrali della massoneria?

Non possiamo qui affermare che vi è stata soltanto una posizione del gran maestro. Qui c'è ^{anche} una posizione dei componenti la giunta, di ~~tutti~~ tutti fuorché di uno. Quindi possiamo dire che c'è direttamente un collegamento stretto tra la posizione del gran maestro e la posizione di tutti i componenti la giunta.

Vorrei sapere da lei a che livelli e fine a che punto abbiamo avuto questo grado di inquinamento e quali novità ci sono da quando lei è gran maestro.

CORONA. Comincio dalla seconda parte della sua domanda. Di tutta la vecchia

giunta noi non abbiamo accettato nessuno. L'unico che abbiamo nominato ~~grande oratore aggiunto~~ è stato proprio il fratello Tiberi^{are}, proprio per stabilire una continuità fra quella opposizione^{is} e l'attuale giunta. Il fratello Tiberi^{le} fa parte di questa attuale giunta.

E' evidente che il coinvolgimento non va al di là della giunta (dico che è evidente per me che conosco i fatti); cioè tutta la giunta aveva mantenuto... forse in questo Battelli diceva la verità, quando diceva ... sbagliava riferendola alla famiglia^{ia}, che era in attesa di godere dei benefici;

dai verbali di giunta, che probabilmente avrete anche esaminato, risulta ad un certo punto questo litigio fra Mennini e Giglio, in cui appunto si manifesta che Tiberi non era il solo a protestare contro l'ingerenza di Gelli nella massoneria: c'erano anche altri. Però la verità è che il gruppo, quello dirigente al massimo^{di}, era d'accordo con Gelli o per lo meno non lo contrastava.

ALDO

RIZZO. Qualche altra rapida domanda, signor Presidente. Per quanto riguarda la loggia Montecarlo lei, dottor Corona, ha detto che l'unico referente, l'unico che poteva dare notizie era Giunchiglia, ma che tutto sommato era difficile realizzare il contatto con questi.

CORONA. Per noi sì.

ALDO

RIZZO. Però, per quanto concerne il Grande Oriente, questa loggia Montecarlo che posizione aveva? Era una realtà completamente estranea della quale il Grande Oriente poteva anche interessarsi oppure no? O aveva un obbligo di accertamento?

CORONA. Per potersene interessare bisognava che sapesse della sua esistenza, cosa che non risultava ^{allora} e che non ci risulta neanche oggi. In ogni caso, siccome si trattava di una loggia in territorio straniero, noi non avremmo potuto comunque avere alcuna...

ALDO

RIZZO. Ma il gran maestro non aveva il titolo per chiamare formalmente Giunchiglia ed avere notizie su questa loggia Montecarlo?

CORONA. Guardi, noi l'abbiamo già fatto in tutti i modi.

ALDO

RIZZO. Io non parlo di quello che è accaduto nella realtà, ma vorrei sapere cosa è possibile secondo le regole massoniche.

CORONA. No, assolutamente.

ALDO RIZZO. Anche per giudicare l'etica del fratello massone.

CORONA. Quello lo può fare solo la giustizia massonica.

ALDO RIZZO. Quindi eventualmente il gran maestro doveva interessare la giustizia massonica.

CORONA. Certo.

ALDO RIZZO. E secondo lei, ^{che è gran maestro,} questo tipo di iniziativa non doveva esser presa?

CORONA. Sì, ma guardi che se io intendo la giustizia massonica il fratello automaticamente si chiude a riccio e se anche dovesse sapere qualche cosa non la direbbe mai. Noi speriamo di saperlo diversamente.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda: per quanto riguarda la situazione di Gelli lei ha detto poco fa al Presidente che questi ebbe a ricattare il Grande Oriente con la ^{storia} dei finanziamenti FIAT.

CORONA. Non il Grande Oriente, il Salvini.

ALDO RIZZO. Sembra a lei, nella sua qualità di gran maestro, che sia normale che il Grande Oriente riceva il finanziamento di una industria privata?

CORONA. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. Come spiega che non sono state fatte indagini ed accertamenti, chiamando in causa anche la giustizia massonica, se necessario, per capire come mai ci sia stata questa deviazione?

CORONA. Non solo ci fu, ma c'è stata anche ^{un'}indagine della magistratura ordinaria.

ALDO RIZZO. Questo lo sappiamo bene, io non mi riferisco alla magistratura ordinaria, ma alla giustizia massonica. Se non è accettabile che la massoneria riceva finanziamenti da parte di industrie private, come mai non c'è stato un...

CORONA. Assieme a questi documenti io le manderò la tavola d'accusa nei confronti di Salvini prima che morisse, da dove invece si evince che noi abbiamo fatto...

ALDO RIZZO. Le risulta quale sia stata la motivazione di questo finanziamento?

CORONA. In materia io interrogai Salvini, il quale disse che gli era stato dato per beneficenza.

ALDO RIZZO. Perché? Tra gli scopi istituzionali della massoneria rientra anche la beneficenza?

CORONA. Certamente.

ALDO RIZZO. E' praticata?

CORONA. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi sulla base della contabilità della massoneria voi sareste in grado di dire che tipo di destinazione hanno avuto questi fondi? Noi siamo in grado, ma è risaputo - l'ha detto anche alla magistratura ordinaria oltre ■ che a noi - che Salvini intestò questo conto a una o due segretarie e disse di non sapere che destinazione aveva avuto.

ALDO RIZZO. Quindi ufficialmente il Grande Oriente non sa nulla della destinazione di questi fondi.

CORONA. Non sappiamo neanche la somma.

ALDO RIZZO. *Giurie, signor Presidente, ho terminato.*

PRESIDENTE. *Ha facoltà di porre domanda d'onorevole Matteoli.*

ALTERO

MATTEOLI. Dottor Corona, rispondendo a molte domande della Presidente

lei ha detto che praticamente Battelli ha difeso in qualche modo Gelli. In una sua dichiarazione rilasciata alla stampa il 28 marzo 1983 lei sostiene il contrario: "Nessuno qui alla gran loggia ha difeso Gelli - ha detto Corona - nemmeno Battelli".

CORONA. Alla gran loggia, sì.

ALTERO

MATTEOLI. Quale delle due posizioni conferma?

CORONA. Sono vere tutte e due.

ALTERO

MATTEOLI. Dove verità è difficile trovarle.

CORONA. Io ho detto che alla gran loggia di Montecatini nessuno aveva difeso Gelli. Alla domanda di un giornalista che mi chiedeva se ci fossero molti amici di Gelli, io ho risposto "non ^{lo ha} difeso nessuno".
A distanza di un anno.

ALTERO

MATTEOLI. Sempre in quella occasione lei dichiarò - mi riferisco sempre a notizie di stampa - riferendosi al rapporto tra massoneria e società: "Basta ^{il} con proselitismo, punta ^{se} alla qualità più che alla quantità degli iscritti, ^{può} un aut aut ai fratelli con incarichi pubblici. ^{Se} non possono frequentare la loggia, rendendo così possibile un controllo di tipo "probavirale" sul loro operato, scelga no fra il loro incarico e la massoneria". Questo lei dichiarava nel mese di marzo. È andato avanti su questa strada, oppure, strada facendo, ha cambiato idea?

CORONA. No, assolutamente, non ho cambiato idea.

ALTERO

MATTEOLI. Un'altra domanda ancora. Il collega Bellocchio, all'inizio delle sue domande, le ha chiesto qualcosa in relazione a quanto contenuto in una lettera scritta da un ingegnere a un giudice; mi riferisco alle insinuazioni - uso questo termine, ma è lei che ci deve dire se si tratta di insinuazioni - relative alla visita in Inghilterra anziché in America ^e relative alla vicenda di Trieste. Vorrei sapere da lei se è mai stato interrogato da un giudice in riferimento a questa vicenda.

CORONA. Sulla visita in Inghilterra?

ALTERO

MATTEOLI. No, sulle insinuazioni che sono riportate in questa lettera.

CORONA

No.

ALTERO

MATTEOLI. Mai? Ma sono agli atti nel fascicolo, non è stato mai sentito da nessun giudice?

CORONA. No.

ALTERO

MATTEOLI. Nella seconda o terza audizione, non ricordi esattamente anche perché allora non facevo parte di questa Commissione, lei ha parlato di alcuni assegni che le sarebbero stati rilasciati e che lei ha giustificato come indirizzati alla "Cagliari calcio" o qualcosa del genere.

CORONA. Un assegno.

ALTERO

MATTEOLI. Io sono andato a controllare le date e queste mi hanno fatto pensare a qualcosa: se ci facciamo attenzione, è il periodo in cui Calvi, terrorizzato, praticamente chiede aiuto a tutte le parti ed intorno a lui c'è di tutto, mi riferisco a tutto ciò che c'è di peggio nel genere umano: spioni, doppiogiochisti, truffatori, millantatori; e purtroppo devo dire che ci ^{troviamo} anche lei. Cosa ci fa lei in quel gruppo di persone? Lei sa perfettamente che addirittura un settimanale la chiama in causa pesantemente....

Questi elementi non sono stati discussi *onorevole Matteoli*
PRESIDENTE. ... a lungo in questa Commissione, e quindi la prego

di fare la domanda soltanto se ha qualche elemento nuovo al riguardo.

ALTERO
MATTEOLI. Quindi lei non mi passa la domanda?

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, solo se ha qualche elemento nuovo da chiedere, perché, se ha letto i verbali, avrà visto che a questo riguardo è stato scavato a lungo.

ALTERO
MATTEOLI. Non mi sembra che fosse stato troppo chiarito, altrimenti non avrei posto la domanda.

PRESIDENTE. La sua domanda è molto generica, dovrebbe allora farla in modo più preciso.

ALTERO
MATTEOLI. La domanda è precisa: cosa ci fa il dottor Corona in quella compagnia?

PRESIDENTE. Dottor Corona, *risponda.*

CORONA. Di quale compagnia si tratta?

ALTERO
MATTEOLI. Gliel'ho detto, c'è di tutto.

CORONA. Mi consenta, lei è partito da un assegno...

ALTERO
MATTEOLI. Per essere più preciso, ~~disse~~ che c'è un settimanale che nel numero dell'8 marzo 1983 la chiama in causa...

PRESIDENTE. Legga i verbali *della Commissione* con le risposte del dottor Corona.

ALTERO
MATTEOLI. Non mi sono sembrate sufficientemente soddisfacenti.

PRESIDENTE. Allora dica in che cosa non è stato soddisfacente, ma non possiamo riprendere gli articoli di giornali dopo che è stata fatta una audizione specifica su quel punto, onorevole Matteoli.

CORONA. Presidente, io ho anche querelato...

ALTERO
MATTEOLI. Ecco, era a questo che volevo ~~arrivare~~ *querela*: lei allora si è lato per questo articolo di giornale. Ci può far avere il testo della querela, per cortesia? Ricorda la data?

CORONA. Posso mandare la copia di tutte le querele.

ALTERO

MATTEOLI. Carboni nelle sue note, se non vado errato, quando parla di lei

lo chiama "General Motors".

PRESIDENTE. Queste domande sono già state fatte, *onorevole Matteoli*.

MATTEOLI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. E allora il turno del senatore Fontana.

FONTANA. In molte schede del grande oriente, nella compilazione, vicino alla parola "iniziazione", c'è una "P" tra virgolette. Cosa significa?

CORONA

Bisogna chiederlo al gran segretario, è un fatto burocratico.

SUO

FONTANA. Essendo lei gran maestro, credo che lei sappia cosa significhi.

CORONA. No, ma se volete possiamo telefonare.

PRESIDENTE. *Senatore Fontana, ha terminato? La parola all'onorevole Ghinami*.

GHINAMI. Vorrei solo alcuni chiarimenti. Mi pare che il dottor Corona

abbia affermato che la P2 non è una élite di massoni di diverse provenienze, ma era un raggruppamento di specie di circolo privato di Gelli che con intenti mafiosi si è servito della copertura della massoneria ufficiale con la colpevole acquiescenza dei grandi maestri Salvini e Battelli e forse anche del vertice del grande oriente d'Italia. E' così?

CORONA. Sì.

ALESSANDRO

GHINAMI. Mi sembra di aver capito dalla deposizione del dottor Corona che, ad eccezione della P2, non esistevano logge coperte della massoneria ^{in Italia} neppure prima della sua gestione. E' così?

CORONA. Sì.

ALESSANDRO

GHINAMI. Il dottor Corona è asceso alla massoneria facendo una battaglia - di cui ha ricordato alcune tappe - contro Gelli e contro le deviazioni che avevano dato vita a questo fenomeno. Come spiega, alla luce di questi fatti, la lettera dell'avvocato Giglio che ci è stata consegnata dal professor Bruni? Ci sono alcune affermazioni che sono chiaramente inesatte, come quella per cui non è stato iniziato il processo contro Battelli e Gamberini. Come spiega l'accusa che le viene rivolta di recuperare tutti i vecchi arnesi della P2? E' una menzogna?

CORONA. E' una menzogna. ^{Ho} già detto prima che ^d quando l'anno scorso demolii la loggia P2, quella regolare dei 48, tutti questi 48 chiesero di rientrare, ma noi ne ammettemmo soltanto cinque, che erano quelli a nostro giudizio innocenti e assegnammo loro una loggia regolare, di cui prima ho fatto il nome.

ALESSANDRO

GHINAMI. Lei ha accennato alla stampa fatti incresciosi che avvengono dopo che qui vengono fatti dei nomi. Può dire quali sono questi fatti incresciosi?

CORONA. Faccio un piccolo esempio: una famiglia ha dovuto ritirare i propri figli da scuola e cambiare città perché questi ogni mattina erano scherniti dai compagni perché il padre era massone. Un altro esempio; vi sono categorie professionali che si vedono ritirare lavori assegnati, sempre per lo stesso motivo.

GHINAMI. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Battello.

BATTELLO. Il Tomaseo diventò gran maestro aggiunto dopo la sua elezione?

CORONA. Con la mia elezione.

NEREO

BATTELLI. La quale avvenne nella primavera del 1982?

607

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CORONA. Il 28 marzo 1982.

NEREO

BATTELLI. Quindi nel maggio 1982, tre mesi dopo, Tomaseo svolgeva già funzioni di gran maestro aggiunto con lei?

CORONA. Sì.

NEREO

BATTELLI. Sulla base di questa premessa, può spiegare, ^{perché} è ancora oscuro, come Tomaseo, di alta qualifica, che è da presumere che usi il linguaggio massonico in modo tecnico e non approssimato, possa in una riunione di loggia, a specifica domanda, rispondere: "Esistono a Trieste fratelli coperti".

CORONA. Ha senz'altro sbagliato.

NEREO BATTELLI

. E' incredibile che alla vostra qualifica si verificchino approssimazioni di questo genere. Anche Cecovini ha detto che ha sbagliato.

CORONA. Innanzitutto bisogna vedere se ha detto "Esistono".

PRESIDENTE. E' scritto. *Terminato, penatore? La parola a lei; occorre Battaglia.*

ADOLFO

BATTAGLIA. Esistono due ipotesi ^{possibili} circa il tesseramento: blocchi di tessere prefirmate in bianco ^{di Salvini} consegnate a Gelli; oppure tessere riempite ^{da Gelli} e consegnate a Salvini perché ^{risorse a Gelli per la distribuzione} le firmasse e le ^{ai membri della P2} distribuisse. Da un punto di vista massonico, cosa sarebbe più grave? E' più grave che Gelli abbia questo potere di influenza su Salvini perché questi firmi in bianco le tessere ...

ADOLFO

BATTAGLIA. ... o è più grave l'altra cosa, che Salvini conosca con precisione tutti i membri della P2? Poi, sulla base di quel documento che si leggeva prima, a pagina 151, ^{del fascicolo} i membri del rito scozzese antico ed accettato non fanno parte dell'elenco a cui vengono consegnate tessere da parte di Gelli e firmate Salvini perché appartengono ad un altro rito. E' così?

CORONA. No. Per me è molto più grave che un elemento estraneo domini con il ricatto il grande oriente perché può farne ciò che vuole. Ecco perché le tessere firmate da Battelli o da Salvini se, come appare da qualcuno degli esemplari che è in nostro possesso, erano stampate ad Arezzo, è assai più grave, perché l'altra ipotesi, che cioè Salvini firmasse, ^{cioè non le tessere complete} potrebbe essere stato messo a conoscenza di chi erano e abbia anche approvato l'ingresso di questi. Mi sembra più grave la prima ipotesi.

La seconda cosa è ^{Supremo Consiglio dell'} la lettera relativa ai nomi degli appartenenti al rito scozzese antico ed accettato che sarebbero stati membri della P2 _____.

pur senza apparire nel pie' dell'ista. Che interpretazione?

veramente inspiegabili, perché, addirittura, del rito scozzese anteo ed accettato possono far parte soltanto "maestri" iscritti al Grande Oriente.

Quindi, se possono farne parte soltanto "maestri" iscritti al Grande Oriente, ^{essi} non possono poi far parte del rito scozzese ed essere iscritti ad un'altra loggia, perché ognuno di loro

è già iscritto ad una loggia.

BATTAGLIA. Non ho altre domande.

PRESIDENTE. Avverto la Commissione che a questo punto,

di rivedere pubblica, *resta la parte da trattare in seduta segreta.*

(Si passa in seduta segreta)

Il primo collega che ha chiesto di interrogare è l'onorevole Teodori.

HASSINO

TEODORI. Voglio fare un'unica domanda, rivolgendo un appello al dottor

Corona affinché ci dia delle risposte più soddisfacenti di quante

finora ce ne abbia date, in questa e nelle altre audizioni. Abbiamo

letto i verbali riguardanti ^{Pugliese} e mi consenta ^{della Corona} di dirle

e quindi di chiederle - ^{come affaria} - ^{assai strano} che lei ^{ricorda}

un personaggio come ^{Pugliese} o gli ^{di} l'incarico (o consenta ^a che

lo faccia, il che è la stessa cosa) di essere il canale di trasmissione

di un documento sulla situazione massonica italiana tramite Brazzi. Dico: "o gli dà l'incarico, o consente che lo faccia"

perché dai verbali dei confronti, che io ho letto accuratamente,

in realtà ^{risulta che} lei consentirebbe che questo documento, corretto per l'inglese, eccetera eccetera, da lei consegnato ^{ai massonici} vada attraverso

questo canale ^{Pugliese} -Brazzi negli Stati Uniti. Questi sono

i fatti emersi dal confronto. Ciò che è singolare, che non è credibile,

dottor Corona, è questo: prima lei dice di aver conosciuto

Pugliese nell'ottobre 1982, poi dopo dice che no, non si tratta

dall'ottobre 1982, ma dell'agosto 1982...

CORONA. No, no, non l'ho mai detto, io, questo.

HASSINO

TEODORI. La consegna di questo documento è ^{del} 4-5 agosto 1982.

CORONA. ^{in quella data} No, il documento è scritto, non consegnato.

HASSINO

TEODORI. Mi pare che l'incontro con Brazzi sia... adesso non ricordo,

ma mi pare che ci sia... Comunque, una persona conosciuta in ottobre,

con la quale lei ha una serie di telefonate, che immediatamente

mente diventa il canale - tramite un'altra persona conosciuta
^{pure} improvvisamente, come Brazzi - o si consente che faccia
 questa trasmissione di un documento sulla massoneria. Non è
 credibile, dottor Corona, non è credibile. Lei ci deve dire
 qual è la sostanza ^{della} questione, perché lei, come Gran maestro
 della massoneria, come uomo, eccetera eccetera, non poteva
 ignorare che ^{Pugliese} era un personaggio legato, prima ufficial-
 mente poi informalmente, ai servizi di sicurezza; non poteva
 ignorare che anche Brazzi probabilmente faceva il collaboratore
 dei servizi per facilitare il traffico di armi, perché questa
 è la figura che viene fuori. Quindi, in realtà, lei consente che
 questa missione venga fatta, anche se non l'affida... perché
 prima ^{Pugliese} dica: mi ha dato l'incarico; poi si corregge e
 dice: è stato d'accordo nel darmi questo documento perché lo
 inoltrassi... Non è credibile quando dice - e non è la verità -
^{perché} Brazzi aveva molti amici in America che gli chiedeva-
 no notizie sulla massoneria". Non è questo ciò che emerge dai
 verbali, emergono altre cose sul ruolo di Brazzi. Quindi, lei
 sapeva benissimo - ed è su questo che la invito a ^{Pugliese} riflettere
 e a dirci la verità - che in realtà la figura del ^{Pugliese} è una
 figura legata ai servizi e che questo incarico, più o meno
 informale, è un incarico che ^{Pugliese} ripercorre certe strade di sovrapposi-
 zione tra massoneria e servizi. Perché è di questo ^{che} si tratta:
 lei non poteva ^{Pugliese} ignorare la figura del ^{Pugliese}
 CORONA. Questo è quel che dice lei, onorevole.

^{MASSIMO}
 TEODORI. Certo, quanto dico io: è la mia convinzione, l'ho voluta
 dire apertamente perché è così poco credibile quanto lei ci
 ha detto ... Da tutti gli atti...

CORONA. E io le dico che ho parlato con ^{Pugliese} due sole volte e sempre in
 presenza di ^{Pugliese}; dopo di che, ho consegnato il documento
 sulla massoneria a Brazzi, non a ^{Pugliese}, in presenza di Pugliese.

^{MASSIMO}
 TEODORI. E' la stessa cosa. Brazzi era stato portato da ^{Pugliese}.

CORONA. Io sapevo che...

^{MASSIMO}
 TEODORI. Appunto. Quindi, il colloquio, l'incontro, l'operazione ^{venivano}
 fatti a tre: Brazzi - Pugliese - lei. Ma perché ad una persona
 conosciuta pochi giorni prima si affida la trasmissione di una
 cosa sulla massoneria italiana ^{per gli} Stati Uniti? Capisce che
 non è credibile? Non è credibile!

CORONA. Io non ho niente da aggiungere. Ho già detto al giudice, ed ho ri-
 petuto qui stamattina, che ^{Pugliese} l'ho conosciuto nell'autunno dell'an-
 no scorso; che ho avuto con lui un secondo incontro, sempre presen-
 te il ^{Pugliese}, che mi portò il Brazzi, ^{ai quali} consegnai questo
 documento. Sapevo che Brazzi era stato tanti anni cittadino ameri-
 cano ed era credibile che avesse tanti amici massoni in America.
 Non c'era nulla di strano.

MASSIMO

TEODORI. Io seguito a dire che è una spiegazione assolutamente non credibile, che fa offesa alla nostra intelligenza!

CORONA. Guardi, io non voglio offendere nessuno.

MASSIMO

TEODORI. Alla mia e credo a quella di molti altri commissari *di Torino*
ma non proprio presidente.
PRESIDENTE - *Severino Valori.*

VALORI. Una domanda molto semplice: vorrei sapere da quanto tempo il dottor Corona conosceva Brazzi.

CORONA. L'ho conosciuto in quella occasione, l'ho visto solo in quella occasione. Il documento che io ho dato a Brazzi era stato pubblicato sulle riviste ufficiali *massoniche* che si vendevano nelle edicole. Non c'era nulla di strano *... (Commento)*.

Ma io agli organi massonici, infatti, ho mandato il documento.

PRESIDENTE - *Onorevole Bellocchio*
ANTONIO

BELLOCCHIO. In pratica, mi colloco sulla stessa scia del collega Teodori, perché anche a me sembra incredibile la risposta che dà il dottor Corona. E in primo luogo perché credo che le circolari non si *inviano* a mano; in secondo luogo perché, senza fare accertamenti se Brazzi avesse o *no* rapporti - dato che era la prima volta che lo *vedeva* - con le autorità massoniche degli Stati Uniti d'America, lei gli consegna questo documento.

CORONA. Ma non per le autorità massoniche! Alle autorità massoniche lo avevamo già spedito noi. Ripeto che voleva da noi notizie sulla P2, su Gelli, sullo stato della massoneria, da riferire ai suoi amici massoni. Io gli ho dato lo stesso documento preciso che era stato già pubblicato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè in questo momento lei ammette che *o* chiunque venga da lei *...*

CORONA. Certo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. ... e sostenga di avere rapporti...

CORONA. Certo.

ANTONIO

BELLOCCHIO... con massoni, senza dare dei riferimenti precisi, lei consegna il materiale?

CORONA. Se il documento è già ufficiale, pubblicato, sì.
BATTAGLIA (*Preside commissione comunista*). Ma è come per voi dare l'Unità, capite?

BELLOCCHIO. No, onorevole Battaglia, non faccia dell'ironia, perché non è la stessa cosa. Non è la stessa cosa.

MASSIMO

TEODORI. Per *questa sorta di Unità* massonica c'è stato questo incontro, vi sono state queste ripetute telefonate e questi colloqui con *Bugliese* e Brazzi? Cioè per consegnare una cosa che si trovava nelle edicole? Ma questo non è credibile!

ANTONIO

BELLOCCHIO. Poi *queste* correzioni con il lapis rosso perché era scritto in *italiano* inglese! Insomma, dia qualche risposta più plausibile, dottor Corona, che non suoni offesa alla sua intelligenza, prima che alla nostra.

CORONA. Io le ho già date, le risposte.

PRESIDENTE Onorevole Rizzo,

ALDO

RIZZO. Dottor Corona, lei sapeva che una copia di questo memorandum

sarebbe stata consegnata anche a Santovito?

CORONA. Assolutamente no.

ALDO

RIZZO. Comunque, lei ha avuto modo di incontrarsi con Santovito con riferimento ...

CORONA

No, no, no.

ALDO

RIZZO. ... a questo memorandum da presentare alla massoneria?

CORONA. Assolutamente ^{no,} assolutamente.

ALDO

RIZZO. Per quanto riguarda il contenuto del documento sono state effettuate correzioni da Pugliese. E' vero?

CORONA. Solo per due o tre correzioni a macchina che io poi ho letto e risultavano.

ALDO

RIZZO. Sono correzioni soltanto formali, oppure ...?

CORONA. Grammaticali.

ALDO

RIZZO. Quindi, il testo rimane quello che è stato emanato da lei nella qualità di gran maestro.

CORONA. Sissignore, era anche firmato da me.

ALDO

RIZZO. Le è stato detto a chi è stato consegnato questo documento?

CORONA. Non ho più avuto occasione di parlare con loro.

ALDO

RIZZO. Non ha avuto più nessuna notizia?

CORONA. Nessuna.

ALDO

RIZZO. Le era stato detto che sarebbe stato consegnato a Reagan?

CORONA. No, assolutamente. Il nome di Reagan non si era mai fatto.

ALDO

RIZZO. Non voglio ripetere una domanda che è stata fatta da altri, però c'è un punto che secondo me merita di essere chiarito. Lei si incontra con Brazzi e Pugliese, non sa nulla delle vicende concernenti la Somalia, lo Zaire, eccetera, ne è completamente al di fuori, quindi l'unico motivo dell'incontro ^{rimane} in definitiva, il consegnare questo documento...

CORONA. Sì, e spiegare...

ALDO

RIZZO. ... ^{de}, per altro, lei aveva già mandato a tutte le massonerie, compresa anche quella americana. Come mai lei non ha dato la

risposta più logica, e cioè che i massoni americani avrebbero potuto avere notizie complete su tutta la situazione italiana prendendo contatti con le loro logge?

CORONA. Non tutti i massoni americani.

^{ALDO} RIZZO. A meno che a lei non interessasse che uno, due o tre massoni amici di Brazzi sapessero in particolare come stavano le cose....

CORONA. A me interessava ...

^{ALDO} RIZZO. Scomoda Pugliese e Brazzi per tre persone?

CORONA. Io non ho scomodato ...

^{ALDO} RIZZO. Chiedo queste cose anche per ^{capire} il suo comportamento, dottor Corona. Sono sincero.

CORONA. In quel momento io stavo cercando di far sapere a tutti qual'era la nostra situazione.

^{ALDO} RIZZO. Sì, ma una volta che lei aveva interessato le logge massoniche di tutti i paesi, compresa anche quella americana, che motivo c'era di dare un'ulteriore copia a Brazzi per consegnarla; a chi? A qualche ^{singola} spicciolo massone? Che importanza ha? E lei si presta a questi incontri con un individuo che sa certamente essere nell'occhio del ciclone. Pugliese è uno iscritto alla P2.

CORONA. Di Brazzi non sapevo assolutamente....

^{ALDO} RIZZO. Di ^{Pugliese} sì, però?

CORONA. Sì, di Pugliese l'avevo già detto. *gli ho dato la risposta che mi chiedi.*

^{ALDO} RIZZO. Quindi lei viene ad un incontro che in qualche modo la può anche compromettere, oggettivamente, come dato di fatto; lei, il gran maestro della massoneria, si incontra con un iscritto alla P2 che che tra l'altro sappiamo anche far parte dei servizi segreti, e lei organizza, accetta questo incontro solo per soddisfare esigenze di chi? Di Brazzi?

CORONA. No, esigenze nostre.

^{ALDO} RIZZO. Per consegnare un documento a due, tre massoni americani? E' strano.

CORONA. Non so se siano stati due o tre. Lui mi ha detto: amici americani massoni che mi chiedono continuamente notizie su Gelli e la P2. Gli ho dato ...

^{ALDO} RIZZO. Ed ha fatto il nome di questi amici? Dovevano essere importanti, se addirittura si scomoda il gran maestro della massoneria italiana. Non le ha fatto nomi?

CORONA. No.

^{ALDO} RIZZO. Di nessun genere?

CORONA. No, anche perché probabilmente io non li avrei conosciuti neanche.

^{ALDO} RIZZO. Un'altra domanda su questo punto, Presidente, ed ho concluso. Proprio con riferimento a questi suoi contatti con Pugliese, lei anche in documenti scritti ha assunto una chiara posizione nei confronti di Licio Gelli, però c'è un punto sul quale ritengo sia opportuno un suo chiarimento. Cioè: questa è una sua linea ufficiale che noi riscontriamo in atti e documenti, però poi constatiamo che lei ha contatti con Calvi e con Carboni, persone che hanno avuto rapporti molto oscuri e complessi con Licio Gelli; ha contatti con Pazienza. Per la verità, dottor Corona, le devo dire che mi pare poco convincente la motivazione; sono d'accordo con quanto ha detto poco fa l'onorevole Teodori: credo poco che Pazienza avesse interesse, o potesse avere interesse ad essere

iscritto ad una loggia massonica italiana. I suoi interessi erano di ben altra natura e, tra l'altro, poteva iscriversi in logge massoniche di altri Stati, non era necessario che si iscrivesse ad una loggia italiana.

Ha anche contatti con Pugliese, un uomo che sappiamo implicato nel traffico delle armi, eccetera. Come può giustificare questo suo comportamento che, per la verità, almeno all'esterno, sembra un po' caratterizzato - me lo consenta - da leggerezza? Dato il ciclone che si è verificato, lei è il gran maestro della massoneria, dovrebbe stare un po' attento alle persone che frequenta, invece poi vediamo che prende contatti con Calvi, con Flavio Carboni, con Pazienza, con Pugliese.

Cosa ha da dire su questi punti?

MASSIMO
TEODORI. E' il nuovo corso.

CORONA. Scusi, Pugliese per chiedere della sua situazione a chi si doveva rivolgere?

ALDO

RIZZO. Le chiedo scusa, ma se io fossi stato nei suoi panni, siccome certamente nella sua qualità di gran maestro lei non ha interesse alcuno di soddisfare le esigenze particolari e specifiche di un Rossano Brazzi o di un Pugliese, avrei potuto magnificamente rispondere: ho mandato la lettera a tutte le massonerie del mondo e non vedo per le motivo devo tenere contatti con una persona che è nella lista di Licio Gelli, nella P2. Poteva troncare il discorso.

CORONA. La prima volta che io ho ricevuto Pugliese non sapevo neanche che si trattasse di Pugliese, perché non mi era stato detto.

ALDO

RIZZO. Ma la seconda volta.

CORONA. La seconda volta, quando gli ho dato la risposta, sì.

RIZZO. Ma poi gli ha dato proprio la lettera... Comunque, lei non risponde.

PRESIDENTE. *alla mia domanda.*
Anonima Petruccioli.

CLAUDIO
PETRUCCIOLI. Le faccio una sola domanda proprio per soddisfare un interesse enigmistico. Qui lei ha ripetuto di nuovo sull'argomento che tutti hanno toccato che, al momento in cui ha consegnato a Brazzi, presente Pugliese, questo testo, non solo era stato inviato alla massoneria da oltre Atlantico, ma era stato anche pubblicato su una rivista.

CORONA

Sulla rivista ufficiale massonica.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Perché non ha dato la rivista?

CORONA. Non l'avevo a portata di mano e gli ho dato il documento.

PRESIDENTE. *Senatore Pisano.*

PISANO. C'è una cosa che non mi spiego, forse perché non sono stato attento. Lei racconta che Pugliese e Brazzi sono venuti per avere questo documento e lei ha dato loro copia di una cosa già pubblicata. Non mi spiego come mai un giudice come Palermo che è dentro fino al collo in una grande inchiesta su droga e traffico di armi si sia tanto interessato, convocandovi e riconvocandovi, ad un episodio che, a sentire lei, è di una semplicità estrema. Perché il giudice Palermo è arrivato ad interessarsi tanto di questi suoi incontri con Brazzi e con Pugliese?

CORONA. Questo lo vorrei sapere anch'io.

GIORGIO

PISANO. Non è possibile che non si sappia. Ci sarà un motivo.

CORONA. Siccome siamo in seduta segreta, posso darle che, appena mi sono seduto, ho chiesto: "Scusi, in che veste io vengo chiamato?" "Lei non è imputato di nulla, non è teste, abbiamo trovato questa figura anomala dell'indiziato per poterla interrogare su alcuni fatti".

GIORGIO PISANO'. E l'ha interrogata su questo fatto?

CORONA. Su questo.

GIORGIO PISANO'. E nient'altro?

CORONA. Sulla conoscenza, sulle tre cose: se conoscevo e da quanto... Ma voi avete gli atti, perchè a me il giudice ha detto...

GIORGIO

PISANO'. Ma io mi domandavo che interesse potesse avere avuto un Palermo a indagare su un episodio del genere'.

ADOLFO

BATTAGLIA. Si tratta di una psicologia diffusa... Anticipavo, comunque, che per la prossima seduta dedicata all'esame dei politici forse è utile chiedere anche l'audizione....

PRESIDENTE. Questo discorso in questo momento è improprio. Lo riprenderemo al momento opportuno. Ora intende rivolgere domande al dottor Corona?

ADOLFO

BATTAGLIA. Volevo chiedere se il dottor Corona può confermare che la ragione per cui il signor Puggioni, consigliere comunale, anzi regionale, del partito comunista, chiede - ex consigliere regionale del partito comunista, al dottor Corona di potergli portare questo Pugliese è la ragione della sua esclusione dalla massoneria, per la sua appartenenza precedente alla Loggia P2. Risulta così o no?

CORONA. Risulta dagli atti e dalla dichiarazione pubblica che ha fatto.

ADOLFO

BATTAGLIA. E il secondo colloquio da che cosa dipende?

CORONA. Dalla mia risposta all'esame dei documenti che mi aveva lasciato.

ADOLFO

BATTAGLIA. Successivamente che cosa si ha? Una telefonata di questo Pugliese?

CORONA. Che mi chiede se può accompagnare Rossano Brazzi, il quale voleva documenti o comunque qualcosa di scritto da poter illustrare ai suoi amici americani.

ADOLFO

BATTAGLIA. E tutto quello che avviene è la consegna di questo documento pubblico.

CORONA. Sì.

BATTAGLIA. Grazie, non ho altro.

PRESIDENTE. Immolese Matteoli.

MATTEOLI. Ha avuto recentemente rapporti con Santovito?

CORONA. No, assolutamente.

Non sono all'audizione?

PRESIDENTE. (Con questo l'audizione del dottor Corona, che ringraziamo allora attraverso il presidente, se il dottor Corona esce dall'aula).

L'ufficio di presidenza allargato è convocato per martedì

alle ore 10 e la Commissione per martedì alle ore 15,30.

La seduta termina alle 13,30.

117.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di discutere su una proposta avanzata questa mattina in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ed inerente la possibilità di rendere pubblica la seduta di oggi pomeriggio, devo riferire alla Commissione un episodio che mi è limitato a definire spiacevole, avvenuto stamane alla fine della seduta, e la cui gravità non voglio sottolineare, ma semplicemente comunicare alla Commissione.

Alla fine della seduta il senatore Pisani è andato nel nostro ufficio documentazione ed ha preso con sé l'originale, che ci è stato inviato da Milano, del memoriale di Tassar Din. Mentre usciva dalla sala di consultazione dei documenti, la dottoressa Amendola ha chiesto al senatore Pisani dove andava con il documento, essendo proibito portarlo fuori. Il senatore Pisani ha detto alla dottoressa Amendola che lo portava alla Presidente; la dottoressa Amendola ha verificato che il senatore Pisani non saliva a questo piano, ma usciva dal palazzo; mi ha immediatamente avvisato di questo fatto. Ho pregato il dottor Beretta di seguire il senatore Pisani e di chiedergli l'immediata restituzione del documento. Questo non è stato possibile, perché il senatore Pisani è entrato al Senato e per venti minuti non è stato possibile rintracciarlo, dopo di che il senatore Pisani è ritornato a palazzo San Macuto, ha riconsegnato il documento originale, da cui, però, manca una pagina.

Noi siamo tenuti a rispettare le regole che ci siamo dati e soprattutto a non coinvolgere funzionari in asportazioni di documenti che sono affidati alla loro custodia, di cui poi sono chiamati a rispondere. Siccome questo fatto, che ho riassunto sinteticamente, viola nel comportamento del senatore Pisani una delle regole che ci siamo dati - non si possono, infatti, portare fuori dal palazzo gli originali dei documenti della Commissione e tanto meno restituirli carenti di una pagina -, ho riferito il fatto alla Commissione e credo che sia mio dovere avvisare di questo episodio i Presidenti delle due Camere.

GIORGIO PISANO'. In primò luogo vorrei dire che la copia non era quella originale, ma era contrassegnata con il numero cinque. In secondo luogo, l'ho portata fuori con il deliberato intento di fotocopiarla per me; non ho fatto in tempo a fotocopiarla perché non ho trovato nessuno al Senato e, quindi, l'ho riportata indietro.

Ho deliberatamente violato le regole del gioco, Presidente, perché non è possibile che qui si tengano segreti dei documenti che sono già passati per decine di mani e sono anche finiti sui settimanali e gli unici che non possono disporre per il proprio lavoro siamo noi. L'ho fatto deliberatamente: se avessi potuto fare la fotocopia, oggi sarei qui con la fotocopia che mi sono fatto da me.

L'ho fatto, lo rifarò, se necessario, perché, arrivati a questo punto, con i lavori in corso per le relazioni finali, io chiedo di disporre dei documenti; se questi non mi vengono dati, io me li procuro, lo dico con tutta franchezza e con tutta onestà e senza mezzi termini. Non ho fatto nessun sotterfugio, me lo sono messo sotto il braccio, sono andato e sono tornato. Se potrò rifarlo, lo rifarò, perché non ritengo più possibile procedere con questo sistema.

Presidente, questo documento di segreto non ha niente, è il segreto di Pulcinella; l'abbiamo ricevuto per ultimi e noi dovremmo rispettare le regole? Quali regole del gioco? Di quale gioco? Qui si sta giocando una grossa partita politica, Presidente, lo sappiamo tutti ed ognuno di noi deve giocarla nella pienezza delle possibilità che gli consente il fatto di appartenere a questa Commissione.

Vorrei anche sottolineare il fatto che questi documenti non sono coperti da segreto istruttorio, tanto è vero che la magistratura non li vuole, perché non gliene importa assolutamente niente e gli unici che non possono disporre siamo noi; questo è l'assurdo. Ho deliberatamente provocato questo incidente, se arriverà in Senato ripeterò queste cose ed allora tireremo fuori tutto quello che c'è da dire sull'amandamento di questa Commissione. L'ho fatto e lo rifarò: lo dico onestamente e chiaramente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei commissari chiede la parola in merito, ritengo che la discussione su questo punto possa considerarsi chiusa.

GIORGIO PISANO'. Vorrei infine precisare che si trattava di una copia in parte "sfusa". Io non l'ho assolutamente toccata ^e quindi ^è sul fatto che sia risultato mancante un foglio (il quattordicesimo) io non ne so nulla, perché non l'ho neanche tolta dal pezzo di carta in cui era avvolto.

PRESIDENTE. Stamane è stata fatta una proposta in seno all'Ufficio di Presidenza allargato, ^{da parte dell'} onorevole Teodori, che io debbo riproporre ^è testè alla Commissione. A questa ^è proposta si sono associati gli onorevoli Pisano e Bellocchio. Si tratta di questo: l'onorevole Teodori ha chiesto che questa ^{riunione}, con all'ordine del giorno il programma di lavoro interno, avvenga in seduta pubblica. Desidero al riguardo ricordare che fino ad oggi la Commissione ha sempre svolto i suoi lavori interni in seduta segreta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Teodori perché ricordo ^è che in almeno un caso la nostra Commissione ha discusso dei propri lavori interni in seduta pubblica.

^{Infatti è sufficiente} rileggere i resoconti dei nostri lavori della seduta del 15 febbraio 1983 alle ore 17, con all'ordine del giorno: "Predisposizione del programma istruttorio", ^è ^{ci} si accorgerà che quella discussione è stata tenuta in seduta pubblica. Lei, ^è Presidente, sosteneva che giammai la nostra Commissione aveva derogato alla possibilità di discutere in seduta pubblica. ^{mentre} Io ricordavo questo precedente che ho controllato e ho potuto accertare che la memoria non mi aveva ingannato.

Quindi, data la delicatezza degli argomenti che noi abbiamo discusso, ritengo giusto che ogni gruppo politico si assuma le proprie responsabilità e quindi alla luce di questo precedente, testè da me richiamato, mi sono associato alla proposta dell'onorevole Teodori.

PIETRO PADULA. Non ho alcuna ragione per oppormi a questa richiesta ma allora chiedo che si proceda con un metodo se vogliamo più stringente e cioè quello ^{di} ^{se alla} proceda ^{alla} presentazione di documenti ^e ^{alla} fissazione dell'ora di deliberazione sui documenti stessi.

PRESIDENTE. Senatore Padula, desidererei comprendere meglio la sua richiesta.

PIETRO PADULA. Chiedo che, se si vuole tenere questa riunione in seduta pubblica, ciascun gruppo presenti documenti scritti e si dia un lasso di tempo sufficiente a ciascuno per verificarli, di modo che ci si riunisca poi per procedere alle dichiarazioni di voto e quindi alle votazioni. Visto che si vuole procedere così, allora facciamo politica fino in fondo! Inoltre dico subito che rinuncio a ^{presentare} una pregiudiziale ^{sul punto} che, fino a che i Presidenti delle Camere e la Presidenza della Commissione non garantiranno che tutti i membri di questa Commissione si attengano alle regole del gioco, ognuno di noi potrebbe anche decidere di abbandonare l'aula della Commissione. Infatti, la dichiarazione che ha fatto poco fa il senatore Pisano toglie credibilità e inquina il lavoro compiuto da tutti noi. Ripeto, le dichiarazioni fatte da Pisano sono tali da

sconvolgere la ratio e addirittura il fondamento della legge istitutiva di questa Commissione. O si è in grado di garantire l'ordine di questa Commissione o altrimenti ciascuno di noi potrebbe anche rifiutarsi di continuare a lavorare in una condizione in cui un commissario ha fatto dichiarazioni del tipo di quelle fatte da Pisanò.

GIORGIO PISANO'. La legge istitutiva parla di violazione del segreto istruttorio, invece io ho portato fuori un documento per ~~cercarlo~~ di fotocopiarlo per me, che sono un componente di questa Commissione!

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, questa non è una giustificazione perché quel documento è disponibile in fotocopie per i commissari fin da venerdì; ciascuno ha avuto il modo di leggerlo e di prendere gli appunti che riteneva opportuni. Lei non può portare fuori dalla Commissione, ingannando fra l'altro il funzionario che è preposto alla sorveglianza del documento, un documento e farne quello che crede.

ACHILLE OCCHETTO. Desidero associarmi a quanto ha affermato poc'anzi il senatore Padula. Infatti capisco bene le cose che ha detto Pisanò, di cui ho sempre apprezzato - lui lo sa - la combattività con cui ha partecipato (sia pure molte volte da posizioni anche diverse) ai lavori della nostra Commissione. Tuttavia io ritengo ^{che} se in questa fase, che è una fase politicamente delicata, vengono fatte delle affermazioni che di fatto tendono politicamente (forse non se ne ha consapevolezza) a togliere credibilità alla nostra Commissione, ciò costituisce quasi un invito a fare in modo che a livello pubblico, soprattutto a livello di quelli che sono sempre stati i nemici del lavoro di questa Commissione, si abbia l'alibi per affermare che tutti i nostri lavori possano essere inficiati.

Quindi pregherei il senatore Pisanò di ritrattare il senso politico delle sue posizioni. Io non voglio chiedere in questa sede la giustificazione di quello che è stato fatto e mi attengo per quanto riguarda il giudizio a quello formulato dal Presidente, però se si vogliono aprire delle discussioni sui regolamenti interni lo si può fare, ma non si può affermare, come linea di principio, che qualsiasi sia il regolamento che noi ^{ci diamo} ~~ci diamo~~, ciascuno poi possa fare quello che crede. Infatti ciò significherebbe decidere che c'è una bomba ad orologeria che può scoppiare sui nostri lavori non appena uno lo voglia.

Questo è il momento della massima calma da parte di tutti noi; sappiamo che i regolamenti ci permettono, fra l'altro, di presentare ciascuno le proprie valutazioni politiche anche con relazioni finali differenziate, quello che credo non ci permettano è di inficiare il lavoro collegiale che abbiamo compiuto fino adesso, a meno che non emergano fatti talmente gravi che possano rendere necessari altri passi. Ma anche in quest'ultimo caso si dovrebbe procedere ad una discussione politica.

Fatte queste considerazioni, mi associo - come ho detto all'inizio - alle considerazioni fatte dal ^{senatore} ~~senatore~~ Padula.

MASSIMO TEODORI. Non voglio ritornare sulla questione relativa al senatore Pisanò e non vorrei nemmeno che questa fosse presa a pretesto, come mi

pare di aver capito dall'intervento del senatore Padula, per sfuggire ad una deliberazione puntuale e specifica su cui noi siamo chiamati in questo momento a decidere e cioè ^{il punto} questione sulla ^{relativa} alla pubblicità o meno di questa seduta.

Io credo che le osservazioni fatte dal senatore Padula circa il modo di organizzare i nostri lavori, possano essere pertinenti non-ché oggetto di una specifica ~~discussione~~ ^{decisione}, perché ritengo legittimo confrontarci sul metodo per andare avanti nella maniera più efficace, ma credo parimenti che questo non abbia nulla a che fare con il punto specifico che abbiamo all'ordine del giorno e che riguarda - ripeto - la decisione sulla pubblicità o meno di questa seduta, visto che abbiamo (come ha ricordato il collega Bellocchio) dei precedenti che ci autorizzano senz'altro, considerata anche l'importanza del contenuto della questione all'ordine del giorno, di procedere a questa semplice deliberazione, rinviando ad altro momento tutti i problemi relativi al metodo e alla conduzione dei lavori che si possono legittimamente porre ma che non si possono intrecciare con altri.

SIDENTE. Sul primo punto vorrei ricordare che ^{per} l'utilizzo del materiale noi ci siamo dati un regolamento e abbiamo già detto che in sede di conclusione dei nostri lavori si dovrà procedere ^{con} una maggiore possibilità di attingere alle fotocopie dei documenti. Ma questo non autorizza nessuno a far ^{ci} dei blitz personali che violano il regolamento e che creano problemi, fra l'altro, a dei nostri collaboratori che sono chiamati poi a rispondere anche da un punto di vista disciplinare in merito a ciò che avviene all'interno dei nostri uffici. Quindi, di ~~questo~~ questo fatto - ripeto - dovrò informare i **P**residenti delle Camere e mi auguro

che per quanto riguarda il prosieguo dei nostri lavori non debbano ripetersi atti che rendano più grave la fase finale dei nostri lavori nella quale insieme possiamo decidere su ogni cosa, senza che qualcuno lo faccia a titolo personale. Chiuso questo primo punto abbiamo di fronte il secondo problema che è stato posto alla Commissione, ossia dobbiamo stabilire se questa seduta deve essere segreta oppure pubblica.

PADULA. Insisto affinché la seduta sia segreta. Comunque, signor Presidente, metta ai voti la proposta.

RINO FORMICA. Non ho partecipato a tutta la discussione, ma credo sia il prosieguo di quella fatta questa mattina in Ufficio di Presidenza sulla pubblicità o meno della discussione. Ritengo, così come ho cercato di dire questa mattina, che siamo in una fase in cui dobbiamo organizzare i nostri lavori e quindi non vedo la necessità della pubblicità, anzi la ritengo sbagliata. Se la questione più delicata era quella di assumere pubblicamente una posizione per sentire o no Tassan Din - mi pare che poi era questa tutta la storia sollevata stamattina -, sulla questione Tassan Din debbo dirvi che tengo ferma la mia posizione assunta stamattina in Ufficio di Presidenza. Se non ha da dire qualche novità non vedo perché dobbiamo regolare i nostri lavori sulla base di un alto dirigente della P2. Comunque se il desiderio, la curiosità è grande da parte degli altri di ascoltare Tassan Din e di agevolare di fatto questo desiderio di chi organizza le audizioni, l'ascolto, le informazioni eccetera, da parte nostra non vi sono opposizioni a sentire Tassan Din. Vuol dire che ci metteremo su una strada pericolosissima, che è la strada di ascoltare i manovratori della P2 che regolano o intendono regolare i lavori della nostra Commissione.

PR
PRESIDENTE. Desidero informare la Commissione che stamane l'ufficio di Presidenza allargato ha discusso sulla fase istruttoria conclusiva e aveva deciso di sottoporre alla Commissione il problema dell'audizione di Tassan Din. Naturalmente questo era uno dei punti sui quali si doveva decidere, ma la Commissione è chiamata, se lo ritiene oggi possibile, a discutere e fissare tutto il piano istruttorio che c'è ancora da portare avanti. Tassan Din è uno dei punti, se così verrà deciso, ma ricordo che vi erano altri capitoli su cui dovevamo decidere se fare o no audizione in relazione ad esempio ai filoni dei servizi segreti, dell'eversione, dei vertici militari e c'era anche il capitolo dei politici. L'Ufficio di Presidenza si è molto allungato nei suoi tempi di lavoro sul problema di sentire o meno Tassan Din. Ora il senatore Formica ha affermato che se una parte della Commissione insiste per questa audizione non c'è da parte del suo gruppo opposizione, pur mantenendo un giudizio negativo sulla opportunità dell'audizione stessa. Mi pare allora che a maggior ragione - permettetemi una valutazione politica - se sentiamo Tassan Din non possiamo non deliberare sulla parte istruttoria che ci manca, perché veramente

chiunque dall'esterno può deviare i lavori della nostra Commissione. Il nostro compito era quello di completare la fase istruttoria terminale. Dentro questa fase si è posto anche il memoriale di Tassan Din, ma tutto il resto è ancora da decidere e mi pare che sarebbe veramente deviante e ci presteremmo come Commissione ad altre possibili deviazioni se, nel momento in cui la Commissione dovesse decidere di sentire Tassan Din, non decidesse anche su altri aspetti della fase istruttoria, perché daremmo un rilievo a questo documento e a questa audizione che veramente, a mio giudizio, potrebbero fare di questo argomento un precedente pericoloso per il prosieguo dei lavori della Commissione stessa.

ALESSANDRO GHINAMI. Stamane si sono delineate in ufficio di presidenza due posizioni: una era quella di sentire comunque e subito Tassan Din, un'altra...

GIORGIO PISANO'. Prima di questa discussione dobbiamo decidere sul problema della pubblicità. Non entriamo allora nel merito.

RINO FORMICA. Ma se non si sa neanche di cosa dobbiamo parlare!

GIORGIO PISANO'. E' tutta la mattina che ne parliamo.

MASSIMO TEODORI. Dobbiamo deliberare sul punto posto all'ordine del giorno dal presidente.

RINO FORMICA. Vorrei capire su che cosa si deve deliberare.

GIORGIO PISANO'. Se questa seduta deve essere pubblica o no.

RINO FORMICA. Ma che vuol dire la seduta pubblica?

MASSIMO TEODORI. Il punto posto all'ordine del giorno dalla Presidente. Cioè il Presidente ha posto all'ordine del giorno il problema se la seduta debba essere pubblica o no.

LUIGI COVATTA. Su che cosa? Voglio sapere di che cosa devo parlare in pubblico.

MASSIMO TEODORI. Informati, perché questo è il punto all'ordine del giorno.

~~Luigi~~ COVATTA.

No, io voglio sapere di che devo parlare in pubblico.

UNA VOCE. Sull'ordine dei lavori.

LUIGI COVATTA. Ma di quale ordine dei lavori? Delle audizioni dei servizi segreti, dell'audizione di Tassan Din...

RINO

FORMICA. Per informarli pubblicamente su che cosa dobbiamo chiedere loro? Teodori, fammi capire. Va bene che sono informati lo stesso!

MASSIMO TEODORI. Da due mesi stiamo discutendo l'ordine del giorno e sappiamo che ci sono in quest'ordine del giorno tre capitoli aperti e c'è anche chi si è peritato di fare delle proposte.

RINO FORMICA. Di questo non si può parlare in pubblico, cioè dell'ordine dei lavori.

MASSIMO TEODORI. Abbiamo delle opinioni diverse e si deve deliberare perché questo è il punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. C'è un punto che deve essere messo in rilievo. Siccome stamane è stato detto che per ogni audizione c'è una motivazione e un riferimento a elementi documentali, è chiaro che se noi tutto questo lo diciamo in pubblico è come un preavvisare... Non è che diciamo di sentire Tizio o Caio, ma dobbiamo motivare documentalmente su che base vengono sentiti, il che vuol dire rendere pubblica la linea di indagine su cui intende muoversi la Commissione.

ALESSANDRO CHINAMI. Volevo entrare in merito all'argomento principale e poi trarne le conclusioni circa la pubblicità o meno della seduta. Se si tratta di dover decidere immediatamente se la seduta debba essere pubblica o riservata, io sono perché la seduta sia riservata anche perché a me pare che tutte queste bombe che stanno scoppiando, dal memoriale Tassan Din agli incidenti regolamentari, alle improvvise iniziative personali di qualcuno dei colleghi, siano tutte cose che mirano a far ritardare la conclusione dei lavori, ad allungare le cose e a complicare i problemi. Pare impossibile che tutte le volte che ci stiamo avvicinando a chiudere i lavori di questa Commissione scoppino tutti questi petardi che mirano praticamente ad intralciare la conclusione dei lavori. Concludo dichiarandomi contrario alla seduta pubblica. Prenderò in seguito la parola sull'argomento principale.

ALDO RIZZO. Credo che il problema della seduta pubblica si ponga esclusivamente con riferimento all'audizione di Tassan Din. Questo è l'unico punto, non certamente il problema delle audizioni relative ai servizi segreti od altro. Il punto del quale si è parlato questa mattina riguardava l'audizione Tassan Din ed è su questo punto che si pone il problema se la seduta debba essere pubblica o segreta.

PRESIDENTE. Se tutto il problema sta nel fatto che la seduta pubblica deve convocata essere /in riferimento all'audizione di Tassan Din, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Formica mi pare che il punto sia superato in quanto non mi sembra che vi sia più opposizione ad ascoltare Tassan Din, naturalmente con la motivazione esposta /dal collega Formica. E' cessata cioè la materia del contendere.

ALBERTO GAROCCHIO. Anche la seduta pubblica è legata ad un fatto tecnico, signor Presidente, perché dobbiamo aiutarci tutti a non fare delle fucghe in solitario. Ora, vi è il seguente problema: è arrivato questo documento di Tassan Din che, in alcuni passaggi, non è leggibile. Se vogliamo fare le cose sul serio, vanno detti anche questi aspetti; vi sono dei brani che sono letteralmente illeggibili. Pertanto, se si ha fretta di convocare Tassan Din perché ha inviato quel documento, bisogna anche avere un quadro chiaro delle cose che egli ha scritto; di conseguenza, vi è l'elementare necessità, avvertita da alcuni commissari, di una trascrizione del documento affinché lo stesso risulti leggibile: come ripeto, vi sono dei brani che non sono attendibili perché non si sa che cosa Tassan Din abbia scritto. Una volta che si sia preso atto fino in fondo delle cose che egli dice in tale documento (per quel che ho potuto leggere non mi sembra che vi siano elementi che non conoscessi già dagli atti accumulati negli archivi della Commissione: da qui, a mio avviso, discende l'inutilità di sentire Tassan Din, il quale sembra più avere un'esigenza di fare quattro passi fuori dal carcere che non quella di dire delle cose sconvolgenti e quindi la mia obiezione ad ascoltarlo), diremo se procedere a tale audizione in seduta pubblica o segreta. Tuttavia, ritengo che tale passaggio tecnico non sia indifferente: occorre (almeno) conoscere fino in fondo il documento. Inoltre, va anche aggiunto che se si dà così tanta importanza a questo fatto, va da sé, nella storia della nostra Commissione, che va mantenuto un minimo di segretezza perché non vi siano anche su questo punto dei fuochi d'artificio.

Giacché ho la parola, signor Presidente, in conclusione del mio intervento avanzo anche una richiesta. Lei prima ha esposto un fatto che mi ha colpito; il senatore Pisanò ha esposto una tesi, che mi ha altrettanto colpito. Siccome i commissari non possono restare a mezzo fra un fatto ed una tesi, convinene che - non oggi - la Commissione dica se ha ragione il Presidente nell'espone il fatto e nel dimostrare una certa titubanza su quanto è successo, o se ha ragione il senatore Pisanò. Io devo sapere come comportarmi in futuro: anche questo fa parte della correttezza dei nostri rapporti.

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio, lei è arrivato in ritardo - che la Presidente informerà i Presidenti delle Camere perché la Commissione non può essere giudice dei suoi membri.

PIETRO PADULA. In base alla legge istitutiva, vi sarebbe l'obbligo del rapporto all'autorità giudiziaria. La fattispecie è talmente chiara! I membri della Commissione sono punibili ai sensi del 326: vi è flagranza addirittura, se questa non è una fattispecie scolastica vorrei sapere quando faremo mai rapporto all'autorità giudiziaria! Lo chiedo all'avvocato Rizzo.

GIORGIO PISANO'. Ne partirebbero cento, in questo caso di denunce! Ne partono cento, allora di denunce! Va bene?

PIETRO PADULA. Ne faremo duecento, visto che in questa Commissione si vuole scherzare!

GIORGIO PISANO'. E' ora di farla finita di tenere i coperchi su troppe percherie!

PIETRO PADULA. Si legga l'articolo della nostra legge istitutiva...!

...per un compito politico,

GIORGIO PISANO'. Nessuno mi ha mandato qui dentro per tenere i coperchi sui pentoloni! Io mi appello fuori di qui, non si preoccupi, lei faccia quello che le pare!

PIETRO PADULA. Lo faccia, ma la politica la facciamo in Aula, non qui dentro!

GIORGIO PISANO'. Allora facciamole apertamente, le cose, una buona volta!

ANTONIO BELLOCCHIO. A mio avviso, sull'ordine dei lavori noi non stiamo facendo un ragionamento ortodosso. Questa mattina l'ufficio di presidenza era stato convocato perché affrontasse delle proposte per la Commissione sia in relazione al problema dei politici, sia in relazione al problema dei servizi segreti. Ricordo a me stesso che i due problemi non sono stati affrontati, tranne che per alcune chiosature che il collega Padula ha fatto in rapporto a delle proposte presentate dal collega Teodori. E tutta la mattinata è trascorsa nel confronto fra i gruppi sul tema se giungere o meno all'audizione di Tassan Din. Venire oggi in Commissione, saltando la fase propedeutica - che io ritengo essenziale - per l'audizione dei politici e degli esponenti dei servizi segreti, a mio avviso non è corretto. Io sono del parere che questa fase dei due capitoli che sono rimasti aperti (mi riferisco ai politici ed ai servizi segreti) non possa essere affrontata in Commissione senza che essa non trovi un minimo di preparazione e di confronto nell'ambito dell'ufficio di presidenza. Questa è una richiesta formale che io avanzo.

Allora, al punto ^{dei} nostri lavori, ~~che~~ cosa dobbiamo decidere? Dobbiamo decidere se, riprendendo il confronto che vi è stato in sede di Ufficio di Presidenza, la Commissione pervenga a deliberare o meno l'audizione di Tassan Din. E rispetto alle decisioni ^{su} cui ci siamo lasciati questa mattina, vi è il fatto nuovo annunciato dal collega Formica: nel senso, cioè, che rispetto ad una platea di gruppi che insistevano per l'audizione di Tassan Din ed al diniego di una parte di forze politiche, oggi vi è la caduta del veto, anche con quella precisazione del collega Formica; credo, quindi, che al di là del fatto se dobbiamo dividerci circa lo svolgimento di una seduta segreta o pubblica convenga invece mettere in votazione la deliberazione se ascoltare Tassan Din o meno, rinviando il problema dei politici e dei servizi segreti ad una discussione propedeutica nell'Ufficio di Presidenza allo scopo di affrontare un minimo di proposte o per tentare, se possibile, di arrivare ad un codice di comportamento che vincoli tutti i commissari e tutte le forze politiche. Stamattina, per esempio, ho fatto un accenno a questo: rivolgere una domanda di carattere generale a tutti coloro che chiameremo; non intendere la chiamata dei

politici come chiamata di criminalizzazione; fare, in modo, per esempio, che sia la stessa presidente a rivolgere un certo tipo di domande: ma questo, a mio avviso, è materia da non discutersi in Commissione senza che vi sia stato un preventivo dibattito e confronto nell'Ufficio di Presidenza.

Allora, la mia proposta tende a chiudere questo dissenso sulla pubblicità o meno della seduta, a giungere ad una deliberazione - caduto il veto da parte dell'onorevole Formica per quanto riguarda Tassan Din -; se volete, si possono aggiungere le altre richieste formulate nell'Ufficio di Presidenza, da far deliberare in Commissione e concludere la seduta della Commissione continuando la riunione in sede di Ufficio di Presidenza per confrontarci sui tre capitoli che sono rimasti aperti. Mi sembra che questo metodo di lavoro possa farci uscire dall'impasse in cui in questo momento ci siamo venuti a trovare.

PIERO PADULA. Ciò che ho detto prima va inteso come ^{procedura} formale di fare rapporto, è chiaro? Perché non esiste il filtro delle presidenze delle Camere: l'obbligo di fare rapporto all'autorità giudiziaria spetta a ciascuno dei membri di questa Commissione, venuto a conoscenza del fatto.

PRESIDENTE. Su questo problema che è posto dal senatore Padula i commissari intendono usufruire di una breve sospensione della seduta affinché i gruppi, informalmente, si scambino delle valutazioni e possano concordare o meno un atteggiamento? Se non vi sono obiezioni, la seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 16,40 è ripresa alle 16,55.

RAIMONDO RICCI. Io vorrei dire che rispetto a quella che non riterrei tanto una questione pregiudiziale rispetto a quelle che dobbiamo discutere in questa nostra seduta, ma che certo è una questione che è stata introdotta per prima dalla Presidente all'inizio della seduta, la questione cioè relativa all'impossessamento da parte del senatore Pisanò di un documento e l'asportazione di questo documento al di fuori della Commissione, vorrei dire che la situazione di fronte alla quale ci troviamo sembra essere, per lo meno a me pare che sia, la seguente: noi non possiamo - e questo lo dico di fronte a chi dei commissari ha proposto un rapporto all'autorità giudiziaria per violazione del segreto cui è tenuta, ai sensi dell'articolo 6 della legge istitutiva, la nostra Commissione - non possiamo ritenere di trovarci in presenza di una violazione di questo segreto, perché la violazione del segreto, evidentemente, può consistere soltanto nella esternazione o con consegna del documento o con comunicazione del contenuto del riassunto, dice anche la legge del contenuto del documento stesso, fatto che allo stato delle cose non risulta che si sia verificato. Quindi, io ritengo, e mi pare che questa possa essere un'opinione confortata dall'opinione di molti colleghi, comunque lo si verificherà in Commissione, che non vi siano per il momento gli estremi per procedere ad una denuncia all'autorità giudiziaria. Resta, però, il fatto che, sia

nel comportamento tenuto dal collega senatore Pisanò sia nelle dichiarazioni che egli ha fatto - bisogna dargli atto che egli ha dichiarato che intendeva avere la copia di questo documento esclusivamente per sé e non per propalarlo all'esterno, questo è stato il tenore della sua dichiarazione - ^{essenzialmente} ^{la} ^{comportamento con} fligge con le regole che la Commissione si è data circa la garanzia e la tutela di quel segreto che è stabilito per la Commissione dall'articolo 6 della sua legge istitutiva, regole che sono ben note e che riguardano i modi della consultazione, ^{la} ^{non} esportazione dei documenti al di fuori di determinati spazi, il controllo circa la visione di questi documenti e così via. Credo che sia, salvo che il senatore Pisanò non desideri precisare meglio la sua intenzione e la sua posizione, abbastanza grave che un collega della nostra Commissione si ritenga sciolto unilateralmente e con atto, diciamo, volontario, atto individuale, da queste regole che la Commissione si è data nel suo complesso. Io credo, quindi, che la Commissione possa consentire ed anzi dare mandato alla Presidente di riferire di questo atteggiamento, anzi prima di questo comportamento e poi di questo atteggiamento, alle Presidenze delle Camere, in quanto, se non in presenza del fatto reato che potrebbe giustificare una denuncia all'autorità giudiziaria, certo siamo in presenza di una deliberata volontà di violare quelle che sono le regole di comportamento che la Commissione si è data, fatto che non è certamente senza importanza agli effetti di una ordinata prosecuzione dei lavori della Commissione stessa.

MASSIMO TEODORI. Innanzitutto, Presidente, io vorrei sapere qual è il nostro ordine del giorno, perché noi... ci sono tre cose che si incrociano, è stato aperto il problema della seduta pubblica o non pubblica e poi non è stato chiuso, è stato aperto il problema Pisanò, che sembra va chiuso, e poi è stato riaperto, è stato aperto il problema del merito dell'ordine dei lavori e tutto è sospeso. Quindi, io chiederei alla Presidenza... a me pare, mi consenta Presidente, che questa maniera di condurre i lavori sia una maniera che non depone nel metodo e nel merito in senso positivo rispetto ad una buona condizione ed al buon esito dei nostri lavori. Quando si affronta una questione, che ciascuno di noi la ritenga positiva o negativa, sia d'accordo o in disaccordo, le questioni si affrontano, si chiudono, quando vanno chiuse formalmente si chiudono formalmente, secondo le regole dei nostri regolamenti e della democrazia in generale. Questa è la prima questione. Se siamo nell'ambito dell'ordine del giorno... ma su questo vorrei una risposta, perché non sono disposto qui - questo si sarebbe creare degli incidenti, sovrapporre il continuamento delle cose, aprirle, non chiuderle, e lasciarle in sospeso e via di seguito... se l'ordine del giorno in questo momento è il problema Pisanò, io mi iscrivo a parlare sul problema Pisanò e su quello solo, auspicando che poi si chiuda questo e si affrontino gli altri.

PRESIDENTE. Il problema Pisanò è stato il primo che ho posto alla Commissione.

MASSIMO TEODORI. Ma sembrava chiuso, perché poi eravamo addirittura in sede di deliberazione sulla seduta pubblica o non pubblica.

PRESIDENTE. Era il primo punto che avevo messo all'ordine del giorno della Commissione e su questo chiudiamo, allora.

MASSIMO TEODORI. Questo è in discussione in questo momento? Allora io prendo la parola su questo punto, Presidente.

Su questo punto all'ordine del giorno, io debbo dire senz'altro che l'azione assunta da Pisano non mi trova consenziente nei suoi aspetti formali, e direi anche nei suoi aspetti, mi si consenta di dirlo, di protesta un po' ingenua ed un po' goffa, sostanzialmente. Io debbo dire che però c'è qualcosa che rivendico a ciascun deputato, come a ciascun cittadino, che invece è una cosa molto importante, e relativa proprio al rapporto tra deputato e cittadino, cioè la disobbedienza civile. Quando si ritiene che vi sia una legge maggiore a cui uno deve rispondere, o con la propria coscienza o anche come legge generale, rispetto alla quale si ritiene che sia stato fatto qualcosa di ingiusto, io credo che ciascuno di noi abbia innanzitutto il dovere di rispondere ad un'esigenza maggiore. Io credo che questo non sia stato il modo ^{con} cui il senatore Pisano ha fatto quello che ha fatto, che è scorretto e goffo, lo ripeto, ma credo che dietro questo problema vi sia un problema reale, quello di difendere il punto che la disobbedienza civile è un fatto nobilissimo e necessario al mantenimento proprio della democrazia. Non è stata questa la forma con la quale il senatore Pisano ha fatto quello che ha fatto. Ci tengo a ribadire questo e credo che quando ciascuno di noi si trovi in queste condizioni, secondo le forme della disobbedienza civile, che sono quelle dell'annuncio pubblico e della nobiltà di ricorrere ad una legge superiore per infrangere, semmai, dei regolamenti di ordine inferiore, si debba fare. Credo che questo gesto, che ripeto goffo, credo che risponda ad un'esigenza di fondo che esiste in questa Commissione e che è stata molte volte posta in questa Commissione.

Vale a dire - su tale argomento ho scritto anche una lettera, all'inizio dell'attuale legislatura, in cui richiamavo questi punti - c'è un'agibilità dei nostri lavori e della possibilità di svolgere i nostri doveri che, invece di essere facilitata da una serie di organizzazioni interne o di prassi, è intralciata. Sappiamo che i nostri lavori sono difficilissimi, che la massa di materiale è enorme, sappiamo, ad esempio, che per lo meno da nove o dieci mesi erano stati nominati dei responsabili cui era stato affidato il compito di declassificare i documenti, cosa che è essenziale per il nostro lavoro, ma questo non è stato fatto. Allora, queste situazioni non si possono trascinare per mesi e mesi, vanno sciolte. Il problema di avere dei documenti, tutti quei documenti che non sono strettamente funzionali al segreto istruttorio è anche molto importante; infatti, quando si copre tutto di segreto, nulla è più segreto. Per favorire le fughe, le indiscrezioni, le speculazioni non c'è niente di meglio che mantenere tutto segreto e compiere una sorta di appiattimento, mentre in realtà ci sono dei documenti per i quali il segreto è davvero funzionale, perché ci sono le inchieste in corso - non devo certo spiegarlo ai molti colleghi magistrati che compongono questa Commissione.

Se vogliamo evitare inconvenienti come quello che ho descritto, è necessario che la Commissione non chiuda gli occhi di fronte a questi fatti, perché allora è inevitabile che essi avvengano più o meno bene. Se io avessi deciso di farlo, probabilmente l'avrei fatto meglio, richiamandomi alla disobbedienza civile che è un fatto nobilissimo.

LUIGI COVATTA. Qualcuno l'ha fatto benissimo!

MASSIMO TEODORI. Quindi, vorrei cogliere questa occasione dicendo che il presidente e la Commissione nel suo complesso debbono, d'ora innanzi, mettere i commissari in condizioni di svolgere effettivamente il proprio compito attraverso la declassificazione di tutti i documenti che non sono strettamente attinenti al segreto istruttorio, la possibilità di disporre di copie degli stessi per poter lavorare, la consultazione più agile dei documenti in questione. Basti pensare al fatto che in una stanzetta di quattro metri per cinque si trovano a dover lavorare sulle stesse carte quattro o cinque funzionari e sei o sette commissari: questa non è una maniera decente per svolgere un lavoro faticoso. Quindi, o la Commissione prende immediatamente, senza rinvii, decisioni di questo genere, oppure tutte le lamentele verso atti fatti bene o male - in questo caso fatto male - trovano, in fondo, una giustificazione in questa condizione che io ho più volte rilevato in Commissione e sulla quale spesso ho chiesto alla presidenza di intervenire con tempestività, rapidità ed efficienza per consentire che ciascuno di noi possa compiere non quello che è un diritto, ma un dovere strettamente inerente alla nostra funzione e alla legge.

GIORGIO PISANO'. Mi dispiace molto che la discussione sull'episodio che mi riguarda ritardi le decisioni su Tassan Din che, invece, sono molto più importanti.

MASSIMO TEODORI. Chiedo scusa per l'interruzione, ma vorrei informare i colleghi del fatto che pare che ci sia stata una sentenza della Corte di cassazione secondo la quale viene sospeso il procedimento riguardante l'Ambrosiano, il che comporterebbe la scarcerazione immediata di Tassan Din e di Carboni. Io riferisco quanto mi è stato detto da un giudice di Milano.

PRESIDENTE. Prego uno dei magistrati addetti alla nostra Commissione di voler prendere immediatamente informazioni in proposito.

GIORGIO PISANO'. Sul fatto specifico debbo dichiarare - l'ho detto e lo ripeto - che non avevo alcuna intenzione di violare segreti istruttori: avevo solo l'intenzione di farmi una fotocopia che nessuno, al di fuori di me, avrebbe tenuto; quindi, non mi pare che ci sia una violazione del segreto istruttorio. Tra l'altro, non sono neanche riuscito a fare questa fotocopia, perché non ho trovato nessuno al Senato che me la facesse, per cui sono rimasto "buggerato".

Il collega Teodori dice che la mia è stata un'operazione goffa; io dico che, ad un certo punto, si prendono alcune decisioni per rompere determinati schemi. Io non ho agito per offendere la Commissione, ma perché, al punto in cui siamo, i documenti ci servono per redigere le relazioni finali. E vorrei anche chiarire a qualcuno che possa avere il sospetto che certe iniziative da parte mia, da parte del mio gruppo, avvengano per arrivare a procrastinare ulteriormente i lavori della Commissione che noi da questo momento - lo dico in via ufficiale - ci opponiamo decisamente a qualunque richiesta di rinvio perché, per quanto ci riguarda, l'8 aprile saremo in grado di produrre la relazione finale. Tutto quello che facciamo da un po' di tempo a questa parte - parlo anche a nome del collega Matteoli - lo facciamo per arrivare presto alla relazione finale. Ribadiamo, dunque, che ci opporremo a qualunque richiesta di rinvio, a meno che non si verificchino fatti eccezionali come, ad esempio, la cattura di Gelli.

Inviterei anche a farla finita con l'ipocrisia in base alla quale sul fatterello si tenta una speculazione personale e politica: qui di documenti, amici cari, ne sono usciti a tonnellate e, se vogliamo fare l'elenco di tutte le violazioni del segreto istruttorio, io l'ho tenuto aggiornato, perché so come vanno la vita e la politica. Qualcuno può accusare me oggi di aver portato fuori un documento; io, allora, "snocciolerò" tutti i documenti che sono usciti con nomi, cognomi, indirizzi, date precise e pubblicazioni. Non sto mica qui a fare l'agnellino, non lo sono mai stato, figuratevi se comincio adesso!

Presidente, bisogna arrivare a risolvere il problema dei documenti che non sono segreti; tra l'altro, ho preso questa iniziativa oggi su un documento che so non avere più nulla di segreto,

perché, se fosse stato veramente un documento segreto, non mi sarei sognato di farlo - non l'ho mai fatto in due anni -, ma questo non è più segreto. Stamattina, ad esempio, ho passato una nota al Presidente in cui chiedevo di poter disporre di fogli della documentazione Gelli, documentazione che, tra l'altro, dovrà essere pubblicata, per cui non capisco il motivo per il quale dovrei perdere tempo a ricopiare a mano questi documenti. Oggi non sono riuscito a farmi quella fotocopia; benissimo, mi dovrò copiare a mano quattro o cinque fogli. Perché metterci in queste condizioni? Cerchiamo di essere realistici e di non essere ipocriti. Presidente, qui è stato copiato integralmente il fascicolo M.F. Biali, seicento pagine, lo sa? E' stato copiato integralmente, con una costanza di cui io non sono capace: io mi annoio a copiare a mano, mi dà fastidio. Allora, dico: perché dobbiamo fermarci a queste ipocrisie? Siamo qui per completare un lavoro a cui siamo stati delegati dal Parlamento.

Vorrei fare un'ultima osservazione: io non sono un prepotente che vuol venire ad imporre la sua legge o che vuole venire meno alle leggi fondamentali della Repubblica; politicamente io rispondo al mio partito, al mio elettorato, al segretario del mio partito, il quale mi ha dato carta bianca.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, lei deve dirci se rispetta il regolamento che la Commissione si è data.

GIORGIO PISANO'. Rispetto il regolamento nella misura in cui l'hanno rispettato tutti, e lei sa benissimo che mi riferisco a fatti molto precisi. Però, ripeto, il fatto odierno era semplicemente un tentativo violento, brutale, goffo - sono d'accordo con il collega Teodori - per arrivare rapidissimamente alla disponibilità dei documenti che ci occorrono per lavorare.

PIETRO

PADULA. Credo di poter tranquillamente dire al collega Pisanò, anzi, lo invito a dirlo in qualunque sede, anche sul suo giornale - non so se esca ancora -, quando e da parte di chi, per lo meno per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana ed il sottoscritto; chi parla Pisanò sa che non fa neanche dichiarazioni ai giornalisti, comunque è questione di scelta di un certo metodo che ognuno di noi si è dato, metodo che può essere diverso da gruppo a gruppo.

Teodori, non scomoderei il diritto naturale o Antigone per stabilire il diritto di fregarsi un documento, la fotocopia di una fotocopia.

Allora tanto valeva che te lo fossi portato via perché quella era già una fotocopia!

GIORGIO PISANO'. Non usare quel termine perché io non volevo "fregare" proprio niente!

PIETRO PADULA. Scusami ma io non ho alcuna intenzione di dare alcun carattere persecutorio... Però in questa Commissione, e soprattutto in questa fase finale, questi comportamenti stanno ad indicare la sempre più prevalente intenzione di alcuni commissari di dare un significato politicamente legittimo (perché tutto è legittimo in politica) ma certamente centrifugo rispetto alle finalità dell'inchiesta e al lavoro che abbiamo svolto. A questo punto io dico che o le regole del gioco sono rispettate o altrimenti anche gli altri non debbono essere costretti a continuare un gioco di questo tipo. Quindi io mi riservo personalmente, come commissario, di fare un rapporto alla Procura di Roma; dopodiché aderisco alle proposte formulate in questa sede, ^e cioè di informare del fatto la Presidenza delle due Camere.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, desidererei comprendere un po' meglio i termini della questione.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, non posso riassumerle tutta la storia; le dico soltanto che informerò le Presidenze delle due Camere del fatto che è avvenuto oggi relativo al documento che è stato portato fuori dal palazzo di San Macuto.

PIETRO PADULA. Signor Presidente, le chiedo fin da ora di poter avere una copia del verbale della seduta di oggi.

PRESIDENTE. Va bene.

Onorevole Teodori, è difficile distinguere il secondo punto dal terzo ^{tra le} questioni che dobbiamo esaminare perché è stato ^{presente} un subemendamento alla sua proposta, in quanto qualcuno ha detto di essere favorevole alla pubblicità della seduta in cui dovrà essere ascoltato Tassan Din, anche se tale pubblicità dovrà essere solo limitata all'audizione di cui sopra.

Io penso che a questo punto non rimanga che formalizzare la proposta di audizione di Tassan Din, fatta sempre salva la possibilità di decidere ^{la parte della Commissione} se la pubblicità o meno della seduta dovrà continuare dopo tale audizione.

Primo restando la dichiarazione con cui l'onorevole Formica ha accompagnato la sua disponibilità ad accettare la richiesta di audizione di Tassan Din, pongo in votazione la proposta di audizione di Tassan Din.

(E' approvata).

Questa mattina quando abbiamo affrontato la questione relativa a Tassan Din, qualcuno, in sede di Ufficio di Presidenza allargato, ha detto che contestualmente all'audizione di Tassan Din si dovrebbe procedere anche all'audizione di Rossi. Desidero quindi sapere dalla Commissione se è d'accordo su questa richiesta e cioè che insieme a Tassan Din venga sentito anche Rossi.

SALVATORE FORMICA. Ma in base a che cosa noi dobbiamo sentire Rossi?

PRESIDENTE. Onorevole Formica, qualcuno stamane in sede di Ufficio di Presidenza allargato aveva richiesto che l'audizione di Rossi fosse con-

testuale a quella di Tassan Din per un eventuale confronto.

RINO

FORMICA. Visto che si è deciso di sentire Tassan Din e visto che questo memoriale (e insisto su questo) non ci è stato mandato da Tassan Din, innanzitutto la prima domanda che dobbiamo fare a questo signor Tassan Din è se conferma o meno il contenuto di questo memoriale. Dopodiché gli porremo altre domande; successivamente, se sarà necessario, procederemo agli altri interrogatori.

PRESIDENTE. Mi pare quindi che l'onorevole Formica intenda isolare per ora l'audizione di Tassan Din da quella di Rossi, salvo poi decidere su eventuali altre audizioni in riferimento alla prima.

MASSIMO TEODORI. Di fronte a problemi analoghi mi pare di ricordare che noi abbiamo proceduto a delle audizioni fatte immediatamente l'una dopo l'altra, procedendo, nei casi necessari, anche a dei confronti. Quindi io credo che la convocazione di Giorgio Rossi, che è strettamente legata alla stessa materia sulla quale dovremo sentire Tassan Din, debba essere decisa e fatta contestualmente, cioè nella stessa giornata in cui convocheremo Tassan Din. Mi pare di ricordare che noi ci siamo sempre comportati in questa maniera, fermo restando (il che è naturale e logico) che l'una audizione segue l'altra audizione ed eventualmente seguirà come riscontro e confronto di alcuni elementi che emergessero dalla prima audizione.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte, quindi, a due proposte diverse. Vorrei ricordare ai commissari, però, che questa mattina in seno all'ufficio di presidenza allargato è stato richiesto che Tassan Din ^{venisse} ascoltato non solo per quanto riguarda il memoriale ma anche su altri riscontri che attengono gli interrogatori di Rizzoli e di Tassan Din. Vorrei sapere se questo è il senso della proposta perché delle domande e la stessa documentazione andranno preparate a seconda di come la Commissione decide di procedere all'audizione di Tassan Din.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei tentare di fare una sorta di spericolata mediazione, ^{tra} quanto propone Formica e Teodori. Non c'è dubbio che da un punto di vista procedurale avere a disposizione Rossi nella stessa giornata può essere utile; chiederei quindi, se è possibile da un punto di vista procedurale, che Rossi sia a disposizione, ^{di modo che} la Commissione potrà poi decidere (e qui vengo incontro alla richiesta fatta dall'onorevole Teodori) sulla opportunità di procedere alla sua audizione, oppure di annullarla.

ADOLFO BATTAGLIA. Io ricordo di aver presentato un ordine del giorno sul metodo dei nostri lavori circa un mese fa, ordine del giorno che fu approvato dall'unanimità della Commissione. In questo ordine del giorno si chiedeva alla Presidenza di predisporre il calendario definitivo delle ultime audizioni per poter poi dar luogo all'ultima fase finale dei nostri lavori. E' passato circa un mese dall'approvazione di quell'ordine del giorno, ^e non solo non è stato fatto alcun calendario ma sono state fatte anche nuove richieste di audizioni diverse da quelle inizialmente prospettate come necessarie; queste richieste si ripeteranno nei prossimi mesi, come è facile prevedere; si ripeteranno gli episodi di cui è stato protagonista oggi il senatore Pisano; ebbene io credo che a questo punto mi pare debba essere posto un termine. Domani-

derei, quindi, al presidente, dopo aver ^{proceduto a} quest'ul-
tima ^{audizione} di cui si fa cenno in questo documento (per la verità abbastan-
za ^{summo})

Le domanderei se possiamo avere un calendario di queste audizioni, sì
o no.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, il calendario dipende dalle decisioni della
Commissione. Ho continuato anche questa sera a dire che la Commissione
dovrebbe decidere oggi su tutta la calendarizzazione.

BATTAGLIA. Allora non decidiamo soltanto il signor ...

PRESIDENTE. Questa è la mia proposta, ma non stiamo camminando in questa dire-
zione.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma, Presidente...

PRESIDENTE. La presidente ha posto il problema, ma la Commissione non sta cam-
minando su questa proposta.

ADOLFO BATTAGLIA. Si decide volta a volta... perché qui c'è un ordine del giorno
precedente che chiede...

PRESIDENTE. C'è una volontà che deve essere espressa dalla Commissione, non ba-
sta che sia espressa dal presidente.

ADOLFO BATTAGLIA. La Commissione ha già espresso la sua volontà chiedendo alla
presidenza di fare il calendario delle audizioni.

PRESIDENTE. Ma di quali? Se la Commissione non decide quali...

ADOLFO BATTAGLIA. Ma non vorrei che andassimo/di volta in volta ...
avanti con questo metodo e

PRESIDENTE. Allora faccia delle proposte sulle quali si discute e che saranno
poi poste in votazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Non ne ho altre. Sono contrario a tutte le audizioni. Desidero
soltanto che si chiudano le audizioni e si passi alla fase finale.
Ma se c'è qualcuno che di volta in volta, seduta dopo seduta, chiede

una audizione, questo ci porterà evidentemente alle calende greche.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, lei era in Ufficio di Presidenza allargato stamane.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, infatti mi sono opposto.

PRESIDENTE. Appunto, ma non è stata questa la volontà della maggioranza della Commissione.

PIETRO PADULA. Fissiamo allora un giorno in cui si fanno delle proposte e si decide.

MASSIMO TEODORI. Il giorno era fissato per oggi.

PRESIDENTE. Il giorno era oggi!

ADOLFO BATTAGLIA. Allora facciamolo oggi.

PIETRO PADULA. Allora io dico che se ci sono alcune proposte fissiamo una data in cui ci siamo tutti e votiamo una volta per tutte. E' ora di smetterla con la politica del carciofo! Io ho cominciato a votare contro oggi, ma finirò per non partecipare più ai lavori della Commissione, pur sapendo il peso politico di questa affermazione, se si procede in questo modo.

MASSIMO TEODORI. E' un aiuto all'indagine che daresti.

PIETRO PADULA. No, io farò la mia relazione e tu la tua!

PRESIDENTE. Stamattina ho chiesto e oggi ho ripetuto che si decida su tutta la programmazione. Ma questo non può avvenire solo perché lo chiede la presidente se i gruppi non fanno proposte sulle quali poi in concreto si vota.

PIETRO PADULA. Votiamo su quella di Teodori e basta.

ADOLFO BATTAGLIA. Credo che sia interesse comune uscire da questa situazione, e quindi chiederei il rispetto di questo ordine del giorno di metodo approvato dalla Commissione all'unanimità. La presidente ci dice che la seduta per definire le audizioni finali è questa, bene, allora questa è la seduta per definire definitivamente tutte le audizioni, dopo di che non se ne parla più. E' così?

ANTONIO BELLOCCHIO. No.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora fissiamo un altro giorno in cui, lasciando oggi aperte tutte le audizioni e non prendendo nessuna decisione, facciamo un elenco definitivo di tutte le audizioni che restano da compiere; non, oggi il signor tale, stasera il signor talaltro, domani mattina un terzo, giorno dopo giorno, a cascata, nomi nuovi; fissiamo il giorno in cui si chiude il calendario delle audizioni, calendario che era compito della presidenza darci in breve tempo.

RAIMONDO RICCI. Ma deve essere l'Ufficio di Presidenza che porta in Commissione delle proposte.

ADOLFO BATTAGLIA. Si riunisca l'ufficio di presidenza e lo porti in Commissione!

PRESIDENTE. Ma stamattina si è riunito e ci sono state proposte diverse, onorevole Battaglia!

RAIMONDO RICCI. Si è riunito, ma ci siamo fermati però praticamente...

ADOLFO BATTAGLIA. Allora significa che non siamo in grado di andare avanti.

Allora si torna a riunire l'Ufficio di Presidenza e si riportano...

PRESIDENTE. Certo!

ADOLFO BATTAGLIA. Benissimo, allora chiudiamo questa cosa e rimandiamo tutto al nuovo ufficio di presidenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche perché siamo vincolati al 30 novembre. Nell'ordine dei lavori dato dalla presidente la fase istruttoria deve terminare entro il 30 novembre.

MASSIMO TEODORI. Chiedo alla presidente se possiamo fissare per giovedì l'audizione di Tassan Din.

PRESIDENTE. I collaboratori dicono che se l'audizione di Tassan Din deve riguardare - e a questo punto non possiamo prevedere un'altra audizione di Tassan Din - ^{NON SOLO} il memoriale ma tutto quanto ancora va verificato, anche sulla base degli atti che ci ha inviato la magistratura, per giovedì non è possibile preparare questa audizione, anche perché bisogna chiedere l'autorizzazione al giudice al trasferimento eccetera.

LUIGI COVATTA. Allora è chiaro che lo sentiamo tra 15 giorni!

PRESIDENTE. Non questo giovedì, ma giovedì 3 certamente siamo in grado. Vi ricordo che dobbiamo chiedere l'autorizzazione al ministero, l'autorizzazione al giudice a procedere al trasferimento...

MASSIMO TEODORI. Ma queste sono cose che si fanno...

PRESIDENTE. No, non sono cose che si fanno in 24 ore, tanto più con i problemi che abbiamo con quella magistratura.

RAMONDO RICCI. Stabiliamo, signor Presidente questa regola; cioè facciamo il possibile per sentire Tassan Din giovedì, ma se proprio fosse impossibile lo sentiamo il 3.

PRESIDENTE. Prego allora un commissario, coadiuvato da uno dei nostri collaboratori, di telefonare a Milano al magistrato per vedere se è possibile per domani trasportare a Roma Tassan Din.

Poi fissiamo il giorno in cui convocare l'ufficio di presidenza al mattino e la Commissione al pomeriggio per deliberare su tutta la fase istruttoria finale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le chiederei di non convocarli lo stesso giorno, perché può darsi che l'Ufficio di Presidenza abbia bisogno di più tempo per deliberare di questi problemi.

PRESIDENTE. Possiamo allora convocare la Commissione il giorno successivo.

MASSIMO TEODORI. Desidero fare una richiesta. Vorrei che la Commissione acquisisse notizie e informazioni presso il Presidente del Consiglio e presso i servizi sulla vicenda dei fascicoli in Uruguay; cioè noi avevamo avuto una trasmissione dei fascicoli Gelli-Uruguay da parte del Sismi, che aveva detto essere una prima trasmissione e che erano in corso dei contatti per acquisire ulteriori fascicoli. Chiedo se possiamo avere per la prossima volta una notizia sullo stato della situazione relativa ai fascicoli dell'Uruguay sia da parte della Presidenza del Consiglio sia da parte dei servizi.

PRESIDENTE. *ci* rivolgiamo alla Presidenza del Consiglio.

MASSIMO TEODORI. Se è possibile, si dovrebbero anche richiedere informazioni se l'acquisizione di ulteriori fascicoli o lo stato della situazione quale esso sia è in rapporto con la famosa vicenda della bambina uruguaiana, *cioè*, tutto quello che è in possesso della Presidenza del Consiglio circa l'informazione sull'acquisizione di documenti.

PRESIDENTE. Credo che questa seconda parte . . . sia stata già richiesta, comunque, verificherò. Mi risulta che l'abbiamo già chiesta.

MASSIMO TEODORI. Io ho detto: se l'ulteriore acquisizione è in rapporto con questa vicenda, . . .

PRESIDENTE. Va bene.

MASSIMO TEODORI. . . perché devo dire che, sulla base di informazioni extracommissione in mio possesso, risulterebbe che è in corso qualcosa in proposito.

ADOLFO BATTAGLIA. Ricordo, signor Presidente, di aver chiesto formalmente, con l'assenso della Presidenza e della Commissione, che ai servizi venisse formalmente chiesto se il signor Carboni era stato o era un agente dei servizi segreti stessi. Non mi risulta che vi sia stata ancora risposta formale su questo punto: quindi, desidererei sapere come stanno le cose.

PRESIDENTE. Va bene, verificheremo subito.

Informo i colleghi che i nostri magistrati hanno già parlato con i magistrati di Milano: non vi è nulla che possa far prevedere la scarcerazione di Carboni, le notizie in merito sono tutte false.

MASSIMO TEODORI. Non c'è una sentenza?

PRESIDENTE. C'è, ma non incide sul suo stato. Passando ad un altro argomento,

ricordo che, quanto riguarda per/la declassificazione dei documenti, avevamo dato l'incarico ai colleghi Rizzo e Bausi; poiché quest'ultimo non fa più parte della Commissione, il lavoro non è andato avanti; occorre pertanto designare un altro collega che, accanto all'onorevole Rizzo, assolva questo compito.

Se non vi sono obiezioni, propongo che gli onorevoli Rizzo e Mora completino questo lavoro; quanto ai tempi, sono del parere che esso dovrebbe essere portato a termine entro il 15 novembre.

RAIMONDO RICCI. Informo la Commissione che abbiamo parlato con il giudice Pizzi, il quale ha detto che nulla gli osta a che Tassan Din venga trascritto in questa sede anche nella giornata di giovedì; si è premurato, per fonogramma, di dare l'autorizzazione al carcere di Vercelli per la traduzione nella giornata di domani e quindi noi potremo avere a disposizione Tassan Din giovedì: i funzionari stanno prendendo accordi con i carabinieri sia per il luogo dell'audizione (che penso sarà la Scuola ufficiali), sia per la traduzione.

MASSIMO TEODORI. Ricordo che i precedenti sul luogo dell'audizione di detenuti sono duplici: molte volte li abbiamo ascoltati presso la Scuola ufficiali, ma molte volte anche in questa sede.

PRESIDENTE. Mai. Abbiamo una lettera della Presidente della Camera che vieta l'audizione di detenuti in questa sede.

MASSIMO TEODORI. Durante i lavori della Commissione Sindona, sono state effettuate audizioni anche in questa sede.

PRESIDENTE. Sì, ma poi è intervenuta una lettera della Presidente della Camera che ci fa divieto di effettuare audizioni di detenuti presso le sedi della Camera, per ragioni di sicurezza. Comunque, il luogo/dell'audizione vi saranno comunicati in ogni caso, e l'ora; ad essa si procederà nella giornata di giovedì.

Dobbiamo assumere ora altre due deliberazioni. Stamani in Ufficio di Presidenza da parte di alcuni è stata proposta l'audizione della signora Lazzarini: su questa audizione deve decidere la Commissione; dopo di che dovremo deliberare il giorno in cui riunirci per definire il piano istruttorio. Vi è, quindi, una proposta formulata in sede di Ufficio di Presidenza allargato, che però deve essere formalizzata dalla Commissione, concernente l'audizione della signora Lazzarini.

Per tutto il resto del piano istruttorio, è opportuno fissare la data della convocazione dell'Ufficio di Presidenza allargato e quella della conseguente seduta della Commissione.

SALVATORE ANDO'. Avevo chiesto la parola sull'ordine dei lavori per dire che i problemi prospettati poc'anzi dall'onorevole Battaglia non mutano il quadro rispetto al quale l'Ufficio di presidenza dovrà formulare le proprie proposte. Anche la proposta dell'onorevole Battaglia va messa all'interno di quel contesto.

PRESIDENTE. Se comprendo bene, la richiesta dell'onorevole Andò si riferisce all'opportunità di definire in sede di esame del pacchetto conclusivo il resto del piano istruttorio.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che l'Ufficio di Presidenza allargato è convocato per giovedì 3 novembre alle ore 10, mentre la seduta della Commissione avrà luogo martedì 8 novembre alle ore 10.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione segue nel Volume XIII.